



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Corso di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie  
Ciclo XXXIV

Katholieke Universiteit Leuven  
Faculteit Letteren  
Doctoraatsopleiding in de klassieke studies

*Adversus inimicos*  
**Carmi giambici di Gregorio di Nazianzo**

[cc. II 1, 14; II 1, 47; II 1, 39; II 1, 41; II 1, 40<sup>a/b</sup>; I 1, 10]

*Introduzione, testo critico, traduzione e commento*

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Rocco Coronato

**Supervisor:** Ch.mi Proff. Luciano Bossina – Peter Van Deun

**Dottorando:** Alessandro De Blasi



*Aviae et nutricis carissimae  
dulci memoriae dicatum*

Θεὸς εἶπεν ἄνωθεν·  
«Ἐρχεο». Ἡ δ' ἐλύθη σώματος ἀσπασίως.

(Antonia Mariani, 29.VI.1930 – 1.X.2019)



### *Ringraziamenti*

Nel congedare questo lavoro non posso che esprimere anzitutto la mia più sentita riconoscenza ai miei due relatori. La mia gratitudine va dunque al prof. L. Bossina, per aver incoraggiato anni or sono il mio amore ingenuo di studente per la poesia di Gregorio e avermi indirizzato a farne l'oggetto delle mie ricerche, fornendomi un appoggio intellettuale e umano che invero non ha pari, e al prof. P. Van Deun, per avermi accolto fin da principio con estrema gentilezza a Lovanio e avermi poi costantemente assistito con i suoi preziosi consigli, a dispetto della distanza e delle non poche difficoltà intervenute nel corso di questi tre anni.

Un particolare ringraziamento mi è poi gradito esprimere alla prof.ssa F. P. Barone (IRHT – Section Grecque, Paris) e al prof. E. Fiori (Università Ca' Foscari di Venezia), per la lettura attenta che hanno fatto di queste pagine: il mio lavoro deve moltissimo alle loro osservazioni e ai loro suggerimenti, estremamente acuti e puntuali. Sono altresì grato al prof. A. Binggeli (IRHT – Section Grecque, Paris) per la disponibilità con cui, a suo tempo, mi ha aperto le porte degli archivi dell'IRHT, mettendo a mia disposizione materiale di inestimabile valore per le mie indagini.

Un pensiero riconoscente rivolgo inoltre ai miei colleghi di Padova e in particolare al dott. R. Tondini, amico e compagno di studi dalla vastissima erudizione: i colloqui con lui sono stati non di rado per me illuminanti. Desidero d'altra parte ringraziare i miei colleghi nazianzenisti coi quali, quand'anche a distanza, ho stretto in questi anni proficui rapporti: per la generosità con cui hanno condiviso con me le proprie riflessioni e i propri materiali, dunque, grazie in special modo al dott. M. Agnosini (Scuola Normale Superiore, Pisa) e al dott. A. Rossi (Università degli Studi di Macerata), che spero di incontrare al più presto.

.A Graziano, infine, nel cui abbraccio sono al sicuro.



# Indice

Introduzione.....	9
Bibliografia e abbreviazioni.....	11
<i>Nota sulle edizioni delle opere di Gregorio</i> .....	11
<i>Letteratura secondaria</i> .....	11
<i>Abbreviazioni</i> .....	54
1. Premessa.....	57
1.1 Gregorio e la nascita della poesia cristiana greca.....	57
1.2 Tra giambo didascalico e giambo di invettiva: la λαμβική ιδέα cristiana di Gregorio.....	60
2. Giambi contro i nemici.....	63
2.1 Una silloge antica: la <i>Gedichtgruppe</i> XIII.....	63
2.2 Contro i nemici all'indomani del ritiro dalle scene.....	63
2.2.1 Carme II 1, 14, <i>Carme acrostico a se stesso e contro i nemici</i> .....	63
2.3 Gregorio platonico: giambi sull'anima.....	64
2.3.1 Carme II 1, 47, <i>Critica alla parte irrazionale dell'anima</i> .....	64
2.4 Contro Massimo il Cinico.....	64
2.4.1 Carme II 1, 39, <i>Contro chi scrive in metro</i> .....	65
2.4.2 Carme II 1, 41, <i>Contro Massimo</i> .....	65
2.4.3 Carmi II 1, 40 <sup>a</sup> , <i>Contro i malevoli</i> , e II 1, 40 <sup>b</sup> , <i>Altri versi</i> .....	66
2.5 Dispute teologiche.....	67
2.5.1 Carme I 1, 10, <i>Contro Apollinare di Laodicea, sull'incarnazione di Cristo</i> .....	67
2.6 Prospettive future: Gregorio giambografo e la sua fortuna bizantina.....	68
3. La tradizione manoscritta.....	71
3.1 La tradizione diretta.....	71
3.1.1 Presentazione dei testimoni.....	73
3.1.2 Le antiche famiglie o subarchetipi Ψ e Ω.....	82
3.1.2.1 Errori separativi che testimoniano Ψ e Ω per la <i>Gedichtgruppe</i> XIII.....	88
3.1.3 I codici <i>antiquiores</i> e senza discendenza C, L ed <b>Am</b> .....	89
3.1.3.1 Il codice L: un <i>potior</i> splendidamente isolato in Ψ.....	90
3.1.3.2 Il <i>potior</i> C della classe Ω.....	96
3.1.3.3 Qualche nota sul codice ambrosiano <b>Am</b> .....	101
3.1.4 La <i>Gedichtgruppe</i> XIII attestata in <b>GS</b> e <b>Mo</b> .....	103
3.1.4.1 Il codice <b>Mo</b> : un testimone eccentrico di XII sec. ....	103
3.1.4.2 Il codice S fra <i>studium novandi</i> e contaminazione.....	108
3.1.4.3 Il codice G, un cipriota mendosissimo.....	111
3.1.5 Per la ricostruzione della fonte <i>vetus</i> δ.....	116
3.1.5.1 Sulle due <i>Vorlagen</i> del <i>recentior</i> <b>W</b> .....	116
3.1.5.2 Il codice <b>M</b> e la mano del correttore <b>M<sup>c</sup></b> .....	121
3.1.6 Il capostipite <b>P</b> della <i>Gruppe</i> XX e la sua ascendenza affine a quella di <b>S</b> .....	125

3.1.7	Di un lungo processo di contaminazione.....	127
3.1.7.1	Le due mani di Va, il correttore Va <sup>mg</sup> e le loro molteplici fonti .....	127
3.1.7.2	I codici BO, fratelli maggiori di Va .....	131
3.1.8	<i>Testimonia incertae sedis</i> .....	134
3.1.8.1	Altri testimoni di classe Ψ, ovvero A, K e Lo .....	134
3.1.8.2	Altri testimoni di classe Ω, ovvero Ba, Mc e Pj .....	137
3.1.9	<i>Codices describendi</i> .....	141
3.2	La tradizione indiretta .....	143
3.2.1	La traduzione siriana di Teodosio di Edessa .....	143
3.2.1.1	Testimoni ed edizioni di Syr .....	145
3.2.1.2	Appartenenza al ramo Ψ di Syr .....	147
3.2.1.3	Contiguità di Syr alla fonte <i>vetus</i> δ di W .....	153
3.2.2	Il <i>Commentario</i> di Cosma di Gerusalemme .....	154
3.2.2.1	Appartenenza al ramo Ψ di <i>Cosm</i> .....	157
3.2.3	La <i>Doctrina Patrum</i> .....	159
3.2.3.1	Contiguità al ramo Ω di <i>Doc</i> .....	160
3.3	Le edizioni e traduzioni a stampa .....	164
3.3.1	L'edizione e le fonti di Löwenklau.....	165
3.3.2	L'edizione del 1575 e l'edizione postuma del 1583 di de Billy .....	167
3.3.3	L'edizione e la fonte (Mo) di Hoeschel .....	171
3.3.4	L'assemblaggio dell'edizione di Morel .....	173
3.3.5	Altre edizioni: Toll e Muratori.....	175
3.3.6	L'edizione maurina: da Morel a Caillau, attraverso la Rivoluzione, fino al testo di Migne ...	177
3.4	Criteri dello <i>stemma codicum</i> e dell'edizione.....	179
3.4.1	Vi fu un archetipo per la <i>Gruppe XIII</i> ?.....	179
3.4.2	Criteri della presente edizione .....	180
	Testo critico .....	185
	<i>Conspectus siglorum</i> .....	187
	Commento .....	221
	c. II 1, 14 ( <i>A se stesso e contro i propri nemici</i> ) .....	223
	c. II 1, 47 ( <i>Critica alla parte irrazionale dell'anima</i> ) .....	254
	c. II 1, 39 ( <i>Contro chi scrive in metro</i> ).....	269
	c. II 1, 41 ( <i>Contro Massimo</i> ) .....	322
	c. II 1, 40 <sup>a</sup> ( <i>Contro i malevoli</i> ).....	353
	c. II 1, 40 <sup>b</sup> ( <i>Altri versi</i> ) .....	363
	c. I 1, 10 ( <i>Sull'incarnazione di Cristo contro Apollinare</i> ).....	366



# INTRODUZIONE



# Bibliografia e abbreviazioni

## *Nota sulle edizioni delle opere di Gregorio*

La citazione degli *Opera* di Gregorio segue – com'è prassi – la numerazione di *PG* 35-38: per le *orr.* 1-12 e 20-43 di Gregorio si è ricorsi alle edizioni delle *Sources Chrétiennes*, mentre per le *orr.* 13-19 e 44-45 bisogna ancora attingere a *PG* 35-36. L'unica edizione completa dei *Carmina* resta quella di *PG* 37-38. Per l'epistolario ci si è avvalsi di P. Gally, *Saint Grégoire de Nazianze. Lettres*, voll. 1-2, Paris, 1964, e per le *ep.* 101-102 e 202 di P. Gally, *Grégoire de Nazianze. Lettres théologiques (SC 208)*, avec la collaboration de M. Jourjon, Paris, 1974. Per gli *epitaphia* e gli *epigrammata* si è sempre fornita la corrispondenza, ove possibile, con *AP* 8, ed. P. Waltz, *Anthologie Grecque. Première partie: Anthologie Palatine*, vol. 6: *Livre VIII*, Paris, 1960 (cfr. *CCCPG* 3038-3039). Qualora singoli componimenti abbiano ricevuto un'edizione critica aggiornata, tuttavia, si è fatto ricorso di norma a quella, nello specifico: *cc. arc.* 1-8, edd. C. Moreschini – D. A. Sykes, *St. Gregory of Nazianzus. Poemata Arcana*, Oxford, 1997; *c. I* 1, 33, ed. E. Magnelli, *Il carme 1.1.33 di Gregorio di Nazianzo*, in G. A. Xenis (ed.), *Literature, Scholarship, Philosophy, and History. Classical Studies in Memory of I. Taifacos*, Stuttgart, 2015, pp. 143-156; *c. I* 2, 8, ed. H. M. Werhahn, *Gregorii Nazianzeni Σύγκρισις βίων*. Carmen edidit, apparatus critico munivit, quaestiones adiecit —, Wiesbaden, 1953; *cc. I* 2, 9a/b, ed. R. Palla – M. Kerstch (hrsg.), *Gregor von Nazianz, Carmina de virtute Ia/Ib*, Graz, 1985; *c. I* 2, 10, ed. C. Crimi, *Gregorio Nazianzeno. Sulla virtù, carme giambico [I,2,10]* (Poeti cristiani 1), Pisa, 1996; *c. I* 2, 14, ed. K. Domiter, *Gregor von Nazianz. De humana natura (c. 1,2,14)* (Patrologia. Beiträge zum Studium der Kirchenväter 6), Frankfurt am Mein, 1999; *c. I* 2, 15-16, ed. S. Tasso, *Περὶ εὐτελείας τοῦ ἐκτὸς ἀνθρώπου [carm. I,2,15]*, *Περὶ τῆς τῶν παρόντων ματαίωτος [carm. I,2,16]*, Tesi di dottorato, Macerata, 2013; *cc. I* 2, 17; *II* 1, 10; *II* 1, 19; *II* 1, 32, ed. Chr. Simelidis, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus* (Hypomnemata 177), Göttingen, 2009; *c. I* 2, 29, ed. A. Knecht, *Gregor von Nazianz. Gegen die Putzsucht der Frauen*, Heidelberg, 1972; *cc. II* 1, 1-11, ed. A. Tuilier – G. Bady, *Saint Grégoire de Nazianze. Œuvres poétiques I/1: Poèmes personnels II, 1, 1-11*, Paris, 2004; *c. II* 1, 12, ed. B. Meier, *Gregor von Nazianz: Über die Bischöfe (Carmen 2, 1, 12)* (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums 7), Paderborn, 1989; *cc. II* 1, 13 e *II* 1, 10, ed. L. Valente, *Gregorio Nazianzeno. Εἰς ἐπισκόπους [carm. II,1,13. II,1,10]*, Tesi di dottorato, Macerata, 2018; *cc. II* 1, 30 e *II* 1, 68, ed. A. Conte, *Gregorio Nazianzeno. Tra autobiografia e teologia [carm. II,1,68. II,1,30]* (Poeti cristiani 9), Pisa, 2019; *cc. II* 1, 34a/b e *c. II* 1, 38, ed. F. Piottante, *Inni per il silenzio: carm. 2,1,34a/b, 2,1,38*, Pisa, 1999 [re vera 2000]; *c. II* 1, 50, ed. R. Ricceri, *Gregorio Nazianzeno, carm. II,1,50: introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Tesi di dottorato, Roma, 2012/2013; *cc. II* 2, 1-3 e *c. II* 2, 7, ed. R. M. Bénin, *Saint Grégoire de Nazianze. Œuvres poétiques, vol. 2/2: Poèmes épistolaires: 2,2,1-8 (CUF 559)*, Paris, 2021; *c. II* 2, 4-5, ed. M. G. Moroni, *Gregorio Nazianzeno. Nicobulo jr. al padre [carm. II,2,4]*, *Nicobulo sen. al figlio [carm. II,2,5]*. *Una discussione in famiglia* (Poeti cristiani 6), Pisa, 2006; *c. II* 2, 6, ed. L. Bacci, *Gregorio Nazianzeno. Ad Olimpiade [carm. II,2,6]* (Poeti cristiani 2), Pisa, 1996; *Amphil. Icon. Iambi ad Seleucum (= c. II 2, 8)*, ed. E. Oberg, *Amphilochii Iconiensis Iambi ad Seleucum (PTS 9)*, Berlin, 1969.

## *Letteratura secondaria*

Abrams Rebillard, *Parrhesia* = S. Abrams Rebillard, *The Poetic Parrhesia of Gregory of Nazianzus*, in F. Young, M. Edwards e P. Parvis (edd.), *Studia Patristica XLI. Papers presented at the Fourteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2003*, Leuven – Paris, 2006, pp. 273-278.

- Abrams Rebillard, *Speaking for Salvation* = S. Abrams Rebillard, *Speaking for Salvation. Gregory of Nazianzus as Poet and Priest in his Autobiographical Poems*, Ph.D. Dissertation, Providence, 2003.
- Acerbi, *Ascensione* = A. Acerbi, *L'Ascensione di Isaia. Cristologia e profetismo in Siria nei primi decenni del II secolo (Studia Patristica Mediolanensia 17)*, Milano, 1989.
- Ackermann, *Die didaktische Poesie* = W. Ackermann, *Die didaktische Poesie des Gregorius von Nazianz*, Diss., Leipzig, 1903.
- Adkin, *Gregory and Jerome* = N. Adkin, *Gregory of Nazianzus and Jerome: Some Remarks*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London» 37 (1991), pp. 13-24.
- Adolf, *The Ass* = H. Adolf, *The Ass and the Harp*, «Speculum» 25/1 (1950), pp. 49-57.
- Agosti – Gonnelli, *Materiali* = G. Agosti – F. Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M. Fantuzzi – R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, Roma, 1995, pp. 131-151.
- Agosti, *Epica biblica* = G. Agosti, *L'epica biblica nella tarda antichità greca. Autori e lettori nel IV e V secolo*, in F. Stella (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze, 2001, pp. 67-104.
- Agosti, *Giochi letterari* = G. Agosti, *Giochi letterari nelle iscrizioni metriche tardoantiche e bizantine*, in V. Veronesi (ed.), *Il calamo della memoria VIII. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste, 2019, pp. 305-326.
- Agosti, *Greek Poetry* = G. Agosti, *Greek Poetry*, in S. Fitzgerald Johnson (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford, 2016, pp. 361-404.
- Agosti, *Greek Poetry in Alexandria* = G. Agosti, *Greek Poetry in Late Antique Alexandria: between Culture and Religion*, in L. A. Guichard, J. L. García Alonso et al. (edd.), *The Alexandrian Tradition. Interactions between Science, Religion, and Literature*, Bern, 2014, pp. 287-312.
- Agosti, *Iambikè Idéa* = G. Agosti, *Late Antique Iambics and Iambikè Idéa*, in A. Cavarzere e A. Barchiesi (edd.), *Iambic Ideas*, Lanham MD, 2001.
- Agosti, *Oracoli Caldaici* = G. Agosti, *Note per uno studio letterario degli Oracoli Caldaici*, in F. Bottari, L. Casarsa et al. (edd.), *Dignum laude virum. Studi di cultura classica e di musica offerti a Franco Serpa*, Trieste, 2011, pp. 3-25.
- Agosti, *Parafrasi Canto V* = G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto V (Studi e testi 22)*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di —, Firenze, 2003.
- Agosti, *Prima fortuna* = G. Agosti, *Prima fortuna umanistica di Nonno*, V. Fera – A. Guida (edd.), *Vetustatis Indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, Messina, pp. 89-114.

- Alexakis, *On Dogmatic Florilegia* = A. Alexakis, *Some Remarks on Dogmatic Florilegia based mainly on the Florilegia of the Early Ninth Century*, in P. van Deun – C. Macé (edd.), *Encyclopedic Trends in Byzantium?* (OLA 212), Leuven – Paris, 2011, pp. 45-55.
- Althaus, *Die Heilslehre* = H. Althaus, *Die Heilslehre des heiligen Gregor von Nazianz* (Munsterische Beiträge zur Theologie 34), Münster, 1972.
- Antonoupolou, *Mercurii opera* = Th. Antonopoulou, *Mercurii Grammatici opera iambica* (CCSG 87), Turnhout, 2017.
- Arnott, *Birds* = W. G. Arnott, *Birds in the ancient world from A to Z*, London – New York, 2007.
- Asmus, *Verhältnis zum Kynismus* = R. Asmus, *Gregorius von Nazianz und sein Verhältnis zum Kynismus*, «Theologischen Studien und Kritiken» 67 (1894), pp. 314-339.
- Assemani – Assemani, *Codices syriaci II-III* = S. E. Assemani – J. S. Assemani, *Bibliothecae apostolicae vaticanae codicum manuscriptorum catalogus in tres partes distributus in quarum prima orientales in altera graeci in tertia latini italici aliorumque europaeorum idiomatum codices recensuerunt — et —*, voll. II-III, Romae, 1756-1759.
- Aubineau, *Virginité* = M. Aubineau, *Grégoire de Nysse. Traité de la virginité* (SC 119), Paris, 1966.
- Aujac – Lebel, *La composition* = G. Aujac – M. Lebel, *Denys d'Halicarnasse. Opuscules rhétoriques*, vol. 3: *La composition stylistique*, Paris, 1981.
- Austin – Douglas Olson, *Thesmophoriazousae* = C. Austin – S. Douglas Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazousae*, Oxford, 2004.
- Bacci, *Ad Olimpiade* = L. Bacci, *Gregorio di Nazianzo. Ad Olimpiade* [carm. II,2,6] (Poeti cristiani 2), introduzione, testo critico, commento e appendici a cura di —, Pisa, 1996.
- Backus, *Jacques de Billy* = I. Backus, *La patristique et les guerres de religion en France: étude de l'activité littéraire de Jacques de Billy (1535-1581), d'après le Ms. Sens 167 et les sources imprimées* (Collection des études augustinienes. Moyen-âge et temps modernes 28), Paris, 1993.
- Bady, *Bible et canons* = G. Bady, *Bibles et canons de Basile de Césarée, Grégoire le Théologien et Jean Chrysostome*, in S. M. Badilita – L. Mellerin (edd.), *Le miel des Écritures* (CBP 1), Turnhout, 2015, pp. 121-47.
- Bady, *Ordre et désordre* = G. Bady, *Ordre et désordre des Poèmes de Grégoire le Théologien: à propos du Laurentianus, pluteus VII, 10*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica (XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 3-5 maggio 2006)* (SEA 108), Roma, 2008, pp. 337-348.
- Baldwin, *Talent to Abuse* = B. Baldwin, *A Talent to Abuse: Some Aspects of Byzantine Satire*, «Byzantinische Forschungen» 8 (1982), pp. 19-28.
- Bandini, *Catalogus I-II* = A. M. Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae I-II*, Florentiae, 1764-1768 (fotorist. Lipsisae, 1961).

- Baroway, *Accentual Theory* = I. Baroway, *The Accentual Theory of Hebrew Prosody: A Further Study in Renaissance Interpretation of Biblical Form*, «A Journal of English Literary History» 17/2 (1950), pp. 115-135.
- Barrett, *Hippolytos* = W. S. Barret, *Euripides: Hippolytos*, Oxford, 1964.
- Battezzato, *Enjambement* = L. Battezzato, *Enjambement, iati e stile di recitazione nella tragedia greca*, «Seminari romani di cultura greca» n.s. 4/1 (2001), pp. 1-38.
- Baumstark, *Syrische Literature* = A. Baumstark, *Geschichte der syrischen Literatur mit Anschluß der christlich-palästinensischen Texte*, Bonn, 1922.
- Beck, *Kirche u. theologische Literatur* = H.-G. Beck, *Kirche und theologische Literatur in byzantinischen Reich* (*Handbuch der Altertumswissenschaft* XII 2/1), München, 1959.
- Beeley, *Apollinarian Research* = Chr. A. Beeley, *The Future of Apollinarian Research: An Essay Review*, «ZAC» 21/3 (2017), pp. 573-584.
- Beeley, *Christological Controversy* = Chr. A. Beely, *The Early Christological Controversy: Apollinarius, Diodore, and Gregory Nazianzen* «VigChr» 65 (2011), pp. 376-407.
- Beeley, *On the Trinity* = Chr. A. Beeley, *Gregory of Nazianzus on the Trinity and the Knowledge of God: in your Light we shall See Light*, Oxford, 2008.
- Beeley, *Unity of Christ* = Chr. A. Beeley, *The Unity of Christ. Continuity and Conflict in Patristic Tradition*, Yale, 2012.
- Bénin, *Les dénominations* = R.-M. Bénin, *Les dénominations du Christ-Logos dans le poème I.1.1 de Grégoire de Nazianze*, S. Gély (ed.), *Le nom et la métamorphose*, vol. 2, Montpellier, 1992, pp. 113-133.
- Bénin, *Poèmes épistolaires* = R. M. Bénin, *Saint Grégoire de Nazianze. Œuvres poétiques*, vol. 2/2: *Poèmes épistolaires: 2., 2,1-8* (CUF 559), Paris, 2021.
- Berger, *Katalog der BNB 9* = F. Berger, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München 9: Codices graeci 575-650*, Wiesbaden, 2014.
- Bernard – Demoen, *Poetry* = F. Bernard – K. Demoen (edd.), *Poetry and its Contexts in Eleventh-century Byzantium*, London – New York, 2012.
- Bernard, *Laughter, Derision* = F. Bernard, *Laughter, Derision, and Abuse in Byzantine Verse*, in P. Marciniak – I. Nilsson (edd.), *Satire in the Middle Byzantine Period: The Golden Age of Laughter?* (*Explorations in Medieval Culture* 12), Leiden – Boston, 2021, pp. 39-61.
- Bernardi, *Discours 4-5* = J. Bernardi, *Grégoire de Nazianze. Discours 4-5: Contre Julien* (SC 309), Paris, 1983.
- Bernardi, *Nouvelles perspectives* = J. Bernardi, *Nouvelles Perspectives sur la Famille de Gregoire de Nazianze*, «VigChr» 38/4 (1984), pp. 352-359.
- Bernardi, *Saint Grégoire* = J. Bernardi, *Saint Gregoire de Nazianze: le theologien et son temps* (330-390), Paris, 1995.

- Berti, *Timoteo I* = V. Berti, *Vita e studi di Timoteo I († 823), patriarca cristiano a Baghdad: ricerche sull'epistolario e sulle fonti contigue* (*Studia Iranica* 41), Paris, 2009.
- Beuckmann, *Gegen die Habsucht* = U. Beuckmann, *Gregor von Nazianz, Gegen die Habsucht (Carmen 1,2,28). Einleitung und Kommentar* (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF 2, Forschungen zu Gregor von Nazianz* 6), Paderborn, 1988.
- Beuckmann, *Gegen die Habsucht* = U. Beuckmann, *Gregor von Nazianz. Gegen die Habsucht (Carmen 1,2,28)* (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F.* 6), Einleitung und Kommentar, Paderborn, 1988.
- Bevegni, *Martyrium Cypriani* = C. Bevegni, *Eudociae Augustae Martyrium S. Cypriani I*, 1-99, «Prometheus» 8/3 (1982), pp. 249-262.
- Bezarashvili, *The Interrelation* = K. Bezarashvili, *The interrelation between the classical literary form and Christian contents interpreted by Gregory the Theologian in his poem „On his own verses“*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra scrittura e tradizione classica. XXXVI incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (*SEA* 108), Roma, 2008, pp. 281-292.
- Bianconi, «*Duplici scribendi forma*» = D. Bianconi, «*Duplici scribendi forma*». *Commentare Bernard de Montfaucon*, «Medioevo e Rinascimento» 23 (2012), pp. 299-317.
- Bianconi, *In margine* = D. Bianconi, *In margine al Vat. gr. 1. Una nota planudea*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX (Studi e Testi* 484), Città del Vaticano, 2014, pp. 199-209.
- Blanchet, *Présence et usage de livres* = M.-H. Blanchet, *Présence et usage de livres au patriarcat de Constantinople durant la seconde moitié du XV<sup>e</sup> et la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, in A. Binggeli – M. Cassin – M. Détoraki (edd.), *Bibliothèques dans l'Empire ottoman* (*Bibliologia* 54), Turnhout, 2020, pp. 119-143.
- Blomkvist, *Euthalian Traditions* = V. Blomkvist, *Euthalian traditions: Text, Translation and Commentary* (*TU* 170), Berlin – Boston, 2012.
- Blomqvist, *Satirical Epigram* = J. Blomqvist, *The development of the satirical epigram in the Hellenistic period*, in A. Harder, R. Regtuit e G. Wakker, *Genre in Hellenistic Poetry*, Leiden – Boston, 1998, pp. 45-60.
- Blümner, *Metapher* = H. Blümner, *Studien zur Geschichte der Metapher im Griechischen*, Leipzig, 1891.
- Bollig, *Versio syriaca I* = P. J. Bollig, *S. Gregorii Theologi liber carminum iambicorum. Versio syriaca antiquissima e cod. vat. CV. Pars prima*, Beryti, 1895.
- Bond, *Archilochus* = G. W. Bond, *Archilochus and The Lycambides: A New Literary Fragment*, «Hermathena» 80 (1952), pp. 2-11.
- Boonen, *Étude iconographique* = A. Boonen, *Étude iconographique des scènes bucoliques illustrant le Discours 44 (chap. 10-11) de Grégoire de Nazianze*, A. Schmidt (ed.), *Studia Nazianzenica II* (*CCSG* 73; *Corpus Nazianzenum* 24), Turnhout, 2010, pp. 1-41.

- Bossina, *How Many Books* = L. Bossina, *How Many Books Does It Take to Make an Emperor's Library? Constantine VII Porphyrogenitus and a Chapter of History of the Manuscript Book*, in F. Déroche – N. Martínez de Castilla (edd.), *Libraries in the manuscript age, East and West*, Berlin, [c.d.s.].
- Bossina, *Il numero del sapere* = L. Bossina, *Il numero del sapere universale (Epitteto, Evagrio, Nilo, Costantino VII, Nicola Cabasilas)*, in *Enciclopedia antico e moderno*, Bari, 2017, pp. 217-242.
- Bossina, *Lettere false* = L. Bossina, *Nilo, Crisostomo e altre lettere false*, in F. P. Barone, C. Macé, P. A. Ubierna (edd.), *Philologie, herméneutique et histoire des textes entre Orient et Occident. Mélanges en hommage à Sever J. Voicu (Instrumenta Patristica et Mediaevalia 73)*, Turnhout, 2017, pp. 823-849.
- Bossina, *Teodoreto restituito* = L. Bossina, *Teodoreto restituito. Ricerche sulla catena dei Tre Padri e la sua tradizione (Studi e ricerche 68)*, Alessandria, 2008.
- Boudignon, *Maximi Mystagogia* = C. Boudignon, *Maximi Confessoris Mystagogia una cum latina interpretatione Anastasii Bibliothecarii (CCSG 69)*, Turnhout, 2011.
- Bouteneff, *Two-Nature Christology* = P. Bouteneff, *St Gregory Nazianzen and the Two-Nature Christology*, «St Vladimir's Theological Quarterly» 38/3 (1994), pp. 255-270.
- Bowie, *Sappho* = E. Bowie, *Sappho in Imperial Greek Literature*, in P. J. Finglass – A. Kelly (edd.), *The Cambridge companion to Sappho*, Cambridge, 2021.
- Bowra, *Pindar* = C. M. Bowra, *Pindar*, Oxford, 1964.
- Brecht, *Spottepigramm* = F. J. Brecht, *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottenepigramms*, Leipzig, 1930.
- Breydy, *Compilations syriaques* = M. Breydy, *Les compilations syriaques sur le sacerdoce au IXe siècle: Jean de Dara*, in F. Griffin – A. Guillaumont (edd.), *Symposium syriacum 1976 (OCA 205)*, Roma, 1978, pp. 267-293.
- British Museum, *Additions 1882-1887* = British Museum: Department of Manuscripts, *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum, 1882-1887*, London, 1889.
- Brock, *Diachronic Aspects* = S. Brock, *Diachronic Aspects of Syriac Word Formation: An Aid for Dating Anonymous Texts*, in R. Lavenant (ed.), *V Symposium Syriacum (Leuven, Katholieke Universiteit, 29-31 août 1988)*, Roma, 1990, pp. 321-330.
- Brock, *Syriac Translation Technique* = S. Brock, *Towards a History of Syriac Translation Technique*, in R. Lavenant (ed.), *III Symposium Syriacum: Les contacts du monde syriaque avec les autres cultures (Goslar 7-11 Sept. 1980)*, Roma, 1983, pp. 1-14.
- Brown, *Il corpo* = P. Brown, *Il corpo e la società: uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo (Piccola biblioteca Einaudi n.s. 502)*, Torino, 2010.
- Brown, *Power and Persuasion* = P. Brown, *Power and Persuasion in Late Antiquity: Towards a Christian Empire*, Madison, 1992.



- Browning, *Medieval and Modern Greek* = R. Browning, *Medieval and modern Greek*, London, 1969.
- Bühler, *Zenobii proverbia* I = W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia* I, vulgari ceteraque memoria aucta ed. et enarr. —, Göttingen, 1987.
- Buonocore, *Bibliografia 1968-1980* I-II = M. Buonocore, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)* I-II (ST 318-319), Città del Vaticano, 1986.
- Bursian, *Geschichte* = C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München – Leipzig, 1883.
- Camelot, *Ignace* = P. Th. Camelot, *Ignace d'Antioche. Lettres* (SC 10), Paris, 1944.
- Cameron, *Callimachus* = Al. Cameron, *Callimachus and his critics*, Princeton, 1995.
- Cameron, *Claudian* = Al. Cameron, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford, 1970.
- Cameron, *Poetry* = Al. Cameron, *Poetry and Literary Culture in Late Antiquity*, in S. Swain – M. Edwards (edd.), *Approaching Late Antiquity*, Oxford, pp. 327-354.
- Canart – Peri, *Sussidi bibliografici* = P. Canart – V. Peri, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana* (ST 261), Città del Vaticano, 1970.
- Canart, *Codices Vaticani Graeci* I = P. Canart, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti iussu Pauli VI. Codices Vaticani Graeci I: Codices 1745-1962*, Città del Vaticano, 1970.
- Canart, *Emmanuel Provataris* = P. Canart, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570 environ)*, in *Mélanges E. Tisserant* 6 (ST 236), Città del Vaticano, 1964, pp. 173-287.
- Canart, *Un style d'écriture* = P. Canart, *Un style d'écriture livresque dans les manuscrits chypriotes du XIV<sup>e</sup> siècle: la chypriote "bouclée"*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, 1977, pp. 303-321 (= Id., *Études de paléographie et de codicologie* [ST 450], pp. 341-360).
- Caner, *Self-Castration* = D. F. Caner, *The Practice and Prohibition of Self-Castration in Early Christianity*, «VigChr» 51/4 (1997), pp. 396-415.
- Canfora, *Convertire Casaubon* = L. Canfora, *Convertire Casaubon (Piccola Biblioteca Adelphi 471)*, Milano, 2002.
- Canfora, *Fozio ritrovato* = L. Canfora, *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott (Paradosis 4)*, Bari, 2001.
- Cannatà Fera, *Le Nemeë* = M. Cannatà Fera, *Pindaro. Le Nemeë*, Milano, 2020.
- Cantarella, *Poeti bizantini* 1-2 = R. Cantarella, *Poeti bizantini*, voll. 1-2, Milano, 1992.
- Castelli, *Mai scopritore* = C. Castelli, *Angelo Mai scopritore ed editore dei classici: metodi, scoperte, risultati*, in A. Rita (ed.), *Storia della Biblioteca Vaticana*, vol. 5: *La Biblioteca*

- Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo Papa Re (1797-1878)*, Città del Vaticano, 2020, pp. 173-192.
- Castellino, *Il ritmo ebraico* = G. Castellino, *Il ritmo ebraico nel pensiero degli antichi*, «Biblica» 15 (1934), pp. 505-516.
- Cataldi Palau, *Copistes de Pellicier* = A. Cataldi Palau, *Les copistes de Guillaume Pellicier, évêque de Montpellier (1490-1567)*, «Scrittura e Civiltà» 10 (1986), pp. 199-237.
- Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola* = A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina: la vita, le edizioni, la biblioteca dell'asolano*, Genova, 1998.
- Cataldi Palau, *I colleghi di Baiophoros* = A. Cataldi Palau, *I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapas*, in Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto, 2008, pp. 303-344.
- Cataldi Palau, *Ioannes Mauromates* = A. Cataldi Palau, *Il copista Ioannes Mauromates*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: Atti del 5 Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)* (*Papyrologica Florentina* 31), Firenze, 2000, pp. 335-399.
- Cataldi Palau, *Jean Stoiković de Raguse* = A. Cataldi Palau, *Jean Stojković de Raguse (†1443): l'influence de ses manuscrits dans la diffusion de la culture byzantine en Suisse et en Allemagne*, «Annuaire de l'Université de Sofia St. Kliment Ohridski» 96 (2011), pp. 93-132.
- Cataldi Palau, *Learning Greek* = A. Cataldi Palau, *Learning Greek in fifteenth-century Constantinople*, in Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto, 2008, pp. 219-234.
- Cataldi Palau, *Legature constantinopolitane* = A. Cataldi Palau, *Legature constantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, «Codices manuscripti» 37/8 (2001), pp. 11-50 (= Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto, 2008, pp. 235-280).
- Cataldi Palau, *Manuscrits grecs de Pellicier* = A. Cataldi Palau, *Les vicissitudes de la collection de manuscrits grecs de Guillaume Pellicier*, «Scriptorium» 40 (1986), pp. 32-53.
- Cataldi Palau, *The Library of the Monastery* = A. Cataldi Palau, *The library of the Monastery of Prodromos Petra in the fifteenth century (to 1453)*, in Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto, 2008, pp. 209-218.
- Cataldi Palau, *The Manuscript Production* = A. Cataldi Palau, *The manuscript production in the Monastery of Prodromos Petra (twelfth-fifteenth centuries)*, in Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto, 2008, pp. 197-207.
- Cataldi Palau, *Un nuovo manoscritto* = A. Cataldi Palau, *Un nuovo manoscritto palinsesto di Giorgio Baiophoros*, in S. Lucà (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio* (*Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone – Monte Porzio Catone – Università di Roma la «Tor Vergata» – Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004*), Roma, 2008, pp. 263-278 (= Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, Spoleto, 2008, pp. 281-301).

- Cataudella, *Derivazioni* = Q. Cataudella, *Derivazioni da Saffo in Gregorio Nazianzeno*, «Bollettino di filologia classica» 33-34 (1926-1927), pp. 282-284.
- Cataudella, *Il prologo* = Q. Cataudella, *Il prologo degli Αἴτια e Gr. Naz.*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 56 (1928), pp. 509-510.
- Cataudella, *Saffo* = Q. Cataudella, *Saffo e i bizantini*, «REG» 78 (1965), pp. 66-69.
- Cataudella, *Κερκιδᾶς* = Q. Cataudella, *Κερκιδᾶς ὁ φιλτατος* (Gregorio Nazianzeno, *De virtute* 598), in *Convivium Dominicum. Studi sull'eucarestia nei Padri della Chiesa antica e Miscellanea patristica*, Catania, 1959, pp. 277-286.
- Cavallo, *Scritture informali* = G. Cavallo, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca* (Cremona, 4-10 ottobre 2018) (*Papyrologica Florentina* 31), vol. 1, Firenze, 2000, pp. 219-238.
- Ceresa, *Bibliografia 1981-1985* = M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)* (ST 342), Città del Vaticano, 1991.
- Ceresa, *Bibliografia 1986-1990* = M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)* (ST 379), Città del Vaticano, 1991.
- Ceresa, *Bibliografia 1991-2000* = M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)* (ST 426), Città del Vaticano, 2005.
- Cesaretti – Ronchey, *Eustathii exegesis in canonem* = P. Cesaretti – S. Ronchey, *Eustathii Thessalonicensis exegesis in canonem iambicum pentecostalem* (TU Suppl.Byz. 10), Berlin – Boston, 2014.
- Chabot, recensione a Gismondi = J.-B. Chabot, recensione a H. Gismondi, *S. Gregorii Theologi etc.*, «Journal Asiatique» s. 11, 11 (1898), pp. 542-546.
- Chiaradonna, *Plotino* = R. Chiaradonna, *Plotino* (*Pensatori* 3), Roma, 2009.
- Ciccarese, *Bestiario cristiano 1-2* = M. P. Ciccarese, *Animali simbolici: alle origini del bestiario cristiano* (Biblioteca patristica 39), vol. 1: *Agnello – gufo*, vol. 2: *Leone – zanzara*, Bologna, 2002.
- Clayman, *Iambi* = D. L. Clayman, *Callimachus' Iambi* (*Mnemosyne. Suppl.* 59), Leiden, 1980.
- Cohen-Skalli – Pérez Martín, *La Géographie de Strabon* = A. Cohen-Skalli – I. Pérez Martín, *La Géographie de Strabon entre Constantinople et Thessalonique: à propos du Marc. gr. XI.6*, «Scriptorium» 17 (2017), pp. 175-207 [tavv. 23-26].
- Collard, *Supplices* = Chr. Collard, *Euripides. Supplices*, vol. 2: *Commentary*, Groningen, 1975.
- Colvin, *Greek Reader* = S. Colvin, *A Historical Greek Reader: Mycenaean to the Koine*, Oxford, 2007.
- Constantinides – Browning, *Manuscripts from Cyprus* = C. N. Constantinides and R. Browning, *Dated Greek Manuscripts from Cyprus to the Year 1570* (*Dumbarton Oaks Studies* 30), Washington D.C. – Nicosia, 1993.

- Constantinides, *The Copying in Cyprus* = C. N. Constantinides, *The Copying and Circulation of Secular Greek Texts in Frankish Cyprus*, «Ἐπετηρὶς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν Ἐρευνῶν» 21 (1995), pp. 15-32.
- Conte, *Libertà di parola* = A. Conte, *Libertà di parola e ἀτιμία negli scritti di Gregorio Nazianzeno*, «RSBS» 15 (2013), pp. 1-14.
- Conte, *Tra autobiografia e teologia* = A. Conte, *Gregorio Nazianzeno. Tra autobiografia e teologia [carm. II,1,68. II,1,30]* (*Poeti cristiani* 9), appendici a cura di — ed E. Fiori, Pisa, 2019.
- Coron, *Bibliotheca regia* = A. Coron, *Collège royal et Bibliotheca regia*, in M. Fumaroli (éd.), *Les origines du Collège de France (1500-1560). Actes du Colloque international (Paris, décembre 1995)*, Paris, 1998, 143-183.
- Costanza, *Gregorio* = S. Costanza, *Gregorio di Nazianzo e l'attività letteraria*, in *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di F.M. Pontani*, Padova, 1984, pp. 219-242.
- Costanza, *La scelta della vita* = S. Costanza, *La scelta della vita nel carme 1,2,10 di Gregorio di Nazianzo. La Priamel dei valori e delle professioni e il topos ἄλλοι μὲν – ἐγὼ δέ*, in E. Livrea – G. A. Privitera (edd.), *Studi in onore di Athos Ardizzoni 1 (Filologia e critica 25/1)*, Roma, 1978, pp. 231-280.
- Courcelle, *Tradition néo-platonicienne* = P. Courcelle, *Tradition néo-platonicienne et traditions chrétiennes de la "région de dissemblance"*, «REL» 43 (1965), pp. 406-443.
- Courtney, *Acrostichs* = E. Courtney, *Greek and Latin Acrostichs*, «Philologus» 134/1 (1990), pp. 3-13.
- Coxe, *Quarto Catalogues I* = H. O. Coxe, *Bodleian Library. Quarto Catalogues I: Greek Manuscripts*, Oxford, 1969 (1853<sup>1</sup>).
- Crimi – Demoen, *Cronologia del Commentario* = C. Crimi – K. Crimi, *Sulla cronologia del 'Commentario' di Cosma di Gerusalemme ai Carmi di Gregorio Nazianzeno*, «Byz» 67 (1997), pp. 360-374.
- Crimi, *Anacreontee* = C. Crimi, *Le anacreontee di Gregorio Nazianzeno: tra metrica e tradizione manoscritta*, F. Conca (ed.), *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19- 22 ottobre 1994)*, Soveria Mannelli, pp. 117-125.
- Crimi, *Aspetti della fortuna* = C. Crimi, *Aspetti della fortuna di Gregorio Nazianzeno nel mondo bizantino tra VI e IX secolo*, in C. Moreschini – G. Menestrina (edd.), *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, Trento – Bologna, 1992, pp. 199-216.
- Crimi, *Diogene, pani d'orzo* = C. Crimi, *Diogene, pani d'orzo e focacce al sesamo (Gregorio Nazianzeno, Carme I,2,10, 276-281)*, in R. L. Cardullo – D. Iozzia (edd.), *"Kállos kai aretè. Bellezza e virtù". Studi in onore di Maria Barbanti*, Acireale – Roma, 2014, pp. 457-466.
- Crimi, «False quantities» = C. Crimi, *Il problema delle «false quantities» di Gregorio Nazianzeno alla luce della tradizione manoscritta di un carme: I,2,10 de virtute*, «Siculorum Gymnasium» n.s. 25 (1972), pp. 1-26.

- Crimi, *Gregorio e il riso* = C. Crimi, *Gregorio Nazianzeno e il riso*, in C. Mazzucco (ed.), *Riso e comicità nel cristianesimo antico. Atti del Convegno di Torino, 14-16 febbraio 2005, e altri studi*, pp. 231-247.
- Crimi, *I colori* = C. Crimi, *I colori nelle poesie di Gregorio Nazianzeno*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica (XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 3-5 maggio 2006)* (SEA 108), Roma, 2008, pp. 349-357.
- Crimi, *La «Doctrina Patrum»* = C. Crimi, *La «Doctrina Patrum» e la tradizione diretta del carme I,2,10 di Gregorio Nazianzeno*, in *ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ. Studi in onore di Rosario Anastasi I*, Catania, 1991, pp. 21-47.
- Crimi, *Le «chreseis» dei Padri* = C. Crimi, *Le «chreseis» dei Padri cappadoci al secondo Concilio di Nicea (787)*, in *Culto delle immagini e crisi iconoclasta. Atti del Convegno di Studi* (Catania 16-17 maggio 1984), Palermo, 1986, pp. 69-92.
- Crimi, *Le anacrontee* = C. Crimi, *Le anacrontee di Gregorio Nazianzeno: tra metrica e tradizione manoscritta*, in F. Conca (ed.), *Byzantina mediolanensia. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994)*, 1996, pp. 117-125.
- Crimi, *Luci e colori* = C. Crimi, *Luci e colori di Gregorio Nazianzeno*, in C. Burini De Lorenzi – M. De Gaetano (edd.), *La poesia tardoantica e medievale. IV Convegno internazionale di studi Perugia, 15-17 novembre 2007. Atti in onore di Antonino Isola per il suo 70° genetliaco*, pp. 145-158.
- Crimi, *Nazianzenica I* = C. Crimi, *Nazianzenica I*, «Orpheus» n.s. 12 (1991), pp. 204-209.
- Crimi, *Nazianzenica II* = C. Crimi, *Nazianzenica II. Sulla chiesa di S. Anastasia ovvero di S. Gregorio il Teologo a Costantinopoli*, «Orpheus» n.s. 13 (1992), pp. 149-150.
- Crimi, *Nazianzenica III* = C. Crimi, *Nazianzenica III. Sul testo del «Commentario» di Cosma*, in C. Curti e C. Crimi (edd.), *Scritti classici e cristiani offerti a F. Corsaro I*, Catania, 1994, pp. 183-187.
- Crimi, *Nazianzenica IV* = C. Crimi, *Nazianzenica IV. Una citazione del «Siracide» nel «Commentario» di Cosma*, «BBGG» n.s. 44 (1990), pp. 173-176.
- Crimi, *Nazianzenica V* = C. Crimi, *Nazianzenica V. Intorno ai ff. 1-2 di un testimone gregoriano: il Laurentianus plut. VII,2*, «Orpheus» n.s. 15 (1994), pp. 472-476.
- Crimi, *Nazianzenica VII* = C. Crimi, *Nazianzenica VII. La tentata lapidazione nella Pasqua del 379*, «Cassiodorus» 4 (1998), pp. 211-223.
- Crimi, *Nazianzenica XIII* = C. Crimi, *Nazianzenica XIII. I tre racconti della 'tempesta sedata', «Κοινωνία»* 28-29 (2004-2005), pp. 203-215.
- Crimi, *Nazianzenica XVI* = C. Crimi, *Nazianzenica XVI. Note al testo del «Commentario» di Cosma di Gerusalemme*, «RSBN» n.s. 42 (2005), pp. 45-49.
- Crimi, *Nazianzenica XVIII* = C. Crimi, *Nazianzenica XVIII. Le donne di Massimo il Cinico, «Sileno»*, 38, 2012, pp. 265-272.

- Crimi, *Nazianzenica XX* = C. Crimi, *Nazianzenica XX. Sopra un codice vaticano perduto e un Sirleti liber utilizzato da Jacques de Billy*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi» 16 (2014-2015), pp. 349-359.
- Crimi, *Nazianzenica XXIII* = C. Crimi, *Nazianzenica XXIII*, «Sileno» 44 (2018), pp. 49-58.
- Crimi, *Nota su Cosma* = C. Crimi, *Nota su Cosma di Gerusalemme lettore di Gregorio Nazianzeno*, «Studi sull'Oriente Cristiano» 7/2 (2003), pp. 29-35.
- Crimi, *Note alla versione siriana* = C. Crimi, *Fra tradizione diretta e tradizione indiretta: note alla versione siriana dei «Carmi» di Gregorio Nazianzeno*, in A. Valvo (ed.), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Forme e modi di trasmissione. Atti del Seminario nazionale* (Trieste, 19-20 settembre 1996), Alessandria, 1997.
- Crimi, *Note su alcune edizioni* = C. Crimi, *Note su alcune edizioni di Gregorio Nazianzeno apparse tra il 1550 e il 1568*, in M. Cortesi (ed.), *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI. Atti del Convegno di studi* (Certosa del Galluzzo-Firenze, 25-26 giugno 1999), Firenze 2002, pp. 147-165.
- Crimi, *Recupero di una lezione* = C. Crimi, *Recupero di una lezione genuina in Gregorio Nazianzeno*, in Id., *Graeca et Byzantina*, Catania, 1983, pp. 29-33.
- Crimi, *Sulla virtù* = C. Crimi, *Gregorio Nazianzeno. Sulla virtù, carme giambico [I,2,10] (Poeti cristiani 1)*, introd., testo critico e trad. di —, commento di M. Kertsch, appendici a cura di — e José Guirau, Pisa, 1996.
- Crimi, *Una chrèsis* = C. Crimi, *Una chrèsis di Gregorio Nazianzeno nella Doctrina Patrum*, in *La teologia dal V all'VIII secolo fra sviluppo e crisi (XLI Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana; Roma, 9-11 maggio 2011; SEA 140)*, Roma, 2014, pp. 565-572.
- Crisci – Degni, *La scrittura greca* = E. Crisci e P. Degni (edd.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma, 2011.
- Cummings, *De vita sua* = J. Th. Cummings, *A Critical Edition of the Carmen de Vita Sua of St. Gregory Nazianzen* (Ph.D. Diss.), Princeton, 1966.
- Cummings, *Towards a Critical Edition* = J. Th. Cummings, *Towards a Critical Edition of the Carmen de Vita Sua of St. Gregory Nazianzen*, in F. L. Cross (ed.), *Studia Patristica 7: Papers presented to the 4<sup>th</sup> International Conference on Patristic Studies (TU 92)*, Berlin, 1966, pp. 52-59.
- D'Alessio, *Callimaco* = G. B. D'Alessio, *Callimaco. Opere: introduzione, traduzione e note*, Milano, 2014.
- D'Ippolito, *Nonno e Gregorio* = G. D'Ippolito, *Nonno e Gregorio di Nazianzo*, in F. del Franco (ed.), *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli, pp. 197-208.
- Daley, *“Heavenly Man”* = B. Daley, *“Heavenly Man” and “Eternal Christ”: Apollinarius and Gregory of Nyssa on the Personal Identity of the Savior*, «J ECS» 10/4 (2002), pp. 469-488.

- Darricau, *A Hellenist* = R. Darricau, *A Hellenist of the Grand Siècle: The Dominican François Combefis (1605-1679)*, «Res Publica Litterarum» 1 (1978), pp. 21-41.
- Davids, *Die Gnomologieën* = H. L. Davids, *Die Gnomologieën van Sint Gregorius van Nazianz*, Utrecht, 1940.
- Davies, *Invective in Alcaeus* = M. Davies, *Conventional Topics of Invective in Alcaeus*, «Prometheus» 11 (1985), pp. 31-39.
- Dawe, *Oedipus Rex* = R. Dawe, *Sophocles. Oedipus Rex*, Cambridge, 1982.
- de Andrés, *Catálogo de los desaparecidos* = G. de Andrés, *Catálogo de los Códices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, El Escorial, 1968.
- De Blasi, *Fighting in Verses* = A. De Blasi, *Fighting in Verses: Behind the Scenes of Gregory of Nazianzus' Carmen 2,1,39*, «ZAC» 24/2 (2020), pp. 242-265.
- De Blasi, *Gregory's Canon* = A. De Blasi, *Gregory Nazianzen's Canon in Verse: The Poem I 1, 12, On the Genuine Books of the Holy Scripture*, in M. Vinzent (ed.), *Studia Patristica CXV – Papers presented at the Eighteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2019*, vol. 12: *The Cappadocia Writers*, Leuven – Paris – Bristol, 2021, pp. 41-55.
- De Blasi, *In the Wake of the Psalms* = A. De Blasi, «We too will Compose Psalms»: *Gregory of Nazianzus' Poetry in the Wake of the Psalms*, in R. Ricceri et al. (edd.), *David, our Orpheus. Byzantine Poetry and the Psalms (CCLP 2)*, Leuven, [c.d.s.].
- De Blasi, *Maximus cynicus an cinaedus?* = A. De Blasi, *Maximus cynicus an cinaedus? Gregorio di Nazianzo e la «doppiezza» del nemico (Cc. II 1, 11; II 1, 39.40.41)*, in *Masculum et feminam creavit eos (Gen. 1, 27). Paradigmi del maschile e femminile nel cristianesimo antico. XLVII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 9-11 maggio 2019)* (SEA 157), Roma, 2020, pp. 489-496.
- De Gregorio – Prato, *Scrittura arcaizzante* = G. De Gregorio – G. Prato, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*, «Rhömische Historische Mitteilungen» 45 (2003), pp. 59-101.
- De Gregorio – Surace, *Giovanni Santamaura* = G. De Gregorio – D. Surace, *Giovanni Santamaura: copista al servizio del cardinale Guglielmo Sirleto*, in S. Lucà – B. Clausi (edd.), *Il «sapiantissimo Calabro». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive, Atti del Convegno, Roma, 13-15 gennaio 2015 (Quaderni di Néα Πώμη 5)*, Roma, 2018, pp. 495-531.
- De Gregorio, *La scrittura greca* = G. De Gregorio, *La scrittura greca di età paleologa (secoli XIII-XIV). Un panorama*, in *Scrittura memoria degli uomini*, Bari, pp. 81-139.
- De Gregorio, *Manoscritti greci* = G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano*, in M. Cortesi – C. Leonardi (edd.), *Tradizioni patristiche nell'umanesimo. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, 6-8 febbraio 1997) (Millennio Medievale 17)*, Firenze, pp. 317-396.

- De Gregorio, *Materiali vecchi e nuovi* = G. De Gregorio, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del 5 Colloquio internazionale di paleografia greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998, Papyrologica Florentina 31), vol. 1, Firenze, 2000, pp. 83-151.
- de Lange, *Origen and the Jews* = N. R. M. de Lange, *Origen and the Jews* (*Oriental Publications* 25), Cambridge, 1976.
- de Nohlac, *Fulvio Orsini* = P. de Nohlac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887.
- De Marchi – Bertolani, *Inventario di Pavia* = L. De Marchi – G. Bertolani, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia I*, Milano, 1894.
- De Stefani, *Die Hiatregel* = C. De Stefani, *Die Hiatregel in den Jamben von Gregor von Nazianz*, «BZ» 113/3 (2020), pp. 717-732.
- De Stefani, *Ioannes Mauropous* = C. De Stefani, *A Few Thoughts on the Influence of Classical and Byzantine Poetry on the Profane Poems of Ioannes Mauropous*, in F. Bernard – K. Demoen (edd.), *Poetry and its Contexts in Eleventh-century Byzantium*, London – New York, pp. 155-179.
- De Stefani, *On the Tradition of Nonnus* = C. De Stefani, *Brief Notes on the Manuscript Tradition of Nonnus' Works*, in D. Accorinti (ed.), *Brill's companion to Nonnus of Panopolis*, Leiden – Boston, 2016, pp. 671-690.
- De Stefani, *Parafrasi Canto I* = C. De Stefani, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto I* (*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica. Studi* 6), introduzione, testo critico e commento, Bologna, 2002.
- Degani, *Archil. 79a,2 D.-B.* = E. Degani, *Archil. 79a,2 D.-B.*, «Quaderni dell'Istituto di Filologia Classica di Cagliari» 2 (1967), p. 3.
- Degani, *Ipponatte* = E. Degani, *Ipponatte. Frammenti* (*Eikasmos. Studi* 15), Bologna, 2007.
- Del Corno, *Rane* = D. Del Corno, *Aristofane. Le Rane*, Milano, 2006.
- Delehayé, *De codice rescripto* = H. Delehayé, *De codice rescripto Barocciano 96*, «Analecta Bollandiana» 55 (1937), pp. 70-74.
- Demoen – Van Opstall, *One for the road* = K. Demoen, E. Van Opstall, *One for the Road. John Geometres, Reader and Imitator of Gregory Nazianzen's Poems*, dans A. Schmidt (éd.), *Studia nazianzenica II* (CCSG 73), Turnhout, 2010, pp. 223-248.
- Demoen, *Acteurs de pantomimes* = K. Demoen, *Acteurs de pantomimes, trafiquants du Christ, flatteurs de femmes. Les évêques dans les poèmes autobiographiques de Grégoire de Nazianze*, in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana. XXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 8-11 maggio 1996* (SEA 58), vol. 2: *Padri greci e latini*, Roma, 1997, pp. 287-298.
- Demoen, *The Attitude* = K. Demoen, *The Attitude towards Greek Poetry in the Verse of Gregory Nazianzen*, in J. den Boeft – A. Hilhorst (edd.), *Early Christian Poetry. A Collection of Essays* (*Vig. Chr. Suppl.* 22), Leiden – New York – Köln, Brill, 1993, pp. 235-252.



- Denniston – Dover, *Greek Particles* = J. D. Denniston – K. J. Dover, *The Greek particles*, London, 1996.
- Derron, *Inventaire* = P. Derron, *Inventaire des manuscrits du Pseudo-Phocylide*, «RHT» 10 (1980), pp. 237-247.
- Detienne, *Tradition syriaque* = C. Detienne, *Grégoire de Nazianze dans la tradition syriaque*, in B. Coulie (éd.), *Studia Nazianzenica I* (CCSG 41, *Corpus Nazianzenum* 8), Turnhout – Leuven, 2000, pp. 175-183.
- Devreesse, *Codices Vaticani graeci II-III* = R. Devreesse, *Codices Vaticani graeci II: Codices 330-603, III: Codices 604-866*, recensuit —, Città del Vaticano, 1937-1950.
- Devreesse, *Introduction* = R. Devreesse, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, 1954.
- Dick, *Notes on the Eperismoi* = A. Dyck, *Notes on the Epimerismoi Attributed to Herodian*, «Hermes» 109/2, pp. 225-235.
- Diekamp, *Doctrina Patrum* = F. Diekamp, *Doctrina Patrum de Incarnatione Verbi. Ein griechisches Florlegium aus der Wende des siebenten und achten Jahrhunderts*, zum ersten Male vollständig hrsg. von —, Münster i. W., 1907 (rist. 1981<sup>2</sup>).
- Diekamp – Funk, *Patres apostolici 2* = F. Diekamp – F. X. Funk, *Patres apostolici*, vol. 2, Tubingae, 1913.
- Dobbs-Allsopp, *Biblical Poetry* = F. W. Dobbs-Allsopp, *On Biblical Poetry*, Oxford, 2015.
- Dobbs-Allsopp, *Poetry of the Psalms* = F. W. Dobbs-Allsopp, *Poetry of the Psalms*, in W. P. Brown, *The Oxford Handbook of the Psalms*, Oxford, 2011, pp. 79-98.
- Domiter, *De humana natura* = K. Domiter, *Gregor von Nazianz. De humana natura (c. 1,2,14) (Patrologia. Beiträge zum Studium der Kirchenväter 6)*, Frankfurt am Mein, 1999.
- Dorival, *L'image des cyniques* = G. Dorival, *L'image des cyniques chez les pères grecs*, in M.-O. Goulet-Cazé – R. Goulet (edd.), *Le Cynisme ancien et ses prolongements. Actes du Colloque International du CRNS: Paris 22-25 juillet 1991*, Paris, 1993, pp. 419-443.
- Dorival, *Synopses* = G. Dorival, *L'apport des Synopses transmises sous le nom d'Athanase et de Jean Chrysostome à la question du corpus littéraire de la Bible*, in G. Dorival – Chr. Boudignon (edd.), *Qu'est-ce qu'un corpus littéraire? Recherches sur le corpus biblique et les corpus patristiques (Collection de la Revue des études juives 35)*, Paris, 2005, pp. 53-93.
- Dossetti, *Il simbolo di Nicea* = G. Dossetti, *Il simbolo di Nicea e di Costantinopoli (Testi e ricerche di scienze religiose 2)*, Roma, 1967.
- Downing, *Cynics* = F. Gerald Downing, *Cynics and Early Christianity*, in M.-O. Goulet-Cazé – R. Goulet, *Le cynisme ancien et ses prolongements. Actes du colloque international du CRNS (Paris, 22-25 juillet 1991)*, Paris, 1993, pp. 281-304.
- Dräseke, *Gregorios u. Apollinarismus* = J. Dräseke, *Gregorios von Nazianz und sein Verhältnis zum Apollinarismus*, «Theologische Studien und Kritiken» 65 (1892), pp. 473-512.

- Dubedout, *De Gregorii carminibus* = E. Dubedout, *De D. Gregorii Nazianzeni carminibus*, thesim facultati litterarum Parisiensi proponebat —, Parisiis, 1901.
- Dumeige, *Nicée II* = G. Dumeige, *Histoire des Conciles Œcuméniques 4: Nicée II*, Paris, 1978.
- Duval, *La poésie latine* = Y.-M. Duval, *La poésie latine au IV<sup>e</sup> siècle de notre ère*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 1987/2, pp. 165-192.
- Dziech, *De Gregorio* = I. Dziech, *De Gregorio Nazianzeno diatribae quae dicitur alumno. Lucubratio prima: de locis a diatriba oriundis*, Poznań, 1925.
- Ehrhard, *Überlieferung* 1 = A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, vol. 1: *Die Überlieferung (TU 50)*, Leipzig, 1937.
- Egan, *The Deceit of the Devil* = J. P. Egan, *The deceit of the Devil according to Gregory Nazianzen*, in E. A. Livingstone (ed.), *Studia Patristica XXII. Papers presented at the Tenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1987*, Leuven, 1989, pp. 8-13.
- Ellverson, *The Dual Nature* = A.-S. Ellverson, *The Dual Nature of Man: a Study in the Theological Antropology of Gregory of Nazianzus (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia doctrinae Christianae Upsaliensia 21)*, Stockholm, 1981.
- Elm, *Apollinarius and Gregory* = S. Elm, *Apollinarius of Laodicea and Gregory of Nazianzus: The Early Years*, in S.-P. Bergjan, B. Gleede e M. Heimgartner (edd.), *Apollinarius und seine Folgen (Studien und Texte zu Antike und Christentum 93)*, Tübingen, 2015, pp. 3-18.
- Elm, *Tribon und Deck* = E. Elm, *Tribon, Dreck und lange Haare: Kynischer und christlich-asketischer Habitus im Wechselverhältnis*, in H. Böhme, L. Bergemann et al. (hrsg.), *Transformation. Ein Konzept zur Erforschung kulturellen Wandels*, München, 2011, pp. 57-77.
- Ercoles, *Stesicoro* = M. Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche (Eikasmos. Studi 24)*, Bologna, 2013.
- Eustratiades – Lauriotes, *Catalogue of the Laura* = S. Eustratiades – S. Lauriotes, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos, with Notices from other Libraries (Harvard Theological Studies XII)*, Cambridge, 1925 (= Κατάλογος τῶν κωδίκων τῆς Μεγίστης Λαύρας [τῆς ἐν Ἀγίῳ Ὄρει] συνταχθεῖς ὑπὸ Σπυρίδωνος μοναχοῦ Λαυριώτου ἱατροῦ, ἐπεξεργασθεῖς δε καὶ διασκευασθεῖς ὑπὸ Σωφρονίου Εὐστρατιάδου μητροπολίτου πρ. Λεοντοπόλεως κτλ. [Ἀγιορειτικὴ Βιβλιοθήκη II-III], Paris, 1925).
- Evenepoel, *The Place of Poetry* = W. Evenepoel, *The Place of Poetry in Latin Christianity*, in J. Den Boeft – A. Hilhorst (eds.), *Early Christian Poetry: A Collection of Essays (VigChr.Suppl. 22)*, Leiden – New York – Köln, pp. 35-60.
- Fassino, *Nuove acquisizioni* = M. Fassino, *Nuove acquisizioni sui rapporti stemmatici tra alcuni codici di Isocrate*, in I. Arnoldini, *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate (Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici greci e latini 12)*, Firenze, 2003, pp. 151-195.

- Fatti, *Eustazio* = F. Fatti, *Eustazio di Sebaste, Eustazio Filosofo: un'ipotesi sul destinatario di Basilio ep. 1 e sull'identità di Eunapio VS VI, 5, 1-6, 5; 8, 3-9, 1*, in E. López-Tello Garcia – B. S. Zorzi (edd.), *Church, Society and Monasticism: Acts of the International Symposium, Rome, May 31 - June 3, 2006* (*Studia Anselmiana* 146), Roma, 2009, pp. 443-473.
- Fatti, *Il cane e il poeta* = F. Fatti, *Il cane e il poeta: Gregorio di Nazianzeno e Massimo il Cinico (su Greg. Naz., carmm. II 1, 39 e II 1, 41)*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica (XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 3-5 maggio 2006)* (SEA 108), Roma, 2008, pp. 303-317.
- Faulkner, *Metaphrasis* = A. Faulkner, *Apollinaris of Laodicea. Metaphrasis Psalmorum*, Oxford, 2020.
- Ferber, *Späthumanismus* = M. U. Ferber, „*Cives vestros sine controversia habeo pro Germaniae cultissimis*“. *Zum Verhältnis von Späthumanismus und Konfessionalisierung am Beispiel der bikonfessionellen Reichsstadt Augsburg*, in G. M. Müller (hrsg.), *Humanismus und Renaissance in Augsburg. Kulturgeschichte einer Stadt zwischen Spätmittelalter und Dreißigjährigem Krieg (Frühe Neuzeit 144)*, Berlin – New York, 2010, pp. 409-420.
- Feron – Battaglini, *Graeci Ottoboniani* = E. Feron – F. Battaglini, *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae, 1893.
- Ferrari – Baldi, *La generazione* = F. Ferrari – L. Baldi, *Plutarco. La generazione dell'anima nel Timeo (Corpus Plutarchi Moralium 37)*, Napoli, 2006.
- Finglass, *Electra* = P. J. Finglass, *Sophocles: Electra* (CCTC 44), Cambridge – New York, 2007.
- Fiori, *La cultura* = E. Fiori, *La cultura filosofica e scientifica greca nella Chiesa siro-occidentale (VI-VIII secolo): un tentativo di interpretazione e uno sguardo d'insieme*, in E. Vergani – S. Chialà (edd.), *L'eredità religiosa e culturale dei Siri-occidentali tra VI e IX secolo. Atti del 6° Incontro sull'Oriente cristiano di tradizione siriana* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 25 maggio 2007), Milano, 2012, pp. 117-144.
- Flammini, *Gli Anecdota di Muratori* = G. Flammini, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, Macerata, 2006.
- Flusin – Cheynet, *Premier humanisme byzantin* = B. Flusin – J.-C. Cheynet, *Autour du Premier humanisme et de Cinq études sur le XI<sup>e</sup> siècle, quarante ans après Paul Lemerle* (*Travaux et mémoires* 21/2), Paris, 2017.
- Follieri, *Tommaso di Damasco* = E. Follieri, *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, in A. Acconcia Longo, L. Perria e A. Luzzi (edd.), *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi 195)*, Roma, 1997, pp. 163-185.
- Fournet, *La bibliothèque 1-2* = J.-L. Fournet, *Hellénisme dans l'Égypte du VI<sup>e</sup> siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, vol. 1: *Text*, vol. 2: *Commentaire*, Le Caire, 1999.
- Fraenkel, *Kolon und Satz II* = E. Fraenkel, *Kolon und Satz: Beobachtungen zur Gliederung des antiken Satzes II*, Berlin, 1933.

- Franchi, *Parafrasi Canto VI* = R. Franchi, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni (Biblioteca patristica 49)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di —, Bologna, 2013.
- Freise, *Metaphorik der Seefahrt* = R. Freise, *Zur Metaphorik der Seefahrt in den Gedichten Gregors von Nazianz*, in J. Mossay (ed.), *2. Symposium Nazianzenum: Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981: actes du Colloque international (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF 2, Forschungen zu Gregor von Nazianz 2)*, Paderborn, 1983, pp. 159-163.
- Freud, *Gesammelte Werke 4* = S. Freud, *Gesammelte Werke 4: Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, hrsg. von A. Freud et al., London, 1947 (1941<sup>1</sup>) [= Id., *Opere 4: 1900-1905. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, edizione diretta da C. L. Musatti, Torino, 1970].
- Freudenburg, *The Walking Muse* = K. Freudenburg, *The Walking Muse. Horace and the Theory of Satire*, Princeton, 1993.
- Furlani, *Frammenti* = G. Furlani, *Frammenti di una versione siriana del commento di Pseudo-Olimpiodoro alle Categorie d'Aristotele*, «Rivista degli studi orientali» 7/1 (1916), pp. 131-163.
- Gaisford, *Catalogus I* = T. Gaisford, *Catalogus sive notitia manuseriptorum qui a cel. E. D. Clarke comparati in Bibliotheca Bodleiana adservantur I: Inseruntur scholia quaedam inedita in Platonem et in carmina Gregorii Nazianzeni*, Oxonii, 1812.
- Gallavotti, *Analecta* = G. Gallavotti, *Novi Laurentiani codicis Analecta*, «SBNE» 4 (1935), pp. 203-236.
- Gallavotti, *Planudea (X)* = C. Gallavotti, *Planudea (X). L'anacreontica De thermis di Leone Magistro*, «Bollettino dei Classici» ser. III, 11 (1990), pp. 78-103.
- Gallay, *La vie* = P. Gallay, *La vie de Saint Grégoire de Nazianze*, Lyon – Paris, 1943.
- Gallay, *Lettres 1-2* = P. Gallay, *Saint Grégoire de Nazianze. Lettres*, voll. 1-2, Paris, 1964.
- Gallay, *Lettres théologiques* = P. Gallay, *Grégoire de Nazianze. Lettres théologiques (SC 208)*, avec la collaboration de M. Jourjon, Paris, 1974.
- Gallay, *Manuscrits des "lettres"* = P. Gallay, *Liste des manuscrits des lettres de saint Grégoire de Nazianze*, «REG» 57 (1944), pp. 106-125.
- Gamillscheg – Harlfinger, *Specimen eines Repertoriums* = E. Gamillscheg – D. Harlfinger, *Specimen eines Repertoriums der griechischen Kopisten*, «JÖB» 27 (1978), pp. 293-322.
- Gamillscheg, *Eine Gregor-Handschrift* = E. Gamillscheg, *Zur Geschichte einer Gregor-von-Nazianz-Handschrift (Basil. A VII 1)*, «Codices manuscripti» 5 (1979), pp. 104-114.
- Gamillscheg, *Zur Rekonstruktion* = E. Gamillscheg, *Zur Rekonstruktion einer Konstantinopolitanen Bibliothek*, «Rivista di Studi Bizantini e Slavi» 1 (1981), pp. 283-293.
- Garulli, *Acrostic Inscriptions* = V. Garulli, *Greek acrostic verse inscriptions*, in J. Kwapisz, D. Petrain e M. Szymanski (edd.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry (Beiträge zur Altertumskunde 305)*, pp. 246-278.

- Gaspari, *Camillo Zanetti* = A. Gaspari, *Camillo Zanetti alias Camillus Venetus e le sue sottoscrizioni*, in A. Bravo García and I. Pérez Martín (eds.), *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography (Madrid – Salamanca, 15-20 september 2008)*, Turnhout, 2010.
- Gaspari, *Francesco Zanetti* = A. Gaspari, *Francesco Zanetti stampatore e instaurator di manoscritti greci*, in *TOEOTHΣ. Studies for Stefano Parenti (Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης 9)*, Grottaferrata, 2010, pp. 155-175.
- Gaspari, *Le “mani” di Zanetti* = A. Gaspari, *Le “mani” di Camillo Zanetti: il caso di scriba C (sigma), “occidental arrondi” e Francesco Zanetti*, in B. Atsalos (edd.), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Atene, 2008, pp. 347-358.
- Gautier, *Carême* = F. Gautier, *Le carême de silence de Grégoire de Nazianze: une conversion à la littérature?*, «REAug» 47 (2001), pp. 97-143.
- Gautier, *La retraite* = F. Gautier, *La retraite et le sacerdoce chez Grégoire de Nazianze (BEHER 114)*, Turnhout, 2002.
- Gautier, *Témoignage* = F. Gautier, *À propos du témoignage de Grégoire de Nazianze sur le concile de Constantinople (mai – juillet 381) aux vers 1750-1755 du De vita sua*, «REAug» 51 (2005), pp. 67-76.
- Geanakoplos, *Greek scholars in Venice* = D. J. Geanakoplos, *Greek scholars in Venice: Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge Mass., 1962.
- Geffcken, *Kynika* = J. Geffcken, *Kynika und Verwandtes*, Heidelberg, 1909.
- Géhin – Guillaumont, *Évagre. Sur les pensées* = P. Géhin – C. Guillaumont, *Évagre le Pontique. Sur les pensées (SC 438)*, Paris, 1998.
- Géhin, *Évagre. Sur la prière* = P. Géhin, *Évagre le Pontique. Chapitres sur la prière (SC 589)*, Paris, 2017.
- Gemeinhardt, *Apollinaris* = P. Gemeinhardt, *Apollinaris of Laodicea: A Neglected Link of Trinitarian Theology between East and West?*, «ZAC» 10/2 (2007), pp. 286-301.
- Gentile, *Lorenzo e Giano Lascaris* = S. Gentile, *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata*, in G. C. Garfagnini (ed.), *Lorenzo Magnifico e il suo mondo. Convegno internazionale di studi (Firenze, 9-13 giugno 1992)*, Firenze, 1994, pp. 177-194.
- Gentili – Catenacci, *Olimpiche* = B. Gentili, C. Catenacci et al., *Pindaro. Le olimpiche*, Milano, 2013.
- Gentili – Lomiento, *Metrica* = B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano, 2003.
- Gerstinger, *Johannes Sambucus* = H. Gerstinger, *Johannes Sambucus als Handschriften-sammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien*, Wien, 1926, pp. 251-400.

- Gertz, *Der Palatinus Graecus 90* = N. Gertz, *Der Palatinus Graecus 90. Zur Geschichte einer Quelle der Editio princeps Aldina der Gedichte Gregors von Nazianz*, «Scriptorium» 35/1 (1981), pp. 65-70.
- Gertz, *Die Gruppe I* = N. Gertz, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz 2: Die Gedichtgruppe I* (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F. 4), mit Beiträgen von M. Sicherl, Paderborn, 1986.
- Giacomelli, *Greek Manuscripts in Padua* = C. Giacomelli, *Greek Manuscripts in Padua: Some New Evidence*, in R. Piccione (ed.), *Greeks, Books and Libraries in Renaissance Venice*, Berlin – Boston, 2020, pp. 197-219.
- Gilliam, *Ignatius* = P. R. Gilliam III, *Ignatius of Antioch and the Arian Controversy* (VigChr.Suppl. 140), Leiden – Boston, 2017.
- Gismondi, *Versio syriaca II* = H. Gismondi, *S. Gregorii Theologi liber carminum iambicorum. Versio syriaca antiquissima e codicibus londinensibus Musaei Britannici. Pars altera*, Beryti, 1896.
- Gleason, *Making Men* = M. W. Gleason, *Making Men. Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton, 1995.
- Gnilka, *Chrēsis* = Chr. Gnilka, *Chrēsis: die Methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur*, Basel – Stuttgart, 1984.
- Goldstein, *Wackernagel's Law* = D. M. Goldstein, *Wackernagel's Law in Fifth-Century Greek*, Ph.D. Dissertation, Berkeley, 2010.
- Golega, *Homerisches Psalter* = J. Golega, *Der homerische Psalter. Studien über die dem Apolinarios von Laodikeia zugeschriebene Psalmenparaphrase* (Studia patristica et byzantina 6), Ettal, 1960.
- Golega, *Johannesmetabole* = J. Golega, *Zum Text der Johannesmetabole des Nonnos*, «BZ» 59 (1966), pp. 9-36.
- Gonnelli, *Esamerone* = F. Gonnelli, *Giorgio di Pisidia, Esamerone*, introduzione, testo critico, traduzione e indici, Pisa, 1998.
- Gottwald, *De Gregorio platonico* = R. Gottwald, *De Gregorio Nazianzeno platonico*, Dissertatio inauguralis, Vratislaviae, 1906.
- Goulet-Cazé, *Le Cynisme* = M.-O. Goulet-Cazé, *Le Cynisme à l'époque impériale*, in W. Haase – H. Temporini (edd.), *ANRW* 2, 36/4 (1990), pp. 2720-2833.
- Graux, *Los orígenes del Escorial* = C. Graux, *Los orígenes del fondo griego del Escorial*, trans. G. de Andrés, Madrid, 1982 (1880<sup>1</sup>).
- Grillmeier, *Gesù il Cristo* = A. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa 1/1-2: Dall'età apostolica al concilio di Calcedonia (451)*, trad. it. a cura di E. Norelli – S. Olivieri, Brescia, 1982 [= Id., *Jesus der Christus im Glauben der Kirche I: Von der Apostolischen Zeit bis zum Konzil von Chalcedon (451)*, Freiburg im Breisgau – Basel, 1979].

- Guillaumont – Guillaumont, *Évagre. Traité pratique* = A. Guillaumont – C. Guillaumont, *Évagre le Pontique. Traité pratique ou Le moine 1: Introduction* (SC 170), Paris, 1971.
- Haelewyck, *Les versions syriaques* = J.-C. Haelewyck, *Les versions syriaques des Discours de Grégoire de Nazianze: un processus continu de révision*, in «Bulletin de l'Académie Belge pour l'Etude des Langues Anciennes et Orientales» 6 (2017), pp. 75-124.
- Hajdú, *Katalog der BSB 4* = K. Hajdú, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München 4: Codices graeci Monacenses 181-265*, Wiesbaden, 2012.
- Hanriot-Coustet, *Quel est l'auteur* = A. Hanriot-Coustet, *Quel est l'auteur du Discours 35 transmis parmi les œuvres de Grégoire de Nazianze?*, «Revue d'histoire et de philosophie religieuses» 71/1 (1991), pp. 89-99.
- Harder, *Aetia 1-2* = A. Harder, *Callimachus. Aetia*, vol. 1: *Introduction, text, and translation*, vol. 2: *Commentary*, Oxford, 2012.
- Hardt, *Catalogus Bibliothecae Bavaricae 4* = I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Bavaricae 4: codd. 348-472*, Monachii, 1810.
- Harl – Dorival, *Catalogue* = M. Harl – G. Dorival, *La Chaîne palestinienne sur le Psaume 118: Catalogue des fragments, notes et indices* (SC 190), Paris, 1972.
- Harlfinger, *Περὶ ἀτόμων γραμμῶν* = D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudoaristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam, 1971.
- Harrison, *Gregory's Trinitarian Theology* = V. E. F. Harrison, *Illuminated from All Sides by the Trinity: Neglected Themes in Gregory's Nazianzen's Trinitarian Theology*, in Chr. Beeley (ed.), *Re-Reading Gregory of Nazianzus. Essay on History, Theology, and Culture*, pp. 13-30.
- Hauser-Meury, *Prosopographie* = M.-M. Hauser-Meury, *Prosopographie zu den Schriften Gregors von Nazianz*, Bonn, 1960.
- Hawkins, *Iambic poetics* = T. Hawkins, *Iambic Poetics in the Roman Empire*, Cambridge, 2014.
- Hefele – Leclercq, *Histoire des Conciles 3/2* = C. J. Hefele – H. Leclercq, *Histoire des conciles d'après les documents originaux 3/2*, Paris, 1910.
- Hilhorst, *Poésie hébraïque* = A. Hilhorst, *Poésie hébraïque et métrique grecque. Le témoignage des Anciens, de Philon d'Alexandrie à Boniface de Mayence*, in D. Accorinti – P. Chauvin (edd.), *Des Géantes à Dionysos: Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian (Hellenica 10)*, Alessandria, 2009, pp. 305-329.
- Hofer, *The Stoning of Christ* = A. Hofer, *The Stoning of Christ and Gregory of Nazianzus*, in Chr. Beeley (ed.), *Re-Reading Gregory of Nazianzus: Essays on History, Theology, and Culture*, Washington DC, 2012, pp. 143-58.
- Höllger, *Die Gruppen XX u. XI* = W. Höllger, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz 1: Die Gedichtgruppen XX und XI (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F. 3)*, mit Vorwort und Beiträgen von M. Sicherl und den Übersichtstabellen der Gedichte Gregors von Nazianz von H. M. Werhahn, Paderborn, 1985.

- Hollis, *Callimachus* = A. S. Hollis, *Callimachus: Light from Antiquity*, in L. Lehnus, A. S. Hollis *et all.* (edd.), *Callimaque*, Vandœvres – Genève, 2002, pp. 35-57.
- Horrocks, *Greek* = G. Horrocks, *Greek: a History of the Language and its Speakers*, Chichester, 2010.
- Howard Bloch, *Il plagiatario* = R. Howard Bloch, *Il plagiatario di Dio*, Milano, 2002 (= Id., *God's Plagiarist*, Chicago, 1994).
- Humer, *Linkshändigkeit* = E. Humer, *Linkshändigkeit im Altertum: zur Wertigkeit von links, der linken Hand und Linkshändern in der Antike*, Tönning, 2006.
- Humer, *Linkshändigkeit* = E. Humer, *Linkshändigkeit im Altertum: zur Wertigkeit von links, der linken Hand und Linkshändern in der Antike*, Tönning, 2006.
- Hunger – Kresten, *Katalog der ÖNB 3.1* = H. Hunger – O. Kresten, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek 3.1: Codices theologici 1-100*, Wien, 1976.
- Irigoín, *Les premiers manuscrits* = J. Irigoín, *Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin*, «Scriptorium» 4 (1951), pp. 194-202 (= Id., in D. Harlfinger [hrsg.], *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt, 1980, pp. 132-143).
- Janssens, *Ambigua* = B. Janssens, *Maximi Confessoris Ambigua ad Thomam una cum Epistula secunda ad eundem* (CCSG 48), Turnhout, 2002.
- Janz, *Mai e i palinsesti* = T. Janz, *Angelo Mai e i palinsesti della Vaticana*, A. Rita (ed.), *Storia della Biblioteca Vaticana*, vol. 5: *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo Papa Re (1797-1878)*, Città del Vaticano, 2020, pp. 193-220.
- James, *Constantine of Rhodes* = L. James, *Constantine of Rhodes: on Constantinople and the Church of the holy apostles*, with a new edition of the Greek text by I. Vassis, Farnham – Burlington, 2012.
- Jungck, *De vita sua* = C. Jungck, *Gregor von Nazianz: De vita sua (Wissenschaftliche Kommentare zu griechischen und lateinischen Schriftstellern 170)*, Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar und hrsg. von —, Heidelberg, 1974.
- Jungck, *De vita sua* = Chr. Jungck, *De vita sua. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg, 1974.
- Kalamakis, *Πινδαρικοί απηγήσεις* = D. Ch. Kalamakis, *Πινδαρικοί απηγήσεις παρά Γρηγορίω τῷ Θεολόγῳ*, «Athena» 79 (1983-1984), pp. 73-79.
- Kalamakis, *Lexicon Casinense* = D. Ch. Kalamakis, *In sancti Gregorii Nazianzeni carmina lexicon Casinense*, «Athena» 81 (1990-1996), pp. 251-299.
- Kalamakis, *Λεξικά τῶν ἐπῶν* = D. Ch. Kalamakis, *Λεξικά τῶν ἐπῶν Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου μετὰ γενικῆς θεωρήσεως τῆς πατερικῆς λεξικογραφίας*, Athenai, 1992.
- Kalmin, *Manasseh sawed Isaiah* = R. Kalmin, *'Manasseh Sawed Isaiah with a Saw of Wood: An Ancient Legend in Jewish, Christian, Muslim, and Persian Sources*, in M. J. Geller (ed.), *The*



- Archaeology and Material Culture of the Babylonian Talmud (IJS Studies in Judaica 16)*, Leiden – Boston, 2015, pp. 289-318.
- Kamerbeek, *Oedipus Tyrannus* = J. C. Kamerbeek, *The Oedipus Tyrannus (The Plays of Sophocles 4)*, Leiden, 1967.
- Kazhdan, *Kosmas of Jerusalem 3* = A. Kazhdan, *Kosmas of Jerusalem 3. The Exegesis of Gregory of Nazianzos*, «Byz» 61 (1991), pp. 396-412.
- Kecskeméti, *Fédéric Morel* = J. Kecskeméti, *Fédéric Morel II: Éditeur, traducteur et imprimeur (Nugae humanisticae sub signo Erasmi 18)*, Brepols, 2014.
- Kerkhecker, *Iambi* = A. Kerkhecker, *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford, 1999.
- Kertsch, *Bildersprache* = M. Kertsch, *Bildersprache bei Gregor von Nazianz: ein Beitrag zur spätantiken Rhetorik und Popularphilosophie (Grazer theologische Studien 2)*, Graz, 1978.
- Kertsch, *Gregor u. Chrysostomus* = M. Kertsch, *Gregor von Nazianz und Johannes Chrysostomus bei Nilus dem Asketen*, «Grazer Beiträge» 18 (1992), pp. 149-153.
- Kertsch, *Theoria u. Praxis* = M. Kertsch, *Gregor von Nazianz' Stellung zu Theoria und Praxis aus der Sicht seiner Reden*, «Byz» 44 (1974), pp. 282-289.
- Kesting, *Die Suche nach NS-Raubgut* = M. Kesting, *Die Suche nach NS-Raubgut in der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg Carl von Ossietzky*, «AKMB-news» 2 (2011), pp. 18-24.
- King, *Syriac Versions* = D. King, *The Syriac Versions of the Writings of Cyril of Alexandria. A Study in Translation Technique (CSCO 626; Subs. 123)*, Turnhout, 2008.
- Kinzig, *Greek Christian Writers* = W. Kinzig, *The Greek Christian Writers*, in S. E. Porter, *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period (330 b.c. – a.d. 400)*, pp. 633-670.
- Knecht, *Gegen die Putzsucht* = A. Knecht, *Gregor von Nazianz. Gegen die Putzsucht der Frauen*, Heidelberg, 1972.
- Koning, *Hesiod* = H. H. Koning, *Hesiod: the other Poet. Ancient Reception of a Cultural Icon (Mnemosyne. Suppl. 325)*, Leiden – Boston, 2010.
- Koster, *Die Invektive* = S. Koster, *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur (Beiträge zur Klassischen Philologie 99)*, Meisenheim am Glan, 1980.
- Koster, *Sappho* = W. J. W. Koster, *Sappho apud Gregorium Nazianzenum*, «Mnemosyne» 17 (1964), p. 374.
- Krumbacher, *Die Akrostichis* = K. Krumbacher, *Die Akrostichis in der griechischen Kirchenpoesie (Kgl. Bayer. Akad. der Wissenschaften, philolosph.-philolog. Klasse 4)*, München, 1904, pp. 551-691.
- Kuhn, *Schweigen in Versen* = Th. Kuhn, *Schweigen in Versen: Text, Übersetzung und Studien zu den Schweigegedichten Gregors von Nazianz (2, 1, 34a/b) (Beiträge zur Altertumskunde 328)*, Berlin – Boston, 2014.

- Kuhn-Treichel, *Psalms as a Justification* = Th. Kuhn-Treichel, *The Psalms as a justification for Christian poetry: from Gregory of Nazianzus to the Metaphrasis Psalmodorum*, in R. Ricceri et al. (edd.), *David, our Orpheus. Byzantine Poetry and the Psalms (CCLP 2)*, Leuven, [c.d.s.].
- Kurmann, *Oratio 4* = A. Kurmann, *Gregor von Nazianz. Oratio 4 gegen Julian: ein Kommentar (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 19)*, Basel, 1988.
- Lamberz, *Handschriften und Bibliotheken* = E. Lamberz, *Handschriften und Bibliotheken im Spiegel der Akten des VII. Ökumenischen Konzils (787)*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del 5 Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998, Papyrologica Florentina 31)*, vol. 1, Firenze, 2000, pp. 47-63.
- Lambros, *Catalogue of Mount Athos I-II* = S. P. Lambros, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos I-II*, Amsterdam, rist. 1966 (1985<sup>1</sup>-1900<sup>1</sup>).
- Lausberg, *Rhetorik* = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik: eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Stuttgart, 1990.
- Lauxtermann, *Byzantine Poetry 2* = M. D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres (Wiener Byzantinistische Studien 24/2)*, vol. 2, Wien, 2019.
- Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz* = F. Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz. Mythologie, Überlieferung, Scholiasten*, Inaugural-Diss., Bonn, 1958.
- Leiser, *Prostitution* = G. Leiser, *Prostitution in the Eastern Mediterranean World. The Economics of Sex in the Late Antique and Medieval Middle East*, London – New York, 2017.
- Lemerle, *Le premier humanisme byzantin* = P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X<sup>e</sup> siècle (Bibliothèque byzantine. Études 6)*, Paris, 1971.
- Leroy, *Deux manuscrits* = P. Leroy, *Deux manuscrits vaticans de la Géographie de Strabon et leur place dans le stemma codicum*, «Revue d'histoire des textes» 8 (2013), pp. 37-60.
- Lieggi, *Le motivazioni teologiche* = J.P. Lieggi, *Le motivazioni teologiche della poesia di Gregorio di Nazianzo*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica (XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 3-5 maggio 2006) (SEA 108)*, Roma, 2008, pp. 319-335.
- Lietzmann, *Apollinaris* = H. Lietzmann, *Apollinaris von Laodicea und seine Schule: Texte und Untersuchungen*, Tübingen, 1904.
- Lightfoot, *Sibylline Oracles 1-2* = J. L. Lightfoot, *The Sibylline oracles. Introduction, translation and commentary on the first and second books*, Oxford, 2007.
- Lightfoot, *Apostolic Fathers* = J. B. Lightfoot, *The Apostolic Fathers*, London, 1907.
- Lilla, *Codices Vaticani Graeci* = S. Lilla, *Codices Vaticani Graeci. Codices 2162-2254 (Codices Columnenses)*, Città del Vaticano, 1985.
- Liverani, *Grafia οὔτω / οὔτως* = I. A. Liverani, *In margine agli autografi eustaziani: a proposito della grafia οὔτω / οὔτως*, «MEG» 0 (2000), pp. 131-134.

- Livrea, *Parafrasi Canto II* = E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto B (Biblioteca patristica 36)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di —, Bologna, 2000.
- Livrea, *Parafrasi Canto XVIII* = E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto XVIII (Speculum 9)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di —, Napoli, 1989.
- Lorenz, *Threnos* = B. Lorenz, *Gregor von Nazianz. Threnos über die Leiden seiner Seele (Carmen II, 1, 45) (Palingenesia 129)*, Stuttgart, 2021.
- Lorenz, *Zur Seefahrt* = B. Lorenz, *Zur Seefahrt des Lebens in den Gedichten des Gregors von Nazianz*, «Vig.Chr.» 33 (1979), pp. 234-241.
- Losacco, *Photius* = M. Losacco, «Tous les livres confluaient vers lui, telles les eaux d'un fleuve»: notes sur la bibliothèque de Photius, «MEG» (2017), pp. 107-135.
- Lowth, *Poesis Hebraeorum* = R. Lowth, *De sacra poesi hebraeorum. Praelectiones academicae Oxonii habitae*, Oxonii, 1753.
- Lucà, *Guglielmo Sirleto* = S. Lucà, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in M. Ceresa (ed.), *La Biblioteca Vaticana fra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (Storia della Biblioteca Vaticana 2)*, Città del Vaticano, 2012, pp. 146-188.
- Lucà, *La silloge* = S. Lucà, *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XIX (ST 474)*, Città del Vaticano, 2012, pp. 317-355.
- Lucà, *Sirleto e Torres* = S. Lucà, *Guglielmo Sirleto e Francisco Torres*, in Id. – B. Clausi (edd.), *Il «sapiientissimo Calabro». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive, Atti del Convegno, Roma, 13-15 gennaio 2015 (Quaderni di Néα Πώμη 5)*, Roma, 2018, pp. 533-602.
- Lucà, *Vittorio Tarantino* = S. Lucà, *Vittorio Tarantino, maestro di lingua greca di Guglielmo Sirleto a Napoli*, in A. M. Piazzoni (ed.), *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno (ST 535)*, Città del Vaticano, 2020, pp. 311-365.
- Lüdtke, *Zür Überlieferung* = W. Lüdtke, *Zur Überlieferung der Reden Gregors von Nazianz*, «Oriens Christianus» 2 (1913), pp. 263-276.
- Ludwich, *Nachahmer u. Vorbilder* = A. Ludwich, *Nachahmer und Vorbilder des Dichters Gregorios von Nazianz*, «RhM» 42 (1887), pp. 233-238.
- Lugaresi, *Il teatro di Dio* = L. Lugaresi, *Il teatro di Dio. Il problema degli spettacoli nel cristianesimo antico (II-IV secolo) (Supplementi Adamantius, 1)*, Brescia, 2008.
- Lugaresi, *Orazione IV* = L. Lugaresi, *Gregorio di Nazianzo. Contro Giuliano l'Apostata. Orazione IV (Biblioteca patristica 23)*, Firenze, 1993.
- Lugaresi, *Spettacoli* = L. Lugaresi, *Spettacoli e vita cristiana nelle orazioni di Gregorio Nazianzeno*, «Annali di storia dell'esegesi» 15 (1998), pp. 441-466.

- Luz, *Cynic in the Talmud* = M. Luz, *A Description of the Greek Cynic in the Jerusalem Talmud*, in «Journal for the Study of Judaism» 20 (1989), pp. 49-60.
- Luz, *Technopaignia* = C. Luz, *Technopaignia: Formspiele in der griechischen Dichtung (Mnemosyne. Suppl. 324)*, Leiden, 2010.
- Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber* = P. Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber*, «BZ» 12/1 (1903), pp. 278-323.
- Maas, *Griechische Paläographie* = P. Maas, *Griechische Paläographie*, in A. von Gerckem – E. Norden (hrsg.), *Einleitung in die Altertumswissenschaft I*, Leipzig, 1927<sup>3</sup>, pp. 69-81 (= Id., in D. Harlfinger [hrsg.], *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt, 1980, pp. 37-59).
- Macé – Andrist, *Multi-Layered Manuscript* = C. Macé – P. Andrist, *Understanding the Genesis of a Multi-Layered Byzantine Manuscript*, «JÖB» 70 (2020), pp. 289-304.
- Macé, *Indirect Tradition* = C. Macé, *Indirect tradition*, in Ph. Roelli (ed.), *Handbook of Stemmatology. History, Methodology, Digital Approaches*, Berlin – Boston, 2020, pp. 148-160.
- Maehler, *Bacchylides* = H. Maehler, *Bacchylides. A Selection*, Cambridge, 2012.
- Magdalino, *Cultural Change?* = P. Magdalino, *Cultural Change? The Context of Byzantine Poetry from Geometres to Prodromos*, in F. Bernard – K. Demoen (edd.), *Poetry and its Contexts in Eleventh-century Byzantium*, London – New York, 2012, pp. 19-36.
- Magdalino, *Humanisme* = P. Magdalino, *Humanisme et mécénat impérial aux IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, in B. Flusin – J.-C. Cheynet, *Autour du Premier humanisme et de Cinq études sur le XI<sup>e</sup> siècle, quarante ans après Paul Lemerle (Travaux et mémoires 21/2)*, Paris, 2017, pp. 3-21.
- Magnelli, *Euforione* = E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma, 2002.
- Magnelli, *Il carme 1.1.33 di Gregorio* = E. Magnelli, *Il carme 1.1.33 di Gregorio di Nazianzo*, in G. A. Xenis (ed.), *Literature, Scholarship, Philosophy, and History. Classical Studies in Memory of I. Taifacos*, Stuttgart, 2015, pp. 143-156.
- Magnelli, *Prodromea* = E. Magnelli, *Prodromea (con una nota su Gregorio di Nazianzo)*, «MEG» 10 (2010), pp. 111-144.
- Malingrey, *Étude sur Chrysostome* = A.-M. Malingrey, *Étude sur les manuscrits d'un texte de Jean Chrysostome*, «Traditio» 18 (1962), pp. 25-68.
- Marciniak – Nilsson, *Satire* = P. Marciniak – I. Nilsson (edd.), *Satire in the Middle Byzantine Period: The Golden Age of Laughter? (Explorations in Medieval Culture 12)*, Leiden – Boston, 2021.
- Marciniak, *Art of Abuse* = P. Marciniak, *The Art of Abuse: Satire and Invective in Byzantine Literature. A Preliminary Survey*, «Eos» 103 (2016), pp. 349-362.
- Marciniak, *Byzantine Theatron* = P. Marciniak, *Byzantine Theatron – A Place of Performance?*, in M. Grünbart (hrsg.), *Theatron. Rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter (Millennium-Studien 13)*, Berlin – Boston, 2007, pp. 277-285.

- Marone, *Abecedari cristiani* = P. Marone, *Gli antichi abecedari cristiani (Tradizione e vita 19)*, Roma, 2008.
- Marrou, *Histoire de l'éducation* = H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1964.
- Marrou, *La diatribe chrétienne* = H.-I. Marrou, *La diatribe chrétienne*, in Id., *Patristique et humanisme. Mélanges (Patristica Sorbonensia 9)*, Paris, 1976, pp. 267-275.
- Martínez-Manzano, *La biblioteca de Hurtado de Mendoza* = T. Martínez-Manzano, *La biblioteca manuscrita griega de Diego Hurtado de Mendoza: problemas y perspectivas*, «Segno e testo» 16 (2018), pp. 315-418.
- Martini – Bassi, *Catalogus Ambrosianae I-II* = E. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae I-II*, Milano, 1906.
- Martini, *Catalogo biblioteche italiane* = E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane I*, Milano, 1893.
- Massimilla, *Aitia 1-2* = G. Massimilla, *Callimaco. Aitia: Libri primo e secondo. Introduzione, testo critico, traduzione e commento (Biblioteca di studi antichi 77)*, Pisa, 1996.
- Massimilla, *Aitia 3-4* = G. Massimilla, *Callimaco. Aitia: Libri terzo e quarto. Introduzione, testo critico, traduzione e commento (Biblioteca di studi antichi 92)*, Pisa, 2010.
- Masson, *Le Discours 35* = M.-P. Masson, *Le Discours 35 de Grégoire de Nazianze: questions d'authenticité*, «Pallas» 31 (1984), pp. 179-188.
- Mastronarde, *Medea* = D. J. Mastronarde, *Euripides. Medea*, Cambridge, 2002.
- Mastronarde, *Phoenissae* = D. J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae. Introduction and Commentary (CCTC 29)*, Cambridge, 1994.
- Matthiessen, *Hekabe* = K. Matthiessen, *Euripides. Hekabe: Edition und Kommentar (TK 34)*, Berlin, 2010.
- Mazzon, *Manuale di sopravvivenza* = O. Mazzon, *Manuale di sopravvivenza per un giovane monaco: Macario Crisocefalo e il Marc. gr. Z 452*, «Segno e Testo» 14 (2016), pp. 203-268.
- Mazzucchi, *Accentazione dei testi greci* = C. M. Mazzucchi, *Sul sistema di accentazione dei testi greci in età romana e bizantina*, «Aegyptus» 32 (1979), pp. 145-167.
- McDermott, *The Ape* = W. C. McDermott, *The Ape in Antiquity (The Johns Hopkins university studies in archaeology 27)*, Baltimore, 1938.
- McDougall, *Callimachus and the Bishops* = B. McDougall, *Callimachus and the Bishops: Gregory of Nazianzus's Second Oration*, «Journal of Late Antiquity» 9/1 (2016), pp. 171-194.
- McGuckin, *Intellectual Biography* = J. McGuckin, *St Gregory of Nazianzus. An Intellectual Biography*, Crestwood NY, 2001.
- McGuckin, *The Rhetorician* = J. McGuckin, *Gregory: The Rhetorician as Poet*, in J. Børtnes e T. Hagg (edd.), *Gregory Nazianzen: Images and Reflections*, Copenhagen, 2006, pp. 193-212.

- McLynn, *Holy Man* = N. McLynn, *A Self-Made Holy Man: The Case of Gregory Nazianzen*, «J ECS» 6 (1998), pp. 463-483.
- McLynn, *The Voice of Conscience* = N. McLynn, *The Voice of Conscience: Gregory Nazianzen in Retirement*, in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana. XXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 8-11 maggio 1996* (SEA 58), vol. 2: *Padri greci e latini*, Roma, 1997, pp. 299-308.
- Meehan, *Editions of Saint Gregory* = D. Meehan, *Editions of Saint Gregory of Nazianzus*, «Irish Theological Quarterly» 18/3 (1951), pp. 203-219.
- Meier, *Über die Bischöfe* = B. Meier, *Gregor von Nazianz: Über die Bischöfe* (*Carmen* 2, 1, 12) (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums* 7), Paderborn, 1989.
- Meier, *Über die Bischöfe* = B. Meier, *Über die Bischöfe* (*Carmen* 2,1,12) (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF 2; Forschungen zu Gregor von Nazianz* 7), Paderborn, 1989.
- Mercati, *Di Giovanni Simeonachis* = S. G. Mercati, *Di Giovanni Simeonachis protopapa di Candia*, in *Miscellanea Giovanni Mercati III: Letteratura e storia bizantina*, (*Studi e testi* 123), Città del Vaticano, 1946, pp. 312-341.
- Mercati, *Osservazioni* = G. Mercati, *Osservazioni a proemi del salterio di Origene, Ippolito, Eusebio, Cirillo Alessandrino e altri frammenti inediti* (ST142), Città del Vaticano, 1948, pp. 9-28.
- Mercati, *Un indice di codici greci* = G. Mercati, *Un indice di codici greci posseduti da Arnaldo Arlenio*, «Studi Bizantini» 2 (1927), pp. 111-120.
- Merkelbach, *Wortschatz und Christen* = R. Merkelbach, *Der griechische Wortschatz und die Christen*, «ZPE» 18 (1975), pp. 101-148.
- Milovanović-Barham, *Ars Poetica* = Č. Milovanović-Barham, *Gregory of Nazianzus: Ars Poetica: (In suos versus: Carmen* 2, 1, 39), «J ECS» 5/4 (1997), pp. 497-510.
- Milovanović, *“Breathing Corpse”* = Č. Milovanović, *“Here I am a Breathing Corpse”: did Gregory of Nazianzus suffer from Leprosy*, «AnBol» 127 (2009), pp. 273-297.
- Mioni, *Paleografia greca* = E. Mioni, *Introduzione alla paleografia greca* (*Studi bizantini e neogreci* 3), Padova, 1973.
- Molin Pradel, *Katalog der BSB* 2 = M. Molin Pradel, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München 2: Codices graeci Monacenses 56-109*, Wiesbaden, 2013.
- Momigliano, *La libertà di parola* = A. Momigliano, *La libertà di parola nel mondo antico*, in Id., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, vol. 2, Roma, 1980, pp. 403-434.
- Mondrain, *Copistes et collectionneurs* = B. Mondrain, *Copistes et collectionneurs de manuscrits grecs au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle: le cas de Johann Jakob Fugger d'Augsbourg*, «BZ» 84-85 (1992), pp. 354-390.

- Mondrain, *La réutilisation de parchemin* = B. Mondrain, *La réutilisation de parchemin ancien dans les livres à Constantinople au XIV<sup>e</sup> et au XV<sup>e</sup> siècle: quelques exemples, de la «collection philosophique» aux folios palimpsestes du Paris. gr. 1220*, in S. Lucà (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio (Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone – Monte Porzio Catone – Università di Roma la «Tor Vergata» – Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004)*, Roma, 2008, pp. 111-129.
- Monfasani, *The Letters of Ignatius* = J. Monfasani, *The Letters of Ignatius of Antioch as a Philological and Epistemological Issue from the Reformation to Today*, in S. M. Oberhelman, G. Abbamonte e P. Baker, *Habent sua fata libelli. Studies in Book History, the Classical Tradition, and Humanism in Honor of Craig Kallendorf*, Leiden – Boston, 2021, pp. 299-314.
- Monk – Blomfield, *Gaisford's Account* = J. Monk – C. Blomfield, *Gaisford's Account of Clarke's MSS*, «Museum criticum or Cambridge Classical Researches» 1 (1814), pp. 128-132.
- Morani, «*De natura hominis*» di Nemesio = M. Morani, *La tradizione manoscritta del «De natura hominis» di Nemesio (Scienze filologiche e letteratura 18)*, Milano, 1981.
- Morani, *Graecarum affectionum curatio* = M. Morani, *La tradizione manoscritta della Graecarum affectionum curatio di Teodoreto di Ciro*, «Rivista di Studi Classici» 27 (1979), pp. 225-246.
- Moreschini – Costa, *Niceta David. Commento* = C. Moreschini e I. Costa, *Niceta David. Commento ai Carmina arcana di Gregorio Nazianzeno*, Napoli, 1992.
- Moreschini – Sykes, *Poemata arcana* = C. Moreschini and D. A. Sykes, *St. Gregory of Nazianzus, Poemata Arcana*, edited with a Textual Introduction by —, introduction, translation and commentary by —, Oxford 1997.
- Moreschini, *Carmina arcana* = C. Moreschini, *La tradizione manoscritta dei Carmina arcana di Gregorio Nazianzeno*, «Atti della Accademia Pontaniana» n.s. 44 (1995), pp. 99-120.
- Moreschini, *Filosofia e letteratura* = C. Moreschini, *Filosofia e letteratura in Gregorio di Nazianzo*, Milano, 1997.
- Moreschini, *Gedichtgruppe II* = C. Moreschini, *Studi sulla tradizione manoscritta di Gregorio Nazianzeno: la Gedichtgruppe II*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata II*, Milano 1995, pp. 1253-1255.
- Moreschini, *Gregory and Philosophy* = C. Moreschini, *Gregory and Philosophy, with Remarks on Gregory's Cynicism*, in Chr. Beeley (ed.), *Re-Reading Gregory of Nazianzus. Essays on History, Theology, and Culture*, Washington DC, pp. 103-122.
- Moreschini, *I Cappadoci* = C. Moreschini, *I Padri Cappadoci: storia, letteratura, teologia*, Roma, 2008.
- Moreschini, *I cinque discorsi* = C. Moreschini, *Gregorio Nazianzeno. I cinque discorsi teologici: appendici: lettere teologiche, il mistero cristiano: poesie (Carmina Arcana) (Collana di testi patristici 58)*, Roma, 1999.

- Moreschini, *Il platonismo di Gregorio* = C. Moreschini, *Il platonismo cristiano di Gregorio Nazianzeno*, «ASNP» s. 3, 4/4 (1974), pp. 1347-1392.
- Moreschini, *Introduzione a Gregorio* = C. Moreschini, *Introduzione a Gregorio Nazianzeno*, Brescia, 2006.
- Moreschini, *Poesia e cultura* = C. Moreschini, *Poesia e cultura in Gregorio Nazianzeno*, in S. Felici (ed.), *Crescita dell'uomo nella catechesi dei Padri (età postnicena)*, Roma, 1988, pp. 51-63.
- Moreschini, *Praeceptor meus* = C. Moreschini, *Praeceptor meus. Tracce dell'insegnamento di Gregorio Nazianzeno in Gerolamo*, in Y.-M. Duval (ed.), *Jérôme entre l'Occident et l'Orient. Actes du colloque de Chantilly (sept. 1986)*, Paris, 1988, pp. 129-138.
- Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta* = C. Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta dei Carmina di Gregorio Nazianzeno*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli, 1994, pp. 521-530.
- Moreschini, *Tutte le Orazioni* = C. Moreschini (ed.), *Gregorio di Nazianzo. Tutte le orazioni*, Milano, 2012.
- Moroni, *A Nicobulo* = M. G. Moroni, *Gregorio Nazianzeno. Nicobulo jr. al padre [carm. II,2,4], Nicobulo sen. al figlio [carm. II,2,5]. Una discussione in famiglia (Poeti cristiani 6)*, Pisa, 2006.
- Moroni, *Il Commentario di Cosma* = M. G. Moroni, *Il Commentario di Cosma di Gerusalemme ai Carmi di Gregorio Nazianzeno e gli Scholia Clarkiana. Una riflessione*, «Sileno» 21 (1995), pp. 195-199.
- Moroni, *Nicobulo* = M. G. Moroni, *Gregorio Nazianzeno. Nicobulo jr. al padre [carm. II,2,4], Nicobulo sen. al figlio [carm. II,2,5]: una discussione in famiglia (Poeti cristiani 6)*, introduzione, testo critico, traduzione, commento e appendici a cura di —, Pisa, 2006.
- Mossay – Hoffmann, *Repertorium Nazianzenum 5* = J. Mossay – L. Hoffmann, *Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus 5: Codices Civitatis Vaticanae (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F. 12)*, Paderborn, 1996.
- Mossay, *Discours 20-23* = J. Mossay, *Grégoire de Nazianze. Discours 20-23 (SC 270)*, Paris, 1980.
- Mossay, *Discours 24-26* = J. Mossay, *Grégoire de Nazianze. Discours 24-26 (SC 284)*, Paris, 1981.
- Mossay, *La mort* = J. Mossay, *La mort et l'au-delà dans saint Grégoire de Nazianze (Recueil de travaux d'histoire et de philologie s. 4, 34)*, Louvain, 1996.
- Mossay, *Leon Sternbach* = J. Mossay, *Le professeur Leon Sternbach, byzantiniste et patriote*, «RHE» 65 (1970), pp. 821-828.
- Mossay, *Note sur Hérone-Maxime* = J. Mossay, *Note sur Hérone-Maxime, écrivain ecclésiastique*, «AnBoll» 100 (1982), pp. 229-236.
- Mossay, *Repertorium Nazianzenum 3* = J. Mossay, *Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus 3: Codices Belgii, Bulgariae, Constantinopolis, Germaniae, Graeciae (pars prior), Helvetiae, Hiberniae, Hollandiae, Poloniae, Russiarum, Scandinaviae, Ucrainae et codex uagus (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F. 10)*, Paderborn, 1993.



- Mühlenberg, *Apollinaris* = E. Mühlenberg, *Apollinaris von Laodicea (Forschungen zur Kirchen- und Dogmengeschichte 23)*, Göttingen, 1969.
- Mühlenberg – Winling, *Discours catéchétique* = E. Mühlenberg – R. Winlink, *Grégoire de Nysse. Discours catéchétique (SC 453)*, Paris, 2000.
- Müller, *Über Janos Laskaris* = K. K. Müller, *Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 1 (1884), pp. 333-412.
- Muratore, *La biblioteca di N. Ridolfi I-II* = D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi I-II (Hellenica 32)*, Alessandria, 2009.
- Naldini, *Discorso ai giovani* = M. Naldini, *Basilio di Cesarea. Discorso ai giovani (Oratio ad adolescentes) (Biblioteca patristica 3)*, Bologna, Dehoniane, 2013 (1984<sup>1</sup>).
- Neri, *Saffo* = C. Neri, *Saffo, testimonianze e frammenti: introduzione, testo critico, traduzione e commento (TK 68)*, Berlin, 2021.
- Neuschäfer, *Origenes* = B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 18)*, Basel, 1987.
- Nicastri, *Ricerche* = L. Nicastri, *Ricerche sull'elegia ellenistico-romana. La tradizione alessandrina nel carme I 2, 14 di Gregorio Nazianzeno*, in I. Gallo (ed.), *Studi Salernitani in memoria di Raffaele Cantarella*, Salerno, 1981, pp. 413-460.
- Nicolosi, *Ipponatte* = A. Nicolosi, *Ipponatte, Epodi di Strasburgo. Archiloco, Epodi di Colonia (Eikasmos. Studi 14)*, Bologna, 2007.
- Nikolopoulos, *Αί εἰς τὸν Χρυσόστομον ἐπιστολαί* = P. Nikolopoulos, *Αί εἰς τὸν Ἰωάννην τὸν Χρυσόστομον ἐσφαλμένως ἀποδιδόμεναι ἐπιστολαί*, Athen, 1971.
- Norden, *Kunstprosa* = E. Norden, *Die antike Kunstprosa: vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig, 1898.
- Norelli, *Ascensione* = E. Norelli, *Ascensione di Isaia: studio critico, commento, traduzione della versione ge'ez*, Ferrara, 1990.
- Norelli, *Ascensione* = E. Norelli, *L'Ascensione di Isaia. Studi su un apocrifo al crocevia dei cristianesimi (Origini 1)*, Bologna, 1994.
- Noret, *Accentuation de "te"* = J. Noret, *L'accentuation de "τε" en grec byzantin*, «Byz» 68/2 (1998), pp. 516-518.
- Noret, *Ponctuation et accentuation* = J. Noret, *Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines*, «Byz» 65/1 (1995), pp. 69-88.
- Norris, *Tetragrammaton* = F. W. Norris, *The Tetragrammaton in Gregory Nazianzen (Or. 30.17)*, «VigChr» 43 (1989), pp. 339-444.
- O' Brien, *Hermias' Theotaxonomy* = C. O' Brien, *Hermias' Theotaxonomy*, J. F. Finamore, Chr.-P. Manolea e S. Klitenic Wear (edd.), *Studies in Hermias' Commentary on Plato's Phaedrus (Studies in Platonism, Neoplatonism, and the Platonic Tradition 24)*, Leiden – Boston, 2020, pp. 169-186.

- Oberg, *Amphilochii Iambi* = E. Oberg, *Amphilochii Iconiensis Iambi ad Seleucum* (PTS 9), Berlin, 1969.
- Oberhaus, *Gegen den Zorn* = M. Oberhaus, *Gregor von Nazianz: gegen den Zorn* (Carmen I 2, 25) (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF 2; Forschungen zu Gregor von Nazianz 8*), Einleitung und Kommentar mit Beiträgen von M. Sicherl, Paderborn, 1991.
- Oberhaus, *Gegen den Zorn* = M. Oberhaus, *Gregor von Nazianz: Gegen den Zorn* (Carmen 1, 2, 25) (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums 8*), Paderborn, 1991.
- Odorico, *Cadre d'exposition* = P. Odorico, *Cadre d'exposition / cadre de pensée: la culture du recueil*, in P. van Deun – C. Macé (edd.), *Encyclopedic Trends in Byzantium?* (OLA 212), Leuven – Paris, 2011, pp. 89-107.
- Omont, *Catalogue des bibliothèques de Suisse* = H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs des bibliothèques de Suisse* (*Centralblatt für Bibliothekswesen 3*), Genève, 1886.
- Omont, *Inventaire I-III* = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1886-1898.
- Orlandos, *Les matériaux* = A. K. Orlandos, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, Paris, 1966.
- Page, *Medea* = D. L. Page, *Euripides. Medea*, Oxford, 1938.
- Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib* = R. Palla, *Gregor von Nazianz, Carmina de virtute Ia/Ib*, ediert von —, übersetzt und kommentiert von M. Kertsch, Graz, 1985.
- Palla – Marchetti, *Dall'alpha all'omega* = R. Palla – M. Marchetti, *Dall'alpha all'omega: pillole di saggezza. Un carme abecedario di Gregorio Nazianzeno*, in S. Monda (ed.), *Ainigma e Griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa, 2012.
- Palla – Moroni, *Edizioni e traduzioni* = R. Palla, M. G. Moroni et all. (edd.), *Gregorio di Nazianzo in Occidente I. Edizioni e traduzioni latine a stampa: 1500-1549 (...et alia: Studi di filologia classica e tardoantica 1)*, Pisa, 2010.
- Palla, 'Edizioni antiche' e 'moderne' = R. Palla, 'Edizioni antiche' ed 'edizioni moderne' dei Carmi di Gregorio Nazianzeno, in M. Cortesi (ed.), *Leggere i padri tra passato e presente. Atti del Convegno internazionale di studi (Cremona, 21-22 nov. 2008)*, Firenze, 2010, pp. 127-143.
- Palla, «Ci vuole Pazienza!» = R. Palla, «Ci vuole pazienza!». *Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno a Filagrio*, in G. Luongo (ed.), «*Amicorum munera*». *Studi in onore di Antonio V. Nazzaro*, Napoli, 2016, pp. 415-424.
- Palla, *A Filagrio* = R. Palla, «Ci vuole pazienza!». *Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno a Filagrio*, in G. Luongo (ed.), *Amicorum Munera. Studi in onore di A. V. Nazzaro*, Napoli, 2016, pp. 415-424.
- Palla, *Agli agapeti* = R. Palla, *Agli agapeti: un ciclo di componimenti di Gregorio Nazianzeno*, in C. Burini De Lorenzi – M. De Gaetano (edd.), *La poesia tardoantica e medievale (IV Convegno internazionale. Perugia, 15-17 novembre 2007)*, Alessandria, 2010, pp. 119-144.

- Palla, *Contro i violatori di tombe* = R. Palla, *Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno contro i violatori di tombe. I. Tra 'raccolte metriche' e 'raccolte tematiche'*, in V. Zimmerl-Panagl (hrsg.), *Dulce melos II. Akten des 5. Internationalen Symposiums (Wien, 25.-27. November 2010)*, Pisa, 2013, pp. 33-46.
- Palla, *Edizioni e traduzioni latine* = R. Palla, *Tra filologia e motivi confessionali: edizioni e traduzioni latine di Gregorio Nazianzeno dal 1569 al 1583*, in M. Cortesi (ed.), *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI. Atti del Convegno di studi, Certosa del Galluzzo-Firenze, 25-26 giugno 1999*, Firenze 2002, pp. 167-188.
- Palla, *Gli Anecdota Graeca* = R. Palla, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e il testo degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, in C. Moreschini e G. Menestrina (edd.), *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, Bologna, 1991, pp. 171-197.
- Palla, *L'eccezione* = R. Palla, *L'eccezione non fa la regola (Greg. Naz. epigr. 21-23, PG 38, 94/95)*, in V. Zimmerl-Panagl, L. J. Dorfbauer und C. Weidmann (hrsg.), *Edition und Erforschung lateinischer patristischer Texte. Festschrift für Kurt Smolak zum 70. Geburtstag*, Berlin – Boston, 2014, pp. 55-64.
- Palla, *La prima edizione billiana* = R. Palla, *Alle fonti della prima edizione billiana dei carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Polyanthema. Studi di letteratura offerti a S. Costanza 3*, Messina, 1998, pp. 83-113.
- Palla, *Ordinamento e polimetria* = R. Palla, *Ordinamento e polimetria delle poesie bibliche di Gregorio Nazianzeno*, «WS» 102 (1989), pp. 169-185.
- Palla, *Sull'edizione aldina* = R. Palla, *Quello che avremmo dovuto sapere sull'edizione aldina dei Carmi di Gregorio Nazianzeno*, in M. Salvatore (ed.), *La poesia tardoantica e medievale. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Macerata, 4-5 maggio 1998)*, Alessandria, 2001, pp. 249-260.
- Palla, *Sulla tradizione dei Carmi* = R. Palla, *Studi sulla tradizione manoscritta dei Carmi di Gregorio Nazianzeno I*, Galatina (LE), 1990.
- Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?* = R. Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος? Origine e sviluppi di un falso problema. A proposito di Greg. Naz. epigr. 1-2 [PG 38,81-83]*, in P. Arduino, S. Audano et al. (edd.), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli II*, Roma, 2008, pp. 311-323.
- Pasini, *Antichi cataloghi* = C. Pasini, *Antichi cataloghi manoscritti dei codici della Biblioteca Ambrosiana*, «Aevum» 69/3 (1995), pp. 665-695.
- Pasquali, *Storia della tradizione* = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di D. Pieraccioni, Firenze, 1988 (1934<sup>1</sup>, 1952<sup>2</sup>).
- Patzig, *De Nonnianis commentariis* = E. Patzig, *De Nonnianis in IV orationes Gregorii Nazianzeni commentariis*, in J. Thomasius (hrsg.), *Abhandlung zu dem Jahresberichte des Thomasgymnasiums in Leipzig für das Schuljahr Ostern 1893 bis Ostern 1894*, Leipzig, 1894, pp. 1-30.
- Pellegrino, *La poesia di S. Gregorio* = M. Pellegrino, *La poesia di S. Gregorio Nazianzeno*, Milano, 1932.

- Penella, *Man and the Word* = R. J. Penella, *Man and the Word: The Orations of Himerius* (The transformation of the classical heritage 43), Berkeley – London, 2007.
- Pérez Martín, *Un nuevo manuscrito* = I. Pérez Martín, *El Madrid, Biblioteca Nacional, Mss/4641 de Coricio de Gaza, un nuevo manuscrito copiado por Gabriel de Mangana*, «Estudios bizantinos» 3 (2015), pp. 75-99.
- Perrault, *Les hommes illustres* 2 = Ch. Perrault, *Les hommes illustres qui ont paru en France pendant ce siècle*, vol. 2, Paris, 1700.
- Perria, *Il Vat. Gr. 2200* = L. Perria, *Il Vat. Gr. 2200. Note paleografiche e codicologiche*, «RSBN» n.s. 20-21 (1983-1984), pp. 25-68 (= Ead., in Ead. [ed.], *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia* [Testi e studi bizantino-neoellenici 14], Roma, 2003, pp. 3-46).
- Pfeiffer, *Neues Altersgedicht* = R. Pfeiffer, *Ein neues Altersgedicht von Kallimachos*, «Hermes» 63 (1928), pp. 302-341.
- Piccolomini, *Libreria medicea privata I-V* = E. Piccolomini, *Delle condizioni e delle vicende della libreria medicea privata dal 1494 al 1508*, Id., *Documenti intorno alle vicende della libreria medicea privata dal 1494 al 1508*, «Archivio Storico Italiano» s. III, 19 (1874), pp. 101-129 e pp. 254-281; Id., *Inventario della libreria medicea privata compilato nel 1495*, «Archivio Storico Italiano» s. III, 20 (1875), pp. 51-94; Id., *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della libreria medicea privata dal 1494 al 1508: appendice*, «Archivio Storico Italiano» s. III, 21 (1875), pp. 102-112 (prima parte) e pp. 282-296 (seconda parte).
- Pinault, *Le platonisme de Grégoire* = H. Pinault, *Le platonisme de saint Grégoire de Nazianze: essai sur les relations du christianisme et de l'hellénisme dans son oeuvre théologique*, La Roche-sur-Yon, 1925.
- Piottante, *Inni per il silenzio* = F. Piottante, *Gregorio Nazianzeno. Inni per il silenzio* [carm. II,1,34A/B II,1,38], Pisa, 1999.
- Piottante, *Inni per il silenzio* = F. Piottante, *Inni per il silenzio: carm. 2.,1,34a/b, 2.1,38*, Pisa, 1999 [re vera 2000].
- Plezia, *Storia di un'edizione* = M. Plezia, *Storia di un'edizione incompiuta: l'edizione delle opere di Gregorio Nazianzeno progettata a Cracovia*, trad. it. con prefazione di C. Moreschini, Napoli, 1992.
- Pölkel, *Philologisches Lexicon* = W. Pölkel, *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Darmstadt, 1966.
- Pohlenz, *Tusculane* = M. Pohlenz, *Das dritte und vierte Buch der Tusculanen*, «Hermes» 41 (1906), pp. 321-355.
- Pontani, *Le cadavre* = F. Pontani, *Le cadavre adoré: Sappho à Byzance?*, «Byz» 71 (2001), pp. 233-250.
- Pontani, *Poeti greci* = N. Crocetti – F. Pontani (edd.), *Poeti greci del Novecento*, trad. di N. Crocetti, F. Pontani, F. M. Pontani, Milano, 2010.

- Pontani, *The first word* = F. Pontani, *The first word of Callimachus' Aitia*, «ZPE» 128 (1999), pp. 57-59.
- Poulos, *Callimachus* = A. Poulos, *Callimachus and Callimacheanism in the Poetry of Gregory of Nazianzus*, Ph.D. Dissertation, Washington, 2019.
- Poulos, *Text Critical Remarks* = A. Poulos, *Text Critical Remarks on Several Poems of Gregory of Nazianzus*, «Museum Helveticum» 78 (2021), pp. 53-60.
- Prato, *Studi* = G. Prato, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei paleologi e loro modelli*, in Id., *Studi di paleografia greca*, Spoleto, 1994, pp. 73-114 (= Id., «Scrittura e Civiltà» 3 [1979], pp. 151-193).
- Pricoco, *L'editto di Giuliano* = S. Pricoco, *L'editto di Giuliano sui maestri (CTh 13, 3, 5)*, «Orpheus» n.s. 1 (1980), pp. 348-370.
- Radt, *Geographika 1* = S. Radt, *Strabons Geographika. Mit Übersetzung und Kommentar*, vol. 1: *Buch I-IV*, Göttingen, 2002.
- Raeder, *Theodreti graecarum affectionum curatio* = I. Raeder, *Theodreti graecarum affectionum curatio (BSGRT)*, Leipzig, 1902.
- Reinsch – Kambylis, *Alexias* = D. R. Reinsch – A. Kambylis, *Annae Comnenae Alexias (Corpus fontium historiae Byzantinae 40)*, vol. 1: *Prolegomena et textus*, vol. 2: *Indices*, Berolini, 2001.
- Resta, *Danza e musica strumentale* = M. Resta, «Cristo vale meno di un ballerino?». *Danza e musica strumentale nel vissuto dei cristiani di età tardoantica*, Bari, 2021.
- Resta, *Il rapporto dei cristiani* = M. Resta, «Ο Χριστός ἀτιμότερος ὀρχηστοῦ φαίνεται παρ' ἑμῖν. Il rapporto dei cristiani con la musica e la danza nella tarda antichità», in «Vetera Christianorum» 51 (2014), pp. 215-237.
- Rhoby, *Labelling Poetry* = A. Rhoby, *Labelling Poetry in the Middle and Late Byzantine Period*, «Byzantion» 85 (2015), pp. 259-283.
- Ricceri, *car. II 1, 50* = R. Ricceri, *Gregorio Nazianzeno, car. II,1,50: introduzione, testo critico, traduzione e commento* (tesi di dottorato), Roma, 2012/2013.
- Ricceri, *Demone d'amore* = R. Ricceri, *Demone d'amore: l'aggettivo δολοπλόκος tra Afrodite e il Maligno (Gr. Naz. car. II,1,50 v. 1)*, «QUCC» 105/3 (2013), pp. 171-176.
- Richard, *Inventaire du British Museum I* = M. Richard, *Inventaire des manuscrits grecs du British Museum I: Fonds Sloane, Additional, Egerton, Cottonian et Stowe*, Paris, 1952.
- Richard, *Rapport* = M. Richard, *Rapport sur la quatrième mission d'études en Grèce (9 mai - 9 août 1957)*, «Bulletin d'information de l'IRHT» 6 (1957), pp. 45-66.
- Riedinger, *Der übergangene Codex* = R. Riedinger, *Der übergangene Codex Vaticanus graecus 2200*, «Römische Historische Mitteilungen» 37 (1995), pp. 19-26.
- (de) Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire* = H. de Riedmatten, *La Christologie d'Apollinaire de Laodicée*, in K. Aland – F. L. Cross (edd.), *Studia Patristica II. Papers presented to the*

- Second International Conference on Patristic Studies held at Christ Church, Oxford, 1955. Part 2 (TU 64)*, Berlin, 1957, pp. 208-234.
- Ritter, *Das Konzil* = A. M. Ritter, *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol: Studien zur Geschichte und Theologie des 2. Okumenischen Konzils*, Göttingen, 1965.
- Rivière, *Le marché avec le démon* = J. Rivière, *Le marché avec le démon chez les Pères antérieurs à saint Augustin*, «Revue des Sciences Religieuses» 8/2 (1928), pp. 257-270.
- Robert, *Oiseaux* = F. Robert, *Les noms des oiseaux en grec ancien*, thèse de doctorat, Neuchâtel, 1911.
- Robinson, *Syriac Grammar* = T. H. Robinson, *Paradigms and Exercises in Syriac grammar*, revised by J. F. Coakley, Oxford, 2013.
- Ronconi, *La traslitterazione* = F. Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci: una ricerca tra paleografia e filologia*, presentazione di G. Cavallo, Spoleto, 2003.
- Rosen, *Conventions* = R. M. Rosen, *Hipponax, Boupalos, and the Conventions of the Psogos*, «TAPA» 118 (1988), pp. 29-41.
- Ruether, *Rhetor and Philosopher* = R. Redford Ruether, *Gregory of Nazianzus: Rhetor and Philosopher*, Oxford, 1969.
- Russel – Wilson, *Menander* = D. A. Russel – N. G. Wilson (edd.), *Menander Rhetor, edited with translation and commentary*, Oxford, 1981.
- Ryan, *Zeus in Arathus* = J. Ryan, *Zeus in Arathus' Phaenomena*, in J. J. Clauss, M. Cuypers e A. Kahane (edd.), *The Gods of Greek Hexameter Poetry: from the Archaic Age to Late Antiquity and beyond (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 56)*, Stuttgart, 2016, pp. 152-163.
- Rzach, *Zu den Nachklängen* = A. Rzach, *Zu den Nachklängen Hesiodianischer Poesie*, «WS» 21 (1899), pp. 198-215.
- Sajdak, [*Manuscripts in Swiss Libraries*] = J. Sajdak, *Rękopisy dzieł św. Grzegorza z Nazyanzu w bibliotekach szwajcarskich [Manuscripts of Gregory of Nazianzus in Swiss Libraries]*, «Eos» 17 (1911), pp. 193-197.
- Sajdak, *De Gregorio Nazianzeno* = J. Sajdak, *De Gregorio Nazianzeno posteriorum rhetorum grammaticorum lexicographorum fonte. Pars I*, «Eos» 16 (1910), pp. 94-99.
- Sajdak, *De Gregorio Nazianzeno* = J. Sajdak, *De Gregorium Nazianzeno posteriorum rhetorum grammaticorum lexicographum fonte*, «Eos» 16 (1910), pp. 94-99.
- Sajdak, *Historia critica* = J. Sajdak, *Historia critica scholiastarum et commentatorum Gregorii Nazianzeni I: de codicibus scholiastarum et commentatorum Gregorii Nazianzeni*, Cracoviae, 1914.
- Sajdak, *Nazianzenica II* = J. Sajdak, *Nazianzenica. Pars II*, «Eos» 16 (1910), pp. 87-93.

- Sajdak, *Quaestiones Nazianzenicae* 1 = J. Sajdak, *Quaestiones Nazianzenicae. Pars Prima: Quae ratio inter Gregorium Nazianzenum et Maximum Cynicum intercedat*, «Eos» 15 (1909), pp. 18-48.
- Salzmann, *Sprichwörter* = E. Salzmann, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redesarten bei Libanios*, Inaugural Dissertation, Tübingen, 1910.
- Saracino, *La politica culturale* = S. Saracino, *La politica culturale dell'imperatore Giuliano attraverso il Cod. th. XIII 3,5 e l'ep. 61*, «Aevum» 76/1 (2002), pp. 123-141.
- Sbordone, *Geographica* 1-2 = F. Sbordone, *Strabonis Geographica* 1-2, Romae, 1963-1970.
- Schanz, *Über Arnold Arlenius* = M. Schanz, *Über Arnold Arlenius Peraxylus*, «Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien» 35 (1884), pp. 161-183.
- Sharples – van der Eijk, *Nemesius* = R. W. Sharples – P. J. van der Eijk, *Nemesius. On the Nature of Man (Translated texts for historians 49)*, Liverpool, 2008.
- Somenzi, *L'inganno 'economico'* = C. Somenzi, *L'inganno 'economico' di Dio al diavolo: da Origene ai Cappadoci*, in M. Girardi – M. Marin (edd.), *Origene e l'alessandrinismo cappadoce, III-IV secolo. Atti del V Convegno del Gruppo italiano di ricerca su Origene e la tradizione alessandrina. Bari, 20-22 settembre 2000 (Quaderni di Vetera Christianorum 28)*, pp. 255-274.
- Sorabji, *Commentators* 1 = R. Sorabji, *The Philosophy of the Commentators, 200-600 AD: a Sourcebook, 400 Years of Transition*, vol. 1: *Psychology (with ethics and religion)*, London, 2004.
- Schäublin, *Untersuchungen* = Chr. Schäublin, *Untersuchungen zu Methode und Herkunft der antiochinischen Exegese (Theophaneia 23)*, Köln – Bonn, 1974.
- Scheindler, *Nonni Paraphrasis* = A. Scheindler (ed.), *Nonni Panopolitani Paraphrasis S. Evangelii Ioannei (BSGRT)*, Leipzig, 1881.
- Schermann, *Dogmatische Florilegien* = Th. Schermann, *Die Geschichte der dogmatischen Florilegien vom V.-VIII. Jahrhundert (TU 28/1)*, Leipzig, 1904.
- Schwab, *Über Vorsehung* = A. Schwab, *Gregor von Nazianz. Über Vorsehung – Περί Προνοίας (Classica Monacensia 35)*, Tübingen, 2008.
- Schwyzler, *Grammatik* 1-2 = E. Schwyzler, *Greichische Grammatik*, vol. 1: *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, vol. 2: *Syntax und syntaktische stilistik*, München, 1939-1950.
- Seeck, *Regesten* = O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Paepste fuer die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Frankfurt, 1964 (1919<sup>1</sup>).
- Sembiante, *Sulla tradizione siriana* = A. S. Sembiante, *Appunti sulla tradizione siriana delle opere di Gregorio Nazianzeno*, «Κοινωνία» 41 (2017), pp. 607-635.
- Settecase, *Carm. I.2.26* = M. Settecase, *Gregorio Nazianzeno, Carm. I.2.26: edizione critica, commento testuale e parafrasi bizantine inedite*, «Prometheus» 45 (2019), pp. 223-246.

- Settecase, *La favola in Gregorio* = M. Settecase, *La favola in Gregorio di Nazianzo*, «Erga-Logoi» 7 (2019), pp. 149-185.
- Sicherl, *Bericht über die Arbeit* = M. Sicherl, *Bericht über die Arbeit an den Gedichten Gregors von Nazianz seit Koblenz (1976)*, in J. Mossay (hrsg.), *II. Symposium Nazianzenum (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums 2,2)*, Paderborn, 1983, pp. 137-140.
- Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen* = M. Sicherl, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz 3: Die epischen und elegischen Gruppen (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F. 15)*, Paderborn, 2011.
- Sicherl, *Erstausgaben* = M. Sicherl, *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums N.F. 10)*, Paderborn, 1997.
- Sicherl, *Johannes Cuno* = M. Sicherl, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg, 1978.
- Sicherl, *Parerga zu griechischen Kopisten* = M. Sicherl, *Parerga zu griechischen Kopisten der Renaissance*, in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia, 1982, pp. 265-281.
- Sicherl, *Verschmolzene Gedichte* = M. Sicherl, *Verschmolzene Gedichte Gregors von Nazianz*, in W. Blümer, R. Henke u. M. Mülke, Münster Westfalen (hrsg.), *Abvarium. Festschrift für Chr. Gnilka*, 2002, pp. 313-323.
- Sicherl, *Zwei Autographen Ficinos* = M. Sicherl, *Zwei Autographen Marsilio Ficinos: Borg. gr. 22 und Paris. gr. 1256*, in G. C. Garfagnini (ed.), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti I*, Firenze, 1986, pp. 221-228.
- Simelidis, *Honouring the Bridegroom* = Chr. Simelidis, *Honouring the Bridegroom like God: Theodore Prodromos Carm. Hist. 6.46*, «GRBS» 46 (2006), pp. 87-100.
- Simelidis, *Lexica to the Poems* = Chr. Simelidis, *The Compilation of the Lexica to the Poems of Gregory of Nazianzus: Lexicon Casinense and Paraphrase A for the Gedichtgruppe I*, in A. Schmidt (ed.), *Studia nazianzenica II (CCSG 73)*, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 203-221.
- Simelidis, *Nonnus and Christian Literature* = Chr. Simelidis, *Nonnus and Christian Literature*, in D. Accorinti (ed.), *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, Leiden – Boston, 2016, pp. 289-307.
- Simelidis, *On Aeschylus* = Chr. Simelidis, *On Aeschylus, Supplices 691/2*, «Philologus» 147 (2003), pp. 343-347.
- Simelidis, recensione di *Œuvres poétiques* = C. Simelidsi, Review Article of *Saint Grégoire de Nazianze: Œuvres poétiques. Tome I, 1re partie. Poèmes personnels: II, 1, 1-11. Texte établi par A. Tuilier et G. Bady, traduit et annoté par J. Bernardi. Collection des Universités de France. Paris: Les Belles Lettres, 2004*, «Antiquité Tardive» 12 (2004), pp. 445-450.
- Simelidis, *Selected Poems* = C. Simelidis, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus. I.2.17; II.1.10, 19, 32: A Critical Edition with Introduction and Commentary (Hypomnemata 177)*, Göttingen, 2009.



- Simelidis, *Supplementary Note* = Chr. Simelidis, *Aeschylus' Supplices 691/2: a Supplementary Note with Remarks on ἀβρός*, «Philologus» 149 (2005), pp. 154-158.
- Simonetti, *La crisi ariana* = M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo* (SEA 11), Roma, 1975.
- Simonetti, *Sulla recente fortuna* = M. Simonetti, *Sulla recente fortuna del Contra Sabellianos Ps. Atanasiano*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 26 (1990), pp. 117-132.
- Sinko, *Chronologia* = T. Sinko, *Chronologia poezij św. Grzegorza z Nazjanzu*, «Sprawozdania z Czynności i Posiedzeń Polskiej Akademii Umiejętności w Krakowie» 48/5 (1947), pp. 147-156.
- Sinko, *De traditione* 1-2 = T. Sinko, *De traditione orationum Gregorii Nazianzeni* (Melemata patristica 2-3), vol. 1: *De traditione directa*, vol. 2: *De traditione indirecta*, Cracoviae, 1917-1923.
- Slits, *Laurentius Torrentinus* = F. Slits, *Laurentius Torrentinus: drukker van Cosimo herzog van Florence* (±1500-1563), Gemert, 1995.
- Smith, *On some Manuscripts* = O.L. Smith, *On some Manuscripts of Heron, Pneumatica*, «Scriptorium» 27 (1973), pp. 96-101.
- Snee, *Anastasia Church* = R. Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church: Arianism, the Goths, and Hagiography*, «DOP» 52 (1998), pp. 157-186.
- Somers, *Les palimpsestes de Grégoire* = V. Somers, *Les palimpsestes de Grégoire de Nazianze. Heuristique*, in V. Somers (éd.), *Palimpsests et éditions de textes: les textes littéraires*, *Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain* 56, Louvain-la-Neuve, 2009, pp. 53-69.
- Speake, *Janus Laskaris to Athos* = G. Speake, *Janus Lascaris' Visit to Mount Athos in 1491*, «GRBS» 34/3 (1993), pp. 324-330.
- Speranzi, *Storia della libreria medicea* = D. Speranzi, *Per la storia della libreria medicea privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele*, «Italia medioevale e umanistica» 48 (2007), pp. 77-110.
- Špidlík, *Doctrine* = S. J. Th. Špidlík, *Saint Grégoire de Nazianze. Introduction à sa doctrine spirituelle* (OCA 189), Roma, 1971.
- Špidlík, *La theoria et la praxis* = Th. Špidlík, *La theoria et la praxis chez Grégoire de Nazianze*, in E. A. Livingstone (ed.), *Studia Patristica XIV. Papers presented to the Sixth International Conference on Patristic Studies (Oxford, 1971)* (TU 117), pp. 358-364.
- Spieser, «*Rénaissance macédonienne*» = J.-M. Spieser, *La «Renaissance macédonienne»: de son invention à sa mise en cause*, in B. Flusin – J.-C. Cheynet, *Autour du Premier humanisme et de Cinq études sur le XI<sup>e</sup> siècle, quarante ans après Paul Lemerle* (Travaux et mémoires 21/2), Paris, 2017, pp. 43-52.
- Stead, *Review* = Chr. Stead, *Review of St Athanasius contra Apollinarem by George Dion*, «The Journal of Theological Studies» 39/1 (1988), pp. 250-253.
- Sternbach, *Cercidea* = L. Sternbach, *Cercidea*, «Eos» 30 (1927), pp. 347-366.

- Sternbach, *De Pisidae fragmentis* = L. Sternbach, *De Georgii Pisidae fragmentis*, «Rozprawy Akademii Umiejętności. Wydział Filologiczny» ser. II, 15 (1900), pp. 108-180.
- Sternbach, *Dilucidationes 1* = L. Sternbach, *Dilucidationes Nazianzenicae I*, «Eos» 16 (1910), pp. 11-25.
- Sternbach, *Dilucidationes 2* = L. Sternbach, *Dilucidationes Nazianzenicae II*, «Eos» 17 (1911), pp. 36-44.
- Sternbach, *Prolegomena* = L. Sternbach (compte rendu de), *Prolegomena in carmina Gregorii Nazianzeni (présenté dans la séance du 11 mai 1925)*, «Bulletin international de l'Académie Polonaise des Sciences et des Lettres» (classe de philologie, histoire et philosophie) II (1925), p. 136.
- Stevens, *Andromache* = P. T. Stevens, *Euripids. Andromache, with Introduction and Commentary*, Oxford, 2001.
- Stiglmayr, *Der Verfasser der Doctrina* = J. Stiglmayr, *Der Verfasser der Doctrina Patrum de Incarnatione Verbi*, «BZ» 18 (1909), pp. 14-40.
- Stöcklin-Kaldewey, *Julians Gottesverehrung* = S. Stöcklin-Kaldewey, *Kaiser Julians Gottesverehrung im Kontext der Spätantike (Studien und Texte zu Antike und Christentum 86)*, Tübingen, 2014.
- Stoppel, *De Gregorii arte metrica* = P. Stoppel, *Quaestiones de Gregorii Nazianzeni poetarum sceniorum imitatione et arte metrica*, dissertatio inauguralis, Rostochii, 1881.
- Storin, *Autohagiobiography* = B. K. Storin, *Autohagiobiography: Gregory of Nazianzus among His Biographers*, «Studies in Late Antiquity» 1 (2017), pp. 254-81.
- Storin, *Silent Way* = B. K. Storin, *In a Silent Way: Asceticism and Literature in the Rehabilitation of Gregory of Nazianzus*, «JECS» 19 (2011), pp. 225-57.
- Strano, *Nicola di Corcyra* = E. Strano, *Nicola di Corcyra. Versi giambici. Introduzione, testo critico, traduzione et note di commento* (Βυζαντινὰ κείμενα καὶ μελέτες 65), Thessaloniké, 2020.
- Strzelczyk, *Communicatio idiomatum* = G. Strzelczyk, *Communicatio idiomatum. Lo scambio delle proprietà: storia, status quaestionis e prospettive (Tesi gregoriana. Serie teologia 105)*, Roma, 2004.
- Sundermann, *Der Rangstreit* = K. Sundermann, *Gregor von Nazianz: Der Rangstreit zwischen Ehe und Jungfraulichkeit (Carmen 1,2,1,215-732). Einleitung und Kommentar (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF 2, Forschungen zu Gregor von Nazianz 9)*, Paderborn, 1991.
- Swift, *Archilochus* = L. Swift, *Archilochus: The Poems. Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford, 2019.
- Sykes, *The "Poemata Arcana"* = D. A. Sykes, *The "Poemata Arcana" of St. Gregory Nazianzen*, «The Journal of Theological Studies» 21/1 (1970), pp. 32-42.

- Tasso, *Περὶ εὐτελείας* = S. Tasso, *Περὶ εὐτελείας τοῦ ἐκτὸς ἀνθρώπου* [*carm. I,2,15*], *Περὶ τῆς τῶν παρόντων ματαίτητος* [*carm. I,2,16*]. *Introduzione, testo critico, commento e appendici*, Tesi di dottorato, Macerata, 2013.
- Taylor, *Les Pères cappadociens* = D. G. K. Taylor, *Les Pères cappadociens dans la tradition syriaque*, in A. Schmidt – D. Gonnet (edd.), *Les Pères grecs dans la tradition syriaque* (*Études syriaques* 4), Paris, 2007.
- Telepneff, *Theopascite Language* = G. Telepneff, *Theopascite language in the soteriology of Saint Gregory the Theologian*, «The Greek Orthodox Theological Review» 32/4 (1987), pp. 403-416.
- Thielman, *The Place of the Apocalypse* = F. Thielman, *The Place of the Apocalypse in the Canon of St. Gregory Nazianzen*, «TynBul» 49/1 (1998), pp. 155-7.
- Thomas, *Image of God* = G. Thomas, *The Image of God in the Theology of Gregory of Nazianzus*, Cambridge, 2019.
- Thompson, *Ὅνος: ἀνθρώπος* = D. W. Thompson, *Ὅνος: ἀνθρώπος*, «CQ» 39 (1945), pp. 54-55.
- Thraede, *Untersuchungen 1* = K. Thraede, *Untersuchungen zum Ursprung und zur Geschichte der christlichen Poesie I*, «JbAC» 4 (1961), pp. 108-127.
- Thraede, *Untersuchungen 2* = K. Thraede, *Untersuchungen zum Ursprung und zur Geschichte der christlichen Poesie II*, «JbAC» 5 (1962), pp. 125-157.
- Timpanaro, *Il lapsus freudiano* = S. Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Roma, 2002 (1974<sup>1</sup>).
- Timpanaro, *La filologia di Leopardi* = S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi* (*Biblioteca di Cultura Moderna* 506), Bari, 1978 (1955<sup>1</sup>).
- Timpanaro, *La genesi del metodo* = S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, 1981.
- Todorović, *One erroneous attribution* = D. Todorović, *One erroneous attribution of Defence of Eunuchs*, «BZ» 112/1 (2019), pp. 193-200.
- Tosi, *Dizionario* = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, 2017.
- Treadgold, *The Macedonian Renaissance* = W. Treadgold, *The Macedonian Renaissance*, in Id. (ed.), *Renaissances before the Renaissance. Cultural Revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, Stanford CA, 1984, pp. 75-98.
- Treadgold, *The Revival of Byzantine Learning* = W. Treadgold, *The Revival of Byzantine Learning and the Revival of the Byzantine State*, «The American Historical Review» 84/5 (1979), pp. 1245-1266.
- Trisoglio, *Autobiografia* = F. Trisoglio, *Autobiografia. Carmen de vita sua* (*Letteratura cristiana antica* 7), Brescia, 2005.

- Trisoglio, *La poesia della Trinità* = F. Trisoglio, *La poesia della Trinità nell'opera letteraria di San Gregorio di Nazianzo*, in *Forma futuri. Studi in onore del Cardinale Michele Pellegrino*, Torino, 1975, pp. 712-740.
- Trisoglio, *Mentalità e atteggiamenti* = F. Trisoglio, *Mentalità e atteggiamenti degli scolasti di fronte agli scritti di S. Gregorio di Nazianzo*, in J. Mossay (éd.), *II. Symposium Nazianzenum* (Louvaine-la-Neuve, 25-28 août 1981), Paderborn, 1981.
- Trisoglio, *Sulle interpolazioni* = F. Trisoglio, *Sulle interpolazioni nella XLV orazione di S. Gregorio Nazianzeno*, «Aevum» 39 (1965), pp. 25-44.
- Tuilier – Bady, *Œuvres Poétiques* = A. Tuilier et G. Bady, *Saint Grégoire de Nazianze. Œuvres poétiques I/1: Poèmes personnels II, 1, 1-11* (CUF 433), texte établi par — et —, traduit et annoté par J. Bernardi, Paris, 2004.
- Tuilier, *La Passion du Christ* = A. Tuilier, *Grégoire de Nazianze. La passion du Christ: tragédie* (SC 149), introduction, texte critique, traduction et notes et index de —, Paris, 1969.
- Valente, *Εἰς ἐπισκόπους* = L. Valente, *Gregorio Nazianzeno. Εἰς ἐπισκόπους* [*carm. II,1,13. II,1,10*], Tesi di dottorato, Macerata, 2018.
- Van Dam, *The Will of Gregory* = R. Van Dam, *Self-Representation in the Will of Gregory of Nazianzus*, «The Journal of Theological Studies» 46/1 (1995), pp. 118-148.
- Van Roey – Moors, *Les discours* = A. Van Roey – H. Moors, *Les discours de Saint Grégoire de Nazianze dans la littérature syriaque*, «OLP» 4 (1973), pp. 121-133, e 5 (1974), pp. 79-125.
- (van den) Ven, *La patristique et l'hagiographie* = P. van den Ven, *La patristique et l'hagiographie au Concile de Nicée de 787*, «Byzantion» 25-27 (1955-1957), pp. 325-362.
- Vári, *Codicis Laurentiani collatio I-IV* = R. Vári, *S. Gregorii Nazianzeni codicis Mediceo-Laurentiani, celeberrimi, collatio I-IV*, «Egyetemes Philológiai Közlöny» 20-24 (1896-1900), pp. 759-772, 141-149, 515-525, 292-303.
- Vassis, *Graeca sunt* = I. Vassis, *Graeca sunt, non leguntur. Zu den schedographischen Spielereien des Theodoros Prodromos*, «BZ» 86-87 (1993-1994), pp. 1-19.
- Vegetti, *L'animale ridicolo* = M. Vegetti, *L'animale ridicolo*, in Id., *Tra Edipo ed Euclide*, Milano, 1983, pp. 59-70.
- Vinzent, *Pseudo-Athanasius* = M. Vinzent, *Pseudo-Athanasius, Oratio contra Arianos IV – Apollinarius's Earliest Extant Work*, in S.-P. Bergjan, B. Gleede e M. Heimgartner (edd.), *Apollinarius und seine Folgen (Studien und Texte zu Antike und Christentum 93)*, Tübingen, 2015, pp. 59-70.
- Vogel, *Onos liras* = M. Vogel, *Onos liras: der Esel mit der Leier* (Orpheus 13), voll. 1-2, Düsseldorf, 1973.
- Vogt, *Akrostichon* = E. Vogt, *Das Akrostichon in der griechischen Literatur*, «Antike und Abendland» 13 (1967), pp. 80-95.E

- Way, *Gregorius* = A. C. Way, *Gregorius Nazianzenus*, in: P. O. Kristeller – F. E. Kranz (edd.), *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. 2, pp. 43-192, vol. 3: pp. 413-425, Washington, 1971-1976.
- Werhahn, *Dubia u. spuria* = H. M. Werhahn, *Dubia und Spuria unter den Gedichten Gregors von Nazianz*, in F. L. Cross (hrsg.), *Studia Patristica* 7 (TU 92), Berlin, 1966, pp. 337-347.
- Werhahn, *Σύγκρισις βίων* = H. M. Werhahn, *Gregorii Nazianzeni Σύγκρισις βίων*. Carmen edidit, apparatu critico munivit, quaestiones adiecit —, Wiesbaden, 1953.
- West, *Critica del testo* = M. L. West, *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, trans. G. Di Maria, Palermo, 1991 (1973<sup>1</sup>).
- West, *Greek Metre* = M. L. West, *Greek Metre*, Oxford, 1982.
- Westerink, *Pselli Poemata* = L. G. Westerink, *Michaelis Pselli Poemata*, Stutgardiae et Lipsiae, 1992.
- Weyman, *Sprichwörtern* = C. Weyman, *Zu den Sprichwörtern und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, in *ALLG* 13 (1904), pp. 379-406.
- White, *Autobiographical Poems* = C. White, *Gregory of Nazianzus. Autobiographical poems* (Cambridge medieval classics 6), Cambridge, 1996.
- Wilamowitz, *Literatur* = U. von Wilamowitz-Moellendorff, K. Krumbacher *et all.*, *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, Leipzig-Berlin, 1912.
- Willink, *Orestes* = C. W. Willink, *Euripides. Orestes*, Oxford, 1986.
- Wilson, *Libraries* = N. G. Wilson, *Libraries*, in E. Jeffreys – J. Haldon – R. Cormack (edd.), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford, 2009, pp. 820-825.
- Wilson, *Notes on Manuscripts* = N. G. Wilson, *Notes on Greek Manuscripts*, «Scriptorium» 15 (1961), pp. 316-320.
- Wilson, *Scholars* = N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London, 1983.
- Wilson, *The Libraries* = N. G. Wilson, *The Libraries of the Byzantine World*, «GRBS» 8/1 (1967), pp. 53-80.
- Wright, *Catalogue I-III* = W. Wright, *Catalogue of Syriac Manuscripts in the British Museum*, London, 1870-1872.
- Wyss, *Gregor* = B. Wyss, *Gregor von Nazianz. Ein griechisch-christlicher Dichter des vierten Jahrhunderts*, «Museum Helveticum» 6 (1949), pp. 177-210.
- Wyss, *Zu Gregor von Nazianz* = B. Wyss, *Zu Gregor von Nazianz*, in O. Gigon, K. Meuli *et all.*, *Phyllobolia für P. Von der Mühl zum 60. Geburtstag am 1. August 1945*, Basel, 1946, pp. 153-183.
- Xaver Risch, *Pseudo-Basilii* = F. Xaver Risch, *Pseudo-Basilii Adversus Eunomium IV-V. Einleitung, Übersetzung und Kommentar (VigChr.Suppl. 16)*, Leiden – New York – Köln, 1992.

- Zagklas, *Theodore Prodromos* = N. Zagklas, *Theodore Prodromos and the Use of the Poetic Work of Gregory of Nazianzus: Appropriation in the Service of Self-Representation*, «BMGS» 40/2 (2016), pp. 223-242
- Zagklas, *Satire* = N. Zagklas, *Satire in the Komnenian Period: Poetry, Satirical Strands, and Intellectual Antagonism*, in P. Marciniak – I. Nilsson (edd.), *Satire in the Middle Byzantine Period: The Golden Age of Laughter? (Explorations in Medieval Culture 12)*, Leiden – Boston, 2021, pp. 279-303.
- Zakowski, *The Distribution of ἄν* = S. Zakowski, *The Distribution of ἄν in John Chrysostom's Homilies "Adversus Iudaeos"*, «Acta Classica» 57 (2014), pp. 184-224.
- Zehles – Zamora, *Mahnungen* = F. E. Zehles – M. J. Zamora, *Gregor von Nazianz: Mahnungen an die Jungfrauen (Carmen 1, 2, 2). Kommentar (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF 2, Forschungen zu Gregor von Nazianz 13)*, Paderborn, 1996.
- Zerdoun Bat-Yehouda, *Les encres noires* = M. Zerdoun Bat-Yehouda, *Les encres noires au Moyen Âge (jusqu'à 1600)*, Paris, 1983.
- Zincone, *L'anima come immagine* = S. Zincone, *L'anima come immagine di Dio nell'opera di Gregorio Nazianzeno*, «Civiltà Classica e Cristiana» 6 (1985), pp. 565-571.

### Abbreviazioni

- ADB = *Allgemeine Deutsche Biographie*, 56 voll., Leipzig, 1875-1912.
- BNP = H. Cancik (ed.), *Brill's New Pauly: Encyclopaedia of the Ancient World*, 22 voll., Leiden, 2002-2011.
- CCCOGD = *Corpus Christianorum Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*.
- CCG = *Codices Chrysostomici Graeci*, 8 voll., Paris, 1968-[in corso].
- CCSA = *Corpus Christianorum Series Apocryphorum*.
- CCSL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*.
- CPG = M. Geerard (ed.), *Clavis Patrum Graecorum*, 5 voll., Turnhout, 1974-1987.
- Chantraine = P. Chantraine, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque: histoire des mots*, 4 voll., Paris, 1968-80.
- CSCO = J. B. Chabot et al., *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 1903.
- DACL = F. Cabrol, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 15 voll., Paris, 1907-1953.
- DAGR = C. V. Daremberg – E. Saglio (edd.), *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines d'après les textes et les monuments*, 10 voll., Paris, 1873-1919.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, 100 voll., Roma, 1960-2020 (consultabile anche online al sito [www.treccani.it/biografico/](http://www.treccani.it/biografico/), visitato l'ultima volta il 6 gennaio 2022).
- DTC = A. Vacant et al. (edd.), *Dictionnaire de théologie catholique*, 15 voll., Paris, 1908-1950.

- DGE* = F. R. Adrados, *Diccionario Griego-Español*, Madrid, 1980-[in corso].
- GCS* = *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten [drei] Jahrhunderte*.
- EBR* = H.-J. Klauck *et all.* (edd.), *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, Berlin, 2009-[in corso].
- GNO* = W. Jaegers, H. Langerbeck *et all.*, *Gregorii Nysseni Opera*, 11 voll., Leiden, 1960-2014.
- HALOT* = L. Koehler, W. Baumgartner e J. J. Stamm (edd.), *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, 4 voll., Leiden, 1994-1999.
- Lampe = W. H. Lampe (ed.), *Patristic Greek Lexicon*, Oxford, 1961.
- LexSyr* = C. Brockelmann (ed.), *Lexicon Syriacum*, Halle, 1928<sup>2</sup>.
- LBG* = E. Trapp (ed.), *Lexikon zur Byzantinischen Gräzität*, 2 voll., Wien, 2001-2017.
- Montanari = F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino, 1995.
- NBG* = J.-Chr.-F. Hofer (ed.), *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, 46 voll., Paris, 1852-1866.
- ODByz* = A. P. Kazhdan (ed.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., Oxford, 1991.
- PG* = J.-P. Migne (ed.), *Patrologia Graeca [= Patrologiae Cursus Completus: Series Graeca]*, 162 voll., Paris, 1857-1886.
- PLP* = E. Trapp *et all.*, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien, 1976-1995.
- RAC* = Th. Klauser *et all.* (edd.), *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart, 1950-[in corso].
- RE* = G. Wissowa – W. Kroll (edd.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 50 voll., Stuttgart, 1894-1980.
- RGG* = H. D. Betz (ed.), *Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1998-2007.
- RGK* = E. Gamillscheg – D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3 voll., Wien, 1981-1997.
- SC* = *Sources chrétiennes*.
- SVTG* = *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum. Auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum*.
- ThWbNT* = G. Kittel – G. Friedrich (edd.), *Theologische Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart, 1932-1979.
- ThesSyr* = R. Payne Smith *et all.* (edd.), *Thesaurus syriacus*, Oxonii, 1879-1901.
- TLG* = *Thesaurus Linguae Graecae: Canon of Greek Authors and Works*.





# 1. Premessa

Ὁ γὰρ λαλῶν τὰ Γρηγορίου, λαλεῖ τὸν Χριστόν.  
(Cosma di Gerusalemme)

Τίπτε τὸ «μῆνιν ἄειδε θεὰ» περικεύθαι, ἀναξ;  
ἔστι τὸ «Χριστὲ ἀναξ» πολὺ λῶϊον, ὅσσα καὶ αὐτός  
Χριστὸς ἔοι θέαων μέγα φέρτατος οὐλομενάων.  
Γρηγόριον λαλέοιμι, ὅλους δὲ σὺ κεῦθε Ὁμήρους.  
(Teodoro Prodromo)\*

## 1.1 Gregorio e la nascita della poesia cristiana greca

Nell'inverno del 362/363 d.C., l'imperatore Giuliano replicava beffardamente da Antiochia ad Eusebio di Cesarea, rivendicando il carattere sostanzialmente pagano dei modelli classici e squalificando ogni tentativo da parte cristiana di eleggere le Scritture a modello letterario legittimante. Stando alle parole che ne riporta Cirillo di Alessandria, Giuliano, in particolare, derideva la pretesa di Eusebio, che tempo prima aveva inteso rintracciare nell'Antico Testamento supposti fondamenti di metrica e di filosofia:<sup>1</sup>

Καίτοι βούλεται ὁ μοχθηρὸς Εὐσέβιος εἶναι τινα καὶ παρ' αὐτοῖς ἐξάμετρα, καὶ φιλοτιμεῖται λογικὴν εἶναι πραγματεῖαν παρὰ τοῖς Ἑβραίοις, ἧς τοῦνομα ἀκήκοε παρὰ τοῖς Ἑλλησι. Ποῖον ἱατρικῆς εἶδος ἀνεφάνη παρὰ τοῖς Ἑβραίοις ὥσπερ ἐν Ἑλλησι τῆς Ἱπποκράτους καὶ τινων ἄλλων μετ' ἐκεῖνον αἰρέσεων;

Per Giuliano, insomma, non c'è arte, né scienza, né forma di progresso alcuna che nella rozzezza barbara del dettato scritturistico ebraico possa essere rinvenuta, né tantomeno raffrontata o sostituita agli insegnamenti che compongono l'articolato *cursus studiorum* di un intellettuale di IV sec. Nessun contributo alla παιδεία classica può quindi provenire dai cristiani, il cui retroterra culturale appare all'imperatore come radicalmente estraneo e inferiore. È probabile che siano state opinioni come questa a guadagnare a Giuliano la fama di voler estromettere i cristiani dalle scuole dell'impero: che nel suo editto contro i professori vada riconosciuta più che altro una costruzione *ex post* della storiografia cristiana è fatto acclarato, ma la polarizzazione tra due orizzonti di pensiero radicalmente distanti nondimeno permane.<sup>2</sup>

\* Rispettivamente Cosm. Hier. *Comm. in Carm. Greg. Naz.*, ed. Lozza, p. 64, 15-16, e Theod. Prodr. *tetrast. in Greg. Naz. vitam* 9b, ed. D'Ambrosi, p. 154.

1. Iul. *contra Gal.* apud Cyr. Alex. *contra Iul.* 7, 6, 13-21 (GCS.NF 21) = fr. 53, ed. Masaracchia. Di questo passo ci siamo già occupati in De Blasi, *In the Wake of the Psalms*, [c.d.s.], esso può essere confrontato anche con Iul. *ep.* 61a e d, ed. Bidez. Su Giuliano segnaliamo il recente studio di Stöcklin-Kaldewey, *Julians Gottesverehrung, praes.* pp. 171-174, sul suo concetto di παιδεία.

2. Molto si è detto di questo editto, di cui siamo informati dal cod. Theod. 13, 3, 5, ed. Mommsen: Magistros studiorum doctoresque excellere oportet moribus primum, deinde facundia. Sed quia singulis civitatibus adesse ipse non possum, iubeo, quisque docere vult, non repente nec temere prosiliat ad hoc munus, sed

L'argomento di Eusebio, secondo cui nella Bibbia ebraica ci sarebbero sezioni poetiche composte secondo una metrica perduta con la traduzione dei Settanta, compare con una certa frequenza nella letteratura cristiana dei primi secoli e affonda probabilmente le proprie radici già nell'apologetica giudaica: esso è, anzi, un *Leitmotiv* fra quanti si imbarcano nella difficile impresa non già – come i più – di rifiutare la vuota *σεμνότης* della scienza retorica pagana, accettando di buon grado l'ἀφέλεια delle Scritture, ma di ricercare piuttosto nelle Scritture stesse una grazia letteraria nuova. Come Eusebio, anche Origene e Girolamo si richiamano alla metrica biblica.<sup>3</sup>

Il primo che, però, vi farà ricorso in un testo poetico con l'intento esplicito di legittimare la propria produzione in versi, istituendo così un preteso legame formale tra l'*exemplum* ebraico addotto e la propria opera, è Gregorio di Nazianzo.<sup>4</sup> Questi, difendendosi dalle critiche che i suoi versi hanno suscitato da parte di un anonimo detrattore (*alias* Massimo il Cinico), lo redarguisce, rammentandogli che al cristiano far poesia non è concesso soltanto dall'emulazione dei modelli pagani, ma anche, per l'appunto, da taluni passi biblici, che a detta dei dotti ebrei rispondono a precisi stilemi poetici.<sup>5</sup>

iudicio ordinis probatus decretum curialium mereatur optimorum conspirante consensu. Hoc enim decretum ad me tractandum referetur, ut altiore quodam honore nostro iudicio studiis civitatum accedant (= cod. Iust. 10, 53, 7). Agosti, *Epica biblica*, pp. 68-74, ridimensiona fortemente l'effettivo valore di tale editto, le cui conseguenze furono senza dubbio esasperate dalle fonti cristiane, cfr. in particolare Greg. Naz. or. 4, 101-107 (SC 309); Socr. hist. eccl. 3, 12, 7 (SC 493); Sozom. hist. eccl. 5, 18, 1 (SC 495), e Theod. Cyr. hist. eccl. 3, 8, 1 (SC 530). Vastissima la bibliografia sul tema, vd. Marrou, *Histoire de l'éducation*, pp. 441-443; Wilson, *Scholars of Byzantium*, p. 10; Duval, *La poésie latine*, p. 168, n. 11; Pricoco, *L'editto di Giuliano*, pp. 348-370; Saracino, *La politica culturale*, pp. 123-141; Kinzig, *Greek Christian Writers*, p. 637, e Agosti, *Epica biblica*, pp. 68-69 con ulteriore bibliografia.

3. Innumerevoli i passi in cui questo *topos* ricorre, ci limitiamo qui a segnalare già Ioseph. *ant. iud.* 4, 8, 44, ed. Niese; Orig. *cat. pal. in Ps. 118, fr. 1* (SC 189); Eus. *Caes. praep. ev.* 11, 5, 6-7 (SC 292), e Hieron. *praef. Iob hebr.* 3, 13-19 (SC 592), rimandando alle estese trattazioni fornite in De Blasi, *In the Wake of the Psalms*, [c.d.s.]; Hilhorst, *Poésie hébraïque*, pp. 305-329, e *infra, comm. ad c. II 1, 39, 82*. Molte delle riflessioni che qui presentiamo sono debitrice a Norden, *Kunstprosa*, pp. 512-529, e Kinzig, *Greek Christian Writers, praes.* pp. 634-641: sulla centralità del concetto di *σεμνότης*, vd. anche Brown, *Power and Persuasion*, pp. 48-58.
4. Senza nessuna pretesa di esaurire qui la bibliografia su Gregorio, ci limitiamo a segnalare la ricchissima voce di B. Wyss, *Gregor 2*, in *RAC* 12 (1983), cc. 793-863, e le due biografie di Gallay, *La vie*, e McGuckin, *Intellectual Biography*, assieme al saggio di Bernardi, *Saint Grégoire*; all'agile opuscolo di Moreschini, *Introduzione a Gregorio*, nonché a Id., *Filosofia e letteratura*. D'introduzione alla poesia di Gregorio sono Pellegrino, *La poesia di S. Gregorio*; Wyss, *Gregor*, pp. 177-210; l'introduzione di C. Moreschini, in Moreschini – Costa, *Poesie 1*, pp. 5-44; Id., *Poesia e cultura*, pp. 51-63; lo stesso McGuckin, *Intellectual Biography*, pp. 371-398; Id., *The Rhetorician*, pp. 193-212, e la ricca introduzione di Simelidis, *Selected Poems*, pp. 21-88.
5. Greg. Naz. c. II 1, 39, 82-89. Su questo passo, vd. fra gli altri Agosti, *Iambikè Idéa*, pp. 230-231 con Agosti – Gonnelli, *Materiali*, pp. 360-361, e De Blasi, *In the Wake of the Psalms*, [c.d.s.], per ulteriori approfondimenti si rimanda *infra, comm. ad loc.* Gregorio è il primo poeta a ricorrere all'argomento se si ammette che non sia Apollinare il Giovane l'autore della *Metaphrasis Psalmorum* di disputata attribuzione e si ritiene, perciò, che l'analogo richiamo alla χάρις μέτρων perduta nella traduzione dei Settanta ([Apoll. Laod.] *metaphr. proth.* 15-18, ed. Faulkner: οἶσθ', ὅτι Δαυίδου μὲν ἀγακλέος ἦθεα μέτροις / Ἑβραίοις ἐκέκαστο καὶ ἐκ μελέων ἐτέτυκτο / θεσπεσίων τὸ πρόσθεν, ὅθεν φόρμιγγι λιγείη / μέλπετο καὶ μελέεσσιν ἀτὰρ μετ' Ἀχαιίδα γῆρυν / αὐτίς ἀμειβομένων κατὰ μὲν χάρις ἔφθιτο μέτρων / μῦθοι δ' ὦδε μένουσιν ἐτήτυμοι) sia stato formulato assai più tardi di Gregorio: allo stato attuale degli studi, non sono dirimenti le argomentazioni addotte in favore della

πλήν ἴσθι πολλά καὶ γραφαῖς μετρούμενα,  
 ὡς οἱ σοφοὶ λέγουσιν Ἑβραίων γένους.  
 εἰ μὴ μέτρον σοι καὶ τὰ νεύρων κρούματα,  
 ὡς οἱ πάλαι προσῆδον ἐμμελεῖς λόγους  
 τὸ τερπνὸν, οἶμαι, τοῦ καλοῦ ποιούμενοι  
 ὄχημα καὶ τυποῦντες ἐκ μελῶν τρόπους,  
 Σαοὺλ σε τοῦτο πεισάτω καὶ πνεύματος  
 ἐλευθερωθεῖς τοῖς τρόποις τῆς κινύρας.

Il *topos* in Gregorio finisce così per assumere significato e importanza nuovi: esso autorizza, cioè, il cristiano a comporre versi in prima persona e ratifica, di conseguenza, la sterminata produzione poetica di quest'autore, tra i migliori rappresentanti dell'*aurea aetas* della patristica.<sup>6</sup> In quel IV sec. che segna il definitivo trionfo della nuova religione, la figura di Gregorio di Nazianzo, iniziatore di una tradizione poetica cristiana in lingua greca che giungeva tardiva rispetto a quella occidentale, è cruciale, perché condensa in sé tutte le contraddizioni del suo tempo. Egli è intellettuale imbevuto della migliore educazione pagana, ma anche indefesso paladino dell'ortodossia; schivo asceta alla perpetua ricerca di una salvifica assimilazione a Dio, ma anche personalità carismatica di prim'ordine nel vivace e mutevole panorama politico della capitale durante il suo episcopato. Meglio sarebbe dire, in realtà, che tale è il ritratto che Gregorio stesso ha affidato alla storia tramite la sua ampia produzione letteraria. Si tratta di un accorto progetto 'autoagiografico' il cui esempio più eclatante e riuscito è costituito da una lunga autobiografia poetica (*carmen* II 1, 11, *de vita sua*), senza precedenti nella storia letteraria greca.<sup>7</sup> Ma di riferimenti al proprio operato e alle convulse vicende degli anni costantinopolitani, di fatto, tutto il vastissimo *corpus* poetico dei *Carmina* gregoriani è disseminato.

paternità di Apollinare da parte di Faulkner, *Metaphrasis*, pp. 1-31 (*contra* Golega, *Homerisches Psalter, praes.* pp. 83-94), che pure hanno dato nuova linfa agli studi in materia.

6. È fatto abbastanza noto che le fonti riportino un altro esperimento poetico altrettanto prominente e più o meno coevo ai *Carmina* di Gregorio, vale a dire le parafrasi in metri classici (nonché in forma di dialoghi platonici ovvero di commedie menandree, se stiamo alle fonti) delle Scritture prodotte da Apollinare il Vecchio e suo figlio Apollinare il Giovane, di cui nulla ci è pervenuto, se escludiamo la disputata *Metaphrasis* (vd. *supra*), cfr. Socr. *hist. eccl.* 3, 16 (SC 493); Soz. *hist. eccl.* 5, 18 (SC 495), e *Suid.* α 3397, ed. Adler, su cui vd. Agosti, *Epica biblica*, p. 70 e n. 17. Per un'introduzione alla poesia tardoantica in generale, vd. Cameron, *Poetry*, pp. 327-354, e Agosti, *Greek Poetry*, pp. 361-404 (nonché Id., *Greek Poetry in Alexandria*, pp. 288-312, con *focus* sul *milieu* culturale alessandrino).
7. Dell'autobiografismo come tratto originale della poesia di Gregorio si era già avveduto Wilamowitz, *Literatur*, p. 294, il quale ebbe a dire circa il c. II 1, 11: «[E]ine Selbstbiographie in Versen ist wahrlich etwas Rares [...] vorher scheint nichts wirklich Vergleichbares existiert zu haben», cfr. anche Simelidis, *Selected Poems*, p. 23; tale apprezzamento per la poesia di Gregorio fece sì – com'è noto – che Wilamowitz non poco si spendesse in favore di un'edizione aggiornata dei suoi versi. Solo in tempi più recenti, tuttavia, si è posta attenzione sul significato politico ancor prima che letterario di tale produzione, grazie in particolare ai lavori di McLynn, *The Voice of Conscience*, pp. 299-308; Id., *Holy Man*, pp. 463-483; Storin, *Autohagiobiography*, pp. 254-281, e Id., *Silent Way*, pp. 225-257: questi contributi hanno messo in luce il fine apologetico e riabilitativo di larga parte della produzione poetica gregoriana, devoluta a una sorta di 'autoagiografia' legittimante. Come giustamente notato da McLynn, *Holy Man*, p. 466, infatti: «So familiar are Gregory's writings [...] that it takes an effort of the imagination to detach them, to be surprised at them. But the effort is necessary if we are to understand Gregory's relationship to his several audiences».

Come si avrà modo di vedere nelle pagine che seguono, sovente i versi di Gregorio sorprendono per la virulenza dei toni e ci rivelano un intellettuale che, all'ombra rassicurante offerta dalle Scritture, compone di fatto sulla falsariga della migliore tradizione ellenica.

## 1.2 Tra giambo didascalico e giambo di invettiva: la *ιαμβικὴ ιδέα* cristiana di Gregorio

Gregorio mostra una certa predilezione per il giambo.<sup>8</sup> Al giambo lo spingono, da un lato, i moventi esplicitamente didascalici della sua poesia, che il metro tradizionalmente più vicino al *sermo cotidianus* meglio si presta a veicolare, ma anche talora il proposito di iscrivere parte della propria produzione nel solco di quella che Aristotele definì la *ιαμβικὴ ιδέα*, la quale fa di questo metro lo strumento privilegiato per rintuzzare gli assalti degli avversari e attaccarli a propria volta: un aspetto, quest'ultimo, che ha sempre destato una certa sorpresa e isola Gregorio nel panorama degli autori cristiani suoi contemporanei.<sup>9</sup>

Nel vastissimo *corpus* di oltre 17000 versi dei *Carmina* gregoriani, l'autore dà prova di attingere con piena consapevolezza a entrambi questi filoni della poesia giambica. Il giambo didascalico, che si confà quasi naturalmente alla produzione cristiana, è quello cui Gregorio ricorre in componimenti di estensione talora assai notevole, in cui il proposito didattico trapela con chiarezza: è il caso, per esempio, del c. I 2, 10, *de virtute*, volto a illustrare, in quasi un migliaio di versi, le virtù cristiane a un ipotetico allievo, vestendo i panni del buon precettore.<sup>10</sup> In casi come questo il trimetro giambico si rivela lo schema più congeniale a trasmettere gli ammaestramenti di vita cristiana con uno stile più piano, ma non per questo privo di solennità, senza che questa scelta peraltro pregiudichi il ricorso all'esametro per scopi simili.<sup>11</sup> Quest'uso del giambo in Gregorio è ampiamente debitore allo stile diatribico, come da più parti è stato da tempo osservato.<sup>12</sup>

8. Come rammenta Agosti, *Iambikè Idéa*, pp. 229-230: «Christian poets were at ease with iambic meters». Tutto l'articolo offre una trattazione sistematica e capillare del giambo in epoca tardoantica.
9. Applicata in origine da Arist. *poet.* 1448b, 31 ai commediografi dell' *ἀρχαία* l'espressione *ιαμβικὴ ιδέα* designa altresì convenzionalmente anche l'insieme di tratti e convenzioni cui aderiscono Archiloco e Ipponatte (l'antagonismo tra poeta ed ἐχθρός, il generale contesto di ψόγος, etc.), vd. in merito Rosen, *Conventions*, pp. 29-30. Sul giambo in generale si rinvia a Degani, *Giambici (Poeti)*, pp. 1003-1033; sulla *ιαμβικὴ ιδέα* in epoca ellenistica, vd. Koster, *Die Invektive*, pp. 7-21; Freudenburg, *The Walking Muse, praes.* pp. 52-86, e Hawkins, *Iambic Poetics, praes.* pp. 1-31 di introduzione. Sull'epigramma satirico e scoptico ellenistico, vd. Blomqvist, *Satirical Epigram*, pp. 45-60, e Brecht, *Spottepigramm, praes.* pp. 30-35.
10. Edizione, commento ed ampia introduzione del carne ha fornito Crimi, *Sulla virtù*, qui *praes.* pp. 29-37.
11. Sempre Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 224, sottolinea che il metro giambico denota soprattutto uno stacco stilistico legato all'*audience* che esso contempla, ma non uno stacco letterario propriamente legato al genere cui si ricorre: l'opposizione che la scelta di volta in volta prefigura è sostanzialmente quella della *Gebrauchsliteratur* rispetto all'*epos* aulico ed elevato. Sull'intento didascalico della poesia di Gregorio, vd. Moreschini, *Poesia e cultura*, pp. 51-63, e già Ackermann, *Die didaktische Poesie, praes.* pp. 26-38.
12. I legami tra Gregorio e il cinismo sono stati da tempo indagati, vd. in particolare Asmus, *Verhältnis zum Kynismus*, pp. 314-339, e più di recente Moreschini, *Gregory and Philosophy*, pp. 103-122. Per il debito nei riguardi della diatriba cinico-stoica resta imprescindibile il lavoro di Dziech, *De Gregorio*, che offre un'analisi dettagliatissima di innumerevoli luoghi dell'opera gregoriana. Circa l'influsso in generale della diatriba sulla *ιαμβικὴ ιδέα*, vd. anche Freudenburg, *The Walking Muse*, pp. 72-86.

Gregorio, tuttavia, dà altresì prova di un temperamento piuttosto impetuoso, particolarmente incline anche alla schermaglia in versi. Perciò nei *Carmina* egli attinge sovente anche allo spirito più polemico e autentico del giambo, le cui origini sono ovviamente da ricondurre ai giambografi arcaici. Gli esempi eloquenti in tal senso sono offerti dal c. II 1, 12, *ad episcopos*,<sup>13</sup> disseminato di mordenti tirate contro i vescovi suoi colleghi, ma anche dallo stesso c. II 1, 11, dove oltre a tratteggiare gli episodi salienti della propria biografia, Gregorio si lascia andare in più occasioni a violenti attacchi contro i propri avversari (Apollinare di Laodicea e gli apollinaristi prima, Massimo il Cinico poi, cui seguono di nuovo i vescovi al concilio).<sup>14</sup> Il legame tra la scelta del metro e il tema trattato in questo secondo caso è ben più stringente, poiché queste composizioni hanno sapore *stricto sensu* giambico e devono essere considerate, secondo i canoni della retorica tradizionale, come esercizi di ψόγος in versi.<sup>15</sup>

13. Edizione tradotta e commentata in Meier, *Über die Bischöfe*, qui *praes.* pp. 15-18, per un'introduzione generale al carne.
14. Ci riferiamo specificamente a Greg. Naz. c. II 1, 11, 611b-651b, ed. Tuilier – Bady, contro Apollinare, vv. 750-1037, in cui si narra dell'*affaire* Massimo, e ancora, *ex.gr.*, vv. 1546-1571, in cui Gregorio riserva parole particolarmente severe ai vescovi suoi colleghi al concilio. Oltre all'edizione del carne per la CUF in Tuilier – Bady, *Œuvres Poétiques*, pp. 57-136, rimandiamo a quella di Jungck, *De vita sua*, qui *praes.* pp. 13-20 per un'introduzione, e al commento e alla traduzione italiana di Trisoglio, *Autobiografia*, qui *praes.* pp. 21-45 per un'inquadramento storico-letterario assai ampio. Solo di rado siamo ricorsi all'edizione di Cummings, *De vita sua*, di cui più volte la critica ha sottolineato i limiti.
15. Come specificato anche da Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 237-241 (cfr. Arist. *poet.* 1449b, 24-27), sulla questione vd. anche Davies, *Invective in Alcaeus*, pp. 31-39, e Koster, *Die Invektive*, pp. 15-21 (sulle fonti retoriche). Nei fatti, comunque, definizioni di ψόγος quali quelle che troviamo in Aphth. *progymn.* 9, 1, ed. Patillon (Διαιρείται δὲ τοῖς αὐτοῖς κεφαλαίοις, οἷσπερ καὶ τὸ ἐγκώμιον. καὶ τσαῦτα δεῖ ψέγειν, ὅσα καὶ ἐγκωμιάζειν), per le quali esso null'altro sarebbe che un encomio al negativo e perciò manterrebbe un valore moralizzante e *contrario*, non trovano stretta aderenza, specie nella produzione poetica coeva.



## 2. Giambi contro i nemici

Εἰ δὲ μελαίνεις  
τὸν χάρτην πολλαῖς χιλιάσιν ἐπέων,  
δεῦρ' ἄγε, πλαξί τεαῖς ὀλιγόστιχα ταῦτα χαράξω  
γράμματ' ἐμῆ γραφίδι, ἢ μέλαν οὐδὲν ἔχει.  
(Gregorio di Nazianzo)\*

### 2.1 Una silloge antica: la *Gedichtgruppe XIII*

Ci apprestiamo qui a pubblicare sette carmi di Gregorio (c. II 1, 14; c. II 1, 47; c. II 1, 39 – c. II 1, 41 – c. II 1, 40<sup>a/b</sup>; c. I 1, 10) che da una parte consistente della tradizione manoscritta ci sono trasmessi in maniera coesa. Come si avrà modo di vedere, il loro ordinamento risponde, con ogni evidenza, a un antico criterio di antologizzazione meritevole di indagini scrupolose.<sup>1</sup> Da un punto di vista contenutistico, in ogni caso, essi rivelano l'estrema versatilità del giambo gregoriano. In alcuni di essi (c. II 1, 47) l'autore mette in versi insegnamenti filosofici o morali, rispondendo a un mero intento didascalico. In altri (c. II 1, 14 e c. I 1, 10), invece, gli insegnamenti hanno di mira una controparte a cui l'autore si rivolge con toni aspri e uno stile vivo e spesso dialogico, che risente di quello diatribico, come emerge, ad esempio, dal ricorso insistito alla *percontatio*. Ciò vale anche per quei versi (c. II 1, 39), dove a scopi programmatici il poeta unisce quelli di invettiva e polemica. Altri componimenti ancora (c. II 1, 41 – II 1, 40<sup>a/b</sup>), infine, sono ψόγοι veri e propri che fanno a buon diritto di Gregorio un epigono cristiano della λαμβική ιδέα antica: qui l'autore indulge nello σκῶμμα e nella λοιδορία, non si perita di condurre i suoi attacchi ὀνομαστί, fino ad abbandonarsi, talora, all' αἰσχρολογία vera e propria.

### 2.2 Contro i nemici all'indomani del ritiro dalle scene

#### 2.2.1 Carme II 1, 14, *Carme acrostico a se stesso e contro i nemici*

Questo componimento di una sessantina di versi che la paradosi ci trasmette sotto il titolo Εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας è un *divertissement* letterario in cui l'autore dispiega le proprie doti compositive: le lettere iniziali di ciascun verso, infatti, formano un lunghissimo acrostico, che è a sua volta un distico elegiaco in cui l'autore racchiude la propria σφραγίς (Γρηγορίου ἱερῆος ἀθύρματά τε στοναχαί τε / τέρπεσθ' οἷσι φίλον πῆμασιν ἡμετέροις), secondo un gusto per l'artificio letterario che rimanda ai τεχνοπαίγνια alessandrini.

\* Greg. Naz. c. I 1, 11, *De Christi incarnatione*, 13-16 (PG 37, 471).

1. Per l'estesa trattazione della tradizione manoscritta di questi componimenti, vd. *infra*, § 3. Dei singoli componimenti editi, inoltre, è qui fornito un semplice quadro riassuntivo, volto a illustrare i temi centrali di ciascun carme e a fornire un'ipotesi di datazione, ove plausibile. Per un'analisi letteraria dettagliata, invece, rimandiamo *infra*, al commento.

Pur imbrigliati dalle stringenti norme che l'acrostico impone, questi giambi sembrano assolvere alla duplice funzione didascalica e di invettiva che sopra abbiamo illustrato. Con note dolenti, Gregorio rievoca il suo vano tentativo di mediare tra la fazione occidentale e quella orientale al concilio di Costantinopoli del 381, all'indomani dell'inattesa morte di Melezio di Antiochia che ne presiedeva i lavori (vv. 1-15). Nel ripercorrere allusivamente le vicende che lo hanno condotto a ritirarsi, tuttavia, l'autore non lesina recriminazioni e contumelie nei riguardi degli altri vescovi, dai quali si è sentito sopraffatto come da un branco di «leoni» o «irsuti cinghiali» (v. 16). All'invettiva Gregorio alterna poi momenti di insistita apologia che gli forniscono l'occasione per presentarsi come «martire» (v. 20) disinteressato a ricchezza e potere (v. 47), disposto a subire la pubblica lapidazione durante il suo episcopato (v. 32), i cui patimenti lo mettono sullo stesso piano di Daniele o Isaia, di Pietro e Paolo o del Battista (vv. 59-65). D'altro canto, l'esigenza di ritrarsi come inflessibile custode dell'ortodossia trinitaria dà modo a Gregorio anche di effondersi in una concettosa professione di fede (vv. 31-46), che è un chiaro esempio di come egli sia in grado al contempo di veicolare in versi contenuti di elevato tenore teologico.

Sono assenti nel carme elementi che ne consentano una datazione precisa, ma il tono generale sembra risentire da vicino degli eventi del concilio, sicché una collocazione di questi versi all'indomani delle dimissioni di Gregorio nel 381 appare probabile.

## 2.3 Gregorio platonico: giambi sull'anima

### 2.3.1 Carme II 1, 47, *Critica alla parte irrazionale dell'anima*

Il secondo componimento che pubblichiamo è alquanto discosto dagli altri della silloge per temi e moventi, ciò che forse indusse un ramo della tradizione manoscritta a ometterlo, nel corso della sua trasmissione, e ha perfino insinuato, in tempi più recenti, dubbi sulla sua autenticità in parte della critica. Si tratta infatti di una quarantina di giambi di sapore prettamente filosofico (trasmessaci sotto il titolo di *Ἐπιτιμῆσις κατὰ τοῦ ἀλόγου τῆς ψυχῆς*), in cui Gregorio rielabora in chiave cristiana il mito assai noto del carro dell'anima illustrato da Platone nel *Fedro*. Il componimento è costruito come un'apostrofe all'anima stessa, il cui edonismo il poeta esorta a contenere (vv. 1-8). Il mito del carro serve dunque a Gregorio a dimostrare il primato inaggrabile dell'anima «razionale» (*λογιστικόν*) sulle altre due componenti (*θυμικόν* ed *ἐπιθυμητικόν*): Gregorio distorce il mito e ne traspone le immagini in maniera inconsueta, rendendo il cocchio platonico un tiro a tre in cui la ragione è al contempo l'auriga e il più mansueto dei cavalli (vv. 9-33).

Non c'è ragione di dubitare della paternità gregoriana di questo carme. Nulla ne consente, tuttavia, una datazione precisa, benché la materia sembri risentire da vicino degli anni della formazione di Gregorio ad Atene e possa perciò timidamente suggerire una stesura negli anni giovanili.

## 2.4 Contro Massimo il Cinico

Un nucleo centrale dei versi trasmessi in questa silloge è costituito da tre componimenti giambici che possono essere tutti ricondotti a un solo destinatario: quel Massimo, detto il



Cinico, da cui Gregorio narra di essere stato tradito durante il suo episcopato nella capitale. Al netto di tutte le convenzioni dei giambografi che l'autore sembra qui tenere ben presente, sembra comunque possibile associare la composizione di questi versi a momenti abbastanza circoscritti della vita di Gregorio. Come abbiamo già rilevato altrove, infatti, questi tre componimenti contro Massimo donano al lettore l'impressione di essere nati come disputa in versi con l'avversario nel 381, e di essere stati successivamente rielaborati, sistemati e inclusi in una più ampia raccolta dei versi dell'autore.<sup>2</sup> Gli ulteriori accenni alle dispute conciliari e ai dissapori intervenuti con gli altri vescovi, che è possibile cogliere sparsi in questi tre componimenti, lascerebbero supporre che, anche in questo caso, la stesura definitiva di questi versi non avvenisse molto tempo dopo il ritiro del 381.

#### 2.4.1 Carme II 1, 39, *Contro chi scrive in metro*

Componimento tra i più noti di Gregorio, esso è una lunga apologia volta a legittimare il ricorso alla poesia anche da parte cristiana. Il titolo che mettiamo a testo, poiché resoci dal ramo più autorevole della tradizione, è Πρὸς τοὺς τὰ ἔμμετρα γράφοντας. Anche in questo caso, in un centinaio di versi, l'autore coniuga a propositi didascalico-programmatici sezioni di più schietta invettiva. Nella prima parte del componimento, infatti, Gregorio, biasima i tempi in cui vive (vv. 1-11), segnati dagli insanabili conflitti emersi durante il concilio del 381 (vv. 12-32), e fornisce le quattro ragioni che lo hanno indotto a comporre (vv. 33-57), vale dire (a) la necessità di attenersi al principio della *συντομία*, (b) quella di persuadere i giovani coi *soavi licor* della poesia agli insegnamenti cristiani, (c) l'*aemulatio* della letteratura pagana, (d) i mali del corpo e dell'anima per i quali la poesia è un lenimento. Conclude questa prima sezione del carme una *captatio benevolentiae* rivolta a un pubblico non meglio precisato di σοφοί, cui Gregorio illustra il contenuto dei suoi versi, prefigurandone una sorta di ideale ordinamento (vv. 58-67).

Egli passa poi a inveire contro un anonimo detrattore che ha sollecitato la sua replica (vv. 68-81): questi è Massimo il Cinico, che avrebbe composto a sua volta con l'intento di condannare la poesia di Gregorio. Secondo la migliore tradizione dello *σχῶμμα*, Massimo viene denigrato come un imbrattacarte (v. 70) e un arrampicatore sociale (v. 80), un «corvo» al cospetto di un' «aquila» (v. 103), che è l'autore stesso. Gregorio, anche qui, ribadisce che la sua poesia è autorizzata dalle Scritture e ha fini prettamente pedagogici (vv. 82-89).

Come abbiamo avuto già modo di notare altrove, la seconda parte di questo carme rimanda allusivamente all'allontanamento di Massimo da Costantinopoli, avvenuto alla fine dell'estate del 380, ma il componimento nel suo insieme sembra avere anch'esso alle spalle l'insuccesso del concilio del 381. È pertanto probabile che una prima redazione di questo componimento subisse una successiva rielaborazione con il ritiro a vita privata di Gregorio.<sup>3</sup>

#### 2.4.2 Carme II 1, 41, *Contro Massimo*

Il secondo componimento esplicitamente rivolto sin dal titolo (Πρὸς Μάξιμον) contro Massimo è un vero e proprio ψόγος in giambi dell'avversario. Sebbene la tradizione

2. Si rimanda in particolare a De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 242-265, e *infra*, *comm. ad locc.*

3. De Blasi, *Fighting in Verses, praes.* pp. 260-269.

manoscritta convenga nel presentarci questo carne dopo il c. II 1, 39, esso probabilmente lo precedette cronologicamente in origine, seppur di poco, poiché esso sembra contemplare ancora la presenza del rivale in città. Anche questo componimento nasce infatti apparentemente come una replica a Massimo, reo di aver «scritto» contro Gregorio (vv. 1.21.39.54-55). In ossequio alla precettistica retorica che vede nello ψόγος un ἔπαινος sovvertito, Gregorio qui ripercorre in maniera asistemica le πράξεις di Massimo, portandolo in scena come un antimodello: la sua falsa ispirazione poetica (v. 15) altro non celerebbe che l'ambizione di rivaleggiare sfrontatamente con Gregorio, il quale pure lo ha accolto benignamente al suo arrivo in città (vv. 41-45).

La menzione ripetuta di un circolo di «vecchie» (vv. 23.49) di cui Massimo si sarebbe attorniato e che ne avrebbe sostenuto la brama di potere, da un lato, lascia trasparire le relazioni che l'avversario tentò probabilmente di intessere nella capitale forse con illustri e influenti matrone, e cala anche questi versi, d'altra parte, nel vivo della schermaglia del 380. Come nel caso del c. II 1, 39, data la fittissima rete di rimandi interni tra i due componimenti, anche questo carne, verosimilmente, subì una successiva rielaborazione attorno al 381.

#### 2.4.3 Carmi II 1, 40<sup>a</sup>, *Contro i malevoli*, e II 1, 40<sup>b</sup>, *Altri versi*

I due brevi carmi sono stati fino ad oggi divulgati come un unico componimento, ma l'esame della tradizione manoscritta ha rivelato che si tratta in realtà di due componimenti distinti che successivamente furono accorpati, com'è peraltro suffragato da ragioni stilistiche e sintattiche interne.<sup>4</sup>

Il primo componimento, di una ventina di trimetri, va talora nei manoscritti sotto il titolo, senz'altro giustapposto in epoca seriore, Πρὸς τοὺς φθονοῦντας, esplicitando così, fin da principio, che temi e toni che vi si leggono sono ancora una volta quelli del giambo di invettiva. Gregorio sale sul banco degli imputati di un processo fittizio e si difende dagli attacchi che continua a ricevere (vv. 1-5), nonostante egli abbia ormai smesso di parlare (v. 9). Anche questi versi hanno tra i destinatari in vista Massimo, il cui pseudonimo Erone è stato sottilmente occultato con un gioco di parole di cui la critica si è da tempo avveduta (vv. 14-15). Contro il nemico giurato, Gregorio dà libero sfogo allo σκῶμμα e alla λοιδορία più autentici: si tratterebbe di un «bestiola velenosa» (v. 16), di una «fucina di ogni male» (v. 17) che è stato iniquamente preferito al giusto operato di Gregorio.

Il fatto che l'autore alluda al proprio silenzio, sopravvenuto nel frattempo, e si descriva come ormai metaforicamente «morto» permette di dedurre che anche questo carne, pur alludendo al vivo del conflitto con Massimo, sia stato poi definitivamente composto solo dopo il ritiro del 381, allorché per Gregorio sopraggiunse, per così dire, una «morte politica», che segnò però l'avvento di un *otium* letterario durante il quale egli si dedicò a un'intensa rielaborazione dei suoi scritti.

Il breve carne II 1, 40<sup>b</sup>, d'altro canto, assume le movenze della preghiera rivolta a Dio. Esso ci presenta Gregorio amareggiato dalle ingiustizie perpetrate ai suoi danni in questo mondo (vv. 5-7), alle quali spera la giustizia divina possa nell'aldilà fornire riscatto (vv. 8-11). A quello verso Massimo si sostituisce in questi pochi versi il biasimo nei confronti dei vescovi mossi

4. Si veda a riguardo *infra*, § 3.2.1.3 e *comm. ad loc.*

dalla sola ambizione di preservare i propri seggi (v. 6): un evidente ulteriore rimando alla brama di potere che era stato il principale motore delle dispute conciliari, cui anche questo componimento, evidentemente, allude.

## 2.5 Dispute teologiche

Alcuni dei versi della nostra silloge, infine, spiccano per essere delle vere e proprie esposizioni teologico-dottrinarie, dove l'intento polemico, pur permanendo, rimane quasi in secondo piano. Due lunghi carmi, infatti, sono dedicati a questioni centrali che infiammano il dibattito nella cristianità di secolo IV: si tratta di un centinaio di giambi destinati a ribadire il valore della provvidenza nell'economia della salvezza cristiana (c. I 1, 6), indirizzati ad anonimi detrattori, e a una settantina di trimetri imperniati sulla retta dottrina dell'incarnazione di Cristo. Dei due ampi componimenti pubblichiamo qui il secondo.

### 2.5.1 Carme I 1, 10, *Contro Apollinare di Laodicea, sull'incarnazione di Cristo*

Il titolo che il componimento unanimemente riporta all'interno della tradizione manoscritta è Περὶ ἐνανθρωπήσεως Χριστοῦ κατὰ Ἀπολιναρίου: questi versi sarebbero pertanto esplicitamente indirizzati ad Apollinare di Laodicea, la cui dottrina dell'incarnazione, nata in principio come risposta all'arianesimo, si era poi spinta su posizioni diametralmente opposte, che il concilio del 381 aveva condannato.

Nel carme Gregorio procede dapprima a un'estesa esposizione della dottrina ortodossa dell'incarnazione (vv. 1-24), per poi passare in rassegna le obiezioni dell'interlocutore apollinarista, smontandole una ad una, attraverso una forma di dialogo simulato (vv. 25-61). Chiude il carme un'articolata riflessione sul problema del sacrificio di Cristo come riscatto necessario nell'economia della salvezza (vv. 62-72) e una professione di fede trinitaria (vv. 73-74) che ribadisce la retta dottrina dell'autore e getta di converso l'ombra dell'eresia sull'avversario.

Se da un lato un inaggrabile *terminus post quem* per la datazione del componimento è fornito, ancora una volta, dalla condanna dell'apollinarismo al concilio del 381, qualche indizio suggerisce una collocazione cronologica ancora più precisa di questi versi. Tutto il carme, infatti, segue passo dopo passo le argomentazioni antiapollinariste che Gregorio elabora in maniera più diffusa e compiuta nella famosa *ep. 101* a Cledonio, di fatto un vero e proprio trattato volto a sconfiggere l'eresia di Apollinare per scongiurarne, al contempo, la minaccia politica rappresentata da lui e dai suoi seguaci. Nell'epistola teologica a Cledonio, inoltre, Gregorio asserisce a chiare lettere di voler rispondere agli esperimenti poetici di Apollinare: καὶ ἡμεῖς ψαλμολογήσομεν καὶ πολλὰ γράψομεν καὶ μετρήσομεν.<sup>5</sup> La promessa, che di per sé può anche essere intesa come una generica allusione alla produzione poetica dell'autore, sembra per l'appunto trovare riscontro nel c. I 1, 10. Se accettiamo, dunque, la datazione dell'*ep. 101* tra il 381 e il 382 che ha stabilito P. Gallay, si deve supporre che il nostro carme sia successivo a tale forbice temporale. La riflessione sul sacrificio di Cristo che chiude il componimento – va anche detto per completezza – presenta a sua volta moltissimi punti di

5. Greg. Naz. *ep. 101*, 73 (SC 208).

contatto con l'or. 45, 22, la cui natura composita, tuttavia, poco permette di inferire sulla datazione dei nostri versi.<sup>6</sup>

## 2.6 Prospettive future: Gregorio giambografo e la sua fortuna bizantina

Non c'è dubbio alcuno che il profilo di maggior interesse che emerge da questi componimenti è quello di Gregorio giambografo polemist, capace sovente di sagace ironia e pungente sarcasmo. A dispetto dell'immagine largamente viziata dal filtro confessionale attraverso cui la fruizione della letteratura 'bizantina' è avvenuta fino a tempi molto recenti, è un dato di fatto che i Romeni non mancassero di *sense of humour*.<sup>7</sup> Lo sta a dimostrare una ricca produzione satirica e scoptica che si protrae, senza soluzione di continuità, dall'epoca di Gregorio perlomeno fino alle estreme propaggini del XIII sec.: su di essa, di recente, parte della critica ha concentrato la propria attenzione.<sup>8</sup>

Sotto questo aspetto, il ruolo che un'*auctoritas* come Gregorio ha giocato anche sulla produzione poetica successiva resta ancora in gran parte da esplorare ed esula chiaramente dai limiti di questo lavoro.<sup>9</sup> Quel che tuttavia è certo e merita di essere rilevato anche in questa sede, è che l'influenza dei modelli poetici gregoriani non fu limitata esclusivamente a quel lirismo intimista e quasi 'pre-romantico' assai gradito ai lettori moderni, ma riguardò con ogni evidenza anche i toni più aggressivi e pugnaci della sua poesia. Anche i giambi di Gregorio, cioè, ebbero i propri imitatori: prestiti e riecheggiamenti dei nostri versi da parte dei poeti bizantini, quand'anche in contesti non necessariamente a loro volta propriamente satirici, lasciano presagire una frequentazione e un dialogo ininterrotti con Gregorio poeta polemist.

Sia fatto qui qualche esempio senza pretesa di esaustività alcuna. Come segnalato già da C. Crimi e ribadito più di recente da C. De Stefani, tutto il c. II 1, 39 è riecheggiato, in primo luogo, da Giovanni Mauropode nell'XI sec., nel carme programmatico che apre la sua raccolta: lì pure il poeta gioca sul duplice senso di μέτρον, misura morale e prosodica, contrapponendo la sua produzione all'ἀμετρία retorica dei suoi contemporanei, compositori di λόγοι ἔμμετροι οὐκ ἔμμετροι.<sup>10</sup> Allo stesso modo è indubitabile, nel XII sec., il debito di Niceta Eugenio nei riguardi dei versi contro Massimo del c. II 1, 41, poiché questi, nella seconda delle sue Μονωδίαι

6. Anche in questo caso, vd. *infra*, *comm. ad loc.*

7. Tradizionali a riguardo gli studi di Baldwin, *Talent to Abuse*, pp. 19-28, e Marciniak, *Art of Abuse*, pp. 349-362.

8. Ci riferiamo qui in particolare ai recentissimi lavori di Lauxtermann, *Byzantine Poetry 2*, pp. 119-144, e di Marciniak – Nilsson, *Satire*, in particolare al quadro tracciato da Bernard, *Laughter, Derision*, pp. 39-61, e quello sull'epoca comnena di Zagklas, *Satire*, pp. 279-303. Più in generale, invece, sulla poesia bizantina di XI sec. vd. i saggi raccolti in Bernard – Demoen, *Poetry*.

9. La tradizione delle schermaglie in versi e dei componimenti di invettiva ha una sua vitalità a Bisanzio, come segnalato da Lauxtermann, *Byzantine Poetry 2*, pp. 133-136, che analizza una disputa in versi tra Giovanni Geometra e Stiliano, non molto dissimile, forse, da quella che a nostro avviso dovette avere Gregorio con Massimo. Ivi, pp. 136-141, si vedano le pagine dedicate allo ψόγος e allo σκώμμα.

10. Io. Maur. *car. 1*, ed. de Lagarde – Bollig: la dipendenza di Mauropode dal c. II 1, 39 è stata segnalata *en passant* da Crimi, «*False quantities*», p. 23, n. 84, nonché, più di recente, da De Stefani, *Die Hiatregel*, p. 718, n. 3: sul carme in questione, vd. anche Magdalino, *Cultural Change?*, pp. 31-32. Sulle influenze che agiscono in Giovanni Mauropode, più in generale, vd. De Stefani, *Ioannes Mauropous*, pp. 155-179.

in morte di Teodoro Prodromo, ne esalta il μουσόπνευστον στόμα, ricorrendo allo stesso rarissimo aggettivo con cui Gregorio aveva ironicamente alluso all'attività di poetaastro di Massimo.<sup>11</sup> Lo stesso Teodoro Prodromo, infine, il cui debito nei riguardi dei *Carmina* gregoriani è già stato largamente messo in luce, mostra di conoscere questi versi contro Massimo quando ne imita toni ed espressioni nei suoi *Tetrasticha in Matthaëum*.<sup>12</sup> Uno studio sistematico dell'ascendente di questo aspetto della poesia gregoriana sulla copiosa produzione poetica bizantina ci potrebbe lontano: ci limitiamo qui a segnalare che esso potrebbe rivelarsi assai promettente.

Troppo spesso forse si dimentica, del resto, che la lunga opera di selezione e trasmissione letteraria che sta a monte di autori come il nostro è già di per sé espressione culturale dei gusti e delle scelte della società che la mise in atto: non c'è dubbio, in questo senso, che leggere Gregorio significhi anche capire Bisanzio.<sup>13</sup>

11. Nic. Eug. *monod. Theod Prodr.* 1, 140-142: τίς ὡς σὺ μουσόπνευστον ἐφράσαι στόμα; / κἄν μουσικῆν τοιάνδε τις κροῦσαι θέλῃ / δῦσφυθμον ἔσται τὸ κροτούμενον μέλος / χορδῆς ῥαγείσης τῆς ἐναργῶς ὑπάτης, edito in Gallavotti, *Analecta*, p. 225, cfr. Greg. Naz. c. II 1, 41, 15, e vd. *infra, comm. ad loc.*, in particolare per l'impiego fortemente allusivo in Gregorio dell'aggettivo μουσόπνευστος.
12. Theod. Prodr. *iamb. et tetr.* 191a, 4, ed. Papagiannis. Su Gregorio come modello di ispirazione di Teodoro Prodromo, vd. Zagklas, *Theodore Prodromos*, pp. 223-242, che ha offerto un primo studio estensivo delle corrispondenze intertestuali fra i due, ma già Simelidis, *Honouring the Bridegroom*, pp. 87-100, e Magnelli, *Prodromea*, pp. 116-122. Notiamo qui, per inciso, che Zagklas, *Theodore Prodromos*, pp. 234-235, nota in particolare il debito di Teodoro nei riguardi dei cc. I 2, 35 e I 2, 36, il primo dei quali trasmesso dalla nostra *Gruppe XIII* all'interno della tradizione manoscritta.
13. Gioverà forse ricordare che Gregorio – com'è noto – è l'autore più citato dopo le Scritture in epoca bizantina, come ricorda Noret, *Grégoire de Nazianze*, pp. 259-266. Sul ruolo svolto dalla sua poesia nel *curriculum* di studi bizantino, anch'esso ancora compiutamente da sondare, si rimanda in particolare a Simelidis, *Selected Poems*, pp. 75-79.



### 3. La tradizione manoscritta

Vergessen, verlesen,  
versprechen, verschreiben.  
(S. Freud)\*

#### 3.1 La tradizione diretta

Sono ben trentamila i versi che la *Suda* ascrive a Gregorio, a fronte dei circa 17000 a noi giunti: come questo dato debba essere interpretato e quale grado di affidabilità gli vada attribuito è questione assai dibattuta.<sup>1</sup> Ciò che invece è certo è che la produzione poetica di Gregorio ci è pervenuta in uno stato testuale assai peculiare: una settantina di testimoni in cui i suoi carmi compaiono antologizzati e ordinati in maniera ogni volta diversa, a testimonianza di un «lavoro di selezione e assemblaggio» dietro al quale il concetto di archetipo dell'opera resta per l'editore un miraggio lontano, talvolta irraggiungibile.<sup>2</sup> La situazione è ulteriormente complicata dalla qualità della trasmissione, generalmente assai alta per gran parte dei testimoni dei *Carmina*, grazie anche a processi trasversali di contaminazione che ne oscurano la genealogia originaria.<sup>3</sup>

Com'è noto, l'ultima edizione completa dei *Carmina* di Gregorio è ad oggi quella dei padri maurini dell'abbazia di Saint-Denis (a Parigi, nel 1840, in realtà ben più antica), che fu

\* Timpanaro, *Il lapsus freudiano*, p. 14 e n. 5, citando a sua volta S. Freud, *Psicopatologia del quotidiano*, in Id., *Gesammelte Werke* 4, p. 268 (= Id., *Opere* 4, pp. 263-264, ove Freud chiosa acutamente: «Nella lingua tedesca, il prefisso *ver-* che i termini hanno in comune, è indizio linguistico della comunanza interiore di questi fenomeni»).

1. Si veda *Suid.*, s.v. Γρηγόριος, Ναζιανζοῦ ἐπίσκοπος (γ 450) Adler: ἐγράφη δὲ αὐτῷ καὶ ἑτέρα βιβλὸς δι' ἑξαμέτρων, παρθενίας καὶ γάμου καθ' ἑαυτοὺς διαλεγόμενων· καὶ εἰς ἑτέρας ὑποθέσεις ἐν παντοίοις καὶ διαφόροις μέτροις, ἅτινα συνάγονται εἰς ἐπὼν μυριάδας τρεῖς, cfr. Hier. *vir. ill.* 116, ed. Herding, per cui invece ammontano a 30000 nel complesso le linee degli scritti di Gregorio. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. lviii-lxxxi, hanno visto in questo noto passaggio del lemma (specie nell'uso del verbo συνάγειν) un chiaro riferimento a un'edizione antica degli *Opera* gregoriani, che dunque viene postulata come archetipo di tutti i *Carmina* e collocata tra V e VI sec. Il punto è dei più spinosi e non si possono non condividere i dubbi espressi in merito da Palla, *'Edizioni antiche' e 'moderne'*, p. 137: «[C]hi potrebbe escludere l'ipotesi che al ragguardevole numero di trentamila versi non si sia arrivati sommando i versi contenuti in alcune delle raccolte allora circolanti?». Si vedano in merito anche Simelidis, recensione di *Œuvres poétiques*, e le riflessioni conclusive sulla circolazione dei carmi in Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 172-179. Sulle ricadute che questo quadro complesso ha avuto per l'edizione presente, vd. *infra*, § 3.4.1.
2. Riportiamo in esteso, poiché illuminante, quanto scritto da Palla, *Contro i violatori di tombe*, p. 34: «[M]olto spesso le successioni delle poesie del Nazianzeno a noi pervenute [sono] il prodotto di un *lavoro di selezione e assemblaggio* eseguito da chi ha avuto modo, nel corso dei secoli, di cimentarsi col testo di Gregorio» (corsivo nostro). Palla è reciso nel negare la possibilità di «un archetipo comune per l'intera produzione poetica del Cappadoce». Sull'esistenza di un archetipo per i versi oggetto del nostro studio vd. *infra*, § 3.4.1.
3. Si veda in proposito Simelidis, *Selected Poems*, pp. 88-89, secondo il quale, in ultima analisi, «Classification of manuscripts in families is often based on external elements only».

successivamente inclusa nei voll. 37-38 della *Patrologia Graeca*.<sup>4</sup> Da allora, tuttavia, molte cose sono cambiate: a partire dalla seconda metà del XX sec., in particolare, si è preso a lavorare sulla tradizione manoscritta dei carmi in una maniera caratteristica, sulla falsariga – in particolare – degli studi di H. M. Werhahn e della sua edizione critica del c. I 2, 8, la cosiddetta *Comparatio vitarum*.<sup>5</sup> A Werhahn spetta il merito di aver identificato, nella tradizione manoscritta dei *Carmina*, delle specifiche sequenze (ἀκολουθίαι, altrimenti dette), che si ripetono in un ordine particolare in seno ai testimoni. Tali sequenze possono perciò essere utilizzate come indizi di filiazione tra i testimoni, quand’essi presentino una successione di componimenti simile: nelle sue *Übersichtstabellen zur handschriftlichen Überlieferung* Werhahn ne identifica una ventina, chiamate *Gedichtgruppen*.<sup>6</sup> Esse, al momento, rappresentano il punto di partenza di ogni ricerca sulla tradizione dei carmi, ma restano nondimeno – occorre tenerlo a mente – prima di tutto «un’ipotesi di lavoro», come le ha definite R. Palla, che necessita di essere verificata da chi si appresta a lavorare su una specifica *Gruppe*.<sup>7</sup>

Che un’indagine sull’origine e l’antichità delle collezioni antiche potesse rappresentare l’obiettivo più fruttuoso, e senz’altro più immediato per l’editore, era idea già di L. Sternbach, il quale – sembrerebbe – ambiva a ricostruire le raccolte di carmi all’epoca di Cosma di Gerusalemme (VII-VIII sec.).<sup>8</sup> La stessa pista, additata peraltro da molteplici lavori che a

4. Sulle peripezie editoriali dell’edizione maurina, vd. *infra*, § 3,3,6.
5. Werhahn, *Σύγκρισις βίωv*, pubblicata dapprima nel 1953, ma poi riveduta in una ristampa del 1973 (ne dà notizia Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 43 e n. 15): quest’ultimo aggiornamento, pur molto importante, ci rimane precluso, anche se Höllger nei propri studi ne ha tenuto debitamente conto. Non è questa la sede per ricordare le vicissitudini, spesso assai sfortunate, che hanno fatto naufragare propositi di edizione integrale quale quello di L. Sternbach (Drohobycz, 1864 – Sachsenhausen, 1940), su iniziativa dell’Accademia Polacca di Scienze e Lettere, raccogliendo – parrebbe – un auspicio di Wilamowitz: rimandiamo a Plezia, *Storia di un’edizione*, oltre che a Mossay, *Leon Sternbach*. Ancor prima, la stessa edizione maurina di Caillau aveva avuto una gestazione ben più lunga del previsto a causa dello scoppio della Rivoluzione (per i *Carmina* e le *Epistulae* si dovette attendere sino al 1840), cfr. Palla, *Edizioni antiche e ‘moderne’*, p. 127, e soprattutto l’eloquente prefazione di Caillau, leggibile ad oggi in *PG* 37, 9-10. Duole constatare che anche l’ultimo progetto della *CUF*, inaugurato nel 2004 col primo volume di A. Tuilier, G. Bady e J. Bernardi, parrebbe procedere assai a rilento: solo nell’ottobre 2021 è comparso il secondo tomo dell’edizione, contenente i poemi ‘epistolari’, curato da R. M. Bénin. G. Bady ci ha peraltro informato che l’edizione dei *poèmes moraux* è portata avanti da P.-M. Picard.
6. Per citare la nota definizione fornita da M. Sicherl nella sua prefazione a Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 8: «Eine Gedichtgruppe ist demnach eine Reihe von Gedichten mit einer bestimmten Akolouthie, die in mehreren Handschriften identisch oder mit gewissen Modifikationen wiederkehrt».
7. Per un’introduzione rapida e puntualissima agli approcci degli editori nei confronti dei *Carmina* è imprescindibile Palla, *Edizioni antiche e ‘moderne’*, *praes.* p. 131: «Bisognava capire – e regolarsi di conseguenza – che le *Gedichtgruppen* sono soltanto un’idea astratta, un’ipotesi di lavoro, una via privilegiata per cercare di risalire alle raccolte antiche», ma che «non necessariamente devono coincidere con esse, né, tanto meno, si può dar per sicuro che i componimenti siano stati ordinati in questo modo dallo stesso Gregorio».
8. Si veda Plezia, *Storia di un’edizione*, p. 24 (la gran parte della documentazione relativa all’impresa di Sternbach è andata perduta) e Meehan, *Editions of Saint Gregory*, pp. 203-219, cfr. anche Palla, *Edizioni antiche e ‘moderne’*, p. 132-133, nonché Sicherl – Mossay, *Travaux préparatoires*, p. 627: «Les matériaux non imprimés, pour autant qu’il y en eût, disparurent en grande partie dans la catastrophe de la Seconde Guerre Mondiale». Suonava ancora sorprendentemente riduttivo a proposito di queste perdite Mossay, *Leon Sternbach*, pp. 824-828.



partire dalla fine degli Anni Ottanta ad oggi, tra Münster e Macerata, hanno districato non pochi nodi della tradizione manoscritta dei *Carmina*, si è cercato di battere anche qui, sondando antichità e valore della *Gruppe* che ci riconsegna i nostri versi di Gregorio.<sup>9</sup>

### 3.1.1 Presentazione dei testimoni

Per l'analisi dei carmi della *Gedichtgruppe XIII* la *recensio* ha riguardato complessivamente ventidue testimoni, tre dei quali appartenenti alla tradizione indiretta.<sup>10</sup> I restanti diciannove manoscritti trasmettono la *Gruppe* in misura molto variabile: taluni ne sono testimoni integrali, altri invece non hanno che un componimento soltanto.<sup>11</sup> Secondo gli studi di H. M. Werhahn, la *Gruppe XIII* si compone di diciassette componimenti (699 trimetri giambici, pari quindi al 4% della produzione poetica di Gregorio).<sup>12</sup> Una parte di questi

9. Si allude in particolare a lavori fondativi sulla tradizione dei *Carmina*, inaugurati dai sondaggi di Werhahn, e approdati in tre ben noti volumi della serie *Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums NF*, segnatamente quello di Höllger, *Die Gruppe XX u. XI* (1985), dedicato alla maggiore *Gruppe* giambica, quello di Gertz, *Die Gruppe I* (1986), dedicato invece alla maggiore di carattere epico-elegiaco, e il poderoso volume di Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen* (2011), dedicato alle *Gruppen* II, III, VIII, V, VII, XVIII, uscito postumo per le cure di C. Simelidis; vd. anche Sicherl – Mossay, *Travaux préparatoires*, pp. 632-635 (traduzione del resoconto sui *Carmina* di M. Sicherl), nonché Sicherl, *Bericht über die Arbeit*, secondo il quale nel 1976 M. Oberhaus andava terminando la collazione della nostra *Gruppe XIII* (già in realtà annunciata come terminata nel 1970 da Mossay, senza purtroppo che a nessuno dei due annunci facessero séguito pubblicazioni). Sul fronte italiano, i maggiori contributi provengono da C. Moreschini e R. Palla: del primo ricordiamo in particolare l'edizione critica dei *Carmina arcana* (*Gruppe VII*), *Poemata arcana* (1997), il suo studio sulla *Gruppe XV* (*Sulla tradizione manoscritta*, 1994), nonché l'edizione del commento di Niceta David Paflagone in Moreschini – Costa, *Niceta David. Commento* (1992), del secondo perlomeno i suoi lavori sulle *Gruppen* IV e III raccolti in Palla, *Sulla tradizione* (1991), e la sua edizione assieme a M. Kertsch, *De virtute Ia/Ib* (1985), riservandoci di citare *ad loc.* gli innumerevoli studi di cui ci si è avvalsi. Sono poi numerosissime ormai le edizioni che, sotto la guida di R. Palla, sono uscite per la collana *Poeti cristiani*, sotto forma di monografie a tutto tondo su singoli componimenti: inaugurava la serie Crimi, *Sulla virtù* (1995), seguita da Bacci, *Ad Olimpiade* (1996); Moroni, *Nicobulo* (2006), e Conte, *Tra autobiografia e teologia* (2020).
10. Per la quale vd. *infra*, § 3.2.
11. Dei testimoni vengono indicati i *sigla* con cui nella tradizione dei *Carmina* sono noti, seguiti da una rapida descrizione codicologica (accludiamo per comodità anche il numero che Werhahn assegna nelle sue *Übersichtstabellen*) e dai fogli che, all'interno di ciascuno, contengono i carmi di nostro interesse. Segnaliamo fin d'ora che sono stati esclusi dalla *recensio* codici già indicati da altri come *describendi* (ovvero qualche recenziere di scarso interesse), vd. *infra* §§ 3.1.6 e 3.1.9: anche questi testimoni sono stati comunque collazionati per i versi che ci competono. Per i testimoni della tradizione indiretta, invece, si rimanda invece *infra*, § 3.2.
12. Incrociamo qui i dati desumibili dalle *Übersichtstabellen* di Werhahn, pubblicate in Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, pp. 15-34, in particolare la lista dei testimoni manoscritti (pp. 21-22), dei macro-raggruppamenti (pp. 23-24) e della *Gedichtgruppe XIII* (p. 31), con gli aggiornamenti dell'*Inventaire de la tradition manuscrite* curato da G. Bady in Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxc-ccxiv (ivi, vedansi anche pp. lxxxv-lxxxviii). Ove necessario, entrambe queste encomiabili imprese sono state rettificare, perlopiù silenziosamente, nel nostro studio. Il numero di versi complessivo sale a 700 se si tiene conto del v. 11<sub>b</sub> del c. I 2, 4, vd. *infra, praes.* § 3.1.3.2.

componenti – come abbiamo visto<sup>13</sup> – spicca per coerenza contenutistica oltre che metrica, ciò che rende tale ἀκολουθία degna di notevole interesse.

Presentiamo, anzitutto, una lista dei testimoni di tradizione diretta e indiretta, disposti in ordine cronologico, di modo da delineare, a beneficio del lettore, un primo quadro della distribuzione storica di questi versi. Ciò evidentemente non può tuttavia indurre a inferire aprioristicamente l'autorevolezza dei testimoni più antichi a discapito di quelli più recenti: in più di un caso – come vedremo – l'analisi della trasmissione di questi versi di Gregorio ha permesso di saggiare con mano la validità degli insegnamenti a tal riguardo di G. Pasquali.<sup>14</sup>

<i>Doc</i>	<i>Doctrina Patrum de Incarnatione Verbi</i> , s. VII.
<i>Cosm</i>	<i>Cosmae Hiersolymitani commentarius ad Carmina Gregorii</i> , s. VIII in.
<i>Syr</i>	<i>Theodosii Edesseni versio syriaca</i> , s. VIII ex. – IX in.
<i>C</i>	<i>Oxoniensis Bodl. Clark.</i> 12, s. X.
<i>L</i>	<i>Laurentianus plut.</i> 7, 10, s. X/XI.
<i>Am</i>	<i>Ambrosianus gr.</i> 433, s. XI.
<i>Mo</i>	<i>Monacensis gr.</i> 416, s. XII <sup>2</sup> .
<i>Ba</i>	<i>Basiliensis gr.</i> A VII 1, s. XII-XV.
<i>Lo</i>	<i>Londiniensis Brit. Mus. Add.</i> 32643, s. XII (?).
<i>A</i>	<i>Parisinus gr.</i> 1277, s. XIII <sup>2</sup> .
<i>B</i>	<i>Parisinus gr.</i> 2875, s. XIII <sup>2</sup> .
<i>Mc</i>	<i>Monacensis gr.</i> 201, s. XIII ex. (a. 1267?).
<i>O</i>	<i>Athonita Lavr.</i> Α 170, s. XIII ex. – XIV in.
<i>K</i>	<i>Athonita Karak.</i> 74, s. XIII <sup>2</sup> -XIV.
<i>Pj</i>	<i>Parisinus gr.</i> 1220, aa. 1310-1325.
<i>Va</i>	<i>Vaticanus gr.</i> 482, aa. 1310-1330.
<i>G</i>	<i>Laurentianus</i> 7, 2, s. XIV <sup>1</sup> .
<i>S</i>	<i>Oxoniensis Barocc. gr.</i> 96, s. XIV.
<i>C*</i>	<i>ff. 121*-126* codici C ab alia manu adiecti.</i>
<i>P</i>	<i>Papiensis</i> 80, s. XV.
<i>W</i>	<i>Vindobonensis theol. gr.</i> 43, s. XV/XVI.
<i>M</i>	<i>Monacensis gr.</i> 582, s. XVI m.

13. Si veda *supra*, § 2.1.

14. Si allude qui ovviamente alla ben nota massima dei *recentiores non deteriores* che dà il titolo al quarto capitolo di Pasquali, *Storia della tradizione*, pp. 43-108.

Di séguito, inoltre, riproponiamo la tabella (aggiornata e corretta) che Werhahn forniva della *Gruppe* XIII e la lista dei codici greci di tradizione diretta: molti di essi non erano inclusi da Werhahn nel novero dei testimoni rappresentativi della *Gruppe*, ma al più come «manoscritti aggiuntivi» (*zusätzliche Handschriften*) necessari alla *constitutio textus* dei singoli carmi.<sup>15</sup> Il quadro, tuttavia – come si vedrà – risulta a un’analisi più ravvicinata, assai più complesso, né tutti i sottogruppi isolati da Werhahn risultano confermati.

15. Dei testimoni di tradizione diretta (nonché in séguito di quelli di tradizione indiretta, vd. *infra*, § 3.2) si riportano le informazioni codicologiche principali, desunte da cataloghi e studi, evitandone una vera e propria descrizione, che esula dagli obiettivi di questo lavoro. Analisi codicologiche più approfondite e ricostruzioni storiche più dettagliate occorreranno invece più avanti, ove aiutino a precisare la collocazione storica del testimone e il valore delle varianti di cui esso è latore.

<i>Gedichtgruppe XIII</i> (secondo la tabella di H. M. Werhahn, riveduta e corretta)								
Sequenza	nr. PG 37	Sottogruppo	Ms.	Contenuto				
1	II 1, 14	a	Mo	I 1, 10 <i>post</i> II 1, 39; II 1, 47 <i>et</i> II 1, 40 <i>post Gr. XV</i> ; I 1, 6 <i>et</i> I 2, 27 <i>post</i> <i>Gr. XVII</i> .				
2	II 1, 47			G	[sequenza completa]			
3	II 1, 39				S	[sequenza completa]		
4	II 1, 41		b			II 1, 14 <sup>i</sup> [...] I 1, 10; I 1, 6; I 2, 6; I 2, 4 <sup>i</sup> [...] II 1, 47; II 1, 39; <II 1, 41; II 1, 14 <sup>ii</sup> ; II 1, 40; [ <i>add. C*</i> ]; II 1, 3; II 1, 33; [II 1, 30]; II 1, 7; I 2, 22; I 2, 27; I 2, 37; [II 1, 29]; I 2, 35 [...] I 2, 4 <sup>ii</sup>		
5	II 1, 40			C		<i>om.</i> II 1, 67.		
6	I 1, 6				W	II 1, 39; II 1, 41; I 1, 6; [I 2, 34; I 2, 30]; II 1, 14; II 1, 33; [I 1, 31]; II 1, 40 <sup>i-22i</sup> ; II 1, 40 <sup>23-33i</sup> ; [II 1, 74]; II 1, 67 <sup>i</sup> ; II 1, 7 – I 2, 22 [...] I 2, 6 [...] I 2, 37 <sup>i</sup> – I 2, 35 [...] II 1, 47; I 1, 10 – II 1, 3 – II 1, 67 <sup>ii</sup> ; I 2, 37 <sup>ii</sup> ; I 2, 4.		
7	I 1, 10	Ba				<i>om.</i> I 2, 27.		
8	II 1, 3					K	II 1, 3 [...] II 1, 67 – II 1, 33 [...] I 2, 37 – I 2, 35; I 2, 22; I 2, 4 – I 2, 6; I 2, 27; II 1, 41 – II 1, 40.	
9	II 1, 67						Mc	<i>om.</i> II 1, 14 – II 1, 39; I 1, 6 – I 1, 10; II 1, 7.
10	II 1, 33							L
11	II 1, 7		L					
12	I 2, 22			L				
13	I 2, 27				L			
14	I 2, 37	L						
15	I 2, 35					L		
16	I 2, 4						L	
17	I 2, 6							L

- a** *Ambros. gr.* 753 (Z 78 sup., 17 Werhahn), s. XV, chart., 223 × 161 mm., ff. 165.<sup>16</sup>  
ff. 2-3<sup>v</sup>: c. II 1, 14; ff. 6<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>: c. I 1, 6; ff. 25<sup>v</sup>-26<sup>v</sup>: cc. II 1, 47 – I 2, 35; f. 28<sup>r-v</sup>: cc. II 1, 67 – II 1, 33; ff. 32<sup>v</sup>-34<sup>v</sup>: cc. I 2, 4 – I 2, 6.  
Martini – Bassi, *Catalogus Ambrosianae* II, pp. 862-863 (nr. 753); Höllger, *Die Gruppen XX u. XI, praes.* pp. 42-64.
- A** *Paris. gr.* 1277 (39 Werhahn), s. XIII<sup>2</sup>, bomb., 240 × 160 mm., ff. I + 309.<sup>17</sup>  
f. 116<sup>r-v</sup>: c. II 1, 14.  
Omont, *Inventaire* I, pp. 284-285; Sternbach, *De Pisidae fragmentis*, p. 176; Jungck, *De vita sua*, p. 40; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 84-86; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. xcix-c; Gonnelli, *Esamerone*, pp. 26, 76-80.
- Am** *Ambros. gr.* 433 (H 45 sup., 16 Werhahn), s. IX-XI, membr., 214/235 × 154/174 mm., ff. II + 60 + III.<sup>18</sup>  
ff. 47<sup>v</sup>-48<sup>v</sup>: cc. II 1, 3; I 2, 27; c. I 2, 37; c. I 2, 35; ff. 50-51<sup>v</sup>: c. I 2, 4.  
Martini – Bassi, *Catalogus Ambrosianae* I, pp. 522-524 (nr. 433); Palla, *De virtute Ia/Ib*, pp. 36-40; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 89-90; Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 162-168; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 45, 50-56; Janssens, *Ambigua*, pp. xxxvi-xxxvii; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. xcvi-xcix; Simelidis, *Selected Poems*, pp. 91-92; Flammini, *Gli Anecdota di Muratori*, p. 15, 53-67; Palla, *Agli agapeti*, pp. 132-135.
- B** *Paris. gr.* 2875 (40 Werhahn), s. XIII<sup>2</sup>, bomb., 185 × 118 mm., ff. III + 318.<sup>19</sup>  
ff. 313<sup>v</sup>-314: cc. II 1, 40 + II 1, 7 – I 2, 27.  
Omont, *Inventaire* III, p. 53; Tuilier, *La Passion du Christ*, pp. 76-82; Jungck, *De vita sua*, p. 42; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 141; Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 53-54; Westerink, *Pselli Poemata*, pp. viii, x, xiii, xxiv, xxvii; Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola*, pp. 387, 391, 499-500; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxx-cxxi; Moroni, *Nicobulo*, pp. 56, 58; Simelidis, *Selected Poems*, p. 94-97; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen, praes.* pp. 46, 67, 70-72, 135-136, 139-140.
- Ba** *Basil. gr.* A VII 1 (5 Werhahn), s. XII-XV, bomb., 250 × 170 mm., ff. I + 429.<sup>20</sup>  
ff. 421<sup>v</sup>-422: c. II 1, 3; f. 423<sup>v</sup>: cc. II 1, 67 – II 1, 33; ff. 425-426<sup>v</sup>: cc. I 2, 37 – I 2, 35 – I 2, 22 – I 2, 4 – I 2, 6 – I 2, 27 – II 1, 41 – II 1, 40.  
Omont, *Catalogue bibliothèques de Suisse*, pp. 401-402; Sajdak, [*Manuscripts in Swiss Libraries*], pp. 193-197; Gamillscheg, *Eine Gregor-Handschrift*, pp. 104-114; De Gregorio, *Manoscritti greci*, p. 320; Palla, *Γυάντιος ο Σιγάντιος?*, p. 315; Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 3, pp. 174-175; Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 523, 527-528; Palla, *Edizioni e traduzioni*, pp. 177-178; Cataldi Palau, *Legature constantinopolitane*, pp. 244, 256, 258, 268, 272-274 e tav. 10; Cesaretti – Ronchey, *Eustathii exegesis in canonem*, pp. 209\*-230\*.

16. Collazionato *de visu* nell'aprile 2019.

17. Microfilm digitalizzato su *Gallica* (gallica.bnf.fr, consultato l'ultima volta a settembre 2020).

18. Collazionato *de visu* nell'aprile 2019.

19. Microfilm digitalizzato su *Gallica* (gallica.bnf.fr, consultato l'ultima volta a settembre 2020).

20. Collazionato su riproduzione fornita dalla Universitätsbibliothek di Basilea nel giugno 2019.

- C *Oxon. Bodl. Clark.* 12 (23 Werhahn), s. X, membr., 171 × 120 mm., ff. I + 215.<sup>21</sup>  
 ff. 66-67<sup>v</sup>: c. II 1, 14; ff. 111<sup>v</sup>-117<sup>v</sup>: cc. I 1, 10 – I 1, 6 – I 2, 6 – I 2, 4; ff. 120- <121\* -126\* > -121: cc. II 1, 47 – <II 1, 39 – II 1, 41 – II 1, 14<sub>II</sub> – II 1, 40 – II 1, 3> – II 1, 33; ff. 123<sup>v</sup>-125: cc. II 1, 7 – I 2, 22 – I 2, 27 – I 2, 37; c. I 2, 35; ff. 186<sup>v</sup>-187: c. I 2, 4<sub>II</sub>.  
 Gaisford, *Catalogus I*, pp. 23-56; Monk – Blomfield, *Gaisford's Account*, pp. 130-131; Madan, *Summary Catalogue IV*, p. 301 (nr. 18374); Werhahn, *Σύγκρισις βίωv*, p. 5, n. 14; Jungck, *De vita sua*, p. 41; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, pp. 36, 40-48; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 110-115; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 24; Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, p. 33-34; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 43, *praes.* 47-50; Bacci, *Ad Olimpiade*, pp. 45, 49-51; Moerschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. x-xi; Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 31, 36-40; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cii-cv; Schwab, *Über Vorsehung*, p. 35; Palla, *Agli agapeti*, pp. 127-135; Sicherl, *Epische u. elegische Gruppen*, pp. 7-8, 46-47, 159-165, 232; Palla, *Contro i violatori di tombe*, pp. 33-46; Id., *L'eccezione*, pp. 57-58; Id., *A Filagrino*, pp. 416-417; Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 41, 44-45, 47.
- G *Laurent. Plut.* 7.2 (6 Werhahn), s. XIV<sup>l</sup>, chart., 120 × 180 mm., ff. IV + 421 + II'.<sup>22</sup>  
 ff. 43<sup>v</sup>-56<sup>v</sup>: ἀκολουθία della Gruppe XIII completa.  
 Bandini, *Catalogus I*, pp. 198-202; Oberg, *Amphilochii Iambi*, p. 5; Jungck, *De vita sua*, p. 43; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 25; Höllger, *Die Gedichtgruppen XX u. XI*, p. 120-122; Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 33-34; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 25; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Morani, "De natura hominis" di Nemesio, p. 46; Crimi, *Nazianzenica V*, pp. 472-476; Id., *Sulla virtù*, pp. 43-44, 47-48, 74-75; Id., *Le anacrontee*, p. 118, n. 6; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxciii-cxciv; R. Palla, *Agli agapeti*, pp. 128-129; R. Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?*, pp. 316-318; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 9; Bianconi, «*Duplici scribendi forma*», pp. 307-309; R. Palla, *Contro i violatori di tombe*, p. 35; Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 41-42.
- K *Athon. Karak.* 74 (2 Werhahn), s. XIII<sup>2</sup>-XIV, chart., in octavo, ff. 406.<sup>23</sup>  
 ff. 380-383: cc. II 1, 14 – I 2, 27; cc. II 1, 40 – II 1, 33; cc. II 1, 67 – II 1, 7 – I 2, 22.  
 Lambros, *Catalogue of Mount Athos I*, pp. 137-138 (nr. 1587); Guillamont – Guillamont, *Évagre. Traité pratique*, pp. 262-266; Géhin – Guillaumont, *Évagre. Sur les pensées*, p. 70; Jungck, *De vita sua*, p. 42; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 133-137; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 25; Géhin, *Évagre. Sur la prière*, pp. 84, 109.
- L *Laurent. Plut.* 7.10 (7 Werhahn), s. X/XI, membr., 170 × 270, ff. II + 188 + VI.<sup>24</sup>  
 ff. 82-84: cc. I 1, 10 – I 1, 6; ff. 98-99: cc. I 2, 6 – I 2, 4; f. 113-114<sup>v</sup>: c. II 1, 14; c. I 2, 27; f. 115: cc. II 1, 3 – I 2, 37 – I 2, 35; f. 133-134: cc. II 1, 40 – II 1, 33; cc. II 1, 67 – II 1, 7 – I 2, 22.  
 Bandini, *Catalogus I*, pp. 216-240; Vári, *Codicis Laurentiani collatio I-IV*; Wyss, *Zu Gregor von Nazianz*, pp. 159-172; Werhahn, *Σύγκρισις βίωv*, p. 4; Jungck, *De vita sua*, pp. 39-40; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, pp. 37-40; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 77-81; Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 145-162; Palla, *Ordinamento e polimetria*, p. 170; Livrea, *Parafrasi Canto XVIII*, pp. 71-72; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 23; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Palla, *Sulla tradizione*, pp. 28-31, 60-68; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 45, 47-56, 82-83; Bacci, *Ad Olimpiade*, pp. 45, 49-51; Moerschini – Sykes, *Poemata*
21. Collazionato *de visu* nell'agosto 2019 e poi riscontrato sulle riproduzioni acquisite *in loco*. In parentesi uncinata sono indicati i carmi risarciti (in parte o del tutto) in epoca successiva (= C\*).
22. Digitalizzato sul sito della Laurenziana (mss.bmlonline.it, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).
23. Collazionato su microfilm parziale dell'IRHT nel marzo 2019. Il microfilm fu acquisito da M. Richard tra il 1956 e il 1959; non si conoscono dunque le esatte misure del codice, né altri le ha sinora fornite, per quel che ci consta.
24. Digitalizzato sul sito della Laurenziana (mss.bmlonline.it, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).

*arcana*, pp. xi-xii; Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 32, 36-40; Livrea, *Parafrasi Canto II*, pp. 115-116; De Stefani, *Parafrasi Canto I*, p. 43, 65; Agosti, *Parafrasi Canto V*, pp. 212, 221; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. xcii-xcvi; Moroni, *Nicobulo*, pp. 49; 52-53; Bady, *Ordre et desordre*, pp. 337-348; Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?*, pp. 316-320; Palla, *‘Edizioni antiche’ e ‘moderne’*, pp. 137-139; Simelidis, *Selected Poems*, pp. 91-92; Palla, *Agli agapeti*, pp. 127-128; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen, praes.* pp. 6-8; 56-57, 100-104, 149-158, 223-228; Palla, *Contro i violatori di tombe*, pp. 34 e *passim*; Id., *L’eccezione*, pp. 57-58; Id., *A Filagrìo*, pp. 416-417; De Stefani, *On the Tradition of Nonnus*, pp. 680-683; Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 41, 45, 48-49.

**Lo** *Lond. Brit. Mus. Add.* 32643 (15 Werhahn), s. XII (?), membr., 135 × 115 mm., ff. II + 195 + III.<sup>25</sup>

f. 55<sup>r-v</sup>: cc. I 2, 35 – I 2, 37; ff. 64-65<sup>v</sup>: c. II 1, 14.

British Museum, *Additions 1882-1887*, p. 169; Gallay, *Manuscrits des “lettres”*, p. 112; Richard, *Inventaire du British Museum I*, p. 55; CCG 1, pp. 69-70 (nr. 79); Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxxii; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 37.

**M** *Mon. gr.* 582 (21 Werhahn), s. XVI m., chart., 217 × 166, ff. 110 + I.<sup>26</sup>

pp. 1-4: cc. II 1, 14; pp. 10-15: cc. I 1, 6; pp. 46-48: cc. II 1, 47 – I 2, 35; pp. 248-256: cc. II 1, 39 – II 1, 41.

Oberg, *Amphilochii Iambi*, p. 6-7; Jungck, *De vita sua*, p. 43; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 42-64; Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 33-34; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Mondrain, *Copistes et collectionneurs*, p. 389; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 46-47.

**Mc** *Monac. gr.* 201 (18 Werhahn), s. XIII ex. (1267?), chart., 280 × 230 mm., ff. IV + 191 + I.<sup>27</sup>

ff. 106-107<sup>v</sup>: cc. II 1, 14 – II 1, 47 – II 1, 3 – II 1, 67 – II 1, 33 – II 1, 7 – II 1, 39.

Wilson, *Notes on Manuscripts*, p. 319 (tav. 20); Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 25, 39; Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 3, pp. 85-86; Gonnelli, *Esamerone*, pp. 21-22; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxvii; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 20, 24-25; Hajdú, *Katalog der BSB* 4, pp. 125-139.

**Mo** *Mon. gr.* 416 (19 Werhahn), s. XII<sup>2</sup>, bomb., 300 × 217 mm., ff. III + 209 + XVII.<sup>28</sup>

ff. 130<sup>v</sup>-140<sup>v</sup>: cc. II 1, 14 – II 1, 39 – I 1, 10 – II 1, 41 – II 1, 3 – II 1, 67 – II 1, 33 – II 1, 7 – I 2, 22 – I 2, 37 – I 2, 35 – I 2, 4 – I 2, 6; ff. 147<sup>v</sup>-149: cc. II 1, 47 – II 1, 40; ff. 154-157: I 1, 6 – I 2, 27.

Hardt, *Catalogus Bibliothecae Bavaricae* 4, pp. 277-297; CCG 2, nr. 85; Malingrey, *Étude sur Chrysostome*, p. 47; Werhahn, *Dubia u. spuria*, pp. 341-342; Nikolopoulos, *Αί εἰς τὸν Χρυσόστομον ἐπιστολαί, praes.* pp. 262-270 e tav. 99; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 146-147; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cvi; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 7-9, 13, n. 45, 203-205; Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 30; Cavallo, *Scritture informali*, p. 232; Rhoby, *Labelling Poetry*, pp. 280-281; Gonnelli, *Esamerone*, 20-21, 114.

25. Digitalizzato sul sito della British Library (bl.uk/manuscripts, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).

26. Collazionato su microfilm dell'IRHT nel marzo 2019.

27. Microfilm digitalizzato sul sito della BSB (digitale-sammlungen.de, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).

28. Microfilm digitalizzato sul sito della BSB (digitale-sammlungen.de, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).

**O** *Athon. Lavr.* Λ 170 (3 Werhahn), s. XIII ex. – XIV in., bomb., 260 × 200 mm., ff. [?] + 164 + [?].<sup>29</sup>

ff. 64-107<sup>v</sup>, 109-132<sup>v</sup>: cc. II 1, 40 – II 1, 7 – I 2, 22 – I 2, 27 – I 2, 37 – I 1, 10.

Eustratiades – Lauriotes, *Catalogue of the Laura*, p. 293 (nr. 1661); Richard, *Rapport*, p. 64; Jungck, *De vita sua*, p. 42; Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, pp. 138-141; Tuilier – Bady, p. cxxii- cxxiv; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 18, 37, 46, 247; James, *Constantine of Rhodes*, p. 3 e n. 1; Antonopoulou, *Mercurii opera*, pp. lxi-lxiv.

**Ot** *Ottob. gr.* 202, s. XVI, chart., 220 × 153 mm., ff. 157.<sup>30</sup>

ff. 1-2<sup>v</sup>: c. II 1, 14; ff. 4<sup>v</sup>-8: c. I 1, 6; ff. 23<sup>v</sup>-24<sup>v</sup>: cc. II 1, 47 – I 2, 35; ff. 25<sup>v</sup>-26: cc. II 1, 67 – II 1, 33; ff. 30<sup>v</sup>-32: cc. I 2, 4 – I 2, 6.

Feron – Battaglini, *Graeci Ottoboniani*, p. 117; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 96-97; Id., *Nazianzenica XX*, pp. 356-357; Lucà, *Guiglielmo Sirleto*, p. 181, n. 73; Id., *Sirleto e Torres*, p. 601.

**P** *Papien.* 80 (46 Werhahn), s. XV, chart., 213 × 149 mm., ff. I + 76.<sup>31</sup>

ff. 11-12<sup>v</sup>: c. II 1, 14; ff. 15-16<sup>v</sup>: c. I 1, 6; ff. 26-28: cc. II 1, 47 – I 2, 35; cc. II 1, 67 – II 1, 33; ff. 31-32: cc. I 2, 4 – I 2, 6.

De Marchi – Bertolani, *Inventario di Pavia I*, p. 39; Martini, *Catalogo biblioteche italiane I*, pp. 211-212; Oberg, *Amphilochii Iambi*, p. 5; Jungck, *De vita sua*, p. 43; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI, praes.* pp. 42-69, 126-131; Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 33-34; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 25-26; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 44, 78-82.

**Pj** *Parisinus gr.* 1220 (38 Werhahn), aa. 1310/1325, chart. et bomb., 225 × 145 mm., ff. 325.<sup>32</sup>

f. 208-209: c. I 2, 22; cc. I 2, 37 – I 2, 4 – I 2, 6.

Omont, *Inventaire I*, pp. 270-271; Tuilier, *La Passion du Christ*, pp. 100-103; Guillamont – Guillamont, *Evagre. Traité pratique*, pp. 205-211; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 144-145; Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 119-120; Palla, *La prima edizione billiana*; pp. 97-98 e 100-112; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, pp. 64-71; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppe*, pp. 7-11, 50, 77, 83-84, 145, 201, 243-245, 247; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxlix-clii; Mondrain, *La réutilisation de parchemin*, pp. 116-129 (*passim*); Muratore, *La biblioteca di N. Ridolfi II, praes.* pp. 214-215; Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?*, pp. 312-313; Boudignon, *Maximi Mystagogia*, pp. cxxviii-cxxx; Franchi, *Parafraasi Canto VI*, pp. 227-228; Mazzon, *Manuale di sopravvivenza*, p. 226, n. 74.

**R** *Vat. gr.* 1347, s. XVI, chart., 235 × 155 mm., ff. 254.<sup>33</sup>

ff. 181<sup>v</sup>-201: cc. II 1, 14, 1-2.1-29.31-67; I 1, 6; I 1, 6, 38-60.

de Nohlac, *Fulvio Orsini*, p. 186-187; Oberg, *Amphilochi Iambi*, p. 6; Höllger, *Gedichtgruppen XX u. XI*, pp. 66-69.

**S** *Oxon. Barocc. gr.* 96 (26 Werhahn), s. XIV, membr. palimps., 160 × 115 mm., ff. 166.<sup>34</sup>

ff. 145-148<sup>v</sup>: ἀκολουθία della *Gruppe XIII* completa.

29. Collazionato su microfilm dell'IRHT nel marzo 2019, acquisito da M. Richard tra maggio e agosto del 1957 (vd. Richard, *Rapport*, p. 64).

30. Microfilm digitalizzato sul sito della BAV (digi.vatlib.it, consultato l'ultima volta a giugno 2021).

31. Collazionato su microfilm dell'IRHT nel marzo 2019.

32. Microfilm digitalizzato su *Gallica* (gallica.bnf.fr, consultato l'ultima volta a settembre 2020).

33. Microfilm digitalizzato sul sito della BAV (digi.vatlib.it, consultato l'ultima volta a giugno 2021).

34. Digitalizzato sul sito della Bodleian Library (digital.bodleian.ox.ac.uk, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).



Coxe, *Quarto Catalogues I*, coll. 163-168; Delehay, *De codice rescripto*, pp. 70-74; Jungck, *De vita sua*, p. 42; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, pp. 10-11, 25-27; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 90-97; Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 20-21, 31-35; Gallavotti, *Planudea (X)*, pp. 81-85 e tav. III; Palla, *Sulla tradizione*, pp. 21-22; Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta, praes.* p. 528; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 45-46, 83-84, 86; Moreschini, *Carmina arcana*, pp. 110-111; Id., *Gedichtgruppe II*, pp. 1238-1239; Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, pp. xvi; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxii-cxv; Moroni, *Nicobulo*, p. 52, 54; Schwab, *Über Vorsehung*, p. 36; Somers, *Les palimpsestes de Grégoire*, p. 58; Simelidis, *Lexica to the Poems*, p. 210; Palla, *Agli agapeti*, p. 125; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppe, praes.* pp. 13, 45-49; Mazzon, *Manuale di sopravvivenza*, p. 226, n. 73; Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 43, 48-51.

v *Vat. gr.* 480, s. XVI, chart., 229 × 164 mm., ff. VI + 163.<sup>35</sup>

ff. 1-2<sup>v</sup>: c. II 1, 14; 5<sup>v</sup>-8: c. I 1, 6; ff. 23-24: c. II 1, 47 – I 2, 35; f. 25<sup>v</sup>-26: c. II 1, 67 – II 1, 33; ff. 31-33: cc. I 2, 4 – I 2, 6.

Sternbach, *Cercidea*, p. 349; Devreesse, *Codices Vaticani graeci II*, pp. 280-282; Oberg, *Amphilochii Iambi*, p. 5; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 42-64; Crimi, *Sulla virtù*, p. 44, n. 76 e p. 97.

Va *Vat. gr.* 482 (46 Werhahn), aa. 1310-1330, chart., 147/150 × 110/115 mm., ff. I + 222.<sup>36</sup>

ff. 50-54<sup>v</sup>: cc. II 1, 39 – II 1, 41; ff. 58-59: cc. II 1, 3 – I 2, 22 – I 2, 37; ff. 66<sup>v</sup>-68<sup>v</sup>: c. I 1, 10; ff. 141<sup>v</sup>-142<sup>v</sup>: cc. II 1, 40 – II 1, 7; f. 144<sup>v</sup>: c. I 2, 27.

Devreesse, *Codices Vaticani graeci II*, pp. 284-290; Canart – Peri, *Sussidi bibliografici*, p. 437; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, pp. 37, 46-50; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 82-84; Buonocore, *Bibliografia 1968-1980 II*, p. 830; Gertz, *Die Gedichtgruppe I*, p. 57, 73-79; Ceresa, *Bibliografia 1981-1985*, p. 345; Bühler, *Zenobii proverbia I*, pp. 255-256; Derron, *Inventaire*, p. 246; Palla, *Studi sulla tradizione*, pp. 20, 27-28; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 46, 85; Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 34, 37; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxxvii-cxxx; Schwab, *Über Vorsehung*, p. 35; Flammini, *Gli Anecdota Graeca*, pp. 15, 97; Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 31-41, 159-163, 232-234; Demoen – Van Opstall, *One for the road*, p. 247, n. 54; Palla, *Γράντιος ο Σιγάντιος?*, p. 314, 319-320; Leroy, *Deux manuscrits vaticans*, pp. 41-46; Palla, *L'eccezione*, pp. 57, 63; Id., *A Filagrino*, pp. 419-420; Radt, *Geographika I*, pp. x-xi; Cohen-Skalli – Pérez Martín, *La Géographie de Strabon*, pp. 176, 203-204; Settecase, *Carm. I.2.26*, p. 231; Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 42, 45-46.

Ve *Vat. gr.* 1949, s. XVI, membr. et chart., 240 × 175 mm., ff. 417 + III.<sup>37</sup>

ff. 207-208<sup>v</sup>: cc. II 1, 47 – I 2, 35.

Canart, *Codices Vaticani Graeci I*, pp. 734-763; Höllger, *Gedichtgruppen XX u. XI*, pp. 64-66; CCG 6, nr. 264-266; Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 5, p. 122 (nr. 125); Gaspari, *Francesco Zanetti*, pp. 163, 168, n. 45; De Gregorio – Surace, *Giovanni Santamaura*, pp. 500-528 *passim*.

W *Vindob. Theol. gr.* 43, s. XV/XVI (53 Werhahn), chart., 324/328 × 214/224 mm., ff. IV + 204.<sup>38</sup>

ff. 59-63: cc. II 1, 39 – II 1, 41 – I 1, 6; ff. 68-70<sup>v</sup>: cc. II 1, 14 – II 1, 33; c. II 1, 40; cc. II 1, 67<sub>I</sub> – II 1, 7 – I 2, 22; ff. 76<sup>v</sup>-77<sup>v</sup>: c. I 2, 6; ff. 114: cc. I 2, 37<sub>II</sub> – I 2, 35; ff. 111<sup>v</sup>-114: cc. II 1, 47 – I 1, 10 – II 1, 3 – II 1, 67<sub>II</sub> – I 2, 37<sub>II</sub> – I 2, 4.

35. Collazionato *de visu* presso la BAV a novembre 2021.

36. Microfilm digitalizzato sul sito della BAV (digi.vatlib.it, consultato l'ultima volta a gennaio 2021), collazionato anche *de visu*.

37. Microfilm digitalizzato sul sito della BAV (digi.vatlib.it, consultato l'ultima volta a gennaio 2021).

38. Collazionato su microfilm dell'IRHT nel marzo 2019.

Hunger – Kresten, *Katalog der ÖNB* 3, 1, pp. 82-85; Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 33-34; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 23-24; Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 37; Magnelli, *Il carme 1.1.33 di Gregorio*, pp. 143-156; Todorović, *One erroneous attribution*, p. 198.

### 3.1.2 Le antiche famiglie o subarchetipi $\Psi$ e $\Omega$

A partire dagli studi di L. Sternbach si è soliti ripartire la tradizione dei poemi in due subarchetipi,  $\Psi$  e  $\Omega$ , cui appartengono rispettivamente i due codici dei *Carmina*, L e C.<sup>39</sup> L'esistenza delle due classi è stata abbondantemente studiata da Höllger, Crimi, Jungck e Tuilier – Bady ed è dimostrata da omissioni macroscopiche che interessano due componimenti giambici maggiori quali il c. I 2, 10, *de virtute*, e il c. II 1, 11, *de vita sua*.<sup>40</sup>

La classe  $\Psi$ , in effetti, omette i primi 183 versi del c. I 2, 10, una lacuna che è da imputare con buona probabilità a una caduta di fogli per l'appunto nel progenitore comune  $\Psi$  in epoca molto antica, forse attorno al V-VI secolo. Un *terminus ante quem* inoppugnabile, a tal proposito, ha individuato Crimi nel 787: il primo ottobre di quell'anno, infatti, nel corso della quarta sessione del Concilio di Nicea II, Cosma, notaio e camerlengo del patriarca di

39. Sono alquanto note agli specialisti le parole con cui nel 1927 L. Sternbach introduceva le due famiglie nel suo articolo Cercidea, p. 349: [*D*]uae enim librorum manuscriptorum familiae in censum veniunt: melioris ( $\Psi$ ) fundamentum est codex Laurentianus Plut. VII n. 10 s. XI (L), deterioris gravissimus testis occurrit in codice Bodleiano Clarkiano 12 s. X (C). Resta sì indubbio che il ramo  $\Psi$  trasmette un testo di maggior prestigio, le cui lezioni hanno sovente apparenza migliore, ma il ramo  $\Omega$  ha pur il pregio, d'altro canto, di restituire un testo non di rado più genuino e perciò di interesse analogo, se non maggiore, cfr. già Jungck, *De vita sua*, p. 39, n. 1, cfr. anche Timpanaro, *La genesi del metodo*, p. 139.
40. Oltre a Sternbach, si veda già Werhahn, *Σύγκρισις βίωων*, p. 4, seppur in forma ancora embrionale (e stemma p. 6, per lo stemma dell'edizione di Werhahn riveduta si rimanda a Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, p. 76). Per il c. II 1, 11, la lunga autobiografia giambica di Gregorio, partono dal medesimo presupposto (lì inoppugnabile, data la lacuna che i testimoni di  $\Omega$  hanno) sia Cummings, *Towards a Critical Edition*, p. 57, e Id., *De vita sua*, p. 18, che Jungck, *De vita sua*, pp. 39 e 46 (notevole e avveduta la scelta di Jungck – si noti – di non porre un archetipo a capo delle due famiglie, vd. *infra*, § 3.4.1). Naturalmente, è di parere analogo anche Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, p. 77, ciò che ha per il nostro studio un certo rilievo, costituendo la sua *Gruppe XI* (giambica) quasi il 37% della produzione gregoriana, ivi, cfr. anche pp. 147-149. Per il lungo c. I 2, 10, si veda Crimi, *De vita sua*, p. 43: «Un dato di grande evidenza viene a connotare la tradizione manoscritta del nostro carme. Si tratta di un *error* di proporzioni macroscopiche [...] che congiunge alcuni manoscritti e, contemporaneamente, li separa da altri» e ripartisce quindi la sua tradizione tra la classe 'integra'  $\Omega$  e quella 'mutila' o 'acefala'  $\Psi$ . Crimi, inoltre, giudica la divisione anteriore alla traslitterazione e non ricostruisce un archetipo a monte del suo stemma (ivi, p. 109, cfr. da ultima Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 44). Particolare attenzione devolvono a questa antica divisione in classi anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques, praes.* pp. xci-xcii, i quali pure pongono la biforcazione prima della traslitterazione, ma la fanno risalire a un archetipo unico dei *Carmina* ben più antico (e molto contestato). Più complesso il discorso nel caso di Gertz, *Die Gruppe I*, p. 7, com'egli stesso professa in apertura: «Daraus folgt, daß die Ergebnisse Höllgers nicht auf die Gedichtgruppe I übertragbar sind». Va comunque sottolineato che anche Gertz suddivide la tradizione in due classi,  $\alpha$  e  $\beta$  (una messa a sistema dei risultati conseguiti dai due studiosi presenta Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 6-7. Nel caso dei *Carmina arcana*, a  $\Psi$  e  $\Omega$  si affianca un ramo  $\Pi$  rappresentato dalle parafrasi di Niceta David (si tratta, quindi, di tradizione indiretta), vd. Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. ix, cfr. già lo stemma di Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, p. 84. Diversa la situazione ricostruita da Palla per la *Gruppe III*, vd. il suo stemma in *Sulla tradizione*, p. 79. Almeno in parte sembra così fugato, se non altro, il sospetto di matrice bederiana che sulla *silva portentosa* di stemmi bipartiti grava sempre, cfr. ovviamente l'appendice di Timpanaro, *La genesi del metodo*, pp. 123-150.

Costantinopoli, dà lettura nella locale chiesa di S. Sofia del carne in questione, a riprova e sostegno della bontà dell'iconodulia. Com'è prassi, prima dell'*excerptum*, viene fornito anche l'*incipit* del componimento, che però negli atti corrisponde appunto al v. 184. La lacuna in Ψ, dunque, a quell'altezza della tradizione, doveva già essersi prodotta.<sup>41</sup> Essa, per di più – fatto alquanto singolare – dovette interessare estensivamente la paradosi, giacché si riflette, oltre che nei codici discendenti di Ψ, anche nella tradizione indiretta degli Atti del Concilio e nella versione siriana, restituendo un'immagine invero sconcertante della penuria di testi in epoca altomedievale, anche per autori tra i più letti e amati. A dire il vero, il fatto che questi due testimoni di tradizione indiretta presentino la lezione καλῶ per καλῶν al v. 184 del c. I 2, 10 (il primo verso nella famiglia decurtata), che ripristina la sintassi del passo, semina quantomeno il dubbio che una versione sensatamente e persuasivamente *brevior* del carne (non, quindi, meramente acefala) abbia avuto una circolazione indipendente, secondo percorsi non ancora interamente ricostruibili. Come però si vedrà in séguito, i dati emersi dalle nostre collazioni rassicurano, ad ogni buon conto, su una bipartizione della tradizione, che, anche nei nostri casi, emerge talora con sufficiente evidenza.<sup>42</sup>

La classe Ω, dal canto suo, è interessata a sua volta dall'omissione dei vv. 1598-1916 del c. II 1, 11. La distinzione così illustrata può apparire netta ed esente da problemi, ma in effetti essa «n'apparaît pas toujours aussi nettement dans l'histoire du texte», dato che «il faut tenir compte – come sottolineato da Tuiler e Bady – du fait que la plupart de nos témoins du Moyen Âge byzantin, de leurs modèles et de leurs ancêtres, sont de manuscrits à variantes» e fenomeni di contaminazione devono perciò essersi prodotti sin nei primi stadi della tradizione.<sup>43</sup>

41. Seguiamo qui Crimi, *Note alla versione siriana*, p. 88, vd. *ACO* s. II, vol. 3/2, ed. Lamberz, p. 300: la χρῆσις a sostegno della venerazione delle icone riguarda propriamente c. I 2, 10, 793-807, ma era consuetudine consolidata fornire l'*incipit* dell'opera citata, cfr. Devreesse, *Introduction*, p. 78, nonché P. J. Alexander, *Church Councils and Patristic Authority*, in Id., *Religious and Political History and Thought in the Byzantine Empire*, London, 1978, p. 505. Sul contesto del Concilio di Nicea II, il VII Concilio ecumenico, vd. il quadro riassuntivo di E. Lamberz stesso in *CCCOGD* I, pp. 297-303, e Dumeige, *Nicée II, praes.* pp. 114-155 (il quale sottolinea come la rapidità dei lavori conciliari presupponga l'allestimento di un *dossier* patristico con opportuno anticipo), oltre a Hefele – Leclercq, *Histoire des Conciles* 3/2, pp. 741-804 (*praes.* 765-768, ove l'*excerptum* gregoriano è però frainteso e si fa menzione di san Palemone, anacoreta egiziano, cfr. anche Crimi, *Sulla virtù*, p. 79 e n. 35). Il notaio Cosma che legge la citazione è definito per l'appunto κορυβαλεισιος (cfr. *LBG*, s.v.). Sul valore del *testimonium* niceno nel caso del c. I 2, 10, vd. altresì Crimi, *Recupero di una lezione*, pp. 30-33; Id., *Le «chreseis» dei Padri*, pp. 69-92, per un quadro più ampio, e naturalmente Id., *Sulla virtù*, pp. 65-67.
42. Cfr. l'apparato fornito da Crimi in c. I 2, 10, 184: si noti, in particolare, che la lezione καλῶ è rispecchiata anche dal *voco* di *Syr*. Tutta la tradizione, indiretta, allora, avrebbe recepito una recensione sì manchevole dei versi iniziali, ma a suo modo pienamente autonoma. Ha ragione Crimi, *Sulla virtù*, p. 43, a osservare che «[n]ulla induce a credere ad una mutilazione che sia stata arrecata di proposito, magari per ragioni di ordine dottrinario, in un'opera di colui che fu ritenuto e chiamato ὁ Θεολόγος per eccellenza dalla tradizione bizantina e i cui scritti erano considerati il paradigma perfetto dell'ortodossia»; ma proprio per questo, forse, non può essere totalmente esclusa l'ipotesi di una recensione altra, *volutamente* più breve, di questo testo (vd. anche *infra*, § 3.4.1, circa la circolazione indipendente di singoli componimenti fin dall'epoca antica). Ringrazio L. Bossina per le preziose osservazioni che, in corrispondenza privata, mi muoveva in merito a dicembre 2021.
43. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. ci; la storia degli studi sulla tradizione dei *Carmina* è anche quella di un eroico tentativo di smentire il noto monito di Maas («Gegen die Kontamination ist kein Kraut

È altrettanto chiaro che i subarchetipi  $\Psi$  e  $\Omega$  differivano in termini di qualità del testo trasmesso: esso tradisce generalmente maggior cura filologica nei testimoni di  $\Psi$  e una certa sciattezza in quelli di  $\Omega$ , svisati più frequentemente da corrotte banalizzanti. Conviene al contempo sottolineare sin d'ora che la cura ecdotica di  $\Psi$  può talvolta avere conseguenze più insidiose, com'è chiaro nel caso di L.<sup>44</sup>

L'esistenza di queste due classi resta dimostrata anche per la *Gruppe XIII*.<sup>45</sup> Oltre ad essere ipotesi normalmente accolta da tutti gli studiosi (al contrario, per esempio, dell'esistenza di un unico archetipo, assai più dibattuta), la sua esistenza per la nostra *Gruppe* è ulteriormente suggerita dal fatto che le omissioni di  $\Psi$  e  $\Omega$ , come s'è accennato, intervengono in lunghe composizioni giambiche. N. Gertz ha saggiamente ravvisato nell'ordinamento metrico di tutte le *Gruppen* un criterio editoriale molto antico: egli anzi abbozza l'idea che le raccolte antiche dei *Carmina* si distinguessero sin da principio in epico-elegiache (ἔπη) e giambiche (ιαμβικά).<sup>46</sup> In effetti, la massima parte delle *Gedichtgruppen* sembrano tuttavia essere ordinate e raccolte secondo un criterio metrico. Inoltre, a uno stadio più antico della tradizione questo tipo di distinzione è suggerita, per esempio, dal fatto che Cosma, nel suo *Commentario*, interpreti prima gli ἔπη e poi gli ιαμβικά.<sup>47</sup> Un'inattesa scoperta affatto recente, peraltro, si rivela assai interessante a proposito: A. S. Sembiante, seguito anche da E. Fiori, ha da poco scritto di una possibile terza *versio syriaca* perduta dei *Carmina*, della cui esistenza apprendiamo grazie a una lettera del patriarca siro-orientale Timoteo I († 823) al metropolita Sergio. Ivi è fatta menzione di una traduzione di Gregorio per mano del «gran Gabriele». Non è dato ahinoi sapere chi questi fosse, né se tale traduzione vada effettivamente distinta da quella di Teodosio di Edessa a noi giunta, ma qui preme comunque sottolineare che anche in quel caso Timoteo definisce i *Carmina* come ἔπη o ιαμβικά.<sup>48</sup>

gewachsen»), cfr. in proposito Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 10-11: «Während Koinzidenzen schon deshalb oft leicht zu isolieren sind [...], behindern Kontaminationen den Prozeß der Recensio in ernsterer Weise, weil sie gerade signifikante Fehler wie Versauslassungen, die die klare Strukturierung eines Stemmas erleichtern, beheben und überhaupt ursprüngliche Verwandtschaftsverhältnisse durchkreuzen und verwischen», per poi suonare un poco più rassicurante in merito ai *Carmina* più sotto.

44. Sulle numerosissime correzioni *metri causa* in L, vd. *infra*, § 3.1.3.1.
45. Come del resto ipotizzato e accennato da Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 7: «In den iambischen Gedichten ist  $\Psi$  nur in I 2, 25 und I 2, 10 der Gruppe XI vertreten, da nur sie auch Am haben, außerdem in I 2, 34 (Gruppe X) sowie in der Gruppe XIII. Daß Am und L den Hyparchetypus  $\Psi$  in weiteren iambischen Gedichten vertreten haben, ist wahrscheinlich, aber wegen der lückenhaften Erhaltung von Am nicht nachweisbar».
46. Così Gertz, *Die Gedichtgruppe I*, p.173 «Die Gedichtgruppen sind nämlich gar nicht so zufällig zusammengewürfelt, wie die Migne-Zählung es anzuzeigen scheint. Vielmehr sind sie nach Metren geordnet», un criterio che – come vedremo – solo alcuni dei nostri testimoni, però, ancora riflettono. Cfr. in merito anche Palla, *Edizioni antiche' e 'moderne'*, p. 138, che a proposito del fatto che quasi mai i testimoni di sillogi epico-elegiache corrispondano a quelli dei giambi, conclude: «Ciò dimostra soltanto che erano circolate, separatamente, delle collezioni 'metriche'».
47. Su Cosma e i criteri che lo guidarono nell'allestimento della propria silloge dei *Carmina* da commentare, vd. *infra*, § 3.2.2.
48. A tal riguardo vd. Sembiante, *Sulla tradizione siriana*, p. 613 e l'appendice di E. Fiori in Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 223-255, qui pp. 229-230. Secondo V. Berti, che identifica Gabriele con Gabriele ibn Boktisho', questa versione fu completata entro l'804. Sulla *versio syriaca* e il suo valore nella *Gruppe XIII*, vd. *infra*, § 3.2.1. Anche nella tradizione greca, comunque, non è infrequente sin da tempi antichi che le

M. Sicherl, d'altra parte, ha proposto di trovare una spiegazione storica piuttosto complessa e non del tutto convincente a questa bipartizione precoce della tradizione (che secondo lui è, almeno in parte, sovrapponibile alla ripartizione tra metri epico-elegiaci e metri giambici). Egli ritiene infatti che la suddivisione attuale nelle due classi sia successiva al μεταχαρακτηρισμός, ma che, d'altro canto, l'esistenza di due classi vada presupposta anche per la fase precedente. La bipartizione tra Ψ e Ω si dovrebbe allora al costume costantinopolitano di conservare in città due esemplari traslitterati, per la biblioteca del patriarcato l'uno, per quella imperiale l'altro.<sup>49</sup>

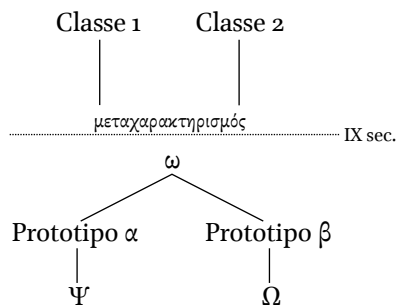
Che una consuetudine quale quella evocata da Sicherl vada riconosciuta come prassi sistematica a Bisanzio pare tuttavia alquanto improbabile, né si hanno notizie precise sul conto della cosiddetta biblioteca imperiale della capitale. Una serie nutrita di indizi, d'altra parte, ci conforta piuttosto nell'idea che effettivamente uno dei nostri due subarchetipi, Ψ, trovasse precocemente riparo nella biblioteca del patriarcato, l'importanza e il prestigio della quale sono assai noti.<sup>50</sup> Il fatto che a Ψ risalga la tradizione indiretta del c. I 2, 10 all'interno degli atti del concilio del 787 e che il carne, peraltro, sia citato dal segretario stesso del patriarca non solo depone in favore di un'origine costantinopolitana del testo, ma obbliga

citazioni dai carmi siano introdotte da espressioni quali τοῦ Γρηγορίου ἐκ τῶν ἐπῶν, senza con ciò alludere a componimenti in metro propriamente epico.

49. Cfr. Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 5, che così replica alle note critiche bederiane: «Diese [...] Erscheinung erklärt sich [...] so, daß von dem in Konstantinopel hergestellten transliterierten Exemplar, dem Archetypus von Paul Maas, zwei Abschriften gefertigt wurden [...] und in zwei großen Bibliotheken Konstantinopels hinterlegt, etwa von der von Kaiser Konstantin IX. Monomachos im Jahre 1043 erneuerten kaiserlichen Universität und in der Patriarchatsschule, die beide über große Bibliotheken verfügten, dort für weitere Abschriften zur Verfügung standen». Varrà anche la pena forse qui di menzionare un caso a suo modo parallelo quale quello di Giorgio di Pisidia, la cui tradizione pullulante di *variae lectiones* incrocia talora quella di Gregorio. A detta di Gonnelli, *Esamerone*, p. 47, sarebbe possibile ipotizzare per quest'autore una tradizione "protetta", legata a copie ufficiali conservate presso la Corte e il Patriarcato, e una tradizione "libera", legata invece all'immediata ricezione e diffusione del testo. È ben chiaro che a moltissimi dei *Carmina*, specie quelli che contemplano un destinatario (non sempre fittizio), pure potrebbe soggiacere una precoce opposizione del genere, tra circolazione ufficiosa e testo revisionato ufficiale, cfr. le osservazioni in proposito di Gertz, *Die Gedichtgruppe I*, pp. 178-179. Si veda anche *infra*, § 3.4.1.
50. Sulla storia delle antiche biblioteche di Costantinopoli, resta centrale il contributo di Wilson, *The Libraries, praes.* pp. 54-62, che in tempi più recenti ha però ricalibrato alcune delle sue supposizioni, ammettendo una carenza delle fonti sul tema, vd. Wilson, *Libraries*, p. 821. Se per la biblioteca imperiale, così come per le altre due ipotizzate da Wilson, quella "universitaria" e quella "pubblica", le notizie di cui disponiamo sono perlopiù vaghe e tarde, la biblioteca del Patriarcato è realtà storicamente più solida: fu (ri)fondata dal patriarca Sergio (610-638), cfr. Georg. Pisid. *epigr.* 106, ed. Tartaglia, e raccoglieva letteratura sia religiosa che profana (ivi, vv. 8-9). Nel 725 un incendio ne devastò i fondi: Teodoro Prodromo (*carm.* 84, ed. Hörandner, inedito) sembra compiangere la perdita degli autografi dei *Commenti alle Scritture* di Crisostomo. Ciò permette anche di apprezzare il valore dei codici che vi erano custoditi, cui si guardò senz'altro come esemplari di riferimento non solo per la letteratura cristiana, ma anche per la letteratura pagana. Basti qui ricordare il caso assai noto e dibattuto del *Vat. gr.* 1 di Platone, sul quale, oltre a Wilson, *The Libraries*, p. 59, vd. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, p. 191 e n. 49; per un riassunto aggiornato della questione, tuttavia, vd. Losacco, *Photius*, pp. 108-109, e Bianconi, *In margine*, pp. 199-202 (con ricca bibliografia). Ad ogni modo, come ha giustamente sottolineato di recente Blanchet, *Présence et usage de livres*, p. 120: «En l'absence de mentions explicites, les historiens ont eu la tendance à postuler l'existence d'une institution stable [...] selon la définition d'une bibliothèque moderne», ma così probabilmente non fu.

soprattutto a ipotizzare che l'esemplare donde la citazione fu tolta provenisse appunto dalla biblioteca patriarcale, secondo una prassi conciliare consolidata già all'epoca. Dato l'imbutto della tradizione nei secc. VII e VIII, inoltre, è estremamente probabile che tale codice Ψ (evidentemente sopravvissuto all'incendio della biblioteca nel 726) fosse addirittura un codice tardoantico, alla cui venerabile autorità si ricorse per sconfiggere l'iconoclastia. Ψ, pertanto, è subarchetipo da datare ai secc. V o VI e da collocare nella capitale.<sup>51</sup>

Le due classi precedenti, dunque, secondo Sicherl, sarebbero poi prima state riunite in un originale ω in minuscola, donde poi sarebbero discesi, con una nuova bipartizione, i due subarchetipi Ψ e Ω, secondo lo schema qui riprodotto.



1. L'origine delle due classi secondo Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 6.

bipartizione antica tra le due classi (anteriore al μεταχαρακτηρισμός di IX sec.), come già supposto anche, ad esempio, da Tulier – Bady e soprattutto da Crimi, secondo cui «[i] codici in nostro possesso continuano, in verità, due, se non tre, antiche famiglie le cui tracce possiamo ancora individuare tra la fine del VII e gli inizi del IX secolo» e la recensione è perciò «aperta».<sup>53</sup>

51. Nel caso di Nicea II, a causa della supposta manipolazione delle fonti verificatasi nel precedente Concilio iconoclasta di Hieria (754), all'allestimento *ad hoc* di dossier patristico-scritturistici si preferì la scelta di testimoni di prim'ordine che, dopo una ricognizione nella capitale, vennero condotti in Bitinia, come acutamente desunto da Lamberz, *Handschriften und Bibliotheken*, p. 56. Dovette trattarsi di manoscritti molto antichi proprio perché anteriori al 787. Già dagli atti del Concilio Lateranense (649), comunque, apprendiamo del ricorso a *codices vetustissimi*, talora financo papiracei, cfr. in proposito van den Ven, *La patristique et l'hagiographie, praes.* pp. 340-345. Ai rotoli di papiro (χάρτης) contrapposti al codice d'uso comune (βιβλος) negli *Acta* niceni si allude a più riprese, ed è inoltre verosimile che gli *Acta* stessi fossero inizialmente redatti su papiro, vd. Lamberz, *Handschriften und Bibliotheken*, pp. 57-63. Infine, è bene segnalare all'interno degli stessi *Acta* le allusioni a un tal Stefano βιβλιοφύλαξ τοῦ εὐαγοῦς πατριαρχείου e a una vera e propria βιβλιοθήκη τοῦ εὐαγοῦς πατριαρχείου Κωνσταντινουπόλεως (rispettivamente, *ACO* s. II, vol. 3/1, ed. E. Lamberz, pp. 72 e 68), che non lasciano adito a dubbi.
52. Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 9: «Es ist aber vornherein unwahrscheinlich, daß sie auf gesonderte Transliterationen zurückgehen, die dann zu Corpora vereingt worden wären», cfr. altresì in merito Gertz, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 174.
53. Così Crimi, *Sulla virtù*, p. 73, il quale *ibidem* scrive anche: «[V]a ribadito un dato di importanza capitale, che, cioè, codici con caratteristiche riconducibili a Ω o a Ψ emergono dallo scorcio della Tarda – ovvero tardissima – Antichità. Né Ψ né Ω appaiono dopo il *metacharakterismòs*» [corsivo d'autore], in esplicita opposizione alle conclusioni di Höllger (e della scuola di Münster, più in generale). Circa la *recensio* aperta, cfr. ancora *ivi*, *ex.gr.*, le osservazioni pp. 52-56.

Anche nel caso della nostra *Gruppe XIII*, andrà rilevato, a tal proposito, che siccome la *Doctrina Patrum*, florilegio di VII sec., mostra un certo accordo con  $\Omega$ , se ne ricava che la classe di  $\Omega$  dovette esistere, in qualche forma, già prima del VII sec.  $\Omega$  andrebbe quindi alzato fino al VI sec. d. C.<sup>54</sup> D'altro canto, anche l'origine tardoantica di  $\Psi$  resta dimostrata non solo dalle citazioni fatte a Nicea nel 787, ma anche dagli errori di maiuscola fra L e  $\Psi$  stesso, nonché dall'appartenenza della *versio syriaca* a  $\Psi$ . Ciò ha conseguenze anche sulla valutazione del valore della nostra silloge, ché siccome il subarchetipo  $\Omega$  in cui con certezza, in qualche forma, essa comparve, si rivela tanto antico, non si può escludere che la volontà di un siffatto ordinamento rifletta addirittura criteri *tout court* autoriali.

Da qui in poi, in ogni caso, la massima cautela va esercitata: concepire una tradizione rimontante a una o pochissime fonti comuni, uniche superstiti del «naufragio di civiltà» medioevale e perciò «bacini collettori» delle nostre varianti è operazione funzionale al ruolo dell'editore, ma del tutto storica.<sup>55</sup>

La *Gruppe XIII* offre un campione di collazione ristretto, di per sé spesso non sufficiente a delineare le due classi. Si tratta peraltro di un campione perlopiù ridotto a poche decine di versi per molti manoscritti, che tramandano soltanto pochi dei nostri componimenti. Andrà poi da subito chiarito che tale campione ha carattere piuttosto definito e circoscritto soprattutto nei testimoni che appartengono alla classe  $\Omega$ , mentre nei testimoni di  $\Psi$  esso assume confini mal definiti.<sup>56</sup> Il fatto, inoltre, che taluni testimoni non sempre attingano a una classe soltanto e siano spesso passati attraverso un processo di sistematica contaminazione, rende i rapporti ancora più intricati.<sup>57</sup> Le due classi  $\Omega$  e  $\Psi$ , ciononostante, si riflettono con una certa sistematicità, in particolare, nei due codici *antiquiores* C e L, che sono anche i due testimoni più completi del nostro campione di collazione. È possibile individuare i seguenti errori separativi, che oppongono i manoscritti di classe  $\Omega$  a quelli di classe  $\Psi$ .

**II 1, 14** 7 ἀντίοι *recte* C<sup>Mo</sup>SPG (=Ω) Mc: ἀντίου *inept.* LAC\*W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> (=Ψ) KLo, che isola in errore Ψ rispetto a Ω 23 αἰτίαν LAC\*WM<sup>pc</sup>: αἰχίαν *difficil.* C<sup>Mo</sup>G KLo Mc (*necnon* ἡμέραν PS) 25 ἔργον *difficil.* LC<sup>pc</sup>AC\*WM<sup>pc</sup> (=Ψ) KLoMc: ἔργοις *facil.* C<sup>ac</sup>PSG (=Ω) ἔργοις ἐν αὐτοῖς Mo, che isola in errore Ω rispetto a Ψ, ma al contempo rivela la contaminazione di C | **II 1, 39** 94 πῆξι δ' ὅταν *facil.* GSMo (=Ω) Mc: ὅταν δὲ πῆξι *difficil.* LC\*W (=Ψ) | **II 1, 40** 33 ἐκβαλεῖ C\*W ἐκβάλει (*sic*) L ἐκβάλοι Va: ἐκβάλλει *contra metr.* SGMo (=Ω) | **I 1, 6** 7 ἐξηρνηκότες *inept.* C<sup>Mo</sup>S<sup>ac</sup>G

54. Sui legami di *Doc* col resto della tradizione, vd. *infra*, § 3.2.3.1. Resta tuttavia singolare che  $\Omega$  non riveli errori di trascrizione in minuscola.
55. Per ciò che ci compete, allora, la tradizione dei *Carmina* nel complesso si configurerà come una recensione aperta, in cui forse «ciascuno dei due gruppi di testimoni risale separatamente a due diverse recensioni antiche», come ha a dire Fassino, *Nuove acquisizioni*, p. 151, nel caso del suo Isocrate, cfr. anche *infra*, § 3.4.1. Sulle questioni di metodo, diffusamente trattate da molti, si rimanda perlomeno a Timpanaro, *La genesi del metodo*, qui *praes.* p. 16; vd. anche Ronconi, *La traslitterazione*, pp. 7-39.
56. Si tratta di una criticità simile a quella rilevata a proposito dello studio di Höllger sulla *Gruppe XI* da Gertz, *Die Gruppe I*, p. 8: «Ein Ausgangspunkt für methodische Überlegungen war die Beobachtung, daß eines der Hauptprobleme bei Höllgers Untersuchung in der mangelhaften äußeren Vergleichbarkeit der Zeugen bestand. Sie bieten nämlich für die Gedichtgruppe XI fast sämtlich verschiedenen Inhalt in verschiedener Reihenfolge. Daher konnte Höllger nur ausnahmsweise das wichtige Argument der Akoluthie verwenden und war gezwungen, gesonderte Stemmata für einzelne Gedichte aufzustellen».
57. Per questi fenomeni, vd. *infra, passim*: sono pochissimi i testimoni per cui rapporti trasversali possono essere esclusi o perlomeno non tenuti in considerazione. Anche per questo non è stato possibile assegnare fin da subito ciascun testimone a una delle due classi.

(=Ω) : ἐξηρηκότες *recte* LW (=Ψ) PS<sup>pc</sup> 29 φύσιν *facil.* CGSPMo (=Ω) : χύσιν *difficil.* LW<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> (=Ψ), che isola in errore Ω rispetto a Ψ 68 παρ' ἐλπίδας CMoPG (=Ω) (*necnon* παραυτικά S) : παρ' ἐλπίδα L<sup>ac</sup>W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> (=Ψ) | II 1, 7 2 ἔψα λήξει καὶ δύσει CMoSG (=Ω) Mc : ἔψα τε λήξει καὶ δύσει LWK ἔψα λήξῃς καὶ δύσις BVa | I 2, 6 42 πλὴν μόνη μνήμη *iuxta metr.* CGMoPj (=Ω) (πλὴν μνήμη μόνη S) : οἶδα πλὴν μνήμη *iuxta metr.* LW<sup>ac</sup> (=Ψ) (μνήμην) Ba

Benché per ogni carne, appunto, vari il numero dei testimoni che lo trasmette, resta dunque confermata anche nel caso della *Gruppe* XIII la bipartizione della tradizione nelle due classi. Si tratterebbe, inoltre, di una bipartizione molto antica, verosimilmente precedente al μεταχαρακτηρισμός: lo suggerisce in particolare la variante ἐξηρηκότες (Ω) in luogo di ἐξηρηκότες (Ψ) in c. I 1, 6, 7. La forma è verosimilmente scaturita dall'occorrenza dell'analogo participio ἐξηρηγμένοι al v. 1 di quel carne, ma sembra al contempo attestare un tipo di confusione – quella tra η e ν – che in maiuscola resterebbe assai meglio spiegata.

### 3.1.2.1 Errori separativi che testimoniano Ψ e Ω per la *Gedichtgruppe* XIII

Come sottolineato, l'esiguità del campione di collazione della *Gruppe* XIII deve scontrarsi con fenomeni di contaminazione pervasivi. L'identificazione di varianti di per sé sufficienti a dimostrare la bipartizione in due classi anche per i nostri componimenti sarebbe di per sé ardua. Purtuttavia, sono emersi dati che sembrano confermare tale suddivisione. La variabilità dei raggruppamenti – si tenga sempre a mente – è data soprattutto dal fatto che non tutti i testimoni ci trasmettono tutti i carmi della *Gruppe* XIII, ciò che dà sovente luogo a configurazioni variabili. Di séguito elenchiamo nel dettaglio, contestualizzandole, le varianti di maggior rilievo.

#### (a) Errore di Ψ contro Ω. II 1, 14, 6-10:

ῥάστον δ' ἄν εἴη καὶ μαθεῖν βραχεὶ λόγῳ.  
ἴσταντ' ἀθέσμως ἀντίοι λαοῦ πρόμοι  
ὄπλοισ χόλῳ τε καὶ φθόνῳ πεφραγμένοι,  
ὔβρει ζέοντες, ἀγρίου πυρὸς δίκην,  
ἴστανθ' ὄλη δὲ συσχιδῆς οἴκουμένη.

10

7 ἀντίοι *recte* CGSPMo (=Ω) *necnon* Mc : ἀντίου *inept.* LAC\*KLoW<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> (=Ψ)

La lezione ἀντίου è evidentemente errata. L'aggettivo vale qui per «oppositore»: non è il popolo ad esserlo, che anzi sostiene Gregorio, ma sono i suoi πρόμοι, gli «eminenti rappresentati» ad essere avversi a Gregorio stesso. Si tratta di un primo caso in cui l'errore effettivamente aiuta a ripartire le famiglie.

#### (b) Errore di Ω contro Ψ. II 1, 14, 25-26:

ἐν ἔργον αὐτοῖς, αἱ καθ' ἡμῶν διπλόαι  
στήτῳσαν εἰς ἔν.

25

25 ἔργον *difficilior* LC<sup>pc</sup>AC\*KLoMcWM<sup>pc</sup> (=Ψ) : ἔργοις *facilior* C<sup>ac</sup>GPS (ἔργοις ἐν αὐτοῖς)Mo (=Ω)

Non c'è dubbio che la lezione fornita dai testimoni di Ψ sia qui da prendersi come corretta poiché *difficilior*. Non di rado – come vedremo – le lezioni marginali di C sono in accordo con i testimoni del ramo opposto della tradizione.<sup>58</sup>

58. Così già Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 112, ma si veda *infra*, § 3.1.3.2.



## (c) Errore di Ω contro Ψ. II 1, 39, 94-96:

ὅταν δὲ πῆξιεν τὸ καλὸν ἐν χρόνῳ λάβῃ,  
 ὑποσπᾶσαντες, ὡς ἐρείσματ' ἀψίδων, 95  
 τὸ κομψὸν, αὐτὸ τὰγαθὸν φυλάζομεν.

94 ὅταν δὲ πῆξιεν *difficil.* LC\*W (=Ψ) : πῆξιεν δ' ὅταν *facil.* GSMo (=Ω)<sup>59</sup> *necnon* Mc

## (d) Errore di Ω contro Ψ. I 1, 6, 1-8:

Ἔρροιεν οἱ τὸ Θεῖον ἐξηρηνημένοι,  
 καὶ μηδὲ τὴν ἄφραστον εὐαρμοστίαν  
 τοῦ παντὸς εἶς τιν' ἀναφέροντες αἰτίαν  
 ποιητικὴν τε καὶ συνεκτικὴν ὄλων.  
 ἔρροιεν οἱ θεῶν τιν' ἐσμὸν εἰδότες, 5  
 ἢ δαιμόνων καλῶν τε καὶ κακῶν κράτος.  
 ἔρροιεν οἱ Πρόνοιαν ἐξηρηκότες,  
 ὥσπερ τὸ σῶζεσθ' ἐκ Θεοῦ δεδοικότες·

7 ἐξηρηκότες *recte* LW موحس (ἐξηρηκότες) SyrV (=Ψ) *necnon* PS<sup>pc</sup> : ἐξηρηκότες *inept.* CMoS<sup>ac</sup>G (=Ω)

Quest'ultimo caso ha tutta l'aria di poter essere errore di maiuscola: la confusione tra ν e η si spiega infatti molto meglio con una dittografia in maiuscola che in minuscola, influenzata verosimilmente dal verbo al v. 1.<sup>60</sup> Se l'ipotesi sull'origine di questa variante venisse presa in considerazione, disporremmo allora di un'ulteriore prova che collochi la biforcazione tra Ψ e Ω prima del μεταχαρακτηρισμός, secondo l'avviso già di Crimi e Tuilier e Bady.

3.1.3 I codici *antiquiores* e senza discendenza C, L ed Am

Tre sono i testimoni vetusti della tradizione dei *Carmina* di Gregorio: si tratta di un laurenziano (L), di un oxoniense (C) e di un ambrosiano malconcio (Am). Tutti risalgono ai secc. X-XI e sono evidentemente i testimoni più autorevoli della nostra opera. Un'osservazione preliminare riguarda senz'altro i criteri di sistematizzazione che in questi codici è possibile ravvisare: la successione all'interno di ciascun testimone – e il principio che la guida – riflette sovente un'antologia assemblata già precedentemente. A questo proposito, C e L costituiscono senza dubbio raccolte antiche in cui sono prevalsi criteri differenti: il primo è codice che distribuisce l'opera di Gregorio essenzialmente su base metrica, il secondo invece mira anzitutto ad allestirne una raccolta il più possibile esaustiva.<sup>61</sup> Da ciò peraltro discende che, essendo essenzialmente metrico (e solo poi tematico) il criterio che lega i nostri

59. Manca la testimonianza di C per questo carme.

60. Difficile capire di primo acchito quale delle due varianti sia la più corretta: la prima sembra lezione che meglio individua il senso del passo, ma è banalizzante e tra l'altro rievoca un verbo già usato nella chiusa del primo verso. Si può spiegare questa variante come scaturita, dal fraintendimento di ΕΞΗΡΗΚΟΤΕC in ΕΞΗΡΗΚΟΤΕC, su suggestione del v. 1 e della stretta somiglianza tra η e ν in maiuscola. La lezione di S rivela qui contaminazione: ἐξηρηκότες si legge infatti con una abrasione tra ρ ed η che non può che occultare un ν, sulla contaminazione di questo testimone vd. *infra*, § 3.1.4. Un vasto elenco delle possibili confusioni di maiuscola offre Ronconi, *La traslitterazione*, pp. 79-123.

61. Tutte queste riflessioni si devono al cruciale lavoro di R. Palla, qui, in particolare, vd. il suo *'Edizioni antiche' ed 'moderne'*, pp. 137-139, cfr. altresì Id., *Contro i violatori di tombe*, p. 34. Cfr. altresì le riflessioni conclusive di Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 172-177. Sul punto vedasi altresì Bady, *Ordre et desordre*, pp. 337-348, con cui è però in disaccordo Palla.

versi della *Gruppe XIII* tra loro, i rapporti stemmatici siano meglio distinguibili – come si spera di evidenziare – in C, ove i giambi si susseguono ravvicinati, piuttosto che in L, dove invece i carmi occorrono sparsi, aumentando così il rischio che la fonte cambi.<sup>62</sup>

Del terzo codice ambrosiano, invece, ci occupiamo solo marginalmente, poiché esso ci restituisce soltanto cinque dei nostri componimenti, due dei quali molto brevi. Di tutti e tre i testimoni, datone il prestigio, si è cercato di indagare e ricostruire con dovizia di particolari la storia.

### 3.1.3.1 Il codice L: un *potior* splendidamente isolato in Ψ

L *Omnium librorum longe praestantissimus est Laurentianus*, scriveva A. Scheindler nella sua edizione teubneriana della *Parafrasi* di Nonno:<sup>63</sup> a tutti gli specialisti dei *Carmina* è altrettanto noto il *Laurent. plut.* 7, 10 (L), testimone *antiquior* (di XI o più probabilmente di X sec., secondo E. Livrea su basi paleografiche)<sup>64</sup> e prestigioso, che ci trasmette una raccolta particolarmente esaustiva dei carmi di Gregorio (non ne omette che una ventina, fra cui anche il nostro c. II 1, 47) in una forma molto curata. Il codice rientra con ogni probabilità tra quelli di cui Giano Lascari fece incetta per conto di Lorenzo il Magnifico, durante il suo primo viaggio alla volta dell'Oriente presso il sultano Bayezid II (1490). Sembra infatti di poterlo riconoscere nell'inventario di pugno di Lascari stesso all'interno del *Vat. gr.* 1412 (f. 41<sup>v</sup>).<sup>65</sup> L'ipotesi avanzata da Sicherl, nell'ambito degli studi sulla tradizione di Gregorio, che L possa essere transitato dal Monte Athos e lì essere stato scoperto da Lascari non ha motivo di essere dubitata.<sup>66</sup>

62. In C tali rapporti emergerebbero con maggiore chiarezza se il codice non avesse subito danni e restauri seriori che ne complicano la storia, vd. *infra*.
63. Scheindler, *Nonni Paraphrasis*, p. xii.
64. La datazione è stata anticipata da Livrea, *Parafrasi Canto XVIII*, p. 71, n. 2, seguito anche, per esempio, da Franchi, *Parafrasi Canto VI*, p. 220, confermata ultimamente anche da D. Speranzi, a detta di De Stefani, *On the Tradition of Nonnus*, p. 680, n. 43. Il codice è interamente digitalizzato al sito: [mss.bmlonline.it](http://mss.bmlonline.it) (consultato il 15.01.2021).
65. Su Giano Lascari in generale si rimanda alla voce di M. Ceresa in *DBI* 63, pp. 785-791. È probabile che sia da ricondurre al primo e non al secondo viaggio la tappa sull'Athos, né pare sicuro che in questa prima missione Lascari toccasse veramente Costantinopoli, da cui invece scriverà nel 1492, informando Demetrio Calcondila di aver raccolto nella capitale molti autori, ma non Gregorio (vd. Archivio di Stato di Firenze, filza 93, doc. 568, c. 586<sup>r-v</sup>, consultabile anche online: [www.archiviodistato.firenze.it](http://www.archiviodistato.firenze.it), il 16.01.2021). Difficile dire se l'assenza di ogni riferimento al nostro manoscritto debba significare, e *silentio*, che esso fu acquisito altrove da Costantinopoli: certo è, però, che Lascari fece tappa sull'Athos e a Creta. Il ben noto documento professionale di pugno del Lascari incluso nella prima parte del *Vat. gr.* 1412 è stato per primo pubblicato da Müller, *Über Janos Laskaris*, pp. 367-411: questi identifica senz'ombra di dubbio il manoscritto menzionato al f. 41<sup>v</sup> della lista (Θεολόγου στιχοὶ [sic] ἥρωικοί – π, cioè pergameneo) come il nostro laurenziano, che rientrerebbe, quindi, nei libri già posseduti da Lorenzo. Speranzi, *Storia della libreria medicea*, pp. 81-82, mette però saggiamente in guardia da identificazioni troppo affrettate. Si veda per completezza anche l'inventario della libreria medicea redatto da Lascari e B. Ciai (1495) e pubblicato in Piccolomini, *Libreria medicea privata I-V* (nella III parte dell'edizione si vedano in particolare le menzioni alle pp. 83 e 86).
66. Così Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 11, sulla scorta di Müller, *Über Janos Laskaris*, pp. 333-412 (*praes.* pp. 397-400), ora però da integrare perlomeno con Speake, *Janus Laskaris to Athos*, e Gentile, *Lorenzo e Giano Lascaris, praes.* p. 184, secondo il quale, tuttavia, la visita all'Athos andrebbe fatta risalire al primo e non al secondo viaggio: andrà rilevato che quest'ultima ipotesi spiegherebbe, nel nostro caso, perché L sia

Oltre ai *Carmina* di Gregorio (che occupano gran parte del codice ai ff. 1-165<sup>v</sup>), L è l'autorevolissimo testimone dei primi nove canti della *Parafraresi del Vangelo di Giovanni* di Nonno (ff. 166-172<sup>v</sup>; 181-188<sup>v</sup>), intervallati da lacerti del *Martirio di Cipriano* dell'imperatrice Eudocia, di cui L è *testis unicus* (ff. 173-180: prima di un errore nella rilegatura del manoscritto, quest'ultima opera doveva seguire i versi di Gregorio senza soluzione di continuità). Solo in tempi piuttosto recenti si è riusciti a ricostruire che un foglio di L (*olim* f. 164) contenente i primi versi del centone di Eudocia, inoltre, fu impudentemente strappato nel XVI sec. da Ph. Rulæus ed è oggi custodito a Leida (*Leid.* BPG 95).<sup>67</sup> Oltre a questo sfregio doloso, in L si registrano anche perdite di fogli, che però non toccano da vicino i nostri componimenti.<sup>68</sup>

Höllger ha giustamente rimarcato le due caratteristiche fondamentali di L, vale a dire lo «splendido isolamento», che lo vede in un ramo collaterale distinto dagli altri testimoni di Ψ, e il «lavorio filologico» che il codice rivela.<sup>69</sup> All'interno della ripartizione tra testimoni che selezionano componimenti in chiave antologica e quelli che invece hanno pretese esaustive, L manifesta l'intento di fornire una *Gesamtausgabe*: secondo Gertz e Tuilier e Bady, il codice dev'essere collocato nel *milieu* di rinascita culturale sotto l'imperatore Costantino VII Porfirogenito. In L sono infatti ravvisabili tendenze nettamente enciclopediche tipiche della cosiddetta rinascenza macedone: è pertanto viepiù probabile che l'ordinamento della raccolta offerto da L rispecchi un rimaneggiamento e una sistematizzazione seriori.<sup>70</sup>

Difatti le peculiarità di questo codice si manifestano giocoforza anche nell'ordinamento del suo contenuto: l'ἀκολουθία di L non riflette direttamente quella di nessun altro testimone;

forse adombrato nella lista dei codici già posseduti da Lorenzo all'indomani del suo secondo viaggio. Va altresì detto, per amor di verità, che ai ff. 76-78<sup>v</sup> dello stesso *Vat. gr.* 1412, che riportano l'elenco dei manoscritti visti sull'Atos dal Lascari, non è fatta menzione del nostro autore (certo non tra i più ambiti dall'umanista). Sottolinea in proposito Speranzi, *Storia della libreria medicea*, p. 80: «Lascaris si è evidentemente limitato ad appuntare i titoli che colpivano la sua attenzione». Ivi, vd. *praes.* pp. 78-85 (con bibliografia), per il ruolo giocato da quest'esule bizantino nella Firenze medicea.

67. Si veda in proposito perlomeno la ricostruzione del misfatto con edizione del frammento di Bevegny, *Martyrium Cypriani*, pp. 251-253. Il foglio è digitalizzato al sito: [digitalcollections.universiteitleiden.nl](http://digitalcollections.universiteitleiden.nl) (consultato il 17.01.2021).
68. Segnatamente mancano un foglio tra i ff. 104 e 105 e due fogli tra i ff. 110 e 111, vd. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 78, e Gertz, *Die Gruppe I*, p. 145. I ff. 1-2, contenenti c. II 1, 1, 1-94, sono stati rimpiazzati da una mano con ogni evidenza di XVI sec.: l'impressione è quella che si tratti dell'onnipresente Camillo Zanetti o di qualche copista della sua cerchia. Assai probabile che si tratti in realtà di Francesco Zanetti, la cui attività di stampatore e restauratore di libri nella Laurenziana è stata approfonditamente studiata: vedasi, almeno, Gaspari, *Francesco Zanetti*, pp. 172-175.
69. Höllger, *Gedichtgruppen XX u. XI*, *praes.* p. 79: «Die Textform des Laurentianus zeigt philologische Überarbeitung» (cfr. anche Jungck, *De vita sua*, p. 39), ma egli sottolinea a p. 80: «Das Ausmaß der in L aufscheinenden konjekturalen Tätigkeit ist zwar schwer abzuschätzen, doch wird das Sondergut nicht in seiner Gesamtheit auf Konjektur beruhen».
70. Cfr. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. xciii: «[L]e Laurentianus VII,10 ne reproduit pas sans modification les groupes de poèmes, tels qu'ils figuraient dans l'archétype, et qu'il a dû subir à l'occurrence l'influence de la critique médiévale», donde l'ipotesi che esso sia frutto di una rielaborazione filologicamente curata; cfr. altresì Palla, *Edizioni antiche e 'moderne'*, p. 135. Sulla rinascenza macedone vd. almeno Treadgold, *The Revival of Byzantine Learning*, *praes.* pp. 1248-1251 e 1257-1258, Id., *The Macedonian Renaissance*, e Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, assieme ai numerosi contributi a riguardo recentemente raccolti in Flusin – Cheynet, *Premier humanisme byzantin*, in particolare Magdalino, *Humanisme*, pp. 3-21, e Spieser, «*Renaissance macédonienne*», pp. 43-52.

essa esprime piuttosto «un desiderio di completezza», che induce il compilatore a riunire i carmi da più fonti, incorrendo talora anche in ripetizioni.<sup>71</sup> Da una disamina del contenuto, appare subito chiaro che l'ἀκολουθία della *Gruppe XIII* presentata da Werhahn non ricorre in L, in cui, invece, i nostri carmi si ritrovano, sparsi qui e là, lungo tutto il codice.<sup>72</sup> L rivela, a questo proposito, una vaga sovrapposibilità con altri due testimoni di Ψ, cioè W e Syr., nonché col codice K, più oscillante all'interno della tradizione.<sup>73</sup>

Quanto all'indiscutibile cura ecdotica che L evidenzia, essa è talora un'arma a doppio taglio, perché gli interventi celano non di rado una discreta erudizione che ben li armonizza al testo. Oltre che dall'apparato di correzioni marginali esibite dal codice, il lavoro filologico traspare in particolare da due aspetti: una particolare attenzione alla metrica, che sfocia non di rado in correzioni *metri causa*, e la presenza di *marginalia*. Più che cedere, però, alla consueta 'coazione al dodecasillabismo' medievale o al noto *vitium byzantinum*, L perlopiù sembra mal tollerare lo iato, che invece non disturbava l'orecchio di Gregorio (vd. *ex.gr. infra*, c. II 1, 39, 75; II 1, 41, 33 e I 2, 35, 4).<sup>74</sup>

Ulteriori dettagli, già notati da altri studiosi, sono la grafia atticizzante di L -ττ- per -σσ-, di cui pure si riscontra qualche esempio nei nostri versi (per esempio, in c. I 2, 35, 5, dove L ha ἤττονα), e l'aggiunta *metri causa* del -ν efelcistico, pure non infrequente (per esempio, in c. II 1, 39, 33). In ogni caso, che L non abbia prodotto progenie per nessuno dei nostri carmi è peraltro acclarato da molteplici *lectiones singulares*:<sup>75</sup>

I 1, 10 46 και] κὰν L | I 1, 6 18 τήν] τῆς *facil.* L 19 λόγοις] νόμοις L (λόγος C<sup>ac</sup>)  
 76 οὐδ' εἰσφορὰν τοσαύτην εἶχον οὐδέπω] οὐδ' αὖ τοσαύτην οἱ τότε εἶχον εἰσφορὰν *iuxta metr.* L  
 101 πολλοὺς] οὐ και L 107 ἔπαδε σαυτῶ] ἔπαδ' ἑαυτῶ L (ἔπαδ' ἐπ' αὐτῶ C) 110 κακοῦ γάρ]  
 κακίτου L 114 προσορμίση] προσορμίσοι L | I 2, 6 34 σῶφρων] σῶφρον L | II 1, 14 8 χόλω]  
 λόχω L 10 ἴσανθ'] ἴσαντ' L 53 ἦν ἢ τῆδε ἄν] ἄν ἦν τῆδε *contra metr.* L (ἄν ἦν ἢ τῆδε A) *alii aliter* | I 2, 27 8 οὐ δὴ γάρ] οὐδὲν γάρ *alii aliter*, con allungamento dell'elemento grazie all'aggiunta del -ν efelcistico εἰκὼ τὴν γεγραμμένην] εἰκὼν ἢ γεγραμμένη L 32 τὸν εὐγενῆ] τὸν δ' εὐγενῆ L | I 2, 35 4 ἔχει] γ' ἔχει *alii aliter*, correzione metrica? | II 1, 40 3 στυγνηγῶρε]  
 στυγνή. τότε *inept.* L<sup>ac</sup> (στυγνήτορε K) *alii aliter* 8 ἀντιπίπτει] ἀντιτείνει L 14 χρόνω] χρόνω  
*inept.* L 33 ἐκβαλεῖ] ἐκβάλει *alii aliter* | II 1, 3 14 λείαν] λείην L | II 1, 33 4 om. L  
 7 κύμασι] κύμασιν L 9 ἐκῶν] ἔχων *inept.* L 15 τετίμημ'] τετίμημαι L (τετίμ' S) | II 1, 7 εὐρηγ']  
 εὐρήσητε L *alii aliter* | II 1, 41 ἐκ παρρησίας] εἰς παρρησίαν *inept.* L (*necnon fort.* Syr) 33 και  
 ἡμῖν ἐστι] ἔστιν γὰρ ἡμῖν *iuxta metr.* L, passibile di essere correzione atta a evitare lo iato 64 γε]  
 τι L | II 1, 39 11 τοὺς ζάλην] τοὺς ζάλης *alii aliter* 25 βροτῶν] τυχόν L<sup>ac</sup> 30 μέτροις μετροῦσι  
 και τὰ τῶν πέλας *necnon* L<sup>ms</sup>] μετροῦσι μέτροις τὰ τῶν πλησίον *contra metr.* L *alii aliter*,  
 probabilmente μέτροις, inizialmente omissso, era stato in Ψ aggiunto a margine 59 αὐτῶν]  
 ἐμῶν *iuxt. metr.* L (*necnon* Va<sup>sl</sup>) 75 τὸ γράφειν] *iuxta metr.* συγγράφειν L, che ha tutta l'aria di  
 essere un abbellimento 85 ὡς οἱ] ὅσοι L 87 τρόπους] τροπὰς L

71. Così si esprime Palla, *Edizioni antiche e 'moderne'*, p. 170.

72. Cfr. l'inventario di G. Bady in Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxc-ccxiv, qui pp. cxciv-cxcv, cui spesso però vanno apportate rettifiche previo riscontro sui codici.

73. Per W si rimanda *infra* a § 3.1.5, con la tabella in cui abbiamo comparato il suo contenuto a quello di L e K (su quest'ultimo codice, vd. *infra*, § 3.1.9.1). Per la relazione tra Ψ e *Cosm.* e Syr. vd. *infra*, § 3.2.1.1 e § 3.2.2.1.

74. Già Jungck, *De vita sua*, p. 40, notava queste caratteristiche di L (*ibidem*, cfr. n. 45: opinabile che Cummings, nella propria edizione dello stesso poema, abbia giudicato gli atticismi fededegni e decidesse quindi di metterli a testo). Circa lo iato in Gregorio e i problemi di prosodia, si vedano almeno Jungck, *De vita sua*, p. 38, Crimi, *False quantitates*, e De Stefani, *Die Hiatregel*.

75. Qui come in seguito, le lezioni sono elencate nell'ordine in cui i carmi occorrono all'interno del manoscritto.

Il venerabile laurenziano, dunque, richiede grande esercizio di discernimento: alcune delle lezioni ch'esso trasmette andranno senz'altro giudicate valide, altre invece – specie se attestate da questo solo manoscritto e passibili di essere correzioni del testo – andranno rigettate come interventi seriori.<sup>76</sup>

L'antichità del testimone lo rende di valore inestimabile e alquanto eccentrico. Nel caso della *Gruppe XIII*, queste osservazioni sono confermate e corroborate da qualche dato aggiuntivo: moltissimi indizi inducono infatti a supporre che L sia derivato da un ramo affatto collaterale e indipendente di Ψ, quand'anche non bastasse a provare ciò la *facies* testuale assai curata, l'attenzione filologica che il codice L esibisce e la silloge (assai rara) di opere assieme a cui solo in L i *Carmina* ci sono trasmessi. Per dirla con E. Livrea, molteplici indizi pongono «il ms. molto vicino al μεταχαρακτηρισμός, seppur non si tratta del primo esemplare traslitterato».<sup>77</sup> Di séguito illustriamo gli esempi più salienti dell'isolamento e dell'antichità della tradizione rappresentata da L, segnatamente le confusioni di maiuscola meno opinabili:<sup>78</sup>

(a) II 1, 41, 32-33:

τὸν Μάξιμον, γνώτωσαν ἐκ παρρησίας  
καὶ ἡμῖν ἔστι τοῦ γελᾶν ἐξουσία.

32 ἐκ παρρησίας] εἰς παρρησίαν *inept.* L *rest.* L<sup>ms</sup> ܡܫܘܥܢܐ (*an* εἰς π-) *SyrV*

Questo primo caso è assai significativo a nostro avviso, dato che l'errore di L non lo separa soltanto dagli altri testimoni (perlomeno per quei manoscritti che attestano il c. II 1, 41, s'intende) in seno alla classe Ψ cui appartiene, ma ne isola il μεταχαρακτηρισμός stesso, che dovette avvenire indipendentemente rispetto ad altri rami di Ψ: la confusione tra ιϛ e ιϛ è difatti un errore di maiuscola da manuale (παρρησία sarebbe stato successivamente declinato al caso richiesto dalla preposizione, evidentemente) e spiegarlo altrimenti è difficile.<sup>79</sup> È

76. Una misura del grado di raffinatezza raggiunto da L e – di conseguenza – del grado di affidabilità delle lezioni che esso offre, può essere data, per esempio, dal fatto che questo è il solo testimone ad aggiungere ben sessanta versi al c. *arc.* 8 (f. 50), del tutto assenti nel resto della tradizione. Tali versi sono stati a fasi alterne rigettati come spuri ovvero giudicati genuini, senza che un accordo sia stato ancora raggiunto: la questione, ottimamente riassunta da Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. xii, che vide B. Wyss autorevolmente schierato in favore dell'autenticità di questi versi (in Wyss, *Zu Gregor von Nazianz, praes.* pp. 159-172), ha di recente trovato fautori altrettanto autorevoli della parte avversa: oltre a Moreschini stesso, vd. Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 227. Cfr. altresì Jungck, *De vita sua*, p. 40.

77. Così Livrea, *Parafrasi Canto XVIII*, p. 71.

78. Il codice L venne già collazionato da Vári, *Codicis Laurentiani collatio I-IV*, ma è stato puntualmente ricollazionato per questo studio. Le frequenti confusioni in maiuscola del codice (ipotizzate, ma non troppo stringenti anche nel caso di Nonno da Livrea, *Parafrasi Canto XVIII*, p. 71, n. 3) sono state notate anche da Gertz, *Die Gruppe I*, p. 159: «Besondere Aufmerksamkeit verdienen Fehler, die als Majuskelverlesungen aufgefaßt werden könnten». Come vedremo, tuttavia, lo studioso si rivela poco propenso ad accettare queste varianti (evidentemente in forza di un certo pregiudizio), che cerca invece di spiegare altrimenti, concludendo, ivi, p. 160: «Die geprüften Lesungen ergeben somit keine hinreichende Grundlage für die Annahme einer gesonderten Transliteration». Pace Gertz, è invece indiscutibile che la mole cospicua di varianti di questo genere (ivi incluse quelle da noi presentate) dimostrino per L un μεταχαρακτηρισμός indipendente: nulla di strano, tutto sommato, per un autore cristiano e assai frequentato quale Gregorio fu.

79. Si badi che A e K, sovente assai prossimi a L, non tramandano però questi versi (A, di fatto, trasmette il solo c. II 1, 14).



possa essere stata a sua volta un codice in maiuscola *deperditus*.<sup>82</sup>

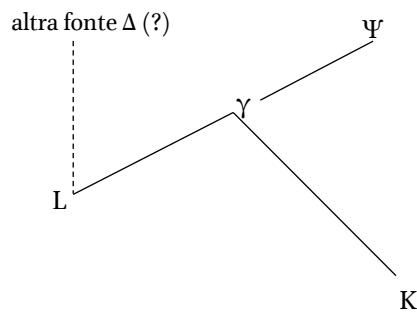
I 1, 10 18 εὐάλωτον] αἰχμάλωτον L<sup>ms</sup> Doc<sub>ADE</sub><sup>83</sup> (ἄν ἀλωτόν Va<sup>ac</sup>) | I 1, 6 19 λόγοις] νόμοις L (λόγος C<sup>ac</sup>) 74 οὐδ' εἰσφορὰν τοσαύτην εἶχον οὐδέπω *contra metr.*] οὐδ' αὖ τοσαύτην οἱ τότ' εἶχον εἰσφορὰν *iuxta metr.* L | I 2, 27 8 ἡ γεγραμμένη L : τὴν γεγραμμένην *corr.* L<sup>ms</sup> 17 καταστέρηται] καταφαίνεται L<sup>ms</sup>, probabilmente una glossa | II 1, 40 3 στυγνῆ. τόρε *inept.* L<sup>ac</sup> : στυγνηγόρε *rest.* L<sup>ms</sup> | II 1, 41 32 εἰς παρρησίαν *inept.* L : ἐκ παρρησίας *rest.* L<sup>ms</sup> | II 1, 39 30 μέτροις μετροῦσι καὶ τὰ τῶν πέλας *iuxta metr.* L<sup>ms</sup> *et all.*

Benché, quindi, la bipartizione della tradizione sia per la *Gruppe XIII* confermata, né si possa dubitare dell'appartenenza di L a Ψ, è sintomatico dell'antichità e onnipresenza dei fenomeni di contaminazione il fatto che i due testimoni più autorevoli, L e C, siano talvolta d'accordo (talvolta persino in errore). Höllger riteneva in proposito che l'antigrafo di C fosse una sorta di *editio variorum* nei cui margini abbondassero lezioni tratte da un progenitore di L.<sup>84</sup>

II 1, 14 25 ἔργον L *et all.* C<sup>pc</sup> : ἔργοις C<sup>ac</sup> *et all.* 65 οὐ θῦμα *recte* C<sup>ac</sup> *et all.* : οὐ θαῦμα *inept.* LC<sup>pc</sup> K *et all.* | I 1, 6 36 οὐδ' εἰ σὺ *rect. cett.* : οὐδὲ γὰρ εἰ σὺ *inept.* CL 86 δρόμου *recte*] βίου *inept.* CL, che può forse essere considerata l'intrusione di una glossa esplicativa | I 2, 4 *post v. n* *v. n*<sup>bis</sup> φεύγειν ἔχιδναν καὶ συνείσακτον φρενὸς *add.* CL (*necnon Am*)

Forti indizi, dunque, ci inducono a pensare che (a) anche per i componimenti della *Gruppe XIII*, L sia derivato da Ψ indipendentemente dal resto della tradizione (fatta eccezione per K, che almeno in un caso alquanto probante è congiunto in errore a L contro il resto della tradizione); (b) che sia L che K, tuttavia, derivano da Ψ per tramite di un codice γ ricco di fraintendimenti di maiuscola, ma già in minuscola di per sé, come pare di poter dedurre da alcuni errori di L (*ex.gr.* χρόνω per χράνω): L quindi non è il primo esemplare traslitterato, ma è probabile che γ lo fosse e che non fosse l'unico;<sup>85</sup> (c) che L è stato però vistosamente ricorretto, sia riscontrandolo su altri testimoni, che *ope ingenii* da un copista dotto. La centralità di questo venerabile codice resta in ogni caso fuor di questione. Così sembra di poter ricostruire il ramo della tradizione cui L appartiene:

82. Cfr. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 80: «Den Schluß auf offene Überlieferung für L legen verschiedene Sonderlesungen dieses Kodex nahe». Potrebbe per esempio suggerire una fonte maiuscola per le *variae lectiones* marginali di L il fatto che esse stesse siano sistematicamente trascritte in maiuscola (quantunque si tratti di prassi abbastanza diffusa nei *marginalia* dei manoscritti greci coevi). Questa seconda fonte di riscontro di L è stata denominata Δ e timidamente identificata con quella cui attinge *Doc* per via di un accordo indiscutibile tra i due testimoni in un caso, vd. *infra*, § 3.2.3.1.
83. Sui testimoni che ci hanno trasmesso la *Doctrina patrum (Doc)*, vd. *infra*, § 3.2.3; su questo accordo vd. in particolare *infra*, § 3.2.3.1.
84. Höllger, *Gedichtgruppen XX u. XI*, p. 131: «[D]aß in die Vorlage von C Varianten aus der L-Klasse eingegangen sind, die als interlineare oder marginale Doppellesungen in C erscheinen oder die ursprüngliche Lesung von C aus dem Text verdrängt haben». Abbiamo analizzato più compiutamente il problema *infra*, § 3.1.3.2.
85. Se era possibile per Pasquali, *Storia della tradizione*, p. 296, supporre che di un profano come Isocrate ci fossero pervenute le traslitterazioni di più codici tardoantichi, non c'è ragione di dubitare che per Gregorio si siano avute addirittura più traslitterazioni da più codici vetusti in maiuscola: γ fu una di queste (altri forse non è dal «Zwischenglied» α' di Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 3). Non si vede, in questo senso, per quale motivo questa ipotesi necessiterebbe di maggiori prove, come suggerito da Gertz, *Die Gruppe I*, p. 175: un'ottima disamina della «traslitterazione concepita troppo semplicisticamente come un'operazione eseguita una tantum» (Timpanaro, *La genesi del metodo*, p. 137, n. 30) fornisce Ronconi, *La traslitterazione*, p. 7-39.



(a) Il ramo di L all'interno del subarchetipo Ψ.

### 3.1.3.2 Il *potior* C della classe Ω

C Il secondo degli *antiquiores*, è un piccolo codice in ottavo di X sec., contenente esclusivamente i *Carmina* di Gregorio vergati in una bella minuscola antica: con circa diecimila versi trasmessi, esso è il secondo testimone più completo di Gregorio poeta. Il manoscritto giunse in occidente nel 1808, allorché il rev. E. D. Clarke, mineralogista e collezionista inglese, lo comprò – pare – sull'isola di Patmo; fu poi acquistato per £ 1000 dalla Bodleiana.<sup>86</sup> Poco è possibile dire sull'origine del codice, che secondo Tuilier – Bady fu senz'altro prodotto in ambito monastico, molto probabilmente sul monte Athos. Sicherl, pur concorde, non esclude un'origine italogreca.<sup>87</sup>

C si compone ad oggi di ff. 215 (212 dei quali scritti), ma ha subito più perdite nel corso della sua lunga vita, le maggiori delle quali interessano il principio, dove sono caduti – secondo Höllger – 5 fogli, e la metà del codice (tra i ff. 120 e 121) dove si è avuta la perdita più grave, secondo Höllger di un ternione.<sup>88</sup> Quest'ultima lacuna ci interessa da vicino, poiché essa ha danneggiato quella parte di C che trasmetteva verosimilmente più carmi della nostra *Gruppe*: essa infatti interviene in corrispondenza di c. II 1, 39, 4.<sup>89</sup> Il ternione mancante fu restaurato

86. Si veda in proposito l'agile resoconto fornito da Monk – Blomfeld, *Gainsford's Account*, che alle pp. 130-132 danno qualche stringato ragguaglio anche sul nostro testimone. Sulla figura di E. D. Clarke (1769-1822) rimandiamo alla voce di H. Chisholm in *Encyclopaedia Britannica* 6 (1911), p. 444. Il codice non proverrebbe tuttavia dal monastero di S. Giovanni Teologo di quell'isola, poiché non ve ne sarebbe menzione negli inventari, a detta di Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. ciii, nn. 78-79.

87. Si vedano rispettivamente Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cv, e Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 12: quest'ultimo sembra ventilare il transito di C attraverso il monastero di Iviron. Si badi che l'origine atonica di C ben si attaglia all'ipotesi di partenza di Sicherl, per cui tanto Ψ quanto Ω provengono dall'Athos, cfr. *ivi*, p. 10: «Die Recensio wird zeigen, daß alle Zeugen der beiden Klassen noch heute auf dem Athos liegen oder mittelbar von Berg Athos kommen».

88. Va anche detto che C è tuttavia composto in massima parte da quaternioni, ciò che è agevolmente verificabile grazie alla segnatura apposta da una mano antica in mg. ex. sup. e da una più recente in mg. inf. (da segnalare anche che la segnatura recente sia sfasata in avanti di uno rispetto all'antica). Il fascicolo integrato non è propriamente un ternione, inoltre: si tratta di due fogli singoli (121\* e 122\*, si intravedono i talloni dopo il f. 126\*) e due bifogli veri e propri (123\*/126\* e 124\*/125\*).

89. Tale intervento di restauro, comunque immediatamente riconoscibile se si visiona il codice di persona, è stato analizzato da Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 110-111. Ulteriori lacune di C si registrano tra i ff. 144-145 (1 foglio), tra i ff. 150 e 151 (forse 2 fogli), tra i ff. 206-207, nonché, come prevedibile, dopo l'ultimo f. 212 (in entrambi un numero imprecisato di fogli).



più tardi (segnalato oggi dalla numerazione ff. 121<sup>\*</sup>-126<sup>\*</sup>),<sup>90</sup> e si provvide a integrarvi i versi perduti, attingendo però a fonte diversa. L'aggiunta (che chiameremo C\*) è pertanto da considerarsi un'unità codicologica distinta da C, di cui ci occuperemo più tardi (vd. *infra*, § 3.1.9).

Ad oggi, in C si ritrovano tutti i componenti della *Gruppe XIII*, eccetto il breve c. II 1, 67, la cui mancanza è forse da imputare a uno degli accidenti materiali occorsi al manoscritto. L'avvicinarsi delle *Gruppen* in C ricalca approssimativamente quello degli altri testimoni della stessa classe (MoGS, vd. *infra*, § 3.1.4): al nucleo centrale della *Gruppe XIII* (i versi contro Massimo, cc. II 1, 39-41) segue la *Gruppe XIV*. I nostri carmi, tuttavia, ricorrono dispersi all'interno del codice in un ordine peculiare che non ricorda da vicino quello di nessun altro testimone, complice anche l'intervento di restauro.<sup>91</sup>

La stessa mano che ha copiato i *Carmina* in C ha provveduto a munirli di numerazione (conservata da γ' fino a σνθ') e di note sticometriche, che C è l'unico testimone greco assieme ad Am ad attestare (le ritroviamo, invece, nella *versio syriaca*). Lo stesso copista trascrisse anche, ove presente, un ricco apparato di scolî, nonché *variae lectiones* marginali: il codice, dunque, denuncia un intenso lavoro filologico alle proprie spalle, come il suo omologo L di classe Ψ. Come L, inoltre, C è sostanzialmente isolato all'interno della propria classe: non se ne conserva il progenitore, né ha prodotto discendenza.<sup>92</sup>

Proprio dalle sticometrie presentate da C, è possibile dedurre qualche osservazione preliminare di rilievo. Höllger notava, in proposito, frequenti incongruenze tra la nota in chiusa al componimento e il numero effettivo di versi trasmessi: per i nostri versi, ciò non è vero.<sup>93</sup> Nel caso del c. I 2, 4 – un raro caso di *Doublette* in C – i soli *antiquiores* C<sub>r</sub>, L e Am ci restituiscono dopo il v. 11 un v. 11<sup>b</sup>, altrimenti ignoto, ma ragionevolmente autentico:<sup>94</sup> C lo annovera nel computo finale di diciotto (ιη') versi (di diciassette versi, nel resto tradizione). Altre volte, invece, la notazione rende esatta contezza del testo trasmesso: è assai significativo, a tal proposito, che nel c. I 2, 6 si registri l'omissione del v. 8 da parte del solo C per *saut du*

90. Inutile sottolineare che, tuttavia, l'intervento non può essere considerato successivo alla foliotazione araba del ms.: si deve piuttosto pensare che chi numerò i fogli, si accorgesse in corso d'opera dell'aggiunta e decidesse dunque di scrivere un asterisco accanto ai numeri già apposti. Va tuttavia notato, nondimeno, che il cambio d'inchiostro della foliotazione sembra seguire quello dell'aggiunta, passando dal rossiccio al nero. La scrittura della *pars addita*, ricca di forme maiuscole (notevoli -β- bilobato, -γ- sopra il rigo, -κ- ed -η- di foggia sistematicamente capitale) e di pseudolegature (segnaliamo almeno -ει- ed -εν-), farebbe propendere per una mano di area insulare o periferica databile al XIV sec.

91. Cfr. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. ciii-civ: «Le manuscrit est mutilé et le choix de pièces du Théologien qu'il présente dans cet état n'est pas toujours significatif pour l'histoire du texte». Per l'avvicinarsi delle *Gruppen* facciamo riferimento alle *Übersichtstabellen* di Werhahn in Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 23.

92. I cosiddetti *scholia Clarkiana* furono editi per primo da Gaisford all'interno del proprio catalogo. Sul relativo isolamento di C concordano tutti gli studiosi, cfr. almeno Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 111-112, e Crimi, *Sulla virtù*, p. 74.

93. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 111: «Die στύχοι-Zahlen am Ende der Gedichte stehen des öfteren im Widerspruch zum tatsächlichen Zählbefund» e ivi, n. 215.

94. La questione è resa ancor più intricata dal fatto che il c. I 2, 4 rappresenta una doppietta in C (vd. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 111): esso è stato copiato una prima volta ai ff. 117-117<sup>v</sup> e una seconda volta ai ff. 186<sup>v</sup>-187, insieme ad altri componenti senza soluzione di continuità (nr. πζ'). Del caso si è magistralmente occupato Palla, *Agli agapeti*, pp. 134-135.

*même au même* e che quest'omissione sia recepita anche nel computo finale dei versi: non sessantacinque, ma appunto sessantaquattro (ξδ').

I due casi testè illustrati permettono anche di dedurre che la sticometria di C non rispecchi epoche remote, ma vada piuttosto ascritta al modello donde fu tratto il manoscritto. Le omissioni e aggiunte peculiari di C, in seno alla sua famiglia Ω, impongono peraltro di ritenere che esso sia testimone affatto isolato, come anche altre *lectiones singulares* del codice lasciano pensare:

Π 1, 14 17 συρρήξεως] συρρήξεων C 19 ῥάον] ῥάστον C | I 1, 10 tit. Χριστοῦ add. post ἐπανθρωπήσεως C 68 ἐστ' αἰεὶ λύτρον] τὸ λύτρον αἰεὶ *contra metr.* C Doc<sub>z</sub><sup>95</sup> | I 1, 6 11 τίνος] τίνων C 19 λόγοις] λόγος C<sup>ac</sup> 26 δεῖ] μοι C 39 πάντα δήλα] πάντ' ἄδηλα *inept.* C 40 ἀπράγμων] εὐσεβῆς *inept.* C, molto probabilmente l'intrusione di una glossa 66 ἐκώσω] ἐξώσω C 69 ἦν καὶ] ἦν ὁ *contra metr.* C 102 οὐ] ὡς C *alii aliter* 107 ἔπαδε σαυτῶ] ἔπαδ' ἐπ' αὐτῶ C | I 2, 6 6 συζυγῆς] συζυγῆς C 13 om. C 63 ψιλῆς τε διδράγμου τε L *Cosm*] ψιλῆς διδράγμου τε C | I 2, 4 tit. ἄλλα C<sub>i</sub><sup>ms</sup> 3 μηδὲ] μήτε C<sub>i</sub> 9 πυρός] πρὸς C<sub>i</sub><sup>ac</sup> | I 2, 22 4 παραστατῶν] πισθόν C<sup>ac</sup> | I 2, 27 σὺ δυσγενῆ] σὺ δυσμενῆ C *alii aliter* | I 2, 35 5 τῶν] τὸν C | I 2, 4 una cum aliis epigrammatibus sub titulo εἰς ἀγαπητοῦς δι' ἐπῶν καὶ ἐλεγείων καὶ ἰάμβων *hab.* C<sub>ii</sub> 6 λύση] λύσει a.c. C<sub>ii</sub><sup>ac</sup> 16 ἦ] ἦ C<sub>ii</sub> *alii aliter* 17 v. 11, post v. 17 *transp.* C<sub>ii</sub>

A dispetto della propria antichità, C – come si vede – offre non di rado lezioni che peggiorano il testo: la classe Ω in cui esso si colloca, infatti, è quella foriera di un testo di qualità inferiore, del resto. Dalla collazione emerge altrettanto chiaramente che C ha recepito una tradizione in cui alla qualità congenitamente deteriore del testo si tentò di porre rimedio per contaminazione. Il codice mostra infatti un cospicuo numero di lezioni marginali e correzioni:

Π 1, 14 11 μικρά] μέγα *inept.* C<sup>ms</sup> LAKLo, benché si tratti di errore polare e quindi poligenetico 25 ἔργον *recte* C<sup>pc</sup> LAWK\*KLomc: ἔργοις *inept.* C<sup>ac</sup> PSG *alii aliter* 38 βελῶν] μελῶν C<sup>ac</sup> βολῶν C<sup>sl</sup> 45 σείοιτο πάντα CPSGMoMc σείοιθ' ἅπαντα C<sup>sl</sup> AW<sup>ac</sup> *alii aliter* 65 οὐ θύμα *recte* C<sup>ac</sup> WA<sup>ac</sup> C\*PSGMoMc: οὐ θαῦμα *inept.* C<sup>pc</sup> LAP<sup>ac</sup> KLo οὐ] οὐ C<sup>pc</sup> τέθηνα σὸς δ' L *cruceol.* add. C<sup>sl</sup> A *alii aliter* | I 2, 4 11 *postp.* v. 11<sup>b</sup>: φεύγειν ἔχιδναν καὶ συνείσακτον φρενός *add.* C<sub>L</sub> *post* v. 17 *transp.* C<sub>ii</sub> | Π 1, 47 9 οἶσθα ὡς *recte* C<sup>ac</sup> MoMc: οἶσθας ὡς C<sup>pc</sup> WG *alii aliter* | I 1, 10 7 εἴληφεν ἄ] εἴληφ' ἄ *contra metr.* CL (*necnon* Va<sup>ms</sup>) *alii aliter* 18 ὁ om. CL (*necnon* Va), poligenetico per coazione all'isosillabismo 29 ἀντιστρέφω] ἀντιστρέψω CL | I 1, 6 36 οὐδ' εἰ σὺ] οὐδὲ γὰρ εἰ σὺ CL (οὐδὲ γὰρ εἰ γραμμῶν σὺ κτλ. *im. fol. reit.* C<sup>2</sup>) ὁ σὺ om. CL *SyrV* 61 δ'] τ' CL *SyrV* 86 δρόμου] βίου *inept.* CL

L'analisi delle lezioni mostra che C, benché il più delle volte abbia sopra il rigo o in margine la lezione della classe Ψ (spesso in accordo anche con L), riveli talora di averla integrata *in textu*: ciò lascerebbe pensare – come del resto ipotizzato anche da Höllger – che C abbia alle spalle un collazionatore consapevole, che ha trascelto delle varianti quelle che giudicava in qualche modo migliori e, all'occorrenza, le ha integrate nel proprio esemplare, sostituendole a quelle della classe Ω di appartenenza. È da considerarsi, per esempio, come glossa esplicativa inglobata, la lezione βίου, in luogo del corretto δρόμου, che CL hanno in c. I 1, 6, 86. Parimenti, è forse da rigettare come abbellimento metrico già del ramo di L recepito anche da C la forma peculiare con cui è trasmesso I 1, 6, 36.<sup>96</sup>

95. Su questo raro caso di accordo tra C e tutti i testimoni della *Doctrina patrum* (Doc<sub>z</sub>) si veda *infra*, § 3.2.3.1.

96. Cfr. Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, p. 113. Sottolinea inoltre Höllger che la fonte delle collazioni di C non può essere stato L che ne è con ogni probabilità più recente: rimarrà piuttosto valida l'ipotesi che egli avanza che questa collazione, a monte di C, avvenisse con un progenitore comune a L e A (codice questo che pure, quando presente, pare essere in accordo). Ivi, vd. anche p. 114: il carattere filologico della redazione

Un caso un po' più complesso è rappresentato dal doppione del c. I 2, 4, che compare una prima volta ai ff. 117-117<sup>v</sup> (15<sup>'</sup>) e una seconda volta ai ff. 186<sup>v</sup>-187, unito senza soluzione di continuità ad alcuni epigrammi gregoriani (numerati come πζ').<sup>97</sup> La ripetizione del carne ci impone di pensare che C o un suo antenato abbiano attinto contemporaneamente a più fonti per allestire la propria raccolta.

(a) I 2, 4, 10-12:

κρείσσω πυρός σύ; πῶς δὲ τὸν καπνὸν φύγοις,	10
σαυτὸν μελαίνων τῇ κενῇ γλωσσαλγία;	
<u>φεύγειν ἔχιδναν καὶ συνείσακτον φρενός.</u>	11 <sub>b</sub>
έντεῦθεν ἦρθης, παρθένε, καὶ ζῆς ἄνω.	

11<sub>b</sub>, add. C, AmL post v. 17 transp. C<sub>II</sub>

In entrambi i casi questo componimento mostra una differenza notevole rispetto al *textus receptus*: assieme agli altri due *antiquiores*, il laurenziano L e l'ambrosiano Am, C è l'unico testimone a riconsegnarci il verso aggiuntivo 11<sub>b</sub>, la cui autenticità non c'è motivo di respingere.<sup>98</sup> Il fatto che gli *antiquiores* restituiscano unanimemente – contro tutto il resto della tradizione – un verso autentico, non è di facile soluzione. Si noti però che già C<sub>II</sub>, trasponendo il verso alla fine del carne, fa insorgere il sospetto che il verso, nella sua fonte, avesse carattere aleatorio: forse un'aggiunta in margine la cui collocazione non era perspicua, che dai *potiores* fu diligentemente restaurata (nel caso di C, può anche darsi per contaminazione) e omessa invece dagli antenati degli altri codici?<sup>99</sup>

Casi come questo, ad ogni modo, rivelano che, proprio per il carattere 'ingenuo' del testo che offre, oltre che per la sua antichità, C è da annoverare tra i codici *potiores* per la *constitutio textus*. Alla fine del proprio studio sulla *Gruppe I*, Gertz propone una semplificazione dello stemma di Höllger per la *Gruppe XI* che adottiamo anche noi a mo' di ipotesi di partenza, ma in versione acefala: ci sembra infatti imprudente azzardare a monte un «archetipo giambico».<sup>100</sup>

testimoniata da C è dimostrato, per esempio, da una nota metrica che accompagna il c. II 1, 68 (ὁ πρώτος στίχος ἰαμβικός τρίμετρος ἀκατάληκτος· ὁ δεύτερος δίμετρος ἰαμβικός καταληκτικός). Considerazioni in tutto analoghe quelle fatte da Jungck, *De vita sua*, p. 41. Secondo Gertz, *Die Gruppe I*, p. 12, l'intrusione di glosse nei testimoni è comunque cifra caratteristica della tradizione dei *Carmina*.

97. Unico segno distintivo rilevabile è l' ἔκθεσις di paragrafo del primo verso, che segnala anche il cambio di metro dettato dal c. I 2, 4 rispetto al precedente.

98. Sul codice Am, vd. *infra*, § 3.1.3.3.

99. Non è in grado di proporre una soluzione neppure Palla, *Agli agapeti*, pp. 134-135. Egli, comunque, al di là dell'attestazione del verso in tutti e tre i testimoni più prestigiosi, sottolinea giustamente il carattere schiettamente gregoriano del contenuto e ne restituisce il testo *ivi*, p. 142.

100. Cfr. Gertz, *Die Gruppe I*, p. 175, con le critiche che infatti lo stesso filologo muove ai suoi predecessori Jungck e Höllger, i cui atteggiamenti nei confronti del supposto archetipo sono metodologicamente assai ambigui: «Beides scheinen mir nur zaghafte Umschreibungen für eine doppelte Überlieferung zu sein».

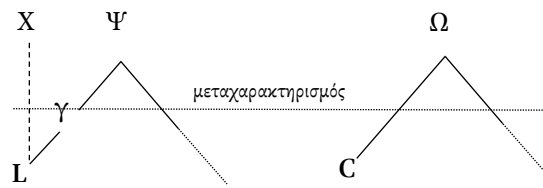


Figura 1. Rappresentazione schematica dello stemma di Höllger da parte di Gertz, *Die Gruppe I*, p. 146

### 3.1.3.2.1 L'additamentum C\*

C\* Veniamo ora ad analizzare compiutamente l'aggiunta C\*. La numerazione dei *Carmina* di C può aiutarci a far luce su questa lacuna integrata ai ff. 121\*-126\*. Siccome al f. 120<sup>v</sup> il c. II 1, 39, l'ultimo di cui è possibile leggere la numerazione prima che la lacuna intervenga, è il ventesimo (κ'), mentre il primo carne a leggersi dopo il ternione aggiunto è il c. II 1, 33, venticinquesimo (κϵ'),<sup>101</sup> ne consegue che il fascicolo *deperditus* di C (η' secondo la segnatura dei fascicoli seriore che C ancora esibisce) dovette contenere i componimenti dal ventunesimo al ventiquattresimo (da <κλ'> a <κδ'>). C suole in media avere 23 ll. di scrittura per pagina:<sup>102</sup> se prendiamo per vera la ricostruzione di Höllger, secondo cui il fascicolo caduto (η') sarebbe stato a sua volta un ternione, ciò avrebbe implicato la perdita di ca. 276 ll. (vale a dire approssimativamente 270 vv., se si escludono titoli e cornicette decorative regolarmente presenti nel manoscritto) e di quattro componimenti, oltre a gran parte di c. II 1, 39. I versi aggiunti da C\* ammontano invece a quasi trecento e difficilmente un ternione avrebbe potuto contenerli. Lasciano peraltro perplessi almeno due dettagli. (a) Il fatto che C\* ricopi il c. II 1, 14, già presente ai ff. 66-67<sup>v</sup>, ma secondo un testo diverso: si tratta infatti di un componimento piuttosto lungo (67 vv.), la cui presenza nel manoscritto difficilmente poté sfuggire al copista di C. (b) Il fatto che C\*, proseguendo la numerazione di C, mostri delle incongruenze difficili da spiegare.<sup>103</sup> Al contempo, il fatto che C\* mostri di conoscere l'ἀκολουθία della *Gruppe XIII* e con zelo riproduca gli elementi tipici del manoscritto che integra, indurrebbe a ritenere che l'anonimo restauratore avesse per le mani frustoli appena leggibili del fascicolo disperso, bastanti a seguire, in parte, il contenuto di C, ma che all'occorrenza lo riscontrasse su altra fonte.

101. Il numero non è a dire il vero leggibile, perché il primo verso del carne è stato reintegrato dalla mano C\* e doveva probabilmente comparire in origine nell'ultimo rigo del ternione perduto. Cionondimeno esso è desumibile dai successivi carmi numerati.
102. Come da riscontro autoptico, ma cfr. altresì un'analoga ricostruzione offerta da Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 159.
103. Nell'aggiunta C\*, infatti, il c. II 1, 41 è regolarmente notato come ventunesimo (κλ'), i successivi cc. II 1, 14 e II 1, 40 non esibiscono numerali a margine, mentre il c. II 1, 3 è segnato come ventitreesimo (κγ'). Ciò confligge però con il fatto che C al termine della lacuna noti come ventiseiesimo (κς') il c. II 1, 30 e dovesse, perciò, in origine avere il precedente c. II 1, 33 come venticinquesimo (κϵ', titolo e v. 1 di questo carne, infatti, non si leggono perché dovevano occupare gli ultimi righe dell'ultimo foglio caduto). Tutto, insomma, lascerebbe pensare che tra il c. II 1, 3 e il c. II 1, 33 C trasmettesse un altro componimento: forse proprio il c. II 1, 67, assente nel codice, ma attestato di norma nell'ἀκολουθία della *Gruppe XIII* proprio tra i due componimenti citati.

Le lezioni offerte da C\*, del resto, raffrontabili nel caso del doppione c. II 1, 14, si oppongono a quelle di C, e rivelano perlopiù prossimità alla classe Ψ, segnatamente ora a L, ora invece ad A e W.

II 1, 14 *tit.* εις éαυτὸν κτλ. C *et all.* : πρὸς éαυτὸν κτλ. C\* | 1\*-2\* *om.* C\*LA<sup>ac</sup>W 7 ἀντίοι] ἀντίου *inept.* C\*Ψ 19 κακῶν C\*LAWK (*necnon* Mo) : καλῶν CSPGLoMc 23 αἰκίαν] αἰτία *inept.* C\*LAW 29 αὔριον δ' *iuxta metr.* LC\*GS αὔριον *contra metr.* CW<sup>ac</sup>AMoMc *alii aliter* 23 φέρ' οὖν C\*LAW MoMcG φέρον CPS Lo *alii aliter* 45 σείοιτ' ἅπαντα LC\*KLo σείοιτο πάντα CPSGMoMc *alii aliter* 51 καινοί] κενοί C\*L, per quanto poligenetico 55 καλοῖς] κακοῖς *inept.* C\*W<sup>ac</sup>A<sup>ac</sup> 66 ὦς] ὦ C\* W<sup>ac</sup>

Per il resto dei carmi integrati, benché il raffronto con C non sia possibile, questo accordo di C\* con la classe Ψ parrebbe confermato: è di particolare rilievo il fatto che C\* sia, assieme a Ba (testimone vistosamente contaminato), il solo testimone a consentire in errore con L in c. II 1, 41, 52, dove i tre manoscritti fraintendono πετρῶν in πετρῶν, lezione evidentemente inadatta al contesto. Difficile da spiegare, ma rimarchevole, anche il consenso con Va.<sup>104</sup>

II 1, 39 68 σὺ τέλει] συντέλει C\*LW | II 1, 41 11 ἄττα] ἄτα L ἄτα *fort.* C\*<sup>ac</sup> 23 γραδίω] γραιδίω *contra metr.* C\*LW (*necnon* BaVa) 49 βαβαῖαι C\*L *alii aliter* 50 σοι] σοί C\*LW<sup>ac</sup> (*necnon* Ba) 52 πετρῶν] πετρῶν *inept.* C\*LBa | II 1, 40 *tit. om.* C\*LK (*necnon* BVa) 14 τὸ τὸν C\*LKW | II 1, 3 19 τέλος] πέρας C\*Va

A fianco di questi accordi, C\* ne mostra tuttavia altri meno comprensibili su cui fare luce resta difficile.

II 1, 14 1 κακῶν πολλῶν] πολλῶν κακῶν *contra metr.* C\*CKLoMc | II 1, 39 6 πάντα] πάντων C\*Mc 8 οὖν] ἄν *contra metr.* C\*MoGVa | II 1, 41 28 τούτοις] τούτους C\*MoS<sup>ac</sup>G | δὲ *om. inept.* C\*VaW<sup>ac</sup>, poligenetico per coazione all'isosillabismo | II 1, 3 12 φλέγοι] φέροι *inept.* C\*S

Per alcuni, quali l'accordo in lezione errata con S in c. II 1, 3, non si può escludere che C\* leggesse i lacerti del fascicolo che si apprestava a sostituire e contaminasse, dunque, le lezioni originali di C con quelle di un testimone di ramo Ψ del cui sussidio si avvalse.

### 3.1.3.3 Qualche nota sul codice ambrosiano Am

**Am** Un altro codice *antiquior* che però trasmette solo pochi dei nostri versi è **Am**. Il codice si compone a dire il vero di due unità, la prima delle quali (ff. 1-8) è datata al IX sec.,<sup>105</sup> la seconda (ff. 9-60) invece all'XI contiene i *Carmina*. Il codice ha subito cospicue perdite già in epoca antica ed è completamente scompaginato; se ne deve a N. Gertz la ricostruzione più dettagliata dello stato originale, la quale permette anche di intravedere l'*ἀκολουθία* originale del codice, che dalla segnatura dei fascicoli è possibile dedurre abbia perso ben otto quaternioni al principio.<sup>106</sup> **Am** si sarebbe aperto come L con il lungo c. II 1, 1

104. Oscillando tra le due classi ambo i codici, diventa azzardato proporre ipotesi ulteriori: su Va, che per il c. II 1, 39 in questione si è supposto attingere da Ψ, vd. *infra*, § 3.1.8.

105. In questi primi fogli sono contenuti Hesych. Hier. *schol. proph. min.* (CPG 6558) e Max. Conf. *amb. Thom.* (CPG 7705, 1; CCSG 48) mutilo, vd. anche Janssens, *Ambigua*, pp. xxxvi-xxxvii. È probabile che la natura composita del codice si debba a una caratteristica dei fondi antichi ambrosiani, in cui «[i] manoscritti acquisiti, in numero di circa quindicimila» erano però stati «legati a formare dai cinque ai seimila volumi», come scritto da Pasini, *Antichi cataloghi*, p. 665 e n. 2.

106. Si veda Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 162-164 (cfr. anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. xcvi-xcix, meno dettagliato Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 89, sulla scorta di Martini – Bassi, *Catalogus Ambrosianae I*,

della *Gruppe I*: ciò permette di inquadrare – non senza qualche incertezza – anche **Am** all'interno di  $\Psi$ . Come si vedrà meglio in seguito, esso fu ampiamente usato da L. A. Muratori per i suoi *Anecdota Graeca*.<sup>107</sup> Il codice, inoltre, è l'unico greco, assieme a C, provvisto di sticometria.

**Am** ci restituisce il testo dei soli cc. II 1, 3; I 2, 27; I 2, 37; I 2, 35; I 2, 4: una novantina di versi che difficilmente possono di per sé bastare ad assegnargli una posizione precisa nello stemma.<sup>108</sup> Secondo la ricostruzione codicologica di Gertz, i nostri componimenti erano parte dello stesso quaternione tredicesimo ( $\tau\gamma'$ ), mentre **Am** ne contenne verosimilmente diciassette in totale. Le lezioni notevoli di **Am** non ne consentono di precisare la parentela:

II 1, 3 7 νέφους] νέφοις **Am** 9 τρέφοι] τρέφει **Am G** ἐχθρών] ἐχθρόν **Am<sup>ac</sup>** 15 πολλάκις] πολλάκι **Am** 16 ἐξέσωσας] ἐξέσωσας *inept.* **Am GBa<sup>ac</sup>** 21 ἀσμένοις τε **Am K** ἀσμένοισιν **MoSG C\*Mc** ἀσμένοισι τ' **LVa** | I 2, 27 *tit. cc. I 2, 27 + I 2, 26 de eod. arg. sicut unum sub eod. tit. exhib.* **Am** 8 οὐδὲν γὰρ **L** οὐ δὴ γὰρ **Am** οὐδὲ γὰρ *contra metr. cett.* 12 φύσει] φύσει **Am KMo** 19 τιν'] τίνα **Am** 32 δὲ] **Am<sup>sl</sup>** | I 2, 37 1 τῶν] τὸν **Am<sup>ac</sup>** 3 καλόν **LLoSBa** καλῶν **AmCMoG** 8 ἀναρρηθῆς **AmL**: ἀναρρηθῆ *cett.* | I 2, 35 *tit. πρὸς πενίαν φιλόσοφον, sed c. I 2, 35 + I 2, 36 exhib.* **Am** 1 εἶτ'] εἶτ' **Am** 5 τῶν παθῶν δὲ ἥσσονα] ἥσσονα δὲ τῶν παθῶν *contra metr.* **Am** (-ττ-) **Llo** | I 2, 4 11<sup>b</sup> *post v.* 11 φεύγειν ἔχιδναν καὶ συνείσακτον φρενός *add. recte* **AmLC<sup>i</sup>**

Si vede bene che l'analisi delle varianti di **Am** non restituisce un quadro chiaro della situazione, poiché il codice si mostra talora in accordo con testimoni della classe  $\Omega$ , talaltra con quelli di  $\Psi$ . Andrà tuttavia segnalato in proposito perlomeno l'accordo con **L** in lezione contraria al metro (atta forse a evitare lo iato) in c. I 2, 35, 5. Non andremo forse molto lontani dal vero assumendo che **Am** per ciò che concerne questi pochi versi abbia lignaggio molto simile a quello individuato da Crimi nell'edizione del c. I 2, 10: che esso sia cioè l'ultimo superstite di un progenitore per l'appunto di  $\Psi$  assai antico e in maiuscola ( $\Theta$ ), già contaminato con  $\Omega$ , da cui assieme ad **Am** sarebbe discesa anche la versione siriana *Syr*.<sup>109</sup>

p. 524). Gertz argomenta con dovizia di particolari che gli otto quaternioni difficilmente avrebbero di per sé potuto contenere solo i *Carmina* di Gregorio: secondo lo studioso, di questi otto, tre sarebbero stati i quaternioni che in origine avrebbero contenuto i cc. II 1, 1 – I 2, 1 (preceduti, forse, da un  $\pi\iota\nu\alpha\xi$ ). Come sottolineato inoltre da Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 7, l'ordinamento adombrato nei lacerti di **Am** è di tipo metrico.

107. Rimandiamo a Flammini, *Gli Anecdota graeca*, pp. 53-67, nonché *infra*, al § 3.3.5.

108. Si deve per primo a Palla, *Agli agapeti*, p. 127, l'identificazione del c. I 2, 4 all'interno di **Am** (f. 51<sup>v</sup>): da rettificare in questo senso la ricostruzione di Gertz, *Die Gruppe I*, p. 163, e l'inventario di Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxci.

109. Cfr. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 48-56, *praes.* 54: «In realtà, dobbiamo supporre che già a livelli 'alti' della tradizione siano avvenuti fenomeni contaminatori, di trasmissione orizzontale, tra (testimoni di)  $\Psi$  e (testimoni di)  $\Omega$  e viceversa, di cui è possibile scorgere i riflessi ora in questo ora in quest'altro manoscritto conservato». Assunto la cui validità – ci sembra – potrebbe essere estesa a gran parte della tradizione, di fatto. Non vi sono indizi nel nostro caso di contiguità tra **Am** e *Syr*, se non forse in un minimo dettaglio: il piccolo c. I 2, 37 εἰς τὴν ὑπομονήν in **Am** segue a un analogo componimento, il c. I 2, 38. In *Syr*, questi due componimenti si avvicendano nello stesso ordine e fusi insieme sotto uno stesso titolo. Che  $\Theta$  fosse in maiuscola Crimi deduce dal fatto che anche *Syr*, ne discenda attraverso almeno un intermediario (vd. *infra*, § 3.2.1).

3.1.4 La *Gedichtgruppe* XIII attestata in **GS** e **Mo**

Da una rapida disamina dei dati raccolti da Werhahn,<sup>110</sup> appare anzitutto evidente un dato: che, cioè, la *Gruppe* XIII è attestata per intero secondo la sua ipotesi ricostruttiva da due soli testimoni, i codici **S** e **G**, mentre un terzo, **Mo**, ne riporta gran parte dell' *ἀκολουθία*. Per quel che concerne la *Gruppe* XIII, tutti e tre questi codici possono essere fatti risalire alla classe  $\Omega$  della tradizione. La parentela di **SGMo** è perciò una base di partenza per le indagini successive: si noti che un confronto del rispettivo ordinamento dei carmi, al di là di qualche perturbamento di **Mo**, restituisce una significativa congruenza, resa viepiù probante dal fatto che in tutti e tre alla *Gruppe* XIII succeda, con lievi differenze, la *Gruppe* XIV.<sup>111</sup>

<b>S</b>	( <sup>m</sup> ) <u>I 2, 33 – I 2, 32 – I 2, 34 – II 1, 14 – II 1, 47 – II 1, 39 – II 1, 41 – II 1, 40 – I 1, 6 – I 1, 10 – II 1, 3 – II 1, 67 – II 1, 33 – II 1, 7 – I 2, 22 – I 2, 27 – I 2, 37 – I 2, 35 – I 2, 4 – I 2, 6 – II 1, 78 – II 1, 62 – II 1, 63 – II 1, 69 [...]</u>
<b>G</b>	<u>II 1, 11 – I 2, 34 – II 1, 14 – II 1, 47 – II 1, 39 – II 1, 41 – II 1, 40 – I 1, 6 – I 1, 10 – II 1, 3 – II 1, 67 – II 1, 33 – II 1, 7 – I 2, 22 – I 2, 27 – I 2, 37 – I 2, 35 – I 2, 4 – I 2, 6 – II 1, 78 – II 1, 62 – II 1, 63 [...]</u>
<b>Mo</b>	... ] I 2, 39 – I 2, 19 – <u>II 1, 14 – II 1, 39 – I 1, 10 – II 1, 41 – II 1, 3 – II 1, 67 – II 1, 33 – II 1, 7 – I 2, 22 – I 2, 37 – I 2, 35 – I 2, 4 – I 2, 6 – II 1, 78 – II 1, 62 – II 1, 63 – II 1, 69 [...]</u> I 1, 16 – II 1, 47 – II 1, 40 – II 1, 18 – II 1, 8 – II 1, 5 [...] – I 2, 11 – II 1, 29 – epg. 31-46 – I 1, 6 – I 2, 27 – II 1, 88 – II 1, 21 – I 1, 30 [...]

L'ipotesi di partenza che questo dato suggerisce, dunque, è che l' *ἀκολουθία* abbia origine in seno a  $\Omega$ , mentre in  $\Psi$ , com'è evidente, l'ordinamento dei componimenti si discosta molto da quello riscontrabile in **SGMo**.<sup>112</sup>

3.1.4.1 Il codice **Mo**: un testimone eccentrico di XII sec.

**Mo** Il più antico dei tre testimoni è il codice **Mo**, che su base paleografica e codicologica può essere datato al sec. XII: vergato su preziosa carta bombicina di origine orientale, infatti, **Mo** presenta una scrittura ricca di svolazzi e ingrandimenti tipicamente cancellereschi.<sup>113</sup> Trattasi di un codice miscelaneo, latore, fra le altre, di svariate opere. Come gli altri odierni *Mon. gr.* 348-574, **Mo** giunse a Monaco dalla biblioteca di Augusta, cui dovette

110. Si veda *supra*, § 3.1.1.

111. Cfr. a tal proposito Werhahn, *Übersichtstabellen*, p. 23, che rileva correttamente come in **CSGMo** si avvicendino *Gruppe* XIII, *Gruppe* XIV etc. (i carmi che, d'altro canto, precedono nei tre testimoni la *Gruppe* XIII sono tutti appartenenti per Werhahn alla *Gruppe* X). Le *ἀκολουθίαι* qui riportate tengono conto di quelle di Werhahn e Tuilier – Bady, ma sono state riscontrate e corrette: Werhahn, *Übersichtstabellen*, p. 31, descriveva come mancante in **S** il c. II 1, 39, che è invece attestato, mentre Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxiii, riportano per **G** dopo il c. II 1, 41 il c. II 1, 45 anziché il c. II 1, 40 della *Gruppe* XIII.

112. Come del resto sottolinea anche Gertz, *Die Gruppe I*, p. 8: «Es ist von vornherein zu schließen, daß Zeugen mit einer bestimmten Serie von Gedichten in gleichbleibender Reihenfolge auf einen entsprechenden Serienstammvater zurückgehen müssen».

113. Il codice è un noto esempio di scrittura cancelleresca, anticipatrice della *Fettaugen-Mode*, si veda, *ex.gr.*, Crisci – Degni, *La scrittura greca*, pp. 163-165 e p. 399, tav. 33. È pertanto da rigettare il sospetto talora espresso (vedasi Malingrey, *Étude*, p. 47) che **Mo** possa in realtà esibire una minuscola di tipo “arcaizzante” e vada pertanto postdatato al sec. XIV, cfr. Gonnelli, *Esamerone*, p. 21. È invece una mano recenziore (**Mo**<sup>c</sup>) quella che appone sporadicamente correzioni al testo.

a sua volta appartenere sin dalla fondazione.<sup>114</sup> Non è un caso, a tal proposito, che esso rientri difatti tra quei codici di cui si servì D. Hoeschel per la propria edizione.<sup>115</sup> Secondo Fronton du Duc, tuttavia, **Mo** appartenne forse anche a Giovanni Sambuco.<sup>116</sup> Il codice trasmette assieme a una nutrita silloge dei *Carmina*, un'antologia di epistole di Giovanni Crisostomo e l'*Esamerone* di Giorgio di Pisidia.<sup>117</sup> Data la trasmissione di solo due componenti della sua *Gruppe XI*, Höllger non riesce a collocare se non vaghezza **Mo**, di cui intuisce una notevole prossimità al codice **Pj**, arrivando a ipotizzare che quest'ultimo sia figlio del primo.<sup>118</sup>

La collocazione del testimone è particolarmente ardua, né sono di particolare sussidio studi che hanno incluso **Mo** nella tradizione delle altre opere che esso contiene.<sup>119</sup> Se da un lato sembra ragionevole situare **Mo** all'interno di  $\Omega$ ,<sup>120</sup> non ne è dall'altro chiara l'esatta relazione con gli altri testimoni.

Nonostante **Mo** sia di gran lunga il testimone più antico fra quelli che preservano l' $\acute{\alpha}\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\iota\alpha$  della *Gruppe XIII*, va senz'altro scartata l'ipotesi che esso possa essere antenato

114. Il codice **Mo** dovette appartenere già al primo nucleo di quella biblioteca, in cui erano confluiti fondi librari da tre monasteri differenti (sulla biblioteca si veda la voce H. Gier – E. Prestel, *Staats- und Stadtbibliothek (Augsburg)*, in B. Fabian [hrsg.], *Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland*, 1996, ora digitalizzato, <http://fabian.sub.uni-goettingen.de/fabian>, consultato il 24 gennaio 2021): è infatti il nr. 47 dell'antico catalogo di quella biblioteca di D. Hoeschel, *Catalogus graecorum codicum qui sunt in Bibliotheca reip. Augustanae Vindelicae*, Augustae Vind., 1595, p. 32, ed era già registrato anche nel catalogo di H. Wolf, *Catalogus graecorum librorum, manuscriptorum, Augustanae Bibliothecae*, Augustae Vind., 1575, nr. 102, cfr. altresì Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 249. I codici augustani confluirono nella biblioteca reale bavarese tra il 1802 e il 1803, in séguito alla perdita d'indipendenza della città di Augusta (*Mediatisierung*).
115. Si veda a proposito *infra*, § 3.3.3.
116. Lo deduce Malingrey da un poscritto di Fronton du Duc nel codice *Bruxell. gr.* 2102-3, s. XVI, p. 211 (Malingrey, *Étude*, p. 51).
117. Ai ff. 1-85<sup>v</sup> Io. Chrys. *Ep. ad Olymp.* 1-17 e ai ff. 86-126 varie altre epistole crisostomiche (CPG 4405), nonché parte dell'omelia *Ad eos qui scandalizati sunt* (CPG 4401), vd. anche CCG 2, nr. 85; ai ff. 126-172 i *Carmina* e ai ff. 172<sup>v</sup>-207 Georg. Pisid. *Hex.* (CPG 7834), oltre a qualche scritto minore. Nella parte finale di **Mo** – si badi – l'antologia dei *Carmina* sembra fondersi con altri componenti di Ignazio Diacono e Giorgio di Pisidia. Particolarmente interessante l'attribuzione a Gregorio, passata anche nell'edizione maurina di c. I 2, 18 (cfr. PG 37, 786-787), che sembrerebbe in realtà un *excerptum* di Giorgio (*De vanitate vitae* 41-56, ed. Tartaglia, pp. 430-431, sospettoso già Werhahn, *Dubia u. Spuria*, pp. 341-342: «Am Schluß unserer Münchener Handschrift steht dann noch (fol. 172r) die paroxytonische Versgruppe c. I 2, 18, *De vita humana*, aber ohne besondere Zuweisung: ἔτεροι εἰς τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν λαμβανόμενοι. Somit ist auch dieses Gedicht, wenigstens solange es, wie ich bisher feststellen muß, nur hier belegt ist, für Gregor nicht mehr zu halten», da rettificare pertanto Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxcvii).
118. Si veda Höllger, *Gedichtgruppen XX u. XI*, pp. 146-147 (con l'ipotesi di stemma per il c. II 1, 88 a p. 153, nr. 8). Ivi, si veda *praes.* n. 299: sia **Mo** che **Pj** presentano infatti la medesima  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\iota\alpha$  finale, che include anche gli ultimi componenti della *Gruppe XIII*, seguiti dalla la *Gruppe XIV* di Werhahn: I 2, 37 – I 2, 4 – I 2, 6 – II 1, 78 – II 1, 62 – II 1, 63 – II 1, 69 etc. Sul codice **Pj** vd. *infra*, § 3.1.9.2. Palla ha più volte messo in discussione questa filiazione, ritenendo piuttosto che **Mo** e **Pj** siano fratelli, cfr. Palla, *Agli agapeti*, p. 129 e n. 34, nonché Id., *Γιγάντιος ο Σιγάντιος*, *praes.* p. 319.
119. Da Gonnelli, *Esamerone*, pp. 17-35, si apprende del ruolo che nella trasmissione di quell'opera hanno anche i nostri codici A (lì siglato come I) e Mc (lì siglato come Mb), che però non intrattengono in questo caso strette relazioni con **Mo**. Nelle sue edizioni di Crisostomo, A.-M. Malingrey, d'altro canto, scarta perlopiù il codice in fase di *recensio* a causa della datazione bassa che ne suppone.
120. Si vedano gli errori congiuntivi di  $\Omega$  contro  $\Psi$ , *supra*, § 3.1.2.1.



diretto di S o G. Si vedano in proposito i seguenti errori separativi (o innovazioni particolari) che **Mo** non condivide con gli altri due (né perlopiù con altri testimoni):

**Π 1, 14** 19 παθεῖν γάρ] γάρ παθεῖν **Mo** 25 ἔργον] ἔργοις ἐν αὐτοῖς **Mo** ἔργοις **C<sup>ac</sup>PSG** (= Ω) |  
**Π 1, 39** 9 πάντα ῥίψαντας] πάντα ῥίψας *contra metr.* **Mo<sup>ac</sup>** πάντ' ἀπορρίψας *iuxta metr.* **Mo<sup>pc</sup>**  
 (πάντας ῥίψαντας *contra metr.* S) 21 σὺν προστάταις] συμπροστάταις **Mo** 46 καλὸν] καλῶ **Mo** |  
**Π 1, 41** 7 προμοχθήσαντας] προμοχθήσασι **Mo** 19 μέτρον] μέτρων **Mo** 42 λευκὸν]  
 στενόν **Mo** 49 βαβαῖαι **LC\*Va<sup>pc</sup>**: γε μαῖα **Mo** *alii aliter* 50 σαῖ] σε *contra metr.* **Mo**  
 53 ἀσμένως] ἀσμένος **Mo** 54 ὦ κύων *vel* ὦ κύον] κύων *inept.* **Mo** κύον **G<sup>pc</sup>Va**, per coazione  
 poligenetica al dodecasillabismo | **Π 1, 40** 11 ὦ] ὦ **Mo** ὡς **SG** *alii aliter* 21 κηρυγμάτων]  
 καθαρμάτων **Mo**, che forse rimedia a una difficoltà di lettura dell'antigrafo su suggestione degli  
 ἀγνισμοί menzionati al verso precedente 22 τὰδ'] ταὐτ' **Mo** | **I 1, 6** 3 αἰτίαν] οὐσίαν **Mo**  
 78 εἰ] δὲ **Mo** | **I 1, 10** 7 εἰληφεν ἄ] εἰληφεν ὃ **Mo<sup>pc</sup>** *alii aliter* 8 ἐν ὄλοις] ὄλης **Mo<sup>pc</sup>**  
 29 ἀντιστρέφω] ἀντιστρέφων **Mo** ἀντιστρέψω **CL** 33 γάρ] γάρ ἐστι *contra metr.* **Mo**  
 52 κρείσσω] κρείσσων **Mo<sup>ac</sup>** | **Π 1, 3** *tit.* στίχοι τὰ ἐνόδια **Mo** | **Π 1, 67** *tit.* πρὸς ἑαυτὸν **Mo** |  
**I 2, 22** 2 δήγμασι] διηγήμασι **Mo<sup>ac</sup>** | **I 2, 27** *tit.* εἰς εὐγενή δύστροπον δὲ ὄντα **Mo** |  
**I 2, 6** 24 μοιχῶν] μυχῶν **Mo** 65 πείθου] πίθου **Mo**

L'antigrafo di **Mo** fu con ogni probabilità fitto di abbreviazioni: ciò è suggerito dai frequenti fraintendimenti di desinenze, per esempio di προμοχθήσαντας in προμοχθήσασι (c. **Π 1, 41, 7**) o di ῥίψαντας in ῥίψας (c. **Π 1, 39, 9**). In genere il copista di **Mo** o di un suo antenato sembra aver spesso rimediato *ope ingenii* a una difficile leggibilità del modello (come in c. **I 1, 6, 3**, dove ad αἰτίαν o αἰκίαν in fin diverso è sostituito οὐσίαν, verosimilmente per congettura). Timidi indizi permettono forse di scorgere una fonte comune a monte dei codici **Mo** ed **S**. Si tratta talora di un vero e proprio accordo in errore:

(a) **Π 1, 14, 7-10**:

ἴσταντ' ἀθέσμως ἀντίοι λαοῦ πρόμοι  
 ὄπλοις χόλω τε καὶ φθόνῳ πεφραγμένοι,  
 ὕβρει ζέοντες ἀγρίου πυρὸς δίκην,  
 ἴστανθ' ὄλη δὲ συσχιδῆς οἰκουμένη. 10

9 πυρὸς] θηρὸς *inept.* **MoS**

È palese, in questo caso, che la lezione ἄγριος θήρ sia *facilior* e banalizzante, rispetto ad ἄγριον πῦρ, attestato nel resto della tradizione: essa è suggerita tanto dal significato dell'aggettivo quanto dalla prossimità fonetica tra i due termini per un orecchio itacistico. A parte questo errore comune a **MoS**, che assume almeno per il carne in questione, il rango di *Bindefehler*, gli errori che suggeriscono un legame tra i due testimoni per la *Gruppe XIII* non sono molti né probanti. Essi, soprattutto, non sono tali da poter ipotizzare una dipendenza diretta di **S** da **Mo**, ma suffragano l'idea di una fonte comune a monte di entrambi:

**Π 1, 39** 68 συντέλει *iuxt. metr.* **LC\*WM** (= Ψ): σὺ τέλει *contra metr. sed difficil.* **MoS<sup>pc</sup>** *alii aliter* |  
**I 1, 6** 107 ῥάων] ῥάον **MoS<sup>ac</sup>** | **I 1, 10** 2 συγκειμένην] συγκειμέν **Mo** συγκειμένον **S** (*necon Va<sup>sl</sup>*),  
 che sembra presupporre a monte una difficoltà di lettura comune 4 τὸν] τὸ **MoS<sup>ac</sup>** (*necon C*)  
 42 ὄλος] ὄλως **Mo<sup>ac</sup>S<sup>ac</sup>**, entrambi successivamente corretti | **Π 1, 33** *tit.* εἰς ἑαυτὸν ἔτερα **MoS**

Ciò sembra particolarmente vero nel caso di c. **Π 1, 39, 68**, dove **S** corregge secondo la lezione trasmessa dal solo **Mo**, di senso forse più incisivo, seppur contraria al metro.<sup>121</sup> Un indizio ulteriore potrebbe essere costituito dall'errato scioglimento di συγκειμένην in

121. Sulle ragioni che ci hanno portati ad accogliere a testo questa lezione, vd. *infra, comm. ad c. Π 1, 39, 68*.

c. I 1, 10, 2, forse per evanescenza dell'annotazione tachigrafica. La parentela fra i due codici, del resto, è stata evidentemente oscurata dalle plurime revisioni che entrambi dovettero subire.

**Mo** rivela, però, sporadici casi di accordo anche con **G**:

Π 1 14 29 ἀπόθρονος] ἀντίθρονος *facil.* **MoG** (*necnon* **Mc** ἀπόθρονος **W**) 53 ἦν ἡ τῆδε ἄν *iuxta metr.* **MoG** (τῆδ' ἄν **Mc**) *necnon* **WC\***: ἦν ἄν ἡ τῆδε *contra metr.* **CSK alii aliter** 66 τέθνηκας σὸς δ' **LA C**: τέθνηκας ὡς δ' *inept.* **MoG** (*necnon* **McP**) τέθνηκας ὡς *inept.* δ' **KS alii aliter** | Π 1, 39 8 οὖν *iuxta metr.* **LW<sup>ac</sup>MS**: ἄν *contra metr.* **MoG** (*necnon* **C\***) | Π 1, 40 *tit.* πρὸς τοὺς φθονοῦντας **MoG** (*necnon* **Ba**)

Andrà poi ricordato, che **GS** sono legati da un dato macroscopico di rilievo quale l'ἀκολουθία della *Gruppe* XIII, che nei due testimoni ricorre identica. Garantita l'appartenenza di fondo di **Mo** a  $\Omega$ , gli errori che congiungono **SGMo** sono scarsi e non consentono di supporre un intermediario comune tra essi e  $\Omega$ , come la similitudine tra le ἀκολουθίαι dei tre lascerebbe supporre:

Π 1 41 19 γραιδίω] γραιδιών **MoSG** (*necnon* **Va<sup>ms</sup>**) 56 τὸ ρεῖν] ρεῖν *inept.* **MoSG<sup>pc</sup>**, l'eliminazione di τὸ si deve qui alla consueta coazione al dodecasillabismo ed è quindi poligenetica, in **G** peraltro è stata aggiunta per correzione<sup>122</sup> | Π 1, 40 33 ἐκβαλεῖ] ἐκβάλλει *contra metr.* **MoSG** (*necnon* **Ba**)<sup>123</sup> | I 1, 6 93 τρέφονθ'] τρέφοντ' **MoSG**, una psilosi anch'essa evidentemente poligenetica.

In **Mo**, peraltro, sono rintracciabili una serie di accordi con altri testimoni contro al resto della tradizione, e soprattutto contro a **S** e **G**, che sembrano talora isolarlo in una posizione ancora indipendente all'interno di  $\Omega$  (quantunque si tratti di varianti talvolta poligenetiche):

Π 1, 14 34 ἀκούσαθ'] ἀκούσας **Mo Lo** (ἀκούσας θ' **W<sup>ac</sup>** ἀκούσασθ' **McM**) 41 πνεῦμα τ'] πνεύματ' **Mo C\*** (πατρός **Lo**) | Π 1, 39 6 μεστὰ] μετὰ **Mo WMVa**, poligenetico | Π 1, 41 54 ἦ] καὶ *inept.* **Mo MWVa** | I 1, 6 63 Ἐλισσαίος] Ἐλισσεός *iuxta metr.* **Mo L** | I 1, 10 64 μετασχῶν] μετασχόν *inept.* **Mo<sup>pc</sup> Va** | Π 1, 3 22 om. **Mo L**, *saute du même au même* non probante perché poligenetico | Π 1, 7 3 εὐφημήσατε] εὐφημήσασε *inept.* **Mo W<sup>ac</sup>** (εὐφήμησά τε **S**) | I 2, 27 12 φύσιν] φύσει *facil.* **Mo AmK** 17 κατηστέρισται **Mo<sup>pc</sup>SL Cosm** κατηστέρησται **CMo<sup>ac</sup>** *alii aliter* 30 τυχόν γε] τυχών γε **Mo** (τυχών δὲ **K**) | I 2, 6 5 τ'] δ' **Mo** ρ, (δ') **SyrV** 37 ἴσον] ἴσα *contra metr.* **Mo Ba**

Tra quelli qui illustrati, sono degni di attenzione in particolare due casi di accordo tra **Mo** e **W** (ove esso è di famiglia  $\Psi$ ):<sup>124</sup> in c. II 1, 41, 54, **Mo**, al contrario degli altri testimoni di classe  $\Omega$ ,<sup>125</sup> corregge lo iato con καὶ in luogo di ἦ, benché Gregorio non disdegni metricamente lo iato specie in cesura;<sup>126</sup> in c. II 1, 7, 3, inoltre, sia **W** che **Mo** riportano la lezione priva di senso εὐφημήσασε. **Mo** inoltre concorda con il *vetus* Ambrosiano **Am** in lezione lievemente *facilior* in c. I 2, 27, 12, prediligendo il dativo di limitazione all'accusativo di relazione.<sup>127</sup> Si tratta di

122. Si noti altresì che **C** è assente per questo carne.

123. *Ut supra*.

124. Sul *recentior* **W** e la sua posizione oscillante di *descriptus* in  $\Omega$  ovvero *testis* autorevole di  $\Psi$  si veda *infra*, § 3.1.5.

125. Anche in questo caso, si ricordi che è mancante per il carne il *potior* **C** della classe  $\Omega$ , a causa di una caduta di fogli integrata poi con **C\*** (da una fonte verosimilmente appartenente a  $\Psi$ ), vd. *supra*, § 3.1.3.2.1.

126. Si veda in merito De Stefani, *Der Hiattregel in den Jamben*.

127. Il carne è l'unico, a sua volta, a essere omesso dalla silloge fornita da **W**. Dell'*antiquior* **Am** è possibile dedurre molto poco per la nostra *Gruppe*, visti i pochi carmi che ne trasmette, vd. *infra*, § 3.1.3.3.

lezioni che è difficile spiegare, anche facendo appello a rapporti trasversali di contaminazione.

A uno sguardo ravvicinato, **Mo**, inoltre, spicca per alcune *lectiones singulares* di notevole rilievo, che hanno talora toccato da vicino l'interpretazione del testo, anche in tempi recenti. Nel c. II 1, 41, 49, per esempio, in cui Gregorio inveisce contro Massimo e le sue misteriose adiutrici, **Mo** è il solo codice a riportare la lezione γε μαία in luogo della vox nihili †βαβαιαι† riportata dal resto dei testimoni (e talora banalizzata). Tale lezione è alla base della congettura γε μαία che ancor oggi leggiamo nel *textus receptus* di PG.<sup>128</sup> Lo stesso dicasi per il c. II 1, 40, 11, dove **Mo** legge καθαράτων, in luogo dell'ubiquo e più corretto κηρυγμάτων.<sup>129</sup>

Questa singolare eccentricità del codice non trova un'immediata ipotesi di collocazione nello stemma, ma lascia piuttosto aperte due strade: (a) **Mo**, benché chiaramente classificabile all'interno di Ω, potrebbe attingere a fonte ben distinta dagli altri testimoni; (b) **Mo** sarebbe piuttosto opera di un copista dotato di estro e cultura, che tende a intervenire sul testo nel tentativo di sanarlo. Va detto, in effetti, che dietro la mano piuttosto informale che verga **Mo** potrebbe celarsi una personalità erudita del genere, come anche una generale tendenza a "parafrasare" il testo ove guasto o difficoltoso lascerebbe pensare.<sup>130</sup>

**Mo** è senz'altro testimone di ramo Ω. Non solo presenta l'ἀκολουθία della *Gruppe XIII* all'incirca secondo lo stesso ordine di S e G, nonostante qualche perturbazione, ma con gli altri testimoni di Ω, incluso C, condivide in parte l'ordinamento delle *Gruppen* stesse.<sup>131</sup> Nel loro stemma, Tuilier – Bady collocano **Mo** accanto a C, facendo discendere questi due soli manoscritti da un comune antenato, ma i risultati emersi fin qui suffragano più che altro una discendenza di **Mo** *recta via* da Ω collaterale a C e SG all'interno di Ω, similmente a ciò che proponeva dubitativamente Höllger.<sup>132</sup>

L'ipotesi che insomma pare meglio rispecchiare la posizione e filiazione di tale testimone è quella che lo vede in un ramo indipendente dello stemma rispetto a C, all'interno di Ω, ora più vicino in certa misura a S, ora invece a G. L'eccentricità di **Mo** è del resto evidente sia dai suoi sporadici accordi con altri testimoni, che dalle *lectiones singulares* che il codice offre. Si

128. Sulle implicazioni di questo luogo assai difficile da sanare da un punto di vista stemmatico, vd. *infra*, § 3.4.1. Per le conseguenze che la congettura dell'Hoeschel ha avuto finanche nella letteratura più recente su Gregorio, vd. *infra*, *comm. ad c. II 1, 41, 49*.

129. La *lectio singularis* di **Mo** è peggiorativa perché ridondante. Gregorio ha fatto menzione al verso precedente dei suoi ἀγνισμοί: perché dunque alludere di nuovo alle «lustrazioni» (καθάρματα)? Va anzi notato che ἀγνισμός è termine abbastanza comune, ma meno di κάθαρμα (stando alle statistiche del *TLG*): potrebbe perciò darsi che il secondo fosse in origine glossa del primo, poi subentrata al termine κήρυγμα, o per un richiamo mal interpretato, o per somiglianza anche grafica tra le due parole.

130. È indicativo, per esempio, che in c. II 1, 14, 25 **Mo** cerchi di rimediare all'errata lezione ἔργοις di C<sup>ac</sup>PSG 'ampliando' il testo (ἔργοις ἐν αὐτοῖς). Si veda pure il c. I 1, 6, 3 dove il solo **Mo**, in luogo della *iunctura* συνεκτική και ποιητική αἰτία, di matrice già aristotelica (vd. Arst. *Mund.* 397b, 9) e saldamente attestata anche in Greg. Naz. *or.* 28, 6, legge οὐσία. Anche nel c. II 1, 33, 3, per esempio, **Mo** aggiunge dopo il γάρ un ἔστι che ha probabilmente funzione epesegetica, ma fa torto al metro. L' 'interventismo' di **Mo** non è dissimile da quello del codice S, vd. *infra*.

131. Eloquente il confronto offerto da Werhahn in Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 23: la nostra *Gruppe XIII* in **Mo** è preceduta dalla *Gruppe X* e seguita dalla *Gruppe XIV* come in G e S. Tra la *Gruppe X* e la nostra C invece frappone la *Gruppe XI*.

132. Si vedano rispettivamente Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. ccxv, e Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 153 (stemma, questo, valido per il solo c. II 1, 88).

può quindi ipotizzare che l' 'imprimitura' originaria di **Mo** fosse appunto  $\Omega$ , ma questo sostrato sia stato a mano a mano ricoperto da successive velature di correzione. A riprova di ciò, andrà rilevato che infatti **Mo** in alcune occasioni è in accordo con  $\Psi$  contro al resto dei testimoni di  $\Omega$ :

**II 1, 14** 19 κακῶν **Mo** LAWM<sup>pc</sup> (=  $\Psi$ ) C\*K: καλῶν *inept.* CPSG LoMc | **I 1, 10** 15 χρόνου  
recte **Mo** LVa: πόνου *inept.* CGS 35 σοί recte **Mo** LVa: σύ *inept.* CGS

Si noti, tuttavia, che in tutte le occorrenze sopra riportate **Mo** conviene con i testimoni di  $\Psi$  in lezione corretta, ciò che dimostra, al più, il suo relativo isolamento all'interno di  $\Omega$ .

### 3.1.4.2 Il codice S fra *studium novandi* e contaminazione

**S** Degli unici due testimoni a preservare integralmente l' ἀκολουθία di Werhahn, il più antico è il codice S, che già a Höllger appariva come un manoscritto fortemente contaminato, in cui un copista dalla grafia minuta di sec. XIV aveva raccolto più filoni della tradizione, per di più intervenendo non di rado congetturamente.<sup>133</sup> Il codice è un palinsesto pergamenaceo, la cui *scriptio inferior*, databile al sec. XI, reca un menologio del mese di gennaio:<sup>134</sup> i fogli furono poi reimpiegati attorno al sec. XIV per costituire un piccolo in-quarto e di traverso fu vergata un'antologia molto ricca dei *Carmina*, in una scrittura minutissima e fitta di abbreviazioni tachigrafiche, la cui lettura è resa sovente viepiù ardua dall'inchiostro evanido.<sup>135</sup> Il codice è opera di una mano soltanto, se si esclude quella seriore che ha ripassato

133. Così Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, p. 91: «Der Baroccianus gehört zu den Kodizes, deren Stellung im Stemma nicht in allen untersuchten Gedichten gleich ist» (*ibidem*, n. 170, egli rimanda giustamente alle «costellazioni incostanti» di pasqualiana memoria, vd. Pasquali, *Storia della tradizione*, p. 136), nonché, sulla sua scorta, più vaghi Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxiii: «[L]e copiste a recouru [...] à plusieurs traditions complémentaires de cette recension de base dans la famille  $\alpha$  ou dans la seconde classe des manuscrits des poèmes du Théologien». Sul codice vd. in particolare Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 90-97; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxii-cxv; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 83-84; Jungck, *De vita sua*, p. 42 e Cummings, *De vita sua*, p. 8 (Werhahn, *Σύγκρισις βίῳ*, esclude S dalla sua edizione, benché esso tramandi anche il c. I 2, 8). Per la posizione di S nella *Gruppe I* si veda, invece, Gertz, *Die Gedichtgruppe I*, 20-21 (il cui stemma è seguito, per esempio, da Simelidis, *Selected Poems*) e ancora, per altre *Gruppen*, Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppe, praes.* pp. 13, 45-49 (si rimanda, cioè, soprattutto, ai luoghi in cui Sicherl fa riflessioni generali sull'origine di S, ovvero traccia la genealogia della terza parte del codice, che è quella di nostro interesse).

134. Per la *scriptio inferior* si rimanda a Delehay, *De codice rescripto*, pp. 71-74, dove sono riportate le notizie di R. Holmes in H. P. C. Henke et P. I. Bruns, *Annales litterarii I*, Helmstadii, 1782, pp. 1-12 (cfr. anche Ehrhard, *Überlieferung 1*, pp. 554-556). Si tratta di materiale agiografico ascrivibile ai secc. X-XI, segnatamente di un Menologio di gennaio che contiene: *pass. Polyeuc.* (BHG 1566-1567); *v. Marcian.* (BHG 1033-1033d); *A. Sib.* (BHG 1628-1632b, 1634g); *apophth. Patr.* (CPG 5560 = BHG 1443-1444c); *Hier. v. Paul.* (CPG 3636 = BHG 1466-1467b); *pass. Theag.* (BHG 2416); [Amph.] *v. Bas.* (CPG 3253 = BHG 246y-260ab); *Greg. Presb. v. Greg. Naz.* (CPG 7975 = BHG 723-723c); *Bas. Caes. hom. 18, in Gord.* (CPG 2862 = BHG 703).

135. Si tratta di un inchiostro dal colore ferreo e molto sbiadito (illeggibile ove sul manoscritto sia stato passato l'acido gallico per far emergere la *scriptio inferior*): forse un inchiostro di ossido di ferro o con componenti vegetali? Senz'altro di scarso pregio, cfr. a proposito Zerdoun Bat-Yehouda, *Les encres noires, praes.* pp. 143-213.

la scrittura ove sbiadita, apportando con l'occasione di tanto in tanto sporadiche correzioni, nonché copiando il principio dell'*Iliade* negli ultimi due fogli.<sup>136</sup>

Si è soliti ripartire S in distinte sezioni, in base al filone della tradizione manoscritta a cui esso di volta in volta attinge per singoli componenti: (1) ff. 1<sup>r</sup>-52<sup>v</sup> (S<sup>I</sup>): reca i *Carmina Arcana* (e altri carmi teologici) corredati del *corpus* delle XIV parafrasi di Niceta David;<sup>137</sup> (2) ff. 54<sup>r</sup>-134<sup>v</sup> (S<sup>II</sup>): contiene carmi delle *Gruppen* I, II, III, VIII; (3) ff. 134<sup>v</sup>-160<sup>r</sup> (S<sup>III</sup>): contiene le *Gruppen* X, XIII, XIV, XVI, XV (intervallata però dal c. II 1, 11, 1597-1916, e dal c. I 2, 10 lacunoso, entrambi della *Gruppe* XI), IX, XVII, IV (intervallate però da altri carmi della *Gruppe* XI).<sup>138</sup>

La «costellazione di manoscritti» e fonti a monte di S può essere parzialmente ricostruita grazie agli studi di Höllger, Crimi e Tuilier e Bady. Per il c. II 1, 11, infatti, il codice presenta in un primo momento l'omissione dei vv. 1598-1916 caratteristica della classe Ω. I versi mancanti, tuttavia, sono stati integrati in coda a S (ff. 150<sup>r</sup>-160<sup>r</sup>), assieme altri componenti della

136. Quando ve n'è necessità, in apparato gli interventi di questo maldestro 'restauratore', che finiscono spesso per rendere illeggibile la lezione antica, sono indicati con l'abbreviazione *atram.[ento] ren.[ovato]*. Se la mano che riempie i ff. finali di S con l'*Iliade* è la stessa cui si deve il ripasso della scrittura, come il colore identico dell'inchiostro e i pochi interventi sul testo di S lasciano supporre, essa andrà considerata comunque non troppo più tarda del copista di S, date le movenze a *Fettaugenmode* che rivela a sua volta: potrebbe anzi trattarsi di una correzione coeva. Stando a Gertz, *Die Gedichtgruppe I*, p. 21, che a sua volta riporta una notizia riferitagli *viva voce* da Dominique Grosdidier de Matons, S proverrebbe da Creta, come molti dei codici barocci della Bodleiana. Nel 1629, infatti, su suggerimento del vescovo J. Ussher, la collezione del veneziano Iacopo Barocci (*vel* Barozzi, Venezia, 1562 – ivi, 1617) fu acquistata per £ 700 da parte di W. Herbert, per conto di re Carlo I d'Inghilterra: l'evento ebbe una certa eco, se si pensa che Alvise Lollino, vescovo di Belluno e dotto corrispondente di Barocci, se ne rammaricò nel carme *De bibliotheca Barotiana a Britannis empta*. Iacopo (vd. la voce di S. Bottari, in *DBI* 6 [1964], pp. 508-509) discendeva da una famiglia patrizia veneziana con solidi legami con Creta; il nucleo più cospicuo della collezione libraria gli proveniva dallo zio Francesco (Candia, 1537 – Venezia, 1604, vd. la voce di G. Spiazzi, ivi, pp. 495-499), scienziato, polimate ed esoterista condannato dal Sant'Uffizio per apostasia, che aveva però uno spiccato interesse per i Padri. Di questi fondi Barocci stesso stilò un catalogo: I. Barocci, *Indice de libri greci antichissimi scritti a penna, che si trouano nella libreria, che fù del Q. illustriss. sig. Giacomo Barocci, nobile veneto*, Venezia, 1617, poi riprodotto in I. F. Tomasini, *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae...*, Udine, 1650, pp. 64-92 (a p. 82, con ogni evidenza, è registrato S, quantunque erroneamente come *bombycinus*). Che la minaccia turca avesse provocato l'«inondazione» di Creta da parte dell'intelligenza costantinopolitana già a partire dalla fine del s. XIV è fatto abbastanza noto, già sottolineato da Mercati, *Di Giovanni Simeonachis*, pp. 312-341, e da Geanakoplos, *Greek scholars in Venice*, pp. 41-52 (*praes.* p. 48).

137. Cfr. Werhahn, *Übersichtstabellen*, in Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 21; Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxiv (e pp. cxcix-cxcix). Su S' si veda invece Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. xvi, nonché l'edizione della parte del commento relativa agli *Arcana*: Moreschini – Costa, *Niceta David. Commento* (cfr. Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz*, pp. 161-179).

138. Abbiamo ritenuto tuttavia ambigua la notazione dell'ordinale in apice che altri studiosi hanno mutuato da Werhahn (S<sup>I</sup>, S<sup>II</sup>, S<sup>III</sup>), poiché essa può finire per veicolare nel lettore l'idea che S contenga più unità codicologiche distinte (come nel caso dei fogli risarciti C\* di C, vd. *supra*, § 3.1.3.2.1), ciò che evidentemente non è. Del resto, i ff. 52<sup>v</sup>-54<sup>r</sup> contengono un πῖναξ che rispecchia effettivamente l'ordinamento dei carmi. Per la posizione assegnata a S nella *Gruppe* I, vd. Gertz, *Die Gedichtgruppe I*, p. 180; per la *Gruppe* III, Palla, *Studi sulla tradizione*, p. 79; per la *Gruppe* VIII, Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 122-123 e 101 (cfr. anche Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, p. 84). Ai ff. 159<sup>r</sup>-160<sup>r</sup>, S in realtà presenta i cc. II 1, 55<sup>b</sup> – I 2, 12 – II 1, 82 – II 1, 27 – II 1, 84 – II 1, 28, cioè componenti delle *Gruppen* I e II tratti da un testimone della classe Ω con cui integrare S<sup>II</sup>, di ascendenza α (vd. Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 44, per la *Gruppe* IV, vd. Palla, *Studi sulla tradizione*, pp. 18-19 e stemma a p. 34).

*Gruppe XI.* Si tratta di un'aggiunta vieppiù significativa perché vi compare anche il c. I 2, 10 con la tipica omissione iniziale dei vv. 1-183, propria invece della classe Ψ.<sup>139</sup>

La *Gruppe XIII* in S occupa i ff. 145-148<sup>v</sup> e, come in Mo e G, succede alla *Gruppe X*: la deduzione più ovvia che se ne può trarre è che anche questa S abbia tratto da una fonte della classe Ω. L'ipotesi è confortata dagli accordi in errore (o variante significativa) che collocano S nell'area Ω della tradizione manoscritta:

II 1, 14 19 κακῶν LW AC\*KMo : καλῶν CSGLoMc *et all.* 24 οὐκ ἐπίστατ' οὐκ ἐπίσταθ' CS *alii aliter* 25 ἔργον LC<sup>pc</sup>WAC\*KLoMc : ἔργοις *facil.* C<sup>ac</sup>GS (*necnon* P) (ἔργοις ἐν αὐτοῖς Mo) 33 φέρ' οὖν LWAC\*GMoMc φέρον CSLo (*necnon* P) *alii aliter* 45 σείοιτο πάντα CSGMoMc (*necnon* P) σείοιτ' ἅπαντα LC\*KLo σείοιθ' ἅπαντα C<sup>sl</sup>AW<sup>ac</sup> 53 ἦν ἂν ἢ τῆδε *contra metr.* C KS *alii aliter* | II 1, 39 94 ὅταν δὲ πῆξιν LC\*W πῆξιν δ' ὅταν *facil.* SGMoMc (*necnon* Va<sup>ms</sup>)<sup>140</sup> | II 1, 41 23 γραδίων SGMo (*necnon* Va<sup>ms</sup>) γραϊδίων LC\*W | II 1, 40 33 ἐκβαλεῖ LWC\* ἐκβάλλει *contra metr.* SGMo (*necnon* Ba) | I 1, 6 7 ἐξηρηκότες] ἐξηρηκότες C<sup>ac</sup>GMo 29 χύσιν] φύσιν *inept.* CSGMo (*necnon* P) 61 ὑπέρμετροι] ὑπέρτεροι *inept.* CS 93 τρέφονθ'] τρέφοντ' SGMo 95 τετρυμμένοις] τετρυμένοις CS | I 1, 10 4 τὸν] τὸ C<sup>ac</sup>Mo 5 ἐγένετ' ὁ] ἐγένετ' *contra metr.* CSMo (*necnon* Va<sup>ms</sup>) *alii aliter* 9 κτείνη] κτείνει C<sup>ac</sup> 15 χρόνου] πόνου CSG (*necnon* Va<sup>sl</sup>) 21 καὶ γεινεθ' *difficil.* CSG *alii aliter* 30 κάμοι] κάμέ *contra metr.* CS 35 σοί] σύ *inept.* CSG 39 οὐ καὶ σὺ] οὐκ ἐσὺ *inept.* S<sup>ac</sup>G 54 βροτόν] βροτῶν C<sup>ac</sup>S | II 1, 7 *tit.* πρὸς τοὺς ἀφίλους CSGMo *alii aliter* 2 ἐώα τε λήξει καὶ δύσει] ἐώα λήξει καὶ δύσει CSGMo (*necnon* Mc) *alii aliter* | I 2, 27 20 γνωρίμου] γνωρίμον *difficil.* GS (*necnon* Va) 26 καλεῖς] καλῆς GS (*necnon* Va) | I 2, 4 10 φύγοις] φύγης C<sub>1</sub>C<sub>11</sub>S | I 2, 6 33 τὸ βλέπεσθαι τῷ βλέπειν θήρευέ μοι CS (*necnon* P<sup>ac</sup>) 49 πηγάσει] πηγάση GS

Sono di rilievo in quest'elenco i casi di accordo col solo *potior* C, che almeno in due occasioni (ὑπέρτεροι per ὑπέρμετροι in c. I 1, 6, 61 e κάμέ S per κάμοι in c. I 1, 10, 30) assurgono al rango di *Bindefeller*. C non può del resto essere la fonte di S, perché S non ne condivide tutte le lezioni.<sup>141</sup> S o un suo antenato, tuttavia, non possono neppure aver fatto da modello a nessun altro testimone di Ω, perché il codice presenta alcune lezioni singolari non altrimenti attestate, alcune delle quali difficilmente sanabili se non per contaminazione:

II 1, 14 8 φθόνω] φόνω S<sup>ac</sup> 43 ὅς με] ὅς μετὰ S<sup>ac</sup> (ὅστις Mc) | II 1, 47 9 οἶσθα ὡς] οἶσθ' ὡς *inept.* S *alii aliter* 12 δὲ *in ras.* S 21 προμηθεῖτ'] προμυθεῖτ' S (προμηθεῖς τ' M) | II 1, 39 9 πάντα ῥίψ-] πάντας ῥίψ- *contra metr.* S 18 ὀρωμένοις] *inept.* ὀρωμένοις S 27 μὲν οὖν] μ' οὖν S 28 γράφειν] γράφει S 38 λόγοις] νέοις *inept.* S 41 γλυκάζων] γλυκάζων *atram. renov.* S<sup>pc</sup> 44 λυρισμάτων] ληρημάτων S<sup>pc</sup> 46 τὸ] *in ras.* S 87 ἐμμελῶς S 97 ἂν] οὖν S | II 1, 41 7 καλοῦ] καλῆς S *alii aliter* 8 κολουεται] βούλεται S 31 ἔχει] ἔχεις S<sup>pc</sup> 32 (ἔχεις) SyrV 53 ἀπλούμενων] ἀπλούμενος S 58 μάλισθ'] μάλιθ' S<sup>ac</sup> 63 οὐδ'] οὐθ' S [λόγου] λόγων S | I 1, 6 3 ἀναφέροντες] ἂν φέρονται S<sup>ac</sup> ἂν φέροντες *atram. ren.* S<sup>pc</sup> 17 ποιεῖς] ποιῆ *atramento renovato* S 31 ὁ] οὐ S 33 τῆς σποράς] τὴν σποράς S 34 οὐ καὶ] οὐδεὶς *atramento renovato* S 36 εἰ] εἶ *inept.* S 37 (εἶ) SyrV, si tratta probabilmente di un accordo fortuito 52 μῆδ'] μῆ S 56 νηπίοις] θηρίοις 65 μικρῶν] μικροῦ S 104 δὲ] *del. ras.* S<sup>pc</sup> κακὸν] κακῶ *atramento renovato* S<sup>pc</sup> *alii aliter* 110 γνώμη *schol.* S<sup>ms</sup> | I 1, 10 1 Νοῦν] *obel. exhib.* S<sup>ms</sup> 35 κινδυνεύεθ'] κινδυνεύετ' S | II 1, 3 ἐχθρῶν] ἐργῶν S | II 1, 33 12 *post* 13 *transp.* S 15 τετίμημ'] τετίμη' S (τετίμημαι L) | II 1, 7 3 εὐφήμησατε] εὐφήμησά τε S *alii aliter* 4-5 *post* 6-7 *transp.* S | I 2, 27 8 εἰκῶ] εἰκὸς S *alii aliter* 10 δ' ἐμοί] δῆ μοι S 28 τὸ] τὸν S | I 2, 37 *tit.*

139. Il carne presenta in S ulteriori omissioni sanate anch'esse posponendo i versi mancanti all'ultimo del c. I 2, 10 (998), vd. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 45-46: anche queste integrazioni, per Crimi, si devono al ricorso al ramo Ω.

140. Sulle relazioni tra S e Va, nonché tra S e Va<sup>c</sup>, vedasi *infra*, § 3.1.8.

141. Si veda *supra*, § 3.1.3.2.

γνωμικά *schol.* S<sup>mg</sup> (*necnon* Va<sup>mg</sup>) | I 2, 4 10 πῶς] καὶ πῶς S<sup>pc</sup> | I 2, 6 7 γάμος] γάμω S 11 με] μοι S 37 παρθένους] παρθένος S 42 πλὴν μόνη μνήμη] πλὴν μνήμη μόνη S 60 γάμος] γάμον S

Si tratta per la gran parte di *lapsus calami* di scarso interesse, che rivelano già di per sé la complessa stratigrafia del codice, più volte corretto: alcune di queste correzioni sono rese perspicue dall'uso di un inchiostro più scuro, sotto al quale però il più delle volte si intravede a fatica il testo d'origine. L'antigrafo di S fu senz'altro un manoscritto in minuscola, come certificato dal fraintendimento di *κολούεται* in *βούλεται* in c. II 1, 41, 8. Diverso è invece il caso di certe altre lezioni peculiari di S, che si devono con ogni probabilità a congettura *suo Marte* del copista (probabilmente del modello di S) volta a colmare lacune nell'antigrafo.<sup>142</sup>

II 1, 14 23 αἰκίαν] ἡμέραν S (*necnon* P) αἰτίαν LAC\*W (= Ψ) | II 1, 41 56 ὕδατι... πυρῆ] ὕδατων... πυρός S, nel tentativo di aggiustare il trimetro<sup>143</sup> | I 1, 6 56 νηπίοις] θηρίοις S 68 παρ' ἐλπιδας L<sup>ac</sup>W<sup>ac</sup> παρ' ἐλπίδας CGMoP: παραυτίκα S | I 2, 6 32 κλάσεις] φρένας S

Accordi in errore (o variante significativa), ovvero patenti correzioni di S, tradiscono altresì una contaminazione di S con Ψ. Ciò ben si confà all'idea che dagli altri studi è già emersa, ovvero che il copista di S tenesse sott'occhio più esemplari, quantomeno uno per ciascuna delle due classi.<sup>144</sup>

Sono accordi in errore di S con altri testimoni che resta difficile spiegare:

II 1, 39 8 ἄν *contra metr.* MoG C\*Va: οὖν *iuxta metr.* SLW<sup>ac</sup>M | II 1, 41 28 τούτοις S<sup>pc</sup> LWM VaBa: τούτους C\* MoS<sup>ac</sup>G | II 1, 3 12 φλέγοι] φέροι *inept.* C\*S

Rimandiamo invece più oltre per l'analisi dei rapporti di S con P e con Va (§ 3.1.7 e § 3.1.8).

### 3.1.4.3 Il codice G, un cipriota mendosissimo

**G** L'ultimo testimone *recentior* a trasmetterci l'ἀκολουθία della *Gruppe* XIII è il codice cartaceo G. Questo mediceo lungamente ascritto al sec. XV, deve invece essere retrodatato alla prima metà del sec. XIV, se è quella di Romano Cartofilace la mano che copia

142. Crimi, *Sulla virtù*, p. 84 e n. 230, ha saggiamente parlato dello *studium novandi* che da S trapela, cfr. anche Id., *Nazianzenica I*, pp. 205-206, contrariamente a quanto sostenuto da Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 149. Anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxiv, hanno giustamente descritto quello di S come uno «scribe de la Renaissance byzantine de l'époque des Paléologues qui avait un sens critique averti».

143. La scansione tribrachica di ὕδατι secondo l'esempio tragico (vd. *ex.gr.* Soph. *Oed. Col.* 1599) farebbe pensare a una sostituzione dattilica in prima sede. S prova a correggere in ὕδατων di modo da 'riaggiustare' il metro, perché nel testo che leggeva τό era omesso (errore comune a MoSG<sup>pc</sup>, vd. *supra*), nel tentativo di ripristinare il ritmo dodecasillabico. Anche se τό viene reinserito, tuttavia, il trimetro rimane irregolare: una soluzione potrebbe essere quella di considerare ὄ in ὄδωρ con successivo tribraco, come in Greg. Naz. c. I 2, 10, 621 (cfr. Crimi, *Sulla virtù*, p. 104: si tratta di una *false quantity*, nonché *infra, comm. ad c.* II 1, 41, 56).

144. Presupporre che, una volta identificata la fonte per una determinata sezione del codice, esso non abbia attinto per contaminazione anche all'altro ramo è improbabile: difficile dar retta, in questo senso, alle rassicurazioni di Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 92, che, dopo aver assegnato S a Ψ per la *Gruppe* XI, sostiene: «Gegen die Einordnung kommen nicht die Fälle auf, in denen der Baroccianus Fehllösungen der C-Klasse vertritt» (ciò che lo porta, *ex.gr.* ivi, p. 93, a fornire una spiegazione alquanto complicata per la presenza del v. 319<sub>a</sub> nel c. I 2, 10, unanimemente giudicato spurio e di norma assente in Ψ). Converterà piuttosto ammettere con Crimi, *Sulla virtù*, p. 84, che «S mostra qualche esito di contaminazione con Ω» e che, per esempio, la presenza del verso spurio andrà spiegata con la sua errata integrazione, a séguito di contaminazione. In quei casi – così come nel nostro – S quindi esibisce tracce di contaminazione con Ψ (vd. *ibidem*, n. 234, per le «varianti erratiche» di *Doc* che S pure talora ha).

il manoscritto, secondo un'ipotesi di attribuzione formulata indipendentemente da D. Bianconi in tempi recenti e da N. G. Wilson, anni addietro.<sup>145</sup> L'identificazione con Romano consente anche di congetturare un'origine cipriota per questo manoscritto.<sup>146</sup> Il codice contiene un'ampia scelta dei *Carmina* ai ff. 1-143<sup>v</sup> (inclusi gli spurii *Iambi ad Seleucum* di Anfilochio di Iconio), seguita da opere di Nemesio di Emesa e Teodoreto di Ciro.<sup>147</sup> I ff. 1-2 di G, invece, sono stati tardivamente copiati da Camillo (o Francesco?) Zanetti, per risarcire il codice che dovette subire la perdita dei fogli iniziali e, conseguentemente, dei vv. 1-83 del c. II 1, 11 con cui G si apre.<sup>148</sup> L'intervento di Zanetti, che per colmare la lacuna di G si servì di un codice di classe Ψ, è indizio del fatto che G fu con ogni probabilità utilizzato all'interno di un *atelier* come copia di riscontro. Ciò lascerebbe per di più supporre che G si trovasse a Firenze già alla metà del Cinquecento.<sup>149</sup>

D'altro canto, gli studi precedenti collocano unanimemente G nel ramo Ω della tradizione. G ci riconsegna un testo molto trascurato e zeppo di errori, ma è per noi al contempo uno dei due soli testimoni a trasmettere per intero l'ἀκολουθία della *Gruppe XIII*.<sup>150</sup> In G i carmi (chiamati λόγοι)<sup>151</sup> sono numerati (il primo della *Gruppe XIII* è il terzo del codice) ed esibiscono titolature in un inchiostro rosso assai sbiadito. È da attribuire in massima parte a sviste del copista (ovvero a sviste ereditate) l'enorme mole di *lectiones singulares* che il codice esibisce.<sup>152</sup>

145. Si vedano in proposito Bianconi, «*Duplici scribendi forma*», p. 307, n. 20, e Crimi, *Le anacreontee*, p. 118, n. 6. È in effetti persuasivo il confronto proposto da Bianconi con il *Par. gr.* 234, sottoscritto da Romano nel 1318. In G, tuttavia, Romano oscillerebbe con una certa disinvoltura tra una grafia esuberante e occhiellata, soprannominata da Canart *chypriote bouclée*, e un modello più disciplinato e *carré*, cfr. in merito Canart, *Un style d'écriture, praes.* p. 320, fig. 4: uno *specimen* della «semi carrée» di Romano. Su di lui, ἀναγνώστης a Cipro nel XIV sec., vedasi altresì *RGK* I 357; II 487; III 568, nonché Constantinides, *The Copying in Cyprus*, pp. 18-19, 26-27 (tavv. 2-3) e Constantinides – Browning, *Manuscripts from Cyprus*, p. 12. Ivi, p. 141 e n. 5, è fatta menzione dell'inchiostro particolarmente scuro corredato di *tituli* sbiaditi in tinta rossiccia come cifra distintiva del copista: è la stessa combinazione che, in effetti, si ravvisa in G.
146. Sulla 'rinascenza cipriota', conseguenza diretta della decadenza di Bisanzio e della fuga dei dotti dalla capitale – fenomeno in tutto analogo a quello cui si è accennato per Creta – utilissimo lo schizzo offerto in Constantinides – Browning, *Manuscripts from Cyprus*, pp. 10-14.
147. Nello specifico ai ff. 145-228<sup>v</sup>: Nemes. *nat. hom.* (CPG 3550) e ff. 231-419<sup>v</sup>: Theod. Cyr. *affect.* (CPG 6210), per il primo rimandiamo a Morani, «*De natura hominis*» di Nemesio, per il quale G è però testimone *descriptus*, per il secondo a Raeder, *Theodreti graecarum affectionum curatio*, p. v, n. 1 (il testimone è anche in questo caso un *descriptus*), assieme alle rettifiche di Morani, *Graecarum affectionum curatio*, pp. 225-246.
148. Si veda in merito la ricostruzione assai dettagliata fornita da Crimi, *Nazianzenica V*, pp. 472-476: benché Crimi sia persuaso dell'identificazione, varrà la pena di ricordare che è ampiamente documentata l'attività di *instaurator* presso la Laurenziana di Francesco, fratello di Camillo, vd. *ex.gr.* Gaspari, *Francesco Zanetti*, pp. 155-175. Su Camillo Zanetti, identificato come una delle mani del nostro W, vd. *infra*, § 3.1.5.
149. Su questo codice (δ) di classe Ψ cui attinge lo stesso W quando non è *descriptus* di G, si veda *infra*, § 3.1.5.1, oltre a Crimi, *Nazianzenica V*, p. 475. Ritiene che G fosse in Firenze da lungo tempo Sicherl, *Zwei Autographen Ficinos*, p. 224 (il quale però data il codice al sec. XV).
150. Sottolinea Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 122: «Das geringe Engagement von G am Text hat seinen Niederschlag in einer entsprechend höheren Fehlerquote gefunden».
151. Il particolare può sembrare di poco momento, ma varrà la pena di ricordare che lo stesso termine λόγος è usato da Cosma nel suo *Commentario*.
152. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 121: «Die Depravierung des Textes ist wohl dem Kopisten selbst anzulasten, könnte aber auch weitere Überlieferungsstufen zwischen β [*scil.* l'antenato intermediario tra G e Ω] und G



**II 1, 14** 5 τονῦν] τὸν νοῦν **G** (τοννῦν **Lo** τανῦν **Mc**) 6 βραχεῖ] βραχύ **G** 9 ἀγρίου] ἀτρίου **G**  
 14 λίθῳ] λίθοις **G** 24 οὐδ' ἡμῶν] οὐδαμῶν **G** 41 θεός<sup>2</sup>] θεοῦ **G** 43 κωλύσει] κωλύει **G**  
 47 θρόνους] θώκους **G** 53 ἡ δεινὸν] ἡδυνὸν **G** 59 πολλ'] παλ' **G** | **II 1, 47** 12 ἄτακτος εἰς] εἰς  
 ἄτακτος *contra metr.* **G** 13 δώσεις] δώσης **G alii aliter** τὰς] τῆς **G** 14 τὸν δρόμον *cett. et G<sup>mg</sup>* :  
 τοὺς δρόμους **G** 25 τὸν δρόμον] τῷ δρόμῳ **G<sup>ac</sup>** 32 *om.* **G** 33 ἐλπίδων] ἐλπίδι **G** 34 ὁ γάρ] και  
 γάρ **G** | **II 1, 39** *tit.* ἀπολογία τοῦ κεχρησθαι τοῖς μέτροις *add. G (necnon Va<sup>mg</sup>)* 3 *om.* **G**  
 11 τοὺς ζάλην] τοῦ ζάλη **G** 12 τοσαύτας] τοσαύταις **G** 42 ἀνίσθαι] ἀνέεσθαι **G** 56 συρίγματα]  
 συρίσματα **G** 64 ἔκτοθεν] ἔξωθεν **G** 65 ψόγος] ψώγος **G** 70 ἀμβλώματα] ἀβλώματα *s.l.* **G**  
 73 ψέγεις] μέγεις **G** 91 σεμνῆς] σεμνοῖς **G** 102 μυσῶν] μουσῶν **G** | **II 1, 41** 41 ἡγάπας]  
 ἡγαπήσας **G** 49 βαβαῖαι] βεβαῖα **G (necnon Ba)** ἐνέπνευσαν] ἐνέπνευσεν **G** θράσος]  
 θράσους **G** 54 γράφεις] γράφης **G** | **II 1, 40** κακῶν] κακῶς **G** 29 δ' ἔχοιμι] δέμει **G<sup>ac</sup>** |  
**I 1, 6** 5 οἱ] ἡ **G** 14 δ'] θ' **G** 17 πεπρωμένον] πεπληρωμένον **G** 23 δοκῆ] δοκεῖ **G**  
 33 ἔσπειρας] ἄπειρας **G** 41 σοφῶς] σαφῶς **G** 42 ταῦτα] ταῦτ' **G** καθυπεσχόμην]  
 καθυποσχόμην **G** 48 εἰ μὴ] ἡμὴ **G** 72 ἄριστον] ἄριστος **G** 73 εἰ] εἰς **G** 74 περιγραφομένης  
 τοῖς] περιγραφομένοις **G** 78 τὸ κείνων] τὰ κείνων **G** 85 πῶς] μως **G** 110 σέβειν] σέβεις **G<sup>pc</sup>** |  
**I 1, 10** 33 πάχους] πάχου **G** 7 ἴν'] ἐν **G** 8 τῆς *om.* **G** 12 Θεοῦ] Θεός *inept.* **G**  
 15 κρείσσων] κρείσσον **G** 24-25 *om.* **G** 31 μένεις] μὲν εἰς **G** 35 βροτός] θεός **G<sup>ac</sup>**  
 34 ἔγγιον] ἔγγυον **G** 36 προσεληπται] προεἰληπται **G** 37 ἀμύντωρ] ἀμύντοορ **G alii aliter**  
 42 σωθῆς] σωθεῖς **G** 55 θανόντος] φανόντος **G** 57 ἐν μεταίχμιῳ] ἐμεταιχμίῳ **G** 65 σημείωσαι-  
 τὸ εἰς τὸ πάθος *schol. G<sup>mg</sup>* | **II 1, 3** 1 ᾧ] ᾧ *inept.* **G** 4 νέυμασιν] ρέυμασιν **G**  
 5 ἀλλά μοι] ἀλλ' ἄμοι *contra metr. G (necnon Ba<sup>ac</sup>)* 6 πέμποις] πέμπεις **G** 9 τρέφοι] τρέφει **G**  
*(necnon Am)* 12 φέροι] φέρει **G (necnon K)** | **II 1, 67** *tit.* εἰς ἑμαυτὸν **G** 3 ἡσθόμην]  
 ἡσσομην **G** 6 δέχη με] δέχη μι **G** | **II 1, 33** 7 τοσοῦτοις] τοσαύτοις **G** | **I 2, 27** 14-  
 15 *om.* **G** 17 κατηστέρισται] κατηστέρης τὸ **G alii aliter** 28 καλύψειν] καλύψει **G** |  
**I 2, 37** ῥυφθῆναι] ῥυσθῆναι **G** | **I 2, 35** ἐγκρατῆς] ἐγκρατεῖς **G** | **I 2, 4** ζῆλον] βίον *inept.* **G**  
 στέργεις] στέργει **G** 7 ὄλοιό μοι] ὄλυό μοι **G alii aliter** 8 παραστάτιν] παραστάτην **G**  
 14 εἵνεκεν] εἵνικεν **G alii aliter** | **I 2, 6** 8 εἰ γυνὴ Θεῷ *om.* **G** 9 τι] τις **G alii aliter** 12 δὲ μὴ] δ'  
 ἐμὴ **G** 19 δίδωσι] δέδωσι **G** 40 ἀδελφὸν] αἰδελφὸν **G** 45 τὸ] τὸν **G** (τῷ **S**) 48 σε] σοι **G**  
 52 σὺ *om.* **G** παραστάτις] παραστάτης **G** 54 συζυγῆς] συζυγός **G** (συρυγῆς **W<sup>ac</sup>**) 63 ψιλῆς τε  
 διδράγμου τε **L Cosm**] ψιλῆς τε διδράγμου **G**

Com'è chiaro a prima vista, quelle offerte da **G** sono in massima parte innovazioni deteriori prodottesi nella copia di **G** stesso o del suo antigrafo: si tratta infatti perlopiù di itacismi, indubbe banalizzazioni o lezioni del tutto prive di senso.<sup>153</sup> Come si vedrà più avanti, molte delle lezioni singolari di **G**, quand'anche patentemente errate, si riscontrano nel testo di **W** (o in margine a **W**): segno questo che **G** fu copia di riscontro usata nello stesso *atelier*. Tolto **W**, tuttavia, **G** non ha prodotto discendenza, soprattutto non può essere considerato l'antenato comune della nostra ἀκολουθία. Nella messe sterminata di errori di **G**, tuttavia, saltano all'occhio alcune lezioni su cui conviene soffermarsi.

Non può essere considerato indizio certo di errore di maiuscola a monte di **G** il fraintendimento di γ in τ in c. II 1, 14, 9, dove in luogo dell'aggettivo ἄγριος (forma senz'altro corretta), il codice legge un impossibile ἄτριος (*sic, an pro ἡτριος*). Dal XII sec. in poi, non è infatti inusuale ritrovare anche in minuscola forme maiuscole di γ che avrebbero favorito questo tipo di fraintendimento.<sup>154</sup> Andrà parimenti scartata, in c. II 1, 3, 5, la lezione ἀλλ' ἄμοι

signalisieren». Le lezioni di **W** e del correttore di **W** (**W<sup>c</sup>**) sono omesse nella lista che segue qualora *describendae*, vd. *infra*, § 3.1.5.

153. Cfr. in proposito Crimi, *Sulla virtù*, pp. 77-78: «Assai numerosi gli *errores* peculiari, gran parte dei quali assolutamente triviali e indegni di nota»; anche nel nostro caso, inoltre: «**G** presenta un errore *in textu*, che viene corretto, *suo loco* ovvero in margine o *s.l.*, dal copista stesso».

154. Si veda, *ex.gr.*, quanto notato a proposito del *revival* formale nelle scritture di epoca paleologina da Crisci – Degni, *La scrittura greca*, p. 184. Resta comunque un tipo di corruttela controintuitivo che desta qualche

(sic) in luogo dell'ubiquo e assai *facilior* ἀλλά μοι: benché il possessivo nella sua forma dorica sia infatti attestato nei tragici, fa qui torto al metro.<sup>155</sup>

Desta semmai maggiore sorpresa una variante come quella in c. II 1, 14, 47:

(a) II 1, 14, 47-52:

φωνὴν ἔχω, πόλεις σὺ καὶ λαμπροὺς θρόνους.  
ἴστημι γλώσσας, ὦ καλῆς τυραννίδος·  
λάμποιμι λύχνος λυχνίας ὑπερτεθεῖς.  
ὄλην καταστράπτοιμι τὴν οἰκουμένην·  
νῦν ταῦτα, μικρὸν ὕστερον καινοὶ θρόνοι,  
πρώτων τε δευτέρων τε τάξις ἔννομος.

47 θρόνους] θώκους G

Qui – come si vede – G legge θώκους invece di θρόνους, contro tutta la tradizione. Non c'è dubbio che, sotto certi aspetti, la lezione offerta da G sia certamente *potior* dal punto di vista lessicale, trattandosi di un termine epico assai più raro. Anche in questo caso, tuttavia il preziosismo è forse da rigettare perché contrario al trimetro.<sup>156</sup> Alle spalle di Romano Cartofilace e della sua copia ingenuamente scorretta, lezioni come queste delineano, in buona sostanza, la figura di un copista-lettore più antico, senz'altro assai più colto e interventista.

Eccettuati Tuilier e Bady, che lo escludono in quanto *recentior*, tutti gli studiosi dei carmi maggiori trasmessi da G (cioè il c. II 1, 11 e il c. I 2, 10, assieme alla *Gruppe XI* più genericamente), collocano il testimone, all'interno di Ω, per tramite di un subarchetipo che G condividerebbe con altri manoscritti-fratelli. Nel nostro caso, G è per ordinamento del contenuto del tutto sovrapponibile a S: non già soltanto perché solo GS hanno i carmi della *Gruppe XIII* secondo la stessa ἀκολουθία, ma anche perché in entrambi essa è preceduta e seguita dalle stesse *Gruppen*.<sup>157</sup> Höllger vede nel codice un fratello minore del *Par. Coisl. gr. 56 (D)*, anch'esso di ascendenza cipriota,<sup>158</sup> codice che però non trasmette nessuno dei

perplexità: una caratteristica peculiare di talune lezioni di G, all'interno della sua vastissima messe di banalizzazioni.

155. Si vedano, *ex.gr.*, Soph. *Oed. T.* 282, *Trach.* 158, *Oed. C.* 454; Aristoph. *Ach.* 369.

156. A dire il vero, ci sono più ragioni che inducono quantomeno a esitare di fronte a tale variante (si noti peraltro – caso curioso – che θρόνοι riappare al v. 51, poco più sotto). Il termine θώκος ο θώκος è forma ionica ed epica di θάκος e designa di norma la «sedia» nel consiglio. È interessante notare anche il lignaggio tragico del termine (cfr. *ex.gr.* Aesch. *Prom.* 279, 831, *Ag.* 519; Soph. *Ant.* 999; Eur. *Herc.* 1097, *Trach.* 23, 138, *Hec.* 1153, *Hel.* 895, 1108, *Phoen.* 840, *Bacch.* 347, *Iph. Aul.* 195, 618). Risulta difficile spiegare la variante di G come una glossa o figurarsi che il copista (altrimenti piuttosto imperito) l'abbia deliberatamente introdotta *ope ingenii*, giacché θάκος è, anzi, non di rado glossato come θρόνος *vel* καθέδρα (vd. *Sud.* θ 3, θ 405, θ 425 ed *Etim. M.* 441, 11-12). Il termine, tuttavia, è largamente attestato nella poesia gregoriana in esametri, oltre che in Nonno e nella *Metaphrasis* ed è lemmatizzato anche *lex. alph. Greg. Naz.* (e cod. *Par. Coisl.* 394), ed. Kalamakis, nr. 83: θώκους τοῦ θρόνου τὰ συνέδρια, e nr. 86: θώκων τῶν θρόνων, ciò che certifica la sinonimia tra i due termini, specie all'orecchio di un lettore colto di Gregorio poeta. G, inoltre, sostituisce di nuovo θώκος a θρόνος in c. II 1, 11, 424 (la lezione è tralasciata da Jungck ed erroneamente assegnata a W in Cummings): ciò, a detta di Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 122, n. 242, si spiegherebbe da parte di G come uno «un- oder halbbewußte Innovationsakt».

157. Cfr. le tabelle di Werhahn in Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 23.

158. Oltre a Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 120, sull'origine di questo manoscritto vedasi Constantinides – Browning, *Manuscripts from Cyprus*, p. 25, n. 49 (sulla scorta di Devreesse).

nostri componimenti. La somiglianza di contenuto dei due manoscritti riguarda inoltre soprattutto la seconda parte di entrambi: è quindi ragionevole ipotizzare che **G** abbia attinto da altra fonte la nostra ἀκολουθία, e segnatamente dalla stessa fonte di **S**. I casi di errore (o lezione significativa) comuni a **GS**, tuttavia, non sono dirimenti:

II 1, 14 5\* γνώση] γνώσει **GS** | II 1, 39 48 οὐδ' ἐν] οὐδὲν **SG** | II 1, 41 tit. πρὸς τὸν Μάξιμον **GS alii aliter** 8 γίγνεθ' ἢ ἀ-] γίνεσθ' ἢ ἀ- **GS** | II 1, 40 ᾧ] ὡς *inept.* **GS alii aliter**<sup>159</sup> | I 1, 10 39 οὐ καὶ σὺ] οὐκ ἐστὶν *inept.* **GS**<sup>160</sup> | II 1, 3 8 τέμνοι] τέμνει **GS**<sup>ac</sup> | I 2, 27 20 γνωρίμου] γνώριμον **GS (necnon Va)** 26 καλείς] καλῆς **GS (necnon Va)** | I 2, 6 45 τὸ] τὸν **G** τῷ **S** 49 πηγάσει] πηγάση **GS**

Gli accordi di **GS** hanno di per sé un valore abbastanza limitato, dato che la massima parte di essi è poligenetica (oltre che ripristinabile per congettura), ma acquisiscono un valore probante, se affiancati al dato più saliente, cioè l'identico ordine interno dei due manoscritti. È lecito, pertanto, postulare l'esistenza di un antenato ( $\theta$ ) comune ai due, nel quale, con ogni probabilità, si ritrovava l'ἀκολουθία della *Gruppe XIII* così come ricostruita da Werhahn. Va anche sottolineato che in **S** molte delle lezioni originarie sono state oscurate dagli svariati interventi di correzione.

In ultima analisi, la rete di rapporti fra i tre testimoni **SGMo** che trasmettono la nostra ἀκολουθία non è perspicua, né è chiara la loro esatta collocazione rispetto al *potior C*: sembra piuttosto configurarsi una «contaminazione incrociata» con «relazioni intermittenti fra tutti i rami della tradizione, cosicché i consensi [...] non sono mai indicazioni affidabili di quanto si trovava nell'archetipo».<sup>161</sup> Giova forse rappresentare in una tabella le combinazioni di consensi in errore fra i testimoni:<sup>162</sup>

	<b>S</b>	<b>Mo</b>	<b>G</b>
<b>C</b>	4	0	0
<b>G</b>	11	5	-
<b>Mo</b>	5	-	-
<b>S</b>	-	-	-

Ne emerge (1) uno stretto legame **GS**, che possiamo quindi ritenere avere effettivamente ereditato l'ἀκολουθία da un progenitore  $\theta$  comune ai due; (2) una forte contaminazione di **S** sia con **C** che con **Mo**, come lascia del resto presagire il lavoro filologico che il manoscritto tradisce; (3) una minore contaminazione di **G** con **Mo** stesso e, infine, (4) la totale estraneità di **Mo** e **G** a **C**. Un abbozzo di stemma della *Gedichtgruppe XIII* per i testimoni di  $\Omega$  che abbiamo sin qui esaminato potrebbe dunque essere quello che forniamo di séguito.

159. Per il c. II 1, 40, però – si badi – **C** manca.

160. La lezione di **SG** è omofona alle altre nella pronuncia itacistica e deriva da un'errata divisione di parola: *contra metrum*, essa è senza dubbio errata. Nonostante il discreto grado di poligeneticità, non è probabilmente casuale l'accordo in errore dei due. In **S** la lezione originaria è stata oscurata nel ripasso dell'inchiostro:  $\delta\gamma\sigma\delta$ .

161. West, *Critica del testo*, p. 40.

162. Va precisato, ancora una volta, che l'esiguità del campione di collazione non garantisce piena affidabilità a questo tipo di metodo statistico: lo stesso West mette in guardia da numeri troppo bassi. Un altro problema è inoltre rappresentato dalla lacunosità di **C**, il cui testo viene meno per parte del campione di collazione, ciò che falsifica il quadro dei risultati.

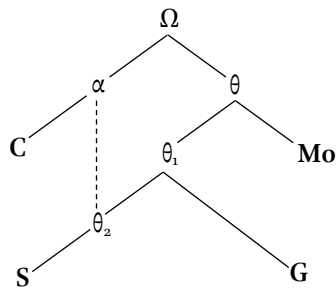


Figura 2 Lo stemma della classe  $\Omega$  per la Gruppe XIII.

Lo stemma, oltre a rendere ragione – almeno in linea teorica – della correlazione fra i manoscritti, permette anche di chiarire antichità e prestigio della silloge di carmi oggetto del nostro studio. È infatti plausibile che l'  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\iota\alpha$  oggi in **GS** sia stata ereditata dal comune antenato  $\theta_1$  (S ne avrebbe poi revisionato il testo sulla scorta del ramo di C), ma che fosse presente in maniera assai simile già in  $\theta$ , e pertanto – salve singole perturbazioni – la si ritrovi oggi anche in **Mo**. Quanto in effetti l'ordinamento e la scelta di componimenti della Gruppe XIII debbano essere considerati rappresentativi di  $\Omega$  e quanto possano poi essi rispecchiare precise scelte dell'autore stesso, è domanda cui spetta invece all'analisi letteraria dei testi tentare di rispondere.

### 3.1.5 Per la ricostruzione della fonte *vetus* $\delta$

#### 3.1.5.1 Sulle due *Vorlagen* del *recentior* **W**

**W** Dei diciassette componimenti della Gruppe XIII, ben sedici sono trasmessi dal codice **W**, con la sola esclusione del c. I 2, 27.<sup>163</sup> Il campione di collazione che **W** quindi fornisce è sufficiente a tentarne una collocazione stemmatica. All'interno della tradizione dei *Carmina*, il codice **W** ha un ruolo oscillante: passa dall'essere un testimone di tutto riguardo della classe  $\Psi$ , gerarchicamente pari a **L**, ad essere escluso in fase di *recensio* in quanto *descriptus* di **G**. Nel caso dei componimenti della Gruppe XIII esso rivela di attingere di volta in volta a una delle due fonti: la sua posizione nello stemma varia, dunque, in base al componimento ed esso può essere talora guardato a buon diritto come il tradizionale esempio di *recentior non deterior*.

In **W** si avvicendano più mani. Copiato probabilmente tra Firenze e Bologna,<sup>164</sup> il codice, inoltre, è stato sottoposto a un vistoso processo di correzione per cui anche nei margini proliferano lezioni di pugno differente. Hunger e Kresten identificano quattro mani nello

163. Cfr. anche *supra*, § 3.1.1. È necessario rettificare, in questo senso, la stringata descrizione del contenuto di **W** fornita da Werhahn nella sua *Übersichtstabelle*, secondo la quale sarebbero omessi anche cc. II 1, 7 e I 2, 35, attestati invece, rispettivamente, ai ff. 70<sup>v</sup> e 79, cioè – come si vedrà – al di fuori dell'  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\lambda\omicron\upsilon\theta\iota\alpha$  della Gruppe XIII in quel manoscritto.

164. Sul luogo di copia di **W** e di **M**, che fu con ogni evidenza lo stesso, vd. le osservazioni conclusive offerte *infra*, § 3.1.5.2.

specchio di scrittura, rispettivamente: (a) ff. 1<sup>r</sup>-50<sup>r</sup>, l. 4 di Arnoldo Arlenio,<sup>165</sup> (b) f. 50<sup>r</sup>, l. 5-115<sup>r</sup> di [Camillo Zanetti], (c) f. 116<sup>f</sup>-147<sup>v</sup> di Giovanni Mauromate,<sup>166</sup> (d) f. 148<sup>r</sup>-200<sup>r</sup> il cosiddetto «scriba C» dell'*atelier* di Provataris, là identificato come [Camillo Zanetti].<sup>167</sup> Tutti i componimenti di nostro interesse appartengono alla sezione (b) e sono stati dunque ricopiati da [Camillo Zanetti].<sup>168</sup> Tolta qualche correzione marginale di [Zanetti] stesso, Hunger e Kresten riconoscono come di mano di Arlenio la gran parte delle varianti *a latere* del testo. Ulteriori interventi perlopiù di natura congetturale, nella stessa sezione, sono invece da ascrivere a Giovanni Sambuco, che intervenne in una fase successiva.

Secondo Tuilier e Bady, **W** andrebbe collocato all'interno dell'*atelier* di E. Provataris e la sua sarebbe una recensione mista, che attinge a lezioni della classe  $\Psi$  e  $\Omega$  alternativamente. **W**, al contempo, viene definito come «particulièrement proche» a **G**.<sup>169</sup> La collocazione stemmatica di questo singolare testimone necessita, tuttavia, di essere precisata maggiormente, nel nostro caso.<sup>170</sup> La sola osservazione della peculiare ἀκολουθία di questo

165. Sull'umanista belga Arndt van Eyndhouts, *alias* Arnoldo Arlenio Peraxylos (ca. 1510 – ca. 1574), oltre alla stringata voce di P. Tentori in *DBI* 6 (1962), pp. 213-214, e *RGKI* 28, II 39, III 48, si vedano Harlfinger, *Περὶ ἀτόμων γραμμῶν, praes.* pp. 198-202, Schanz, *Über Arnold Arlenius*, pp. 161-183, Smith, *On some Manuscripts*, pp. 96-101, Gamillscheg – Harlfinger, *Specimen eines Repertoriums*, p. 299, e Sicherl, *Parerga zu griechischen Kopisten*, p. 274. Un profilo molto aggiornato, corredato di ricca bibliografia, in A. Cataldi Palau, *Ioannes Mauromates*, pp. 340-347 e *passim*. Gregorio di Nazianzo non compare purtroppo citato nella lista di libri autografa pubblicata da Mercati, *Un indice di codici greci*, pp. 116-117. Un raffronto con la grafia di Arlenio è possibile grazie a Mondrain, *Copistes et collectionneurs*, p. 389 e tav. IV. Un appassionante affresco della temperie culturale in cui umanisti come Arlenio si mossero offre Canfora, *Convertire Casaubon*. Di norma qui ci riferiamo alle correzioni di Arlenio con il *siglum* **W**<sup>c</sup>.

166. Su Giovanni Mauromate vd. *RGKI* 171, II 229, III 283, *Album de copistas* II 44, e Cataldi Palau, *Ioannes Mauromates*. Va ricordato che, assieme a Zanetti e ad Arlenio, egli è lo stesso Mauromate incaricato di trascrivere *excerpta* della *Bibliotheca* di Fozio nell'attuale *Mon. gr.* 101 (vd. descrizione in Molin Pradel, *Katalog der BSM* 2, pp. 279-286), anch'esso poi corretto a margine dall'Arlenio stesso, anch'esso poi confluito nella collezione di Fugger e di lì nella Biblioteca Nazionale di Monaco, cfr. Canfora, *Convertire Casaubon*, pp. 38-40, che lo ritiene copiato direttamente a Venezia dal *Marc. gr.* Z 450, mentre Molin Pradel, *Katalog der BSM* 2, p. 280, lo ritiene *descriptus* del *Laur.* 70, 5 e quindi verosimilmente d'origine fiorentina.

167. Descrizione in Hunger – Kresten, *Katalog der ÖNB* 3,1, pp. 82-84.

168. Su questo prolifico copista cinquecentesco vd. *RGKI* 212, II 299, III 251, *Album de copistas* I 105, II 69, ma soprattutto gli studi di Gaspari, *Camillo Zanetti*, pp. 234-241, e perlomeno Gaspari, *Le "mani" di Zanetti*, pp. 347-358. Per un caso piuttosto recente di identificazione della sua mano, vd. *ex.gr.* Bossina, *Teodoro restituito, praes.* pp. 64-73 (con ricostruzione del profilo biografico). È lecito qui dubitare dell'identificazione della mano (d) con quella di Zanetti da parte di Hunger e Kresten, dacché essa è espressamente fatta sulla base della cosiddetta «mano C» con quella dello stesso Zanetti all'interno dell'*atelier* di Provataris da parte di Canart, *Emmanuel Provataris*, pp. 203-204, e rigettata dalla stessa Mondrain, *Copistes et collectionneurs*, p. 377. Se sempre sulla scorta di Canart, poi, in **W** Hunger e Kresten abbiano identificato in Zanetti il copista della nostra sezione (c), ciò non è chiaro. Ciò che è certo è che il copista della sezione (c) di **W** e quello di **M** sono assai simili, al punto quasi da suggerire che essi appartengano perlomeno allo stesso *entourage*: Camillo Zanetti o piuttosto un parente stretto, magari i fratelli Cristoforo e Francesco, come suggerito da B. Mondrain e soprattutto da Gaspari, *Le "mani" di Zanetti, praes.* pp. 352-353? La prudenza con la galassia di mani sovente associate al nome di Camillo Zanetti è d'obbligo, come sottolinea Gaspari, *Camillo Zanetti*, p. 233, n. 1: «In realtà, non tutti i manoscritti che gli sono attribuiti sono da ascrivere alla sua mano».

169. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxxx–cxxxiii.

170. Centrali, a questo proposito, gli studi di Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 122-126.

testimone rivela di per sé, in certe parti, una sua stretta parentela col ramo Ψ: segnatamente, **W** presenta in apertura alcuni dei nostri carmi frammisti ad altri, secondo un ordine che è sovrapponibile ad altri testimoni di Ψ quali **L** e **K**:

<b>W</b>	...] <b>Π 1, 33</b> – <b>Π 1, 31</b> – <b>Π 1, 40</b> <sub>(1-22)</sub> – <b>Π 1, 40</b> <sub>(23-33)</sub> – <u><b>Π 1, 74</b> – <b>Π 1, 67</b><sub>1</sub> – <b>Π 1, 7</b> – <b>I 2, 22</b></u> – <b>Π 1, 53</b> [...]
<b>L</b>	...] <b>Π 1, 40</b> – <b>Π 1, 33</b> – <b>Π 1, 31</b> – <u><b>Π 1, 74</b> – <b>Π 1, 67</b> – <b>Π 1, 7</b> – <b>I 2, 22</b></u> – <b>Π 1, 52</b> – <b>Π 1, 53</b> [...]
<b>K</b>	...] <b>Π 1, 40</b> – <b>Π 1, 33</b> – <b>Π 1, 31</b> – <u><b>Π 1, 74</b> – <b>Π 1, 67</b> – <b>Π 1, 7</b> – <b>I 1, 22</b></u> – <b>Π 1, 52</b> – <b>Π 1, 53</b> [...]

Al contempo, però, l'ἀκολουθία di **W** esordisce secondo un ordine non del tutto perspicuo,<sup>171</sup> parzialmente sovrapponibile a un tratto di quella di **C**, per poi distaccarsene bruscamente copiando i soli vv. 1-3 di c. I 2, 8:

<b>W</b>	<b>Π 1, 11</b> – <b>Π 1, 12</b> – <b>I 2, 25</b> – <b>I 2, 28</b> – <b>I 2, 8</b> <sub>(1-3)</sub> [...]
<b>C</b>	...] <b>Π 1, 12</b> – <b>I 2, 25</b> – <b>I 2, 28</b> – <b>I 2, 8</b> [...]

In una seconda parte, **W** si avvicina invece alla *Gruppe XIII* e ne troviamo perciò i cc. **Π 1, 47** – **I 1, 10** – **Π 1, 3** – **Π 1, 67**<sub>II</sub> – **I 2, 37** – **I 2, 4** copiati uno di séguito all'altro. L'impressione è quella che **W** abbia integrato una sua precedente fonte attingendo da un antografo che attestava la *Gruppe XIII*, e ne abbia di volta in volta trascritto i carmi mancanti nell'altra fonte. Ne è riprova il fatto che i cc. **Π 1, 67** e **I 2, 37** in **W** siano stato copiati due volte (al f. 70<sup>v</sup> e al f. 79 la prima volta, ai ff. 113<sup>v</sup>-114 la seconda), poiché il copista verosimilmente non si avvide della ripetizione, data l'estrema brevità di questi componimenti.<sup>172</sup>

Un esame delle collazioni dà conferma di quest'ipotesi. Per i carmi appartenenti a questa seconda parte del codice, **W** non rivela infatti una semplice contiguità a **G**, ma se ne professa piuttosto un *descriptus tout court*, come le moltissime varianti in errore dei due testimoni rivelano. Per questi carmi, dunque, **GW** si accordano in errore (o in variante significativa) contro tutto il resto della tradizione nei seguenti casi:<sup>173</sup>

**Π 1, 47** 12 ἄτακτος εἶς] εἶς ἄτακτος *contr. metr.* **GW** 13 τὰς] τῆς **GW** 18 σύρων] σύρον **GW** 25 τὸν δρόμον] τῷ δρόμῳ **G<sup>ac</sup>W<sup>ac</sup>** 32 *om.* **GW** ἐλπίδων] *inept.* ἐλπίδι **GW** 34 ὁ γάρ] καὶ γάρ **GW** | **I 1, 10** 3 πάχους] πάχου **GW** 7 ἴν'] ἐν *facil.* **GW** 8 τῆς *om.* **GW** 12 Θεοῦ] Θεός **GW** 15 κρείσσων] κρείσσον **GW** 24-25 *om.* **GW** 31 μένεις] μὲν εἰς **GW** 34 ἔγγιον] ἔγγυον **GW** 37 ἀμύντωρ] ἀμύντορ **GW** 42 σωθῆς] σωθεῖς **GW** 55 θανόντος] φανόντος **GW** 57 ἐν μεταίχμιῳ] ἐμεταιχμίῳ **GW** 65 σημείωσαι. τὸ εἰς τὸ πάθος *schol.* **G<sup>ms</sup>W<sup>ms</sup>** | **Π 1, 3** 4 νεύμασιν] ῥεύμασιν **GW** 5 ἀλλὰ μοί] ἀλλ' ἄμοι **GW** (*necnon* **Ba<sup>ac</sup>**) 6 πέμπους] πέμπεις **GW** | **Π 1, 67**<sub>II</sub> *tit.* εἰς ἑμαυτὸν ἰά' **GW<sup>c</sup>** 3 ἡσθόμην] ἡσσομην **G** ἡς σόμην **W<sup>c</sup>** | **I 2, 37**<sub>II</sub> 5 ῥυφθῆναι] ῥυσθῆναι **GW** | **I 2, 4** 6 ζῆλον] βίον **GW** στέργεις] στέργει **GW** 7 ὄλιό μοι] ὄλυό μοι **GW** 8 παραστάτιν] παραστάτην **GW**

171. Si noti, a tal riguardo, che anche Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta*, p. 523, osservava la tendenza di **W** al rimaneggiamento secondo propri criteri delle ἀκολουθίαι (in quel caso, quella della *Gruppe XV*, per estensione e trasmissione non dissimile dalla nostra).
172. Così anche Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 100: «Darin ist ein Hinweis auf einen Wechsel der Vorlage zu sehen». Oltre al c. **Π 1, 67**, sono stati copiati due volte in **W** anche i cc. **Π 1 60b**; **Π 1, 70a**; **Π 1, 69**; **Π 1, 69b-c**; *epg.* 31; cc. **I 2, 37**; **I 1, 32b**; **Π 1, 21**.
173. I cc. vengono citati non secondo l'ordine della *Gruppe* proposto da Werhahn, ossia quello attestato in **GS**, bensì secondo l'ordine con cui li si incontra in **W**.

Ne discende che per cc. II 1, 47; I 1, 10; II 1, 67<sub>ii</sub>; I 2, 37<sub>ii</sub>; I 2, 4, **W** dev'essere escluso dalla *recensio* poiché *descriptus* di **G**. Il codice **G** è stato infatti usato come copia di riscontro di **W**, come rivela la cospicua presenza di lezioni marginali nei restanti carmi della *Gruppe XIII* trasmessi da **W**:<sup>174</sup>

II 1, 39 64 ἔκτοθεν] ἔξωθεν **GW**<sup>c</sup> 70 ἀμβλώματα] ἀβλώματα **GW**<sup>c</sup> 73 ψέγεις] μέγεις **GW**<sup>c</sup>  
 del. **W**<sup>samb</sup> 102 μυσῶν] μουσῶν **GW**<sup>c</sup> del. **W**<sup>samb</sup> | II 1, 41 41 ἡγάπας] ἡγαπήσας **GW**<sup>c</sup>  
 49 βαβαῖαι **LC**\*) βεβαῖα **GW**<sup>c</sup> (*necnon Ba*) *alii aliter* ἐνέπνευσαν] ἐνέπνευσεν **GW**<sup>c</sup> |  
 I 1, 6 17 πεπρωμένον] πεπληρωμένον **GW**<sup>c</sup> 33 ἔσπειρας] ἄπειρας **GW**<sup>c</sup> del. **W**<sup>samb</sup> 41 σοφῶς]  
 σαφῶς **GW**<sup>c</sup> 43 καθυπεσχόμην] καθυποσχόμην **GW**<sup>c</sup> 72 ἄριστον] ἄριστος **GW**<sup>c</sup> 73 εἰ] εἰς **G**  
 εὐ **W**<sup>c</sup> 78 τὸ κείνων] τὰ κείνων **GW**<sup>c</sup> 110 σέβειν] σέβεις **G**<sup>pc</sup>**W**<sup>c</sup> | II 1, 14 14 λίθωιν] λίθους **GW**<sup>c</sup>  
 41 θεός<sup>2</sup>] θεοῦ **GW**<sup>c</sup> 47 θρόνους] θώκους **GW**<sup>c</sup> 59 πολλ' ] παλ' **GW**<sup>c</sup> | II 1, 40 25 κακῶν]  
 κακῶς **GW**<sup>c</sup> | I 2, 6 52 παραστάτις] παραστάτης **GW**<sup>c</sup> 54 συζυγῆς] συρυγῆς **W** συζυγός **GW**<sup>c</sup>

C'è da essere grati alla coscienziosità delle annotazioni marginali dell'Arlenio, poiché essa, quantunque sconfina talora nella più cieca stolidità (vd. *ex.gr.* una *vox nihili* come μέγεις scrupolosamente glossata in **W** in c. II 1, 39, 73),<sup>175</sup> permette di intuire abbastanza nitidamente la genealogia di questo codice. Se infatti da un lato è evidente che tali lezioni marginali perdono anch'esse di ogni interesse all'interno della *recensio*, resta da identificare la fonte primaria del testo di questi componimenti (cc. II 1, 14; II 1, 39; II 1, 41; II 1, 40; I 1, 6; I 2, 6) assieme a quelli che, essendo ad essi contigui, pure rivelino un'origine altra da **G** (vale a dire cc. II 1, 67<sub>i</sub>; II 1, 33; II 1, 7; I 2, 22; I 2, 37<sub>i</sub>; I 2, 35). È assodato, d'altronde, che **G** assolse all'interno dell'*atelier* in cui **W** vide la luce a quella che Höllger giustamente ha definito la funzione di «manoscritto tappabuchi». <sup>176</sup> Quando la fonte primaria di **W** era manchevole, il copista provvedeva a reintegrare sulla base di **G**, che di norma tuttavia era stato relegato a copia di riscontro poiché di pregio indubbiamente inferiore. Se n'era del resto già avveduto Jungck, che nella sua edizione del c. II 1, 11 riesce anche a identificare una cesura abbastanza circoscritta per il cambio di modello in quel carme: meglio sarebbe, tuttavia, sulla scorta di Höllger, ipotizzare il ricorso a **G** *faute de mieux*.<sup>177</sup> Anche nel nostro caso, quindi, **W** ha copiato

174. Stando alla descrizione di Hunger e Kresten, che identificano con certezza con quella di Giovanni Sambuco la mano che risarcisce in margine una lacuna di **W** ai ff. 52<sup>v</sup>-53, è possibile distinguere anche per i nostri carmi la sua da quella dell'Arlenio. È del Sambuco, per esempio, la mano che in c. II 1, 39 ha risarcito i vv. 1-5, mancanti in **W** perché tre fogli erano stati recisi prima del f. 59. Com'è prevedibile, la fonte per le integrazioni e correzioni del Sambuco fu diversa dal codice **G** usato dall'Arlenio: ecco perché l'omissione del v. 3 in c. II 1, 39 non è riprodotta nell'integrazione dei versi in **W**. Per il resto la mano del Sambuco (qui indicata come **W**<sup>samb</sup>) si limita perlopiù nei nostri componimenti ad eliminare le lezioni palesemente errate riprodotte dall'Arlenio. Su Giovanni Sambuco (János Zsámbok, 1531-1584), resta imprescindibile Gerstinger, *Johannes Sambucus, praes* pp. 330 e 333, sui rapporti con Arlenio.

175. Cfr. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 122-126; Jungck, *De vita sua*, p. 40 e n. 6, e Cummings, *De vita sua*, p. 13. Secondo Cummings, le lezioni a margine di **W** non sarebbero dipese *recta via* da **G** ma piuttosto da una fonte comune a entrambi i codici, prova ne sarebbe il fatto che le lezioni di **G** in **W** siano state talora 'incorporate'. L'esito della collazione dei nostri carmi, tuttavia, conferma quanto invece sostenuto da Jungck prima e Höllger poi, che vedono in **W**<sup>c</sup> (e talora in **W** stesso) una filiazione diretta di **G**, a sua volta usato in mancanza d'altro come antigrafo (ciò che ha tratto in inganno Cummings). Meno utile Oberg, *Amphilochii Iambi*, pp. 5 e 10-11.

176. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 123: «Lückenbüßerfunktion».

177. La cesura che Jungck, *De vita sua*, 40, pensava di poter collocare tra il v. 100 e il v. 200 di II 1, 11, viene invece anticipata al v. 58, ultima variante congiuntiva **GW** in quel carme. Il ricorso a **G** si spiegherebbe con una

secondo la sua *Vorlage* primaria alcuni carmi e ha poi attinto per i residui a G – cioè al ramo Ω – ove quei carmi secondo l' *ἀκολουθία* della *Gruppe* XIII si presentavano ordinati.

Oltre alla particolare sovrapposizione dell' *ἀκολουθία* che W presenta in apertura con quelle di L e K, ai fini della collocazione della *Vorlage* primaria δ di W sono rilevanti le seguenti varianti congiuntive, che collocano δ nell'area Ψ della tradizione:

Π 1, 14 1\*-2\* *om.* W LA<sup>ac</sup>C\* 7 ἀντίοι] ἀντίου *inept.* W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> LAC\*KLo 25 ἔργον *difficil.* WM<sup>pc</sup> LC<sup>pc</sup> AC\*KLo Mc: ἔργοις *facil. cett.* (ἔργοις ἐν αὐτοῖς Mo) 55 καλοῖς] κακοῖς *inept.* W<sup>ac</sup> A<sup>ac</sup>C\* | Π 1, 39 8 οὖν *iuxta metr.* W<sup>ac</sup>M L S ἄν *cett.* 68 συντέλει LC\*WM συντελεῖ *inept.* S<sup>ac</sup>GMc Va σὺ τέλει MoS<sup>pc</sup> 94 ὅταν δὲ πῆξιν *difficil.* WM LC\*: πῆξιν δ' ὅταν *cett.* | Π 1, 41 23 γραιδίων WM LC\* BaVa: γραδίων *cett.* 28 δὲ *om. inept.* W<sup>ac</sup>M C\* Va 49 βεβαίαι W<sup>ac</sup>M<sup>ac</sup> βαβαῖαι LC\* S Va<sup>pc</sup> βεβαίως Va<sup>ac</sup> βεβαία Ba GW<sup>c</sup> γε μαία Mo 50 σοί] σοὶ *facil.* W<sup>ac</sup>M L BaC\* (σε Mo) | Π 1, 40 14 τὸ] τὸν W LC\*K | I 1, 6 7 ἐξηρηκότες WM LS<sup>pc</sup> P: ἐξηρηκότες C MoS<sup>ac</sup>G 29 χύσιν *difficil.* W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> L: φύσιν *facil. cett.* | Π 1, 7 2 ἔφα τε λήξει καὶ δύσει W LK: ἔφα λήξει καὶ δύσει CGSMoMc (ἔφα λήξιν καὶ δύσει BVa) | I 2, 6 35 κλείς] κλείς δ' W LC 42 οἶδα πλὴν μνήμη W<sup>ac</sup> L (μνήμη Ba): πλὴν μόνη μνήμη *cett.*

Questo testimone δ, inoltre, dovette sì rientrare nella stessa area Ψ cui appartiene il *potior* L, ma da L e dal suo subarchetipo γ al contempo distinguersi, non condividendone coi discendenti gli specifici errori.

Π 1, 14 11 μικρά *recte* W C\* CGSP MoMc: μέγα *inept.* L AKLoC<sup>ms</sup> 29 αὔριον *contra metr.* W<sup>ac</sup> A C MoMc αὔριον δ' *iuxta metr.* LC\*GS ἀόριον δ' *inept.* P ἄρτι ὦν KLo 45 σείοιθ' ἅπαντα W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> C<sup>sl</sup>A σείοιθ' ἅπαντα LC\*KLo σείοιτο πάντα CGPSMoMc 65 οὐ θύμα *recte* W A<sup>ac</sup>C\* Ω Mc: οὐ θαύμα *inept.* LA<sup>pc</sup>KLoC<sup>pc</sup> | I 1, 6 οὐδ' εἰ σὺ *rect.* W GSPMo SyrV: οὐδὲ γὰρ εἰ σὺ *inept.* CL | Π 1, 7 tit. πρὸς τοὺς ἀφίλους CGSMo: *om.* KL (*necon* McB): ἄλλο Va ἄλλα W L<sup>ms</sup> (ἄλλο) SyrV | I 2, 6 τῷ βλέπεσθαι τὸ βλέπειν θήρευέ μοι L P<sup>sl</sup>Ba: τῷ βλέπειν θήρευε τὸ βλέπεσθαι σε W (*necon* fort. SyrV)

Per il c. Π 1, 14, W si rivela particolarmente contiguo ad A e, per i cc. Π 1, 39; Π 1, 41; Π 1, 40, a C\* e Va (ciò, tuttavia, dipende dalla mutevolezza delle fonti di questi ultimi):<sup>178</sup>

Π 1, 14 55 καλοῖς] κακοῖς *inept.* W<sup>ac</sup> A<sup>ac</sup>C\* 66 ὡς] ὦ W<sup>ac</sup>C\* τέθηγκας οἶδ' *facil.* W<sup>ac</sup>C\* *alii aliter* | Π 1, 39 68 σὺ τέλει MoS<sup>pc</sup>] συντέλει *iuxt. metr. at facil.* LC\*WM συντελεῖ *inept.* McS<sup>ac</sup>GVa | Π 1, 41 tit. πρὸς Μάξιμον WC\* 28 δὲ *om. inept.* W<sup>ac</sup> C\* Va 54 καὶ WM VaMo ἢ LC\*BaSG | Π 1, 40 33 ἐκβαλεῖ C\*W

Nonostante l'esiguità nel nostro campione di collazione, può peraltro essere in genere desunta un'indipendenza del ramo cui questo testimone δ e la sua discendenza appartengono, all'interno del subarchetipo Ψ. Ciò in ragione delle numerose *lectiones singulares* che W non condivide con nessun altro testimone, fatta eccezione per M che – come vedremo – pure dipende da δ. Sono innovazioni del solo W contro al resto della tradizione:

Π 1, 14 13 τόδ' *pro* νῦν *ante* ἐπριάμην *transp.* WM<sup>pc</sup> 29 ἀπόθρονος] ἀπόφθονος *inept.* W<sup>ac</sup> (ἀντίθρονος MoMcGW<sup>c</sup>) 38 διαπτῶν] διαπτύαν W<sup>ac</sup> 41 φύσις] φύσεις W 44 τρέπει] τρέπει W<sup>ac</sup> 49 λάμπωμι] λάμπωμι W<sup>ac</sup> | Π 1, 39 15 κακῶς] κακοῖς W<sup>ac</sup> 17 ἀναφιλέτους W<sup>ac</sup> ἐκτείνει W<sup>ac</sup> 30 *om.* W<sup>ac</sup> 72 τρέχοντι] τρέχοντα W 80 λέων] λέγων W<sup>ac</sup> 85 ἐμμελεῖς] ἐμμενεῖς W<sup>ac</sup> 87 ἐκ μελῶν] ἐκ μενῶν W 94 ἐν *om.* W 96 τὸ] τὸν W | Π 1, 41 7 καλοῦ *om.* W 10 θάρσος] θάρσος W 13 μετάρσιος] μετάρσιον W<sup>ac</sup> 46 δακτύλοις] δακτύλω W<sup>ac</sup> 50 συνεργοί] συνεργοί W | Π 1, 40 9 καὶ<sup>1</sup> *om.* W 11 ἀνατλάς] ἀναλλάς W<sup>ac</sup> | I 1, 6 14 *post* 15

lacuna materiale o il particolare deterioramento della *Vorlage* primaria, vd. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 123 e n. 247.

178. Si vedano, rispettivamente, *infra*, § 3.1.9.1, e *supra*, § 3.1.3.2.1.



*hab.* W<sup>ac</sup> 23 τὰ] *om.* W<sup>ac</sup> 27 τί *om.* W 37 σοφῶς] σοφῶν W<sup>ac</sup> 43 εὐτεκνεῖν] ἀτεκνεῖαν W<sup>ac</sup> 47-48 *om.* W<sup>ac</sup> 52 καλῶς] καλῶν *inept.* W<sup>ac</sup> 53 *post* 54 *hab.* W<sup>ac</sup> 56 ἀνδρουμένοις] ἀνδριγμένοις W<sup>ac</sup> 102 οὐ] ἡ W<sup>ac</sup> σεβασμία] σεβασμίαν W<sup>ac</sup> 106 στέφους] στέρους W<sup>ac</sup> | I 2, 22 2-3 *om.* W<sup>ac</sup> | I 2, 35 3-4 *om.* W<sup>ac</sup> | I 2, 6 5 ἄζυξ] ἄθρυξ W<sup>ac</sup> 6 συζυγῆς] συρυγῆς W<sup>ac</sup> *inter* 21-22 c. II 1, 70, 1-3 *interpol.* W<sup>ac</sup> 23 δόξα] δόξαν W 25 ὦν] οὐ W<sup>ac</sup> 33 τῷ βλέπειν θήρευε τὸ βλέπεσθαι σε W 37 δαίμων] δαίμον W 39 κάγρυπνίαις] κάγρυπνίας W<sup>ac</sup> 46 ἄψαιστος] ἄψαιστος W<sup>ac</sup> 61 ψευσθέντος] ψευθέντος W<sup>ac</sup>

Non c'è dubbio che la gran parte di queste innovazioni siano da addebitare alla sciatteria del copista di W: fraintendimenti come quello di ἐμμενεῖς per ἐμμελεῖς, di λέγων per λέων,<sup>179</sup> συρυγῆς (*sic*) per συζυγῆς, στέρους per στέφους, etc. andranno senz'altro addebitati a errori di lettura da parte di [Camillo Zanetti] dell'antigrafo in minuscola. Altre lezioni più peculiari, invece, quali τρέπει per τρέψει, δακτύλω per δακτύλοις, οὐ in luogo di ὦν, assieme alle numerose omissioni (nel caso di c. II 1, 14, 13 imputabile a *vitium byzantinum*) e all'interpolazione dei vv. 1-3 del c. II 1, 70 nel c. I 2, 6 o alla resa, nello stesso carne, del v. 33, non si spiegano altrimenti che postulandone la presenza all'interno di δ stesso.

Riassumendo, dunque, il posto di W slitta all'interno dello stemma a seconda dei carmi della *Gruppe XIII* presi in considerazione, segnatamente (a) esso può attingere a δ (con riscontro marginale di G o meno), ovvero (b) essere semplicemente *descriptus* di G:

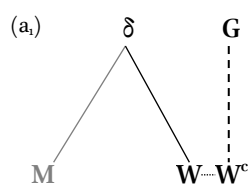


Fig. 3a. Stemma per i  
cc. II 1, 14; II 1, 39; II 1, 41;  
II 1, 40; I 1, 6; I 2, 6.

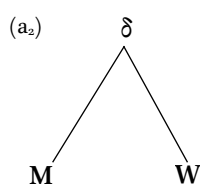


Fig. 3b. Stemma per i  
cc. II 1, 67; II 1, 33; II 1, 7;  
I 2, 22; I 2, 37; I 2, 35.

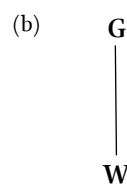


Fig. 3c. Stemma per i  
cc. II 1, 47; I 1, 10; II 1, 67;  
I 2, 37.

Andrà inoltre ricordato fin d'ora che il solo W concorda in più di un caso contro tutta la tradizione con la versione siriana (*Syr*), a riprova di un'origine alquanto eccentrica, all'interno di Ψ, di questo testimone.<sup>180</sup> L'*antiquior* δ, la cui esistenza ci è assicurata dalle lezioni di W, è tuttavia testimoniato anche da un altro *recentior* umanistico, appartenente al medesimo *milieu* culturale.

### 3.1.5.2 Il codice M e la mano del correttore M<sup>c</sup>

**M** Dei diciassette che interessano la nostra *Gruppe XIII* il codice M conserva sei componenti: nell'ordine in cui in quel testimone compaiono si tratta dei cc. II 1, 14; I 1, 6; II 1, 47-I 2, 35; II 1, 39-II 1, 41. M è vergato alle pp. 1-248 da Giovanni Mauromate e poi, alle pp. 248-270, da una mano umanistica che B. Mondrain ha soprannominato «occidental

179. Si noti quest'errore spiegabile solo come quello di un parlante greco: in demotico, infatti, le due parole sono pressoché omofone per la progressiva lenizione di γ in un suono appena percettibile /χ/. È meglio forse precisare che taluni di questi errori legati a palese fraintendimento della minuscola appartennero verosimilmente già a un apografo umanistico (δ, vd. *infra*) che da δ fu tratto e usato come copia di riscontro.

180. Si veda *infra*, § 3.2.1.2. W è fra l'altro l'unico latore di alcuni carmi (cc. I 1, 31-35) che, benché Werhahn, *Dubia u. spuria*, p. 242, e Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 9, d'accordo con lui, giudichino spuri, sono stati da altri studiosi considerati pienamente gregoriani, vd. Magnelli, *Il carne* 1.1.33.

arrondie», anche qui troviamo *marginalia* di Arlenio; riscontri filigranacei permettono di datarlo agli anni 1558-1561. Il codice fu dono di Elias Ehinger a Christoph S. Donauer e passò alla biblioteca di Monaco da quella di Ratisbona.<sup>181</sup> Questo testimone è stato già oggetto di uno studio approfondito da parte di Höllger: esso è infatti foriero, assieme ad un altro manipolo di codici umanistici, di un' *ἀκολουθία* specifica, la *Gruppe XX*, il cui stemma della tradizione manoscritta è già stato ricostruito con dovizia di particolari.<sup>182</sup> Höllger restituisce come segue lo stemma della *Gruppe XX*:

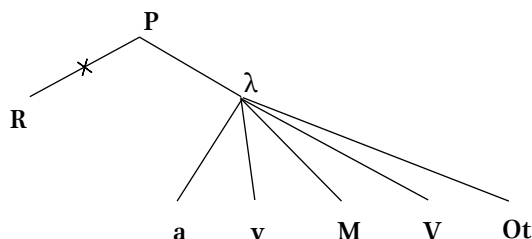


Fig. 4. Stemma della *Gedichtgruppe XX* secondo Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 69 (con inclusione anche di *Ot*).

Dallo stemma emerge chiaramente che tutti i testimoni della *Gruppe XX* possono essere a rigor di logica considerati *eliminandi*, perché fanno capo all'unico progenitore *P* conservato.<sup>183</sup> I codici *RavMVe* – Höllger dimostra – discendono tuttavia da *P* per tramite di un *deperditus* *λ* che ne è progenitore comune.<sup>184</sup> A questi codici umanistici può essere aggiunto anche *Ot*, che oltre a esibire i carmi nell'avvicendamento proprio della *Gruppe XX*, anche dalla collazione ha rivelato tutte le sviste proprie dei suoi fratelli e dell'antenato comune *P*.<sup>185</sup>

Nonostante che – come si è già visto<sup>186</sup> – ben quattro componenti della *Gruppe XIII* appartengano a questo “sottogruppo” d'epoca umanistica, resta da capire in che misura i carmi traditi in *M*, che a rigore non appartengono alla *Gruppe XX*, possano rientrare nello stemma di Höllger. Il risultato dell'indagine rivela, una volta di più, rapporti più intricati del previsto.

181. Si vedano Mondrain, *Copistes et collectionneurs*, pp. 377-378, e Berger, *Katalog der BSB* 9, p. 39.

182. Descrizione in Berger, *Katalog der BSB* 9, pp. 37-40. Si veda Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 41-69 e pp. 106-109: siccome i cc. II 1, 14 e I 1, 6 appartengono anche alla *Gruppe XX* essi sono stati collazionati anche da Höllger, che ne riporta e discute le varianti significative emerse: esse trovano tutte riscontro nelle collazioni condotte per il presente studio della *Gruppe XIII*. Sul codice, che ha subito cospicue perdite ed è scompaginato, molto importante anche la ricostruzione di Oberg, *Amphilochii Iambi*, p. 6-7, Jungck, *De vita sua*, p. 43, e Cummings, *De vita sua*, p. 11. *M* invece viene escluso *a priori* dalla recensio di Tuilier-Bady in quanto *recentior*: nel caso della *Gruppe XIII* – si vedrà – ciò sarebbe stato quantomeno metodologicamente discutibile, tuttavia.

183. Su *P* vedi *infra*, § 3.1.7.

184. Sul codice *R* (*Vat. gr.* 1347), manoscritto di pugno di Fulvio Orsini sottoscritto nel 1554, rimandiamo a Höllger, *Die Gruppe XX u. XI*, pp. 66-69. Esso è stato escluso dalla *recensio* poiché già giudicato *descriptus* da Höllger per la *Gruppe XX*, vd. anche *infra*, § 3.1.9. Su *v* (*Vat. gr.* 480) e *Ve* (*Vat. gr.* 1949, che Höllger chiama *V*), rimandiamo alle medesime pagine di Höllger.

185. Anche su *Ot* (*Ottob. gr.* 202), che è quindi *eliminandus*, vd. *infra*, § 3.1.9. Per il suo valore nella ricostruzione della storia editoriale dei nostri versi, vd. invece *infra*, § 3.3.3.

186. Si veda *supra*.

Per quattro dei carmi trasmessi da **M**, vale a dire cc. II 1, 14; I 1, 6; II 1, 47–I 2, 35 che compaiono di per sé nella *Gruppe XX*, **M** può essere considerato un ‘*descriptus*’ di **P**, per le numerosissime convergenze in errore, cui **M** a sua volta aggiunge molte sviste (sulla scorta di A. Dain, Höllger lo definisce giustamente un *πέλαγος σφαλμάτων*).

II 1, 14 *tit.* φέρων ἀκροστιχίδα *add.* aMP 17 συρρήξεως] συρρήξεως aMP 23 αίκιαν] ημέραν aM<sup>ac</sup>P *alii aliter* 29 αύριον δ’] άόριον δ’ aMP *alii aliter* 53 ἦν ἢ τῆδε ἄν] ἦν ἢ τῆδε *contra metr.* MP 63 ὡς φίλοις ὁ Δανιήλ] ὁ Δανιήλ ὡς φίλοις *contra metr.* M<sup>ac</sup>P 67 σός] σῶς aMP στροβείν] στροβεί aMP | I 1, 6 42 σοι] *om.* aMP ἢ *om.* aMP (*necnon* W<sup>ac</sup>) 56 ἀνδρουμένοις] ἀνδουμένοις aMP 59 κακῶν *inept.* aMP 74 τότε *in v.* 75 *traí.* aMP, trasposizione dovuta a errata suddivisione del verso a causa della *scriptio continua* già nel progenitore comune 78 τὸ κείνων] τὰ κείνων aM<sup>ac</sup>P 88 μέγαν] μέγας M<sup>ac</sup>P 104 ἦ] *om.* aM<sup>ac</sup>P (*necnon* L<sup>pc</sup>), per l’anisossilabismo del verso la variante è poligenetica | II 1, 47 *tit.* ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου, ἐν ἄλλῳ· εἰς τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν aMVeP 9 οἶδας ὡς *facilior* aMVeP *alii aliter* 13 ποτε δῶσεις] ποτ’ ἐνδῶσεις *contra metr.* aMVeP 31 δαμάσσοις] δαμάσεις a<sup>ac</sup> δαμάσοις a<sup>pc</sup>MVeP (*necnon* Mc) 36 ἀτρέμας] ἀτρίμας aMVe<sup>ac</sup>P

Va anche sottolineato che resta dimostrata anche da queste collazioni la presenza del progenitore λ, comune quantomeno ad aMVe, specie grazie ai seguenti accordi in errore:

II 1, 14 33 φέρ’ οὖν] φέρω a φέρων **M** (*necnon* K) *alii aliter* 46 πᾶν] πνεῦμα M<sup>ac</sup>, errato scioglimento di un’abbreviazione in λ) 48 γλώσσας] γλώσσαν aM<sup>ac</sup> 63 ὡς φίλοις ὁ Δανιήλ] ὁ Δανιήλ ὡς φίλοις M<sup>ac</sup>PS ὁ Δανιήλ ὡσπερ φίλοις a | I 1, 6 22 αὐτὸς αὐτοῦ] αὐτοῖς αὐτὸς a ἑαυτὸς αὐτοῦ M<sup>ac</sup> 26 ἅπαντας] ἅπαντα aM<sup>ac</sup> 109 κτώμενος] κτώμενοι aM 110 προσγελῶντα] προγελῶντα aM<sup>ac</sup> | II 1, 47 6-7 *om.* aMVe 14 σκιρτᾶ] κριτᾶ aVe κριστᾶ **M**, errore assente in **P** da attribuire verosimilmente a λ 16 μεταπείθει] τε πείθειν aMVe τε πείθει **P**

Anche nel caso di **M**, tuttavia, ha tentato di porre rimedio al brulichio di errori la meticolosa mano di Arlenio, che vi ha apposto lezioni marginali con una certa regolarità.<sup>187</sup> Per i cc. II 1, 14; I 1, 6; I 2, 35,<sup>188</sup> le lezioni marginali dell’Arlenio si rivelano puntualmente in accordo con **W**, senza però accoglierne nessuna delle sviste e delle correzioni successive: ciò ci porta a supporre, con Höllger, che Arlenio abbia attinto anche in questo caso a δ per apportarle:

II 1, 14 7 ἀντίοι aM<sup>ac</sup> *et all.*: ἀντίου *inept.* W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> *et all.* 13 τόδ’ *pro* νῦν *ante* ἐπριάμην *transp. contra metr.* WM<sup>c</sup> 23 ἡμέραν aM<sup>ac</sup>P (*necnon* S): αἰτίαν WM<sup>c</sup> *alii aliter* 26 στήτωσαν] στήλωσαν W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> 46 σεῖοιτο πάντα aM<sup>ac</sup>P *et all.* σεῖοιθ’ ἅπαντα W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> *alii aliter* 52 τε<sup>2</sup> *om.* W<sup>ac</sup> *del.* M<sup>c</sup> (*add.* W<sup>c</sup>) 66 ὡς] ὦ W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> (*necnon* C\*) τέθνηκας οἶδ’ *facil.* W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> (*necnon* C\*) | I 1, 6 27 τί] *om.* W *del.* M<sup>c</sup> (*add.* mg. W<sup>c</sup>) 29 φύσιν aM<sup>ac</sup>P *et all.*: χύσιν W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> (*necnon* L) 43 εὐτεκνεῖν] ἀτεκνεῖαν W<sup>ac</sup> εὐτεκνεῖαν M<sup>c</sup> ἢ εὐτεκνεῖν W<sup>c</sup>, dove **W** fraintende il nesso *ευ* mentre M<sup>c</sup> no 58 συγγνωστά πως] συγγνωστέα *inept.* W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> (*rest.* W<sup>c</sup>) 68 παρ’ ἐλπιδας aM<sup>ac</sup>P *et all.* παρ’ ἐλπίδα W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> (*necnon* L<sup>ac</sup> παραυτικά S) 102 οὐ] ἢ W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup> (ὡς C) | I 2, 35 *tit.* εἰς πένητα φιλόσοφον W<sup>ac</sup>M<sup>c</sup>

A fronte dell’*eliminandus* **M**, dunque, M<sup>c</sup> assume un ruolo non del tutto secondario nella ricostruzione di δ; tanto più che per i cc. II 1 39 – II 1, 41, che **M** solo trasmette tra i manoscritti forieri della *Gruppe XX*, **M** cambia fonte, attingendo direttamente a δ, come comprovato dal frequente accordo dei due (nonché *e silentio* dall’assenza di varianti marginali):

187. Che la mano sia anche qui quella dell’Arlenio – come del resto suffraga l’evidenza paleografica – è dato unanimemente accettato, a partire da Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 106-109, vd. *ex.gr.* Crimi, *Sulla virtù*, pp. 46-47. Qui la indichiamo sistematicamente come M<sup>c</sup>.

188. Non per il c. II 1, 47, che come abbiamo visto, anche in **W** è tratto da **G** e doveva essere dunque assente in δ. Non a caso, del resto, questo componimento è assente in tutto Ψ ed è uno dei pochi omessi da **L**.

II 1, 39 μεστὰ] μετὰ WM (*necnon* Mo) 17 ἐκτείναις] ἐκτείναι W<sup>ac</sup>M 36 γράφων] γράφω WM (*necnon* S) 72 τρέχοντι] τρέχοντα WM 85 ἐμμελείς] ἐμμενεῖς W<sup>ac</sup>M 87 ἐκ μελών] ἐκ μενῶν WM | II 1, 41 8 γίγνεσθ' ἡ ἀ- WM 13 μετάρσιος] μετάρσιον W<sup>ac</sup> μετάρσιο M, difficoltà di lettura nell'antigrafo comune 28 δὲ *om. inept. W<sup>ac</sup>M et all. (rest. W<sup>c</sup>)* 46 δακτύλοις] δακτύλω W<sup>ac</sup>M (*rest. W<sup>c</sup>*) 49 βεβαιαί W<sup>ac</sup>M<sup>ac</sup> *alii aliter* γυναικαί W<sup>mg</sup> γυναικες M<sup>mg</sup>, leggendo la stessa glossa marginale 50 συνεργοί] σενεργοί WM

Alla luce di queste osservazioni, M può assumere tre posizioni considerevolmente differenti all'interno dello stemma a seconda che (a) il carne in questione sia attestato nella sola versione di P, e quindi nulla aggiunga alla tradizione, (b) che sia altresì corredato di varianti marginali da δ, (c) che il carne attinga invece a un'altra tradizione, segnatamente quella di δ (vd. *infra*, i tre rami di stemma che si delineano di conseguenza).

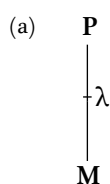


Fig. 5a. Stemma per il c. II 1, 47.

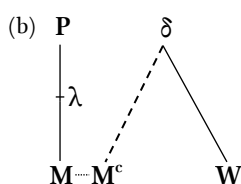


Fig. 5b. Stemma per i cc. II 1, 14; I 1, 6.

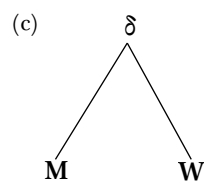


Fig. 5c. Stemma per i cc. II 1, 39; II 1, 41.

Andrà infine notato che è molto probabile che il manoscritto usato come esemplare di riscontro da Arlenio fosse a sua volta un apografo coevo del più antico δ, una copia in circolazione nell'*atelier* ove W e M videro la luce: non si spiegherebbe altrimenti il fatto che ad esso abbiano attinto, in momenti diversi, tanto i copisti (lo [Zanetti] di W e l' «occidental arrondi» di M), quanto il correttore.

A tal proposito, i codici W e M possono a buon diritto essere ascritti allo stesso contesto di produzione; nello specifico, quello di uno *scriptorium* presieduto da Arlenio in cui alcuni suoi fidati copisti compaiono con frequenza: non è un caso che in entrambi si ravvisi il contributo, per esempio, di Giovanni Mauromate. La vita concitata e i fittissimi scambi librari di Arlenio, però, impediscono di circoscrivere con precisione il luogo di origine di W e M: forse Firenze, dove, durante la sua collaborazione in stamperia con Torrentino, Arlenio lavorava come correttore ed editore (nel caso di W ciò troverebbe peraltro conferma nel ricorso al fiorentino G), forse Bologna, ma – con buona pace di Tuilier e Bady – certo non Roma.<sup>189</sup> A

189. Si veda in questo senso già Schanz, *Über Arnold Arlenius*, p. 177: «Während A. Arlenius als Corrector in den Florentinischen Offizin thätig war, edirte er auch griechische Autoren»; così pure sembra suggerire per M Crimi, *Sulla virtù*, p. 46, n. 82. Cataldi Palau, *Ioannes Mauromates*, 354 e n. 69, ipotizza un successivo trasferimento a Bologna attorno al 1555: «[D]iciannove manoscritti vergati da Mauromates e dallo 'scriba C', quasi sempre con correzioni di Arlenio, a testimoniare di una fruttifera associazione dei tre personaggi. [...] I manoscritti sono stati copiati, presumibilmente, in un periodo di tempo circoscritto, il che suggerisce un'attività organizzata, uno *scriptorium*, del quale è possibile che Arlenio fosse il capo; oltre a correggere i codici, egli vi scriveva infatti spesso l'indice, un'azione che indica la sua responsabilità nel coordinamento della copia». Sull'origine di δ da cui qui supponiamo che Arlenio traesse un apografo da usare in *atelier* per correggere o integrare, non è possibile dire molto. Varrà tuttavia almeno la pena di notare che Arlenio aveva prestato lungamente servizio come bibliotecario dell'ambasciatore di Carlo V a Venezia, don Diego Hurtado de Mendoza, ciò che gli aveva concesso facile accesso ai fondi della Marciana e della biblioteca di Sant'Antonio in Castello (distrutta poi da un incendio nel 1687). Uomo coltissimo e amante dei classici, Hurtado mise in piedi, con l'aiuto di Arlenio, una vastissima collezione privata di codici, in massima parte

Firenze, in quello stesso torno di anni, del resto, non solo era già arrivato il nostro codice G, ma lo stesso Marsilio Ficino copiava nei fogli di guardia del suo *Vat. Borg. gr. 22* alcuni versi di Gregorio di cui W è, a tutt'oggi, *testis unicus* (gli si associa, in un solo caso, il *Neap.* II.D.32). Come già ipotizzato da M. Sicherl, è chiaro, insomma, che un antico codice dei *Carmina* (il nostro δ), forse in minuscola, fosse approdato a Firenze all'indomani della caduta di Costantinopoli e ivi fosse a disposizione di copisti e intellettuali. Di δ, tuttavia, si persero presto le tracce: i suoi apografi restano, perciò, fondamentali ai fini della *constitutio textus*.<sup>190</sup>

### 3.1.6 Il capostipite P della *Gruppe XX* e la sua ascendenza affine a quella di S

**P** Come abbiamo visto, tolti dunque i cc. II 1, 39 – II 1, 41, che M ricava da δ, tutti gli altri testimoni della *Gruppe XX* possono essere fatti risalire al codice P e di questo sono, in ultima analisi, *descripti*.<sup>191</sup> Diviene pertanto importante una collocazione di questo codice *recentior*, di qualche interesse per alcune sue peculiarità. P è un manoscritto pavese che contiene una selezione dei *Carmina*. Tratto che salta subito all'occhio è che il testo è vergato come prosa e i versi sono separati da piccole *cruces* (+),<sup>192</sup> da un'unica mano umanistica molto slegata e rigida, ove ricorrono sovente forme maiuscole. Alla mendacità del testo di base si è posto rimedio in P con frequenti correzioni interlineari, ma, soprattutto, i versi di Gregorio hanno subito un sistematico adeguamento alla metrica bizantina, con eliminazione delle soluzioni nel trimetro e frequenti correzioni dello iato.<sup>193</sup>

confluita poi nei fondi greci dell'Escorial, a loro volta poi danneggiati – com'è noto – nel corso di un altro tragico incendio nel 1671, vd. Martínez-Manzano, *La biblioteca de Hurtado de Mendoza*, pp. 315-418, e sui fondi danneggiati dell'Escorial, oltre a Graux, *Los orígenes del Escorial*, fondamentale de Andrés, *Catálogo de los desaparecidos*. Per la collaborazione con Torrentino si veda altresì Slits, *Laurentius Torrentinus*.

190. Magistrale ricostruzione in Sicherl, *Zwei Autographen Ficanos*. I carmi ricopiati da Ficino ai ff. 1<sup>v</sup>-2<sup>r</sup> e 155<sup>r-v</sup> del *Vat. Borg. 22* sono i cc. I 1, 30-35, dei quali il solo c. I 1, 31 attestato anche dal codice napoletano. Data la compresenza in Firenze di Zanetti, Arlenio e Ficino, anche Sicherl conclude, pp. 224-225: «[D]aß sie den Vindobonsensis [...] in Florenz nach derselben Vorlage hergestellt haben, der auch Ficino die Gedichte entnahm». Che δ fosse in minuscola è desumibile dai refusi caratteristici di W: δ doveva assomigliare molto all'*antiquior* L, giunto sino a noi, o al coevo Ambrosiano Am, di cui possediamo tuttavia solo frustuli, vd. ivi, p. 226: «Wir haben es also gewiß mit einem alten Codex zu tun, der wie L nach Florenz gelangt sein muß, aber bisher ist es nicht gelungen, dieser noch um die Mitte des 16. Jh. in Florenz vorhandenen Handschrift auf die Spur zu kommen». Sul c. I 1, 33, che Werhahn includeva fra i suoi *dubia* e Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 9, rigettava come senz'altro spurio («sicher unecht»), si veda la recente edizione e analisi stilistico-letteraria di Magnelli, *Il carme* 1.1.33, che invece parrebbe restituire a Gregorio anche questo pugno di versi: il giudizio di Sicherl, del resto, non pare sorretto da considerazioni probanti in merito.

191. Si veda *supra*, § 3.1.5; per questa ragione le lezioni dei discendenti di P non sono segnalate nell'apparato dell'edizione critica.

192. Analoga peculiare disposizione del testo ha la "Prosahand" di Va, vd. *infra*, § 3.1.8.

193. Lo notò per primo Jungck, *De vita sua*, p. 44 e n. 34, lo hanno confermato Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 127-128, che ha parlato a sua volta di «intesive Bearbeitung», e Crimi, *Sulla virtù*, p. 79: «Si è così spesso condotto a dodici il numero delle sillabe dei versi contenenti soluzioni, ritenuti imperfetti», cioè sia tramite l'eliminazione di monosillabi, sia tramite la vera e propria sostituzione di parole. Anche il nostro campione di collazione restituisce esempi significativi in merito. Alcuni sono elencati *infra*, fra gli accordi notevoli di P; varrà qui la pena di aggiungere: c. II 1, 14, 53: ἦν ἢ τῆδε ἄν] ἦν ἢ τῆδε *contra metr.* P *alii aliter*; c. II 1, 47, 13: ποτε δώσει] ποτ' ἐνδώσεις *contra metr.* P, v. 16: μεταπειθει] τε πειθει P, onde evitare una soluzione anapestica; c. I 1, 6, 42: σοι *om.* P, per coazione al dodecasillabismo; c. II 1, 33, 8: πραγμάτων] τ' *postp.* P.

Otto componimenti della *Gruppe XIII* sono trasmessi dal codice, secondo un ordinamento che non rispecchia minimamente l'ἀκολουθία della nostra *Gruppe*. Höllger e Crimi hanno visto in **P** un testimone legato molto da vicino a **G**, benché il sottotesto originario sia stato in più casi oscurato dalla contaminazione.

Il quadro che si profila invece dalla collazione dei nostri versi avvicina moltissimo **P** a **S**. Ciò è evidente soprattutto nel caso del c. II 1, 14: **SP** sono gli unici due testimoni a presentare l'espressione aggiuntiva φέρων ἀκροστιχίδα nel titolo, ad avere i vv. 1\*-5\* sotto forma di titolatura anch'essi e a presentare un'inversione al v. 63 imputabile sì al *vitium byzantinum*, ma difficilmente replicabile altrimenti. Inoltre, **SP** soli presentano la lezione ἡμέραν in luogo di αἰκίαν altrove attestato in  $\Omega$  in c. II 1, 14, 23, che è da considerare congettura dell'antenato comune. Non c'è dubbio, pertanto, che un progenitore condiviso  $\theta_2$  vada postulato per **PS**, all'interno di  $\Omega$ , almeno per il c. II 1, 14. Timidi indizi (la lezione φέρον in c. II 1, 14, 33) inducono peraltro a ritenere che  $\theta_2$  sia scaturito dal subarchetipo  $\alpha$  che ha originato anche **C**. È tuttavia evidente che all'interno di  $\Omega$  la posizione di **P** sia oscillante: esso non condivide con  $\Omega$  la lezione ἐξηρηγκότες in c. I 1, 6, 7, che anche **S** ha corretto,<sup>194</sup> ed è in accordo con **W** in lezione errata in c. I 1, 6, 74.

La contaminazione del ramo cui **P** appartiene è poi professata apertamente nel caso del titolo del c. II 1, 47, che **P** restituisce prima nella forma incompleta di **S** (ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου) e poi in un'alternativa altrimenti ignota (εἰς τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν), facendola precedere dall'espressione ἐν ἄλλῳ. Ora, non pare di poter identificare l'altra fonte di **P** con  $\Psi$ , giacché nella prima classe il carne è assente: già Crimi, a tal proposito, di fronte alla gran mole di lezioni migliorative che **P** restituiva, era colto dal sospetto che esse risalissero, «almeno per qualche aspetto, ad un filone di tradizione 'integra' a noi purtroppo sconosciuto e in alcuni casi peggiore di quello a noi noto».<sup>195</sup> Il medesimo sospetto può nutrirsi anche per i nostri versi. Andrà infine rilevato che nella sua seconda stesura del c. I 2, 4 il *potior* **C** è in accordo nell'omissione errata di τοῖς al v. 1: ciò lascia supporre che **C** e **P** abbiano attinto alla medesima fonte. Le seguenti varianti sono utili alla collocazione di **P**, che all'interno di  $\Omega$  resta comunque perlomeno più prossimo a **S**, pur non essendone una copia.<sup>196</sup>

II 1, 14 tit. εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας φέρων ἀκροστιχίδα **PS** 1\*-5\* *specie tit. P CSG* 23 αἰκίαν] ἡμέραν **PS alii aliter**, congettura dell'antenato comune ai due 33 φέρ' οὖν] φέρον **PCS (necnon Lo)** 63 ὡς φίλοις ὁ Δανιήλ] ὁ Δανιήλ ὡς φίλοις *contra*

194. Si tratta di uno degli errori che separa le due famiglie per la *Gruppe XIII*, vd. *supra*, § 3.1.2.1.

195. Crimi, *Sulla virtù*, p. 80.

196. Meritano di essere rilevati anche i casi di congiuntura in errore con **G** in c. I 1, 6, 78 e – in parte – in c. I 2, 6, 8, dove **P** omette l'intero verso, mentre **G** ne omette una parte soltanto, senza che ciò sia apparentemente imputabile a ragioni poligenetiche. La prossimità a **S** resta tuttavia confermata, per esempio, anche nel caso del c. II 1, 67, dove **PS** condiviso il medesimo titolo εἰς ἑαυτὸν contro il resto della tradizione. Ci sembra molto difficile sostenere, *pace* Höllger, che le molteplici congiunture in errore di **SP** si debbano a mere coincidenze (basti, a tal proposito, il rimando a quelle che egli elenca in *Die Gruppe XX u. XI*, p. 130), né pare sostenibile la casualità di accordi di **P** con  $\Psi$  (vd. *ibidem*). Converremo piuttosto con Jungck, *De vita sua*, p. 44: «Leichte Kontamination mit einer Handschrift der Klasse  $\Psi$  ist möglich. [...] Deutlicher ist die Benützung einer Handschrift um o [= S] für Ergänzungen am Rand». Dato che le correzioni sono apportate in **P** dalla stessa mano, nulla vieta di pensare che – come anche in altri testimoni – la fonte di riscontro prossima a **S** che Jungck intravedeva nei *marginalia* di **P** a c. II 1, 11 sia quella servita al testo di base dei componimenti della *Gruppe XIII* (perlomeno della gran parte di essi).

*metr.* P S, inversione dovuta a *vitium byzantinum* | I 1, 6 7 ἐξηρηκότες Ψ et P S<sup>pc</sup>] ἐξηρηκότες *inept.* Ω 43 ἢ *om.* P W<sup>ac</sup>, omissione poligenetica in iato 74 περιγραφομένης τοῖς] περιγραφομένης τῆς *inept.* P<sup>ac</sup>W<sup>ac</sup> (περιγραφομένοις G) 78 τὸ κείνων] τὰ κείνων P τὰ κείνων G 104 ἢ *om.* P L<sup>pc</sup>, omissione poligenetica per coazione al dodecasillabo | II 1, 47 *tit.* ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου τῆς ψυχῆς Ω] ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου P S ἐν ἄλλω· εἰς τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν *add.* P 9 οἶσθα ὡς] οἶδας ὡς *facilior* P οἶσθας ὡς *facilior* C<sup>pc</sup>G οἶσθ' ὡς *inept.* S, con sinizesi per coazione al dodecasillabismo di S | II 1, 67 *tit.* εἰς ἑαυτὸν P S (*necnon Ba*) *alii aliter* | II 1, 33 13 κεκήρωμ'] κεκήρωμ' P 13 κεκρωμ' (an κέκρωμμαι) SyrV 20 οὐδ' *cett.*: οὐθ' P MoMc | I 2, 4 1 τοῖς *om.* P C<sup>ii</sup> 14 πάθης] πάθοις P G 16 ἦ] ἦν P ἦ C<sup>ii</sup> | I 2, 6 8 *om.* P εἰ γυνή Θεῶ *om.* G 18 φυτεύετ'] φυτεύεται P CG *alii aliter* 33 τὸ βλέπεσθαι τῶ βλέπειν θήρευέ μοι *iuxta metr.* P<sup>ac</sup>CS<sup>pc</sup>: τῶ βλέπεσθαι τὸ βλέπειν θήρευέ μοι P<sup>st</sup> LBa *alii aliter* 42 πλὴν μόνη μνήμη P CMoGPj *alii aliter* 63 ψιλῆς τε διδράχμου τε L Cosm] ψιλῆς τε διδράχμου τε P MoSBa W *alii aliter*

### 3.1.7 Di un lungo processo di contaminazione

#### 3.1.7.1 Le due mani di Va, il correttore Va<sup>mg</sup> e le loro molteplici fonti

**Va** Un altro *recentior* degno di nota è il codice Va, poiché – come giustamente sottolineato da Tuilier e Bady – «son témoignage est intéressant pour l'histoire du texte» e può essere elevato a caso paradigmatico di molte delle incongruenze che la classificazione dei testimoni dei *Carmina* sovente comporta.<sup>197</sup> All'allestimento del codice, già datato al XIV sec. da Devreesse, è possibile fornire come *terminus post quem* la forbice temporale 1315-1327, sulla base dei riscontri filigranacei effettuati da W. Bühler.<sup>198</sup> Secondo I. Pérez Martín, il codice andrebbe ricollegato al monastero di Chora, dato che uno dei suoi copisti è riconoscibile altrove come collaboratore di Niceforo Gregora.<sup>199</sup> Va fece poi il proprio ingresso in Vaticana nel 1475.<sup>200</sup>

Va è composto di due parti distinte: la prima (ff. 1-144<sup>v</sup>) è quella di nostro interesse, recando una ricca silloge dei *Carmina*, annunciati al f. 19<sup>v</sup> dalla glossa ἐκ τῶν ἐπῶν θεολόγου τοῦ Γρ(ηγορίου),<sup>201</sup> mentre la seconda (ff. 145<sup>v</sup>-204<sup>v</sup>) conserva l'*Epitome Vaticana* della *Geografia* di Strabone, oltre a *excerpta* vari di opuscoli teologici, paroemiografici, lessicografici e grammaticali.<sup>202</sup> Che a dispetto della seriorità Va meriti un'indagine più approfondita è

197. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxxvii.

198. Si veda Bühler, *Zenobii proverbia* I, p. 255, n. 35: i controlli sono stati condotti sia sulla prima che sulla seconda parte del codice (al 1327 sono riconducibili le filigrane rilevate nella nostra parte). L'autore conclude, nel complesso, che Va sia stato vergato tra il 1310 e il 1330, cfr. anche Cohen-Skalli – Pérez Martín, *La Géographie de Strabon*, pp. 203-204.

199. Cohen-Skalli – Pérez Martín, *La Géographie de Strabon*, p. 203, che rimanda a questo proposito al codice Vat. gr. 1087.

200. Si veda Devreesse, *Codices Vaticani graeci* II, p. 617.

201. La silloge dei *Carmina* è preceduta da Marc. Mon. *opusc.* 1-2 (CPG 6090-6091) e da frammenti di Greg. Cypr. *de processione Spiritus Sancti*, e di Ioh. Chrys. *exp. Ps.* 140 (CPG 4413, 6; non segnalato in CCG 6).

202. Si veda Devreesse, *Codices Vaticani graeci* II, pp. 284-290, cfr. altresì Gertz, *Die Gruppe I*, p. 57 che lo definisce un *Konvolut*. Si badi che, a séguito della rilegatura, Va presenta una perturbazione dell'ordine originale degli attuali ff. 25-32, da collocare tra i ff. 8 e 9. La prima parte di nostro interesse è composta di diciotto quaternioni numerati prima da β' a ζ' e poi di nuovo da α' a ιβ'. Sul pregio e l'importanza del codice in quanto testimone dell'*Epitome* di Strabone, si vedano Sbordone, *Geographica* 1, p. xlii, e Radt, *Geographika* 1, pp. x-xi (con edizione dell'*epitome* in Id., *Geographika* 9, cfr. ivi, pp. 10-11). A Strabone segue una selva di opuscoli, segnatamente Greg. Cypr. *collectio proverbiorum* (cfr. *Paroem. gr.* 1, pp. 473-477); ps-

suggerito – se non altro *prima facie* – dalla miscellanea erudita che il codice trasmette, ove – al di là dei *Carmina* – compaiono opere rarissime (è il caso di Strabone).

Le mani che si avvicendano in **Va**, che Devreesse distingueva come *variae*, sono ad oggi unanimemente riconosciute come due soltanto per ciò che concerne i carmi. Gertz ha ulteriormente precisato che è altresì possibile distinguere l'una come «Vershand», perché rispetta la *mise en page* in versi, dall'altra «Prosahand», la quale copia i versi di Gregorio senza soluzione di continuità.<sup>203</sup> In prossimità dei nostri cc. II 1, 39 – II 1, 41, che **Va** ha uno di séguito all'altro (quasi senza soluzione di continuità),<sup>204</sup> la «Prosahand» s'interrompe bruscamente al f. 49<sup>r</sup> e cede il calamo alla «Vershand»,<sup>205</sup> che prosegue la copia fino alla fine della sezione: a questa mano possono perciò essere ascritti tutti i carmi di nostro interesse trasmessi da **Va**.<sup>206</sup> L'analisi delle collazioni fornisce utili ragguagli sul rapporto che nel manoscritto sussiste tra cambio di mano e cambio di fonte.

Anzitutto, però, giova ricordare che neppure **Va** può essere stato modello di nessuno degli altri testimoni. Al di là della sua relativa recenziarietà, lo comprovano una serie di *lectiones singulares* che **Va** solo possiede per tutti i carmi oggetto di analisi:

II 1, 39 16 πότη'] πῶς **Va alii aliter** 32 μου] μοι **Va** 37 καμών] λαβών **Va**, confusione in **Va** di minuscola (μᾶμωφ vs. μᾶωφ) 42 τόνοσ] τόξον **Va<sup>ac</sup>** 47 οἶδα] *om.* **Va<sup>ac</sup>** 57 ἡμῖν] ἡμῶν **Va** 58 οὖν γινώσκειθ'] συγγινώσκειθ' **Va** 59 αὐτῶν] αὐτοῦ **Va<sup>ac</sup>** 60 πλείστον] πλείστων **Va<sup>ac</sup>** 79 ταῦτ'] τοῦτ' **Va** 82-89 *om.* **Va (rest. Va<sup>mg</sup>)** 93-97 *om.* **Va (rest. Va<sup>mg</sup>)** | II 1, 41 γίγνεθ' ἡ ἀ-] γίνετ' ἀ- *contra metr.* **Va** 15 ἀθρόως] ἀρτίως **Va<sup>ac</sup>** 25 ἐγείρειν] ἐγείρειν *deinde* ἐγείρεις **Va<sup>ac</sup>** ἐγείροις **Va<sup>sl</sup>** 31 θράσος] θράση **Va<sup>ac</sup>** 34 ἄρτι γελῶν] ἀντιγελῶν **Va<sup>ac</sup>** (*rest. Va<sup>sl</sup>*) 35 ὑβρίζουσι] ὑλάουσι **Va** 49 βαβαίαι] βεβαίως **Va<sup>ac</sup>** *alii aliter* | II 1, 3 12 φλέγοι] φλέγη **Va<sup>ac</sup>** *alii aliter* | I 2, 22 5 φύγη] φύγοι **Va** | I 2, 37 7 *om.* **Va (add. Va<sup>mg</sup>)** | I 1, 10 5-8 *om.* **Va<sup>ac</sup>** (*rest. Va<sup>mg</sup>*), per omoteleuto 18 εὐάλωτον] ἀν ἀλωτόν *inept.* **Va<sup>ac</sup>** *alii aliter* 31 βραβεύς] δοτήρ *inept.* **Va<sup>ac</sup>** (*rest. Va<sup>sl</sup>*) 45 μία] βία **Va<sup>ac</sup>** 53 ἐπήλθε] ἐσήλθε **Va<sup>ac</sup>** 67 ἐτέρω] ἄλλω *inept.* **Va** 69 προσφέρειν] εἰσφέρειν **Va<sup>ac</sup>** | II 1, 40 27 ἀλλήλοισ] ἀλλήλους **Va** 33 ἐκβαλεῖ] ἐκβάλοι **Va**

D'altro canto, la collocazione di **Va** all'interno dello stemma è assai ondivaga: dagli accordi che il manoscritto rivela neppure l'appartenenza a una delle due classi è placida.<sup>207</sup> Esso, infatti, è stato assegnato alla classe Ψ rispettivamente da Höllger e Crimi, mentre ne hanno immaginato una posizione diversa Moreschini, Gertz e Tuilier – Bady. Da ultimo Sicherl gli ha

Phocyl. *sent.* (cfr. anche Derron, *Inventaire*, p. 246); un opuscolo teologico *de Christo; excerpta* di Bas. Caes. *homm. Hex.* (CPG 2835), seguiti da materiale lessicografico e da scritti del patriarca Tarasio.

203. Si veda l'inappuntabile ricostruzione di Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 75-79, cfr. anche Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 31.

204. Un piccolo obelo è in realtà osservabile tra la fine del primo e l'inizio del secondo al f. 52<sup>v</sup>, ma la ridotta qualità del microfilm non permette di decidere se esso sia da ascrivere alla mano del correttore o a quella che ha vergato il testo.

205. Bisogna tuttavia precisare, che per qualche singolare ragione, al f. 49<sup>v</sup>, linn. 1-5 *ab imo*, la "Prosahand" aveva preso a copiare altri versi di Gregorio (c. II 1, 32, 18-25 [*usque ad ἀνακλις*], assieme a qualche glossa), ma l'intervento è stato cancellato con un tratto di penna per cedere il passo alla copia dei versi del c. II 1, 39 (cfr. anche Gertz, *Die Gruppe I*, p. 76).

206. Si noti che la "Vershand" cambia *mise en page* negli ultimi fogli, per cui il nostro c. I 2, 27 (al f. 144<sup>v</sup>), penultimo della silloge di **Va**, è disposto su due colonne.

207. **Va**, come sottolinea eloquentemente Gertz, *Die Gruppe I*, p. 73, «ist in der Akolouthie keinem anderen Zeugen vergleichbar», poiché le *Gruppen* risultano irricognoscibili e mischiate l'una all'altra.



a sua volta assegnato una posizione oscillante nei suoi stemmi.<sup>208</sup> Qualche deduzione è forse possibile avanzare sulla base dei seguenti accordi rilevanti di **Va** con altri testimoni:

**II 1, 39** 8 οὖν **LW<sup>ac</sup>MS**: ἄν *contra metr.* **Va MoGC\*** 13 πνεῦμα τουτ[ί] πνεῦμα θ' οὐ τί **Va S<sup>ac</sup>** 30 μέτροις μετροῦσι καὶ τὰ τῶν πέλας] μετροῦσι καὶ τὰ τῶν πέλας μέτροις **Va** (μετροῦσι καὶ τὰ τῶν πέλας *tant. inept.* **W<sup>ac</sup>** μετροῦσι μέτροις τὰ τῶν πλησίον *contra metr.* **L**), segno che **Va** leggeva μέτροις come aggiunta marginale in **Ψ** 68 σὺ τέλει] συντελεῖ *inept.* **Va S<sup>ac</sup>GMc** | **II 1, 41** 23 καὶ *om.* **Va<sup>ac</sup>Ba** 23 γραδίων **Va<sup>mg</sup>MoSG**: γραϊδίων **Va LWMC\*Ba** 28 τούτοις **Va LWM S<sup>pc</sup>Ba**: τούτους **MoS<sup>ac</sup>GC\*** δὲ *om. inept.* **C\*VaW<sup>ac</sup>M**, omissione al solito poligenetica 61 χερ[ί] χερ[ί] **Va BaG<sup>ac</sup>** 65 μάχη **L SyrV** μάχη **Va<sup>ac</sup>**: μάτην *cett. (necnon Va<sup>sl</sup>)* | **I 1, 10** 18 ὁ *om.* **Va CL**, omissione poligenetica per coazione al dodecasillabismo 53 παρθένω] παρθένου **Va S** 64 μετασχών] μετασχόν *inept.* **Va Mo<sup>pc</sup>** 65 τὸ] δὲ γ' **Va** ρ, (δὲ) **SyrV** | **II 1, 3** *tit. om.* **Va<sup>ac</sup>LK** 19 τέλος] πέρας **Va C\*** 21 ἀσμένοισιν] ἀσμένοισι τ' **Va L alii aliter** | **II 1, 40** *tit. om.* **Va B LK C\*** 15 γλώσσαν] γλώτταν **Va B** | **II 1, 7** 2 ἔφα τε λήξει καὶ δύσει] ἔφα λήξει καὶ δύσις *facil.* **Va B alii aliter** 4 τι *om.* **Va B** φθέγξομαι] φθέγξομαι λόγον **Va B** | **I 2, 27** ἦ] οὐ **Va B** 17 κατηστέρισται] κατηστέρηται **Va<sup>ac</sup>BK alii aliter** 20 γνωρίμου] γνωρίμων **Va GS**, consenso forse poligenetico dettato dal contesto 24 σεαυτὸν] ἑαυτὸν **Va B** 25 σπάρτος] σπάρτας **Va B** 26 καλείς] καλής **Va GS**, itacismo anch'esso poligenetico? 27 εἰ κάκιστον ὦν] πῶς κάκιστον ὦν **Va** πῶς κάκιστος νῦν **B** (εἰ κάκιστος ὦν **LKBa**) 29-30 *om.* **Va B** (*rest. Va<sup>mg</sup>*)

Ne risulta che, per ciò che concerne i *cc.* **II 1, 39** – **II 1, 41**, l'appartenenza di fondo di **Va** a **Ψ** è certificata dalla trasposizione che **Va** presenta della parola μέτροις in **II 1, 39, 30**: siccome infatti tutti i testimoni di **Ψ** restituiscono il verso con particolari perturbazioni dell'*ordo verborum*, c'è da ritenere che in **Ψ** stesso μέτροις fosse stato originariamente omesso per *saute du même au même*, e quindi aggiunto a margine (senza che fosse perspicuo dove andasse reinserito, s'intende). **Va**, inoltre, è l'unico testimone assieme a **L** e a **Syr.** a evocare la lezione a nostro avviso corretta della chiusa del *c.* **II 1, 41, 65**, ciò che pure depone a favore di una relazione tra **Va** e **L** per questi componimenti. Per i *cc.* **II 1, 3** – **I 2, 22** – **I 2, 37**, invece, non è possibile precisare la fonte; forse **Va** però già qui cambia di modello attingendo a **Ω**. Per il *c.* **I 1, 10** **Va** condivide almeno un errore con **S**: si potrebbe pensare che il copista abbia pertanto attinto a **Ω** anche per questo carme. Gli ultimi componimenti di cui invece **Va** trasmette il testo (*cc.* **II 1, 40** – **II 1, 7**; **I 2, 27**) rivelano una parentela, stretta ed evidente, con i codici **B** e **O** (molteplici i casi di accordo in errore), peraltro già sottolineata più volte da altri: **Va** è infatti un fratello minore di **BO** all'interno di **Ω**, ma **B** tramanda solo i tre carmi in questione della *Gruppe XIII*, mentre il campione di collazione offerto da **O**, più ampio, dà modo di approfondire le relazioni tra i testimoni.<sup>209</sup>

208. Cfr. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 82, che è certo a riguardo: «Der Vaticanus [...] ist zur L-Klasse zu stellen», mentre appare più dubbioso Crimi, *Sulla virtù*, pp. 85, che non manca di ricordare «la [...] pertinenza di fondo alla classe mutila [= **Ψ**]», cui si accompagna però un «notevole eclettismo, dovuto all'utilizzazione di lezioni di provenienza distinta». Le considerazioni di Gertz e lo stemma che fornisce (*Die Gruppe I*, p. 180) sono senz'altro conseguenza anche della *Gruppe I* oggetto della sua analisi e non sono, pertanto, pienamente confrontabili: così si spiega anche la parziale incongruenza della collocazione di **Va** nello stemma complessivo (e perciò assai problematico) di Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. ccxv. Infine, si veda Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 31-41, 159-163, 232-234: per la *Gruppe II* **Va** è posto sotto α (= **Ψ**), quantunque contaminato con l'altro ramo, per le *Gruppen V* e *VII* **Va** è invece sotto Ω, prossimo a **C**. Per Moreschini, *Carmina arcana*, pp. x-xi, **Va** ricade sotto Ω.

209. Si veda *infra*, § 3.1.7.2.

Andrà a questo punto notato che il codice è stato inoltre sottoposto a un'intensa opera di revisione: sui margini di **Va** si affastellano minute annotazioni con *variae lectiones* di disparata origine (non di rado frutto di congettura vera e propria). **Va<sup>ms</sup>** mostra, inoltre, di leggere con discernimento il testo; sente perciò spesso il bisogno di glossare i termini più difficili, di parafrasarli o inserire annotazioni ermeneutiche.<sup>210</sup> È plausibilissimo, inoltre, che **Va<sup>ms</sup>** altri non sia che la «Prosahand» di cui si è parlato, la quale ha proceduto a sistematica correzione del testo della «Vershand», a mano a mano che ne ha ripercorso il testo.<sup>211</sup>

Che il revisore si sia servito di più fonti è certificato dal fatto che al momento di restituire un titolo ai cc. II 1, 39 e II 1, 41, che ne erano originariamente sprovvisti, **Va<sup>ms</sup>** ne fornisce più versioni. Il c. II 1, 39 è in proposito un ottimo banco di prova: **Va** ne ometteva il titolo, **Va<sup>ms</sup>** restituisce, invece, in ordine: (a) πρὸς τοὺς τὰ ἔμμετρα γράφοντας, cioè la forma resaci da Ψ,<sup>212</sup> (b) seguito dall'aggiunta ἀπολογία τοῦ κεχρησθαι τοῖς μέτροις, cioè la forma di titolo che ci restituisce **G** di classe Ω.<sup>213</sup> All'aggiunta **Va** premette l'espressione ἐν ἄλλοις, a certificare che il revisore teneva sott'occhio più esemplari, uno dei quali fu senz'altro molto vicino a **L** (lo dimostra la variante supralineare di **Va** ἐμῶν in c. II 1, 39, condivisa dal solo **L**). Questo testimone prossimo a **L** (se non **L** stesso) non è l'unico donde **Va<sup>ms</sup>** tolse le varianti, però: l'accordo in lezione banalizzante di **Va<sup>ms</sup>** con Ω in c. II 1, 39, 94, dimostra infatti che il revisore teneva sott'occhio anche un testimone di questa classe e che siccome il testimone d'origine Ψ su cui era stato esemplato (e poi riscontrato) il carne in questione, aveva una lacuna, ci si era serviti dell'altra fonte, di classe Ω, per integrare le lacune del primo. Il consenso tra **Va<sup>ms</sup>** e **S**, in lezione errata almeno in c. II 1, 40, 25 e c. I 1, 10, 2, la glossa marginale γνωμικά che entrambi i testimoni hanno in margine al c. I 2, 37, sono indizi che lasciano pensare che questo testimone (ε) di classe Ω fosse prossimo al progenitore di **S** (θ<sub>2</sub>), a sua volta – come si è visto – già fortemente contaminato. Non sarà un caso – va aggiunto – che anche il codice **P**, strettamente imparentato con **S** e a sua volta contaminato, abbia i versi disposti proprio come la «Prosahand» di **Va** li ha ricopiati: la fonte ε di **Va** andrà collocata, per quel che ci riguarda, al di sotto di θ<sub>2</sub>, tra **S** e **P**. Ecco gli accordi più significativi di **Va<sup>ms</sup>**:

II 1, 39 tit. εἰς τὰ ἔμμετρα] ἀπολογία τοῦ κεχρησθαι τοῖς μέτροις add. **G**(ἐν ἄλλοις praem.)**Va<sup>ms</sup>** πρὸς τοὺς τὰ ἔμμετρα γράφοντας **Va<sup>ms</sup>** **LM**, che doveva essere il titolo del carne in Ψ<sup>214</sup> 59 αὐτῶν] ἐμῶν **Va<sup>sl</sup>** **L** 82-89 rest. **Va<sup>ms</sup>** 84 νεύρων] νευρῶν **Va<sup>ms</sup>** **LWM** 93-97 rest. **Va<sup>ms</sup>** 94 ὅταν δὲ πῆξιν] πῆξιν δ' ὅταν facil. **Va<sup>ms</sup>** **MoSGMc** | II 1, 41 tit. πρὸς Μάξιμον] κατὰ Μάξιμον, ἴδιος οὗτος ἐν ἄλλοις vix legib. **Va<sup>ms</sup>** 4 πάντα πάσιν] παντάπασιν **Va<sup>ms</sup>** **S** 49 βαβαίαι] βεβαίαι **Va<sup>ms</sup>** (βεβαίαι **SW<sup>ac</sup>M<sup>ac</sup>**) | II 1, 40 13 ἐμῆ] ἐμοί **Va<sup>sl</sup>****BK** 25 οὔτοι] ὅτι **Va<sup>sl</sup>** **S** | I 2, 37 tit. add.

210. Nessuna sorpresa che ciò risulti particolarmente vero per il c. I 1, 10 (*Contro Apollinare*), dato il suo interesse teologico. Ivi, si vedano *ex.gr.* v. 11, dove **Va<sup>ms</sup>** ha glossato *supra lineam* con τῷ σταυρῷ il participio παγείς, spiegandolo, o ancora v. 37: τοῦ λόγου] τοῦ σοῦ **Va<sup>sl</sup>**, v. 38: τοῖς τέμνουσι τὴν θεότητα] ἀριανοῖς **Va<sup>sl</sup>**, v. 54: πῆγνυτ'] ἐπήξατο **Va<sup>sl</sup>** e βροτόν] τὸ ἀνθρώπινον **Va<sup>sl</sup>**.
211. Ciò peraltro spiegherebbe perché lì dove il testo dei *Carmina* è stato copiato tutto di seguito in **Va** dalla «Prosahand» gli scoli e le varianti interlineari diminuiscono sensibilmente.
212. Questa è infatti la forma del titolo che presentano tanto il *potior* **L**, quanto **M** (in mancanza di **W**), cioè il *deperditus* δ, la cui esistenza abbiamo poc'anzi dimostrato, vd. *supra*, §§ 3.1.5-3.1.6.
213. Nel caso del c. II 1, 41, unanimemente trasmessoci sotto il titolo πρὸς Μάξιμον, **Va<sup>ms</sup>** aggiunge κατὰ Μάξιμον (il codice **Ba** ha a sua volta la forma κατὰ Μάξιμου) e allude al fatto che esso sia uguale anche «negli altri manoscritti» (ἐν ἄλλοις, di nuovo).
214. Si badi che il silenzio di **W** è qui dato da una lacuna per cui non si conservano i primi versi del carne (se non nella successiva integrazione di pugno del Sambuco).

γνωμικά **Va**<sup>mg</sup> **S**<sup>mg</sup> | **I**<sub>1,10</sub> 2 συγχειμένην] συγχειμένον **Va**<sup>sl</sup> **S** (συγχειμέν **Mo**) 5 ἐγένετ' ὁ] ἐγένετ' *contra metr.* **Va**<sup>mg</sup> **CMoS** **Doc**<sub>ADE</sub> 7 εἴληφεν ἄ] εἴληφ' ἄ *contra metr.* **Va**<sup>mg</sup> **CL** 15 χρόνου] πόνου *inept.* **Va**<sup>sl</sup> **CGS** 61 τὸ *om. facil.* **Va**<sup>sl</sup> **Doc**<sub>ABD</sub>, omissione poligenetica per coazione al dodecasillabo

Si vede bene che la speranza di riuscire a identificare un principio di coerenza tra cambio di mano e cambio di fonte, ventilata già da Gertz, sembra destinata a rimanere disattesa: se è infatti evidente, da un canto, che la «Vershand» tende a ricorrere di primo acchito alla fonte di classe Ψ, mentre la «Prosahand» sembra servirsi di una fonte Ω, è altresì vero che nell'ultima parte di **Va** la «Vershand» attinse essa stessa alla fonte Ω (che in quel caso possiamo verificare essere molto vicina a **B**). In definitiva, anche in questo caso andrà ipotizzato per il nostro codice un contesto di allestimento che vide i due scribi lavorare uno a fianco all'altro, una volta suddivisi fonti e lavoro: ciò ovviamente non ha impedito che, ove necessario, un copista adoperasse anche le fonti dell'altro.<sup>215</sup>

### 3.1.7.2 I codici **BO**, fratelli maggiori di **Va**

Una digressione dev'essere dedicata a due codici strettamente imparentati con **Va**, i quali però trasmettono pochi dei nostri versi e non forniscono di solito lezioni di grande interesse.

**B** Il primo e più antico dei due è **B**, un bombicino miscelaneo databile al XIII sec. e vergato in *Fettaugenmode* da più mani. Esso – a detta di Tuilier e Bady – costituirebbe «une édition savante» di ascendenza comnena, contenente opere varie di contenuto prevalentemente poetico.<sup>216</sup> **B** era parte di un lotto di ottanta manoscritti che nel 1542 Gian Francesco d'Asola, cognato di Aldo Manuzio, aveva venduto a Francesco I di Francia: lo troviamo quindi sin da subito nelle liste della biblioteca regia di Fontainebleau.<sup>217</sup> Della storia pregressa del codice, invece, poco si può desumere.

215. Cfr. in proposito Gertz, *Die Gruppe I*, p. 75: «Die beiden Schreiber hatten also die Arbeit untereinander geteilt und unabhängig voneinander gearbeitet, so daß der erste den Anschluß an die bereits von der zweiten geschriebenen Partie gewinnen mußte [...]. Da die beiden Schreiber also gleichzeitig nebeneinander arbeiteten, mußte jeder seine eigene Vorlage haben», che resta deduzione validissima, ma merita di essere forse lievemente rimodulata alla luce di quanto osservato nel caso della *Gruppe XIII*. Talora si ha anche l'impressione, per dirla con Crimi, *Sulla virtù*, p. 85, che **Va** abbia avuto finanche accesso a «canali che [...] sfuggono a una più precisa identificazione» (vd. anche, analogamente, Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 46), cfr. anche Palla, *De virtute Ia/b*, p. 46: «[E]s [handelt] sich um einen kontaminierten Kodex, der auf eine oder andere Weise eine Verwandtschaft mit allen drei Familien enthüllt».

216. Si vedano Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxx-cxxi, e Tuilier, *La Passion du Christ*, pp. 76-82 (ivi esso è il codice C per l'editore), cfr. Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 53-54. La varia congerie che **B** riunisce include, fra gli altri, Mich. Psell. *carm.* 2-5, 24, 53 (ff. 1-11<sup>v</sup> e 140<sup>v</sup>-143<sup>v</sup>, opera che *Pinakes* non registra: per Westerink, *Pselli Poemata, praes.* p. x, trattasi di un testimone perlopiù deterioro); [Greg. Naz.] *Christ. pat.* (ff. 12<sup>v</sup>-56); Const. Manas. *Chron.* (ff. 56<sup>v</sup>-64); Antioch. monach. *pand. Script.* (CPG 7843; ff. 64-75); menologi di Simeone Metafraste (ff. 83<sup>v</sup>-86); Ioh. Dam. *carm.* (CPG 8070); scritti vari sotto il nome di 'Nilo di Ancira' (ff. 10-115<sup>v</sup>); opuscoli e versi di Bartolomeo Malomite e Giorgio monaco (ff. 127-137, e Io. Dam. *comm. Paul epp.* (CPG 8079; PTU 68). Il *Christus patiens* e il *Chronicon* di Costantino Manasse sono trasmessi assieme ai *Carmina* anche in altri testimoni. In **B** i *Carmina* occupano l'ultima parte del codice (ff. 153-318), che – anche a detta di Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola*, p. 500 – si deve tutta ad un'unica mano.

217. Fece da mediatore alla compravendita Guillaume Pellicier, che rivestì il ruolo di ambasciatore francese a Venezia dal 1539 al 1542. I manoscritti di proprietà di d'Asola erano 76: sull'argomento, oltre alle fonti citate, vedasi Coron, *Bibliotheca regia*, pp. 163-164, nonché, su G. F. d'Asola, lo studio di Cataldi Palau, *Gian*

Da un punto di vista stemmatico, limitatamente ai nostri carmi, **B** – come si è visto – rivela uno stretto legame con **Va**, dacché i due testimoni sono sovente in accordo in errore. Bisogna tuttavia scartare l'ipotesi che **Va** sia apografo di **B** (per i versi che quest'ultimo trasmette), a causa di peculiari lezioni del secondo che il primo non mostra.<sup>218</sup> Nonostante i frequenti rapporti trasversali falsino talora i risultati, per i versi in questione, **B** è ascrivibile a  $\Omega$ : unico indizio della collocazione di **B** all'interno di  $\Omega$  è per noi c. I 2, 27, 8 οὐδὲν γὰρ **L**] οὐδὲ γὰρ *contra metr.* **BVa C MoSGBa L**<sup>ms</sup>, dove **L** attesta di aver recepito in margine la lezione errata di  $\Omega$ , mentre in **B**, come negli altri testimoni della stessa classe, essa è a testo.<sup>219</sup> Ciò è in accordo con quanto sostenuto da coloro che sinora hanno studiato **B** e lo hanno appunto collocato al di sotto di quel subarchetipo: è per noi di particolare rilievo, in questo senso, l'opinione di Sicherl in relazione alla *Gruppe II*, i cui carmi sono intervallati ai nostri in **B**.<sup>220</sup>

**O** Appartiene allo stesso lignaggio di **B** e **Va** il codice atonita **O**. Secondo Tuilier e Bady, esso proverrebbe con ogni probabilità dallo *scriptorium* della Grande Laura dov'è custodito a tutt'oggi. C'è incertezza, fra gli studiosi, circa la sua datazione: Werhahn lo colloca nel sec. XIII, mentre Höllger, che però ebbe accesso solo a qualche fotografia di **O**, lo sposta al sec. XV.<sup>221</sup> Da ultimi, Tuilier e Bady hanno invece giustamente rilevato che tanto la carta bombicina di cui **O** è composto, quanto la sua grafia arcaizzante, meglio si addicono alla prima

*Francesco d'Asola, praes.* pp. 391, 499-500 (sul nostro codice); su G. Pellicier, vd. ancora Cataldi Palau, *Manuscripts grecs de Pellicier*, pp. 32-53, ed Ead., *Copistes de Pellicier*, pp. 199-237. Il d'Asola trasse molti dei manoscritti dalla biblioteca del cognato, per i cui tipi – com'è noto – molti *Carmina* erano stati pubblicati nel vol. III dei *Poetae Christiani*, cfr. la voce di F. M. Anzivino in Palla – Moroni, *Edizioni e traduzioni*, pp. 34-38, nonché Palla, *Sull'edizione aldina*, pp. 249-260. Ivi, p. 254, Palla specifica che non fu comunque **B** – come Gertz ventilava – il codice con cui alcuni componimenti vennero integrati nell'Aldina.

218. Saranno sufficienti e probanti, a tal riguardo le seguenti lezioni: **II 1, 40** 7 ἐκ ποδῶν] ἐκπνεύσας **B** 8 ἀντιπίπτει] ἀν πίπτει **B alii aliter** 15 λόγῳ] λόγοις **B alii aliter** 16 τὸ<sup>2</sup>] οὐ **B** 21-22 *om. propt. homeoar.* **B** 25 με] μοι **B** 29 ἄξιον] ἔχειν ἄξιον **B** 33 c. **II 1, 40** + c. **II 1, 7 sicut carm. un. exhib.** **B** | **II 1, 7** 1 φθόνῳ] *an* φό<νω> **B** 5 εὔρητ'] εὔρησ' **B alii aliter** 6 τῷ συνηγόρῳ] τὸ συνηγόρον **B** | **I 2, 27** 14 δ' εἰσιδῶν] τίς εἰδων (*sic*) **B** 22 οὐτῶ] οὐπω **B** 24-27 *post v.* 28 *propt. hom. transp.* **B** 25 δειξάτω] δειξάτο **B** 26 σὺ δυσγενῆ] σοὶ δυσγενεῖ **B** 28 *post v.* 23 *transp.* **B** 32 δὲ] μὲν **B** 34 μία] μί' **B** (si notino, in particolare, le numerose trasposizioni e omissioni).

219. Meno perspicuo, ma comunque significativo, il legame con **S**, in c. **I 2, 27, 32:** τῷ τρόπῳ] τὸν τρόπον **BS**.

220. Si vedano Jungck, *De vita sua*, p. 42; Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 141-142 e *praes.* Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 46 (la questione è invece diversamente impostata da Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 53-54).

221. Si vedano, rispettivamente, Werhahn in Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 21 (dubbiosamente), e ivi, p. 138. Sommara descrizione del manoscritto in Eustratiades – Lauriotes, *Catalogue of the Laura*, p. 293 (nr. 1661), cui tra l'altro è da imputare senz'altro la datazione al sec. XV assunta anche da Höllger, che non ebbe modo di prendere visione diretta di **O**. Il sopraggiungere della pandemia ci ha a nostra volta impedito di prendere visione diretta del codice: particolarmente affidabili e aggiornati i dati forniti da Antonoupoulou, *Mercurii opera*, p. lxi, che pure, tuttavia, accoglie senza discussione la datazione bassa, concludendo anzi ambiguamente: «The codex is certainly not an autograph of Merkourios, even if he lived in the fifteenth century» (ivi, p. lxiv). Di fatto, Antonopoulou colloca Mercurio Grammatico tra gli allievi di Massimo Planude: saremmo, allora, a cavallo tra i secc. XIII e XIV (cfr. ivi, pp. xiii-xix): una forbice temporale che, se corretta, costituirebbe al contempo un vago *terminus post quem* per l'allestimento di **O** stesso.

età paleologa (sec. XIII ex./XIV in.).<sup>222</sup> O è una miscellanea di contenuto religioso, «with no apparent unifying principle»: alcuni sono testi patristici tra i più noti, altre invece opere rarissime.<sup>223</sup> I carmi di Gregorio sono trasmessi ai ff. 64-132 (assieme alla *Parafraresi* di Niceta) e seguono le *Omellie sulle Beatitudini* di Gregorio di Nissa.<sup>224</sup> Il testo si rivela generalmente piuttosto corretto e curato, come notato già Jungck.<sup>225</sup> Sicherl osservava *en passant* nei suoi studi sulla *Gruppe II* che O apparteneva chiaramente alla classe Ω, e che a Ω risaliva assieme a BVa attraverso un intermediario comune, che qui abbiamo chiamato ε.<sup>226</sup> Nel nostro caso, rendono indubitabile uno stretto legame OBVa le seguenti varianti:

II 1, 3 *tit. om. OVa<sup>ac</sup> LK* 19 τέλος] πέρας OVa C\* 21 ἀσμένοισιν] ἀσμένοισι τ' OVa L |  
 II 1, 40 *tit. om. OBVa L C\*K* 15 γλώσσαν] γλώτταν OBVa | II 1, 7 *tit. om. post c. II 1, 40 sicut carm. un. OB* 2 ἔφα τε λήξει καὶ δύσει] ἔφα λήξις καὶ δύσις OBVa *alii aliter* 4 τι *om. OBVa* φθέγγομαι] φθέγγομαι λόγον OBVa | I 2, 27 *tit. om. O L* 5 ἦ] οὐ OBVa 8 εἰκῶ] εἰκῶν O L *alii aliter* 24 σεαυτὸν] ἑαυτὸν OBVa σπάρτος] σπάρτας OBVa 29-30 *om. OBVa (add. Va<sup>ms</sup>)* | I 2, 37 *tit. om. OVa L* 7 *om. OVa (add. Va<sup>ms</sup>)* | I 1, 10 *tit. om. OVa L* 5-8 *om. propt. homot. OVa (add. Va<sup>ms</sup>)* 21 καὶ γείνεθ' CSG] ἐγγίνεθ' OVa *alii aliter* 29 πειθανῶς] πειθανῶς OVa L 53 ἐπήλθε] ἐσῆλθε OVa<sup>ac</sup> 64 μετασχῶν] μετασχόν OVa Mo<sup>pc</sup> 65 τὸ] δὲ γ' OVa εἰ (δὲ) SyrV προσφέρειν] εἰσφέρειν OVa<sup>ac</sup> (προσ- *add. Va<sup>sl</sup>*)

In definitiva, l'esistenza di ε per i carmi della *Gruppe XIII* trasmessi da OBVa è assicurata da molteplici e innegabili accordi in errore dei tre, specie di OVa, poiché il campione di collazione che essi offrono è più esteso: particolarmente salienti e probanti sono le omissioni condivise da OVa (c. I 2, 37, 7, e c. I 1, 10, 5-8), reintegrate in Va – come si è visto – con l'ausilio di una fonte prossima a θ<sub>2</sub> (se non θ<sub>2</sub> stesso). L'omissione dei vv. 29-30 nel c. I 2, 27, condivisa da OBVa, inoltre, dimostra la dipendenza di tutti e tre i testimoni dal progenitore comune ε. Bisogna poi notare che in qualche caso (perlomeno in c. II 1, 3, 21) OVa (ivi rappresentativi di ε) sono in accordo in errore con L: si deve supporre – anche in questo caso – che lo stesso ε fosse stato quindi riscontrato in qualche caso con un testimone di area Ψ. Ciò, del resto, da una prospettiva più ampia, lascia supporre anche il fatto che O, all'interno della tradizione del c. II 1, 11, pur discendendo da Ω, abbia colmato la lacuna caratteristica dei vv. 1598-1916 con l'ausilio di un testimone vicino a L, esattamente come accade in S.<sup>227</sup>

222. Sulle grafie arcaizzanti rimandiamo De Gregorio, *La scrittura greca*, pp. 81-139, e Prato, *Studi*, pp. 73-114. Il copista di O, comunque, non palesa l'intento di emulare intenzionalmente un modello antico: si tratta piuttosto di una scrittura informale, dal *ductus* malfermo, ma disciplinato.

223. A detta di Antonoupolou, *Mercurii opera*, p. lxi. *Ibidem*, la studiosa fornisce una descrizione del contenuto del manoscritto, cui rimandiamo.

224. Di O, con riferimento a Greg. Nyss. *orr. beat.* 1-8 e *orr. dom. orat.* 1-5 (ff. 1-131<sup>v</sup>), non è fatto cenno nell'edizione di GNO 7/2. Ai *Carmina* segue Nic. Dav. *schol. Greg. Naz. c.* I 2, 33; Merc. *Gramm. opera* e [Max. Conf. *re vera Thalass.*] *cent. carit. et cont.* 1-4 (ff. 164<sup>v</sup>-171<sup>v</sup>; CPG 7848), vd. la descrizione in Antonoupolou, *Mercurii opera*, pp. lxi-lxii.

225. Si veda Jungck, *De vita sua*, p. 44.

226. Si veda Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 46: «[I]n XIII und XIV [geht O auf Ω] mit B über ein gemeinsames Zwischenglied». Questo testimone comune ai tre è da Sicherl giustamente identificato il progenitore ζ di BVa nella *Gruppe I*, secondo lo stemma di Gertz, *Die Gruppe I*, p. 46.

227. Per la questione rimandiamo a Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. cxxiv-cxxv, ma si confronti anche Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 138-139. La posizione e la dipendenza di ε all'interno dello stemma resta comunque perfettibile e dubbia: secondo Höllger, ivi, p. 140, O (e quindi per noi anche ε) sarebbe scaturito da Ω *recta via*.

3.1.8 *Testimonia incertae sedis*

Veniamo ora a trattare di una serie di codici, che di rado a un esame accurato hanno palesato un qualche valore ai fini della *constitutio textus*, ma il cui ruolo all'interno dello stemma è in ogni caso opportuno tentare di precisare ulteriormente, di modo – se non altro – da gettare ulteriore luce sulle vicissitudini della trasmissione testuale dei nostri versi. Si tratta di codici perlopiù difficili da inquadrare (a) a causa dell'esiguo campione di versi che ci restituiscono, ovvero (b) a causa dei fenomeni di sistematica contaminazione che ebbero alle spalle.

## 3.1.8.1 Altri testimoni di classe Ψ, ovvero A, K e Lo

**A** Il codice A trasmette soltanto uno dei nostri componimenti, il c. II 1, 14. Si tratta di un esemplare bombicino di XIII di contenuto miscelaneo, che reca alcuni carmi di Gregorio ai ff. 202-216 (assieme all'*Esamerone* di Giorgio di Pisidia). Gonnelli, sulla base di una certa «omogeneità grafica» e della caratteristica *mise en page* a due o tre colonne del codice, ne isola un'unità «poetica» (ff. 199-243) contenente i *Carmina*, l'*Esamerone*, oltre a versi di Teodoro Prodromo e Nicola di Corfù.<sup>228</sup> Il c. II 1, 14 occorre in A subito dopo il lungo c. II 1, 11: Jungck collocava il testimone sotto Ψ in un ramo disgiunto rispetto agli altri,<sup>229</sup> ma Höllger ha meglio precisato la prossimità di A ad L, cui fa séguito un avvicinamento a W, ciò che lo portava a supporre un cambio di modello nel corso della copia.<sup>230</sup>

La collazione del c. II 1, 14 restituisce una situazione in tutto analoga, come del resto c'era da ipotizzare, stante la contiguità del nostro componimento al c. II 1, 11. Oltre alle lezioni che separano Ψ da Ω per i nostri carmi, sono lezioni di rilievo, in particolare:<sup>231</sup>

II 1, 14 *tit.* εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθοροῦντας] τοὺς *om.* **A L alii aliter** 1\*-2\* *om.* **A<sup>ac</sup> LW C\***  
*add. mg. sup.* **A<sup>c</sup>** 24 οὐκ ἐπίστατ'] οὐκ ἐπίσταται **A** ἠπίσταται **K** ἐπίσταται **Lo alii**  
*aliter* 31 τολμῶ] τολμῶν **AK** 55 καλοῖς] κακοῖς *inept.* **A<sup>ac</sup> W<sup>ac</sup> C\*** 56 σπένδη] σπένδει **A**  
 σπεύδη **K** 65 θύμα **A<sup>ac</sup> WΩ**] θαύμα *inept.* **A<sup>pc</sup> LKLo (necnon C<sup>pc</sup>)** 66 τέθνηκα σὸς δ' **A L**  
*(necnon cum cruceol.<sup>sl</sup> C)* *alii aliter* 67 θέλοις **A L**

Anche nel nostro caso, dunque, l'appartenenza di A al ramo Ψ è confermata, ma l'esatta posizione del testimone non è chiara. Ciò che emerge chiaramente è (a) la posizione oscillante di A tra L e W, (b) una certa prossimità tra A e K (nonché, talora, con Lo). Anche A è stato però riscontrato su un codice della stessa famiglia: l'impressione generale che se ne ricava dall'esame del suo testo del c. II 1, 14 è che A fosse in origine esemplato su δ e poi riscontrato con il ramo γ di L, ecco perché, per esempio, al v. 65 A legge prima correttamente θύμα con W e Ω e poi θαύμα, recependo la lezione di L che troviamo in tutti i codici (KLΩ) ad esso prossimi.

228. Gonnelli, *Esamerone*, p. 26. Il nostro carme, al f. 116<sup>v</sup>, è scritto su due colonne (si tratta peraltro di autori che incontriamo anche in un'altra antologia, Mc, vd. *infra*). Su Nicolò di Corfù vd. ora la recentissima edizione di Strano, *Nicola di Corcyra*, che però nulla di specifico aggiunge circa il nostro testimone.

229. Se ne veda lo stemma in Jungck, *De vita sua*, p. 46 (il nostro codice è lì il codice P).

230. Così Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 103: «Das führt zu der Annahme, daß A zuerst der Vorlage von L, dann derjenigen von W verpflichtet ist». Ritengono acquisita l'appartenenza di A a Ψ anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. xcix-c.

231. Cfr. *supra*, § 3.1.2.1.

**K** Otto dei nostri componenti sono invece trasmessi dal codice **K**, un piccolo cartaceo atonita, datato alternativamente al sec. XIII<sup>2</sup> ovvero al XIV, cui sempre Höllger ha dedicato una certa attenzione.<sup>232</sup> **K** contiene opere varie, i *Carmina* si trovano ai ff. 13-15<sup>v</sup> e poi ai ff. 380-406<sup>v</sup>.<sup>233</sup> Secondo A. e C. Guillaumont, si tratta di una «copie [...] utilitaire» allestita in tutta fretta, come dimostra la decorazione pressoché assente, il *ductus* nervoso della scrittura e la negligenza ortografica.<sup>234</sup> **K** ha inoltre mal tollerato il tempo e l'incuria ed è in più punti danneggiato dall'umidità.

Per il c. II 1, 11, il codice è stato collocato da Jungck a fianco di **S**, in  $\Omega$ , postulando per i due un antenato comune.<sup>235</sup> Höllger conferma questa caratteristica di **K**, ma constata anche che per i restanti versi della sua *Gruppe* XI, esso è spesso in accordo con la classe  $\Psi$ , specie con **L**.<sup>236</sup> Quest'ambiguità di **K** si riflette anche nei carmi della *Gruppe* XIII che esso trasmette:

II 1, 14 *tit. legi nequit* **K** 2\* οἴσι] οἴσοι **K** (*necnon* οἴς **Mc**) 3\*-5\* *postp.* v. 67 **K** 5 εἰσεῖδεν] τίς εἶδεν **KLo alii aliter** 6 λόγω] χρόνω **K** 10 ὄλη] ὄλοι **K** συσχιδής] συσχεδής **K** 11 μικρά] μέγα *inept.* **KLo LA** (*necnon* C<sup>ms</sup>) 16 ἦ] καὶ *inept.* **KLo** 23 αἰτίαν **LAC\*WM<sup>pc</sup>**: αἰκίαν **KLo CMOGMc** 29 αὔριον δ'] ἄρτι ὦν **KLo** 30 εὔροι] εὔρη **K** 32 βασκαίνουσι] βασκαίνωσι **K** 53 ἦν ἢ τῆδε ἄν] ἦν ἄν ἢ τῆδε *contra metr.* **KCS** 60 τοὺς θεῶ φίλους] τοῖς θεοῦ φίλοις **K** τοὺς θεοῦ φίλους **Mc** τοῖς φίλοις (θεοῦ *add. man. alia mg.*) **Lo** 64 Παῦλος καὶ Πέτρος] Πέτρος καὶ Παῦλος *inept.* **KSMc** | I 2, 27 6-7 ἐμοὶ φαίνετ' εὐγένειαν αἰδεσθήσομαι *in vers. un. confl.* **K** 9 τῆς] τίς **K** 11 *om.* **KG**, l'omissione è poligenetica perché si deve ad omoteleuto 12 φύσιν] φύσει **AmKMo**, variante poligenetica? 27 εἰ κάκιστον ὦν] εἰ κάκιστος ὦν **KL** (*necnon* **Ba**) 28 καλύψειν] καλύψαι **K** (καλύψει **G**) τῶ] τὸ **K** 30 τυχόν γε] τυχὼν δὲ **K** (τυχὼν γε **Mo**) 34 *sq. c.* II 1, 23<sup>(15-16,13-14)</sup> *sicut carm. un.* **K** | II 1, 40 8 ἀντιπίπτει] ἀντιτείνων **K** ἀντιτείνει **L** 11 ᾧ] ὁ **K** 13 δυσπραξία] δυσπραγία **KL** 14 τὸ] τὸν **KLW** (*necnon* C\*) 15 εἴρων'] εἴργων **K** εἴρων *cett.* 18 σύντομον] συντόμως **K** 24 *om.* **K** 26 δ'] *om.* **K** σταῖεν] ταῖς ἐν **K** 27 αὐτοὶ] οὗτοι **K** | II 1, 33 2 μάχης τε καὶ ζάλης] ζάλης τε καὶ μάχης **KL** 3 παροικίας] παρρησίας **K** 16 συνθῆται] συνθέται **K** πονηροῖς] πονηροὺς **K** 21 ἐν πνέοντες] ἐμπνεύοντες **K** | II 1, 67 *tit. om.* **KLMc** 1 τῶ] τὸ **K** 2 ἐπήρθη] ἐπήχθη **K** σφόδρα] μέγα **K** 7 μόνω] μόνον **K** 7 c. II 1, 67 + c. II 1, 7 *sicut carm. un.* **K** | II 1, 7 *post c.* II 1, 67 *sicut c. un.* **K** 1 τῶ] τὸ **K** 2 ἑῶα τε λήξει καὶ δύσει *recte* **KLW**: ἑῶα λήξει καὶ δύσει *inept.*  $\Omega$  *alii aliter* | I 2, 22 3 τοῦτ' οὐ] τοῦτο **K** 5 τις] τι **K** | II 1, 3 11 κατείργοι] κατείργει **K** 12 καύσων] καύσος **K** (κλαύσων C<sup>ac</sup>) 13 προσάντη] πρὸς ἀντί **KL** 21 ἀσμένοισιν] ἀσμένοις τε **KAm** ἀσμένοισι τ' **LVA**, il consenso tra **K** e **Am** è probabilmente fortuito

232. Seguiamo qui Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 133-137, il codice è invece escluso dalla *recensio* per Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, senza che ne sia pienamente chiara la ragione.

233. Tra le opere segnaliamo ai ff. 6-12<sup>v</sup> Ioh. Dam. *virt. et vit.* (CPG 811), ai ff. 16-88 più opuscoli traditi sotto il nome di Nilo, ma da restituire a Evagrio Pontico e ai ff. 141-380 omelie di Basilio seguite dagli *schol. Iob* (CPG 2907, 1). Oltre alla scheda di *Pinakes*, cfr. Lambros, *Catalogue of Mount Athos I*, pp. 137-138 (nr. 1587).

234. Si veda Guillaumont – Guillaumont, *Évagre. Traité pratique*, pp. 262-263, dove la curiosa grafia di **K** viene giustamente descritta come «peu liée, légèrement inclinée vers la gauche, un peu empâtée, elle a un aspect négligé; beaucoup des lettres sont très déformées», cfr. anche Géhin – Guillaumont, *Évagre. Sur les pensées*, p. 70, e da ultimo Géhin, *Évagre. Sur la prière*, p. 84 (che però nulla aggiunge al primo lavoro cui ci rifacciamo).

235. Cfr. lo stemma di Jungck, *De vita sua*, p. 46 (lì codice **k**). **K**, comunque, contiene solo parte del c. II 1, 11.

236. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 134: «In den restlichen Gedichten der Gruppe XI stimmt **K** häufig mit der **L**-Klasse». Non si dispone al momento, purtroppo, di maggiori informazioni sulla storia di **K**, il fatto, però, che esso sia di origine atonita ben si concilierebbe con l'idea che attinga ad ambo le famiglie  $\Psi$  e  $\Omega$  (e segnatamente sembri attingere direttamente al ramo di **L**, di per sé molto poco prolifico), che secondo Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 10-14, proprio attraverso l'Athos sarebbero transitate in concomitanza con l' "imbuto culturale" altomedioevale (cfr. *ivi*, p. 13 in particolare).

Andrà anzitutto scartata l'ipotesi che **K** sia antenato di alcuno dei nostri testimoni: lo si deduce dalle molteplici lezioni singolari (spesso assolutamente triviali e indegne di nota). Si noterà poi che (a) per i primi due componimenti che **K** ha (cc. II 1, 14 – I 2, 27) la sua fonte dev'essere forse ricercata in  $\Omega$ , dati i due accordi con testimoni di quel ramo in questi versi.<sup>237</sup> (b) Negli altri versi che trasmette (cc. II 1, 40 – II 1, 3; II 1, 67 – II 1, 7 – I 2, 22 e, apparentemente, anche c. II 1, 3) **K** è strettamente legato a **L**, come del resto il fatto che esso sia il solo testimone a condividere con questo manoscritto un errore in maiuscola già avrebbe lasciato intendere.<sup>238</sup> Oltre a ciò, andrà anche ricordato che l'ἀκολουθία di **K** dal c. II 1, 40 al c. II 1, 53 (che include, quindi, tutti i nostri) è identica a quella rispecchiata nella parte finale di **L**.<sup>239</sup> Per questi carmi, pertanto, resterà valido lo stemma già ricostruito (§ 3.1.3.1).

**Lo** Infine, tre dei nostri componimenti (c. II 1, 14 e i due brevissimi cc. I 2, 35 – I 2, 37), sono trasmessi da **Lo**. Si tratta di un florilegio spesso datato al sec. XII, la cui grafia è però sospetta ed è passibile – a nostro parere – di essere scrittura arcaizzante di epoca più tarda.<sup>240</sup> **Lo** non fornisce che lezioni deteriori e l'antologia "didattica" in cui ci riconsegna i poemi (ai ff. 51-68<sup>v</sup>) non rispecchia l'ordinamento di nessun codice.<sup>241</sup>

Le collazioni del testimone, come prevedibile, restituiscono una situazione frammentata: abbiamo già visto che, almeno per il c. II 1, 14, **Lo** è più volte in accordo in errore con **K**, che per quel carme attinge a  $\Omega$ .<sup>242</sup> Per il resto, una collocazione più precisa del testimone all'interno dello stemma non è possibile, poiché, a misura che ci si allontana dall'antica bipartizione in classi, i rapporti di contaminazione oscurano sempre di più i rapporti di filiazione originali.

I 2, 35 5 τῶν παθῶν δὲ ἤσσονα] ἤσσονα δὲ τῶν παθῶν *facil.* **Lo LAm** | I 2, 37 3 καλόν **Lo LSBa** : καλῶν **Am CMoG** 4 μικρόν] βραχύ *iuxta metr.* **Lo**, ma più che di una correzione si tratterà di una confusione semantica favorita dalla minuscola 8 διδόντος] διδότος **Lo** | II 1, 14 3 πόλλ' ἐργάζεται] πολλὰ καλλίνει **Lo** 33 φέρ' οὖν] φέρον **Lo CSP alii aliter** 34 ἀκούσαθ'] ἀκούσας **Lo Mo alii aliter** 36 λίθοις] λόγοις **Lo** 41 πνεῦμα τ'] πατρός **Lo alii aliter** 52 δευτέρων τε] καὶ

237. Notevole, specialmente, che in c. II 1, 14, 23, **K** riporti la lezione αἰχίαν, che – pur essendo verosimilmente corretta – difficilmente sarebbe potuta sopravvivere in **K** se esso fosse in questo punto dipeso da  $\Psi$ . Non sono probanti, ma forse indiziari di un rapporto con **C** accordi poligenetici quali, *ex.gr.*, c. II 1, 14 27 μείζων] μείζων **K CMc** 67 θέλησις] θέλεις **CGK**.

238. Sul punto si veda, *supra*, § 3.1.3.1.

239. Si veda, *supra*, la tabella di § 3.1.5.1.

240. Sulla datazione sia lecito qui avanzare qualche dubbio: la forma ricorrente di β 'bilobato', le forme esasperate delle lettere tonde (si veda *ex.gr.* il φ 'a chiave di violino'), e in generale il *ductus* rigido e malfermo della scrittura, peraltro vergata su una pergamena di bassa qualità, seminano il sospetto che si tratti di una «scrittura arcaizzante» paleologina, tipica piuttosto del sec. XIV med. (non dissimile, benché meno curata, da quella di Teodoro Agiopetrita, vd. Crisci – Degni, *La scrittura greca*, pp. 182-187 e tav. 38a, qualche spunto anche in De Gregorio – Prato, *Scrittura arcaizzante*, pp. 59-101). Il codice è interamente digitalizzato (<http://www.bl.uk/manuscripts/>, consultato il 26.01.2021).

241. In questa sezione, infatti, **Lo** intervalla ai *Carmina* Greg. Naz. or. 43, cui seguono varie opere tra cui alcune *Eclogae* del Crisostomo (per una descrizione completa del contenuto del testimone, oltre alla scheda di *Pinakes*, si rimanda a British Museum, *Additions 1882-1887*, p. 169, cfr. anche Gally, *Manuscripts des "lettres"*, p. 112, nonché *CCG* 1, nr. 79, con *focus* crisostomico). Werhahn, nelle sue tabelle, lo collocava tra quei manoscritti in cui l'ordinamento interno non fornisce ragguagli sulla parentela, cfr. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 24. Andrà anche ricordato, inoltre, che i ff. 168-195 sono palinsesti e furono aggiunti nel XIV sec.

242. Si vedano *supra*, le lezioni notevoli di **K**.



δευτέρων *contra metr.* Lo 53 ἦν ἢ τῆδε ἄν] ἄν ἦν ἢ τῆδε *contra metr.* Lo A 54 στρέφοντος] τρέφοντος Lo 56 τῶδε *om.* Lo 56 οὐ] ᾧ Lo (οὐ C<sup>pc</sup>) 66 τέθνηκα σὸς δ' LCA: τέθνηκε σὸς δ' *facil.* Lo

### 3.1.8.2 Altri testimoni di classe Ω, ovvero Ba, Mc e Pj

**Ba** Le vicissitudini assai complesse di **Ba** sono state ricostruite con dovizia di particolari da E. Gamillscheg prima, e da Cesaretti e S. Ronchey in anni più recenti. All'interno della tradizione dei *Carmina*, mercé forse l'erronea datazione segnalata da Werhahn, **Ba** è stato quasi ignorato.<sup>243</sup> A dispetto della datazione ai secc. XIV-XV, tuttavia, **Ba** è un codice da datarsi piuttosto al sec. XII, eccettuati la guardia e l'ultimo foglio, che furono restaurati nel sec. XIV da Giorgio Baioforo, attivo a Costantinopoli, nel monastero di Prodomos Petra.<sup>244</sup> Baioforo vendette poi il codice restaurato al legato papale Giovanni di Ragusa, durante un suo soggiorno a Costantinopoli tra il 1435 e il 1437. Giovanni lo portò assieme a un'altra sessantina di codici nella città di Basilea, ove rientrò disertando il Concilio di Firenze.<sup>245</sup> Il codice **Ba** fu poi utilizzato da Löwenklau per la propria edizione.<sup>246</sup>

I ff. 2-427<sup>r</sup> sono in una «grafia [...] databile agli anni immediatamente precedenti o immediatamente successivi il 1200» e sono da ascrivere a un copista della famiglia dei Coniati.<sup>247</sup> I *Carmina* occupano l'ultima parte della silloge di **Ba** (ff. 421<sup>v</sup>-427): la scelta dei

243. Cfr. la lista dei manoscritti in Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 21. Andrà anche detto che le *Gruppen* trasmesse da **Ba** hanno ricevuto minore attenzione; in ciò è forse da ricercare il motivo della scarsa letteratura sul manoscritto.

244. Secondo il parere di Cesaretti – Ronchey, *Eustathii exegesis in canonem*, pp. 209\*-210\*, sulla scorta di Gamillscheg, *Eine Gregor-Handschrift*, pp. 104-114. Su Giorgio Baioforo, oltre a *RGK I* 55, II 74, III 90 e *PLP*, s.v. (nr. 2043), si vedano i lavori di Gamillscheg, specie *Zur Rekonstruktion*, pp. 283-293: secondo la sua ricostruzione il Baioforo fu attivo come *instaurator* di manoscritti antichi presso il monastero di Prodomos Petra nella capitale; si vedano anche gli aggiornamenti e le precisazioni di Cataldi Palau, *The Manuscript Production*, pp. 197-207, *The Library of the Monastery*, pp. 209-218, *Learning Greek, praes.* pp. 227-234, *Legature constantinopolitane*, pp. 235-280, *Un nuovo manoscritto*, pp. 281-301, *I colleghi di Baiophoros*, pp. 303-344. Secondo De Gregorio, *Manoscritti greci*, p. 320, sono da ascrivere al Baioforo in **Ba** le titolature e la numerazione.

245. Si veda ancora Cesaretti – Ronchey, *Eustathii exegesis in canonem*, pp. 229\*-230\* con bibliografia assai dettagliata. Giovanni Stojković di Ragusa (1390/1395-1443) fu legato papale al concilio di Basilea, ma allorché il concilio, nel 1437, fu mosso prima a Ferrara e poi a Firenze, egli rientrò da Costantinopoli direttamente a Basilea, manifestando così il proprio dissenso verso la decisione di Eugenio IV. Alla sua morte, la sua biblioteca fu acquisita dal monastero dei domenicani della città, donde, cinquant'anni dopo, passò all'Accademia (e poi all'Università) di Basilea, vd. anche Cataldi Palau, *Jean Stoiković de Raguse*, pp. 93-144. Presso il monastero dei domenicani il codice fu anche catalogato e studiato da Johannes Cuno (1462 *vel* 1463-1513), vd. Sicherl, *Johannes Cuno*, pp. 130-138 (su Gregorio di Nazianzo), *praes.* p. 136: **Ba** fu forse anche usato dall'umanista tedesco per alcune sue traduzioni, benché non presenti tracce autografe di Cuno. **Ba** era il nr. 33 della lista che Cuno stilò dei manoscritti di Stojković. Ventila d'altro canto la possibilità che acquirente di **Ba** fosse invece Giovanni Tortelli, amico di Stojković, De Gregorio, *Manoscritti greci*, p. 320, n. 9.

246. Cfr. Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?*, pp. 318-219, e Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, pp. 177-178. Si veda pure Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 3, pp. 174: [E]xemplar fuisse praesumitur quo usus est Herwagius ad editionem Basiliensem A.D. 1550 curandam, nonché *infra*, § 3.3.1.

247. Ivi, p. 219\*, ciò anche in virtù di una *subscriptio* che si legge al f. 155<sup>v</sup>: Θεοῦ τὸ δῶρον καὶ πόνος τοῦ Χωνιάτου. Cesaretti e Ronchey non accolgono però l'identificazione di Gamillscheg con Michele Coniata (vd. *ivi*, pp. 220-222).

carmi, ancorché «individuale», rispecchia l'avvicendamento delle *Gruppen* proprio della classe Ω.<sup>248</sup> Anche **Ba**, comunque, dà l'impressione di essere stato fortemente contaminato: recepisce ordinamento e recensione di Ω, ma i componimenti sono poi stati riscontrati su Ψ, come già ipotizzato da Moreschini per la *Gruppe XV*.<sup>249</sup> **Ba** ha undici dei nostri componimenti: l'ordine, quantunque turbato, privato di alcuni pezzi e intervallato da altri, adombra quello frequente in Ω. La collazione di **Ba** restituisce un testo piuttosto corretto, su cui pronunciarsi è difficile: il fatto che il codice, però, convenga in errore col solo **G** almeno in tre occasioni, nonché in una solo con **Mo**, ci permette forse di collocarlo tra questi due testimoni. **Ba** fu poi senz'altro riscontrato con l'altra classe, come le correzioni frequenti dimostrano. Andrà altresì rilevata la forma del titolo del c. II 1, 41, κατὰ Μάξιμου, molto prossima alla variante marginale di **Va** κατὰ Μάξιμον: fu dunque, forse, un codice vicino a **Ba** quello appartenente a Ω con cui **Va** fu riscontrato.

II 1, 3 2 οἴκοι· σοὶ δ' ὀϊκοῖς ὅτε **Ba** ἀνάπτομεν] ἀνάπτοντες **Ba** 5 ἀλλά μοί] ἀλλ' ἄμοι **Ba<sup>ac</sup> G** 7 ὅς] ~~τε καὶ σκεπαστή~~ *in ras. praem.* **Ba** 8 ἰστώη] ἰστών **Ba<sup>ac</sup> Cosm**, confusione di minuscola o accordo casuale in banalizzazione? 16 ἐξέσωσας *cett. necnoc* **Ba<sup>pc</sup>**] ἐξέωσας *inept.* **Ba<sup>ac</sup> G** 22 πόνων] ἀπάντων ἡμῶν *in ras. postp.* **Ba** | II 1, 33 8 πραγμάτων τ'] πνευμάτων **Ba** 14 τῶν] τὰ **Ba** | I 2, 37 5 ἐφέλλκει] ὑφέλλκει **Ba** | I 2, 4 14 εἶνεκεν] ἔνεκεν **Ba alii aliter** 16 κοινωνὸν] κοινὸν **Ba** | I 2, 6 18 φυτεῦεθ' **Ba<sup>pc</sup> L**] φυτεῦετ' **Ba<sup>ac</sup> MoSW** φυτεύεται **CGP** 33 τῷ βλέπεσθαι τὸ βλέπειν θήρευέ μοι *inept.* **Ba LP<sup>sl</sup> alii aliter** 35 πορνεύοι] πομπεύοι **Ba** 37 ἴσον] ἴσα *contra metr.* **Ba Mo** 47 βεβήλοισ] βέβηλος **Ba** 49 καψάκης] καμφάκης **Ba C** (καμφάκις **S**) 63 ψιλῆς τε διδράγμου τε **L Cosm**] ψιλῆς τε διδράχμου τε **Ba W MoSP** | I 2, 27 27 εἰ κάκιστον ὦν] εἰ κάκιστος ὦν **Ba LK alii aliter** | II 1, 41 *tit.* πρὸς Μάξιμον] κατὰ Μάξιμου **Ba** (κατὰ Μάξιμον κτλ. **Va<sup>ms</sup>**) 23 καὶ *om. metri causa* **Ba Va<sup>ac</sup>** 49 βαβαῖαι] βεβαῖα **Ba G** 50 σοὶ] σοὶ **Ba LW<sup>ac</sup> MC\*** 61 χερὶ] χερὶ **Ba VaG<sup>ac</sup>** | II 1, 40 3 στυγνηγόρε] στυγνηφόρε **Ba<sup>ac</sup> alii aliter** 25 με] καὶ **Ba alii aliter** 30 εἰ δ' *om.* **Ba** μου] μοι **Ba**

**Mc** Il codice **Mc** è un codice miscelaneo di XIII sec. Sulla base di una *subscriptio* cifrata fu datato dubitativamente al 1267 da Gardthausen: **Mc** fu il dono di un certo Giorgio a un tal Demetrio Taronâs, entrambi altrimenti ignoti.<sup>250</sup> Sull'identità del monaco Atanasio che ha sottoscritto **Mc** ha fatto chiarezza N. Wilson: egli non è da identificare con altri copisti noti.<sup>251</sup> Nel codice si alternano, ad ogni modo, perlomeno sei mani coeve; Hajdú designa come mano "D" quella della sezione contenente i *Carmina* (ff. 104<sup>r</sup>-107<sup>v</sup>).<sup>252</sup> Il codice faceva parte,

248. Cfr. *ibidem*, ma anche Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 23. Come riportato da Werhahn, **Ba** infatti contiene effettivamente, oltre alla silloge di orazioni intercalata a qualche carne, anche una sezione di carmi ai ff. 421<sup>v</sup>-427, come accennato da Gamillscheg e dettagliatamente descritto da Sajdak, [*Manuscripts in Swiss Libraries*], p. 194.

249. Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta*, p. 527-528: «Esso non comprende tutta la *akolouthia* della *Gedichtgruppe XV*, ma solo una parte [...] e, comunque, tale parte è riconducibile alla *akolouthia* della famiglia Ω. Per quanto riguarda il testo, questo manoscritto è contaminato da lezioni della famiglia Ψ». Anche Moreschini è costretto a desistere da ulteriori precisazioni, tuttavia.

250. Si veda Hajdú, *Katalog der BSB* 4, p. 136: al f. 176<sup>r</sup> si legge in caratteri crittografati il seguente dodecasillabo: [έν]ταύθα τέρμα τήσδε τῆς βίβλου πέλει | [μην]ί Ιουνίω δεκάτη ἰν(δικτιῶνος), e sotto la firma di un certo [Α]θανάσιος ἱερομόναχος. Leggibile, inoltre, *ibidem* in basso, la scritta cifrata: 'Ο Γεώργιος | [Δη]μητρίω χαίρειν | ἡ βίβλος πέλει τοῦ Ταρωνᾶ Δημητρίου, su Demetrio Taronâs, si veda anche *PLP*, s.v. (nr. 27519).

251. Si veda, Wilson, *Notes on Manuscripts*, pp. 319-320.

252. Tale mano è fitta di abbreviazioni tachigrafiche e sovente di difficile lettura, si veda Hajdú, *Katalog der BSB* 4, p. 137, ove essa è definita «etwas richtungslose, enge Gebrauchsschrift».

come molti altri oggi a Monaco, della biblioteca di Jakob Fugger.<sup>253</sup> A causa di un errore nella rilegatura nel XVI sec., l'ordine dei fogli è turbato e le segnature dei quaderni sono state rifilate. **Mc** trasmette moltissime opere, tra cui alcune orazioni di Gregorio di Nazianzo in apertura, miscellanee di poesia bizantina, vari *excerpta* filosofici e retorici e un'ampia selezione di *schedae*.<sup>254</sup> Un contenuto che rispecchia scelte di tipo prettamente didattico: questo è forse il tratto per cui **Mc** spicca maggiormente. Il fatto che i *Carmina* vi si accompagnino a copioso materiale schedografico, infatti, restituisce anche il nostro Gregorio giambografo a una frequentazione scolastica, di norma poco nota.<sup>255</sup>

I cc. II 1, 14 – II 1, 47 – II 1, 3 – II 1, 67 – II 1, 33 – II 1, 7 – II 1, 39 della *Gruppe XIII* sono in **Mc** trasmessi tutti di séguito e costituiscono la parte finale della piccola antologia contenuta nel codice. Il dato di per sé induce a pensare che **Mc** attinga per la nostra *Gruppe* al ramo Ω, che di norma – si è visto – è l'unico a riflettere tale ἀκολουθία. Gli accenni al codice in Gertz e Sicherl, purtroppo, non sono di grande sussidio, né le lezioni trasmesse da **Mc** sembrano fare più luce sulla sua origine.<sup>256</sup> La collazione di **Mc** per i nostri versi, al di là delle molteplici *lectiones singulares* di scarso interesse che il codice esibisce, se da un lato ne confermano evidentemente l'appartenenza al ramo Ω, non permettono di precisarne la posizione: **Mc**, comunque, ha in comune con **G** l'omissione del sintagma καὶ τὰ παιζόντων λόγοι in c. II 1, 39, 60, nonché l'omissione di οὐδ' al verso seguente. Al contempo, tuttavia, in almeno due occasioni si segnalano, per il c. II 1, 47, 2 e per lo stesso c. II 1, 39, 65, due accordi in errore di **Mc** con **S**. Di grande rilievo è inoltre che **Mc** in c. II 1, 14, 29, abbia con **MoG** la lezione ἀντίθρονος, in luogo della corretta ἀπόθρονος. Il nostro manoscritto andrà allora verosimilmente collocato nei paraggi di questi testimoni.

II 1, 14 2\* οἴσι] οἷς **Mc alii aliter** 5 εἰσεῖδεν] εἴσειδεν **Mc CGMo alii aliter** 21 ἀπηλλάγη] ἀπαλλαγῆν **Mc alii aliter** 27 μείζον] μείζων **Mc CK**, variante poligenetica 28 οἶων] τίνων **Mc** 29 ἀπόθρονος] ἀντίθρονος *facil.* **Mc MoG alii aliter** 34 ἀκούσαθ'] ἀκούσασθ' **Mc M alii aliter** 39 ἡμῖν] ἐστι **Mc alii aliter** 41 θεός'] θεός μου **Mc** 43 ὅς με] ὅστις **Mc** (ὅς μετὰ **S<sup>ac</sup>**) 55 τῆδε] τοῖσδε **Mc** 60 τοὺς θεῶ φίλους] τοὺς θεοῦ φίλους **Mc** τοῖς θεοῦ φίλοις **K** τοῖς φίλοις (θεοῦ<sup>pc</sup>) **Lo** 64 Παῦλος καὶ Πέτρος] Πέτρος καὶ Παῦλος *inept.* **Mc SK** | II 1, 47 1 ᾧ] καὶ **Mc** 2 ποῖ] ποῦ **Mc S** 9 οἶσθα ὡς **Mc C<sup>ac</sup>Mo**: οἶσθας ὡς **C<sup>pc</sup>G** 13 θράσει] θρασεῖ *sic* **Mc Mo** 20 κρημονοῦ] κρυμνοῦ **Mc** κριμνοῦ **Mo** 31 κέντροις] κέντρῳ **Mc** 36 νεύων] βαίνων **Mc** | II 1, 3 7 πυρός] πυρρός **Mc** 10 χερσίν] καὶ νῦν **Mc** | II 1, 67 1 μου] μοι **Mc** | II 1, 33 3 ζωῆς τε] τε ζωῆς **Mc** 11 ἐτρύχωσέ] ἐτρύχωσει **Mc** 11 ὡς τις] ὅστις **Mc** 21 *ante v. 18 iter.* **Mc** | II 1, 39 *tit.* εἰς τὰ ἔμμετρα] ἐκ τῶν ἑαυτοῦ ἐμμέτρων συγγραμμάτων *fig. crucis* **Mc<sup>mg</sup> alii**

253. Sul banchiere augustano Johann Jakob Fugger (1516-1575), che a partire dal 1548 raccolse un'ampia collezione di 183 manoscritti, poi donata da Fugger stesso ad Alberto V di Baviera nel 1571 e perciò confluita nella biblioteca ducale monacense, rimandiamo a Mondrain, *Copistes et collectionneurs, praes.* pp. 354-356.

254. Oltre alla dettagliatissima descrizione del contenuto di Hajdú, *Katalog der BSB* 4, p. 125-135; sulle orazioni di Gregorio, cfr. Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 3, pp. 85-86. La silloge poetica che **Mc** offre è delle più varie e include, oltre a Gregorio e Giorgio di Pisidia, versi di Nicola di Corfù, Teofilatto di Bulgaria, Cristoforo di Mitilene, Manuele Philes, Leone VI, Simeone Metafrasta e Psello. **Mc** è inoltre testimone tra i più antichi del materiale schedografico (di Teodoro Prodromo, Costantino Manasse *et all.*), cfr. Vassis, *Graeca sunt*, p. 3 (e *passim*).

255. Cfr. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxvii, che situano **Mc** «dans la tradition littéraire et philologique».

256. Cfr. Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 39-40, e Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 24-25, entrambi, alquanto esitanti, in α (ivi, p. 11: per quelle *Gruppen* corrispondente al nostro Ψ). Difficile, anche in questo caso, cogliere invece le esatte implicazioni della collocazione di **Mc** nello stemma di Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. ccxv.

*aliter* 6 πάντα] πάντων **Mc C\***, variante poligenetica attratta dal successivo gen. pl.? 8 om. **Mc** 11 τοὺς ζάλην] τοὺς ζάλη **Mc Mo** 24 τι] τε **Mc** 36 γράφω] γράφων **Mc** 48 λόγοις] λόγῳ **Mc** 50 *postpos.* v. 54 **Mc** 60 καὶ τὰ παιζόντων λόγοι *om.* **Mc G** 61 οὐδ' *om.* **Mc G** 63 αὐτοὶ διδάξουσ' οἱ λόγοι θέλοντά σε] αὐτοὶ θέλοντα διδάξουσι σ' οἱ λόγοι *contra metr.* **Mc**, forse per *vitium byzantinum* a causa delle leggi d'enclisi del greco più tardo 65 κακῶν] τῶν κακῶν *inept.* **Mc S** 68 σὺ τέλει] συντελεῖ *inept.* **Mc S<sup>ac</sup> G Va alii aliter**

**Pj** Veniamo, infine, a occuparci di **Pj**, il cosiddetto *codex reginae matris*, che trasmette i soli cc. I 2, 22; I 2, 37 – I 2, 4 – I 2, 6 (seguiti dalla *Gruppe XIV*). Su questo codice parigino, perlopiù in carta italiana, ma talora anche in bombicina, databile agli aa. 1310-1325,<sup>257</sup> più mani si sono avvicendate nella copia di numerose opere: oltre ai *Carmina*, che troviamo ai ff. 51<sup>r</sup>-211<sup>v</sup>, **Pj** è testimone della *Parafrasi* di Nonno, del *Christus Patiens*, nonché del *Corpus hermeticum* e di svariati opuscoli di Evagrio, del Planude, di Massimo il Confessore *et all.*<sup>258</sup> Nel codice si avvicendano sette o otto mani, in una *mise en page* a più colonne: il copista che presiedé all'allestimento di **Pj** fu Gabriele di Mangana, da identificarsi o imparentare con il Giovanni Critopulo di cui al f. 5<sup>r</sup> del codice è riportato il monogramma.<sup>259</sup> **Pj** fece parte della biblioteca di Giano Lascaris, che questi poi impegnò presso il card. Ridolfi. Di qui passò alla biblioteca di Caterina de' Medici e, poi, a quella reale di Francia.<sup>260</sup> Il codice fu presto noto agli eruditi: il de Billy lo usò per le proprie edizioni di Evagrio e, ovviamente, Gregorio.<sup>261</sup>

257. Su base filigranacea, a detta di Palla, *De virtute Ia/Ib*, p. 68, cfr. altresì Palla, *La prima edizione billiana*, p. 100-101 e n. 59.

258. Per il materiale, cfr. Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 119-120: sono pergamenei e palinsesti, tuttavia, i ff. 1-2 e 323-324, da non considerare, però, guardie vere e proprie, vd. Mondrain, *La réutilisation de parchemin*, pp. 118-119. Per Nonn, *Paraphr.* **Pj** è apografo del *Vat. Pal. gr.* 90, vd. Franchi, *Parafrasi Canto VI*, pp. 227-228 (il codice **R**), ma cfr. anche Gertz, *Der Palatinus Graecus 90*, pp. 66-67. Sul *Christus Patiens* rimandiamo, ovviamente, a Tuilier, *La Passion du Christ*, pp. 100-103 (il codice **B**) e alla posizione assegnatagli nello stemma di p. 77. In relazione ad Evagrio, largo spazio al nostro testimone è dato anche in Guillaumont – Guillaumont, *Évagre. Traité pratique*, pp. 205-211. Ai ff. 286-288, **Pj** è altresì latore di un frammento di Max. Conf. *myst.* 5 (*CPG* 7704; *CCSG* 69), cfr. Boudignon, *Maximi Mystagogia*, pp. cxxviii-cxxx.

259. Si vedano Mondrain, *La réutilisation de parchemin*, pp. 121-122, nonché le soluzioni al problema dell'identificazione di questi due personaggi proposte dall'insigne studiosa, a p. 123: «Jean Kritopoulos, intellectuel constantinopolitain attesté par la correspondance de Maxime Néanomintès dans les années 1320-1330 [...] serait devenu moine dans une période plus tardive de son existence [...] et aurait alors pris le nom de Gabriel», ma Mondrain è più propensa a «envisager à tout le moins un lien de parenté proche entre les deux personnages [...] le second appartenant lui aussi à la famille Kritopoulos et étant soit le fils, soit le frère du premier?», cfr. altresì Pérez Martín, *Un nuevo manuscrito*, p. 80. Le correzioni ai *Carmina* di **Pj** furono con ogni probabilità apportate da Gabriele stesso, vicino all'*entourage* di Massimo Planude: ringrazio di questa precisazione O. Mazzon, che nel suo articolo *Manuale di sopravvivenza*, si è occupata anche di **Pj**.

260. Si veda, *ex.gr.*, Mondrain, *La réutilisation de parchemin*, p. 121, nonché Muratore, *La biblioteca di N. Ridolfi II, praes.* pp. 214-215. Sulle edizioni del de Billy e il ruolo di questo testimone, vd. *infra*, § 3.3.2. Il cospicuo fondo del card. Niccolò Ridolfi (1501-1550) costituisce a tutt'oggi circa un quinto dei fondi antichi della *BNF*. Sempre secondo Muratore, *La biblioteca di N. Ridolfi I*, pp. 157-158, l'acquisizione da parte del cardinale della biblioteca di Lascaris (128 volumi) va presumibilmente datata al 1527, poco prima del sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi.

261. È quello che Palla, *La prima edizione billiana*, p. 100-103 (cfr. Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 247), soprannomina per l'appunto *codex reginae matris*; cfr. anche Tuilier, *La passion du Christ*, p. 100: **Pj** è noto agli editori di quell'opera parimenti da almeno tre secoli. Per il ruolo nelle edizioni di de Billy, vd. *infra, praes.* § 3.3.2.

Pj è contaminato e di difficile collocazione, poiché il campione di collazione che fornisce non è sufficiente a tracciarne accordi con nessuno dei nostri testimoni: è sicura, in compenso, la sua appartenenza di fondo alla classe Ω, non soltanto perché lo spezzone di ἀκολουθία che possiede è proprio di Ω, ma anche perché Pj si accorda con i testimoni di questa classe almeno in tre occasioni (cc. I 2, 22, 10; I 2, 6, 33.42). Di più è difficile dire, sia perché Pj ha *lectiones singulares* altrimenti non attestate, sia perché la sua posizione, per altri studiosi, è risultata altrettanto problematica (Höllger prima di tutti).<sup>262</sup> Di séguito, le lezioni di Pj più significative:

I 2, 22 *tit.* περι φίλων τῶν μὴ καλῶν Pj<sup>mg</sup> | I 2, 37 3 καλόν... κακοῖς] τιν' ἐν κακοῖσι τῶν καλῶν *contra metr.* Pj 6 πύρωσιν] πήρωσιν Pj | I 2, 4 4 γὰρ *om.* Pj 10 κρείσσων] κρείσσον Pj LC<sup>u</sup>G 15 τοῦ *om.* Pj | I 2, 6 *tit.* εἰς σωφροσύνην Pj 13 γάμον] γάμω Pj 17 χαλάζης] ζάλης Pj 21 συγκατηνέχθησαν] συγκατενέχθησαν Pj GL<sup>ac</sup> 29 χρηστὸς] χρηστοί Pj 33 τὸ βλέπεσθαι τὸ βλέπειν θήρευέ μοι *inept.* Pj MoS<sup>ac</sup>G 34 κἂν ἀναστρέφῃ] κἀναστρέφῃ *contra metr.* Pj 38 χάρις] χάριν Pj 41 ὑπεμπύρευμα] ἐμπεπύρευμα Pj *alii aliter* 42 πλὴν μόνῃ μνήμῃ Pj CMoGP: οἶδα πλὴν μνήμῃ LW<sup>ac</sup> 52 πόσω] πόσον Pj *alii aliter* 54 κάλλους] κάλλος Pj 56 ἐκκαρπούμενος] ἐγκαρπούμενος Pj 59 παγῆς] παγείς Pj 63 ψιλῆς τε διδράγμου τε L *Cosm*] ψιλῆς διδράχμου δὴ τι Pj 64 καὶ] τὸν Pj

### 3.1.9 Codices eliminandi

Alla fine di questa disamina dei testimoni manoscritti di tradizione diretta e dei rapporti che li legano, è bene ricordare che alcuni codici sono stati esclusi dalla *recensio*. Si tratta, in particolare dei testimoni parziali della *Gruppe XX*, che anche ad un rapido esame, nulla aggiungevano alle considerazioni già fatte da Höllger e qui riprese (§ 3.1.6), ossia i codici v (*Vat. gr.* 480), Ve (*Vat. gr.* 1949) e R (*Vat. gr.* 1347).<sup>263</sup> Ad essi va aggiunto con ogni evidenza anche il codice Ot (*Ottob. gr.* 202), che sebbene abbia giocato forse un ruolo nella terza edizione di de Billy, è anch'esso testimone della *Gruppe XX* e pertanto *descriptus* di P.<sup>264</sup>

Vi sono poi manoscritti che trasmettono alcuni nostri sparuti componenti, senza però che sia possibile congetturare alcuna loro relazione precisa con filoni della tradizione specifici e senza alcun contributo notevole alla *constitutio textus*. È questo il caso dell'*Ott.*

262. Si veda Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 144-145, che, pur ritenendo che un antenato di Pj abbia fatto da copia di riscontro per Va, conclude poi: «Es ist aber zu beachten, daß der kontaminierte Charakter von Pj seinen Ort im Stemma verunklärt und die angenommene Stellung weiterer Absicherung auf weiterer Textbasis bedarf». Gertz, *Die Gruppe I*, pp. 119-120, non è di aiuto per noi, poiché i codici li prossimi al nostro non trasmettono nessuno dei nostri componenti; altrettanto dicasi di Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 50, 77, 83-84, 145, 201, 243-245, 247. Di qualche sussidio, piuttosto, quanto sostenuto, pur sempre dubitativamente, da Palla, *Sulla tradizione dei Carmi*, pp. 32-33, a riguardo del c. II 1, 28, che intravede una certa contiguità di Pj con S e con Mb (*Marc. gr.* 83).

263. Su v, oltre a Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 42-64, rimandiamo a Crimi, *Sulla virtù*, p. 44, n. 76 (con bibliografia); Flammini, *Gli Anecdota graeca*, pp. 15, 97, 103, per l'uso che ne fece Muratori (vd. anche *infra*, § 3.3.2), su Ve si rimanda a ivi, pp. 64-66 (lì siglato V), su R, ivi, pp. 66-69; qualche incertezza sull'effettiva dipendenza di R da P desta la lezione di c. II 1, 14, 64, dove in luogo di Παῦλος καὶ Πέτρος, R legge Πέτρος καὶ Παῦλος con SKMc. Secondo Höllger, *ibidem*, la variante sarebbe poligenetica, quantomeno in ambito occidentale, data la solidità del primato petrino. Il codice Ve è una «miscellanea sirletiana» (così Lucà, *Nicola Tarantino*, p. 323, cfr. anche Gaspari, *Francesco Zanetti*, pp. 163, 168, n. 45;), dalla storia assai complessa (cfr. *ex.gr.* Giacomelli, *Greek Manuscripts in Padua*, p. 218, ma vd. in particolare De Gregorio – Surace, *Giovanni Santamaura*, pp. 500-528 *passim*) in cui si avvicendano svariate mani: a Probataris, e perciò al sec. XVI, sono da attribuire i ff. 200-208 che contengono i nostri *carmina* di Gregorio.

264. Sul codice vd. *infra*, § 3.3.2.

*gr.* 60, di sec. XVI, che riporta il nostro *c.* II 1, 14 ai ff. 87-88<sup>v</sup>, del *Vat. gr.* 481, di sec. XVI, che ha lo stesso carne ai ff. 53<sup>v</sup>-55<sup>v</sup>, e dell'*Oxon. Barocc.* 133, di sec. XIV per i fogli che ci competono, che reca invece i *cc.* II 1, 40 – II 1, 33; I 2, 22 (ff. 160<sup>v</sup>-161, secondo un ordine che ricorda quello già di L e K in Ψ), all'interno di una silloge desultoria di versi gregoriani e loro rielaborazioni.<sup>265</sup>

265. Pressoché assente la bibliografia su questi manoscritti nell'ambito degli studi gregoriani, per la bibliografia restante, rimandiamo, per brevità, a quella offerta dalle rispettive schede in *Pinakes*.

## 3.2 La tradizione indiretta

Εἴμεθα ἓνα κράμα ἐδῶ·  
Σύροι, Γραικοί, Ἀρμένιοι, Μήδοι  
(K. Kavafis)\*

### 3.2.1 La traduzione siriana di Teodosio di Edessa

In ambito siriano Gregorio godette di una precoce fortuna che perdurò senza interruzioni fino al IX sec. per poi svanire repentinamente. Il *corpus* delle sue orazioni ricevette una prima traduzione attorno al V-VI sec., poi rivista più volte: la versione più nota e completa, che raccoglieva i cosiddetti «quarantasette discorsi» in due tomi, è quella di Paolo di Edessa (623/624).<sup>1</sup> Qualche tempo dopo, anche i *Carmina* attirarono l'attenzione dei traduttori, ma se nell'un caso gli studi hanno fatto chiarezza da ormai oltre un secolo, sui versi gregoriani le incertezze restavano molte sino a tempi assai recenti.<sup>2</sup>

Tuttavia, grazie soprattutto ai contributi di A. S. Sembiante e E. Fiori, si è oggi in grado di riassumere come segue le vicende delle *versiones* siriane dei *Carmina* e dei traduttori che vi lavorarono. Le fonti ci parlano di tre versioni distinte:

- (a) *Syr<sub>(i)</sub>* Ad essa si allude nella titolazione di un frustolo di traduzione del c. II 1, 1, vv. 1-82, conservata nel *Vat. syr.* 96, ff. 96<sup>v</sup>-99<sup>r</sup> (1352 ca.), dove si fa menzione di un tale Ianuarino Candidato di Amida che nel 664/665, all'indomani dell'invasione araba, avrebbe condotto la traduzione di diciassette carmi di Gregorio.<sup>3</sup>

\* Kavafis, *Ἐν πόλει τῆς Ὁσρονηῆς*, in Pontani, *Poeti greci*, p. 242.

1. Fondativo l'articolo di Lüdtke, *Zür Überlieferung*, pp. 263-268, da ultimi, invece, forniscono un quadro aggiornatissimo Haelewyck, *Les versions syriaques, praes.* pp. 75-85, e Sembiante, *Sulla tradizione siriana*, pp. 610-613, ma vd. altresì già Van Roey – Moors, *Les discours*, pp. 121-133 e 79-125. Anche l'epistolario di Gregorio venne tradotto, e a più riprese, ma duole registrare in merito una carenza di studi, vd. almeno Haelewyck, *Les versions syriaques*, p. 75, n. 2 (anche per il caso delle *Epistolae theologicae*, che ebbero vicissitudini distinte), Detienne, *Tradition syriaque*, p. 176; Taylor, *Les Pères cappadociens*, p. 50, nonché Sembiante, *Sulla tradizione siriana*, p. 613. Nessuno sembra sinora aver dato particolare rilievo al fatto che il colofone di *SyrB* attesti che quel manoscritto raccogliesse, assieme alla *versio* siriana dei *Carmina*, anche una silloge di 166 lettere.
2. Spiace rimandare, a tal proposito, all'estensiva trattazione delle *versiones* in Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. lxix-lxx, clxiv-clxviii, di cui Fiori ha già avuto modo di sottolineare i molti limiti. Anche le informazioni che, per ciò che concerne i suoi carmi, Simelidis, *Selected Poems*, pp. 89-90, riporta di seconda mano da S. Brock, possono essere abbondantemente integrate. Validissimo resta piuttosto il contributo di Crimi, *Note alla versione siriana*, come poi vedremo. L'analisi che qui presentiamo si è molto giovata di un caso di studio, quello della versione siriana di ps.-Chrys. *synops. Script.* (CPG 4559; PG 56, 313-386), per molti aspetti raffrontabile al nostro: i risultati di queste ricerche, già presentati a maggio 2021 al *Seminaire d'initiation à l'édition de textes patristiques grecs* dell'IRHT, verranno pubblicati in F. P. Barone – F. Ruani, *La version syriaque de la Synopse de la Sainte Écriture attribuée à Jean Chrysostome*, «Byz» 92 (2022), [c.d.s.].
3. A detta di Guidi, *Di un'iscrizione, praes.* pp. 75-77, Ianuarino (che, sulla scorta degli Assemani, è altrove erroneamente appellato «Senorino Chididato») era avo di una certa Maria, morta proprio ad Amida nel 759, il nome del cui padre andrebbe restaurato anch'esso in «Candidato» (ܥܢܕܝܕܐܬܘܬܐ) in un'epigrafe funeraria vaticana. È bene altresì ricordare che Guidi, *ivi*, pp. 78-82, pubblica la versione siriana *Syr<sub>(i)</sub>* di c. II 1, 1, 1-82, che invece è stata ignorata nell'edizione greca del carme di Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*: si tratta di una lacuna da colmarsi al più presto, data l'antichità della traduzione. La datazione del *Vat. syr.* 96 si deve alla





*Vat. syr.* 105 (*SyrV*), la versione più completa a noi giunta (che raccoglie una silloge di 131 componimenti) è per l'appunto quella approntata da Teodosio nell'802/803: l'identificazione, proposta per primo da W. Lüdtke, è stata di recente ripresa e confermata da Fiori.<sup>9</sup>

Questa versione siriana<sup>10</sup> *Syr* comprende anche dieci dei componimenti della nostra *Gruppe XIII* (cc. II 1, 41; II 1, 40; I 1, 6; I 1, 10; II 1, 67; II 1, 33; II 1, 7; I 2, 22; I 2, 37; I 2, 6) e, data la sua antichità e quella del greco su cui fu condotta, merita considerevole attenzione.<sup>11</sup> A dispetto dell'epoca cui appartiene, *Syr* spicca per l'estremo letteralismo, che è espressione di un contesto culturale (o di una «componente diafasica», per dirla con Fiori), quello del monastero di Qennešre, in cui non si è ancora persa padronanza del greco, e la traduzione funge dunque da supporto per la comprensione dell'originale.<sup>12</sup> La sintassi e il lessico siriani sono piegati al greco poetico di Gregorio al punto, il più delle volte, da rendere abbastanza agevole all'ellenista il compito di risalire al testo soggiacente. *Syr* presenta la *facies* testuale di un'edizione assai curata: i carmi sono sistematicamente seguiti da una nota sticometrica (ora purtroppo in disaccordo con quella greca, ora invece col testo siriano preservato, ora in disaccordo con entrambi, di modo che sia impossibile tracciarne l'ascendenza) e corredati sovente di note marginali che attestano una particolare cura esegetica per il testo, se non forme di revisione e correzione *tout court* della traduzione stessa, come vedremo.

### 3.2.1.1 Testimoni ed edizioni di *Syr*

I nostri carmi sopravvivono nella versione siriana di Teodosio in due testimoni: si tratta del notissimo codice vaticano *SyrV* e di frammenti di un codice londinese pressoché coevo *SyrB*.

*SyrV* *Vat. syr.* 105, s. IX<sup>1</sup>, membr., 250 × 174 mm., ff. 109.<sup>13</sup>

ff. 16<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>: cc. I 2, 37; c. I 2, 6; ff. 41<sup>v</sup>-45<sup>v</sup>: cc. I 1, 10 – II 1, 41 – I 1, 6; ff. 85<sup>v</sup>-87<sup>v</sup>: cc. II 1, 33 – II 1, 40<sup>a</sup><sub>(1-22)</sub> – II 1, 40<sup>b</sup><sub>(23-33)</sub>; cc. II 1, 67 – II 1, 7 – I 2, 22.

Assemani – Assemani, *Codices syriaci* III, pp. 31-40; Bollig, *Versio syriaca* I, pp. i-ii; Lüdtke, *Zür Überlieferung*, p. 269; Evelyn-White, p. 443; Crimi, *De virtute*, pp. 49-56, 419-433; Tuilier – Bady,

9. Cfr. Fiori in Conte, *Tra autobiografia e teologia, praes.* pp. 224-221. Ivi, p. 226, bene fa Fiori a ricordare il sussiego con cui Lüdtke collaborò al censimento e alla catalogazione dei manoscritti requisiti alle comunità ebraiche durante il nazismo, sul punto vd. Kesting, *Die Suche nach NS-Raubgut*, p. 19; il ruolo da lui giocato fu quello di «wichtiger Akteur». Anche a Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, pp. 79-80, e Crimi, *Note alla versione siriana*, p. 84, e Id., *Sulla virtù*, p. 49, l'identificazione di Lüdtke non era passata inosservata (cfr. anche Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 31, n. 55, mentre Palla, *Studi sulla tradizione*, p. 45, n. 22, ritratterà poi in parte la sua opinione iniziale).
10. D'ora innanzi, per chiarezza, semplicemente *Syr*, essendo l'unica di nostro interesse.
11. I dieci componimenti greci corrispondono però a undici nel siriano per lo sdoppiamento del c. II 1, 40 (vd. *infra*, § 3.2.1.3). Per un *terminus ante quem* del greco di *Syr* vd. *infra*, § 3.2.1.2.
12. È fatto abbastanza noto che, all'interno della storia del processo traduttivo dal greco al siriano, si possa rintracciare un progressivo letteralismo; sul tema restano imprescindibili perlomeno gli studi di Brock, *Syriac Translation Technique*, e Id., *Diachronic Aspects*, cui si può aggiungere il resoconto più aggiornato di King, *Syriac Versions*, pp. 11-25. Un letteralismo, quello di *Syr* – è bene precisare – che, dal *coté* siriano, Fiori in Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 228, ritiene comunque «non estremo». A proposito della supposta competenza in greco dei fruitori di queste opere, varrà la pena di notare che uno dei nostri due testimoni, il londinese *SyrB*, anch'esso di epoca assai vicina a Teodosio di Edessa, presenta qui e là glosse greche in maiuscola ogivale inclinata (vd. *ex. gr.*, f. 17).
13. Codice digitalizzato sul sito della BAV (digi.vatlib.it, consultato l'ultima volta a maggio 2021).



dell'editore, senza che questi potesse apporvi gli ultimi ritocchi. In un secondo volume H. Gismondi integrò la prima edizione con i carmi trasmessi dai codici londinesi l'anno successivo: da *SyrB* Gismondi tralasciò di ripubblicare il c. I 1, 10, ma pubblicò comunque il frammento di c. I 1, 6.<sup>18</sup> Secondo il monito di Fiori, queste edizioni, condotte con criteri filologici attempati, ricche di sviste, talora anche mendaci, devono essere relegate al rango di *codices impressi eliminandi*: la collazione è stata pertanto condotta direttamente sui manoscritti.<sup>19</sup>

### 3.2.1.2 Appartenenza al ramo Ψ di Syr

Prima di procedere alla valutazione delle varianti che *Syr* offre, sarà bene individuare però quelle innovazioni che non possono essere fatte risalire a varianti del testo greco, ma sembra piuttosto di dover imputare a guasti nella tradizione siriana stessa, ovvero a fraintendimenti del greco da parte di Teodosio in persona. Essi, infatti, pur conservando un notevole interesse per la storia del testo, nulla valgono alla *constitutio*. Scevra di queste innovazioni tutte siriane, si potrà poi procedere a collocare *Syr* nello stemma.<sup>20</sup>

c. I 1, 40 <sup>a</sup>	2 στιλβουμένη	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[φερομένη <i>vel</i> <i>sim.</i> <i>fort. pro</i> ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ] <sup>21</sup>
	17 ἐργαστήριον	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[θηρίον <i>propt. homot.</i> ]
	20 τριχός	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[ <i>inept. pro</i> ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ <i>scil. canities</i> ]
c. I 1, 6	9 ἀλλ' ἢ φορᾶ	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[ἄλλην φορᾶν <i>vel</i> ἄλλη φορᾶ]
	23 στρέφειν	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[ <i>an corrupt.</i> ]
	33 ἔσπειρας	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[ἔσπέρας]
	τῆς σποράς	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[τῆς ἔσπέρας]
	44 δέ	om. <i>SyrV</i>	[ <i>scil. δέ hab. SyrB</i> ]
	45 ὡς	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[ <i>scil. ὡς hab. SyrB</i> ]
	80 τῶν πόνων	om. <i>Syr</i>	
	82 καὶ πρὸ πάντων	om. <i>Syr</i>	[ <i>propt. homot.</i> ]
	101-102	om. <i>Syr</i>	[ <i>propt. homot.</i> ]
c. I 1, 10	9 τῷ τεθνηκότι	ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ	[ <i>fort. τοῖς τεθνηκόσι</i> ]

18. Rispettivamente Bollig, *Versio syriaca* I, e Gismondi, *Versio syriaca* II, per un profilo degli editori si veda Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 223, n. 2. Recensì il volume di Gismondi con acute osservazioni Chabot, recensione a Gismondi, pp. 542-546. Critico nei confronti dell'edizione, benché a sua volta con qualche imprecisione, anche Taylor, *Les Pères cappadociens*, p. 50.

19. I casi, infatti, di errore, non sono infrequenti. In c. I 1, 10, 38, τέμνουσι è da *Syr* tradotto con ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ, mentre in margine uno scolio non ben decifrabile sembra aggiungere una negazione (Ⲙ): Bollig l'ha integrata a testo (ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ Ⲙ), senza ulteriori specificazioni. Ivi, al v. 41, per esempio, il participio ἀποξέω appare tradotto *in textu* come ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ, sia in *SyrV* che in *SyrB*, ed è poi stato in tutti e due glossato con ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ in margine: Bollig omette la glossa, mentre Gismondi scrive di seguito ambedue le lezioni (ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ, ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ), sul valore specifico di questo scolio vd. *infra*, § 3.2.1.2. Ivi, al v. 61, ambedue gli editori fraintendono la resa siriana del participio θεωθέν (ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ, *pro* ܘܫܠܒܘܡܝܢܝ).

20. Cfr. il monito di recente espresso da Macé, *Indirect Tradition*, p. 150: «One important methodological rule for editions of translations is that one should not correct the translator's mistakes, but only mistakes that may have appeared in the manuscript tradition of the translated text».

21. Siamo grati, anche in questo caso, all'acume di E. Fiori che a febbraio 2022 proponeva *per litteras* questo tipo di corruzione interna al siriano.

	23	βροτός	ܒܪܘܬܘܨ	[πρώτος]
	28	ἄνουν	ܐܢܘܢܘܢ	[ἄνθρωπον ἄνουν]
	56	σαρκίω Θεός	ܫܪܟܝܘܬܗܘܨ	[fort. σαρκί ὡς θεός]
c. II 1, 33	7	συνεργάγη	ܫܪܟܝܘܬܗܘܨ	[an corrupt.]
	11	ἔκαμψαν	ܐܩܩܡܘܨܐܢ	[fort. ἐσκέδασαν vel simm.]
	12	ἐδέχθην	ܐܕܚܝܬܗܢ	[ἐδήχθην]
	20-21		om. Syr	
c. I 2, 6	11	ὑβρίζοιτε	ܐܩܩܩܘܨܝܬܝܘܢ	[potius ܐܩܩܩܝܬܝܘܢ legend.]
	12	μή	ܡܝܢܐܘܢܝܘܢ	[ἀγνεία... μοι]
	35	πορνεύοι	ܦܘܪܢܝܘܢܝܘܢ	[potius ܦܘܪܢܝܘܢܝܘܢ scil. fornicavit]
	43	καὶ Θεός	ܩܝܡܝܘܬܗܘܨ	[fort. καὶ νέος]
	63	διδράχμου	ܕܝܕܪܐܕܝܚܘܢ	[potius ܕܝܕܪܐܕܝܚܘܢ legend.]
	65	πείθου	ܦܝܬܘܢܝܘܢ	[scil. fuge]

Talune di queste varianti – come è possibile osservare – sono da escludersi come errori *tout court* del siriano che siamo agevolmente in grado di correggere (si tratta infatti di metatesi o confusioni di lettere tra le più comuni); altre varianti, invece, pur supponendo un testo greco di base altro, possono essere imputate a disattenzione del traduttore stesso (di conseguenza, esse non tradiscono necessariamente un filone della tradizione greca *diverso*), ovvero a una sua errata interpretazione del testo. È curioso osservare, peraltro, che questo secondo genere di varianti risponde a due tipi fondamentali di errore: (a) palese fraintendimento di maiuscola (*ex. gr.* c. I 1, 6, 33, dove è facile immaginare che **ΤΗΣΣΠΟΡΑΣ** si sia corrotto in **ΤΗΣΣΠΕΡΑΣ**;<sup>22</sup> (b) fraintendimento che sembra dovuto invece a questioni di fonetica (così, *ex. gr.*, in c. I 1, 10, 23, πρώτος per βροτός e in c. II 1, 33, 12, ἐδήχθην per ἐδέχθην).<sup>23</sup> Alcune di queste varianti (*ex. gr.* c. I 1, 6, 9 e 33), inoltre, possono altresì essere interpretate come errori

22. Così pure, analogamente, c. I 1, 10, 33, e c. I 1, 10, 56, che presuppone forse che **σαρκίωθεος** sia stato letto **σαρκίωθεος**. Anche in c. I 1, 6, 9, l'errata lezione ἄλλην φοράν potrebbe essere stata favorita dal -ν dell'accusativo sovrascritto in forma di tilde (αλλῆφορᾶ) ovvero, più semplicemente, presupporre il fraintendimento della *distinctio verborum* in *scriptio continua* in un dativo semplice (ἄλλη φορᾶ): la presenza della preposizione -ν evidentemente non permette di sciogliere l'ambiguità. Spingendosi troppo lontano, comunque, Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 148-149, interpretava l'estrema aleatorietà del -ν finale (specie efelcistico) nella tradizione come sintomo di fenomeni del genere nell'archetipo (elemento d'estrema debolezza e non probante, cfr. anche *infra*, § 3.4.1.).

23. Tali innovazioni, però, non sembrano potersi spiegare sempre e soltanto con le leggi della pronuncia medievale bizantina del greco, ma certa parte può aver giocato anche l'instabilità del vocalismo delle lingue semitiche (la cui trascrizione dei grecismi, per esempio, di rado è riducibile a norme precise). Almeno in nota varrà la pena, inoltre, di sottolineare che il primo dei due fraintendimenti (πρώτος per βροτός) potrebbe avere alle proprie spalle, comunque, una variante del greco. Se infatti il verso letto dal traduttore non fosse stato: ὁλος Θεός τε καὶ βροτός κτλ., com'è oggi nel *textus receptus*, bensì: ὁλος Θεός τε κάμβροτος κτλ. (di fatto banalizzando ed equivocando completamente il dettato gregoriano), ciò ben spiegherebbe foneticamente la confusione di π e μβ all'interno della catena fonica. Si può altresì supporre che un verso così cruciale dal punto di vista dottrinario venisse corretto – in maniera più o meno consapevole – all'interno della tradizione siro-occidentale del greco (difficilmente si spiegherebbe altrimenti la *corruptio optimi pessima* in ἄμβροτος): la lettura di ἄμβροτος come πρώτος (ܐܒܪܘܬܘܨ) andrà invece guardata come una 'variante greca in veste siriana' da ricondurre a Teodosio, o perché costui si avvide dello stato compromesso del testo e volle in qualche modo cavarsi d'impiccio, o per mero fraintendimento.





cospicua mole di commenti e annotazioni – una vera e propria ‘Masora’ patristica – fioriti attorno ad autori come Gregorio o Dionigi Areopagita.<sup>32</sup>

Il codice su cui *Syr* fu esemplata, ad ogni modo, ha ottime probabilità di essere stato addirittura tardoantico, data la sua provenienza dalla prestigiosa biblioteca di Qennešre, né si può escludere fosse a sua volta corredato di *marginalia*.<sup>33</sup>

Quanto antico? Siccome anche *Syr* condivide con gli altri testimoni di  $\Psi$  la macro-omissione di c. I 2, 10, 1-183, cui Crimi assegna come sicuro *terminus ante quem* l’anno 787, in cui tale componimento è citato mutilo anche tra i *testimonia* del Concilio di Nicea II, se ne deve dedurre che *Syr* stesso derivi dall’antico subarchetipo  $\Psi$ , che – come già abbiamo osservato – doveva essere codice addirittura del sec. V o VI.<sup>34</sup> Datando inoltre la versione di Teodosio agli inizi del IX secolo, acquista concretezza l’ipotesi che *Syr* venisse condotta su un codice molto prossimo a  $\Psi$  – forse anche un suo apografo, di cui comunque è ancora possibile – come si è visto – rintracciare qualche *lectio singularis*: nel nostro stemma esso ha il *siglum* di  $\Theta$  assegnatogli da Crimi.

Il criterio-guida nella definizione dei rapporti tra i testimoni manoscritti greci, quello delle ἀκολουθίαι, non è invece di alcun sussidio nel caso di *Syr*, che non sembra rispecchiare alcun ordinamento a noi oggi noto, fatti forse salvi due dettagli.<sup>35</sup> *Syr* presenta il nostro c. I 2, 37 preceduto e unito al c. I 2, 38, probabilmente per il comune argomento (εἰς τὴν ὑπομονήν): benché i due componimenti siano l’uno in trimetri e l’altro in distici e quella offerta perciò da *Syr* sia con ogni evidenza una conflazione seriore, è interessante notare che i due carmi compaiono nello stesso ordine, ma ancora separati, nel venerabile *Am*, che anche secondo Crimi è in qualche modo da accostare a *Syr*: è lecito allora ritenere, specie sulla scorta dei suoi studi, che *Am* (che testimonia solo pochissimi dei nostri versi) e *Syr* discendano entrambi da  $\Theta$ .<sup>36</sup> La seconda osservazione circa l’ἀκολουθία di *Syr* verrà invece discussa nel paragrafo successivo (§ 3.2.1.3).

32. La nostra gratitudine per i pareri illuminanti espressi circa la questione va ancora una volta a E. Fiori, che ce li comunicava *per litteras* nel febbraio 2022. Su questa tradizione scolastica alle opere dei Padri in ambiente siro-occidentale e tipica di Qennešre rimandiamo al recente lavoro di Loopstra, *Patristic “Masora”, praes.* pp. 25-27 e 31-36, con il caso – assai interessante – dei manoscritti *BL Add.* 12153 e 14549, con commento marginale alle *Orazioni* di Gregorio.

33. Tale ipotesi ventila Fiori, *ivi*, p. 227: «[D]ate le caratteristiche della biblioteca, la probabilità che la traduzione sia stata esemplata su una copia antichissima, di quinto o sesto secolo, già presente nel fondo originario del monastero, non è da escludere».

34. Crimi, *Note alla versione siriana*, p. 88, *vd. praes. supra*, § 3.1.2, con la bibliografia menzionata. Sempre Crimi, *Sulla virtù*, p. 50, n. 97, precisa la fisionomia di questo codice, che «doveva presentare degli *errores* da cui risulta immune la restata tradizione diretta», alcuni dei quali di maiuscola, come la cronologia stessa di *Syr* impone di pensare.

35. Sembante, *Appunti sulla tradizione siriana*, p. 618: «Sfuggono, invece, i criteri in base ai quali i carmi di Gregorio nella versione siriana furono selezionati per formare le raccolte in nostro possesso». Di contro, però, andrà rilevato che Palla, *Studi sulla tradizione*, pp. 45-46, ha ritenuto che proprio in *Syr* si rispecchiasse l’ordine originario della sua *Gruppe III*.

36. Si tratta di uno dei contributi stemmatici più importanti nell’edizione di c. I 2, 10, *vd. Crimi, Sulla virtù*, pp. 50-53: al di là del fatto che l’aver analizzato con attenzione anche *Syr* permetta a Crimi in almeno due casi di accogliere la lezione di *Am* come autentica (in part. c. I 2, 10, 325), è per noi rilevante che Crimi elenchi almeno sette casi di *Bindefehler* di *Am Syr* contro il resto della tradizione, che lasciano poco spazio





imputare verosimilmente a fenomeni sotterranei della trasmissione che sfuggono oggi all'editore.<sup>41</sup>

Ciò detto, tuttavia, *Syr* rivela anche peculiarità da attribuire con ogni probabilità al testo greco su cui venne condotta la traduzione (*ex. gr.* I 2, 6, 53; I 1, 10, 9.53; II 1, 41, 51.65; I 1, 6, 85; II 1, 33, *tit.*13; II 1, 67, 4): nessuna di queste *lectiones singulares* ricostruite sembra migliorare il testo.

### 3.2.1.3 Contiguità di *Syr* alla fonte *vetus* δ di W

Un discorso a sé merita invece lo stretto rapporto ravvisabile tra *Syr* e il codice W, che – in virtù delle considerazioni giù fatte – possiamo meglio definire come la contiguità tra il siriano e la fonte *antiquior* δ di questo codice. In molteplici occasioni, infatti, i due testimoni rivelano un sorprendente accordo, che era già in parte emerso dagli studi di Moreschini sulla *Gruppe II*, ma in quel caso era stato presto accantonato in ragione di una più palese vicinanza a L.<sup>42</sup>

Per quel che riguarda i nostri versi, non solo in c. I 2, 6, 33, W *Syr* sono gli unici due testimoni a trasmettere una lettura del verso migliore, non solo altrove sembrano trasmettere titoli analoghi a componimenti minori (*ex. gr.* II 1, 67, dove la generica forma ἄλλο/ἄλλα è offerta solo da W *Syr*), ma soprattutto i due testimoni sono in accordo nel restituire un'originaria suddivisione in due carmi distinti dell'attuale c. II 1, 40, rispettivamente c. II 1, 40<sup>a</sup> (vv. 1-22) e c. II 1, 40<sup>b</sup> (vv. 23-33). Questa ripartizione dei versi va accolta come genuina, non soltanto perché favorita da un passaggio logico brusco che effettivamente nel componimento interviene tra i vv. 22-23, ma specie perché evidentemente appartiene a uno stadio assai antico della tradizione.<sup>43</sup> Dato che registra in calce a ciascuno dei due componimenti la rispettiva sticometria, fra l'altro, viene assai arduo pensare che *Syr* l'abbia introdotta *sponte sua* e non piuttosto mutuata da un esemplare greco risalente – come s'è visto – forse anche a epoca tardoantica. Tanto nei suoi studi devoluti ai cc. I 2, 9<sup>a/b</sup>, quanto in quelli attorno alla *Gruppe III*, R. Palla ha dimostrato a più riprese che – *pace* Sicherl – *Syr* ha talora preservato ordinamento e suddivisione originaria dei componimenti.<sup>44</sup>

41. Sulla «fisionomia [...] eclettica» di Va vd. *supra*, § 3.1.7.1 e Crimi, *Sulla virtù*, p. 85.

42. Pure sembra tradire qualche esitazione in merito lo stesso Moreschini, *Gedichtgruppe II*, p. 526: «La parentela tra L e *Syr*. contro W sembra essere preminente» [corsivo nostro], ma subito dopo egli presenta almeno un caso di accordo difficilmente spiegabile tra il siriano e W.

43. Per un'analisi dei criteri stilistici e intratestuali che suffragano la suddivisione resa da W *Syr* rimandiamo *infra, comm. ad loc.*

44. Rimandiamo qui, rispettivamente, a Palla, *De virtute Ia/b*, pp. 82-83, e Palla, *Sulla tradizione dei Carmi*, pp. 45-47, cfr. Crimi, *Note alla versione siriana*, pp. 90-91. Un'ampia trattazione di questo fenomeno di agglutinazione dei componimenti eterogenei fornisce anche Sicherl, *Verschmolzene Gedichte*, il quale però, a pp. 313-314 e n. 7, non ammette, nello specifico, la divisione in due di c. I 1, 18 che Palla propone sulla base di *Syr*. Nel nostro caso è evidente, a ben guardare, l'interruzione del filo logico tra le due sezioni del c. II 1, 40, dove si passa dall'accesa invettiva contro Massimo, mai menzionato, suggellata da un'apostrofe, che è anche richiesta d'aiuto: οἴμοι, τίς τὰδ' αἰνέσει σοφῶν; (vv. 1-22), all'autocommiserazione dell'autore stesso, che si apre con un'invocazione a Cristo (a lui vanno riferiti i tre partecipi ai vv. 23-24), che però viene citato solo al v. 30. Ciò spiega anche facilmente la conglomerazione dei due carmi nel resto della tradizione, la quale – andrà sottolineato – può facilmente essere considerata poligenetica, specie se si pensa che probabilmente i componimenti dovevano al più essere separati da una semplice *paragraphos*. Per un'introduzione al contenuto di questi versi vd. *supra*, § 2.4.3 e soprattutto *infra, comm ad c. II 1, 40<sup>b</sup>, 1.*

Il legame tra i due testimoni non va sovrastimato: trattasi infatti in tutti i casi di accordi in lezione corretta che non sarebbero perciò probanti. Quel che è certo è che il solo prestigio della fonte  $\delta$  di W non avrebbe impedito di squalificarne le lezioni singolari come erronee, mentre l'accordo con un testimone quale *Syr*, che di necessità dovette attingere indipendentemente a un testo antichissimo, obbliga ad accoglierle. Un esempio, perfetto, in altre parole, dell'apporto che la tradizione indiretta può fornire alla *constitutio textus*.<sup>45</sup>

### 3.2.2 Il *Commentario* di Cosma di Gerusalemme

Com'è noto, di norma, uno dei sussidi più importanti per la ricostruzione di una delle collezioni antiche dei *Carmina* è offerto dal *Commentario* che ai versi di Gregorio, attorno all'VIII sec. in. redasse Cosma di Gerusalemme (*Cosm*), trasmessoci da un *testis unicus*, il *Vat. gr. 1260* di XII sec.<sup>46</sup> Oltre a questo codice, una forma di tradizione indiretta di *Cosm* stesso sopravviverebbe nei cosiddetti *Scholia Clarkiana* che però nel caso dei nostri versi tacciono del tutto. L'opera di Cosma, che è invalso appellare semplicemente *Commentario*, sulla scorta del titolo generico con cui essa è introdotta nel manoscritto (*Συναγωγή καὶ ἐξηγήσεις ἱστοριῶν*), ma che l'autore stesso intitola invece *Perla* (*Μαργαρίτης*) nel prologo, attinge a piene mani dalle

45. Si tratta di un caso in tutto analogo a quello che illustra Palla, *Sulla tradizione dei Carmi*, p. 46, per la sua *Gruppe III*, ove *Syr* riflette ordinamento e suddivisione interna di un solo testimone di XII sec. (*Athon. Vatop.* 114, siglato come F), il quale fu contaminato con una fonte assai antica prossima a *Syr* e una recenziere e di pregio inferiore: l'isolamento che il manoscritto ha nello stemma, in assenza dell'illuminante testimonianza di *Syr*, porterebbe a squalificarne le peculiarità come innovazioni. A ottobre 2021 venivamo peraltro informati *per litteras* da A. Rossi che l'esame delle collazioni del c. I 2, 28, per l'edizione che questi è in procinto di allestire, ha reso risultati in tutto consimili ai nostri: anche in quel caso, cioè, W spicca per vicinanza a *Syr* (talora, però, in compagnia anche di Ma, il *Marc. gr. 82*, che non attesta nessuno dei nostri componimenti).
46. Su Cosma si rimanda soprattutto all'introduzione di Lozza, *Commentario*, pp. 5-41 (tutta l'edizione va letta alla luce di Crimi, *Nazianzenica XVI*), a Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. clxviii-clxx, a Bacci, *Ad Olimpiade*, pp. 135-136, a Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. xiv (nonché Moreschini, *Carmina arcana*, pp. 119-120), e a Crimi, *Sulla virtù*, pp. 59-64, 383-384, Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz*, pp. 157-160. Molto è stata dibattuta l'identità fra il nostro Cosma di Gerusalemme e Cosma il Melodo di Maiuma, e di conseguenza l'assegnazione del primo al VIII sec.: nel 1997 Crimi – Demoen, *Cronologia del Commentario*, rifiutavano con ottime ragioni il tentativo di Kazhdan, *Kosmas of Jerusalem 3*, di abbassare la cronologia di Cosma di Gerusalemme al X sec. Varrebbe forse la pena di sondare piuttosto la possibilità che il nostro Cosma non vada identificato con Cosma Vestitor, autore di un encomio di Giovanni Crisostomo e svariate omelie sulla Dormizione, vissuto a Costantinopoli nel sec. VIII<sup>1</sup> (vd. *ODB* 3, p. 1153, con bibliografia, cfr. *CPG* 8142-8158): si ringrazia P. Van Deun per il suggerimento. Il microfilm del *codex unicus Vat. gr. 1260* è digitalizzato sul sito della BAV ([digi.vatlib.it](http://digi.vatlib.it), consultato l'ultima volta a gennaio 2021), sul testimone si vedano, oltre a Mossay – Hoffmann, *Repertorium Nazianzenum* 5, p. 91 (nr. 78); Lozza, *Commentario*, pp. 29-31; Canart – Peri, *Sussidi bibliografici*, p. 563; Buonocore, *Bibliografia 1968-1980* II, p. 585; Ceresa, *Bibliografia 1985-1990*, p. 443, e Id., *Bibliografia 1991-2000*, p. 558: il codice è unanimemente datato al XII sec., fatto salvo Mossay che lo ascrive piuttosto al sec. X, forse per una svista; copista ne fu un certo Costantino, mentre un monaco a nome Basilio lo comprò per undici *hyperpera* da Nestorio; passò quindi dalle mani del diacono Giovanni ed entrò infine nella biblioteca del card. A. Carafa (1538-1591), il cui lascito testamentario approdò in Vaticana. Come segnalato da più studiosi, il *testis unicus* di *Cosm* è svisato da trivializzazioni ortografiche di ogni sorta. Eccezzuati casi di incertezza, *Cosm* è stato riscontrato sul testo critico di Lozza, pur consapevoli dei limiti di quest'edizione.

*Historiae* dello Ps.-Nonno alle *Orazioni* di Gregorio.<sup>47</sup> Oggi si dispone di un'edizione aggiornata dell'opera, approntata nel 2000 da G. Lozza, oltre a quella risalente al 1839 per le cure di A. Mai, alquanto mal invecchiata, e a quelle di sezioni circoscritte del *Commentario*, pubblicate in appendice all'edizione di singoli componimenti per i *Poeti Cristiani*.<sup>48</sup>

Nell'ordine in cui Cosma commenta i carmi si riflette una sequenza assai antica, la cui importanza per la storia dell'opera era già chiara a L. Sternbach: la collezione rappresentata da *Cosm* contemplava in origine 153 carmi; a noi è giunto il commento lacunoso a 107 componimenti. L'ἀκολουθία in cui essi sono disposti segue anzitutto un criterio metrico, ragion per cui tutti i componimenti di nostro interesse occorrono nella sezione giambica del commentario (λόγοι ρκς' – ρκν'), pur non avvicinandosi come nella *Gedichtgruppe* XIII di ascendenza Ω.<sup>49</sup> *Cosm*, in altre parole, pare essersi servito di un'antica silloge in cui i versi erano ripartiti su base metrica, ma con ordine inverso a quello probabilmente attestato in Ω e oggi rispecchiato in C, cioè con gli ἔπη premessi agli iamβικά.

47. Leggiamo esplicitamente nel prologo: Αὕτη ἡ βιβλος ἱστοριῶν Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου, *Μαργαρίτης* δὲ ὄνομα ταύτης (ed. Lozza, p. 65), del che si sono avvisti anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. clxvii. Sui debiti e le relazioni tra *Cosm* e altro materiale esegetico si veda Crimi, *Sulla virtù*, p. 383, n. 3 (nell'edizione ivi fornita gli *Scholia* sono annotati in apparato), cfr. anche Moroni, *Il Commentario di Cosma*, Simelidis, *Selected Poems*, p. 77, e Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, p. 45. Sulla dipendenza di *Cosm* dallo Ps.-Nonno, si veda già Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz*, p. 158, a sua volta sulla scorta di Patzig, *De Nonnianis commentariis*, pp. 17-18. Le dipendenze di *Cosm* sono registrate nell'edizione aggiornata di Ps.-Nonn. *In IV or. Greg. Naz. comm.*, ed. Nimmo Smith, *CCSG 27 (CCCN 2)*, 1992.
48. Le citazioni di Cosma sono tratte da Lozza, *Commentario*, l'edizione di Mai si legge invece in *PG* 38, 341-680 (già in *Spicilegium Romanum* II, 2, Romae, 1839, pp. 1-373): sulle discutibili prassi editoriali del card. Mai, che inficiano anche la sua edizione di Cosma, basti ovviamente il rimando all'opinione di Timpanaro, *La filologia di Leopardi, praes.* pp. 25-30: «[C]ome filologo, e anche soltanto come editore delle proprie scoperte, egli fu, bisogna pur dirlo, troppo inferiore al suo compito» (p. 26), cfr. anche ivi, pp. 205-206 e n. 18 per le edizioni dei commentatori di Gregorio, nonché Bloch, *Il plagiatore*, p. 81. Per una riconsiderazione dell'opera e del ruolo storico di Mai si possono da ultimo vedere i molti e sempre efficaci saggi raccolti in A. Rita (ed.), *Storia della Biblioteca Vaticana*, vol. 5: *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo Papa Re (1797-1878)*, Città del Vaticano, 2020, in particolare, per le sue scoperte e le sue edizioni in ambito greco, Castelli, *Mai scopritore*, pp. 173-192, e Janz, *Mai e i palinsesti*, pp. 193-220. Si dispone, ad oggi, del testo critico di *Cosm* relativo al c. I 2, 10 (in Crimi, *Sulla virtù*, pp. 385-417), al c. II 2, 6 (in Bacci, *Ad Olimpiade*, pp. 137-139), ai cc. II 2, 4; II 2, 5 (in Moroni, *Nicobulo*, pp. 285-304) e ai cc. II 1, 68; II 1, 30 (in Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 220-221).
49. Sul progetto di Sternbach, cfr. in particolare Plezia, *Storia di un'edizione*, pp. 24-25. Il computo di 153 carmi di Lozza, *Commentario*, p. 17, che identifica tre sezioni dell'opera (esametrico-elegiaca, epigrammatica e giambica) e spiega in maniera piuttosto oscura: «Se ad ogni logos, ossia ad ogni testo esplicativo in prosa, si suppone che corrispondesse un carme, si giunge al totale di centocinquantatré componimenti, di cui tuttavia quaranta vengono solo indicati, mentre altri ancora mancano del tutto nella numerazione progressiva», presenta vistose discrepanze con Palla, *Edizioni antiche e moderne*, p. 132, e la descrizione del contenuto in Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cxcii. La situazione è senz'altro complicata dal fatto che (a) Cosma non commenta tutti i carmi che descrive, (b) ne commenta talora più d'uno in uno stesso λόγος, (c) non vi sia piena congruenza tra il πῖναξ premesso all'opera (*Vat. gr.* 1260, ff. 1-8<sup>v</sup> = ed. Lozza, pp. 45-61), (d) il *Vat. gr.* 1260 presenti guasti materiali (mut. ff. 96-102<sup>v</sup>, 181-182<sup>v</sup>). Sulla supposta terza parte linguistica e metrico-stilistica di *Cosm*, invece, annunciata nel prologo (ed. Lozza, p. 66, 10 sqq.), ma non attestata, cfr. Moroni, *Il Commentario di Cosma*, p. 199, n. 25. Quel che è certo è che, nella prima parte dell'opera, l'ultimo λόγος cui nel *Vat. gr.* 1260 (f. 194) corrisponde la citazione di un carme (c. I 2, 3) è il 153 (ρνγ'). I successivi λόγοι ρνδ' – ρνε' sono preposti alla seconda parte di *Cosm*, sulla cui esatta origine sarebbe bene indagare ulteriormente.

Si è spesso ignorato, poi, che Cosma stesso, nel prologo, sostiene di essere intervenuto personalmente nell'allestimento della collezione da commentare: vi avrebbe financo apportato una sorta di revisione filologicamente accurata.<sup>50</sup> Ora, se è vero che il modesto profilo di esegeta dell'autore mal si attaglia a una *διόρθωσις more alexandrino* come quella evocata nel prologo e suggerisce di ridimensionare parte di queste affermazioni a *topoi* prefatorii, l'idea di un'antologia raccolta *ad hoc* da Cosma è espressa tanto chiaramente che negarla sembra difficile. Essa è anzi suffragata da almeno due indizi di notevole rilievo.

Da un punto di vista stemmatico, è chiara, in primo luogo, la tendenza di *Cosm* a partecipare, in base alla *Gruppe*, all'una o all'altra famiglia. Uno sguardo ravvicinato meritano i nostri versi, per i quali è possibile precisare ulteriormente il modo di procedere del commentatore. Per esempio, Cosma annovera due singoli componimenti (λόγοι ριε' e ρις') sul tema dell'incarnazione contro Apollinare, cioè senz'altro il c. I 1, 11 e il c. I 1, 10, e rimanda alla trattazione che del primo ha già affrontato (λόγος νη'): per l'appunto, il fatto che il c. I 1, 11 compaia due volte lascerebbe pensare che nella collezione di *Cosm* confluissero più filoni della tradizione, ove il carne era ordinato differentemente. L'avvicendamento dei due carmi anti-apollinaristi, difatti, si ritrova tale e quale solamente in *Syr*, che abbiamo già assegnato al subarchetipo Ψ.

In secondo luogo, tuttavia, va rilevato che il numero di componimenti in cui sembrerebbe essere stata originariamente ripartita l'antologia di Cosma non è casuale: il 153 è difatti un συμβολικός ἀριθμός che evoca, da un lato, il numero dei pesci pescati da Pietro all'apparizione di Gesù ai discepoli dopo la resurrezione in *Io.* 21 e, dall'altro, una complessa simbologia che fa del 53 il numero in cui si assommano conoscenza terrena e celeste.<sup>51</sup> Come osservato da L. Bossina, si tratta, cioè, di un «numero della conoscenza integrale»,<sup>52</sup> con cui Cosma si colloca nel solco di una tradizione cristiana illustre e prolifica, che va da Evagrio sino a Nicola Cabasilas (XIV sec.), passando attraverso gli *Excerpta* di Costantino Porfirigenito: nelle opere di questi autori la distribuzione interna della materia trattata in 53 o 153 capitoli rimanda a una pretesa di compendiosa esaustività simile a quella che Cosma stesso professa in apertura al suo commento.<sup>53</sup> Che proprio Cosma avesse ben chiaro questo proposito prova la

50. Cosma non lascia spazio a dubbi: ἡμῖν μὲν οὖν τὰ μὲν πρῶτα τὸ σπουδαζόμενον ἦν τοὺς Γρηγορίου λόγους ἐς ταῦτὸν ἀθροῖσαι, τοὺς ἐμμέτρως αὐτῷ φημι πεποιημένους, ἔπειτα μιᾶς φαινομένης ἐν ἀντιφράσει βίβλου, καὶ τὰς ἄλλας τοῖς ἐντυγχάνουσιν εὐλήπτους ἐφάμιλλον καταστήσαι, τὰς μὲν λέξεις καταμερίζειν ἐπιτηδεύσαντες, καὶ γε τοῦ εἰκότος οὐχ ἄμαρτόντες, αὐθις τὸ διελεῖν τὰς συντάξεις καὶ τούτων καθ' ἑκάστην παραθέσθαι τὴν ἐξηγήσιν (ed. Lozza, p. 64), ma lo stesso Lozza, *Commentario*, p. 14, non concede troppo credito a tali affermazioni.

51. Cruciale a riguardo lo studio di Bossina, *Il numero del sapere*, pp. 217-242 (cfr. anche Id., *How Many Books*, [c.d.s.]). Qui vd. *praes.* pp. 221-223, a proposito di Evagr. *Pont. orat. prol.* 26-54 (SC 589), cfr. anche Géhin, *Évagre. Sur la prière*, pp. 375-381: in quanto somma di 100+53 e 53, a sua volta, di 28+25, Evagrio reinterpretava il numero come somma di un numero sferico (25= 5×5) e di un numero triangolare (1+2+3+4+5+6+7 = 28), il primo legato allo scorrere ciclico del tempo e alla conoscenza del mondo terrestre, il secondo, in ragione della sua struttura piramidale, legato invece alla conoscenza del mondo divino.

52. Così Bossina, *Il numero del sapere*, p. 227.

53. Oltre al già citato passo del *De oratione* di Evagrio, vd. anche Const. Porph. *excerpt. prol.* 13-44, ed. Németh, vd. Bossina, *Il numero del sapere*, pp. 223-226 e 235-236. Sulla suddivisione interna dell'*Explicatio divinae liturgiae* di Nicola Cabasilas, vd. ivi, pp. 226-227. Ma la ripartizione interna secondo il numero 53 o 153 interessa anche altre opere, più silenziosamente: è il caso dei capitoli dell'*Enchiridion* di Epitteto e dell' 'epistolario' di [Nilo di Ancira].

similitudine che egli istituisce tra la propria ricerca e quella dei pescatori di perle, con cui si apre *Cosm*, forse debitrice almeno parzialmente alla memoria evangelica.<sup>54</sup> Né è un caso, probabilmente, che proprio nella conoscenza delle cose celesti e terrestri egli individui in esergo l'utilità massima dell'opera per i suoi lettori.<sup>55</sup> È quindi evidente che *Cosm* non rispecchia *recta via* un'antichissima collezione dei *Carmina*, ma piuttosto le scelte dell'autore stesso relative a una o più collezioni: scelte che sono meritevoli di ulteriori indagini.<sup>56</sup>

Il contributo di *Cosm* alla *constitutio textus* dei versi della *Gruppe XIII*, ad ogni modo, è fortemente limitato dal fatto che esso interessa solo sette (cc. II 1, 14; II 1, 41; I 1, 6; I 1, 10; II 1, 3; I 2, 27; I 2, 6) dei nostri componimenti. Ciò specialmente visto che, per giunta, l'analisi di Cosma non interessa d'abitudine tutti i versi di ciascun carne: l'autore trasceglie piuttosto quelli che maggiormente rispondono al taglio moralistico-retorico della sua esegesi, talora limitandosi alla citazione del componimento e a un brevissimo riassunto, che nulla permette di inferire sul testo che l'esegeta ebbe sott'occhio.<sup>57</sup> Egli cita direttamente soltanto c. II 1, 14, *tit.*; c. II 1, 41, *tit.* e vv. 1-19.21.46-47; c. I 1, 6, *tit.* e vv. 62-68; c. I 1, 10, *tit.*; c. II 1, 3, *tit.* e vv. 1-10; c. I 2, 27, *tit.* e vv. 16-18 e c. I 2, 6, *tit.* e vv. 20-23.44-45.49-52.57-59.62-64; un campione di collazione che non basterebbe di per sé a collocare *Cosm* nello stemma.<sup>58</sup>

### 3.2.2.1 Appartenenza al ramo Ψ di *Cosm*

La collocazione di *Cosm* nello stemma, pertanto, non può essere fatta sulla base delle sole, poche varianti che esso restituisce per i nostri carmi. Gli studi che se ne sono occupati, però,

54. Rimandiamo di nuovo al prologo di *Cosm* (ed. Lozza, p. 63): Τοὺς βυθίους διφήτορας τῶν θαλαττίων μυχῶν, τοὺς κευθμῶνας διφωμένους, οὐδαμῶς ἀνακωχοῦσι τῆς προθυμίας οἱ παρεπόμενοι κίνδυνοι τῶν ἐν ἐλπῖσι κειμένων ἐπιτυχῶν δευτέρως τιθεμένων τὰς ἀτυχίας [...] Ἐγὼ δὲ τῆς μὲν ἐκείνων εὐψυχίας οὐκ οἶδ' ὅπως ἂν ἐμαυτὸν ἢ πλέον ἀντιμετρήσας, εἴτ' οὖν καταδεέστερον, ἀφεις λέγειν τὴν ἴσῃν ἐκείνοις ἐκ μεγαλοψυχίας ἐλοίμην καταδεέστερον, ἀφεις λέγειν τὴν ἴσῃν ἐκείνοις ἐκ μεγαλοψυχίας ἐλοίμην εὐδοξίαν.
55. *Ibid.* (ed. Lozza, p. 66), Cosma illustra la triplice utilità del suo lavoro, il cui secondo aspetto sta per l'appunto nella conoscenza estensiva delle cose umane e divine: Τρισσὴν γὰρ ἐντεῦθεν ὠφέλειαν ὁ Γρηγορίου ταῖς βίβλοις ἐντυγχάνων καρποῦται [...] δεύτερον τὸ μετὰ τῆς καλλιπειίας ταῖς θεαῖς καὶ οὐρανίαις ἐννοίαις οὐρανοπορεῖν συγγινόμενον, καὶ πάντα τοῖς νοεροῖς ὄμμασι βλέπειν [...] λέγω δὴ καὶ τῶν μετ' ἐκείνην καὶ παρ' ἐκείνης τὰ δεύτερα τῆς φωταυγείας κεκληρωμένων, οὐρανοῦ τε μὴν αὐτοῦ καὶ τῶν ἐν αὐτῷ θεουργικῶς ἰδρυμένων· γῆς τε καὶ θαλάσσης κτλ.
56. Va insomma smorzata, almeno in parte, la speranza che ancora Crimi, *Sulla virtù*, p. 61, sulla scorta di Sternbach, pareva nutrire, che in tralice a *Cosm* traspaia abbastanza nitidamente un esemplare antichissimo e geograficamente isolato dei *Carmina*.
57. Sul modo di procedere di Cosma, talvolta meno stolido di quel che parrebbe, vd. *ex. gr.* Crimi, *Nota su Cosma, praes.* pp. 34-35, nonché Id., *Nazianzenica III*, pp. 183-187, e Id., *Nazianzenica IV*, pp. 173-176.
58. I carmi si trovano in *Cosm. Hier. Comm. ad Carm. Greg. Naz.*, ed. Lozza, pp. 231-232, 261-262, 274-275, 289-291 (tra i maggiori limiti dell'edizione – va detto – c'è quello di essere sprovvista di indici e numerazione). Da rettificare Lozza, *Commentario*, p. 420, n. 1531, che scambia il nostro c. II 1, 14 acrostico, con l'abecedario di c. I 2, 30 (analogamente anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. cii, che omette di menzionare il carne). Nessuna lezione, oltre al titolo, può restituirci *Cosm*, che si limita a riassumere gli episodi finali del carne: Ἐπαλείφων ἑαυτὸν πρὸς τοὺς ἀγῶνας καὶ παραμυθούμενος ὁ θεῖος Γρηγόριός φησιν, ὡς ὁ μὲν Ἡσαΐας κατεπίσθη, τοὺς δὲ τρεῖς παῖδας ἐν ξένη τὸ πῦρ ὑπεδέξατο, τοῖς δὲ θηρίοις ὁ Δανιὴλ ἔρριπτο, Παῦλος δὲ καὶ Πέτρος ἐν Ῥώμῃ διήθλησαν, ὁ δὲ πρόδρομος Ἰωάννης τῆς παρρησίας ἔνεκεν κεφαλικὴν ὑπέστη τιμωρίαν. Κεῖνται δὲ τούτων αἱ ἐξηγήσεις ἐν τοῖς προκειμένοις (ed. Lozza, pp. 274-275), si noti anche il generico rimando ad argomenti già trattati.

suggeriscono che *Cosm* attinga anch'esso ad un avito esemplare di area Ψ:<sup>59</sup> un codice necessariamente in maiuscola, se consideriamo con Crimi *Cosm* dei primi decenni del sec. VIII, e perciò molto probabilmente prodotto nelle estreme propaggini della tarda Antichità, come si è già visto nel caso di *Syr*. Fatto di notevole interesse è inoltre che dietro entrambe queste fonti indirette di area siro-palestinese paia di scorgere una circolazione ricca e precoce dell'opera poetica di Gregorio, peraltro sempre legata al ramo della tradizione Ψ.<sup>60</sup>

Una parziale sovrapponibilità tra la sequenza di *Cosm*, nella sua parte giambica, e quella di *L* merita di essere messa in evidenza:

*Cosm* ...] I 1, 11 – **I 1, 10 – I 1, 6** – I 2, 34 – I 2, 10<sub>(om. 1-183)</sub> – I 2, 33 – **I 2, 6** – I 2, 25 – I 2, 28 [...  
**L** ...] **I 1, 10 – I 1, 6** – I 2, 34 – I 2, 10<sub>(om. 1-183)</sub> – I 2, 33 – I 2, 30 – **I 2, 6** – **I 2, 4** [...]

Si noterà, peraltro, che il c. I 2, 10 manifesterebbe in entrambi i testimoni la cospicua lacuna che ne svista la trasmissione nel ramo Ψ: non si vede, infatti, per quale ragione, altrimenti, Cosma taccia completamente sui primi 183 versi del componimento, che avrebbero senz'altro fornito materia di commento.<sup>61</sup>

Le poche varianti e accordi di rilievo offerti da *Cosm* sono i seguenti:

**II 1, 14** εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς φθονοῦντας **LA**] ἀκρόστιχα εἰς ἑμαυτὸν καὶ τοὺς φθονοῦντας *Cosm alii aliter* | **II 1, 41** tit. πρὸς Μάξιμον *Cosm WM C\* alii aliter* num. λόγος ρμζ' *Cosm* | **I 1, 6** num. λόγος ριζ' *Cosm* 68 παρ' ἐλπίδας] παρ' ἐλπίδα *contra metr. Cosm L<sup>ac</sup>W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup> alii aliter* | **I 1, 10** num. λόγος ριε' *et* λόγος ρις' *Cosm*<sup>62</sup> | **II 1, 3** num. λόγος ρν' *Cosm* 8 πόντον] πόντω *Cosm* [ιστώη] [ιστών *Cosm Ba<sup>ac</sup>* | **I 2, 27** num. λόγος ρμη' | **I 2, 6** num. λογος ρκα' *Cosm*. 49 ἄν] ἄν δὲ *Cosm C* ٤٠١ (an ἄν δέ) *SyrV alii aliter* του om. *Cosm* 50 ὕδρεία] ὕδρεία τε *Cosm alii aliter* 63 ψιλῆς τε διδράχμου τε *L Cosm*] ψιλῆς διδράχμου τε *C* ψιλῆς τε διδράχμου *G* ψιλῆς τε διδράχμου τε **WSPMo**

59. Opinione questa già di Jungck, *De vita sua*, pp. 45-46, ricordata da Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, p. 46, il quale, tuttavia, rileva una certa prossimità tra *Cosm* e la seconda parte di *C*, che include perlopiù componimenti esametri o elegiaci e non ci riguarda, dunque, da vicino (ivi, p. 44): si è già visto (cfr. *supra*, § 3.1.3.2), a tal proposito, che la *Doublette* di c. I 2, 4<sub>11</sub> restituisce un verso originario, in accordo con i testimoni di Ψ. Anche per gli *Arcana* – andrà detto – *Cosm* appare generalmente in accordo piuttosto con Ω, vd. Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. xiv.
60. Cfr. in proposito Crimi, *Sulla virtù*, p. 61, n. 138: «Cosma poteva avere a disposizione manoscritti della tarda Antichità di cui l'Oriente ellenofono era ancora a quel tempo ricco», nonché ivi, p. 64, ove egli ribadisce che in Ψ il filone di *Cosm*, di *L* e dei manoscritti ad esso affini «emerge [...] già nell'estremo scorcio della tardissima antichità», prima del *metacharakterismós*, in un'area periferica quale già iniziava ad essere quella siro-palestinese.
61. Per la collocazione stemmatica di *Cosm* nel caso di c. I 2, 10, si veda Crimi, *Sulla virtù*, pp. 59-64, *praes.* p. 62: «[I] primi versi riportati e commentati da Cosma sono i vv. 206 ss. e [...] manca qualunque accenno ad uno dei primi 183», anche il titolo di c. I 2, 10 è quello attestato in Ψ.
62. I due carmi sono raccolti assieme sulla base di un evidente criterio tematico, lo stesso che ha guidato il compilatore di *Doc*. È chiaro che ciò non può però costituire di per sé prova di legame tra loro dei testimoni, perché si tratta di accorpamento intuitivo e facilmente replicabile. Come nel caso del c. II 1, 14, nessuna lezione può restituire di c. I 1, 10 Cosma, che si limita a parafrasarne stringatamente il contenuto: 'Ο παρῶν λόγος δογματικός ἐστίν· μέμνηται δὲ τῆς Ἀδάμ διαπλάσεως καὶ παραβάσεως, καὶ τῆς Χριστοῦ ἐνανθρωπήσεως, καὶ τῶν εἰς κοινὴν τοῦ γένους σωτηρίαν αὐτοῦ παθημάτων. Κεῖνται δὲ ἐν τοῖς προκειμένοις ταῦτα διαφόρως (ed. Lozza, p. 231), anche qui con generico rimando dell'autore a quanto avrebbe già detto: l'allusione è probabilmente al commento che Cosma ha già condotto al c. I 1, 11 (λόγος νη', ed. Lozza, pp. 161-163). Il carme è inoltre esplicitamente definito «dogmatico», alludendo a una classificazione risalente forse a Gregorio stesso, cfr. c. II 1, 39, 64-67, e Demoen, *Pagan and Biblical Exempla*, pp. 61-63.

La collocazione di *Cosm* in area  $\Psi$  per i nostri versi è timidamente suggerita dal solo accordo in errore, poiché *contra metrum*, in c. I 1, 6, 68 di *Cosm* con  $L^{ac}$  e  $\delta$  (=  $\Psi$ , per questo carne). È probabile che, per i versi che ci competono, *Cosm* debba essere assegnato a  $\Psi$  e collocato vicino al progenitore  $\gamma$  di  $L$ , ma che da quel filone si dipartisse assai precocemente, senz'altro prima del *metacharakterismós*.<sup>63</sup>

### 3.2.3 La *Doctrina Patrum*

La tradizione indiretta di uno dei nostri componenti, infine, il c. I 1, 10, *Sull'incarnazione, contro Apollinare*, si arricchisce del contributo della *Doctrina Patrum de incarnatione Verbi* (*Doc*), un importante florilegio dogmatico edito criticamente ai primi del Novecento da F. Diekamp.<sup>64</sup> I primi 31 capitoli di *Doc*, stando al parere di Beck, risalgono agli anni 660-685.<sup>65</sup> Disputatissima e tuttora *sub iudicio* resta invece l'attribuzione dell'opera. Diekamp ripropone nella propria edizione l'ipotesi di Serruys secondo cui l'autore andrebbe riconosciuto in Anastasio Sinaita, cui tuttavia affianca timidamente anche la figura di Anastasio Apocrisario, allievo di Massimo il Confessore, che secondo Diekamp stesso potrebbe essere un altro candidato. Un'ampia disamina degli indizi in merito a questa seconda attribuzione è stata condotta da Stiglmayr: a tutt'oggi lo studio più articolato sulla questione.<sup>66</sup>

L'edizione di Diekamp si basa su cinque testimoni, quattro dei quali riportano il c. I 1, 10.<sup>67</sup> Secondo lo stemma che l'editore fornisce, l'archetipo ( $x$ ) di *Doc* sta in capo a una tradizione a due rami ( $y$  e  $y_1$ ), nella quale un posto d'eccezione spetta a *Doc<sub>A</sub>*, l'antichissimo codice cartaceo

63. Alle numerose confusioni di maiuscola annotate da Crimi, *Sulla virtù*, pp. 63-64, possiamo aggiungere la nostra banalizzazione di  $\iota\epsilon\tau\omega\eta$  in  $\iota\epsilon\tau\omega\eta$  in c. II 1, 3, 8: il fatto che essa sia condivisa anche da  $Ba^{ac}$  può spiegarsi anche – inutile dirlo – per mera poligenesi.
64. Citiamo *Doc* (CPG 7781) dall'edizione del 1907 di Diekamp, *Doctrina Patrum* (di cui si segnala tuttavia anche l'aggiornamento in ristampa anastatica di B. Phanourgakis – E. Chrysos, Münster, 1981); sul suo ruolo nella tradizione dei *Carmina*, vd. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. clx-clxii, Crimi, *Sulla virtù*, pp. 57-69; sui florilegi in genere si rimanda a Schermann, *Dogmatische Florilegien, praes.* pp. 1-10 (per una presentazione di *Doc*) e pp. 15-19 (per una trattazione del cap. 3 di nostro interesse in relazione al nestorianesimo), e Alexakis, *On Dogmatic Florilegia, praes.* pp. 52-55: quest'ultimo, in particolare, sottolinea che lo scopo pedagogico dei florilegi dogmatici e la loro conseguente autorevolezza si traducevano in una particolare accuratezza delle citazioni, «as close as possible to the authoritative text penned by the author himself and preserved in manuscripts of unimpeachable quality» (p. 53). Dietro opere del genere sta quella che Odorico, *Cadre d'exposition*, p. 97, ha giustamente definito la «cultura della  $\sigma\lambda\lambda\omicron\gamma\acute{\eta}$ » tipicamente bizantina, secondo un processo di riunione della materia per destrutturazione e ristrutturazione delle fonti.
65. Questo il parere di Beck, *Kirche u. theologische Literatur*, p. 446, cfr. Crimi, *Una chrèsis*, p. 566.
66. Si rimanda alla succinta presentazione della questione in Diekamp, *Doctrina Patrum*, pp. lxxx-lxxxvii, in cui l'editore peraltro identifica con certezza l'Atanasio che firma alcuni scoli come il redattore stesso dell'opera, e Stiglmayr, *Der Verfasser der Doctrina, praes.* pp. 28-35, dove è fornita una dettagliata analisi di fonti e citazioni all'interno di *Doc* stessa che renderebbero assai plausibile l'identificazione con l'Apocrisario.
67. Nella nostra edizione sono riutilizzati i sigla usati dal Diekamp a pedice del nostro siglum *Doc*, secondo una prassi già consolidata. Si tratta dei codici *Vat. gr.* 2200, s. VIII/IX, chart., 261 × 153 mm., pp. 492 (*Doc<sub>A</sub>*); *Athon. Vatop.* 594, s. XI, membr., 308 × 222 mm., ff. 247 (*Doc<sub>B</sub>*); *Oxon. Bodl. Auct.* T.1.6 (Misc. 184), s. XII<sup>1/4</sup>, membr., 310 × 230 mm., ff. 191 (*Doc<sub>C</sub>*); *Paris. gr.* 1144, s. XV, chart., 208 × 135 mm., ff. 227 (*Doc<sub>D</sub>*); *Vat. gr.* 1102, s. XIV, chart., 227 × 148 mm., duob. volum. dispart., ff. 420 (*Doc<sub>E</sub>*), cfr. anche la lista con aggiornamenti fornita da Crimi, *La Doctrina Patrum*, pp. 21-22 (con bibliografia in nota).

*Vat. gr. 2200* (sec. VIII/IX), di origine palestinese, mirabile esempio di «minuscola agiopolita». <sup>68</sup> Riportiamo di séguito lo stemma delineato da Diekamp: <sup>69</sup>

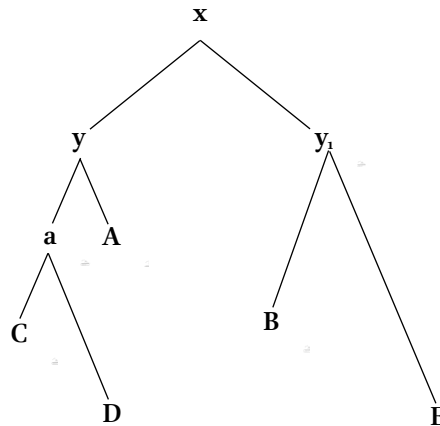


Fig. 5. Stemma di *Doc* secondo Diekamp, *Doctrina Patrum*, p. xlv.

Come già rilevato, quello di Diekamp, il quale per ragioni di spazio si è limitato a riportare le sole collazioni degli *excerpta* tratti da opere già note, pubblicando per intero solo i testi inediti, è lavoro molto succinto e scarno. <sup>70</sup> Siccome, inoltre, le sue collazioni – anche per i soli nostri 74 versi – omettevano perlopiù le varianti giudicate *singulares* o irrilevanti e si rivelavano inesatte in più di qualche caso, le collazioni del *c. I 1, 10* trasmesso in *Doc* sono state riscontrate sul *codex potior Doc<sub>A</sub>*. Ciò non solo perché la sua antichità e il suo ruolo nello stemma garantiscono un alto valore alla sua testimonianza, ma anche perché *Doc<sub>A</sub>* ha il pregio di essere esente dalla contaminazione che invece toccò gran parte della restante tradizione di *Doc*. Già secondo Crimi, del resto, il solo accordo *Doc<sub>AB</sub>* bastava, nel caso del *c. I 2, 10*, a ripristinare la lezione di  $\Delta$ , ossia l'esemplare dei *Carmina* da cui il compilatore avrebbe ricavato il proprio materiale. <sup>71</sup>

### 3.2.3.1 Contiguità al ramo $\Omega$ di *Doc*

La citazione del *c. I 1, 10* occorre nel terzo capitolo di *Doc*, volto a ribadire la duplice natura – umana e divina – che il nome di Cristo designa, in chiave antinestoriana (‘‘Οτι τὸ

68. Sterminata, naturalmente, la bibliografia su questo prestigioso manoscritto, un *unicum* nel suo genere, che reca *Doc* alle pp. 13-429: oltre al corpo del testo in «minuscola agiopolita», le citazioni sono vergate in una maiuscola ogivale assai inclinata, vd. la descrizione in Lilla, *Codices Vaticani Graeci*, pp. 149-155, assieme a Perria, *Il Vat. Gr. 2200, praes.* le conclusioni alle pp. 67-68, celebre lo studio di Follieri, *Tommaso di Damasco, praes.* pp. 176-182, vd. anche De Gregorio, *Materiali vecchi e nuovi*, pp. 103-104, 109-110 (tav. 12), cfr. anche Irigoien, *Les premiers manuscrits*, p. 197, e Maas, *Griechische Paläographie, praes.* pp. 43, 48. Assai interessanti e istruttive le linee di ricerca proposte in Riedinger, *Der übergangene Codex*, che ha messo in luce il ruolo del testimone nelle edizioni delle opere che contiene e ne ha sottolineato il particolare *milieu* culturale in cui dovette vedere la luce (vd. *praes.* p. 25).

69. Cfr. Diekamp, *Doctrina Patrum*, p. xlv.

70. Si vedano in merito le analoghe osservazioni di Crimi, *La Doctrina Patrum*, pp. 22-23.

71. Ivi, p. 40: «[A]nche il semplice accordo dei soli *Doctr<sub>AB</sub>* restituisce, nel caso dell'*excerptum* gregoriano, la lezione di  $\chi$ , l'archetipo del florilegio secondo la ricostruzione di Diekamp», (cfr. quanto detto anche a



Χριστὸς ὄνομα ἑκατέρων τῶν φύσεών ἐστι σημαντικόν, καὶ ὅτι θεὸς ὁ Χριστὸς καὶ θεοτόκος ἡ παρθένος, κατὰ Νεστορίου τοῦ ἀθέου).<sup>72</sup> I nostri versi sono preceduti da un altro carne di Gregorio contro Apollinare, il c. I 1, 11 composto di otto distici elegiaci.<sup>73</sup> Curioso, inoltre, che a questi due componimenti *Doc* aggiunga, al cap. 29, anche un terzo *excerptum* anti-apollinarista di Gregorio, che corrisponde al c. II 1, 11, 611<sub>b</sub>-633 e 638-651<sub>b</sub>; la citazione, però, è presentata come un componimento a sé stante, ciò che ha creato qualche confusione, cui Crimi ha di recente posto rimedio.<sup>74</sup> Per spiegare l'apparente autonomia, già all'interno del c. II 1, 11, di questo terzo *excerptum* Crimi ha proposto, sulla scorta di Jungck, che esso in origine costituisse un componimento indipendente, poi integrato nell'autobiografia di Gregorio. Ciò indurrebbe anche a ipotizzare che *Doc* attinga a uno stadio della tradizione antichissimo che nulla avrebbe a che fare con quanto giunto sino a noi. L'ipotesi, tuttavia, non può trovare riscontro certo.<sup>75</sup>

Dei cinque testimoni utilizzati da Diekamp, il c. I 1, 10 è omissso dal solo *Doc<sub>C</sub>*, mentre *Doc<sub>D</sub>* ne omette i primi tre versi. Solamente il testimone *Doc<sub>E</sub>* restituisce, inoltre, un titolo alla composizione (περὶ τοῦ αὐτοῦ κατὰ Ἀπολινάριου διὰ ἰάμβων). Quello di *Doc<sub>C</sub>* non andrà considerato silenzio troppo pesante, trattandosi di un testimone foriero di lezioni deteriori già secondo Crimi.<sup>76</sup> Parimenti, andranno rigettate le correzioni tardive offerte da una mano recenziere in *Doc<sub>B</sub>*, mentre – stando allo stemma di Diekamp – assumono grande rilievo l'accordo *Doc<sub>AD</sub>*, espressione della lezione del ramo *y*, e *Doc<sub>BE</sub>*, di *y<sub>1</sub>*, nonché soprattutto quello di *Doc<sub>AB</sub>*, che dovrebbe restituire la lezione dell'archetipo di *Doc*. Come già specificato, tuttavia, data l'estrema laconicità dell'apparato di Diekamp, qui si è deciso di conferire un ruolo di primaria importanza alla testimonianza di *Doc<sub>A</sub>*, il testimone più antico e libero da contaminazioni.

La disamina delle collazioni di *Doc* per il solo c. I 1, 10 che ci riguarda, riflette un quadro alquanto oscuro, in cui non poca parte avranno giocato i rapporti di contaminazione che, da un lato, minarono sistematicamente la tradizione dei *Carmina* e, dall'altro, non lasciarono indenne neppure quella di *Doc*.

p. 46). Ivi, p. 39, per Crimi la contaminazione di *Doc* è un «dato inconfutabile», che pare assumere, nel caso del c. I 1, 10, direzione biunivoca, cioè dalla tradizione diretta alla indiretta e viceversa. Δ non è raffigurato nel nostro stemma, onde non complicarne eccessivamente la struttura.

72. Il carne occorre in *Doctr. Patr.* 3, 13 (cfr. quanto si desume dall'apparato *ad loc.*).

73. Il carne resta inedito, fatta eccezione per il testo di *PG* 37, 470-471.

74. Tutta la questione è magistralmente esposta in Crimi, *Una chrèsis*. La numerazione dei versi secondo cui citiamo il c. II 1, 11 è quella di Tuilier – Bady. Nell'edizione maurina di c. I 1, 10, infatti, l'*excerptum* tratto dal c. II 1, 11 è riportato in nota come un carne ignoto alla tradizione diretta (*quod omnino ab editis differt*), cfr. *PG* 37, 464-465, n. *ad tit.*, poiché gli editori recepirono in merito la svista di A. Mai nella propria edizione di *Doc*, cfr. Sajdak, *Nazianzenica I*, p. 88. *Doc* riporta l'*excerptum* corredato di un verso iniziale e di un verso finale aggiuntivi la cui autenticità è dibattuta: Crimi da ultimo ritiene che il v. 611<sub>b</sub> vada restaurato, mentre sia da espungere il v. 652<sub>b</sub>, vd. anche *ad loc.* l'edizione di Jungck, che espunge ambedue i versi (il che ha effetti anche sull'interpretazione del passo), sulla scorta di Sajdak.

75. Si veda Jungck, *De vita sua*, p. 20, il quale è propenso a ritenere il carne come un conglomerato di più pezzi precedenti e indipendenti: «[Wir] müssen [...] damit rechnen, daß einzelne der in sich ziemlich abgeschlossenen Einlagen erst nachträglich eingefügt worden sind», tra i quali egli include, per l'appunto, l'«Apollinarsitenexkurs» in questione. Per questa ragione, si è preferito collocare *Doc* nel filone della tradizione Ω, ma non sotto il subarchetipo stesso: è plausibile, infatti, che Δ di *Doc* fosse più antico di Ω.

76. Crimi, *La «Doctrina Patrum»*, p. 38.

I 1, 10 tit. Περὶ ἐνανθρωπήσεως Χριστοῦ κατὰ Ἀπολιναρίου] περὶ τοῦ αὐτοῦ κατὰ Ἀπολιναρίου διὰ  
 ἰάμβων *Doc<sub>E</sub>* ad c. I 1, 10 *praem.* c. I 1, 11 *utrumque sub tit.* (Γρηγορίου τοῦ θεολόγου ἐκ τῶν ἐπῶν)  
 περὶ ἐνανθρωπήσεως Χριστοῦ κατὰ Ἀπολιναρίου *Doc<sub>ABCE</sub>* (διὰ στίχων ἠρωελεγειῶν  
*add. Doc<sub>E</sub>*) 5 ἐγένετ' ὁ LG] ἐγένετ' *Doc<sub>ADE</sub>* **CSVa<sup>ms</sup>Mo** (ἐγίνετ' *corr. man. ser. Doc<sub>B</sub>*) *alii aliter*  
 10 Θεός] ὄλος *Doc<sub>Z</sub>*, forse per *vit. byz.* 18 εὐάλωτον] ἀιχμάλωτον *Doc<sub>ADE</sub>* **L<sup>ms</sup>** ἄν ἄλωτον **Va<sup>ac</sup>**  
 21 καὶ γείνεθ' **CSG**] καὶ γίνεθ' *Doc<sub>DE</sub>* **LMo** (καὶ γίνετ' *Doc<sub>A</sub>*) *alii aliter* 33 χείρων] χείρων *Doc<sub>A</sub>* **L**,  
 errore *polig.* τοῦ κατ' εἰκόνα πολὺ] οἶδα τοῦ κατ' εἰκόνα *Doc<sub>Z</sub>*, forse per *vit. byz.* 37 ἀμύντωρ]  
 ἀμύντωρ *Doc<sub>A</sub>* **CSVa**, errore *polig.* 41 κερνῶν] κερναῖς *Doc<sub>A</sub>* κρινῆς *Doc<sub>B</sub>* κρινῆς *Doc<sub>D</sub>* ἀποξέων]  
 ἀποξέεις *Doc<sub>AD</sub>* 46 ποῦ] πῶς *Doc<sub>ABD</sub>* 47 νοῦς τοῦ Θεοῦ] ὁ νοῦς Θεοῦ *Doc<sub>Z</sub>* 61 τὸ *om.*  
*Doc<sub>ABD</sub>* **Va<sup>sl</sup>**, errore *polig.* 63 ὄν *Doc<sub>BE</sub>* **ωοωλ** **ς** (ὄν) *SyrV*] ὦν *Doc<sub>A</sub>* ὦν *Doc<sub>D</sub>* ὡς *cett.*  
 64 θνητῶν *Doc<sub>AD</sub>* (θνητοῦ *Doc<sub>B\*</sub>*) **ⲙⲉⲛⲥⲉⲛ**, (θνητῶν) *Syr*] ἐμῶν *cett.* 66 τὸ] τοῦ *Doc<sub>ADE</sub>*  
 68 ἔστ' αἰεὶ λύττρον **LVa SGMo** **ωοωλ** **ⲉⲗⲓⲟⲩ** (an ἔστ' αἰεὶ λύττρον) *Syr*: τὸ λύττρον αἰεὶ *contra*  
*metr. Doc<sub>Z</sub>* **C** 69 προσφέρειν] προσφέρει *Doc<sub>ABD</sub>* *alii aliter* 73 δ' *om. Doc<sub>ADE</sub>*

Riscontreremo in primo luogo un certo numero di *lectiones singulares* da respingere e assegnare al modello Δ di *Doc*: almeno due di esse, c. I 1, 10, 10.33, sono passibili di essere correzioni dovute al *vitium byzantinum* che sono condivise da tutti i testimoni e rimontano perciò di necessità a Δ stesso, ovvero a errori d'archetipo in *Doc*. La collocazione di *Doc* – e di Δ per tramite suo – in prossimità di Ω trova conferma nell'accordo in lezione errata che essa rivela con C, il *potior* di questa classe. In c. I 1, 10, 68, C *Doc* restituiscono infatti una lezione *contra metrum* dodecasillabica che è corruzione di quella attestata unanimemente dal resto della tradizione, eliminando – come di frequente nella tradizione manoscritta – un'originale sostituzione anapestica in quinta sede del trimetro.<sup>77</sup> Se la contiguità a Ω di Δ resta confermata, dovranno essere prese per lezioni originali i due casi di accordo con *Syr*: in c. I 1, 10, 64, il participio ὄν dev'essere con ogni probabilità restaurato, poiché ripristina il corretto parallelismo del verso (τὸ μὲν κερασθέν... τὸ δ' ὄν...), mentre al verso successivo la variante θνητῶν, di per sé adiafora, andrà preferita a ἐμῶν per il grado gerarchico che a *Doc* e *Syr* nello stemma spetta.<sup>78</sup>

Resta non poca sorpresa e merita una certa attenzione l'accordo che *Doc* rivela in un caso almeno con le *variae lectiones* apposte a margine di L.

(a) I 1, 10, 13-21:

[Θεός] κρείσσων χρόνου τε καὶ παθῶν καὶ σώματος, 15  
 ἐπεὶ δ' ἐπλήγην τῷ ξύλῳ τῆς γνώσεως  
 καὶ πάσαν ἡμῶν τὴν φύσιν κατέτρεχεν  
 ὡς εὐάλωτον καὶ κατάκριτον ὁ φθόνος·  
 ὡς ἂν λύσειε τὴν ἔπαρσιν τοῦ φθόνου  
 καὶ τὴν φθαρείσαν εἰκόνα κτίση πάλιν 20

77. Analogo fenomeno si riscontra anche in c. I 1, 10, 5, dove si configurerebbe un accordo in errore di *Doc* con CS (*necnon Va<sup>ms</sup>*): data l'alta poligeneticità della variante, però, essa può al più costituire un indizio nella medesima direzione.

78. Sul passo (c. I 1, 10, 62-64), ostico sia da un punto di vista linguistico che dottrinario, rimandiamo *infra, comm. ad loc.* Si noterà che *Doc* – come sovente accade – non restituisce univocamente queste due lezioni, ma i testimoni che le presentano restano comunque i più affidabili perché indenni da contaminazione: nel caso del primo passo, inoltre, le lezioni ὦν *Doc<sub>A</sub>* ὦν *Doc<sub>D</sub>* che risalgono al ramo y secondo lo stemma di Diekamp, sembrano corrotte dell'originario ὄν attestato dal ramo y, rappresentato da *Doc<sub>BE</sub>*. Difficile anche esprimersi sull'origine della variante: evocare una confusione di θη- con ελ- in maiuscola, quantunque plausibile, non appare risolutivo.

καὶ γείνεθ' ἡμῖν.

18 εὐάλωτον] αἰχμάλωτον L<sup>ms</sup> Doc<sub>ADE</sub> ἀνάλωτόν Va<sup>ac</sup> ó om. CLVa

Difficile, di primo acchito, scegliere tra la lezione vulgata e quella che riaffiora dai margini di L e dalla tradizione più autorevole di *Doc*: è «vulnerabile e dannata» o «prigioniera e dannata» la «natura» umana che «il maligno pervadeva», secondo Gregorio? Ambedue le lezioni, infatti, sono metricamente ammissibili e al senso del passo non sembrano fare torto. A un'analisi più attenta, tuttavia, la rarità dell'aggettivo εὐάλωτος (d'uso peraltro gregoriano), di contro al più banale aggettivo αἰχμάλωτος (tipico dei tragici), nonché il fatto che la prima lezione richieda uno iato, ammesso da Gregorio, ma solitamente sgradito alla tradizione, lasciano pensare che la lezione fornita da L *Doc<sub>ADE</sub>* sia quella errata: potrebbe essersi trattato di una correzione sulla falsariga di c. II 1, 47, 17 (con *incipit* di verso identico: ὡς αἰχμάλωτον κτλ.), nel tentativo di ridurre a regola il verso.<sup>79</sup>

Proprio in ragione del fatto che la lezione che essi offrono desta l'impressione di essere un'innovazione, si deve postulare un qualche tipo di legame tra la fonte Δ da cui *Doc* attinse le proprie citazioni dei *Carmina* e l'esemplare le cui *variae lectiones* L annotò in margine al proprio testo. Δ, in ogni caso, ebbe lignaggio molto probabilmente prossimo a quello di Ω, anche se non ne fu probabilmente un diretto discendente.<sup>80</sup>

79. Per la stessa ragione – si noterà – CLVa mostrano il tentativo consueto di ridurre a dodici il numero delle sillabe, eliminando la soluzione anapestica al quinto piede: per maggiori dettagli vd. *infra*, *comm. ad c. I 1, 10, 18*.

80. L'analisi delle collazioni di L di per sé già lasciava presagire il ricorso a una fonte non altrimenti attestata: nulla vieta di pensare che questa fonte proprio con Δ di *Doc* debba essere identificata, cfr. *supra*, § 3.1.3.1.

### 3.3 Le edizioni e traduzioni a stampa

*Me certe a vertendo Gregorio semper  
deterruit dictionis argutia et rerum  
sublimitas et allusiones subobscurae.*

(Erasmus)\*

Se quella della trasmissione manoscritta dei componimenti appartenenti alla *Gedichtgruppe XIII* – si è visto fin qui – è una storia oltremodo composita e desultoria, l'avvento della stampa ne provocò un'ulteriore dispersione: ciò comporta che singoli carmi o manipoli dei nostri versi più o meno cospicui abbiano seguito di volta in volta una storia editoriale a sé stante, che ripercorrere giova alla comprensione e valutazione del *textus receptus* che ad oggi ancora si legge in *PG*. Il testo maurino costituì, infatti, un bacino collettore in cui confluirono edizioni a volte assai attempate, basate ciascuna sui testimoni a disposizione dell'editore: raccogliendo questa tradizione, a loro volta, gli editori maurini si limitarono sovente a ristampare quei testi, ovvero a correggerli sulla base di manoscritti non sempre fra i più autorevoli, prescindendo ovviamente dai moderni principi della stemmatica e della critica testuale.

La fortuna editoriale di Gregorio poeta fu precoce: già nel 1504, infatti, 66 componimenti (per un totale di circa 7500 versi) venivano stampati da Aldo Manuzio nel terzo volume della raccolta dei *Poetae Christiani veteres*, nata con l'esplicito intento di introdurre nella formazione scolastica la poesia cristiana. Nessuno dei nostri carmi, tuttavia, venne allora divulgato.<sup>1</sup> Dei carmi giambici della *Gruppe XIII* non vi è traccia neppure nella prima

\* Dall'epistola prefatoria di Erasmo da Rotterdam (pp. quarta e quinta non numerate) all'edizione delle *Orazioni* di Gregorio curata da B. Pirckheimer (*D. Gregorii Nazianzeni Orationes XXX*, Parisiis, 1532).

1. L'Aldina di Gregorio (*Gregorii episcopi Nazanzeni [sic] carmina ad bene, beateque vivendum utilissima nuper e graeco in latinum ad verbum fere tralata*, Venetiis ex Aldi Academia mense Iunio, 1504) è stata lungamente studiata: al pionieristico contributo di Way, *Gregorius*, pp. 65-68, è necessario aggiungere gli studi di Gertz, *Der Palatinus Graecus* 90, pp. 65-70; Palla, *Sull'edizione aldina*, pp. 249-260, che ricostruiscono le fonti manoscritte dell'edizione (ivi, vd. *praes.*, pp. 255-257, con descrizione del contenuto), nonché Palla – Moroni, *Edizioni e traduzioni*, pp. 34-38, con trascrizione ed analisi del materiale prefatorio. Nel successivo volume della serie dei *Poetae Christiani* avrebbe trovato posto la *Parafrasi* di Nonno (cfr. Agosti, *Prima fortuna*, pp. 89-114). Il ruolo pedagogico che Aldo assegna a questi autori nel suo progetto editoriale perpetra una tradizione già bizantina (cfr. Simelidis, *Selected Poems*, pp. 75-79), che ebbe vasta eco in ambito umanistico: Demetrio Calcondila riferiva a Giovanni de' Medici (il futuro Leone X) che Gregorio aveva finito col rimpiazzare (*intercidisse*) la poesia pagana già a Costantinopoli (vd. Alcionio, *Medices legatus*, pp. ciii<sup>v</sup>-civ, cfr. Wilson, *Scholars*, p. 276; Meschini Pontani, *Filologia*, p. 323, n. 40; Simelidis, *Selected Poems*, p. 78, e De Blasi, *Gregory's Canon*, p. 42: un luogo comune infondato di ampia circolazione, visto che lo riporta anche Girolamo Cardano, *De sapientia*, 2, 62, ed. Bracali, il quale, però, fraintendendo completamente, riporta che sarebbe stato Gregorio stesso a distruggere [*intercipisse*] e mettere al rogo i poeti antichi; ciò continua curiosamente a dare da pensare, cfr. Neri, *Saffo*, p. 73, n. 409). Per quanto l'aneddoto sia destituito di ogni fondamento, esso testimonia un interesse programmatico per la produzione gregoriana che trapela del resto anche dall'apparente adesione ai suoi stilemi metrici persino da parte del Poliziano, sulla scorta del Filelfo (vd. Pontani, *Politiani epigrammata*, p. cxxvii, n. 149).

traduzione latina degli *Opera* da parte di Jacques de Billy, risalente al 1569, nata come revisione della versione latina Hervagiana (1550).<sup>2</sup>

### 3.3.1 L'edizione e le fonti di Löwenklau

Contestualmente al lavoro di de Billy, nel 1571 a Basilea un'altra edizione degli *Opera* gregoriani vedeva la luce per le cure di Hans Löwenklau (*Leuncl.*).<sup>3</sup> L'edizione si articola in tre tomi, nel terzo dei quali fanno la propria comparsa numerosi componimenti di Gregorio, fino ad allora ignoti, perlopiù in una nuda versione prosastica latina. L'impresa non nascondeva una certa rivalità con quella di de Billy fin dal proemio: essa può essere considerata, per certi aspetti, espressione della risposta protestante alla rinnovata attenzione editoriale che i Padri, a séguito della Controriforma, avevano ricevuto sul versante cattolico. Lo scopo con cui *Leuncl.* nasceva, tuttavia – come ha sottolineato R. Palla – era diverso: non già rettificare le versioni latine di Herwegen, come de Billy nel 1569, bensì pubblicare ciò che di Gregorio ancora restava inedito.<sup>4</sup> A tale proposito, però, Löwenklau assolve in maniera asistemica, fornendo di circa duemila versi l'*editio princeps* e limitandosi, invece, per altri quattromila, a stampare una traduzione latina. Sono perciò divulgati per la prima volta tredici dei nostri componimenti (nell'ordine in cui li si incontra: c. I 1, 6; c. II 1, 67 – c. II 1, 33; c. II 1, 14 – c. II 1, 47; c. II 1, 3; c. I 2, 37 – c. I 2, 22 – c. I 2, 27 – c. II 1, 41 – c. II 1, 40; c. I 2, 35; c. I 2, 4 – c. I 2, 6), ma per uno solo di essi *Leuncl.* costituisce l'*editio princeps* del testo greco, vale a dire il c. II 1, 14.<sup>5</sup>

2. Su questa prima poderosa intrapresa di de Billy, che vide la luce negli anni travagliati della repressione ugonotta che indusse alle guerre di religione, vd. Way, *Gregorius*, pp. 55-56, e Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, pp. 167-177: per quel che concerne i *Carmina*, de Billy si avvale perlopiù dell'edizione di Johannes Herwegen (Basilea, 1550), in cui era confluito il materiale dell'Aldina. Un'eccezione è costituita dal c. I 2, 30, di cui de Billy pubblica sia il testo greco che la versione latina in coda al suo volume. Su Jacques de Billy (Guise, 1535 – Parigi, 1581), vd. Way, *Gregorius*, p. 85; *NBF* 6 (1853), c. 92; *DTC* 12 (1910), cc. 888-889 (con ampia lista delle edizioni da lui curate); Backus, *Jacques de Billy*, pp. 92-97. Anche nella ristampa del 1570, in cui de Billy includeva l'edizione di Sinesio e Gregorio del cretese Φραγκίσκος Πόρτος, nessuno dei nostri carmi ancora era noto (cfr. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 53-54; Crimi, *Note su alcune edizioni*, pp. 150-154, e Id., *Anacreontee*, p. 123, n. 44).
3. Il titolo completo è *Operum Gregorii Nazianzeni tomii tres, aucti nunc primum Caesarii, qui frater Nanzianzeni fuit, Eliae Cretensis Episcopi, Pselli, et ipsius Gregorii librorum aliquot accessione. Quorum editio diuturnis vigilijs summaque fide, qua interpretatione, qua veteres ad libros collationem, elaborata est per Ioannem Leuwenklaium [...] Additae sunt annotationes, et index [...] rerum et uerborum locupletissimus*, Basileae, ex Officina Hervagiana, 1571. Su Hans Löwenklau (Coesfeld, 1541 – Vienna, 1594), vd. Metzler, *Löwenklau*, pp. 19-44, e la voce di S. Schönauer, *Leunclavius, Johannes*, in *BNP Suppl.* 6, pp. 367-368 (con ulteriore bibliografia).
4. La si evince dalla lettera di dedica al vescovo di Münster che l'editore prepone all'opera a mo' di proemio, ove egli confessa di aver appreso dal collega grecista Willem Canter, durante il lavoro preparatorio, del *vir doctissimus Iacobus Billius* che aveva incominciato un analogo lavoro in contemporanea col suo, cfr. anche Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, p. 177.
5. Dei cc. II 1, 14 e I 2, 27 Löwenklau prepone una versione latina in versi nelle pagine non numerate successive all'epistola prefatoria del terzo volume. Di séguito diamo tra parentesi le pagine per ogni carme (qualche rettifica va apportata alla lista fornita da Way, *Gregorius*, pp. 56-57): c. I 1, 6 (pp. 1012-1014); c. II 1, 67 – c. II 1, 33 e c. II 1, 14 – c. II 1, 47 (pp. 1015-1017); c. II 1, 3 (p. 1022); c. I 2, 37 – c. I 2, 22 – c. I 2, 27 – c. II 1, 41 – c. II 1, 40 (pp. 1026-1028); c. I 2, 35 (p. 1054) e c. I 2, 4 – c. I 2, 6 (p. 1055). Il c. I 2, 22 è omissso nell'indice ed erroneamente identificato da Way col c. I 2, 23. Nell'epistola prefatoria al terzo tomo ove compaiono i nostri versi, Löwenklau dà anche prova di conoscere *quaedam adversus Apolinarium poemata*, di cui però ancora

Benché Löwenklau sia alquanto avaro di informazioni circa le sue fonti, sappiamo di almeno tre codici cui fece ricorso per l'allestimento della propria edizione: per le orazioni egli si servì di uno splendido codice basiliense miniato corredato del commento di Elia di Creta, il *Basil. AN I 8 (olim A III 1)*;<sup>6</sup> per orazioni e carmi del nostro codice **Ba**, che – come si è visto<sup>7</sup> – era giunto a Basilea oltre un secolo prima da Costantinopoli, ma anche di un *codex deperditus antiquissimus* gravemente deteriorato dai tarli e mutilo, ma di notevole pregio, stando agli studi di E. Oberg sugli *Iambi ad Seleucum* di Anfiochio con cui il codice si interrompeva.<sup>8</sup> È per noi di particolare interesse rilevare che per Oberg tale *codex deperditus* presenta una stretta somiglianza con i nostri **L** e **W**, testimoni anch'essi degli *Iambi*. Nella sua edizione di *c. I 2, 10*, Crimi precisa d'altronde che la fonte greca di *Leuncl.* dovette essere di classe  $\Omega$  di base, ma il testo fu riscontrato anche con un testimone di  $\Psi$ .<sup>9</sup>

Dai risultati che restituisce la collazione di *Leuncl.* per i carmi che essa trasmette della *Gruppe XIII* non emergono risultati univoci, come una tale polifonia di fonti lascerebbe del resto supporre. Come si è detto, un riscontro col testo greco è possibile col solo *c. II 1, 14*, di cui *Leuv.* è l'*editio princeps*, mentre per gli altri carmi ci si può limitare a inferire il greco soggiacente al latino della versione.<sup>10</sup>

**I 1, 6** 7 ἐξηρηκότες recte  $\Psi$  tollunt (ἐξηρηκότες) *Leuncl.*: ἐξηρηκότες  $\Omega$  38 λόγος] *rationis* (λόγου) *Leuncl.* | **II 1, 14** 8 φθόνω] φόνω **S<sup>ac</sup>** *Leuncl.* φθόνω *Leuncl.<sup>mg</sup>* 9 πυρός] θηρός **MoS** *Leuncl.<sup>mg</sup>* 25 ἔργον] ἔργοις **C<sup>ac</sup>GSP** *Leuncl.* 33 ἴσως] ἐμοὶ *Leuncl.<sup>mg</sup>* φέρ' οὖν] φέρον **CPSLo** *Leuncl. alii aliter* 41 φύσις] φύσιν *Leuncl. alii aliter* 53 ἦν ἢ τῆδε ἄν **WC\*GMO**] ἦν ἄν ἢ τῆδε *contra metr.* **CSK** *Leuncl. alii aliter* 67 σός] σῶς **P** *Leuncl.* | **II 1, 47** 33 ἐλπιδων] spei (ἐλπιδος) *Leuncl.* (ἐλπιδι **G**) | **II 1, 41** 29 non trans. *Leuncl.* 49 βαβαίαι **LC\***: βεβαίως **Va<sup>ac</sup>** certius (βεβαίως) *Leuncl. alii aliter* 52 πετρών] πετρών **LC\*Ba** de rupibus (πετρών) *Leuncl.* | **II 1, 40** 15 εἴρων: dissimulator (εἴρων[α]) *Leuncl.* | **I 2, 6** 5 ἀγγέλων] angeli (ἀγγέλου) *Leuncl.* 44 δέ] te (σε) *Leuncl.*

non è riuscito a entrare in possesso e che si riprometteva di pubblicare quanto prima (il proposito non fu mantenuto): potrebbe trattarsi di un'allusione al nostro *c. I 1, 10*, che in effetti manca in **P** e nella sua discendenza e in **Ba**, vd. *Leuncl.*, pagina prima non numerata dell'epistola.

6. Sul ruolo di questo codice per le orazioni vd. Sajdak, [*Manuscripts in Swiss Libraries*], pp. 193-194; Id., *Historia critica*, pp. 3, n. 3, pp. 98, 100-105, e Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 3, pp. 172-173. Sulla genesi assai complessa di questo bellissimo manufatto vd. Macé – Andrist, *Multi-Layered Manuscript*, pp. 289-304.
7. Si veda *supra*, § 3.1.8.2. **Ba** fu usato per l'*or.* 35 secondo Sinko, *De traditione*, p. 47.
8. Leggiamo infatti in *Leuncl.*, p. 1065, dopo il finale mutilo che l'editore stampa degli *Iambi*: *Desunt hoc loco, Lector, ad integri poematis absolutionem versus XXI, qui quum in extrema libri nostri antiqui pagina prorsus a tineis erosa perscripti essent, nescio quo pacto nobis perierunt*, poco più sopra (ivi, p. 1062) Löwenklau parla esplicitamente di un *liber antiquissimus*, cfr. Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, p. 178, e soprattutto Oberg, *Iambi*, p. 17: della lacuna che Löwenklau annota non c'è traccia in nessuno dei testimoni degli *Iambi* giunti sino a noi, ma Oberg riesce comunque a collocare tale testimone sulla base delle lezioni greche che la versione latina sembra condividere con altri codici dell'opera.
9. Crimi, *Sulla virtù*, p. 96, n. 290: pur presentando la lezione errata  $\text{Μυσῶν}$  in *c. I 2, 10*, 293, propria del solo **P** e della sua discendenza, *Leuv.* conosce e traduce il v. 483, assente in  $\Omega$ . Della dipendenza da  $\Omega$  della traduzione di *Leuv.* si era già accorto Sternbach, *Cercidea*, p. 349: *Itaque extra omnem dubitationis aleam posita est observatio nostra, e codicis classis  $\Omega$  tractam esse versionem Ioannis Levenklai*. Cfr. anche Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 54-55, la quale sembra alludere a due *codices deperditi*.
10. Segnaliamo solo i casi in cui la lezione greca appare abbastanza sicura, tralasciando quelli a nostro avviso più dubbi.

Il testo greco di *c. II 1, 14* ha ascendenza  $\Omega$  ed è particolarmente prossimo a **P** (solo con questo testimone *Leuncl.* condivide al v. 67 la lezione  $\sigma\omega\varsigma$  che giudichiamo errata), come già emergeva dalle collazioni di Crimi del *c. I 2, 10* e di Conte del *c. II 1, 30*: per il nostro *c. II 1, 14*, siamo in grado di precisare la fisionomia di questa fonte che è in tutto consimile alla fonte di **S**, dato che con questo solo testimone *Leuncl.* condivide al v. 8 la lezione errata  $\phi\acute{o}\nu\omega$ . D'altro canto, che questo codice non sia l'unica fonte di *Leuncl.* è dimostrato dal fatto che al successivo v. 9 l'editore ha relegato a margine la lezione  $\theta\eta\rho\acute{o}\varsigma$  trasmessa dai soli **MoS**, poiché dovette parergli evidentemente errata. Va inoltre specificato che a nulla vale di per sé il fatto che *Leuncl.* condivida con  $\Psi$  la lezione corretta in *c. I 1, 6, 7* (mentre sono vessati da un errato errore di maiuscola la maggior parte dei testimoni di  $\Omega$ ), dato che tale errore appare ricorretto già in **S<sup>pc</sup>** e in **P**. Siccome, poi, il *c. II 1, 47* in  $\Psi$  è assente, ma in **Ba**, che pure fu fonte di *Leuncl.*, mancano i *cc. I 1, 6; II 1, 14* e *II 1, 47*, bisogna supporre che Löwenklau si avvallesse primariamente di una fonte  $\Omega$  (forse l'antenato  $\theta_2$  comune a **S** e **P**) e attingesse poi a un testimone  $\Psi$  per riscontro: nulla vieta di pensare che quest'ultimo fosse l'*antiquissimus deperditus* di cui egli parla altrove. È probabile, poi, che Löwenklau si avvallesse di **Ba** per i carmi che in esso erano attestati: ciò lascerebbe supporre non solo la successione *c. I 2, 27 – c. II 1, 41 – c. II 1, 40* attestata in *Leuncl.*, che rispecchia l'ordine peculiare di **Ba**, ma anche il fatto che *Leuncl.* con **Ba** condivida la lezione errata  $\pi\epsilon\tau\rho\acute{\omega}\nu$  in *c. II 1, 41, 52*.<sup>11</sup> Notiamo infine che verosimilmente proprio a Löwenklau, quantunque «deficitario nelle proposte esplicative»,<sup>12</sup> va restituita la paternità della congettura  $\epsilon\acute{\iota}\rho\omega\nu[\alpha]$  in luogo dell'ubiquo  $\epsilon\acute{\iota}\rho\omega\nu$  in *c. II 1, 40<sup>a</sup>, 15*, che sarà poi ripresa da B. Wyss solo nel 1960.<sup>13</sup>

### 3.3.2 L'edizione del 1575 e l'edizione postuma del 1583 di de Billy

Lo sforzo editoriale di de Billy non si arrestava – com'è noto – con la pubblicazione delle sue fatiche nel 1569 (*Bill. 1*), ma proseguiva con due importanti aggiornamenti: il primo risale al 1575 (*Bill. 2*),<sup>14</sup> il secondo, invece, era pubblicato in due volumi postumi nel 1583, grazie alle cure dei dotti G. Générard e J. Chatard (*Bill. 3*).<sup>15</sup> Per quattro dei componimenti oggetto della

11. *Leuncl.* condivide questa peculiare metatesi anche con **L** e **C\***, i quali però difficilmente ne furono la fonte. Nello stemma che proponiamo *infra* non rappresentiamo i debiti, spesso molteplici e intricati, delle edizioni.
12. Palla, Edizioni e traduzioni latine, p. 177.
13. Per le importanti conseguenze interpretative legate a questa minima congettura vd. *infra, comm. ad c. II 1, 40<sup>a</sup>, 15*.
14. Il titolo completo dell'edizione è *D. Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi, Opuscula quaedam, nunc primum in lucem edita, aliaque item versibus reddita, magnaue ex parte Cyri Dadybrensis Episcopi commentariis illustrata, interprete Iacobo Billio Prunaeo, S. Michaelis in Eremo Coenobiarcha, Parisiis, apud Ioannem Benenatum, 1575*. Le abbreviazioni *Bill. 1, 2* e *3* sono di impiego comune tra gli studiosi dei *Carmina* a partire da Palla – Kertsch, *De virtute Ia/b*, p. 66.
15. Quest'edizione, nella quale confluivano materiali editi e inediti dello studioso, usciva in due volumi (l'uno per le orazioni e le lettere, l'altro per le poesie) col titolo *D. Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi, Opera omnia quae extant, nunc primum propter novam plurimorum librorum accessionem in duos Tomos distincta: cum doctissimis Graecorum, Nicetae Serronij, Pselli, Nonni, et Eliae Cretensis Commentariis, Iacobo Billio Prunaeo, sancti Michaelis in Eremo Coenobiarcha, interprete et scholiaste, 2 voll., Parisiis, apud Sebastianum Nivellium, 1583* (anche apud Nicolaum Chesneau, come segnalato da Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, p. 282, n. 76). J. de Billy moriva infatti a Parigi il Natale del 1581, provato dalla malattia e dall'immane

nostra analisi, l'edizione *Bill. 2* del 1575 costituisce l'*editio princeps* corredata di traduzione latina: nell'ordine in cui essi compaiono, si tratta del c. I 2, 6; c. I 2, 37; c. I 2, 22 e c. I 2, 4, tutti disposti nella seconda parte del volume.<sup>16</sup> Gli studi di Palla hanno assodato che la fonte manoscritta cui de Billy attinse tardivamente, a stampa dell'edizione già avviata, citandola come *codex Reginae matris* è il nostro Pj.<sup>17</sup> L'editore ebbe accesso al codice di Caterina de' Medici, che utilizzò come copia di riscontro di quanto già pubblicato: avvedutosi, però, che il manoscritto custodiva molti versi mai divulgati, ne annetté in fretta e furia il testo all'edizione.<sup>18</sup> Ciò risultò, peraltro, in una scarsa cura editoriale del tutto estranea, di norma, alle doti filologiche di de Billy stesso: «sembra davvero opera di un'altra persona».<sup>19</sup>

La dipendenza diretta di questi versi da Pj in *Bill. 2* (e poi in *Bill. 3*, che ne ripropone il testo) è certificata nel nostro caso dal sistematico accordo tra i due:

I 2, 6 tit. περι παρθενίας] εις σωφροσύνην Pj *Bill alii aliter* 13 γάμον] γάμω Pj *Bill* 34 κἄν ἀναστρέφῃ] κἄναστρέφῃ *contra metr. Pj* καὶ ἀναστρέφῃ *coniec. Bill* 38 χάρις] χάριν Pj *Bill* 41 ὑπεμπύρευμα] ἐμπεπύρευμα Pj *Bill* (ἐμπύρευμα Ba) 52 πόσω] πόσον Pj *Bill* (πόσα W<sup>ac</sup>) 56 ἐγκαρπούμενος] ἐγκαρπούμενος Pj *Bill* 63 ψιλῆς τε διδράχμου τε L *Cosm*] ψιλῆς διδράχμου δὴ τι Pj *Bill alii aliter* 64 καὶ] τὸν Pj *Bill* | I 2, 37 3 καλόν... κακοῖς] τιν' ἐν κακοῖσι τῶν καλῶν *contra metr. Pj Bill* | I 2, 22 tit. ἄλλα] περι φίλων τῶν μὴ καλῶν Pj *Bill alii aliter* | I 2, 4 15 τοῦ *om. contra metr. Pj Bill*

Tale debito nei riguardi di Pj resta confermato a dispetto dei rari casi in cui *Bill.* differisce dalla propria fonte o esibendo la lezione corretta, ovvero incorrendo in ulteriore innovazione. Di particolare interesse, a tal proposito, il fatto, per esempio, che in c. I 2, 6, 17, de Billy non recepisca la lezione errata ζάλῃς, ma ripristini invece quella corretta χαλάζῃς: nelle note, però, egli attribuisce comunque al suo esemplare l'errore e a sé l'intervento per congettura.<sup>20</sup> Si noterà che anche in c. I 2, 6, 34, de Billy, insoddisfatto della lezione contraria al metro del suo codice (κἄναστρέφῃ) ha provato a correggerla (καὶ ἀναστρέφῃ) non andando troppo distante

impegno profuso in quest'ennesima edizione di cui non riusciva sfortunatamente a vedere la pubblicazione, vd. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 98-99. Su G. Générard, vd. *NBG* 19 (1858), cc. 865-866. A.J. Chatard, vescovo suo amico, de Billy aveva lasciato la sua biblioteca, vd. *PG* 35, 19-20.

16. Di séguito, tra parentesi i numeri di pagina in *Bill. 2* e poi quelli che ebbero in *Bill. 3*, ove vennero riprodotti: c. I 2, 6 (pp. 367-371, poi pp. 1420-1421); c. I 2, 37 (pp. 397-398, poi p. 1429); c. I 2, 22 (p. 399, poi p. 1429) e c. I 2, 4 (pp. 399-400, poi p. 1429-1430).
17. Del legame con questo codice si era già avveduto Palla, *Sulla tradizione dei Carmi*, pp. 32-33, e si è poi occupato nel dettaglio in Id., *La prima edizione billiana*, pp. 95-112, vd. anche Id., *Edizioni e traduzioni latine*, pp. 180-181. Della scoperta di materiale inedito all'interno di questo codice e della sua annessione tardiva all'edizione, de Billy parla esplicitamente in una piccola prefazione alla *pars addita*, vd. *Bill. 2*, p. 366: *Quum in Graeco quodam Reginae matris codice, quem ipsius concessu, inchoata iam huiusce libelli editione [...] utendum acceperam, quaedam Gregori nostri Carmina nondum luce donata reperissem, nonnihl me gratiae ab iis, qui Graecis delectantur, initurum existimavi, si [...] rationem [...] eandem hic quoque sequerer: hoc est, ut Graeca prius apponerem, ac deinde Latina subiicerem.* Per Pj vd. *supra*, § 3.1.8.2.
18. Palla, *La prima edizione billiana*, pp. 83-84, suddivide in sei sezioni i carmi editi in *Bill. 2*, per poi specificare (ivi, p. 97) che la quinta sezione, che contiene i componimenti di nostro interesse, ebbe come «unica fonte» Pj.
19. Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, p. 181.
20. *Bill. 2*, p. 401, n. 3: *Hic pro ζάλῃς, ut corrupte Graeco erat, χαλάζῃς reponere non dubitavi: ita nimirum postulante, tum sensu, tum carminis lege.* Una dettagliata discussione delle varianti più salienti, fra cui questa, offre Palla, *La prima edizione billiana*, pp. 107-112. Una collazione ed edizione minuziosa di c. I 2, 4 si trova, inoltre, in Palla, *Agli agapeti*, p. 142.



dal vero (καὶν ἀναστρέφῃ). Che le sue «capacità divinatorie» fossero «non comuni»,<sup>21</sup> del resto, è fatto noto: anche nei nostri versi, per quanto minato nel corpo e pressato dalla necessità di stampare il materiale al più presto, ebbe modo di darne prova, come si vedrà anche in séguito. Proprio alla fretta, quindi, andranno imputate omissioni e piccole sviste che l'*editio princeps* di *Bill.* 2 palesa.<sup>22</sup>

Nell'edizione postuma *Bill.* 3 del 1583 fanno la propria comparsa altri componimenti legati alla *Gedichtgruppe XIII*, ma esclusivamente in una traduzione latina in versi: nell'ordine in cui occorrono in *Bill.* 3 si tratta dei cc. II 1, 14; I 1, 6; II 1, 47; I 2, 35; II 1, 67 e II 1, 33.<sup>23</sup> Sono gli studi di Crimi ad aver fatto definitiva chiarezza sulla nuova fonte che permise a de Billy di ampliare ulteriormente la propria silloge: de Billy dichiara nell'*argumentum* introduttivo alla revisione della traduzione latina del c. I 2, 10 di aver potuto migliorare il testo grazie al cosiddetto *Sirleti liber*, un manoscritto fornitogli dal card. Guglielmo Sirleto (1514-1585).<sup>24</sup> Ricostruendo gli scambi epistolari tra l'abate francese e il cardinale, che assieme a dotti quali Marcello Cervini e Francesco Torres a Roma si impegnava nel «rilancio cattolico della patristica»<sup>25</sup> in chiave antiprottestante, Crimi è definitivamente riuscito a identificare l'esemplare che permise a de Billy di eguagliare i risultati di Löwenklau: si tratterebbe di un manoscritto *deperditus*, ma

21. Così Crimi, *Sulla virtù*, p. 95. Come giustamente nota Palla, *La prima edizione billiana*, p. 108, n. 84, le varianti di **Pj** che *Bill.* 2 non esibisce possono essere state corrette *ope ingenii* dall'editore senza difficoltà alcuna, vd. *ex.gr.* c. I 2, 6, 54: κάλλος **Pj** κάλλους *recte Bill.*; 59: παγεις **Pj** παγής *recte Bill.*; c. I 2, 4, 4: γάρ *om.* **Pj** *exhib. Bill.* Notiamo anche per completezza la glossa marginale χήραις in corrispondenza di c. I 2, 6, 60 (χήρας), a testimonianza di un'acribia iniziale che egli non ebbe poi il tempo di applicare nelle pagine successive. Va altresì specificato che, stando a Palla, *La prima edizione billiana*, p. 5-6, e Crimi, *Sulla virtù*, p. 96, de Billy non mostra in *Bill.* 2 di essere a conoscenza di *Leuv.*, che quattro anni prima aveva visto la luce.
22. Si notino in particolare le omissioni di c. I 2, 37, 6-7 *om. Bill.* e c. I 2, 4, 17 *om. Bill.*, che possono essere senz'altro imputate a stanchezza di de Billy (ipotizza volontaria la prima omissione in ragione del contenuto troppo audace dei versi Palla, *La prima edizione billiana*, p. 112 e n. 101). Allo stesso modo, è singolare che de Billy non si avveda che la *lectio singularis* di **Pj** in c. I 2, 37, 3 (τιν' ἐν κακοίσι τῶν καλῶν) fa torto al trimetro: il suo mancato intervento è sintomatico, ancora una volta, della frettolosità di queste pagine.
23. Tra parentesi le pagine in cui le traduzioni latine dei carmi compaiono in *Bill.* 3: c. II 1, 14 (pp. 1360-1361); c. I 1, 6 (pp. 1361-1362); c. II 1, 47 (p. 1367); c. I 2, 35 (*ibid.*); c. II 1, 67 (p. 1368), e c. II 1, 33 (p. 1369).
24. Se ne parla esplicitamente in *Bill.* 3, pp. 1375-1376, dove de Billy dichiara di essersi avvalso di questo testimone per rimediare alle numerose pecche della precedente edizione di Sambuco del c. I 2, 10: egli poi lo ricorda sovente nelle postille al carne. Su Guglielmo Sirleto e sui suoi fondi manoscritti sono imprescindibili i lavori di Lucà, *Guglielmo Sirleto*, pp. 146-188; Id., *Sirleto e Torres*, pp. 533-602, e Id., *La silloge*, pp. 317-355. Lucà, peraltro, ha di recente pubblicato alcune versioni in italiano dei *carmina* fatte da Vittorio Tarantino, maestro di Sirleto, vd. Id., *Vittorio Tarantino, praes.* pp. 321-323 e 348-360: esse si conservano del codice *Vat. gr.* 1896, ff. 339<sup>r</sup>-364<sup>v</sup>.
25. Così giustamente Lucà, *Sirleto e Torres*, p. 534: come si è già accennato, anche nella contrapposizione tra il lavoro di de Billy e quello di Löwenklau si riflette il confronto tra i circoli intellettuali riformati e quelli, invece, della Controriforma, su tali motivazioni confessionali vd. anche Palla, *Edizioni e traduzioni latine*, pp. 187-188.

gemello dell'*Ottob. gr. 202* (Ot),<sup>26</sup> copiato attorno al 1550 da Provataris, che Sirleto aveva generosamente inviato a de Billy nel 1580.<sup>27</sup>

Com'è già stato rilevato,<sup>28</sup> è indubbio che la fonte di *Bill. 3* esibisse i componimenti secondo l'ordine peculiare dei testimoni della *Gedichtgruppe XX*, poiché l'edizione mostra quella specifica ἀκολουθία che troviamo per l'appunto anche in Ot.<sup>29</sup> Ciò detto, tuttavia, la collazione della sola versione latina offerta da *Bill. 3* non consente di identificare con precisione il greco a monte, non solo perché le lezioni sono spesso oscurate nel processo traduttivo, ma anche perché de Billy era ormai venuto a conoscenza del testo latino di *Leuncl.*, come i numerosissimi accenni polemici al suo rivale tedesco ben lasciano intendere, e ad esso, qualora ne deducesse un greco migliore rispetto a quello a sua diretta disposizione, è probabilmente talora ricorso *faute de mieux*. Ad ogni modo, che il *Sirleti liber* fonte di *Bill. 3* fosse un codice della discendenza di P, assai prossimo a Ot, è dimostrato dai seguenti accordi in errore o lezione significativa:

II 1, 14 48 γλώσσας] γλώσσαν Ot *Bill* (*necnon aM<sup>ac</sup>*) | I 1, 6 59 καλῶν] κακῶν Ot *Bill* (*necnon aMP*) | II 1, 47 6-7 om. Ot *Bill* (*necnon aMVe*) | II 1, 33 tit. πρὸς Χριστόν Ot ad Christum *Bill* (*necnon aP*) alii aliter 8 πόντῳ] πόνῳ Ot labore *Bill*. (*necnon aP*) post παραγμάτων add. τ' aP *Bill* om. Ot *cett.* 13 ἐνίδρυσσα] ἐνίδρυσσε Ot *Bill* (*necnon aP Leuncl*)

A un primo sguardo sembrerebbe di poter registrare in *Bill. 3* una lezione curiosa in c. II 1, 14, 7: ἀντίοι Ω] ἀντίου Ψ sacri (*an ägtoi*) *Bill*: essa può essere attribuita all'ingegno dell'editore oppure tradire più che altro un problema di resa in latino.<sup>30</sup> Ulteriori prove

26. Stringata descrizione di Ot in Feron – Battaglini, *Graeci Ottoboniani*, p. 117: 220 mm. × 153 mm., ff. 157, la datazione del codice al sec. XVII ivi fornita, però, è erronea (in realtà, ovviamente, sec. XV), ciò che ne ha comportato per molto tempo l'esclusione dalla *recensio* da parte degli studiosi.
27. Si trattava del secondo codice inviato dal Sirleto: il primo, contenente gli *Arcana* corredati del *Comento* di Niceta David, perduto anch'esso, era servito a de Billy per *Bill. 2*, vd. Palla – Kertsch, *De virtute Ia/b*, pp. 32-35 e 66-68, con lo stemma a p. 84; Moreschini, *Poemata Arcana*, pp. xix-xx, Palla, *La prima edizione billiana*, pp. 88-91, e Id., *Edizioni e traduzioni latine*, pp. 179-180. Per ciò che concerne il secondo *Sirleti liber*, quello che conteneva i nostri versi, che in origine Sternbach, *Cercidea*, p. 349, credeva di aver identificato nel *Vat. gr. 480* (v), *descriptus* di P (vd. *supra*, § 3.1.9), vd. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 96-97, che era in un primo momento persuaso dell'identificazione *recta via* con Ot, ma che successivamente ha ulteriormente precisato la propria ricostruzione in Id., *Nazianzenica XX*, pp. 349-358: da una prima lettera del 18 luglio 1580 indirizzata al *custos* della Biblioteca Vaticana Federico Ranaldi († 1590), che si legge oggi nel *Vat. Reg. lat. 2021*, ff. 41-42, e da una seconda del successivo 19 luglio, indirizzata a Sirleto in persona, leggibile invece nel *Vat. lat. 6193 II*, f. 590<sup>r-v</sup>, si apprende che de Billy aveva ricevuto dal cardinale il *codex ipse* dei *Carmina* lungamente agognato (le due lettere corrispondono rispettivamente alle nr. 112-113 del cod. *Sens.* 167, ff. 255<sup>v</sup>-258<sup>v</sup>, una trascrizione per mano del francese Jean Moreau di una raccolta epistolare di de Billy, cfr. Backus, *Jacques de Billy*, pp. 113 e 182). Lucà, *Guglielmo Sirleto*, p. 151, ha pubblicato uno stralcio di una lettera del 7 giugno 1550 di Sirleto a Cervini, leggibile nel *Vat. lat. 6177 I*, f. 173<sup>v</sup>, in cui il cardinale gli raccomandava di pagare Emanuele Provataris per una seconda copia de «li versi del Nazanzeno [*sic*]». Il codice Ot andrebbe identificato con la seconda di queste due copie, cfr. Canart, *Emmanuel Provataris*, pp. 185 e 238, e Lucà, *Guglielmo Sirleto*, p. 181, n. 73, mentre il primo, *deperditus*, sarebbe il nostro, vd. Crimi, *Nazianzenica XX*, pp. 358 e nn. 33-34.
28. Cfr. Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 41, e Crimi, *Sulla virtù*, p. 97.
29. Come si è detto (vd. *supra*, § 3.1.6), capostipite di questi codici è P: oltre a Ot, l'ἀκολουθία è esibita anche da a, M (solo in parte), v e Ve (solo per pochi componimenti).
30. I πρόμοι λαοῦ resi in latino con *principes plebis* rimandano, forse, un contesto di conflitto politico che de Billy sentì nella traduzione di dover ulteriormente specificare.

dell'attitudine divinatoria di de Billy parrebbe sempre c. II 1, 14, 25, dove egli legge ἐν ἔργοις (lezione errata del ramo Ω), ma suo *Marte* indovina la lezione corretta ἐν ἔργον trādita in Ψ, così pure ivi, v. 66, dove 'restauro' ope ingenii la lezione τέθνηκα σός (*tuus*) in luogo di quella errata τέθνηκα ὡς recata dal suo *Sirleti liber*.<sup>31</sup> Metodologicamente non può evidentemente escludersi né che – a dispetto di quanto qui e là professato in *Bill. 3* – queste felici miglione siano state suggerite da *variae lectiones* presenti nel *Sirleti liber* stesso (il caso dei coevi **W** e **M** ci dimostra la ricchezza di fonti e collazioni che nei margini di questi codici tardorinascimentali di *atelier* poteva confluire)<sup>32</sup> e neppure che de Billy le abbia ricavate da *Leuv*.

Va ricordato, in conclusione, che essendo *descripti* i codici discendenti di **P**, l'esatta identificazione del *Sirleti liber* di *Bill. 3* con uno di essi non gioca comunque un ruolo di rilievo nella *constitutio textus*.

### 3.3.3 L'edizione e la fonte (**Mo**) di Hoeschel

Con la piccola edizione di David Hoeschel (*Hoesch.*), uscita a Leida nel 1591, il testimone di questa staffetta editoriale passa nuovamente al fronte protestante.<sup>33</sup> Questo volumetto ha ricevuto finora ridotta attenzione da parte degli studiosi dei *Carmina*, poiché D. Hoeschel (Augusta, 1556 – ivi, 1617), filologo luterano di chiara fama, noto soprattutto per la sua monumentale edizione della *Bibliotheca* di Fozio,<sup>34</sup> era stato preceduto da Manuzio, Löwenklau e de Billy per molto del materiale pubblicato: l'editore stesso, del resto, dimostra di ignorare le recenti imprese francesi di de Billy (tanto *Bill. 2* quanto *Bill. 3*).<sup>35</sup> Per i nostri

31. Si registra anche qualche altra piccola discrepanza, va detto: in c. I 1, 6, 7: ἐξήρηκότες αMPOt *inter all. necnon tollunt Leuncl*] ἐξήρηκότες CSGMo negant *Bill*, un errore che resta difficile spiegare, senza presupporre una certa contaminazione del *Liber Sirleti* stesso.
32. Si veda *supra*, § 3.1.5.
33. Titolo completo di quest'edizione è *S. Gregorii Nazianzeni, Theologi, Arcana, seu de Principiis, versus CCCXCII, cum Paraphrasi Graeca. Ejusdem Carmen contra Apollinarium. Item de Poematis a se editis et quaedam alia. Graece nunc primum publicata studio et opera Davidis Hoeschelii, A.M., e Bibliotheca Reipublicae Augustanae, Lugduni Batavorum, apud Franciscum Raphelengium, 1591*.
34. Su di lui vd. *ADB* 13 (1881), pp. 176-177; Pökel, *Philologisches Lexicon*, pp. 123-124 (con lista delle edizioni da lui curate); Bursian, *Geschichte*, pp. 236-238, nonché il profilo più aggiornato e contestualizzato nel tardo umanesimo protestante augustano di Ferber, *Späthumanismus*, pp. 410-417: allievo prediletto di Hieronymus Wolf, dopo gli studi a Lipsia, gli subentrò come insegnante nel Gymnasium bei St. Anna (1581), per poi divenirne rettore e bibliotecario nel 1593. La sua attività di editore va messa in stretta relazione col suo fervente protestantesimo. Le vicende legate alla sua edizione di Fozio sono state meticolosamente ricostruite in Canfora, *Fozio ritrovato, praes.* pp. 120-133. Segnaliamo, oltre all'edizione di nostro interesse, anche quella coeva del c. I 2, 34, accompagnata dalla traduzione di Löwenklau (*S. Gregorii Nazianzeni Definitiones rerum simplices, Graece primum ex Augustana bibliotheca editae a D. Hoeschelii, cum [...] Latina versione Io. Leunclavii*, Heidelbergae, ex officina Santandrana, 1591, vd. Way, *Gregorius*, p. 89; ivi, p. 57, la studiosa indica un'altra edizione gregoriana che non abbiamo reperito).
35. Esse sono invece note allo stampatore, che infatti postpone all'edizione (*Hoesch.*, pp. 109-112) un monito al lettore (*Cum suspicarer [...] D. Hoeschelium [...] Billianam editionem non ante vidisse quam haec Nazianzeni opuscula nobis traderet excudenda, operae precium esse duxi, ut eadem editio cum nostro exemplari quo usi sumus, diligenter conferretur*), cui segue qualche pagina di *variae lectiones billiane*, cfr. anche Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 529-530: oltre a queste pagine, di Hoesch. si sono cursoriamente occupati Palla – Kertsch, *De virtute Ia/b*, p. 24, n. 22; Moreschini, *Carmina Arcana*, pp. 109-110, e Id., *Poemata Arcana*, pp. xvii-xix (ivi, p. xix, egli conclude senza mezzi termini: «His edition is in any case of no value in

carmi, tuttavia, *Hoesch.* ha un ruolo di tutto rilievo: all'edizione del testo greco degli *Arcana* egli, infatti, fa seguire una serie di componimenti inediti già annunciati nel titolo e nell'epistola prefatoria. Per quel che ci riguarda (nell'ordine in cui sono pubblicati da Hoeschel), pertanto, *Hoesch.* è l'*editio princeps* del (solo) testo greco dei cc. I 1, 10 – II 1, 39 – II 1, 41 – II 1, 7; II 1, 47 – II 1, 33 – I 2, 27 – II 1, 40, oltre a riproporre i cc. I 2, 4 – I 2, 6 già editi in *Bill.* 2.<sup>36</sup> Fortuna inoltre vuole che le fonti di *Hoesch.* siano piuttosto agevoli da rintracciare: esse vanno cercate tra gli odierni *Mon. gr.* 348-574, lotto acquisito nei fondi bavaresi dalla biblioteca di Augusta, di cui Hoeschel fu lungamente bibliotecario, alla mediatizzazione della città stessa. Se per gli *Arcana* la fonte è stata indiscutibilmente individuata nel codice *Mon. gr.* 484 (**Ms**), riscontrato occasionalmente con il *Mon. gr.* 488 (**Mn**), nel nostro caso, Hoeschel si avvale del codice **Mo**, come già avevamo ipotizzato.<sup>37</sup> Benché infatti non vi sia piena rispondenza tra l'ἀκολουθία offerta da **Mo** e l'ordinamento dei componimenti di *Hoesch.*, l'*editio princeps* si accorda sistematicamente in errore con **Mo** in numerosissimi casi:

I 1, 10 *tit.* περι ἐνανθρωπήσεως Χριστοῦ κατὰ Ἀπολιναρίου] κατὰ Ἀπολλιναρίου περι ἐνανθρωπήσεως **Mo** *Hoesch alii aliter* 7 εἴληφεν ἀ] εἴληφεν ὁ **Mo**<sup>pc</sup> *Hoesch alii aliter* 8 ἐν ὄλοις] ὄλης **Mo**<sup>pc</sup> *Hoesch* 64 μετασχών] μετασχόν **Mo**<sup>pc</sup> *Hoesch (necnon Va)* | II 1, 39 9 πάντα ῥίψαντας] πάντ' ἀπορρίψας **Mo**<sup>pc</sup> *Hoesch (πάντα ῥίψας Mo<sup>ac</sup>) alii aliter* 21 σὺν προστάταις] συμπροστάταις **Mo** συμπροστάταις *coni. Hoesch* 46 καλὸν] καλῶ **Mo** *Hoesch* | II 1, 41 *tit.* πρὸς Μάξιμον] στίχοι Ἰαμβοὶ πρὸς Μάξιμον **Mo** *Hoesch alii aliter* 19 μέτρον] μέτρων **Mo** *Hoesch* 42 λευκὸν] στενόν **Mo** *Hoesch* 49 βαβαῖαι **LC**\*: γε μαῖα **Mo** γε μαῖαι *coni. Hoesch.* (μᾶλλον *Hoesch*<sup>mg</sup>) *alii aliter* | II 1, 33 *tit.* εἰς ἑαυτὸν ἕτερα **Mo** εἰς ἑαυτόν *Hoesch (necnon S)* | I 2, 27 *tit.* εἰς εὐγενή δύστροπον] εἰς εὐγενή δύστροπον δὲ ὄντα **Mo** *Hoesch* 8 εἰκῶ] εἰκῶ **Mo** *Hoesch alii aliter* 11 θνητῶν] θνητόν **Mo** *Hoesch* | II 1, 40 21 κηρυγμάτων] καθαρμάτων **Mo** *Hoesch* 22 τὰ δ' ] ταῦτ' **Mo** *Hoesch* | I 2, 4 1 καὶ *fort. eras. Mo om. Hoesch* | I 2, 6 *tit.* περι παρθενίας] ἄλλα **Mo**<sup>mg</sup> *Hoesch alii aliter* 5 τ'] δ' **Mo** *Hoesch*

Si vede che bene che l'accordo tra *Hoesch.* e **Mo** è sistematico. Le poche eccezioni, ossia le *lectiones singulares* restituite da *Hoesch.* soltanto, o gli scarsissimi casi in cui *Hoesch.* è in accordo con altri testimoni della tradizione (a margine o *in textu*), possono essere spiegate con sviste ovvero con correzioni minime ampiamente alla portata del filologo che fu Hoeschel. Di séguito le varianti di maggior rilievo:

- establishing the text of the Arcana»); Attar, *Identification du manuscrit*, pp. 47-52; Palla, *Agli agapeti*, p. 129 e n. 37, e soprattutto Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, pp. 247-249, con sintetica ricostruzione delle fonti.
36. Nell'epistola (*Hoesch.*, pp. 3-8) dedicata a Karl Rechlinger e Bonventura von Bodeck, Hoeschel dichiara: Sed latuit hactenus, sive temporis iniuria, seu invidia opusculum eius [...] de Arcanis seu Principiis [...] addidi quaedam alia eiusdem Nazianzeni poemata ἀνέκδοτα. Forniamo di séguito tra parentesi le pagine di *Hoesch.* in cui si leggono i nostri carmi: cc. I 1, 10 – II 1, 39 – II 1, 41 – I 2, 22 (pp. 62-71); II 1, 47 – II 1, 33 – I 2, 27 – II 1, 40 (pp. 82-87); I 2, 4 – I 2, 6 (pp. 88-91). Per il c. I 2, 4, comunque, *Hoesch.* è la prima edizione a rendere noto l'ultimo verso (v. 17) del componimento.
37. Vi accennavamo in De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 249, n. 14. Su **Mo** si rimanda a *supra*, § 3.1.4.1. Le fonti della sezione di *Hoesch.* in cui sono pubblicati gli *Arcana* sono state individuate da Moreschini, *Poemata Arcana*, p. xix, e successivamente da Attar, *Identification du manuscrit*, pp. 47-52, cui va attribuita l'identificazione della fonte primaria di *Hoesch.* Restano in certa misura insondabili le ragioni per cui *Hoesch.* non rispecchi a pieno l'ordinamento della sua fonte **Mo**: qualche parte nelle scelte dell'editore dovette giocare senz'altro, da un lato, l'intento di dare risalto al c. I 1, 10 di contenuto eresiologico, dall'altro quello di escludere dalla propria edizione i versi che sapeva già essere stati pubblicati da Löwenklau nel 1571.

Π 1, 39 8 τινά] μίαν *Hoesch* 10 μόνων] μόνον *Hoesch* 35 ἀμετρίαν] ἀμαρτίαν *Hoesch*  
 43 εἴπω] εἴ πως *Hoesch* | I 1, 10 40 τῶν ἐμῶν] τοῖς ἐμοῖς *coni. Hoesch* 42 σωθῆς] συνθῆς *Hoesch*  
 66 κακῶ] κακῶν *Hoesch* | Π 1, 33 13 ἐνίδρυσα] ἐνίδρυσε *P Hoesch<sup>mg</sup>* (*necnon Bill Leuncl*)<sup>38</sup>  
 I 2, 6 30 ἐκφέρει] ἐκφέρειν *Hoesch* 33 τῷ P<sup>sl</sup>Ba L *Hoesch*] τὸ Mo (*necnon GS<sup>ac</sup>Pj*)

Tutto lascia supporre, inoltre, che anche per i carmi della *Gruppe XV* che si ritrovano nell'edizione la fonte di *Hoesch*. che Moreschini non era riuscito a identificare sia appunto ancora una volta il nostro codice **Mo**.<sup>39</sup>

### 3.3.4 L'assemblaggio dell'edizione di Morel

Erede della biblioteca di de Billy fu J. Chatard, uno dei due dotti amici cui si deve l'allestimento di *Bill. 3*:<sup>40</sup> a quei fondi, quindi, che contenevano la vasta messe di appunti, collazioni e manoscritti (tra i quali, ad esempio, anche il nostro *Sirleti liber*) raccolti da de Billy in una vita di studi, attinse più tardi Frédéric Morel (1558-1630),<sup>41</sup> che con una gigantesca opera compilatoria unì il materiale dell'abate francese con quanto fino ad allora edito di Gregorio da altri: ne scaturirono gli *Opera omnia* gregoriani in due volumi, usciti a Parigi tra il 1609 e il 1611, con testo greco munito di traduzione latina (*Mor.*).<sup>42</sup>

L'impresa di Morel, seppur «non scevra di incongruenze e di errori», ebbe molto successo negli anni a venire, e su di essa – a partire dalla suddivisione in due tomi – fondamentalmente saranno esemplate le edizioni di Gregorio fino a quella che oggi leggiamo nel Migne.<sup>43</sup> Le fonti cui Morel attinge sono numerose: arricchisce *Bill. 3* coi materiali del de Billy stesso che ha modo di consultare; ove la versione latina di de Billy manchi, ora ricorre *obtorto collo* a quella di Löwenklau, ora ne redige una personalmente. Integra, inoltre, *Bill. 3* col testo greco, ove ne era sprovvista, e con gli scritti di Gregorio nel frattempo pubblicati, come nel caso di quelli tra i nostri versi che, mancando in *Bill. 3*, erano stati pubblicati in *Hoesch*.

38. Non è neppure da escludere che talora Hoeschel abbia avuto accesso ai materiali e all'edizione di Löwenklau, che egli ricorda esplicitamente nell'epistola prefatoria (*Hoesch.*, p. 7).
39. Sul punto cfr. Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 529-530.
40. Si veda *supra*, § 3.3.2. L'informazione si legge nella prefazione generale di Migne (*PG* 35, 19-20), cfr. anche Crimi, *Sulla virtù*, p. 99, n. 311.
41. Stampatore figlio d'arte (da non confondersi, perciò, col padre omonimo, 1523-1583), su di lui vd. la voce di A. Franklin, *Morel (Frédéric)*, in *NBG* 36 (1861), cc. 519-520; Way, *Gregorius*, pp. 59, 94-97, 101-102, e la notizia prosopografica fornita da H. Dannenfelt nella voce, *Oracula Chaldaica*, in *CTC* 1, pp. 157-164 (162), nonché l'ampia monografia devoluta alla sua figura da Kecskméti, *Fédéric Morel, praes.* pp. 15-19. Ceduta l'attività di stampatore ai figli Frédéric e Claude nel 1601, Morel si dedicò all'attività intellettuale: a lui possono essere fatte risalire oltre trecento edizioni di più di un centinaio di autori antichi e medievali (sue le edizioni, fra gli altri, di Libanio, Dione Crisostomo, Basilio di Cesarea, Sinesio, Giovanni Crisostomo, etc.), perlopiù completando e integrando il lavoro di umanisti delle generazioni precedenti.
42. Titolo completo dell'edizione è *S. Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi, Opera. Nunc primum Graece et Latine coniunctim edita [...] Iac. Billius Prunaeus [...] Aucta est haec editio aliquammultis eiusdem Gregorij Epistolis numquam antea editis, ex interpretatione Fed. Morelli, voll. 1-2, Lutetiae Parisiorum, 1609-1611* (ristampata nel 1630 anche a Parigi e a Colonia [re vera Lipsia]). Per quest'edizione vd. in particolare Meehan, *Editions of Saint Gregory*, p. 205, e Crimi, *Sulla virtù*, pp. 99-101.
43. Così Crimi, *Sulla virtù*, p. 100, che ben spiega il modo di procedere nel caso del suo c. I 2, 10 di Morel: al testo decurtato e mendace del carme (di tradizione Ψ) pubblicato da Sambuco nel 1568, munito della traduzione di de Billy, egli li giustappone i versi mancanti di tradizione Ω che risarcisce grazie al *Sirleti liber*, con ogni probabilità ancora nei fondi di de Billy. Ne risulta un testo dalla qualità assai ineguale, frutto di un lunghissimo assemblaggio: non molto diverso – come vedremo – il caso dei nostri componimenti.

A far luce sulle fonti di *Mor.* concorre specialmente l'epistola introduttiva all'appendice al primo volume, dedicata a un ideale *lector* φιλαλήθης, in cui Morel, elogiati i meriti di de Billy, la cui *Hervagiana* densamente annotata gli è stata di prezioso sussidio, dichiara di essersi avvalso di altre due fonti, nel tentativo di colmare le lacune che l'edizione ancora mostrava se raffrontata a *Leuv.*: (a) codici provenienti da Roma, inviatigli dall'allora card. Maffeo Barberini (assurto nel 1623 al soglio pontificio col nome di Urbano VIII); (b) un misterioso apografo fornitogli da D. Hoeschel, che lo avrebbe a sua volta comprato da un ebreo di Francoforte. Nella lista che poi l'editore annette in calce all'epistola troviamo menzionati esplicitamente *Hoesch.*, un *apographum Iambicorum* del card. Barberini e un *apographum Augustanum* di Hoeschel.<sup>44</sup>

L'esame dell'edizione dei nostri componimenti in *Mor.*, però, sembra rilevare un quadro più semplice. I componimenti già editi da Hoeschel e mancanti in *Bill.* 3 furono ristampati tali e quali da Morel, che si limitò a corredarli di una propria traduzione: ciò avvenne per sei dei nostri componimenti, i cc. I 1, 10; II 1, 39; II 1, 41; II 1, 7; I 2, 27; II 1, 40, che infatti occorrono in *Mor.* nello stesso ordine che in *Hoesch.* Lo stesso dicasi pure dei cc. I 2, 6; I 2, 37; I 2, 22 e I 2, 4 riprodotti secondo l'*editio princeps* di *Bill.* 2.<sup>45</sup>

I restanti cc. II 1, 14; I 1, 6; II 1, 47; I 2, 35; II 1, 67 e II 1, 33, di cui in *Bill.* 3 era stata fornita la sola versione latina, vengono ripubblicati da Morel corredati di testo greco: per quei carmi, tra questi, il cui testo greco ancora non era stato divulgato, vale a dire i cc. I 1, 6; I 2, 35 e II 1, 67, perciò, *Mor.* è l'*editio princeps* vera e propria.<sup>46</sup> Il testo greco offerto da *Mor.* attinge a più fonti che finora non si è potuto ricostruire con esattezza: l'impressione è, comunque, che egli si sia servito soprattutto del materiale di de Billy (del *Sirleti liber* direttamente?) e solo

44. Riportiamo per intero il passo dell'epistola, che si legge nel primo volume di *Mor.*, pp. terza e quarta non numerate dell'*Appendix*, perché di particolare rilievo: *Sic igitur habeto, nos in animo habuisse [...] operum δὴ γλωττον editionem aggredi ex codice Basiliensis ἐκδόσεως, anno 1550 apud Hervagium, quem clarissimus vir Jac. Billius [...] cum regijs Codicibus Gallicis, et cum Italicis, ab Illustriss. Cardinalibus Carolo Lotharingio, et Guil. Sirleto secum communicatis, accurate contulerat [...] Has porro notas [...] in tomum secundum rejiciendas censuerat: quippe qui [...] Commentarios complexus erat, una cum Gregorii poematis, ex quibus quoniam mille circiter ac ducenti versus Jambici desiderabantur in Regiae Bibliothecae Codicibus, quos J. Leuenclavius in Germania Latine tantum, et soluta oratione, ante multos annos ediderat: proinde danda opera fuit, ut ne hanc quidem partem operum ejus, ὡς οὐκ ἐλάχιστον μέρος τῶν ἱερῶν, editio Gallica praetermitteret. Cum igitur diligenter per omnes Europae bibliothecas ea metra κείμενα conquesta essent, nusquam reperiri potuerunt illi codices, ex quibus illa quondam Leuenclavius exscripserat, et Latine verterat. Verum tamen Roma tandem nobis missa sunt (ut τὸ ζητούμενον ἄλωτόν fieret) illustriss. Card. Maffaei Barberini studio, cura et impensa, Vaticanis e libris, aliisque Bibilothecis Romanis exscripta. Deinde alterum eorundem ἀπόγραφον ab humanissimo doctissimoque viro Davide Hoeschelio missum accepimus; quod a Judaeo Francofurti feliciter pretio redemptum fuerat. In fondo alla lettera, Morel redige una lista numerata delle sue fonti (quelle di nostro interesse sono tutte raccolte al nr. 21).*
45. I carmi di *Hoesch.* si leggono in *Mor.*, pp. 247-252; quelli di *Bill.* 2, rispettivamente alle pp. 175-176, 181-182. Analoghi risultati ha reso, per esempio, l'indagine di Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 56 e n. 136, circa il c. II 1, 30: noi non segnaliamo le differenze di nessun rilievo che tra il testo greco di *Bill.* 2 e 3 e *Mor.* sussistono.
46. I carmi di *Bill.* 3 si leggono in *Mor.*, rispettivamente c. II 1, 14 (pp. 187-188); I 1, 6 (pp. 188-190); II 1, 47 (p. 196); I 2, 35 (*ibid.*); II 1, 67 e II 1, 33 (pp. 191-192). In fondo al secondo volume (*Mor.*, pp. 1321-1544) sono riprodotti gli *scholia* di de Billy.

saltuariamente, forse, abbia fatto effettivamente ricorso a un apografo inviatogli da Hoeschel.<sup>47</sup>

### 3.3.5 Altre edizioni: Toll e Muratori

Uno soltanto dei nostri componimenti che ancora manca all'appello vide la luce per vie traverse: l'*editio princeps* del c. II 1, 3, infatti, fu pubblicata solo in una piccola raccolta di carmi gregoriani intitolata *Carmina cygnea inedita*, uscita a Utrecht nel 1696 per le cure dell'umanista Jacob Toll (*Toll*).<sup>48</sup>

Nonostante l'esiguità del campione di collazione offerto dal carne, siccome Toll ebbe a che fare con una fonte verosimilmente molto scorretta, il testo di *Toll* del c. II 1, 3 palesa accordi in errore con i codici G e W in almeno tre occasioni, al netto dell'impegno che l'editore pure profuse in correzioni e miglioramenti:<sup>49</sup>

II 1, 3 4 νεύμασιν] ῥεύμασιν GW *Toll* 6 πέμποις] πέμπεις GW *Toll*<sup>not</sup> 16 ἐξέσωσας]  
ἐξέσωσας GW *Toll* (*necnon* Ba<sup>ac</sup>)

Da un punto di vista stemmatico poco importerebbe capire se la fonte di *Toll* vada riconosciuta direttamente in W o piuttosto in G, essendo quello *descriptus* di questo per il carne in questione.<sup>50</sup> Sappiamo tuttavia che Toll ebbe accesso ai fondi medicei e poté servirsi del codice L: quindi egli ebbe probabilmente accesso anche a G.<sup>51</sup> Dato che, però, altrove Toll menziona esplicitamente come fonte un *Viennensis codex* (cioè W), l'ipotesi forse più economica è che anche per l'*editio princeps* di c. II 1, 3 *Toll* si sia avvalso in prima istanza di W, senza che ciò escluda che egli lo riscontrasse successivamente (e invano) con G.<sup>52</sup>

47. Lascerebbe pensare l'effettivo ricorso all'«apografo» di Hoeschel, un codice che si deve supporre assai prossimo a Mo da cui come abbiamo visto fu tratta *Hoesch*. (vd. *supra*, § 3.3.3), il consenso che *Mor* presenta con Mo soltanto (contro tutti i codici) nel titolo di c. II 1, 14, che i due presentano espanso da una piccola formula introduttiva dell'acrostico (ἡ δὲ ἀκροστιχίς οὕτως).
48. L'edizione compare all'interno della raccolta di scritti dal titolo *Jacobi Tollii Insignia itinerarii Italici quibus continentur antiquitates sacrae*, Trajecti ad Rhenum, apud F. Halmam et G. vande Water, 1696, pp. 1-105. Su Jacob Toll, latinizzato talora come Tollius (Rhenen, 1630 – Utrecht, 1696), medico, alchimista e filologo olandese che viaggiò parecchi anni per le corti italiane ed europee (fu accolto alla Laurenziana da Magliabecchi e ospitato dal card. Barberini a Roma, venne presentato anche all'imperatore Leopoldo I), si rimanda alla voce di F. Koldewey, *Tollius, Jakob*, in *ADB* 38 (1894), pp. 423-427, a Mazzucchi, *Un critico comparativo*, pp. 1345-1347, e a Flammini, *Anecdota Graeca*, pp. 14, n. 13, e 40, n. 12. Di grande sussidio le poche ma precise osservazioni che dà a riguardo Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 56-57, *Toll* fu infatti l'*editio princeps* anche del c. II 1, 68, oggetto del suo studio.
49. L'edizione, accompagnata dalla traduzione latina, è in *Toll*, pp. 98-100. Flammini, *Anecdota Graeca*, p. 40, n. 12, dà ragguagli più ampi sugli aggiornamenti che *Toll* comportò: vennero pubblicati venti carmi per un totale di 1251 versi (che come vedremo, tuttavia, non furono «trascritti» esclusivamente «dal codice L», come Flammini sembra sottintendere).
50. Sulla complessa rete di fonti alle spalle di W, vd. *supra*, § 3.1.5.
51. La notizia si apprende dal carteggio tra L. A. Muratori e A. M. Salvini, vd. Flammini, *Anecdota Graeca*, pp. 40-41, 69, 110-111. La corrispondenza con Muratori è ivi pubblicata, pp. 173-238. Su A. M. Salvini (Firenze, 1653 – ivi, 1729), professore di greco dello Studio fiorentino, vd. la voce di M. P. Poli, *Salvini, Anton Maria*, in *DBI* 90 (2017), s.v.
52. Segnala la menzione del *Viennensis codex* per l'*editio princeps* del suo c. II 1, 68 Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 57, che rimanda a una nota testuale di *Toll*, p. 74, di grande interesse anche per noi, perché Toll dichiara esplicitamente di aver collazionato il suo *Viennensis Codex* (W) con due *Florentini*, nel primo dei

Poco tempo dopo, inoltre, lo stesso c. II 1, 3 assieme a due altri nostri componimenti, i cc. I 2, 37 e I 2, 4 fu nuovamente edito da Ludovico A. Muratori nei suoi *Anecdota Graeca*, stampati a Padova nel 1709 (*Mur.*).<sup>53</sup> La lodevole acribia filologica e l'accuratezza delle note che Muratori appone ai nostri versi, oltre a demarcare un progresso significativo rispetto alle edizioni precedenti, facilitano il compito di identificare le fonti di *Mur.*, che – com'è stato ampiamente documentato da Flammini – furono anzitutto i codici **Am** e **L**: il primo, il venerabile ambrosiano, fu quello nelle immediate disponibilità dell'erudito, mente delle lezioni del *vetus* mediceo egli ebbe notizia *per litteras* da parte del dotto amico A. M. Salvini.<sup>54</sup>

Ciò che forse spinse Muratori a ripubblicare il c. II 1, 3 fu la limitata reperibilità di *Toll.*, che egli mai ebbe modo di vedere personalmente. Degli altri due componimenti, invece, egli mirava a divulgare qualche miglioramento, ossia integrare le lacune di c. I 2, 37, 6-7 e c. I 2, 4, 17, che *Bill. 2* esibiva ed erano poi state riprodotte in *Mor.*<sup>55</sup> Andrà infine notato che, nonostante Muratori ricavasse il testo del c. I 2, 4 da **Am**, *codex potior* che, assieme a **L** e **C'**, è tra i pochi a restituire il verso autentico  $\text{II}^b$  (φεύγειν ἔχιδναν καὶ συνείσακτον φρενός), per una sequela di sfortunate coincidenze – non ultima la trascrizione che del carme gli inviò Michele Maggi, condotta non su **Am** bensì di nuovo su *Mor.* – il verso doveva essere divulgato solo in tempi recentissimi, grazie alle ricerche di Palla.<sup>56</sup> Interventi, interpretazioni e correzioni di Muratori, ad ogni modo, saranno accolti parzialmente nella successiva edizione maurina: per questo egli merita di essere qui ricordato.<sup>57</sup>

quali pare di poter riconoscere **G**, data la delusione che egli ne ricava, nel secondo, invece, verosimilmente, il *potior L*.

53. Titolo completo dell'edizione è *Anecdota Graeca quae ex mss. codicibus nunc primum eruit, Latio donat, Notis et Disquisitionibus auget L. A. Muratorius*, Sereniss. Reynaldi I Ducis Mutinae Bibliothecarius, Patavii, typis Seminarii, 1704: i versi di Gregorio sono pubblicati alle pp. 1-217; il c. I 2, 37 alle pp. 172-173 (nr. 190), il c. II 1, 3 alle pp. 177-179 (nr. 194) e il c. I 2, 4 alle pp. 194-195 (nr. 210). Sul contesto della pubblicazione vd. Flammini, *Anecdota Graeca*, p. 12, n. 4 (ma in genere a tutto questo lavoro si rimanda per la ricostruzione meticolosa delle fonti e dei rapporti epistolari che con i dotti italiani Muratori intrattenne per l'allestimento dell'opera), cfr. anche Palla, *Gli Anecdota Graeca*, pp. 171-197.
54. Sull'apporto di Salvini, vd. Flammini, *Anecdota Graeca*, pp. 107-170. Una lista completa delle fonti utilizzate da *Mur.* è stilata ivi, p. 15 (tra di esse compaiono anche i nostri codici **Am**, **A**, **Va** e **v**): vd. ancora ivi, pp. 37-38, dove Flammini riconosce in **Am** e **L** le fonti di Muratori, ma nota al contempo che questi ricorse specialmente ad **Am**, cfr. anche Palla, *Agli agapeti*, pp. 129-130. Come tuttavia ricorda Flammini, *Anecdota Graeca*, pp. 43-44, Muratori ricavò l'edizione del c. I 2, 37 dal solo **L** (vd. *Mur.*, p. 173).
55. Su queste omissioni di *Bill. 2*, con ogni probabilità da imputare a distrazione e stanchezza del dotto editore, vd. *supra*, § 3.3.2. Muratori mostra di conoscere *Hoesch.*, eppure tace sul fatto che egli aveva già reso noto l'ultimo verso (v. 17) di c. I 2, 4, vd. Flammini, *Anecdota Graeca*, p. 44-45, cfr. *Mur.*, p. 195. Riporta Flammini, *Anecdota Graeca*, pp. 63-65, la lettera (Archivio Muratori, filza 69, fasc. 32) con cui Maggi, da Milano, il 4 maggio 1701, inviava la trascrizione del c. I 2, 4 condotta su *Mor.*, a séguito di un ripensamento da parte di Muratori, che inizialmente non si era prefisso di pubblicare quei versi e infatti non ne aveva preso nota. Il v.  $\text{II}^b$  sfuggì certo a Muratori perché egli si limitò a compulsare **Am** alla ricerca di inediti, raffrontando *incipit* ed *explicit* dei componimenti con *Mor.* Per ulteriori osservazioni vd. anche *supra*, § 3.1.3.2.
56. Si veda in particolare Palla, *Agli agapeti*, pp. 134-135, e l'edizione del carme ivi fornita, p. 142.
57. Si devono tuttora a Muratori la congettura ἰλύος per ἰλύς in c. I 2, 37, 5, e la reintegrazione dell'ultimo verso di c. I 2, 4 (già tuttavia in *Hoesch.*).



### 3.3.6 L'edizione maurina: da Morel a Caillau, attraverso la Rivoluzione, fino al testo di Migne

È fatto piuttosto noto che il percorso editoriale che condusse al testo di Gregorio che si legge a tutt'oggi nelle colonne di *PG* fu accidentato e irto di ostacoli di ogni sorta. Fu dei benedettini di S. Mauro, sul limitare del sec. XVIII, il proposito di raccogliere nuovamente e riorganizzare il materiale nel frattempo pubblicato in un'edizione complessiva degli *Opera* di Gregorio: perciò ad essa si è soliti riferirsi come edizione 'maurina'. L'impresa si rivelò ben più ardua del previsto e una serie di lutti ne funestò il compimento: le premorì J. du Friche (1640-1693), soccomberono anche gli altri due curatori P. Maran (1683-1762) e F. Louvard (1661-1739), non prima che quest'ultimo, nel 1708, ne annunciasse la prossima pubblicazione.<sup>58</sup>

Di fatto, però, solo nel 1778 e solo il primo dei due volumi dell'edizione maurina, quello delle orazioni, uscì – come preannunciato – per le cure di C. Clémencet: anche l'ultimo editore moriva in quello stesso anno (1703-1778).<sup>59</sup> Le bozze del secondo volume, inghiottite dal cataclisma della Rivoluzione, venivano fortunatamente recuperate decenni più tardi grazie agli sforzi di Armand-Benjamin Caillau: a Parigi, nel 1840, l'edizione integrale dei *carmina* per come la conosciamo, con i componimenti disposti secondo il nuovo ordinamento in due libri di due sezioni ciascuno, veniva infine impressa (*Caill.*).<sup>60</sup> Nel 1862, poi, l'edizione di Caillau confluit nei volumi 37-38 di *PG*, ove ancor oggi si leggono i nostri versi.<sup>61</sup>

58. Il racconto di queste vicende – molto note agli studiosi di Gregorio – è ripercorso da Caillau nella sua prefazione al secondo volume della propria edizione (vd. *infra*), ristampata in *PG* 37, qui *praes.* cc. 9-10. Si vedano anche Meehan, *Editions of Saint Gregory*, pp. 207-209; Way, *Gregorius*, pp. 59-60; Crimi, *Sulla virtù*, pp. 101-102, e Palla, *'Edizioni antiche' e 'moderne'*, p. 127. Su J. du Friche, P. Maran e F. Louvard, vd., rispettivamente, *NBF* 18 (1852), c. 888; ivi, vol. 33 (1860), c. 351, e vol. 32 (1860), cc. 28-32.
59. Non a caso Meehan, *Editions of Saint Gregory*, p. 207, ha definito «curiously ominous» il destino di quest'edizione, che ricorda da vicino quello della successiva edizione polacca. Spezzando, almeno in parte il sortilegio, a ottobre 2021 è comparso il secondo tomo dell'*Œuvres poétiques*, per le cure di M. R. Bénin, lungamente atteso dopo il primo apparso nel 2004. Su C. Clémencet, vd. *NBF* 10 (1854), cc. 740-741.
60. Titolo completo dell'edizione è *S. Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni [...] Opera omnia quae extant vel ejus nomine circumferuntur, ad mss. codices [...] nec non ad antiquiores editiones castigatae; multis aucta, post opera et studium Monachoru Ordinis s. Benedicti e Congregatione s. Mauri; edente et accurante D. A. B. Caillau, vol. 2, Parisiis, 1840*. Le peripezie delle bozze della maurina possono essere ricostruite grazie al commovente resoconto di Caillau in *PG* 37, 9-12 (cfr. anche Meehan, *Editions of Saint Gregory*, p. 208): esse furono occultate allo scoppio della Rivoluzione (*Nil aliud quam typographorum manum exspectare videbatur, quando irruit subito trisits violentaque procella, quae [...] sacros monachorum ordines spoliavit disturbavitque. Maurinis autem, cum ab avitis claustris nudi et egentes abjicerentur, nil antiquius fuit quam caeteris omnibus pretiosorem, utpote tantis vigiliis sudoribusque comparatum thesaurum, fugiendo auferre, et, dum transiret tempestas, occultare*), finirono più tardi tra i beni del card. J. Fesch e degli eredi di un tal de Verneuil, curato di St.-Denis: da questi ultimi Caillau, infine, le ottenne.
61. Sulla spregiudicata attività di editore di Jacques-Paul Migne (1800-1875) resta assai istruttiva la monografia di H. Bloch, *Il plagiatore, praes.* pp. 77-97, in relazione ai Padri. L'incredibile impresa dei suoi *Cours complets* fu sorretta da un'incrollabile fiducia positivista nel progresso tecnico, figlia della rivoluzione industriale, e da accorte e capillari campagne pubblicitarie. Gli obiettivi reazionari di uno strenuo legittimista quale Migne, tuttavia, furono raggiunti così celermente grazie a un'inevitabile incuria (non di rado propriamente antifilologica): «Una buona parte della *Patrologia latina* e della *Patrologia graeca* fu il risultato di un atto di pirateria; e il resto, con l'eccezione di un paio di volumi, fu riprodotto a partire da altre edizioni oppure con un apparato critico che, in alcuni casi, era anch'esso plagiato e includeva soltanto cambiamenti o aggiunte

Le fonti cui i maurini attinsero sono numerose: per i nostri carmi qualche contributo è offerto dai codici **Va** e **v**, cui l'editore si riferisce genericamente come *codices Vaticani*.<sup>62</sup> A più riprese nelle note di *Caill.*, inoltre, è menzionato l'umanista domenicano François Combefis (1605-1679), le cui annotazioni e congetture a margine del proprio esemplare di *Mor.* furono tenute in grande considerazione soprattutto da F. Louvard, e furono non di rado anche accolte nel testo dell'edizione (*Combef.*).<sup>63</sup> Va infine ricordato che a Caillau stesso vanno ricondotti sia ulteriori interventi sul testo che talune sviste ed errori tipografici.<sup>64</sup>

Tabella riassuntiva delle edizioni e traduzioni latine di ciascun componimento della *Gruppe XIII*: E<sup>I</sup>= *editio princeps*; (L<sup>I</sup>)= *versio latina prima*, etc.

Gr. XIII	<i>Leuncl.</i> 1571	<i>Bill. 2</i> 1575	<i>Bill. 3</i> 1583	<i>Hoesch.</i> 1591	<i>Mor.</i> 1611	<i>Toll.</i> 1696	<i>Mur.</i> 1709
II 1, 14	E <sup>I</sup> (L <sup>I</sup> )	–	(L <sup>II</sup> )	–	E <sup>II</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–
II 1, 47	(L <sup>I</sup> )	–	(L <sup>II</sup> )	E <sup>I</sup>	E <sup>II</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–
II 1, 39	–	–	–	E <sup>I</sup>	(L <sup>I</sup> )	–	–
II 1, 41	(L <sup>I</sup> )	–	–	E <sup>I</sup>	(L <sup>II</sup> )	–	–
II 1, 40	(L <sup>I</sup> )	–	–	E <sup>I</sup>	(L <sup>II</sup> )	–	–
I 1, 6	(L <sup>I</sup> )	–	(L <sup>II</sup> )	–	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–
I 1, 10	–	–	–	E <sup>I</sup>	(L <sup>I</sup> )	–	–
II 1, 3	(L <sup>I</sup> )	–	–	–	–	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	E <sup>II</sup> (L <sup>III</sup> )
II 1, 67	(L <sup>I</sup> )	–	(L <sup>II</sup> )	–	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–
II 1, 33	(L <sup>I</sup> )	–	(L <sup>II</sup> )	E <sup>I</sup>	E <sup>II</sup>	–	–
II 1, 7	–	–	–	E <sup>I</sup>	(L <sup>I</sup> )	–	–
I 2, 22	(L <sup>I</sup> )	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–	E <sup>II</sup>	–	–
I 2, 27	(L <sup>I</sup> )	–	–	E <sup>I</sup>	(L <sup>II</sup> )	–	–
I 2, 37	(L <sup>I</sup> )	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–	E <sup>II</sup>	–	E <sup>III</sup> (L <sup>III</sup> )
I 2, 35	(L <sup>I</sup> )	–	(L <sup>II</sup> )	–	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	–
I 2, 4	(L <sup>I</sup> )	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	E <sup>II</sup>	E <sup>III</sup>	–	E <sup>IV</sup> (L <sup>III</sup> )
I 2, 6	(L <sup>I</sup> )	E <sup>I</sup> (L <sup>II</sup> )	–	E <sup>II</sup>	E <sup>III</sup>	–	–

di poco conto. Migne spesso ristampò errori di stampa e tutto il resto, o ristampò opere più vecchie o persino pubblicate di recente senza indicare le proprie fonti» (ivi, p. 85).

62. La lista delle fonti di cui si avvalsero i maurini si legge in *PG* 37, 13-16. Il ricorso a **Va** è rivelato dai seguenti accordi: **II 1, 39** 32 μου] μοι **Va Caill** | **II 1, 41** 8 γίγνεθ' ἢ ἀ-] γίνετ' ἀ- **Va Caill** 65 μάχην **L SyrV** | μάχην **Va<sup>ac</sup> Caill alii aliter** | **I 1, 10** 21 καὶ γείνεθ' | ἐγγίνεθ' **Va Caill**. Quello a **v**, invece, perlomeno dalla seguente *lectio singularis*: **I 2, 6** 42 χροός] χρός **v Caill<sup>not</sup>**.
63. Sul punto vd. Meehan, *Editions of Saint Gregory*, p. 207; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/Ib*, p. 80 e n. 139, e Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 56. Le congetture e gli interventi di *Combef.* si leggono in un apografo che venne tratto dal suo esemplare di *Mor.* che è l'odierno *Paris. gr. suppl.* 831, ff. 1-162, sottoscritto il 18 aprile 1758, vd. Mossay, *Repertorium Nazianzenum* 1, p. 116. Particolarmente importanti sono le correzioni che *Combef.* apporta in c. **I 1, 10, 5** e **16** (che non abbiamo, però, giudicato necessarie, vd. *infra, comm. ad locc.*). Su François Combefis rimandiamo a Darricau, *A Hellenist*, pp. 21-41, e al bel profilo schizzato dal suo contemporaneo Perrault, *Les hommes illustres* 2, pp. 19-20.
64. Segnaliamo di séguito i più rilevanti: **II 1, 14** 33 φέρ' οὖν] φέρω **Caill** | **II 1, 47** 26 εἰδοῖτι] εἰδέ τι **Caill** 33 ἐλπιδων] ἐλπίδος **Caill** 34 ὁ γάρ] ὁ δ' ἄρ **Caill** | **II 1, 39** 33 θαυμάζετε] θαυμάσετε **Caill** 42 τι] τε **Caill** 58 οὖν γινώσκεθ' | νὺν γινώσκεθ' **Caill** | **I 1, 6** ἐκώσσαι] ἐκώσας **Caill** | **II 1, 3** 24 εὐμενοῦς] εὐμενῶς **Caill** | **II 1, 67** 7 ἐξανηλώσθαι] ἐξανηλώσω **Caill** | **II 1, 7** 6 τῷ συνηγόρω] τῷ συνηγορῶ **Caill** | **I 2, 37** 9 σε] τε **Caill**. Quanto alla lezione in c. **I 2, 27, 34**: εὐγένεια] εὐωδία, che *Caill* registra in nota come attestata da un testimone vaticano, di essa non è stato possibile sinora rinvenire traccia.

### 3.4 Criteri dello *stemma codicum* e dell'edizione

#### 3.4.1 Vi fu un archetipo per la *Gruppe XIII*?

Se ne ebbe a male Eudossio, sofista di Cesarea, allorché Valentino gli riferì i giambi che Gregorio aveva scritto per metterlo alla berlina. Al piccolo incidente diplomatico tentò di rimediare Gregorio in persona, scrivendo a Eudossio, pur senza mai scusarsi esplicitamente di quella *gaffe*:<sup>1</sup>

Ἡ που τῶν ἰάμβων ἡμῖν μνησικακείς, ὧν ὁ κακῶς ἀπολούμενος Οὐαλεντίνος προσέπτυσσε, καὶ ταῦτα σοῦ θέλοντος. Οὐ γὰρ ἦν ῥήτορος ἀνδρὸς καὶ δεινοῦ ἀνδρ' ἐπαμύνασθαι, ὅποτε τις πρότερον ἰαμβοποιεῖν τοιαῦτα κατετόλμησεν.

Qui, però, l'aneddoto ci interessa per un'altra ragione: l'incidente, infatti, testimonia, da un lato, che Gregorio – come ogni buon intellettuale della propria epoca – era solito comporre giambi di occasione e dall'altro che questi scritti avevano una circolazione apparentemente incontrollata e quanto mai precoce, specie nei circoli colti di amici e familiari. A riprova di ciò basterà rammentare che una parte dei versi di Gregorio è indirizzata a destinatari ben precisi, cui è facile immaginare i componimenti pervenissero fin da principio in qualche forma proecdotica.<sup>2</sup> Anche Girolamo dimostra di conoscere il c. I 2, 1 di Gregorio, ciò che lascia pensare a un'edizione del singolo componimento, separata dagli altri *carmina*, già ai tempi dell'autore.<sup>3</sup>

Gli indizi, insomma, di una circolazione rapida e incontrollata dei *carmina* sono diversi, mentre nessuna prova può essere addotta a favore di una *Gesamtausgabe* revisionata dall'autore stesso, ovvero allestita dopo la sua morte.<sup>4</sup> L'ordinamento più antico che è possibile ricostruire all'editore moderno è quello delle ἀκολουθίαι, su base metrica o contenutistica, delle antiche raccolte: la *Gedichtgruppe* di Werhahn diviene, allora, il punto di partenza di ogni indagine, come è stato ribadito in apertura di questo lavoro.

1. Greg. Naz. *ep.* 176, 2-3, ed. Gallay; sul contesto e i personaggi vd. Gallay, *Lettres* 2, pp. 159-160, nn. 4-5; Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 66-69, e soprattutto le osservazioni di McLynn, *The Voice of Conscience*, p. 300: «*Ep.* 176 thus shows Gregory's poem circulating among his cultured acquaintances, immediately recognizable as his handiwork».
2. Alludiamo qui genericamente ai cc. II 1, 1-7, che costituiscono la seconda sezione del secondo libro dell'edizione maurina (*poemata quae spectant ad alios*). Si segnala che essi sono stati recentemente (ottobre 2021) editi da Bénin, *Poèmes épistolaires*, per la CUF, il quale in ossequio all'ordinamento maurino ha accluso come gregoriani anche gli *Iambi ad Seleucum* di Anfilochio, generalmente considerati spuri. Sui principi che orientano l'edizione della CUF, vd. *infra*.
3. Hier. *vir. ill.* 117, ed. Herding, cfr. Gertz, *Die Gruppe I*, p. 170. Ivi, p. 173, Gertz riporta l'ipotesi della pubblicazione a parte del c. I 2, 1, che sarebbe stata avanza da Werhahn in uno scritto non pubblicato.
4. Si veda Gertz, *Die Gruppe I*, p. 170: «Eine Gesamtausgabe letzter Hand ist jedoch ebenso unbekannt wie eine postume Werkausgabe [...] Sie hätten jedenfalls in der Überlieferung keine Spuren hinterlassen. Unsere vollständigsten Zeugen sind als spätere Sammlungen zu erklären», cfr. anche Jungck, *De vita sua*, p. 46. Dello stesso avviso è Palla, *Edizioni antiche e moderne*, p. 137: «Mi lascia perplesso, allo stato attuale delle conoscenze sulla tradizione [...] il tentativo di dimostrare che ci fu un archetipo per tutto l'insieme delle poesie del Nazianzeno», in aperta polemica con Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques, praes.* pp. lix-lxi.

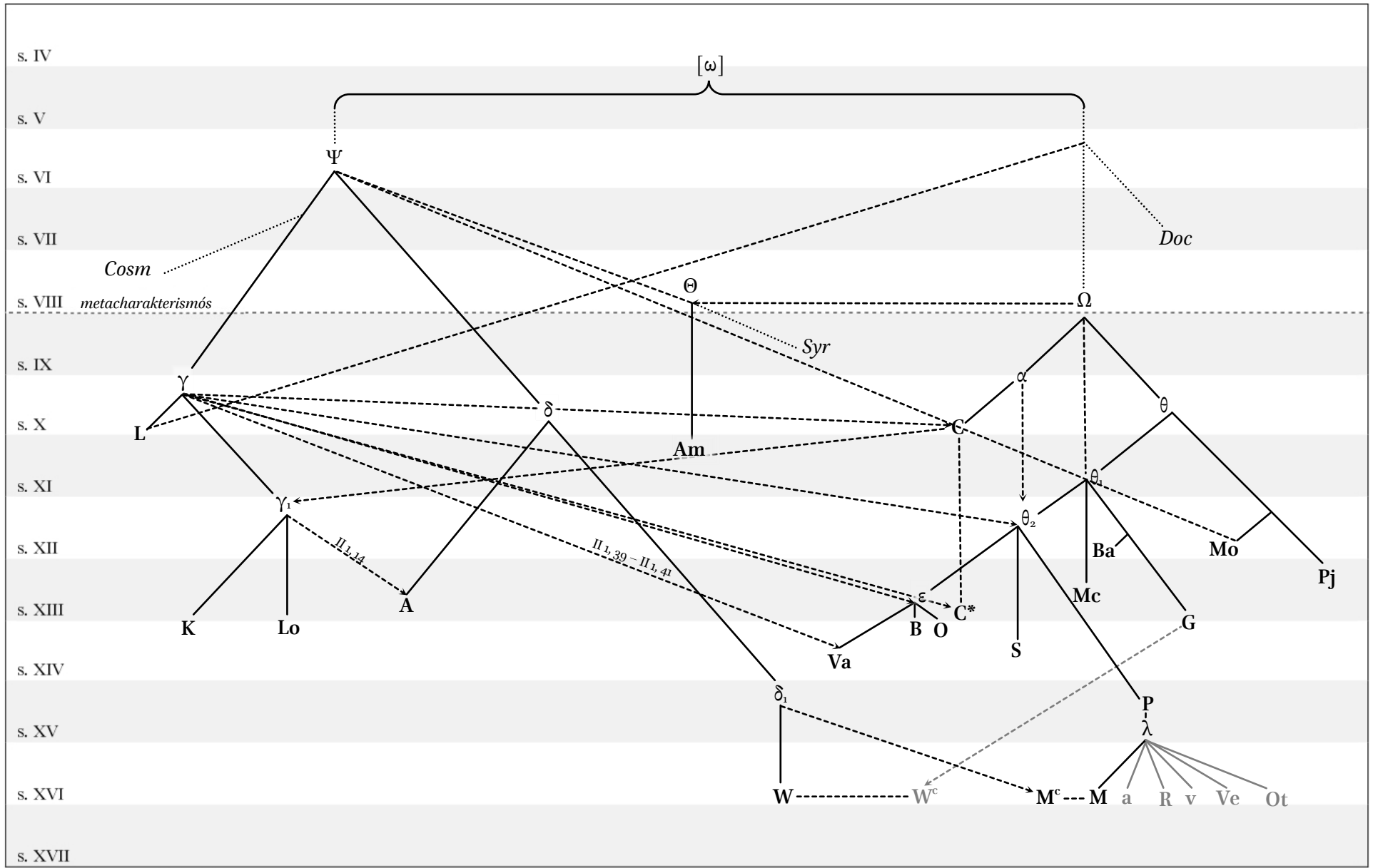


ogni caso, ha cercato di vagliare tutte le lezioni offerte dalla tradizione nel dettaglio. Varianti aleatorie quali lo ι sottoscritto, differenti accentazioni o banali geminazioni e scempiature non sono segnalate, a meno che esse non abbiano valore contrastivo. Analogamente oscillazioni nell'uso del -ν efelcistico non sono segnalate, eccettuati i casi in cui esse non siano rilevanti ai fini metrici. Sistematica prudenza è stata applicata nei confronti degli atticismi esibiti da L (*ex.gr.* -ττ- *pro* -σσ-), come suggerito già da Crimi e Jungck.<sup>8</sup> In generale, inoltre, l'ortografia del testo è stata adeguata alla prassi editoriale corrente, non segnalando né riproducendo le peculiarità ortografiche dei testimoni: lo ι sottoscritto espresso, dunque, nelle desinenze o dov'è d'uso comune, ma non interno (*ex.gr.* ῥάδιος, σώζω etc.); la crasi sempre segnalata per mezzo della coronide, a dispetto di prassi differenti nella tradizione (*ex.gr.* κούδέν, κήν, κέλεύθερον etc.); l'univerbazione, infine, di norma prediletta nei casi in cui è consueta (*ex.gr.* ὅταν, ἐκποδών, etc.). Le lezioni di Syr sono sempre segnalate in apparato qualora differiscano dal testo, riportando il dettato siriano accompagnato dalla variante greca sottostante tra parentesi, ove sia possibile risalirvi. Nell'apparato, inoltre, è dato conto delle congetture degli editori antichi e dei filologi moderni che le abbiano proposte nei loro contributi.

L'edizione è corredata di una traduzione italiana in prosa che ha come obiettivo primario quello di fornire un sussidio all'interpretazione del testo di Gregorio, il cui greco può risultare non di rado assai ostico al lettore moderno. Essa mira inoltre a rendere ragione delle scelte ecdotiche e interpretative manifestate attraverso l'edizione e professate nel successivo commento per lemmi, in cui, oltre alla discussione dettagliata delle varianti da un punto di vista stilistico-letterario e metrico, viene fornito un ampio *apparatus fontium*, indispensabile alla comprensione profonda del dettato gregoriano.

8. Si vedano, rispettivamente, Crimi, *Sulla virtù*, p. 107, e Jungck, *De vita sua*, p. 50.









# TESTO CRITICO



## *Conspectus siglorum*

<b>A</b>	Parisinus gr. 1277, saec. XIII <sup>2</sup> .
<b>B</b>	Parisinus gr. 2875, saec. XIII <sup>2</sup> .
<b>Ba</b>	Basiliensis gr. A VII 1, saec. XII-XV.
<b>C</b>	Oxoniensis Bodl. Clark. 12, saec. X.
<b>C*</b>	ff. 121*-126* codici C saeculo circiter XIV ab alia manu adiecti.
<b>G</b>	Laurentianus plut. 7, 2, saec. XIV <sup>1</sup> .
<b>K</b>	Athonita Karak. 74, saec. XIII <sup>2</sup> -XIV.
<b>L</b>	Laurentianus plut. 7, 10, saec. X/XI.
<b>Lo</b>	Londiniensis Brit. Mus. Add. 32643, saec. XII (?).
<b>M</b>	Monacensis gr. 582, saec. XVI m.
<b>Mc</b>	Monacensis gr. 201, saec. XIII ex.
<b>Mo</b>	Monacensis gr. 416, saec. XII <sup>2</sup> .
<b>P</b>	Papiensis 80, saec. XV.
<b>S</b>	Oxoniensis Barocc. gr. 96, saec. XIV.
<b>Va</b>	Vaticanus gr. 482, aa. 1310-1330.
<b>W</b>	Vindobonensis theol. gr. 43, saec. XV/XVI.
<i>Cosm</i>	Cosmae Hierosolymitani commentarius ad Carmina Gregorii, saec. VIII in. confectus, iuxta editionem a G. Lozza a. 2000 paratam, cuius testis unicus cod. Vaticanus gr. 1260, saec. XII exaratus, est.
<i>Doc</i>	Florilegium saec. VII quod Doctrina Patrum de Incarnatione Verbi appellatur, iuxta editionem a F. Diekamp a. 1907 paratam, cuius testimonia sunt codices Vaticanus gr. 2200, saec. VIII-IX (A), Athonita Vatop. 594, saec. XI (B), Oxoniensis Bodl. Auct. T.1.6, saec. XII (C), et Vaticanus gr. 1102, saec. XIV.
<i>SyrV</i>	Versio syriaca antiqua Carminum Gregorii a Theodosio Edesseno, saec. VIII ex. – IX in. translata, iuxta codicem Vaticanum syr. 105, saec. IX <sup>1</sup> exaratum.
<i>SyrB</i>	Eiusdem versionis syriacae fragmenta quae supersunt in codice Londiniense Brit. Mus. Add. 18821, saec. IX <sup>1</sup> exarato.

- Bill* Iacobi Billii editiones Operum omnium Gregorii cum versione latina et scholiis, idest editio secunda, Lutetiae Parisiorum a. 1575 excusa, et tertia necnon postuma, ibidem a. 1583 excusa.
- Hoesch* Davidis Hoeschelii editio Carminum Gregorii nonnullorum cum adnotationibus marginalibus plurimis, Lugduni Batavorum a. 1591 excusa.
- Mor* Frederici Morelli editio Operum omnium Gregorii cum versione latina, Lutetiae Parisiorum aa. 1609-1611 excusa.
- Caill* Hermannii B. Caillau editio Operum omnium Gregorii cum versione latina, quae vulgo Maurina nuncupatur, Lutetiae Parisiorum a. 1840 excusa, deinde rursus in voll. 37-38 Patrologiae Graecae impressa.
- Leuncl* Iohannis Leunclavii versio latina (raro et textum ipsum graecum exhibens) Operum Gregorii, Basileae a. 1571 excusa.



Gregorii Nazianzeni  
 CARMINA IAMBICA  
 adversus inimicos

Π 1, 14	Εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας	[1244]
1*	<i>Γρηγορίου ἱερῆος ἀθύρματά τε στοναχαί τε·</i>	
2*	<i>τέρπεσθ' οἷσι φίλον πῆμασιν ἡμετέροις.</i>	
3*	<i>ἔχει τι κομφὸν ἡμῖν ἢ ληρωδία·</i>	[1245]
4*	<i>ἐκ τῶν ἰάμβων ἄλλο μέτρον τίκτεται·</i>	
5*	<i>ἀκροστίχοις πρόσελθε καὶ γνώση σαφῶς.</i>	
	<b>Γ</b> Γέρων μὲν εἰμι καὶ κακῶν πολλῶν ἴδρις·	
	<b>P</b> ῥυτίς γάρ ἐστι πραγμάτων ἐμπειρία,	
	<b>H</b> ἢ δὴ φρόνησιν ὡς τὰ πόλλ' ἐργάζεται.	
	<b>Γ</b> γῆρας δὲ τοῦμὸν οὐδέπω τόσον κακόν,	
5	<b>O</b> ὅσον τονῦν, εἰσείδεν ἐν μακρῷ χρόνῳ.	
	<b>P</b> ῥᾶστον δ' ἂν εἶη καὶ μαθεῖν βραχεῖ λόγῳ.	
	<b>I</b> ἴσταντ' ἀθέσμως ἀντίοι λαοῦ πρόμοι	
	<b>O</b> ὄπλοις χόλῳ τε καὶ φθόνῳ πεφραγμένοι,	
	<b>Υ</b> ὕβρει ζέοντες ἀγρίου πυρὸς δίκην,	
10	<b>I</b> ἴστανθ' ὄλη δὲ συσχιδῆς οἴκουμένη.	
	<b>E</b> ἐγὼ δ' ὁ κομφὸς (οὐ γὰρ ἐφρόνουσιν μικρά),	[1246]
	<b>P</b> ῥάβδῳ μὲν εἶχον οὐδαμῶς πλήσσειν κακοῦς·	
	<b>H</b> ἢ παντὸς ἂν τόδ' ἴστε καὶ νῦν ἐπριάμην,	
	<b>O</b> ὃ δ' ἦν ἔπραττον· εἰχόμεν ἀμφοῖν λίθοι,	

**ACC\*GKLLoMMcMoPSW Cosm**

Π 1, 14 *tit.* εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς φθονοῦντας **LA** εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας **WCMoG** v. 4\* *specie tit. hab.* **W** (*del. W<sup>c</sup>*) πρὸς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας *in ras.* **C\*** εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας φέρων ἀκροστιχίδα **PS** εἰς ἑαυτὸν καὶ τοὺς φθονοῦντας **Lo** εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας. ἢ δὲ ἀκροστιχῆς οὕτως **Mo** *edd. tit. leg. nequit* **KMc** *num.* ἢ **C** (ἀκροστιχῶν **C<sup>ms</sup>**) *leg. nequit* **C\*** λόγος γ' **G** ἀχρόστιχα εἰς ἑμαυτὸν καὶ τοὺς φθονοῦντας *Cosm*

1\* - 5\* *specie tit.* **CGSP om.** **Lo** 1\* - 2\* *om.* **LWA<sup>ac</sup>C\*** *add. mg.* **A<sup>c</sup>** 2\* οἷσοι **K** οἷς **Mc** 3\* - 5\* *postp.* v. 67 **K** 3\* - 4\* ἔχει τί κομφὸν ἡμῖν ἢ ληρωδία ἐκ τῶν *mut. spatia infra relicto specie tit.* **L** 3\* λυρωδία **K** 5\* γνώσει **GS** 1 πολλῶν κακῶν **CC\*KLoMc** 3 ἤδη **Lo** πολλά καλλίνει **Lo** 4 τόσον **C\*** 5 τὸν νοῦν **G** τονῦν **Lo** τανῦν **Mc** εἰσείδεν **CGMoMc** τίς εἶδεν **KLo** 6 βραχὺ **G** λόγῳ] χρόνῳ **K** 7 ἀντίου **LAC\*KLoW<sup>ac</sup>M<sup>Pc</sup>** *sacri* (*an ἄγιοι*) *Bill* 8 χόλῳ] λόχῳ **L** φθόνῳ] φόνῳ **S<sup>ac</sup> Leuncl** 9 ἀτρίου **G** πυρὸς] θηρὸς **MoS Leuncl<sup>mg</sup>** 10 ἴσταντ' **L** ὄλοι **K** συσχεδῆς **K** 11 μικρά] μέγα **LAKLoC<sup>ms</sup>** 12 ῥαβδομέν **Lo** 13 τόδ' *pro* νῦν **WMP<sup>c</sup>** 14 λίθοις **G**

Gregorio di Nazianzo

CARMI GIAMBICI

*contro i suoi nemici*

*c. II 1, 14 A se stesso e contro i propri nemici*

*Son gemiti giocosi di Gregorio sacerdote: a chi va, si diverta con le nostre disavventure. Per noi anche la chiacchiera ha il suo fascino: dai giambi un altro metro vede la luce. Avvicina quest'acrostico e il senso ti sarà chiaro.*

Vecchio sono e di molti mali esperto. La ruga infatti è figlia del mestiere della vita, che non di rado genera prudenza. Ma in tanti anni mai vide la mia età veneranda [5] un male grave quanto ora. Basterebbero anche poche parole a capirlo: capi del popolo che si battono senza alcuna regola su schiere opposte, armati di odio e d'invidia, ardono del fuoco selvaggio di superbia. [10] Combattono: e il mondo intero è in mille pezzi! Io, invece, il nobile (non badavo a queste inezie), non potei mai col pastorale colpire gli iniqui (e questo sì – sapete – anche ora lo comprerei a ogni prezzo), facevo però ciò che era possibile:

15	Σ	σωτήρα τὸν ἀκρόγωνον ἐκμιμούμενος.	
	A	ἀλλ' ὡς λέουσιν ἢ συσι πεφρικόσι	
	Θ	θυμὸν διαιτῶν ἐν μέσῳ συρρήξεως,	
	Υ	ὑβριν τε οὐκ ἔπαυσα καὶ συνετρίβην.	
	P	ῥᾶον παθεῖν γὰρ ἢ τι τῶν κακῶν δράσαι.	
20	M	μάρτυς μὲν ἀκμῆ τοῦ παθεῖν κάμνων πλέον	
	A	ἀπηλλάγην τάχιστα δισσοῦ κινδύνου.	
	T	τὴν δ' ὑβριν οὐκ ἔνεστιν εὐπετώσ φέρειν,	
	A	ἀεὶ παροῦσαν αἰκίαν μηκιστάτην.	
	T	ταῦθ' ὅστις οὐκ ἐπίστατ' οὐδ' ἡμῶν πέλας.	[1247]
25	E	ἐν ἔργον αὐτοῖς, αἱ καθ' ἡμῶν διπλόαι	
	Σ	στήτωσαν εἰς ἓν. εἰ μὲν ἐξέστην θρόνων	
	T	τούτου τί μείζον; εἰ δ' ἀπερρίφην ἄκων	
	O	οἱ ταῦτα τολμήσαντες οἶων ἄξιοι;	
	N	νῦν ἐνθρονίζομ' αὐριον δ' ἀπόθρονος.	
30	A	ἄρ' ἂν τις εὐροι τοῦδε καὶ ψευδῆ λόγον;	
	X	Χριστέ, φράσαι τολμῶ τι τῶν ἐν καρδίᾳ.	
	A	ἀγῶσι βασκαίνουσι καὶ λίθοις ἐμοῖς·	
	I	ἴσως τὸ Πνεῦμα βάλλεται, φέρ' οὖν σαφῶς,	
	T	«τὸ Πνεῦμ' – ἀκούσαθ' – ὡς Θεός», πάλιν λέγω.	
35	E	ἐμοὶ Θεὸς σὺ καὶ τρίτον βοῶ, Θεὸς	
	T	τοῦτ' ἔστι. βάλλετ' εὐστοχεῖτε τοῖς λίθοις·	
	E	ἔστηκ' ἄτρεπτος τῆς ἀληθείας σκοπός,	[1248]
	P	ροίζον λόγων τε καὶ βελῶν διαπτύων.	
	Π	πατὴρ μὲν ἡμῖν ρίζα καὶ πηγὴ καλῶν·	
40	E	ἐκ τοῦδε φῶς γεννητὸν υἱὸς καὶ Λόγος,	
	Σ	σφράγισμ' ἀνάρχου, Πνεῦμα τ' ἄχρονος φύσις·	
	Θ	Θεός, Θεὸς μου καὶ Θεός, τρισημῆ μονάς.	
	O	οὐκ ἔστιν ὅς με ταῦτα κωλύσει λέγειν.	
	I	ἴστω τριάς μου· καιρὸς οὐ τρέψει λόγον.	

16 ἄλλος θέουσι K ἢ] καὶ KLo 17 συρρήξεων C 19 ῥᾶστον C γὰρ παθεῖν Mo κακῶν] καλῶν CGSPLoMc 21 ἀπαλλαγὴν Mc 22 δ' om. A 23 αἰκίαν CGMoMcKLo : αἰτίαν LAC\*WMP<sup>c</sup> ἡμέραν SP Caill μηκιστάτην LAC\*WCGMc μικεστάτην Mo 24 οὐκ ἐπίσταθ' CS οὐκ ἐπίσταται A ἠπίσταται K ἐπίσταται Lo οὐδαμῶν G 25 ἐν ἔργον LCP<sup>c</sup>AC\*KLoMcWMP<sup>c</sup> Bill : ἐν ἔργοις C<sup>ac</sup>GPS Leuncl ἔργοις ἐν αὐτοῖς Mo 26 στήλωσαν W<sup>ac</sup>MP<sup>c</sup> 27 μείζων CKMc 28 οἶων] τίνων Mc 29 αὐριον δ' LC\*GS ἀόριον δ' P αὐριον CW<sup>ac</sup>AMoMc ἄρτι ὦν KLo ἀντίθρονος GMoMc ἀπόφθονος W<sup>ac</sup> 30 εὐρη K 31 τολμῶν AK 32 καὶ ἀγοῦσι A<sup>ms</sup> βασκαίνουσι K 33 ἴσως] ἴσος C ἐμοὶ Leuncl<sup>ms</sup> φέρ' οὖν LAC\*WGMoMc φέρων KM φέρον CPSLo Leuncl φέρω Caill 34 ἀκούσατ' C\* ἀκούσας θ' W<sup>ac</sup> ἀκούσασθ' MMc ἀκούσας LoMo 36 βάλλ' ἔτ' C\*Mc λίθοις] λόγοις Lo 38 μελῶν C<sup>ac</sup> βολῶν s.l. CP<sup>c</sup> διαπτύων W<sup>ac</sup> 39 ἡμῖν] ἐστὶ Mc 41 πνεύματ' C\*Mo πατρός Lo φύσις W φύσης Lo φύσιν Leuncl 42 Θεός] μου add. Mc Θεός<sup>2</sup>] θεοῦ G 43 ὅς με] ὅστις Mc ὅς μετὰ S<sup>ac</sup> κωλύει G 44 τρέπει W<sup>ac</sup>



a imitazione del [15] Salvatore, pietra angolare, mi tenevo dappresso a due pietre. Ma come moderando l'animo a leoni o irsuti cinghiali, nel mezzo della rottura, non frenai la loro superbia e ne venni abbattuto. Più facile subire che commettere il male, del resto. [20] Martire che soffrì oltre le vette del dolore, mi liberai quanto prima da un doppio pericolo. Non è possibile tollerare perennemente a cuor leggero l'altrui superbia, quale oltraggio lungamente perpetrato. Chiunque non conosca queste verità, non ci è vicino. [25] Una sola è la loro missione, le doppiezze contro di me convengano in una soltanto. Se ripudiai il trono, che pretendere di più? Se ne fui scacciato *obtorto collo*, chi osò tanto, di che sarebbe capace? Sono posto sul trono oggi, domani ne verrò scacciato. [30] Forse che qualcuno considererebbe persino inventata la ragione di ciò?

Cristo, oso svelarti un po' di ciò che alligna nel mio cuore. Invidiano non solo le mie arringhe, ma anche le mie pietre: forse lo Spirito è colpito; suavia, prestate orecchio con saggezza: «Lo Spirito è come Dio», e torno a dire: [35] «Per me tu sei Dio», lo grido una terza volta: «Questo è Dio». Scagliate pure, mirate con le pietre! Io resto immobile bersaglio della verità, che respinge il (vostro) rombo di parole e strali. È il Padre per me radice e fonte di ogni bene: [40] da lui luce generata, Figlio e Logos, sigillo di colui che non ha principio; lo Spirito è natura senza tempo. Dio, mio Dio, e ancora Dio, unità trina. Nessuno potrà impedire questa mia professione. La Trinità mi sia testimone: il tempo non muterà le mie parole.

45	Σ	σειοιθ' ἅπαντα· μὴ τρέποιτ' ἐμοὶ Θεός.	
	Ι	ἴσον γὰρ ἔν τι καὶ τὸ πᾶν ἀτιμάσαι.	
	Φ	φωνὴν ἔχω, πόλεις σὺ καὶ λαμπροὺς θρόνους.	
	Ι	ἴστημι γλώσσας, ὦ καλῆς τυραννίδος·	
	Λ	λάμποιμι λύχνος λυχνίας ὑπερτεθείς.	
50	Ο	ὄλην καταστράπτοιμι τὴν οἰκουμένην·	[1249]
	Ν	νῦν ταῦτα, μικρὸν ὕστερον καινοὶ θρόνοι,	
	Π	πρώτων τε δευτέρων τε τάξις ἔννομος.	
	Η	ἢ δεινὸν ἦν ἢ τῆδε ἂν δυσπραξία,	
	Μ	μὴ τοῦ Θεοῦ στρέφοντος ὕστερον κύβους.	
55	Α	ἀπαξιώ τοῖς τῆδε προσκεῖσθαι καλοῖς,	
	Σ	σπένδη σὺ κόσμῳ τῷδε, τῷ Θεῷ δ' ἐγώ	
	Ι	ἴν' εὐκόλως φέροιμι τὰς ἀηδίας.	
	Ν	νῦξ πάντα κρύπτει, ἡμέρα φωτίζεται.	
	Η	ἢ πόλλ' ἐμόχθησ' ἀλλ' ὅμως οὐκ ἄξια	
60	Μ	μισθῶν, ὅσοι μένουσι τοὺς Θεῷ φίλους.	
	Ε	ἐπρίζεθ' Ἡσαΐας, ἀλλ' ἐκαρτέρει.	
	Τ	τὸ πῦρ ἐδεξιούτο τοὺς τρεῖς ἐν ξένη.	
	Ε	ἔρριπτο θηρσὶν ὡς φίλοις ὁ Δανιήλ.	[1250]
	Ρ	ῥώμη δὲ Παῦλος καὶ Πέτρος νικηφόροι.	
65	Ο	ὁ Πρόδρομος δ' οὐ θυμὰ τῆς παρρησίας;	
	Ι	ἴσασιν ὡς τέθνηκα· σὸς δ' ἐγώ, πάτερ,	
	Σ	σὸς εἰμι, κἂν με χεῖροσι στροβεῖν θέλοις.	

45 σειοιτ' ἅπαντα LKLoC\* σειοιτο πάντα CGSPMoMc 47 θρόνους] θώκους G  
48 γλώσσων aM<sup>ac</sup> Bill Caill 51 κενοὶ LC\* 52 δευτέρων τε] καὶ δευτέρων Lo τε<sup>2</sup>  
om. W<sup>ac</sup> del. M<sup>Pc</sup> 53 ἦν ἢ τῆδε ἂν WC\*GMo (τῆδ' ἂν) Mc ἦν ἂν ἢ τῆδε CSK  
edd. ἂν ἦν τῆδε L ἂν ἦν ἢ τῆδε ALo ἦν ἢ τῆδε P 54 τρέφοντος Lo 55 τῆδε]  
τοῖσδε Mc προσκεῖσαι W<sup>ac</sup> κακοῖς W<sup>ac</sup>A<sup>ac</sup>C\* 56 σπένδει A σπεύδῃ K τῷδε  
praem. κόσμῳ a om. Lo 59 πόλλ' ] παλ' G 60 ὅσον Caill<sup>not</sup> Bill τοῖς θεοῦ  
φίλοις K τοῖς φίλοις (θεοῦ add. man. multo senior mg.) Lo τοὺς θεοῦ φίλους Mc  
61 ἐπρίζετθ' Mo ἐπρίζετ' A ἐπρήζεθ' K ἐπρίζεσθ' WM 62 τοὺς τρεῖς ἐδεξιούτο  
ἐν ξένη τὸ πῦρ Mc 63 ὡς...Δανιήλ] ὁ Δανιήλ ὡς φίλοις SP ὁ Δανιήλ ὡσπερ  
φίλοις Caill 64 Πέτρος καὶ Παῦλος SKMc 65 οὐ] οὐ C<sup>Pc</sup> ὦ Lo θαῦμα  
LCP<sup>c</sup>AP<sup>c</sup>KL<sup>o</sup> 66 ὡς] ὦ W<sup>ac</sup>M<sup>Pc</sup>C\* τέθνηκα σὸς δ' LAC conl. Bill τέθνηκα ὡς  
δ' GPMoMc τέθνηκας ὡς δ' SK τέθνηκε σὸς δ' Lo τέθνηκας οἶδ' W<sup>ac</sup>C\* (οἶ  
δ') M<sup>Pc</sup> 67 σὺς P Leuncl στροβεῖ P στροβεῖν K

[45] Si squassi pure il mondo attorno a me, Dio non cambierebbe ai miei occhi. Disprezzare quell'unità è come disprezzare tutto.

Io ho una voce, tu città e troni splendidi. Freno le vostre lingue – che bella tirannide! – ch'io brilli quale lucerna su candelabro, [50] abbagli l'ecumene tutta. Questo per ora, ma a breve nuovi troni e una giusta gerarchia dei primi e dei secondi. Sarebbe un male tremendo, altrimenti, la sventura presente, se Dio non rimescolasse un giorno le carte. [55] Ho ripugna di dedicarmi ai beni di qui. Tu ti consacrì a questo mondo, io invece a Dio, per tollerare serenamente le asperità della vita. Ciò che la notte del tutto nasconde, il giorno illumina.

[60] Quante sofferenze ho sopportato, benché non degne delle ricompense che spettano a chi è caro a Dio. Isaia veniva segato in due, ma sapeva farsi forza. Daniele è stato gettato in pasto alle belve, quasi gli fossero amiche. A Roma Paolo e Pietro entrarono vincitori. [65] E Giovanni Battista, non fu forse vittima della propria franchezza? Sanno che sono morto: che, Padre, io sono tuo, tuo quand'anche tu avessi intenzione di sballottarmi in marosi peggiori.

Π 1, 47	Ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου τῆς ψυχῆς	[1381]
	Ἐμπουσα μαινάς, ὦ τάλαινα καρδία, Ἐμπουσα μαινάς, ποῖ φέρῃ ταῖς ἡδοναῖς, περιβλέπουσα πανταχοῦ τὰ πλησίον; οὐ σωφρονήσεις, οὐ κατεργάσῃ τὸ πῦρ	[1382]
5	ἐκκαίον ἐν σοὶ τὰς ὀρέξεις τὰς νόθους· οὐ ζωπυρήσεις τὸ λογικὸν τὸ γνήσιον, προσλαμβάνουσα σύμμαχον τὸν θυμικόν; ψυχῇ, τί πάσχεις, τί φρονεῖς παρ' ἀξίαν; οὐκ οἶσθα ὡς εἰληχας ἡνιοχεῖν μόνη,	
10	ὥσπερ τρίπωλον ἄρμα τῶν ἐξυγμένων ἵππων ἀνίσων τυχανόντων τῇ φύσει; εἰς εὐγενῆς, ἄτακτος εἰς ἡμέρος δὲ εἰς κῆν μὲν ποτε δώσεις τῷ θρασεὶ τὰς ἡνίας, σκιρτᾷ, παλαίει, συνταράττει τὸν δρόμον, ὀρμῶν ἀβούλωσ· προσλαβὼν δὲ τὸν μέσον,	
15	αὐτῷ μεταπέθει συμπνέειν, τὸν δ' εὐγενῆ ὡς αἰχμάλωτον δουλαγωγῆσας ἄγει, σύρων ἄκοντα καὶ στένοντα τὴν πλάνην· χωρεῖ δ' ἀτάκτως ἀλογωτάτη φορᾷ, κάτω φερόμενος, ὡς κατὰ κρημνοῦ, βίᾳ· κοῦδ' ἐν προμηθεῖτ' οὐδ' ἀνακόπτει τὸν δρόμον, ἕως ἂν ἐγκύρσειε ταῖς ἄδου πύλαις, φθειρών ἑαυτὸν καὶ σὲ τὴν παναθλίαν.	[1383]
20	εἰ δὲ φρονοίης σῆ φύσει ἀνηλόγως, τῷ δ' εὐγενεὶ χαίρουσα πῶλῳ τὸν δρόμον ἅπαντ' ἐπιτρέψειας, ὡς εὖ εἰδότι βαίνειν ἐκείνην τὴν πορείαν τὴν ἄνω· μέσῳ τ' ἐπιπλήξειας, ὥστε δεικνύειν τὸ θυμοειδὲς εἰς δέον καὶ συντρέχειν	
25	τῷ νοῦν ἔχοντι· τὸν δ' ἄτακτον εὐτόνως κέντροις δαμάσσοις οὐκ ἐῶσ' ἀφηνιάν. τότ' εὐχερῆς εὐρυθμὸς ἔσται σοὶ δρόμος, γαληνῶν ἄλυπος, ἐλπίδων γέμων.	[1384]
30		

## CGMcMoPS

Π 1, 47 *tit.* ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου τῆς ψυχῆς **CGMoMc** ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου **S** ἐπιτίμησις κατὰ τοῦ ἀλόγου, ἐν ἄλλῃ· εἰς τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν **P num.** ἰθ' **C** λόγος δ' **G**

1 ὦ] καὶ **Mc** 2 ποῖ] ποῦ **McS** 6 - 7 *om. Bill* 9 οἶσθα ὡς **C<sup>ac</sup>MoMc Hoesch** οἶσθας ὡς **C<sup>pe</sup>G** οἶσθ' ὡς **S** οἶδας ὡς **P Caill** 12 εἰς ἄτακτος **G** δὲ *in ras.* **S** 13 θρασεὶ **MoMc corr. Crimi** τὰς] τῆς **G** 14 τοὺς δρόμους **G<sup>ac</sup>** 18 σύρον **G** 21 προμηθεῖτ' **S<sup>ac</sup>** τὸν *om.* **PSP<sup>o</sup>Mc Caill** 24 φρονοίης **Mc** 25 τὸν δρόμον] τῷ δρόμῳ **G<sup>ac</sup>** 26 εἰδέ τι **Caill** 31 κέντρῳ **Mc** ἀφηνιάν **Caill** 32 *om.* **G** 33 ἐλπίδι **G spei Leuncl** ἐλπίδος **Caill**

c. II 1, 47 *Critica alla parte irrazionale dell'anima*

Empusa folle, cuore mio sventurato, Empusa folle, a che ti portano i piaceri? Volgendo lo sguardo a ciò che ti circonda, non ti frenerai, non spegnerai il fuoco [5] che brucia in te di falsi appetiti? Non accenderai la componente razionale, quella buona, affiancandovi l'alleato irascibile? Anima, che soffri? Che ti preoccupa oltre misura?

Non sai che a te sola spetta la guida di un cocchio [10] – per così dire – a tre, i cui cavalli aggiogati sono di indole diversa? Purosangue l'uno, indomito l'altro, mansueto il terzo. E se mai gli allenti le briglie, quello impetuoso s'impenna, ricalcitra, sconvolge il percorso [15] scalpitando senza direzione: tira dalla sua quello mediano, lo induce ad assecondarlo e riduce il purosangue a prigioniero, trascinandolo contro la sua volontà, mentre questi ne compiangere l'errore. Se ne va a briglia sciolta per un impeto del tutto irrazionale, [20] virando in basso con foga, come lungo una scarpata, senza riguardo alcuno, senza tregua dalla corsa fino a schiantarsi contro le porte dell'Ade, distruggendo se stesso e te, anima sventurata!

Se conformassi invece alla tua natura il pensiero, [25] affidassi con gioia al purosangue tutta la corsa, poiché esso sì che conosce quella strada che mena in alto, e frustassi il mediano di modo che misurasse l'impeto e corresse assieme [30] al razionale, domassi quindi quello focoso a suon di sferza, senza permettergli di ribellarsi; ecco allora che il percorso ti sarà agevole e regolare, dolcemente placido e pieno di speranze.

35 ὁ γὰρ λογισμὸς ὡσπερ ἵππος εὐγενῆς  
 νικᾷ, τὸ νικᾶν τῇ φύσει κεκτημένος,  
 αἰεὶ προβαίνων, ἀτρέμας νεύων ἄνω,  
 τὰ τῆδε πάντα δυσχερῆ παρατρέχων·  
 οὐδ' ἐνδίδωσιν ἄχρι θείας λήξεως,  
 σώζων ἑαυτὸν καὶ σὲ τὴν εὐδαίμονα.

✽

Π 1, 39

Πρὸς τοὺς τὰ ἔμμετρα γράφοντας

[1329]

Πολλοὺς ὁρῶ γράφοντας ἐν τῷ νῦν βίῳ  
 λόγους ἀμέτρους καὶ ῥέοντες εὐκόλως  
 καὶ πλείστον ἐκτρίβοντας ἐν πόνοις χρόνον,  
 ὧν κέρδος οὐδὲν ἢ κενὴ γλωσσαλγία,  
 5 ἀλλ' οὖν γράφοντας καὶ λίαν τυραννικῶς,  
 ὡς μεστὰ πάντα τυγχάνειν ληρημάτων,  
 ψάμμου θαλασσῶν ἢ σκνιπῶν Αἰγυπτίων·  
 πάντων μὲν οὖν ἥδιστα καὶ γνώμην τινά  
 ταύτην ἔδωκα, πάντα ρίψαντας λόγον,  
 10 αὐτῶν ἔχασθαι τῶν θεοπνεύστων μόνων,  
 ὡς τοὺς ζάλης φεύγοντας ὄρμων εὐδίων.  
 εἰ γὰρ τοσαύτας αἰ γραφαὶ δεδώκασι  
 λαβὰς τὸ Πνεῦμά τε (οὐ τί σοι σοφώτερον;),  
 ὡς καὶ τόδ' εἶναι παντὸς ὀρμητήριον

[1330]

CC\*GLMMcMoSVaW

34 ὁ γὰρ] καὶ γὰρ **G** ὁ δ' ἄρ *Caill* 36 ἀτρίμας **P** νεύων] βαίνων **Mc** 39 *expl.*  
 στίχοι λθ' **C<sup>mg</sup>**

Π 1, 39 *tit.* πρὸς τοὺς τὰ ἔμμετρα γράφοντας **LMVa<sup>mg</sup>** εἰς τὰ ἔμμετρα **CGSMo**  
*edd.* ἀπολογία τοῦ κεχρησθαι τοῖς μέτροις *add.* **G** (ἐν ἄλλοις *praem. in lim. sup.*  
*fol.*) **Va<sup>mg</sup>** ἐκ τῶν ἑαυτοῦ ἔμμέτρων συγγραμμάτων *in fig. crucis* **Mc<sup>mg</sup>** *om.* **Va**  
*deest in W* *num. κ' C* λόγος ε' **G**

1 - 5 *non hab.* **W** *add.* **W<sup>samb</sup>** ὁρῶ **L<sup>p</sup>CVaSP<sup>c</sup>G** ὁρῶν **L<sup>ac</sup>CS<sup>ac</sup>MoMc** *edd.*  
 3 *om.* **G** 6 μετὰ **WMMo** *Hoesch Mor* πάντων **C\*Mc** 8 *om.* **Mc**  
 οὖν **LW<sup>ac</sup>MS** ἢν **C\*GMoVa** *edd.* τινά] μίαν *edd.* 9 πάντ' ἀπορρίψας  
**Mo<sup>p</sup>** *Hoesch Leuncl* πάντα ρίψας **Mo<sup>ac</sup>** πάντας ρίψαντας **S** 10 μόνον *edd.*  
 11 τοὺς ζάλης **L** τοῦ ζάλη **G** τοὺς ζάλη **MoMc** τοὺς ζάλην *cett.* 12 εἰ] ἢ  
**Poulos** τοσαύταις **G** 13 πνεῦμα θ' οὐ τί **S<sup>ac</sup>Va** τουτί *dub.* **Va<sup>mg</sup>** πνεῦμα οὐ τί  
**SP<sup>c</sup>** *v. inter cruces pos. Poulos* Πνεῦμά τε οὐ τί *edidi*

La ragione, infatti, al pari di un destriero purosangue, [35] vince, poiché la vittoria le è connaturata: tira sempre dritto, sguardo in alto senza esitazioni, scavalca ogni ostacolo di questo mondo; non desiste fino al termine voluto da Dio, salvando se stessa e te, anima beata.

\*  
\*\*

*c. II 1, 39 Contro chi scrive in metro*

Vedo parecchi al giorno d'oggi comporre opere smisurate, tanto effondendosi corrivi quanto impegnando la gran parte del tempo in fatiche il cui guadagno null'altro è che vana chiacchiera: [5] li vedo nondimeno scrivere, e con estrema arroganza, così da riempire tutti i loro scritti di sciocchezze, sabbia dei mari o tafani d'Egitto! Con la dolcezza maggiore possibile, diedi loro all'incirca un consiglio del genere: rigettare ogni forma di retorica e [10] accostarsi ai soli pensieri d'ispirazione divina, come i naufraghi dalla tempesta fanno con porti sicuri.

Se, del resto, le Scritture e anche lo Spirito (del quale che c'è per te di più sapiente?) hanno offerto occasioni tali, che anche ciò diventa baluardo di ogni sorta di vaniloquio per chi è animato da cattivi moventi,

15 λόγου ματαίου τοῖς κακῶς ὀρμωμένοις,  
 πότ' ἂν γράφων σὺ τοῖς κάτω νοήμασιν  
 ἀναμφιλέκτους, ὦ τάν, ἐκτείναις λόγους;  
 ἐπεὶ δὲ τοῦτο παντελῶς ἀμήχανον,  
 κόσμου ῥαγέντος εἰς τόσας διαστάσεις,  
 20 πάντων τ' ἔρεισμα τῆς ἑαυτῶν ἐκτροπῆς  
 τούτους ἐχόντων τοὺς λόγους σὺν προστάταις. [1331]  
 ἄλλην μετήλθον τῶν λόγων ταύτην ὁδόν,  
 εἰ μὲν καλήν γε, εἰ δὲ μὴ γ' ἐμοὶ φίλην·  
 μέτροις τι δοῦναι τῶν ἐμῶν πονημάτων,  
 25 οὐχ ὡς ἂν οἰηθεῖεν οἱ πολλοὶ βροτῶν  
 τῶν πάντα ῥάστων, δόξαν ἐκκαρπούμενος  
 κενὴν ὃ δὴ λέγεται. τοῦναντίον μὲν οὖν  
 τρέχοντας οἶδα τοῖς ἐμοῖς, οὕτω γράφειν,  
 ἀνθρωπαρεσκεῖν μάλλον· οἱ γὰρ πλείονες  
 30 τοῖς σφῶν μέτροις μετροῦσι καὶ τὰ τῶν πέλας,  
 οὔτε προτιμῶν τοῦτο τῶν θείων πόνων·  
 μή μου τοσοῦτον ἐκπέσοι Θεοῦ λόγος.  
 τί οὖν πέπονθα τοῦτ' ἴσως θαυμάζετε.  
 πρῶτον μὲν ἠθέλησα τοῖς ἄλλοις καμῶν  
 35 οὕτω πεδῆσαι τὴν ἐμὴν ἀμετρίαν· [1332]  
 ὡς ἂν γράφων γε, ἀλλὰ μὴ πολλὰ γράφω,  
 καμῶν τὸ μέτρον. δεῦτερον δὲ τοῖς νέοις  
 καὶ τῶν ὅσοι μάλιστα χαίρουσι λόγοις,  
 ὥσπερ τι τερπνὸν τοῦτο δοῦναι φάρμακον  
 40 πειθοῦς ἀγωγὸν εἰς τὰ χρησιμώτερα,  
 τέχνη γλυκάζων τὸ πικρὸν τῶν ἐντολῶν.  
 φιλεῖ δ' ἀνίσταί τι καὶ νευρᾶς τόνος.  
 εἴπω θέλεις καὶ τοῦτο, εἰ μὴ τι πλέον;  
 ἀντ' ἄσμάτων σοι ταῦτα καὶ λυρισμάτων  
 45 παίζειν δέδωκα, εἴ τι καὶ παίζειν θέλεις,  
 μή τις βλάβη σοι πρὸς τὸ καλὸν συλωμένῳ.

15 κακοῖς **W<sup>ac</sup>** ὀρμωμένοις **S** ὀρμουμένοις *mal. Crimi* 16 πότ] πῶς **Va** πάντες **M**  
 17 ἀναφιλέκτους **W<sup>ac</sup>** ἐκτείναι **W<sup>ac</sup>M** 21 συμπροστάταις **Mo** συμπροστάτας  
*edd. (coni. Hoesch)* 24 τι] τε **Mc** 25 βροτῶν] τυχόν **L<sup>ac</sup>** 26 πάντων **M**  
 27 μ' οὖν **S** 28 οὕτως **LSMoMc** γράφει **S** 30 μέτροις *post* μετροῦσι *transp.*  
**L<sup>ac</sup>** *post* πέλας *transp.* **Va om.** **W<sup>ac</sup>** 32 μοι **Va Caill** 33 θαυμάσετε *Caill*  
 34 πρῶτον] α' *add.* **C<sup>\*mg</sup>Mo<sup>mg</sup>S<sup>mg</sup>G<sup>mg</sup>** *paragraph. exhib.* **L<sup>mg</sup>** 35 ἀμαρτίαν  
*Hoesch Mor* 36 γράφων] γράφω **WMS** γράφω] γράφων **Mc** 37 καμῶν]  
 λαβῶν **Va** δεῦτερον] β' *add.* **C<sup>\*mg</sup>Mo<sup>mg</sup>S<sup>mg</sup>G<sup>mg</sup>** 38 λόγοις] νέοις **S**  
 41 γλυκάζων *atram. renon.* **S<sup>pc</sup>** 42 γνώμη *adnot.* **Mo<sup>mg</sup>S<sup>mg</sup>G<sup>mg</sup>C<sup>\*mg</sup>?**  
*paragraph. exhib.* **L<sup>mg</sup>** ἀνέεσθαί **G** τι] τε *Caill* τόξον **Va<sup>ac</sup>** 43 εἴπω] εἴ πως  
*edd. (coni. Hoesch)* 44 ληρισμάτων **S<sup>pc</sup>** ληρισμάτων *fort.* **S<sup>ac</sup>** ληρισμάτων **Mc**  
 45 δέδωξ' εἴ **C<sup>\*</sup>** παίζειν<sup>2</sup>] πέζειν **M** 46 τὸ *in ras.* **S** καλῶ **Mo Hoesch Mor**



[15] come potresti tu, amico mio, scrivendo a partire da considerazioni mondane, stendere le tue opere? Ché questo è del tutto impossibile, dacché il mondo va in mille pezzi e [20] ognuno ha a fondamento del proprio dissenso questi ragionamenti con i presuli; io perseguii quest'altra strada delle lettere – buona o meno che sia, è quella a me cara: consegnar qualcosa delle mie fatiche al metro. Non – [25] come potrebbe pensare la maggior parte dei mortali, pronta a tutto – per cogliere il frutto di vanagloria – come si suol dire – anzi, lo so che quanti incorrono nei miei versi, scrivono perlopiù per piacere agli uomini: [30] i più misurano col proprio metro anche il lavoro del prossimo. Né perché volessi anteporre quest'occupazione a quelle divine: che il Verbo di Dio non m'abbandoni mai a tal segno!

Vi sorprenderà forse sentire che cosa io abbia provato. Primo: così volli [35] irreggimentare la mia smisuratezza, spossato dagli altri mali, per scrivere sì, ma non scrivere troppo, imbrigliato nel metro. Secondo: fornire così una specie di dolce farmaco di persuasione [40] che conducesse persuasivamente a ciò che davvero è utile i giovani, specie quanti di loro apprezzano maggiormente le lettere, indorando con arte l'amaro contenuto dei comandamenti: è bene pure talora allentare la tensione della corda. Vuoi che dica anche questo e che cosa ancora, altrimenti? [45] Ti ho rimesso per gioco – se un poco hai anche voglia di giocare – questi versi in luogo di canti e serenate, senza che tu ne ricavi danno alcuno, alleviato sulla via del bene.

τρίτον πεπονθῶς οἶδα· πράγμα μὲν τυχὸν  
 μικροπρεπές τι, πλὴν πέπονθ' οὐδ' ἐν λόγοις  
 πλέον δίδωμι τοὺς ξένους ἡμῶν ἔχειν. [1333]  
 50 τούτοις λέγω δὴ τοῖς κεχρωσμένοις λόγοις  
 εἰ καὶ τὸ κάλλος ἡμῖν ἐν θεωρίᾳ.  
 ὑμῖν μὲν οὖν δὴ τοῖς σοφοῖς ἐπαίξαμεν,  
 ἔστω τις ἡμῖν καὶ χάρις λεόντιος.  
 55 τέταρτον εὖρον τῆ νόσῳ πονούμενος  
 παρηγόρημα τοῦτο, κύκνος ὡς γέρων  
 λαλεῖν ἑμαυτῷ τὰ πτερῶν συρίγματα,  
 οὐ θρήνον ἀλλ' ὕμνον τιν' ἐξιτήριοι.  
 πρὸς ταῦτα οὖν γινώσκεθ' ἡμῖν, οἱ σοφοὶ  
 τῶν ἔνδον· εἰ δ' ἤττησθε τῶν αὐτῶν λόγων  
 60 πλείστον τὸ χρήμα καὶ τὰ παιζόντων ἴλογοι·  
 χωρεῖτε· μακρὸν δ' οὐδὲν οὐδ' ὑπὲρ κόρον,  
 ἀλλ' οὐδ' ἄχρηστον ὡς ἐγῶμαι παντελῶς. [1334]  
 αὐτοὶ διδάξουσ' οἱ λόγοι θέλοντά σε·  
 τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ τῶν ἐμῶν, τὰ δ' ἔκτοθεν  
 65 ἢ τῶν καλῶν ἔπαινος ἢ κακῶν ψόγος  
 ἢ δόγματ' ἢ γνώμη τις ἢ τομαὶ λόγων  
 μνήμην ἔχουσαι τῆ δέσει τοῦ γράμματος.  
 εἰ μικρὰ ταῦτα σὺ τέλει τὰ μείζονα.  
 μέτρον κακίζεις εἰκότως ἄμετρος ὦν  
 70 ἰαμβοποιὸς συγγράφων ἀμβλώματα.  
 τίς γὰρ βλέποντα μὴ βλέπων ἐγνώρισεν;  
 ἢ τίς τρέχοντι μὴ τρέχων συνέδραμε;  
 πλὴν οὐ λέληθας ὃ ψέγεις ὠνούμενος.  
 ὃ γὰρ κακίζεις τοῦτό σοι σπουδάζεται  
 75 καὶ σφόδρ' ἀμέτρως τὸ γράφειν ποιήματα. [1335]  
 ὅταν δ' ἐλέγχῃ πίστις ἀντειςέρχεται  
 καὶ πεζὸς ἡμῖν ναυαγῶν ὁ φίλτατος·  
 τοιαῦτα τεχνάζεσθε, ὑμεῖς οἱ σοφοί.  
 ταῦτ' οὐ πρόδηλον ψεῦδος, οὐχὶ διπλόη;  
 80 πίθηκος ἡμῖν ἀρτίως· λέων δὲ νῦν.  
 οὕτως ἀλίσκετ' εὐπετῶς δόξης ἔρω.

47 τρίτον] γ' *add.* **Mo<sup>mg</sup>S<sup>mg</sup>G<sup>mg</sup>C<sup>\*mg</sup>** *paragraph. exhib.* **L<sup>mg</sup>** οἶδα *om.* **Va<sup>ac</sup>**  
 τυχὸν *om.* **M** 48 οὐδὲν **SG** λόγῳ **Mc** 50 *postp.* *u* 54 **Mc** 53 ἡμῶν **Va**  
 54 τέταρτον] δ' *add.* **C<sup>\*mg</sup>Mo<sup>mg</sup>S<sup>mg</sup>G<sup>mg</sup>** 56 συρίσματα **G** 57 τινά **C<sup>\*</sup>**  
 58 συγγινώσκεθ' **Va** νῦν γινώσκεθ' *Caill* 59 αὐτῶν] αὐτοῦ **Va<sup>ac</sup>** ἐμῶν **LVa<sup>sl</sup>**  
 60 καὶ...λόγοι *om.* **GMc** λόγοις *coni. Poulos* 63 διδάξουσ...σε·] θέλοντα  
 διδάξουσι σ' οἱ λόγοι **Mc** 64 ἔξωθεν **G** 65 κακῶν] τῶν *praeem.* **SMc** 68 σὺ  
 τέλει **MoS<sup>pc</sup>** *edd.* συντέλει **LWMC<sup>\*</sup>** συντελεῖ **S<sup>ac</sup>GMcVa** 70 ἀβλώματα *s.l.* **G**  
 72 τρέχοντα **WM** 73 ψέγεις] μέγεις **G** 75 τὸ γράφειν] συγγράφειν **L**  
 78 *paragraph. exhib.* **L<sup>mg</sup>** 79 τοῦτ' **Va** 80 λέων] λέγων **W<sup>ac</sup>**

Terzo: lo so, perché l'ho sperimentato. Sia pure poca cosa e modesta, ma l'ho provata: e non permetto che i pagani nelle lettere ci siano superiori (per lettere intendo quelle ornate), [50] benché per noi la bellezza stia nella contemplazione. A voi, dunque, pubblico istruito, è rivolto il nostro gioco: sia concessa a noi anche un po' della grazia del leone! Quarto: logorato dalla malattia, trovai questo sollievo, [55] parlare a me stesso coi sibili delle mie ali, qual vecchio cigno. Non è un canto funebre, piuttosto un inno d'addio.

Orbene, riconosceteci, da esperti del nostro campo quali siete, che, se vi hanno convinto queste nostre parole il loro guadagno è altissimo: questi versi di chi scherza con le lettere, allora, [60] accoglieteli; nulla vi è di grossolano o eccessivo, ma anzi è assai utile – ne sono fermamente convinto. Se lo vuoi, saranno le parole stesse a fartelo capire: i temi sono in parte i nostri, in parte profani, qui elogio del bene, là biasimo del male, [65] o ancora questioni teologiche, qualche massima e sezioni di opere memorizzabili grazie al legame delle lettere.

Poca cosa? Fanne tu di maggiori! Dici male del verso: ma per forza, se sei un invertito, giambografo che compone aborti. [70] Chi, del resto, ha mai riconosciuto chi lo guardava senza guardare, e chi ha mai concorso con chi corre senza correre? Ma non hai fatto mistero di comprare ciò che biasimi. Ti dà appunto da fare – e non conosci misura! – nel campo che disprezzi: componi poesie. [75] Ogni volta che si mette a inquisire, la prova salta fuori e ai nostri occhi il carissimo fa naufragio e resta a piedi. Tali sono i mezzi con cui raggirate, voialtri dotti: non si tratta di una patente menzogna, non è una doppia faccia? Scimmia con noi fino a poco fa, ora leone: [80] non ci vuol nulla perché la sete di gloria lo prenda!

πλήν ἴσθι πολλά καὶ γραφαῖς μετρούμενα,  
 ὡς οἱ σοφοὶ λέγουσιν Ἑβραίων γένους.  
 εἰ μὴ μέτρον σοι καὶ τὰ νεύρων κρούματα,  
 85 ὡς οἱ πάλαι προσῆδον ἐμμελεῖς λόγους  
 τὸ τερπνόν, οἶμαι, τοῦ καλοῦ ποιούμενοι  
 ὄχημα καὶ τυποῦντες ἐκ μελῶν τρόπους,  
 Σαοὺλ σε τοῦτο πεισάτω καὶ πνεύματος  
 ἐλευθερωθεὶς τοῖς τρόποις τῆς κινύρας.  
 90 τίς οὖν βλάβη σοι, τοὺς νέους δι' ἠδονῆς  
 σεμνῆς ἄγεσθαι πρὸς Θεοῦ κοινωνίαν;  
 οὐ γὰρ φέρουσιν ἀθρόαν μετάστασιν.  
 νῦν μὲν τις ἔστω μίξις εὐγενεστέρα·  
 ὅταν δὲ πῆξιν τὸ καλὸν ἐν χρόνῳ λάβῃ,  
 95 ὑποσπασάντες, ὡς ἐρείσμαθ' ἀψίδων,  
 τὸ κομψόν, αὐτὸ τάγαθόν φυλάξομεν.  
 τούτου τί ἂν γένοιτο χρησιμώτερον;  
 σὺ δ' οὐ τὰ ὄψα τῷ γλυκεῖ παραρτύεις,  
 ὦ σεμνὲ καὶ σύνοφρυ καὶ συνηγμένε;  
 100 τί οὖν κακίζεις τὴν ἐμὴν εὐμετρίαν  
 τοῖς σοῖς μέτροις σταθμώμενος τὰ τῶν πέλας;  
 χωρὶς τὰ Μουσῶν καὶ Φρυγῶν ὀρίσματα  
 χωρὶς κολοιῶν κάετων ὑψώματα.

Π 1, 41

Πρὸς Μάξιμον

[1339]

Τί ταῦτα; τολμᾶς καὶ σύ, Μάξιμε, γράφειν;  
 γράφειν σὺ τολμᾶς; τῆς αἰναιδεΐας ὄση·  
 τουτὶ μὲν ἤδη καὶ κυνῶν ἀνώτερον·  
 τολμητὰ πάντα πάσιν. ὦ καιροῦ φορᾶς·

BaC\*GLMMoSVaW Cosm SyrV

82 - 89 om. Va add. Va<sup>mg</sup> 84 νευρῶν LWVa<sup>mg</sup> 85 ὡς οἱ] ὅσοι L  
 ἐμμενεῖς W<sup>ac</sup>M 87 ἐκ μενῶν WM ἐμμελῶς S τροπας (sic) L  
 90 paragraph. exhib. L<sup>mg</sup> 91 σεμνοῖς G 93 - 97 om. Va add. Va<sup>mg</sup>  
 94 πῆξιν δ' ὅταν G<sup>MoMcSVa</sup><sup>mg</sup> ἐν om. W 95 ἐρείσματ' ἄ- C\*SG  
 MoMc<sup>ac</sup> edd. 96 τὸ] τὸν W 97 ἂν] οὖν S 101 μέτροις add. mg. W  
 102 μουσῶν G

Π 1, 41 tit. πρὸς Μάξιμον WMC\* Cosm Caill πρὸς τὸν Μάξιμον SG κατὰ  
 Μάξιμον ἴδιος οὗτος ἐν ἄλλοις Va<sup>mg</sup> κατὰ Μαξίμου Ba στίχοι Ἰαμβοὶ πρὸς  
 Μάξιμον Mo Hoesch Mor om. L Va ~~καὶ~~ καὶ (τοῦ αὐτοῦ πρὸς  
 Μάξιμον) SyrV num. C\* λόγος ς' G λόγος ρμζ' Cosm  
 1 ταῦτα] τοῦτο C\* 3 τοῦ τί LWMG 4 τολμητὰ LBaC\*SG τόλμη τὰ  
 MoVaWM Hoesch Mor ~~καὶ~~ (τόλμη γάρ) SyrV παντάπασι SVa<sup>mg</sup>

Sappi, tuttavia, che molto anche nelle Scritture è in metro, come dicono i dotti di stirpe giudaica. Se non è metro per te anche il suono delle corde, [85] quando gli antichi cantavano parole messe in musica, rendendo il piacere – io credo – veicolo del bene e forgiando i modi tramite la musica, te ne persuada Saul, liberato da uno spirito maligno sulle note del *kinnor*.

[90] Che fastidio ti dà se i giovani sono indotti alla comunione con Dio da un solenne piacere? Non tollerano difatti cambiamenti repentini, perciò prevalga per ora questa commistione alquanto nobile; col tempo, non appena il bello farà da base, [95] sfilando l'ornato come i ponteggi da sotto un arco, resteremo in custodia del solo bene. Che c'è di più utile di ciò? Tu – tutto grave, accigliato e succinto – i cibi non li condisci per insaporirli? [100] E allora perché biasimi i miei buoni metri, misurando con i tuoi quelli dei vicini? Lungi i confini dei Misi con i Frigi, i cieli delle aquile lontano dai corvacci.

*c. II 1, 41 Contro Massimo*

Che succede mai, Massimo? Tu pure adesso hai il coraggio di scrivere? Tu – dico – t'arrischi a scrivere? Ma con che faccia! Qui ormai siamo oltre quella dei cani. Chiunque si permette di tutto: che tempi! [5] Come funghi,

5 ὡσπερ μύκητας, ἀθρόως ἀνατρέχειν  
 σοφοὺς στρατηγούς, εὐγενεῖς ἐπισκόπους,  
 μηδὲν προμοχθήσαντας εἰς μοῖραν καλοῦ. [1340]  
 ἐξ ὧν τί γίγνεθ' ἢ ἀρετὴ κολούεται,  
 μηδὲν πλέον φέρουσα, τῆς ἀγροικίας  
 10 θάρσος λαβούσης οὐ καλῶς ἀζήμιον,  
 ἂν μικρὰ ἄττα σπερμολογήσῃ ῥήματα.  
 κυβιστάτω τις μὴ μαθῶν, τοξευέτω,  
 πτεροῖς φερέσθω πρὸς νέφη μετάρσιος·  
 ἀρκεῖ τὸ βούλεσθ' οὐδαμοῦ τὸ εἰδέναι.  
 15 μὴ καὶ σὺ μουσόπνευστος ἡμῖν ἀθρόως,  
 ὡσπερ λέγονται τῶν πάλαι σοφῶν τινες;  
 μὴ καὶ σὲ δάφνης ἐξέμηνέ τις κλάδος;  
 ἢ μαντικῶν πέπωκας ὑδάτων ἄφνω,  
 ἔπειτα μέτρον ἔβλυσας ἄμετρος ὧν;  
 20 ὦ τῶν ἀπίστων καὶ νέων ἀκουσμάτων·  
 Σαοῦλ προφήτης, Μάξιμος λογογράφος·  
 τίς οὐ προφήτης; τίς καθέξει τὴν χέρα;  
 πάντων ὁ χάρτης, ἢ γραφίς καὶ γραῖδιων.  
 λέγειν, γράφειν, θεάτρα συλλέγειν, σὺ γε  
 25 κρότους ἐγείρειν μηδὲν εὐλαβούμενος.  
 βραχεῖς μὲν εἰσι τῶν ἀκουόντων σοφοί,  
 πολλοὶ δὲ Μάξιμοι τε καὶ παράφοροι.  
 τούτοις ἀρέσκειν, τοὺς δὲ σοφοὺς χαίρειν ἔαν,  
 τοὺς ἐσμилευμένους τε καὶ συνηγμένους  
 30 αὐτοὺς γελώντων. ἂν δ' ἀμύνασθαι δέη  
 τολμητὰ πάντα τοῖς σοφοῖς, ἔχει θράσος  
 τὸν Μάξιμον, γνώτωσαν ἐκ παρρησίας.  
 καὶ ἡμῖν ἐστὶ τοῦ γελᾶν ἐξουσία.  
 τούτου τί ῥᾶον ἄρτι γελᾶν καὶ πλουσίους;  
 35 ῥήτωρ μὲν ἴσθι, τοῖς δ' ὑβρίζουσιν κύων.

5 μυκήτους *fort.* C\*<sup>mg</sup> 7 προμοχθήσασι **Mo** *atram. renov.* C\* καλῆς **S** *om.*  
**WM** *rest.* W<sup>c</sup> 8 γίγνεθ' ... ἀρετὴ (*vel* γίγνεθ') **LMC\*** **Mo**<sup>ac</sup> **Ba** γίγνεσθ' ἢ ἄ- **WM**  
 γίνεσθ' ἢ ἄ- **SG** γίνετ' ἄ- **Va** *edd.* γίνεθ' ἄ- **Mo**<sup>pc</sup> κολούεται] βούλεται **S**  
 10 θράσος **W** 11 ἄττα] *an* ἄλλα *vel* ἄτα **L** ἄτα *fort.* C\*<sup>ac</sup> 13 μετάρσιον **W**<sup>ac</sup>  
 μετάρσιο **M** 14 οὐδαμῶς C\* 15 ἀθρόως] ἀρτίως **Va**<sup>ac</sup> 19 μέτρον] μέτρων **Mo**  
*edd.* 23 καὶ *om.* **BaVa**<sup>ac</sup> γραδίων **MoSGVa**<sup>mg</sup> *edd.* 25 ἐγείρειν *deinde*  
 ἐγείρεις **Va** ἐγείροις **Va**<sup>sl</sup> 28 τούτους **MoS**<sup>ac</sup> **GC\*** δὲ *om.* C\***VaW**<sup>ac</sup> **M** δ' ἔῤῥν  
 C\* حعد (an ἔα) **SyrV** 29 *non vert.* **Leuncl** 31 τόλμη τὰ **MoVaWM** **Hoesch**  
*ferocitas* **Leuncl** حعد... حعد (an τόλμη τὰ) **SyrV** τοὺς σοφοὺς **Hoesch**<sup>mg</sup> **Mor**<sup>mg</sup>  
**Caill** حعد... حعد (ad ἀμύνασθαι *in*ct.) **SyrV** ἔχεις **S**<sup>pc</sup> حعد (ἔχεις) **SyrV**  
 32 εἰς παρρησίαν **L** (*rest.* **L**<sup>mg</sup>) حعد... حعد (an εἰς π-) **SyrV** 33 καὶ... ἐστὶ] ἔστιν γὰρ  
 ἡμῖν **L** *om.* **M**<sup>ac</sup> 34 ἀντιγελᾶν **Va**<sup>ac</sup> *rest.* **Va**<sup>sl</sup> *ras.* **S**<sup>sl</sup> πλουσίους **L** حعد  
 (πλουσίους) **SyrV** : πλουσίως *cett.* (*divitibus* **Mor**) 35 ὑβρίζουσιν **LVa**<sup>mg</sup> **W**  
 ὑλάουσι **Va**

eccoti spuntare d'un colpo esperti strateghi, nobili vescovi che in passato non si spesero minimamente per aver parte all'onore. Che ne discende? Che il garbo è vietato, non tollerando nulla più, [10] mentre la villania s'impettisce, ingiustamente impunita, se blateri quattro quisquiglie d'accatto. Faccia pure acrobazie questo tale senza esperienza, scocchi frecce, voli etereo oltre le nubi: basta volere, non più il sapere!

[15] Sarai mica anche tu, d'un tratto, «ispirato dalle muse», come dicono certi saggi del passato? Ti avrà mica fatto impazzire un rametto d'alloro, o a sorpresa sei andato ad abbeverarti ad acque profetiche? Ecco perché ribolli di versi, tu che non conosci né prosodia né contegno. [20] Da non credere le novità che si sentono: profeta era Saul, Massimo è logografo! C'è ancora qualcuno che non è profeta? C'è ancora chi freni la mano? La carta è alla portata di tutti, la penna pure delle vecchiette, poiché non hai vergogna alcuna di parlare, scrivere, riempire teatri, [25] destare applausi. Fra il pubblico, difatti, pochi sono edotti, molti sono invece Massimi e devianti. A costoro bisogna piacere, con tanti saluti ai dottori, queglii *snob* tutti compiti, [30] se ne facciano pure beffa! Quando però occorre difendersi, i sapienti devono rischiare il tutto per tutto: Massimo si fa impertinente, se ne accorgeranno dalla sua lingua lunga. Anche noi siamo capaci di deridere: che c'è di più facile che deridere persino i ricchi? [35] Sii oratore, sì, ma un cane con chi ti oltraggia: è così

ὑπάρξει τὸ κρατεῖσθαι μηδενός. [1342]  
 πάλιν βοήσομ' ὦ λόγοι καὶ πολλάκις·  
 οὕτω κενώσω τοῦ πάθους ἀλλὰ βραχύ.  
 γράφειν σὺ τολμᾶς; εἶπέ μοι, ποῦ καὶ πόθεν  
 40 μαθῶν; τίνας δὲ χειρὸς ἔργον τὸ γράφειν;  
 ἀλλ' οὐ χθές οὕτως· ἡγάπας δ' εἴ σοι στενὴν  
 μάζαν μοι πορίζοι τὸ λευκὸν τριβώνιον,  
 τό θ' ὑλακόμωρον τοῦ βίου καὶ τρόπου,  
 45 λόγοι δέ σοι τότε ἦσαν ὡς ὄνυξ λύρα  
 καὶ βουσί κύμα καὶ ζυγὸς θαλασσίσις.  
 νῦν δ' Ὀρφεὺς ἡμῖν πάντα κινῶν δακτύλοις  
 ἢ τειχοποιὸς Ἀμφίων ἐκ κρουμάτων·  
 τοιοῦτόν εἰσιν ἢν τρυφῶσιν οἱ κύνες.  
 ἢ σοὶ βέβηλοι τοῦτ' ἐνέπνευσαν θράσος,  
 50 αἱ σαὶ συνεργοὶ καὶ λόγων συμπαίστορες,  
 ὧν εἴ σὺ κύκνος αἶς ἐνηχεῖς μουσικὸν [1343]  
 ὅταν ῥέωσιν ὡς ζέφυρος κατὰ πτερῶν  
 αὔραις πραεῖαις ἀσμένως ἀπλούμενων;  
 γράφεις δέ· δὴ τί ἢ κατὰ τίνας, ὦ κύον;  
 55 γράφεις κατ' ἀνδρὸς ᾧ γράφειν ἐστὶ φύσις,  
 ὡς ὕδατι τὸ ρεῖν καὶ τὸ θερμάνειν πυρί·  
 ἐὼ γὰρ εἶπειν οὐδὲν ἡδικοκότητος,  
 ὅσον δ' ἐφ' ὑμῖν καὶ μάλισθ' ὑβρισμένου.  
 φεῦ τῆς ἀνοίας· ὡς ἀπαίδευτον θράσος·  
 60 ἵππον καλεῖς, βέλτιστε, πρὸς λείον δρόμον,  
 λέοντα νύσσεις ἀσθενεστάτῃ χειρί.  
 πλὴν εἴ σε τοῦτο θῶμεν ἐσκέφθαι μόνον  
 ὡς οὐδ' ὑβρίζων ἀξιωθήσῃ λόγου,  
 ἐν τοῦτ' ἔχειν γε καὶ σοφὸν δοκεῖς ἐμοί.  
 65 τίς γὰρ κυνὶ πλέκοιτ' ἄν ἐν φρονῶν μάχῃ; [1344]

36 *om. M* 41 ἡγαπήσας *G* 42 λευκὸν] στενὸν *Mo Hoesch* 46 δακτύλω *W<sup>ac</sup>M*  
 49 ἢ σοὶ *WMC\*SBaG* ἢ σοὶ *Va<sup>ac</sup>* ἢ σοὶ *LVa<sup>ms</sup>Mo* οἴσοι *M<sup>ms</sup>* οἱ *ⲛⲟⲩⲥ* *SyrV*  
 βέβηλοι] βαβαῖαι *LC\** βεβαῖαι *Va<sup>ms</sup>* βεβαῖα *BaG* βεβαῖαι *W<sup>ac</sup>M<sup>ac</sup>S* βεβαίως  
*Va<sup>ac</sup>* *ⲕⲁⲗⲁ* (*an* βεβαίως) *SyrV certius Leuncl* γυναῖκαι *W<sup>ms</sup>* γυναῖκες *M<sup>ms</sup>* γε  
 μαῖα *Mo* γε μαῖαι *coni. Hoesch sec. Mor Caill* μᾶλλον *dub. coni. Hoesch<sup>ms</sup>*  
 βέβηλοι *coniaci* ἐνέπνευσεν *G* θράσους *G* 50 σαὶ] σοὶ *LW<sup>ac</sup>MC\*Ba* σε *Mo*  
 συνεργοὶ *WM* 51 μουσικὸν] *ⲙⲟⲩⲥⲒⲘⲔⲟⲩⲥ* (μουσικῶς) *SyrV* 53 ἀπλούμενος *S*  
 ἀπλωμένων *edd.* 54 ἢ *LC\*SBaG* οἱ (ἢ) *SyrV*: καὶ *WMVaMo* *edd.* ὦ κύον  
*WMS<sup>pc</sup>BaG<sup>ac</sup>* ὦ κύων *LC\*S<sup>ac</sup>* *ⲕⲟⲩⲟⲛ* οἱ (ὦ κύον) *SyrV* κύων *Mo* *edd.* κύον *VaG<sup>pc</sup>*  
 56 ὕδατων... πυρός *S* τὸ' *om. MoSG<sup>pc</sup> edd.* τὸ' *om. M* 61 χειρί *VaBaG<sup>ac</sup>*  
 63 οὐδ' ] οὐθ' *S* λόγων *S* 64 γε] τι *L* 65 τίς] *ⲧⲓⲥ* (τί) *SyrV* μάχῃ *L* *ⲙⲁⲕⲁⲗⲁ*  
 (μάχῃ) *SyrV* μάχῃν *Va<sup>ac</sup> Caill*: μάτην *cett. Hoesch Mor* *expl.* *ⲙⲁⲕⲁⲗⲁ* ?  
 (*ιν. ξε'*) *SyrV*



che nessuno ti avrà in pugno. Tornerò sovente a gridare: «O lettere!», così sfogherò almeno un po' della mia passione.

Hai la faccia tosta di scrivere, tu: dimmi, dove e chi [40] ti ha insegnato? Con quale mano si scrive? Pure, fino a ieri, eri tutt'altro: ti facevi andar bene se la mantellina bianca assieme allo stile di vita e all'indole tutta guaiti ti procacciavano un tozzo di pane, da parte mia. All'epoca le lettere stavano a te come la lira a un asino, [45] come ai buoi un'onda o ai marinai un aratro. Ma ora mi sei diventato un Orfeo che sommuove tutto con le dita, un Anfione che pizzicando le corde erige mura. Di tal razza sono i cani, quando si ringalluzziscono.

Che, forse t'infusero questo coraggio le tue empie [50] compagne di impresa, nonché complici nelle lettere, di cui tu sei il cigno, nelle cui orecchie fai risuonare dolci note quando spirano come Zefiro tra le ali dispiegate alle soavi brezze? Pure scrivi: che scrivi, e contro di chi, cane? [55] Contro un uomo che la scrittura ce l'ha nel sangue, come scorrere sta all'acqua e al fuoco riscaldare. E voglio tacere che lo fai senza che io t'abbia torto un capello, mentre – da parte tua – non si contano gli insulti sul mio conto. Ohimè, cose da pazzi! Che coraggio da villani!

[60] Carissimo, tu inciti un cavallo a una corsetta da nulla; pungoli un leone con mano troppo fiacca. Mettiamo, però, che tu abbia previsto questo punto soltanto, ossia che insultando non saresti stato degnato di una parola: mi sembra che questa sia l'unica pensata buona andata a segno. [65] Chi mai con un po' di giudizio, difatti, s'invischierebbe in un litigio con un cagnetto?

Π 1, 40<sup>a</sup>

[Πρὸς τοὺς φθονοῦντας]

[1337]

Δίκη, δικασταὶ καὶ νόμοι καὶ βήματα,  
 ῥομφαία καὶ σὺ τοῖς κακοῖς στιλβουμένη,  
 καὶ πάντ' ἐλέγχουσ' ἡμέρα στυγνηγόρε,  
 σκώληξ ἄπαυστε, παμφάγου πηγαὶ πυρός,  
 5 ἀκούσαθ' ἡμῶν τῶν κριτῶν, ἀκούσατε.  
 πᾶσιν θανούσι καὶ φθόνος συνθάπτεται.  
 πρὸς γὰρ τὸ τείνον ἢ μάχη· τὸ δ' ἐκποδῶν  
 οὔτ' ἀντιπίπτει καὶ τετίμητ' ἀφθόνως.  
 ἐγὼ δὲ καὶ τέθνηκα καὶ βασκαίνομαι.  
 10 ὦ πάντ' ἀνατλάς ἐν βίῳ παλαίσματα.  
 πῶς τοῦτ' ἐλέγχω καὶ τίσι τεκμηρίοις;  
 πάντες βοῶσι κἂν ἐγὼ δῆσω στόμα.  
 ὡς εἴθ' ἀφώνος ἦν ἐμῆ δυσπραξία·  
 τὸ τῶν κακῶν κάκιστον, ὡς ἂν μὴ χράνω  
 15 τὴν γλῶσσαν, εἴρων' ἐν λόγῳ καὶ τοῦνομα.  
 τὸ πλήρες ἰοῦ θηρίον, τὸ τοῦ φθόνου  
 δεινόν τε καὶ φρικῶδες ἐργαστήριον,  
 τὴν τῶν ὅσ' ἐστὶ σύντομον στήλην κακῶν  
 ᾧ μηδὲ θείας πρὸς θύρας φοιτητέον,  
 20 ἐμῶν ἀγνισμῶν καὶ πόνων τῆσδε τριχὸς  
 ἐμῶν λιθασμάτων τε καὶ κηρυγμάτων  
 προὔθηκαν. οἴμοι, τίς τάδ' αἰνέσει σοφῶν;

[1338]

BBaC\*GKLMoSVaW SyrV

Π 1, 40<sup>a</sup> *tit.* πρὸς τοὺς φθονοῦντας **BaGMo** πρὸς τοὺς φθονοῦντας ἄλλος **S** ἄλλα  
**W** ١-٢٣ ٢٤ ٢٥ ٢٦ (ἄλλος περὶ τῆς ἑαυτοῦ ψυχῆς) *SyrV om.* **LC\*KOBVa num.**  
*om.* **C\*** λόγος ζ' **G duo cc. cuius alterum comprehendit vv. 1-22 et alterum vv.**  
**23-33, utrumque sub tit.** ἄλλα et ٢٦ (ἄλλο) *disting.* **W SyrV**  
 2 στιλβουμένη] ٣ (fort. φερομένη vel *simm.*) *SyrV* 3 στυγνηγόρε]  
 στυγνή. τόρε **L<sup>ac</sup>** στυγνήτορε **K** στυγνηγόρε **L<sup>mg</sup>** στυγνηφόρε **Ba<sup>ac</sup>** 6 πᾶσιν  
**LW** πᾶσι *cott.* 7 ἐκποδῶν] ἐκπνεύσας **B** 8 ἀντιπίπτει] ἀντιτείνει **L**  
 ἀντιτείνων **K** ἀν πίπτει **B** 9 καὶ<sup>2</sup> *om.* **W** 10 ὦ **LC\*BaBVa** ὦ **MoO** ὡς **SG** ὁ  
**K Caill** 13 ἐμοί **KBVa<sup>sl</sup>** δυσπραγία **LK** 14 τὸν **LKWC\*** χρόνῳ **L** 15  
 εἴρων **K** εἴρων *cott.* εἴρων' **Wys** *necnon* (dissimulator) *Leuncl aduiv. edidi*  
 λόγῳ] λόγοις **B** γλώσση **C\*** 16 τὸ<sup>2</sup>] οὐ **B** 17 ἐργαστήριον] ١٨ (θηρίον)  
*propt. homot. inept. SyrV* 18 συντόμως **K** 20 τῆσδε τριχὸς] ٢١ ٢٢ *pro*  
 ٢٣ (canities) *SyrV* 21 - 22 *om.* **B** κηρυγμάτων **LKWC\*SOVa** ٢٣ ٢٤  
 (κηρυγμάτων) *SyrV* *Hoesch* καθαρμάτων **Mo Caill Mor** 22 τάδ'] ταῦτ' **Mo**  
*Hoesch expl. W* ٢٣ (γν. κβ') *SyrV*

c. II 1, 40<sup>a</sup> [*Contro i malevoli*]

Giustizia, giurati, leggi e banchi di tribunale, anche tu, rutilante spada dei malvagi e cupo giorno del giudizio che tutto passerà al vaglio, verme insaziabile e voraci sorgenti di fuoco, [5] ascoltatevi, state a sentire i giudici. Il male si sotterra insieme a tutti gli altri morti, ch  la battaglia   contro l'ostacolo, ma ci  che sta lungi non   d'intralcio, e anzi   tenuto in grande stima. Io invece, ancorch  morto, vengo tuttavia odiato, [10] proprio io, che in vita tollerai ogni sorta di sacrificio.

Come dimostrarlo, con quali prove? Tutti alzano la voce, bench  io abbia chiuso la bocca. Magari fosse rimasta muta la mia sventura, il *massimo* dei mali, cosicch  io non avessi a contaminarmi [15] la lingua: istrione di nome e di fatto. Quel mostriciattolo pieno di veleno, quell'orrida e tremenda fucina del maligno, quella colonna che in s  riassume ogni male che ci sia, cui le porte sante dovevano restar sbarrate, costui hanno preferito [20] ai miei martiri, alle pene della mia canuta vecchiaia, alla mia lapidazione e alla mia predicazione.

Ahim , chi di saggio rimarr  a confermare tutto questo?

Π 1, 40<sup>b</sup>

[Ἄλλα]

[1338]

Ὡ καρδίας κευθμῶσιν ἐμβεβῶς ἐμῆς·  
 ὦ πάντα νωμῶν καὶ φέρων ἄλλω βίῳ·  
 οὔτοι κακῶν με δεύτερον τεθείκασι  
 καὶ τῶν δ' ἐκείθεν οἱ κακοὶ σταίεν πρόσω;  
 5 αὐτοὶ συνασπίζουσιν ἀλλήλοις κακῶς.  
 πρὸς ἓν βλέποντες τῶν θρόνων τὸ ἀσφαλές.  
 ἐγὼ δ' ἔχοιμι μοῖραν ὡνπερ ἄξιον·  
 εἰ δ' ἐνθάδ' οὐδεὶς, Χριστέ μου, σύ μου μερίς,  
 ὃν κρείσσον ἢ τὰ πάντα καὶ πάντων ἔχειν.  
 10 μόνον βέβαιον κτημάτων κελύθερον,  
 τούτου μὲν ἡμᾶς οὐ τις ἐκβαλεῖ φθόνος.

[1339]

\*\*

BBaC\*GKLMoSVaW SyrV

Π 1, 40<sup>b</sup> *inc. c. alterum sub tit. ἄλλα (scil. πρὸς τοὺς φθονούντας) W<sup>mg</sup> μ... (ἄλλο) SyrV*

2 *om.* K 3 οὔτοι] ὅτι SVa<sup>sl</sup> κακῶς G με] μοι B καὶ Ba 4 δ' *om.* K σταίεν] ταίς ἐν K 5 αὐτοὶ] οὔτοι K ἀλλήλους Va 7 ἄξιον] ἔχειν ἄξιον B 8 εἰ δ' *om.* Ba μου<sup>2</sup>] μοι BaO 11 ἐκβαλεῖ WC\* Caill ἐκβάλει L ἐκβάλλει MoSBaG Hoesch ἐκβάλει Va *fort.* φθόνω Mo<sup>ac</sup> *expl.* L (1α') SyrV *post c.* Π 1, 40 c. Π 1, 7 *sicut carm. un. exhib.* OB

c. II 1, 40<sup>b</sup> [*Altri versi*]

Tu che stai saldo nei recessi del mio animo, tu che tutto disponi e conduci a un'altra vita: costoro mi hanno relegato a ultimo dei peggiori; anche nell'aldilà i peggiori starebbero avanti? [5] Essi serrano i ranghi a difesa del male, di mira altro non hanno se non restarsene assisi sui seggi; io, invece, vorrei una ricompensa di ciò che conta.

Se qui non c'è nessuno, tu, Signore mio, resta dalla mia, che è meglio che avere tutto e di tutti, [10] l'unico possesso stabile e libero, nessun'invidia ce ne distoglierà.

\*  
\*\*



c. I 1, 10 *Sull'incarnazione di Cristo contro Apollinare*

Sappiamo che l'intelletto supremo formò la natura umana con tre componenti: l'anima, l'intelletto e la materialità del corpo, il primo Adamo per intero all'infuori del peccato. [5] Poiché difatti non fu l'uomo a diventare Dio: Dio si fece completamente uomo per riscattarmi, per liberare dalla condanna del peccato che è in tutti noi, riplasmando ciò che ha dato proprio per mezzo di ciò che ha preso, e per uccidere con la sua morte colui che ci uccise.

[10] Semplice in principio, quindi composto, Dio, e infine infisso dalle mani dei deicidi: eccoti la ragione della mescolanza delle nature di Dio. Era Dio in principio, dal momento in cui era anche Padre, il Verbo di Dio che è anche creatore di tutte le cose, [15] più potente del tempo, delle passioni e del corpo: poiché io, quindi, fui atterrato dal legno della conoscenza e il male pervadeva tutta la mia natura, in quanto vulnerabile e dannata, è per me che il Verbo muove anche alla generazione, per liberarmi dalla boria del male e [20] ripristinare la mia corrotta immagine. Dio, infatti, fu concepito in seno a una santa vergine e venne al mondo: completamente Dio e completamente uomo, per la mia completa salvezza, Figlio intellegibile e visibile.

υἱὸς νοούμενός τε καὶ ὁρώμενος.  
 25 ἀνθρωπολάτρης εἰμί σοι, σέβων ὅλον  
 τὸν συντεθέντα μυστικῶς ἐμοὶ Λόγον  
 αὐτὸν Θεόν τε καὶ βροτὸν σωτήριον.  
 σὺ σαρκολάτρης εἰσάγων ἄνουν ἐμέ,  
 ἄν σου τὸ κομψὸν πειθανῶς ἀντιστρέφω.  
 30 ἢ τοῦτο δέξαι, φίλιτατ' ἢ κάμοι πάρες,  
 εἴπερ δίκαιος τοῦ λόγου μένεις βραβεύς·  
 εἴ σοι τὸ χεῖρόν ἐστιν ἐκ Θεοῦ Θεός  
 [χεῖρον γὰρ ἢ σὰρξ τοῦ κατ' εἰκόνα πολύ],  
 κάμοι τὸ κρείσσον· νοὺς γὰρ ἔγγιον Θεοῦ,  
 35 πλὴν σοί γε κινδυνεύεθ' ἡμισυς βροτός·  
 ὃ μὴ προσείληπται γὰρ οὐδὲ σώζεται.  
 τί φῆς, ἀμύντωρ τοῦ Λόγου σοφώτατε,  
 ὃ τοῖς τέμνουσι τὴν θεότητα δυσφορῶν;  
 οὐ καὶ σὺ τέμνεις τοῦ Θεοῦ τὸ σύνθετον,  
 40 τὸ μὲν διδούς τι τῶν ἐμῶν, τὸ δ' οὐκέτι,  
 τὴν σάρκα κερνῶν, τὸν δὲ νοῦν ἀποξέων,  
 ὡσπερ δεδοικῶς τοῦτο, μὴ σωθῆς ὅλος;  
 «πῶς οὖν δύο τέλεια χωρήσει τὸ ἓν;»  
 ἢ καὶ ῥαγήναι τὴν δορὰν δεδοίκαμεν;  
 45 ὦ τῆς ἀνοίας· νοῦν δὲ καὶ λόγον μία  
 ψυχὴ δέδεκται· «ποῦ δ' ὅλως σοι καὶ μέγα  
 νοὺς τοῦ Θεοῦ παρόντος;» εἰ δ' ἢ σὰρξ ἄνους  
 ἐξηπάτημαι. δέρμ' ἐμόν· ψυχὴ τίνος;  
 τίς ἢ Θεοῦ γέννησις ἐκ τῆς παρθένου;  
 50 «πῶς εἰς ἓν ἦλθε τῶν διεστῶτων φύσις;»  
 ἄρρητόν ἐστιν, ὡς ἔμοιγε φαίνεται,  
 μικρῷ λόγῳ μετροῦντι τὰ κρείσσω Λόγου.  
 τὸ Πνεῦμ' ἐπήλθε παρθένῳ καθάρσιον,  
 Λόγος δ' ἑαυτῷ πῆγνυτ' ἔνδοθι βροτὸν,  
 55 ὅλου βροτοῦ θανόντος ἀντάλλαγμα' ὅλον.

24-25 *om. G* 28 σαρκολάτρης *SGOVa* ἄνουν] *lso ll, lsc* (ἄνθρωπον ἄνουν)  
*SyrV* 29 πιθανῶς *LOVa* ἀντιστρέφω *CL* ἀντιστρέφων *Mo* 30 κάμέ *CS*  
 31 μένεις] μὲν εἰς *G* βραβεύς] δοτήρ *Va<sup>ac</sup> rest. Va<sup>sl</sup>* 33 *saeclusi* χείρων *L*  
*Doc<sub>A</sub>* γὰρ ἐστὶ *Mo* τοῦ κατ' εἰκόνα πολύ] οἶδα τοῦ κατ' εἰκόνα *Doc<sub>z</sub>* 35 σοὶ  
*LOVaMo Doc<sub>A</sub>* σύ *CSG* κινδυνεύετ' *S<sup>ac</sup> Doc<sub>A</sub>* βροτός] θεός *G<sup>ac</sup>*  
 36 προσείληπται *G* 37 ἀμύντωρ *CSVa Doc<sub>A</sub>* ἀμύντορ *G* ἐκδικητὰ *add. Va<sup>subl</sup>*  
 τοῦ Λόγου] τοῦ σοῦ *add. Va<sup>sl</sup>* 38 τέμνουσι] ἀριανοῖς *add. Va<sup>sl</sup> ll (scil. οὐ) add.*  
*SyrV<sup>mg</sup> Boll* θεόσιτα *C<sup>sl</sup>* 39 οὐκ ἐστὶ *S<sup>ac</sup>G* 40 τοῖς ἐμοῖς *coni. Hoesch Mor*  
 41 κερναῖς *Doc<sub>A</sub>* κρινάς *Doc<sub>B</sub>* κρινάς *Doc<sub>D</sub>* ἀποξέεις *Doc<sub>AD</sub> l-1* *حجر* (ἀν  
 ἀποθεῶν) *Syr<sup>mg</sup>* 42 συνθῆς *edd.* ὅλως *Mo<sup>ac</sup>S<sup>ac</sup> Caill* 45 μία] βία *Va<sup>ac</sup>*  
 46 πῶς *Doc<sub>ABD</sub>* καὶ] καὶ *L* 47 νοὺς... Θεοῦ] ὁ νοὺς Θεοῦ *Doc<sub>z</sub>* εἰ] ἢ *LSG*  
 52 κρείσσω *Mo<sup>ac</sup>* 53 ἐπήλθε *OVa<sup>ac</sup>* παρθένου *SVa* 54 πῆγνυτ'] ἐπήξατο  
*add. Va<sup>sl</sup>* βροτῶν *C<sup>ac?</sup>G<sup>ac?</sup>S* τὸ ἀνθρώπινον *add. Va<sup>sl</sup>*



[25] Ai tuoi occhi sono antropolatra, poiché venero nella sua interezza il Verbo, sintesi mistica per me, esso stesso salvifico Dio e uomo. Tu sei un sarcolatra, quando mi dà dello stolto, se devo verosimilmente ripagarti con la tua stessa arguzia. [30] Mio caro, o incassi il colpo oppure lasciamela passare, se davvero ti poni come arbitro imparziale del dibattito. Se per te il peggio è un Dio che proviene da Dio [assai peggiore è infatti la carne di colui che ne è immagine], per me questo è l'elemento migliore: l'intelletto infatti è più vicino a Dio. [35] Nel tuo caso, però, si incorre nel rischio di un uomo a metà: ciò che non è stato assunto, non si salva.

Che dici, strenuo paladino del Verbo, nemico di quanti dividono la natura divina? Non scindi la sintesi di Dio anche tu, [40] quando gli concedi parte dei miei attributi umani e non il resto, unendo la carne, ma rimuovendo l'intelletto, quasi che avessi paura della tua salvezza completa? «Come potranno due componenti perfette ammettere l'uno?» Abbiamo forse anche paura che gli lacerino la pelle? [45] Che follia! L'anima è una e accoglie in sé l'intelletto e il Verbo. «Ma come può mai essere per te ancora gran cosa l'intelletto in presenza di Dio?» Se la carne, però, è priva di intelletto, si è trattato di un inganno. La pelle è mia e l'anima di chi? Che generazione fu quella di Dio da una vergine? [50] «E come poterono sostanze distinte confluire in una sola natura?» È impossibile spiegare – mi sembra chiaro – col metro breve del mio ragionamento cose ben maggiori, che ne esulano.

Lo Spirito che purifica scese su una vergine e in seno a lei il Verbo crea da sé un uomo, [55] a totale riscatto dell'uomo integralmente mortale. Dato che, però, Dio non



può essere commisto a un poco di carne, dato che anima e intelletto stanno come a metà strada, della carne la prima poiché le è congiunta e di Dio l'altro, poiché ne è immagine, allorché la natura divina si fuse con ciò che le era affine, [60] ne ottenne anche di partecipare alla materia. Così un unico Dio riunisce in sé una natura deificante e una deificata. Che, dunque? Patì in entrambe le sue nature, secondo me, sia per la sua componente commista alla materia che per quella che era materia vera e propria, avendo Dio condiviso le sofferenze dei mortali, fatte salve quelle del peccato.

[65] Per chi – mi chiedo – fu versato il sangue di Dio? Se per il maligno: ahinoi, il sangue di Cristo per il male? Ma se per Dio: come fu mai, se noi eravamo in pugno di quell'altro? Perché il riscatto spetta sempre a chi prevale. Oppure andò così: egli offerse se stesso a Dio, [70] affinché in prima persona ci strappasse dalle grinfie che ci tenevano, e prendesse come riscatto del peccato il Cristo: colui che unge, infatti, non può essere preso. Questo pensiamo, perciò veneriamo gli adombramenti. Eccoti come stanno le cose: riverisci la Trinità!



# COMMENTO



c. II 1, 14 (*A se stesso e contro i propri nemici*)

Il carme, che precede gli altri della *Gruppe XIII* in gran parte dei testimoni, è una buona sintesi dei temi ricorrenti nel giambo gregoriano. Vi si incontrano infatti i toni accesi e mordaci del poeta che commiserà la propria condizione e deplora i tempi in cui vive, in cui spadroneggiano presuli indegni. La poesia, quindi, diviene per G. il luogo privilegiato del riscatto e della riabilitazione, quantomeno letteraria, del proprio operato: qui, in particolare, G. si presenta come strenuo difensore della dottrina trinitaria ortodossa durante le dispute conciliari del 381. L'autore, inoltre, dà prova della sua estrema familiarità con gli stilemi poetici ellenistici, attraverso una particolare cura formale che si manifesta nella composizione acrostica. La composizione acrostica (*ἀκροστιχίς*, attestato per la prima volta in Cic. *div.* 2, 111, ed. Müller), infatti, si innesta saldamente in una tradizione di ricercatezza alessandrina, quella dei *τεχνοπαιγνία* legati a un contesto di fruizione letteraria già prettamente scritto (vd. *ex.gr.* l'acrostico *λεπτή* individuato in *Arat. phaen.* 1, 783-787, ed. Martin), cui G. è notoriamente debitore (basti il rimando al suo innegabile apprezzamento per Callimaco, che è stato abbondantemente indagato, vd. Pfeiffer, *Neues Altersgedicht*, pp. 302-341; Cataudella, *Il prologo*, pp. 509-510; Kalamachis, *Πινδαρικά ἀπηχήσεις*, pp. 73-79; Hollis, *Callimachus*, pp. 36-57; Hawkins, *Iambic poetics*, pp. 148-149, e il recente lavoro interamente devoluto al tema di Poulos, *Callimachus, praes.* pp. 53-108). Esso, però, trova al contempo legittimazione in ambito cristiano grazie al suo lignaggio mediorientale e scritturistico, specie se si considera, oltre all'acrostico in sé, il sottogenere dell'abecedario. Non sarà un caso, a tal proposito, che G. tanto nell'acrostico, quanto nell'abecedario si sia abbondantemente cimentato, come testimoniano il c. I 2, 30 (*PG* 37, 903, su cui vd. Palla – Marchetti, *Dall'alpha all'omega*, pp. 166-181), la cui autenticità era però messa in dubbio da Krumbacher, vd. Lefherz, *Studien*, p. 71 (lo stesso dicasi per un *carmin. alphab. sub nomine Gregorii*, ed. Sakkelion dal cod. *Patm.* 33, la cui attribuzione a G. è incerta, vd. Lefherz, *Studien*, p. 71), e il c. I 2, 31 (*PG* 37, 910, cfr. anche Davids, *Die Gnomologieën*, pp. 18-43), nel solco della tradizione poetica cristiana inaugurata nel III sec. dall'inno che chiude *Meth. Olymp. symp.* (*SC* 95). Sull'acrostico vd. le voci di E. Graf, *Akrostichis*, in *RE* 1/1 (1893), cc. 1200-1207; A. Kurfes – Th. Klauser, *Akrostichis*, in *RAC* 1 (1950), cc. 235-238; H. Leclercq, *Acrostiche*, in *DACL* 1/1 (1907), cc. 356-372; H. A. Gärtner, *Akrostich*, in *BNP* 1 (1996), cc. 411-413, nonché il fondamentale articolo di Vogt, *Akrostichon*, pp. 80-95; Courtney, *Acrostichs*, pp. 3-13, e la disamina completa fornita da Luz, *Technopaignia*, pp. 1-77, assieme a Krumbacher, *Die Akrostichis, praes.* pp. 551-555, per il *Nachleben* cristiano e bizantino; sull'abecedario le voci di K. Thraede, *Abecedarius*, in *RAC Suppl.* 1 (2001), cc. 11-13; H. Leclercq, *Abécédaire*, in *DACL* 1/1 (1907), cc. 45-62, assieme all'ampia trattazione di Luz, *Technopaignia*, pp. 79-137 e, per il *côté* cristiano, Marone, *Abecedari cristiani*, pp. 5-15. Per gli acrostici nelle Scritture (cfr. *ex.gr.* *Lam.* 3 e *Ps.* 119 [120]), infine, vd. la voce di F. W. Dobbs-Allsopp, *Acrostic*, in *EBR* 2 (2009), cc. 282-288. Il fatto che questo componimento contenga una *σφραγίς* nella forma del *genitivus auctoris*, unito al fatto che esso apriva la *Gruppe XIII* nei manoscritti che ne attestano l'ἀκολουθία potrebbe suggerirne la funzione in origine di carme di apertura di una primitiva silloge (sul ruolo dell'acrostico-σφραγίς vd. Courtney, *Acrostichs*, pp. 8-10, e Luz, *Technopaignia*, pp. 74-75). Benché il filo logico delle argomentazioni e dei temi

affrontati da G. nel corso del componimento sia turbato dalla rigidità dello schema formale, può essere proposta la seguente suddivisione del carme in sezioni: (vv. 1-30) G., ormai vecchio e provato dalle recenti sventure, si rivolge soprattutto ai suoi avversari che hanno acconsentito alle sue dimissioni dal concilio del 381: la purezza dei suoi intenti spicca a confronto della torbida sete di potere dei suoi colleghi; (vv. 31-46) un'apostrofe rivolta a Cristo inaugura, poi, la trattazione di questioni più propriamente teologiche; G. ribadisce la propria visione trinitaria: contestualizzazione teologica ed eresiologica delle sue affermazioni. (vv. 47-67) G. torna a parlare di sé, questa volta in chiave escatologica, sovrapponendo le sue sofferenze agli esempi forniti dalle Scritture. Il carme fu certamente composto dopo il 380, poiché G. allude a due riprese (vv. 32.36) al ben noto episodio della lapidazione che dovette subire da parte della folla ariana inferocita nella Pasqua di quell'anno. Gli accenti particolarmente aspri del carme, inoltre, lasciano supporre che esso non vedesse la luce molto tempo dopo lo strappo di G. coi padri conciliari nel 381: come molti dei nostri componimenti, insomma, esso parrebbe essere stato composto all'indomani del suo ritiro dalle scene politiche della capitale.

#### tit.

Εἰς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τοὺς φθονοῦντας è la forma del titolo restituitaci dai codici **WCMoG** e attestata in forme assai simili nel resto della tradizione, senza che nessun testimone lo ometta. Per quanto generico esso si addice al contenuto del carme ed è peraltro attestato in una forma consimile (ἀκρόστιχα εἰς ἑμαυτὸν καὶ τοὺς φθονοῦντας) anche da *Cosm*; il fatto poi che compaia in ambo i rami della tradizione ci conforta nel sostenerne la genuinità (quantomeno nel senso – s'intende – che esso fu apposto ai versi in un'epoca anteriore a quella per cui la tradizione ci consente di ricostruire il testo: un'epoca non molto successiva alla morte di G. stesso, dopo tutto). I codici **PS** espandono il titolo aggiungendovi la precisazione φέρων ἀκροστιχίδα (tipica dell'innografia bizantina, cui vd. Krumbacher, *Die Akrostichis*, pp. 629-630), mentre **Mo** postpone analogamente l'espressione ἡ δὲ ἀκροστιχὴς (*sic*) οὕτως, che si ritrova anche nell'edizione di Caillau. L'acrostico infine è segnalato anche a margine di **C**.

#### 1\*-5\* Sottotitoli

Nei testimoni questi versi hanno tradizione piuttosto incerta e oscillante. Il distico elegiaco che compone l'acrostico assieme ai tre versi che ne svelano la soluzione sono elemento paratestuale singolare: talora, nel ramo **Ψ**, è infatti omesso il distico (**LWA<sup>ac</sup>C\***, mentre **Lo** omette del tutto i vv. 1\*-5\*), altre volte, nel ramo **Ω**, invece, tutti e cinque sono preservati e trattati come un unico titolo (così **CGSP**). L'esemplare a monte di **L** doveva avere una lacuna (materiale?) in corrispondenza del v. 4, che è stato ricopiato solo parzialmente, mentre **K** aggiunge i tre giambi alla fine del carme (forse perché li trova in un altro esemplare in un altro momento: sulla contaminazione di **K**, vd. *supra*, introd. § 3.1.8.1). L'attestazione pressoché ubiqua, ancorché fluttuante, di questi cinque versi porta comunque a giudicarli con buona probabilità 'autentici' e parte del componimento stesso (sul valore di tale 'autenticità', tuttavia, vd. *infra*, *comm. ad v. 5\**): essi, infatti, palesano il gioco letterario su cui esso è costruito e possono perciò essere considerati alla stregua di un «verbal device» paratestuale,



forse escogitato dall'autore stesso (cfr. in proposito analoghi fenomeni nella prassi epigrafica rievocati da Garulli, *Acrostic Inscriptions*, p. 268).

1\*-2\* Γρηγορίου ἱερῆος ἀθύρματά τε στοναχαί τε / τέρπεσθ' οἴσι φίλον πῆμασιν ἡμετέροις  
 È la soluzione del *divertissement* letterario, che assolve anche alla tradizionale funzione di σφραγίς autoriale: il distico, infatti, è una rivendicazione di autenticità ancorata κατὰ στίχον al testo stesso (cfr. Luz, *Technopaignia*, p. 1), come accadrà poi per esempio di norma con le strofe dei contaci di Romano, secondo una tradizione che annovera tra i suoi esempi più celebri esempi Nicandro, *ther.* 345-353 e *alexiph.* 266-274, ed. Gow – Scholfield, il 'Germano', contemporaneo di G., che si firma nell'acrostico dedicato a Giuliano di *AP* 14, 148, ed. Waltz, nonché ad esempio Dioscoro di Afrodito, in svariati suoi componimenti (la lista completa in Fournet, *La bibliothèque* 2, p. 777). Si tratta di espediente largamente attestato anche in ambito epigrafico, specie in contesto funerario (in proposito, vd. *ex.gr.* Agosti, *Giochi letterari*, pp. 317-318, e Garulli, *Acrostic Inscriptions*, pp. 246-278). Suggestivo che anche nel nostro carme, al v. 66, G. si dia già per morto (vd. *infra, comm. ad loc.*): il suggello che egli appone a questi versi, forse, oltre a costituire un sottile gioco letterario volto a garantirne la paternità, diviene anche una sorta di epigrafe funeraria, se si intende come nome del defunto quello della *persona loquens* ([σήμα] Γρηγορίου κτλ.). Va anche notato che G. dà prova di grande maestria non solo per le dimensioni inusitate dell'acrostico, ma anche perché esso stesso è a sua volta un testo poetico pienamente compiuto che, in pieno ossequio a quanto anticipato dal piccolo prologo, trasporta il lettore dal giambo all'epos. A Omero rimandano sia il termine ἄθυρμα, «passatempo» (cfr. *ex.gr.* *Il.* 15, 263; *Od.* 15, 416, ma anche *Sapph. fr.* 44, 9 Voigt, e *Bacch. dith.* 4, 57, ed. Irigoin), che στοναχή, «gemito» (cfr. *ex.gr.* *Il.* 2, 39; *Od.* 14, 39, ma anche *Pind. Nem.* 10, 75, ed. Maehler), ambedue ampiamente attestati in G. poeta, ma qui curiosamente accostati in ossimoro: per il primo vd. c. I 2, 25, 448 (*PG* 37, 844): παδίων ἀθύρματα (con rimando a Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 171 *ad loc.*); c. II 1, 16, 21 (*PG* 37, 1256) e c. II 1, 19, 76, ed. Simelidis: ἀθύρματα πολλὰ χαράσσω, dove ha forse il valore «dipinto» (vd. Simelidis, *Selected Poems*, p. 207 *ad loc.*), e c. II 2, 3, 180, ed. Bénin: ἔδνα λόγοι θαλάμων καὶ ἀθύρματα τερπνὰ γάμοιο, per il secondo vd. *ex.gr. epit.* 75, 1 (*PG* 38, 50 = *AP* 8, 39, 1, verso che torna identico anche in c. II 2, 1, 237, ed. Bénin): Εὐχαί τε στοναχαί τε φίλαι καὶ νύκτες ἄυπνοι; c. I 2, 2, 68.517 (*PG* 37, 583.619); c. I 2, 16, 35, ed. Tasso; c. I 2, 29, 259, ed. Knecht, e c. II 1, 19, 19, ed. Simelidis. Lo stesso può dirsi di πῆμα, «calamità» (cfr. *ex.gr. Od.* 5, 179), termine poetico diffusissimo nei carmi, vd. *ex.gr.* c. I 2, 15, 120, ed. Tasso: οἴμοι τοῦδε βίου πῆμασι μακροτέρου.

### 3\* κομψὸν ... ληρωδία

L'aggettivo κομψός, «sottile», «elegante» (vd. Montanari, s.v.) rimanda al concetto di κομψότης retorica che G. spesso evoca con toni ambigui: si tratta di quella ricercatezza formale, ammessa nella misura in cui essa rispecchia una bontà sostanziale dei λόγοι, cfr. a tal riguardo *infra*, c. II 1, 39, 95-96: ὑποσπᾶσαντες, ὡς ἐρείσματ' ἀψίδων, / τὸ κομψόν, αὐτὸ τὰγαθὸν φυλάξομεν, dove egli sembra legittimare il ricorso all'ornato (e quindi alla poesia), ma soltanto in una fase transitoria dell'educazione dei «giovani» alla παιδεία cristiana (vd. *infra, comm. ad loc.*); c. I 2, 10, 332-333, ed. Crimi: καὶ τὴν ἰάμβου κομψότητ' ἱαμβίῳ / βάλλει, τόδ' εἰπών, ove un personaggio innominato (che la tradizione identifica tuttavia di solito con Sofocle) replica alla profferta di Archelao di omaggiarlo con una veste femminile (sul passo vd. Crimi, *Sulla virtù*, p. 258 *ad loc.*) con la «grazia del giambo»; c. I 2, 8, 28, ed. Werhahn; c. II 1, 12, 302, ed. Meier, in

cui G. professa addirittura disprezzo per tale concetto di «eleganza»: οὐδὲν τὸ κομψόν, τοῖς θέλουσι δώσομεν. Perversa è anche la κομψότης di Apollinare che ha osato definirlo ἀνθρωπολάτρης e a cui G. si sente obbligato a replicare in c. I 1, 10, 29 (vd. *infra, comm. ad loc.*), secondo una contrapposizione che ritroviamo anche nella replica agli eunomiani, vd. *or.* 27, 1 (SC 250): Πρὸς τοὺς ἐν λόγῳ κομψοὺς ὁ λόγος. Svariati passi di G. prosatore possono essere citati in proposito: vd. *praes.* quanto G. scrive a Gregorio di Nissa in *ep.* 11, 6, ed. Gally: Καὶ μὴ μοι τὰ κομψὰ ταῦτα καὶ ῥητορικὰ ῥήματα· «Τί δαί; Οὐκ ἐχριστιάνιζον ῥητορεύων, οὐδὲ ἤμην πιστὸς ἐν τοῖς μειρακίσκοις στρεφόμενος;», dove di nuovo è evidente la contrapposizione tra retorica e morale cristiana; *or.* 8, 3 (SC 405): τὸ μὲν περὶ τὴν λέξιν γλαφυρὸν καὶ κομψὸν διαπτύσαντες, in cui G. ripudia l'ornato come la sorella Gorgonia aveva fatto a sua volta nel corso della sua vita esemplare; *or.* 18, 23 (PG 35, 1012): ὡς οἱ πολλοὶ [...] κομψοὶ τὸ φαινόμενον; *or.* 36, 2 (SC 318), di se stesso: ἀλλ' οὐδὲ τῶν κομψῶν τις καὶ ἡδέων ἐγὼ καὶ οἷος κολακεία κλέπτειν τὴν εὐνοιαν; *or.* 43, 11 (SC 384), sulla παιδεία cristiana: Οἶμαι δὲ πᾶσιν ἀνωμολογήσθαι [...] παιδευσιν [...] οὐ ταύτην μόνην τὴν εὐγενεστέραν καὶ ἡμετέραν ἢ πᾶν τὸ ἐν λόγοις κομψὸν καὶ φιλότιμον ἀτιμάζουσα μόνης ἔχεται τῆς σωτηρίας, e onvivamente *or.* 4, 43 (SC 309), dove G. si chiede se le colpe di Giuliano non vadano ascritte ai pessimi esempi della retorica pagana: Ταῦτα [...] οἱ τὰ κομψὰ λαρυγγίζοντες ἐξεπαίδευσαν; Cfr., infine, anche i precetti circa la composizione degli inni forniti da Men. *Rhet. encom.* 342, 5-20, ed. Russel – Wilson (con Russel – Wilson, *Menander*, pp. 242 *ad loc.*). Qui, ad ogni modo, il contesto più personale della composizione, concede al poeta la libertà di ammettere la propria fascinazione per l'artificio retorico, che resta nondimeno una ληρωδία, ossia una «sciocchezza» (vd. anche qui *infra, c.* II 1, 39, 6, e *comm. ad loc.*, dove ληρήματα sono definiti gli scritti dei suoi avversari e – più in generale – gli «errori» degli eretici e dei pagani): sul termine, parte del lessico patristico volto a smentire perlopiù le falsità degli eretici, vd. *ex.gr.* Epifanio, cui è particolarmente caro (*ancor.* 9, 1: Φεῦ τῆς τοιαύτης ληρωδίας, ὦ τῆς τοιαύτης βλασφημίας; *pan.* 21, 6, 1; 31, 4, 6 [GCS 25] etc.). Curioso che qui K fraintenda per itacismo il sostantivo con il più raro λυρωδία (confusione da cui mette in guardia anche [Zon.] *lex. s.v.* λυρωδία, ed. Tittmann), che però molto toglierebbe alla vividezza dell'immagine del poeta cristiano che si concede – non senza scrupoli – all' «eleganza sciocca» delle lettere pagane: un dissidio che è *Leitmotiv* della produzione gregoriana, in cui alla letteratura pagana «si concede e si toglie», senza che questo rapporto mai si risolva (vd. in merito Demoen, *The Attitude*, qui p. 252).

### 5\* ἀκροστίχοις

Secondo Luz, *Technopaignia*, p. 2, il termine ἀκρόστιχον (di norma, come qui, al plurale) è attestato per la prima volta nell'intestazione di AP 9, 385, ed. Waltz – Soury (Steph. gramm.), per designare di fatto un abecedario di ventiquattro versi, ognuno dei quali riassume il contenuto del libro dell'*Iliade* corrispondente alla lettera per cui esso incomincia. Il titolo in quel caso è stato aggiunto dallo scriba nel *Pal. gr.* 23 di X sec.: quella nel titolo di G. sarebbe allora la prima attestazione, in luogo delle più diffuse ἀκροστιχίς *vel* παραστιχίς per designare il genere acrostico. Si tratta a tutti gli effetti di un argomento al contempo a sfavore dell'autenticità del prologo giambico presentato nei vv. 3\*-5\*: va però detto che, quand'anche questi versetti non fossero scaturiti dalla penna di G., essendo attestati da tutta la tradizione, è dovere dell'editore porli in capo al testo, perché essi appartennero di necessità a uno stadio antichissimo della trasmissione del componimento, anteriore a quello che ci è possibile

ricostruire. Ciò vorrebbe anche dire che in ogni caso sarebbe questa – e non già quella citata da Luz – la più antica occorrenza di ἀκρόστιχα.

### 1-31 Ricordando il ritiro dal concilio

G. apre il carne professandosi ormai vecchio e manifestando un certo distacco dalla scena politica costantinopolitana. Di fatto, tuttavia, il risentimento che egli fin dai primi versi mostra nei confronti degli avversari e le allusioni non troppo velate al concilio del 381 permettono di collocare questo componimento in un'epoca prossima a quella data, come sottolineato anche da Crimi, *Poesie* 2, p. 112, n. 1 *ad loc.*: «La sua collocazione cronologica non è certamente assai lontana dalle vicende del Concilio». Su questi eventi, al di là del resoconto autobiografico che troviamo in G. c. II 1, 11, 1506-1904, ed. Tuilier – Bady (sul ritiro *praes.* vv. 1817-1970), non sempre imparziale, vd. McGuckin, *Intellectual Biography*, pp. 350-369; Gautier, *La retraite*, pp. 488-402, e Gallay, *La vie*, pp. 196-211, assieme a Ritter, *Das Konzil, praes.* pp. 53-111 (cioè dalla presidenza del concilio da parte di G., alla morte di Melezio, fino al suo ritiro) e Simonetti, *La crisi ariana*, pp. 528-542 e 548-552. Ha molto pesato sulla ricomposizione del quadro storico di questi eventi e della parte assuntavi da G., la sua ricostruzione autobiografica: ne contestualizzano e ridimensionano il ruolo, tentando di separare il personaggio letterario dalla figura storica, soprattutto McLynn, *The Voice of Conscience*, pp. 299-308, e soprattutto Id., *Holy Man, praes.* pp. 476-482, assieme a Storin, *Silent Way*, pp. 228-242, e Id., *Autohagiobiography*, pp. 274-281.

### 1 Γέρων

Siccome l'estromissione dal Concilio di G. avvenne nel 381 e nel componimento egli accenna a più riprese all'evento, si deve supporre che G. avesse perlomeno superato da qualche anno la cinquantina, all'epoca della composizione. Le allusioni alla vecchiaia e alla malattia, tuttavia, sono assai ricorrenti e topiche della produzione poetica gregoriana, vd. in particolare il c. II 1, 39, 55, dov'egli si paragona a un «vecchio cigno».

### ἴδρις

L'intero verso è chiaramente modellato sulle parole che Creonte rivolge a Medea in Eur. *Med.* 285: σοφή πέφυκας καὶ κακῶν πολλῶν ἴδρις (cfr. anche Soph. *El.* 608: ἔργων ἴδρις, ove peraltro parte della tradizione ha la lezione κακῶν, vd. Finglass, *Electra*, p. 279 *ad loc.*). L'aggettivo ἴδρις (dalla radice \*ἴδ-, vd. già *ex.gr.* *Od.* 7, 108), di ascendenza soprattutto lirica, cfr. in particolare Arch. *fr.* 52, 2, ed. West: ἔργων ἴδρις, ma anche Theogn. *fr.* 499, ed. West; Sem. *fr.* 7, 8, ed. West, nonché Sim. *fr.* 15, 2, ed. West, attestato anche in Call. *hymn.* 1, 74, ed. Pfeiffer, è caro a G. in poesia (cfr. *ex.gr.* c. I 1, 9 [PG 37, 457]: Λόγος ἴδρις ἀπάντων; c. I 2, 29, 145, ed. Knecht; c. I 2, 31, 46 [PG 37, 914]: Ἴδρις ἐπουρανίων; c. II 1, 87 [PG 37, 1434]: αἰδοσύνης ἴδρις, e c. II 2, 3, 199, ed. Bénin), che di norma lo connette a un genitivo, come nel nostro caso, vd. Knecht, *Gegen die Putzsucht*, p. 91 *ad loc.* (vd. anche *Suid.* ι 133, ed. Adler). L'espressione nel complesso ha sapore proverbiale e ricorda l'adagio del *fr.* 550, ed. Nauck<sup>2</sup> adespoto: μακρὸς γὰρ αἰῶν συμφορὰς πολλὰς ἔχει (vd. Tosi, *Dizionario*, nr. 791, la lista naturalmente potrebbe assai allungarsi: basti qui ricordare il *senectus ipsa est morbus* di terenziana memoria).

### κακῶν πολλῶν

È da considerarsi a tutti gli effetti adiafora l'inversione πολλῶν κακῶν restituita da alcuni manoscritti (CC\*KLoMc), che può peraltro essersi prodotta poligeneticamente a più riprese.

Siccome, tuttavia, l'intero attacco riecheggia da vicino Eur. *Med.* 285 è opportuno adottare la stessa lezione.

#### 2 ῥυτίς γάρ ἐστι πραγμάτων ἐμπειρία

L'espressione ha sapore proverbiale, come accade non di rado nell'opera di G., cfr. Plut. *an seni*, 789d, 9-10: ῥυτίς ἐμπειρίας μάρτυς ἐπιφαίνεται. Il termine ῥυτίς nei Padri allude non di rado anche al difetto morale, vd. Lampe, s.v., sulla scorta di *Ephes.* 5, 27: τὴν ἐκκλησίαν, μὴ ἔχουσιν σπῖλον ἢ ρυτίδα ἢ τι τῶν τοιούτων; per il suo uso in G. si veda c. II 1, 12, 292, ed. Meier, dove le «rughe» sono sinonimo della vecchiaia spesa sullo studio delle Scritture, nonché c. II 1, 29, 65 e 325, ed. Knecht, cfr. anche la massima attribuita a Solone (*fr.* 28, ed. Gentili – Prato), ma trasmessa anche come proverbio da Mich. Apost. 5, 40 (*Paroem. gr.* 2): Γηράσκω ἀεὶ πολλὰ διδασκόμενος: ἐπὶ τῶν διὰ γήρας ἐμπειροτέρων.

#### 7 ἀντίοι

È senz'altro da respingere la lezione ἀντίου fornita dai testimoni di Ψ (LAC\*KL<sup>o</sup>W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup>), poiché si tratta di evidente banalizzazione dovuta al successivo λαοῦ; de Billy traduce in latino: *principes plebis sacri*, correggendo tacitamente ἀντίοι in ἄγιοι (meno probabilmente ἀντίου in ἀγίου), tentando così di rimediare all'incongruenza del suo testo: si vede bene quanto la lezione poco si adatti al risentimento che il poeta palesa nei riguardi dei suoi colleghi.

#### πρόμοι

Termine che in Omero indica il «campione», il «combattente delle prime file», dunque finisce per designare il «capo» in senso figurato, vd. *ex. gr. Il.* 3, 44; 7, 75 e *Od.* 11, 493. In fine di trimetro come qui anche in Aesch. *Eum.* 399; Soph. *Oed. T.* 660; *Oed. C.* 884; Eur. *Her.* 670; *Tr.* 31; *Iph. Aul.* 699. G. lo usa in un'analogia apostrofe ad amici e nemici anche in c. II 1, 33, 1: Φίλοι, πολῖται, δυσμενεῖς, ἐχθροὶ, πρόμοι, κτλ.

#### 10 ὅλη δὲ συσχιδῆς οἰκουμένη

Ricorre sovente nell'opera di G. il riferimento ai dissidi intestini e alla frammentazione della Chiesa causati dalla cupidigia di cui si macchiarono i padri al concilio del 381, cfr. c. II 1, 11, 1545-1558, ed. Tuilier – Bady: Οἱ γὰρ πρόεδροι καὶ λαοῦ διδάσκαλοι [...] / ἔρρηξαν ἠδὲ τὴν ὅλην οἰκουμένην; c. II 1, 12, 136-143, ed. Meier: Ἄλλ' οἱ καλοὶ τε κάγαθοὶ συμποίμενες / φθόνῳ ῥαγέντες [...] / κόσμου ῥαγέντος, ἐν μάχης μεταιχιμίῳ; c. II 1, 17, 97-99 (*PG* 37, 1269): Οὐ γὰρ ἐμῆς πολλῆς παίζειν, καὶ λάτριν ἀεικῶς / Ἔμμεναι ἀντὶ θρόνων, ὧν πέρι μαρνάμενοι / Σχίζονται, καὶ κόσμον ὅλον τέμνουσιν ἀθέσμως, nonché nello stesso c. II 1, 39, 19: κόσμου ῥαγέντος εἰς τόσας διαστάσεις (l'espressione τὸ ῥαγῆναι κόσμου denota invece l'allontanamento dalle cose mondane in accezione prettamente positiva in *or.* 43, 13, 31 [*SC* 384]). Sul piano concettuale cfr. anche c. II 1, 10, 17, ed. Simelidis, e c. II 1, 1, 22-24, ed. Tuilier – Bady. Più in generale, sono frequenti nella poesia di G. allusioni ai suoi tempi foschi e confusi, cfr. *ex. gr.* II 1, 11, 20-21, ed. Tuilier – Bady: Κέκμηκε πάντα· καὶ τὰ καλὰ τῷ χρόνῳ / κέκμηκεν. L'aggettivo συσχιδῆς, deverbale di συσχίζω, è *hapax* che sottolinea con forza la straordinarietà del frangente che l'autore si trova a vivere.

#### 14-15 εἰχόμεν ἀμφοῖν λίθοιν / Σωτήρα ... ἐκμιμούμενος

Caillau riporta a proposito di questo passo il commento di Löwenklau: *Binis lapidibus haerebam, ut, quasi medius lapis, Orientem et Occidentem in negotio antiocheno dissidentes ad concordiam revocarem*, il quale giustamente interpreta i «due pilastri» della Chiesa da tenere

uniti come la compagine orientale e quella occidentale, secondo una visione propria già di G., cfr. *c. II 1, 11*, 1560, ed. Tuilier – Bady: *Λήξις δ' ἑώρα καὶ δύοσις λόγου πλέον / τομὴ νομίζετ' ἢ τόπων καὶ κλιμάτων*, e di nuovo *c. II 1, 7, 2* (*PG 37, 1024*). Il retroscena è senz'altro quello delle dispute intervenute durante il concilio alla morte di Melezio, cui era toccata in un primo momento la presidenza dei lavori, dovute in particolare al rifiuto degli orientali di ammettere Paolino, designato da papa Damaso, sul soglio di Antiochia, vd. Ritter, *Das Konzil*, pp. 53-68. G. sottolinea di aver avuto un ruolo centrale di mediatore (cfr. *c. II 1, 11*, 1535, ed. Tuilier – Bady: *ὡσπερ χορευτῆς ἐν μέσῳ δυοῖν χοροῖν*, vd. anche infra): scrive eloquentemente McGuckin, *Intellectual Biography*, p. 351, a tal proposito: «With Meletios' death Gregory's biggest problems began», vd. anche Gallay, *La vie*, pp. 198-200. La figura di G. è riplasmata su modello di Cristo «pietra angolare» (*ἀκρόγωνος*), secondo un'immagine assai diffusa che prende le mosse da Act. 4, 11: *οὗτός ἐστιν ὁ λίθος, ὁ ἐξουθενηθεὶς ὑφ' ὑμῶν τῶν οἰκοδόμων, ὁ γενόμενος εἰς κεφαλὴν γωνίας* (cfr. Ps. 117, 22); Eph. 2, 20: *ἐποικοδομηθέντες ἐπὶ τῷ θεμελίῳ τῶν ἀποστόλων καὶ προφητῶν, ὄντος ἀκρογωνιαίου αὐτοῦ Χριστοῦ Ἰησοῦ*, e 1 Petr. 1, 2, 6-8 (cfr. Is. 28, 16); vd. anche *c. II 1, 15*, 41-42 (*PG 37, 1254*), ove analogamente G. scrive della figura riconciliatrice di Cristo: *Τοῦνεκα καὶ λίθος ἐστὶν ἐπ' ἀμφοτέροις ἀκρόγωνος, / Λαοὺς εἰς ἐν ἄγων ἄρμονιῇ φιλήσις*; *c. arc. 8*, 75, ed. Moreschini: *ἐπ' ἀμφοτέροις ἀκρόγωνος*; *or. 17, 7* (*PG 35, 975*): *Εἷς Χριστὸς [...] τοῖς μὲν ἔστι πέτρα προσκόμματος καὶ πέτρα σκανδάλου [...] τοῖς δὲ λίθος ἀκρογωνιαῖος καὶ πέτρα ἐπαινουμένη*, e *or. 19, 16* (*PG 35, 1064*). L'immagine, poi, ricorre anche nella descrizione dell'ascesa al soglio di Alessandria di Atanasio in *or. 21, 7* (*SC 270*), ma nel nostro caso si carica probabilmente di un ulteriore valore allusivo: così come è stata «scartata dai costruttori» la «pietra angolare», è stato estromesso G. dal concilio.

#### 16-17 *ὡς λέουσιν ἢ συσι ... διαιτῶν*

L'abbinamento di leoni e cinghiali dalla forza indomabile è di sapore squisitamente omerico, cfr. *ex. gr. Il. 5*, 782-783, ed. West: *λείουσιν εἰοκότες ὠμοφάγοισιν / ἢ συσι κάπριοισιν, τῶν τε σθένος οὐκ ἀλαπαδνόν*, cfr. altresì *c. I 2, 15, 15*, ed. Tasso, con le utili osservazioni di Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 128 *ad loc.*, e *c. II 1, 12*, 339, ed. Meier, ove i vescovi divengono *μικροὶ λέοντες* (cfr. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 109); nonché *c. II 1, 13*, 81, ed. Valente, ove parimenti i vescovi sono paragonati esplicitamente a leoni (per ulteriori osservazioni vd. Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 136-137 *ad loc.*). Sulla scorta delle ricorrenti similitudini omeriche, il leone si carica di significati ambivalenti già nella tradizione ellenica: un tramite fondamentale, in questo senso, è sicuramente la nota descrizione del leone in Aesch. *Ag. 717-737*, che G. recepisce assieme a una consolidata tendenza giudaico-cristiana (cfr. *ex.gr. Pss. 9, 30; 21, 14*, in particolare *1 Petr. 5, 8*, ove il diavolo è paragonato al leone, e nei Padri, vd. Did. *Zach. 3, 90* (*SC 84*) e Orig. *sel. Ez. 19* [*PG 13, 820*], dove il leone diviene simbolo degli eretici) a vedere nel leone «Dio nella potenza», ma anche il «diavolo nella crudeltà» (vd. Ciccarese, *Bestiario cristiano 2*, p. 13, e la voce di Stamatiou – Weckwert, *Löwe*, in *RAC 23*, cc. 257-286, *praes. cc. 263-264 e 278-279*), cfr. anche Hippol. *antichr. 6, 7-8* (*GCS 1/2*): *Λέων μὲν ὁ Χριστὸς καὶ λεῶν ὁ ἀντίχριστος*. Non è solo il contesto in cui questa similitudine occorre, ma anche il fatto che al leone sia affiancato il maiale – evidentemente selvatico – a far intendere quale delle due accezioni abbia qui prevalso: il cinghiale, infatti, è creatura associata al maligno per antonomasia (cfr. *ex.gr. Ps. 79, 14*; vd. ancora Ciccarese, *Bestiario cristiano 2*, p. 221-223, nonché la voce di Frenschkowski, *Schwein*, in *RAC 29*, cc. 1235-1268). Altrove, come in *c. II 2, 4, 18-21*, ed. Moroni,

i cinghiali appaiono invece affiancati ai leopardi quali «esempi di animali bellicosi e impavidi» sulla scorta di *Il.* 17, 20-23, come nota Moroni, *A Nicobulo*, pp. 98-99 *ad loc.*, cfr. anche Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 129.

#### ἐν μέσῳ συρρήξεως

Si accompagna all'esaltazione della sua funzione di mediatore presso il concilio, la descrizione di G. «in mezzo al dissidio» (come traduce Crimi, *Poesie* 2, p. 112), che ritroviamo anche altrove, cfr. *c.* II 1, 11, 1535, ed. Tuilier – Bady: ἐν μέσῳ δυοῖν χοροῖν, e *infra*, *c.* II 1, 39, 19-21 (vd. *comm. ad loc.*); ma soprattutto il ricorso insistito, in altri passi, al termine μεταίχιμιον, che propriamente designa «lo spazio tra i due eserciti» (vd. Montanari, s.v.): così in *c.* II 1, 12, 143, ed. Meier: ἐν μάχης μεταίχιμῳ, e nel nostro *c.* II 1, 7, 7 (*PG* 37, 1024): νῦν δ' οὐκέτ' εἰμι τῆς μάχης μεταίχιμιον.

#### 19 κακῶν

Le famiglie Ψ e Ω si dividono qui, fornendo la prima la lezione κακῶν, la seconda, invece, quella καλῶν, eccezion fatta per **Mo**, in cui spesso confluiscono varianti eccentriche rispetto alla famiglia di appartenenza. Caillau accoglie nel *textus receptus* la lezione καλῶν, in linea con Löwenklau (*Quippe facilius laedimur, quam boni aliquid facimus*) e de Billy (*Prodesse namque est, quam pati, magis arduum*). Sulla stessa linea anche Crimi, *Poesie* 2, p. 112: «È più facile agire che operare del bene». A uno sguardo più attento, tuttavia, la lezione κακῶν, all'apparenza controintuitiva, meglio si adatta al contesto e merita di essere accolta. L'autore ha appena detto di essere stato «abbattuto» dall'altrui superbia (συνετρίβην): è pertanto questo il «male» ch'egli subisce, ciò che comunque è più facile a tollerarsi che operarlo in prima persona. A sostegno di ciò, andrà anzitutto notato che la lezione κακῶν (che già di per sé ha meno probabilità di essere corruzione dell'altra), non solo è presente nella famiglia Ψ, di norma la meno incline a trivializzazioni, ma anche in un testimone di Ω piuttosto indipendente, dov'è è più facile immaginare essa si sia conservata poiché genuina, piuttosto che supporre processi contaminatori. I «mali», inoltre, più facilmente potrebbero essere oggetto al contempo del precedente verbo πάσχω. La γνώμη che G. enuncia in questo verso, ῥᾶον παθεῖν ἢ τι τῶν κακῶν δράσαι, va messa in relazione con *c.* II 1, 11, 1759, ed. Tuilier – Bady: Ῥᾶον κακοῦ γὰρ ἢ καλοῦ μετουσία (cfr. anche Jungck, *De vita sua*, p. 224 *ad loc.*, identico anche in *c.* II 1, 12, 511, ed. Meier), vd. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. 128, n. 327 *ad loc.*: «Se tenir à l'écart des mauvais évêques». Di sussidio nella comprensione di questo verso è senz'altro *c.* I 2, 33, 140 (*PG* 37, 939): Καλῶς κρατεῖσθαι κρείσσον, ἢ νικᾶν κακῶς (sul quale vd. Davids, *De Gnomologieën*, pp. 110-111) e, similmente, *c.* II 1, 11, 1657, ed. Tuilier – Bady: Καλῶς στέρεσθαι κρείσσον ἢ κακῶς ἔχειν (cfr. anche Jungck, *De vita sua*, p. 219 *ad loc.*), vd. anche *or.* 8, 13, 6-7 (*SC* 405) e Dziech, *De Gregorio*, p. 131, n. 256. Quella di G., insomma, dev'essere interpretata come una sconfitta a fin di bene, cui peraltro egli invita altrove i suoi interlocutori, vd. *ex.gr.* *c.* I 2, 33, 197-200 (*PG* 37, 942, cfr. anche l'analisi di Davids, *De Gnomologieën*, pp. 119-120) e *or.* 19, 10 (*PG* 35, 1053, 48-49). G., pertanto, nella propria gestione dei dissidi al concilio preferì subire il male che non commetterlo: egli è l'esatto contrario dei colleghi, proni, invece, alla κακοῦ μετουσία. Si tratta di una topica diffusa anche altrove nei Padri: vd., a tal proposito, ancorché seriore, Io. Chrys. *hom. prod. Iud.* 1 (*PG* 49, 373, 41-45): Τοῦτο γὰρ ἐκείνου χεῖρον, μᾶλλον δὲ ἐκεῖνο μὲν οὐ κακόν, τὸ κακῶς παθεῖν, κακόν δὲ τὸ ποιῆσαι κακῶς. Τὸ μὲν γὰρ κακῶς παθεῖν, τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν προξενεῖ, τὸ δὲ κακῶς ποιῆσαι αἴτιον ἡμῖν τῆς γεέννης καὶ τῆς κολάσεως γίνεται. Ampliando

ulteriormente lo sguardo, la γνώμη qui enunciata da G. dipende, in ultima analisi, dalla risposta che Socrate dà a Callicle in Plat. *Gorg.* 509c (μείζον μὲν φαμεν κακὸν τὸ ἀδικεῖν, ἔλαττον δὲ τὸ ἀδικεῖσθαι), dopo che costui aveva cinicamente inneggiato alla legge del più forte, la stessa che governa per natura il mondo animale (ivi, *praes.* 483c-d: ἡ δὲ γε οἶμαι φύσις αὐτὴ ἀποφαίνει αὐτό, ὅτι δίκαιόν ἐστιν τὸν ἀμείνω τοῦ χείρονος πλεόν ἔχειν καὶ τὸν δυνατώτερον τοῦ ἀδυνατωτέρου [...] καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ζώοις, ma vd. anche *supra*, vv. 16-17: ciò carica di una valenza ulteriore, in certa misura, la similitudine con cui G. ha appena raffrontato i vescovi a «leoni e cinghiali»).

#### 20 μάρτυς

Cfr. c. II 1, 1, 484, ed. Tuilier – Bady: Μάρτυς ἐγὼ παθέεσσι ἐμοῖς βροτέης κακότητος.

#### ἀκμῆ τοῦ παθεῖν

Annota a questo proposito Caillau: *Equidem si martyrio defungi contigerat, hoc solatium haberem, quod cruentae ac celeris mortis beneficio, novis deinceps cruciatibus liberarer, nec jam diuturnioribus suppliciis locus relinqueretur. Haec hujus vocis [...] vis. quam ignorasse videtur Leuvenclaius, qui hunc locum sic reddidit: “Ejus rei testis ipse sum, qui dum maxime affligerer, magis etiam laborans, tandem celerrime utroque periculo sum liberatus”. Haec prorsus a Gregorii mente aliena. Per la nostra interpretazione del passo, vd. *infra*.*

#### 21 δισσοῦ κινδύνου

Caillau e de Billy considerano δισσοῦ sinonimo δεύτερος (vd. *PG* 37, 1246), ma G. sembra solito usare l'aggettivo nel suo tradizionale significato di «doppio», «duplice», vd. *ex. gr. c. arc.* 8, 1, ed. Moreschini, ove il δισσοῦ νόμος è la «doppia legge» del Vecchio e del Nuovo Testamento; c. I 2, 15, 73, dove ricchezza e povertà sono presentate come due facce della stessa medaglia (cfr. Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, pp. 162-163 *ad loc.*); c. II 1, 11, 198, ed. Tuilier – Bady, con l'allusione alla prima e alla seconda Roma (δισσαὶ Ῥώμαι); c. I 2, 34, 13 (*PG* 37, 946): Σκότος δὲ δισσόν, λάμψεως δισσοῦ λύσις; c. II 1, 12, 267, ed. Meier, ove il διττὸς λόγος richiama quello προφορικὸς e quello ἐνδιάθετος stoici (vd. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 102 *ad loc.*). Analogamente de Billy traduce con *duplex periculum*. Il nostro passo, tuttavia, somiglia da vicino in particolare a c. II 1, 11, 198, ed. Tuilier – Bady: εἰ φύγοιμι δισσὸν κίνδυνον, in cui per Jungck, *De vita sua*, p. 161 *ad loc.*, si sottende la morte corporale e spirituale da correlarsi alla διπλὴ σωτηρία (ivi, v. 207). Senz'altro sulla scorta di tali osservazioni Crimi, *Poesie* 2, p. 112, n. 3, sente l'esigenza di glossare: «Intendi: da quello del corpo perché, se fossi stato martire, sarei morto in un breve arco di tempo, sottraendomi così alla persecuzione, e da quello dell'anima perché la morte avrebbe evitato che essa corresse ulteriori pericoli». Tutti gli interpreti e i commentatori hanno intravisto nel passo una sfumatura ipotetica che a ben vedere non è necessaria alla retta comprensione del testo: G. si sente propriamente un «martire» (μάρτυς) a presiedere il concilio. L'esperienza sarà di breve durata (τάχιστα) e il suo ritiro liberatorio (ἀπηλλάγη). In questa luce più prettamente politica, il δισσοῦ κίνδυνος va forse riconnesso ai «due pilastri» (ἄμφω λίθω di v. 14), Oriente e Occidente, che si fronteggiavano al Concilio: il pericolo scampato da G. col suo ritiro dalle scene sarebbe stato «duplice» in questo senso, che meglio si armonizza anche coi versi a seguire.

## 23 αἰκία

La paradosi ci trasmette tre lezioni differenti, in un quadro che non si lascia neppure ricostruire perfettamente. La gran parte dei testimoni di famiglia Ψ (LAWM<sup>pc</sup>, nonché C\* che da questo ramo pare trarre alcune delle sue lezioni) presentano la lezione αἰτία, il cui senso non è però perspicuo. I testimoni di Ω o a Ω legati tramite contaminazione (CGMoMc, nonché KLo) danno invece αἰκία, la lezione da noi restaurata. I codici SP, in cui traluce sovente un certo *studium novandi*, recano la lezione ἡμέραν, recepita anche da de Billy (che traduce in maniera vaga e poco chiara, forse presagendo il guasto del testo: *semper est longum nimis*) e per tramite suo da Caillau. La lezione del *textus receptus* è con ogni probabilità da respingere non solo per il sospetto che grava sui testimoni che la trasmettono, ma soprattutto perché ha carattere marcatamente *facilior*, potendo essere stata escogitata per sanare una lacuna su suggestione dell'avverbio αἰ che la precede e del successivo μηχιστάτην. Il fatto poi che la *iunctura* ἡ παρούσα ἡμέρα goda – come prevedibile – di numerosissimi paralleli (tre volte in G. stesso in c. II 1, 11, 1452, ed. Tuilier – Bady; c. II 1, 25, 2 [PG 37, 1285]; or. 41, 18, 3 [SC 358]; ma svariate le attestazioni altrove, vd. *ex.gr.* Soph. *Trach.* 946; Eur. *Phoen.* 1197, ma anche Isoc. *Areop.* 83, 6, ed. Benseler – Blass: ὀπόθεν τὴν αἰ παρούσαν ἡμέραν διάξουσιν, nel senso di «giorno per giorno») non fa altro che corroborare l'ipotesi di un'emendazione seriore: si tratta infatti di un'espressione assai trita, facilissima perciò da reintegrare. Viceversa, se da un lato andrà rilevato che il termine αἰκία è alieno ai *Carmina* (non però ai tragici: vd. *ex.gr.* Soph. *Oed. C.* 748: οὐκ ἂν ποτ' ἔς τοσοῦτον αἰκίας πεσεῖν) e G. stesso lo userebbe in sole altre due occasioni: in or. 4, 91, 3 (SC 309), ma soprattutto ivi, 89, 3 (μιγνυμένης τῇ αἰκία τῆς ὕβρεως), a proposito delle vicende di Marco di Aretusa (vd. Lugaresi, *Orazione IV*, pp. 357-361, e Kurmann, *Oratio 4*, pp. 297-303, cfr. Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 116-117, e BHG 2248 e 2250), martire siriano il cui supplizio esemplare che G. addita a Giuliano (ivi, 88-89) presenta una sorprendente sovrapponibilità con la condizione in cui G. si rappresenta all'indomani del concilio: ambedue «vecchi» (γέρων) e vescovi, ambedue ricompensati col martirio per il loro sforzo di propagare il Simbolo ortodosso, subendo un' αἰκία figlia della ὕβρις dei pagani (ovvero del popolo della capitale, nonché dei vescovi del concilio). Non è dunque il solo carattere *difficilior* della lezione a richiederla, ma il contesto stesso «autoagiografico» in cui G. diviene un martire condannato al supplizio. L' αἰκία μηχιστάτη, da intendersi come predicativo di ὕβριν al v. 22, è allora il «massimo oltraggio» per cui G. si è sottratto dalla presidenza del concilio e dalla guida pastorale degli abitanti della capitale: un'espressione che ha un tono pressoché tragico e assai meno prevedibile.

## 25 ἐν ἔργον

Frantende il testo parte della tradizione di Ω e banalizza in ἐν ἔργοις (C<sup>ac</sup>GPS, seguiti anche da Löwenklau, mentre ha ἔργοις ἐν αὐτοῖς Mo), ma è corretta la lezione resa da Ψ, come del resto annota Caillau stesso, il quale evidenzia pure come de Billy, *ope ingenii*, fosse stato già in grado di restaurarla (*solum eis quod est opus*). La convergenza delle trame dei rivali nell'unico fulcro costituito da G., ribadito anche al v. 26: Στήτωσαν εἰς ἐν (vd. c. II 1, 11, 1835-1836, ed. Tuilier – Bady, ove G. rimprovera i vescovi: ἕως τίνος γελώμεθ' ὡς ἀνήμεροι / καὶ τοῦτο μανθάνοντες ἐν, πνέειν μάχη; e i nostri c. II 1, 33, 21: ἐν πνέοντες, τὴν ἐμὴν ἀτιμίαν, e c. II 1, 40<sup>b</sup>, 6: πρὸς ἐν βλέποντες τῶν θρόνων τὸ ἀσφαλές) fa da contraltare al proposito riunificatore di G., esplicitato anche altrove, vd. ivi, v. 1538: εἰς ἐν συνάξειν τοὺς διεστῶτας κακῶς (per una diffusa



spiegazione del passo Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. 189-190 *ad loc.*, cfr. anche l'allocuzione di G. al concilio, ivi, v. 1834: εἰς ἓν γένεσθε, συνδέθητε ὀψέ γούν, nonché c. II 1, 15, 42 [PG 37, 1253]). Si tratta di un'unità della Chiesa che prefigura e preannuncia, in qualche modo, l'unità della Trinità che G. si accinge a difendere (cfr. ivi, v. 1705).

αἱ καθ' ἡμῶν διπλόαι

La διπλόη, la «ambiguità» (Montanari, s.v., e Lampe, s.v.), o – come la definisce G. stesso in c. I 2, 34, 63-64 (PG 37, 950) – τοῦ τρόπου κακουργία, contrapponendola alla ἀπλότης, è caratteristica dei nemici di G., che egli presenta intenti a tramare contro di lui, pronti a tendergli agguato (e, per esempio, a morderlo senza preavviso, vd. il nostro c. I 2, 22, 2: λαθραίοις δῆγμασι). Così, al termine del c. II 1, 30, 113, ed. Conte, nell'apostrofe finale a Cristo che chiude il componimento, G. attende con liberazione la morte per godere della «semplicità» delle cose ultramondane, contrapposta a quella «ambiguità» che in vita lo ha vessato (Οὐ γάρ τι κάκει διπλόη· μόνη γάρ ἀπλότης). Poco più sopra (ivi, vv. 35-38) aveva definito i λαοῦ πρόεδροι [...] δισώματα καὶ δίχροοι. Come nota Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 169-170 e 217 *ad locc.*, si tratta di una caratterizzazione dei nemici come doppi che è topica dell'opera di G. La doppiezza è il tratto dei vescovi corrotti che ostentano una fede posticcia, ma sono lupi travestiti da agnelli anche in c. II 1, 13, 10, ed. Valente: ἀδρανέως χάσκοντες ἐν ἀλλοτρίοισι προσώποις, e ivi, vv. 162-163: Διπλός ἐστὶν ἕκαστος, ὅς λυκὸν ἀμφικαλύπτων, / καὶ χαλκὸς λοχῶν πικρὴν νεπέδεσσιν ἐδώδῃν (cfr. anche Valente, *Περὶ εὐτελείας*, pp. 76-77 e 177-178 *ad locc.*), così come lo è per l'anonimo avversario, in cui va riconosciuto Massimo, biasimato in c. II 1, 12, 666-670, ed. Meier, per aver piantato una «duplice vigna», seminato «due volte», cucito insieme «due tessuti» e aggiogato assieme creature diverse, in aperto contrasto con Lev. 19, 19 (cfr. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 140). La doppiezza, del resto, è implicata nell'appellativo di Proteo ivi affibbiatogli ai vv. 728-731, che ritroviamo anche in c. II 1, 11, 808-810, ed. Tuilier – Bady, vd. anche Jungck, *De vita sua*, p. 186 *ad loc.*, così come Proteo è l'imperatore Giuliano in or. 4, 62, 2, e 82, 3, ed. Bernardi: Πρωτεὺς πάντα καὶ ὦν καὶ γινόμενος καὶ ῥαδίως ἑαυτὸν ὑπαλλάττων τοῖς εἶδεσι (cfr. Lugaresi, *Orazione IV*, pp. 309-310 e 348, nonché Kurmann, *Oratio 4*, pp. 208 e 278-279 *ad locc.*). Si tratta di una caratteristica che può essere fatta risalire direttamente al maligno stesso (c. II 1, 45, 333-334 [PG 37, 1376]: Διπλούς δ' αὖ μορφήν τελέθει, σκολιός τε νόημα, / Ἄλλοτ' ἐπ' ἀλλοίην ἐρχόμενος παγίδα, su cui ora vd. anche Lorenz, *Threnos*, p. 84 *ad loc.*), proteiforme per definizione (vd. *ex.gr.* c. II 1, 83, 10 [PG 37, 1429]). Nel caso del nemico giurato Massimo, G. sembra addirittura caricare di una valenza sessuale l'ambiguità dell'avversario, cfr. il nostro c. II 1, 39, 79: ταῦτ' οὐ πρόδηλον ψεῦδος, οὐχὶ διπλόη; (vd. *infra, ad loc.*, nonché Trisoglio, *Autobiografia*, p. 147, e De Blasi, *Maximus cynicus an cynaedus?*). La ἀπλότης dei personaggi che godono della stima di G., d'altro canto, è a sua volta un *Leitmotiv* della poesia gregoriana, a partire da se stesso, vd. c. II 1, 11, 1865-1868, ed. Tuilier – Bady, passando per Gregorio il Vecchio, vd. ivi, v. 52, nonché or. 12, 3, 20 (SC 405) e or. 18, 24 (PG 35, 1013, 12-13), per arrivare al predecessore al concilio Melezio, che in c. II 1, 11, 1514-1515, ed. Tuilier – Bady, è descritto come ἀνὴρ εὐσεβέστατος / ἀπλοῦς, ἄτεχνος τὸν τρόπον, θεοῦ γέμων. La doppiezza d'animo come figlia dell'invidia è *Leitmotiv* nei Padri, vd. *ex.gr.* Bas. Caes. *hom.* 11, 6 (PG 31, 385, 21-22): Τὸ γὰρ διπλοῦν τοῦ ἡθους ἐκ φθόνου μάλιστα τοῖς ἀνθρώποις ἐγγίνεται.

26-28 εἰ μὲν ἐξέστην θρόνων ... ἄξιοι;

La somiglianza tra questo passo e c. II 1, 11, 1930-1931, ed. Tuilier – Bady: Εἰ μὲν θέλοντος, – τοῦ φθόνου –, καὶ τοῦδέ με / στερεῖτε κομπάζοντες ὡς ἀπωσμένου, era già evidente al Caillau (cfr. anche Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. 209, e Jungck, *De vita sua*, p. 229 *ad loc.*). Anche lì, difatti, G. allude alle critiche e ai commenti malevoli che avevano accompagnato il suo ritiro: si tratta, anche in questo caso, di topica assai ricorrente, vd. anche c. II 1, 68, 7, ed. Conte: Ἄλλ' οὖν λέγουσι τῷ φθόνῳ νικώμενοι.

29 νῦν ... ἀπόθρονος

Si fa ancora più stringente la somiglianza tra il nostro carne e la narrazione autobiografica di c. II 1, 11. L'andamento di questo verso (dove i due *cola* sono efficacemente tenuti insieme dal parallelismo e dalla figura etimologica), infatti, richiama da vicino c. II 1, 11, 1933, ed. Tuilier – Bady: χθές ἐνθρονισται καὶ διώκται σήμερον (con disposizione chiasmica degli stessi elementi, vd. anche analogamente, ivi, v. 1713: διδάσκαλοι χθές καὶ μαθηταὶ σήμερον). L'aggettivo ἀπόθρονος è attestato nella larga maggioranza dei testimoni, ma un manipolo di codici (MoMcG, di ascendenza Ω) gli oppone la lezione ἀντίθρονος. Non è solo la sporadicità della seconda lezione all'interno della paradosi che permette di rigettarla, né soltanto il fatto che essa, per esempio, sia trasmessa anche dal mendacissimo G, quanto piuttosto un'analisi intratestuale ravvicinata alla luce dei luoghi paralleli. Ambedue gli aggettivi sono infatti d'uso gregoriano: ἀπόθρονος (secondo Lampe, s.v., «rejecting a throne», mentre secondo LBG, s.v., starebbe per «vom Thron kommend») deve di necessità essere riferito a G. stesso ed è attestato anche in c. I 2, 15, 115, ed. Tasso, ove in un più ampio elenco dei beni mondani che G. abbandona, compare anche l'ἀπόθρονον εὐχος, la «gloria senza cattedra» di G. appunto (espressione alquanto oscura, glossata anche in Nic. Dav. *paraphr. Greg.*, ed. Tasso, ll. 332-333, poco gradita a de Billy che ne propose in un primo momento l'emendazione in αἰσχος, vd. Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, pp. 186-187 *ad loc.*). Andrebbe inteso invece come sostantivato l'aggettivo ἀντίθρονος (a partire dall'accezione che registra Lampe, s.v., «enthroned as a rival», si giunge a quella registrata da LBG, s.v., di «Thronrivale» e «Usurpator»), nel senso di «rivale», e riferito pertanto a Nettario, il successore alla presidenza dei lavori conciliari. Sia ἀντίθρονος che l'analogo ἀντιθώκος (attestato come *hapax* in c. *arc.* 6, 44, ed. Moreschini) sarebbero di conio gregoriano. Il primo ricorrerebbe altre tre volte: in c. *arc.* 4, 25, ed. Moreschini, dove designa l'oscurità manichea come vana rivale della luce suprema di Dio (vd. anche Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. 153 *ad loc.*), in *or.* 21, 8, 8 (SC 270), dove Atanasio è presentato come successore di S. Marco pienamente legittimo (ὁμόθρονος), contrapposto a chi invece conquista da «usurpatore» (ἀντίθρονος) la cattedra, ma soprattutto torna in un contesto identico al nostro in *or.* 42, 22, 8-10 (SC 384): Σήμερον σύνθρονοι καὶ ὁμόδοξοι, ἂν οὕτω φέρωσιν ἡμᾶς οἱ ἄγοντες· αὐριον ἀντίθρονοι καὶ ἀντίδοξοι, ἐὰν ἀντιπνεύση τὸ πνεῦμα. Oltre alla rarità, dunque, del termine ἀπόθρονος, ciò che spinge a prediligere tale lezione è il fatto che essa meglio si adatta al contesto della narrazione G. È vero, infatti, che G. non lesina altrove critiche al suo successore Nettario (un senatore teologicamente imperito, che venne elevato alla presidenza del concilio senza neppure essere battezzato) e costui è probabilmente nel novero degli ἀμφίδοξοι che G. biasima in c. II 1, 11, 1708 (ma vd. anche *ex.gr.* c. II 1, 13, 107-111, ed. Valente: Ὁ δ' ἄλκιμος ἄλλον ἐλαύνει, / πολλάκι καὶ τὸν ἄριστον, ἐνιδρώσαντα θρόνοισι, [...] θυηπόλον ἐσθλὸν Ἄνακτος, vd. Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 149-150 *ad loc.*): tra i passi più celebri

che gli andrebbero riferiti c'è senz'altro c. II 1, 10, 14, ed. Simelidis: ἀρθέντ' ἑξαπίνης θῶκον ἐπ' ἀλλότριον, in cui intravede Nettario Crimi, *Poesie* 2, p. 73, n. 7, seguito da Tuilier – Bady, *Ceuvres poétiques*, p. 55, n. 3 *ad loc.* e Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 233-234 (Simelidis, *Selected Poems*, pp. 160-161 *ad loc.*, identifica invece il personaggio adombrato in questi versi con Massimo, ciò che sembra meno plausibile). Risulta comunque meno probabile che G. potesse ravvisare in Nettario un suo rivale vero e proprio: piuttosto un personaggio debole, un καιρόθεος, incapace di guidare i lavori, come nota Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 126-128, cfr. anche McLynn, *The Voice of Conscience*, p. 303. La variante discussa – com'è chiaro – è spiegabile con una classica confusione di minuscola, ma l'insorgenza nella mente del copista di un *hapax* tipico del formulario gregoriano che abbia soppiantato la lezione genuina assai simile è forse più verisimile.

### 31-46 *Gli strascichi della disputa trinitaria*

L'invocazione a Cristo segna il passaggio dalla rievocazione delle recenti delusioni al concilio, ricca di risentimento, a una sezione più prettamente teologica in cui G. ribadisce la propria visione del dogma trinitario, al centro delle dispute che animano la storia della Chiesa del IV sec. Ai vv. 39-46, in particolare, dopo aver alluso alla lapidazione di cui fu bersaglio da parte degli ariani al suo arrivo a Costantinopoli nel 380, G. sembra parafrasare il Simbolo niceno (piuttosto che quello niceno-costantinopolitano, vd. le edizioni critiche dei due in Dossetti, *Il simbolo di Nicea*, pp. 225-251: le scarse fonti che ci parlano del concilio del 381 tacciono del Simbolo niceno-costantinopolitano, né è chiaro quanto tempo prima o dopo il concilio stesso esso facesse la propria comparsa: già Harnack, in ogni caso, trovava la pneumatologia ivi esposta inconciliabile con quella di G., cfr. Ritter, *Das Konzil*, pp. 128-208 [qui *praes.* p. 138] e Simonetti, *La crisi ariana*, p. 538, n. 33). Si tratta senz'altro, nell'intenzione dell'autore, di un nucleo centrale del componimento, nel quale egli condensa decenni di dibattiti dottrinali, impossibili qui da riassumere anche solo parzialmente, riaffermando la propria fede saldamente nicena. Inoltre, la dottrina trinitaria che G. espone succintamente in questi versi trova svariati paralleli disseminati nella sua opera, poiché – come sottolineato da Beeley, *On the Trinity*, p. 189 – «Gregory's teaching on the Trinity is scattered throughout his orations and poems [...] leaving no obvious system with which to orient one's reading beyond the complex rhetorical structure of the works themselves». Lo stesso Beeley (ivi, p. 223, n. 130) rimanda alle esposizioni più organiche del pensiero di G. in materia trinitaria, che troviamo in *orr.* 20, 8-11 (SC 270); 23, 8-11 (SC 270); 25, 15-18 (SC 284); 29, 3-16 *passim* (SC 250); 31, 4-20.33 *passim* (SC 250). Più desultorie e asistematiche quelle di *orr.* 34, 10 (SC 318); 38, 7-8 (SC 358); 39, 12 (SC 358); 40, 42-43 (SC 358); 42, 15.17 (SC 384). Fondamentali sono a questo proposito anche le composizioni poetiche, vd. *cc. arc.* 1-3, ed. Moreschini, dedicati esplicitamente alle persone della Trinità (per un'introduzione a questi densissimi versi si rimanda a Moreschini, *Poemata arcana*, pp. 67-76), benché abbia giustamente sottolineato Trisoglio, *La poesia della Trinità*, p. 717, che «[s]e i primi tre [carmi] costituiscono il *corpus* preminente della trattazione trinitaria, non la esauriscono però completamente: spesso, nelle più varie situazioni, il ricordo erompe e si espande con differente intensità e ampiezza». Analoghe professioni di fede, infine, offre G. in prosa anche in *orr.* 32, 5.21 (SC 318); 39, 12 (SC 358); 40, 43 (SC 358). La stessa esigenza di difendere la fede ortodossa di Nicea, non solo dalle incalzanti eresie, ma anche dall'ignavia e dallo strisciante nicodemismo dei vescovi del concilio del 381, ritroviamo in

c. II 1, 11, 1703-1796, ed. Tuilier – Bady, *praes.* 1703-1708: τὴν γλυκεῖαν καὶ καλὴν / πηγὴν παλαιᾶς πίστεως, ἢ Τριάδος / εἰς ἓν συνήγε τὴν σεβάσμιον φύσιν, / ἧς ἦν ποθ' ἡ Νικαία φροντιστήριον, / ταύτην ἑώρων ἀλμυραῖς ἐπιρροαῖς / τῶν ἀμφιδόξων ἀθλίως θολουμένην. A ragione sottolinea in proposito Trisoglio, *Autobiografia*, p. 213 *ad loc.*, che il risentimento di G. si dovette in parte al modo in cui venne condotto il dibattito sull'ortodossia trinitaria e non solamente, come voleva Jungck, *De vita sua*, p. 221 *ad loc.*, al pronto accoglimento da parte dei vescovi delle sue dimissioni (vd. anche Tuileir – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. 195-196 *ad loc.*; per una contestualizzazione di questi versi nella storia conciliare vd. Ritter, *Das Konzil*, p. 253-270, secondo cui pure il contrasto tra G. e la maggioranza era imperniato sulla retta interpretazione del rapporto tra l'unità divina e le tre ipostasi): vd., del resto, anche c. II 1, 12, 308-312, ed. Meier, ove G. sprona i pastori ad affrontare il dibattito trinitario. Sul complicato contesto storico e filosofico alle spalle di questi eventi si rimanda a Simonetti, *La crisi ariana, praes.* pp. 435-506 (per gli snodi fondamentali e un riassunto articolato dei dibattiti ancora vivi sul finire del IV sec. in materia trinitaria): quelli di G. sono gli anni cruciali del definitivo tramonto dell'arianesimo.

### 31 Χριστέ

L'epiclesi a Cristo è tra gli esordi più classici nei carmi gregoriani (il *TLG* registra oltre sessanta occorrenze del vocativo), sovente accompagnato dall'epiteto ἄναξ nel caso di poesia esametrica: basti qui ricordare perlomeno il celebre attacco del c. II 1, 1, ed. Tuilier – Bady: Χριστέ ἄναξ, ὃς ἀγναῖς ποτ' ἀειρομέναις παλάμησι κτλ. Esordi quali Χριστέ ἄναξ, ὃς πάντα πέλει σοῖσιν μερόπεσσι ritornano in più componimenti (cc. I 1, 36 e I 1, 37 [PG 37, 518-519], ma cfr. anche c. II 1, 22 [PG 37, 1281], c. II 1, 38 [PG 37, 1325] e i cc. II 1, 33 [PG 37, 1305] e II 1, 67 [PG 37, 1407], appartenenti alla nostra *Gruppe*) assumendo un valore pressoché formulare (sulla formularità della poesia di G. e sul suo legame con la prassi scolastica, si rimanda alle osservazioni di Simelidis, *Selected Poems*, pp. 52-54 e p. 46: «Older poetic formulas or artistic customs are now adapted, converted to a new Christian world», cfr. anche Demoen, *The Attitude*, p. 236, n. 5, e Sykes, *The "Poemata Arcana"*, p. 40). Più in generale, sulle varie epiclesi a Cristo in c. II 1, 1 e sul loro valore, vd. in particolare Bénin, *Les dénominations, praes.* pp. 118-131.

### 32 λίθοις ἔμοις

G. si è già paragonato alla pietra angolare al v. 14 e torna qui a far menzione delle «pietre» che i suoi avversari gli invidierebbero. Poco più sotto, al v. 35, è la sua professione di fede a meritargli addirittura il lancio di «pietre» da parte degli avversari. Il retroscena di queste ripetute allusioni è abbastanza noto e studiato: mentre amministrava il battesimo nella cappella dell'Anastasia, la notte di Pasqua del 380 (21 aprile, la datazione è stata da ultimo ricorretta da Hofer, *The Stoning of Christ*, p. 143, n. 3, sulla scorta di McGuckin, *Intellectual Biography*, p. 240, ciò che comprime ulteriormente l'esperienza di G. nella capitale) egli dovette infatti subire una lapidazione (λιθασμός) da parte di una folla di monaci e mendicanti ariani inferociti della città: non c'è forse bisogno di distinguere due lapidazioni – l'una al momento stesso del suo ingresso nella capitale, l'altra alla veglia di Pasqua – come suggerisce invece Simelidis, *Selected Poems*, pp. 159-160 (commentando peraltro c. II 1, 10, 10, ed. Simelidis, un passo in cui altri non ha visto riferimento diretto a questo episodio,

cfr. Valente, *Eiς ἐπισκόπους*, p. 232 *ad loc.*). Fondamentali sul punto due studi specifici, quello di Crimi, *Nazianzenica VII*, e quello di Hofer, *The Stoning of Christ, praes.* pp. 152-158, ma vd. pure McGuckin, *Intellectual Biography*, p. 218, 257-258; Ruether, *Rhetor and Philosopher*, pp. 42-43, e Gally, *La vie*, p. 138-139. L'episodio è narrato per esteso da G. stesso nell'*ep.* 77, ed. Gally, indirizzata a un certo Teodoro (vd. Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 165-166), ma l'opera intera di G. pullula di riferimenti a questo λιθασμός, che diviene un μακροθυμίας ὑπόδειγμα, sottolinea Crimi, *Nazianzenica VII*, p. 214: G., infatti, risponde alle pietre con la preghiera. Le fonti scritturistiche alle spalle sono state notate da più parti: Hofer, *The Stoning of Christ*, p. 144, ha giustamente parlato di «Christomorphic autobiography», giacché quest'episodio viene sapientemente accostato da G. alla tentata lapidazione di Cristo di *Io.* 8, 58-59 e 10, 31-39 (ma si veda pure *2 Cor.* 11, 25: ἄπαξ ἐλιθάσθην), sovrapponendo di conseguenza alla sua figura quella di Cristo stesso. Crimi, *Nazianzenica VII*, p. 214, dal canto suo, scorge «nell'esortazione alla 'longanimità' verso i persecutori, come in filigrana, un richiamo al martirio di Stefano», cfr. in particolare *Act.* 7, 57-59. Nota inoltre Hofer, *The Stoning of Christ*, p. 147, l'illustre parallelo pagano, pressoché coevo, offerto nell'autobiografia di *Lib. or.* 1, 235-238, ed. Foerster. L'episodio assume un ruolo così centrale nella produzione letteraria di G. che egli ne cava anche una sorta di *slogan*: ὁ Λόγος οὐ λιθάζεται, a testimoniare il prevalere della propria ortodossia. Il nostro passo, tuttavia, appartiene senz'altro a una fase più disillusa della produzione di G., all'indomani dell'insuccesso conciliare, allorché il motivo della lapidazione si tingerà dei colori del rimpianto e della recriminazione (oltre a Crimi, *Nazianzenica VII*, pp. 218-220, che ha parlato per il nostro carne di «tono acre, fortemente risentito contro [...] i vescovi [...] del Concilio», cfr. *ex.gr.* la chiusa di *or.* 42, 27 [SC 384]: Τεκνία, φυλάσσοιτέ μοι τὴν παρακαταθήκην, μέμνησθέ μου τῶν λισθασμῶν, cfr. anche *ep.* 95, ed. Gally). Innumerevoli gli accenni al λιθασμός, al punto che Crimi ha parlato a buon diritto di «ossessione»: vd. c. II 1, 11, 665-668, ed. Tuilier – Bady: Λίθους παρήσω τὴν ἐμὴν πανδαισίαν, / ὦν ἔν τι μέφορμ'. οὐ γὰρ ἦσαν εὐστοχοὶ / τούτων τυχόντες ὦν τυχεῖν κενὸς φόνος (sulla retta interpretazione di questo passo vd. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 188 *ad loc.*); c. II 1, 12, 31-32, ed. Meier: βαλλέτω με πᾶς / πόρρωθέν εἰμι τοῖς λίθοις ἤρμοσμένος, e ivi, vv. 102-104: τῶν κακῶν ἐφεισάμην, / ὕφ' ὧν λιθασθεὶς εἰσόδου προοίμιον / ἐκαρτέρησα; c. II 1, 15, 11-12 (PG 37, 1251): ἐπὴν λάεσσιν ἐδέχθην / ὡς τις ἀλιτήων (sull'omerico λάας, «pietra-proiettile», vd. Conte, *Tra teologia e autobiografia*, p. 161, con ulteriori luoghi di G.); c. II 1, 19, 15-16, ed. Simelidis: μῦθοις τ' ἀντιθέτοις καὶ λαϊνέαις νιφάδεσσι / βέβλημαι; c. II 1, 30, 27-28, ed. Conte: λιθαζέτω με πᾶς / ὡς ἐκ παλαιοῦ τοῖς λίθοις ἄρισθ' ἤρμοσμένον, e ivi, vv. 63-64: ὦ βήματ', ὦ λιθασμάτων πόνοι, πόνοι βαρεῖς, / οὓς ἐκ νέας ἀσκήσεως διήνυσ' εἰς τόδε; c. II 1, 17, 47-18 (PG 37, 1265); c. II 1, 93, 10 (PG 37, 1295), nonché i cc. II 1, 33, 12 (PG 37, 1305): λίθοις ἐδέχθην ὡς τις ἄλλος ἄνθεσι, e II 1, 40<sup>a</sup>, 16-22: τὸ πλήρες ἰὸθ θηρίον [...] ἐμῶν λιθασμάτων τε καὶ κηρυγμάτων / προὔθηκαν, della nostra *Gruppe*. Oltre all'*ep.* 77, infine, G. ritorna sull'episodio anche in *ep.* 78, ed. Gally, a un tal Teotecno, e in *or.* 2, 53, 6 (SC 247).

### 33 ἴσως τὸ Πνεῦμα βάλλεται

Annota de Billy a questo proposito: *Fortasse hac de causa oppugnator et exagitor, quia Spiritus sancti, cui isti bellum indixerant, divinitatem assero et praedico*. Il ricordo della lapidazione sfuma nella proclamazione della Trinità, grazie a una parziale sovrapposizione tra G. vescovo lapidato e lo Spirito, vero bersaglio dei nemici dell'ortodossia, che però dai loro attacchi non

viene scalfito; qui più che mai agisce l'idea che altrove G. esprimerà con la massima: ὁ Λόγος οὐ λιθάζεται (vd. *supra*).

φέρ' οὖν σαφῶς

Il testo di *PG* recepisce qui la lezione φέρω già di de Billy e attestata dal solo *recentior a*. I codici *KM* recano invece il participio φέρων, probabilmente per innovazione poligenetica (parimenti va considerato φέρον correzione *facilior* di *CPSLo*, recepita anche da Löwenklau). La larghissima parte dei codici d'ambidue le famiglie (*LAC\*WGMoMc*) ha però la lezione φέρ' οὖν, con una forma elisa di imperativo che va quindi ripristinata (sui principi generali dell'elisione vd. Schwyzer, *Grammatik* 1, p. 403) e qui ha un valore blandamente interiettivo («suvvia», cfr. lat. *agedum*, vd. Montanari, s.v. φέρε) che preannuncia l'esortazione ἀκούσα[τε] del verso successivo, in una frammentazione del dettato tipicamente gregoriana che rende il passo piuttosto ostico: la triplice affermazione della divinità va intesa come discorso diretto che G. riporta introducendolo da espressioni via via più enfatiche, in una *climax* retorica di grande efficacia (φέρ' οὖν σαφῶς... ἀκούσατε – πάλιν λέγω – τρίτον βοῶ).

34-35 Θεός ... Θεός ... Θεός

L'insistita e triplice anafora non è casuale: alle spalle ha le accanite dispute trinitarie di IV sec., cui G. prende parte in prima persona: qui in particolare la triplice ripetizione di Θεός sembra rievocare problemi come quelli della consustanzialità delle Persone (specie quella dello Spirito santo) che animarono gran parte della prima fase del concilio, opponendo la fazione macedone a quella antiochena, che rifiutava il radicalismo pneumatologico, vd. McGuckin, *Intellectual Biography*, pp. 354-355. La ripetizione ritorna anche al v. 42, in una professione di fede ancor più penetrante teologicamente e artisticamente elaborata, che nell'intento dell'autore è il cuore del componimento.

τρίτον βοῶ

Il riferimento è alla questione trinitaria, che aveva attirato su Gregorio l'accusa di politeismo da parte degli ariani, vd. Gallay, *La vie*, p. 138: «[O]n prétend qu'en enseignant la divinité de trois Personnes, il prêche trois dieux», cfr. *c. II 1, 11, 654-659*, ed. Tuilier – Bady e *infra*.

36 εὐστοχεῖτε τοῖς λίθοις

Terzo e ultimo riferimento alla lapidazione (vd. *supra*). G. ricorre solo in questo luogo al verbo εὐστοχέω, «centrare il bersaglio» (opposto di ἀμαρτάνω, *LSJ*, s.v.), ma fa altrove largo uso del corrispondente aggettivo εὐστοχος, così come nel già citato *c. II 1, 11, 666*, ed. Tuilier – Bady, ma anche *ex.gr. c. I 2, 8, 86*, ed. Werhahn: πῶς τις φεύξεται εὐστοχον βέλος; Per l'uso di questo aggettivo in ambito tragico, vd. Eur. *Her.* 195: ὄσοι δὲ τόξοις χεῖρ' ἔχουσιν εὐστοχον; *Hel.* 76; *Phoen.* 140, ed. Diggle, e *fr.* 321 Nauck<sup>2</sup>.

37 τῆς ἀληθείας σκοπός

Si tratta di uno dei molti *lusi cari* a G.: σκοπός è propriamente il «mirino», ma, nella sua accezione di «sentinella», «vedetta», può essere inteso anche come forma 'apocopata' di ἐπίσκοπος (Lampe, s.v., vd. in particolare *Const. Ap.* 2, 6, 7 [SC 320]: Σκοπούς γὰρ εἶναι δεῖ ὑμᾶς τῷ λαῷ τοῦ ἐπισκόπου, ὅτι καὶ ὑμεῖς σκοπὸν ἔχετε τὸν Χριστόν, ma cfr. anche *Ez.* 33, 6: quest'accezione è solidamente attestata in G. poeta, vd. *ex.gr. c. II 1, 11, 540*, ed. Tuilier – Bady, circa il «vescovo» che G. prega le genti di Nazianzo di far subentrare alla sua reggenza momentanea; ivi, v. 1106, allorché sono invece gli accoliti dell'Anastasia a pregarlo di non

abbandonarli e G. promette di restare fino all'arrivo di nuovi «vescovi»; ivi, v. 1566, nel corso dell'ennesima rampogna ai vescovi, in un passo peraltro più volte menzionato come parallelo al nostro carme, e ancora, ivi, infine, v. 1611, θεῖος σκοπός è chiamato il defunto Melezio, allorché G. – presa la parola al concilio – ne commemora l'operato). G., quindi, non è solo «bersaglio di verità», ma è altresì «vescovo di verità», vale a dire *vero* vescovo: un'ulteriore allusione piuttosto scoperta alla contestata legittimità del suo insediamento a Costantinopoli. Sui motivi di questa presunta illegittimità, rilevata dai vescovi egiziani e macedoni tardivamente aggiuntisi al concilio, si rimanda soprattutto a c. II 1, 11, 1810-1811, ed. Tuilier – Bady, da leggere alla luce degli inquadramenti storici forniti da Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. 201 *ad loc.*; Jungck, *De vita sua*, pp. 226 *ad loc.*; Trisoglio, *Autobiografia*, pp. 26-29; Gally, *La vie*, pp. 208-211, e McGuckin, *Intellectual biography*, pp. 358-362: in ossequio al canone 15 di Nicea (CCCOGD 1, secondo il quale: ὥστε ἀπὸ πόλεως εἰς πόλιν μὴ μεταβαίνειν μήτε ἐπίσκοπον μήτε πρεσβύτερον μήτε διάκονον), G. non avrebbe potuto presiedere a due diocesi al contempo, né trasferirsi dall'una all'altra, ma di fatto, allorché giunse a Costantinopoli, egli era già vescovo di Sasima. Avrebbe perciò rassegnato le proprie dimissioni non prima di aver rilevato, però, che quelle norme erano desuete: ricorrervi era stato null'altro che un pretesto da parte dei suoi avversari.

### 38 ῥοῖζον λόγων τε καὶ βελῶν

Il termine ῥοῖζος indica il «sibilo», ovvero la «folata» (LSJ, s.v., ma anche Lampe, s.v.), ed è termine caro a G. poeta, vd. c. I 2, 24, 41.48 (PG 37, 793) e c. II 1, 88, 55 (PG 37, 1437), a designare lo strepito di un dardo nelle gare, simbolo della vanità delle cose mondane. Per qualche raffronto sulla *iunctura* ῥοῖζος λόγων nei Padri, vd. Greg. Nys. *Eun.* 2, 1, 626 (GNO 1), dove l'espressione designa il «sibilo impetuoso delle parole» di Basilio.

### 39 ῥίζα καὶ πηγὴ καλῶν

Per analogia metafora legata al Padre, cfr. c. *arc.* 1, 39, ed. Moreschini: πηγὴ κευθομένη, λύχνος σκοτίοις ἐνὶ κόλποις (anche ivi, v. 31 e c. *arc.* 3, 58, ed. Moreschini). Per l'immagine della fonte e della radice vd. *ex.gr.* Bas. Caes. *hom.* 24, 4 (PG 31, 609, 19-21): "Ἔστι μὲν γὰρ ὁ Πατήρ, τέλειον ἔχων τὸ εἶναι καὶ ἀνευθεές, ῥίζα καὶ πηγὴ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος, e Athan. *or. contr. Arian.* 1, 19 (SC 598): Εἰ πηγὴ σοφίας καὶ ζωῆς ἐστὶ καὶ λέγεται ὁ θεός, κτλ.; eiusd. *or. contr. Arian.* 3, 3, 2 (SC 599): ἐπειδὴ τὸ ἐκ τοῦ πατρὸς ἴδιον τοῦτο ὁ υἱὸς τυγχάνει ὡς ἐν τῷ ἀπαυγάσματι ὁ ἥλιος καὶ ἐν τῷ λόγῳ ὁ νοῦς καὶ ἐν τῷ ποταμῷ ἡ πηγὴ, ed eiusd. *incarn.* 3, 3 (SC 199): Ὁ Θεὸς γὰρ ἀγαθὸς ἐστὶ, μᾶλλον δὲ πηγὴ τῆς ἀγαθότητος ὑπάρχει (cfr. anche [Athan.] *exp. fidei* 2, 4, ed. Nordberg). Su Dio unica fonte di bene agisce forse anche la memoria esegetica di *Mt.* 19, 17: ὁ δὲ εἶπεν αὐτῷ· Τί με ἐρωτᾷς περὶ τοῦ ἀγαθοῦ; εἰς ἐστὶν ὁ ἀγαθός· εἰ δὲ θέλεις εἰς τὴν ζωὴν εἰσελθεῖν, τήρησον τὰς ἐντολάς, secondo un'interpretazione già di Eunomio, che se ne serviva per dimostrare l'inferiorità del Figlio rispetto al Padre, e diffusamente contestata da Greg. Nys. *Eun.* 3, 9 (GNO 2). Ma il tema della «Quelle als Prädikation Gottes», che è anche πηγὴ τοῦ καλοῦ, nonché spesso πηγὴ φωτός, ha chiaramente altresì ascendenza platonica e neoplatonica, come già notava Moreschini, *Il platonismo di Gregorio*, p. 1387 e n. 139: vd. in particolare Kertsch, *Bildersprache*, pp. 122, 134, 138-150, che rimanda a *or.* 7, 17 (SC 405), ove la vera conoscenza di Dio, πηγὴ τοῦ καλοῦ, è contrapposta al vano «specchio» delle cose mondane (cfr. *1 Cor.* 1, 13); *or.* 20, 7 (SC 270), ove il Padre è ἀναρχος ἀρχή alla stregua di una πηγὴ e di un φῶς ἀἴδιον; *or.* 31, 31 (SC 250), dove nessun'immagine, neppure quella della πηγὴ e del

ποταμός, è sufficiente a descrivere la natura divina (cfr. Athan. *Nic. syn.* 25, 5, ed. Opitz); *or.* 41, 9 (SC 358), ove Dio è definito αὐταγαθὸν καὶ πηγὴ ἀγαθότητος, nonché a c. II 2, 1, 186, ed. Bénin: πηγὴν ἀκροτάτην οὐρανίων φαέων.

#### 40 φῶς γεννητόν

La terminologia utilizzata ricalca non a caso quella di c. *arc.* 1, 21-22, ed. Moreschini: Υἱός [...] ὡς φάος ἡελίοιο μέγαν περικαλλέα κύκλον, dove il Figlio pure è paragonato a una «luce» scaturita dal sole. Ancora, per la luce e la Trinità in generale – immagine delle più diffuse in G. e nei Padri – vd. *ex.gr.* c. *arc.* 3, 71, ed. Moreschini: ἐν τρισσοῖς φαέεσσιν ἢ φύσις ἐστήρικται, nonché ivi, v. 90: τόσσον ἐμοῖς φαέεσσι Τριάς σέλας ἐξεκάλυψεν, e in prosa *or.* 31, 3, 20-21 (SC 250): ἐκ φωτός τοῦ Πατρὸς φῶς καταλαμβάνοντες τὸν Υἱὸν ἐν φωτὶ τῷ Πνεύματι, sulla scorta di *Io.* 1, 9: ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινὸν ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον (cfr. anche *Io.* 1, 5), ma anche *or.* 34, 13 (SC 318), a partire da *Ps.* 36 [35], 10: ἐν τῷ φωτὶ σου ὀψόμεθα φῶς, e *or.* 40, 34, 22 (SC 358), in cui la Trinità è definita τρισσὸν φῶς καὶ ἀμέριστον sulla scorta di *Ps.* 12, 4. Sul Figlio e lo Spirito santo che provengono da Dio ma non sono dopo Dio, vd. *or.* 25, 15 (SC 284), dove G. ribadisce in polemica con Massimo: Οὐκ ἄναρχα μὲν γὰρ τῷ αἰτίῳ· ἐκ Θεοῦ γάρ, εἰ καὶ μὴ μετ' αὐτόν, ὡς ἐξ ἡλίου φῶς. Come nota Kertsch, *Bildersprache*, p. 141: «Das Bild der 'Lichtquelle' ist selbstverständlich integrierender Bestandteil von Gregors Trinitätstheologie oder überhaupt ihr Leitmotiv» (ivi, vd. *praes.* pp. 135-142): Kertsch sottolinea l'ascendenza neoplatonica dell'immagine, cfr. anche la voce di Conzelmann, *φῶς*, in *ThWbNT* 9, pp. 302-349. Il concetto di γέννημα legato alla luce è tra gli esempi prediletti di G. stesso, vd. *ex.gr.* *or.* 29, 3 (SC 250): Οὐκ ἄναρχα οὖν τῷ αἰτίῳ· δῆλον δὲ τὸ αἴτιον οὐ πάντως πρεσβύτερον τῶν ὧν ἐστὶν αἴτιον· οὐδὲ γὰρ τοῦ φωτός ἡλίου, ma anche Greg. Nys. *Eun.* 1, 1, 533 (GNO 1), in cui l'autore, in una ricapitolazione generale della fede ortodossa, contrappone il φῶς ἀγέννητον del Padre a quello γεννητόν del Figlio: φῶς κατὰ τὸν αὐτὸν τρόπον, οὐ χρονικῶς τι διαστήματι τοῦ γεννητοῦ φωτός ἀποτεμνόμενον, ἀλλὰ δι' αὐτοῦ μὲν ἐκλάμπον, τὴν δὲ τῆς ὑποστάσεως αἰτίαν ἔχον ἐκ τοῦ πρωτοτύπου φωτός (cfr. anche ivi, 3, 7, 63 [GNO 2], molteplici paralleli raccoglie anche Harrison, *Gregory's Trinitarian Theology*, pp. 13-30). Andrà ricordato che per Gregorio di Nissa è proprio l'ἀγεννησία del Padre a definirne l'οὐσία: contrapponendola al γέννημα del Figlio, d'altro canto, Eunomio pensava di aver individuato la via per dimostrare l'inferiorità del Figlio, cui i Cappadoci però opposero unanimemente l'argomento dell'inconoscibilità di Dio, la cui trascendenza esula dai sillogismi di matrice neoplatonica in cui il pensiero ariano affondava le proprie radici.

#### υἱὸς καὶ Λόγος

È tradizionale l'identificazione del Figlio col Verbo, sulla scorta – ovviamente – di *Io.* 1, 1: καὶ ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο, cfr. per uno sviluppo gregoriano di tale concetto anche *or.* 12, 1 (SC 405). Si vedano, inoltre, almeno c. I 2, 10, 559, ed. Crimi, su Cristo come incarnazione del νοῦς divino, e c. II 1, 38, 5, ed. Piottante, dove G. si appella al μέγαλοιο νοοῦ Λόγος di Dio, tradendo la matrice platonica anche di questa immagine, cfr. Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 141 *ad loc.*; ulteriori luoghi fornisce Moreschini, *I Cappadoci*, p. 263-264, ma per le somiglianze tra il νοῦς plotiniano e quello di Dio in G., vd. *praes.* Id., *Il platonismo di Gregorio*, pp. 1382-1383: Moreschini mette in luce, per esempio, la simmetria tra la tripartizione trinitaria in ἀναρχος – γέννησις – πρόοδος e quella in νοῦς (Padre) – λόγος (Figlio) – πνεῦμα (Spirito santo) in *or.* 23, 9 (SC 270), che è la stessa che soggiace al nostro passo (cfr. anche *or.* 30, 20, 1-15 [SC 250]). Che



la preoccupazione di G. non sia qui l'eresia apollinarista emerge e *silenzio* da questa identificazione di matrice giovannea tra Figlio e Λόγος. Nel nostro c. I 1, 10, invece, ritroveremo G. a combattere l'idea di Apollinare che avrebbe voluto *tout court* sostituire il Λόγος divino al νοῦς del Figlio. G. torna a parlare del Λόγος come νοῦς del Padre anche in c. arc. 1, 29-30, ed. Moreschini: εἰς Θεὸς ἄλλος / οὐκ ἄλλος θεότητι, Θεοῦ Λόγος, κτλ.

#### 41 σφράγισμ' ἀνάρχου

Il termine σφράγισμα va riferito al Λόγος, come in c. arc. 1, 30-32, ed. Moreschini: οὔτος (scil. ὁ Λόγος) ἐκείνου (scil. Θεοῦ) / σφρηγίς κιννυμένη πατρῷος, Υἱὸς ἀνάρχου / οἶος, καὶ μόνουιο μονώτατος, ἰσοφέριστος, come sottolinea Moreschini, *Poemata arcana*, p. 89 *ad loc.*, la metafora del «sigillo» in relazione al Λόγος è diffusa in G.: in particolare, l'espressione torna identica in c. II 1, 38, 7, ed. Piottante: εἰκῶν ἀθανάτοιο Πατρὸς καὶ σφρηγίς ἀνάρχου (cfr. c. arc. 2, 8, ed. Moreschini) ed è probabilmente una reminiscenza di *Io.* 6, 27: ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ὑμῖν δώσει· τοῦτον γὰρ ὁ πατὴρ ἐσφράγισεν ὁ θεός, vd. Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 143 *ad loc.* In c. arc. 2, 8, ed. Moreschini, G. analogamente presenta Cristo come εἰκῶν ἀρχετύποιο. L'aggettivo ἀναρχος, difatti, è riferito anzitutto a Dio, cfr. ancora una volta ivi, v. 25: εἰς Θεὸς ἐστίν, ἀναρχος, ἀναίτιος, οὐ περίγραπτος. Come nota Beeley, *On the Trinity*, p. 211, G. altrove sottolinea che Figlio e Spirito santo non sono senza principio, cfr. *ex.gr. or.* 25, 16 (SC 284): come intendere di conseguenza quest'espressione? Essa ha senz'altro sapore ossimorico. Proprio poiché dotati di un principio essi dimostrano il Padre che principio non ha: ne sono «sigillo». Secondo la teologia dei Cappadoci, infatti, la generazione è avulsa dal tempo e quindi infinita, cioè sempre in atto: non può pertanto essere concepita come un processo di decadimento finito quello che riguarda la generazione del Figlio dal Padre. Icastico in proposito già un parallelo offertoci da Clem. Alex. *strom.* 7, 1, 2, 2 (SC 428), che definisce il Padre ἡ ἄχρονος ἀναρχος ἀρχὴ e il Figlio ἀπαρχὴ τῶν ὄντων.

#### ἄχρονος φύσις

G. si tiene anche qui dappresso a quanto afferma circa lo Spirito santo in c. arc. 3, 41-42, ed. Moreschini: ἡ φύσις ἐστίν, ἄμετρον, / ἄκτιστον, ἄχρονον, ἐσθλόν, ἐλεύθερον ἢ δ' ὀμόσεπτον (ma cfr. anche c. arc. 2, 6-7, ed. Moreschini, ove il Figlio è ὁ Πατὴρ / ἐκπεφυῶς μέγαλοιο Θεοῦ Λόγος, ἄχρονος Υἱός). Spiega a riguardo Moreschini, *Poemata arcana*, p. 96 *ad loc.*: «Freedom from the restrictions of time is an essential attribute of divinity in Greg. [...] It is the freedom of the Logos from these restrictions which at once sets him apart from man and, at the same time, enables him to come to man's assistance». Sull'eternità dello Spirito santo G. ritorna *ex.gr. in or.* 25, 16, 23-26 (SC 284): Ἀληθῶς ἅγιον τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον· οὐ γὰρ καὶ ἄλλο τοιοῦτον, οὐδὲ οὔτως· οὐδὲ ἐκ προσθήκης ὁ ἁγιασμός, ἀλλ' αὐτοαγιότης, οὐδὲ μάλλον καὶ ἦττον, οὐδὲ ἀρξάμενον χρονικῶς ἢ παυσόμενον, e in *or.* 31, 4, 1-3 (SC 250): come ricorda Moreschini, *I Cappadoci*, p. 262, G., a differenza di Basilio, crede nella consustanzialità dello Spirito, e perciò nella sua coeternità. Beeley, *On the Trinity*, p. 224, n. 133, elenca i passi in cui si parla della Trinità stessa come oltre il tempo, secondo la concezione di matrice origeniana dell'eterna generazione del Figlio dal Padre: G. sottolinea più volte che «non vi fu un tempo in cui non [il Figlio] non vi fosse» (οὐκ ἦν ὅτε οὐκ ἦν), oltre ai passi già citati, vd. *or.* 20, 9, 1-10 (SC 270); 23, 8, 1-3 (SC 270); 29, 3, 15-16.5, 1-2.9, 20-24.13, 8-13 (SC 250); 39, 12, 12-14 (SC 358), nonché c. arc. 2, 18-27, ed. Moreschini: sulla questione cfr. Orig. *princ.* 1, 2, 9, 12, ed. Görgemanns – Karpp: *Non est autem quando non fuerit*; ivi, 4, 4, 1, 18.

## 42 τρισσή μονάς

G. chiude anche le professioni che fin qui abbiamo tenuto sott'occhio con analoghe espressioni (giudicate, talora, in odore di sabellianismo): oltre a *c. arc. 3, 60*, ed. Moreschini: ἐκ μονάδος Τριάς ἐστι, καὶ ἐκ Τριάδος μονάς αὐθις, *ivi*, vv. 72-73: οὔτε μονάς νήριθμος, ἐπεὶ τρισὶν ἴστατ' ἐν ἐσθλοῖς / οὔτε Τριάς πολύσεπτος, ἐπεὶ φύσις ἔστ' ἀκέαστος, e vv. 87-89, come segnalato da Moreschini, *I Cappadoci*, pp. 262-263; vd. poi *praes. or. 6, 22, 18-19* (SC 405): Μονάς ἐν Τριάδι προσκυνομένη καὶ Τριάς εἰς Μονάδα ἀνακεφαλαιουμένη; *or. 23, 8, 8-10* (SC 270): Τριάδα τελείαν ἐκ τελείων τριῶν, μονάδος μὲν κινήσεως διὰ τὸ πλούσιον, δυάδος δὲ ὑπερβαθείσης; *or. 25, 17, 2-5* (SC 284): Νῦν δὲ δίδασκει τοσοῦτον εἶδέναι μόνον, μονάδα ἐν Τριάδι καὶ Τριάδα ἐν μονάδι προσκυνουμένην, παράδοξον ἔχουσιν καὶ τὴν διαίρεσιν καὶ τὴν ἔνωσιν, e *or. 29, 2, 24-27* (SC 250): Διὰ τοῦτο μονάς «ἀπ' ἀρχῆς», εἰς δυάδα κινήσεια, μέχρι τριάδος ἔστη, sempre sulla scorta di *1 Io. 1, 1*. Ricorda tuttavia Beeley, *On the Trinity*, p. 221: «Abstract statements of one-in-threeness are comparatively rare in Gregory's work, and they often occur in conjunction with the opposition to Sabellianism and Arianism» (*ivi*, si veda per ulteriori paralleli). Tali dichiarazioni, peraltro, non inducono G. ad affrontare in maniera filosoficamente compiuta ed estensiva (come fa, per esempio, Gregorio di Nissa) il problema dell'unità trina, per dirla sempre con Beeley, *On the Trinity*, p. 223: «He shows no interest in exploring the metaphysical problems or implications of three things being one».

## 43 οὐκ ἔστιν ... κωλύσει λέγειν

Ritorna in moltissimi luoghi della produzione gregoriana l'insistita allusione alla *παρρησία*, cui Abrams Rebillard, *Parrhesia*, qui *praes. p. 275*, ha dedicato uno specifico studio. Anche in questo verso la *παρρησία* è sottesa alle parole di G. (non è tuttavia perspicuo il legame che ella intravede tra questo passo e i successivi vv. 59-60, in cui G. torna a lamentare la propria sorte, né la *παρρησία* di v. 65 può riferirsi ad altri che il Battista, *pace* Abrams Rebillard, *Parrhesia*, p. 275, n. 9, vd. anche *infra ad loc.*). Il nostro passo può essere messo in relazione con *c. II 1, 30, 8*, ed. Conte: ὡς Πνεύματος παρρησία Θεοῦ βωμένου, sul quale si vedano le estese osservazioni di Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 140-143 *ad loc.*: proprio come nel nostro passo, anche lì – sottolinea Gautier, *Témoignage*, p. 70 – G. «se vante de la franchise avec laquelle il proclama la divinité de l'Esprit et de l'opposition infamante que cela valut de la parte de ces amis». Come del resto il contesto pugnace dei nostri giambi lascerebbe supporre, la *παρρησία* cui egli allude è quindi la «licenza di parlare» del cittadino all'assemblea, pregna ancora del suo tradizionale significato politico (su cui rimandiamo soprattutto a Momigliano, *La libertà di parola*, *praes. pp. 425-434*): nel suo caso, quella del vescovo, strenuo difensore dell'ortodossia presso il concilio, al netto della specifica valenza cristiana di cui il termine nel frattempo si è caricato, sulla scorta, per esempio di *Io. 18, 20*: ἐγὼ παρρησίᾳ λελάληκα τῷ κόσμῳ (vd. in proposito la voce di B. Beer, *Parrhesia*, in *RAC* 26 [2015], cc. 1014-1033, oltre all'estesa trattazione di H. Schlier, *παρρησία*, in *ThWbNT* 5 [1954], pp. 869-884). È una licenza che, nell'avversario, può degenerare in spudoratezza (quasi «presunzione»): tale è il caso di Massimo, vd. il nostro *c. II 1, 41, 32*: τὸν Μάξιμον γνώτωσαν ἐκ παρρησίας / καὶ ἡμῖν ἐστι τοῦ γελᾶν ἐξουσία (sulla *παρρησία* cinica e i suoi legami col cristianesimo, si rimanda a Goulet-Cazé, *Le Cynisme*, pp. 2746-2747 e 2796-2800). G. allude sovente alla propria libertà nel parlare: vd. *ex.gr. c. II 1, 11, 1617*, ed. Tuilier – Bady; *c. II 1, 12, 243 e 761-763*, ed. Meier: Ἐπεὶ δὲ σοι μέγιστον ἡ παρρησία, / ἔστω μὲν. οὐδ' ἔμοιγε φαίνεται βραχύ, / εἰ σὺν λόγῳ τε χρώμεθα καὶ μετρίως (con

elogio di una forma moderata di libertà nel parlare); c. I 2, 10, 319, ed. Crimi e cfr. anche *or.* 43, 69 (SC 384), per l'elogio della παρρησία di Basilio.

#### 44 ἴστω

Convengono nell'interpretare la voce come imperativo di οἶδα sia Caillau (*testem appello Trinitatem*) che de Billy (*id noscat Trias*), mentre Crimi, *Poesie* 2, p. 113, traduce: «Salda mi sia la Trinità», leggendo perciò – parrebbe – piuttosto ἴστω (forma poetica della II p.s. dell'imp. m.-p. di ἴστημι) e il successivo Τριάς μου, dunque, come vocativo. Scegliere tra le due voci (omografe) dovette mettere in difficoltà anche gli antichi, stando a *Suid.* ι 702, ed. Adler: Ἰστω: γινωσκέτω. καὶ Ἰστω, ἀντὶ τοῦ Ἰστασο. La forma ἴστω («sta' saldo») è di attestazione esclusivamente poetica e rara, cfr. *praes.* Soph. *Ai.* 774-775, dove Aiace rivolgendosi ad Atena le chiede: ἀνασσα, τοῖς ἄλλοισιν Ἀργείων πέλας / ἴστω; *Phil.* 893, ove Neottolema invita Filottete a «raddrizzarsi» (similmente Aristoph. *Eccl.* 737). L'uso gregoriano, tuttavia (cfr. *c. arc.* 2, 16, ed. Moerschini: ἴστω μὴ πινυτὸν ποθέων λόγον), unito alla larghissima attestazione di ἴστω corredato del nome della divinità cui ci si appella in una tipica formula di giuramento (cfr. *ex.gr.* Soph. *Trach.* 399: ἴστω μέγας Ζεὺς, identico in Eur. *Iph. Taur.* 1077, ma anche *Ion.* 1478; *Phoen.* 1677; Apoll. R. *Arg.* 4, 1020-1021) lasciano piuttosto propendere per la prima interpretazione.

#### καίρως οὐ τρέψει λόγον

Pur se differente per significato, il sapore proverbiale del verso ricorda Mich. Apost. *cent.* 18, 36 (*Paroem. gr.* 2): χρόνου γὰρ ἂν σοι καιρὸν ἐξείργοι λόγος. Si noti la correlazione che istituisce la ripetizione del verbo τρέπω, prima all'attivo e poi al passivo, tra questo verso e la deprecazione al successivo (μὴ τρέποιτ' ἔμοι Θεός).

#### 45 σεῖοιθ' ἅπαντα

Si registra nella paradosi una sensibile oscillazione tra forme invero del tutto adiafore: hanno la forma psilotica σεῖοιτ' ἅπαντα LKLoC\*, mentre hanno quella regolare, che abbiamo messo a testo, C<sup>sl</sup>AW<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup>. I testimoni di Ω (C<sup>ac</sup>GSPMoMc), invece, danno σεῖοιτο πάντα, recepito da Caillau: in particolare la correzione sopralineare di C, che deve provenire da Ψ, lascia pensare che questa possa essere la lezione originale. Il verbo σεῖω è impiegato tradizionalmente in riferimento ai terremoti; G. si esprime in maniera simile anche in *c.* II 1, 30, 7: Οὐδὲν γὰρ οὕτως οὐποτε ὄλην ἔσεισε γῆν, dove la parola dello Spirito scuote il mondo, vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 140 *ad loc.*, la quale sottolinea, da un lato, il lignaggio classico dell'espressione (basti qui il rimando a Poseidone σεισχύθων dei lirici), dall'altro – come sovente avviene nella poesia di G. – le valenze cristiane di cui si carica (cfr. *ex.gr.* *Ps.* 67, 9; *Iob* 9, 6; *Mt.* 27, 51 e *Hebr.* 12, 26). L'immagine della terra e dei cieli scossi, ora dalla nascita di Cristo, come in *c. arc.* 8, 60-61, ed. Moerschini: ὡς ἐφάνη, γαῖη δὲ καὶ οὐρανὸς ἀμφὶ γενέθλη / σεῖετο, ora da sismi storicamente attestati (forse del 358), che per G. assumono i tratti dell'*adynaton* e divengono metro di paragone del suo animo tremante alla ricerca della fede, come in *c.* II 1, 1, 322-323, ed. Tuilier – Bady: Οὐδ' ὅτε παλλομένης γε θεμελίαι σεῖετο πάντα Ἑλλάδος εὐρυχόροιο, κτλ., ora – caso vicino al nostro – dai conflitti dottrinali, come in *c.* II 1, 13, 30, ed. Valente: Νῦν αὐτε Θεοῦ κτέαρ ἔνθα καὶ ἔνθα / σεῖεται, κτλ., e in *epit.* 118, 13-14 (*PG* 38, 73 = *AP* 8, 4, 2): Κόσμος ὅλος μύθοισιν ὑπ' ἀντιπάλοισιν ἀεικῶς / σεῖεται, ὁ Τριάδος κλήρος ὁμοσθενέος, è topica della poesia di G., e si ritrova anche in prosa.

## 46 ἔν τι καὶ τὸ πᾶν ἀτιμάσαι

Torna il riferimento all' «uno» (τὸ ἕν) e al «tutto» (τὸ πᾶν) della Trinità, cfr. Crimi, *Poesie* 2, p. 113, nn. 5-6. Sul verbo ἀτιμάω e sul concetto di ἀτιμία, che rimanda all'accezione classica di «privazione dei diritti politici», si rinvia a Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 142-143, ed Ead., *Libertà di parola*, pp. 1-14: ella fa notare, tra l'altro, che è proprio lo Spirito santo a donare la παρηρησία cristiana (cfr. *Act.* 4, 31).

47-58 *Il santo vescovo e il suo riscatto*

Anche in questi versi G. mette a confronto il suo operato e quello dei suoi colleghi: animato da ambizioni del tutto ultramondane e genuinamente cristiane il primo, desiderosi di potere e dediti a manovre più che altro politiche i secondi. Egli sa, però, che una ricompensa ultraterrena lo attende. Questa sezione del poema spicca – per dirla con Storin, *Autohagiobiography*, p. 258 – per l'intento 'autoagiografico' che tradisce: G. «finds room to portray him as an exemplary saint»; non per nulla G. proseguirà giustapponendo alla propria, illustri figure bibliche.

## 47 θρόνους

Il codice G legge θώκους in luogo di θρόνους, univocamente attestato: pur trattandosi di lezione *potior* dal punto di vista lessicale, ossia di un termine epico assai più raro e di lignaggio tragico (cfr. *ex.gr.* Aesch. *Prom.* 279.831; *Ag.* 519; Soph. *Ant.* 999; Eur. *Herc.* 1097; *Trach.* 23.138; *Hec.* 1153; *Hel.* 895.1108; *Phoen.* 840; *Bacch.* 347; *Iph. Aul.* 195.618), il preziosismo è da rigettare perché fa qui torto al metro. Il termine θώκος o θώκος è forma ionica ed epica di θάκος e designa la «sedia» nel consiglio. G. lo usa comunemente in esametro (così come Nonno e l'anonimo della *Metaphrasis*). In *Sud.* θ 3, θ 405, θ 425 Adler, ed *Etim. M. s.v.*, ed. Gaisford, esso è glossato come θρόνος *vel* καθέδρα; in *lex. alph. Greg. Naz.* (e cod. Par. Coisl. 394), ed. Kalamakis, è lemmattizzato due volte: nr. 83: θώκους· τοῦ θρόνου τὰ συνέδρια, e nr. 86: θώκων· τῶν θρόνων. Difficile figurarsi le ragioni che indussero nella tradizione a cui G. risale (peraltro di norma molto scorretta) a introdurvelo, ma è certo che ciò accada anche in *c.* II 1, 11, 424, ed. Jungck (non registrano la lezione Tuilier – Bady, la assegna erroneamente a W Cummings), difficile anche parlare, come ha fatto Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, p. 122, n. 242, di «errore semiconsapevole»: la sinonimia certificata tra i due termini nella lessicografica nazianzenica, lascia supporre l'intervento deliberato di un copista con conoscenza estesa di G. poeta. Desta, inoltre, ulteriore perplessità il fatto che θρόνοι in fin di verso si trovi anche poco più sotto, al v. 51. Studiato e particolarmente efficace il parallelismo del verso, con φωνή e θρόνοι contrapposti. Il «seggio episcopale» (θρόνος), simbolo della brama di potere, è elemento costante della poesia di G. e attraversa, per esempio, tutta la sua autobiografia. Lo avverte sin dalla sua ordinazione sacerdotale come una violenza infertagli dal padre (vd. *c.* II 1, 11, 344, ed. Tuilier – Bady: κάμπτει [*scil.* ὁ πατήρ] βιαίως εἰς θρόνων τοὺς δευτέρους, cfr. si nuovo, *ivi*, v. 424, per giungere alle dimissioni imposte, v. 1849-1850: Οὐτ' ἐθρονίσθην ἄσμενος, καὶ νῦν ἐκῶν / ἄπειμι, così pure *ivi*, v. 1890.1901) e lo ripudia, a dispetto del comune sentire (*ivi*, v. 704-705, farà dichiarare ai fedeli dell'Anastasia: θωπεύομεν, σὺ δ' οὐχί· τιμῶμεν θρόνους / σὺ δ' εὐλαβείας; *ivi*, v. 1375, si piegherà ad accettare la cattedra di Costantinopoli solo come γέρας alla cittadinanza voluto da Teodosio, e ancora, *ivi*, v. 1525: Οὗτοι μ' ἐνιδρύουσι τοῖς σεμνοῖς θρόνοις / βωῶντα καὶ στένοντα). Il seggio, d'altro canto, è l'unica ambizione del vescovo perverso:

così Massimo lo reclama da Pietro d'Alessandria (ivi, vv. 1019-1020), così pure i vescovi del concilio, che pontificano θρόνων ἀπ' ἄκρων (ivi, v. 1548). È anzi il concilio intero che è ruotato attorno alla θρόνων ἔρις (ivi, v. 1565), mentre G. ha dalla sua Dio (ivi, vv. 1922-1923: ἔχων Θεόν τε καὶ φίλους τοὺς ἔνθεους / ἀντὶ θρόνων τε καὶ κενοῦ φρυάγματος); una contrapposizione che torna anche in c. I 2, 8, 46-51, ed. Werhahn; c. I 2, 10, 150, ed. Crimi; c. I 2, 15, 115, ed. Tasso, ove il trono è sia quello dei vescovi, che quello dei retori e magistrati, e diviene, in sostanza, metafora del potere (cfr. anche Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 186). Il tema, ovviamente, è diffusissimo anche in prosa, cfr. *ex.gr. ep.* 178, 10-11, ed. Gallay. Sul significato cristiano del trono, vd. la voce di Schmitz, *θρόνος*, in *ThWbNT* 3 (1938), pp. 160-167.

#### 48 ἴστημι γλώσσας

Le traduzioni di Caillau (*Coerceo linguam*), de Billy (*Linguam ipse sisto*) e Crimi, *Poesie* 2, p. 113 («Arresto la lingua») sono condotte sulla variante γλώσσα a testo in *PG*, che renderebbe il passo meno oscuro, ma dev'essere rigettata perché presente nei soli aM<sup>ac</sup> e può pertanto essere fatta risalire al più al loro comune progenitore λ, che tentava forse di chiarire così il luogo. Il verbo ἴστημι potrebbe qui avere il valore transitivo di «mantenere – per esempio – un giuramento» (vd. Lampe, s.v.) e quindi di «frenare» (vd. Montanari, s.v., come ἐπίσχω) la lingua: non la propria però, bensì quelle altrui, secondo la traduzione già di Löwenklau: *linguis ego silentium impono*. G., del resto, ha appena dichiarato di non avere altro strumento che la propria voce (v. 47: φωνήν ἔχω) per contrastare la cupidigia dei suoi avversari. A tal proposito, nel discorso rivolto a quanti lo accusavano di ambire la cattedra della capitale, dopo che G. ha esplicitamente ricordato le accuse che vengono rivolte alla sua «lingua» (*or.* 36, 4, 2-3 [*SC* 318]: ἡ γλώττα, ἦν ἐν τοῖς ἔξωθεν παιδευθεῖσαν λόγοις, τοῖς θείοις ἐξευγενίσασμεν), si ritrova l'espressione ἴσταμαι πρὸς γλώσσας, nel senso intransitivo di «oppongo resistenza», cfr. *ibid.*, ll. 7-10: τί δὲ [...] πρὸς τὰς ἀντιθέτους γλώσσας ἰστάμεθα; sul passo si veda Bernardi, *La prédication*, pp. 195-196, cfr. anche *Lib. ep.* 1283, 5, ed. Foerster: τὴν [...] σου πρὸς ἡμᾶς γλώτταν μὴ στήσης, ed eiusd. *or.* 6, 3, 4, ed. Foerster. C'è tuttavia una terza possibilità che finora non è stata presa in considerazione: quella, cioè, che ἴστημι abbia qui il senso transitivo di «suscitare», come in c. II 1, 50, 51, ed. Ricceri: Οὐκέτι δ' ἀθλοφόροισι φίλην ἴστημι χορείην (secondo la traduzione dell'editrice: «Non mi pongo più a capo della bella festa per i martiri», dove la stessa Ricceri, *Carm. II,1,50*, p. 146 *ad loc.*, sottolinea che χορεία va però associato al canto più che alla danza), cfr. anche c. I 2, 29, 301-302, ed. Knecht, secondo illustri paralleli tragici per espressioni quali ἴστημι βοήν *vel* κραυγήν (cfr. *ex.gr.* Aesch. *Choe.* 885: τίνα βοήν ἴστης δόμοις; Eur. *Iph. Taur.* 1307, nonché Eur. *Hipp.* 903, dove l'espressione è ripristinata per congettura da Barrett, *Hippolytos*, p. 336 *ad loc.*, cui rimanda Knecht, *Gegen die Putzsucht*, p. 127 *ad loc.*): dovremmo in tal caso intendere: «suscito le malelingue». Il ripristino della lezione, in ogni caso, rende il testo più enigmatico, ma restituisce senz'altro un G. meno passivo: il passo non andrà inteso, una volta tanto, come un riferimento alla deliberata scelta di tacere, su cui molto si è scritto (vd. perlomeno Gautier, *Carême*, pp. 97-143; Id., *La retraite, praes.* pp. 195-212; Kuhn, *Schweigen in Versen, praes.* pp. 9-11, e Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 23-29).

#### ὦ καλῆς τυραννίδος

Sul genitivo esclamativo dopo interiezione, tipico dei tragici e amatissimo da G., vd. Schwyzer, *Grammatik* 2, p. 134, e Domiter, *De humana natura*, p. 162, n. 60, con rimando a Lausberg, *Rhetorik*, § 809. In c. II 1, 11, 345, ed. Tuilier – Bady, G. chiama τυραννίς il dispotico volere

paterno che sembrerebbe avergli imposto il sacerdozio: ivi, v. 392, τυραννέω diviene «il verbo canonico per la sua forzata dignità ecclesiastica» (così Trisoglio, *Autobiografia*, p. 170 *ad loc.*). Si noti, tuttavia, che talora è G. stesso a esercitare la propria tirannide (nella nomina a vescovo di uno schiavo di tale Simplicia, vd. *ep.* 79, 6, ed. Gallay, e cfr. *ex.gr. or.* 1, 1, 5-6 [SC 247]: ἐγὼ τε ὁ τυραννηθεὶς τὴν καλὴν τυραννίδα, ove la «bella tirannide», ancora una volta è la nomina a vescovo; *or.* 3, 1, 2 [SC 247]; *or.* 6, 8, 2 [SC 405]). La «bella tirannide» è quella del vescovo la cui loquela chiude la bocca altrui e contrasta, di conseguenza, il dispotismo in materia di cariche e potere esercitato dagli altri vescovi (la τυραννίς è infatti uno degli effetti della brama di potere in *c. I* 2, 28, 98 [PG 37, 864], cfr. Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 65-66 *ad loc.*, ma vedi anche *c. II* 1, 12, 797-798, ed. Meier: θρόνους μὲν οὖν ἔχοιτε, καὶ τυραννίδας, / ὑμεῖς, ἐπεὶ καὶ πρῶτα ταῦθ' ὑμῖν δοκεῖ, con tono analogo): evocativa in questo senso la posizione in fin di verso di λαμπροὶ θρόνοι e di καλὴ τυραννίς.

#### 49 λάμπουμι λύχνος λυχνίας

Si noti l'allitterazione insistita, rafforzata dalla figura etimologica, che dona maggior forza all'espressione: figura notoriamente piuttosto estranea alla lingua greca, ma ricorrente in G., anche in prosa, cfr. Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 56: «Figures such as parison, isokolon, anaphora, rhyming, devices like homoioteleuton and homoiototon, alliteration, and puns; all these go together to show how the ancient orator balanced sound against sound, phrase against phrase, and finally structured the period into an artistic whole» (cfr. *ex.gr. or.* 1, 4, 1-3 [SC 247] e *or.* 3, 7, 16 [SC 247]). L'immagine è ricalcata su *Mt.* 5, 14-15: Ὑμεῖς ἐστε τὸ φῶς τοῦ κόσμου [...] οὐδὲ καίουσιν λύχνον καὶ τιθέασιν αὐτὸν ὑπὸ τὸν μῶδιον ἀλλ' ἐπὶ τὴν λυχνίαν, καὶ λάμπει πᾶσιν τοῖς ἐν τῇ οἰκίᾳ (ma cfr. anche *Sir.* 26, 17: λύχνος ἐκλάμπων ἐπὶ λυχνίας ἀγίας καὶ κάλλος προσώπου ἐπὶ ἡλικίᾳ στασίμῃ), passo che G. riecheggia anche in *or.* 2, 72, 3 (SC 247) e di nuovo in *ep.* 45, 1, ed. Gallay, ove l'immagine descrive Basilio assunto al soglio (così pure in *ep.* 164, 1, ed. Gallay; *or.* 6, 9, 12-15 [SC 405]; *or.* 10, 3, 16-18 [SC 405], e *or.* 21, 31 [SC 270]; ma il passo è tra i favoriti dei Cappadoci: per ulteriori luoghi vd. *BiPa* 5 [1991], p. 258). Sull'ottativo potenziale, cfr. Schwyzer, *Grammatik* 2, pp. 324-325.

#### 50 καταστράπτουμι

Alla citazione scritturistica segue il ricorso a un verbo di tradizione classica, ma ampiamente attestato anche fra i Padri (cfr. comunque *Soph. Trach.* 437, dove è la luce di Zeus), di cui G. si serve anche in *c. I* 2, 10, 734-743, ed. Crimi: τὴν ὄλην οἰκουμένην [...] Ταύτην καταστράπτουμι ὡσπερ ἀστέρες [...] οἱ τοῦ σφαγέντος εὐκλεεῖς νικηφόροι (un passaggio che – come si vede – richiama il nostro anche per altri elementi) e nondimeno in prosa.

#### ὄλην ... τὴν οἰκουμένην

La formula ricorre sovente in G., vd. *c. I* 2, 10, 734, ed. Crimi, e Crimi, *Sulla virtù*, p. 332 *ad loc.*; *c. II* 1, 12, 355, ed. Meier; cfr. *II* 1, 11, 1600, ed. Tuilier – Bady, nonché *ex.gr. orr.* 16, 2 (PG 35, 936, 41-42) e 43, 31 (SC 384).

#### 51 νῦν ταῦτα, μικρὸν ὕστερον καινοὶ θρόνοι

Lo sguardo di G. volge al destino ultraterreno che lo attende come ricompensa, dove i «troni» sono «nuovi», perché quelli della maestà divina e sono l'ovvio contraltare delle meschine controversie sulle cattedre vescovili che tanto hanno avvilito l'autore (curioso, a tal proposito, che i codici LC\* abbiano letto κενοί per καινοί: una confusione fonetica che forse tradisce

anche il retropensiero dei copisti). Sul trono celeste, oltre al rimando alla voce di Schmitz, θρόνος, in *ThWbNT* 3 (1938), pp. 160-167, cfr. *ex.gr.* c. arc. 6, 13 e 5, 21, ed. Moreschini: τὸν δὲ φέρει θρόνος αἰπὺς ὑπέρφρονα, e c. I 2, 34, 4.9 (PG 37, 515).

### 52 τάξις ἔννομος

Sulla scorta, forse, di *Mt.* 16, 20: οὕτως ἔσονται οἱ ἔσχατοι πρῶτοι καὶ οἱ πρῶτοι ἔσχατοι. Annota Crimi, *Poesie* 2, p. 113, n. 7: «Allusione all'aldilà in cui vige l'ordine legittimo», a ciò rimanda l'espressione τάξις ἔννομος: la *iunctura* è già in Plat. *leg.* 8, 835b, 6, dove definisce «l'ordine stabilito» dello Stato, ma il concetto subisce poi una rielaborazione teologica di matrice neoplatonica (cfr. Hier. *aur. carm.* 1, 10, 6, ed. Köhler), cui G. è senz'altro parzialmente debitore. La τάξις, oltre a designare in G. l'ordine del mondo (vd. *ex.gr.* c. I 2, 10, 186.945, ed. Crimi, ma sul tema G. si diffonde soprattutto in *or.* 32, 8-9 [SC 318]), designa anche l'«ordine celeste» che ci attende oltre la morte (vd. *ex.gr.* quanto G. dice nella *laudatio funebris* della sorella Gorgonia, *or.* 8, 23 [SC 405]: Κρείσσω μὲν οὖν εἶ οἶδα καὶ μακρῶ τιμώτερα τὰ παρόντα σοι νῦν [...] ἦχος ἐορταζόντων, ἀγγέλων χορεία, τάξις οὐρανία, δόξης θεωρία, che ripete per il padre in *or.* 18, 4 [PG 35, 989, 27-28]): non a caso il verso richiama da vicino c. I 2, 10, 103, ed. Crimi: ἄκρων τε δευτέρων τε τάξιν ἀγγέλων, dove G. illustra le gerarchie angeliche (vd. Crimi, *Sulla virtù*, p. 217 *ad loc.*, che giustamente rimanda a opere quali [Dion. Areop.] *coel. hier.*, cfr. anche c. I 2, 8, 219-220, ed. Werhahn, e *or.* 28, 3 [SC 250]).

### 53 ἦ

Crimi, *Poesie* 2, p. 113, traduce la particella con cui il verso si apre con «certo»: egli ha quindi implicitamente corretto ἦ in ἦ (il che è ammissibile, forse, ma tutto sommato non necessario).

### ἦν ἢ τῆδε ἄν

Molto difficile scegliere la variante corretta: fatta salva la lezione ἦν ἢ τῆδε ἄν trasmessa da WC\*GMo, sia pure con uno iato pienamente ammissibile in G., specie se in cesura eptemimere (scrive Crimi, *Sulla virtù*, p. 103, che G. in poesia «non evita l'iato», vd. anche Jungck, *De vita sua*, p. 36, n. 20; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 21, nn. 58-60, e da ultimo *praes.* De Stefani, *Die Hiatregel, praes.* p. 718, che ha assai ridimensionato l'immagine di G. poeta *negligentissimus in rebus metricis*, e ha ricollocato molti casi di iato nel pieno solco della tradizione), ma mal tollerato da Mc che infatti lo risolve, le altre lezioni fanno tutte torto al trimetro con τῆδε trocaico in quarta sede, ovvero omettendo ἄν o ἦ. È vero, d'altro canto, che la lezione metricamente corretta è forse inficiata dalla posizione insolita di ἄν, che meglio starebbe prima o dopo il verbo, cfr. *LSJ*, s.v. (position of –); E. Schwyzer, *Griechische Grammatik* 2, p. 558 (di scarso aiuto Browning, *Medieval and Modern Greek*, p. 36); sulla questione intricatissima, vd. ovviamente Wackernagel, *Ein Gesetz, praes.* pp. 378-380, che a p. 341 imputa le irregolarità della poesia alla «große Künstlichkeit ihrer Wortstellung», e Fraenkel, *Kolon und Satz II*, pp. 93-122, nonché – da ultimo – Goldstein, *Wackernagel's Law, praes.* pp. 97-120, il quale conclude che la distribuzione dei clitici nei tragici è «fenomeno persino misterioso». La lezione che mettiamo a testo è quella che stemmaticamente ha più possibilità di essere la genuina, essendo attestata in ambo i rami della tradizione a dispetto dell'*ordo verborum* peculiare alquanto; essa è inoltre l'unica a rispettare la metrica. Va anche notato che è saldamente attestata in greco la postposizione di ἄν all'avverbio τῆδε (cfr. *ex.gr.* Plat. *leg.* 10, 906b): sull'evoluzione della cosiddetta legge di Wackernagel in relazione ad ἄν nel

greco di κοινή è molto utile il lavoro di Zakowski, *The Distribution of ἄν, praes.* pp. 217-220, che analizza l'uso della particella in Io. Chrys. *adv. Iud.* 1-8: ivi, p. 195, egli sottolinea un «increased movement freedom» delle particelle nel greco tardo (ma in testi di prosa la legge, nel complesso, resta perlopiù rispettata). Andrebbe forse presa in considerazione, per tali ragioni, la possibilità di correggere l'articolo ἦ nella disgiuntiva ἦ<sup>2</sup>, che sembra in certa misura essere richiesta da ἦ in principio di verso, creando così un rapporto di correlazione tra due *cola* che giustificerebbe l'ἄν in seconda posizione enfaticamente posto dopo τῆδε: «Sarebbe o una cosa terribile, *ovvero* qui (*scil.* nel mondo di qui) una sventura, se» etc.

#### δυσπραξία

Termine del lessico tragico per eccellenza, che designa la «sventura» (assai amato da Euripide, vd. almeno *Hipp.* 1405; *Her.* 57; *Iph. Taur.* 514, ma anche Aesch. *Prom.* 966; Soph. *Oed. C.* 1399), che G. usa in altri due luoghi della sua opera poetica, vd. c. II 1, 11, 1923-1924, ed. Tuilier – Bady: Ὑβρίζετε[ε ...] ᾧδῆν τίθεσθε τὰς ἐμὰς δυσπραξίας e il nostro c. II 1, 40<sup>a</sup>, 13.

#### 54 μὴ τοῦ Θεοῦ ... κύβους

È la protasi del periodo ipotetico, espressa qui al genitivo assoluto. L'immagine dei dadi è già classica (cfr. Aesch. *sept.* 414, e Soph. *fr.* 809, ed. Nauck<sup>2</sup>: ἀεὶ γὰρ εὖ πίπτουσιν οἱ Διὸς κύβοι, che assunse valore proverbiale, cfr. Tosi, *Dizionario*, nr. 1052; come immagine della precarietà umana, invece, cfr. *Od.* 1, 106-107); non è attestato, tuttavia, prima di G., l'uso di στρέφω in relazione ai dadi (κύβοι, lat. *tesserae*, vd. *praes.* la voce di R. Huschmann, *Würfelspiel(e)*, in *DNP* 12/2 [2002], cc. 577-578), che nei carmi ricorre invece anche in c. II 1, 11, 1728, ed. Tuilier – Bady: Ἄν μεταστράφη κύβος [...] ἔχεις τὸ τεχνύδριον, e ancora in c. II 1, 12, 395-396, ed. Meier: ᾧ τῆς ταχείας τῶν τρόπων μεταστροφῆς / πεσσῶν κυλίσματ'· ἐν κύβοις τὰ τοῦ θεοῦ, dove l'immagine del gioco dei dadi (affiancata a quella dei πεσσοί, su cui vd. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 116 *ad loc.*: «Spielsteine, die gerollt wurden und eine gerade oder ungerade Zahl ergaben», cfr. anche c. I 2, 1, 505 [*PG* 37, 560]; c. II 1, 32, 57-58, ed. Simelidis: Οἱ δ' ἄλλοι πεσσοῖσιν ἐοικότες ἔνθα καὶ ἔνθα / πίπτοιεν, πεσσῶν τε κυλίσμασι τέρψιν ἔχοιεν, di chi attratto dalle cose mondane è come pedina che rotola di qua e di là; c. II 1, 85, 11-12 [*PG* 37, 1432], ancora riferito alla precarietà della vita umana, e – analogamente – *ep.* 204, 6, ed. Gallay) serve invece a svilire e biasimare Massimo.

#### 55 ἀπαξιώ ... καλοῖς

Diffusissimo, naturalmente, il tema del *contemptus mundi* nell'opera di G, come lo è, in genere, nel cristianesimo dei primi secoli. La declinazione etica e retorica che il tema però assume in G. deve non poco anche a correnti filosofiche quale quella cinica, cfr. Moerschini, *I Cappadoci*, pp. 216-219, sui rapporti col cinismo in particolare Id., *Gregory and Philosophy*, nonché Asmus, *Verhältnis zum Kynismus*, ed Elm, *Tribon und Deck* (imperniati su questo tema sono il c. I 2, 8, in cui G. pone a confronto, in un dialogo di stampo diatribico, la vita terrena con quella spirituale, e il lungo c. I 2, 10, confutazione dei falsi idoli pagani soppiantati dalla vera virtù cristiana). A tal proposito cfr. altresì *ex.gr.* c. I 2, 15, 111-113, ed. Tasso, ove G. dichiara di riporre fiducia nella sola vita ultraterrena: Ἐν μόνον ἀνθρώποισι καλὸν καὶ ἔμπεδόν ἐστιν / Ἐλπίδες οὐρανίαι, ταῖς ὀλίγον τι πνέω. / Τῶν δ' ἄλλων ἀγαθῶν πολὺς κόρος, dopo aver lungamente messo in guardia dalla precarietà dei beni di quaggiù, spingendosi sino al disprezzo della vita stessa (ivi, v. 101: Λάϊον, εἰ βίότιο πύλας, κακέ, μὴ σὺ περήσας, secondo la topica tragica del μάλλον τὸ



μὴ γενέσθαι): come nota Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 182 *ad loc.*, il disprezzo di matrice cinica si carica ovviamente in G. di una prospettiva escatologica prettamente cristiana.

56 σπένδη ... κόσμῳ τῶδε

Il verbo σπένδω descrive l'atto di «offrire la libagione» e, perciò, al medio vuol dire «consacrarsi» (vd. Montanari, s.v.), cfr. c. II 1, 29, 10 (PG 37, 1289); *epigr.* 168, 15 (PG 38, 109 = AP 8, 174, 2). G. si è consacrato a Dio e disprezza, pertanto, il mondo: qui troviamo il concetto espresso per mezzo del verbo ἀπαξιώω, più comunemente altrove con ἀτιμάζω e περιφρονέω, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 13, 110, ed. Valente, dove il vescovo migliore, destinato a soccombere, è colui che «disprezza il mondo» (κόσμον ἀτιμάζων) e «partecipa a Dio» (ἔχων μετὰ μοῖραν Θεοῦ); c. II 2, 5, 146, ed. Moroni, ove i κόσμοιο περιφρονες e οὐρανοφοῖται sono coloro che guardano a Dio (moltissimi paralleli include Moroni, *Nicobulo*, p. 246 *ad loc.*).

57 εὐκόλως ... τὰς ἀηδίας

Sterminata sarebbe naturalmente la lista di paralleli riguardanti la sopportazione delle umane sventure: si tratta, una volta di più, di una topica proverbiale, a partire per esempio da *Alex. fr.* 254 Kassel – Austin: σοφοῦ γὰρ ἀνδρὸς τὰς τύχας ὀρθῶς φέρειν (vd. la lunga disamina della massima in Tosi, *Dizionario*, nr. 1054, che fornisce naturalmente moltissimi luoghi analoghi).

58 νύξ ... φωτίζεται

De Stefani, *Die Hiattregel*, p. 720, rileva lo iato in cesura pentemimere del verso, secondo una consuetudine pienamente accettata all'epoca di G. È di ascendenza scritturistica la *iunctura* di ἡμέρα al verbo φωτίζω (cfr. *ex.gr.* Ps. 138, 12: ὅτι σκότος οὐ σκοτισθήσεται ἀπὸ σοῦ, / καὶ νύξ ὡς ἡμέρα φωτισθήσεται· / ὡς τὸ σκότος αὐτῆς, οὕτως καὶ τὸ φῶς αὐτῆς; *Hebr.* 32, 10). G. si esprime in maniera simile anche in c. I 2, 8, 178-180, ed. Werhahn: νύξ ἡμέραν ἔπαυσε, νύκτα δ' ἡμέρα· / χαρὰν δὲ λύπη καὶ τὰ τερπνὰ συμφορὰν ἔστησεν· / οὐκουν ὡς παγίοις προσεκτέον (esprime il vano avvicinarsi dei giorni anche in c. II 1, 12, 291, ed. Meier, cfr. anche c. II 2, 4, 184, ed. Moroni; c. I 2, 28, 114 [PG 37, 864], secondo un motivo che si ritrova anche in Bas. Caes. *hom.* 7, 4 [PG 31, 289], come notato da Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, p. 70 *ad loc.*). Sulla venuta di Cristo che rischiarava il mondo dalle tenebre del paganesimo, cfr. c. I 2, 1, 58-65 (PG 37, 526-527): non è da escludere qui una qualche influenza di Pind. *fr.* 108b, ed. Snell, citato sia da Clem. *Alex. Strom.* 5, 14, 101, 1 (SC 278/1), che da Eus. Caes. *praep. ev.* 13, 13, 25 (SC 307).

59-67 Esempi biblici di santità e appello finale a Dio

G. torna a far menzione delle proprie sofferenze, che per quanto numerose non possono essere paragonate a quelle di santi e profeti biblici. L'autore non può introdurre l'accostamento tra la propria figura e quelle delle Scritture se non attraverso un circospetto *topos* d'umiltà quasi obbligato, dietro il quale, però, si cela anche in questo caso un'evidente volontà di riscatto, perlomeno nella dimensione letteraria, che sconfinava in maniera piuttosto netta, sul finale, nell'autoagiografia di cui si è già detto. Al supplizio che toccò a Isaia, a quello dei tre giovani nella fornace e di Daniele nella fossa dei leoni, al martirio di Pietro e Paolo e del Battista, G. conclude accostando apertamente il proprio, nell'invocazione finale al Padre.

59 πολλ' ἐμόχθησ' ἀλλ[ά]

Il verbo μοχθέω sta sovente in bocca all'eroe tragico euripideo che commiserà le proprie sventure: *incipit* di verso quasi identico in Eur. *Teleph. fr.* 696, 8, ed. Kannicht: καὶ πόλλ' ἐμόχθησ' ἀλλὰ συντεμῶ λόγον, ma vedi anche *ex.gr.* Eur. *Heracl.* 448: τλήμων δὲ κάγῳ πολλὰ μοχθήσας μάτην; *Troad.* 862-863 (ma anche Aristoph. *Plut.* 282). G. si avvale dell'espressione nei propri *threnoi*, connotando così anche la propria vicenda come quella di un eroe tragico, vd. c. II 1, 11, 18, ed. Tuilier – Bady: καὶ πολλὰ μοχθήσαντας ἐν πολλαῖς στροφαῖς, cfr. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 145 *ad loc.*, che rimanda a c. II 1, 1, 307-338, ed. Tuilier – Bady, per un elenco esaustivo e succinto delle sventure lamentate dall'autore (anche questo passo non a caso è chiuso dall'analogia espressione: Ἄλλα τε πολλὰ μόγησα; il verbo μογέω ricopre in esametro funzione analoga a μοχθέω, di impiego specialmente giambico), e azzarda l'immagine in filigrana dell'Odisseo omerico, esperto di molti mali, proprio in relazione a quel passo e al nostro (su Odisseo πολύτροπος, dopo aver sofferto πολλὰ ἄλγεα, cfr. ovviamente *Od.* 1, 1-5, tenendo anche in considerazione che in c. II 1, 1, *loc. laud.*, G. dedica molta parte del racconto proprio alla storia del suo naufragio). Cfr. infine anche *ivi*, v. 98, e c. II 1, 16, 63-65 (*PG* 37, 1259). Su Odisseo in G. vd. l'elenco delle menzioni in Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 430: egli non di rado è esempio di virtù, cfr. *ex.gr.* I 2, 10, 401, ed. Crimi, *Sulla virtù*, p. 270 *ad loc.*

60 τοῖς Θεοῦ φίλους

Qui il motivo autoagiografico si fa particolarmente scoperto: come notato infatti da Crimi, *Poesie* 2, p. 114, φίλοι Θεοῦ sono i santi, sulla scorta di *Io.* 15, 14.

61 ἐπρίζεθ' Ἡσαΐας

Questo supplizio atroce sarebbe stato inflitto a Isaia dal re Manasse, secondo una tradizione apocrifia recepita sia in ambiente giudaico che cristiano: sembra alludervi già *Hebr.* 11, 37: ἐλιθάσθησαν, ἐπίσθησαν, ἐν φόνῳ μαχαίρης ἀπέθανον, κτλ., così come pure il Talmud gerosolimitano (*jSan.* 28c), quello babilonese (*bSan.* 103b; *Yev.* 49b), il Targum (*Is.* 66, 1) e il midrash *Pesikta Rabbati* 4, 3 (scettico circa un'ipotetica fonte persiana Norelli, *Ascensione*, pp. 229-234). Le prime tracce vanno individuate nell'apocrifia *Ascensio Isaiae* 5 (*CCSA* 7, l'originale greco è quasi del tutto perduto, il cap. 5 si può leggere nella versione *ge'ez*, vd. anche la tradizione indiretta rappresentata dalla *Legenda graeca* 3, 14: Τότε θυμῶθεις σφόδρα ὁ βασιλεὺς Μανασσῆς [...] ἐκέλευσεν παρευθὲν πρισθῆναι τὸν ἅγιον Ἡσαΐαν ἐν πρίωνι σιδηρῶ), probabilmente di II d.C. e di area siro-palestinese (così Kalmin, *Manasseh sawed Isaiah*, p. 292). Il martirio di Isaia è comunemente citato dai Padri, vd. *ex.gr.* Iust. *dial. Triph.* 120, 5, ed. Goodspeed; molto importante poi Orig. *ep. Afr.* 13 (*SC* 302); *comm. Mt.* 10, 18 (*SC* 162); Athan. *inc.* 24, 5; 37, 1 (*SC* 199); Theod. Cyr. *quaest. Reg. et Par.* 21, ed. Fernandez Marcos – Saiz; Bas. Caes. *ep.* 42, 5, ed. Courtonne; Greg. Nys. *adv. castig.* (*PG* 46, 316, 34-35), ed. *enc. mart.* (*PG* 46, 785, 54-55); Tert. *pat.* 14, 1 (*SC* 310); Hier. *comm. Is.* 57, 1.2 (*CCSL* 73). Cfr. anche Crimi, *Poesie* 2, p. 114, n. 9: tutt'oggi il 9 maggio il *Martirologio Romano* commemora Isaia come santo martirizzato. Questa è l'unica menzione della tradizione apocrifia attestata nell'opera di G.

62 τὸ πῦρ ... τοὺς τρεῖς

L'allusione è naturalmente all'episodio dei tre giovani nella fornace, cfr. *Dan.* 3, 19-23, che G. cita anche altrove: vd. c. I 2, 2, 177-179 (*PG* 37, 592), dove l'episodio, come qui, precede

immediatamente quello di Daniele nella fossa dei leoni. Chiosano in proposito Zehles – Zamora, *Mahnungen*, p. 108 *ad loc.*: «Die drei Jünglinge im Feuerofen sind ein beliebtes Exemplum Gregors für die wunderbare Rettung seiner Getreuen durch Gott», con rimando a c. II 1, 1, 8-9, ed. Tuilier – Bady; c. II 1, 11, 676. Cfr. anche Basil. Caes. *Spir. san.* 29, 75, 8-9 (SC 17): καὶ πῦρ καιέσθω τοῦ Βαβυλωνίου σφοδρότερον; or. 15, 4 (PG 25, 921, 29) e ivi, § 11 (ivi, 932, 7-10); or. 24, 10 (SC 284) e or. 43, 74 (SC 384).

### 63 ἔρριπτο θηρσὶν ... Δανιήλ

Va qui ripristinata la lezione corretta che è fra l'altro trasmessa dalla larghissima maggioranza dei manoscritti (ὡς φίλοις ὁ Δανιήλ): è infatti evidente che la lezione che trasmettono S e P (ὁ Δανιήλ ὡς φίλοις) e i codici da essi derivati (M<sup>ac</sup>) è inversione da imputare al *vitium byzantinum*, che rende il verso *contra metrum*. Perciò parte dei discendenti di P correggono ὡς in ὡσπερ, secondo il testo poi recepito da Caillau. L'episodio – tra i più noti, anch'esso – è quello di Daniele nella fossa dei leoni, cfr. *Dan.* 6, 17-24, che torna a fianco a quello dei tre giovani anche in c. II 1, 11, 676: Trisoglio, *Autobiografia*, p. 188 *ad loc.*, sottolinea che gli episodi in G. tendono a occorrere insieme, formando così una «terna canonica stabile» che affiora alla mente dell'autore «con una spontaneità quasi meccanica». Difatti, vd. c. II 1, 51, 35 (PG 37, 1396), dove le due immagini tratte da *Daniele* si ritrovano nuovamente accostate: Καὶ θήρας [ὕπεκφυγε] Δανιήλ, παῖδες φλόγας, e sono il paradigma biblico della λύσις κακότητος che il poeta ricerca (vd. *supra*, gran parte dei luoghi elencati include anche l'allusione a Daniele nella fossa). I θήρες sono detti φίλοι poiché lasciarono indenne Daniele (cfr. *Dan.* 6, 19: ὁ θεὸς [...] ἀπέκλεισε τὰ στόματα τῶν λεόντων).

### 64 Παῦλος καὶ Πέτρος

Nota acutamente Höllger, *Die Gruppen XX u. XI*, pp. 66-69, che l'inversione Πέτρος καὶ Παῦλος di SKMc dev'essere considerata erronea e verosimilmente seriore, generatasi cioè, forse, allorché in Occidente il primato petrino era consolidato. Cfr. c. I 2, 1, 86 (PG 37, 559), ma anche Theod. *hist. eccl.* 1, 8 (SC 501 = GCS.NF 5): Πέτρον [...] τὸν νικηφόρον ἀγωνιστήν.

### νικηφόροι

È aggettivo tradizionalmente associato al martirio (vd. Lampe, s.v.), icastico in merito *ex.gr.* c. I 2, 10, 743, ed. Crimi: οἱ τοῦ σφαγέντος εὐκλεεῖς νικηφόροι, ovvero c. I 2, 37, 9: Ἰώβ σε ταῦτα πειθέτω νικηφόρος (PG 37, 966, ove il refuso τε a testo va così corretto secondo l'indicazione già di Palla, *Gli Anecdota Graeca*, p. 194 e n. 86, confermata dalle nostre collazioni della *Gruppe XIII* cui appartiene). Molteplici i rimandi per l'uso dell'aggettivo nei Padri (ma cfr. già Plat. *leg.* 5, 730d) ricordati da Crimi, *Sulla virtù*, p. 334 *ad loc.* Egli associa inoltre l'aggettivo in questione all'analogo ἀ(ε)θλοφόρος, d'uso prettamente poetico e di lignaggio omerico (cfr. *ex.gr.* *Il.* 9, 124), sempre in relazione ai martiri (vd. c. I 2, 1, 301 [PG 37, 545]; c. I 2, 2, 316 [PG 37, 603]; c. II 1, 13, 50, ed. Valente; c. II 1, 50, 51 [PG 37, 1389] e c. II 2, 3, 246 [PG 37, 1497]). Sul tema, infine, vd. anche Valente, *Eἰς ἐπισκόπους*, p. 115 *ad loc.*; Zehles – Zamora, *Mahnungen*, p. 146 *ad loc.*; Ruether, *Rhetor and Philosopher*, pp. 89-91, e Merkelbach, *Wortschatz und Christen*, pp. 108-109.

## 65 ὁ Πρόδρομος

Non può essere accolta l'interpretazione di Abrams Rebillard, *Parrhesia*, p. 275, n. 9, secondo la quale G. qui con Πρόδρομος indicherebbe Cristo, anzitutto perché G. non indica altri che il Battista con questo termine nella sua opera.

## θύμα

Parte della tradizione segue L e ha θάμα, ma la lezione non dà senso ed è evidentemente *facilior*. Sul sostantivo θύμα, «vittima sacrificale» (vd. *LSJ*, s.v.), cfr. *ex.gr. c.* II 1, 11, 90, ed. Tuilier – Bady: θύμ' εὐγενές τε καὶ λόγῳ τιμώμενον, dove G. presenta se stesso come vittima con una «sublimazione mistica del sacrificio liturgico», per dirla con Trisoglio, *Autobiografia*, p. 151 *ad loc.* (*ibid.*, per ulteriori paralleli: il sostantivo è piuttosto diffuso nei carmi di G.). La παρρησία che rese il Battista «vittima» e dunque martire *ante litteram* è evidentemente quella che lo condusse a condannare apertamente la relazione tra Erode Antipa ed Erodiade, cfr. *Mt.* 11, 2-7 e 14, 6-12; *Mc.* 1, 14 e 6, 17-29; *Lc.* 3, 19-20; 7, 18-25 e 9, 9 e *Io.* 3, 24 (cfr. anche *Ios. ant. iud.* 18, 5, 2, ed. Niese).

## 66 ἴσασιν ... πάτερ

Il verso è particolarmente corrotto nella tradizione: trattasi di un *locus vexatus* su cui è probabile si siano depositati anche una serie di interventi congetturali atti a restaurarne un senso plausibile, non di rado diverso da quello che – crediamo – fu quello che il passo ebbe per G. I testimoni della tradizione in cui i due filoni, Ψ e Ω, meglio lasciano riconoscersi perché meno contaminati, rivelano anzitutto una contrapposizione tra la lezione ἴσασιν ὡς τέθνηκα· ὡς δ' ἐγὼ κτλ., «sanno che sono morto, che io sono tuo etc.», a testo in *PG* e testimoniata in molti codici della famiglia Ω (**GPMoMc**), e la lezione ἴσασιν ὡς τέθνηκα· σὸς δ' ἐγὼ κτλ., «sanno che sono morto: sono tuo etc.», che appartiene invece ai due *potiores* LC e ad A, spesso a L prossimo. I testimoni **W<sup>ac</sup>M<sup>pc</sup>** (= δ) e C\*, l'integrazione di C condotta forse su un esemplare prossimo δ (vd. *supra*, introd., § 3.1.3.2.1), recano invece ἴσασιν ὦ τέθνηκας· οἶδ' ἐγὼ κτλ., «sanno per chi sei morto: ma io so, Padre, / che son tuo etc.» (leggendo chiaramente φ̂), che ha tutta l'aria di essere una reinterprete congetturale del passo priva di valore. Quel che è evidente è che le varianti hanno alle spalle un problema di scioglimento della *scriptio continua*: non è da escludere, data la pervasività delle corrotte, il luogo presentasse difficoltà già in uno stadio molto antico della tradizione (plausibilissima in maiuscola la confusione tra **ωc** e **co**, meno forse, ma non impossibile, quella di **co**). La lezione che mettiamo a testo non è giudicata giusta soltanto perché trasmessa nei due codici *potiores*, ma anche perché ὡς<sup>2</sup>, che poco si confà al testo (gli avversari cui si rivolge G. sanno che è politicamente morto, ma non c'è ragione che egli sottolinei anche che lo sanno consacrato a Dio), potrebbe essere corruzione dell'originario σός su suggestione del precedente ὡς<sup>1</sup>. Difficile, invece, immaginare che il σός del verso successivo abbia comportato la corruzione retrograda di un'originale ὡς<sup>2</sup>. Le anafore e i poliptoti, inoltre, sono tipici dello stile poetico (arcinoto *ex.gr.* Archil. *fr.* 128 West: θυμέ, θυμ', ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε) e graditissime a G., specie nelle invocazioni a Dio, cfr. *ex.gr. c.* I 1, 34, 1-2 (*PG* 37, 515): Σοὶ χάρις, ὦ πάντων βασιλεῦ, πάντων δὲ ποιητὰ / Σοὶ χάρις κτλ.; c. I 1, 36, 31-32 (*PG* 37, 520): Σοὶ ζῶ, σοὶ λαλέω, σοὶ δ' ἔζομαι, ὦ ἄνα Χριστέ· / Σοὶ δ' αἶρω ποδὸς ἴχθος, ἐπεὶ σύ με χειρὶ καλύπτεις; c. II 1, 1, 407, ed. Tuilier – Bady: Σὴ δὲ χάρις, σὸς δ' οἶκος ἐμοὶ στάξειε βεβήλω, e ivi, vv. 422-424: Σὸς γὰρ ἔγωγε / λάτρης, σὸν δὲ λάχος, σὺ δέ μοι Θεὸς οἶος ἄνωθεν. / Σοὶ δέ κτλ.; c. II 1, 3, 1-2, ed. Tuilier – Bady; c. II 1, 38, 15-31, ed. Piottante, *praes.* v. 29: σοὶ

ζῶ, σοὶ λαλέω, σοὶ δ' ἔμπνοός εἰμι θυηλή, a sottolineare la centralità di Cristo per il poeta, che è vittima di sacrificio (sui vari tipi di anadiplosi vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 623). Il carme si chiude con un'invocazione finale a Dio, che però ha ancora palesemente come obiettivo i suoi avversari, secondo una forma di chiusa ricorrente in G. poeta, cfr. c. I 2, 15, 157-164, ed. Tasso, che altrove è rafforzata dallo schema della *Priamel*, di cui si è occupato Costanza, *La scelta della vita*.

#### τέθνηκα

Cfr. anzitutto il nostro c. II 1, 40<sup>a</sup>, 9: G. sovente si rappresenta come un «morto che cammina», sulla falsariga, forse, di *Col.* 2, 20 e 3, 5 e *Rom.* 8, 13, cfr. perlomeno c. II 1, 1, 203, ed. Tuilier – Bady: ἐκ τοῦ δὴ κόσμῳ τε θάνον καὶ κόσμος ἔμοιγε / καὶ νέκυς ἔμπνοός εἰμι, τὸ δὲ σθένος οἶον ὄνειρων (per νέκυς ἔμπνοός cfr. *Soph. Ant.* 1167, ma anche *Nonn. dion.* 2, 632 e 46, 261, ed. Keydell); c. II 1, 11, 1919, ed. Tuilier – Bady, Πέρασ λόγου· πάρειμι νεκρὸς ἔμπνοος; c. II 1, 34<sup>a</sup>: θάνῳ βιότῳ; c. II 1, 42, 26 (*PG* 37, 1346); c. II 1, 45, 39 (*PG* 37, 1356, vd. Lorenz, *Threnos*, p. 54 *ad loc.*); c. II 1, 77, 17 (*PG* 37, 1423); c. II 2, 1, 72 (*PG* 37, 1457); c. II 1, 89, 31 (*PG* 37, 1444); *or.* 43, 63 (*SC* 384); *ep.* 172, 1, ed. Gallay, e, più latamente, c. I 2, 10, 572, ed. Crimi: αὐτῷ [scil. Θεῷ] θ' ἔπεσθαι τοῖς κάτω νεκρούμενον (un elenco dettagliato di paralleli fornisce Crimi, *Sulla virtù*, p. 299 *ad loc.*). L'immagine ossimorica ha valore su più livelli: quello religioso, anzitutto, per cui essa rimanda all'allontanamento dalle vane lusinghe del mondo a vantaggio di uno stile di vita eremitico; quello politico, per cui il ritiro dalle scene di G. significa anche la sua scomparsa dal vivace dibattito teologico (e dai rapporti di forza che dietro gli stavano), ma – non ultimo – anche quello più strettamente personale. È noto, infatti, che G. dovette soffrire di una qualche forma di male acuto, che lo ostacolò non poco nel proprio operato pastorale, vd. in merito Milovanović, *“Breathing Corpse”, praes.* pp. 279-280, secondo cui G. era affetto da lebbra.

#### 67 σός ... θέλοις

De Stefani, *Die Hiattregel*, p. 720, rileva lo iato in cesura eptemimere del verso. Curioso che il cod. P rechi in luogo si σός la lezione σῶς: l'abile *libido coniciendi* del copista di P, tuttavia, è abbastanza nota da permettere di respingere la lezione.

#### χείροσι στροβεῖν

Sullo sfondo sembra stare il tema della *navigatio vitae*, su cui molto si è scritto a proposito di G., per il quale il racconto del naufragio sventato in gioventù (nel 350 ca.), durante la navigazione da Alessandria alla volta di Atene diviene metafora della conversione (cfr. c. II 1, 1, 203-219, ed. Tuilier – Bady, poi ampliato a dismisura in c. II 1, 11, 124-174, ed. Tuilier – Bady, vd. anche *or.* 18, 31 [*PG* 37, 1024-1025]) ed è *παρέκβασις* letteraria prediletta dal poeta, vd. Lorenz, *Zur Seefahrt*, pp. 234-241; Freise, *Metaphorik der Seefahrt*, pp. 159-163; Crimi, *Nazianzenica XIII*, pp. 203-215, nonché Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 72-76. Si tratta di un'immagine che colpì fortemente i lettori bizantini, come testimoniato dalle numerose miniature che raffigurano la scena (cfr. Boonen, *Étude iconographique*, pp. 29-31 e tav. 3). I concetti con cui G. chiude il carme sono dei più tradizionali, in ogni caso, cfr. c. II 1, 11, 160, ove G. dichiara: οὐθ' οἱ πλείοιμεν εἰδόντων πολλαῖς στροφαῖς (anche ivi, v. 1945: πολλαῖς ἐλίσσω τὴν ἐμὴν ζωὴν στροφαῖς).

c. II 1, 47 (*Critica alla parte irrazionale dell'anima*)

Sulla base di criteri intratestuali (essenzialmente tematico-stilistici), Sinko, *De traditione* 2, p. 19, respingeva questo carme come spurio, seguito da Werhahn, *Dubia u. Spuria*, p. 345. A indurre in sospetto i due studiosi è l'adulterazione che questi versi contengono del noto mito platonico del cocchio alato (cfr. Plat. *Phaedr.* 246a e 253c-255b), insieme al fatto che il carme non sia trádito dal prestigioso codice L, ma come sottolinea Lefherz, *Studien*, p. 72: «[Das] ist ein völlig unzureichender Maßstab», visto anche lo stato lacunoso del codice stesso (cfr. *supra*, introd., § 3.1.3.1). Alla biga di cui Platone si era servito per spiegare la propria dottrina della reminiscenza dell'anima, G. sostituisce un carro trainato da tre cavalli (che rappresentano le tre componenti dell'anima: λογικόν, θυμικόν, ἐπιθυμητικόν), distorcendo il mito in base a una nuova forma di tripartizione, che in G. resta, a bene vedere, quale simulacro letterario, vivificato, di fatto, dalle nuove concezioni cristiane, che insistono piuttosto sulla dicotomia tra corpo e anima, come mette in luce Moreschini, *Il Platonismo di Gregorio*, pp. 1352-1353, vd. anche Id., *Filosofia e letteratura*, p. 24. A dispetto della materia insolita ivi trattata, che suggeriva già a Gottwald, *De Gregorio platonico*, p. 32, di indagare con più cura questo componimento, esso è stato perlopiù ignorato fino ad oggi, anche a causa della disputata autenticità. Il carme è l'unico della *Gruppe* a essere trasmesso da una sola delle due famiglie di manoscritti: è infatti attestato soltanto nei discendenti di Ω, mentre è assente in Ψ. Da un'analisi accurata del carme, comunque, non emergono elementi che ne comportino il rigetto come spurio: è probabile che qui come altrove, invece, «lo scetticismo [degli studiosi] si [sia] spinto al di là del necessario» (Magnelli, *Il carme I,33*, p. 145). La stessa rielaborazione del mito platonico si ritrova in Greg. Nys. *virg.* 22, 2 (SC 119), opera databile al 371 (vd. Aubineau, *Virginité*, pp. 81-82).

1 Ἐμπουσα

Il carme si apre con un'apostrofe a Empusa, mitico spettro simile a Ecate, del cui corteggio è parte, menzionato per primo da Aristoph. *Eccl.* 1056 e soprattutto *Ran.* 288-306, ma ricorrente in genere nei comici (vd. la voce di O. Weser, *Empusa*, in *RE* 5/2 [1905], cc. 2540-2543), nella tradizione classica è un demone terribile, capace di assumere svariate forme (mulo, cane, bellissima donna etc.). L'etimo è incerto già per gli antichi: διὰ τὸ ἐνὶ ποδὶ κεχρηῆσθαι, stando a *schol. Aristoph. ran.* 293, ed. Chantry, o da ἐμποδίζω, «ostacolo», per *Etym. M. s.v.*, ed. Gaisford, ovvero da ἐμπίνω, in ragione delle sue abitudini vampiresche, stando a quanto riporta Del Corno, *Rane*, p. 171 *ad loc.* Empusa qui diviene chiaramente personificazione della ψυχῆ ἄλογος cui il poeta si rivolge. Moltissimi lessici bizantini lemmatizzano la voce Ἐμπουσα (vd. *ex.gr. Suid.* ε 1049, ed. Adler; *Etym. M. s.v.*, ed. Gaisford; Hesych. *Lex.* ε 2507, ed. Latte); come si era già accorto Sajdak, *De Gregorio Nazianzeno*, p. 94, l'incipit del c. II 1, 47 è citato nel lemma ε 355 dell'anonima *Synagoge* (ed. Cunningham), che è a sua volta rielaborazione di VIII sec. *ex. vel IX sec. in.* del cosiddetto *Lexicon Cyrilli* (in cui, tuttavia, la voce ε 1029, nella *proecdosis* di Hagendorn del cod. *Brem.* G 11, non presenta la citazione gregoriana): fatto tanto più singolare,

dato che invece la pur cospicua tradizione lessicografica dei *Carmina* non registra la voce (cfr. Kalamakis, *Λεξικά τῶν ἐπῶν*, la cui affermazione a p. 110, secondo la quale nessuna relazione tra i lessici gregoriani e gli altri sarebbe ravvisabile, andrebbe forse riponderata alla luce di ulteriori dati, e Id., *Lexicon Casinense*). Questo è l'unico luogo nell'opera di G. in cui è fatta menzione della figura, ma essa non è ignota ai Padri, cfr. Eus. Caes. *praep. ev.* 14, 6, 2 (SC 338), che compara a Empusa l'accademico Arcesilao; eiusd. *Hier.* 13, 4 e 30, 6 (SC 333), e Theod. Cyr. *comm. Is.* 5, 188 (SC 295).

#### μαινάς

Il riferimento alle menadi dev'essere qui inteso come aggettivo di Empusa, cfr. *ex.gr.* Eur. *Bacch.* 915, per questo motivo abbiamo rimosso l'interpunzione di PG. A quelle delle menadi sono paragonate da G. le chiome discinte delle donne vanitose cui è indirizzata la lunga reprimenda di c. I 2, 29, 7-8, ed. Knecht: ἡὲ κόμης ἀδέτοιο κατωμαδὸν ἔνθα καὶ ἔνθα / σκιρτώσης ἀπαλῶν μαινάδος ἐξ ἀνέμων.

#### ὦ τάλαινα καρδία

L'apostrofe al proprio cuore ha sapore tipicamente tragico (cfr. *ex.gr.* Eur. *Or.* 466: ὦ τάλαινα καρδία ψυχὴ τ' ἐμή; *Iph. Aul.* 344; *Med.* 1242, ma anche Aristoph. *Acharn.* 485 e Lyc. *Alex.* 258, ed. Mascialino), che però, naturalmente, risale direttamente all'epica omerica (cfr. *ex.gr.* *Od.* 20, 18: τέτλαθι δῆ, κραδίη, ma anche *fr.* 128, ed. West), ove l'appello alle parti del corpo ritenute sede delle emozioni è diffusissima. Per l'uso di τάλας in G., anch'esso assieme a τλάω di ascendenza tragica, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 78, 1 (PG 37, 1426): Πῆ, θυμέ, βαινεις; στήθι. Πῆ φέρη, τάλαν; c. II 1, 85, 1-3 (PG 37, 1431): θυμέ τάλαν, con analoghe apostrofi, e c. II 1, 11, 82-83: τούτον βίον / πηλῶ κερασθεῖς – φεῦ τάλας.

#### 3 τὰ πλησίον

È la realtà sensibile, quella che G. altrove designa come κόσμος παρῶν καὶ οὐχ ἔστώς, contrapponendogli il κόσμος νοούμενος (*or.* 18, 3 [PG 35, 998-999]), ma anche semplicemente τὰ κάτω (*ex.gr.* c. I 2, 10, 145, ed. Crimi), vd. Moreschini, *Il platonismo di Gregorio*, p. 1356.

#### 4-5 οὐ κατεργάση τὸ πῦρ ἕκκαϊον τὰς ὀρέξεις τὰς νόθους

L'immagine ricorda quella del «fuoco amaro» di *or.* 40, 36 (SC 358): Ἐν μόνον φεύγωμεν φῶς, τὸ τοῦ πικροῦ πυρὸς ἕκγονον. Μὴ πορευθῶμεν τῷ φωτὶ τοῦ πυρὸς ἡμῶν, καὶ τῇ φλογὶ ἢ ἐξεκαύσαμεν. Οἶδα γὰρ πῦρ καθαρτήριον, ὃ Χριστὸς ἦλθε βαλεῖν κτλ. Il nesso κατεργάζομαι – πῦρ si trova anche Eur. *Hel.* 107. Non è detto che qui non giochi un qualche ruolo anche la reminiscenza di *Rom.* 1, 27: οἱ ἄρσενες [...] ἐξεκαύθησαν ἐν τῇ ὀρέξει αὐτῶν εἰς ἀλλήλους, ἄρσενες ἐν ἄρσεσιν τὴν ἀσχημοσύνην κατεργαζόμενοι, in cui Paolo condanna la dilagante sodomia dei pagani.

#### 6-7 τὸ λογικόν ... τὸν θυμικόν

La fonte principale cui va fatta risalire la distinzione che qui G. inizia a delineare è chiaramente la dottrina platonica dell'anima espressa in Plat. *Phaedr. praes.* 253c-255b (il λογικόν altri non è che ciò che Platone chiama λογιστικόν, vd. *ex.gr.* Plat. *resp.* 4, 439d, il suo alleato θυμικός rimanda invece al θυμός vel θυμοειδές, ivi, 440d-e, ripresa poi anche nel neoplatonismo, vd. *ex.gr.* Plot. *enn.* 4, 3-21; 6, 9, 11, ed. Bréhier), ma filtrata e semplificata dall'interpretazione scolastica del pensiero del filosofo, vd. *ex.gr.* Clem. Alex. *strom.* 5, 53, 1 (SC 277): Οὕτως καὶ Πλάτων ἐν τῷ Περὶ ψυχῆς τον τε ἡνίοχον καὶ τὸν ἀποστατήσαντα ἵππον (τὸ ἄλογον μέρος, ὃ δὴ δίχα τέμνεται, εἰς θυμὸν καὶ ἐπιθυμίαν) καταπίπτειν φησίν; Eus. *praep.*

en. 15, 60, 1 (SC 338), il quale, nel condensare le dottrine dei filosofi pagani sull'anima (περί μερῶν τῆς ψυχῆς), mostra la medesima oscillazione tra tripartizione teorica e bipartizione *de facto* dell'anima platonica (sulla base soprattutto di Plat. *Phaed.* 78c-80): Πυθαγόρας, Πλάτων κατὰ μὲν τὸν ἀνωτάτω λόγον διμερῆ τὴν ψυχὴν· τὸ μὲν γὰρ ἔχειν λογικόν, τὸ δὲ ἄλογον. κατὰ δὲ τὸ προσεχὲς καὶ ἀκριβὲς τριμερῆ· τὸ γὰρ ἄλογον διαιροῦσιν εἰς τε τὸ θυμικὸν καὶ τὸ ἐπιθυμητικόν. Si tratta di un *topos* ricorrente nei Padri: cfr. anche Theod. Cyr. *affect. cur.* 5, 19 (SC 57) ed Epiph. *exp. fid.* 9, 26 (GCS 37), ma anche Phil. Alex. *leg. all.* 1, 70, ed. Cohn. Cfr. in merito anche Gottwald, *De Gregorio platonico*, p. 32: *accuratiorem uniuscuiusque partis [scil. animi] definitionem apud rhetorem nostrum frustra quaerimus.*

### 9 εἰληχας ἡνιοχεῖν μόνη

Anche in questo caso, a partire dal mito platonico (cfr. *praes.* Plat. *Phaedr.* 246a: εἰοικέτω [scil. ἡ ψυχῆ] δὴ συμφύτῳ δυνάμει ὑποπτέρου ζεύγους τε καὶ ἡνιόχου), dove l'anima è paragonata al gioco di forze che agisce sul cocchio, tra auriga e cavalli, si giunge a una semplificazione che offusca l'idea originaria di uno ἡνιοχικὸν εἶδος (ivi, 253d), il quale sarebbe solo la terza componente dell'anima, sovrapponendovi un'interpretazione più marcatamente cristiana, quantunque di matrice evidentemente neoplatonica. In tal senso, G. riflette piuttosto le rielaborazioni che ritroviamo anche in Plut. *Plat. quaest.* 1008c, ed. Hubert, ma anche, di nuovo, in Phil. Alex. *leg. all.* 3, 224; *sacr. Ab. et Ca.* 45, ed. Cohn, che si richiama piuttosto al νοῦς quale ἡνιοχος ο κυβερνήτης della ψυχῆ (immagine anch'essa presente in Plat. *Phaedr.* 247c; *Tim.* 67b), secondo quanto si ritrova anche in Greg. Nys. *benef.* 95, 24-26 (GNO 9); eiusd. *virg.* 22, 2 (SC 119); Bas. Caes. *ad adul.* 9, 14, ed. Naldini; Epiph. *anc.* 76, 6 (GCS 25) e Did. Caec. *comm. Ps.* 100, 28, ed. Gronewald, ma anche in G. stesso, c. I 2, 10, 63-64, ed. Crimi, e *or.* 28, 22 (SC 250). La stessa immagine, ormai sclerotizzata, finirà per rispecchiare nel rapporto ἡνιοχος – ἄρμα quello tra ψυχῆ e σῶμα, con definitiva trivializzazione del mito platonico, vd. *ex.gr.* Io. Chrys. *hom. poen.* 2, 2 (PG 49, 286), secondo una contrapposizione saldamente attestata già in G., cfr. *ex.gr.* c. I 2, 15, 149, ed. Tasso: Καὶ γὰρ διπλός εἰμί· τὸ μὲν δέμας ἔνθεν ἐτύχθη· / Τοῦνεκα καὶ νεύει πρὸς χθόνα τὴν ἰδίην. / Ψυχὴ δ' ἔστιν ἄημα Θεοῦ, καὶ κρείσσονα μοίρην / αἰὲν ἄγαν ποθέει τῶν ἐπουρανίων (con Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 202-203 *ad loc.*); c. I 2, 10, 112-115, ed. Crimi, e c. I 2, 12, 7-8 (PG 37, 754), nonché *or.* 40, 8 (SC 358). Essa però convive con concezioni filosofiche apparentemente incompatibili: oltre a quella che ritroviamo qui, si rimanda al nostro c. I 1, 10, 1-3: Νοῦν τὸν μέγιστον ἴσμεν ἀνθρώπου φύσιν / πᾶσαν παγέντα, ἐκ τριῶν συγκειμένην, / ψυχῆς τε καὶ νοῦ καὶ πάχους τοῦ σώματος, dove in forza della polemica anti-apolinarista G. gioca su un'altra tripartizione di matrice più plotiniana, vd. anche Dziech, *De Gregorio*, pp. 156-157, n. 301, e Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, pp. 44-49 (sul tema in generale vd. Ellverson, *The Dual Nature*, p. 12 e *passim*). All'uopo G. sembra financo concepire un'anima quadripartita in *or.* 29, 8, 6-8 (SC 250). Infine, agisce forse sul nostro passo, anche la memoria di Anacr. *fr.* 15 Page.

### 10-23 Il mito del carro

G. in questa prima sezione introduce il mito platonico della biga come rappresentazione dell'anima (declinandolo però in maniera personale e non del tutto congruente) e inizia presentando il destino di colui che si abbandoni all'anima irrazionale, cioè al cavallo più irruento e meno obbediente: si tratta – s'intende – di un destino di perdizione.



10 τρίπωλον ἄρμα

Sulla triga (altrimenti detta τρίζυξ *vel* τρίζυγος), che già compare in Omero, ma divenne molto diffusa in epoca romana, specie in epoca romana, anche nelle competizioni da circo, vd. la voce di A. Grenier, *Triga*, in *DAGR* 5 (1892), pp. 465-469. Identica espressione nel primo stasimo di Eur. *Andr.* 277: τρίπωλον ἄρμα δαιμόνων, cioè Era, Atena e Afrodite (con riferimento al giudizio di Paride, vd. Stevens, *Andromache*, p. 129 *ad loc.*), parallelo tanto più saliente perché l'aggettivo τρίπωλος, «tiro a tre cavalli», risulta altrimenti attestato in due soli altri luoghi (Dion. Hal. *ant. rom.* 7, 73, 2, ed. Jacoby, e Lib. *ep.* 1430, 2, ed. Foerster, che è in realtà citazione di Euripide). Andrà rilevato che curiosamente in Euripide τρίπωλος va riferito alle tre dee e non propriamente al numero di cavalli aggiogati al loro carro (se pur a un «carro» vero e proprio nel passo si allude con ἄρμα e non, piuttosto, al «gruppo» stesso delle dee, cfr. Soph. *fr.* 511; Eur. *Hel.* 357, sul quale vd. anche Kannicht, *Helena* 2, p. 113 *ad loc.*, e *fr.* 357, ed. Nauck<sup>2</sup>). G. muove probabilmente sempre a partire da Plat. *Phaedr.* 253d: τριχῆ διείλομεν ψυχῆν, ma – come ampiamente illustrato da Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 55-60 – la «Wagenallegorie» ha alle spalle in G. moltissimi paralleli (già omerici: cfr. *ex.gr. Il.* 23, 319-324), che il poeta contamina e fonde tra loro in modi differenti a seconda del contesto: in c. II 1, 34a, 105-107, ed. Piottante, ritroviamo la metafora della corsa del carro impiegata per descrivere l'ambizione del νοῦς di accostarsi a Dio: Εἶθε δὲ καὶ νόον ἦεν ἀτάσθαλον, ἀστατέοντα / τῆ καὶ τῆ πολλοῖς οἴμασι μαψιδίοις, / κάμπτειν τέρματος ἄσσον, ἐπὶ στρεπτήρι χαλινῶ, sfuggita a Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 100-101 *ad loc.*, ma doviziosamente analizzata da Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 55-60. Incongruente rispetto al modello platonico è anche l'immagine del «tiro a tre» in questo carme (Plat. *Phaedr.* 246c parla di συνωρίς, di una «pariglia»), per quanto esso sia il più platonizzante dei gregoriani (cfr. Abrams Rebillard, *Speaking for Salvation*, p. 199, n. 173, e Kuhn, *Schweigen in Versen*, p. 58, n. 169): siccome G. ha posto alla guida del carro la ψυχῆ stessa, anziché il λογικόν, non gli resta che aggiogarvi le tre componenti, ottenebrando così il senso stesso del mito: ciò perché il mito in sé ha intrinsecamente ormai perso di senso in un'ottica cristiana, ove non è più la ragione a dominare, ma al più il legame che essa intrattiene con Dio, vera meta della corsa (sulla θεία λήξις di v. 38, vd. *infra, comm. ad loc.*). Analoga configurazione si ritrova in Greg. Nys. *virg.* 22, 2 (SC 119), in un passo molto simile al nostro carme. Andrà inoltre ricordato che la contaminazione delle figure di pensiero è cifra sofistica caratteristica di G., vd. Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 87: la biga di G., a differenza di quella del Fedro, inoltre, ha contorni ben più concreti, in cui è possibile riconoscere, forse, una certa consuetudine con le competizioni allo stadio così amate in epoca tardoimperiale a Costantinopoli.

τῶν ἐζευγμένων

Moreschini, *Il platonismo di Gregorio*, pp. 1352-1353, collega un passo esplicitamente platonico come questo a più vaghi riferimenti al giogo che il corpo è per l'anima: quanto la reminiscenza platonica effettivamente agisca in queste espressioni, tuttavia, è difficile dire, cfr. *or.* 14, 6-7 (PG 35, 865-867); *or.* 18, 3 (PG 35, 988, 33-34) e *or.* 21, 2 (SC 270).

## 11 ἵππων ἀνίσων

La doppiatezza di indole del cavallo, già platonica (lì dettata dai referenti della metafora stessa), si carica in G. di un'ambivalenza nei riguardi dell'animale di matrice giudaica, vd. Ciccarese, *Bestiario cristiano* 2, pp. 287-311, oltre alla voce di S. Martini, F. Zanella *et all.*, *Pferd*, in *RAC* 27 (2016), cc. 516-532, e quella di O. Michel, *ἵππος*, in *ThWbNT* 3 (1938), pp. 336-339. Tanto le fonti scritturistiche (cfr. *ex.gr.* *Ps.* 19 [18], 8; 33 [32], 17 e 147 [146], 10; *Is.* 30, 15-16; *Ier.* 5, 8: è considerato animale stolido, peccaminoso e dedito alla lussuria, specialmente se di colore fulvo; anche in *Iob* 39, 19-25 non se ne esalta altro che la brutta forza), quanto quelle rabbiniche (vd. *ex.gr.* *bPes.* 113b, 13: un elenco dei suoi più rinomati difetti) dimostrano una straordinaria avversione per un animale fondamentalmente estraneo all'antico Israele. Un curioso tentativo di coniugare il tradizionale amore per l'animale nel fronte classico e la diffidenza che invece serpeggiava in quello scritturistico si rintraccia inoltre in Ambros. *Isaac* 7, 65 (*CSEL* 32/1), in relazione ai misteriosi «carri di Aminadab» di *Cant.* 6, 12 (οὐκ ἔγνω ἡ ψυχὴ μου· ἔθετό με ἄρματα Αμιναδαβ): *Rector ego noster Christus. [...] Anima ergo currus. [...] Habet equos vel bonos vel malos. Boni equi virtutes sunt animae, mali equi passiones corporis sunt. [...] At vero boni equi evolvant et a terris ad superiora se subrigunt animamque elevant.* Sull'immagine del cavallo nei Padri («ein ambivalentes, vor allem aber mehrheitlich negatives Bild»), come sottolineato da Martini – Zanella, *Pferd*, c. 526) rimandiamo, senza pretesa di esaustività alcuna, a Bas. *Caes. hom. Hex.* 9, 3 (*SC* 26); *Orig. comm. in Cant.* 2, 151, 28-152, 24 (*GCS* 33); *hom. in Ies. N.* 15, 3 (*GCS* 30); *Did. comm. in Ps.* 181, 3 (*PTA* 8): λέγεται πολλάκις τὸ σῶμα ἵππος τῆς ψυχῆς, [καὶ τοῦτου δὲ ἐπι]βάτης ἢ ἀνα<β>α<τ>ης ἢ ψυχῆ (su *Ps.* 33 [32], 17); *Did. comm. in Zacch.* 1, 21-26 (*SC* 83), per un'ampia esegesi dei cavalli in *Zac.* 1, 8, e ivi, 3, 270-271 (*SC* 84, 754), dove invece l'esegesi si concentra sul rapporto cavallo – cavaliere in relazione a *Zac.* 10, 5<sup>b</sup>-7. Per l'immagine del cavallo in G., che perlopiù è utilizzata altrove per descrivere l'indole impetuosa e fiera (anche dell'autore stesso), cfr. anche *c. arc.* 6, 20-21, ed. Moersch: ἀλλ' ἄνεχ' ἵππον / καὶ μάλα θερμὸν ἔοντα, νόου ψαλίσιον ἔργων (verso che è stato anche glossato, cfr. *lex. vers. Greg. Naz.* nr. 20, ed. Kalamakis); *c. I* 2, 25, 66-69: ἵππος οὐ δυσήνιος [...] Θυμῶ σκωτώσας ὀμμάτων ὀδηγίαν (*PG* 37, 818, vd. anche Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 70 *ad loc.*); *c. II* 1, 12, 407-410, ed. Meier, ove G. biasima la passione di Massimo per le corse; *c. II* 1, 16, 105-106 (*PG* 37, 1269): Ὀφρα κεν, ὡς θεὸν ἵππον, ἀποπτυστήρα χαλινῶν, / Θυμὸς ἄγοι κρημνοῖς, ἢ σκοπέλοισι φέρων; *c. II* 1, 2, 22, ed. Tuilier – Bady, dove è sottointesa nelle redini che alla lingua il poeta intende mettere; *c. II* 1, 11, 1818-1826, ed. Tuilier – Bady, in cui G. stesso si identifica in un puledro ricalcitante (a lasciare il concilio senza resistenza alcuna, sul passo vd. Crimi, *Nazianzenica XXIII*, pp. 53-58), e il nostro *c. II* 1, 41, 60: ἵππον καλεῖς, βέλτιστε, πρὸς λείον δρόμον, con riferimento a se stesso.

## 12 εὐγενής, ἄτακτος ... ἡμερος

Per le tre componenti, anche in questo caso, cfr. Plat. *Phaedr.* 253c: ὁ μὲν [...] ἀγαθός, ὁ δ' οὐ, stante l'incongruenza delle immagini in G. che non le rende perfettamente sovrapponibili: qui, infatti, l'auriga e il cavallo più nobile sembrano entrambi rappresentare il λογιστικόν, accanto ai quali riconosciamo il cavallo più «docile», in cui va riconosciuto il θυμοειδές platonico e quello «indomito», che ha i chiari tratti del θυμικόν – ἐπιθυμητικόν. Non per nulla, come notava già Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, p. 48: «[L]e poème décrit surtout deux coursiers [...] celui qui est indompté, l'autre d'excellente race», mentre «le troisième est perdu de vue, et que la raison, enfin assimilée au cheval de bonne race [...] l'emporte», cfr. anche

Gottwald, *De Gregorio Nazianzeno*, pp. 32-33, che laconicamente commentava: *Similitudo quanta sit, ex comparatione elucet*. Sono definiti εὐγενεῖς i cavalli «di razza» anche in Theogn. 1, 184, ed. Carrière (per qualche parallelo in più, quantunque di cogenza limitata, vd. anche van Groningen, *Theognis*, p. 72 *ad loc.*), e in Soph. *El.* 26, dove nel concetto di «purosangue» sta pure quello di «fiero». Per ἡμερος nel senso di «domestico», cfr. Plat. *Phaedr.* 260b (cfr. anche Theophr. *hist. plant.* 3, 2, 2, ed. Amigues), mentre ἄτακτοι è detto dei cavalli non schierati in Plut. *Crass.* 25, 5, ed. Flacière – Chambry, secondo un uso anche gregoriano, cfr. *c. II 1, 11, 122-123*, ed. Tuilier – Bady, ove le ἄτακτοι ὀρμαί dei giovani sono raffrontate all'ardore del cavallo da corsa (ὡς πῶλος ἄττων εἰς δρόμους θυμοῦ πλέως), vd. anche Dziech, *De Gregorio*, p. 174, n. 331, e Greg. Nys. *virg.* 22, 2 (SC 119): μήτε δι' ὑπερβαλλούσης εὐπαθείας ἄτακτον καὶ δυσήνιον τὴν σάρκα ἑαυτοῦ ἐπασκήσας, κτλ.

### 13 δῶσεις τῷ θρασεὶ τὰς ἡνίας

Già Crimi, *Poesie* 2, p. 180, n. 4, suggeriva di correggere θράσει a testo in *PG* in θρασεῖ, che sembra in effetti richiesto dal contesto ed è stato *e silentio* presupposto da de Billy (*insolenti*) e da Caillau (*feroci*). Le collazioni rivelano che **MoMc** riportano effettivamente questa lezione: data la nota aleatorietà dei fenomeni paragrafematici, ciò nulla dice ovviamente riguardo il rapporto tra i due testimoni, bensì semplicemente attesta la presenza nella paradosi di tale variante (ovvero un'analoga interpretazione che il testo ebbe nel corso della sua trasmissione). Per il nesso τοὺς χαλινούς *vel* τὰς ἡνίας διδόναι, cfr. *ex.gr.* già *Il.* 8, 129: δίδου δέ οἱ ἡνία χερσίν (imitato poi anche da Nonn. *dion.* 38, 301, ed. Keydell); *Eur. fr.* 463, 1-2 Nauck<sup>2</sup>: οὐ γάρ ποτ' ἄνδρα τὸν σοφὸν γυναικί χρῆ / δοῦναι χαλινούς, e lo stesso G. in *c. II 1, 11, 550*, ed. Tuilier – Bady: χρόνῳ καμόντες ἡνίας δοῦναι τι, frase che G. pronuncia a se stesso, alludendo alla propria intenzione di cedere le «redini» della comunità di Nazianzo (cfr. anche *ivi*, v. 698, per le «briglie del ventre»). Perlopiù l'immagine delle briglie (cfr. Plat. *Phaedr.* 254d-e) in G. veicola o l'idea di trattenersi dal parlare (cfr. *ex.gr. c. I 2, 25, 66-67*: Ἔως χαλινὸν, ἵππος ὡς δυσήνιος, / Οὐπω δακῶν ὁδοῦσιν ἔρχετ' εὐδρομος [*PG* 37, 818], su cui vd. Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 70 *ad loc.*; *c. II 1, 17, 105-106* [*PG* 37, 1269]: Ὀφρα κεν, ὡς θοὸν ἵππον, ἀποπτυστήρα χαλινῶν, / Θυμὸς ἄγαι κρημνοῖς, ἢ σκοπέλοισι φέρων; *or.* 5, 36 [*SC* 309]; *or.* 6, 6 [*SC* 405]; *or.* 32, 29 [*SC* 318]; come pure il verbo ἐνδάκνω in *c. II 1, 30, 70*, ed. Conte, sulla scorta di Soph. *Trach.* 976, vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 195 *ad loc.*), oppure quella – prossima al nostro luogo – di lasciarsi andare all'ira o comunque mancare di autocontrollo: vd. *c. II 1, 1, 284-285*, ed. Tuilier – Bady: χόλοιο / μαινομένοιο χαλινά; *or.* 2, 47 (*SC* 247): Ἄλλ' εἰδότες ἑτέροις βελτίον εἶναι τὰς ἑαυτῶν ἡνίας ἐνδιδόναι τεχνικώτεροις ἢ ἄλλων ἡνιόχους εἶναι ἀνεπιστήμονας; *or.* 32, 3 (*SC* 318): Ἐπεὶ καὶ ἵππον θυμοειδῆ μὲν εἶναι χρῆ καὶ γενναῖον, τὸν ἐσόμενον νικηφόρον [...] εἴη δ' ἂν ὁ αὐτὸς οὐδὲν ἀγαθοῦ, μὴ χαλινῷ παιδευθεῖς, καὶ γυμνασίᾳ φιλοπονωτέρᾳ μαθῶν ἡμερότητα, passi entrambi che rimandano, seppur latamente, al sottotesto platonico. Si veda, per altri aspetti, anche *or.* 45, 12 [*PG* 36, 640, 11-16], ove la legge di Dio per l'uomo è presentata come sana τυραννὶς χαλινού su un cavallo focoso, e soprattutto *c. I 2, 10, 72-75*, ed. Crimi: Ἦν δ' αὖ κρατῆται κἀνακρούηται πυκνά, / ὥσπερ χαλινῷ, τῷ λόγῳ, τάχ' ἂν ποτε / ὑψούντος αὐτὴν τοῦ Λόγου κατὰ βραχύ, / εἰς τὴν ἱερὰν φθάσειε τὴν ἄνω πόλιν, ennesimo passo in cui troviamo elementi platonici declinati in diversa maniera (qui, infatti, il λόγος è il χαλινός stesso).

**14 σκιρτά, παλαίει, συνταράττει τὸν δρόμον**

Proprio come continua Plat. *Phaedr.* 254a: ὁ μὲν εὐπειθής [...] ὁ δὲ [...] σκιρτῶν δὲ βία φέρεται. Su σκιρτάω, cfr. *ex.gr. c. I 2, 29, 8, 263*, ed. Knecht.

**16 συμπνέειν**

Immagini e vocabolario sono quasi sovrapponibili a Greg. Nys. *virg.* 22, 2 (SC 119), come abbiamo già detto; qui si noti in particolare: Ὡσπερ γὰρ ὁ τοῦ ἄρματος ἐπιστάτης [...] τὸν μὲν εὐθύνει, τὸν δὲ ἀνακόπτει, τοῦ δὲ καθικνεῖται διὰ τῆς μάστιγος, ἕως ἂν μίαν τοῖς πᾶσι τὴν πρὸς τὸν δρόμον συμπνῶναι ἐμποίησιν· τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ὁ ἡμέτερος νοῦς κτλ.

**17 ὡς αἰχμάλωτον**

Curiosamente in L<sup>ms</sup> e *Doc*, nel nostro *c. I 1, 10, 16*, questo stesso sintagma sostituisce la lezione da noi considerata genuina ὡς εὐάλωτον (vd. *infra ad loc.*): non c'è dubbio che la lezione meglio si adatti in questo contesto: liquidato sbrigativamente il cavallo mediano (ὁ μέσος) – il θυμοειδὲς – G. passa a descrivere l'assoggettamento del purosangue εὐγενῆς – il λογικόν – con espressione quasi ridondante. Si tratta dell'unica attestazione nell'opera poetica di G. dell'aggettivo αἰχμάλωτος, che però ha illustri paralleli tragici (nella stessa sede in Aesch. *Ag.* 334.1440; *Eum.* 400; *Soph. Trach.* 417.532; *Eur. Andr.* 932; *Hec.* 267.881 ed *El.* 1008). In prosa, d'altro canto, i richiami all' αἰχμαλωσία non sono infrequenti, volti solitamente a contrapporre naturalmente la κακὴ αἰχμαλωσία legata al peccato e alle cose terrene, al necessario asservimento a Cristo (cfr. *or.* 4, 11, 4 [SC 309]; *or.* 43, 11, 3 [SC 384]: αἰχμαλωτίζοντες πᾶν νόημα εἰς Χριστόν, e in particolare *ep.* 249, 20, ed. Gallay, in cui il νοῦς che mirerebbe a seguire il proprio νόμος è invece sovente trascinato dal νόμος ἀμαρτίας), sulla scorta di passi paolini quali 2 *Cor.* 10, 5 e *Rom.* 7, 23, cfr. anche *Eus. comm. Ps.* (PG 23, 1153, 10, sul *Ps.* 90 [91]). Anche il verbo δουλαγωγέω ha un parallelo paolino, cfr. 1 *Cor.* 9, 27: Ἄλλ' ὑπωπιάζω μου τὸ σῶμα καὶ δουλαγωγῶ, μὴ πως ἄλλοις κηρύξας αὐτὸς ἀδόκιμος γένωμαι, sovente interpretato dai Padri, cfr. *ex.gr. Orig. Cels.* 5, 49, 23-27 (SC 147), che lo mette non a caso in relazione con *Col.* 3, 5; *Did. Caec. comm. Zacc.* 3, 271 (SC 83); *Greg. Nys. Eun.* 3, 1, 31 (GNO 2): οὕτως καὶ ἡ ἐπαινετὴ τυραννὶς τῇ συμμαχίᾳ τῆς σοφίας [...] δουλαγωγεῖ [...] πάντα τὰ σωματικά τε καὶ γήϊνα [...] φρονήματα; *Bas. Caes. ep.* 205, 1; 207, 2. Come sottolineato da Crimi, *Sulla virtù*, p. 205: «L'asservimento della 'parte superiore' dell'uomo a quella 'inferiore' è uno dei motivi fondamentali della riflessione filosofica sin dai suoi primordi», con rimandi a *Bas. Caes. or.* 6, 6, ed. Courtonne, e *G. or.* 15, 10 (PG 35, 929), cfr. anche *Dziech, De Gregorio*, pp. 210-211, n. 415 e p. 166, n. 318.

**18 σύρων ἄκοντα**

L'*usus* gregoriano contempla perlopiù il ricorso al verbo σύρω per designare, per esempio, le forze vorticose della natura (cfr. *ex.gr. c. I 2, 15, 114*, ed. Tasso); forse raffrontabile al nostro passo è *c. II 1, 17, 30* (PG 37, 1264), dove G. ricorda che la δόξα βροτῆ non è «trascinata» nell'aldilà. Paralleli più cogenti, tuttavia, sono da segnalare in prosa, cfr. *or.* 19, 1 (PG 35, 1045, 5-7): ἀντιδοὺς τὰ βέοντα καὶ συρόμενα τῶν ἐστώτων καὶ οὐρανίων, dove «fugaci e scorrevoli» sono al solito le cose di quaggiù; *or.* 24, 3 (SC 284): πλοῦτος ὁ κάτω συρόμενος καὶ περιτρεπόμενος. Su ἄκων, infine, cfr. Plat. *Phaedr.* 254d: πάλιν οὐκ ἐθέλοντας προσιέναι ἀναγκάζων, κτλ., cui l'aggettivo sembra rimandare con estrema precisione.

τὴν πλάνην

Come il lat. *error*, la πλάνη designa tanto la «peregrinazione» quanto l'«errore», cfr. Crimi, *Poesie* 2, p. 180, n. 5. Ottimi paralleli a riguardo offre in particolare c. II 1, 11, 55, ed. Tuilier – Bady: πλάνη τὸ πρόσθεν, ὕστερον Χριστοῦ φίλος (in riferimento alla fase ipsistariana di Gregorio il Vecchio, anteriore alla sua conversione); ivi, v. 301: τὴν πλάνην ἔστησα τοῦ νοῦ μετρίως (alludendo, invece, alle divagazioni che precedettero la propria conversione), e v. 718 (ove la plebe dell'Anastasia lo rimprovera di voler tenacemente debellare la πλάνη πολυσιδῆς degli eretici), cfr. ancora c. II 1, 30, 91, ed. Conte, con Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 208, per approfondimenti e ulteriori paralleli circa la ἑλληνικὴ πλάνη, intesa come «l'errore pagano». Giova in ispecie il confronto con c. I 2, 10, 65-71, dove è menzionata la γλυκεία τῶν ὀρωμένων πλάνη, in un passo con «physionomie platonicienne» analogo al nostro poema (così Mossay, *La mort*, p. 135): αἰεὶ τε πάντη πρὸς τὸ συγγενὲς βλέπειν / ἤκιστα πάθεισι σώματος δουλουμένην / ῥέοντος εἰς γῆν καὶ καθέλκοντος κάτω, / τὴν τε γλυκείαν τῶν ὀρωμένων πλάνην / πέμποντος εἴσω, καὶ τὸ τῶν αἰσθήσεων / σκοτώδες, ὕφ' οὗ μὴ τῷ λόγῳ κρατουμένη / ψυχὴ ῥέουσα κατ' ὀλίγον πίπτει κάτω (cfr. anche ivi, v. 658.770), sul quale si rimanda al denso commento di Crimi, *Sulla virtù*, pp. 204-208 *ad loc.*, e all'espressione πλάνη κόσμου *vel* πλάναι αἰσθήσεις: cfr. c. I 2, 3, 93 (PG 37, 640); c. II 1, 36, 8 (PG 37, 1324), e c. II 1, 45, 295 (PG 37, 1372), su cui vd. anche Lorenz, *Threnos*, p. 81.

19 ἀλογωτάτη φορᾶ

Non è certo casuale che la *iunctura* ricorra anzitutto in *Plut. an. procr. Tim.* 1017a-b, ed. Hubert, in riferimento a *Plat. Tim.* 53a, 8-b, 5: τὴν μὲν οὐθ' ὑπὸ τοῦ θεοῦ γενομένην οὔτε κόσμου ψυχὴν οὔσαν, ἀλλὰ τινα φανταστικῆς καὶ δοξαστικῆς ἀλόγου δὲ καὶ ἀτάκτου φορᾶς καὶ ὀρμῆς δύναιμι αὐτοκίνητον καὶ ἀεικίνητον, τὴν δ' αὐτὸς ὁ θεὸς διαρμουςάμενος, ove l'anima è presentata come forza semovente dotata appunto di un «impulso irrazionale», che il dio è preposto a regolare. Si tratta infatti di un'opera che testimonia evidentemente una cospicua attività di studio ed esegesi platonica nel I sec. d.C., la quale, ancora nel IV sec., allorché G. andò a formarsi ad Atene, doveva essere rigogliosa (vd. in merito Ferrari – Baldi, *La generazione*, pp. 12-16, e sull'opuscolo in generale la voce di K. Ziegler, *Plutarchos von Chaironeia*, in *RE* 21 [1951], cc. 745-747), cfr. anche *Chrys. fr.* 475, 4-6, ed. von Arnim (dal *de affectibus*): κοινότατον ἢ ἄλογος αὕτη φορὰ καὶ ἀπεστραμμένη τὸν λόγον, καθ' ὃ καὶ θυμῷ φαμέν τινὰς φέρεσθαι. Per l'espressione αἱ ἄλογοι φοραὶ τῆς ψυχῆς, cfr. poi *Phil. Alex. det. pot. ins.* 5; *agric.* 88, ed. Cohn. Quella platonica della creazione è concezione aspramente criticata da *Eus. praep. ev.* 1, 8, 13 (SC 206): Οὐ ποιητὴν τινα τῶν ὄλων ὑποστησαμένων, ἀλλ' οὐδ' ὄλως θεοῦ μνήμην ποιησαμένων, μόνη δὲ τῇ ἀλόγῳ φορᾶ καὶ τῇ αὐτομάτῳ κινήσει τὴν αἰτίαν τοῦ παντὸς ἀνατεθειμένων (ivi, cfr. anche 7, 10, 3 [SC 41] e 11, 7, 10 [SC 292], nonché *comm. Ps.* [PG 23, 1176, 28-29]).

20 κάτω φερόμενος ... βία

Anche quest'espressione sembra trovare un esatto corrispettivo in *Plat. Phaedr.* 254a: σκιρτῶν βία φέρεται. Su κάτω cfr. *supra, comm. ad c.* II 1, 47, 2.

κατὰ κρημνοῦ

Si gettano da un precipizio analogamente anche i porci in cui fuggono al cospetto di Cristo i demoni dei due ossessi di Gadara, cfr. *Mt.* 8, 32: οἱ δὲ ἐξελθόντες ἀπήλθον εἰς τοὺς χοίρους· καὶ ἰδοὺ ὤρμησεν πάσα ἡ ἀγέλη κατὰ τοῦ κρημνοῦ εἰς τὴν θάλασσαν καὶ ἀπέθανον ἐν τοῖς ὕδασι;

Mc. 5, 13; Lc. 8, 33. Non è da escludere che la reminiscenza sottenda l'identificazione fra θυμικόν, realtà terrena e maligno che per G. – come si è visto – è totale, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 381-384, ed. Tuilier – Bady: ὡς δ' οἱ [...] εἰς κρημνοῦ βᾶθος πίπτουσιν, / οὐκέτ' ὄντες αὐτῶν ἐγκρατεῖς; c. I 2, 2, 61 (PG 37, 5823): Μή σε κατὰ κρημνῶν ῥίψῃ κόρος οὐ δοκέοντα (con Zehels – Zamora, *Mahnungen*, pp. 60-61 *ad loc.*); c. I 2, 13, 11 (PG 37, 755): Κρημνὸς δ' ἀμφοτέρωθε; c. I 2, 25, 51 (PG 37, 817): Θάμνοι δὲ κρημνῶν (con Oberhaus, *Gegen den Zorn*, pp. 63-64 *ad loc.*); c. II 1, 17, 106 (PG 37, 1269): Θυμὸς ἄγοι κρημνοῖς, ἢ σκοπέλοισι φέρων, e c. II 1, 65, 5 (PG 37, 1407): Θάμνος δὲ ἐξέσωσεν ἐκ κρημνίσματος, vd. anche per ulteriori raffronti Dziech, *De Gregorio*, p. 36, n. 50. È d'altro canto qui manifesta la similitudine con le dottrine galeniche sull'anima, anch'esse di ascendenza platonica e mediate dallo stoicismo, cfr. in particolare Gal. *plac. Hipp. et Plat.* 4, 2, 41-43 (CMG 5, 4.1/2), dove egli, dopo aver esposto la propria concezione tripartita dell'anima, specifica, richiamandosi a Crisippo (cfr. Chrys., *fr.* 462, ed. von Arnim: è probabile qui venga in genere riecheggiato il terzo libro del *de affectibus*, cfr. Pohlenz, *Tusculane*, pp. 352-353): ἀλλ' εἰ μὲν ὁ λογισμὸς κρατήσειεν, ἐγκρατῆς ἑαυτοῦ τε καὶ τῶν ἑαυτοῦ παθῶν ὁ τοιοῦτος ἀνθρωπὸς ἐστὶ τε καὶ λέγεται, εἰ δ' ἐπιθυμία, τοῦναντίον τῷδε πρόσρημα λαβῶν ἀκρατῆς ὀνομάζεται. ὅταν δ' ὑπὸ τοῦ λογισμοῦ μόνου πρὸς τὴν τῶν ἡδέων ἀγῆται χρῆσιν, ὁ τοιοῦτος σώφρων καλεῖται [...] τῇ τοιαύτῃ συμπλοκῇ τῶν τὰς ὁρμᾶς κινούντων αἰτίων μαρτυρεῖ καὶ τὸ τοῦ Χρυσίππου παράδειγμα. τῶν μὲν γὰρ πρὸς ἀναντες θεόντων ἢ λογικῇ μόνῃ δύναμις ἡγεῖται, τῶν δ' ἀκουσίως κατὰ κρημνοῦ φερομένων ἢ ἄλογος, ἢ ἵππερ δὴ τὸ βᾶρος τοῦ σώματος ἔφαμεν ὑπάρχειν, τῶν δ' ἐς τὸ κάταντες θεόντων ἀμφοτέραι [corsivo nostro]. Cfr. anche Phil. Alex. *agric.* 76, ed. Wendland, che, presentando anch'egli il mito del carro dell'anima in relazione a Gen. 47, 3, lo descrive come in balia dell' ἄλογον: τὰ δὲ ζῶα πάντων τῶν συνεχόντων ἀφειμένα παρακινεῖται καὶ οἰστρᾷ καὶ οὐ παύεται φερόμενα, πρὶν ὑποσκελισθέντα πεσεῖν ἢ κατὰ τινος ἐνεχθέντα κρημνοῦ βαθέος παραπολέσθαι [corsivo nostro]; Greg. Nys. *Ephr.* (PG 46, 821, 8-14) e Herm. Alex. *in Phaedr.* 1, 17 (ed. Lucarini – Moreschini, 31, 15-30), in cui il commentatore fornisce un'interpretazione allegorica riguardo al mito del rapimento di Orizia da parte di Borea (Plat. *Phaedr.* 229b), cfr. anche O' Brien, *Hermias' Theotaxonomy*, pp. 183-184. Troviamo quest'immagine del precipizio anche in Sen. *ep. Luc.* 15, 9, ed. Gummere: *quos caeca cupiditas in nocitura, certe numquam satiatura praecipitat*; ivi, 40, 7: *Quemadmodum per proclive currentium non ubi visum est, gradus sistitur, sed inritato corporis pondere se rapit ac longius quam voluit effertur*, e 90, 36; *ira* 2, 34, 5, ed. Basore; Cic. *tusc. disp.* 4, 41, ed. Pohlenz: *Qui modum igitur vitio quaerit, similiter facit, ut si posse putet eum qui se e Leucata praecipitaverit sustinere se, cum velit.*

### 21 προμηθεῖτ[αι]

La προμήθεια, l' «avvedutezza», la «prudenza» (cfr. anche Montanari, s.v.), assieme al verbo προμηθέομαι, sono associati in G. alla retta fede, vd. *ex.gr.* c. II 1, 11, 1760-1761, ed. Tuilier – Bady, dove προμηθεῖς è l'epiteto ironico con cui gli avversari appellano gli ortodossi (vd. anche ivi, v. 1292.1621-22: δέξασθέ μου λόγον, / λόγον προμηθηῖ), oppure *or.* 21, 36 (SC 270), ov'è descritto Atanasio «prodigarsi» per la «correzione» dei propri fedeli.

### τὸν

Omettono l'articolo PS<sup>pc</sup>Mc, li seguono Morel e Caillau, lo hanno invece i restanti CMoS<sup>ac</sup>G. È ben chiaro che l'omissione si deve alla tendenza bizantina (poligenetica) a eliminare la tredicesima sillaba, ciò che però rende il trimetro in questione *contra metrum*.

22 ἐγκύρσειε

L'impiego del verbo ἐγκυρέω, «incappare» (cfr. Montanari, s.v., e *Il.* 13, 145; Hes. *op.* 216), è relegato alla sola poesia: cfr. *c.* I 2, 1, 427-428 (*PG* 37, 554): Παρθενίη γ' ἐνέκυρσε, καὶ ὤλετο ὡς ὅτε πέτρην / Ἀγγιᾶλφ μέγα κύμα, καὶ ὕδατι βοσκομένη φλόξ; *c.* II 1, 1, 340, ed. Tuilier – Bady: οἷοισιν πυμάτοισιν ἐμὴ ἐνέκυρσε τάλαινα / ψυχῇ, con consueta allusione alle prove sofferte dal proprio animo, così come in *c.* II 2, 3, 197, ed. Bénin: δάκρυον! Οὐκ ἂν ἔγωγε τόσοις ἐνέκυρσα κακοῖσιν. Per l'uso nei lirici e nei tragici cfr. Pind. *Pith.* 1, 194 e Soph. *El.* 863. Molto simile anche *Anth. gr. app. epigr. sep.* 634: Ἄϊδαν ἐγκύρσαντες ἀλάμπετον.

ταῖς ἄδου πύλαις

Per le «porte dell'Ade», cfr. già *ex.gr.* *Il.* 5, 646; 9, 312; *Od.* 14, 156, nonché Aesch. *Ag.* 1291; Eur. *Hipp.* 57; *Hec.* 2 (ma si tratta di espressione invero diffusissima, recepita anche dalla Settanta, cfr. *ex.gr.* *Sap.* 16, 13 e *Is.* 38, 10, e dal Nuovo Testamento, vd. *Mt.* 16, 18; per le πύλαι θανάτου vd. analogamente *Iob* 38, 17; *Ps.* 9, 14 e 106 [107], 18). G. ricorre all'espressione in altri quattro luoghi della sua opera poetica: *c.* II 1, 11, 1249, ed. Tuilier – Bady: *c.* I 1, 33, 8 (ed. Magnelli = *PG* 37, 514): Οἶα βροτός· τριτάτη δὲ πύλας λίπες αἰδωνῆος (di Cristo che ha vinto la morte con la sua resurrezione; sull'autenticità del carne, giudicato da altri spurio, vd. anche Magnelli, *Il carne* 1.1.33, pp. 143-156, qui in particolare, per la ripresa che nel verso si fa di Eufor. *fr.* 98, 4 Powell, p. 145 e 150, nonché Id., *Euforione*, p. 115 e n. 57); *c.* I 2, 25, 527-526 (*PG* 37, 849): Τὸν δυσμενῆ [scil. θυμόν] συνήγορον καὶ προστάτην, / Οἰδοῦντα καὶ διδοῦντα ταῖς ἄδου πύλαις, dov'è appunto l'ira a condurre alla morte (vd. anche Oberhaus, *Gegen den Zorn*, pp. 189-190 *ad loc.*), e *c.* II 1, 62, 3-4 (*PG* 37, 1405): Μὴ που λάθη με δυσμενῆς συναρπάσας, / Κευθμῶν' ἐς ἄδου, καὶ σκότου πικρὰς πύλας, dove l'immagine finisce invece per designare *tout court* il maligno. In prosa, infine, vd. *or.* 45, 1 (*PG* 35, 624, 18-19): Πύλαι ἄδου ἀνοίγονται, καὶ θάνατος καταλύεται.

23 σὲ τὴν παναθλίαν

Chiusa di verso che potrebbe essere un'eco di Aesch. *choeph.* 695; Eur. *Andr.* 67; *fr.* 128, ed. Nauck<sup>2</sup>, ovvero Aristoph. *Thesm.* 1107. Il pronome σε qui si riferisce naturalmente all' ἄλλογος ψυχῇ che è destinataria del componimento.

24-33 *La via da perseguire è quella del raziocinio*

Terminato l'affresco del destino di perdizione che attende l'auriga che si lasci trascinare dal destriero più intemperante, vale a dire l'anima in cui prevalga il solo θυμικόν, G. passa a descrivere, di converso, il roseo e sereno avvenire che attende chi si lasci guidare dal purosangue, cioè domini la propria anima grazie al λογισμός.

24 ἀνηλόγως

Glossa Caillau *ad loc.*: ἀναλόγως. *Prout natura postulat.* Si tratta dell'unica attestazione dell'avverbio: Montanari, s.v., lo rende come «in conformità», sulla base di questo solo passo (G., invece, usa ἀναλόγως in *or.* 31, 31 [SC 250], benché questa sia l'unica altra attestazione in G. dell'avverbio, né egli sembra ricorrere altrove all'aggettivo corrispondente ἀνάλογος): la lezione è trádita unanimemente da tutti i codici, oltre ad essere *metri causa* inaggirabile. Cfr. anche Ios. *ant. iud.* 3, 119, ed. Niese: ἀνηλόγει γὰρ ὁ τῶν κίωνων ἀριθμός (purtroppo in prossimità di un guasto del testo). Non è da escludere che l'avverbio vada piuttosto inteso come deverbale di ἀν-αλογέω (cfr. anche *Etim. M.*, s.v., ed. Gaisford: Ἀλογῆσαι: Λόγον οὐ ποιήσει,

καταφρονήσει, citando poi *Il.* 15, 162 ad esempio; *LBG*, ss.vv., inoltre, registra forme tardive quali ἀνηλογέω, «sein Wort brechen», e ἀνήλογος, «wortbrüchig»).

25-26 τὸν δρόμον ἅπαντ' ἐπιτρέψειας

Ricorda vagamente *Il.* 2, 226: ἐπέτρεπεν οἶκον ἅπαντα.

ὡς εὖ εἰδότε

Il testo che Caillau esibisce, ὡς εὖ εἰδέ τι, donde la traduzione: *tamquam qui probe norit*, è frutto di una congettura di de Billy (*Moderamen omne*) di cui però non si avverte l'esigenza (e che non troviamo in Hoeschel): dopo ὡς causale, infatti, i codici restituiscono univocamente il dativo del participio εἰδότε, da riferirsi naturalmente al ἵππος εὐγενής, seguendo il quale si giunge a una realtà superiore (τὰ οὐράνια).

27 τὴν πορείαν τὴν ἄνω

È la via della salvezza, cfr. *Phil.* 3, 13: ἐν δέ, τὰ μὲν ὀπίσω ἐπιλανθανόμενος τοῖς δὲ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενος, richiamata in un passo analogo, circa la fede di Abramo, anche da Greg. Nys. *Eun.* 2, 1, 89 (*GNO* 1): πάντα ἐφόδια πρὸς τὴν ἄνω πορείαν καὶ ὑποβάθρας ποιούμενος. La ἄνω πορεία è quella dell'amante in risalita verso il bello intellegibile per Plot. *enn.* 1, 3, 3, ed. Bréhier: Ἀπὸ δὲ τῶν ἀρετῶν ἤδη ἀναβαίνειν ἐπὶ νοῦν, ἐπὶ τὸ ὄν· κάκει βαδιστέον τὴν ἄνω πορείαν (cfr. anche *ivi*, 3, 3, 7: ἐκεῖ μὲν γὰρ ἦν ἡ πορεία πρὸς τὸ ἄνω, νῦν δὲ λέγωμεν ἤδη οὐ πάντη καταβάντες, ἀλλ' οὕτως, ὥσπερ κατέβη χρόνος), cfr. Chiaradonna, *Plotino*, pp. 81-82.

28-29 μέσῳ ... τὸ θυμοειδές εἰς δέον

Come notava Pinault (vd. *supra*, *comm. ad v.* 12) si perde parzialmente di vista nel corso del carne il riferimento al cavallo mediano, che è in effetti elemento aggiuntivo rispetto al mito di Platone e dovrebbe incarnare il θυμοειδές, nella tripartizione platonica dell'anima che i Padri recepiscono nella rielaborazione stoica e che G. dimostra di tenere bene a mente anche in *or.* 32, 3 (*SC* 318), ove egli addita ancora una volta ai fedeli dell'Anastasia la strada della ragione, che deve presiedere alle loro passioni come le redini a un cavallo θυμοειδής e γενναῖος destinato a vincere. Tornano lì come qui «l'ardore» del cavallo (simbolo dell'anima spirituale), le redini del λογιστικόν e il traguardo della vittoria (cfr. *infra*, v. 35): è ben chiaro, in questo senso, che l'attenzione riposta dall'autore sugli estremi della sua triga è funzionale a una concezione cristiana dell'anima. Qui cfr. in particolare anche Bas. Caes. *hom. adv. ir.* 10, 5 (*PG* 31, 365): Πῶς ἂν οὖν ἐκφύγοιμεν τὴν ἐκ τοῦ ὀργίζεσθαι βλάβην; Ἐὰν πείσωμεν τὸν θυμὸν μὴ προλαμβάνειν τοὺς λογισμοὺς, ἀλλὰ τούτου πρῶτον ἐπιμελώμεθα, ὡς μηδέποτε αὐτὸν προεκτρέχειν τῆς διανοίας· ἔχωμεν δὲ ὥσπερ ἵππον ὑπεζευγμένον ἡμῖν, καὶ οἷον χαλινῶ τινι τῷ λόγῳ καταπειθῆ, μηδαμοῦ τῆς τάξεως ἐκβαίνοντα τῆς οἰκείας, ἀγόμενον δὲ ὑπὸ τοῦ λόγου, ἐφ' ὅπερ ἂν καθηγήται. Ἐτι γὰρ πρὸς πολλὰ τῶν τῆς ἀρετῆς ἔργων ἐπιτήδειον ἡμῶν τῆς ψυχῆς τὸ θυμοειδές, ὅταν, ὥσπερ τις στρατιώτης, παρὰ τῷ στρατηγῷ τὰ ὄπλα θέμενος, ἐτοίμως ἐπὶ τὰ παραγγελλόμενα τὰς βοηθείας παρέχηται, καὶ σύμμαχος ἢ τῷ λόγῳ κατὰ τῆς ἀμαρτίας, che richiama per temi e toni il nostro passo (e il carne in generale), assieme al passo già citato di Greg. Nys. *virg.* 22, 2 (*SC* 119).

30 εὐτόνωσ

Molto vicino il passo di *Phil. Alex. sacr. Ab. et C.* 49, ed. Cohn: τοῖς μέντοι δυναμένοις λογίζεσθαι σεμνότερον βασιλείας ἐστὶ τὸ ἔργον, ἰσχύσαι [...] σώματός τε καὶ αἰσθήσεων καὶ γαστρός καὶ τῶν μετὰ γαστέρα ἡδονῶν καὶ παθῶν τῶν ἄλλων [...] εὐτόνωσ καὶ σφόδρα ἐρρωμένως καὶ πάλιν ἐπιεικῶς ἀφηγήσασθαι, dove l'avverbio ha il senso di «energicamente». Il raffronto è tanto più



significativo poiché Filone (*ibid.*) prosegue illustrando la consueta immagine dell'auriga che allenta le redini: πῆ μὲν γὰρ ἐπανιέναι δεῖ καθάπερ ἠνίοχον τοῖς ὑπεζευγμένοις τὰς ἡνίας, πῆ δὲ ἀντισπᾶν καὶ ἀναχαιτίζειν, ὅποτε πλείων ἢ πρὸς τὰ ἐκτὸς ῥύμη καὶ φορὰ σὺν ἀφηνιασμῶ γίνοιτο. Cfr. analogamente *ivi*, § 80: πέφυκε δὲ ὁ λόγος οὐ μόνον πῆττειν ἐν ψυχῇ τὰ θεωρήματα διαρρεῖν αὐτὰ κωλύων, ἀλλὰ καὶ τὴν τοῦ ἀλόγου πάθους ὀρμὴν εὐτόνως ἐκλύειν.

### 31 κέντροις δαμάσσοις

Il verbo δαμάζω, «domare», appartiene al lessico poetico di G., che lo usa in numerosissimi casi. L'uso metaforico è già attestato in *Il.* 9, 496: Ἀχιλεὺ δάμασον θυμόν (citato fra l'altro da G. stesso in *ep.* 176, 3, ed. Gally), cfr. anche Eur. *Her.* 21, e Opp. *cyn.* 2, 32, ed. Mair. Per la forma più rara δαμαλίζω cfr. Pind. *Pith.* 5, 121, ed. Maehler (dove invece assume il senso traslato di «distruggere»); Eur. *Hipp.* 231: πῶλους Ἐνετὰς δαμαλιζομένα.

### ἀφηνιᾶν

Il testo di PG ha ἀφηνιᾶν (quantunque in nota venga registrata la lezione di ν), ma di fatto i codici GPSMc recano tutti ἀφηνιᾶν, che dev'essere considerata corretta. Ciò non solo perché ἀφηνιᾶν è a tutti gli effetti un *hapax* di cui non si sente l'esigenza, ma soprattutto perché la seconda lezione è perispomene e questo l'ha esposta, nel corso della tradizione, a essere corretta nella prima per *vitium byzantinum* (e reinterpretazione del sintagma come ἀφ' ἡνίας). Il verbo ἀφηνιάω vel ἀφηνιάζω (*DGE*, s.v., e Lampe, s.v.) vale per «ribellarsi», cfr. anche G. *or.* 2, 110 (*SC* 247), di se stesso che è «ricalcitante» ad accettare lo ζυγὸν λειτουργίας, ed *ep.* 106, 2, ed. Gally. Il participio ἐῶσ[α], ancora una volta, va riferito naturalmente alla ψυχῇ, interlocutrice e destinataria del carme. La correzione ἀφηνιᾶν sembra essere già stata applicata e *silentio* da Crimi, *Poesie* 2, p. 181, che infatti traduce: «non lasciargli rifiutare le briglie».

### 32 εὐρυθμος ... δρόμος

Unica altra attestazione nella poesia di G. dell'aggettivo εὐρυθμος in *c.* I 2, 8, 100, ed. Werhahn: χερῶν ποδῶν κροτήματ', εὐρυθμοὶ κλάσεις (vd. anche Werhahn, *Σύγκρισις*, p. 51, con rimando a Nonn. *dion.* 19, 220, ed. Keydell), cfr. anche *or.* 4, 10, 1 (*SC* 309). Nella stessa sede metrica in Eur. *fr.* 82, 17 Austin.

### 33 γαληνιῶν

Il verbo γαληνιάω in G. rimanda alla «serenità» che si ottiene dall'incontro con Dio, cfr. *c.* I 2, 9a, 52, ed. Palla – Kertsch: εἰμί, γαληνιῶν τε, καὶ εὐδῖος (con Palla – Kertsch, *De virtute*, pp. 156-157 *ad loc.* che per la *iunctura* γαληνός καὶ εὐδῖος rimandano a Phil. Alex. *conf. ling.* 43; *rer. div.* 285; *Abr.* 30.31; *v. Mos.* 1, 214; cfr. anche eiusd. *gig.* 51, ed. Cohn); *c.* II 1, 2, 17, ed. Tuilier – Bady; *c.* II 1, 32, 7, ed. Simelidis; *c.* II 2, 1, 27-28, ed. Bénin: οἱ κε γαληνιῶντι νόω, ψυχαῖς τε τελείαις, / πληθὺν ἄγουσιν ἄνω μύστιν ἐπουρανίων (nella più rara forma epica γαληνιῶν, vd. Simelidis, *Selected Poems*, p. 226 *ad loc.* per ulteriori paralleli, cfr. *ex.gr.* *AP* 9, 208, 2, ed. Waltz: μειδιάει βιότοιο γαληνιῶν ἐνὶ πόντῳ). I paralleli rendono ben chiaro (specie in presenza di aggettivi quali εὐδῖος che il sottotesto metaforico è quello del mare: sulle diverse immagini legate all'acqua si rimanda alla meticolosa analisi di Kertsch, *Bildersprache*, pp. 1-149). Vicino al nostro passo anche Bas. Caes. *hom. Ps.* 33 10 (*PG* 29, 376): Ζήτησον οὖν εἰρήνην, λύσιν τῶν τοῦ κόσμου τούτου θορύβων· κτήσαι γαληνιῶντα νοῦν; *hom. Ps.* 45 8 (*PG* 29, 429): ἀπὸ τῆς περὶ τὸ δοξάριον τοῦτο ἐπιθυμίας, ἀπὸ τῶν πρὸς ἀπόλαυσιν ἡδονῶν, ἀπὸ φθόνου καὶ πάσης τῆς εἰς τὸν πλησίον ἡμῶν πονηρίας, ἴνα, γαληνιώσης ἡμῶν τῆς ψυχῆς καὶ ὑπ' οὐδενὸς πάθους ταρασσομένης.

### ἄλυπος

Questo sembra essere l'unico riferimento esplicito in G. all' *ἀλυπία stricto sensu*, concetto di matrice notoriamente stoica ed epicurea (una qualche eco forse anche in G. *ep.* 153, 4, ed. Gallay: καὶ ἡμῖν ἢ ἀναχώρησις ἀλυποτέρᾳ). Sull'analogia idea di ἀταραξία, però, cfr. *ep.* 244, 9, ed. Gallay, in cui G. invita l'altrimenti ignota Basilissa a formare il proprio carattere all'equilibrio: Πύθμιζε τὸν μὲν τρόπον ἐπεικειείᾳ, τὸ δὲ ἦθος ἀταραξίᾳ, τὴν δὲ γλῶσσαν βραχυλογίᾳ.

### ἐλπίδων γέμων

La variante a testo in *PG* ἐλπίδος è frutto di innovazione da parte di Caillau, forse di un vero e proprio *lapsus*: de Billy traduce infatti *spebus plenus*, cioè con ἐλπίδων, ubiquo nella tradizione manoscritta. Sull'espressione cfr. Plat. *Phileb.* 39e e [eiusd.] *Alc. I* 105e; Phil. Alex. *spec. leg.* 2, 187, ed. Cohn.

### 34-39 Elogio della ragione che conduce al vero traguardo: Dio

Come sovente avviene nelle composizioni di G., in ossequio alla *recapitulatio* (o ἀνακεφαλαίωσις: vd. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 434-435) prescritta nelle scuole di retorica, la chiusa diviene occasione prima di un breve riepilogo di quanto già cantato (qui la prodezza del purosangue – λογιστικόν, la cui corsa non può che essere vittoriosa), per poi approdare immancabilmente alla θεῖα λήξις, cioè il «traguardo divino», nel quale si risolve la competizione interiore ingaggiata tra le varie componenti dell'anima. La dimensione vivamente retorica di questi ultimi versi spiega anche perché l'autore sembri in certa misura perdere di vista il mito originario: a quello del cocchio platonico, infatti, finisce per sovrapporsi l'immaginario della biga in gara allo stadio; ben più corrivo, forse, ma anche assai più icastico.

### 34 ὁ γάρ

Qualche incertezza sull'*incipit* del verso: *PG* reca a testo ὁ δ' ἄρ, lezione fors'anche in qualche modo *difficilior*, ma che le proviene da v e non c'è motivo di prendere in considerazione: l'introduzione di δέ, infatti, dovrebbe qui segnare la transizione ad un argomento in contrasto, seppur minimo, col precedente. Ha molto più senso, invece, ricollocare il γάρ asseverativo: G. passa cioè a spiegare concisamente per quali ragioni una vita in sella al λογισμός è fortunata, serena e piena di speranze, come ha appena finito di dipingerla.

### λογισμός ... ἵππος

Oltre ai passi che abbiamo abbondantemente sin qui elencato, per raffronti più stringenti, cfr. ancora una volta, anzitutto, Phil. Alex. *agric.* 78, ed. Wendland: θυμοῦ γὰρ καὶ ἐπιθυμίας καὶ συνόλως ἀπάντων παθῶν, πασῶν δὲ καὶ τῶν ἄλλων «κακιῶν» ἐποχουμένων ὡσπερ ἵπποις ἐκάστοις λογισμῶν [...] ἀλογητέον τοὺς ἔχοντας τὴν τοῦ μεγάλου βασιλέως θεοῦ δύναμιν ὑπερασπίζουσαν, a partire da *Deut.* 20, 1 (in generale – si è notato – i paralleli tra questo carne e *agric.* 60-93, in cui Filone si dilunga nell'allegoresi del mito platonico della biga in relazione alle Scritture sono numerosi e stringenti, per Filone tuttavia λογισμός ha non di rado un'accezione negativa, cfr. anche *leg. all.* 2, 98, ed. Cohn). Per un significato di λογισμός analogo a quella che il termine ha nel nostro passo, vd. inoltre Plut. *fr.* 121, 5-7, ed. Sandbach (in Stob. *anth.* 4, 12, 14, ed. Hense – Wachsmuth): ἡ δ' ἀνθρώπων ἴδιος ἰσχὺς ὁ ψυχῆς ἐστὶ λογισμός, ὃς καὶ ἵππους ἐχαλίνωσε καὶ βόας ἀρότροις ὑπέζευξε, κτλ.; si tratta di immagini ben sedimentate nella retorica

coeva di G., come ben testimonia Them. *or.* 1, 7c, ed. Downey – Schenkl, che nel suo panegirico a Costante II elogia l'autocontrollo e il raziocinio del sovrano: οὐ γὰρ ἐνδίδωσιν αὐτῷ προορούειν τοῦ λογισμοῦ οὐδὲ ἐπιτρέπει καθάπερ ἵππῳ ἐνδακόντι τὸν χαλινὸν ἀμελεῖν τοῦ ἡνιόχου; cfr. anche Gal. *plac. Hipp. et Plat.* 3, 3, 4-5 (CMG 5, 4.1/2): ὃν γὰρ ἵππεὺς πρὸς ἵππον [...] ἔχουσιν, τοῦτον ὁ λογισμὸς πρὸς θυμὸν. ἄρχειν μὲν γὰρ ἐν ἅπασι καὶ κρατεῖν ἐστὶ δικαιοτέρον τὸ φύσει κρείττον, ἵππεὺς μὲν ἵππου [...] λογισμὸς δὲ θυμοῦ. Andrà poi osservata la duplice accezione che G. assegna al λογισμὸς nei suoi carmi: esso assume talora un valore più volgare e diviene sinonimo di «sillogismo» o «sofisma» (tali sono quelli di Massimo in c. II 1, 11, 771, ed. Tuilier – Bady, così come, ivi, v. 1690, i «cavillosi ragionamenti» dei vescovi); talaltra, invece, ha un senso simile a quello che gli va dato anche qui, ossia a un dipresso sinonimico al λογιστικόν platonico (cfr. *ex.gr.* I 2, 25, 53 [PG 37, 817]: Οὕτω λογισμὸς πρὸς χόλου παρουσίαν; 364 [838]: Λογισμὸν οἶδα τῶν καλῶν διδάσκαλον, e v. 471, nonché c. II 1, 12, 833, ed. Meier: καλὸν δ' ἔχοντος τὸν λογισμὸν προστάτην, vd. rispettivamente Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 64, e Meier, *Über die Bischöfe*, p. 166 *ad locc.*, sul tema in generale cfr. Dziech, *De Gregorio*, p. 160, n. 306).

### 35 τὸ νικᾶν τῇ φύσει κεκτημένος

Cfr. Bas. Caes. *asc. magn. q.* 17 (PG 31, 1093, 37-38): νικᾷ δὲ ὁ λογισμὸς τῇ περὶ τὰ κρείττονα σπουδῇ τε καὶ σχολῇ e Men. *sen.* 515, ed. Jäkel: Νικᾷ λογισμὸς τὴν παρούσαν συμφορὰν. Il fatto che nel finale il mito platonico muti in G. in una gara non si deve – come osservato – esclusivamente al sovrapporsi dell'immaginario quotidiano legato ai grandi spettacoli allo stadio (così, per esempio, in c. II 1, 34A, 106, ed. Piottante, l'idea del *τέρμα*, della «meta» o del «punto di svolta», altresì detto ἔμβολον o νύσσα della spina, è introdotta sulla scorta dello stesso immaginario, come sottolineato da Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 56-57), ma anche ai riferimenti scritturistici: l'idea della vita come una corsa, al cui traguardo otterremo in premio Cristo stesso, la *θεία λήξις* (o il *τέρμα*) con cui anche G. chiude i suoi versi, è presente in *Phil.* 3, 14 e *1 Cor.* 9, 24.

### 36 ἀτρέμας

Avverbio d'uso poetico (unica occorrenza in G.) già omerico (cfr. *ex.gr.* *Il.* 5, 524; 13, 438 e *Od.* 13, 92; 19, 212, etc.) e di larga attestazione nei tragici e comici (cfr. *ex.gr.* Eur. *Or.* 258; Aristoph. *Acharn.* 861, etc.): vale per «senza tremore».

### 37 τὰ τῆδε δυσχερῆ

Con l'avverbio τῆδε in G. si designano non di rado le cose mondane in contrapposizione a quelle celesti (τὰ δ' ἐκεῖθεν), cfr. il nostro c. I 1, 6, 55 (PG 37, 434): καὶ πίστις ἦν τὰ τῆδε τῶν νοουμένων; *or.* 7, 17, 3 (SC 405): μᾶλλον δὲ συγχορεύοις καὶ συναγάλλοιο πάντα διαγελῶν τὰ τῆδε ἀφ' ὕψους, è l'auspicio di G. per il fratello Cesario morto (cfr. anche ivi, § 17, 3, 2); *or.* 8, 7 (SC 405): τὰ μὲν τῆδε διαπτύοντων, τὰ δὲ ἐκεῖθεν ἀντωνουμένων.

### 38 θείας λήξεως

È la «meta» dell'anima, come si è detto (da intendersi qui più connessa alla radice di λήγω che non a quella di λαγχάνω, nel senso quindi di «sorte» come per esempio in Theod. Cyr. *affect. cur.* 8, 35 [SC 57], ma nella locuzione *θεία λήξις* le due etimologie sembrano sovente confondersi), cfr. Iambl. *myst.* 1, 9, 14-16, ed. des Places; Iul. *or. cyn. imp.* 8, ed. Rochefort; Theod. Cyr. *affect. cur.* 8, 42 (SC 57): Ὅτι δὲ καὶ θείας λήξεως ἀπολαύουσιν αἱ τῶν ὁσίων ψυχαί, καὶ ὁ Πλάτων δεδήλωκεν ἐν τῷ Φαίδωνι, in relazione a Plat. *Phaed.* 114b, ma anche, *ex.gr.*, Ps.-Dion.

*Areop. div. nom.* 1, 4, 114, 8 (*PTU* 33): Τότε δέ, ὅταν ἀφθαρτοὶ καὶ ἀθάνατοι γενώμεθα καὶ τῆς χριστοειδοῦς καὶ μακαριωτάτης ἐφικώμεθα λήξεως, κτλ.

**39 σε τὴν εὐδαίμονα**

Il verso è in perfetto parallelismo col precedente v. 23; l'interlocutrice, naturalmente, è anche in questo caso la ψυχή. Si tratta al contempo ancora una volta di un'eco euripidea, cfr. Eur. *Bacch.* 1258: ὡς ἴδῃ με τὴν εὐδαίμονα (cfr. anche *Hec.* 443).

c. II 1, 39 (*Contro chi scrive in metro*)

Questi giambi sono senz'altro i più noti tra quelli che pubblichiamo di G. Il c. II 1, 39, infatti, è citato da chiunque si occupi anche tangenzialmente della sua poesia, come una sorta di 'manifesto programmatico' (vd. a riguardo già Dubedout, *De Gregorii carminibus*, p. 21, ma anche, per esempio, Simelidis, *Selected Poems*, pp. 24-30; Agosti, *Greek Poetry*, p. 366, e Id., *Iambikè Idéa*, pp. 229-231: l'ampia bibliografia viene citata *infra* all'occorrenza). Ciò si deve soprattutto alla prima ampia sezione del componimento (vv. 1-67), in cui l'autore effettivamente, dopo aver preso le distanze da certi suoi avversari non meglio precisati e aver lamentato le storture dei tempi in cui vive, espone in un elenco di quattro punti i moventi che lo hanno condotto a comporre in versi: (1) un freno alla verbosità, in ossequio al principio della *συντομία* alessandrina; (2) attrarre i giovani agli insegnamenti cristiani, secondo la topica del *miscere utile dulci*; (3) un sano e lecito desiderio di *aemulatio* della letteratura pagana; (4) un conforto dalle sofferenze fisiche e morali che su di lui si sono abbattute. Egli conclude questa sezione accomiatandosi dal proprio uditorio e prefigurando una sistematizzazione dei suoi versi. A dispetto di questo nucleo lungamente studiato e più noto, tuttavia, il componimento non ha i connotati di un'*ars poetica* cristiana vera e propria (come nota Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 500): nella seconda parte del carme (vv. 68-103), infatti, i toni e il destinatario di G. paiono mutare repentinamente. L'autore mira sì a legittimare la propria poesia cristiana, ma la sua suona piuttosto come una tagliente replica d'occasione suscitata dalle critiche rivolte da un anonimo detrattore, che tutti gli indizi portano a identificare con Massimo il Cinico (vd. a riguardo Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 303-317, e De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 242-265). Le ragioni che egli in questa seconda parte adduce ulteriormente a difesa dei suoi versi sono (1) l'autorità delle Scritture, che in parte sono composte in versi, e nuovamente (2) la topica del *miscere utile dulci*. Il componimento vide la luce con ogni probabilità in due fasi distinte: a un nucleo originario nato come risposta 'per le rime' a Massimo che rimanda con una certa precisione a eventi svoltisi nella tarda estate del 380 nella capitale, G. prepose più tardi un ampio proemio programmatico, molto probabilmente all'indomani del suo ritiro dal concilio e da Costantinopoli nel 381, durante l'*otium* letterario cui si è soliti attribuire la maggior parte delle sue poesie (vd. De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 265; l'unità del componimento era già stata messa in dubbio da K. Demoen, come segnalato da Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 310, n. 21).

**tit.**

Sin dall'*editio princeps* il c. II 1, 39 è noto col titolo *εἰς τὰ ἔμμετρα*, ma la tradizione manoscritta ci rende più forme del titolo: quella con cui esso è attualmente conosciuto è la forma attestata nella famiglia Ω (CGMoS). I testimoni della famiglia Ψ, invece, riflettono più spesso la forma *πρὸς τοὺς τὰ ἔμμετρα γράφοντας*, resa dal codice *potior* L (che peraltro è solito omettere quasi sistematicamente i titoli dei singoli componimenti), da M (che riflette quanto doveva attestare l'*antiquior* δ, in mancanza di W) e da Va (che in margine ha poi aggiunto la glossa al titolo *ἀπολογία τοῦ κεχρησθαι τοῖς μέτροις* resa anche da G, vd. *supra*, introd., § 3.1.7.1). Data l'autorevolezza di L e δ, propendiamo per la titolazione trasmessa dai testimoni di Ψ, anche perché il titolo attestato dai testimoni di Ω, con *εἰς* + acc. a esprimere il complemento di

argomento (così, infatti, viene generalmente inteso), sembra riflettere una forma seriore propria o del greco di *koiné* meno disciplinato (e non è certo il caso di G.), ovvero del greco già altomedioevale (e potrebbe perciò tradire una rielaborazione tardiva del titolo di Ψ), cfr. Browning, *Medieval and Modern Greek*, pp. 36-37, e Horrocks, *Greek*, pp. 154 e 284-285. Il titolo, allora, assumerebbe senso opposto a quello vulgato: il nostro carne sarebbe, cioè, «contro i versificatori», piuttosto che «sui propri versi». Andrà rilevato, d'altra parte, che la traduzione latina con cui εἰς τὰ ἔμμετρα è reso da Caillau e Morel, *In suos versus*, pur sensibilmente dalla lettera, ha influenzato la resa anche nelle lingue moderne: accade così che White, *Autobiographical Poems*, p. 3, e Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 497, traducano rispettivamente *To his own verses* e *On his verses*, senza che G. alluda però specificamente ai versi «propri» e non «altrui». McGuckin, *The Rhetorician, praes.* p. 195, preferirebbe tradurre in maniera più generica *On matters of measure*, mentre Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 144 n. 4, proponeva cautamente di mantenere la forma greca del titolo. Centrale è il termine ἔμμετρος, che la tradizione unanimemente contempla come parte del titolo: esso può rendersi in primo luogo con «commisurato» (con quest'accezione vi ricorre G. stesso c. I 2, 10, 647, ed. Crimi: αὐτοὶ δ' ἐαυτῶν τῆξιν ἐμμέτρῳ τροφῇ, alludendo all'asceti purificatrice cristiana), quindi col senso specifico di «[messo] in versi» (vd. Montanari, s.v.), con cui lo impiegano, fra l'altro, Eus. Caes. *praep. ev.* 11, 5, 6-7 (SC 292), e Orig. in *cat. Pal. in Ps. n8, fr. 1* (SC 189) in relazione al supposto metro delle Scritture (vd. *infra, comm. ad v.* 82). Che i versi siano quelli dell'autore (*suos*) è deduzione lecita, ma non necessaria, favorita più che altro dal fatto che al carne si è generalmente guardato come a un manifesto della poesia di G. Il ripristino del titolo sulla base della tradizione manoscritta comporta un cambio di prospettiva inatteso per il lettore moderno: sin dall'inizio G. sembra contemplare avversari che come lui si sono cimentati nella poesia, ma non lo hanno fatto secondo i giusti presupposti. La lunga gestazione che questi versi ebbero (un abbozzo d'occasione prima, e una stesura definitiva successiva, secondo quanto abbiamo proposto in De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 260-269) lascia aperto il problema del destinatario: se in un primo momento fu Massimo a sollecitare la risposta, non è da escludere che nella generica reprimenda agli ἔμμετρα γράφοντες possa essere letta, al contempo, una stoccata agli esperimenti poetici di Apollinare (vd. *infra, c. I 1, 10, tit., comm. ad loc.*, nonché *ep.* 101, 73 [SC 208]). L'intero carne è giocato sull'ambiguità tra il μέτρον nella sua accezione di unità poetica e quella di moderazione filosoficamente intesa: un *calembour* tra «misura» e «smisuratezza» (ἀμετρία), come tutti intraducibile, ma molto importante per comprendere a pieno il messaggio di G. (a queste si aggiungano le osservazioni condotte *ad loc.* sul concetto di εὐμετρία in retorica al v. 100).

### 1-32 Gregorio contro tutti

L'intento polemico che anima ampie sezioni del carne si fa evidente sin dai primi versi: G. infatti apre con la topica di lunga tradizione dell' ἄλλοι μὲν... ἐγὼ δέ (cfr. in merito Costanza, *La scelta della vita*, pp. 231-280), in cui prende le distanze dalla vana logorrea dei propri contemporanei (vv. 1-3), ispirandosi evidentemente al modello callimacheo degli *Aetia* (vd. Cataudella, *Il prologo*, pp. 509-510, e Poulos, *Callimachus*, pp. 55-56). Anche il *pun* su cui il carne (titolo incluso) è tutto giocato si palesa fin da questi primi versi. È infatti ambivalente al v. 2 ἀμέτρος, che vuole alludere all'irregolarità formale delle opere – prosa o versi che siano, vd. *infra, comm. ad v.* 2 – dei propri detrattori, ma anche alla scompostezza del contenuto.

Quindi (vv. 9-15) G. passa invece a sottolineare la novità principale del proprio programma poetico: egli è poeta che si attiene ai soli «[λόγοι] θεόπνευστοι» (v. 10), la sua è una poesia che si fonda sull'autorità ispirata delle Scritture (vd. Moreschini, *Introduzione a Gregorio*, p. 62, e D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, pp. 395-396). A suggello del messaggio, compare la classica metafora del porto: le Scritture costituiscono per G. un riparo sicuro da ogni vano cicaleggio (vv. 12-16). I vv. 12-13 fungono da sutura, ribadendo l'importanza delle Scritture e portando al contempo il lettore – per dir così – nel vivo del giambo, grazie all'introduzione della seconda persona singolare. Il destinatario cui il poeta in questa sezione si rivolge, tuttavia, non è ancora l'avversario contro il quale egli si scaglierà più avanti, ma piuttosto un uditore da ammaestrare. G. gli vuol rendere chiaro che non sulla base di pensieri materiali, frutto di un cosmo in disgregazione a causa dei dissidi intestini (sullo sfondo sta, ancora una volta, l'esperienza del concilio del 381), possono essere stese opere imperiture (vv. 18-21). La retta via per comporre poesia è quella della «misura» perseguita da G. stesso, incurante della vanagloria terrena o di piacere alla massa e attento piuttosto alle occupazioni divine (22-31). I motivi di questa scelta costituiranno invece il fulcro della più nota sezione successiva; è bene comunque ricordare che chi ha inteso il carme nel suo complesso come una vera e propria *ars poetica* (ci si avvicina Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 500), ne ha parzialmente travisato il senso: proprio questa sezione, infatti, ne rivela i toni fortemente apologetici, come scrive D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, pp. 394-395.

#### 1 Πολλοὺς ὄρω ... ἐν τῷ νῦν βίω

Apparentemente adiafora la variante ὄρων offerta da parte della tradizione (ὄρων L<sup>ac</sup>CS<sup>ac</sup>MoMc), preferita anche da Caillau sulla scorta di Hoeschel e Morel: l'indicativo, tuttavia, oltre a donare un verbo principale di cui si sente l'esigenza, ha dalla sua l'*incipit* molto simile di c. I 2, 10, ed. Crimi: πολλῶν ἀκούω καὶ λέγοιμι μὴ μάτην, su cui vd. Crimi, *Sulla virtù*, p. 191 (esso è a sua volta ripresa di Soph. *Oed. Col.* 551: πολλῶν ἀκούων ἔν τε τῷ πάρος χρόνῳ, verso riecheggiato anche dal nostro componimento). Per πολὺς legato a participio cfr. *ex. gr.* c. I 2, 25, 280 (PG 37, 833): Πολλοῖς ἐλαύνων καὶ κακοῖς ὄνειδεσι; e ivi, v. 298: πολλοῖς δ' ἐπειπὼν καὶ τινα τοιοῦτον λόγον; c. II 1, 11, 774, ed. Tuilier – Bady: πολλὰς διελθὼν οὔτος, ὡς ἀκούομεν e ivi, 1946: πολλὰς ἐλίσσω τὴν ἐμὴν ζῶην στροφαῖς, e c. I 2, 28, 128 (PG 37, 866). Contenutisticamente l'*incipit* di II 1, 39 anticipa uno dei temi programmaticamente cari a G., quello della συντομία che egli pone a proprio principio guida (v. 36: ἀλλὰ μὴ πολλὰ γράφω, v. *infra, comm. ad loc.*, cfr. *ex.gr. ep.* 51, 3-4, ed. Gallay, al giovane Nicobulo, che contiene molte idee raffrontabili col nostro componimento: Δέον, ἀμφοτέρων φεύγοντα τὴν ἀμετρίαν, τοῦ μετρίου κατατυγχάνειν. Περὶ μὲν δὴ τῆς συντομίας ταῦτα γινώσκω). Cataudella, *Il prologo*, pp. 509-510, sintomaticamente negli stessi anni di Pfeiffer, *Neues Altersgedicht*, pp. 302-341, è il primo a intravedere in questo attacco un'eco callimachea, seguito da Hawkins, *Iambic Poetics*, pp. 147-148 e *passim*, Poulos, *Callimachus*, pp. 55-56. Come già Callimaco nel celebre prologo dei Telchini, anche G., infatti, apre con una critica estetica alla torma dei contemporanei: oltre che di senso, l'eco è anche linguistica, stante l'integrazione di Lobel, corroborata oltremodo da Pontani, *The first word*, pp. 57-59, sulla base di *schol. in Od.* 2, 50, a1, ed. Pontani, cfr. *Callim. Aet.* 1, fr. 1, 1, ed. Pfeiffer: Πόλλακ]ι μοι Τελχῖνες ἐπιτρύζουσιν ἀοιδῆ, vd. anche Cataudella, *Il prologo*, p. 510. Hollis, *Callimachus*, p. 43, rileva con chiarezza il debito di G. nei riguardi degli *Aetia*, il cui attacco è

per esempio citato quasi *verbatim* in c. II 1, 19, 72, ed. Simelidis: πολλοὶ μὲν τρύζεσκον ἐμοῖς παθέεσιν ἄπιστοι, vd. anche Simelidis, *Selected Poems*, p. 205 *ad loc.*; Cameron, *Callimachus*, p. 340, e Massimilla, *Aitia* 1-2, p. 201, che registra peraltro anche l'analogia citazione in [Apoll. Laod.] *metaphr.* 40, 15; 11, 20-21, ed. Faulkner. Hawkins, *Iambic Poetics*, pp. 148-149, tuttavia, ha saggiamente sottolineato il possibile influsso del primo *Iambus* (già notato sul fronte callimacheo, si veda Hollis, *Callimachus, praes.* pp. 48-49), dove stringenti somiglianze possono essere riscontrare nell'apostrofe ai contemporanei (per altro in sé topica, Callim. *iamb.* 1, *fr.* 191, 6, ed. Pfeiffer: ὦ ]νδρες οἱ νῦν[κτλ.), seguita da un'allusione al loro chiacchiericcio (*ibid.*, v. 11: λαλάζων, ma questo termine nemmeno è sicuro e Kerkhecker, *Iambi*, p. 24 e n. 83, gli preferisce ἀλαζών), ma anche in altre evidenti riprese più avanti (vd. *infra, praes. comm. ad v. 7*): il contesto dell'*Iambus* 1, in cui Ipponatte redivivo si scaglia contro i φιλόλογοι della Biblioteca, ben si presta qui alla rievocazione. Il debito callimacheo non sorprende, naturalmente: «Gregory was perhaps the most enthusiastic reader Callimachus had in the fourth century of our era», per dirla con Cameron, *Callimachus*, p. 335.

## 2 λόγους ἀμέτρους

Il verso ha fatto discutere: per noi si tratta di produzione poetica inaccurata formalmente, e che al contempo, però, eccede le misure, cfr. Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 149, con rimando a *adesp. pap.* 997, 6 (*Suppl. Hell.* 1): ]..αμετρ' ἰάμβωι, cfr. anche Bond, *Archilochus*, p. 6. Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, pp. 501, 504, ha parlato invece esplicitamente di «absence of meter, i.e., prose writing», interpretando quello di G. come un desiderio di imbrigliare in una poesia classicheggiante la prorompente incontinenza letteraria della propria epoca (la segue anche Poulos, *Callimachus*, p. 56: «prosaic works»). G., in altre parole, risponderebbe a scritti in prosa composti dai suoi detrattori (cfr. anche Moreschini, *Introduzione a Gregorio*, p. 62); anche Caillau glossa l'espressione con *scripta nullis astricta numeris*, il che parrebbe quantomeno singolare: G. non rintuzza la «assenza di misura», ma piuttosto l'eccedenza dalla misura stessa; egli si scaglia – fuor di metafora – contro opere che, per essere ἀμετροί, debbono cioè presupporre un metro. Per Bezarashvili, *The Interrelation*, p. 284, sembra non esserci dubbio che G. alluda a una sorta di metrica barbara che la nuova *paideia* cristiana dovrebbe combattere anche con l'arma della poesia, ma non sono molti gli argomenti adducibili in favore di questa ipotesi, né si capisce perché G. per convogliare questo messaggio avrebbe dovuto avvalersi del più vitale e popolare dei metri, il trimetro (cfr. anche Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 312, su Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, e le acute precisazioni di Crimi, «*False quantities*», p. 23, n. 84). A Callimaco potrebbe rimontare anche l'accusa topica di ἀμετρία agli avversari, secondo una suggestione di Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 149 (cfr. Call. *iamb.* 1, *fr.* 191, 23, ed. Pfeiffer: ]ἀμετρα τοις[κτλ., dove Hawkins propone di leggere semplicemente ἀμετρα, proprio in virtù del nostro carne): il carne si snoderebbe dunque sì attorno a concetti e tematiche blandamente platoniche, ma lo farebbe su una base saldamente alessandrina. In G. stesso, comunque, l'aggettivo ἀμετρος, sebbene assai frequente, non sembra designare mai propriamente gli scritti in metro, ma ha perlopiù una coloritura marcatamente morale, cfr. *ex.gr. ep.* 156, 4, ed. Gallay: οὐ τραχύτητι τρόπου τὸ ἀκριβὲς ἐνδεικνύμενοι, κατὰ τοὺς πολλοὺς τῶν ἀμέτρων, κτλ.; *or.* 27, 7 (SC 250): οὐκ ἀκοήν ἄπληστον, οὐ λόγον ἀμετρον, οὐ διάνοιαν ἔκτοπον; *or.* 28, 7 (SC 250): ὦ [...] σὺ καὶ θεολογικώτατε καὶ καυχώμενε εἰς τὰ ἀμετρα; col senso avverbiale di «oltremisura», e ivi, § 29: κεχηγῶς εἰς τὰ ἀμετρα. Nel trimetro è necessario postulare



l'assenza di *correptio Attica* al secondo piede per ottenere una lunga, cosa peraltro non priva di parallelismi in G. (vd. a proposito le accorte osservazioni di Crimi, «*False quantities*», *praes.* pp. 4, 10, 15).

καὶ ῥέοντα εὐκόλως

Poulos, *Callimachus*, pp. 56-57, correla giustamente tra loro questo καὶ a quello del verso successivo, ripartendo così gli avversari di G. in sofisti che sono soliti Cianciare senza freni (vd. *infra*, c. II 1, 41, 21, *comm. ad loc.*, dove Massimo è definito λογογράφος), da un lato, e quanti invece si logorano a cesellare le loro vane fatiche letterarie: una ricusa di tutta la retorica non suffragata dal movente cristiano. Sull'impiego di ῥέω in relazione al «fluire» torrenziale delle parole, vd. *infra*, c. II 1, 41, 52, *comm. ad loc.*, e *LSJ*, s.v.

3 καὶ ... ἐκτρίβοντα ἐν πόνοις

L'intero verso è omissa da G, con ogni evidenza una svista che potrebbe essere stata favorita dai numerosi participi predicativi in polisindeto: l'omissione non intacca infatti la sintassi. Il verbo ἐκτρίβω, oltre a significato di «logorare», ha anche il significato di «lucidare» (vd. *LSJ* e *DGE*, s.v., per l'uso metaforico in campo retorico, cfr. in particolare [Long.] *subl.* 44, 3, ed. Russell, cfr. lat. *expolire* di Cat. *carm.* 1, 2, ed. Mynors): G. lo usa anche *ex.gr.* in c. I 2, 25, 416 (*PG* 37, 842); c. I 2, 30, 18 (*PG* 37, 910); c. II 1, 12, 341, ed. Meier (in ambedue gli ultimi casi connesso a θύρα col senso di «consumare» le soglie a furia di calpestarle); c. II 1, 11, 190, ed. Tuilier – Bady: Αἰγυπτίων μάστιξιν ἐκτετριμμένων. Non è chiaro che tipo di legame, oltre a una certa reminiscenza fonica ed etimologica, veda qui Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 149, con Callim. *iamb.* 1, *fr.* 191, 30, ed. Pfeiffer: ὄκως μὴ τὸν τρίβωνα γυμνώσῃ: curioso, però, che nel «logoro mantello» callimacheo si sia visto una possibile stoccata a un ignoto filosofo cinico (vd. Kerkhecker, *Iambi*, p. 27 e n. 103 *ad loc.*), dato che anche il nostro carne – come si avrà modo di dimostrare in seguito – di allusioni a un destinatario cinico è fittamente intessuto.

4 ὦν κέρδος οὐδὲν ἢ κενὴ γλωσσαλγία

È un'eco euripidea: Eur. *Andr.* 689: οὐκ ὀργῆς χάριν / ἦν δ' ὄξυθυμῆι, σοὶ μὲν ἢ γλωσσαλγία / μείζων, ἐμοὶ δὲ κέρδος ἢ προμηθία (con duplice richiamo); *Med.* 525 (con γλωσσαλγία sempre in clausola). Cataudella, *Il prologo*, p. 509, richiama – per il termine γλωσσαλγία, e per una certa affinità di contenuti – l'*incipit* dell'*or.* 20 (inavvertitamente citata come «III *Adv. Iulian.*») (*SC* 270): Ὅταν ἴδω τὴν νῦν γλωσσαλγίαν καὶ τοὺς αὐθημερινοὺς σοφοὺς, κτλ. Il termine γλωσσαλγία è in effetti particolarmente caro a G., che vi ricorre assai spesso sia in prosa che in poesia, ora a designare il «desiderio sfrenato e inopportuno di parlare del mistero divino», ora una forma di «maldicenza diffusa» e vana (Moreschini, *Tutte le Orazioni*, p. 1280, n. 2 *ad loc.*): cfr. c. I 2, 4, 11 (*PG* 37, 641): σαυτὸν μελαίνων τῇ κενῇ γλωσσαλγίᾳ; c. I 2, 24, 155 (*PG* 37, 801): Ὡσπερ χεῖοι τε χρυσὸν ἐκ γλωσσαλγίας; c. II 1, 11, 1208-1213, ed. Tuilier – Bady: μὴ μίαν ὁδὸν τῆς εὐσεβείας εἰδέναι / τὴν εὐκόλον τε καὶ κακὴν γλωσσαλγίαν, ove G. oppone il proprio operato di vescovo alla degenerazione dei costumi dilagante in città, vd. anche Trisoglio, *Autobiografia*, p. 203, e Jungck, *De vita sua*, p. 202 *ad loc.*, nonché Dziech, *De Gregorio*, pp. 139-140, n. 271; c. II 1, 12, 183-185, ed. Meier: καὶ νῦν μάλιστα ἐν ζάλῃ γλωσσαλγίας / καὶ τῶν μεγίστων ἀστέων καὶ συλλόγων / ὦν καὶ μενόντων ἀσφαλῶς κέρδος πλέον, in cui il «diluvio di chiacchiere» (secondo la felice traduzione di Crimi, *Poesie* 2, p. 82 *ad loc.*) è quello di Antiochia e della Capitale, tormentate da dispute per le cattedre episcopali (*ibid.*, vd. n. 41, e Meier, *Über die Bischöfe*,

p. 95 *ad loc.*, ad analogia ζάλη G. allude anche qui, vd. *infra*, v. 11 e *comm. ad loc.*); *or.* 27, 7 (SC 250): τίς ἢ τοσαύτη περι τὸν λόγον φιλοτιμία καὶ γλωσσαλγία; τίς ἢ καινὴ νόσος αὕτη καὶ ἀπληστία; *or.* 31, 21 (SC 250): αἴτιόν σοι γίνεται βλασφημίας, καὶ τῆς περιττῆς ταύτης γλωσσαλγίας καὶ ἀσεβείας, κτλ., ed. *ep.* 41, 8, ed. Gally: στήναι πρὸς τὸν νῦν καιρὸν καὶ τὴν κατέχουσαν τῶν αἰρετικῶν γλωσσαλγίαν. Al di fuori di G. vd. anche *Phil. Alex. v. Mos.* 2, 198, ed. Cohn; *Greg. Nys. s. pasch.* 246, 10-12 (GNO 9/1), e *Lib. decl.* 26, 29, ed. Foerster. Notevole anche che la voce sia lemmatizzata nel *lex. in or. Greg. Naz.* (e cod. Barocc. 50), 174, 9, ed. Sajdak (= *Suid.* γ 294, ed. Adler), ma si tratta a ben vedere di un *topos* letterario assai diffuso, che incontriamo per esempio, nella caricatura del chiacchierone fatta da Plut. *garr.* 510a, ed. Pohlenz: αὐτῶν γλωσσαλγίας ὡσπερ Ἐρινύος ἢ Ποινῆς βιασθέντες ἐξαγορευσαὶ τὸν φόνον. ὡς γὰρ ἐν τῷ σώματι πρὸς τὰ πεπονητότα μέρη καὶ ἀλγοῦντα γίνεται φορὰ καὶ ὀλκὴ τῶν πλησίον, οὕτως ἢ γλωττα τῶν ἀδολέσχων αἰεὶ φλεγμονὴν ἔχουσα καὶ σφυγμὸν ἔλκει τι καὶ συνάγει τῶν ἀπορρήτων καὶ κεκρυμμένων ἐφ' ἑαυτήν. La vana retorica contro cui G. si scaglia è la stessa da cui si era lasciato attrarre in giovinezza, per poi prontamente ricredersi, cfr. in particolare c. II 1, 11, 115-116, ed. Tuilier – Bady: μήτ' ἐπαίροινθ' οἱ μαθόντες οὐδὲ ἔν / πλὴν τῆς ματαίας καὶ κενῆς εὐγλωττίας, a tal riguardo vd. anche Costanza, *Gregorio*, p. 226 e *passim*).

#### 6 ὡς μεστὰ πάντα τυγχάνειν ληρημάτων

Hoeschel, e Morel con lui, recepisce la lezione errata μετὰ di **Mo** trasmessa anche da **W** ed **M**: si tratta – a ben guardare – di innovazione ad alto grado di riproducibilità. Tutto il verso è molto simile a c. II 1, 12, 235, ed. Meier: ὡς μεστὰ πάντα τυγχάνειν πονημάτων. Sulla ripetizione formulare di emistichi e versi in G. utili spunti in Simelidis, *Selected Poems*, p. 52: «Even the less attentive reader of his poetry will notice frequent repetitions of words or phrases, usually at the same metrical *sedes*», ripetizioni a suo dire talora anche concettualmente significative, talora invece dovute soltanto a una certa foga nel comporre (vd. anche Demoen, *The Attitude*, p. 236, n. 5, e Sykes, *The "Poemata Arcana"*, p. 40).

#### ληρημάτων

λήρημα è parola di ascendenza platonica (*Gorg.* 486c) amata da G. che altrove la usa, nei propri versi, per descrivere le vuote chiacchiere dei sapienti pagani: c. I 2, 10, 208, ed. Crimi: σκέψεις, ἐφέξεις, τεχνικῶν ληρήματα, vd. anche Crimi, *Sulla virtù*, p. 237; così pure c. II 1, 30, 90-91, ed. Conte: χλίων τ' ἐτῶν ληρήματα, / ἑλληνικῆς ἀμβλώματα μέθης τε καὶ πλάνης, in cui G. condanna l'eresia apollinarista, vd. anche Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 207-208. Ha una certa ricorsività nel *corpus* delle orazioni, spesso in contesto analogo: vd. *ex. gr. or.* 4, 104 (SC 309) e, ivi, § 118, ove G., nell'intento di delegittimare miti e falsi dèi, denuncia appunto il carattere effimero della poesia pagana, null'altro che una via a un mondo fallace (analogamente, si vedano anche *or.* 5, 32.41 [SC 309]; *or.* 27, 10 [SC 250], e *or.* 39, 5 [SC 358]). Cfr. anche *supra*, c. II 1, 14, 3\*: ληρωδία, *comm. ad loc.*

#### 7 ψάμμου θαλασσῶν

La *iunctura* riecheggia il primo verso della profezia che la Pizia dà a Creso in *Her. hist.* 1, 47, 3, ed. Wilson: Οἶδα δ' ἐγὼ ψάμμου τ' ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης, citata anche in *or. sibyl.* 8, 361 (GCS 8); in *Aristid. or.* 49, 377, 8-9, e in *Eus. praep. ev.* 5, 34, 2 (SC 266), ciò che dimostra anche una certa fortuna presso i Padri della *iunctura* (in particolare su G. e gli *Oracula sibyllina* vd. Simelidis, *Selected Poems*, pp. 34, 38-39, 47). In G. l'espressione – di sapore proverbiale –

risente verosimilmente anche della tradizione scritturistica (cfr. *ex. gr. Gen.* 41, 49; *Is.* 10, 22, citato anche in *Rom.* 9, 27, o anche *Sap.* 7, 9, come ricorda Crimi, *Poesie* 2, p. 154, n. 2, ma soprattutto *Sir.* 1, 2: ἄμμον θαλασσῶν καὶ σταγόνας ὑετοῦ / καὶ ἡμέρας αἰῶνος τίς ἐξαριθμήσει;), talora significando l'onniscienza divina (c. I 2, 1, 173-174 [PG 37, 535]: ὁς ἀλλίης ψαμάθοιο / οἶδας ἀριθμὸν ἅπαντα), talora la folla tumultuante (c. II 1, 11, 1328-1329, ed. Tuilier – Bady: ψάμμος θαλασσῶν ἢ νιφὰς ἢ κυμάτων / κινήματ[α]), tal altra la vanità delle cose umane (c. II 1, 12, 290, ed. Meier: ἢ πῶς θαλάσσης ψάμμον ἠρίθμουν μάτην, vd. anche Meier, *Über die Bischöfe*, p. 104, comm. *ad loc.*, e nella prosa, vd. *or.* 14, 30 [PG 35, 897], e *or.* 31, 8 (SC 250), citando in ambo i casi *Sir.* 1, 2.

#### σκνιπῶν Αἰγυπτίων

Lo σκνίψ è il «tarlo» o – come nel nostro caso – il fastidioso «tafano» (vd. *LSJ* e *LBG*, s.v.), ma metaforicamente può essere anche usato per persone in senso dispregiativo (vd. *LSJ Suppl.*, s.v.). Presa alla lettera, l'espressione rimanderebbe a *Ex., praes.* 8, 12; si veda, *ex. gr.*, *Eus. praep. ev.* 9, 27, 332 (SC 369), secondo cui tafani scaturirono dal bastone di Mosè; ma più comunemente, con riferimento alle piaghe, *Greg. Nys. hom. Cant.* 6, 77, 8-11 (GNO 6); *eiusd. v. Mos.* 1, 28 e 2, 85 (SC 1), e *Orig. hom. Ps.* 23, 1, 32-34; 24, 3, 7-12 (GCS.NF 19), nonché *Demoen, Pagan and Biblical*, p. 440. Tale orizzonte allusivo è sicuramente presente, qui come altrove in G. Lo σκνίψ compare anzi sovente assieme alla κυνόμυια, in c. I 1, 14, 5-6 (PG 37, 475): Τὸ τρίτον αὐτῷ, σκνίπεσσιν ἀήρ καὶ γαῖα καλύφθη. / Καὶ κυνόμυια φάνη τέτρατον ἐξαπίνης, e in c. II 1, 11, 740-741, ed. Tuilier – Bady: οὐχ αἰμά μ' οὐδὲ βάτραχος, οὐ σκνιπῶν νέφος / οὐδὲ κυνόμυια κτλ. (cfr. anche *or.* 16, 10 [PG 35, 948]): nella suggestione biblica gregoriana, cioè, il «tafano» è altrove in coppia con «la mosca canina». Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 312 e n. 25 (lo aveva di poco preceduto con qualche accenno McGuckin, *The Rhetorician*, p. 206), propone giustamente di leggere in questa oscura espressione un feroce strale rivolto a Massimo il Cinico. Poco importa che sugli effettivi natali di Massimo siano stati sollevati dei dubbi (Sajdak, *Quaestiones Nazianzenicae*, p. 21, *contra* Hauser-Meury, *Prosopographie*, p. 119): alla luce di perifrasi usate da G. molto simili (come in c. II 1, 11, 751.808, ed. Tuilier – Bady: Αἰγύπτιον φάντασμα, Αἰγύπιος Πρώτευσ, ma soprattutto *ivi*, v. 747: τί δ' ὦσεν ἡμᾶς; Κουφότης Αἰγυπτίων) l'identificazione pare sicura. Agisce, inoltre, qui con ogni evidenza anche la memoria poetica di Callim. *iamb.* 1, fr. 191, 26-27, ed. Pfeiffer: ὡς παρ' αἰπόλῳ μυῖαι / ἢ σφήκες ἐκ γῆς ἢ ἀπὸ θύματος Δελφίοι, / εἰληδὸν [έσ]μεύουσιν, come rilevato già da Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 148 e n. 15, e, sulla sua scia, da Poulos, *Callimachus*, pp. 57-58 (cfr. anche *Cratin. fr.* 2 Kassel – Austin: οἶον σοφιστῶν σμῆνος ἀνεδιφήσατε, in un contesto di polemica letteraria assai simile al nostro, ulteriori raffronti in D'Alessio, *Callimaco*, p. 581, n. 13 *ad loc.*). Il rimando all'Egitto, pertanto, che è patria di Massimo, ma anche di quella delegazione di vescovi che contestò particolarmente la nomina di G. a vescovo di Costantinopoli è doppio qui: scritturistico, da un lato, e alessandrino-callimacheo, dall'altro. Come giustamente segnalato da Crimi, «*False quantities*», p. 21, questo verso presenta inaggraviabili difficoltà metriche: non sarebbe infatti tollerato σκνίπες in quarto piede (gen. σκνιπῶν, infatti, cfr. *LSJ*, s.v.).

#### 8 πάντων μὲν οὖν ... τινά

Il verso è omesso da *Mc*, che in più luoghi si rivela codice assai mendace. Caillau adotta nel verso le lezioni ἄν e μίαν, mutandolo da Hoeschel per tramite di Morel, in luogo di οὖν e τινά: la prima è trasmessa da *C\*GMoVa*, ma fa torto al metro e le va dunque preferita la lezione di

Ψ (LW<sup>ac</sup>MS), la seconda è variante non attestata dalla *paradosi*, che peraltro sembra comunque voler oscurare con una parossitona la lezione genuina per il ben noto *vitium byzantinum*. Per qualche parallelo cfr. Eur. *Troad.* 899: ὄμως δ' ἐρέσθαι βούλομαι· γινώμαι τίνες; Soph. *Oed. tyr.* 527: ἠὺδᾶτο μὲν τὰδ', οἶδα δ' οὐ γινώμη τίτι. Ciò fa anche cadere e legittima al contempo le puntualizzazioni che aveva accortamente mosso Poulos, *Callimachus*, p. 57, n. 195, circa l'esatta resa di questa «apodosi» (ἄν... ἔδωκα), che del resto rimarrebbe altrimenti alquanto sospesa.

#### 9 πάντα ῥίψαντας λόγον

Il codice **Mo** presentava la lezione *contra metrum* πάντα ῥίψας (forse per errata lettura di un'abbreviazione tachigrafica nell'antigrafo), contro tutta la tradizione, poi corretta in πάντ' ἀπορρίψας che, pur stando nel trimetro, mal si addice al contesto, che prevede un soggetto plurale, cioè gli avversari grafomani di G. (come dimostra il participio φεύγοντας *infra*, al v. 11): la lezione è stata poi recepita da Hoeschel e Morel, ma è stata ripristinata da Caillau. Il nesso λόγον ῥίπτειν è attestato già in Pind. *Ol.* 9, 35-36, ed. Maehler: ἀπό μοι λόγον / τοῦτον, στόμα, ῥίψον (più propriamente con ἀπορρίπτω in tmesi, vd. Gentili, Catenacci *et all.*, *Olimpiche*, p. 533, cfr. anche *Pyth.* 6, 37, ed. Maehler) ed è assai diffuso nei tragici, cfr. *ex.gr.* Aesch. *Prom.* 312-313; Eur. *Alc.* 680; *Hipp.* 214; *Hec.* 335. G. vi ricorre anche in *c. I* 2, 25, 173 (PG 37, 825): Ῥιπτουμένους, κόνιν τε καὶ πικροὺς λόγους (con Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 102 *ad loc.*); *c. II* 1, 2, 5-6, ed. Tuilier – Bady: ὤμοσα μήτε νόψ γε νόον μέγαν, ἐχθρὰ νοήσας, / ῥίψειν μήτε λόγῳ τὸν Λόγον ἀλλοτριῶ, con tipico gioco di parole; *c. II* 1, 11, 1215-1216, ed. Tuilier – Bady: μηδ' ἐν βεβήλοις ὡσὶ καὶ Χριστοῦ ξένοις / ῥίπτειν ἀφειδῶς τῶν λόγων τοὺς μυστικούς, circa la sua attività di oratore e predicatore, che mai esercitò per l'appunto in contesti frivoli; *c. II* 1, 12, 73, ed. Meier: ῥίψαντα δόξαν, κτήσιν, ἐλπιδας, λόγους, alludendo al ritiro ascetico in Seleucia durante il quale lo sorprese la chiamata a Costantinopoli.

#### 10 αὐτῶν ἔχασθαι τῶν θεοπνεύστων μόνον

La lezione μόνον che Caillau recepisce da Hoeschel per tramite di Morel non ha riscontro nella tradizione manoscritta: i codici tramettono invece unanimemente μόνων, lezione che pertanto ripristiniamo. È il verso cardinale di questa prima sezione. In questi λόγοι θεόπνευστοι vanno evidentemente riconosciute le Scritture che sono l'unica fonte di ispirazione del poeta cristiano. Il significato programmatico di questo passaggio dev'essere messo in relazione con la vicenda di Massimo, e dunque con il *c. II* 1, 41 (sul quale vd. in particolare Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 303-317; De Blasi, *Maximus cynicus an cinaedus?*, pp. 489-496, e *infra, praes. comm. ad c. II* 1, 41, 15-16). Lì infatti, G. ironizza su ispirazione pagana e capacità poetiche dell'acerrimo nemico, deriso quale novello Esiodo, cfr. *c. II* 1, 41, 15-16: μή καὶ σὺ μουσόπνευστος ἡμῖν ἀθρόως, / ὥσπερ λέγονται τῶν πάλαι σοφῶν τινες; Il poetastro sgraziato (cfr. Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 395, per la parodia omerico-esiodica intrinseca a questi versi) assume a tratti anche qui i contorni di Massimo: a lui, che è ispirato dalla Musa ingannevole, G. qui sembra opporre la propria poesia di ispirazione divina. L'aggettivo θεόπνευστος di ascendenza neotestamentaria (vd. *2 Tim.* 3, 16: πᾶσα γραφὴ θεόπνευστος καὶ ὠφέλιμος πρὸς διδασκαλίαν) è tipico del lessico poetico di G., che chiaramente lo associa sempre alle Scritture o alla predicazione: *c. arc.* 3, 10, ed. Moreschini: ὅστις δ' ἐν σελίδεσσι θεοπνεύστοιο νόμοιο; *c. I* 1, 35, 11 (PG 37, 517): Ψυχὴν σὴν ἀτίταλλε θεοπνεύστοις ἐνὶ μύθοις (il carne è immotivatamente spurio per Werhahn, *Dubia u. Spuria*, pp. 342-343, *contra* Magnelli, *Il carne* 1.1.33, p. 145); *c. I* 2, 1, 331

(PG 37, 547): Ὦν μέγας ἐν βίβλοισι θεοπνεύστοισιν ἀριθμός (su cui vd. Sundermann, *Der Rangstreit*, p. 83 *ad loc.*, con ulteriori paralleli); c. I 2, 10, 163-164, ed. Crimi: προσλαλήσαντες σοφῶν / βίβλοισ θεοπνεύστων τε δογμάτων λόγοις; c. II 1, 12, 57, ed. Meier: ἐν θεοπνεύστοις γραφαίς, ma vd. anche *or.* 28, 9 (SC 250), nonché [Greg. Naz.] *or.* 35, 3 (SC 318), sulla cui dubbia autenticità, però, vd. almeno Moreschini – Gallay, *Discours* 32-37, pp. 38-39; Hanriot-Coustet, *Quel est l'auteur*, pp. 89-99, e Masson, *Le Discours* 35, pp. 179-188 (di Gregorio di Nissa secondo quest'ultima). Vi ricorre, infine, anche Amph. Ic. *iamb. Sel.* 185.261-262.319 (PTS 9), su cui vd. Oberg, *Iambi*, pp. 66 *ad loc.* Si tratta, per usare le parole di Kertsch in Crimi, *Sulla virtù*, p. 229 *ad loc.*, del «pendant cristiano [...] rispetto alla letteratura pagana»; vd. anche, *ad locc.*, Sundermann, *Der Rangstreit*, p. 83; Meier, *Über die Bischöfe*, p. 82. Da notare che l'aggettivo si ritrova similmente usato anche in Nonn. *paraphr.* 2, 89, ed. Livrea, e 9, 136, ed. Scheindler, sui cui debiti nei confronti del Nazianzeno, e della letteratura patristica più in generale, di recente ha fatto peraltro maggior luce Simelidis, *Nonnus and Christian Literature*, pp. 289-307, *praes.* 300 (cfr. già Simelidis, *Selected Poems*, p. 60 e n. 138; D'Ippolito, *Nonno e Gregorio*, pp. 197-208; Golega, *Johannesmetabole*, pp. 9-11, e Ludwig, *Nachahmer u. Vorbilder*, pp. 233-236).

#### 11 ὡς τοὺς ... ὄρμων εὐδίων

Il verso sottintende ἔχεσθαι di v. 10 e ὄρμοι εὐδίοι, i «placidi approdi» sono ancora i λόγοι θεόπνευστοι: cfr. Aesch. *Ag.* 665; e in G. stesso c. I 1, 6, 113-114 (PG 37, 438): Ὦι μ' ἐκ πάλης τε καὶ ζάλης διεξάγει, / Ἔως ἂν ὄρμοις εὐδίοις προσορμίση. Come sottolineato giustamente da Frangeskou, *Gregory's Homeric Simile*, pp. 20-22, le similitudini che hanno a che fare con fenomeni atmosferici e quelle topiche legate alla *navigatio vitae* sono tra le predilette di G., perché possono essere facilmente volte a un significato filosofico-morale: la nave, per esempio, può essere agile (l'anima) o piena di gravami (corporali) e ostacolata da venti contrari (ἐχνηίς in c. I 2, 2, 229 [PG 37, 596], scrive G. proprio sulla scorta di Aesch. *Ag.* 149, come fa notare Freise, *Metaphorik der Seefahrt*, p. 161, cfr. anche Zehles – Zamora, *Mahnungen*, p. 121 *ad loc.*). La 'nave della Chiesa' – altrove diffusissima – a sorpresa invece è ignota a G., che piuttosto a un'imbarcazione in preda ai marosi associa sovente la comunità dei fedeli (di Nazianzo in c. II 1, 30, 25-27, ed. Conte: ὡς τιν' ἐν βυθοῖς / ἔρημον οἰακοστρόφου, στροβούμενον ζάλη / κακῶν μεγίστων, su cui vd. le note assai ampie di Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 157-158 *ad loc.*). Per questa e altre osservazioni vd. Freise, *Metaphorik der Seefahrt*, pp. 159-163, *praes.* 162-163 e Lorenz, *Zur Seefahrt*, pp. 234-241, per l'episodio del naufragio sventato da G. stesso in gioventù come occasione di conversione – da inscrivere anch'esso nel quadro della *navigatio vitae* – vd. Crimi, *Nazianzenica XIII*, pp. 203-215). Sui connettori di similitudine in G., inoltre, vd. Demoen, *Pagan and Biblical*, pp. 162 e 201-204, sulla figura del παράδειγμα, assimilabile a quella della similitudine (παράβολή).

#### 12 εἶ

Poulos, *Callimachus*, p. 56, corregge ἦ, motivando così l'intervento: «The manuscripts carry εἶ but there is no apodosis to be found, and the point of the lines seems to be that not even the scriptures are a completely safe refuge, since they provide opportunities for abuse to heretics» (*ibid.*, n. 193). A ragione egli nota la difficoltà della sintassi del passo, ma l'intervento non è supportato dalla tradizione manoscritta (né ἦ γάρ è nesso altrimenti attestato in greco). L'apodosi di cui egli sente qui la mancanza va individuata al v. 16 (πότ' ἂν [...] ἐκτείναις, nel complesso si tratta di un periodo ipotetico misto, la cui protasi è reale, ma riguarda il passato,

e la cui apodosi è invece un'eventualità nel presente, presentata in forma di interrogativa all'interlocutore).

### 13 λαβάς

Traduce «ancoraggi» Crimi, *Poesie* 2, p. 154 *ad loc.*, letteralmente, fuor di metafora, «appigli» (*ibid.*, n. 3, vd. *LSJ*, s.v., impiegato sovente anche in tragici e comici, cfr. *ex.gr.* Aesch. *Choeph.* 498; Soph. *Oed. Col.* 473, e Aristoph. *pax* 1258), cui G. ricorre anche altrove nella propria opera poetica: in c. I 2, 28, 271 (*PG* 37, 876): "Ἐχει δὲ πολλὰς κἀνθάδ' ἢ δίκη λαβάς, che Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, p. 101 *ad loc.*, traduce con «Zugriffsmöglichkeiten» (con rimando a Blümner, *Metapher*, p. 66); c. I 2, 33, 194 (*PG* 37, 942): Τὰς γὰρ λαβὰς φεύγοντας, ἀσφαλεστέρους, e c. II 1, 1, 342-343, ed. Tuilier – Bady: γυμνή [*scil.* ἢ ψυχρή] φλόγας ὡς κε φύγησι / γαί κόσμου κρατεροῖο λαβάς. Si tratta di una *vox media*, cui può essere conferito il senso generico di «occasione», come a nostro avviso fa correttamente Poulos, *Callimachus*, p. 56, traducendo il termine con «opportunities for misunderstanding». L'altissima occorrenza di similitudini e metafore in G. è tratto tipico della formazione tardosofistica, così come pure la contaminazione delle immagini, che sovente – specie in prosa – sulla falsariga del *tertium comparationis* (sulla similitudine, vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 40) a scapito della chiarezza, cfr. Ruether, *Rhetor and Philosopher*, pp. 86-105, qui *praes.* p. 88. Si noti come il termine stia fortemente inarcato, secondo quell' εἶδος σοφώκλειον tipico dei giambi tardi (vd. West, *Greek Metre*, pp. 44, 84, 90, 157; Gentili – Lomiento, *Metrica*, p. 256, e il recente contributo di Battezzato, *Enjambement*, pp. 103-132), cui G. ricorre molto di frequente. È possibile che in queste λαβαὶ τῶν γραφῶν, cioè alla «dimensione letteraria» delle Scritture, possa vedersi un accenno al tema che G. sviluppa poi più diffusamente nella seconda parte del componimento, cioè quello della poesia e del metro nelle scritture come precedente legittimante il poeta cristiano, vd. *infra*, v. 82 e *comm. ad loc.*, nonché De Blasi, "We too will compose", [c.d.s].

### τὸ Πνεῦμά τε (οὐ τί σοι σοφώτερον;)

Il verso dovette suonare corrotto già al lettore greco, come dimostrano le lezioni che si affastellano in S e Va, testimoni che rivelano entrambi una certa disinvoltura negli interventi sul testo (Va, peraltro, dimostra un legame con S: vd. *supra*, introd., § 3.1.7.1): entrambi presentano la lezione τὸ πνεῦμα θ' οὐ τί, poi ricorretta in S forse *ope ingenii*, in Va per collazione. Data l'attitudine di ambo i testimoni, la lezione non può essere guardata con certezza come genuina, ma è senz'altro l'unica a rendere ragione del senso del testo: la congiunzione τε postposta a Πνεῦμα, infatti, lo rende soggetto assieme alle γραφαί del verso precedente (per il trattamento del gruppo articolo + nome come unità indivisibile, vd. *LSJ*, s.v., e cfr. *ex.gr.* Aesch. *Choeph.* 41), introducendo poi un'interrogativa incidentale che spezza il dettato secondo il gusto gregoriano. Caillau forza la sintassi del passo ritenendo Πνεῦμα un vocativo frapposto tra soggetto e predicativo (*Illud est, quod tibi, divine Spiritus, visum sapientius*) che sembra francamente difficile accettare, benché accolto da Crimi, *Poesie* 2, p. 154 *ad loc.*: «questa, o Spirito, ti è apparsa decisione più saggia». Se a πνεῦμα si conferisce qui un valore ambiguo, che rimandi, cioè, da un lato allo Spirito Santo, sì, ma dall'altro anche all'«ispirazione poetica» che genererebbe per l'appunto i θεόπνευστοι λόγοι del poeta cristiano, appare più adeguata la traduzione di Morel: *tibi hic est Spiritus prudentior* (a significare: «questo Spirito qui è quello di cui abbisogni» e nessun altro), ma il verso sembra comunque difettare in qualcosa. Poulos, *Callimachus*, p. 56, si spinge a porlo fra *cruces*, ritenendolo

definitivamente corrotto. Il passo è in effetti vessato da una corruzione antica: la forma del dimostrativo *τουτί*, con lo *ι* paragogico (lat. *hocce*), trasmessa da tutti i codici, è un colloquialismo attico diffusissimo nei comici, ma da G. usato solo un'altra volta, in *c. II 1, 41, 3* in *incipit* di trimetro: in questa sede di verso esso desta qualche perplessità metrica, poiché lo *iota* è generalmente trattato come lungo, e non si capisce l'esatta funzione del pronome. Sebbene *SVa* siano testimoni dal valore ambiguo, la direzione additata dal testo che essi presentano è quella corretta: correggiamo il passo secondo la loro lezione, ma con il *τε* non eliso prima del relativo perché l'anapesto in terza sede meglio spiegherebbe l'ubiquità di *τουτί* negli altri testimoni e lo iato in cesura efteimere, data anche la sintassi del verso, è pienamente in linea con le abitudini di G. (sulla sostituzione anapestica in terzo piede, vd. Stoppel, *De Gregorii arte metrica*, pp. 51-53, sullo iato in G., fondamentali Crimi, *Sulla virtù*, pp. 103-107, e De Stefani, *Die Hiatregel*, pp. 717-732).

#### 14-15 ὡς καὶ τόδ' ... ὀρμωμένοις

Il soggetto cui si riferisce *τόδ[ε]* è Πνεῦμα del verso precedente (vd. *supra*). La congiunzione *ὡς* sembra qui introdurre una consecutiva il cui antecedente va rintracciato in *τοσαύτας* di v. 12 (cfr. Poulos, *Callimachus*, p. 56, che ha compreso correttamente il passo, a nostro avviso). G. qui sembra alludere, come poi fa poco più sotto assai più chiaramente, alle polemiche e alle dispute teologiche che avevano segnato gli anni precedenti al suo ritiro: questi versi hanno di mira quanti hanno questionato sulle Scritture (e le hanno messe in versi, come Apollinare) e – per quel che è possibile intendere a dispetto del testo incerto – persino sullo Spirito. G. potrebbe qui alludere in particolare agli pneumatomachi macedoniani che avevano rifiutato di sottoscrivere il Simbolo al concilio del 381, vd. Simonetti, *La crisi ariana*, pp. 530-531, e Ritter, *Das Konzil*, pp. 68-85.

#### ὀρμητήριον

Con significato bellico, esso è il «quartier generale» di Teodosio in *c. II 1, 11, 1002-1003*, ed. Tuilier – Bady: βασιλεὺς ἔως εἶχεν ὀρμητήριον / τὴν Θεσσαλονίκην; più spesso in senso figurato: vd. *praes. or.* 39, 7 (SC 358): ὀρμητήριον γενέσθαι παντοίων παθῶν, βοσκομένων κακῶς καὶ δαπανώντων τὸν ἐντὸς ἄνθρωπον, e *or.* 43, 68 (SC 384): αὐτοὶ δὲ κατασχόντες τὴν Ἐκκλησίαν, καὶ τῆς ἑαυτῶν κακίας ὀρμητήριον ποιησάμενοι. Al genitivo legato al termine (παντὸς λόγου ματαίου) è stata conferita funzione oggettiva (cfr. White, *Autobiographical Poems*, p. 3: «defence against all empty talk» [corsivo nostro]), contraria, però, all'*usus* gregoriano, ovvero soggettiva, come si evince dalla traduzione di Poulos, *Callimachus*, p. 56 («a pretext for useless speech» [corsivo nostro]); diversa, ma inesatta anche la traduzione di Caillau: *cujusvis propugnaculum vanae doctrinae*; Morel: *refugium* [...] *cujuslibet vanae loquela*, e Crimi, *Poesie 2*, p. 154: «vi ormeggia ogni vana dottrina». Il participio di ὀρμάω, denominale di ὀρμή, significa quindi «slanciarsi» (comunemente al medio, vd. Montanari, s.v.), in G. è verbo di amplissimo impiego, col generico di significato di «muoversi», qui cfr. in particolare *c. II 1, 11, 965*, ed. Tuilier – Bady: πρὸς εὐλάβειαν ῥαδίως ὀρμωμένου, di se stesso e della buona fede che lo portò a lasciarsi ingannare da Massimo. Crimi, *Poesie 2*, p. 154, preferirebbe il dativo plurale ὀρμουμένοις del corrispondente ὀρμέω, «ormeggiare», che però è scarsamente attestato in G. e in genere è inusuale al medio. Il fatto, inoltre, che ὀρμάω non sembri alla luce degli studi moderni etimologicamente legato a ὄρμος di v. 11 (non con sicurezza almeno, secondo Chantraine, s.v.) non significa che all'orecchio di G. non suonasse tale (si noti la successione paronomastica di

ὄρμων [v. 11] – ὄρμητήριον [v. 14] – ὄρμωμένοις, ma sulla generica incoerenza e contaminazione delle metafore vd. Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 88). Il rischio è quello di fraintendere il passo pur di rimanere nel perimetro della metafora: G. qui dice che financo le Scritture e lo Spirito, per chi è mal disposto, prestano spazio ad essere interpretate maliziosamente (cfr. *Callimachus*, p. 56: «among those inclined toward ill», *contra* White, *Autobiographical Poems*, p. 3, che intende il participio come un dativo d'agente: «on the part of those with evil motives»).

16 πότ' ἄν γράφων σὺ ... λόγους

È l'apodosi annunciata da εἰ al v. 12. Si noti, anche in questo caso, come G. riveli da subito un proposito pedagogico nei confronti del destinatario: l'ἄν qui esprime eventualità; l'interlocutore ideale di G., non ha dunque scritto nulla e G. si appresta piuttosto a indicargli la strada per comporre. Poulos, *Callimachus*, p. 56, sceglie di porre tra virgolette questa interrogativa, come se venisse posta a G. da un interlocutore fittizio: ciò, pur confacendosi pienamente allo stile diatribico gregoriano, è superfluo ai fini della corretta comprensione del verso.

τοῖς κάτω νοήμασιν

Sono i pensieri mondani, da cui non è possibile trarre ispirazione poetica: cfr. *ex. gr. c. arc.* 2, 23, ed. Moreschini; *c. I* 2, 8, 211, ed. Werhahn: Οὐδὲν οἶδα τῶν κάτω, dichiara fieramente la prosopopea della vita spirituale; *c. I* 2, 33, 47-48 (*PG* 37, 931), e *c. II* 1, 11, 26-76, ed. Tuilier – Bady. Perlopiù G. si limita a definirli τὰ κάτω: *ivi*, v. 182: πάντων ἀπογνοὺς τῶν κάτω πρὸς σέ (*scil.* Θεόν) βλέπω; vv. 413, 1157-1158; cfr. anche *ex. gr. or.* 4, 15 (*SC* 309) e *ivi, praes.* § 44, dove G. si diffonde a descrivere le colpe dei pagani, che pur intuendo Dio, lo hanno cercato «nelle cose di quaggiù», ignorandone la trascendenza (vd. anche Lugaresi, *Orazione 4*, p. 281 *ad loc.*). Il modello che G. sta proponendo al proprio discepolo è quello dei nuovi eroi-martiri cristiani di *or.* 4, 71 (*SC* 309): οἱ κάτω, καὶ ὑπὲρ τὰ κάτω, οἱ ἐν ἀνθρώποις, καὶ ὑπὲρ τὰ ἀνθρώπινα.

17 ἀναμφιλέκτους

L'aggettivo ἀναμφιλεκτος vale per «indisputabile» (vd. *LSJ* e Lampe, *s.v.*), come le testimonianze e i passi della scrittura che Basilio usa per difendere l'ortodossia in *or.* 43, 68 (*SC* 384), cioè nell'unica altra attestazione in G. dell'aggettivo, che però gode di una certa fortuna fra i Padri, cfr. *ex.gr. Eus. praes. ev.* 10, 2, 16 (*SC* 369), o *Epiph. pan.* 42, 12, 3, *ref.* 13 (*GCS* 31). L'adozione del termine in poesia da parte di G. potrebbe essere stata suggerita dall'aggettivo ἀμφιλεκτος, attestato nei tragici (cfr. *Aesch. Ag.* 881, 1585, ed *Eur. Phoen.* 500).

ὦ τάν

G. apostrofa l'interlocutore con un tipico atticismo, comune sia alla tragedia, che alla commedia, che a Platone (vd. *LSJ* e Montanari, *s.v.*, cfr. *ex.gr. Soph. Oed. tyr.* 1145; *Phoen.* 1387, e *Eur. Bacch.* 802), qui *metri causa* da considerarsi breve con accento acuto, a dispetto di *Ap. Dysc. adv.* 159, 11, ed. Schneider, il vorrebbe lunga anche la parola, che considera elisione di ἔτάν. Si tratta dell'unica attestazione del termine in G.

ἐκτείναις λόγους

La *iunctura* λόγον ἐκτείνω è locuzione idiomatica greca, attestata saldamente già in *Her. hist.* 7, 51, 3-4, ed. Wilson, e *Plat. soph.* 217e; *leg.* 887a, ma anche *Aesch. Eum.* 201: πῶς δὴ; τοσοῦτο μῆκος ἔκτεινον λόγου; *Soph Trach.* 679: μείζον' ἐκτενῶ λόγον, ed *Eur. Med.* 1351-1352: μακρὰν ἄν



ἐξέτεινα τοῖσδ' ἐναντίον / λόγοισιν, nonché *Prov.* 1, 24: ἐπειδὴ ἐκάλουν καὶ οὐχ ὑπηκούσατε καὶ ἐξέτεινον λόγους καὶ οὐ προσείχετε.

#### 18 παντελῶς ἀμήχανον

Unica attestazione nella poesia di G. dell'aggettivo ἀμήχανος (d'impiego comune però in teatro, cfr. *ex.gr.* Aesch. *sept. Theb.* 227; Soph. *Ant.* 79; Eur. *Alc.* 202; *Med.* 392.408.447; Aristoph. *ran.* 1429, etc.), più comune nella sua prosa (cfr. *ex.gr.* *or.* 28, 4 [SC 250]: τὸ δὲ τοσοῦτον πρᾶγμα τῇ διανοίᾳ περιλαβεῖν πάντως ἀδύνατον καὶ ἀμήχανον), specie in passi di contenuto teologico. Lo stesso nesso troviamo in Themist. *Arist. phys. paraphr.* 16, 2; 31, 10; 91, 26-27 (CAG 5/2): non a caso Temisio è «roi de l'éloquence» per G. stesso, in *ep.* 24, 1, ed. Gallay.

#### 19-21 κόσμου ... λόγους σὺν προστάταις

Si tratta di versi volutamente poco perspicui in cui G. adombra il fosco quadro politico dei suoi tempi: l'arezza e la disillusione con cui egli qui allude ai conflitti intestini e ai personalismi fonte di dissidio nella Chiesa hanno alle spalle l'esperienza del concilio del 381. Lo sguardo di G. si eleva a contemplare un mondo afflitto dai particolarismi, «diviso dai litigi» (Moreschini, *Introduzione a Gregorio*, p. 62), in cui l'eversione (ἐκτροπή) dei singoli ha il suo fondamento nella retorica effimera e ingannevole (v. *supra*). Al di là del senso generale del passo, gran parte degli studiosi – attirati forse dalla valenza programmatica dei versi a seguire – non si sono occupati di capire a fondo cosa G. intendesse esattamente: questi versi, ancorché oscuri, sono infatti fitti di richiami letterari, filosofici (cfr. anche McGuckin, *The Rhetorician*, p. 206, secondo il quale G. ivi accoglierebbe l'argomento platonico contro la *mimesis*), ma soprattutto storici: non c'è dubbio che essi obblighino ad ammettere una composizione successiva al ritiro dalle scene costantinopolitane dell'autore.

#### κόσμου ῥαγέντος

Il verso ha un parallelo assai prossimo in *c.* II 1, 12, 143, ed. Meier: κόσμου ῥαγέντος ἐν μάχης μεταίχμιῳ, che Crimi, *Poesie* 2, p. 80, n. 34, riferisce in particolare allo scisma antiocheno, «forte motivo di frizione» nella stessa compagine antiariana. È curioso notare con Meier, *Über die Bischöfe*, p. 91 *ad loc.*, che lì la traduzione del verso di *c.* II 1, 12 da parte di Löwenklau (*mundum tantis discidiis partes in diversas distracto*) corrisponda a quella del nostro, benché il *c.* II 1, 39 non sia mai stato pubblicato da Löwenklau. Ancora, cfr. *c.* II 1, 17, 98-99 (PG 37, 1269): Ἐμμεναι ἀντὶ θρόνων, ὧν πέρι μαρνάμενοι / Σχίζονται, καὶ κόσμον ὅλον τέμνουσιν ἀθέσμως, analoga querimonia circa la condotta dei propri colleghi, che aiuta a contestualizzare anche il nostro passo: sono i vescovi che sin dal principio della sua presidenza al concilio, G. sostiene aver favorito scissioni e frammentazioni, vd. *c.* II 1, 11, 1525-1588, ed. Tuilier – Bady, *praes.* v. 1558: ἔρρηξαν ἤδη τὴν ὅλην οἰκουμένην [*scil.* οἱ πρόεδροι], ivi, cfr. anche v. 694: ἐκόπτετ', ἐρριπτεῖτο, ἐσπαράσσετο [*scil.* ὁ Χριστοῦ λεώς], del clima di guerra civile che G. dovette affrontare al suo arrivo in città. Qualche somiglianza, infine, anche con *or.* 43, 13 (SC 384): Φιλοσοφία δὲ ἡ σπουδή, καὶ τὸ ῥαγῆναι κόσμου καὶ μετὰ Θεοῦ γενέσθαι, dove però la *iunctura* ha il senso di «spezzare il legame con il mondo», che è lo scopo dell'occupazione filosofica di Basilio. C'è forse qui un'eco di *orac. chald. fr.* 37, 8-10, ed. des Places: παντοίαις ιδέαις [...] ὧν μία πηγὴ, ἐξ ἧς ῥοιζοῦνται μεμερισμένοι ἄλλα ἄπλατοι ῥηγνύμενοι κόσμου περὶ σώμασιν; cfr. anche Nonn. *dion.* 2, 650-653, ed. Keydell). Agosti, *Oracoli Caldaici*, pp. 17-18, ha infatti rimarcato non solo il valore esemplare che lo stile immaginifico di quest'opera ebbe su autori come Proclo o Sinesio, ma

anche l'emulazione antagonistica che essa ha suscitato proprio in G., il quale anche qui attiverrebbe una sorta di *Kontrastimitation*, con *detorsio* della memoria caldaica.

#### διαστάσεις

È termine filosofico, che evoca ancora una volta il politeismo (cfr. *c. arc.* 3, 82-83, ed. Moersch: δῆρις δὲ διάστασις· ἢ δ' ἐπὶ λύσιν σπεύδει), dacché tutto ciò che è composito è intrinsecamente destinato a corrompersi; si tratta di un argomento che rimonta a Plat. *Phaed.* 78b, che G. usa (o sottende) anche in altre occasioni (*praes. or.* 28, 7 [SC 250], vd. Moersch, *Filosofia e letteratura*, pp. 139-140, cfr. anche Plot. *enn.* 4, 1, 1, 5-7, ed. Bréhier; [Long.] *subl.* 9, 6, 7-10, ed. Russell). Il vocabolo però qui ha più propriamente la stessa accezione di «conflitto civile» che in Plat. *leg.* 5, 744d: δει γὰρ ἐν πόλει που, φαμέν, τῆ τοῦ μεγίστου νοσήματος οὐ μεθεξούση, ὁ διάστασιν ἢ στάσιν ὀρθότερον ἂν εἴη κεκλήσθαι, cfr. anche *ex.gr.* Aristot. *pol.* 1296a, 8; 1300b, 37, e così genericamente di «discordia» in G., ove sovente è contrapposta alla ὁμόνοια, cfr. *ex.gr.* *c.* I 2, 34, 169 (PG 37, 957): Ἡ δ' ἔχθρα μοι δύσνοια καὶ διάστασις, e svariati passi delle orazioni, quali *or.* 6, 11 (SC 405): κρείστων γὰρ ἐμπαθοῦς ὁμονοίας ἢ ὑπὲρ εὐσεβείας διάστασις, ivi, § 12: οὐδὲν οὕτως ἔτοιμον εἰς διάστασιν, ὡς ἢ περὶ τοῦτο διαφωνία; *or.* 21, 35 (SC 270): καὶ ζημία τὸ σιωπᾶν, διὰ τὸν καιρὸν μάλιστα, πολλὰς φύοντα τὰς διαστάσεις, ove il momento di difficoltà e lotte reclama l'elogio di Atanasio; *or.* 22, 3 (SC 270): πολλὰ μὲν ποιείσθαι τὰ τῆς διαστάσεως ὑπεκκαύματα, μικρὰ δὲ, ἢ μηδὲως τῆς ὁμονοίας φροντίζειν

#### σὺν προστάταις

Questi λόγοι che qui G. torna a menzionare sono quelli vani contro i quali si è espresso in apertura del componimento. La lezione συμπροστάτας non può essere accolta: Caillau, come al solito, la recepisce da Hoeschel per tramite di Morel; Hoeschel a sua volta la congetturava (l'intervento è segnalato nella sua edizione da un asterisco in margine) sulla base della *scriptio continua* συμπροστάταις che reca la sua sola fonte Mo. Tutti gli altri testimoni hanno invece a testo σὺν προστάταις. Scompare così un *hapax* gregoriano alquanto curioso (vd. Lampe, *s.v.*, mentre LSJ e Montanari, *s.v.*, rimandano al più a una carica attestata in fonti papiracee ed epigrafiche), che qui finisce per allontanare il piano storico dell'allusività gregoriana. È del resto evidente della resa di questi λόγοι συμπροστάταις per i traduttori, che sono per Caillau *sermones* [...] *qui praesidio sint*, per Morel *haec genera sermonum, quasi adiuvantia*, per Crimi, *Poesie* 2, p. 154, si tratta di «opere» che sono «a difesa» di ipotetici avversari, come per White, *Autobiographical Poems*, p. 3 («supporting arguments») e Poulos, *Callimachus*, p. 56 («writings as allies for their own inclinations»). Come già suggerivamo in De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 260, sulla scorta delle precisazioni di Crimi, *Poesie* 2, p. 88, n. 83, il προστάτης, alla stregua talora di σκοπός (su cui vd. *supra*, *c.* II 1, 14, 37 e *comm. ad loc.*), è sinonimo di ἐπίσκοπος, perlopiù sotto una cattiva luce. Nel *c.* II 1, 12, 629-630, ed. Meier: ἔπειτ' ἀσάρχων εἰσὶ τέκνων προστάται, / ἃ πνεῦμα τίκτει σαρκὸς ἐξηγώμενον, G. sembra, per esempio, avere in mente i vescovi eretici che hanno aderito all'apollinarismo (cfr. anche Meier, *Über die Bischöfe*, p. 143 *ad loc.*, e i passi connessi *Rom.* 8, 5; *Gal.* 5, 16: egli però non sembra cogliere l'allusione); nello stesso componimento, che verso i vescovi è assai polemico, cfr. anche *ex.gr.* vv. 357-376 (ὡς σφόδρα χρώμεθ' ἀναξίους τοῖς προστάταις, che Meier, *Über die Bischöfe*, p. 111 *ad loc.*, traduce come «unwürdige Bischöfe»), 646.710.734 (altrove, invece προστάτης, in senso astratto, è la ragione la guida di G., ivi, v. 883: καλὸν δ' ἔχοντος λογισμὸν προστάτην, ma anche *c.* I 2, 25, 267.420 [PG 37, 832.842]), o viene attribuito a Lucifero stesso: *c.* I 2, 34 6-7

(PG 37, 945): Ἐωσφόρος, σκότους δυσειδούς [...] προστάτης. In prosa, infine, προστάται vengono definiti in *or.* 4, 120 (SC 309), gli dèi che traviano i pagani e, sempre con lo stesso termine, gli eretici in *or.* 43, 44, 2 (SC 384) contro cui Basilio si è battuto. I «discorsi» di cui qui G. fa menzione, insomma, sono quelli «coi presuli»: si allude, cioè, verosimilmente ai dibattiti intervenuti al concilio.

22-23 ἄλλην μετῆλθον ... ἐμοὶ φίλην

Ai versi precedenti, che molto risentono della contingenza storica, G. fa seguire la propria dichiarazione poetica, che invece già di primo acchito è tutta intessuta di echi callimachei: quello della 'strada non battuta dai più' (cfr. Callim. *aet.* 1, *fr.* 1, 27-28, ed. Pfeiffer: μηδ' οἶμον ἀνὰ πλατύν, ἀλλὰ κελεύθους / ἀτρίπτο]υς, εἰ καὶ στενωτέρην ἐλάσεις, ma c'è qui forse anche un'eco tragica, come di consueto, cfr. Eur. *Ion* 930: μετῆλθες ἄλλων πημάτων κακὰς ὁδοὺς) è topos di lontana ascendenza pitagorica, con una tradizione tanto ricca, che sarebbe inutile riepilogare qui (rimandiamo a Massimilla, *Aitia* 1-2, p. 221 *ad loc.*, e Harder, *Aetia* 2, pp. 65-67: vd. in particolare *Pythag. fr.* c4, 83, ed. Diels – Kranz, e Pind. *Nem.* 6, 53-54, ed. Maehler: καὶ ταῦτα μὲν παλαιότεροι / ὁδὸν ἀμαξιτὸν εὖρον, e *Nem.* 7, 51, nonché eiusd. *Pyth.* 4, 247-248, ed. Maehler, vd. Cannatà Fera, *Le Nemee*, p. 248 *ad loc.*, sul simbolo della via in generale vd. anche le splendide pagine di Snell, *La cultura greca*, pp. 335-347). Che G. abbia in mente questo noto passaggio callimacheo è assai evidente data la citazione che ne fa anche in *c.* II 1, 68, 15-16, ed. Conte: βαρὺς γὰρ αὐτοῖς καὶ θράσους ἤμην γέμων, / τέμνων ὁδοὺς ἀτρίπτους, versi che hanno ancora una volta in vista gli avversari che lo hanno allontanato dalla città: agli scrupoli estetici del poeta alessandrino egli affianca quelli etico-morali del poeta cristiano, come acutamente sottolineato da Poulos, *Callimachus*, p. 55 (vd. già Hollis, *Callimachus*, p. 44, secondo il quale il citazionismo gregoriano è ora voluto, ora invece del tutto inconsapevole, e denota un profondo assorbimento del poeta; l'eco è invece sfuggita a Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 85 *ad loc.*). Per l'influenza in G. della «strada angusta» di Callim. *aet.* 1, *fr.* 1, 28, ed. Pfeiffer, vd. i passi raccolti da Massimilla, *Aitia* 1-2, p. 222: cfr. *c.* I 2, 2, 64 (PG 37, 583); *c.* I 2, 17, 55 (PG 37, 585); *c.* II 1, 1, 461-463, ed. Tullier – Bady; *c.* II 2, 1, 111-114, ed. Bénin; *c.* II 2, 5, 129-130, ed. Moroni, nonché *Amph. Ic. iamb. Sel.* 200, ed. Oberg. Lo stesso passo callimacheo risuona anche in [Apoll. Laod.] *metaphr.* 16, 9, ed. Faulkner, che alla base dell'integrazione dell'aggettivo ἀτρίπτος in Callimaco, per un singolare cortocircuito, cfr. pure *Opp. hal.* 4, 68, ed. Fajen, e *AP* 7, 409, 5, ed. Waltz (Antip. Sid.). Grande diffusione anche latina dell'immagine (cfr. *ex.gr.* *Lucr. r. nat.* 1, 926-927 = 4, 1-2, ed. Deufert; *Verg. georg.* 3, 291-293, ed. Conte, e *Prop. el.* 3, 1, 17-28, ed. Heyworth: naturalmente la scarsissima padronanza del latino da parte di G. dovette precludergli questi autori, vd. *praes.* Wyss, *Gregor*, pp. 205-210). G. si esprime in maniera molto simile anche in *or.* 2, 43 (SC 247): benché al piede umano si presti più agevole la strada già battuta (ὁδὸν μὲν γὰρ πατεῖν ἄμεινον [...] τετριμμένην), il pastore col suo gregge di fedeli è come un θεοσεβῆς καλλιγράφος: per lui è meglio «scrivere su un'anima immacolata» (ψυχὴν δὲ γράφειν, ἣν οὐπω λόγος ἐχάραξε, le reminiscenze callimachee di quest'orazione sono state oggetto di uno studio specifico, vd. McDougall, *Callimachus and the Bishops, praes.* pp. 173-185). I nostri versi confermano, ad ogni modo, quanto magistralmente scritto da Sykes, *The Bible and Greek Classics*, p. 1127, secondo cui, in G., «the language of Homer and Callimachus is not unskillfully merged with expressions drawn from Greek philosophers and the Septuagint or the New Testament, the result being what might be

expected of competent didactic verse which had always shown itself amenable to the incorporation of dictions taken from diverse and even apparently alien sources»: osservazioni che non valgono per il solo esametro (cfr. anche Simelidis, *Selected Poems*, p. 47). Per il v. 23 cfr. *ep.* 108, 1, ed. Gallay: Εἰ μὲν τις δεχεται τοῦτο (*scil.* il silenzio che G. mantiene), καλῶς, εἰ δὲ μή, καὶ τοῦτο κέρδος.

#### 24 μέτροις τι δοῦναι τῶν ἐμῶν πονημάτων

Costanza, *Gregorio*, p. 230 (lo segue D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 396), menziona il passo a testimonianza della scelta di G. di sostituire, «proprio nell'ultimo periodo della sua vita» [corsivo nostro], la poesia all'oratoria: né qui, né altrove in *c.* II 1, 39, però, trova conferma la vulgata secondo la quale i versi di G. sarebbero stati composti in un generico ritiro degli ultimi anni, nonostante Lieggi, *Le motivazioni teologiche*, p. 323, sia reciso nell'affermarlo: parte della questione si gioca anche sul senso esatto di πονήματα, che possono essere i «travagli» (Crimi, *Poesie* 2, p. 154), o afferire all'attività letteraria («fatiche» per D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 396 e anche Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 501, parla di «former labors» che G. volgerà in metro, cfr. anche Poulos, *Callimachus*, p. 37, n. 197): in *c.* II 1, 12, 235, ed. Meier, unica altra occorrenza in G. poeta, πονήματα sembra rivestire un senso più generico (*lucubratio* traduce Caillau); mentre in *or.* 43, 66 (384) non lascia dubbi (συγγράμματα καὶ πονήματα) sul fatto che πόνημα vada inteso anche nel nostro passo nel senso di «fatica» quantomeno anche letteraria.

#### 25-26 οὐχ ὡς ἄν οἰηθείεν οἱ πολλοὶ βροτῶν / τῶν πάντα ῥάστων

L'incomprensibile errore di L<sup>ac</sup> (τυχόν per βροτῶν) è stato poi corretto in margine dal copista stesso in miascola. Il poeta prende le distanze dal *profanum vulgus*: per un raffronto con la clausola del v. 25, cfr. *Eur. Med.* 215-216; *Hipp.* 439; [*Eur.*] *fr.* 1077, ed. Kannicht. I πάντα ῥάστοι sono gli uomini «corrivi a tutto» (Crimi, *Poesie* 2, p. 154 *ad loc.*), il verso riecheggia *c.* II 1, 11, 1531, ed. Tuilier – Bady. Anche Caillau collega giustamente il genitivo di v. 26 ai βροτοί in fine di v. 25, mentre Morel lo interpreta a torto come partitivo di δόξα (*gloriam e facillimis*).

#### 27 δόξαν ἐκκαρπούμενος κενήν

Il motivo della «vanagloria» torna sovente, tanto in poesia, quanto in prosa: è un pericolo sempre in agguato in I 2, 32, 8-10 (*PG* 37, 917): Κενή σε δόξα μηδὲλως συναρπάση (sulla autenticità del carne sono stati tuttavia sollevati molti dubbi, vd. Werhahn, *Dubia u. spuria*, p. 339, e Davids, *De Gnomologieën*, p. 51-55), la cui condanna è senza appello, vd. *c.* I 2, 34, 97-98 (*PG* 37, 952): Κενῶν δ' ὄρεξιν ἴσθι κενοδοξίαν· / Δόξαν, τὸ τοῖον ἡμῖν, ἢ τοῖον δοκεῖν, ed è prevedibilmente una delle principali accuse mosse ai vescovi corrotti, assieme alla brama di ricchezze, veri moventi delle lotte intestine dietro alle pretestuose dispute teologiche, vd. *c.* II 1, 13, 158-161, ed. Valente: Τόσσοις ἔρωι φαέεσσιν ἐπήχλυσεν ἡμετέροισιν, / ἢ δόξης κενεῆς, ἢ κτήσιος, ἢ φθόνος αἰνός, / τηκεδανός, κακόχαρτος, ἐναίσιμον ἄλγος ἔχουσι! / Καὶ πρόφασις Τριάς ἐστι, sui cui vd. Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 174-175. Delle orazioni si confrontino in particolare

*or.* 2, 41 (*SC* 247): Τί δ' ἄν εἴποι τις περὶ τῶν διὰ κενοδοξίαν ἢ φιλαρχίαν, ἀδικίαν εἰς τὸ ὕψος λαλούντων; passo che ancora una volta ha di mira i nemici dell'ortodossia, ivi, § 51: μέγα τοῖς ἀνθρώποις ἢ κενοδοξία πρὸς ἀρετὴν ἐμπόδιον; *or.* 22, 5 (*SC* 270); *or.* 40, 10 (*SC* 358), e *or.* 43, 60 (*SC* 384), ove l'esemplarità di Basilio risalta proprio nel suo disdegno della gloria mondana; *or.* 36, 1 (*SC* 318).

28 τρέχοντας ... οὕτως γράφειν

Il verbo τρέχω, nel senso di «incorrere», qui ha lo stesso valore di έντυγχάνω, che – com'è noto – in contesto letterario, vale per «leggere», a partire dal generico significato di «imbattersi». La variante οὕτως offerta da alcuni testimoni (LSMoMc) nulla dice ovviamente sui rapporti che essi tra loro intrattengono, ed è innovazione poligenetica: l'oscillazione tra le due forme è del resto ben nota, quantunque spesso oscurata dalla prassi editoriale; qualche spunto per una prassi uniformante fedele alla tradizione manoscritta e attenta alle pause logiche (ancor prima che a evitare gli iati) offre Liverani, *Grafia οὕτω / οὕτως*, pp. 131-134.

29 άνθρωπαρεσκεῖν

L'aggettivo άνθρωπάρεσκος (vd. Lampe, s.v.) è parte del lessico neotestamentario, cfr. *Eph.* 6, 6; *Col.* 3, 22 (ma già in *Ps.* 52, 6) e rientra così precocemente nel vocabolario cristiano (vd. *ex. gr.* *Clem. Alex. strom.* 4, 8, 65, 2 [SC 463]; *Teoph. Ant. Aut.* 3, 14, 9 [SC 20]: Τοὺς δὲ ποιούντας τὸ ἀγαθὸν διδάσκει μὴ καυχᾶσθαι, ἵνα μὴ άνθρωπάρεσκοι ᾦσιν; *Greg. Nys. hom. Cant.* 14, 408, 5-8 [GNO 6]) assieme al corrispettivo nominale άνθρωπαρέσκεια. Il verbo vero e proprio άνθρωπαρεσκεῖν è scarsamente attestato (con una certa cautela si può forse citare *Ignat. Ant. ep.* 4, 2, 1 [SC 10]: Οὐ γὰρ θέλω ὑμᾶς άνθρωπαρεσκήσαι, ἀλλὰ θεῶ ἀρέσαι, ὥσπερ καὶ ἀρέσκετε, precedente o al più coevo a G. stesso). Il nostro sarebbe pertanto tra i primi luoghi in cui questo verbo compare (l'intera famiglia lessicale non occorre altrove in G.): cfr. tuttavia *or.* 4, 60, 1 (SC 309): Χριστιανοῖς δὲ ἡδῖον ὑπὲρ εὐσεβείας τὸ πάσχειν [...] τοῦ μὲν γὰρ ἀνθρώποις ἀρέσκειν βραχὺς ἡμῖν ὁ λόγος (cfr. anche *Gal.* 1, 10). Per il composto ἀνθρωπολάτρης, di conio verosimilmente gregoriano nell'ambito della disputa apollinarista, su cui pure agisce l'aggettivo άνθρωπάρεσκος, vd. *infra*, c. I 1, 10, 25 e *comm. ad loc.*

30 τοῖς σφῶν μέτροις μετροῦσι καὶ τὰ τῶν πέλας

L'ordo verborum di questo verso è turbato in molti testimoni: tutti i testimoni di Ψ restituiscono il verso con particolari perturbazioni, sicché è probabile che in Ψ stesso μέτροις fosse stato originariamente omissso per *saute du même au même*, e quindi aggiunto a margine (vd. *supra*, introd., § 3.1.7.1). Torna in questo verso il gioco di parole per cui μέτρον è, in una, l'abito scomposto che i più hanno dato ai propri λόγοι e, al contempo, la misura sconveniente dei loro criteri di giudizio (cfr. *supra*, è il tema del «non metrical and lacking in moderation» per Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 500 e *passim*). La figura etimologica di v. 30 (Lausberg *Rhetorik*, § 466: per la retorica antica è una forma del poliptoto) è con ogni probabilità di origine evangelica (cfr. i noti passi di *Mt.* 7, 2; *Mc.* 4, 24: ἐν ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε μετρηθήσεται; e *Lc.* 6, 38: ἀντιμετρηθήσεται); G. la usa anche altrove: in *or.* 5, 37 (SC 309) a sottolineare la clemenza dei cristiani; in *or.* 14, 1 (PG 35, 860), e *or.* 28, 12 (SC 250) la brevità del metro umano. Non è invece comune nei *carmina*, ma si può comunque confrontare c. I 2, 9, 69, ed. Palla: ὡς δὲ μέτροισι βίου καὶ μέτρα Θεοῦ, su cui si rimanda a Palla – Kertsch, *De virtute Ia/b*, pp. 162-163. Tanto la poesia, quanto la prosa di G. sono intessute di frequentissimi giochi etimologici e paronomasie (non per nulla Bardenhewer definiva la poesia di G. «versifizierte Prosa, matt und weitschweifig», come riporta Cataudella, *Intorno ai lirici*, p. 354), lasciati della sua solida formazione retorica ateniese. Secondo Bezarashvili, *The Interrelation*, p. 291, i «metri altrui» alluderebbero ad una metrica barbara che ai tempi di G. andava prendendo piede (vd. *supra*), ma ciò non è a nostro avviso probabile, cfr. anche De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 258, n. 45.

## 31 οὔτε προτιμῶν τοῦτο τῶν θείων πόνων

Si noti l'assenza di *correptio Attica* in οὔτε, che dev'essere postulata, se si vuole evitare il trocheo in prima sede: è abitudine di G. evitarla già secondo Crimi, «*False quantities*», p. 15, e Werhahn, *Σύγκρισις βίων*, p. 10. Per *incipit* metricamente simili, cfr. Aesch. *Ag.* 1415; Eur. *Alc.* 762: οὐδὲν προτιμῶν; *Heracl.* 883, e Aristoph. *Plut.* 883: οὐδὲν προτιμῶ σου. Sorge anche il dubbio, sorretto dai tali paralleli, che οὔτε qui abbia potuto oscurare un originario οὐδέν: οὔτε resta infatti in questa sede sintatticamente irrelato, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 161, ed. Tuilier – Bady: οὔθ' οἱ πλείοιμεν εἰδότην πολλαῖς στροφαῖς / οὔτε τιν' ὀρώντων ἐκ θεοῦ σωτηρίαν. È sottesa a questi versi la contrapposizione tra πράξις e θεωρία tipica di G., ma in genere ricorrente nei Padri, vd. a tal riguardo almeno Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, pp. 190-193; Špidlík, *La theoria et la praxis*, pp. 354-368, e Kertsch, *Theoria u. Praxis*, pp. 282-289. È un bivio di fronte al quale G. si trova spesso: cfr. *ex.gr.* c. I 2, 33, 1 (*PG* 37, 923) Πράξιν προτιμήσειας, ἢ θεωρίαν; su cui vd. anche Davids, *De Gnomologiën*, pp. 72-74 *ad loc.*; c. I 2, 34, 130-131 (*PG* 37, 955); *or.* 4, 113 (*SC* 309): καὶ γὰρ θεωρίαν συνέκδημον πρὸς τὰ ἐκεῖθεν ποιούμεθα, καὶ πράξιν θεωρίας ἐπίβασιν, sul quale vd. Lugaresi, *Orazione IV*, pp. 400-401, e Kurmann, *Oratio 4*, pp. 380-383; *or.* 14, 4 (*PG* 35, 864): καλὸν θεωρία, καὶ καλὸν πράξις· ἢ μὲν, ἐντεῦθεν ἐπανιστάσα [...] ἢ δέ [...] τοῖς ἔργοις τὸ φίλτρον ἐλέγχουσα; *or.* 16, 11 (*PG* 35, 948); *or.* 19, 7 (*PG* 35, 1052); *or.* 20, 12 (*SC* 270): πράξις γὰρ ἐπίβασις θεωρίας· ἐκ τοῦ σώματος τῆ ψυχῆ φιλοπόνησον; *or.* 21, 10 (*SC* 270); *or.* 25, 2 (*SC* 284), ove Massimo è esaltato come ὁ περιδέξιος τὴν ἀρετὴν, ὅση τε θεωρίας καὶ ὅση πράξεως, e *or.* 40, 37 (*SC* 358): πράξις γὰρ θεωρίας πρόξενος. «Les travaux de l'éloquence» restano sempre sottoposti a quelli rivolti a Dio, cfr. c. II 1, 11, 270-271, ed. Tuilier – Bady, secondo un proposito che G. si prefigge sin dai tempi della formazione ad Atene (vd. anche Costanza, *Gregorio*, p. 222).

## 32 μή μου τοσοῦτον ἐκπέσοι Θεοῦ λόγος

Caillau mette a testo la lezione μοι fornita dal solo Va, sulla scorta probabilmente di numerosi passi simili di *obsecratio* apotropaica (vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 760) in G., vd. *ex.gr.* c. II 1, 12, 24, ed. Meier: μή μοι τοσοῦτον ἐκδρομήσειε στόμα, ivi, v. 303; c. II 1, 11, 363, ed. Tuilier – Bady: μή μοι τὸ φίλτρον εἰς κατάραν ἐκπέση; paralleli meno cogenti offrono altresì c. I 2, 8, 234-236, ed. Werhahn; c. I 2, 10, 372, ed. Crimi, e c. I 2, 28, 32-35 (*PG* 37, 880). Il verbo ἐκπίπτω, tuttavia, regge di prassi il genitivo (vd. *LSJ* e Montanari, s.v.) e la lezione μου è trasmessa da tutti gli altri testimoni: va per tanto ripristinata. Qui ἐκπίπτω ha il significato significato di «allontanarsi da», ed è normalmente impiegato per descrivere l'allontanamento dell'uomo da Dio, e quindi «cadere nell'errore» (vd. Lampe, s.v.). Ancora una volta l'espressione particolare che G. usa, che ha come soggetto il Λόγος divino, è di ascendenza neotestamentaria, vd. *Rom.* 9, 6-7: Οὐχ οἶον δὲ ὅτι ἐκπέπτωκεν ὁ λόγος τοῦ θεοῦ.

33-57 *Le quattro ragioni che legittimano la poesia di G.*

Si tratta della sezione più studiata e citata del carme. G. qui presenta le quattro ragioni che lo hanno spinto alla poesia: (1) il contenimento della forma, secondo il principio ellenistico della συντομία (proverbiale il μέγα βιβλίον μέγα κακόν callimacheo, *fr.* 465, ed. Pfeiffer), ma anche della reticenza, su cui vd. Moroni, *Nicobulo*, pp. 228-229 (vv. 34-37); (2) il fine didascalico di ammaestrare i giovani alle rette dottrine cristiane, secondo la topica classica dell'*absinthium mellitum* come in *Lucr. r. nat.* 1, 936-942, ed. Deufert, e *Hor. ars* 343, ed. Shackleton Bailey, e cfr. Wyss, *Gregor*, p. 180n. (vv. 37-46); (3) l'agonismo nei confronti della letteratura pagana e il

dissidio interiore che ne consegue (vv. 47-53); (4) la ricerca di un conforto nella malattia e nelle sofferenze: il suo è anche «canto di commiato» (vv. 54-57). Anche in questi versi G. si rivolge a un destinatario, ricorrendo alla seconda persona: si tratta di un discepolo, alla ricerca del bene (v. 46), che il poeta vuole ammaestrare, la cui buona volontà G. sembra persino incoraggiare (v. 63). Accanto a costui si profila anche un pubblico di generici σοφοί, i «benpensanti», che stupiscono dinnanzi ai suoi versi (v. 33); a loro G. chiede ironicamente il nulla osta alla sua ispirazione (v. 52); a loro, ricercati nell'ornato e nella vuota forma, ancora, il poeta dichiarerà di aver aperto il proprio cuore (v. 58). Le dichiarazioni programmatiche ivi esposte da G. possono essere raffrontate con quelle di c. II 1, 34, 71, ed. Piottante: μέλω δ' οὐ Τροίην, vd. Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 88-89 *ad loc.*, dove però il rifiuto della poesia profana è reciso, e in c. II 1, 12, 272-273, ed. Meier: ἡμῖν δὲ τοῦ μὲν ἐκτός οὐ πολὺς λόγος / ὅπως πόθ' ἔξει, τοῦ δ' ἔσω λίαν πολὺς, dove G. esibisce un netto (e paradossale) disprezzo per la forma letteraria, spingendosi sino all'esposizione degli argomenti propri di una poesia cristiana (vd. Moreschini, *Introduzione a Gregorio*, p. 64). D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 398 e *passim*, ha messo in luce i riferimenti simbolici di questo passo: G. enumera i motivi che lo hanno spronato (rispettivamente, v. 34: πρῶτον; v. 37: δεύτερον; v. 47: τρίτον; v. 54: τέταρτον). Quattro è numero che si riallaccia alla tradizione classica (e omerica, si veda D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, *ibid.*), ma quattro sono anche i regni pagani di *Dan.* 7, 3: il «tetrafarmaco» di G. è insomma all'incrocio di tradizioni differenti.

### 33 Τί ... τοῦτ' ἴσως θαυμάσετε

La lezione θαυμάσετε che Caillau mette a testo attribuendola a Va in realtà non è attestata. Il verso rassomiglia a c. II 1, 11, 405-406, ed. Tuilier – Bady: τί οὖν πέπονθας; πῶς τοσοῦτον ἀθρόως / ἔρριψας ἡμᾶς; nel teatro *incipit* simili in Soph. *Phil.* 740; Aristoph. *eccl.* 340; Men. *misoum.* 388, simili anche l'esordio di *or.* 9, 1 (SC 405): Θαυμάζετε ἴσως, κτλ., nonché Dio. Chrys. *or.* 80, 1, ed. von Arnim: Ὑμεῖς μὲν ἴσως θαυμάζετε κτλ., e Io. Chrys. *esaur. inim.* (PG 51, 184, 19) ed eiusd. *hom. Phil.* 6, 5 (PG 62, 226), tutti al presente – come si vede – che deve essere ripristinato anche qui. Al verbo πάσχω non dev'essere qui assegnato un significato che rimandi necessariamente alla sofferenza, esso ha più tosto il senso di *vox media* «sentire» (vd. Montanari, s.v.): sottile, ma percepibile il legame con quella «meditazione» introspettiva e «dolorosa» di G. poeta che aveva folgorato Cantarella, *Poeti bizantini* 1, p. 148, a riguardo, in particolare, di c. I 2, 14, 3-4, ed. Domiter: καὶ γὰρ πῶς φιλέω τόδε φάρμακον ἐν παθέεσσι / αὐτὸς ἐμῶ θυμῶ προσλαλεῖν ἀκέων.

### 34 τοῖς ἄλλοις καμῶν

κάμνω può reggere un accusativo interno, come poco più sotto al v. 37, ma anche il dativo, che intendiamo, sulla scorta di Crimi, *Poesie* 2, p. 155 *ad loc.*, come una generica allusione agli impegni politici e pastorali cui il poeta si è evidentemente già sottratto: cfr. a tal proposito in particolare c. II 1, 11, 887, ed. Tuilier – Bady: Νύξ ἦν· ἐγὼ δ' ἔκαμνον, che Trisoglio, *Autobiografia*, p. 91, traduce acutamente con «io ero malato», stesso costruito anche in c. I 2, 8, 150-151, ed. Werhahn: Ὁ δ' ἐνδεὴς ἔστηκεν· ἄν δὲ καὶ πέση / νόσω καμῶν μόγις ποτ' ἢ μακρῶ χρόνῳ, e c. II 1, 23, 10-11 (PG 37, 1283): Ὡς πολλὰ δὴ δεῖ καί με πρὸς Θεὸν φέρειν, / Κάμνοντα σαρκί, πραγμάτων τ' ἐπιδρομαῖς. Sempre in c. I 2, 8, 199, ed. Werhahn, G. presenta invece la «fatica» come rimedio e via per la salvezza (τὸ γὰρ με κάμνειν φάρμακον σωτηρίας, vd. anche Werhahn,

Σύγκρισις βίων, p. 70 *ad loc.*). Imprecisa la traduzione del verso da parte di White, *Autobiographical Poems*, p. 5 («by expending effort on other matters», οὕτω di v. 35 è ovviamente prolettico di ὡς al verso seguente).

### 35 πεδήσαι τὴν ἐμὴν ἀμετρίαν

È naturalmente un *lapsus* quello di Hoeschel che in luogo di ἀμετρίαν ha ἀμαρτίαν (seguito supinamente da Morel), già sanato da Caillau, grazie alla collazione di Va. Il verbo πεδάω, «impedisco» (vd. Montanari, s.v.), come di solito la cattiva salute in G. (*ep.* 70, 4, ed. Gallay: τῆ δὲ ἀρρωστία πεπεδημένον, così pure *epp.* 129, 2; 210, 1), cfr. anche c. II 1, 19, 11, ed. Simelidis:, dove invece designa il feto «impigliato» nelle viscere materne, e ivi, v. 95: ἦν τε πνεύμ' ἐπέδησεν, della donna ricurva guarita in *Luc.* 13, 10-13; ma è soprattutto lo stesso verbo che G. usa per i mali dell'animo, altrove (c. II 1, 49, 4 [*PG* 37, 1384]; c. II 1, 50, 63, ed. Ricceri, in relazione a Giove, «legato» alle sventure da Dio), e con cui G. esprime l'esigenza di «tenere a freno la lingua» anche in c. II 1, 34b, 40-41, ed. Piottante: Ἴσχεο, γλώσσα φίλη, / βαιὸν δ' ἴσχεο, γλώσσα· τὸ δ' ἐς τέλος οὐ σε πεδήσω (vd. Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 130-131 *ad loc.*). Il verso, che è anche la misura, sta al corso incontrollato delle parole come altrove lo Spirito sta alla carne in c. II 1, 45, 11-13 (*PG* 37, 1354): ὅστις ἄνω νεύσας, καὶ πνεύματι σάρκα πεδήσας, / Χριστὸν ἔχει ζωῆς ἴλαον ἠγεμόνα, su cui vd. Lorenz, *Threnos*, p. 50 con ulteriori paralleli. A dover essere disciplinata è l'ἀμετρία, «assenza di misura», cioè «eccesso» e «sproporzione» (vd. *LSJ*, *DGE* e Lampe, s.v.), sia in senso morale (già *ex.gr.* in Plat. *Tim.* 87d e *resp.* 486d), che prosodico (cfr. [Plat.] *Clit.* 407c). L'*excusatio* dell'autore lascia d'altra parte trapelare una certa consapevolezza, cfr. *infra*, c. II 1, 41, 55, ove G. stesso si sorprende della temerarietà dell'avversario, che ha osato opporsi a chi ha la retorica nel sangue (κατ' ἀνδρὸς, ᾧ γράφειν ἐστὶ φύσις;). Ma G., altrove, sa al contempo che la loquela deve essere dominata, come traspare dalle parole di Nicobulo al figlio (c. II 2, 5, 105-113, *praes.* 109-110, ed. Moroni: Τὸ πλεῖον φραστῶν τι μένειν πολὺ λωῖόν ἐστιν / ἔνδοθεν ἢ τιν' ἄφραστον ἐς ἡέρα μῦθον ὀδεύειν, su cui vd. Moroni, *Nicobulo*, p. 231 *ad loc.*, e gli ulteriori rimandi ad analoghe professioni, cfr. c. II 1, 12, 255-257, ed. Meier, e c. II 2, 6, 82-83, ed. Bacci, nonché *or.* 6, 2 [*SC* 405], cfr. anche Dziech, *De Gregorio*, p. 141, n. 273). Che l'ἀμετρία sia il peggiore dei mali, per G. è massima dal sapore quasi proverbiale, vd. *c. arc.* 4, 86, ed. Moreschini: μέτρα φέρειν γὰρ ἄριστον, ἀμετρίη δὲ κάκιστον, secondo una massima attribuibile a Cleobulo (*sept. sap. apophth.* fr. 1, 1, ed. Diels – Kranz), che G. cita anche altrove (c. II 1, 11, 1239, ed. Tuilier – Bady: μέτρον τ' ἄριστον τῶν σοφῶν ἐνδὸς λόγος, vd. Trisoglio, *Autobiografia*, pp. 203-204, e Jungck, *De vita sua*, p. 203; *ad loc.*, Moreschini, *Filosofia e letteratura*, p. 170, vd. pure *ep.* 150, 2, ed. Gallay), cfr. anche *or.* 32, 17 e Špidlík, *Doctrine*, pp. 65-68 sui concetti di virtù e μετρίότης in G. Utile raffronto fornisce inoltre l'indole morigerata di Basilio lodata da G. in *or.* 43, 60 (*SC* 384); vd. *supra*, invece, per il valore tecnico di questo termine, se cioè esso alluda alla prosa anche quando riferito all'avversario, o a versi accentuativi, o ancora a poesia di pessima qualità, come ci sembra assai più probabile.

### 36 ὡς ἂν γράφων γε, ἀλλὰ μὴ πολλὰ γράφω

Il verso ha una certa assonanza con il v. 16, sullo iato in cesura, vd. De Stefani, *Die Hiattregel*, p. 721. Si notino il poliptoto e la struttura vagamente chiasmica di πολλὰ γράφω col successivo καμῶν τὸ μέτρον. Per *incipit* metricamente simili, cfr. Soph. *Oed. Col.* 72, e Eur. *Hipp.* 286; *Herc.* 238; *Troad.* 1263; *Hel.* 1253. Sulla base di Gautier, *Le carême*, *praes.* p. 109, D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 399, non ha dubbi che in questo verso G. alluda al proprio «silenzio



quaresimale”, ma gli accenti particolarmente dolenti con cui in precedenza G. ha rievocato gli eventi conciliari lasciano piuttosto propendere per una stesura del carne di poco successiva al ritiro dalle scende (381).

37 καμῶν τὸ μέτρον

La variante λαβῶν per καμῶν esibita da Va è uno dei molti errori che rivela un antografo in minuscola a monte del codice (sulla cui complessa stratigrafia e sul cui lavoro, però, vd. *supra*, introd., § 3.1.7).

39 τερπνόν ... φάρμακον

D’Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 398, rimarca la valenza di questo termine associato a una simbologia «omerico-pagana e scritturale»: si tratta a ben vedere di riferimenti condivisi da moltissime culture e perciò abbastanza noti (vd. *supra*). Meno lo sono invece certe osservazioni di Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 152, che subodora un possibile sottotesto medico del passo, non essendo la temperanza qui predicata molto distante dai concetti di riequilibrio degli umori propri della medicina antica (si noti che anche i verbi κάμνω e πεδάω possono afferire allo stesso campo semantico). Si spiegherebbe meglio così anche il τερπνόν φάρμακον. A tal proposito, Gnllka, *Chrēsis, praes.* pp. 73-76 (su G.), dà un ottimo quadro dei rapporti tra medicina e cristianesimo (cfr. anche Keenan, *Gregory and Medicine*, pp. 8-30): G. – influenzato forse anche dagli studi di medicina del fratello Cesario – non è alieno a questo lessico (basti rimandare a ἄμβλωμα al v. 70 o al lunghissimo paragone tra medicina del corpo e dello spirito in *or.* 2, 9-43 [SC 247]). Per il termine φάρμακον, in sé comunissimo sia nelle orazioni che nei carmi e di ampio uso metaforico nei Padri (vd. Lampe, s.v.), cfr. c. I 2, 14, 3-4, ed. Domiter: τόδε φάρμακον ἐν παθέεσσιν, / αὐτὸς ἐμῶ θυμῷ προσλαλέειν ἀκέων, dove comporre in versi è lì rimedio ai mali del poeta (sul passo vd. l’ottimo commento di Domiter, *De humana natura*, pp. 51-60 *ad loc.*; cfr. Cantarella, *Poeti bizantini* 1, pp. 148-149: sono passaggi come questo che hanno contribuito al ritratto di G. quale poeta ‘romantico’ *ante litteram*, cfr. Bernardi, *Saint Grégoire*, pp. 345-348, sull’introspezione in G., vd. Moreschini, *Filosofia e letteratura*, pp. 233-234). In altro contesto G. esalta invece la «medicina amara», vd. c. I 1, 6, 100-102 (PG 37, 437): Τὸ δ’ ἡδὺ πάντως φάρμακον σωτήριον; / Πολλοὺς τὸ πικρὸν ἐξέσωσε πολλακίς; c. I 2, 8, 199, ed. Werhahn: τὸ γάρ με κάμνειν, φάρμακον σωτηρίας (è la prosopopea della vita spirituale a parlare, vd. la traduzione di Moreschini – Costa, *Poesie* 1, p. 135 *ad loc.*: «Per te [*scil.* la prosopopea della vita terrena] Dio è tale se procura cose favorevoli, per me è venerabile anche se reca cose avverse. Infatti è per me medicina di salvezza il soffrire dolore»). Ma più di tutti il passo è raffrontabile con c. II 1, 11, 6-8, ed. Tuilier – Bady: Παίξει δὲ μέτρον τῆς ἀνίας φάρμακον, / παιδεύμα καὶ γλύκασμα τοῖς νέοις ἄμα, / τερπνὸν παρηγόρημα (ivi, vd. anche i vv. 351-352, ove G. si descrive nuovamente alla ricerca di un φάρμακον τῆς ἀνίας, «rimedio al suo dolore», che lì sarà però Basilio). Per di più, nel rivolgersi all’uditorio costantinopolitano, definisce l’intero suo poema come rimedio di questo tipo, vv. 558-560: ἴν’ ἡμᾶς οὐκ ἔχοντες ἀλλὰ τὸν λόγον / ἔχγητε τοῦτον, τῆς ἀνίας φάρμακον, / ἐχθροῖς ὄνειδος, μαρτυρίαν δὲ τοῖς φίλοις. Cfr. anche *ep.* 32, 4, ed. Gallay, a Filagrino (su cui vd. la voce *Philagrius II* in Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 145-147, e Palla, «*Ci vuole pazienza!*», pp. 415-424), specie se si dà retta a Jungck, *De vita sua*, p. 151, che suggerisce di accogliere con Combefis la lezione ἀνίας. Affinità tra il c. II 1, 11 e l’enunciazione topica del fine pedagogico in c. II 1, 39 erano state notate, fra l’altro, anche da Costanza, *Gregorio*, pp. 232-233.

## 40 πειθοῦς ἀγωγὸν εἰς τὰ χρησιμώτερα

Il verso resta abbastanza ambiguo da tradurre: ἀγωγός è aggettivo (*leading, attractive, LSJ, s.v.*) qui da riferirsi di conseguenza al φάρμακον. Morel personifica Πειθώ (cosa che in G. non è mai necessaria, cfr. c. II 1, 11, 1205-1206, ed. Tuilier – Bady, in un passo per senso e immagini particolarmente vicino al nostro, e v. 1304; c. II 1, 12, 119-120, ed. Meier, e c. II 2, 3, 313, ed. Bénin) e traduce quasi avesse un altro testo davanti: *Suadae illicem, atque maxime sunt commoda, mandata quae urgent arte, né* fa chiarezza Caillau: *Veluti quoddam gratum praeberere pharmacum illecebrosis ducens ad utiliora*. Ha ragione piuttosto Crimi, *Poesie* 2, p. 155, a tradurre in *enjambement* col verso precedente: «una sorta di piacevole e suadente farmaco, che li conducesse a ciò ch'è più utile» (così pure Simelidis, *Selected Poems*, p. 25 e n. 10: «pleasant potion of persuasion»), il che è peraltro sostenuto da quanto si legge in c. II 1, 12, *loc. cit.*: φάρμακον / πειθοῦς βιαίας, a proposito del suo impegno pastorale all'arrivo in città: egli è «medicina di persuasione» per il popolo. In *or.* 2, 42 (SC 247) il nesso ricompare a descrivere il pudore: καὶ τέλος πρὸς πάντα ποιήσωμεν τολμηροῦς, τὸ τῆς πειθοῦς φάρμακον τὴν αἰδῶ διαλύσαντες. Qualche somiglianza con Clem. Alex. *protr.* 1, 2, 4 (SC 2): γλυκύ τι καὶ ἀληθινὸν φάρμακον πειθοῦς ἐγκέκραται τῷ ἄσματι. Il termine ἀγωγός è attestato in sede uguale anche in Eur. *Hec.* 536, e *Troad.* 1131. Data la nostra interpretazione, diviene ancor più tenue il legame che tra questi versi e il πειθοῦς δημιουργός di Plat. *Gorg.* 453a Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 506, vedrebbe. Non è semmai da escludere che πειθώ, strategicamente in *enjambement*, non sia parola ἀπὸ κοινοῦ (vd. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 698.701): gioca un certo ruolo, in questa nostra osservazione, una memoria aristotelica fin troppo nota (*Poet.* 1450a 33: ψυχᾶγωγὴ ἢ τραγωδία), nell'ottica di una poesia εὐφύης (cfr. *Poet.* 1455a, 32-33) che è appunto quella di G. (vd. a tal riguardo in particolare McGuckin, *The Rhetorician*, pp. 199-201).

## 41 γλυκάζων τὸ πικρὸν τῶν ἐντολῶν

Il verso presenta un trocheo in terza sede che lo rende metricamente irregolare: si tratta – per meglio dire – di una sillaba breve *in elemento longo* (qualche riscontro in Crimi, *Sulla virtù*, p. 104, e già in Werhahn, *Σύγκρισις βίῳ*, p. 11) per un approccio ponderato alle irregolarità metriche gregoriane, vd. Crimi, «*False quantities*», *praes.* pp. 20-26. È la topica di larga tradizione del *miscere utile dulci* (vd. Hor. *ars* 343, ed. Shackleton Bailey, cfr. Wyss, *Gregor*, p. 180 e n. 11). Per il cristiano, il χρήσιμον è criterio fondamentale di approccio al mondo, prima ancora principio guida della poesia per G. (cfr. *ex.gr. or.* 43, 11 [SC 358], sul χρήσιμον della formazione culturale di Basilio, vd. Gnlika, *Chrēsis*, p. 74). Quelli pagani sono libri di «sfolgorante bellezza», ma dal contenuto «salso e amaro», in c. II 1, 34b, 9-10, ed. Piottante: βίβλων τοπάροιθε πικρὴν ἐξέπτυσον ἄλμην / κάλλος ἐπιπλάστοις χρώμασι λαμπόμενον, su cui vd. anche le osservazioni di Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 94-95 *ad loc.* Si tratta di un procedimento di asservimento e assorbimento della letteratura pagana, come G. confessa esplicitamente in c. II 1, 11, 113-114, ed. Tuilier – Bady: Καὶ γὰρ ἐζήτουν λόγους / δοῦναι βοηθοῦς τοὺς νόθους τοῖς γνησίοις, di cui maestro è Basilio in *or.* 43, 11 (SC 358, cfr. anche D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, pp. 403-404), non a caso autore dell'*Oratio ad adulescentes*. I nostri versi richiamano inoltre molto da vicino [Plut.] *lib. educ.* 18, 13d, ed. Babbit: καὶ καθάπερ ἰατροὶ τὰ πικρὰ τῶν φαρμάκων τοῖς γλυκέσι χυμοῖς καταμιγνύντες τὴν τέρψιν ἐπὶ τὸ συμφέρον πάροδον εὔρον, οὕτω δεῖ τοὺς πατέρας τὴν τῶν ἐπιτιμημάτων ἀποτομίαν τῇ πραότητι μιγνύναι (sull'opuscolo vd. Lelli – Pisani, *Moralia*, pp. 2503-2507). Solo una suggestione, probabilmente, quella

dell' ἔρος γλυκύπικρον di Sapph. fr. 130, ed. Voigt (che è riecheggiato anche da Max. Tyr. or. 18, 9, 30, ed. Trapp, per una rassegna degli echi vd. ora Neri, *Saffo*, p. 807 *ad loc.*), benché le memorie saffiche abbondino nella poesia di G. (vd. in particolare Cataudella, *Saffo*, pp. 299-201; Koster, *Sappho apud Gregorio*, p. 374; Nicastrì, *Ricerche*, pp. 413-460, e Ricceri, *Demone d'amore*, pp. 171-176, ma la portata del citazionismo gregoriano è stata talora ridimensionata Pontani, *Le cadavre*, p. 234, n. 4): un'eco saffica ci pare di intravedere anche in c. II 1, 41, 50, vd. *infra*, *comm. ad loc.*

42 φιλεῖ δ' ἀνίσσθαι τι καὶ νευρᾶς τόνος

Il τε di Caillau non ha riscontro né tra gli editori né nella παράδοσι, ed è probabilmente dovuto a una semplice svista. Anche questo verso presenta irregolarità nella scansione prosodica di ἀνίσσθαι. Crimi, *Poesie* 2, p. 155 *ad loc.*, traduce: «Persino la tensione della corda ama rilassarsi», per Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 505, si tratterebbe più propriamente di una «harpstring», ma è forse meglio intendere con Moreschini, *Filosofia e letteratura*, p. 15, «nerbo dell'arco», come in Phaedr. *fab.* 3, 14, 10, ed. Zago: *Cito rumpes arcum semper si tensum habueris* (ma vd. già *ex.gr.* Plat. *Phaed.* 98d). Wyss, *Gregor*, p. 180 e n. 11, inoltre, rimanda per l'espressione a Her. *hist.* 2, 173, 3-4, ed. Wilson. Questa immagine ha alle proprie spalle a sua volta quella della «Zunge als Bogen» di c. II 1, 34a, 39-40, ed. Piottante: Ἐγγὺς ὁ τοξευτῆρ, τόξω δ' ἔπι πικρὸς οἰστός, / νευρῆ κύκλον ἄγει, δάκτυλ' ἐπὶ γλυφίσι (trad. di Kuhn, *Schweigen in Versen*, p. 19 *ad loc.*: «Nah ist der Bogenschütze; ein scharfer Pfeil liegt am Bogen. / Sehne wölbt sich zum Kreis, Finger umschließen die Kerb'», vd. anche *ivi*, pp. 44-49, e Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 77-78, *ad loc.*), che è certamente di sapore omerico (cfr. *ex. gr.* Il. 4, 122-126), eppure non ha di norma valenza negativa (lo hanno per esempio solo gli strali di Tiresia in Soph. *Ant.* 1084-1086), mentre in G. essa esprime quantomeno la «Macht der Rede». È forse ancora una volta il lessico veterotestamentario a condizionare la lingua poetica di G., cfr. *ex. gr.* Ps. 63, 4: οἴτινες ἠκόνησαν ὡς ῥομφαίαν τὰς γλώσσας αὐτῶν, / ἐνέτειναν τόξον αὐτῶν πρᾶγμα πικρὸν; Ier. 9, 2: καὶ ἐνέτειναν τὴν γλῶσσαν αὐτῶν ὡς τόξον, e 9, 7: βολὴς τιτρώσκουσα ἢ γλῶσσα αὐτῶν. Cfr., infine, c. II 1, 11, 1296-1297, ed. Tuilier – Bady: τὸ μὲν γὰρ ἀκούσιον κρατούμενον βία, / ὥσπερ βέλος νευρᾶ τε καὶ χερσὶν δεθέν, nonché per un analogo impiego in chiave morale della similitudine *Apophth. patr. (coll. alph.)* 13 *Ant.* (PG 65, 77-80): Λέγει αὐτῷ ὁ θηρευτής· Ἐὰν ὑπὲρ τὸ μέτρον τείνω, κλάται τὸ τόξον. Λέγει αὐτῷ ὁ γέρων· Οὕτως καὶ εἰς τὸ ἔργον τοῦ Θεοῦ· ἐὰν πλεῖον τοῦ μέτρον τείνωμεν κατὰ τῶν ἀδελφῶν, ταχὺ προσρήσουσι.

43 εἶπω θέλεις καὶ τοῦτο, εἰ μὴ τι πλέον;

Sullo iato in cesura, vd. De Stefani, *Die Hiatregel*, p. 721. Caillau accoglie sottacendola la congettura εἶ πως di Hoeschel, che non trova riscontro nella tradizione manoscritta: in G., tuttavia, εἶπω in *incipit* di verso ricorre quasi come una formula, sia come congiuntivo dubitativo indipendente, vd. c. I 1, 6, 75 (PG 37, 435): Εἶπω τι μείζον, ὦν ἔφηγ; c. I 2, 1, 333 (PG 37, 547) ~ c. I 2, 15, 39, ed. Tasso ~ c. II 2, 3, 161, ed. Bénin, ove ricorre fisso il sintagma εἶπω μείζονα μῦθον; e c. I 2, 25, 498 (PG 37, 847), che come congiuntivo deliberativo (come in lat. *quid velis dicam?* vd. Schwyzer, *Grammatik* 1, p. 318, con molti esempi, cfr. anche *Luc.* 9, 54), vd. c. II 1, 12, 344, ed. Meier: Εἶπω τι τούτων καὶ σοφόν, κελεύετε; su cui vd. anche Meier, *Über die Bischöfe*, p. 110 *ad loc.* Quest'ultimo è evidentemente anche il caso del nostro verso: G., cioè, risponde all'invito dell'ipotetico interlocutore di esporre ragioni ancora più persuasive per la sua poesia.

## 44 ἀντ' ἄσμάτων σοι ταῦτα καὶ λυρισμάτων

Il termine λύρισμα non è attestato in letteratura prima del nostro luogo (tant'è che S lo corregge nel banalizzante λήρημα): è lecito perciò attribuirne il conio a G., benché non si possa escludere che la fonte di quest'ultimo a noi resti semplicemente preclusa (per attestazioni successive, vd. *LBG*, s.v., ancora più tardo parrebbe essere il termine λυρισμός, vd. anche *LSJ*, s.v., cfr. *schol. Aristoph. plut.* 242a, ed. Chantry). Il metodo dell' ἐκ Γρηγορίου σαφηνίζειν – callimacheo *in primis* (cfr. *ex.gr.* Pfeiffer, *Neues Altersgedicht*, pp. 32-341) – offre sovente spunti di riflessione interessanti: proprio sul lessico (eschileo) si sofferma, ad esempio, Simelidis, *On Aeschylus*, pp. 343-347, e Id., *Supplementary Note*, pp. 154-158. Non è raro che con ἄσμα G. si riferisca con disprezzo a canti e danze mondane (eloquente a riguardo che G. non citi che di rado anche il *Cantico*, cfr. *BiPa* 5, pp. 237-243): cfr. c. II 1, 11, 1212-1213, ed. Tuilier – Bady: μηδ' ἐν θεάτροις καὶ φόροις καὶ συμπόταις / ὁμοῦ γελῶντας, ἄσμασιν χαυνουμένους, dove G. ripudia la mondanità durante i suoi incarichi pastorali (sul tema in generale vd. Lugaresi, *Spettacoli*, pp. 441-466); c. I 2, 8, 99-101, ed. Werhahn, dove la gaudente prosopopea della vita temporale dichiara: «Per me sono diletto il profumo degli unguenti, i canti (τέρψις ἄσμάτων), gli strepiti delle mani e dei piedi, le ritmiche movenze e l'armonia di un concerto musicale» (trad. Moreschini – Costa, *Poesie* 1, p. 132), ma agli occhi di G. non si para altro che una danza macabra, cfr. c. I 2, 15, 67-68, ed. Tasso: δέρκεο καὶ ὅσα τερπνά· κόρος, βάρος, ἄσμα γέλωτες, / τύμβος, κτλ., nonché *or.* 5, 35 (*SC* 309); *or.* 18, 10 (*PG* 35, 996); *or.* 27, 3 (*SC* 250), e *or.* 28, 24 (*SC* 250).

## 45 παίζειν δέδωκα, εἴ τι καὶ παίζειν θέλεις

Un sunto di questi versi sembra ripetersi anche all'inizio di c. II 1, 11, 6-8, ed. Tuilier – Bady, anche lì come argomento legittimante il poema stesso, ivi, vd. anche vv. 113-114 (vd. D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 401). L'anafora del verbo παίζω è variamente attestata in G., in particolare il poliptoto che giochi sulla diatesi del verbo, di origine paromiastica è analizzato da Simelidis, cfr. c. II 1, 32, 12-13, ed. Simelidis: μέχρι τίνος ψεύστησι καὶ ἡματίοισιν ὄνειροις / παιζόμενοι, παίζοντες ἐπὶ χθονὶ μάψ ἀλλάγησθε; Simelidis, *Selected Poems*, p. 229 *ad loc.*, inoltre, avvicina il verbo al significato di «playing like children», «wasting time in useless pursuits», a partire da Heracl. *fr.* 52, ed. Diels – Kranz (αἰὼν παῖς ἐστὶ παίζων). Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 505, propone una traduzione suggestiva, ma poco perspicua: «The new songs [...] you may play and sing», giocando su un'ambiguità della lingua inglese e della lingua greca, ma molti luoghi in G. poeta alludono chiaramente al generico significato di «dilettarsi» o «scherzare» (vd. anche *infra*, v. 60): oltre a c. II 1, 11, *loc. laud.*, ivi, vd. anche vv. 866.1720, nonché c. II 1, 13, 12-13, ed. Valente: ὑμεῖς μὲν παίζετε, τὰ περ καὶ παίζετ' ἀεικῶς, / καὶ σοβαρὸν φθέγγοισθε, τὰ δ' ἔρδετε ὡς μάλ' ἐλαφρά, un mordace invito ai vescovi, descritti come attori in scena, dove παίζω vale propriamente per «recitare», vd. Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 78-79 *ad loc.*

## 46 μή τις βλάβη σοι πρὸς τὸ καλὸν συλωμένῳ

Cfr. *infra*, v. 90. Caillau restaura sulla base di Va la lezione τὸ καλὸν che Morel aveva invece recepito nella versione erronea attestata da Mo da Hoeschel (καλῶ). Il verso presenta una soluzione anapestica al quarto piede (che S, infatti, cerca di rimuovere per la tendenza bizantina a riportare a dodici in numero delle sillabe del trimetro): si noti che nel giambo G. talvolta ha persino l'omerico κᾶλός (cfr. Crimi, «*False quantities*», pp. 12-13, che parla di «spregiudicatezza» metrica «del Teologo»). Della problematicità del verso si avvede già il

Caillau, che aggiunge una lunga nota (PG 37, 1332 *ad loc.*) epesegetica: *Aliter συλωμένω, spoliato, nudato, scilicet laesa pietate, morumque integritate, lectione profanarum carminum: ut si quis iis delectetur, eaque potius legat, in quibus aliquid honestati morum fideique adversum occurrit.* Il συλάω, «spogliare» (*to be taken off as spoil* al pass., LSJ, s.v.), verbo frequente nei tragici e usato anche da G. (vd. Lampe, s.v., cfr. *ex.gr. or.* 6, 18 [SC 405], dove ἀναθήματα σεσυλημένα sono le offerte distrutte del tempio, e *or.* 18, 34 [PG 35, 1029]), è ignorato nella traduzione di White, *Autobiographical Poems*, p. 5, ma già Morel aveva tradotto con un poco persuasivo *honestate viduum*, né convince di più Caillau, che sembra correggere silenziosamente il testo: *ne quid damni tibi accidat honesta quaerenti*, che però in nota ammette: *Aliter συλωμένω, spoliato, nudato, scilicet laesa pietate*; meglio Crimi, *Poesie* 2, p. 155: «perché tu, che ti dirigi al bene, non venga depredato». Forse qui il verbo deve essere inteso nel senso di «alleviare», come in Theod. Cyr. *int. Ps.* 1, 4 (PG 80, 872): καὶ συλώσι τῇ ψυχῶν γὰρ τὴν τῶν πόνων βαρύτητα, o eiuds. *quaest. 1 in 1 Par.* 253, 5, ed. Fernandez Marcos – Saiz: Διηνεκῶς δὲ τῆς ὑμνωδίας ἐπετέλουν τὰς λειτουργίας, τῇ διαδοχῇ τὸν πόνον συλῶντες, ma qualche dubbio sulla genuinità del testo permane.

#### 47 τρίτον

Il terzo movente risiede nella competizione coi pagani. D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 402-403, ha giustamente posto l'attenzione su un famoso passo di c. II 1, 12, 267-273, ed. Meier, dove G. separa nettamente forma e contenuto della poesia (διττὸς ἡμῖν πᾶς ὁ λόγος, λέξεις τε καὶ νοῦς), e le prime sono un «abito» (ἔσθημα) che aderiscono al secondo come a un «corpo» (σῶμα ἡμφιεσμένον): è, insomma, un riferimento al concetto di κομψόν nella retorica (vd. *supra*, c. II 1, 14, 3\*, e *infra*, v. 96, *comm. ad loc.*), che nella poesia di G. deve essere accompagnato a una bellezza sostanziale (cfr. c. II 2, 7, 31, ed. Bénin: ὧν κάλλος νόος ἐστίν, ἀνέκπλυτον, ἀστυφέλικτον, e vv. 309-313); cfr. anche c. II 1, 34b, 10, ed. Piottante: κάλλος ἐπίπλαστος χρώμασι λαμπόμενον, l'esca ingannevole dei libri pagani (vd. Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 116).

#### 48 μικροπρεπές τι, πλὴν πέπονθ'

Un *incipit* molto simile in c. II 1, 12, 674, ed. Meier: μικροπρεπές γάρ, κτλ. (con Meier, *Über die Bischöfe*, p. 150 *ad loc.*), e c. II 1, 11, 435, ed. Tuilier – Bady: Μικροπρεπές γὰρ ταῦτ' ὄνειδίζειν ἐμέ (una reminiscenza di Dem. *or.* 18, 269, ed. Butcher, secondo Jungck, *De vita sua*, p. 171 *ad loc.*, ma cfr. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 172), per ulteriori luoghi cfr. I 2, 34, 92 (PG 37, 952), nonché *or.* 23, 6 (SC 270); *or.* 24, 3 (SC 284), e *or.* 33, 11 (SC 318).

#### 50 τούτοις λέγω δὴ τοῖς κεχρωσμένοις λόγοις

Il codice Mc trasporta il verso dopo il v. 54 (ciò che può essere dovuto alla particolare *mise en page* del manoscritto, che forse riflette analoga disposizione già del suo antigrafo). Crimi, *I colori*, pp. 349-350, apre la propria trattazione sui colori in G. ricordando «l'avversione ideologicamente motivata» (cfr. anche Id., *Luci e colori, praes.* pp. 145-147) che G. e i Padri in genere nutrono per i colori, i quali spesso, come nel nostro caso, connotano la bellezza esteriore delle seduzioni pagane (cfr. I 2, 31, 39-40 [PG 37, 919]): significativo, a tal riguardo, che i χρώματα siano anche i «belletti» aspramente condannati in c. I 2, 29, 3, ed. Knecht: μηδὲ θεοῦ μορφᾶς ἐπαλείφετε χρώμασιν αἰσχροῖς, e dai quali è prontamente messa in guardia Olimpiade in c. II 2, 6, 5, ed. Bacci: οὐδὲ μὲν εἶδος / χρώμασι φαρμάσσειν βασιλῆϊον. Sul verbo χρώζω *vel* χρώννυμι in G., inoltre, cfr. c. I 2, 25, 98 (PG 37, 820); *or.* 4, 57 (SC 309); *or.* 8, 10

(SC 405), e *or.* 40, 32 (SC 358), quasi sempre in accezione negativa e in contesti che rimandano alle lusinghe del mondo pagano.

51 εἰ καὶ τὸ κάλλος ἡμῖν ἐν θεωρίᾳ

Sul rapporto tra πράξις e θεωρία vd. *supra, comm. ad v.* 31.

52 ὑμῖν μὲν οὖν δὴ τοῖς σοφοῖς ἐπαίξασμεν

L'apostrofo al pubblico di «saggi» è *Leitmotiv* del giambo gregoriano, vi si allude in maniera particolarmente insistita in questo (vv. 58-59), e nei carmi successivi (vd. *infra*, in particolare c. II 1, 41, 29, e c. II 1, 40<sup>a</sup>, 22), che sempre Massimo hanno di mira. Un'eco soprattutto di toni troviamo in c. II 1, 12, 699-700, ed. Meier: ἀρ' ἔστι καὶ παίξαι τι τερπνῶ πλάσματι / σπουδῆς μεταξὺ; e c. I 2, 28, 232-233 (PG 37, 873). Tuttavia, il verbo παίζω nel senso di «prendersi gioco» di q.no, dovrebbe di norma reggere l'accusativo (cfr. *ex.gr.* AP 10, 64, 5-6, ed. Waltz).

53 ἔστω τις ἡμῖν καὶ χάρις λεόντιος

Della lezione χάρις λέοντος che Caillau riporta di Va non c'è traccia nel codice (evidentemente, comunque, da rigettare per ragioni metriche). Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 313, n. 30, e McGuckin, *The Rhetorician*, p. 207, non hanno dubbi sull'identificazione del leone con G. stesso, entrambi sulla base di c. II 1, 41, 61: λέοντα νύσσεις ἀσθενεστάτη χερὶ (vd. *comm. ad loc.*), ma il senso del luogo rimane un poco oscuro. Anche a voler tirare in ballo Aesch. *Ag.* 712-736, *praes.* vv. 728-729: χρονισθεὶς δ' ἀπέδειξεν ἦθος τὸ πρὸς τοκέων· / χάριν γὰρ τροφεύσιν ἀμείβων, come fa D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 402 n. (sulla scorta di Caillau, che chiosava l'espressione: *ut postremi devoremur* [PG 37, 1333]), che evocherebbe la proverbiale «ingratitude leonina», già di Hom. *Il.* 22, 262, e quindi il gusto ironico di questo verso, il passo non risulta più chiaro: chi è l'ingrato? Il pubblico di σοφοί? Il contesto non lo suggerisce. G. stesso? Non gli si addice. Stando alla voce di A. Steier, *Löwe*, in *RE* 13/1 (1926), cc. 968-990, del leone, «Sinnbild von Kraft und Mut» *in primis*, è anche documentata l'ammirazione degli antichi per l'agile corporatura e il temperamento nobile (*ibid.*, c. 973), vd. anche la voce di A. Stamatiou – A. Weckwerth, *Löwe*, in *RAC* 23 (2010), cc. 257-286, e Ciccarese, *Bestiario cristiano* 2, pp. 11-48: prevale la connotazione positiva dell'animale anche nella tradizione giudaico-cristiana, topica la sua identificazione con Cristo. Così anche G., che oppone non di rado l'immagine impavida del leone (cfr. *ex. gr.* c. I 2, 8, 153-154, ed. Werhahn: τεθνήξεσθ' ὡς λέων τις ἐν βρυχήμασιν / νεκρὸς ζαπλούντων πλείστον εὐανθέστερος, su cui vd. Werhahn, *Σύγκρισις βίων*, p. 64 *ad loc.*, cfr. anche Geffcken, *Kynika*, p. 20) a quella della scimmia, nel nostro (vd. *infra, comm. ad v.* 80), come in svariati luoghi dei *carmina* (secondo un luogo comune già attestato, per esempio, in Plat. *resp.* 9, 590b, su questa comparazione vd. Dziech, *De Gregorio*, pp. 68-69, n. 112, cfr. c. II 1, 11, 408-409, ed. Tuilier-Bady: Λέοντες ἡμεν ἐχθές, ἀλλὰ σήμερον / πίθων ἔγωγε· σοὶ δὲ μικρὸν καὶ λέων, versi rivolti a Basilio su cui vd. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 171, e Jungck, *De vita sua*, p. 170, *ad loc.*; c. I 2, 27, 1 [PG 37, 854]: Εἴ σοι πίθηκον εἰς λέοντα σκευάσας, κτλ., ad anonimo avversario; c. I 2, 28, 290 [PG 37, 877]: Παῦσαι λέοντι μέτρα κέρκωπος φέρων, su cui vd. Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 106-107 *ad loc.*; c. I 2, 33, 96 [PG 37, 935]: Τί γὰρ πιθήκῳ κέρδος, ἦν δοκῆ λέων; su cui vd. Davids, *De Gnomologieën*, pp. 97-98, e c. II 1, 12, 771-772, ed. Meier: γνώση τί κέρκωψ καὶ τί βρυχάται λέων, / ὅταν τὸ μὲν σὸν ἐκπτύητ' ἀνθρώπινον, vd. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 160) e delle orazioni (vd. *or.* 26, 4 [SC 284]; *or.* 43, 54 [SC 384], vd. anche *ep.* 164, 5, ed. Gallay: οὐ γὰρ βούλομαι κέρκωπας μὲν εὐδοκίμειν, ἡρεμείν δὲ λέοντας). Sarebbe lecito, pertanto, supporre che

G. alluda – con un ironico *topos modestiae* – alle proprie velleità poetiche, che ai ‘Soloni’ cui si sta rivolgendo egli chiede di guardare con occhio «clemente» e magnanimo: il tono leggero dei versi emerge chiaramente da ἐπαίξαμεν (v. 52); agli occhi dei σοφοί quello di G. deve essere un mero *divertissement*. La *clementia* dei leoni è anch’essa, infatti, topica (vd. Steier, *Löwe*, c. 978): ne parlano Plin. *nat. hist.* 8, 56, ed. Mayhoff; Ael. *nat. an.* 7, 44, ed. García Valdés – Llera Fueyo, scendendo fino ai riferimenti favolistici: in Aesop. *fab.* 155, ed. Hausrath – Hunger, si narra dell’insperata gratitudine che il topo dimostra al leone, ma vd. soprattutto *fab. Dos.* 2, ed. Hausrath – Hunger (ὁ μῦς ἀναμνησθεὶς ἀνταποδοῦναι τῷ λέοντι τὴν χάριν κτλ.). È molto più verosimile, di fatto, che G. stia qui paragonando se stesso al topo e il pubblico di «sapienti» al leone, da cui spera di ricevere gratitudine, dopo essere stato deriso, come l’apologo lascia intendere. L’uso dell’aggettivo λεόντιος è invero molto raro (vd. *LBG*, s.v.), mai attestato in G., se non come nome proprio (cfr. c. II 2, 1, 203-204, ed. Bénin; *or.* 18, 12 [PG 35, 1000], ed. *epp.* 95 e 143, 3, ed. Gallay, vd. anche Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 111-112), mentre il regolare λεόντειος (vd. *LSJ*, s.v.) è usato in *or.* 43, 48 (SC 384), per descrivere l’aspetto minaccioso del prefetto Domizio Modesto (λεόντειον εἶδος). Qui l’impiego di λεόντιος (in luogo di λεόντειος) si deve a ragioni verosimilmente metriche (in proposito cfr. Sternbach, *Cercidea*, pp. 362-363).

54-57 τέταρτον εὔρον ... ὕμνον τιν’ ἐξιτήριον

Il quarto e ultimo motivo, il più valido a giudizio del lettore moderno secondo Wyss, *Gregor*, p. 180, è quello dell’autoconsolazione: la poesia si fa sollievo anche dalla malattia. G. paragona il proprio al proverbiale canto del cigno *in limine mortis*, secondo una similitudine che tra gli antecedenti più illustri annovera anche il Socrate di Plat. *Phaed.* 84e-85b (lo nota anche Moreschini, *Filosofia e letteratura*, p. 63), quantomeno una *Urquelle* per il nostro passo. In questi versi, specie nell’accento a un ἐξιτήριος λόγος (v. 57), sembra di poter leggere un’allusione a un ritiro dalle scene di G. Se, poi, essi siano stati maturati nel lungo silenzio quaresimale o immediatamente dopo la delusione conciliare è difficile dire con certezza (ne era persuaso D’Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 406, e noi stessi, vd. De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 262-263).

54 τῇ νόσῳ πονούμενος

Cfr. c. II 1, 29, 1-2 (PG 37, 1288): ἐπεὶ με βάλλεις τῇ νόσῳ πονούμενον, / μικροῖς λόγοις ἄκουε, καὶ παίδευμ’ ἔχε, ma i riferimenti alla sua malattia sono innumerevoli in G. (cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 1745-1746, ed. Tuilier – Bady: Ἐμοῦ δὲ καλῶς ἡ νόσος προεστᾶται, / ἢ μ’ εἶργεν οἴκοι πολλὰ δὴ καὶ πολλακίς, ove è la sua salute precaria a permettergli di sottrarsi inizialmente al concilio; ma ivi, 1336-1337, anche il vescovo «eroe e condottiero» legittimato da Teodosio lamentava di essere «debilitato nel corpo»; sono preghiere a Cristo o contro il demonio per essere liberato dalla malattia, *ex.gr.*, c. II 1, 20 [PG 37, 1279]; c. II 1, 50, ed. Ricceri; c. II 1, 71 [PG 37, 1418], e c. II 1, 89 [PG 37, 1442], la parola νόσος è attestata nel *corpus* dei *carmina* ben 127 volte stando al *TLG*, riferimenti ulteriori, per esempio, in c. II 1, 12, 139-141, ed. Meier; c. II 1, 15, 15 [PG 37, 1251]; c. II 1, 19, 61-63, ed. Simelidis; c. II 1, 22, 16-17 [PG 37, 1283]; c. II 1, 27, 14-15 [PG 37, 1287], e c. II 1, 68, 53-54, ed. Conte, su cui vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 96-97 *ad loc.*), al punto che gli studiosi sono persuasi egli soffrisse di una qualche patologia specifica: alla lebbra ha pensato Milovanović, *Breathing Corpse*, pp. 273-297, a partire da c. II 1, 1, 577-595, ed. Tuilier – Bady. Il pericolo dovette essere del resto serio, se G. si vide spinto

a fare testamento, sempre nel 381, rassegnate le sue dimissioni (*PG* 47, 389-396, ma riedito più recentemente da J. Beaucamp), sulla questione vd. Van Dam, *The Will of Gregory, praes.* pp. 126-137. Come ricorda McGuckin, *Intellectual Biography*, p. 388, inoltre, nell'autunno del 383 i medici gli consigliarono i bagni termali di Xanxaris, nei pressi di Tiana, cfr. *ep.* 125, ed. Gally.

#### 55 παρηγόρημα

È il «sollevio dal dolore» cui G. accenna anche in *c.* II 1, 11, 6-8, ed. Tuilier-Bady: τῆς ἀνίας φάρμακον [...] τερπνὸν παρηγόρημα. Come già visto, infatti, l'apertura di quel lungo poema autobiografico presenta condensati, in sede proemiale, gli stessi punti programmatici che G. svolge *in extenso* nel nostro carne (vd. anche *supra*, e Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. 57, n. 2 *ad loc.*, e Costanza, *Gregorio*, p. 232, come pure, di sfuggita, D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 406). Il vocabolo παρηγόρημα è in G. d'impiego prettamente poetico (cfr. *LSJ*, s.v.), vd. anche *c.* I 1, 6, 108 (*PG* 37, 438): Παρηγόρημα τοῦ πονεῖν ποιούμενος, verso che richiama anche più ampiamente il nostro.

#### κύκνος ὡς γέρων

Il cigno è animale sacro ad Apollo e talora anche alle Muse, la sua evocazione in poesia è perciò frequente, sia nel mondo latino che in quello greco: basti qui ricordare, dacché il suo ascendente su G. è conclamato, Callim. *h. Del.* 249-254, ed. Pfeiffer (cfr. anche *h. Ap.* 5), dove i cigni alleviano col proprio canto le doglie di Latona (per ulteriori raffronti e una disamina più ampia si veda la voce del H. Gossen, *Schwan*, in *RE* 2 A/1 [1921], cc. 782-791, *praes.* 788, nonché Arnott, *Birds*, pp. 182-184). Hollis, *Callimachus*, p. 49, sottolinea che G. come Callimaco ama i paragoni col mondo animale: un'ulteriore suggestione, nel nostro caso, è offerta da Callim. *iamb.* 4, *fr.* 194, 47-48: ἐν τῇ τελευτῇ κύκνος [ὡς Ἀπόλλωνος / ἦεισας· οὕτω μὴ κάμοιμι ποιεύσα, parole con cui l'olivo replica alle critiche dell'alloro, ringraziandolo di avergli riservato il migliore degli argomenti alla fine, come il cigno col suo canto, vd. Clayman, *Iambi*, p. 25, e Kerkhecker, *Iambi*, p. 97. Non è perciò un caso che il cigno rientri a pieno titolo tra quelle creature che popolano ricorrenti l'immaginario di G. (si veda Sternbach, *Dilucidationes* 1, *praes.* p. 19-23): talora esso – a mo' del leone dalle scimmie (v. *supra* e *infra*) – è inانamente emulato dalle cornacchie, come in *c.* I 2, 27, 3-5 (*PG* 37, 854): Τί δ' εἶ σοι κύκνος ἠγωνίζετο / Δοκεῖν ὁ πάντ' αἴσχιτος ὀρνίθων κόραξ, / Χρωσθεῖς τὸ λευκόν; ἢ γελοῖος ἦν πλεόν; Cfr. altresì *l'ep.* 114, 6 Gally a Celeusio, dove G. allude anche alla proverbiale rarità del canto: ἢ σοι παροιμίαν ἐρῶ [...] ὅτι τότε ἄσσονται κύκνοι ὅταν κολοιοὶ σιωπήσωσιν; (vd. a riguardo Gossen, *Schwan*, c. 790). Nella maggior parte dei casi, tuttavia, G. sembra propriamente alludere al canto in punto di morte della creatura. La tradizione – come già detto – è ampia, ma se ne possono ricondurre le origini scientifiche ad Arist. *hist. an.* 651a, 31-651b, 5, il quale già descrive l'abitudine dei cigni di allontanarsi in volo all'approssimarsi della morte (περὶ τὰς τελευτὰς μάλιστα ἄδουσιν· ἀναπέτονται γὰρ καὶ εἰς τὸ πέλαγος). Anche in questo caso parte di questa tradizione sopravvive in forma favolistica, cfr. almeno Aesop. *fab.* 247 e 277; *fab. Liban.* 3, ed. Hausrath – Hunger. Ciò che colpisce è che G. fa sovente accenno a questa leggenda secondo uno schema preciso, per il quale non soltanto il cigno canterebbe in volo, ma in qualche modo il suo canto sarebbe accompagnato dall'armonioso fruscio prodotto dal vento tra le sue ali: ciò non solo in un passo rilevato da Costanza, *Gregorio*, p. 239 (cfr. anche D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, pp. 403-404), quale quello del carne a Nemesio, *c.* II 2, 7, 309-313, ed. Bénin: οὐ κύκνου λιγυροῖο μόρον γοάοντος



ἀοιδὴν / γηραλῆαις πτερύγεσσι ὅτ' ἐμπίπτῃσιν ἀήτης. / Οὐδ' ἄρ' ἀηδονίδος στυγνὸν μέλος, ἠνίκα  
 χεῖμα / δεσμὰ φέρει πάντεσσι καὶ ὀρνίθεσσι ἀοιδοῖς, / ἀλλὰ Χριστοφόρων στομάτων θεοτευχέα  
 μολπήν, in cui pure, peraltro, G. rifiuta un'identificazione *tout court* della propria poesia col  
 funereo lamento dell'animale; ma l'immagine torna sarcastica anche nei lazzi contro  
 Massimo, vd. infra, c. II 1, 41, 51: ὦν [scil. τῶν σῶν συνεργῶν] εἶ σὺ κύκνος, κτλ.; e ancora in  
*or.* 28, 24 (SC 250), dove il canto si fa prodigio che persuade l'uomo dell'esistenza di Dio, in un  
 elenco la cui partizione ricorda da vicino quella aristotelica: τίς ὁ κύκνω συνυφαίνων τὴν ᾠδὴν,  
 ὅταν ἐκπετάσῃ τὸ πτερόν ταῖς αὐραῖς, καὶ ποιῇ μέλος τὸ σύριγμα; Del suono melodioso che più  
 precisamente lo Zefiro produrrebbe sulle ali dei cigni G. torna infine a parlare nella già  
 menzionata *ep.* 114, ed. Gallay a Celeusio (sul quale vd. Hauser-Meury, *Prosopographie*, p. 52),  
 un vero e proprio apologo di gusto esopico che vede fronteggiarsi rondini e cigni e la sdegnosa  
 solitudine dei secondi – non a caso – prevalere (la favoletta è citata da Gossen, *Schwan*, c. 789,  
 che però la toglie dalle *Fabulae Aesopicae Collectae* dell'Halm [1882] senza riconoscerne la  
 fonte gregoriana, vd. Sternbach, *Dilucidationes* 1, p. 21, n. 4, cfr. Demoen, *Pagan and Biblical*,  
 p. 425), vd. *praes.* § 4: Ἄλλ' ἡμῶν μὲν ἔνεκεν, ἔφασαν, ὧ αὐταὶ, κἂν εἰς τὴν ἐρημίαν ἀφίκοιτό τις ὥστε  
 ἀκοῦσαι τῆς μουσικῆς, ὅταν ἀνώμεν τῷ Ζεφύρῳ τὰς πτέρυγας ἐμπνεῖν ἠδύ τι καὶ ἐναρμόνιον· ὥστ' εἰ  
 μὴ πολλὰ καὶ ἐν πολλοῖς ἄδομεν, ἀλλ' αὐτὸ δὴ τοῦτο κάλλιστόν ἐστιν ἡμῶν ὅτι μέτρῳ φιλοσοφοῦμεν  
 τὸ μέλος καὶ οὐκ ἀναμίγνυμεν θορύβοις τὴν μουσικὴν. Nel passo va inoltre rilevata l'allusione a  
 una poesia dosata e meditata (μέτρῳ φιλοσοφοῦμεν) su cui G. incentra il nostro  
 componimento. Questa curiosa attenzione di G. al fruscio delle penne alle brezze dello Zefiro  
 ci permette di ricondurre l'immaginario del poeta con una certa precisione alle scuole di  
 retorica, perché l'aneddoto in questa sua particolare forma ritorna più volte in opere e autori  
 a quel contesto assimilabili (cfr. Philostr. *Sen. imag.* 1, 9, 4, ed. Benndorf – Schenkl, o le  
 prescrizioni che sul lamento funebre fornisce Men. *Rhet. encom.* 436, 25-30, ed. Russel –  
 Wilson: ἐχέτω δὲ μνήμην καὶ ζῶων ἀλόγων [...] οἷον ὁ κύκνος ἀνείς τὸ πτερόν τῷ ζεφύρῳ δακρύει  
 τὸν σύννομον καὶ ὀδύρεται, su cui vd. Russel – Wilson, *Menander*, pp. 349-350 *ad loc.*, che però  
 menziona di nuovo *ep.* 114 solo come favola esopica).

#### 56 τὰ πτερῶν συρίγματα

Il sintagma è da intendersi con ogni probabilità come complemento oggetto del precedente  
 λαλεῖν: meglio quindi «ripetere a me stesso [...] i suoni modulati delle ali» di Crimi, *Poesie* 2,  
 p. 155 *ad loc.*, che non «mit den müden Schwingen» di Wyss, *Gregor*, p. 180, e «with the beating  
 of my wings» di White, *Autobiographical Poems*, p. 5, che sembrano presupporre piuttosto un  
 accusativo di relazione. Il σύριγμα è propriamente un «fischiaccio» (vd. LSJ, s.v.): si tratta di  
 parola alquanto rara (stessa sede metrica in Eur. *Bacch.* 952, e in Aristoph. *Achar.* 554); ma  
 attestata sia in *Jer.* 18, 16, che in *Or. Sibyl.* 8, 115-117, e 13, 169, ed. Geffcken. G. vi ricorre spesso,  
 sia in poesia, vd. c. II 1, 12, 260-261, ed. Meier: ὅσοι φουσῶσιν ἀσπίδων συρίγματα / πέμπουσί τ' ἰὸν  
 ἔνδοθεν ἀδελφοκτόνον, riferito invece alle parole dei nemici, simili a «sibili di serpente»;  
 c. II 2, 5, 251, ed. Moroni, dove invece designa i «fischi» d'incitamento al cavallo, ed *epigr.* 36, 2-  
 3 (PG 38, 28; = AP 8, 129, 2-3, ed. Waltz): Ὅρνιθες λιγυροὶ καλὸν ἐπ' ἀκρεμόνων / Αὐραὶ τε μαλακὸν  
 συρίγμασι κῶμα φέρουσαι; che in prosa, vd. *or.* 2, 44 (SC 247), e il già citato passo di *or.* 28, 16  
 (SC 250).

57 οὐ θρήνον, ἀλλ' ὕμνον τιν' ἐξιτήριον

G. qui verisimilmente chiama θρήνος quello che Menandro Retore definisce invece μονωδία (cfr. *encom.* 434, 10-437, 4, ed. Russel – Wilson), cioè il lamento sul corpo del defunto. Ciò che egli propone è invece un inno di commiato, come il λόγος ἐξιτήριος di c. II 1, 11, 1057, ed. Tuilier – Bady, che dopo la vicenda di Massimo G. si accinge a pronunciare ai fedeli dell'Anastasia, deciso a lasciare la cattedra, cfr. anche c. II 1, 7, 4 (*PG* 37, 1024): Πλὴν ἐξιτηρίον τι πᾶσι φθέγξομαι, alludendo invece al proprio definitivo ritiro nel 381. È definito con lo stesso aggettivo anche l'addio ai vescovi di Costantinopoli in conclusione di c. II 1, 12, 812-813, ed. Meier: πλὴν ἐξιτηρίον τιν', εἰ δοκεῖ, λόγον / βραχὺν μὲν, ἀλλὰ χρήσιμον, δέξασθέ μου, dove però G. paragona più diffusamente le proprie parole di congedo a quelle ai figli di un padre in letto di morte (ivi, vv. 814-815). Passi analoghi, come quello in cui poco prima di spirare anche Basilio fa la stessa cosa (*or.* 43, 78 [SC 384]), raffrontati con il significato di ἐξιτήριος λόγος fuor di metafora in G. (*or.* 43, 24 [SC 382]: ὅσα τῆς ἐκδημίας ἐξιτήριοι λόγοι, προπόμπιοι, κτλ.), lasciano forse intravedere un sottile legame con la συντακτικὴ λαλιά (cfr. Men. Rhet. *encom.* 393, 31-394, 12, ed. Russel – Wilson: non sarebbe casuale in questo senso l'uso di λαλέω al v. 56): G. insomma vorrebbe qui rimarcare la parte attiva che egli esercita nel proprio allontanamento, proprio perché il suo non è un semplice compianto da subire in silenzio. Il carne sembrerebbe con ciò avviarsi alla conclusione: alla stessa maniera, per esempio, G. chiude il c. II 2, 5, 264, ed. Moroni, con simile formula di commiato: Τοῦτο δέ σοι παρ' ἐμεῖο μέλος πεμπτήριον ἔστω, vd. Moroni, *Nicobulo*, p. 276, lì Nicobulo presenta i propri versi come λόγος προπεμπτικός per il figlio, cfr. Men. Rhet. *encom.* 385-399, 10, ed. Russel – Wilson.

#### 58-67 Una prima chiusa e classificazione della propria opera

Il primo commiato diviene anche occasione di *recapitulatio* (ἀνακεφαλαίωσις, vd. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 434-435), G. torna a rivolgersi al pubblico di σοφοί per una *captatio benevolentiae* finale che sembra riprendere temi dei vv. 53-54. G. allude qui con una certa chiarezza a una raccolta di versi che egli si accinge a licenziare: nella seconda parte della chiusa (vv. 63-67), egli riflette infatti sulla possibile suddivisione in generi della propria opera, quale che ne fosse l'entità, all'altezza della composizione del carne (vv. 65-67) e sulle fonti che le sottostanno (v. 64). Demoen, *Pagan and Biblical*, pp. 61-63, *praes.* p. 61, n. 108, ha preso a modello questa dichiarazione assieme al ripudio della poesia pagana in c. II 1, 34a, 69-91, ed. Piottante, per classificare secondo criteri interni più vicini a quelli autoriali rispetto a quelli dei maurini la produzione poetica di G. (vd. *infra*).

58-59 πρὸς ταῦτα οὖν γινώσκειθ' ἡμῖν, οἱ σοφοί / τῶν ἔνδον, εἰ δ' ἤττησθε

La lezione esibita da Caillau, νὺν γινώσκει[τε], non è attestata nella paradosi, che invece trasmette unanimemente οὖν γινώσκει[τε], fatta salvo Va, la cui lezione συγγινώσκει[τε] va imputata con ogni probabilità allo *studium novandi* tipico di questo codice (sorretto, evidentemente da una banalissima confusione in minuscola). La *peroratio* (vd. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 431-442) è introdotta da πρὸς ταῦτα, «perciò» (in virtù, cioè, delle ragioni per comporre che egli ha esposto), e si configura come un appello all'uditorio dei σοφοί, secondo uno schema che antepone a cosiddetta *conquestio*, facente leva sull'εἶδος παθητικόν, alla *recapitulatio finale*. Il senso di questi versi, tuttavia, è problematico: il recentissimo contributo

di Poulos, *Text Critical Remarks*, pp. 59-60, prova ad analizzare ed emendare il testo (vd. *infra*). L'apostrofe οἱ σοφοί è un caso piuttosto comune di *nominativus pro vocativo*, che in prossimità di un imperativo ne intensifica la funzione iussiva (cfr. Schwyzer, *Grammatik* 2, pp. 63-64, e i molti paralleli aristofanei ivi forniti). Un primo problema di questi versi è dato dal genitivo τῶν ἔνδον, che Caillau connette direttamente al verbo (*intelligitis* [...] *Intimos animi sensus*), seguito da Crimi, *Poesie* 2, p. 155 («voi ora siete a conoscenza, o competenti, di quanto sta dentro di noi»), White, *Autobiographical Poems*, p. 5 («you may now understand, you wise men, / my innermost thoughts»), e Poulos, *Text Critical Remarks*, p. 59 (seppur con interpretazione differente: «take note for me, smart ones, of the [*scil.* poem's] contents»), mentre Morel a σοφοί (*eruditi in intimis, cognoscite*). Non si danno, tuttavia, in G. attestazioni della reggenza del genitivo da parte di γινώσκω, che è comunque di per sé in greco assai rara (vd. *LSJ* e Montanari, s.v., cfr. Plat. *ap.* 27a, dove pure è opinabile che il verbo 'regga' propriamente il genitivo), e in questo caso specifico è assai controintuitiva, dati l'iperbato e l'*enjambement*. In un primo momento, pertanto, ci era parso possibile che τῶν ἔνδον dipendesse dal successivo ἡττάομαι, nel senso di «essere vinto da», ma εἰ δέ rende impossibile questa interpretazione (si badi però che in poesia le norme sulla posizione delle particelle sono assai più lasche, cfr. *ex.gr.* Aesch. *Prom.* 323 o Eur. *Alc.* 603, vd. a riguardo Denniston – Dover, *Greek Particles*, pp. 162-189, *praes.* 185-187), come rilevato da Poulos, *Text Critical Remarks*, p. 59, cfr. anche West, *Greek Metre*, p. 41: il δέ avrà qui un valore incidentale (come per esempio, *supra*, v. 23, o in c. II 1, 11, 511, ed. Tuilier – Bady: Καλὸν τὸ αἴτημ', εἰ δέ μή γε, πατρικόν). Va dunque ripresa in considerazione necessariamente l'interpretazione di Morel, che anche la più immediata: «sapiienti delle cose di dentro». L'interpretazione intimistica finora data a τὰ ἔνδον, quasi essi fossero i «sentimenti» dell'autore, è forse troppo attualizzante, nonostante essa non sia del tutto estranea a G. (cfr. *ex.gr.* c. I 2, 3, 58 [PG 37, 637], ove la bellezza è descritta come σιγῶν κατήγορος τῶν ἔνδον; c. I 2, 9a, 46, ed. Palla – Kertsch: Καὶ τὰ μὲν ἐξεκένωσα, τὰ δ' ἔνδοθεν αἰθις ἀγείρω, e c. II 1, 36, 7 [PG 37, 1324]: Ἔνδον λαλήσω): suggerirebbe di interpretare piuttosto τὰ ἔνδον come un riferimento agli «argomenti di matrice cristiana» la dichiarazione che G. stesso poco più sotto fa (v. 64: τὰ μὲν γάρ ἐστι τῶν ἐμῶν, τὰ δ' ἔκτοθεν, vd. *infra, comm. ad loc.*). L'autore starebbe, quindi, chiedendo la propria approvazione a un pubblico cristiano, dalle cui critiche fin da principio si è difeso, un pubblico di «esperti», quali ad esempio i vescovi del concilio.

59-60 τῶν αὐτῶν λόγων / πλεῖστον τὸ χρῆμα

La *lectio singularis* di L ἐμῶν in luogo di αὐτῶν (glossata anche in Va<sup>sl</sup>). Come oggetto di γινώσκω intendiamo πλεῖστον [εἶναι] τὸ χρῆμα: egli, cioè, chiede all'uditorio di convenire con lui che – come ha ampiamente illustrato – l'utilità delle lettere (τῶν αὐτῶν λόγων) è massima (vd. *supra*, al v. 40, il richiamo ai χρήσιμα cristiani col *comm. ad loc.*), in base ai motivi programmatici del suo comporre, cfr. Caillau: *ipsorum sermonum potissimum res est*, frainvente White, *Autobiographical Poems*, pp. 5-6: «the matter is more than the words» [corsivo nostro]; come ricordato da Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 499, che «when referring to his writings, both prose and verse, [G.] most often used the simple word *logoi*» [corsivo nostro]. Si noti che il sintagma τῶν αὐτῶν λόγων potrebbe essere ἀπὸ κοινοῦ, poiché un genitivo è richiesto anche da ἡσσάομαι (cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 727, ed. Tuilier – Bady: ἡττημένος [*scil.* ὁ λαός] τε τῶν ἐμῶν διδαγμάτων, e ivi, v. 1285: τῆς τριάδος ὑπερφυῶς ἡττώμενος, di Teodosio

«acceso sostenitore» della fede trinitaria: in ambo i casi con accezione positiva analoga alla nostra; per l'uso assoluto, tuttavia, cfr. *ex.gr.* c. I 2, 25, 462 [PG 37, 825]: Οὐκ ἀγνοοῦντες, ἀλλ' ὁμῶς ἠπτώμενοι, e c. II 1, 68, 87-88, ed. Conte: τί λοιπὸν ἢ σφᾶς τοὺς κακοὺς περισκοπεῖν; / Ἡττήμεθ', ὧ κάκιστοι, su cui vd. anche le precisazioni di Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 110 *ad loc.*).

καὶ τὰ παιζόντων ἑλόγοι

È il sintagma più spinoso di questi versi: forse proprio per questa ragione esso è omissso da G e Mc. Assodato che la traduzione di Caillau (*et quae ludentium sunt, sermones / Procedite*) è insostenibile, e lo è vieppiù quella di Morel (*res, eloquia ludentium / Valet*) sulla quale è improntata anche quella di Crimi, *Poesie 2*, p. 156 *ad loc.* («E voi, svaghi letterari, discorsi, andate!»), anche soluzioni quali quella di White, *Autobiographical Poems*, p. 7, di intendere come frase nominale il sintagma («for words are the stuff of those who play»), oltre a implicare una sintassi troppo tortuosa, non sembra rendere giustizia al pensiero dell'autore. G. ha più volte menzionato la natura giocosa del proprio poetare (v. 45: παίζειν δέδωκα, εἴ τι καὶ παίζειν θέλεις; v. 52: ὑμῖν... σοφοῖς ἐπαίξαμεν): che egli quindi la ripudi al termine della sezione grammatica sembra strano. È abbastanza evidente che il passo sia guasto, come conviene Poulos, *Text Critical Remarks*, pp. 59: egli conferisce al precedente al precedente καὶ il valore di «even» e propone di correggere λόγοι in λόγοις, traducendo di conseguenza: «those who play with words», «parole» in cui egli legge un riferimento all'ornato e ai tropi retorici (vd. *infra*). Nella traduzione si è deciso di seguire la congettura di Poulos, poiché essa è l'unica che risponde compiutamente all'economia del ragionamento gregoriano, che sta invitando il proprio uditorio ad accogliere i suoi versi. Essa, tuttavia, non viene messa a testo perché presenta l'evidente svantaggio di essere banalizzante: non si spiega, cioè, come si sarebbe potuto corrompere nel corso della tradizione un semplice dativo plurale in un nominativo per nulla favorito dalla sintassi. È sospetto, inoltre, il fatto che λόγων sia la parola con cui termina il verso precedente.

61 χωρεῖτε

Sul senso del verbo le traduzioni si sono sbizzarrite tentando di sanare il passo: Caillau, siccome interpretava λόγοι al verso precedente come vocativo e dunque soggetto logico di χωρέω, traduceva: *procedite*, discostandosi da Morel (*valete*), così pure Crimi, *Poesie 2*, p. 156 *ad loc.* («andate!»). Caillau già riportava (PG 37, 1334 *ad loc.*) un suggerimento di Combefis, secondo cui all'accezione intransitiva di χωρέω («andare») andrebbe qui preferita quella transitiva («contenere», cioè «accogliere»). Quest'ultimo è un uso che G. fa regolarmente di χωρέω transitivo, cioè «ricevere», secondo un uso neotestamentario (cfr. *ex.gr.* Mt. 19, 11: ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς οὐ πάντες χωροῦσιν τὸν λόγον [τοῦτον] ἀλλ' οἷς δέδοται, vd. Montanari e Lampe, s.v.): si può rimandare, a tal proposito, quantomeno *infra*, a c. I 1, 10, 43 (d'impiego filosofico, vd. *infra, comm. ad loc.*), e a c. I 2, 3, 70 (PG 37, 638). Tale è, quindi, il senso del verbo anche nel nostro passo, come intende anche Poulos, *Text Critical Remarks*, p. 59 («accept»): pur rispecchiando qui nell'uso quello diffusissimo nel teatro di «andar via» (*incipit* di verso uguale al nostro in Aesch. *Eum.* 180.196; Soph. *Oed. C.* 1544; Eur. *Cycl.* 84; *Med.* 1053.1076; *Hipp.* 108; *Hec.* 981; *El.* 358; *Hel.* 1390; *Or.* 137.1258.1678; Aristoph. *Ran.* 609.1479, etc., in G. stesso, a tal riguardo, vd. c. II 1, 12, 803, ed. Meier: χωρεῖτ' ἐγὼ δὲ συστραφήσομαι θεῶ, che là Meier, *Über die Bischöfe*, p. 74, traduce giustamente come «Geht eures Weges»), esso viene risemantizzato alla

luce del suo uso cristiano e filosofico. Stante, tuttavia, l'apparente insanabilità del testo, la nostra traduzione non pretende di risolvere l'oggettiva difficoltà del passo.

61-62 μακρὸν δ' οὐδὲν οὐδ' ... ἀλλ' οὐδ' ἄχρηστον

L'anafora (cara a G., cfr. Ruether, *Rhetor and Philosopher*, pp. 60-61) rimarca i consueti valori di compostezza e misura della poesia di G., pone l'accento con la litote finale sul suo valore intrinseco: i versi che egli propone non sono certo ἄχρηστοι, essi sono anzi – come ha scritto poco sopra – il massimo χρήμα. Poulos, *Text Critical Remarks*, p. 60, rimanda a proposito di questo verso a un passo di *ep.* 51, 5-6, ed. Gally, indirizzata a quel Nicobulo, figlio della nipote Alipiana, per cui G. comporrà i *cc.* II 2, 4 – 5, volti proprio persuadere della bontà delle «lettere» (λόγοι) (vd. Gally, *Lettres* 1, pp. 126-127, n. 2; Moroni, *Nicobulo*, pp. 29-36, e Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 132-133: la data di composizione, secondo Moroni, *Nicobulo*, pp. 36-37, sarebbe attorno agli anni 382/384), che effettivamente riecheggia degli stessi temi: dopo aver ricordato che il «criterio» (μέτρον) per scrivere buone «lettere» (ἐπιστολαί) è l'«utilità» (χρεία), egli infatti prosegue raccomandando, per l'appunto, la «grazia» (χάρις) nella composizione, di non scrivere, cioè eccessivamente (οὔτε μακρότερα γραπτέον) e oltre il necessario (ἄπληστον, ma vd. anche *ibid.*: Ταύτην δὲ φυλάξομεν, εἰ μήτε παντάπασι ξηρὰ καὶ ἀχάριστα γράφοιμεν καὶ ἀκαλλώπιστα, ἀκόσμητα καὶ ἀχάριστα γράφοιμεν καὶ ἀκαλλώπιστα, ἀκόσμητα καὶ ἀκόρητα, ὃ δὴ λέγεται, οἷον δὴ γνωμῶν καὶ παροιμιῶν καὶ ἀποφθεγμάτων ἐκτός, ἔτι δὲ σκωμμάτων καὶ αἰνιγμάτων, οἷς ὁ λόγος καταγλυκαίνεται· μήτε λίαν τούτοις φαινοίμεθα καταχρώμενοι).

63 αὐτοὶ διδάξουσ' οἱ λόγοι θέλοντά σε

L'inversione che presenta **Mc**, αὐτοὶ θέλοντα διδάξουσι σ' οἱ λόγοι, è metricamente non sostenibile (διδάσκω): è probabile che la trasposizione sia dovuta al cosiddetto *vitium byzantinum*, dato che, secondo le norme d'enclisi del greco medievale, la clausola del verso risulta ossitona (\*θέλοντα σέ), a differenza della variante di **Mc** con λόγοι parossitono in chiusura (cfr. *ex.gr.* le norme editoriali Reinsch – Kambylis, *Alexias*, p. 40; Schwyzer, *Grammatik* 1, p. 391, cfr. anche Noret, *Punctuation et accentuation, praes.* pp. 83-85, e Id., *Accentuation de "te"*, pp. 516-518). La piccola sottosezione a seguire allude con chiarezza a un criterio di ordinamento interno dei componimenti di G. Il tono didascalico proemiale di questi giambi ha fatto pensare a più riprese che il *c.* II 1, 39 assolvesse a una funzione programmatico-proemiale di qualche genere: si è spinto a ventilare che esso fosse il vero e proprio proemio agli *Arcana* McGuckin, *The Rhetorician*, p. 205 e n. 50, ma questa è ipotesi azzardata e non verificabile, che peraltro mal si concilia con le ampie sezioni di λοιδορία e αἰσχρολογία del componimento, sebbene, in effetti, dal IV sec. in poi il giambo sopravvive soprattutto nella funzione di prologo dimesso a poemi maggiori (vd. Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 223 con bibliografia). Per una ricognizione sulle limitate prove dell'antica sistemazione dei *carmina*, e un'originaria possibile ripartizione in ἔπη e ἰαμβικά, vd. *supra*, introd., § 3.1.2).

64 τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ τῶν ἐμῶν, τὰ δ' ἔκθοθεν

La contrapposizione, che ci pare G. prefiguri anche nell'apostrofe ai σοφοὶ τῶν ἔνδον *supra*, vv. 58-59, è qui tra lettere cristiane e lettere pagane, cfr. Crimi, *Poesie* 2, p. 157 *ad loc.*, e Moreschini, *Filosofia e letteratura*, p. 63: «alcune delle considerazioni [...] derivano dalla Scrittura, altre dalla letteratura profana». Il verso va confrontato con *c.* II 1, 11, 1240-1241,

ed. Tuilier – Bady: Χωρίς τὰ Μυσῶν καὶ Φρυγῶν ὀρίσματα, / χωρὶς τὰ τῶν ἔξωθεν τῶν τ' ἐμῶν λόγων, dove G. traccia invece una netta demarcazione tra le parole del pastore e quelle del sofista (riprendendo una massima proverbiale a lui cara che ripete anche al termine del nostro componimento, vd. *infra*, v. 102, *comm. ad loc.*), vd. anche Tuilier – Bady, *Œuvres Poétiques*, pp. 180-181, n. 230, e Jungck, *De vita sua*, p. 204, *ad loc.*: da ciò deriva in quel caso il rifiuto radicale del patrimonio pagano. La timida inclusione nel canone del poeta di letture e immagini pagane che leggiamo tra le righe qui, comunque, è eccezionale alquanto: abbiamo già citato rifiuti molto netti come quello di c. II 1, 34b, 7-10, ed. Piottante, o la lunga sezione di c. I 2, 10, 28-58, ed. Crimi, una confutazione sistematica di tutti gli scrittori pagani (vd. Demoen, *The Attitude*, pp. 247-252, *praes.* 250). Eppure, essa è riecheggiata anche nel celebre passo di *or.* 43, 11 (SC 384): Οὐ ταύτην μόνην τὴν εὐγενεστέραν καὶ ἡμετέραν [παίδευσιν...] ἀλλὰ καὶ τὴν ἔξωθεν. Con il termine ἔξωθεν (ed ἔξω), ad ogni modo, è tradizionalmente definita, in tutta letteratura patristica, la «letteratura profana», cfr. *ex. gr.* Bas. Caes. *or. adul.* 2, 9; 4, 1; 10, 1, ed. Naldini (e Naldini, *Discorso ai giovani*, p. 154, che sottolinea l'ascendenza rabbinica e neotestamentaria dell'espressione, nata per designare ciò che è «esterno» alla sinagoga), e [Amph. Ic.] *iamb. Sel.* 61-63, ed. Oberg: καὶ τὰς ἀκάνθας φεύγε καὶ ῥόδον δρέπου. / καὶ τῶν μὲν ἔξω σοὶ λόγων οὐδὲτος νόμος / ἄριστος (con ulteriori paralleli in Oberg, *Iambi*, p. 56, vd. anche Lampe, *ss.vv.*).

65-66 ἢ τῶν καλῶν ἔπαινος ἢ κακῶν ψόγος / ἢ δόγματ' ἢ γνώμη τις ἢ τομαὶ λόγων

Attraverso questi versi G. lascia trasparire una salda preparazione scolastica, che gli consente di muoversi con disinvoltura attraverso i vari generi di *oratio* che la trattatistica antica aveva enucleato: basta un rapido sguardo alla suddivisione interna di un noto *enchiridion* come i *Progymnasmata* di Aftonio, peraltro all'incirca contemporaneo di G., per notare che in questo elenco non solo sono identificabili molti degli esercizi proposti dal retore, ma anche l'ordine che egli segue nel presentarli è sovrapponibile: lì compare il binomio ἐγκώμιον, che G. chiama ἔπαινος (Aphth. *progymn.* 8, 1, ed. Patillon: λόγος ἐκθετικὸς τῶν προσόντων καλῶν) – ψόγος (ivi, §9, 1: λόγος ἐκθετικὸς τῶν προσόντων κακῶν), nonché un'analisi compiuta della «massima», la γνώμη appunto (§ 4, 1: γνώμη ἐστὶ λόγος ἐν ἀποφάνσεσι κεφαλαιώδης ἐπὶ τι προτρέπων ἢ ἀποτρέπων), mentre meno immediato è forse il rimando di Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 161, a Pind. *Nem.* 8, 39, ed. Maehler. Esce rafforzata, da questa piccola osservazione, l'ipotesi illustrata da Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 61- 63 (*praes.* 61, n. 108), secondo cui, per una classificazione precisa dei carmi, basterebbe affidarsi a criteri enunciati dall'autore stesso in passi come questo. G. qui si fa uomo di lettere, mostrando una cura proecdotica tipica del suo tempo: si pensi al *De ordine librorum suorum* di Galeno. Demoen identifica dunque a buon diritto in ἔπαινος – ψόγος una menzione dei *moralia*, nei δόγματα un'allusione ai *dogmatica*, un riferimento a componimenti gnomici e una finale allusione ai *biblica* (vd. *infra*). Intendere ovviamente *ex post* queste allusioni come riportabili a un'edizione allestita dei *carmina* da G. stesso e raffrontabile con l'esito dei maurini è però un rischio da cui è bene mettere subito in guardia (cfr. Palla, *Edizioni antiche e 'moderne'*, pp. 127-143, *contra* Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. lxxvi-lxx). Meno convinto che questi versi costituiscano di necessità un'allusione a una silloge già predisposta e non piuttosto il profilo di un'edizione *in pectore* è Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 314. Poulos, *Text Critical Remarks*, p. 60 e n. 37, rimanda a proposito di questa partizione a *ep.* 51, 5, ed. Gallay: οἶον δὴ γνῶμῶν καὶ παροιμιῶν καὶ ἀποφθεγμάτων ἐκτός, ἔτι δὲ

σκαμμάτων καὶ αἰνιγμάτων (vd. anche *supra*, *comm. ad vv. 61-62*), dalla quale emerge chiaramente che, d'altro canto, ciò che G. menziona in questo distico sono gli elementi costitutivi di ogni λόγος retoricamente disciplinato.

67 μνήμην ἔχουσαι τῆ δέσει τοῦ γράμματος

Nota già Crimi, *Poesie 2*, p. 156, n. 6: «Possibile allusione ad alfabeti metrici a carattere didattico composti da G. secondo principi della mnemotecnica antica», sui quali ci siamo già soffermati, vd. *supra* introd. al c. II 1, 14, e in particolare c. I 2, 30 (PG 37, 903, su cui vd. Palla – Marchetti, *Dall'alpha all'omega*, pp. 166-181). Come nota lo stesso Demoen, tuttavia, G. è altresì autore di moltissime composizioni a tema biblico che assolvono anch'esse a scopi mnemonici e pedagogici: sui cosiddetti *biblica*, vd. anzitutto Palla, *Ordinamento e polimetria*, pp. 169-185, e Id., *Studi*, pp. 37-79, e De Blasi, *Gregory's Canon*, pp. 41-55.

68-103 *Indignatio facit versus: contro Massimo*

Cambiano repentinamente tono e indirizzo dei giambi: l'intera sezione conclusiva del componimento è animata da una *verve* polemica del tutto sconosciuta ai versi precedenti e ha di mira un destinatario ben definito (vd. De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 252-259). G. risponde palesemente ad accuse che gli sono state rivolte e sembra riprendere il filo di un discorso che in apertura ha lasciato in sospenso. L'anonimo ἰαμβοποιός è uno storpio che raffazona aborti letterari in cui critica il poeta: disprezza, ma compra (vv. 68-75); G. si appella di nuovo al suo pubblico di sapienti, perché smascherino l'ipocrita, or ora poco più di una scimmietta e d'improvviso divenuto tronfio leone, dopo aver conseguito una fama al solito vana (vv. 76-81); costui ignora che – come G. ci ha accennato in principio – i θεόπνευστοι λόγοι del poeta cristiano riposano sulla tradizione poetica legittimante delle Scritture, sulle edificanti composizioni in versi di cui la Bibbia è piena, *teste* anche l'episodio di Davide e Saul (vv. 82-89); G. torna quindi anche qui a sottolineare il valore formativo della sua poesia: si tratta di una situazione di compromesso passeggera, però, perché alla attraente veste di bellezza formale G. medita di sostituire il nudo bene: per ora l'ornato resta condimento necessario, che anche l'avversario non esita ad usare (vv. 90-100); ma la distanza che separa i due è netta, come i confini tra Misia e Frigia secondo il noto adagio, come le altitudini in cui si librano le aquile rispetto al volo radente delle cornacchie (vv. 101-103).

68 εἰ μικρὰ ταῦτα σὺ τέλει τὰ μείζονα

Caillau lascia passare *sub silentio* la lezione σὺ τέλει che gli proviene, come sempre, per tramite di Morel, da Hoeschel. Questi, a sua volta la recepisce dal suo codice **Mo**: accanto a **Mo**, anche **S** esibisce un intervento di correzione, che si è sovrapposto all'originaria lezione συντελεί, priva di significato, che condivide con **GMcVa**. Gli altri testimoni hanno invece συντέλει (**LWM** e **C\***). La lezione, a nostro avviso, va difesa, a dispetto della sua sporadicità e irregolarità metrica, sia poiché meglio si confà allo σκῶμμα che in questi versi G. fa dell'avversario, sia perché è evidentemente *difficilior* rispetto all'altra, né si vede come e perché avrebbe essa dovuto preservarsi nel corso della tradizione senza essere in qualche modo genuina: ipotizzare che συντέλει si sia corrotto in σὺ τέλει è alquanto inverosimile (il contrario in forza del metro, invece, plausibilissimo; sia **Mo** che **S<sup>pc</sup>** sono molto decisi nel difenderla: l'uno infatti appone una virgola tra pronome e imperativo a separarli, l'altro

corregge la lezione per riscontro, ciò che suggerisce quantomeno un'autorevolezza dell'esemplare di collazione). Quanto all'irregolarità metrica (σύ [ŷ], vd. *LSJ*, s.v., nel trimetro arcaico il monosillabo violerebbe anche la legge di Perrotta), di per sé non sanabile, essa però gode di precisi riscontri in G.: Crimi, *Sulla virtù*, p. 104, in particolare, segnala c. I 2, 10, ed. 338: τοσοῦτ' ἐπειπῶν· Σὺ μὲν ἄξιος δοκεῖς, che rassomiglia molto al nostro verso non solo per il senso, ma anche perché la tradizione manoscritta restituisce univocamente σῦ monosillabico in tesi dopo cesura pentemimere (per ulteriori casi di 'irregolarità d'autore', vd. Crimi, «*False quantities*», pp. 1-26). Assai curioso notare che questa peculiarità metrica gregoriana detterà a suo modo legge, se lo stesso A. Poliziano, secoli dopo, sembra incorrere nel medesimo errore *more Gregorii*, stando a Pontani, *Politiani epigrammata*, p. cxxvii, n. 149 (la notizia dell'*usus gregoriano*, infatti, è riportata anche da Filelf. *psychag.* 1, 11, 6, ed. Cortassa – Maltese). Un interessantissimo parallelo è quello segnalato da Agosti, *Iambiké Idéa*, p. 231, n. 51, (cfr. anche Agosti – Gonnelli, *Materiali*, p. 348, n. 246, e Cameron, *Claudian*, pp. 287-288), secondo il quale, a un detrattore che ne aveva criticato le imprecisioni metriche, Claudiano rispondeva con un epigramma in cui si concedeva sistematicamente l'allungamento delle brevi in cesura, vd. Claud. *carm. min.* 13, ed. Birt (versi ai quali si rimanda nel complesso, perché per accenti sono assai prossimi agli attacchi di G. nel nostro componimento). L'esordio di questa velenosa coda del carne è *ex abrupto*; non è ben chiaro a cosa alluda il deittico ταῦτα, perché nei versi immediatamente precedenti G. ha sì presentato una sorta di sistematizzazione dei propri carmi, ma lo ha fatto a beneficio di quel destinatario incline all'apprendimento (v. 63: θέλοντά σε), che è stato sinora l'unico interlocutore diretto dei suoi versi: lascia pertanto perplessi qui l'apostrofe repentina a un avversario *tout court*. Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 310-314, e noi con lui in De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 252-259, individua in Massimo il destinatario degli strali, spingendosi fino a disvelare un *calembour* che ne celerebbe qui il nome: chi se non *Maximus* deve dar prova di cose *maggiori* (μειζονα)? Una propensione al *lusus etymologicus* è del resto anche altrove testimoniata in G., come in c. II 2, 6, 97, ed. Bacci, a proposito della cugina Teodosia: ἔστι τοι, ᾧ χάριεσσα, θεοῦ δόσις (un suggerimento di Bady accolto in Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 311, n. 24, per ulteriori esempi vd. *infra, comm. ad c. II 1, 40<sup>a</sup>*, 14-15). Come Fatti notava e noi pensiamo di aver ulteriormente dimostrato, il legame di questi versi con il c. II 1, 41 contro Massimo è molto stretto: anche lì G. sembra giocare col nome dell'avversario (vd. v. 27: πολλοὶ δὲ Μάξιμοί τε καὶ παράφοροι, e *infra, comm. ad loc.*).

### 69 μέτρον κακίζεις εἰκότως

Abbiamo cercato di rendere nella traduzione il consueto gioco di parole, qui enfatizzato dalla paronomasia (cfr. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 661-662, sul mutamento organico del corpo della parola, per G. anche Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 62). Il verbo κακίζω vale per «biasimare» (vd. Montanari, s.v., così anche in G. *or.* 23, 2 [SC 270]: οὐχ ἵνα κρίνωσιν, ἀλλ' ἵνα κακίσωσιν) ed è verbo non altrimenti attestato in G. poeta, ma che torna in questa sezione del carne con ricorsività ossessiva (di nuovo al v. 74 e in chiusura, v. 100), lasciando al lettore l'impressione che esso sia spia di una vera e propria 'risposta per le rime' di G., che cioè egli replichi a uno scritto (di Massimo) in cui l'espressione τὸ μέτρον κακίζειν dovesse sotto qualche forma comparire. Resta valida la suggestione omerica che intravede Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 160: «a distant echo may be heard from the garbled voice of the ἀμετροεπής Thersites in the *Iliad*», vd. *Il.* 2, 212.



## ἄμετρος ὦν

L'intero verso rassomiglia a c. II 1, 41, 19: ἔπειτα μέτρων ἔβλυσας ἄμετρος ὦν, vd. *infra, comm. ad loc.* L'espressione ci persuade una volta di più che G. stia parlando fuor di metafora di veri e propri versi mal scritti (contro a Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, pp. 501-504, e Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 160), il che è palese anche dal séguito. Di fatto, in mancanza dell'opera di Massimo (sulle notizie in merito al trattato *περὶ πίστεως* forniteci da Girolamo, vd. *infra, c. II 1, 41, 1, comm. ad loc.*), il problema si fa *busillis*, ma si vedano anche le ottime argomentazioni di Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 312 e n. 26, e le precisazioni di Crimi, «*False quantitates*», p. 23, n. 84: G. qui allude al difetto dell'incontinenza, massimamente censurabile nella composizione letteraria, cfr. *ex.gr. ep.* 51, 3, ed. Gallay (cfr. anche Hauser-Meury, *Prosopographie*, p. 121: «Später muß M[aximus] gegen Gregor Verse geschrieben haben, auf die Gregor mit heftigen Jamben replizierte», alludendo al c. II 1, 41). Amplissima attestazione di ἄμετρος in senso soprattutto morale, vd. *ex.gr. c. I 2, 28, 187-188 (PG 37, 870)*, dov'è una forma di «incontinenza» prossima all'avidità; c. I 2, 33, 94 (*PG 37, 935*); c. II 1, 34a, 129-130, ed. Piottante, proprio sulla continenza verbale, vd. Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 105-106.

## 70 ἰαμβοποιός

Fuga ogni dubbio quest'epiteto rivolto all'avversario: G. lo accusa di aver scritto «giambi», quantunque Agosti, *Iambikè Idéa, praes.* p. 220, sottolinei a più riprese come l'appellativo di «giambografo» nella tardoantichità non denoti *recta via* il compositore di versi (traduce qui infatti prudentemente: «vulgar writer»), ma vada invece riconnesso a una sfera semantica più ampia, ove è 'giambico' tutto ciò che ha latamente a che fare con lo scherno e i lazzi. Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 155, sottolinea: «The word, however, does not come from the standard vocabulary of iambos. Rather, it is a classificatory word of the literary critic, and in using it in this way, Gregory blurs such categorizations». Nel contesto, comunque, il termine ha valore a nostro avviso dirimente, non nutre dubbio alcuno Crimi, *Poesie 2*, p. 156: «tu scrivi giambi scorretti». Va anche detto, d'altro canto, che il sostantivo già in Arist. *poet.* 1451b, 14, come poi, *ex. gr.*, in Orig. *Cels.* 2, 21, 9 (*SC 132*): ὁ Πάριος ἰαμβοποιός, detto ovviamente di Archiloco, è riferito normalmente a poeti: è «giambico» (Arist. *poet.* 1458b, 9: ἰαμβοποιήσας) per Aristotele proprio l'atteggiamento denigratorio del poeta Euclide ai danni di Omero (si veda Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 231, n. 51). L'impressione generale che si ricava dagli attacchi è che G. insulti l'avversario secondo una tradizione giambica ben precisa, che aveva visto contrapposti Archiloco a Licambe, Ipponatte a Bupalò e Callimaco, il cui debito da parte di G. si è evidenziato, cfr. De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 252-253, vd. anche Blomqvist, *Satirical Epigram*, p. 46. Si noti che sia ἰαμβοποιός che ἰαμβοποιέω sono parole piuttosto rare: sul verbo, cfr. G. *ep.* 176, 3, ed. Gallay, indirizzata al retore Eudosso, maestro di Nicobulo, attorno al 383 (vd. Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 66-69: Οὐ γὰρ ἦν ῥήτορος ἀνδρὸς καὶ δεινοῦ ἀνδρ' ἐπαμύνασθαι, ὁπότε τις πρότερον ἰαμβοποιεῖν τοιαῦτα κατετόλμησεν, dove G. tenterebbe di rimediare a un piccolo indicente diplomatico: il retore Valentino avrebbe letto a Eudosso dei giambi gregoriani che questi ha ritenuto rivolti a lui, da ciò era scaturito il risentimento di Eudosso cui G. cerca di rimediare per lettera (vd. Gallay, *Lettres 2*, p. 159, n. 4 *ad loc.*). Se ne ricava che G. aveva l'abitudine di comporre invettive d'occasione che circolavano incontrollate (spinosissima, la questione, vd. *supra*, introd., § 3.4.1), per il caso assai simile testimoniato da Claud. *carm. min.* 13, ed. Birt, vd. *supra, comm. ad v.* 68.

## συγγραφῶν ἀμβλώματα

«[A] wonderful insult in the purest spirit of the ἰαμβικὴ ιδέα» commenta Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 231; rimarcano la virulenza di questa espressione Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 311, che significativamente la riconnette all'*incipit* del nostro carme, dove G. si era scagliato contro i ληρήματα, lo ψαμμός θαλασσῶν, gli σκνίπες Αἰγύπτιοι altrui (vv. 6-7), e Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 156, che fornisce anche paralleli – più o meno stringenti – anche dalla tradizione giambica arcaica. Questi da un lato rammenta giustamente l'origine medica della metafora sottesa, poiché ἄμβλωμα e ancor più ἄμβλωσις sono tecnicismi (vd. il rimando di Hawkins ad Aret. *cur. morb.* 1, 6, 2 [CMG 2], ma anche il passo già citato di *or.* 2, 9-43 [SC 247], un lungo paragone tra medicina del corpo e dello spirito: c'è da pensare che a G. la scienza medica fosse ben nota, visti anche gli studi intrapresi dal fratello Cesario, futuro archiatra, sul tema vd. anche Keenan, *Gregory and Medicine*, pp. 8-30), dall'altro batte la pista, meno percorribile, di un rinvio alla maieutica in Platone. È invece al solito callimachea l'eco più nitida: cfr. Callim. *iamb.* 13, *fr.* 203, 13-14, ed. Pfeiffer: οἱ τὰ μέτρα μέλλοντες τὰ χωλὰ τίκτειν, in cui torna peraltro il riferimento alla zoppia. Un ulteriore livello di analisi cui si prestano questi versi fornisce un raffronto con *c.* II 1, 11, 750-1037, ed. Tuilier – Bady, in cui le fattezze di Massimo sono descritte come sessualmente ambigue, la sua virilità messa maliziosamente in dubbio ed egli è infine rappresentato quale θηλυδρίας, un orrido «androgino», la cui doppiezza (vd. *infra, comm. ad v.* 79) di carattere si riflette in una teratologica disforia di genere («a failed woman», come scrive Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 156, con rimando a Hippon. *fr.* 12.15-16, ed. West): questo sottotesto meglio ancora spiega perché agli occhi di G. egli non possa che partorire «aborti» (del problema ci siamo ampiamente occupati in De Blasi, *Maximus cynicus an cynaedus?*, pp. 489-496, qui p. 491).

## 71-72 τίς γὰρ βλέποντα μὴ βλέπων ἐγνώρισεν; / ἢ τίς τρέχοντι μὴ τρέχων συνέδραμε;

Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 82, ricorda di G. il gusto per il paradosso (*oxymoron*, qui nella forma della *distinctio* enfatica, vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 540, 3), rimarcato dal consueto poliptoto (cfr. *ex. gr.* Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 62) e dalla disposizione parallela degli elementi nei due versi, una tecnica sofisticata che nella sua produzione trova largo impiego, spesso nella descrizione della grandezza ineffabile della fede cristiana. È possibile che nei nostri versi il gioco ossimorico nasca anche da una nota suggestione offerta dal salmista (*Ps.* 113, 13: ὀφθαλμοὺς ἔχουσιν καὶ οὐκ ὄψονται, κτλ.), come altrove: *c.* I 2, 33, 181 (*PG* 37, 941): τᾶλλα βλέπων ὀφθαλμὸς, αὐτὸν οὐ βλέπει, su cui vd. anche Davids, *De Gnomologieën*, pp. 115-116. Vago, ma percepibile, il paragone dell'avversario con uno storpio: sullo sfondo, come Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 160, suggerisce, il Tersite omerico (il nome ha come radice proprio quel θάρσος che G. rimprovera continuamente a Massimo in *c.* II 1, 41, 2, vd. *infra, comm. ad loc.*), la cui menomazione fisica comporta anche inadeguatezza sociale (*i.e.* anzitutto retorica: ἀμετροεπής, per l'appunto), cfr. *Il.* 2, 211-219, dov'è descritto come αἴσχιστος ἀνὴρ [...] φολκός [...] χωλὸς δ' ἕτερον πόδα: Tersite è l'antieroe per eccellenza, che Schadewaldt sulla scorta di Plat. *resp.* 620c soprannomina «scimmia di Achille», proprio come G. vede in Massimo la propria scimmia (vd. *infra, comm. ad v.* 80). Come mostra il parallelo già menzionato di Callim. *iamb.* 13, *fr.* 203, 13-14, ed. Pfeiffer, l'accusa è topica: vale la pena però di rilevare la sovrapposibilità pressoché perfetta con le accuse all'anonimo detrattore di Claud. *carm. min.* 13, 4-5, ed. Birt: *'Claudicat hic versus; haec', inquit, 'syllaba mutat' / Atque nihil prorsus stare*

*putat podager*, ai cui pedanti rilievi di metrica il poeta replica deridendone la zoppia causata dalla gotta.

73 πλὴν οὐ λέληθας δ' ψέγεις ὠνούμενος

Che il contesto della tenzone sia quello giambico è rimarcato anche dall'uso del verbo ψέγω, cfr. anche in questo caso *ex.gr.* Aristot. *poet.* 1458b, 6-11. Qui cfr. anche G. *ep.* 165, 7, ed. Gallay: Εἰ δὲ κακιζόμενον καὶ ψεγόμενον, ἢ μὲν παροιμία φησὶν· «Ὁ τρώσας ἰάσεται», νῦν δὲ καλῶς ἔχει λέγειν· «Ὁ τετρωμένος». Sullo ψόγος e le prescrizioni retoriche vd. *supra, comm. ad vv.* 65-66 e 9, 1, ed. Patillon.

75 καὶ σφόδρ' ἀμέτρως τὸ γράφειν ποιήματα

La lezione συγγράφειν offerta da L che elimina il τὸ è un'evidente miglitoria metrica, ma G. non ama il fenomeno della *correptio Attica* e frequentemente vi si sottrae (due volte in questo solo verso, del resto), cfr. Crimi, «*False quantities*», p. 15. Sul profilo dotto del copista di L, vd. *supra*, introd., § 3.1.3.1. Non lascia spazio a ulteriori equivoci nemmeno questo verso: l'avversario di G. composto ποιήματα.

76 ὅταν δ' ἐλέγχῃ πίστις ἀντεισέρχεται

Le traduzioni differiscono, perché il verso è criptico (vago richiamo nell'*incipit* di c. II 1, 12, 12, ed. Meier: ὁ πᾶντ' ἐλέγχει καὶ καθαίρει σὺν δίκῃ). Caillau riporta la nota di Combefis (*PG* 37, 1335): *Excusanda per ejus simplicitatem inscitia*, di cui non è chiaro il senso, e traduce intendendo ἐλέγχω al medio-passivo: *Cum autem reprehenderis, fidem vicissim subit* (meno correttamente Morel: *Cum reprehendis, tum invicem prodit fides*), seguito da Crimi, *Poesie* 2, p. 156 *ad loc.*: «Al momento di scoprire i tuoi errori, entrerà in campo la prova», mentre, più propriamente, intendono il verbo all'attivo White, *Autobiographical Poems*, p. 7: «For whenever he finds fault, it has the opposite effect: confidence grows», e Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 153: «Whenever you criticize, confidence rises». Ai vv. 76-81, infatti, G. cambia interlocutore e torna a rivolgersi al pubblico di σοφοί (vd. v. 77). Il verbo ἀντεισέρχομαι, piuttosto raro, vale per «prendere il posto» di q.no (vd. *LSJ* e Montanari, s.v., cfr. Aristid. *or.* 37, 27, ed. Dindorf) è impiegato da G. anche in c. *arc.* 8, 26, ed. Moeschini, in *or.* 28, 22 (*SC* 250): τὸ μὲν γὰρ ὑπεξήλθε, τὸ δὲ ἀντεισῆλθεν, detto della componente umana e divina della natura di Cristo, e in *ep.* 166, 1, ed. Gallay: καὶ τοῦ πάθους τὸ ἐρυθριᾶν ἀντεισῆλθε. Il lessico di questi versi è quello giudiziario: all' «indagine» di Massimo, G. contrappone la «controprova» (πίστις, vd. *LSJ*, s.v.), che è data dalla qualità (infima) delle opere dell'avversario.

77 καὶ πεζὸς ἡμῖν ναυαγῶν

Illuminante, ma contraddittorio, quello che leggiamo in Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 157, a proposito di questo verso. Benché infatti nel passo agisca in qualche modo l'idea di un «sea of poetry», essa non implica di necessità che contestualmente l'avversario a piedi debba essere un prosatore. È attiva forse in questo verso, una volta di più, una suggestione callimachea (*aet.* 4, *fr.* 112, 9, ed. Pfeiffer: Μουσέων πεζόν [...] νομόν, normalmente riferito al registro degli *Iambi* (cfr. Hawkins, *Iambic Poetics, ibid.*; Massimilla, *Aitia* 3-4, pp. 519-520; D'Alessio, *Callimaco*, pp. 542-543, *ad loc.*, che saggiamente rimandano alla *musa pedestris* di Hor. *serm.* 2, 6, 17, e *ars* 94-95, ed. Shackleton Bailey, vd. anche Harder, *Aetia* 2, pp. 866-870 *ad loc.*, per il quale si tratterebbe soprattutto di una spia editoriale volta ad annunciare al lettore gli *Iambi*) o alla sua poderosa produzione in prosa, ma proprio il parallelo con Callimaco

presuppone che l'avversario sia incespicato in un genere – quello poetico – che mal padroneggia, che cioè abbia scritto versi e il risultato sia stato un imbarazzante «naufragio» (ναυαγῶν): la pensa così anche Crimi, *Poesie* 2, p. 156, n. 7: «Fuor di metafora, Gregorio vuol dire all'interlocutore che questi, fallito una buona volta come poeta [...] non potrà che volgersi alla prosa». Ciò corrisponde con la notizia che si apprende da Hier. *vir. ill.* 127, ed. Herding, secondo cui Massimo, approdato in Occidente, tra il 381 e il 383 dedicava a Graziano il suo trattato *περὶ πίστεως* (vd. *infra, comm. ad c.* II 1, 41, 1). L'idea del naufragio, di per sé ovviamente contestualizzabile nell'immaginario ricorrente della *navigatio vitae* (vd. *supra*, Frangeskou, *Gregory's Homeric Simile*, pp. 20-22; Freise, *Metaphorik der Seefahrt*, pp. 159-163, *praes.* 162-163 e Lorenz, *Zur Seefahrt*, pp. 234-241), è stata persuasivamente riconnessa da Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 158, al cosiddetto *Epodo di Strasburgo* ipponatteo (*praes.* Hippon. *fr.* 115, 4, ed. West: κύμ[ατι] πλά[ζόμε]νος / κὰν Σαλμυδ[ησσ]ῶι γυμνὸν εὐφρονε .[ / Θρήϊκες ἀκρό[κ]ομοι / λάβοιεν, sulla *vexatissima quaestio* dell'attribuzione, archilochea o ipponattea, vd. Nicolosi, *Ipponatte*, pp. 13-27, e Degani, *Ipponatte*, pp. 153-155), senza dubbio parte delle letture di G. (vd. *epigr.* 80, 8 [PG 38, 122, = AP 8, 210, 2, ed. Waltz], l'eco era già nota a Degani, *Archil.* 79a, 2 D.-B., p. 3): G., insomma, al pari di Orazio in *epod.* 10, augura il naufragio all'avversario con un *προπεμπτικόν* sovvertito (cfr. Men. *Rhet. encom.* 395-399, 10, ed. Russel – Wilson), quasi che l'avversario abbia appena intrapreso un viaggio. Per l'uso di *πεζός* in G., cfr. *c.* I 2, 1, 77-78 (PG 37, 528), e *c.* II 1, 1, 10, ed. Tuilier – Bady: ὅς [scil. Χριστὲ ἀναξ] ποθ' ὄλην ζείουσαν ὑπεῖρ ἄλλα πεζὸς ὀδεύσας. Del passo va segnalata anche la traduzione di Rebillard, *Speaking for Salvation*, p. 351: «the foot is the dearest helmsman for us», da riferirsi a G.: amettendo pure il genitivo plurale di *ναυαγός*, nondimeno non si danno casi in cui il sostantivo valga per *κυβερνήτης*, né il contesto sembra esigerlo. Il verso presenta diverse difficoltà metriche: ancorché raro, è accettabile il trocheo anaclastico in apertura di verso, che viene a creare col secondo piede un coriambo (vd. West, *Greek Metre*, p. 82), mentre è irregolare il participio di *ναυαγέω*, con la breve *in elemento longo* del quarto piede. Ciò forza ulteriormente lo schema: che G. non volesse così rievocare l'imperizia dell'avversario anche fonicamente, in un verso che è tutto dedicato a lui, non è ipotesi inverosimile dato il caso che abbiamo ricordato di Claud. *carm. min.* 13, ed. Brin, secondo la lettura di Cameron, *Claudian*, pp. 287-288. Ora a spregiudicatezza, ora a trascuratezza imputa tali irregolarità Crimi, «*False quantities*», pp. 19-24.

#### ὁ φίλτατος

Nel contesto è chiaramente un vezzeggiativo sarcastico (così anche Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 158), cui G. ricorre di frequente. Oltre ai nostri carmi, *c.* II 1, 49, 60, e *c.* I 1, 10, 30 (vd. *comm. ad locc.*) con sfumature forse latamente presenti anche in *c.* I 2, 10, 598, ed. Crimi: *Κερκιδᾶς ὁ φίλτατος*, e *ivi*, vv. 604-605: *Στωϊκῶν τῶν φιλτάτων ὡς ἄλλος, κτλ.* (sui cui vd. in particolare Cataudella, *Κερκιδᾶς*, pp. 277-286, *contra* Sternbach, *Cercidea*, pp. 351-352, e Crimi, *Sulla virtù*, pp. 304-305 *ad loc.*). Uso analogo anche in *c.* II 1, 11, 885.1767, ed. Tuilier – Bady, e naturalmente nel virulento attacco ai vescovi di *c.* II 1, 12, 145, ed. Meier. Intravedere echi callimachei anche in ciò, come vorrebbe Hollis, *Callimachus*, p. 49, n. 58 (cfr. Callim. *iamb.* 1, *fr.* 191, 33, e *iamb.* 4, *fr.* 194, 46, ed. Pfeiffer), per quanto suggestivo, resta forse troppo azzardato.

#### 78 τοιαῦτα τεχνάζεσθε, ὑμεῖς οἱ σοφοί

Sullo iato in cesura, vd. De Stefani, *Die Hiattregel*, p. 721. La fitta rete di rimandi tra questa sezione del componimento e *c.* II 1, 41 individuata da Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 310-314 (per

l'apparente autocitazionsimo e la ricorrente formularità vd. anche De Blasi, *Fighting in Verse*, p. 254-255), apre a un'affascinante possibilità: che cioè ci si debba immaginare una qualche dimensione performativa per questa 'tenzone per le rime', come suggerito, ad esempio, dai θέατρα menzionati in c. II 1, 41, 24 (vd. *infra*, *comm. ad loc.*), con ogni probabilità sale di audizione private (Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 308, n. 15, meno perspicuo l'accenno alla musica *country* di Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, p. 509 e n. 30). Questo pubblico di σοφοί cui G. si rivolge è evidentemente un pubblico di intenditori composto delle élite della città, come nota Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 313, mancando forse però di rimarcare che il tono che G. usa nei loro confronti è costantemente aspro: τεχνάζω, per esempio, è un ironico invito a «cavillare» sull'indole dell'avversario (vd. *LSJ*, s.v.: «use subterfuges»): il verbo ha una sfumatura molto negativa, così altrove G. respinge prontamente calunnie sul suo conto, in c. II 1, 11, 1663-1668, ed. Tuilier – Bady: Εἰ δ' οἴεται τις τῶν κακῶν [...] αὐτὸς τεχνάζων λανθάνειν ἐν τοῖς κακοῖς; o descrive gli artifici della lussuria, vd. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 212 *ad loc.*, in c. I 2, 29, 78, ed. Knecht: πᾶν γὰρ ὃ τεχνάζῃ ἄρρεσι μαχλοσύνη, vd. Knecht, *Gegen die Putzsucht*, p. 78 *ad loc.* (per il quale l'uso al medio del verbo in G. è posa atticista), e ancora, in prosa, per esempio, sono gli astuti tranelli del diavolo in *or.* 40, 16 (SC 358), o le scuse di chi cerca di sottrarsi al battesimo, ivi, § 18: Μηδὲν σοφίση, μηδὲν τεχνάση), cfr. anche l'uso dell'aggettivo τεχνικός nel senso di «furbo» in *ep.* 17, 1, ed. Gallay. Si noti di nuovo il *nominativus pro vocativo* (cfr. Schwyzer, *Grammatik* 2, pp. 63-64, e *supra*, *comm. ad vv.* 58-59).

79 ταῦτ' οὐ πρόδηλον ψεῦδος, οὐχὶ διπλόη

La διπλόη, oltre a significare «senso recondito», «oscuro» (vd. Montanari, s.v.), denota anzitutto la «doppiezza» di intenti e comportamento (vd. *LSJ* e Lampe, s.v.). Che tale ambiguità sottenda anche a una forma di doppiezza sessuale, al fine di gettare discredito sull'avversario, emerge non solo dall'accusa che G. gli ha testé mosso di «comporre aborti» (vd. *supra*, *comm. ad v.* 70), ma anche dalla descrizione di Massimo in c. II 1, 11, ed. Tuilier – Bady: sin dalla sua prima comparsa Massimo è «doppio» in tutto, vd. ivi, v. 754: ξανθὸς μελάνθριξ, οὐλος ἀπλοῦς τὴν τρίχα, ed è connotato da inquietanti tratti di androginia (vv. 754-772), si veda *praes.* v. 766: διπλοῦν τιν' εἶναι τὴν φύσιν τὸ σχῆμά τε, sul tema rimandiamo a De Blasi, *Maximus cynicus an cinaedus?*, pp. 489-496: il riferimento all'androginia dell'avversario, di per sé squalificante già nella retorica antica (vd. lo studio di Gleason, *Making Men*), in G. si carica probabilmente anche della diffidenza che nel cristianesimo serpeggiava nei confronti di eunuchi e pratiche di castrazione (vd. Caner, *Self-Castration*, pp. 396-398), come testimoniato dai divieti precocemente promulgati per impedire agli eunuchi la carriera ecclesiastica, vd. *conc. Nic. can.* 1 (CCCOGD 1), e *Can. App. apud Const. app.* 8, 47, 21-24 (SC 336). Sull'effeminatezza in genere, vd. le voci di O. Jessen, *Hermaphroditos*, in *RE* 8/1 (1912), cc. 714-721; M. Delcourt – K. Hoheisel, *Hermaphrodit*, in *RAC* 14 (1988), cc. 649-682, e H. Herter, *Effeminatus*, in *RAC* 4 (1959), cc. 620-650. G. fa ampio uso comunque del termine del termine διπλόη, con cui allude perlopiù alla doppiezza dei vescovi avversari, vd. *supra*, *comm. ad c.* II 1, 14, 25; la definizione che ne dà in c. I 2, 34, 64 (PG 37, 975): ἡ διπλόη δὲ, τοῦ τρόπου κακουργία; nonché c. I 2, 24, 267-268 (PG 37, 808). Altrove, con lo stesso termine, designa i tranelli e le doppiezze di Giuliano (*or.* 4, 61 [SC 309]); sull'accusa di doppiezza e dell'ambiguità del male, vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 169-170.

80 πίθηκος ἡμῖν ἀρτίως· λέων δὲ νῦν

Per espressioni analoghe sul conto di Massimo, invero numerosissime, vd. *infra*, c. II 1, 41, 41-42, e *comm. ad loc.* Sulla contrapposizione topica tra scimmia e leone ci siamo già soffermati sopra (si veda *supra*, *comm. ad v.* 53): è immagine di ascendenza platonica (cfr. Plat. *resp.* 590b, 9). Già nella tradizione classica, la scimmia si presenta non di rado come «Sinnbild der Hässlichkeit und der Bosheit» a detta di E. Oder, *Affe*, in *RE* 1/1 (1893), cc. 706-708, il che è documentato da illustri precedenti (cfr. Archil. *fr.* 185, 3, ed. West, e Semon. *fr.* 7, 71-72, ed. West); ma è la tradizione cristiana a caricarla di tratti diabolici ancora più marcati, G. in prima fila («Bei Greg. Naz. ist der A[ffe] ein Bild der Ruhmsucht u. Eitelkeit», sottolinea S. J. Grün, *Affe*, in *RAC* 1 [1950], cc. 158-160 [160]): il diavolo si fa infatti *simia Dei*, dacché nei suoi misteri sono imitati il battesimo e l'eucaristia. Svariati luoghi delle orazioni implicano questo genere di raffronto: si pensi alla ben nota descrizione dell'apostasia di Giuliano (*or.* 4, 52 [SC 309]), che inizia proprio con un lavacro nel fango, o al suo tentativo di fondare una chiesa pagana, di cui G. dice in *or.* 4, 112 (SC 309): Ἐδείχθη γὰρ ἄν τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πιθήκων μιμήματα, su cui vd. anche Kurmann, *Oratio* 4, p. 379, o l'uso dell'aggettivo *πιθήκειος*, in *or.* 43, 64 (SC 309) contrapposto alla fierezza 'leonina' di Basilio (Εἰ μὴ καὶ τὸν λέοντα αἰτιῶτό τις ὅτι μὴ πιθήκειον βλέπει, ἀλλὰ βλοσυρὸν καὶ βασιλικόν), ma la contrapposizione è già in Tat. *or. ad gr.* 18, 3-8, ed. Trelenberg: διὰ τί γὰρ ὁ πιστεύων ὕλης οἰκονομία πιστεύειν οὐ βούλεται τῷ θεῷ; [...] θεραπεύεις δὲ μᾶλλον αὐτὸν ὥσπερ [...] ὁ λέων διὰ τῶν πιθήκων (lo segnala Grün, *Affe*, c. 160, un'ampia trattazione del *topos* offre anche Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 106-107). La metamorfosi di Massimo in scimmia è tanto più azzeccata, dato il naturale legame tra l'animale e l'Egitto e gli aneddoti ad esso legati (vd. Lugaresi, *Orazione IV*, pp. 399, che ricorda Greg. Nys. *prof. christ.* 131, 11-12 [GNO 8/1], vd. anche Grün, *Affe*, c. 159, cfr. studi specifici quali McDermott, *The Ape*, e Vegetti, *L'animale ridicolo*, pp. 59-70).

81 οὕτως ἀλίσκετ' εὐπετῶς δόξης ἔρωσ

È analogamente espresso, in *or.* 5, 14 (SC 309), il desiderio di vanagloria che spinge G. a ricercare una morte spettacolare (ἔρωτι τῆς αὐτῆς δόξης ἐαλωκώς, vd. Lugaresi, *Orazione V*, pp. 201-202 *ad loc.*); l'ἔρωσ δόξης è inoltre movente di molte delle prodezze del cinico Peregrino, cfr. Luc. *mor. Per.* 1 e 22, ed. Harmon. Perché Massimo – che G. in questi versi ha senza dubbio di mira – scimmietta di colpo un leone agli occhi di G., «preda dell'amor di gloria»? Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 158, avanza timidamente l'ipotesi che echi gli 'ipponattei' (o archilochi, vd. *supra*, *comm. ad v.* 77) sottintendano una condizione di esilio dell'avversario; al contrario, sarebbe evidente per Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 316, che mentre G. scrive, mentre «questa schermaglia poetica si svolge, Massimo si trova a Costantinopoli»: una conciliazione delle due ipotesi potrebbe costituire un recentissimo allontanamento dell'avversario, commentato a caldo da G., come abbiamo proposto in De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 265-268. In c. II 1, 11, 781, ed. Tuilier – Bady, G. ricorda esplicitamente lo scopo con cui Massimo era giunto a Costantinopoli: ἡμᾶς τῆς καθέδρας ἐκβαλεῖν. Ci riesce effettivamente in una notte del 380 (cfr. Hauser-Meury, *Prosopographie*, p. 121) e dobbiamo dunque cogliere in questi nostri versi (così come *infra*, c. II 1, 41, 5-7, vd. *comm. ad loc.*) proprio un riferimento a quella contingenza storica (per i dettagli e le fonti sulla vita di Massimo, vd. *infra*, *comm. ad c.* II 1, 41, 1). Come notato da Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 316-317, che per primo ha messo in relazione questo passo con c. II 1, 11, 1091-1094, ed. Tuilier – Bady (cfr. anche Tuilier – Bady,

*Œuvres poétiques*, p. 177, n. 210 *ad loc.*), la tentata usurpazione di Massimo tra maggio e settembre del 380: a séguito del fallimento del suo piano, Massimo dovette recarsi da Teodosio a Tessalonica alla ricerca di protezione; questi vi soggiornò dal 20 settembre al 16 novembre di quell'anno (vd. *cod. Theod.* 10, 10, 14.15, ed. Mommsen, cfr. Seeck, *Regesten*, pp. 253-255, vd. la cronologia di G. fornita da McGuckin, *Intellectual Biography*, pp. vii-xi e 325-328). Fu in questo breve periodo, verosimilmente, che Massimo salpò da Costantinopoli alla volta di Tessalonica (il viaggio, di quasi 800 km avrebbe richiesto poco più di cinque giorni, stando a *ORBIS*): questi mordaci versi di G. devono perciò essere letti come un προπεμπτικόν sovvertito (ciò che spiega l'immagine del naufragio, vd. *supra*, v. 77) e questo contesto storico rimandano. Ciò ovviamente non esclude che essi fossero successivamente rielaborati, cfr. De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 268-269.

## 82 πλὴν ἴσθι πολλὰ καὶ γραφαῖς μετρούμενα

G. si appella a questo punto all'autorità delle scritture per legittimare il ricorso cristiano alla poesia. Lo spirito scoptico del giambografo finisce insomma per essere legittimato dalle stesse Scritture (cfr. Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 230, e Moreschini, *Filosofia e letteratura*, p. 63). Quella della 'metrica ebraica' è una *vexata quaestio* di lunghissima data, cui accennano svariati autori già in epoca antica, a partire da Ioseph. *ant. iud.* 4, 8, 44, ed. Niese: ἔπειτα ποίησιν ἐξάμετρον αὐτοῖς ἀνέγνω, ἦν καὶ καταλέλοιπεν ἐν βίβλῳ ἐν τῷ ἱερῷ πρόρρησιν περιέχουσιν τῶν ἐσομένων, καθ' ἦν καὶ γέγονε τὰ πάντα καὶ γίνεται, μηδὲν ἐκείνου διημαρτηκός τῆς ἀληθείας, e *ivi*, 7, 12 3: Ἀπηλλαγμένος δ' ἦδη πολέμων ὁ Δαυίδης καὶ κινδύνων καὶ βαθείας ἀπολαύων τὸ λοιπὸν εἰρήνης ᾧδὰς εἰς τὸν θεὸν καὶ ὕμνους συνετάξατο μέτρου ποικίλου· τοὺς μὲν γὰρ τριμέτρους, τοὺς δὲ πενταμέτρους ἐποίησεν, per il quale sarebbe in esametri il *Cantico di Mosè* (*Deut.* 32, 1-43) e in trimetri e pentametri i Salmi (più difficile cogliere accenni a ciò in *Phil. Alex. v. cont.* 29 e 84, ed. Cohn). In ambito cristiano, la notizia è riportata, sul fronte greco già da *Orig. cat. pal. in Ps. 118, fr. 1* (SC 189): οἱ γὰρ παρ' Ἑβραίοις στίχοι, ὡς ἔλεγέ τις, ἕμμετροί εἰσιν· ἐν ἐξάμετρῳ μὲν ἢ τῷ Δευτερονομίῳ ᾧδῆ, ἐν τριμέτρῳ δὲ καὶ τετραμέτρῳ οἱ ψαλμοί, a riguardo di una discrepanza nella suddivisione in *kola* fra testimoni greci del passo in questione (vd. Harl – Dorival, *Catalogue*, pp. 555-557; Mercati, *Osservazioni*, pp. 9-22; Neuschäfer, *Origenes*, pp. 240-246, e Schäublin, *Untersuchungen*, p. 40), e da *Eus. Caes. praep. ev.* 11, 5, 6-7 (SC 292), cui risponderà, deridendolo, *Iul. contra Gal.* apud *Cyr. Alex. contra Iul.* 7, 6, 13-21, ed. Kinzig – Brüggemann, = *fr.* 53, ed. Masaracchia): Καίτοι βούλεται ὁ μοχθηρὸς Εὐσέβιος εἶναι τινα καὶ παρ' αὐτοῖς ἐξάμετρα, καὶ φιλοτιμεῖται λογικὴν εἶναι πραγματείαν παρὰ τοῖς Ἑβραίοις, ἧς τοῦνομα ἀκήκοε παρὰ τοῖς Ἑλλησι. Ποῖον ἱατρικῆς εἶδος ἀνεφάνη παρὰ τοῖς Ἑβραίοις ὡσπερ ἐν Ἑλλησι τῆς Ἱπποκράτους καὶ τινων ἄλλων μετ' ἐκεῖνον αἰρέσεων; Sul fronte latino, è Girolamo, soprattutto, a menzionare sovente la metrica ebraica delle Scritture, vd. *Hieron. ep. ad Paulam* 30, 3, ed. Labourt, secondo cui i *Pss.* 110, 111, 118 e 144 *trimetro iambico constant* [...] *inferiores uero tetrametro iambico constare, sicuti et Deuteronomii canticum scriptum est; eiusd. ep. ad Paulinum presb.* 53, 8, 14-17, ed. Labourt; *eiusd. comm. in Ps. 118* 235 (CCSL 72); *eiusd. praef. Iob hebr.* 3, 13-19 (SC 592): *Quod si cui videtur incredulum, metra scilicet esse apud Hebraeos, et in morem nostri Flacci, Graecique Pindari, et Alcaei, et Sappho vel Psalterium, vel Lamentationes Jeremiae, vel omnia ferme Scripturarum cantica comprehendī, legat Philonem, Josephum, Origenem, Caesariensem Eusebium et eorum testimonio me verum dicere comprobabit.* Quest'ultimo passo è particolarmente vicino ai versi di G. perché oppone ai modelli poetici classici quelli biblici:

andrà ricordato che, durante i suoi viaggi in oriente, Girolamo entrò in contatto sia con G. che con Apollinare (sui cui esperimenti poetici, vd. *infra, comm. ad c. I 1, 10, tit.*), senza che ciò permetta di inferirne una dipendenza diretta da uno dei due (vd. a riguardo Moreschini, *Praeceptor meus*, pp. 129-138, e Adkin, *Gregory and Jerome*, pp. 13-24). I versi di G., inoltre, presentano una sorprendente sovrapposibilità con quanto leggiamo in [Apoll. Laod.] *metaphr. proth.* 15-18, ed. Faulkner: οἴσθ', ὅτι Δαυίδου μὲν ἀγακλέος ἦθεα μέτροις / Ἑβραίοις ἐκέκαστο καὶ ἐκ μελέων ἐτέτυκτο / θεσπεσίων τὸ πρόσθεν, ὅθεν φόρμιγγι λιγείη / μέλπεται καὶ μελέεσσιν ἀτὰρ μετ' Ἀχαιίδα γήρην / αὐτίς ἀμειβομένων κατὰ μὲν χάρις ἔφθιτο μέτρων / μῦθοι δ' ὦδε μένουσιν ἐτήτυμοι, su cui vd. Faulkner, *Metaphrasis*, pp. 2-6, senza tuttavia che si possa stabilire con certezza *utrum in alterum abiturum esse*. Sul tema in generale, per ulteriori paralleli e bibliografia, vd. Evenepoel, *The Place of Poetry, praes.* pp. 38-39; Agosti, *Epica biblica*, p. 67; Thraede, *Untersuchungen 1*, pp. 108-127; Duval, *La poésie latine*, pp. 165-192, e *praes.* Hilhorst, *Poésie hébraïque*, pp. 305-329, nonché De Blasi, "We too will compose", [c.d.s.]). In epoca moderna il dibattito non si è mai sopito: da ultimo ha scritto Dobbs-Allsopp, *Biblical Poetry*, p. 103: «Biblical Hebrew poetry is not metrical» (cfr. anche Id., *Poetry of the Psalms*, pp. 79-98), ma prima di lui vd. almeno *ex.gr.* Lowth, *Poesis Hebraeorum*; Baroway, *Accentual Theory*, pp. 115-135, e Castellino, *Il ritmo ebraico*, pp. 505-516 (il cui tentativo di interpretare le fonti antiche è fallimentare secondo Agosti – Gonnelli, *Materiali*, p. 359, n. 287). L'insistenza con delle fonti antiche greche sulla metrica ebraica, tuttavia, impedisce di squalificarne totalmente il valore: esso ricorre, per esempio, anche fra i letteralisti antiocheni, vd. Theod. Mops. *expos. Pss.* 9, 23-24, ed. Devreesse: Ἐπειδὴ γὰρ οὐ λογάδην εἴρηται τὰ τῶν ψαλμῶν, ἀλλὰ μέτρῳ τινί, ὑπὲρ τοῦ σῶζεσθαι τὸ μέτρον, κτλ. [corsivo nostro], per ulteriori esempi in Adriano di Antiochia e Cosma Indicopleuste, vd. Hilhorst, *Poésie hébraïque*, pp. 313-314.

### 83 ὡς οἱ σοφοὶ λέγουσιν ἑβραίων γένους

Fa notare Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 235 e n. 88, che il passo è anche una riprova dell'ignoranza dell'ebraico da parte di G.; egli sa «per sentito dire» (λέγουσιν), proprio come gli altri autori: tanto Orig. *cat. pal. in Ps. 118, fr. 1* (SC 189): ὡς ἔλεγέ τις (espressione che secondo Mercati, *Osservazioni*, p. 20, a differenza di Harl – Dorival, *Catalogue*, pp. 555-557, alluderebbe a un dialogo di persona, cfr. de Lange, *Origen and the Jews, praes.* pp. 15-28), quanto in Eus. *praep. ev.* 11, 5, 6-7 (SC 292), che si esprime in termini similmente vaghi (εἰ δέ τις [...] φασὶ γοῦν). Sono da considerarsi come poco più che espressioni di cultura generale anche etimologie come quella di πάσχα (cfr. *or.* 45, 10 [PG 36, 636]) o riflessioni sul *tetragrammaton* quale quella di *or.* 30, 17 (SC 250), dove G. addirittura menziona i caratteri paleo-ebraici (ἰδίῳι χαρακτῆρες), vd. Norris, *Tetragrammaton*, pp. 339-344.

### 84 εἰ μὴ μέτρον σοὶ καὶ τὰ νεύρων κρούματα

Il lettore moderno non segue pienamente G. nel suo ragionamento, ma ciò – a nostro avviso – non è da imputare a incertezze o fraintendimenti commessi dall'autore nel riportare la notizia, bensì alla nostra ridotta comprensione della dimensione melica e melodica della poesia degli antichi (di quella greco-romana e, vieppiù, di quella giudica): per persuadere il suo interlocutore, qualora l'esempio della 'metrica' delle Scritture, nemmeno fosse sufficiente a legittimare la poesia per i cristiani, G. ricorre alla tradizione classica (vd. verso seguente), che sarebbe costituita dai «suoni delle corde» (τὰ νεύρων κρούματα).



85 ὡς οἱ πάλαι προσῆδον ἐμμελεῖς λόγους

La *lectio singularis* ὅσοι, in luogo di ὡς οἱ, di L non è stata accolta perché, oltre a essere sintatticamente difficile da ammettere, è passibile di essere migliorata *metri causa*. «Gli antichi» (οἱ πάλαι) cui qui si allude sono quelli della tradizione pagana, da contrapporsi ai σοφοί ebrei citati al v. 83, cfr. *ex.gr. infra*, c. II 1, 41, 16, ove G. pure si appella a un'autorità letteraria pagana non meglio identificabile (vd. *infra, comm. ad loc.*), e c. I 2, 10, 157.580-581 e 629: Ἐὼ τὰ βιβλων καὶ τὰ τῶν πάλαι λέγειν. Gli ἐμμελεῖς λόγοι sono perciò quelli della tradizione pagana: di questa interpretazione siamo debitori a K. Demoen (che ce la comunicava *per litteram*). Ruether, *Rhetor and Philosopher*, pp. 69-70, per G. prosatore, nota la tendenza ai *kola* assonanzati (quando non rimanti): lo stesso si può dire per certi aspetti di questi versi (μετρούμενα – κρούματα; γένους – λόγους).

86-87 τὸ τερπνὸν, οἶμαι, τοῦ καλοῦ ποιούμενοι / ὄχημα

Sul topos del *miscere utile dulci*, vd. *supra, comm. ad v.* 41, e cfr. Wyss, *Gregor*, p. 180, n 11. White, *Autobiographical Poems*, p. 9 *ad loc.*, traduce: «producing, I believe, a delightful vehicle for the good», ma come ci fa notare K. Demoen, ella fraintende il predicativo τοῦ καλοῦ ὄχημα; quindi, piuttosto, come Crimi, *Poesie 2*, p. 156 *ad loc.*: «facendo del godimento un veicolo per il bene». Per ὄχημα, «veicolo», sia in senso proprio che figurato (vd. *LSJ*, s.v., stessa sede metrica in Eur. *Ion* 1151), in poesia G. ne farebbe uso solo in nell'*additamentum Laurentianum* vv. 1\*-60\*, v. 56\*, ed. Wyss, al c. *arc.* 8, tra i vv. 18 e 19, ed. Moreschini (ma la genuinità di questi versi – come si sa – è disputata), mentre in prosa G. vi ricorre in *or.* 8, 15 (*SC* 405); *or.* 28, 19.28 (*SC* 250), e *or.* 40, 3 (*SC* 358).

τυποῦντες ἐκ μελῶν τρόπους

Crimi, *Poesie 2*, p. 156, n. 8 *ad loc.*, collega i τρόποι qui menzionati ai τρόποι τῆς κινύρας del v. 89, poiché è insito uno dei consueti giochi di parole intraducibili, dacché τρόπος è qui probabilmente polisemico, perché rimanda senz'altro al senso tradizionale di «carattere», ma rimanda al contempo, forse, anche al senso specifico che esso ha nel lessico musicologico, dov'è a un dipresso sinonimo di τόνος (o più genericamente di ἀρμονία), e indica qualcosa di simile alla moderna tonalità musicale (oltre a *LSJ* e Lampe, s.v., vd. anche Ptol. *harm.* 2, 7-11, ed. Düring, e Arist. *Quint. mus.* 1, 8-11 *passim*, ed. Winnington-Ingram).

88-89 Σαοὺλ σε τοῦτο πεισάτω καὶ πνεύματος / ἔλευθερωθεὶς τοῖς τρόποις τῆς κινύρας

Si allude qui a Saul e all'influsso esorcistico che su di lui ebbe l'arpa di Davide (cfr. 1 *Sam.* 16, 23: ἐλάμβανεν Δαυιδ τὴν κινύραν [...] καὶ ἀνέψυχεν Σαουλ [...] καὶ ἀφίστατο ἀπ' αὐτοῦ τὸ πνεῦμα τὸ πονηρόν). L'immagine di Davide intento a suonare torna spesso con funzione apotropaica in G., vd. c. I 2, 25, 202-204 (*PG* 37, 827): Δαυιδ ὑπομνήσθητι, καὶ τῶν κρουμάτων, / Ἐξ ὧν πονηροῦ πνεύματος Σαοὺλ ποτε / ἠλευθέρωσεν; c. II 1, 64, 2-3 (*PG* 37, 1406): Δαβιδ παρέστω, κρουέτω τὴν κινύραν. / Ἄπελθ', ἄπελθε, πνεῦμα συμπνίγον, κακά (sull'immagine, vd. anche Oberhaus, *Gegen den Zorn*, pp. 111-112 *ad loc.*); *or.* 2, 88 (*SC* 247); *or.* 5, 30 (*SC* 309); *or.* 9, 2 (*SC* 405); *or.* 24, 11 e *praes.* 12 (*SC* 284): ὥσπερ Σαοὺλ ἐπὶ τὴν κινύραν τοῦ Δαβιδ καὶ τὰ κρούσματα; *or.* 43, 73 (*SC* 384): ἡ τῆς κινύρας δύναμις, καὶ πονηροῦ πνεύματος κατεπάδουσα (cfr. Demoen, *Pagan and Biblical*, pp. 350, 402). Simelidis, *Selected Poems*, p. 28 (che nota sorprendenti corrispondenze tra questi versi e *l'ep.* 2, 49 [*PG* 79, 221] del *corpus* attribuito a Nilo, sul cui allestimento, tuttavia, vd. Kertsch, *Gregor u. Chrysostomus*, pp. 149-153, e da ultimo Bossina, *Lettere false*, pp. 823-849)

sottolinea la ricorsività dell'argomento apologetico: lo si ritrova anche, per esempio, nel *Carmen paschale* di Sedulio. La κινύρα è il *kinnor*, l'arpa davidica da considerarsi di fatto in tutto simile a una cetra (si veda *HALOT*, s.v. כִּנּוֹר): il tecnicismo denota la stessa attenzione per gli strumenti musicali biblici che dimostrano, per esempio, Clem. Alex. *strom.* 1, 75, 9 (SC 30); Orig. *cath. Pss.* 6, 1-5 (TU 183), ed Eus. Caes. *praep. ev.* 10, 6, 7 (SC 369), dove si parla diffusamente del *nablas* (gr. νάβλα[ς], hebr. נבל, syr. ܢܒܠܐ), un'arpa fenicia, nota in Grecia fin dal IV sec. a.C., vd. West, *Greek Music*, p. 77. Si noti che, come altrove in G., il lessico biblico rompe le maglie del metro: la prima sillaba di κινύρα (vd. *LSJ*, s.v.) va qui considerata *metri causa* lunga (vd. *supra* e Simelidis, *Selected Poems*, p. 36). È proprio grazie a questa legittimazione davidica che G. si sente un organo di Dio, come ama scrivere in c. II 1, 34a, 69-70, ed. Piottante: ὄργανόν εἰμι Θεοῦ καὶ εὐκρέκτοις μελέεσσιν / ὕμνον ἄνακτι φέρω, τῷ πᾶν ὑποτρομέει (ma già in *or.* 12, 1 [SC 405]), un mediatore la cui lingua è come una cetra, vd. c. II 1, 34a, 91, ed. Piottante: τόσσων γλώσσαν ἔχω κιθάρην (si vedano pure c. II 1, 45, 153-156 [PG 37, 1353]: ἄλλος ἔδησε / Χεῖλεα, καὶ γλώσση θῆκε χαλινὰ φέρων. / Οὐ μὴν πάντα χαλινὰ, ὕμνοις δ' ἀνέηκε μόνοισιν, / ἔμπνοον ὡς κιθάρην πνεύματι κρουομένην, con rimando a Lorenz, *Threnos*, p. 66 *ad loc.*, e c. II 1, 38, 50 [PG 37, 1329]: ἀλλὰ μ' ἔχοις ὕμνοπόλον κιθάρην). La ricorsività di questo «elemento autotestuale» (D'Ippolito, *Tetrafarmaco*, p. 405, vd. anche Lieggi, *Le motivazioni*, p. 324) connota la poesia di G. come un dono votivo, come sottolinea Costanza, *Gregorio*, pp. 236-238: il tema, di ascendenza biblica (cfr. *Ps.* 32 [33], 2: ἐξομολογεῖσθε τῷ κυρίῳ ἐν κιθάρα, ἐν ψαλτηρίῳ δεκαχόρδῳ ψάλατε αὐτῷ; 56, 9), è consacrato dall'allegoresi di Clem. Alex. *strom.* 6, 11, 88, 3 (SC 446), e *praes. eiusd. protr.* 1, 5, 3 (SC 2): ὁ τοῦ θεοῦ λόγος, λύραν μὲν καὶ κιθάραν, τὰ ἄψυχα ὄργανα, ὑπεριδῶν, κόσμον δὲ τόνδε καὶ [...] τὸν ἄνθρωπον [...] ἀγίῳ πνεύματι ἀρμοσάμενος, ψάλλει τῷ θεῷ διὰ τοῦ πολυφώνου ὄργάνου καὶ προσάδει τῷ ὄργάνῳ τῷ ἀνθρώπῳ. «Σὺ γὰρ εἶ κιθάρα καὶ αὐλὸς καὶ ναὸς ἐμοί», dove l'uomo diviene vero e proprio «Lobpreis-Instrument»: ecco ciò che si cela dietro al καινὸν ἄσμα di G. citaredo e poeta (su tale «Instrumentenmetaphorik», vd. Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 52-55, *praes.* 53); l'arpa di Davide rimpiazza la cetra di Orfeo e la lira di Anfione, simboli della cieca forza persuasiva della retorica pagana esaltata da *Nicobulo sen.* (cfr. c. II 2, 5, 193-195, ed. Moroni: Ὀρφεὶ κιθάρη μῦθος πέλεν [...] πάντας ἄγων, ὁμῶς ἀγαθοὺς τε κακοὺς τε, / ὡς δ' Ἀμφιονίη λύρη καὶ λᾶας ἔπειθε), modelli di vuotezza retorica che G. affibbia altrove proprio a Massimo, vd. *infra* c. II 1, 41, 46-47: νῦν δ' Ὀρφεὺς ἡμῖν πάντα κινῶν δακτύλοις, / ἢ τειχοποιὸς Ἀμφίων ἐκ κρουμάτων (le due figure sono al solito reminiscenza scolastiche, cfr. le prescrizioni di Men. *Rhet. encom.* 392, 19 e 443, 3, ed. Russel – Wilson, nonché Demoen, *Pagan and Biblical*, pp. 190, 301, per questa connotazione negativa tutta gregoriana, cfr. anche Lugaresi, *Orazione IV*, pp. 403-404; Moroni, *Nicobulo*, pp. 258-259 *ad loc.*, e lo studio Lieggi, *La cetra*). In c. II 1, 41, 21, invece., G. evoca l'episodio di Saul tra i profeti (1 *Sam.* 10) a riguardo dell'inattesa vena letteraria dell'avversario (vd. *infra, comm. ad loc.*, e cfr. Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 415).

90 τίς οὖν βλάβη σοι

Cfr. l'*incipit* di v. 46: μή τις βλάβη σοι κτλ. I continui e insistiti richiami tra la seconda parte del carne, che recupera chiaramente alla tradizione della λαιδορία propria della tradizione giambica arcaica, e la prima, più didascalico programmatica, ci ha indotto a supporre che un nucleo originario nato come riposta per rime all'avversario venisse successivamente ampliato da G., all'indomani del ritiro dalle scene costantinopolitane, durante l'*otium* letterario che gli

concesse l'agio di riprendere in mano i suoi scritti, cfr. De Blasi, *Fighting in Verses*, pp. 254-255 e 268-269.

90-91 τοὺς νέους δι' ἡδονῆς / σεμνῆς ἄγεσθαι πρὸς Θεοῦ κοινωνίαν;

G. torna qui sul tema che ha ampiamente enucleato ai vv. 37-43 del *miscere utile dulci* (vd. *supra ad loc.*), ma il movente programmatico cede il posto a quello polemico, con la stessa celerità con cui alla seconda persona dietro cui s'intravedeva l'allievo da educare, qui si sostituisce l'avversario da vilipendere. La *iunctura* σεμνῆ ἡδονῆ non trova paralleli: la ἡδονῆ e la σεμνότης di per sé sono, però, due idee retoriche piuttosto distanti fra loro, ma ricorrenti, cfr. Dion. Hal. *Demosth.* 41, 2, ed. Aujaç: ταύτης τῆς ἁρμονίας κράτιστος μὲν ἐγένετο κανῶν ὁ ποιητῆς Ὅμηρος, καὶ οὐκ ἂν τις εἴποι λέξιν ἄμεινον ἡρμωσμένην τῆς ἐκείνου πρὸς ἄμφω ταῦτα, λέγω δὲ τὴν τε ἡδονὴν καὶ τὸ σεμνόν, che cita non a caso la poesia di Omero come massimo esempio dell' «armonia mista», in cui «piacere» e «solennità» si fondono, e Herm. *ide.* 1, 6, 1 e 2, 12, 11, ed. Patillon. In G., la Θεοῦ κοινωνία (vel συνουσία) rimanda al concetto di «assimilazione a Dio» (ὁμοίωσις θεῷ), dottrina di ascendenza platonica, centrale nel pensiero di G., vd. Moerschini, *Filosofia e letteratura*, pp. 104-105, cfr. qui in particolare c. II 1, 11, 1225-1226, ed. Tuilier – Bady: Πολλὰ γὰρ εἰσὶν αἱ σωτηρίας ὁδοί, / πᾶσαι φέρουσαι πρὸς Θεοῦ κοινωνίαν, e c. II 1, 68, 69, ed. Conte, su cui vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 104 *ad loc.* Hanno *explicit* di verso simile anche in c. I 2, 34, 238-239 (PG 37, 962-963); c. II 1, 83, 2 (PG 37, 1428), cfr. anche *or.* 40, 3 (SC 358); 41, 12 (SC 358), ed. *ep.* 168, 1, ed. Gally

93 ἔστω μίξις εὐγενεστέρα

G. sente e vuole rappresentare nella propria poesia quella natura commista di spirito e carne che egli avverte in se stesso e nell'uomo (c'è quindi un sottotesto filosofico-teologico centrale in questa espressione: per la φύσις di Cristo quale μίξις vel (σύγ)κρασις, vd. *infra, comm. ad c. I 1, 10, 10 e 41*). Il parallelo che occorre subito alla mente è di nuovo quello offerto da c. II 1, 34a, 85-86, ed. Piottante: μέλπω μίξιν ἐμήν. οὐ γὰρ φατὸν ἔργον ἐτύχθη, ἔργον, ὅπως πλέχθη θνητὸς ἐπουρανίους; si confronti a tal proposito l'esordio di c. *arc.* 7, 1-2, ed. Moerschini, sull'anima: Ψυχὴ δ' ἐστὶν ἄημα Θεοῦ, καὶ μίξιν ἀνέτλη / οὐρανίη χθονίῳ, φάος σπήλυγγι καλυφθέν. A parere di Moerschini, *Poemata arcana*, p. 242, nell'uso ricorrente dell'idea della commistione, G. mostrerebbe un'influenza stoica (cfr. anche *or.* 28, 22 Barbel: τίς ἢ μίξις ἡμῶν;), una «nobile commistione» che, ancora una volta, rimanda a una «forma umana» intessuta di una «essenza che viene da Dio», secondo le belle parole di Cataudella, *Le poesie*, p. 364 (vd. anche Costanza, *Gregorio*, p. 235). Per ἔστω in stessa sede metrica, molto comune in G. vd. *ex.gr.* c. II 1, 11, 780.1878, ed. Tuilier – Bady, cfr. Aesch. *Eum.* 864; Soph. *El.* 363; *Oed. col.* 1205, ed. Eur. *Iph. taur.* 754.

94 ὅταν δὲ πῆξιν τὸ καλὸν ἐν χρόνῳ λάβῃ

Il verso è l'unico del carme da cui trapela l'opposizione tra classe Ω e Ψ, altrove più evidente: la lezione esibita da PG, πῆξιν δ' ὅταν è trasmessa da GMcSVa<sup>ms</sup> e da Mo e per tramite di Hoeschel e Morel è accolta da Caillau. Quella che noi mettiamo a testo è trasmessa da LC\*WM, ed è preferibile perché contempla una sostituzione dattilica al terzo piede, prediletta già da Sofocle (vd. Gentili – Lomiento, *Metrica*, p. 254), e tipica del «trimetro didattico» di G. (l'espressione è di Maas, *Greek Metre*, p. 95). La lezione del *textus receptus*, invece, oltre a presentare καλός lungo alla maniera di Omero (ciò che in G. è tollerabile, vd. Crimi, «False

*quantities*», pp. 12-13, e Crimi, *Sulla virtù*, p. 104, con rimando a c. I 2, 10, 321.438 e 534, ed. Crimi, ulteriori esempi anche in Meier, *Über die Bischöfe*, p. 21), ha tutta l'aria di essere correzione bizantina volta a riportare a dodici le sillabe del verso (sul dodecasillabo bizantino, vd. Maas, *Zwölfsilber*, pp. 278-342). Per questa stessa ragione, infatti, W rimuove ἐν. La paronomasia, con mutamento inorganico (Lausberg, *Rhetorik*, § 661-662) μίξις – πῆξις tanto minimo, se se ne considera la pronuncia itacistica, da far rimare tra loro i due termini (già Norden, *Kunstprosa*, p. 868, notava in G. il fenomeno), instaura una stretta relazione fonica e di senso: l'elemento umano, il vestito di forma che G. ai suoi pensieri divini è ancora costretto a conferire (μίξις), non avrà motivo di esistere una volta che il bene, la fede cristiana, si sia «saldamente radicato» (traduzione Crimi, *Poesie* 2, p. 157, che coglie il senso di «fondare», «costituire» che il verbo πῆγνυμι e i suoi derivati hanno sistematicamente in G.; il termine πῆξις appartiene anche al lessico architettonico, vd. Orlandos, *Les matériaux*, p. 47 e n. 2, dove designa l'«incastro» e l'«assemblaggio» dei legni dei ponteggi): una *recusatio* sottovoce della poesia stessa, in altre parole.

#### 95 ὑποσπᾶσαντες ὡς ἐρείσμαθ' ἀψίδων

L'«ornato» retorico (vd. *infra*, *comm. ad v. 96*) è elemento in un primo momento indispensabile anche alla παιδεία cristiana, che diverrà poi superfluo e potrà essere rimosso, come le impalcature nella costruzione di un arco, da smantellarsi allorché la struttura è solida e autoportante: la similitudine torna anche in *ep.* 48, 3, ed. Gally, indirizzata a Basilio attorno alla Pasqua del 372: ὡσπερ τῶν σκευῶν τὰ ἀτιμότατα καὶ τοῦ μηδενὸς ἄξια ἢ τῶν ἐρεισμάτων ταῦτα ὑπὲρ ὧν αἱ ἀψίδες, ἃ μετὰ τὴν πῆξιν ὑφαιρεῖται καὶ διαπτύεται, in cui G., a séguito della sua nomina a vescovo di Sasima voluta da Basilio e della propria fuga in eremitaggio per sottrarsi alle incombenze pastorali, risponde ai rimproveri dell'amico, accusandolo a sua volta di averlo sfruttato come un elemento accessorio, come le impalcature su cui poggiano le volte che, una volta terminate, vanno rimosse. Per un impiego d'ambito analogo di ὑποσπᾶω, «tolgo da sotto» (vd. *LSJ*, s.v.), vd. G. *ep.* 16, 6, ed. Gally: ἢ καὶ θεμελίους ὑποσπῶν οἰκίας, διαζωγραφοίη τοὺς τοίχους καὶ καλλωπίζοι τὰ ἔξωθεν. La metafora architettonica dell'arco compare anche in Aristoph. *Thesm.* 53: κάμπτει [*scil.* αἰθήρ] δὲ νέας ἀψίδας ἐπῶν, per il cui sottotesto legato all'οἰκοδομία (lo stesso che si ritrova in G.), vd. Prato – Del Corno, *Donne alle Tesmoforie*, pp. 155-156 *ad loc.*, cfr. anche Austin – Douglas Olson, *Thesmophoriazousae*, pp. 70-71, qualche informazione utile anche in Orlandos, *Les matériaux*, pp. 1-10 e 49; in Daremberg – Saglio, *Structure*, in *DAGR* 4/2 (1873), pp. 1536-1546 (*praes.* p. 1545: «Le problème qui se pose pour la construction des voûtes est celui du cintrage, c'est-à-dire de l'armature de bois qui doit soutenir les matériaux [...] Les cintres sont donc nécessaires et doivent être établis avec le plus grand soin. Mais ce sont là, précisément, de ces ouvrages temporaires», ciò che spiega perfettamente il senso della similitudine gregoriana), e nella voce di H. Degering, *Fornix*, in *RE* 7/1 (1910), cc. 8-12, con rimando a Vitruv. *archit.* 2, 8, 7, e 6, 8, 4, ed. Krohn, per una trattazione delle tecniche costruttive romane.

#### 96 τὸ κομψόν

La «sottigliezza», «arguzia», ma anche l'«ornato» in retorica (vd. *LSJ* e Montanari, *ss.vv.* κομψός e κομψότης), un altro tecnicismo retorico, sostenuto nondimeno da un'ampia attestazione euripidea dell'aggettivo (cfr. *Cycl.* 315; *Troad.* 652, e *Rhes.* 626) e aristofanea (cfr. *vesp.* 1317; *av.* 195; *Thesm.* 93.460; *fr.* 719, ed. Kassel – Austin). Si confronti quanto viene

detto circa l' «inno fittizio» da Men. Rhet. *encom.* 342, 15, ed. Russel – Wilson, e Russel – Wilson, *Menander*, p. 242 *ad loc.*, il quale sottolinea per l'appunto l'opposizione vigente tra κομψότης, che si confà agli uomini, e σεμνότης, che invece si addice agli dèi. In G. l'aggettivo e il corrispettivo κομψότης hanno quasi sempre accezione negativa: cfr. *supra*, c. II 1, 14, 3\*, e *comm. ad loc.*, nonché *infra*, c. I 1, 10, 29; c. I 2, 8, 29, ed. Werhahn, e soprattutto un luogo paradigmatico come c. II 1, 12, 302, ed. Meier: οὐδὲν τὸ κομψὸν, τοῖς θέλουσι δῶσομεν (la κομψότης è piuttosto componente imprescindibile del giambo in c. I 2, 10, 332, ed. Crimi: καὶ τὴν ἰάμβου κομψότητ' ἰαμβίῳ βάλλει, ma il contesto è al solito quello della *refutatio* delle lettere pagane). Analogamente, nelle orazioni, cfr. *or.* 8, 3 (SC 405): τὸ μὲν περὶ τὴν λέξιν γλαφυρὸν καὶ κομψὸν διαπτύσαντες; *or.* 18, 23 (PG 35, 1012) di Gregorio il Vecchio rispetto ai falsi filosofi del suo tempo: ὡς οἱ πολλοὶ [...] κομψοὶ τὸ φαινόμενον; *or.* 36, 2 (SC 318), di se stesso: ἀλλ' οὐδὲ τῶν κομψῶν τις καὶ ἡδέων ἐγὼ καὶ οἷος κολακεία κλέπτειν τὴν εὐνοίαν; *or.* 43, 11 (SC 384), nel famoso paragrafo sulla παιδεία cristiana: Οἶμαι δὲ πᾶσιν ἀνωμολογήσθαι [...] παιδευσιν [...] οὐ ταύτην μόνην τὴν εὐγενεστέραν καὶ ἡμετέραν ἢ πᾶν τὸ ἐν λόγοις κομψὸν καὶ φιλότιμον ἀτιμάζουσα (sic) μόνης ἔχεται τῆς σωτηρίας; *or.* 4, 43, (SC 309): Ταῦτα [...] οἱ τὰ κομψὰ λαρυγγίζοντες ἐξεπαιδευσαν, *ivi*, vd. anche § 105, dove κομψός connota proprio le parole ornate in opposizione alla lingua comune greca: le stesse parole che G. disprezza in *ep.* 11, 6, ed. Gally: Καὶ μὴ μοι τὰ κομψὰ ταῦτα καὶ ῥητορικὰ ῥήματα).

98 σὺ δ' οὐ τὰ ὄψα τῷ γλυκεῖ παραρτύεις

Il verbo παραρτύω, «condire» (vd. Montanari, s.v.), è verbo di conio filoniano molto più raro di ἀρτύω; lo usano in contesti blandamente affini che sottendono il tema dell' 'amara medicina' anche Greg. Nys. *tit. Pss.* 5, 28, 28-29, 1 (GNO 5); *or. catech.* 8, 13-15 (SC 453), e Basilio in *ep.* 2, 2, 49-50, ed. Courtonne, indirizzata proprio a G. (cfr. anche *or.* 43, 61 [SC 384]). Non è da escludere che su G. abbia agito anche una reminiscenza gnomica (cfr. Mich. Apost. *cent.* 13, 84 [*Paroem. gr.* 2]; *gnom. Vat.* 563, ed. Sternbach e Isocr. *fr.* 21, ed. Brémond – Mathieu). Il sottotesto di questo verso ci rimanda una volta di più a Massimo, perché esso allude con velato sarcasmo alla «frugalità» (ἀκτησία) ostentata dai filosofi cinici, che secondo il luogo comune celava perlopiù una vera e propria forma di ghiottoneria: G. stesso la rimprovera *apertis verbis* all'avversario nel nostro c. II 1, 41, 41-42 (vd. *infra, comm. ad loc.*, e lo studio di Crimi, *Diogene, pani d'orzo*, pp. 457-466). Che in c. II 1, 11, 778, ed. Tuilier – Bady, peraltro, G. accenni a pratiche di astinenza alimentare specifiche seguite dal nemico, avevamo proposto in De Blasi, *Maximus cynicus an cinaedus?*, p. 494, n. 22.

99 ὦ σεμνὲ καὶ σύνοφρυ καὶ συνηγμένε;

Il verso suona forse ancora una volta parodico e volutamente sgraziato: l'apostrofe con polisindeto e *accumulatio* sia semantica che fonica (cfr. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 623-624; 678) è infatti rimarcata dall'allitterazione, figura questa – com'è noto – aliena alla lingua greca (soprattutto alla prosa più tarda, perché evocativa di βάρβαρος γλῶσσα, ricorda Norden, *Kunstprosa*, p. 70; cfr. anche Lausberg, *Rhetorik*, § 975, ma si veda Ruether, *Rhetor and Philosopher*, p. 69, sulla figura in G.): un classico esempio di quel κακόζηλον di cui, verisimilmente, Massimo si è macchiato nei suoi versi. Oltremodo sarcastico è pure l'appellativo di σεμνός: è la poesia di G., difatti, che suscita σεμνή ἡδονή (vv. 90-91) nel lettore. Una σεμνότης – s'intende – che manca completamente a Massimo. L'aggettivo σύνοφρυς significa «accigliato» (vd. Montanari, s.v., talora può però denotare anche sopracciglia quasi

unite, assai apprezzate dagli antichi, cfr. *carm. anacr.*, fr. 16, 16, ed. West), ma cfr. anche [Arist.] *physiogn.* 812b, 25: di attestazione piuttosto rara, ricorre solo qui in G., vd. anche Theocr. *id.* 8, 72, ed. Gow; Dion. Chrys. *or.* 33, 54, ed. Bost-Pouderon, e cfr. Eur. *Alc.* 777. Il participio con funzione aggettivale *συνηγμένος*, invece, vale per «conciso» detto dell'oratore (vd. *ex.gr.* Diog. Laert. *v. phil.* 4, 33, ed. Dorandi: ἦν δὲ καὶ ἀξιωματικώτατος καὶ συνηγμένος καὶ ἐν τῇ λαλιᾷ διαστατικὸς τῶν ὀνομάτων, ἐπικόπτης θ' ἰκανῶς καὶ παρρησιαστής, sulla concisione assiomatica dell'accademico Arcesilao), ma anche «contratto» nello spasmo, detto dei paralitici (vd. Montanari, s.v.); vd. anche [Arist.] *physiogn.* 810b, 30, sulla sgradevolezza di questo tipo di postura (le traduzioni di White, *Autobiographical Poems*, p. 9, e Crimi, *Poesie* 2, p. 157 *ad loc.*, sembrano esemplate su quella di Caillau: *contracto supercilio*). Per andamento allitterante e toni il verso ricorda il nostro *c.* II 1, 41, 29: τοὺς ἐσμилευμένους τε καὶ συνηγμένους, in cui G. si rivolge – come di consueto – al pubblico di σοφοί di cui immagina composto il suo uditorio (vd. *infra, comm. ad loc.*).

100 τί οὖν κακίζεις τὴν ἐμὴν εὐμετρίαν

Si noti, come di consueto, che in *εὐμετρία* non agisce la *correptio Attica*, vd. Crimi, «*False quantities*», *praes.* p. 15. Sulla ricorsività di *κακίζω* ci siamo già soffermati (vd. *supra, comm. ad v.* 69); l'*εὐμετρία* nel senso di «abilità metrica» (vd. Lampe, s.v.), d'altro canto, compare per una delle prime volte proprio in questo luogo, se si esclude l'uso tecnico di «proporzione» che ne fa Aret. *cur. morb.* 2, 3, 7, 2 (*CMG* 2). Di riscontri un poco più ampi gode l'aggettivo *εὐμετρος*, già in Aesch. *Ag.* 1010, che Dionigi di Alicarnasso (*comp. verb.* 25, 7-11, ed. Aujac – Lebel) associa però esplicitamente alla prosa, contrapponendolo alla vera *ἐμμετρία* della poesia. Del brano sembrano riecheggiare tutti questi ultimi versi del poema (cfr. anche gli *ἐμμελεῖς λόγοι* di v. 85): οὐ μέντοι προσήκει γε ἔμμετρον οὐδ' ἔρρυθμον αὐτὴν [*scil.* τὴν λέξιν] εἶναι δοκεῖν [...] ἀλλ' εὐρυθμον αὐτὴν ἀπόχρη καὶ εὐμετρον φαίνεσθαι μόνον· οὕτως γὰρ ἂν εἴη ποιητικὴ μὲν, οὐ μὴν ποίημά γε, καὶ ἔμμελῆς μὲν, οὐ μέλος δέ. Va ricordato, peraltro, che si tratta di un passo sovente ripreso nella tradizione di commento a Ermogene (vd. Aujac – Lebel, *La composition*, p. 177, n. 1 *ad loc.*, e de Jonge, *Dionysius*, pp. 329-332). Presupporre che G. contrapponga consapevolmente all'*ἀμετρία* del proprio avversario non semplicemente la propria *ἐμμετρία*, cioè – in termini retorici – una vuota adesione alle regole di un genere letterario, bensì «a term so irreprehensibly positive» (Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 151) quale *εὐμετρία*, tinge il passo di un'evidente sfumatura morale.

101 τοῖς σοῖς μέτροις σταθμώμενος τὰ τῶν πέλας

Si tratta della stessa idea del «misurare le parole» che ricorre nelle parole di Nicobulo *senior*, cfr. *c.* II 2, 5, 105-106, ed. Moroni: ὡς κε μάθης πλάστιγγα λόγου καὶ σπάρτον ἐφέλκειν, / ἢ ῥίψει τὸ περισσόν, che sottintende lo stesso concetto di misura del nostro passo: *σταθμάομαι* vale infatti per «misurare» o «pesare» (vd. Montanari, s.v., in senso metaforico già in Plat. *Gorg.* 465d e Soph. *Oed. tyr.* 1111, nel senso di «congetturare», vd. Dawe, *Oedipus Rex*, p. 208, e Kamerbeek, *Oedipus Tyrannus*, p. 212, *ad loc.*; cfr. la traduzione di Crimi, *Poesie* 2, p. 157: «misurando col tuo metro le proprietà dei vicini»); in parte anche qui, quindi, continua ad agire la similitudine del poeta con il *γεωμέτρης* o l'*οἰκοδόμος* (cfr. anche l'immagine biblica di Ps. 126 [127], 1: Εὰν μὴ κύριος οἰκοδομήσῃ οἶκον, / εἰς μάτην ἐκοπίασαν οἱ οἰκοδομοῦντες αὐτόν). Comune il ricorso a questo verbo e al sostantivo *σταθμός* in senso figurato in tutta la produzione gregoriana: vd. anche *ex.gr.* *c.* I 2, 2, 10 (*PG* 37, 579): Μηδὲ μικροῖς μέτροισι τὴν σταθμώμενος οἶμον (su cui

vd. Zehles – Zamora, *Mahnungen*, pp. 39-40, e c. I 2, 29, 223-224, ed. Knecht, nonché *or.* 2, 14 (SC 247); *or.* 14, 5 (PG 35, 864); *or.* 18, 22 (PG 35, 1012); *or.* 21, 17 (SC 270); *or.* 24, 1 (SC 284); *or.* 28, 28 (SC 250); *or.* 38, 1 (SC 250, = *or.* 45, 6 [PG 36, 629]): μικρῶ λόγῳ τὰ μεγάλα σταθμώμενον; *or.* 39, 16 (SC 358), e *or.* 40, 55 (SC 358). Da Moroni, *Nicobulo*, p. 229 *ad loc.*, riportiamo anche la suggestione offerta da Callim. *aet.* 2, *fr.* 43, 64, ed. Pfeiffer: γεωδαίται καὶ σπάρτα διηνεκὲς εὖτε βάλωνται (ulteriori ragguagli in Massimilla, *Aitia* 1-2, p. 344, e Harder, *Aitia* 2, pp. 341-342 *ad loc.*). Tutto il verso – si badi – è una riproposizione di v. 30 (vd. *supra*, *comm. ad loc.*): significativamente, qui G. ha solamente sostituito la forma verbale, che da plurale (μετροῦσι) è mutata in singolare (σταθμώμενος). L'insolito procedere *ab universali ad particulare* che l'autore rivela nel corso del componimento ci ha portato a ipotizzare che la sezione programmatica iniziale sia stata aggiunta in una successiva rielaborazione di giambi d'occasione più antichi, vd. De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 264.

#### 102 χωρὶς τὰ Μουσῶν καὶ Φρυγῶν ὀρίσματα

Curiosa la banalizzazione Μουσῶν di G (notata da Arlenio anche in margine a W e poi eliminata da Sambuco, vd. *supra*, introd., § 3.1.5.1): in c. I 2, 10, 293-293a, ed. Crimi, è probabilmente la chiusa del nostro carme ad aver generato la diffusione di un verso spurio, che pure nasce da reinterpretazione (ovvero cattiva lettura) del precedente. Il passo ha struttura proverbiale analoga al nostro (vd. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 55-56: «Gregorio [...] ama giustapporre due trimetri sentenziosi di simile fattura», ivi, vd. anche p. 254 *ad loc.*). L'adagio ricorre spesso in G. (sulla 'formularità' in G. si Simelidis, *Selected Poems*, pp. 52-54 e p. 46; Demoen, *The Attitude*, p. 236, n. 5, e Sykes, *The "Poemata Arcana"*, p. 40): uguale in c. II 1, 12, 662, ed. Meier, e in c. II 1, 11, 1240, ed. Tuilier – Bady, simile in c. I 2, 10, 293, ed. Crimi (*De virt.*), da raffrontare con *epigr.* 23, 3-8 (PG 38, 95): χωρὶς τὰ καλῶν καὶ κακῶν ὀρίσματα [...] χωρὶς τὸν αἰσχρόν, τον τε σώφρονα τίθει, che per certo aspetto spiega il senso dell'adagio per G. L'espressione (già analizzata da Sternbach, *Dilucidationes* 1, *praes.* pp. 18-19), di gusto evidentemente proverbiale (questa e simili ritroviamo infatti raccolte in *app. Vat.* 5, 35 e 36 [= *Paroem. gr.* 1], e in Mich. Apost. *cent.* 18, 45 [= *Paroem. gr.* 2]), è forse un frammento eschileo, classificato comunque tra gli adespoti (*fr. adesp.* 560, ed. Nauck<sup>2</sup>): secondo gli *scholia Clarkiana* all'analogo verso in c. II 1, 12, queste parole sarebbero state rivolte da Telefo ai Greci in viaggio verso Troia ed erroneamente sbarcati in Misia, in occasione della ben nota battaglia. Sulla proverbiale fama di pigrizia e stupidità dei Frigi, vd. Tosi, *Dizionario*, nr. 1164: anche questo luogo comune era ben noto a G. (cfr. c. II 2, 7, 252, ed. Bénin, e *or.* 45, 27 [PG 37, 661]) e meglio spiega lo stacco che il motto di spirito quivi introduce tra lui e l'avversario. Sempre gli *schol. Clark.* 37, ed. Gaisford, ce ne danno anche una schietta interpretazione: φησὶν οὖν ὁ θεῖος Γρηγόριος ὅτι χεχώρισται τὰ νόθα τῶν εὐγενῶν καὶ οἱ ψευδοδιδάσκαλοι τῶν ἀληθῶς διδασκάλων διακέκρινται (cfr. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 148 *ad loc.*). Poco calzante, invece, nel nostro caso, il parallelo con Strab. *geogr.* 12, 4, 4, ed. Radt: Διορίσαι δὲ τοὺς ὄρους χαλεπὸν τοὺς τε Βιθυνῶν καὶ Φρυγῶν [...] καὶ διότι μὲν εἶναι δεῖ ἕκαστον φύλον χωρὶς ὁμολογεῖται (καὶ ἐπὶ γε τῶν Φρυγῶν καὶ τῶν Μουσῶν καὶ παροιμιάζονται «χωρὶς τὰ Μουσῶν καὶ Φρυγῶν ὀρίσματα», ivi, cfr. anche 12, 8, 8): G. citerà come di consueto l'adagio senza considerarne l'eziologia, dacché quello che vuol rimarcare è senza dubbio la netta separazione tra sé e l'avversario, cosa che mal si concilia con l'aneddoto straboniano (altrove forse tenuto presente, cfr. Crimi, *Sulla virtù*, p. 254). Si tratta, del resto, di un luogo piuttosto comune: lo ritroviamo, *ex. gr.*, anche in Lib. *ep.* 1351, 7,

ed. Foerster (vd. Salzmänn, *Sprichwörter*, pp. 41-42, per qualche ulteriore precisazione su questo «Sprichwort»). Proprio la forma cristallizzata dell'espressione rende poco probabili tentativi di associare a questi etnonimi luoghi ed eventi della vita di G.; poco persuasivi, infatti, lo sono stati quelli di McGuckin, *The Rhetorician*, p. 208 e n. 71.

103 χωρίς κολοιών ἀετῶν ὑψώματα

Per ἀετός in analoga sede metrica, cfr. *ex.gr.* Aristoph. *eq.* 1013; *pax* 133; Aesch. *pers.* 205; Soph. *fr.* 884, ed. Radt, ed. Eur. *fr.* 1047, ed. Kannicht. Anche nel nostro caso, come in quelli paralleli su riportati, G. accompagna all'adagio ricorrente su Misi e Frigi, un verso che è parafrasi sentenziosa del precedente, cui è peraltro legato a doppio filo dall'anafora di χωρίς, dalla rima imperfetta tra ὀρίσματα e ὑψώματα, (vd. Norden, *Kunstprosa*, p. 868, e *supra*), e dal parallelismo. Abbastanza scoperta l'origine favolistica e proverbiale del passo, cfr. Aesop. *fab.* 2, ed. Hausrath – Hunger, in particolare la morale ivi, § 2, 2, 11-13: ὁ μῦθος <δηλοῖ τὴν> πρὸς τοὺς ὑπερέχοντας ἀμιλλαν πρὸς τῷ μηδὲν ἀνύειν καὶ ἐπὶ συμφοραῖς προσκτάσθαι γέλωτα (si veda anche Aphth. *Rhet. fab.* 19, 8, ed. Hausrath – Hunger: τὸ μείζον ἀεὶ τοῖς καταδεεστέροις καθέστηκε σφαλερόν, e Babr. *myth.* 137, ed. Perry), nonché Mich. Apost. *cent.* 1, 45 (*Paroem. gr.* 2), cui al contempo si affianca l'immagine cristiana dell'aquila come *symbolum Christi* (cfr. la voce Th. Schneider – E. Stemplinger, *Adler*, in *RAC* 1 [1950], pp. 87-94, *praes.* p. 92; Ciccarese, *Bestiario* 1, pp. 109-138, e Arnott, *Birds*, pp. 4-6). Si tratta di un'immagine retorica delle più diffuse, vd. *ex.gr.* Aristid. *or.* 49, 394, ed. Dindorf; Max. Tyr. *or.* 23, 4, 12, ed. Trapp, e Lib. *ep.* 1427, 2, ed. Foerster. In merito all'esatta identificazione del κολοιός regna una certa confusione: si tratterebbe di una «cornacchia» per Montanari, s.v., di una «ghiandaia» secondo Gallay e di una «taccola» per Meier: appare placida, comunque, l'appartenenza del volatile alla famiglia dei corvidi, la cui simbologia è tradizionalmente negativa e rimanda al maligno (vd. la voce di G. Schmidt, *Rabe*, in *RAC* 28 [2017], cc. 613-625, e Ciccarese, *Bestiario* 1, pp. 357-377, secondo la quale l'associazione corvo – peccatore è tra i più immediati, frutto anche dei divieti biblici legati alla *kasherut*, cfr. *Lev.* 11, 13; Arnott, *Birds*, pp. 156-158, e Robert, *Oiseaux*, pp. 59-60). G. mostra una certa affezione anche per questa immagine, che compare anche in *ep.* 33, 6; 178, 8: μὴ ἀνάσχη ἀριστεύειν ἐν κολοιοῖς, ἀετὸς εἶναι δυνάμενος (non a caso al retore Eudossio, su cui vd. Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 66-69); 224, 1, ed. Gallay. Il luogo più vicino al nostro, tuttavia, è un distico di c. II 1, 12, 671-672, ed. Meier: ἄλλος γυναικῶν κόσμος, ἄλλος ἀρρένων / ἄλλο κολοιῶν ὕψος, ἄλλο δ' αἰετῶν, in cui G. sembra avere di mira una volta di più la doppiezza (d'indole, ma anche sessuale, vd. *supra, comm. ad vv.* 75.79) di Massimo, su cui vd. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 149 *ad loc.*, che ricorda che l'eco è pindarica, cfr. Pind. *Nem.* 3, 80-82, ed. Maehler: ἔστι δ' αἰετὸς ὡκὺς ἐν ποτανοῖς [...] κραγέται δὲ κολοιοὶ ταπεινὰ νέμονται (anche lì si tratta di un'autocelebrazione, vd. Bowra, *Pindar*, pp. 9, 352, e Cannatà Fera, *Le Nemee*, p. 343 *ad loc.*, per ulteriori paralleli). Forti somiglianze anche con quanto G. scrive a Nicobulo in *ep.* 51, 7, ed. Gallay: Πέρας τοῦ λόγου, ὅπερ τῶν κομψῶν τινος ἤκουσα περὶ τοῦ ἀετοῦ λέγοντος, ἠνίκα ἐκρίνοντο περὶ βασιλείας οἱ ὄρνιθες καὶ ἄλλος ἄλλως ἦγον ἑαυτοὺς κοσμήσαντες, ὅτι ἐκείνου κάλλιστον ἦν τὸ μὴ οἴεσθαι καλὸν εἶναι. Τοῦτο κὰν ταῖς ἐπιστολαῖς μάλιστα τηρητέον τὸ ἀκαλλώπιστον καὶ ὅτι ἐγγυτάτω τοῦ κατὰ φύσιν, dove l'immagine torna legata all'eleganza formale nello scrivere. Hawkins, *Iambic Poetics*, p. 162, rimarcando l'eleganza della citazione pindarica (ma oscurandone forse un poco troppo la vitale tradizione che abbiamo illustrato), considera a buon diritto la chiusa un'ultima, sprezzante stoccata a Massimo il poetastro. G.



suggella la sua ritorsione giambica, dunque, con un *couplet* che ne è quasi la firma poetica, e allo stesso tempo la riproposizione virulenta e caotica, in questa sezione, di molti di quei temi che avevamo incontrato nella parte *stricto sensu* programmatica, finisce per assumere l'organicità della *Ringkomposition* (non estranea a G., cfr. *ex. gr.* Crimi, *Sulla virtù*, pp. 37-42, per la struttura analoga del c. I 2, 10). In fin dei conti, infatti, G. conclude, così come ha esordito, con il *topos* dell' ἄλλοι μὲν... ἐγὼ δέ (cfr. *supra* e Costanza, *La scelta della vita*, pp. 258-260 e *passim*); ma al lievitare della *vis* polemica, il mirino dei suoi strali si è ristretto e G., in una progressiva *reductio ad unum*, finisce per puntare contro l'unico, vero nemico: Massimo, il cui nome, di un posto in questi versi, non gli parve nemmeno degno.

c. II 1, 41 (*Contro Massimo*)

Come attestato *prima facie* dalla tradizione manoscritta, che vede nella maggior parte dei manoscritti questo componimento seguire al c. II 1, 39, esso intrattiene un rapporto molto stretto col precedente, che traspare anche dal contenuto. Si tratta dell'unico carne esplicitamente indirizzato a Massimo il Cinico, che nel corso del componimento viene espressamente nominato ben quattro volte, a partire dall'apostrofe al primo verso. Come riteniamo di aver validamente suggerito in De Blasi, *Fighting in Verses, praes.* pp. 265-168, sulla scorta già di Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 314-317, infatti, questo componimento – probabilmente assieme a c. II 1, 39 che lo precede e perlomeno a c. II 1, 40<sup>a</sup> che segue – dovette costituire il nucleo antico, poi rielaborato, di una risposta 'per le rime' di G. all'avversario Massimo: G. si scaglia contro il sedicente poetaastro «ispirato» (μουσόπνευστος) che lo ha tradito con la compiacenza di certe «empie coadiutrici» (βέβηλοι συνεργοί, se si accoglie la nostra congettura al v. 49). Questi, all'indomani dell'inopinata e illegittima nomina clandestina a vescovo della capitale, poco prima di salpare alla volta di Tessalonica tra il settembre e l'ottobre del 380, doveva indirizzare a G. versi taglienti: ne leggiamo qui una prima risposta. I richiami e i paralleli tra il c. II 1, 41 e il c. II 1, 39, non per nulla, sono numerosi. Emerge da questi versi un genuino disprezzo da parte dell'autore nei confronti dei κύνες cinici, che convive, tuttavia, con un'ammirazione altrove nemmeno troppo nascosta: prova ne sia che il tono stesso di questo componimento, fitto di domande e accuse, risente naturalmente della *percontatio* diatribica (sul tema del rapporto ambivalente di G. col cinismo, vd. Asmus, *Verhältnis zum Kynismus*; Moreschini, *Gregory and Philosophy*, pp. 110-122, e – più in generale – Dorival, *L'image des cyniques*, pp. 419-442, ed Elm, *Tribon und Deck*, pp. 66-73: secondo il primo tale ambivalenza nei Padri si dovrebbe a due idee di cinismo, cioè la dottrina filosofica vera e propria, rispetto cui esse più diffidenti, e un generico stile di vita parco e votato all'ascesi, che ha molto in comune con quanto propugnato dal cristianesimo delle origini; sul debito nei confronti dello stile diatribico vd. Marrou, *La diatribe chrétienne*, pp. 267-277).

tit.

Si tratta di uno dei pochi casi in cui il titolo può essere apposto alla composizione senza eccessivi dubbi sulla sua autenticità. Esso, infatti, è attestato dalla larghissima parte dei testimoni, se si esclude L (che tuttavia omette pressoché sistematicamente i titoli) e Va (in un cui il correttore lo ha aggiunto a margine in una prima forma, κατὰ Μάξιμον altrimenti ignota, quantunque simile a quella di Ba e parrebbe poi aver riscontrato il titolo anche in altri esemplari, come lascia presumere l'espressione ἐν ἄλλοις, di prassi in questi casi). Comprovano in un certo senso l'autenticità del titolo in particolare i testimoni di tradizione indiretta: tanto *Cosm.* quanto *Syr* lo riportano esplicitamente.

1-14 *Brutti tempi corrono: Massimo è l'ennesimo parvenu*

Suddividere il carne in sezioni tematiche vere e proprie e difficile, poiché la veemenza retorica di G. lo attraversa tutto senza soluzione di continuità e il ritmo fittissimo di domande e insulti non concede tregua o pause logiche. Tuttavia, è possibile isolare questi primi versi dove, a partire dal biasimo verso l'intrapresa letteraria dell'avversario Massimo, G. muove al tema dell'impudenza (ἀναιδέια), ormai dilagante, grazie alla quale arrampicatori di ogni sorta scalano le gerarchie, sospinti esclusivamente dalla propria bramosia e sprovvisti di un qualsivoglia bagaglio culturale. Si tratta, evidentemente, di una condanna dei tempi che corrono che alle spalle ha un'implicita *laus temporis acti*.

## 1 Τί ταῦτα;

È *incipit* di verso tipicamente gregoriano: cfr. c. I 2, 10, 676, ed. Crimi (che Crimi, *Sulla virtù*, p. 322 *ad loc.*, mette in relazione anche con τί πλέον; di c. I 2, 1, 592 [PG 37, 562] e di c. I 2, 2, 267.561 [PG 37, 599.622]; il nostro c. I 2, 27, 10 (PG 37, 855): τί ταῦτα καὶ τί πάσχετ' ὦ θνητὸν γένος; c. I 2, 28, 305 (PG 37, 878); c. II 1, 8, 5, ed. Tuilier – Bady: Πῶς ταῦτα καὶ τί ταῦτα; c. II 1, 12, 43.787, ed. Meier; c. II 1, 89, 19 (PG 37, 1444): Τί ταῦτα, Χριστέ; che ha moltissimi paralleli in teatro, specie euripidei, cfr. *ex.gr.* Eur. *Cycl.* 37; *Andr.* 548 (vd. anche Stevens, *Andromache*, p. 163 *ad loc.*, che traduce «what's this? what's all this about»?); *Suppl.* 98.750.382; *Soph. fr.* 314, 130 Radt e Men. *Epittr.* 387.

## καὶ σύ, Μάξιμε

In questo componimento l'autore non si perita di fare il nome del suo avversario, ciò che – come abbiamo visto – è tutt'altro che scontato (vd. *supra*), tant'è che d'ora in poi all'avversario G. preferirà alludere senza mai più farne menzione: si tratta di una scelta che G. in c. II 1, 12, 21, ed. Meier, professa apertamente in relazione ai suoi avversari: οὐκ ὀνομαστὶ τοὺς λόγους ποιήσομαι (cfr. le stringate osservazioni di Meier, *Über die Bischöfe*, p. 78 *ad loc.*). Su Massimo il Cinico, figura nota a chiunque conosca G., si rimanda in particolare a Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 119-121, da incrociare con Sajdak, *Quaestiones Nazianzenicae* 1, pp. 18-48; l'introduzione di Mossay, *Discours* 24-26, pp. 120-141; Id., *Note sur Hérone-Maxime*, pp. 229-236; Goulet-Cazé, *Le Cynisme, praes.* pp. 2791-2795, e Fatti, *Il cane e il poeta*, pp. 303-317 (*passim*). Sull'episodio che determinò la rottura con G. vd. McGuckin, *Intellectual Biography*, p. 311-320; Bernardi, *Gregorio di Nazianzo*, pp. 190-193, e Gallay, *La Vie*, pp. 159-177, nonché Ritter, *Das Konzil*, pp. 49-53, e Simonetti, *La crisi ariana*, pp. 450-451 e 532-551 (*passim*) per un suo più ampio collocamento all'interno delle vicende conciliari ed ereticali del IV sec. Cristiano all'apparenza, Massimo trascorse quattro anni in esilio nella Grande Oasi per decisione di Lucio, vescovo di Alessandria. Rientrò poi nelle grazie del suo successore Pietro, che lo inviò a Costantinopoli nei primi mesi del 380, ove G. era impegnato a ricostituire la disgregata comunità ortodossa. G. lo accolse come amico all'inizio: ne abbiamo testimonianza nell'*or.* 25 (SC 284; dal titolo *in laudem Eronis philosophi*: per la forma psilotica del nome, forse richiesta dal gioco sul suo nome che ritroviamo in c. II 1, 40<sup>a</sup>, 14-15, vd. le precisazioni di Mossay, *Discours* 24-26, p. 124), che è un vero e proprio panegirico in suo onore (Mossay preferisce iscriverlo nel genere retorico della λαλιά), seppur sotto pseudonimo e dev'essere datato a poco prima del rientro di Massimo ad Alessandria nella primavera dello stesso anno. Pace Sajdak, *Quaestiones Nazianzenicae* 1, pp. 18-48, non c'è dubbio che il destinatario di quella orazione e

il nostro Massimo siano la stessa persona (vd. Mossay, *Discours 24-26*, pp. 120-141, e Id., *Note sur Héron-Maxime*, pp. 120-141). Di fatto Massimo mirava al seggio episcopale della capitale (cfr. G. c. II 1, 11, 780-782, ed. Tuiler – Bady); rientrò dunque clandestinamente a Costantinopoli insieme a una delegazione di vescovi egiziani e si fece ordinare nottetempo all’Anastasia: fu durante la tonsura – a detta di G. – che si rivelò il carattere posticcio e tinto della propria chioma (cfr. Bernardi, *Gregorio di Nazianzo*, p. 193; Hauser-Meury, *Prosopographie*, p. 121). Il popolo in città non era ben disposto nei confronti dell’usurpatore, che fu pertanto costretto a fuggire alla volta di Tessalonica per cercare l’appoggio di Teodosio e approdare infine – dopo lunghe peregrinazioni che ne avevano visto anche l’espulsione da parte dello stesso Pietro di Alessandria – al concilio di Aquileia (3 settembre 381), confidando nell’appoggio di Ambrogio (vd. Ambros. *ep. extr. coll.* 9, 3-5 [CSEL 82/3] e G. stesso, c. II 1, 11, 815-831, ed. Tuilier – Bady). Ne perdiamo le tracce da questo momento in poi, ma sappiamo che il concilio del 381 ne invalidò l’investitura e ne condannò l’operato in contumacia (vd. Soz. *hist. eccl.* 7, 9, 4 [SC 516]: Μάξιμον δὲ μήτε γεγενῆσθαι ἢ εἶναι ἐπίσκοπον [...] καὶ τὰ ἐπ’ αὐτῷ ἢ παρ’ αὐτοῦ πεπραγμένα ἄκυρα ἐψηφίσαντο, cfr. anche Theod. Cyr. *hist. eccl.* 5, 8, 9 [SC 530], e Dam. *pap. epp.* 4-5 [PL 13, 365-369], ad Acolio e agli altri vescovi di Macedonia; vd. poi *conc. C.pol. I can. 4* [CCCOGD 1]: Περὶ Μαξίμου τοῦ κυνικοῦ καὶ τῆς κατ’ αὐτὸν ἀταξίας τῆς ἐν Κωνσταντινουπόλει γενομένης, ὥστε μήτε Μάξιμον ἐπίσκοπον γενέσθαι ἢ εἶναι, μήτε τοὺς παρ’ αὐτοῦ χειροτονηθέντας ἐν οἰωδήποτε βαθμῷ κλήρου, πάντων καὶ τῶν περὶ αὐτὸν καὶ τῶν παρ’ αὐτοῦ γενομένων ἀκυρωθέντων). A Hollis, *Callimachus*, p. 48, il tono di quest’apostrofe al nemico ha ricordato l’asperità degli *Iambi* callimachei, segnatamente di *iamb. 4, fr. 194, 1* Pfeiffer: Εἶς – οὐ γάρ; – ἡμέων, παῖ Χαριτάδεω, καὶ σύ, in cui non per nulla Callimaco ha di mira il suo misterioso rivale Simo (per una contestualizzazione più precisa, ancorché soltanto ipotetica, vd. Clayman, *Iambi*, p. 23, e Kerkhecker, *Iambi*, pp. 83-85).

## 2 γράφειν

Esplicita allusione agli scritti della controparte. In che consistettero queste opere? Se ne è molto discusso, senza giungere a nessuna conclusione definitiva: nel suo articolo dedicato al c. II 1, 39, Milovanović-Barham, *Ars Poetica*, ha parlato ora di «prose writing» (p. 501), ora invece di «rhythmical, stress-based pattern metre» (p. 504), cfr. anche Bezarashvili, *The Interrelation*, pp. 283-284. Quel che è certo è che Girolamo (Hier. *vir. ill.* 127, ed. Herding: *insignem ‘de fide’ adversum Arianos scripsit librum, quem Mediolani Gratiano principi dedit*; quest’ultima precisazione ci permette anche di dedurre che l’omaggio all’augusto d’Occidente dovette avvenire tra il 381, anno in cui egli muoveva la corte da Treviri a Milano, e il 383, anno della sua morte; Girolamo – andrà poi ricordato – ebbe conoscenza diretta quantomeno di G.: vd. Moreschini, *Praeceptor meus*, pp. 129-138, e Adkin, *Gregory and Jerome*, pp. 13-24) allude esplicitamente a un’opera *περὶ πίστεως* che Massimo avrebbe composto: l’impressione che l’accenno di Girolamo dà è che si trattasse in effetti di un trattato in prosa. In ogni caso è difficile scorgere nel *περὶ πίστεως* di Massimo il motivo della replica di G. in questi versi. L’esigenza, d’altro canto, di replicare per le rime che traspare dal carne lascia scarso adito a dubbi: anche la controparte doveva aver composto in versi (vd. anche *supra, comm. ad c. II 1, 39, 77*, per il senso che ci pare debba essere dato al termine *πεζός* lì). Del resto, *σχώμμα* e *κολακεία* fanno parte del tradizionale bagaglio retorico di un cinico qual è Massimo.

## τῆς ἀναιδεΐας

Il termine appare nella medesima sede metrica in Eur. *Troad.* 1027 (ma cfr. anche *Alc.* 727; *El.* 607, e Aristoph. *Nub.* 1236). Per l'uso del termine ἀναιδεΐα in G. cfr. c. I 2, 29, 209, ed. Knecht, dove l'ἔρευθος ἀναιδεΐας è il «rosso della vergogna» della donna imbellettata (vd. anche Knecht *Gegen die Putzsucht*, p. 106 *ad loc.* e ivi, v. 277); *or.* 2, 79 (SC 247): Φόβος δὲ ἅπας ἐξώρισται τῶν ψυχῶν· ἀντεισῆκται δὲ ἀναιδεΐα; *or.* 39, 2 (SC 358), ma soprattutto *or.* 26, 3 (SC 284), ove G. professa il proprio timore nei confronti dei «ladri» di «anime», μὴ διὰ τῆς αὐλῆς ὑπερβάντες, ἢ ἀναιδεΐα συλήσωσιν (si riferisce anche qui a Massimo, contro cui è dedicata l'*or.* 26, all'indomani del suo tradimento). Sul carattere «spudorato» e oltraggioso della sua condotta G. torna a più riprese nel nostro carne: egli ha «osato» (vv. 2 e 39: γράφειν σὺ τολμᾶς;) scrivere, poiché ormai tutto è ammesso (vv. 4 e 31: τολμητὰ πάντα) e la «villania» si è fatta «baldanzosa» (vv. 9-10: τῆς ἀγροικίας / θάρσος λαβούσης, cfr. poi anche v. 59), complici le aiutanti di Massimo (v. 49). Insomma, l'impudenza dell'avversario diviene un vero e proprio martellante *Leitmotiv* che occorre a ogni passo nel corso dell'attacco di G. Sul costruito con ὄσος, cfr. c. I 2, 10, 304, ed. Crimi: τῆς ἀμετρίας ὄση; il nostro verso è riecheggiato anche da Theod. Prodr. *iamb. et tetr.* 191a, 4, ed. Papagiannis: τῆς ἀναιδεΐας, ὄση.

## 3 κυνῶν

Il cane designa per antonomasia il filosofo cinico (vd. anzitutto *LSJ*, s.v., cfr. poi Diog. Laert. *vit. phil.* 6, 40, ed. Dorandi, ove si narra che Platone stesso affibbiasse a Diogene di Sinope il soprannome di «cane» che questi poi avrebbe fieramente assunto [ivi, § 45]; per G. stesso, del resto, Diogene di Sinope è κύων per antonomasia, vd. I 2, 10, 218, ed. Crimi), ed è simbolo, al contempo, di «shamelessness or audacity» (vd. *LSJ*, s.v., come notato da Simelidis, *Selected Poems*, p. 184). Esso è animale che si carica di ambigua valenza per gli antichi: simbolo, ovviamente, di fedeltà (cfr. *ex.gr.* *Od.* 17, 290-305), ma anche ricettacolo dei peggiori istinti e animale ctonio sistematicamente disprezzato, cfr. *ex.gr.* *Ps.* 21 [22], 17.21; *Is.* 56, 11; *Mt.* 7, 6: Μὴ δῶτε τὸ ἅγιον τοῖς κυσίν, e Did. Caec. *comm. Ps.* 38, 13-20 (PTA 7), vd. Ciccarese, *Bestiario cristiano* 1, pp. 239-261, con la ricchissima antologia di passi presentata, e la voce di H. Herter, *Hund*, in *RAC* 1 [1950], cc. 480-484). Come poi ben illustrato da Dorival, *L'image des cyniques*, pp. 419-443, anche nei confronti dei cinici l'ambivalenza dei Padri è sistematica (a partire addirittura da passi biblici in cui già sembrano essere adombrati, vd. ivi, pp. 419-420 in relazione al כֶּלֶב di 1 *Reg.* 25, 3, per passare, ad esempio, a 1 *Thes.* 2, 1-12, in cui sembra di poter intravedere la competizione dei predicatori cristiani delle origini con i cinici, vd. Geffcken, *Kynika*, pp. 18-37; Luz, *Cynic in the Talmud*, pp. 49-60, inoltre, segnala che contestualmente nella tradizione giudaica חַיִּינִיָּק è sinonimo di «pazzo», cfr. *jGit.* 18b; *jTer.* 2a). G. dunque declina la similitudine col cane a piacimento, con risultati piuttosto curiosi: in *or.* 25, 1 (SC 247), pertanto, Erone *alias* Massimo è un cane sì, ma nel senso migliore dell'accostamento: κύων, οὐ τὴν ἀναισχυντίαν, ἀλλὰ τὴν παρρησίαν, οὐδὲ τὸ γαστρίμαργον, ἀλλὰ τὸ ἐφήμερον· οὐδὲ τὴν ὑλακίην, ἀλλὰ τὴν φυλακίην τοῦ καλοῦ, καὶ τὸ ὑπὲρ τῶν ψυχῶν ἄγρυπνον καὶ τὸ σαίνειν μὲν ὄσον κατ' ἀρετὴν οἰκεῖον, ὑλακτεῖν δὲ ὄσον ἀλλότριον, e ivi, ancora, elencando le virtù di Massimo: κύων κατὰ τῶν ὄντως κυνῶν, καὶ φιλόσοφος κατὰ τῶν ἀσόφων καὶ Χριστιανὸς ὑπὲρ πάντων, giocando appunto sulla duplice accezione di κύων, secondo quel gusto per il *calembour* tipicamente gregoriano (cfr. Dorival, *L'image des cyniques*, pp. 441-442, il quale commenta in tal proposito: «Grégoire de Nazianze manifeste à l'égard du cynisme moins des contradictions

que de l'embaras [... sa] position [...] est ambigüe»). All'indomani della rottura, la situazione si ribalta, vd. *or.* 26, 3 (SC 284): Δέδοικα δὲ ἤδη καὶ κύνας, ποιμένας εἶναι βιαζομένους ὃ καὶ παράδοξον, οὐδὲν εἰς ποιμαντικὴν εἰσενεγκόντας. Ritroviamo Massimo diletto in quanto cane anche in *c.* II 1, 11, 752, ed. Tuilier – Bady, ovviamente, dove egli è subito introdotto quale κύων, κυνίσκος, ἀμφοδῶν ὑπηρέτης, all'interno di una lunga lista impropri che G. gli indirizza (cfr. *ivi*, vv. 813.846.874.892.894.912.914.924-926.938.958.974.1004.1009.1030-1031). Cfr. anche *c.* II 1, 12, 339, ed. Meier; *c.* II 1, 19, 20, ed. Simelidis (con Simelidis, *Selected Poems*, p. 184 *ad loc.*), che pure possono essere intese come analoghe allusioni.

#### ἀνώτερον

Cfr. *c.* I 2, 10, 211, ed. Crimi: οὐδὲν τιθέντας τῆς ἀρετῆς ἀνωτέρω, riferendosi alle scuole filosofiche pagane.

#### 4 τολμητὰ

Dice poco sulla trasmissione del testo, di per sé, il fatto che alcuni dei testimoni greci presentino la lezione da noi scelta e altri invece τόλμη τά, banalizzante: si tratta di reinterpretazioni da imputare alla *scriptio continua* oltremodo poligenetiche. È invece affatto interessante che Syr presenti la lezione  $\text{ⲧⲟⲗⲙⲉⲧⲁ}$ , che alla lettera dovrebbe stare per τόλμη γάρ: una lezione senz'altro errata poiché contraria al metro, ma il cui fraintendimento meglio si spiegherebbe con la confusione in maiuscola tra  $\text{ⲧ}$  e  $\text{Ⲙ}$ .

#### ὦ καιροῦ φορᾶς

Consueto genitivo esclamativo dopo interiezione (vd. Schwyzer, *Grammatik* 2, p. 134, e Domiter, *De humana natura*, p. 162, n. 60), traduce Crimi, *Poesie* 2, p. 158: «Oh mutevolezza dei tempi!». Circa i moti alterni della fortuna – tema mutato dalla diatriba anch'esso – innumerevoli paralleli fornisce Dziech, *De Gregorio*, p. 49, n. 75: tra i più salienti si segnalano *c.* I 2, 10, 448, ed. Crimi: καιροῦ φθόνου τε παίγιον (con ampio commento a sua volta in Crimi, *Sulla virtù*, p. 279 *ad loc.*) e *ivi*, v. 706: οὐπῶποθ' ἡμεῖς εἴξαμεν καιροῦ ῥοπαῖς (nesso anch'esso che ricorre sovente, vd. Dziech, *loc. laud.*); in particolare per l'espressione καιροῦ φορᾶ, le «circostanze» o l'«andamento dei tempi», vd. *c.* II 1, 11, 1420, ed. Tuilier – Bady: ὡς δέξαίμι μὴ καιροῦ φορᾶ, ed. *ep.* 10, 15, ed. Gally: ἐπειδὴ τὸ μὲν καιροῦ φορᾶ παρασύρεται, τὸ δὲ ἀθάνατον ἔχει τὴν σωτηρίαν. Il nostro passo, tuttavia, ricorda soprattutto *c.* II 1, 12, 395, ed. Meier: ὦ τῆς ταχείας τῶν τρόπων μεταστροφῆς, dove l'esclamazione, peraltro, è anch'essa legata alla rievocazione – seppur meno esplicita – della vicenda di Massimo.

#### 5 ὥσπερ μύκητας

A dispetto di quello che l'orecchio del lettore moderno potrebbe lasciare intendere, non si tratta di similitudine delle più trite: si possono addurre come paralleli cfr. Ephipp. *fr.* 27, ed. Kassel – Austin: ἴν' ὥσπερ οἱ μύκητες ἀποπνίξαιμί σε; Luc. *ver. hist.* 2, 13, ed. Macleod: ἀντὶ δὲ πυροῦ οἱ στάχυες ἄρτον ἔτοιμον ἐπ' ἄκρων φύουσιν ὥσπερ μύκητας, ed. Epiph. *Pan.* 30, 34, 2 (GCS 25): οὗτοι πάντες ὡς μύκητες ἐκ γῆς ἐβλάστησαν. Cfr. anche il petroniano *crevit tamquam favus* latino segnalato da Tosi, *Dizionario*, nr. 935. Si noti anche che μύκης può avere significato osceno nei giambografi, vd. Archil. *fr.* 252, ed. West, con Swift, *Archilochus*, pp. 406-407.

#### 6 στρατηγούς

Va forse qui inteso in senso metaforico il riferimento agli «strateghi»: potrebbe trattarsi dei vescovi egiziani che hanno tramato ai danni di G. Conforta a percorrere questa direzione

c. II 1, 11, 844-847, ed. Tuilier – Bady, ove G. ricorre alla medesima metafora per descrivere il repentino avvento dei delegati egiziani: Ἐπειτα μικρὸν ὕστερον οἱ πεπομφότες / τούτους, στρατηγοὶ τῆς φάλαγγος ἄξιοι / ἢ, τῶν κυνῶν εἰπεῖν τι προσφύεστερον, / οἱ ποιμένες. Che tra questi delegati vi fosse lo stesso Timoteo, successore di Pietro sul soglio di Alessandria, come riportato da Theod. Cyr. *hist. eccl.* 5, 8, 3 (SC 530), è notizia giustamente squalificata da Ritter, *Das Konzil*, p. 51, come annota *ad loc.* Trisoglio, *Autobiografia*, p. 193. G. stesso si descrive quale eroico condottiero al séguito del corteggio di Teodosio che fa il proprio ingresso nella capitale nel 381, vd. c. II 1, 11, 1336-1339, ed. Tuilier – Bady: Ἐγὼ δ' ὁ γεννάδας τε καὶ στρατηλάτης [...] μέσος στρατηγοῦ καὶ στρατοῦ, βλέπων ἄνω.

#### εὐγενεῖς ἐπισκόπους

L'allusione ai «nobili vescovi» è naturalmente ironica e allude qui probabilmente alla nomina irrituale con cui Massimo aveva cercato di subentrare (vd. *supra*). Sull'avversione nei confronti dei vescovi, che pervade – come si è già visto – ampia parte della produzione poetica gregoriana, si rimanda a Demoen, *Acteurs de pantomimes*, pp. 287-298. Caillau rimanda a *or.* 27, 9 (SC 250): τί καὶ τοὺς ἄλλους αὐθήμερον πλάττεις ἀγίους, καὶ χειροτονεῖς θεολόγους, καὶ οἶον ἐμπνεῖς τὴν παιδευσιν, καὶ πεποίηκας λογίων ἀμαθῶν πολλὰ συνέδρια; per analoga descrizione di vescovi quale paradigma di immoralità, cfr. anche *ex.gr.* c. II 1, 12, 135, ed. Meier: Ἄλλ' οἱ καλοὶ τε κάγαθοι συμποίμενες / φθόνῳ ῥαγέντες, e *ivi*, vv. 734-735: ἢ πῶς ἄριστον προστάτην καὶ δεξιόν, / πρὸς ὃν βλέπων σὺ τοὺς ἐμοὺς διαπτύεις;

#### 7 μηδὲν προμοχθήσαντας ... καλοῦ

Si deve probabilmente allo scioglimento *ad sensum* di un compendio la lettura errata fornita da **Mo**. Sul concetto qui espresso cfr. *ex.gr.* c. II 1, 12, 51: ῥᾶρον κακοῦ γὰρ ἢ τοῦ καλοῦ μετουσία, ma come nota Crimi, *Poesie* 2, p. 158, n. 2, la tematica è in genere diffusamente trattata in quel carme. Il verbo προμοχθέω, «tollero a fatica in precedenza» (cfr. *LSJ* e *LBG*, s.v.) – qui nella sua unica attestazione gregoriana – è assai raro: prima di G. cfr. solo Eur. *Suppl.* 1234, su cui vd. Collard, *Supplices* 2, pp. 422-423 *ad loc.*, secondo cui «the sense of the prefix in this *hapax* is 'on behalf of'», più che il tradizionale senso temporale conferito al prefisso dai dizionari), nonché la lettera di Costantino databile al 320 citata da Eus. *vit. Const.* 2, 34, 2: πόνους τοὺς ἐλευθέρῳ πρέποντας μετίτω [*scil.* ὁ δουλείαν μὲν ἐλευθερίας ἀλλαξάμενος], ἃς προεμόχθησεν οὐκ οἰκείας διακονίας ἐκβαλὼν τῆς μνήμης; solo in G. lo si ritrova costruito con εἰς + acc. L'immagine di quanti non profusero alcuno sforzo per cui poi essere ricompensati ha chiaramente la sua controparte in G. stesso, che si tratteggia a più riprese come eroe tragico πολλὰ μοχθήσας (cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 17-19, ed. Tuilier – Bady, e il nostro c. II 1, 14, 59 con *comm. ad loc.*). Per l'espressione μοῖρα καλοῦ nel senso di «parte dell'onore», vd. Bacch. *ep.* 5, 50-51, ed. Maehler: ὄλβιος ὦτινι θεός / μοῖράν τε καλῶν ἔπορεν (citato anche in Stob. *anth.* 4, 39, 2, ed. Hense – Wachsmuth, vd. anche Maehler, *Bacchylides*, p. 117 *ad loc.*, che spiega come l'espressione non indichi soltanto la «porzione di successo» conseguita nelle competizioni, ma anche, più in generale, gli onori che ne conseguono) e Pind. *Ol.* 8, 86, ed. Maehler: εὐχομαι ἀμφὶ καλῶν / μοῖρα νέμεσιν διχόβουλον μὴ θέμεν (vd. Gentili – Catenacci, *Olimpiche*, p. 522 *ad loc.*).

#### 8 γίγνεθ' ἢ ἀρετὴ κολουέται

Le lezioni del tipo γίγνεθ' ἢ ἀρετὴ sono *difficiliores* perché prevedono uno iato e una sostituzione anapestica al quarto piede. Il testo di *PG* è metricamente inaccettabile, invece,

ed è stato verosimilmente mutuato da Va. Sia Crimi, *Sulla virtù*, p. 105, che Jungck, *De vita sua*, pp. 37-38, prima di lui, si sono accorti che G. tende a non evitare lo iato, specie, per esempio, dopo l'articolo, cfr. nel nostro caso *ex.gr.* c. I 2, 10, 530, ed. Crimi: in realtà, come sottolinea De Stefani, *Die Hiattregel*, pp. 718-719 e nn. 4-6 (con bibliografia), quello tra articolo e sostantivo costituisce un caso di «unechter Hiatt», poiché non produce uno iato reale con la vocale successiva; per questa ragione, per esempio, l'acuto correttore di Mo ha ritoccato la forma γίνεθ' ἢ ἀρετή in γίνεθ' ἀρετή, assecondando più che altro la dizione del verso (da leggersi verosimilmente ἀρετή per crasi dell'articolo, cfr. *ex.gr.* Soph. *Ai.* 1357 ed Eur. *Suppl.* 596). Segnaliamo per inciso la variante βούλεται di S palesemente errata, ma che tradisce una tipica confusione di minuscola. Tralasciamo i riferimenti – naturalmente innumerevoli – all' ἀρετή nella poesia di G. (basti qui ricordare che le sono esplicitamente intitolati perlomeno tre lunghissimi componimenti: cc. I 2, 9a-b, ed. Palla – Kertsch, e c. I 2, 10, ed. Crimi); sull'idea, invece, della virtù intralciata cfr. c. II 1, 1, 475-476, ed. Tuilier – Bady: οὐτ' ἐσθλοῖς ἀρετή μένει ἔμπεδον, ἀλλὰ κολοῦει, / ὡς τάρβος κακίην, ἀρετήν φθόνος (ivi, v. 138 sull'idea della strada piena di pericoli che conduce al bene, cfr. anche Ps. 7, 16) e c. I 2, 2, 208-209: Μεσάτη δὲ κακῶν ἀρετή κατάκειται / Ὡς ῥόδον ἐν στυγερῆσι καὶ ὀξείησιν ἀκάνθαις (con Zehles – Zamora, *Mahnungen*, p. 116 *ad loc.*).

#### 9-10 τῆς ἀγροικίας / θάρσος ... ἀζήμιον

Della stessa «incompetenza» sono accusati anche gli inviati di Pietro in aiuto a Massimo in c. II 1, 11, 852-853, ed. Tuilier – Bady: οἷς τι συγγνώμης τυχόν / μετὴν ὑποσπασθεῖσιν ἐξ ἀγροικίας. Il nostro passo, poi, richiama da vicino anche il passo già citato di c. II 1, 12, 136-137, ed. Meier: ἴστε τοὺς Θρασωνίδας· οὐ γὰρ φέρει παιδείσιν ἢ ἀγροικία, ove G. accosta i vescovi del concilio a Trasonide del *Misoumenos* di Menandro, personificazione dell'arroganza: anche lì tale arroganza si accompagna fisiologicamente all'ignoranza (vd. anche Meier, *Über die Bischöfe*, p. 91 *ad loc.*). Colpisce il confronto soprattutto con *or.* 2, 3 (SC 284), ove G. aveva invece presentato Massimo come ultimo argine a difesa dell'ignoranza dilagante: ἀπαιδευτῶν ἀγροικίαν, πεπαιδευμένων ἀλαζονείαν [...] παύσαι. L'ignoranza, d'altro canto, è anche tra le principali accuse mosse da Giuliano nei confronti dei pagani, stando a *or.* 4, 102 (SC 309): Ἡμέτεροι, φησὶν, οἱ λόγοι, καὶ τὸ Ἑλληνίζειν, ὧν καὶ τὸ σέβειν θεοὺς, ὑμῶν δὲ ἡ ἀλογία καὶ ἡ ἀγροικία, secondo un topos della polemica anticristiana (cfr. Lugaresi, *Orazione IV*, p. 381 *ad loc.*). Il θάρσος che l'ignoranza lascia attecchire nei nemici per G. è «impunito» (ἀζήμιον, cfr. *ex.gr.* Eur. *El.* 295; *Med.* 1050), cfr. anche *or.* 32, 17 (SC 318), cui rimanda Caillau: Ἡμεῖς δὲ ἂν μικροῦ δοξαρίου τύχωμεν, ἢ οὐδὲ τούτου πολλάκις, ἀλλ' ὡς ἔτυχεν, ἢ δύο, ἢ τρία ῥήματα τῆς Γραφῆς ἐκμελετήσωμεν, καὶ ταῦτα περικεκομμένως καὶ ἀνοήτως. Ciò lascerebbe *e silentio* intendere che i versi in questione siano stati composti prima della condanna di Massimo da parte del Concilio e non dopo. Come nel caso del c. II 1, 39, stanti al contempo gli innegabili riferimenti agli eventi conciliari, c'è da ritenere che una prima redazione del *pamphlet* contro Massimo vedesse la luce durante il concitato scontro con l'avversario nel 380 stesso, per poi venire successivamente rielaborata durante l'*otium* letterario, seguito al ritiro dalle scene della capitale. Sul sapore proverbiale di questi versi vd. anche Tosi, *Dizionario*, nr. 397: Ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει, celebre massima tratta dall'*Epitafio* di Pericle (Thuc. *hist.* 2, 40, 3, ed. Jones – Powell) e *Prov.* 11, 2: οὐ ἐὰν εἰσέλθῃ ὕβρις, ἐκεῖ καὶ ἀτιμία.



## 11 σπερμολογήση ῥήματα

Sullo iato in cesura, vd. De Stefani, *Die Hiattregel*, p. 722. In prosa G. ricorre in altre due occasioni al verbo σπερμολογέω, che dal senso originale di «cogliere semi» finisce per voler dire «dire sciocchezze (cfr. *LSJ* e Montanari, s.v., ma anche Lampe, s.v.: «pick up scraps of knowledge»), vd. *or.* 23, 12 (SC 270): καὶ μὴ, καθάπερ οἱ λιμώττοντες, σπερμολογήτε τὰ μικρὰ ἡμῶν, εἴτε πταίσματα χρῆ λέγειν, εἴτε καὶ παίγνια (vd. la nota lessicale a riguardo in Mossay, *Discours* 20-23, p. 306, n. 1 *ad loc.*) e *or.* 29, 18 (SC 250): πολλὰ δ' ἂν ἔτι πρὸς τούτοις σπερμολογήσαις, εἰ βούλοιο συντιθέναι τὸν ὁμώνυμόν σου θεὸν καὶ παρέγγραπτον, ἡμῖν δὲ ἀληθινὸν καὶ ὁμότιμον τῷ πατρὶ (dove Gallay lo traduce come «glaner en outre beaucoup des détails»). In ambedue i contesti esso è impiegato con riferimento alle dispute ereticali, a partire da un sostrato neotestamentario associabile al sostantivo σπερμολόγος di *Act.* 17, 18: τί ἂν θέλοι ὁ σπερμολόγος οὗτος λέγειν; (non a caso lì sono proprio certi filosofi epicurei e stoici di Tessalonica a dare a Paolo del «ciarlatano»), che però è al contempo memore del senso classico del termine, cfr. *ex.gr.* Dem. *cor.* 127, ed. Butcher; Dion. Hal. *ant. rom.* 19, 5, 3, ed. Jacoby: ὦ σπερμολόγε ἄνθρωπε; Phil. *v. Ap.* 5, 20, 32, ed. Kayser; Athen. *deipn.* 3, 31, 19, ed. Kaibel: τὰ σπερμολόγια τῶν παιδαρίων, e ancor più Plut. *coh. ir.* 456c, ed. Pohlenz: ἃ δ' ὁ θυμὸς ἐκβράσσει τῆς ψυχῆς περιτρεπομένης ἀκόλαστα καὶ πικρὰ καὶ σπερμολόγια ῥήματα, τοὺς λέγοντας πρῶτους καταρρυπαίνει καὶ καταπίμπλησιν ἀδοξίας (delle farneticazioni che l'ira spinge a pronunciare) [corsivo nostro] e Clem. Alex. *paed.* 3, 11, 77, 2 (SC 158): Ἀπειρήσθων οὖν καὶ αἱ θεαὶ καὶ τὰ ἀκροάματα βωμολοχίας καὶ σπερμολογίας πολλῆς γέμοντα [corsivo nostro], da cui ben si evince che il βωμολόχος e lo σπερμολόγος sono sullo stesso piano.

## 12 κυβιστάτω

Il verbo κυβιστάω è impiegato per descrivere specificamente le acrobazie del funambolo (vd. *LSJ*, s.v.): cfr. Call. *iamb.* 5, *fr.* 195, 29 Pfeiffer: ἐκ δὲ κύμβαχος κυβιστήσης, sul cui oscuro significato si rimanda a Clayman, *Iambi*, pp. 32-33, e Kerkhecker, *Iambi*, pp. 134-137, e [Archil.] *fr.* 328, 11, ed. West (su cui si rimanda, tuttavia, a Swift, *Archilocus*, pp. 430-431). Il sottotesto – è chiaro – è quello dell'arringa cristiana *contra ludos et theatra*: non a caso, in *or.* 27, 1 (SC 250) in cui G. si scaglia contro gli Eunomiani, il paragone ritorna secondo movenze molto simili a quelle del nostro passo: καὶ ἴσως ἦττον ἂν ἦσαν σοφισταὶ καὶ κυβισταὶ λόγων ἄτοποι καὶ παράδοξοι, ἴν' εἴπω τι καὶ γελοῖως περὶ γελοίου πράγματος. G. stesso, del resto, biasima altrove (*or.* 2, 84 [SC 247]) le dispute intestine fra i cristiani che li hanno esposti al pubblico ludibrio e ne hanno fatto spettacolo da circo ("Ἡδὴ δὲ προήλθομεν καὶ μέχρι τῆς σκηνῆς, ὁ μικροῦ καὶ δακρύω λέγων, καὶ μετὰ τῶν ἀσελγεστάτων γελώμεθα, καὶ οὐδὲν οὕτω τερπνὸν [...] ὡς Χριστιανὸς κωμωδούμενος). In c. II 1, 17, 80 (PG 37, 1267), inoltre, leggiamo dell'esplicito ripudio degli ambienti mondani: G. non vuole essere un «saltimbanco delle parole» (κρημνοβάτης ἐπέων), che è ciò di cui, per l'appunto, sta accusando invece Massimo. Sul complesso rapporto tra teatro e cristianesimo molto è stato scritto, vd. Resta, *Il rapporto dei cristiani*, pp. 215-237 (con l'amplessima bibliografia aggiornata) e Id., *Danza e musica strumentale*, cfr. anche Lugaresi, *Il teatro di Dio*.

## τοξευέτω

Ricorrente in G. la metafora della parola come dardo, cfr. *ex.gr.* *praes.* c. II 1, 34, 39-40, ed. Piottante: Ἐγγὺς ὁ τοξευτήρ, τόξω δ' ἔπι πικρὸς οἶστός, / νευρὴ κύκλον ἄγει, δάκτυλ' ἐπὶ γλυφίσι, dove pure è probabile che con l'arco debba essere identificata la lingua e con la freccia la parola (vd. Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 77-78): si tratta di un'immagine che ha anche

ascendenze bibliche, cfr. *ex.gr.* Ps. 63 [64], 4, della cui ascendenza in generale, sia classica che giudaico-cristiana, ampia trattazione fornisce Kuhn, *Schweigen in Versen*, pp. 45-49. Cfr anche c. II 1, 37, 10-12 (PG 37, 1325): Χορεύετ', εὐδρομεῖτε, δυσσεβῆς ἅπας. / Βάλλοιτε, τοξεύοιτε μὴ πεφραγμένους. / Σιγὴ βαθεία· Γρηγόριος πορρωτάτω, icastico a riguardo;

### 13 πτεροῖς ... μετάρσιος

L'immagine, di matrice (neo)platonica è usata di norma da G. in relazione alla sua persona e al proprio anelito al cielo (vd. Courcelle, *Tradition néo-platonicienne*, pp. 392-404, e cfr. c. II 1, 19, 44-45, ed. Simelidis: πάντων δ' ὑπὲρ αἰθέρα τέμνειν / χρυσαίαις πτέρυγεσσι; c. I 2, 17, 49, ed. Simelidis: Τοῦνεκεν ἢ πτερύγεσσι αἰεῖreo πάμπαν ἔλαφραῖς, κτλ., con Simelidis, *Selected Poems* pp. 197 e 143-144 *ad locc.*, e c. II 1, 88, 74-75 [PG 37, 1438]: ὡς εὐπτερόν τιν' ὄρνιν / Ἐς αἰθέρα προσπέμψω). Sul nostro passo, cfr. *praes.* c. II 1, 11, 377, ed. Tuilier – Bady: πτηνὸν γάρ εἰμι ῥαδίως μετάρσιον, dove G. eleva se stesso al di sopra dei suoi avversari, e ivi, v. 669: βλέπουσιν ὑψηλὸν τι καὶ μετάρσιον, dove invece la boria degli avversari stessi li porta a guardarlo dall'alto in basso, durante un fantomatico processo intentatogli a seguito del suo operato nella capitale. Inevitabile leggere, inoltre, in questi versi l'immagine in filigrana contrapposta del poeta che nel precedente c. II 1 39, 56, si è dipinto qual cigno intento a cantare ad ali spiegate (vd. *supra*, *comm. ad loc.*). Il sintagma πρὸς νέφη in sede analoga anche in *trag. adesp. fr.* 541 Nauck<sup>2</sup>.

### 14 ἀρκεῖ ... τὸ εἰδέναι

L'espressione ha tono proverbiale, anch'essa da leggere tenendo G. come contraltare, che invece tace, poiché sa: cfr. c. II 1, 11, 108, ed. Tuilier – Bady: σιγᾶν ἄμεινον – ἀρκέσει τό μ' εἰδέναι e c. II 1, 12, 764-765, ed. Meier. Per l'*incipit* del verso, cfr. anche Eur. *or.* 668 e *Herc.* 1126.

### 15-48 Massimo, novello Orfeo, si è dato alle lettere

Questa seconda lunga sezione del carne ne costituisce il corpo centrale: essa è imperniata attorno al diletto dell'attività letteraria – segnatamente poetica – di Massimo, la cui produzione in versi (v. 19: μέτρον ἔβλυσας) viene presentata come quella di un vanesio incompetente, che non sa tenere nemmeno in mano la penna (v. 40: τίνος δὲ χειρός;). In tralice, attraverso una fitta rete di sapienti rimandi accortamente dissimulati, emerge la figura del poeta Esiodo, cui G. accosta sarcasticamente l'avversario a rimarcare l'insignificanza. Sono la τόλμη e la παρρησία dell'avversario a costringere G. il σοφός a scendere nell'agone per replicare: anche i sapienti sono capaci dello σκῶμμα giambico, se necessario a rintuzzare gli strali di un cane che fino a ieri era fidato e riverente e adesso gioca a fare Orfeo redivivo.

### 15 μουσόπνευστος

È *hapax* gregoriano (vd. Lampe e Montanari, s.v.: il conio conobbe una fortuna, seppur circoscritta, in epoca successiva, vd. LBG, s.v., nonché in particolare Gallavotti, *Analecta*, p. 225: il termine compare nella prima Μονωδία che Niceta Eugenio comporrà in morte di Teodoro Prodromo, v. 140: τίς ὡς σὺ μουσόπνευστον ἐκφράσοι στόμα; non desta invece grande sorpresa che se ne avvalga anche Cosm. Hier. *comm.* 64 *ad c.* II 2, 7, 241-249, ed. Lozza: Ἀλλαχοῦ δὲ τῶν μέτρων, καὶ τῆς δάφνης, καὶ τῶν μαντικῶν πομάτων, καὶ τῶν μουσοπνεύστων ποιησόμεθα μνήμη; ivi, 87/88 *ad epigr.* 35, 1-3 [PG 38, 102 = AP 8, 128], qui assieme a μουσότευκτος di suo conio, e naturalmente ivi, 147 *ad c.* II 1, 41, 15-19) di grande efficacia. Crimi, *Poesie* 2, p. 159, n. 3,

rimanda giustamente al «motivo» qui sovvertito «dell'investitura poetica» di Hes. *theog.* 22-34, ed. West: interessante a riguardo anche l'epigramma anonimo, mutilo e oscuro citato da *schol. vet. in Hes. op. prol.* 4, ed. Pertusi: χαίρετε λεπταὶ / ῥήσιες Ἡσιόδου μουσοπνόνων στομάτων, che sembrerebbe a sua volta rielaborazione seriore (?) di Callim. *epigr.* 27, ed. Pfeiffer (= *AP* 9, 507), testo anch'esso poco chiaro, ma di probabile condanna dei *Fenomeni* di Arato: vd. Koning, *Hesiod*, pp. 333-336, *praes.* n. 150, e Ryan, *Zeus in Arathus*, p. 158 (ma l'epigramma degli *scholia* – a dire il vero – è rimasto fino ad oggi apparentemente negletto). L'impressione che si ricava dal nostro passo è che μουσόπνευστος sia inserito da G. quale intarsio dotto e si tratti, in buona sostanza, di una citazione (pertanto spaziata); soltanto così si spiega che al verso seguente G. senta il bisogno di specificare: ὡσπερ λέγονται τῶν πάλαι σοφῶν, quasi a simulare l'affiorare di una memoria poetica a noi ignota, vd. anche Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 395: «Probably, Gregory is thinking of Homer and Hesiod, among others. It cannot be said with certainty exactly which oracles are meant», e De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 255. Cfr. anche il termine μουσοποιός, «poeta», cui ricorrono Eur. *Hipp.* 1438; *Troad.* 1189, e Theocr. *epigr.* 19, ed. Gow (= *AP* 13, 3) e μουσοπόλος (*Sapph. fr.* 150, ed. Voigt, ed Eur. *Phoen.* 1499) in G. *epigr.* 44 [*PG* 38, 33 = *AP* 8, 108] e l'analogo verbo μουσουργέω in G. *or.* 28, 24 (*SC* 250). Hollis, *Callimachus*, pp. 48-49, identifica con Callimaco giambografo l'autore anonimamente citato in questi versi da G., poiché ravvisa nel retroscena del nostro componimento e in quello, invero assai misterioso, dell'*Iambus* 4 elementi in comune: quantunque assai affascinante, la suggestione non è ahimè corroborata al momento da prove ulteriori, se non un generico sapore callimacheo che Hollis riconosce a questi versi nel loro complesso. Calato nel contesto della schermaglia con Massimo, ad ogni modo, l'epiteto di μουσόπνευστος con cui qui viene schernito dev'essere anche in questo caso contrapposto ai θεόπνευστοι λόγοι di cui G. si professa apertamente seguace in c. II 1, 39, 10 (vd. *supra*, *comm. ad loc.*, e cfr. 2 *Tim.* 3, 16): al poeta «ispirato da Dio» si contrappone il ciarlatano «ispirato dalla [falsa] Musa» pagana. Un ripudio esplicito delle muse pagane si trova in c. II 2, 3, 211, ed. Bénin: Ἐρρετέ μοι, βίβλοι πολυηχέες· ἔρρετε, Μοῦσαι, ma quand'anche G. palesi la propria ammirazione per la musa pagana, ne ricorda il carattere effimero, cfr. c. I 2, 10, 42, ed. Crimi, e II 1, 1, 69, ed. Tuilier – Bady.

#### 16 ὡσπερ ... σοφῶν τινες

Il verso riecheggia il nostro c. II 1, 39, 83: ὡς οἱ σοφοὶ λέγουσιν Ἑβραίων γένους, e ivi, v. 86: ὡς οἱ πάλαι προσῆδον. Con οἱ πάλαι G. designa di solito gli antichi pagani, ma anche i sapienti della tradizione scritturistica: cfr. c. I 2, 10, 157 e *praes.* 580-581, ed. Crimi: Τῆς δ' ἐγκρατείας μικρὰ μὲν τὰ τῶν πάλαι / σοφῶν παρ' Ἑλλησίν τε καὶ τῶν βαρβάρων, e c. II 1, 11, 354, ed. Tuilier – Bady. In questo caso – come si è detto – probabilmente qui sfugge al lettore moderno un riferimento letterario ben preciso, ma altrimenti ignoto (Callimaco è stato proposto da Hollis, vd. *supra*). Segnaliamo che Rzach, *Zu den Nachklängen*, p. 201, connettendo la citazione di c. II 1, 41, 15-16 all'esplicita memoria esiodea (*op.* 313, ed. Solmsen) in c. I 2, 10, 396-398, ed. Crimi, ritiene di poter identificare qui un riferimento a Hes. *theog.* 30-32, ed. West: καὶ μοι σκῆπτρον ἔδον δάφνης ἐριθηλεος ὄζον / δρέψασαι, θηητόν· ἐνέπνευσαν δέ μοι αὐδὴν / θέσπιν. Per quanto l'influenza esiodea sia palese, tuttavia, ciò nemmeno sembra pienamente rendere ragione dell'*hapax* μουσόπνευστος, che va invece probabilmente attribuito a un tramite perduto.

## 17 δάφνης ... τις κλάδος

Il lauro poetico che lo stesso Esiodo riceve dalle Muse: G. qui ne alluderebbe anche alla follia, che sembra essere elemento attribuitogli anche da Lib. *ep.* 1540, 2, ed. Foerster: ἄλλοι τε πολλοὶ μαρτυροῦσι καὶ ὁ βέλτιστος Ἡσίοδος, ὃς ἐν τῷ κλάδῳ τὴν μανίαν εἰλήφει. Crimi, *Poesie* 2, p. 159, n. 4, rimanda altresì a δαφνηφάγων di Lycophr. *Alex.* 6, ed. Scheer, così glossato da *schol. in Lycophr.* 6, ed. Scheer: εἰώθασιν οἱ μάντιες δάφνας προεσθίειν [...] ληροῦσι γὰρ ὅτι οἱ μάντιες δάφνας ἐσθίοντες ἐμαντεύοντο ἵνα τῇ ὀπωπῇ καὶ τῇ ὀσφρήσει γαννύμενος ὁ θεὸς ἀντιδίδωσιν αὐτοῖς τὰς θεοπροπίας χαίρων, cfr. anche Soph. *fr.* 811 Nauck<sup>2</sup>: δάφνην φαγῶν ὀδόντι πρὶε τὸ στόμα (anch'esso, forse, sulla falsariga di Esiodo). Il legame con la profezia ritorna anche qui, al verso successivo, ma sembra da scartare la proposta di Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 350, che qui vede un riferimento alla Pizia; alla Pizia, d'altro canto, si paragona G. stesso in *c.* II 1, 11, 1036, allorché intende smascherare Massimo: φθέγξωμ' ἐγὼ τι πιστότερον τῆς Πυθίας; Sull'uso specifico del verbo ἐκμαίνω per designare l'invasamento e la possessione, cfr. *ex.gr.* Eur. *Bacch.* 36, e G. *c.* I 2, 25, 474 (*PG* 37, 846); *c.* II 1, 1, 585, ed. Tuilier – Bady.

## 18 μαντικῶν ... ὑδάτων

Crimi, *Poesie* 2, p. 159, n. 5, rimanda alla fonte Castalia, tradizionalmente associata all'ispirazione poetica (cfr. le voci H. von Geisau, *Kastalia*, in *RE* 10/2 [1919], cc. 2336-2338, e di G. Daverio-Rocchi, *Kastalia*, in *DNP* 6 [1999], cc. 322-323; cfr. anche Strab. *chrest.* 8, 124, ed. Radt: ἡ Κασταλία κρήνη ἐστὶν ἐν Δελφοῖς μαντικὸν ἔχουσα ὕδωρ [corsivo nostro]). Dà invece un'interpretazione differente Cosm. Hier. *comm.* 147 *ad c.* II 1, 41, 15-19, ed. Lozza, secondo cui il poeta μουσὸπνευστος può qui essere o Omero, ovvero Esiodo, e a proposito di quest'ultimo aggiunge: Οὗτος γάρ, φασί, ποιμὴν ὦν ἐν Ἄσκηρ τῇ κώμῃ τῷ Ἐλικῶνι παρακειμένη τὰς Μούσας ἐθεάσατο· αἱ δὲ τοῦτον φιλοτιμούμεναι δάφνης αὐτῷ χαρίζονται κλάδον [...] Ἄσκραϊος δὲ διὰ τοῦτο Ἡσίοδος κέκληται [...] Ἄσκηρην ᾤκησε τὴν κώμην, μαντικῶν δὲ πέπωκεν ὑδάτων, alludendo senz'altro alla fonte Ippocrene sull'Elicon a cui pendici sorgeva Ascra, il villaggio natale del poeta. È probabile che Cosma – una volta tanto – non si sia spinto troppo lontano dal giusto: la tradizione secondo la quale, infatti, Esiodo si sarebbe propriamente *abbeverato* all'Ippocrene trova riscontro in *AP* 9, 64, *praes.* 4-5, ed. Waltz: ὤρεξαν δάφνας ἱερὸν ἀκρεμόνα, / δῶκαν δὲ κράνας Ἐλικωνίδος ἔνθεον ὕδωρ, e ivi, 7, 55, 5-6 (cfr. anche *AP* 11, 24, 1-2, e vd. la voce di F. Bölte, *Hippokrenes*, in *RE* 8/2 [1913], cc. 1853-1857 [1853]: «dort habe er, so setzen die Spätere hinzu, das ἔνθεον ὕδωρ der Quelle getrunken und sei von ihm zu dichterischem Schaffen begeistert worden»). Pare, insomma, di intravedere un gioco più raffinato del previsto in questa serie di immagini a rovescio che G. evoca in relazione a Massimo il poetastro. Lo σκῶμμα giambico acquista tinte ben più vivide, infatti, se si ha chiaro l'intento dell'autore di presentare l'avversario come un Esiodo caricaturale, in giambi dalla patina callimachea, riallacciandosi alla più prestigiosa tradizione classica ed ellenistica: Hes. *theog.* 5-6 è peraltro echeggiato sia nel principio che nell'epilogo di Callim. *Aet.* 1 *fr.* 2-2j e 4 *fr.* 112 Pfeiffer (vd. Harder, *Aetia* 2, pp. 94-95, 99-100 e 855-856). Sulla condanna cristiana delle fonti sacre pagane e delle profezie, cfr. *ex.gr.* Greg. Nys. *fat.* 23, 1-2, ed. Bandini: Ἄλλ' ἐπειδὴ πολλαῖς καὶ ἄλλαις ἐπινοίαις ἢ ἀπατηλῇ τῶν δαιμόνων δύναμις τὰς προρρήσεις σοφίζεται (καὶ γὰρ καὶ ὕδωρ τι μαντικὸν παραφορὰς καὶ μανίας τοῖς γευσαμένοις ἐνεργαζόμενον [...] ἅπερ πάντα θεῖά τε καὶ μαντικά τοῖς ἀπατωμένοις ἐδόκει· τῶν τε ἐξ ἡπάτος ἢ πυρὸς σημείοις τισὶ τὸ μέλλον προεικαζόντων [...] οὐδεὶς

ἀνέθηκε τῇ εἰμαρμένῃ τὴν τῆς προρρήσεως δύναμιν, ἀλλὰ τινι δαιμονίᾳ κατοκωχῆ τὸ τοιοῦτον λογίζονται)· οὕτω φημί ἢ μὴ εἶναι καθόλου προαγόρευσιν κτλ.

### 19 μέτρον ... ἄμετρος ὦν

Caillau recepisce per tramite di Hoeschel la lezione errata μέτρων, che questi, a sua volta, aveva ereditato dal codice Mo, e non c'è nessuna ragione evidentemente di preservare, in quanto insostenibile sia metricamente che grammaticalmente. Ennesima eco di c. II 1, 39, 69: μέτρον κακίζεις εἰκότως ἄμετρος ὦν. G. – come abbiamo visto – ha lì giustificato il suo ricorso al verso con l'esigenza di contenere la propria ἄμετρία: anche in questo caso Hawkins, *Iambic poetics*, p. 149, propone di far risalire a Callimaco (*iamb.* 1, *fr.* 191, 13 Pfeiffer) l'accusa topica di «smoderatezza» nell'avversario e leggendo già lì il termine ἄμετρα. L' ἄμετρία ha una valenza onvviamente polisemica: fuor di metafora essa allude senz'altro a scritti in metro dell'avversario, ma come sempre G. qui rimanda al contempo a una dimensione di «misura» morale, cfr. *c. arc.* 4, 86, ed. Moreschini: μέτρα φέρειν γὰρ ἄριστον. Per una più ampia discussione del tema rimandiamo *supra*, al nostro c. II 1, 39, 35, *comm. ad loc.*

### ἔβλυσας

Andrà anzitutto rilevata, in questa immagine del poetastro i cui versi «ribollono» e «zampillano», una persistenza del sotteso paragone con Esiodo, quantomeno stando ad *AP* 11, 24, 1-2, ed. Waltz: ὦ Ἐλικῶν Βοιωτέ, σὺ μὲν ποτε πολλακίς ὕδωρ / εὐεπές ἐκ πηγέων ἔβλυσας Ἡσιόδῳ. Il verbo ricorre altre cinque volte in G. poeta: *c.* I 1, 35, 6 (*PG* 37, 518): Ἐβλυσας ἀκροτόμοιο ῥόον, μέγα θαῦμ', ἐν ἐρήμῳ, analogamente *c.* I 1, 38, 4 (*PG* 37, 522); *c.* II 1, 23, 20 (*PG* 37, 1284): ὦ λαμπρότης βλύζουσα, καὶ πηγὴ φάους, e *c.* II 1, 61, 5 (*PG* 37, 1405): Πηγὴ κακῶν, μὴ βλύζει, μὴ ματαία φρήν; ma anche impiegato in relazione alla parola che sgorga come fonte dalla lingua, vd. *c.* I 2, 32, 25 (*PG* 37, 918): Πείθρα γλυκασμοῦ γλώσσα βλύζει στωμύλη (su cui vd. anche Davids, *De Gnomologieën*, p. 59 *ad loc.*).

### 21 Σαοὺλ προφήτης, Μάξιμος λογογράφος

G. qui allude all'episodio di Saul tra i profeti, segnatamente a *1 Sam.* 10, 11: ἦ καὶ Σαοὺλ ἐν προφήταις; e *1 Sam.* 19, 24: Εἰ καὶ Σαοὺλ ἐν προφήταις; che anche in questo caso può essere messo in stretta relazione con *1 Sam.* 16, 23 cui G. ha invece alluso in *c.* II 1, 39, 88-89. Cfr. soprattutto poi *c.* II 1, 12, 400-404, ed. Meier, in cui G. dichiara in riferimento a Massimo, con tono vieppiù tagliente: πολλή τις ὄντως ἡ χάρις τοῦ πνεύματος / εἴγ' ἐν προφήταις καὶ Σαοὺλ ὁ φίλτατος. / χθές ἦσθα μίμων καὶ θεάτρων ἐν μέσῳ [...] νῦν αὐτὸς ἡμῖν εἰ ξένη θεώρια, dove peraltro G. esprime con ξένος lo stesso sentimento di ostentata sorpresa che ritroviamo qui al verso precedente (νέα ἀκούσματα). Meier, *Über die Bischöfe*, p. 116 *ad loc.*, e Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 444, segnalano gli altri luoghi in cui G. ricorre all'immagine di Saul tra i profeti come rappresentazione dei cattivi pastori: vd. *c.* II 1, 13, 99, ed. Valente: Θαῦμα μέγ', οὐδὲ Σαοὺλ χάριτος ξένος, ἀλλ' ὑποφήτης, ove G. prosegue invitando anche «calzolai» e «carpentieri» a concorrere per le gerarchie ecclesiastiche (vd. anche Valente, *Eἰς ἐπισκόπους*, p. 145 *ad loc.*); *or.* 2, 8 (*SC* 247): ὥστε εἶναι καὶ Σαοὺλ ἐν προφήταις, *or.* 9, 2 (*SC* 405), e *or.* 43, 26 (*SC* 384): Σαμουὴλ ἐν προφήταις, ὁ τὰ ἔμπροσθεν βλέπων· ἀλλὰ καὶ Σαοὺλ, ὁ ἀπόβλητος. L'incisività del verso è garantita dal nominalismo: Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 157, parla in questo caso di asindeto coordinato con valenza comparativa. Si tratta dell'unica attestazione in G. di λογογράφος (vd. *LSJ* e Lampe, *s.v.*): più che nel senso di «scrittore in prosa» (quale pure –

stando a Girolamo – Massimo fu), in opposizione a ποιητής, il termine andrà inteso nel senso generico e dispregiativo di «scrittore a cottimo», «pennivendolo», come in c. II 1, 12, 415, ed. Meier: χθές ῥητορέων τὰς δίκας ἀπημπόλεις, cfr. Plat. *Phaedr.* 257c, ma anche *ex.gr.* Greg. Nys. *Eun.* 2, 1, 399.453 (GNO 1), o eiusd. *antirrh.* 134, 11 (GNO 3/1), che conferisce sistematicamente un'accezione dispregiativa alla parola. Simile sferzante ironia in c. II 1, 11, 1037, ed. Tuilier – Bady: ἀνδρῶν ἀπάντων Μάξιμος σοφώτατος.

22 τίς οὐ προφήτης; τίς καθέξει τὴν χέρα;

Come a dire: «Se Massimo è scrittore, chi allora non si sentirà in diritto di fare il profeta?» e, a sottolineare l'irrefrenabile sdegno: «Chi riuscirà a frenare la mano» dal comporre una replica? Se l'accostamento al profeta nel caso di Massimo è *ad absurdum* e naturalmente rileva tutta la sua inadeguatezza a ricoprire la carica di vescovo della capitale, G. stesso si presenta altrove come il profeta Giona, in c. II 1, 11, 1838, ed. Tuilier – Bady: ἐγὼ δ' Ἰωνᾶς ὁ προφήτης γίνομαι, il quale è peraltro tradizionale *figura Christi* e preannuncia la resurrezione. Nel nesso τὴν χεῖρα κατέχειν (χέρα *metri causa*, com'è prassi nei poeti, vd. *LSJ*, s.v.) c'è forse vaga memoria delle parole dell'angelo che frena Abramo dal sacrificio di Isacco, cfr. *praes. Gen.* 22, 11: Μὴ ἐπιβάλῃς τὴν χεῖρά σου ἐπὶ τὸ παιδίον.

23 πάντων ὁ χάρις, ἡ γραφίς καὶ γραιδίω

La paradosi oscilla tra due grafie di γραιδίω, «vecchietta»: hanno per l'appunto la forma dittongata MoSGVa<sup>mg</sup>, mentre presentano la dieresi LC\*WMBaVa. Quest'ultima grafia (e conseguente dizione) impone una sostituzione dattilica in quinta sede con risoluzione dell'*elementum longum* del quinto piede intollerabile per Ba e Va, i quali infatti tentano di aggiustare il verso omettendone il καί, ma che di per sé non è impossibile (la si trova, anzi, nei comici, cfr. Aristoph. *eq.* 943 e Men. *dysc.* 345.828, vd. a riguardo Gentili – Lomiento, *Metrica*, p. 259; due casi ne segnala anche Crimi, *Sulla virtù*, tab. p. 102, per il c. I 2, 10; il trimetro di G. rassomiglia perlopiù a quello comico come tutta la produzione di età imperiale a detta di Maas, *Greek Metre*, p. 67, e West, *Greek Metre*, p. 182, da leggersi però con le puntualizzazioni di Jungck, *De vita sua, praes.* p. 38). Scegliere diventa dunque molto difficile: γραιδίω è stato messo a testo perché indubbiamente *difficilior* (né giustificato da alcuna tendenza bizantina alla trivializzazione) e in certa misura irreversibile, nonché attestato nel ramo Ψ la cui cura ecdotica del testo, di norma, è garanzia di affidabilità. Di contro, tuttavia, andranno segnalati per amor di verità una serie di paralleli (Aristoph. *Plut.* 674.1095; *Eccl.* 949.1213, etc.) che lascerebbero deporre a favore dell'altra grafia. Resta alquanto oscura quest'allusione al «calamo» in mano financo alle «vecchiette», rimarcata dall'allitterazione: va di certo messa in relazione con *or.* 4, 108, 1 (SC 309): Σὰ τὰ ποιήματα; τί δέ, οὐ τῆς γραφῆς μᾶλλον ἐκείνης, ἢ τὸν ὦμον σεισθεῖσα παρά τινος συντόμως ἀντιπαρίοντος, ὡς λόγος, εἴτ' ἐνυβρίζουσα τῷ σφοδρῷ τῆς ὀρμῆς, ἔπος ἐφθέγγετο; Καὶ τοῦτ' ἀρέσαν τῷ νεανίᾳ λίαν, καὶ φιλοπονώτερον μετρηθὲν τὴν θαυμασίαν σου ταύτην ἐδημιούργησε ποίησιν; in cui G. svisisce la θαυμασία ποίησις di Giuliano per mezzo di un λόγος che Kurmann, *Oratio 4*, pp. 357-358 (cfr. anche Lugaresi, *Orazione IV*, p. 389), identifica con quello legato a Iambe e alla nascita del giambo stesso (su cui vd. la voce di P. Maas, *Iambe 1*, in *RE* 9/1 [1914], c. 633, ed. *Etym. M.*, s.v., ed. Gaisford), ma sottolinea che la fonte di G. di fatto ci resta ignota anche in questo caso: una trattazione approfondita del passo e del mito in G. fornisce Lefherz, *Studien*, pp. 46-52, che squalifica come autoschediasma la spiegazione del passo proposta da ps.-Nonn. *comm. in or. 4 hist.* 64 (CCSG 27): Γυνή τις

καλουμένη ὡς τινες λέγουσι Σίβυλλα, ὡς δὲ ἄλλοι Φιμονόη, ὡς δὲ ἕτεροι Φίλυρα, ἐσείσθη παρά τινος νεανίσκου, e rimanda a G. Choerob. *schol. in Heph.* 214, 9-20, ed. Consbruch, per una versione della storia di Iambe più vicina a quella nota a G., benché ormai di VIII-IX sec. Il mito di Iambe era ben noto ai cristiani: vd. *ex.gr.* Clem. Alex. *protr.* 2, 20, 3 (SC 2), ed Eus. Caes. *praep. ev.* 2, 3, 33 (SC 228). Stando a *or.* 5, 22.25 (SC 309), peraltro, cristiani e pagani parrebbero essersi rinfacciati a più riprese l'accusa di circondarsi di un pubblico di vecchie (non del tutto perspicui i luoghi: vd. Bernardi, *Discours 4-5*, p. 335, n. 4 *ad loc.*, con rimando anche a Lib. *or.* 18, 126-127 e *or.* 16, 47, ed. Foerster). Non è da escludere che G. qui introduca le «vecchie» come forma di denigrazione del contesto 'letterario' dell'avversario suggestionato altresì dalla figura tradizionale dell'*anus ebria* (γραῦς μεθύση in Aristoph. *nub.* 555, cfr. anche Mich. Apost. *cent.* 5, 62 [*Paroem. gr.* 2]: γράες κωθωνιζόμεναι). È altresì presumibile, in ogni caso, che quest'allusione a certi γραῖδια che scrivono come (o con) Massimo debba essere fatta risalire – fuor di metafora – al corteggio femminile di cui costui verosimilmente si circondava: sulla questione, vd. *infra*, v. 49 e *comm. ad loc.* Con γραφίς si designa tradizionalmente lo «stilo» per scrivere sui πίνακες *vel* δέλτοι incerati (lat. *pugillaria*), (vd. *LSJ*, s.v., e cfr. Plat. *Prot.* 326d: ὥσπερ οἱ γραμματισταὶ τοῖς μήπω δεινοῖς γράφειν τῶν παίδων ὑπογράφαντες γραμμὰς τῇ γραφίδι), o in genere l'utensile atto a incidere i caratteri (cfr. *Exod.* 32, 4, qui in particolare G. sembra però riecheggiare *Is.* 8, 1: Λαβέ σεαυτῷ τόμον καινοῦ μεγάλου καὶ γράψον εἰς αὐτὸν γραφίδι, specie se si considera la variante χάρτου premessa a καινοῦ nel cod. *Alexandrinus* e citata, per esempio, anche da Epiph. *pan.* 30, 30, 6 [*GCS* 25], nonché regolarmente da Crisostomo, vd. l'apparato *ad loc.* in *SVTG* 14; andrà ricordato che G. menziona il decalogo proprio secondo l'ordine peculiare del cod. *Alex.* in c. I 1, 15, 8-9 [*PG* 37, 477], come nota Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 235, n. 89), ma G. la predilige e impiega alla stregua di γραφεῖον per designare il «calamo»: vd. c. II 1, 11, 1015-1016, ed. Tuilier – Bady, sulla γραφίς δίσχιστος di Pietro di Alessandria, e l'invocazione al suo proprio calamo in c. II 1, 34, 1-2, ed. Piottante: Ἰσχεο, γλώσσα φίλη· σὺ δέ μοι, γραφίς, ἔγγραφε σιγῆς / ῥήματα καὶ φθέγγου ὄμμασι τὰ κραδίης, ma vd. soprattutto la bella chiusa contro Apollinare di c. I 1, 11, 13-16 (*PG* 37, 471): Εἰ δὲ μελαίνεις / Τὸν χάρτην πολλαῖς χιλιάσιν ἐπέων / Δεῦρ' ἄγε, πλαξὶ τεαῖς ὀλιγόστιχα ταῦτα χαράξω / Γράμματ' ἐμῇ γραφίδι, ἢ μέλαν οὐδὲν ἔχει, che richiama da vicino per toni e contesto il nostro passo (cfr. anche c. II 2, 2, 8.23 [*PG* 37, 1478-1479] e c. II 2, 7, 13 [*PG* 37, 1552]).

#### 24-25 λέγειν, γράφειν, θέατρα συλλέγειν / σὺ γε κρότους ἐγείρειν

Si noti la *coacervatio* (Lausberg, *Rhetorik*, § 813) in asindeto che rende il ritmo quasi frenetico delle azioni dell'avversario. Massimo, cioè, si comporta esattamente come G. invita i cristiani a non fare: vd. c. II 1, 13, 9-8, ed. Valente, dove i vescovi sono aspramente rampognati quali «attori in coturni che traggono giovamento dai teatri» (θεάτροισι γεγηθότες εὐπρεπέεσσι, / σκηνοβάται, κώλοισιν ἐφεσταότες ξυλίνοισιν); c. II 1, 17, 75-79 (*PG* 37, 1267): Οὐδὲ μὲν οὐδὲν πρόεδρος ἐὼν ἱεροῖς ἐνὶ χώροις ... φθέγγεσθαι οὐάσι τερπνὰ ... Τερπόμενός τε κρότοισι, καὶ ἐν θεάτροισι χορεύων, e c. II 1, 88, 41-42 (*PG* 37, 1437): Θέλεις λόγοις βοᾶσθαι, / Καὶ συλλέγειν θέατρα; con ripresa letterale del sintagma, nonché e *or.* 5, 35 (SC 309): μηδὲ συναυλίας καὶ κρότοις περιηχέισθωσαν. Οὗτος μὲν γὰρ Ἑλληνικῆς ἱερομηνίας ὁ νόμος, poiché il teatro è segno di vizio e perdizione, vd. *or.* 11, 5 (SC 405): Τί γὰρ τὰ ἄχυρα πρὸς τὸν σίτον; Τί δὲ θρύψις σαρκὸς πρὸς μαρτύρων παλαισμάτα; Ἐκεῖνα τῶν θεάτρων, ταῦτα τῶν ἐμῶν συλλόγων· ἐκεῖνα τῶν ἀκολάστων, ταῦτα τῶν σωφρονούντων, e *or.* 43, 64 (SC 384), dove i detrattori di Basilio sono accusati di

avergli preferito i teatranti. Scene analoghe introducono l'avversario anche in *c. II 1, 11*, 933-934, ed. Tuilier – Bady: *θήσεις δὲ ποῦ μοι τὰς τρίχας, πέμψεις δὲ ποῦ; / σκηναῖς θεάτρων, εἰπέ μοι, ἢ παρθένους*; I teatri e gli *auditoria* sono luoghi pericolosi che solleticano vanità e «vaniloquio» (γλωσσαλγία): G. stesso dichiara di rifuggirli, vd. *ivi*, 1210-1214: *μὴ μίαν ὁδὸν τῆς εὐσεβείας εἰδέναι / τὴν εὐκόλον τε καὶ κακὴν γλωσσαλγίαν, / μηδ' ἐν θεάτροις καὶ φόροις καὶ συμπόταις / ὁμοῦ γελῶντας, ἄσμασιν χαυνουμένους*. Il nostro riferimento combacia perfettamente con la descrizione virulenta e piena di insinuazioni della vita lasciva e corrotta di Massimo, *κωμικὸν πρόσωπον*, di *c. II 1, 12*, 402-403, ed. Meier: *χθὲς ἦσθα μίμων καὶ θεάτρων ἐν μέσῳ / (τὰ δ' ἐκ θεάτρων ἄλλος ἐξεταζέτω)*, e ancora, *ivi*, vv. 425-428, dove G. descrive il nemico intento a partecipare a banchetti tra danzatrici Lidie (cfr. anche *c. II 1, 12*, 240-241, ed. Meier). I riferimenti al teatro – tutti sistematicamente negativi – sono invero moltissimi nell'opera di G.: basti qui pensare che un'intera sezione di *or. 4* contro Giuliano (§§ 113-116) è strutturata quale metafora teatrale, ampia disamina del tema con bibliografia in Valente, *Eἰς ἐπισκόπους*, pp. 74-75, e Lugaresi, *Spettacoli*, pp. 441-466, ma si badi anche che col termine *θέατρα* è prassi in realtà in quest'epoca indicare anche ristretti conciliaboli, *auditoria* privati nelle dimore dei notabili (vd. Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 308, n. 15, e il fondamentale contributo di Marciniak, *Byzantine Theatron*, pp. 277-285). Analogamente allusivo al ripudio per la vanagloria, onvviamente è G. riguardo se stesso in *c. II 1, 11*, 267, ed. Tuilier – Bady: *οὐ γὰρ κρότων ἔμοιγε καὶ ψόφων λόγος*, cfr. anche *II 1, 12*, 598, ed. Meier: *οὗτος φυγῶν πόλεις τε καὶ δήμου κρότους*, sulla condotta dell'ottimo vescovo. Per il nesso *κρότον ἐγείρειν*, cfr. *Lib. decl. 30*, 68, *or. Foerster*, e *Them. or. 2*, 27c, ed. Downey – Schenkl.

#### μηδὲν εὐλαβούμενος

Cfr. *c. II 1, 12*, 18-19, ed. Meier: *ἐρῶ δ' ἄ λέξω μηδὲν εὐλαβούμενος / τὸ λοιδορεῖσθαι* (trad. Crimi, *Poesie 2*, p. 74 *ad loc.*: «senza timore di recare oltraggio»); in fine di verso anche in *Eur. Phoen. 1411*; *Or. 699*, e *Aristoph. Ach. 955*, sul significato di *εὐλαβούμαι*, vd. Mastronarde, *Phoenissae*, p. 543 *ad loc.*: «[It] usually takes as object a harmful thing one guards against, but *Eur.* affects a construction in which the object is that which is well guarded».

#### 26-27 βραχεῖς ... σοφοί, / πολλοὶ δὲ Μάξιμοι

Per la costruzione del verso, attentamente giocata sul parallelismo, cfr. *ex.gr. II 1, 11*, 589, ed. Tuilier – Bady: *λαὸν βραχὺν μὲν, τῷ θεῷ δὲ πλείονα*, riferito, in quel caso, agli esigui membri del gregge ortodosso in città. Non è da escludere qui una blanda forma di *lusus etymologicus* tra *Μάξιμοι* e il successivo *παράφοροι* per una forma di endiadi: molti sarebbero, cioè, i «deviati in altissimo grado». Su questa propensione ai *calembour*, specie con gli antroponimi, vd. *supra*, *c. II 1, 39*, 68, *comm. ad loc.* Il nome dell'avversario al plurale torna anche in *c. II 1, 11*, 761-763, ed. Tuilier – Bady: *κακὴν εὐμορφίαν, / ἢ πρόγραμμα' ἐστὶ καὶ σιωπῶν τοῦ τρόπου / ὡς οὐκ ἐχόντων Μαξίμους καὶ ἀρρένων*; in riferimento alla mollezza effeminata dei suoi costumi. La perplessità di Mossay, *Discours 24-26*, pp. 126-127, a riguardo di passi come questo, che non lascerebbero ben intendere se Massimo o Erone fosse il nome vero e proprio dell'antagonista, è a nostro avviso immotivata, giacché è evidente – come abbiamo accennato – che Erone dovesse essere lo pseudonimo filosofico che Massimo si era attribuito, secondo una prassi comune fra i cinici, mentre tutte le fonti antiche (Girolamo, Damaso e l'epistola sinodale del concilio del 381, oltre a G.) non esitano a chiamarlo con l'idionimo di Massimo.



παράφοροι

Crimi, *Poesie* 2, p. 159, traduce παράφορος con «sciocco», ma è possibile che qui l'aggettivo abbia il valore più pregnante di «deviato», se non addirittura «balbuziente» (ovvero «biasmante», come l'ubriaco in Plat. *leg.* 775d, vd. *LSJ*, s.v.), con riferimento esplicito a difetti fisiologici che impedirebbero la controparte dall'esercitare l'agognata attività retorico-intellettuale: di conforto, in questo senso, l'unica altra attestazione del termine in G. *or.* 40, 11 (*SC* 358): ἕως οὐ παράφορος ἢ γλῶσσα, οὐδὲ κατεψυγμένη, οὐδὲ ζημιούται, ἵνα μὴ πλείον τι λέγω, τὰ τῆς μυσταγωγίας ῥήματα, dove la coordinazione permette di desumere con chiarezza il senso conferito da G. al termine (la lingua non sia né «impedita», né «congelata»), che qui allude all'esigenza del battezzando di scandire con chiarezza il simbolo di fede. Un senso analogo, del resto, ha l'aggettivo anche in Eur. *Hec.* 1050: παραφόρῳ ποδί (vd. Matthiessen, *Hekabe*, p. 388 *ad loc.*: «mit blindem, unischerem Fuß», cfr. anche Luc. *vit. auct.* 12, ed. Harmon), cfr. anche *ex.gr.* Greg. Nys. *Eun.* 2, 1, 566 (*GNO* 1): τίς γὰρ οὕτως ἐκ μέθης παράφορος; e Basil. Caes. *Spir. san.* 6, 15 (*SC* 17): Εἰ δὲ ταῦτα οἰνοπλήκτων καὶ ἐκ φρενίτιδος παραφόρων τὸν νοῦν τὰ φαντάσματα, κτλ.

28 τούτοις ἀρέσκειν

Hanno il dativo in dipendenza da ἀρέσκειν *LWM S<sup>pc</sup>BaVa*, mentre i restanti presentano l'accusativo: la variante è adiafora e, anche in questo caso, a lasciar propendere per la lezione messa a testo è l'autorevolezza dei testimoni di Ψ, cfr. anche *c.* I 2, 28, 107 (*PG* 37, 864): Πολλοῖς ἀρέσκειν ἀρρένων ἀσκούμενον;

τοὺς δὲ σοφοὺς χαίρειν ἔαν

L'espressione χαίρειν ἔαν è di base formula di congedo che finisce qui per significare «licenziare», ovvero più recisamente «lasciar perdere» (vd. *LSJ*, s.v.), cfr. Eur. *fr.* 388 Nauck<sup>2</sup>: καὶ χρῆν δὲ τοῖς βροτοῖσι τόνδ' εἶναι νόμον / τῶν εὐσεβούντων οὔτινές τε σώφρονες ἔραν, / Κύπριν δὲ τὴν Διὸς χαίρειν ἔαν. Stessa accezione anche in *c.* I 2, 8, 244, ed. Werhahn: τί φῆς; δίδως τὴν ψῆφον; ἢ χαίρειν ἔω; (G. ricorre sovente all'espressione, cfr. *ex.gr.* *epp.* 33, 6; 48, 4; 95, 1, ed. Gallay, etc.).

29 τοὺς ἐσμилευμένους τε καὶ συνηγμένους

Nel nostro *c.* II 1, 39, 99, è l'ignoto avversario, cioè – come si è visto – Massimo, bersaglio dello σκῶμμα che compone la coda del componimento, a essere apostrofato in maniera assai simile: ᾧ σεμνὲ καὶ σύνοφρυ καὶ συνηγμένε, ma patentemente ironica. Qui, invece, il focus del sarcasmo di G. è l'incompetenza retorica e intellettuale dell'avversario: i σοφοί sono descritti come ἐσμилευμένοι e συνηγμένοι (anche in questo caso, si noti la vaga allitterazione di suoni) assumendo lo sguardo della controparte. Il verbo σμιλεύω vale per «intagliare», «tornire», «cesellare» (vd. *LSJ Suppl.*, s.v., Lampe, s.v., e *praes. LBG*, s.v., e Montanari, s.v. σμιλεύω e σμίλη, «coltellino», ma anche «stilo» per *pugillarium* in Aristoph. *Thesm.* 779, vd. Austin – Douglas Olson, *Thesmophoriazousae*, p. 261 *ad loc.*; in Aristoph. *ran.* 819 sono «lavori di cesello» gli σμιλεύματα ἔργων) e conta solo altre quattordici attestazioni secondo il *TLG*: quella di G. risulta comunque la più antica (se escludiamo [Ael. Herod.], *partit.* 127, 8, ed. Boissonade – Ludwich, opera da ritenere almeno parzialmente spuria, vd. Dick, *Notes on the Eperismoι*, pp. 225-235). Le attestazioni seriori sono perlopiù di natura lessicografica: Hesych. *lex.* ε 6267, ed. Alpers – Cunningham: ἐσμилευμένος· κατακεκομμένος (cioè, forse, «affettato») si deve probabilmente al

nostro passo, anche perché il lemma è a sua volta recepito dal cosiddetto *lexicon Cyrilli* (ed è ivi attestato nelle inedite recensioni vaticana e laurenziana), ricco in genere di glosse gregoriane, cfr. anche [Zon.] *lex. s.v. σμιλεύω*, ed. Tittmann. Non c'è dubbio che il senso esatto di ἐσμιλευμένος sia qui quello ambivalente di «raffinato», con particolare riferimento, ancora una volta, all'eloquio, cfr. *Alex. fr.* 223, 7-9 Kassel – Austin: πυθαγορισμοὶ καὶ λόγοι / λεπτοὶ διεσμιλευμένοι τε φροντίδες / τρέφουσ' ἐκείνους; *Iul. or.* 2, 22, ed. Bidez: Ἐργάτης γὰρ ἐστὶ καὶ τούτων ἀγαθός, οὐκ ἀποσμιλεύων οὐδὲ ἀπονυχίζων τὰ ῥήματα οὐδὲ ἀποτορνέων τὰς περιόδους καθάπερ οἱ κομποὶ ῥήτορες, σεμνὸς δὲ ἅμα καὶ καθαρὸς [corsivo nostro], e *Them. or.* 21, 251a-b, ed. Downey – Norman: τῷ γὰρ ὄντι πολλοῦ ἂν γέλωτος γέμοι [...] ταῖς συλλαβαῖς καὶ ἐκμελετᾶν διὰ βίου συγκοπᾶς τε ὀνομάτων καὶ ἀποθλίψεις καὶ ῥήματα ἀποσμιλεύειν καὶ μεϊράκια ἀποτυμπανίζειν κτλ. [corsivo nostro], cfr. anche, in contesto invece encomiastico, Dioscor. *Aphr. fr.* 11, 5, ed. Fournet: [τοῦ] πανταρίστου καὶ διεσμιλευμένου (da leggersi διεσμιλευμένου trad. *ad loc.* «subtil», cfr. anche *fr.* 12, 4 e 19, 5, nonché Fournet, *Dioscore*, p. 550). Impropria dunque la trad. di Caillau: *omnes simul collectos*, opportuna quella di Morel: *expolitos*, come anche Crimi, *Poesie* 2, p. 159: «raffinati». Su συνηγμένος, invece, rimandiamo *supra*, a c. II 1, 39, 99, *comm. ad loc.*

### 30 αὐτοῦς γελώντων

È il riso dei malvagi cui G. replica nei versi successivi col proprio (σπουδαιο)γέλοιο, che proprio nella tradizione cinica affondava le proprie radici. La derisione ottusa dei nemici torna in maniera ancor più esplicita in c. II 1, 68, 98, ed. Conte: Γελῶσι οἱ κάκιστοι / τὴν σὴν πρόνοιαν, οὐδὲ κριθήσεσθ' ἴσως / δοκοῦσι τῷ φύσασθαι, sul quale vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 113, che rimanda alla voce di Rengstorff, *γελᾶω*, in *ThWbNT* 1 (1933), pp. 656-660 (vd. pure – più ampiamente – quella di G. Luck, *Humor*, in *RAC* 16 [1994], cc. 753-773) e a passi consimili in G. poeta quali c. I 2, 32, 65-66 (*PG* 37, 921): Γελῶσιν οἱ πλουτοῦντες ὀρφανῶν ψόγους / Αὐτὴν γελῶσι τὴν Θεοῦ τιμωρίαν, sul quale vd. Davids. *De Gnomologieën*, p. 64 *ad loc.* (da rigettare però la paternità di questo carne secondo Davids); c. I 2, 33, 186 (*PG* 37, 941): Οὐκ ἐντραπήση τοῖς κακοῖς γελῶμενος; c. II 1, 1, 549, ed. Tuilier – Bady: κινύμεναις κεφαλῆσιν ἐμὴν γελῶντες ὀϊζύν; c. II 1, 71, 2 (*PG* 37, 1418), e c. II 1, 89, 21 (*PG* 37, 1444), nonché nel già citato paragrafo contro la corruzione e le mollezze della capitale di *or.* 22, 8 (*SC* 270): καὶ ταῦτα ἐν τοιαύτῃ πόλει ἢ σπουδάζεται τὸ τὰ θεῖα παίζειν ὥσπερ τι ἕτερον καὶ θᾶπτον ἂν τι τῶν ἐπαινουμένων γελᾶσειεν ἢ παρίδοι τι τῶν γελοίων ἀγέλαστον, ὥστε θαυμάσαιμι ἂν εἰ μὴ κάμῃ γελᾶσαι σήμερον, e *or.* 43, 64 (*SC* 384). Cfr. anche c. I 2, 16, 22, ed. Tasso, e Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 235 *ad loc.* È dedicato alla funzione del riso in G., peraltro, lo studio di Crimi, *Gregorio e il riso*, pp. 231-247: il γέλως degli avversari si contrappone sovente al più misurato μεῖδιμα, il «sorriso» segno di compostezza e urbanità di G. stesso, per il quale l'unico spazio della derisione (καταγελάειν) è quello letterario; sulla censura del riso femminile, invece, vd. *ex.gr.* quanto raccomandato ad Olimpiade in c. II 2, 6, 71-73, ed. Bacci: Μηδὲ παρειῶν σκιρτήμασι πάλλεο μάχλοισ / ἠὲ χόλω πλήθοντι. τὸ γὰρ μερόπεσσι ὄνειδος, / θηλυτέραις δὲ μάλιστα, καὶ ἔκτροπον εἶδος ἔθηκεν.

### 30 ἂν δ' ἀμύνασθαι δέη

La frase introdotta da questa protasi, presenta piccole difficoltà testuali che tradiscono senz'altro incertezze interpretative avvertibili già all'orecchio del lettore antico. Il ritmo dei versi si fa inoltre più spezzato e G. ricorre in due occasioni (secondo la nostra lettura) all' εἶδος σοφόκλειον, che interrompendo la corrispondenza tra unità metrica del verso e unità logico-

sintattiche del discorso, rende il passo ancora meno perspicuo. È da intendersi come impersonale qui δέη e da riferirsi all'autore stesso che, istigato da Massimo, risponde in propria difesa. Un primo problema è dato da ἀμύνασθαι da cui Syr vorrebbe far dipendere il successivo complemento τοῖς σοφοῖς (صع محتاجا). Il verbo ἀμύνω, tuttavia, nella poesia di G. è usualmente impiegato nell'accezione di «venire in aiuto», «soccorrere», dunque, di norma, con l'oggetto (colui che viene soccorso) al dativo (vd. *LSJ*, s.v.), cfr. c. II 1, 11, 303, ed. Tuilier – Bady: ὀδυρομένοιισιν ... ἀμύναι; c. II 1, 68, 95, ed. Conte: Ἄμυν', ἄμυνε τοῖς φίλοις, trad., p. 75: «Assisti, assisti gli amici», di cui Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 112, denuncia la ripresa da Eur. *El.* 679, e c. II 2, 4, 21, ed. Moroni: τεκέεσσιν ἀμυνέμεν. Non mancano però usi diversi, cfr. c. I 1, 16, 23-24 (*PG* 37, 479): καὶ πλείοσιν / Ἦμυνε λιμὸν ἐνδεεστέρα τροφή. Per la prosa cfr. *ex.gr. or.* 25, 10 (*SC* 284): ἄρτι δὲ ὁ ἀπρεπῆς ἄρχεται, καὶ τὸ ἀμύνειν Χριστιανοῖς πρόσχημα ἔχων. Al medio, tuttavia, ἀμύνομαι è attestato nei carmi nel senso di «punire» solo in c. I 2, 25, 214 (*PG* 37, 828): Τὸν μνηστὴν τε τοῦ πάθους ἀμύνεται (vd. Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 114 *ad loc.*: «bestraft», cfr. Moreschini – Costa, *Poesie* 1, p. 203 *ad loc.*: «punendo colui che rese nota la sciagura»), mentre è largamente attestato in prosa (cfr. *ex.gr. or.* 4, 78.84 [*SC* 309], ed *ep.* 116, 1, ed. Gallay, etc.) dove in senso assoluto ha il senso di «difendersi» (così in *or.* 4, 94 [*SC* 309]): questa è dunque l'accezione che esso deve avere anche nel nostro caso.

### 31 τολμητὰ ... τοῖς σοφοῖς, ἔχει θράσος / τὸν Μάξιμον

Che τολμητὰ sia la lezione da accogliere anche qui (come al v. 4, con analogo *incipit*) e non τόλμη τά di MoVaWM è garantito, da un lato, dal gusto tragico dell'espressione (cfr. *ex.gr. Soph. Phil.* 634, e Eur. *Med.* 1051) ed è richiesto, dall'altro, dal dativo d'agente τοῖς σοφοῖς che qui va ripristinato. *PG* ha infatti a testo τοὺς σοφούς preceduto da un punto fermo, recependo però una congettura marginale di Hoeschel che va contro a tutta la tradizione, ciò che porta Caillau a tradurre: *Nihil non audent*, e Crimi, *Poesie* 2, p. 159, che coglie il senso del passo a dispetto della correzione: «Si deve osare ogni cosa». Il soggetto logico sono senz'altro i σοφοί quali G., che chiamato a difendersi sa dar prova di armi pari all'avversario: perciò è stata anche cambiata l'interpunzione, eliminando il punto fermo presente in *PG* e introducendo, piuttosto, la virgola dopo σοφοῖς. L' «audacia» – come si è visto – è prerogativa di Massimo: il sintagma successivo, allora, dovrà essere letto in *enjambement* (*sive* εἶδος σοφόκλειον, vd. Gentili – Lomiento, *Metrica*, p. 256, e il recente contributo di Battezzato, *Enjambement*, pp. 103-132) e il punto fermo presente in *PG* dopo θράσος sostituito con una virgola dopo Μάξιμον, colui del quale il θράσος si è «impossessato» (ἔχει: a tal riguardo, la convergenza in errore di S<sup>pc</sup> che corregge ἔχεις e di Syr, che analogamente reca una seconda persona, dovrà ritenersi un tentativo di interpretare il testo, fortuitamente approdato al medesimo risultato).

### 32 γνώτωσαν ἐκ παρρησίας

La variante εἰς per ἐκ attestata dai soli L e Syr certifica il legame molto antico tra questi due testimoni autorevoli, tradendo un'evidente confusione di maiuscola. La «franchezza» cinica è proverbiale: già Plut. *Brut.* 34, 5, ed. Ziegler, allude al κυνικὸν τῆς παρρησίας di M. Favonio, vicino a Catone Uticense, e lo stesso Luc. *mor. Per.* 18, 16, ed. Harmon, riconosce nella παρρησία le ragioni dell'espulsione di Peregrino (ὁ φιλόσοφος διὰ τὴν παρρησίαν καὶ τὴν ἄγαν ἐλευθερίαν ἐξάλεθεις). G. stesso in *or.* 25, 7 (*SC* 284) loda la πρὸς ἄρχοντας δικαιολογία e la πρὸς βασιλεῖς παρρησία dell'amico 'Erone' (cfr. anche ivi, § 1: κύων, οὐ τὴν ἀναισχυντίαν, ἀλλὰ τὴν παρρησίαν), per poi biasimarla qui come in c. II 1, 12, 761-763, ed. Meier: Ἐπεὶ δέ σοι μέγιστον ἢ παρρησία /

ἔστω μὲν· οὐδ' ἔμοιγε φαίνεται βραχύ, / εἰ σὺν λόγῳ τε χρώμεθα καὶ μετρίως (sul debito nei confronti del cinismo per questa accezione di παρρησία, vd. Dziech, *De Gregorio*, p. 145, n. 381). Come sottolinea Goulet-Cazé, *Le Cynisme*, pp. 2746-2747: «Pouvoir dire ce qu'il veut, quand il veut, là où il veut et à qui il veut est un privilège auquel le Cynique ne saurait renoncer [...] Mais sous l'Empire la franchise cynique n'est pas toujours bien accueillie». Per ulteriori ragguagli sul tema assai ampio, si rinvia *supra*, a c. II 1, 14, 43, *comm. ad loc.*, nonché all'ampia disamina relativa a c. II 1, 30, 8, ed. Conte, in Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 140-143 (cfr. anche Conte, *Libertà*, pp. 1-14). Qualche nota sul passo anche in Abrams-Rebillard, *Parrhesia*, p. 277.

### 33 τοῦ γελᾶν ἐξουσία

Rimandiamo anche qui a Crimi, *Gregorio e il riso*, pp. 243-244, che a riguardo di questo verso e il seguente scrive: «La scrittura può far buon uso del riso di scherno, del diletto: il *bon ton* dell'orizzonte 'aristocratico' tenderebbe ad escluderlo dalla vita reale e quotidiana, ma esso vi rientra, filtrato e oggettivato nella pagina scritta che gli conferisce uno statuto di piena legittimità». Sul riso in G., vd. *supra*, *comm. ad v.* 30.

### 34 καὶ ἡμῖν ἐστὶ

La lezione di L è metricamente più corretta perché ripristina la breve del secondo piede; proprio in ragione di ciò, tuttavia, la lezione è sospetta e da rigettare, perché con ogni probabilità si tratta di una correzione erudita *metri causa*, che rivela una volta di più le cure filologiche cui L e il suo filone furono sottoposti.

### καὶ πλουσίους

Il testo di PG ha πλουσίως, «riccamente», come quasi tutti i testimoni, mentre solamente L e Syr attestano πλουσίους, che se da un lato rende il senso del passo senza dubbio più ostico, è lezione innegabilmente *difficilior*. L'avverbio πλουσίως, che nei tragici di norma vale per «lussuosamente» (vd. *ex.gr.* Eur. *Alc.* 56), si sarebbe potuto introdurre nel testo per spiegarne l'apparente incongruenza sulla scorta del dettato testamentario, dove ha il senso più generico di «abbondantemente» (vd. *ex.gr.* Col. 3, 16 e Tim. 6, 17). In *or.* 26, 11 (SC 284), G. afferma che la vera ricchezza del filosofo sta nel poter deridere quanti possiedono – ricchi, ma poveri di fatto (Πένεται; Πλουτήσει Θεὸν καὶ τὸ καταγελάει τῶν ἐχόντων, cfr. anche a riguardo Crimi, *Gregorio e il riso*, p. 244, n. 50) e nello spurio (?) c. I 2, 32, 65-66 (PG 37, 921): Γελῶσιν οἱ πλουτοῦντες ὀρφανῶν ψόγους / Αὐτὴν γελῶσι τὴν Θεοῦ τιμωρίαν, su cui vd. Davids. *De Gnomologieën*, p. 64 *ad loc.*, con il rimando a Men. *sen.* 209, ed. Jäkel: Διὰ πενίαν <σὺ> μηδενὸς καταφρόνει. Alcmeone d'Atene pure è presentato da G. come πλούσιος γελῶμενος in c. I 2, 10, 305, ed. Crimi. Una serie di paralleli, insomma, suggerirebbe che la possibilità di deridere al saggio si dà proprio contro gli abbienti: al v. 49 (τρυφάω), del resto, G. allude con maggior precisione ai lussi che avrebbero deviato Massimo, così come pure, ancor più esplicitamente in c. II 1, 12, 434-437: πόθεν πένης ἦν, εἴθ' ὑπερβάλλων Κύρον / τὸν Μῆδον ἢ τὸν Κροῖσον ἢ Μίδον πόροις / – πλήρη τὸν οἶκον δακρύων κεκτημένος – / μετῆλθες εἰς τὸ βῆμα καὶ κρατεῖς θρόνου, dove si allude con evidenza a un repentino arricchimento dell'avversario e addirittura a una sua nuova dimora. Così si spiega anche che in *or.* 26, 14 (SC 284) che a G. di rispecchio sia stata rimproverata la propria povertà. Alcuni dettagli storici di sfondo più minuti, forse, sono destinati a rimanerci preclusi. Si noti che Morel, che ha a testo πλουσίους, traduce: *Orator esto ditibus*, ma ciò, oltre a richiedere

L'ennesimo intervento sul passo (πλουσίους), imporrebbe di ignorare il μέν in seconda posizione al v. 35.

### 35 ῥήτωρ

Com'è chiaro dalla sua stessa voluminosa e variegata produzione, G. non ripudia il valore dell'educazione pagana alla retorica, perciò la figura del ῥήτωρ è nella sua opera talora connotata positivamente; occorrono subito le parole di lode della facondia di Basilio nel suo encomio funebre: per G. il buon vescovo dev'essere anche grande oratore, vd. *or.* 43, 13 (SC 384): ῥήτωρ ἐν ῥήτορσι καὶ πρὸ τῶν σοφιστικῶν θρόνων, φιλόσοφος ἐν φιλοσόφοις καὶ πρὸ τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ δογμάτων· τὸ μέγιστον, ἱερεὺς χριστιανοῖς καὶ πρὸ τῆς ἱερωσύνης, poiché la sua persuasività è necessaria all'evangelizzazione, vd. *ivi*, § 65: Ἀλλὰ τί ταῦτα πρὸς τὴν ἐν λόγοις τοῦ ἀνδρὸς ἀρετὴν λαί τὸ τῆς διδασκαλίας κράτος, τὰ πέρατα οἰκείουμενον; Ciò naturalmente a patto che la sua non sia l'indole asservita e prezzolata del retore pagano (*ivi*, § 23: Τίς μὲν ῥητορικὴν τοσοῦτος, τὴν πυρὸς μένος πνεύουσαν, εἰ καὶ τὸ ἦθος αὐτῷ μὴ κατὰ ῥήτορας ἦν;), che invece G. stesso condanna, per esempio, in *c. I 2, 25, 126 (PG 37, 822)* e nello spurio (?) *c. I 2, 32, 63-64 (PG 37, 921)*. Mossay, *Note sur Hérone-Maxime*, p. 234, intende l'imperativo ἴσθι come rivolto a Massimo e il verso presente, perciò, come una concessione da parte G.: egli sarà pure un retore, ma resta un cane con gli insolenti («Bon! Sois orateur et un chien pour les insolents»), ma ciò – secondo noi – meno si adegua al contesto.

### κύων

Sul «cane» e le sue connessioni col cinismo vd. *supra, comm. ad v. 3*. Qui G. ne veste i panni, abbassandosi alla stregua dell'avversario.

### 36 τὸ κρατεῖσθαι μηδενός

Serpeggia fra i traduttori dell'incertezza circa la resa del verso, a causa della diatesi di κρατέω. Traduce Caillau: *Ita fiet ut a nemine vincaris*, mentre meno aderente al dettato greco Morel: *inde fiet ut manum des nemini*. Crimi, *Poesie 2*, p. 159, infine: «Accadrà così che tu non vinca nessuno!», attribuendo dunque al verbo un valore mediale e interpretando il verso come rivolto a Massimo, che è destinato a soccombere sotto gli strali di G. È però più probabile che qui μηδενός assolva alla funzione di genitivo soggetto dell'infinito sostantivato (e dunque agente logico dell'azione), piuttosto che di complemento di κρατέω *recta via* (cfr. Schwyzer, *Grammatik 2*, pp. 109-110), e il verbo abbia pertanto il senso propriamente passivo di «essere sopraffatto» (vd. Montanari, *s.v.*), secondo la traduzione già di Caillau, da interpretare in relazione all'autore stesso, che sta giustificando la sua esigenza di abbassarsi alla stregua dell'avversario per non permettergli di avere l'ultima parola (e la meglio). L'*usus* gregoriano conferma questa supposizione, cfr. *c. I 2, 10, 235*, ed. Crimi: δουλείαν εἰδῶς τὸ κρατεῖσθαι χρημάτων (trad. di Crimi stesso: «sapeva che l'esser dominati dalle ricchezze significa schiavitù») e l'inequivocabile passo di *c. I 2, 25, 258-259 (PG 37, 831)*: Ὡν γὰρ κρατεῖν καὶ σφόδρα, οὐ σφόδρ' αἰνετὸν, / Τοῦτων κρατεῖσθαι καὶ λίαν, πόσον κακόν, che gioca proprio sulla diatesi del verbo.

### 37 πάλιν βοήσομ' ὦ λόγοι

Il verso è rappresentativo dello stile poetico frammentato e asimmetrico gregoriano, ricco di interiezioni, parentetiche e apostrofi che spezzano il dettato, cfr. *ex.gr.* il nostro *c. II 1, 14, 34*: Τὸ Πνεῦμ' ἀκούσαθ' ὡς Θεός, πάλιν λέγω; sull'*aversio ab auditoribus*, segnatamente

sull'apostrofe a oggetti inanimati o concetti astratti, vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 762, 3b: essa ricorre in maniera ancor più incisiva nell'invocazione che apre il successivo c. II 1, 40<sup>a</sup>, 1-2: Δίκη, δικασταί και νόμοι, και βήματα, / ῥομφαία και σὺ τοῖς κακοῖς στιλβουμένη, κτλ. Per l'*incipit* del verso cfr. c. II 1, 12, 358, ed. Meier: βοήσομ' οὐ ψευδῆ μὲν, οὐχ ἤδιστα δέ, ma il verso ricorda soprattutto c. II 2, 5, 216, ed. Moroni: Ὡ μῦθοι, μύθων ἐπιδευέες, κτλ. Si tratta di espedienti retorici ben rodati: non a caso l'invocazione ὦ λόγοι ricorre non solo in G. stesso *ep.* 46, 2, ed. Gallay, a Basilio: Ὡ λόγοι και Ἀθηναί και ἀρεταί και λόγων ἰδρώτες· μικροῦ γάρ με και τραγωδῶν οἷς γράφεις ποιεῖς (databile al 370, G. qui risente ancor più visibilmente dell'educazione impartitagli ad Atene), ma la si ritrova frequentissima in Imerio, che di G. era stato il maestro, vd. *ex.gr. or.* 48, 381, ed. Colonna (vd. McGuckin, *Intellectual Biography*, pp. 58-75).

### 38 κενώσω τοῦ πάθους

Nel senso di «sfogarsi», cfr. c. I 2, 25, 140 (*PG* 37, 823): Ὅταν κενώση τῶν λόγων τὰς σφενδόνας (vd. anche i molti paralleli forniti al passo in Oberhaus, *Gegen den Zorn*, pp. 93-94 *ad loc.*). Di qui in poi, ha inizio una sottosezione in cui lo *σκῶμμα* si fa più intenso, pur G. riprendendo alcuni dei temi e delle immagini che sin qui ha già usato.

### 39 γράφειν σὺ τολμᾷς

Ripresa del v. 2 che segna anche una nuova ondata di *λοιδορία*, incentrata su i temi già toccati: inadeguatezza di Massimo, cinico d'accatto fino a ieri, a misurarsi in campo letterario, piaggeria di Massimo che ha finto uno stile di vita pauperistico finché gli è convenuto e ha poi voltato faccia.

### 40 τίνος δὲ χειρὸς ... γράφειν;

Tagliante sarcasmo: Massimo per G. non sa nemmeno tenere in mano una penna, come annota Caillau *ad loc.*: *Cuiusnam manus opus est scribere?* Radicata già presso gli antichi la convinzione secondo cui la mano destra è intrinsecamente migliore della sinistra, cfr. a titolo di esempio *Arist. mot. an.* 706a, che addirittura individua nella predilezione dell'essere umano per il lato destro uno delle caratteristiche che lo distinguono dagli altri animali: διὸ και τὰ δεξιὰ ἐν τοῖς ἀνθρώποις μάλιστα δεξιὰ ἐστί. διωρισμένων δὲ τῶν δεξιῶν εὐλόγως τὰ ἀριστερὰ ἀκινήτοτερα ἐστί, και ἀπολελυμένα μάλιστα ἐν τούτοις. Sul mancinismo vd. anche, con particolare riferimento alla cristianità, la voce di H. Wirth – F. Zanella, *Rechts – links*, in *RAC* 28 (2017), cc. 771-799, nonché, in generale, la curiosa monografia di Humer, *Linkshändigkeit*. Qualche lasco raffronto è possibile con c. II 1, 12, 174-175, ed. Meier: ἀριστερὰ λαλοῦντες οὐδὲ τοὺς πόδας / αὐτῶν ἀριθμεῖν εἰδότες ἢ τὰς χέρας, sulla boriosa ignoranza dei vescovi.

### 41 οὐ χθὲς οὕτως

G. insiste a più riprese sul repentino voltafaccia di Massimo, che è sovente connotato da avverbi di tempo analoghi. Anzitutto anche nel c. II 1, 39, 80: πίθηκος ἡμῖν ἀρτίως· λέων δὲ νῦν, da riferirsi ovviamente a Massimo e in c. II 1, 11, 955-956, ed. Tuilier – Bady: Τί οὖν; Σὺ τοῦτον οὐ χθὲς εἶχες ἐν φίλοις / και τῶν μεγίστων ἠξίους ἐγκωμίων; con chiaro riferimento all'*or.* 25. Tale schema antitetico, tuttavia, è ampliato a dismisura in c. II 1, 12, 402-431, ed. Meier, dove Massimo è descritto «ieri» a teatro e alle corse, «ora» tutto compunto, «ieri» retore a cottimo, «ora» assunto a giudice, «ieri» ladro, «oggi» mansueto moralizzatore, «ieri» tra ballerini e danzatori, «ora» custode delle vergini e, infine, «ieri» Simon Mago e «ora» Simon Pietro, con una sistematica contrapposizione di *χθὲς, πρῶην* a *νῦν, σήμερον*, che è rappresentazione della

sua doppiezza e della sua indole camaleontica (ivi, vv. 423-424: οὐδ' ἐσθῆτά τις / οὕτως ἀμείβει ῥαδίως, ὡς σὺ τρόπους), vd. sul punto Meier, *Über die Bischöfe*, pp. 116-117.

41-42 στενήν / μάζαν ... λευκὸν τριβώνιον

Vengono qui menzionati alcuni attributi tipici del filosofo cinico, tra i quali rientrano la frugalità dello stile di vita e dell'alimentazione e la sua veste, il τριβώνιον, cioè una mantellina bianca di stile assai dimesso. La frugalità del filosofo cinico nasconde tipicamente la sua ingordigia (ὀψοφαγία), che si inserisce nel più ampio quadro dell'ambigua accoglienza che i cinici riscuotevano nella società, vd. in particolare Goulet-Cazé, *Le Cynisme*, pp. 2746-2752, *praes.* p. 2749, che sottolinea come una delle critiche più spesso mosse ai filosofi mendicanti sia proprio «leur penchant à la gourmandise», in relazione a Luc. *fug.* 14, ed. Harmon (in tutto il passo ritornano gli elementi di critica topici che anche nel nostro carne G. succintamente menziona, sul complesso rapporto dei cinici con i cristiani vd. anche Downing, *Cynics*, pp. 281-304). La predilezione per tipi di pane più raffinato, quando se ne presti occasione, è un vero e proprio topos che si ritrova già *ex.gr.* in Diog. Laert. *vit. phil.* 6, 55, ed. Dorandi, e Stob. *anth.* 3, 17, 15, ed. Wachsmuth – Hense, in relazione a Diogene di Sinope, e ritorna a più riprese anche in G.: in *c. I 2, 10, 276-281, praes.* 276-277, ed. Crimi: Δηλοῦσι σησαμοῦσιν ἄρτοι κρίθινοι / ὑπεξίοντες (vd. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 250-251 *ad loc.*: «Le focacce condite al sesamo erano considerate un'autentica leccornia, al contrario dei pani d'orzo, pasto per gli animali», cfr. i numerosi rimandi e il commento di Cosm. Hier. *comm.* 119 *ad c. I 2, 10, 276-279*, ed. Lozza), ma anche in *or.* 4, 72 (*SC* 309), in relazione, anche qui, all'ostentata ἀκτησία dei cinici (sul passo vd. Lugaresi, *Orazione IV*, p. 328 *ad loc.*; Kurmann, *Oratio 4*, pp. 242-243, e Demoen, *Pagan and Biblical*, pp. 178-180, già glossato da ps.-Nonn. *comm. in or. 4 hist.* 25-26 [*CCSG* 27]): i luoghi sono stati attentamente analizzati da Crimi, *Diogene, pani d'orzo*, pp. 457-466. Il nostro passo va messo in relazione, ancora una volta, con *c. II 1, 39, 98*: σὺ δ' οὐ τὰ ὄψα τῷ γλυκεῖ παραρτύεις (vd. *supra, comm. ad loc.*): in ambo i casi, infatti, si tratta di un'allusione alla ghiottoneria di Massimo. La μάζα, nello specifico, consiste in «una specie di pappa fatta con la farina tostata alla quale si poteva aggiungere del miele, del vino [etc.]», ovvero – ed è il nostro caso – in una vera e propria «torta di orzo», cioè un pane assai umile, di seconda scelta (vd. García Soler, *I cereali e il pane*, pp. 385-386), già menzionato da Archil. *fr.* 2 West: μάζα μεμαγμένη, con *figura etymologica* (non identificata da Swift, *Archilochus*, p. 207; sull'etimo legato a μάσσω, vd. Chantraine, s.v.: esso ha curiosamente prodotto anche la parola ebraica per «azzima», ΠΣΜ). Riferimenti alla μάζα in G. poeta anche in *c. I 2, 3, 80* (*PG* 37, 639): Ἡ χρεία δ' ἔστω ὀλίγη μάζα; *c. I 2, 4, 13* (*PG* 37, 641): Μάζα στενή σοι; *c. I 2, 10, 372* (vd. Crimi, *Sulla virtù*, p. 264 *ad loc.*, cfr. anche ivi, v. 257); *c. I 1, 16, 19*, ed. Tasso: στενήν δ' ἄλλοτρήν μάζα (vd. Tasso, *Περὶ εὐτελείας*, p. 233 *ad loc.*); *c. II 1, 1, 73-74*, ed. Tuilier – Bady: Αὐτὰρ ἔμοιγε / μάζα φίλη, γλυκὺ δ' ὄψον ἄλλες σχεδὴν τε τράπεζα (su cui vd. Weyman, *Sprichwörtern*, p. 397), e *c. II 1, 12, 74-75*, ed. Meier: τὸ μὴ τρυφᾶν τρυφῶντα καὶ μάζην στενήν / βίω γλυκαίνονθ', ὕβρεως ἐλεύθερον, sul suo santo stile di vita prima della chiamata a Costantinopoli, vd. anche Dziech, *De Gregorio*, p. 106, n. 198. Questo verso, infine, dev'essere forse ricollegato a *c. II 1, 11, 778*, ed. Tuilier – Bady, nel quale si dice che Massimo «disdegnava i cibi comuni» (Οὐδὲν γὰρ εἶχε βρώμα τῶν εἰωθότων): non è da escludere, in questo senso, che egli fosse affiliato a una particolare setta e seguisse specifiche abitudini alimentari, che ci segnala altrove, ad esempio, Luc. *mor. Per.* 16, ed. Harmon, in un mondo in cui fra sette ciniche e cristiane, peraltro, non sempre era facile tracciare una linea di

demarcazione netta (vd. *ex.gr.* il riferimento agli ἀποτακτίται in Iul. *or.* 7 *ad Her. cyn.* 18, 35, ed. Rochefort, cfr. Fatti, *Eustazio*, pp. 469-470). Sul τριβώνιον di Massimo, vd. anche G., *or.* 25, 2 (SC 284), ove G. esalta l'ἀγγελικὴ φαιδρότης della veste dell'amico filosofo, descrivendola d'un candore angelico, che si contrappone alla scura tonaca dei monaci (sul colore del τριβώνιον come discriminante agli occhi, per esempio, di Eunapio, cfr. Fatti, *Eustazio, praes.* pp. 460-461): nel 343 il sinodo di Gangra aveva anatematizzato i cristiani che avessero indossato il τριβώνιον filosofico (*syn. Gangr. ep. syn.* 86, 17-87 e *can.* 12, ed. Joannou). Il τριβώνιον di Carmide in G. c. I 2, 10, 288-290, ed. Crimi, del resto, è quello sotto il quale avvenivano atti indecenti: οἱ Χαρμίδαι τε καὶ σκέπαι τριβωνίων, / ὑφ' οἷς τὰ θεῖα τοῖς νέοις ὁ γεννάδας / συνῆν (da leggersi alla luce di Crimi, *Sulla virtù*, p. 253, con rimando a Luc. *fug.* 18, ed. Harmon, ma soprattutto di Crimi, *Nazianzenica XVIII*, pp. 267-268). Sul valore di quest'attributo tipico del *habitus cynicus* vd. Goulet-Cazé, *Le Cynisme*, p. 2745, ed Elm, *Tribon, Dreck, praes.* p. 58: «Auch die Zugehörigkeit zu einer ethnischen, religiösen oder anderen Handlungsgemeinschaft kann durch Kleidung symbolisiert werden», e ivi, p. 78: «[W]enn man wie im Fall des Peregrinus Proteus oder des Maximus davon ausgehen kann, dass ein und dieselbe Person mit derselben Kleidung sowohl im kynischen als auch im christlichen Kontext bewegen konnte, spricht dies doch für eine unmittelbare Transformation mit einem starken allelopoietischen Charakter im großen Kontext der Transformationen paganer in christlicher Praktiken».

#### 43 τὸ θ' ὑλακόμωρον

L'aggettivo ὑλακόμωρος, «che molto abbaia», è omerico, tradizionalmente associato naturalmente ai cani, cfr. *Od.* 14, 29 e 16, 4, citato anche in testi di retorica quali Dion. Hal. *comp. verb.* 3, 8, ed. Aujac – Lebel, e glossato sia da Hesych. *lex.* υ 144, ed. Cunningham – Hansen, e *Suid.* υ 87, ed. Adler. Vi ricorre anche Nonn. *dion.* 36, 197, ed. Keydell. G. qui lo usa come sinonimo di κυνικόν.

#### 44-45 λόγοι ... ὡς ὄνω λύρα / ... βουσι κύμα καὶ ζυγὸς

Il detto secondo il quale le lettere per Massimo sarebbero come «la lira per un asino» è di matrice proverbiale e diffusissimo proprio a denotare l'ignoranza di qualcuno, lo registra infatti Diogen. *cent.* 7, 33 (*Paroem. gr.* 1): ὄνος λύρα· ἐπὶ τῶν ἀπαιδευτῶν, vd. soprattutto sulla storia della locuzione Tosi, *Dizionario*, nr. 950 (da confrontare anche con nr. 250, sulla cicala che, di converso, è solitamente associata all'armonia): l'adagio è attestato anche nel lat. *asinus lyram* e ha origini remote. Lo testimoniano, fra gli altri, molti commediografi (vd. *praes.* *Crat. fr.* 247 Kassel – Austin: ὄνοι δὲ ἀπωτέρω κάθηγνται τῆς λύρας, e – in forma assai simile a quella di G. – nel *Misoumenos* di Men. *fr.* 418, 295 Kassel – Austin) e anche tra i cristiani è diffuso, vd. *ex.gr.* Clem. Alex. *strom.* 1, 1, 2, 2 (SC 30). Si rimanda al lemma di Tosi e agli studi dedicati di Vogel, *Onos lyras*, e Adolf, *The Ass*, pp. 49-57, per un approfondimento della questione: qui ci limitiamo a segnalare che il detto – talora rivestitosi anche di valenze orfico-pitagoriche – occorre altresì in forme diverse: in Eup. *fr.* 279 Kassel – Austin: ὄνος ἀχροῶ σάλπιγγος, registrato da Phot. *lex.* ο 356, ed. Porson, e da *Suid.* ο 384, ed. Adler, mentre per esempio in Luc. *dial. mer.* 14, 4, ed. Macleod, troviamo ὄνος αὐτολυρίζων. Il secondo elemento di paragone è più oscuro. Crimi, *Poesie* 2, p. 160, traduce: «l'onda per i buoi, il giogo per i pesci», sulla scorta di Caillau: *Quod bobus fluctus, et iugum animalibus marinis*, mentre Morel: *Fluctusque bobus, currus et vectoribus*, ma in ambo i casi il lettore serba l'impressione che la similitudine risulti così incongrua. È possibile che qui G. abbia in mente lo stesso detto che riporta *Suid.* τ 556,



ed. Adler: Τί γὰρ δὴ δελφῖνι καὶ βοῖ φασι κοινὸν εἶναι, Σύλλα τε καὶ φιλοσόφοις; ma per ragioni poetiche lo abbia rielaborato (sul proverbio, vd. Tosi, *Dizionario*, nr. 843: esso, per l'appunto, allude a due cose che nulla hanno in comune, vd. Ael. *nat. an.* 14, 25, ed. García Valdés – Llera Fueyo: Ἰστρου ὄχθης πλησίον ἐλαύνει βοῶν ζεύγος, οὗ τί που δεόμενος ἀροῦν οὖτος· ὥσπερ γὰρ φησιν ὁ λόγος, μηδὲν εἶναι βοῖ κοινὸν ἅμα καὶ δελφῖνι, οὕτω τοι φιλία χερσὶν ἀλιέων καὶ ἀρότρῳ πόθεν ἂν γένοιτο; εἰ γοῦν οἱ καὶ ἵππων παρῆη ζεύγος, τοῖς ἵπποις χρῆται): se il parallelo è fondato, ci pare che θαλάσσιοι debba qui essere inteso nel senso di «marinai», come lo è ἄλιοι in Eliano, secondo l'intuizione già di Morel (il quale quindi con *vector* intende *gubernator*: per quest'accezione dell'aggettivo, cfr. Aesch. *Pers.* 558: πεζοὺς γὰρ τε καὶ θαλασσίους; segnaliamo infine che forse non è del tutto da escludere, invece, che βουσί vada sottinteso una seconda volta dopo θαλασσίους e qui dunque si parli di βόες θαλάσσιοι, cioè «orche marine», cfr. Ael. *nat. an.* 1, 18, ed. García Valdés – Llera Fueyo). Che questo adagio fosse in qualche forma noto a G. è provato da *c. I 2, 27, 14* (*PG 37, 855*): Βοῦν δ' εἰσιδὼν τις εἶπε, Δελφίς τοῦτό γε;

#### 45-46 νῦν δ' Ὀρφεὺς ... ἢ τειχοποιὸς Ἀμφίων

La parabola del sarcasmo di G. tocca il suo apice con l'accostamento di Massimo a Orfeo (vd. le voci K. Ziegler, *Orpheus*, in *RE 18/1* [1939], cc. 1200-1316, *praes.* 1313-1316, e di F. Jourdan, *Orpheus*, in *RAC 26* [2014], cc. 576-613) e Anfione (vd. la voce di K. Wernicke, *Amphion 1*, in *RE 1/2* [1894], cc. 1944-1948), modelli mitici e archegeti della poesia pagana. Anche il senso di quest'ennesima stoccata può essere meglio compreso se la si raffronta con *c. II 1, 39, 88-89*, dove G. ha posto la propria poesia nel solco della tradizione biblica, richiamando l'immagine di Davide (vd. *supra*, *comm. ad loc.*). Orfeo e Anfione ritornano anche in *c. II 2, 5, 193-196*, ed. Moroni: Ὀρφεὶη κιθάρη μῦθος πέλεν, ὥσπερ εἶσκω, / πάντας ἄγων μελέεσσιν, ὁμῶς ἀγαθούς τε κακούς τε, / ὡς δ' Ἀμφιονίη λύρη καὶ λάας ἔπειθε, / ψυχὰς ἀντιτύπους πετρώδεας (da leggere con Moroni, *Nicobulo*, pp. 258-259 *ad loc.*), benché lì con lo scopo di persuadere allo studio delle lettere il giovane *Nicobulo*. Il nostro passo evoca piuttosto *or. 4, 115*: Ὀρφεὺς παρίτω μετὰ τῆς κιθάρας καὶ τῆς πάντα ἐλκούσης ᾠδῆς, ἐπιβρεμέτω Διὶ τὰ μεγάλα καὶ ὑπερφυῆ τῆς θεολογίας ῥήματα καὶ νοήματα, in cui invece G. passa in rassegna tutto il teatro dei miti pagani e li condanna recisamente, vd. Kurmann, *Oratio 4*, p. 389, e Lugaresi, *Orazione IV*, pp. 402-405: Orfeo ritorna anche in *c. I 2, 29, 169*, ed. Knecht; *c. II 2, 3, 213-214*, ed. Bénin; *c. II 2, 7, 241*, ed. Bénin, e in *or. 5, 31* (*SC 309*): αἰσχύνθητί ποτε ταῖς τοῦ Θεολόγου σου βίβλοις Ὀρφέως, nonché in *or. 39, 5* (*SC 358*): Ὀρφέως τελεταὶ καὶ μυστήρια, ὃν τοσοῦτον Ἕλληνας ἐπὶ σοφίᾳ ἐθαύμασαν ὥστε τὴν λύραν ἀντὶ ποιούσι, in aperta polemica con il politeismo (cfr. anche *ex.gr.* Clem. Alex. *protr.* 2, 21, 1 [*SC 2*]). Le due figure sono per G. «evidence for the magical force of words and singing» (Demoen, *Pagan and Biblical*, p. 190), da condannare come tutta la mitologia pagana, la cui unica funzione nell' ἑλληνίζειν cristiano è quella di involucro retorico da riempire di nuovi contenuti: «mythological metaphors are included as mere ornamentation» (ivi, p. 301), ovvero – come nel nostro caso – rispondono alla specifica esigenza di screditare la controparte tramite il suo stesso bagaglio culturale. Un inventario completo dei miti evocati da G. ha stilato Demoen, *Pagan and Biblical*, pp. 425-433. G. attinge anche in questo caso alla precettistica retorica, cfr. Men. *Rhet. encom.* 392, 19-20; 443, 1-13, ed. Russel – Wilson.

48 ἦν τρυφῶσιν

Il cane all'ingrasso si è rivoltato al padrone, insomma: sull'idea che Massimo dovesse essersi concretamente arricchito durante le sue visite in città, mercé forse contatti prestigiosi che ivi aveva allacciato, vd. *supra*, *comm. ad v.* 34.

49-65 *Perché ingaggiare una tenzone con un cane?*

Nella terza sezione del componimento G. amplia le metafore, attingendo soprattutto al mondo delle favole e degli animali: Massimo tra le sue misteriose complici si sente un cigno che modula i suoi canti, non si è reso conto di aver sfidato uno scrittore navigato quale è G., la cui somma forma di disprezzo sarà quella, d'ora in poi, di ignorarlo e sottacerne il nome.

49-50 ἦ σοὶ βέβηλοι ... / αἱ σοὶ συνεργοί

Si tratta di un vero e proprio *locus vexatus*: dietro a βέβηλοι che è nostro tentativo di congettura, si cela in realtà una stratigrafia assai complessa di varianti, corrotte, correzioni e conseguenti interpretazioni che hanno avuto ricadute anche sulla ricostruzione dei dettagli relativi al *dossier* dell'*affaire* Massimo. Il *textus receptus* di PG ha, in luogo di βέβηλοι, μαῖαι, tradotto univocamente *anus* da Morel e Caillau, ma da tradursi piuttosto come «balie», secondo Crimi, *Nazianzenica XVIII, praes.* pp. 270-271, sulla scorta di Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 308, n. 16, che ha ritenuto qui di poter di poter mettere in relazione questo passo con c. II 1, 39, 69-70, in cui G. taccia Massimo di partorire «aborti» letterari (vd. *comm. ad loc.* e *infra*). L'ipotesi è invero molto affascinante: ma non è sorretta dalla tradizione manoscritta del luogo. Il termine μαῖαι (peraltro altrimenti non attestato in G.) non riposa sulla testimonianza di nessun codice, ma è invece congettura di Hoeschel sulla base di **Mo**, unico testimone a sua disposizione, che a testo ha invece μαῖα, lezione che chiaramente non può essere difesa in nessuna maniera (Hoeschel rivela la propria incertezza a riguardo del passo proponendo a margine di correggere, banalizzando: ἦ σοὶ γε μᾶλλον κτλ.). Fra gli altri codici, invece, leggono βαβαῖαι (*sic*) **LC\***, che a sua volta, probabilmente, recepisce e banalizza in βαβαῖαι **Va<sup>ms</sup>**, leggono βαβαῖαι **W<sup>ac</sup>M<sup>ac</sup>S**, che quindi era la lezione del *codex vetus* δ (la perplessità è rivelata dalla glossa esplicativa γυναικες che δ doveva avere in margine) e βαβαῖα **BaG** (quest'ultimo cerca poi di aggiustare il senso del verso volgendo il verbo al singolare) e ha infine βαβαῖως **Va**, anch'essa palesemente accomodata *ope ingenii*, recepita poi da Löwenklau (*certius*). Deludente l'apporto di Syr, che legge خفاف: Brockelmann in *LexSyr*, s.v., lemmatizza la voce come un grecismo (βαβαῖως), ma lo fa sulla base del solo *hapax* gregoriano e non è perciò di alcun sussidio. Va anche specificato che Syr esibisce il cosiddetto *seyame* sopra la parola, che di norma ne segnala il plurale, così come il *semkath* (ـ) finale comunemente nei prestiti dal greco (vd. Robinson, *Syriac Grammar*, p. 8): è probabile, quindi, che Syr stesso leggesse un testo corrotto del tipo \*βαβαῖαι vel \*βαβαῖαι e si limitasse supinamente a traslitterarlo (sulla glossa che denuncia l'imbarazzo anche degli interpreti siriaci vd. *supra*, introd., § 3.2.1.2). Questa lezione già evidentemente corrotta (o non perspicua) accomunerebbe pertanto tutta la tradizione e proverebbe l'esistenza di un archetipo ω, almeno per il c. II 1, 41 (vd. *supra*, § 3.4.1): che la lezione μαῖα di **Mo** vada respinta non è suggerito soltanto dalla posizione che il codice occupa nel nostro stemma, ma anche da ragioni paleografiche, che la rivelano, anzi, una corruzione tardiva, poiché tradisce la

confusione di β in μ, tipica della minuscola (lo stesso dicasi circa la genesi di γε nel solo **Mo**). Qui proponiamo di correggere il testo con l'aggettivo βέβηλοι, «empie» (vd. *LSJ* e Lampe, s.v., cfr. anche Hesych. *lex.* β 413, ed. Cunningham: βέβηλος· ἀνίηρος, ἀμύητος, lemma ereditato anch'esso significativamente dal *Lexicon Cyrilli*): senz'altro non è termine ignoto al lettore di G., ma è quantomeno *difficilior* rispetto alla lezione βέβαιαι che i codici sembrano evocare ed è paleograficamente molto prossimo alla forma corrotta adombrata dall'intera tradizione. Il fatto che l'aggettivo sia a due uscite e in così forte iperbato ha forse contribuito a rendere il passo oscuro e spiegherebbe glosse marginali esplicative come quelle attestate in δ. βέβηλος è aggettivo che appartiene al lessico poetico gregoriano: vd. in particolare c. II 1, 11, 1215, ed. Tuilier – Bady: μηδ' ἐν βεβήλοις ὡς καὶ Χριστοῦ ξένοις, dove le «orecchie profane» sono quelle di quanti sono lontani dalla sua predicazione, e c. I 2, 6, 45-46 (*PG* 37, 646): Ἄψαυστος ἔστω προσφορά [...] βεβήλοις (in ambo i casi l'aggettivo occupa la stessa sede metrica che nel nostro, come già nei tragici: cfr. Aesch. *suppl.* 509 e Soph. *Oed. col.* 10), ma cfr. anche c. *arc.* 1, 10-13, ed. Moreschini: οἱ δὲ βέβηλοι [...] δαμείεν, da riferirsi agli ebrei che non hanno accolto il messia (vd. Moreschini, *Poemata Arcana*, pp. 81-82 *ad loc.*); c. II 1, 1, 432, ed. Tuilier – Bady, dove G. si paragona agli «impuri» figli di Heli (vd. Moreschini – Costa, *Poesie* 1, p. 58, n. 73 *ad loc.* e cfr. *1 Sam.* 12-17); c. II 1, 45, 203 (*PG* 37, 1367), su cui vd. Lorenz, *Threnos*, pp. 70-71 *ad loc.*, e *or.* 21, 23: Ἐντεῦθεν οἱ βέβηλοι τῶν ὀσίων κριταὶ, καὶ ἡ καινὴ μίξις, ὄψις δημοσίᾳ, καὶ μυστικὰ προβλήματα, καὶ ἡ παράνομος τῶν βεβιωμένων ἐξέτασις, καὶ οἱ μισθοῦμενοι συκοφάνται, καὶ ἡ ἐπὶ ῥητοῖς κρίσις, e *or.* 22, 6 (*SC* 270): νῦν δὲ καὶ τῶν ἀπορρήτων τοῖς βεβήλοις χρώμεθα διαιτηταῖς. Resterebbe da chiarire chi siano queste βέβηλοι συνεργοί che avrebbero assistito Massimo: nel c. II 1, 11, 933-937, ed. Tuilier – Bady, G. chiede ironicamente a Massimo che intenda fare della chioma che gli è stata rasata durante la tonsura: θήσεις δὲ ποῦ μοι τὰς τρίχας, πέμψεις δὲ ποῦ; [...] Κορινθίαις / ταῖς σαῖς, μεθ' ὧν τὰ θεῖα ἐξησκοῦ ποτε, / μόνος μόναις τε πανσόφως κοινούμενος; chiede dunque all'avversario se intenda omaggiarne le «sue Corinzie»: per Trisoglio, *Autobiografia*, p. 196 *ad loc.*, si tratterebbe di una «comunità monastica femminile» che Massimo avrebbe fondato a Corinto, ma Crimi, *Nazianzenica XVIII*, pp. 265-268, ha giustamente colto nelle Κορινθίαι un riferimento al meretricio notoriamente praticato in quella città (cfr. Aristoph. *Pl.* 149; Plat. *resp.* 3, 404d; Them. *or.* 20, 238b, ed. Downey – Schenkl; Clem. Alex. *strom.* 2, 20, 118, 2 [*SC* 38], Strab. *geogr.* 12, 3, 36, ed. Radt, e *Suid.* ε 3266, ed. Adler: Ἐταῖραι Κορινθίαι, sul meretricio nell'antichità si segnala il recente lavoro di Leiser, *Prostitution*), vd. poi Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 308 e n. 16, secondo cui si alluderebbe nel nostro passo «alle padrone di casa, ospiti dell'artista» (di «attempate ammiratrici» aveva già parlato altresì Mossay, *Note sur Hérone-Maxime*, p. 233). G. però allude a queste donne anche in *or.* 25, 14 (*SC* 284): Ἐπόθεις τὰς ἀδελφὰς, τὰς κοινωνοὺς σοι καὶ τῆς ἀγνείας, καὶ τῆς καρτερίας ἢ καὶ τῆς τούτων συνηθείας οἷς ὑψηλότερος; riferendosi all'iniziale esilio di Massimo nell'Oasi. *Ibidem*, G. menziona anche il παιδευτήριον che Massimo doveva essere riuscito a raccogliere attorno a sé anche in quel luogo sperduto: diviene allora chiaro, ricomponendo il quadro, che Massimo riuniva attorno a sé delle accolite (alla mente occorrono subito i nomi di Paola ed Eustochio per Girolamo, ma anche di Olimpiade, nipote di G., per Giovanni Crisostomo), le quali lo seguivano nel suo stile di vita ascetico, e doveva aver ricostituito il suo circolo anche presso la capitale, godendo del favore e dell'ospitalità di qualche influente e ricca matrona pagana, cfr. De Blasi, *Maximus cynicus an cynaedus?*, pp. 492-493, con il rimando alle συνεισάκτοι γυναῖκες, a Caner, *Self-Castration, praes.* pp. 409-411, e Brown, *Il corpo*, pp. 131-148. G. stesso, del resto – non andrà

dimenticato – al suo arrivo in città era stato accolto in casa di sua cugina Teodosia e proprio lì, godendo del suo appoggio, aveva fondato la chiesa dell'Anastasia (sul punto vd. perlomeno c. II 1, 16 [PG 37, 1254], con McGuckin, *Intellectual Biography*, pp. 238-243, Snee, *Anastasia Church*, pp. 158-164, e Bernardi, *Nouvelles perspectives*, pp. 354-358).

#### λόγων συμπαίστορες

Prima di G., il raro termine συμπαίστωρ, «compagno di gioco» dalla radice di παίζω (vd. *LSJ* e Montanari, s.v.) è attestato, oltre che in Xen. *cyr.* 1, 3, ed. Marchant, a designare i compagni di gioco del giovane Ciro, in contesti marcatamente poetici quali *AP* 6, 154, 3, ed. Waltz (Leon. Tar. *vel* Getul.): ἀρτίτοκον χίμαρον συμπαίστορα ματρός, e ivi, 6, 162, 1 (Mel.): συμπαίστορα λύχρον. Non dissimile dall'accezione del vocabolo in Senofonte quella che si ritrova in G. stesso, c. II 1, 11, 240-241, ed. Tuilier – Bady: ἐνταῦθ' ἐπέγνων, οἶον εἰς ἡμᾶς πόθον / οἶαν τε δόξαν εἶχον οἱ συμπαίστορες, per designare i compagni di studio degli anni ad Atene: «compagni» – s'intende – di *divertissement* intellettuale, quindi. Una pista assai più affascinante, però, è quella che ci addita la menzione del termine da parte di Imerio, maestro di G., nell'epitalamio per il suo allievo Severo, *or.* 9, 4, ed. Colonna (~ Phot. *bibl.* 243, 366b, 26-32, ed. Bianchi – Schiano): τὰ δὲ Ἀφροδίτης ὄργια παρήκαν τῇ Λεσβίᾳ Σαπφοῖ ἄδειν πρὸς λύραν καὶ ποιεῖν τὸν θάλαμον· ἢ καὶ εἰσῆλθε μετὰ τοὺς ἀγῶνας εἰς θάλαμον, πλέκει παστάδα, τὸ λέχος στρώννυσι, γράφει παρθένους, «εἰς» νυμφεῖον ἄγει καὶ Ἀφροδίτην ἐφ' ἄρμα Χαρίτων καὶ χορὸν Ἐρώτων συμπαίστορα, poiché egli qui sta dichiaratamente citando Saffo (*Sapph. fr.* 194 Voigt; prosegue poi anche più sotto: *or.* 9, 16 = *fr.* 105a Voigt). È assodato che Imerio fra i suoi contemporanei fosse uno dei maggiori conoscitori dei lirici, che cita frequentemente (vd. da ultimo Bowie, *Sappho*, pp. 318-319, ed Ercoles, *Stesicoro*, p. 319, n. 419 con relativa bibliografia, sulla fortuna di Saffo nel tardo impero imprescindibile la nuova edizione di Neri, *Saffo*, pp. 70-73); tuttavia, la sua «Poesie in scheinbarer Prosa» (a detta già di Norden, *Kunstprosa*, p. 429) ha reso sovente difficile scervare i frammenti citati da ciò che invece gli va propriamente ascritto (vd. Penella, *Man and the Word*, pp. 14-15). Penella, *Man and the Word*, p. 142, riferisce che l'epitalamio dovette essere pronunciato a Filippi nel 362, dunque ben prima che G. componesse i suoi versi, ma il fatto che G. ricorra a una parola senz'altro assai originale, in un contesto poetico e fortemente allusivo, induce a sospettare che συμπαίστορες sia qui un «vocabolo fossile» di origine saffica (del resto Colonna stesso, nella sua edizione, ne segnala la singolare poeticità spaziando il lemma), per dirla con le parole di Cataudella, *Derivazioni*, p. 284 (anche lì di sussidio è proprio Imerio; è acclarato che G. si ispiri a Saffo, vd. Cataudella, *Saffo*, pp. 66-69; Koster, *Sappho apud Gregorio*, p. 374, e Ricceri, *Demone d'amore*, pp. 171-176, ancorché sia assai riduttivo in merito Pontani, *Le cadavre*, p. 234, n. 4). Come quasi sempre accade con la poesia di G., ciò svelerebbe più livelli interpretativi del passo: si tratta di «compagne di studio», sì, ma il malizioso sottotesto che rimanda a Saffo (invisa e disprezzata da Tat. *or. ad gr.* 33, 5, ed. Trelenberg: Σαπφῶ γύναιον πορνικὸν ἐρωτομανές) richiama altresì alla memoria le «corinzie» di c. II 1, 11, 933, ed. Tuilier – Bady, con le quali Massimo esercitava «ben altra specie di esercizio», come sottolinea Crimi, *Nazianzenica XVIII*, p. 268, in merito ai θεῖα là evocati (sulla diffusione della prostituzione ad Alessandria, in particolare, vd. Leiser, *Prostitution*, pp. 5-14).

#### 51 ὦν εἶ σὺ κύκνος

Torna qui rovesciata l'immagine del cigno cara a G., che abbiamo già incontrato in c. II 1, 39, 54-57, e rimanda ulteriormente all'*ep.* 114 a Celeusio (qui cfr. *praes.* § 4, ed. Gally, dove i

richiami sono letterali: ὥστε ἀκοῦσαι τῆς μουσικῆς, ἀνώμεν τῷ Ζεφύρῳ τὰς πτέρυγας ἐμπνεῖν ἠδύτι και ἐναρμόνιον), dove diviene metafora del silenzio di G. Rimandiamo *supra, comm. ad loc.* per i numerosissimi paralleli in G. e nelle sue fonti. Da notare, per inciso, che in c. II 1, 17, 91-92 (PG 37, 1268), i colleghi del concilio sono invece paragonati a «oche» e «gru».

#### ἐνηχεῖς μουσικόν

In luogo dell'ubiquo μουσικόν, Syr sembrava leggere l'avverbio μουσικῶς (موسيقا), ma a G. l'uso transitivo del verbo ἐνηχέω nel senso di «far risuonare» (vd. Montanari e Lampe, s.v., cfr. *ex.gr.* Athan. *gent.* 32 [SC 18]: οὐκ ἔξωθεν ἀλλ' ἐνδοθεν αὐτῆ [scil. ψυχῆ λογικῆ] τῷ σώματι, ὡς ὁ μουσικὸς τῇ λύρᾳ, ἐνηχεῖ τὰ κρείττονα) non è estraneo, cfr. *ex.gr. or.* 23, 6 (SC 270): δεῖ [...] πολλακίς τὸν αὐτὸν ἐνηχεῖν λόγον, e *or.* 40, 38 (SC 358).

#### 52 ὅταν ῥέωσιν

Crimi, *Nazianzenica XVIII*, p. 269, n. 20, suggerisce di conferire qui a ῥέω il senso di «accorrere», come in Aesch. *sept. Th.* 80: ῥεῖ πολὺς ὄδε λεῶς πρόδρομος ἱππότας, ma la similitudine tra le squallide adiutrici di Massimo e le brezze tra le ali del cigno, loro corego, induce a tradurre ῥέω nel senso di «spirare», come in G. c. I 2, 1, 371-372 (PG 37, 550): Ὅσσάτιον καπνοῖο και ἀτμίδος, ἠδὲ ῥεούσης / Αὔρης κτλ. e c. II 1, 11, 1937, ed. Tuilier – Bady: Γλώσσαί δέ μοι ῥεῖτῶσαν ὡς αὐραὶ κεναί. Quest'ultimo parallelo suggerisce anche che l'impiego di ῥέω alluda – fuor di metafora – agli attacchi retorici 'torrenziali' (vd. *LSJ*, s.v., per l'impiego sistematico di ῥέω in relazione al fluire delle parole) che G. aveva subito, come già in c. II 1, 39, 1-2, dove egli addita i πολλοὶ ῥέοντες εὐκόλως, cfr. anche c. II 1, 68, 30-31, ed. Conte: Πείτῶσαν ὡς θέλουσιν. / γλώσσης γὰρ οὐδὲν ἐστὶν εὐστροφώτερον, nel senso di «imperversare» (il verso torna identico anche in c. I 2, 33, 87 [PG 37, 934], vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 89 *ad loc.*).

#### κατὰ πτερῶν

La variante deteriore πετρῶν, un tipico errore di metatesi, è fornita da L, da C\*, a riprova, verosimilmente, della dipendenza da Ψ del restauro di C (va però sottolineato che in C\* il τ e soprascritto, sicché non è del tutto possibile capire se si tratti di una correzione) e da Ba, testimone molto contaminato. Löwenklau a sua volta esibisce questa variante.

#### 53 αὐραὶς πραεῖαις

Si tratta di una *iunctura* cristallizzata diffusissima, cfr. *ex.gr.* Plut. *ser. num.* 565f, ed. Pohlenz: ἐξέπνει δὲ μαλακὴν και πραεῖαν αὐραν ὁσμάς ἀναφέρουσιν ἠδονάς τε θαυμασίας και κρᾶσιν οἶαν ὁ οἶνος τοῖς μεθυσκομένοις ἐμποιοῦσαν, e Bas. Caes. *hom. in hex.* 4, 6, 6 (SC 26): ἠδὺ δὲ και ὅταν πραεῖαις αὐραὶς τραχυνομένη τὰ νῶτα, πορφύρουσαν χροάν ἢ κυανὴν τοῖς ὀρώσι προσβάλλῃ· ὅτε οὐδὲ τύπτει βιαίως τὴν γείτονα χέρσον, ἀλλ' οἶον εἰρηνικαῖς τισιν αὐτὴν περιπλοκαῖς κατασπάζεται. Riguarda soprattutto una certa sovrapposibilità di immagini e contenuti, lo «sbiadito ricordo» che Crimi, *Poesie* 2, p. 160, n. 12, intravede in questa descrizione del cerilo di Alcman. *fr.* 94 Page – Davies.

#### 54 ἦ

Il *textus receptus* di PG ha καί, che è lezione di WM VaMo atta a evitare lo iato, il quale però in G., specie in cesura come in questo caso, è pienamente accettato. La presenza di ἦ è peraltro confermata da Syr Il trimetro, inoltre, se privato dell'interiezione ᾠ è inammissibile: G. ancora una volta è ricorso invece a una sostituzione tribrachica al IV piede, ammessa già da Sofocle.

55-56 γράφειν ἐστὶ φύσις / ὡς ὕδατι ... πυρί

Anche la trasmissione di questo verso dev'essere stata turbata da scrupoli di metrica dei copisti: la scansione tribrachica di ὕδατι secondo l'esempio tragico (vd. *ex.gr.* Soph. *Oed.C.* 1599) farebbe pensare a una sostituzione dattilica in prima sede; l'omissione di τὸ' da parte di MoSG<sup>pc</sup> sembra dettata dalla consueta eliminazione della tredicesima sillaba di troppo (non a caso S prova a correggere ὑδάτων di modo da riaggiustare il metro). Anche se τὸ viene reinserito, tuttavia, il trimetro rimane irregolare: una soluzione potrebbe essere quella di considerare ὕ in ὕδωρ con successivo tribraco, come in Greg. Naz. c. I 2, 10, v. 621 (cfr. Crimi, *Sulla virtù*, p. 104: si tratta di una *false quantity*, una cui trattazione specifica ha offerto Crimi, «*False quantities*», pp. 1-26). Si fa martellante la *percontatio* tramite l'anafora dell'interrogazione γράφεις; che è disseminata da G. lungo tutto il componimento, ma si addensa eloquentemente in prossimità della chiusa del carne: Massimo ha sfidato uno scrittore di professione o – meglio ancora – qualcuno cui la passione per le lettere è congenita, come G, cfr. l'adagio lat. *doctum doces* (Plaut. *Poen.* 880, vd. Tosi, *Dizionario*, nr. 573). mette in luce tramite la similitudine con l'acqua e il fuoco, sulle quali vd. la dettagliatissima analisi di Kertsch, *Bildersprache, praes.* pp. 42, 205-205, 210-216 (dedicata però perlopiù a passi in cui le immagini sono legate in G. a metafore teologiche).

57-58 οὐδὲν ἡδίκηκός, / ... μάλισθ' ὑβρισμένον

La contrapposizione tra i verbi ἀδικέω e ὑβρίζω rimanda direttamente al lessico della giustizia e dei tribunali. Formalmente questi versi riecheggiano c. II 1, 12, 605-606, ed. Meier: σφίγξας ἑαυτὸν οὐδὲν ἡδίκηκότα, / ὡς μήποθ' ὑβρίσειεν ὦν ἐλεύθερος, il primo, inoltre, è memore di Eur. *suppl.* 228: κοῦδὲν ἀδίκηκότα (sul cui valore vd. Collard, *Supplices*, p. 170 *ad loc.*, cfr. anche Eur. *fr.* 82, 40 Austin), cfr. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 139 *ad loc.* G. è avvezzo a presentare se stesso come «vittima incolpevole» (ἀδικόμενος οὐδὲν ἡδίκηκός) delle ingiustizie che gli sono perpetrate, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 558-561, ed. Tuilier – Bady, versi programmatici dove emerge prepotentemente l'intento legittimante e per certi aspetti storiografico del suo autobiografismo: τὸν λόγον / ἔχητε τοῦτον, τῆς ἀνίας φάρμακον, / ἔχθοις ὄνειδος, μαρτυρίαν δὲ τοῖς φίλοις / ὦν ἡδικήμεθ' οὐδὲν ἡδίκηκότες (con le utili precisazioni di Trisoglio, *Autobiografia*, p. 180 *ad loc.*, e Jungck, *De vita sua*, p. 176 *ad loc.*); vd. anche ivi, v. 725-726: τὸν λαὸν ... ὃς οὐδὲν ἡδίκηκεν ἢ στέργων ἐμέ, dove invece l'unica colpa dei suoi fedeli è quella di averlo amato. G. si duole di quanto sofferto in maniera assai simile anche nella sua lettera all'eremita Giganzio (che Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?*, *praes.* pp. 322-323, ha dimostrato essere lo stesso destinatario di *epigr.* 1-2 [PG 38, 81-83] *contra* Hauser-Meury, *Prosopographie*, pp. 85-86, e Gallay, *Lettres* 1, p. 131, n. 4), *ep.* 100, 3, ed. Gallay: Ὡς ἔγωγε, ὅταν τᾶλλα ἐνθυμηθῶ [...] καὶ τὸν πόλεμον ὄν πολεμούμεθα ὑπὸ πάντων οὐδὲν ἀδικούντες [...] ὑπερήδομαι ὡς μειζόνων ἢ κατ' ἑμαυτὸν ἡξιωμένος.

59 φεῦ τῆς ἀνοίας· ὡς ἀπαιδευτον θράσος

Per ulteriori paralleli a questo verso vd. Dziech, *De Gregorio*, p. 163, n. 311, che rintraccia nella descrizione dei mortali quale gregge incolto un *Leitmotiv* della diatriba cinico-stoica: per il bionomio θράσος – ἀπαιδευσία, vd. in particolare i rimandi a *or.* 4, 57 (SC 309): πρὸς τῷ λίαν εἶναι θρασὺ καὶ ἀπαιδευτον, dell'inviso Giuliano che dissimula in principio la sua intolleranza verso i cristiani perché «tracotante» e «sciocco» sarebbe stato fare il contrario; ivi, § 120: Θάπτων μέντ' ἂν ἐξ εἰρηνικῶν μαχίμους καὶ παραπλήγας ἀντὶ σοφῶν ἢ τούναντιον μετρίους καὶ σώφρονας ἀντὶ θρασέων καὶ ἀπαιδευτῶν τοῖς τοιούτοις ἂν ἐργάσαιτο παραδείγμασιν, della perniciosità degli

esempi pagani che inducono a superbia e stoltezza anche i temperanti, e *or.* 32, 28 (SC 318): οὕτω δὴ καὶ τῷ λόγῳ, μηδὲ περὶ τὰ μικρὰ φαίνεσθαι θρασὺν καὶ ἀπαιδεύτον. Per l'esclamazione iniziale, invece, cfr. *ex.gr. or.* 14, 25 (PG 35, 892): ὦ τῆς ἀπαιδευσίας! ὦ τῆς σκαϊότητος!

60 ἵππον καλεῖς, βέλτιστε, πρὸς λείον δρόμον

Per i riferimenti all'immagine del cavallo e della corsa ippica, qui impiegati per descrivere la maestria retorica dell'autore stesso, rimandiamo *supra* al nostro *c.* II 1, 47, 11, *comm. ad loc.* βέλτιστε è comunissima apostrofe vezzeggiativa per richiamare l'interlocutore (vd. *LSJ*, s.v.), ma G. la impiega assieme a formule consimili (φιλιτατε *vel* ὁ φιλιτατος) in maniera sovente ironica: così, per esempio, in *c.* II 1 39, 77, al cui commento *ad loc.* rimandiamo per i relativi paralleli, cfr. anche forme analoghe già in Callim. *iamb.* 1, *fr.* 191, 33 Pfeiffer: ὦ λῶστε μὴ σίμαινε, nonché *iamb.* 4, *fr.* 194, 46 Pfeiffer, come segnalato da Hollis, *Callimachus*, p. 49, n. 58. Per la *iunctura* λείος δρόμος cfr. *c.* II 1, 12, 8-9, ed. Meier: μὴ δόξαίεν οἱ κακοὶ κρατεῖν / τὰ πάντα μηδ' ἢ λείος αὐτοῖς ὁ δρόμος, dove similmente G. mette in guardia gli avversari dai suoi versi, che saranno d'ostacolo al loro prevalere. Al di fuori di G., cfr. *Lib. or.* 16, 56-57, ed. Foerster: ἐγὼ δὲ πολλοὺς συκοφαντῶν ὑπέμεινα πολέμους καὶ κινδύνους καὶ ῥήτορας κατ' ἐμοῦ πνέοντας ἤνεγκα. τὰ δὲ ζῶα πῶς δοκιμάζεται; τίς ἵππον ὠνεῖται μὴ πολλοὺς ἐλάσας δρόμους οὐκ ἐν ἵππασίμοις καὶ λείοις μόνον ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς ἀποκρότοις καὶ πρὸς τὰ σιμὰ καὶ κατὰ πρανοῦς; Anche il tono di questi versi è per Hollis, *Callimachus*, p. 49, debitore nei confronti degli *Iambi* callimachei: cfr. qui – secondo lo studioso – in particolare *iamb.* 2, *fr.* 192 Pfeiffer, per i frequenti paragoni con gli animali (che, tuttavia, perlopiù G. attinge dalla sua formazione retorica, come attestano i frequenti paralleli con la produzione manualistica di quel genere).

61 λέοντα νύσσεις ἀσθενεστάτη χερί

Per Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 313, n. 30, e McGuckin, *The Rhetorician*, p. 207, il leone che è stato qui stuzzicato sarebbe lo stesso la cui grazia G. evoca in *c.* II 1, 39, 53 (vd. *supra*, *comm. ad loc.*) e andrebbe identificato con l'autore. Mentre sul passo del *c.* II 1, 39, 53, il contesto rende più oscura l'allusione, non c'è dubbio alcuno che G. qui si identifichi nel leone, animale la cui prestigiosa reputazione attraversa indenne le epoche (vd. Ciccarese, *Bestiario cristiano* 2, pp. 11-48): il verso deve aver assunto una connotazione proverbiale poiché è registrato da Mich. Apost. *cent.* 9, 99 (*Paroem. gr.* 2) assieme ad altre espressioni con lo stesso significato: Κορώνη τὸν σκορπίον· ἐπὶ τῶν ἑαυτοῖς λαυθάνοντων κακόν τι ἐπισπωμένων. ὁμοία ταῖς· Κόνιν φυσῆς· Εὐ κείμενον κακὸν κινεῖς. Λέοντα νύσσεις· Ἀνάργυρον κινεῖς. G. sembra qui alludere a una sorta di apologo proverbiale di tipo esopico: diffusissimo e prossimo per senso al nostro passo quello secondo il quale la gazzella non deve attaccar battaglia col leone (Μὴ πρὸς λέοντα δορκὰς ἄψωμοι μάχης, trasmesso da Diogen. *cent.* 6, 59; Greg. *Cypr. Mosq. cent.* 4, 39; Mich. Apost. *cent.* 11, 46 [*Paroem. gr.* 1-2]), ma anche da *Suid.* δ 1386; μ 977; π 2751, ed. Adler, vd. Tosi, *Dizionario*, nr. 1591), secondo una sua tipica abitudine che gli proviene dai προγυμνάσματα delle scuole di retorica: sul tema vd. il recentissimo contributo di Settecase, *La favola in Gregorio*, pp. 149-185. Per la *iunctura* χεῖρ ἀσθενῆς cfr. *Iob* 4, 3.

63 ὡς οὐδ' ὑβρίζων ἀξιωθήσῃ λόγου

Lievi, ma non irrilevanti ai fini della retta comprensione del passo, le differenze circa la traduzione, legate alla resa di οὐδέ. Per Caillau qui G. direbbe: *Quod nequidem lacessens dignus, cui respondeatur, habereris*, seguito da Crimi, *Poesie* 2, p. 160: «neppur insultando sarai

ritenuto degno di risposta»; mentre per Morel: *Quod insolescens pluris ipse haud fieres*, riferendo quindi la negazione ad ἀξιόω, che – come si vede – è anche la nostra interpretazione. Per l'espressione λόγου ἀξιόω, cfr. *ex.gr.* Eur. *Med.* 962, assieme a G. c. II 1, 11, 1594, ed. Tuilier – Bady (dove ha il semplice valore di «parlare»), e *or.* 18, 14 (*PG* 35, 1001): Μωϋσῆς μὲν ἔτι μικρὸς ὦν τοῖς πολλοῖς, καὶ οὐπω λόγου τινὸς ἀξιούμενος κτλ. G. dichiara qui che, nonostante i suoi attacchi, Massimo non riuscirà a far parlare di sé: è un proposito cui crediamo egli abbia inteso prestare fede allorché compose i versi a lui indirizzati nel c. II 1, 39, che pur avendo in vista Massimo, non lo menzionano mai. Parimenti, G. ribadisce questo suo intento in apertura del c. II 1, 12, 21-22, ed. Meier: οὐ γὰρ ὀνομαστὶ τοὺς λόγους ποιήσομαι, / τοῦ μὴ δοκεῖν ἐλέγχειν ἃ κρύπτειν χρέων. Il fine, anche in quel caso, è apertamente quello di non concedere spazio a chi non lo merita: difficile non pensare, come hanno fatto Meier, *Über die Bischöfe*, p. 78 *ad loc.*, e da Crimi, *Poesie* 2, p. 75, n. 5 *ad loc.*, al decreto di Siracoso (415 a.C. ca.) menzionato in *schol. Aristoph. av.* 1297a, ed. Holwerda: ψήφισμα τεθεικέναι μὴ κωμωδεῖσθαι ὀνομαστὶ τινά. L'esigenza di non fare nomi è ribadita anche da Men. *Rhet. encom.* 391, 6, ed. Russel – Wilson, fra i precetti da seguire per la λαλιά di argomento satirico: ἀποσκώψεις δὲ πολλάκις καὶ ψέξεις ἀνωνύμως, certo ben note a G., vd. De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 259 e n. 51. Cfr. altresì Aristid. *or.* 46, 117-118, ed. Dindorf; Hermog. *stat.* 11, 9,30, ed. Patillon: che si tratti di prescrizioni impartite agli studenti di retorica è testimoniato anche da Greg. Nys. *usur.* 205, 1-2 (*GNO* 9/1): οὐκ ἐρῶ δὲ τοῦνομα κωμωδεῖν ὀνομαστὶ τὸν τελευτήσαντα φυλαττόμενος, κτλ.

65 τίς γὰρ κυνὶ ... μάχη;

La παράδοσι diverge sull'ultima parola del carme: μάτην è la lezione che recano tutti i codici (e che da Mo eredita quindi anche Hoeschel) eccetto L e Syr che hanno μάχη e Va<sup>ac</sup> che ha μάχην (per questo carme e il c. II 1, 39 Va sembra attingere infatti alla stessa fonte γ di L, vd. introd., § 3.1.7.1). Caillau accoglie qui la lezione di Va e traduce: *Quis enim mentis compos, cum cane congregiatur?* (similmente Morel e Crimi, *Poesie* 2, p. 160). Difendiamo il dativo perché indubbiamente *difficilior* e attestato da due testimoni d'eccezione (il siriano ha la preposizione di luogo -ς, che difficilmente potrebbe rispecchiare un accusativo semplice greco): che L, in particolare, così filologicamente curato, abbia potuto quivi introdurre un secondo dativo del tutto contrario al senso comune è ipotesi irragionevole. Andrà altresì rilevato che πλέκω qui ha forma medio-passiva: andrà quindi inteso nel senso di «essere implicato» (vd. in part. Montanari, s.v., cfr. anche Lampe, s.v.), secondo un uso non estraneo a G., cfr. in particolare c. I 2, 8, 280 (*PG* 37, 877): Πάλιν πλέκη σὺ τοῖς ἀλλοτρίοις κακοῖς; dove πλέκω al passivo seguito dal dativo semplice ha lo stesso significato di «rimanere invischiato in q.sa» (ovvero «du bringst dich in Verbindung», come traduce Beuckmann, *Gegen di Habsucht*, p. 104 *ad loc.*), ed *ep.* 16, 1, ed. Gallay: Ἐπειδὴ πρὸς ἄνδρα ποιούμεαι τοὺς λόγους, οὐτ' ἀγαπῶντα τὸ ψεῦδος [...] κἂν ὄτι μάλιστα σοφοῖς πλέκεται καὶ ποικίλοις τοῖς λαβυρίνθοις κτλ.



c. II 1, 40<sup>a</sup> (*Contro i malevoli*)

Il testo di *PG* conosce un unico carne contrassegnato come II 1, 40, ma gli studi sulla tradizione manoscritta (vd. introd., § 3.2.1.2) e criteri letterari interni alla composizione stessa hanno rivelato come di fatto esso sia una conflazione di due componimenti minori (a = vv. 1-22 e b = vv. 23-33), la cui originaria suddivisione è ancora rispecchiata da *W* e da *Syr* Il c. II 1, 40<sup>a</sup> rientra a pieno titolo nel *dossier* riguardante il conflitto con Massimo: come suggerito da B. Wyss a metà del secolo scorso, G. ha occultato in questi versi un riferimento al suo nemico giurato (vd. Hauser-Meury, *Prosopographie*, p. 120, n. 231, ripreso poi da Mossay, *Discours 24-26*, pp. 122-123, da Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 315 e nn. 34-35, e da De Blasi, *Fighting in Verses*, p. 248, n. 10). Toni e contenuti sono quelli dei giambi d'attacco di G. che abbiamo già visto nei due componimenti precedenti: G. si appella a una giustizia terrena che sconfinata in quella divina, chiede che le sue proteste vengano ascoltate, poiché «ancorché morto» è ancora oggetto di attacchi. La sua rovina è stato un individuo di cui non farà il nome, ma sul quale effonde i suoi salaci improperi, chiudendo – a cerchio – con un ulteriore appello ai «sapienti», affinché la sua vicenda non sia dimenticata. Difficile datare il carne, ma un appiglio è offerto dal v. 4, in cui G. dichiara di essere già morto (τέθνηκα), il che rimanda – chiaramente – alla sua morte politica all'indomani del ritiro delle scende costantinopolitane: anche in questo caso, saremmo, quindi, attorno al 381.

tit.

La titolatura generica πρὸς τοὺς φθονοῦντας è condivisa da questo carne con moltissimi altri di tematica consimile (per quel che possono rilevare i titoli apposti ai carmi in *PG*, cfr. *ex.gr.* c. I 2, 22-23; c. II 1, 7-9; c. II 1, 14, e c. II 1, 18, molti dei quali appartenenti alla nostra *Gruppe XIII*), ma deve appartenere a uno stadio seriore della tradizione perché non è unanimemente attestata: all'interno della famiglia Ψ, la omettono del tutto *LC\*KBVa*; appone un generico ἄλλα *W*, contamina verosimilmente due tradizioni differenti *S* (πρὸς τοὺς φθονοῦντας ἄλλος). Che il carne fosse in origine sprovvisto di un titolo d'autore è peraltro certificato dal fatto stesso che in gran parte della tradizione esso sia stato accorpato – come detto – al successivo, mentre il testimone greco cui attinge *Syr*, l'unico oltre a *W* a rendere ragione della corretta suddivisione, doveva esibire *sua sponte* un titolo generico del tipo ἄλλος περὶ τῆς ἑαυτοῦ ψυχῆς (ⲁⲗⲗⲟⲥ ⲡⲉⲣⲓ ⲧⲉⲥ ⲉⲁⲩⲧⲟῦ ⲡⲥⲩⲅⲉⲥ), di scarsa attinenza col contenuto dei versi stessi. A riguardo del carattere aleatorio dei titoli, specie in poesia, utili le osservazioni nella recente monografia di Castelli, *La nascita del titolo*, pp. 88-91.

1 Δίκη, δικασταὶ καὶ νόμοι, καὶ βήματα

Nel primo verso, G. prorompe in un'apostrofe che è di fatto un'arringa di tribunale e lo fa additando convulsamente tanto concetti (la δίκη e i νόμοι), quanto elementi inanimati corredo fisico del tribunale (i βήματα, vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 762, 3b) e i personaggi che vi agiscono (i δικασταί, cioè i «giurati»). L'immagine è dunque quella del poeta sotto accusa, che torna

anche in c. II 1, 11, 665-678, *praes.* 668, ed. Tuilier – Bady: "Ἐπειθ' ὑπάρχοις ὡς φονεὺς εἰσαγόμεν, dove G. sembra alludere a un vero e proprio processo da parte dei *praefecti urbis* (lo chiama un «tribunale straniero», ξένον κριτήριον, cfr. Jungck, *De vita sua*, p. 181 *ad loc.*, Trisoglio, *Autobiografia*, p. 188 *ad loc.*, e Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. 163, n. 121 *ad loc.*) che ne avrebbe giudicato l'operato non appena giunto a Costantinopoli, a séguito dei tumulti scoppiati nella Pasqua del 380 e del tentativo di lapidazione di G., complice l'arianesimo ancora imperante sotto Valente, vd. Crimi, *Nazianzenica VII*, pp. 219-220: dell'evento, comunque, non si fa menzione altrove. Aggiungere ipotetici giurati come destinatari, a ben guardare, è posa retorica cui G. è avvezzo nei suoi versi, senza che ciò alluda perlopiù a episodi storici specifici, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 11, 980-981, ed. Tuilier – Bady, dove dopo i fatti di Massimo dichiara: Ἄρα συγγνώσεσθέ μοι, / ἄνδρες δικασταί, τῆς καλῆς ἀμαρτίας; c. II 1, 13, 172-173, ed. Tasso. I δικασταί già nell'ordinamento ateniese sono i «giurati» che hanno il compito di emettere una sentenza (δίκη ha qui un valore duplice) udite le parti, vd. la voce di Th. Thalheim, *Δικασταί*, in *RE* 5/1 (1903), cc. 565-571, essi siedono di norma sui βήματα, cioè le «pedane» che qui G. invoca (vd. la voce di E. Reisch, *Βήμα 1*, in *RE* 3/1 [1897], cc. 264-265), che talora designano per sineddoche il tribunale stesso (vd. *ex.gr.* c. II 1, 12, 240, ed. Meier; c. II 1, 43, 28 [PG 37, 1348], e c. II 1, 65, 4 [PG 37, 1407]: Εἰ δ' ἡδικούμην, τοῖς νόμοις καὶ βήματι [*scil.* προσῆλθον]) che a detta di G., in c. II 1, 12, 421, ed. Meier, Massimo in passato aveva reso covo di banditi (ληστήριον). Col termine βήμα altrove G. designa invece l'«altare» (vd. Lampe, s.v.), vd. *ex.gr.* c. II 1, 8, 3-4, ed. Tuilier – Bady: Λαός, νόμοι, τράπεζα, βήματα, θρόνοι, / λόγοι τ' ἀληθῶν δογμάτων συνήγοροι, dove Crimi, *Poesie 2*, p. 71, n. 3, raccomanda di tradurre «santuari», e analogamente c. II 1, 30, 63-64, ed. Conte: Ὡ βήματ', ὧ λισθασμάτων πόνοι, πόνοι βαρεῖς / οὓς ἐκ νέας ἀσκήσεως διήνυσ' εἰς τόδε (vd. anche gli ulteriori paralleli forniti da Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 190 *ad loc.*).

### 2 ῥομφαία ... στιλβουμένη

Muove da un tribunale terreno verso una giustizia celeste in questi versi G. Ecco, quindi, comparire elementi che rimandano al giorno del Giudizio: così è la «rutilante spada» (cfr. *Ps.* 7, 12-13: ὁ θεὸς κριτῆς δίκαιος ... ἐὰν μὴ ἐπιστραφήτε, τὴν ῥομφαίαν αὐτοῦ στιλβώσει, dove non per nulla Dio è descritto come «giudice», ma oltre alla memoria del Salterio, la spada evoca immagini apocalittiche sulla scorta di *Gen.* 3, 24 e soprattutto dei profeti, cfr. *Nah.* 3, 3; *Zac.* 13, 7: Ῥομφαία, ἐξεγέρθητι ἐπὶ τοὺς ποιμένας μου καὶ ἐπ' ἄνδρα πολίτην μου, ο *Iez.* 33, 3: καὶ ἴδῃ τὴν ῥομφαίαν ἐρχομένην ἐπὶ τὴν γῆν) che gode di moltissimi paralleli all'interno dell'opera gregoriana e rimanda alla seconda venuta di Cristo: vd. c. II 1, 63, 6 (PG 37, 1406): Ῥομφαία, μικρὸν τὴν κακὴν σβέσον φλόγα; c. II 1, 88, 164-165 (PG 37, 1441): Διελθέ μοι φλογώδη / Ῥομφαίαν, ὧ θεόφρον; *or.* 7, 14 (SC 405): ἡ στιλβωθείσα ῥομφαία τὸν ἀσεβῆ κατέβαλε; *or.* 43, 70 (SC 384): τὴν φλογίνην ῥομφαίαν παρελθῶν, εἶ οἶδα, τοῦ παραδείσου τετύχηκεν; *or.* 16, 7 (PG 35, 944): Οἶδα στιλβουμένην ῥομφαίαν, καὶ μεθύουσαν μάχαιραν ἐν τῷ οὐρανῷ, σφάζειν, ἐξουθενεῖν, ἀτεκνοῦν κελευομένην, ἔως σαρκῶν, καὶ μυελῶν, καὶ ὀστέων μὴ φείδεσθαι, sulla scorta di *Ez.* 21, 9 (ivi, di nuono, vd. § 17 [PG 35, 957]); *or.* 39, 16 (SC 358): Ἰησοῦς [...] ὄρᾳ σχιζομένους τοὺς οὐρανοὺς, οὓς ὁ Ἄδὰμ ἐκλείσεν[...], ὥσπερ καὶ τῇ φλογίνῃ ῥομφαίᾳ, τὸν παράδεισον, sulla scorta di *Gen.* 3, 24.

### 3 ἡμέρα συγνηγῶρε

Molto importante ai fini della ricostruzione dei rapporti stemmatici fra i testimoni è il fraintendimento dell'*hapax* da parte di LK in *συγνηγορε* (*sic*), perché ciò rivela un tipico

errore di maiuscola di un progenitore cui vanno fatti risalire entrambi. L'aggettivo *στυγνηγός* è attestato in questo solo luogo della letteratura (vd. Lampe e Montanari, s.v., quest'ultimo traduce come: «colui che pronuncia il giudizio universale»): si tratta senz'altro di uno conio gregoriano, cfr. *ex.gr. hapax* esemplati parimenti sul suffisso *-ηγός* quali *κενεηγός* in c. II 2, 7, 258, ed. Bénin: *Δαίμων τ' Αιγύπτιοι, θεός κενεηγός, Ἄμμων*, e specialmente *πυματηγός*, «che parla per ultimo», se è da accogliere la lezione di AP e non quella *πυμάτης* ὀπός a testo in PG in *epigr.* 77, 3 (PG 38, 120 ~ AP 8, 206, 3, ed. Waltz): *ἤχῳ δ' ἐκ σκοπέλων πυματηγός ἀντιαχείτω*, tutti da interpretare come composti di *ἀγορεύω* (cfr. altresì, d'altro canto, l'aggettivo *στυγνοποιός* di conio basiliano in Bas. Caes. *ep.* 184, 1, ed. Courtonne: *Οἶδα ὅτι στυγνοποιὸν πρᾶγμα ἢ ὀρφανία καὶ πολυάσχολον, διὰ τὸ ἐρημίαν ἐπάγειν τῶν προεστῶτων*). Molto vicino al nostro è un passo di c. I 1, 32, 30-32 (PG 37, 513): *Φθάσωμεν εἰς ἡμέραν, / Ἡμέραν τὴν μὴ νυκτὶ / Τῇ στυγνῇ λυομένην*, il noto *hymnus vespertinus* in metrica accentuativa la cui paternità è tuttavia dubbia, vd. Werhahn, *Dubia u. Spuria*, p. 343. Appello analogo al giorno del Giudizio ritroviamo per esempio in c. II 1, 13, 201-202, ed. Valente: *Μάρτυρομ' ἀθανάτοιο Θεοῦ χέρα, καὶ τὸ κελαινὸν / ἦμαρ ὃ τὴν κούφην πυρὶ βόσκειται ὕστατον ὕλην*.

#### 4 σκώληξ ἄπαυστε, παμφάγου πηγὰι πυρός

L'intero verso è una parafrasi di Is. 64, 24 (il cosiddetto trito-Isaia): *καὶ ἐξελεύσονται καὶ ὄψονται τὰ κῶλα τῶν ἀνθρώπων τῶν παραβεβηκότων ἐν ἐμοί· ὁ γὰρ σκώληξ αὐτῶν οὐ τελευτήσει, καὶ τὸ πῦρ αὐτῶν οὐ σβεσθήσεται, καὶ ἔσονται εἰς ὄρασιν πάσῃ σαρκί*, citato anche in *Mc.* 9, 48 (cfr. anche *Idt.* 16, 17: *κύριος παντοκράτωρ ἐκδικήσει αὐτοὺς ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως δοῦναι πῦρ καὶ σκώληκας εἰς σάρκα αὐτῶν, καὶ κλαύσονται ἐν αἰσθήσει ἕως αἰῶνος*). L'aggettivo *ἄπαυστος*, tuttavia, suggerisce qui che il testo noto a G. fosse il medesimo che cita a più riprese *Iust. Mart. dial. Tryph.* 130, 2 (PTS 47): *ὑπὸ σκώληκος καὶ ἀπαύστου πυρός*; ivi, 140, 3: *ὁ σκώληξ αὐτῶν οὐ παύσεται*, e *apol.* 1, 52, 8 (PTS 38): *σκώληξ αὐτῶν οὐ παυθήσεται* (cfr. anche l'apparato *ad loc.* di SVTG 14, p. 130). Attorno al «verme» fiorisce un cospicuo simbolismo cristiano in una doppia direzione: esso è ovviamente creatura disgustosa, simbolo della corruttibilità e vanità del mondo, ma anche figura del Cristo sofferente (cfr. *Ps.* 21 [22], 7: *ἐγὼ δὲ εἶμι σκώληξ καὶ οὐκ ἄνθρωπος, / ὄνειδος ἀνθρώπου καὶ ἐξουδένημα λαοῦ*): «l'annuncio del 'verme che non muore' è insieme minaccia di dannazione eterna e profezia della resurrezione di Cristo» (Ciccarese, *Bestiario* 2, pp. 353-372 [353]). G. rievoca lo *σκώληξ* e gran parte delle immagini che qui occorrono anche in c. I 2, 8, 192-196, ed. Werhahn: *φοβεῖ με καὶ εἶδωλα νυκτὸς ἀγρίας, / κρίσις, δικαστὴς ἄρροπος, ἔντρομος στάσις, / πηγὴ παφλάζουσ' ἔνθεν ἀσβέστου πυρός, / σκώληξ ἐκεῖθεν ἐσθίων ἀειδίως / μέσον συνειδός, ἄγραφος κατήγορος* (vd. Werhahn, *Σύγκρισις βίων*, p. 69 *ad loc.*) e in *or.* 40, 36 (SC 358): *ὁ [scil. τὸ πῦρ] τῷ ἀκοιμήτῳ σκώληκι συντέτακται, μὴ σβεννύμενον, ἀλλὰ διαιωνίζον τοῖς πονηροῖς*; cfr. anche c. I 2, 15, 98-100, ed. Tasso: *Ὅππόσα τοῖς ἀδίκους ὕστατον ἦμαρ ἄγει, / Πῦρ βρομέον, σκότος αἰνόν, ἀπόπροθι φωτὸς ἐοῦσι / Σκώληξ, ἡμετέρης μνήσις ἀεὶ κακίης* (su cui vd. anche le precisazioni di Valente, *Περὶ εὐτελείας*, pp. 175-177), e c. I 2, 34, 260-261 (PG 37, 964): *Σκότος δὲ τοῖς κακίστοις, ἐκ Θεοῦ πεσεῖν. / Σκώληξ δὲ, πῦρ τε, τῆξις ὕλικού πάθους*. La *iunctura* *παμφάγος πῦρ* si trova già in Eur. *Med.* 1187: *θαυμαστὸν ἴει νᾶμα παμφάγου πυρός*. Il verso in questione è esempio eclatante dell'originalità dell'esperimento poetico di G., che parafrasa le Scritture nella lingua di Euripide, così come doveva aver fatto Apollinare nella sua *Metaphrasis* dei Salmi, in quel torno di tempo. Non è chiaro perché Mossay, *Discours* 24-26, p. 122, individui in questo verso un'allusione da parte di G. all' «inferno della propria carriera».

5 ἀκούσαθ' ἡμῶν τῶν κριτῶν, ἀκούσατε

G. dà voce alla propria afflizione tramite la *geminatio* dell'imperativo (vd. Lausberg, *Rhetorik*, §§ 616-618); c'è forse qui un'eco del celebre *incipit ex abrupto* di Callim. *iamb.* 1, fr. 191, ed. Pfeiffer: Ἀκούσαθ' Ἰππώνακτος κτλ., in cui Ipponatte redivivo si rivolge al lettore, vd. Kerkhecker, *Iambi*, pp. 18-20. Il sostantivo κριτής ha qui il senso generico di «giudice», che assume a partire dall'epoca ellenistica (assieme a quello di arbitro nelle competizioni letterarie), cfr. la voce di F. Preisigke, *Κριτής*, in *RE* 11/2 (1922), cc. 1897-1898. Si noti che nel corso di questi versi G. sembra cambiare destinatario, poiché a partire da un'apostrofe che appare rivolta alla corte fittizia che lo starebbe giudicando, muove verso un pubblico più ampio al quale illustrerà, scandalizzato, il verdetto dei «suoi giudici». Ciò ha destato evidentemente una certa perplessità in Morel che traduce: *querentum audite dicta: iudices, / Audite nos*, che tuttavia è traduzione insostenibile. Un'ipotesi interpretativa che forse migliora la comprensione del verso è quella di considerare nei due emistichi due unità di senso compiute disposte chiasticamente in asindeto, come rimarcato dalla cesura eptemimere: «ascoltateci – quindi – [e] ascoltate i giudici», le cui parole vengono poi riportate.

6 πᾶσιν θανούσι καὶ φθόνος συνθάπτεται

Il verso resta di primo acchito alquanto oscuro, ma va riletto alla luce degli ultimi due versi di c. II 1, 12, 835-836, ed. Meier: οὕτω τάχ' ἄν μοι τῶν φίλων σπείσαιτό τις / πάλης θανούσης, ἧ φθόνος συνέρχεται, cfr. anche II 1, 7, 1 (*PG* 37, 1024): Οἱ συνθύται, τέθνηκα τῷ φθόνῳ μόγις, e – più alla lontana – c. II 1, 11, 1851, ed. Tuilier – Bady: Μίαν χρεωστῶ νεκρότητ' ἔχει Θεός. Com'è chiaro, G. sia qui che lì sta alludendo una volta di più all'abbandono del seggio della capitale, contestatogli dalla delegazione egiziana durante il concilio del 381: il «morto» per il quale le ragioni di odio dovrebbero essere ormai «sepolte assieme a lui» è l'autore (sul motivo di G. νεκρὸς ἔμπνοος, vd. *infra*, v. 9 *comm. ad loc.*, e *supra*, c. II 1, 14, 66, *comm. ad loc.*).

7-8 πρὸς γὰρ τὸ τείνον ἢ μάχη· τὸ δ' ἐκ ποδῶν / οὐτ' ἀντιπίπτει

G. prosegue nelle allusioni ai dissapori che erano emersi al concilio e dai quali egli professa di essersi voluto spontaneamente sottrarre, benché poi lasci trapelare sovente che non aver incontrato nessuna resistenza al proprio ritiro è stato motivo di cocente delusione. Le traduzioni convengono nel rendere la μάχη πρὸς τὸ τείνον come «battaglia contro ciò che resiste» (così Crimi, *Poesie* 2, p. 157 *ad loc.*, sulla scia di Caillau: *Etenim contra id quod resistit, pugnatur*, e di Morel: *Nam proelium est in vim resistantem*), secondo un'accezione di τείνω in senso assoluto («opporsi», cfr. *ex.gr.* Soph. *Ant.* 711: τὸ μὴ τείνειν ἄγαν, vd. Montanari, s.v.), invero assai rara in G. Dietro questa descrizione di sé come ostacolo (*scil.* τὸ ἐμποδῶν) rimosso per sgomberare il campo di battaglia, stanno senz'altro le dispute politiche del concilio, cfr. c. II 1, 11, 1596-1597, ed. Tuilier – Bady: καὶ τοῦθ' ὅπως μάχονται νυνὶ καὶ πλέον, / – ὁ γὰρ σκοπὸς τοῦτ' ἔστιν ὃν σπυδάζετε, cui G. stesso per l'appunto dichiara di volersi sottrarre sdegnato, cfr. *ivi*, v. 1835-1836: Ἔως τίνος γελῶμεθ' ὡς ἀνήμεροι / καὶ τοῦτο μανθάνοντες ἔν, πνέειν μάχην; proprio per evitare la μάχη θρόνων (cfr. *ivi*, v. 1847), e infatti l'unica richiesta che G. dichiara di fare a Teodosio, al suo arrivo in città, è quella di allontanarsi (cfr. *ivi*, v. 1889-1890: Ἐν μοι δοθήτω· μικρὸν εἴξαι τῷ φθόνῳ. / Θρόνους ποθῶ μὲν, ἀλλὰ πόρρωθεν σέβειν. Diventa pertanto chiaro che «ciò che è lontano» (τὸ δ' ἐκποδῶν) è G. stesso, che così avrebbe sperato di far cessare l'odio nei suoi confronti, cfr. c. I 2, 10, 279, ed. Crimi (citazione di Eur. *Phoen.* 400) e *or.* 21, 19 (SC 270): Ἐντεῦθεν ὁ μὲν ἦν ἐκ ποδῶν, καὶ τὴν φυγαδεῖαν ὡς κάλλιστα διατίθεται,

sull'analogo ritiro anacoretico di Atanasio. Unica altra occorrenza del verbo ἀντιπίπτω nei carmi in c. I 2, 25, 513 (PG 37, 848), vd. anche Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 185 *ad loc.* Nell'espressione τετίμητ' ἀφθόνως si cela forse una punta di ironia, cfr. c. II 1, 11, 1868-1869, ed. Tuilier – Bady: "Ὁμως τόδ' οἶδα· πλείον ἢ καλῶς ἔχει / ἄφνω τετίμημ' εὐκόλῳ συναινέσει, che allude sollievo degli altri vescovi alla notizia delle sue dimissioni: sul punto vd. anche Trisoglio, *Autobiografia*, p. 217 *ad loc.*, con rimando specialmente a ep. 88, 2, ed. Gally, a Nettario, datata alla seconda metà del 381, in cui G. parla chiaramente: Ἡμᾶς δὲ ἀπεσχυβάλισε καὶ ἀπέρριψεν ὡσανεὶ συρφετόν τινα καὶ ἄχνην καὶ κύμα θαλάσσιον, cfr. anche c. II 1, 12, 136-147, ed. Meier. Agisce forse qui, perlomeno concettualmente, la memoria di 2 Thess. 2, 6-7, quasi che G. volesse presentare se stesso come il *katechon* in grado di impedire l'apostasia al Concilio.

9 ἐγὼ δὲ καὶ τέθνηκα καὶ βασκαίνομαι

Molti paralleli al tema della «morte» – qui anzitutto politica – in G. abbiamo fornito *supra*, c. II 1, 14, 66 *comm. ad loc.* Al di là dell'effettiva patologia che è stato ipotizzato lo affliggesse e inducesse a raffigurarsi come già morto (vd. Milovanović, "Breathing Corpse", *praes.* pp. 279-280), il riferimento più immediato a questo verso è da rintracciarsi ancora una volta in c. II 1, 11, 1919, ed. Tuilier – Bady: Πέρας λόγου· πάρεμι νεκρὸς ἔμπνοος, così G., non appena finito di presentare le proprie dimissioni, è già come morto e cionondimeno ancora odiato, proprio come nel nostro c. II 1, 32: Ἀγῶσι βασκαίνουσι καὶ λίθοις ἐμοῖς, cfr. anche II 1, 11, 1891, ed. Tuilier – Bady: Κέκμηκα πᾶσι καὶ φίλοις μισούμενος, e c. II 1, 7, 2-3 (PG 37, 1024): φθόνος τ' ἐμὸς / ἐχθροῖς, φίλοις (ma i suoi fedeli avevano già iniziato a compiangere come morto alle prime avvisaglie del suo silenzio al concilio, vd. *ivi*, vv. 1781-1784: οἱ προσκείμενοι [...] ὀρκίζοντες, ὡς τεθνηκότα).

10 ὦ πάντ' ἀνατλάς ἐν βίῳ παλαιίσματα

Si tratta della tipica esclamazione tragica, cfr. Eur. *Phoen.* 60: ὁ πάντ' ἀνατλάς Οἰδίπους παθήματα, dove l'aggettivo ἀνατλάς è a sua volta reminiscenza omerica, vd. Mastronarde, *Phoenissae*, pp. 160-161 *ad loc.* G. ricorre al verbo ἀνατλάω in relazione alle proprie sofferenze anche in c. II 1, 42, 38 (PG 37, 1346): καὶ κήδεα μυρ' ἀνέτλην, e in c. II 1, 89, 38 (PG 37, 1445): Ἡ πόλλ' ἀνέτλην ἐν βίῳ· τάδ' ἔλλομαι (cfr. anche *supra*, c. II 1, 14, 59, *comm. ad loc.*); per il termine πάλαισμα cfr. invece c. I 2, 10, 265, ed. Crimi: ὡς τοῖς ἐμοῖς νόμοις τε καὶ παλαιίσμασιν; c. II 1, 8, 7, ed. Tuilier – Bady: ἢ τῆδε μοθεῖν τοῖς φθόνου παλαιίσμασι; c. II 1, 33, 4 (PG 37, 1305): Τῶν τ' ἔνδοθεν, τῶν τ' ἔκτοθεν παλαιισμάτων, che è probabile vada parimenti riferito alle faide intestine tra le fazioni partecipanti al concilio, e c. II 1, 89, 32-33 (PG 37, 1444): Τί τῆδε μοχθῶ τοῖς κακοῖς ἐσφιγμένος, / Φθόνου πάλαισμα, καὶ γέλως τοῖς πλείοσιν;

11 πῶς τοῦτ' ἐλέγχω καὶ τίσι τεκμηρίοις;

Si noti che G. qui riprende la *fictio* giudiziaria con cui ha aperto il carme, come suggerito da un verbo quale ἐλέγχω e dal sostantivo τεκμήριον, entrambi ovviamente parte del lessico giuridico più tradizionale, come quando in c. II 1, 11, 83, ed. Tuilier – Bady, si tratta di smascherare l'oscuro «prete di Taso» che è giunto in città a dar manforte a Massimo: Τεκμήριον δέ· καὶ γὰρ οἱ πρῶν ἔμέ / σέβοντες, ὡς ἄχρηστον, ἄχρυσον φίλον / περιφρονοῦσι φίλτατοι.

## 12-13 δήσω στόμα / ὡς εἴθ' ἄφωνος ... δυσπραξία

In ossequio ai precetti biblici (cfr. *Prov.* 13, 3: ὃς φυλάσσει τὸ ἑαυτοῦ στόμα, τηρεῖ τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν / ὁ δὲ προπετῆς χεῖλεσιν πτοήσῃ ἑαυτόν; *Sir.* 22, 27: Τίς δώσει ἐπὶ στόμα μου φυλακὴν καὶ ἐπὶ τῶν χειλέων μου σφραγίδα πανούργου, ἵνα μὴ πέσω ἀπ' αὐτῆς καὶ ἡ γλῶσσά μου ἀπολέσῃ με, e *2 Tim.* 2, 9: ὁ λόγος τοῦ θεοῦ οὐ δέδεται, ma vd. anche *Theogn.* 1, 176-177, ed. Carrière: ἀνὴρ πενήτη δεδμημένος οὔτε τι εἰπεῖν / οὔθ' ἔρξαι δύναται, γλῶσσα δὲ οἱ δέδεται), G. si chiude in un silenzio che non è ancora quello su cui sono incentrati i famosi cc. II 1, 34a e b (e – più in generale – anche i cc. II 1, 35-38) nel cosiddetto *carême de silence* del 382 (teorizzato – com'è noto – nelle *ep.* 107-109 a Cledonio), cfr. Piottante, *Inni per il silenzio*, pp. 23-29, e Gautier, *Le carême*, pp. 97-143 (nonché la sua più ampia monografia: Id., *La retraite, praes.* pp. 195-212): si tratta piuttosto di un silenzio sdegnoso che risponde alle chiacchiere di cui G. è ancora oggetto da parte degli avversari, cfr. *ex.gr.* l'invito che a sua volta egli rivolge a costoro in c. II 1, 7, 3 (*PG* 37, 1024): ἀπῆλθον· εὐφημήσατε, οὐνvero *supra*, c. II 1, 14, 48: Ἰστημι γλώσσας e *comm. ad loc.* I vescovi al concilio sono infatti alle orecchie di G. dei vuoti ciarlieri, il loro un vano ronzio (cfr. c. II 1, 11, 1686-1687, ed. Tuilier – Bady, mentre ivi, v. 1853, la sua lingua è l'unica a difesa della retta dottrina), da cui G. dipartendosi, professa sin da subito di chiudersi in un soliloquio con Dio (cfr. c. II 1, 12, 809, ed. Meier: προσλαλῶν μόνῳ μόνος): Mossay, *Discours* 24-26, p. 133, ritiene che la ragione di questo silenzioso sdegno qui vada identificata col concilio di Aquileia (382) cui Massimo aveva preso indebitamente parte grazie all'appoggio di Ambrogio. Diviene icastica e programmatica, a proposito del silenzio sdegnoso a séguito del suo ritiro, la dichiarazione ossimorica che G. fa ivi, vv. 364-365: σιγῇ βοῶντες, κἄν δοκῶμεν μὴ λέγειν· / πρόεδρος ἢ κακία. Il nesso δέω στόμα non è altrimenti attestato in G., ma è molto frequente l'impiego analogo del verbo in relazione alla «lingua» (γλῶσσα), cfr. c. I 2, 25, 546 (*PG* 37, 850); c. II 1, 12, 350, ed. Meier; c. II 1, 37, 5 (*PG* 37, 1324); c. II 1, 45, 153-154 (*PG* 37, 1364): ἄλλος ἔδησε / Χεῖλα, καὶ γλῶσση θῆκε χαλινὰ φέρων; c. II 1, 83, 1 (*PG* 37, 1428); II 2, 1, 67, ed. Bénin, nonché, naturalmente, c. II 1, 34, 3 e c. II 1, 38, 31, ed. Piottante: Σοὶ καὶ γλῶσσαν ἔδησα καὶ οὐάσι μῦθον ἔλυσσα (per attestazioni nelle orazioni vd. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 111; Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 151, e Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 194). Cfr. anche II 1, 11, 1087, ed. Tuilier – Bady, dove G. resta ἄφωνος di fronte al cordoglio dei suoi fedeli all'annuncio della sua intenzione di dimettersi dopo la vicenda di Massimo.

## 14-15 τὸ τῶν κακῶν κάκιστον, ὡς ἂν μὴ χράνω / τὴν γλῶσσαν, εἴρων' ἐν λόγῳ καὶ τοῦνομα

La forma χράνω del congiuntivo aoristo di χραίνω (in luogo di χρανῶ, cfr. *ex.gr.* Eur. *Iph. aul.* 971) è univocamente attestata dalla tradizione (eccettuato L, che presenta la banalizzazione χρόνω) ed è stata pertanto mantenuta (la forma parrebbe occorrere anche in *Epiph. pan.* 26, 17 [*GCS* 25]: ἵνα μὴ [...] ἢ χράνω ἢ πλήξω κτλ.), ancorché suscettibile di essere una precoce forma di baritonesi atta a evitare l'accentazione dell'ultimo *elementum longum*. Sono i versi più noti del carne, perché ne rivelano il destinatario: ancora una volta Massimo. Andrà tuttavia notato che l'intento di mascherarne il nome risponde a un'esigenza letteraria ulteriore, perché – come si è visto finora – in questo componimento così come in c. II 1, 39, sezioni esplicitamente dirette a Massimo si compenetrano con tirate più generiche, che sembrano invece tenere presente soprattutto la delusione postconciliare. Interpretando εἴρων come un comune participio di εἴρω («inserire», vd. *LSJ*, s.v.), né Caillau (*ne polluerem linguam* [...] *inserendo sermonibus vel ipsum nome*), né Morel (*Ne polluam* [...] *Linguam, inserendo*

*nomen hoc sermonibus*) coglie a pieno il senso del verso (così ancora nella più recente traduzione di Crimi, *Poesie* 2, p. 157: «perché io non contaminassi – il sommo tra i mali! – la lingua con l’inserire nel mio discorso quel nome!»), benché entrambi identifichino correttamente la stoccata qui diretta a Massimo (vd. la nota al v. 16 in *PG* 37, 1338). Nel 1960, tuttavia, Hauser-Meury, *Propographie*, pp. 119-120, n. 231, dà conto di una felice congettura del suo maestro, B. Wyss (diffusamente illustrata anche in Mossay, *Discours* 24-26, pp. 122-125). Questi, avvedutosi dell’impossibilità che εἴρων fosse costruito con lo stato in luogo, vi leggeva piuttosto l’accusativo eliso εἴρων[α] di εἴρων, «dissimulatore» (vd. *LSJ*, s.v.): l’omofonia che nella pronuncia itacistica quest’ultimo termine presentava con lo pseudonimo di ‘Erone’, che G. ci informa nell’*or.* 25 Massimo aveva adottato da filosofo, garantiva che nel verso fosse stato accuratamente occultato il nome del nemico. Wyss fu in realtà preceduto da Löwenklau nel 1571, l’unico tra gli antichi editori a tradurre correttamente il passo in questione: *ut ne (quod malorum omnium pessimus est) linguam polluerem, tam nomine quam re dissimulator*; a lui andrà fatta pertanto risalire la paternità della congettura (non è dato sapere, del resto, se Wyss vi giungesse per altra via o proprio sulla suggestione offertagli da Löwenklau). Eccessivi gli scrupoli che Mossay, *Discours* 24-26, p. 124, mostra circa il ripristino della forma psilotica dello pseudonimo di Massimo, che egli vorrebbe leggere Ἡρων e non Ἡρων vel Ἡρών, come attestato dal titolo dell’*or.* 25 nel ramo più autorevole della tradizione, sulla base del nostro passo. In caso contrario – egli ritiene – il *calembour* non funzionerebbe: ma è saldamente dimostrata la precocità della psilosi nel greco di *koiné* (vd. *ex.gr.* Colvin, *Greek Reader*, § 23, 10 e § 54, e Horrocks, *Greek*, p. 171) e all’epoca di G., quindi, anche la coppia εἴρωνα – Ἡρωνα (meno, se mai, Ἡρώνα) sarebbe risultata già perfettamente omofona, né – come si sa – la notazione dell’aspirazione, ormai mero segno grafico, era sistematica. Giova a tal proposito anche sottolineare che la congettura di Löwenklau e Wyss dev’essere accolta nel testo, senza che ciò presupponga corruzione alcuna di un ipotetico archetipo ω del carne: la *scriptio continua* in maiuscola in cui dobbiamo immaginare esso fu vergato nelle sue prime fasi poteva benissimo non contemplare il ricorso sistematico a segni paragrafematici (cfr. Mazzucchi, *Accentazione dei testi greci, praes.* pp. 160-162, che rimarca la trascuratezza in materia proprio dei manoscritti di III/IV sec.). G. ricorre qui alla cosiddetta *reticentia* (ἀποσιώπησις) dettata dall’*affectus* (vestita al contempo di uno scrupolo per la contaminazione quasi religioso, vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 888, 1 e 2a), che giustifica il *lusus etymologicus* (sull’*etymologia* antica e il suo impiego ironico vd. Lausberg, *Rhetorik*, § 466): egli mostra in effetti una spiccata propensione per paronomasie e paraetimologie, specie in relazione agli antroponimi; abbiamo già accennato in *c.* II 1, 39, 68 (vd. *supra*, *comm. ad loc.*) all’ipotesi ventilata da Fatti, *Il cane e il poeta*, p. 311, n. 24 (su suggerimento di G. Bady), che τὰ μείζονα alluda al nome *Maximus*; ma anche in *c.* II 1, 11, 1520-1521, ed. Tuilier – Bady, G. ricorre a espediente invero molto simile al nostro in relazione a Melezio di Antiochia (τὸν ὄνθ’ ὅπερ κέκλητο καὶ καλούμενον / ὃ ἦν; Μέλιτος γὰρ τρόπος καὶ τοῦνομα, vd. anche Jungck, *De vita sua*, p. 214 *ad loc.*), come indicato da Mossay, *Discours* 24-26, pp. 124-125; così come pure in *c.* II 2, 6, 97, ed. Bacci, dove egli gioca sul nome della cugina Teodosia (Ἔστι τοι, ὦ χαρίεσσα, Θεοῦ δόσις, vd. Bacci, *Ad Olimpiade*, pp. 126-127); in *c.* II 2, 3, 240, ed. Bénin, ove G. gioca sull’etimo del suo stesso nome (Γρηγόριος πρῶτιστον ὀμωνυμῆ τε βίω τε), e in *epigr.* 1, 6 (*PG* 38, 81): Αὐτὰρ ἐγὼ σκοπὴν τε καὶ οὔρεα μικρὰ τινάξας / χειρὶ Γιγαντεῖη, κῆπον ἔνυδρον ἔχω, con paronomasia giocata sul nome Giganzio del destinatario (vd. R. Palla, *Γιγάντιος ο Σιγάντιος?*, p. 321). Andrà infine rilevato che

il termine εἶρων non solo è saldamente legittimato in poesia da Aristoph. *nub.* 449: μάσθλης, εἶρων, γλοιός, ἀλαζών, dove non a caso compare insieme a una lista infinita di epiteti poco lusinghieri con cui Strepsiade definisce il sofista-modello (ma cfr. anche Philem. *fr.* 93, 6 Kassel – Austin, o Luc. *anach.* 18, ed. Harmon: οὐτ' ἐκεῖνο ἦν ἄρα, ὃ ἐγὼ περὶ ὑμῶν ἤκουον τῶν Ἀθηναίων, ὡς εἶητε εἶρωνες ἐν τοῖς λόγοις [corsivo nostro]), ma è anche parte del lessico tipicamente usato dai Padri nelle dispute ereticali, cfr. *ex.gr.* Bas. Caes. *Eun.* 1, 1, 48 (SC 299): Πολλὰ τοίνυν ἔχων αὐτὸν ἐν τούτῳ δεικνύναι τῷ λόγῳ ψεύστην, ἀμαθῆ, ὑβριστήν, εἶρωνα, βλάσφημον.

#### 16 τὸ πλήρες ἰοῦ θηρίον

La «bestia piena di veleno» richiama il maligno, perché G. – com'è solito fare – carica di valenza universale la querimonia che in origine era diretta contro Massimo: il nemico quindi qui si fa personificazione del demonio stesso. L'espressione non per nulla torna identica in *c.* I 2, 34, 245-246 (PG 37, 963): Τίς δ' Ἀντίχριστος; πλήρες ἰοῦ θηρίον, / Ἄνῆρ δυνάστης, proprio come definizione dell'anticristo, che è debitrice chiaramente di *Apoc.* 13, 1-10 (sulla cui conoscenza da parte di G., vd. De Blasi, *Gregory's Canon*, p. 50, e più specificamente Thielman, *The Place of the Apocalypse*, pp. 155-157).

#### 16-17 τὸ τοῦ φθόνου / ... ἐργαστήριον

Anche la metafora del «laboratorio» è una delle predilette da G. per designare il nemico, vd. qui in particolare *c.* II 1, 11, 1681-1682, ed. Tuilier – Bady, con la descrizione non certo lusinghiera dei vocianti colleghi al concilio: δῆμος κολοίων εἰς ἐν ἐσκευασμένος / τύρβη νέων τις, καινὸν ἐργαστήριον, dove però il termine avrebbe propriamente il senso di «ghenga», «banda», a detta di Jungck, *De vita sua*, p. 220 (vd. *LSJ* e Lampe, *s.v.*, cfr. *Dem. or.* 39, 2, ed. Rennie: ἐργαστήριον συκοφαντῶν, ma anche *ex.gr.* Athan. *Dion.* 13, 3, ed. Opitz: τὸ μυστάρων ἐργαστήριον τῶν θεομάχων; Cyr. Alex. *ador. et cul.* 14 [PG 68, 897]: τὰ θεομισῆ τῶν αἰρετικῶν ἐργαστήρια, e Theod. Cyr. *affect. cur.* 8, 5 [SC 57]: οἱ δὲ τελωνικοὶς ἐργαστηρίοις προσηδρευκότες), e gli analoghi versi di *c.* II 1, 12, 362-363, ed. Meier: ταχθέντες εἶναι τοῦ καλοῦ διδάσκαλοι / κακῶν ἀπάντων ἐσμέν ἐργαστήριον, nonché *or.* 40, 25 (SC 358): ἐὰν εἶπη σοι πονηρὸν ἐργαστήριον, dove l'espressione vale per «cattiva comitiva», e *Amphil. iamb. Sel.* 87, ed. Oberg (= [G.] *c.* II 2, 8, 87, ed. Bénin: sulle discutibili ragioni che hanno indotto di recente l'editore a riconsiderare la paternità gregoriana di questo componimento, vd. Bénin, *Poèmes épistolaires*, pp. 181-183): ἀσελγὲς αἰσχρότης ἐργαστήριον. Di per sé anche il termine ἐργαστήριον rimanda al maligno, cfr. *ex.gr.* *c.* II 1, 66, 6-7 (PG 37, 1408): μὴ πάλιν ἐλθὼν φθόνος / Αὐτοῦ με θῆται χεῖρον ἐργαστήριον (dove φθόνος è appunto uno dei nomi che G. dà al demonio); *or.* 4, 29 (SC 309): εἰς τὸν κρυπτὸν ἄνθρωπον καὶ εἰς τὸ ἔνδον τῆς κακίας ἢ τῆς ἀρετῆς ἐργαστήριον; *or.* 27, 9 (SC 250): τί [...] καινὸν ἐργαστήριον ἀσεβείας ἐδημιουργήσας, οὐκ ἀσόφως τὴν ἄνοιαν αὐτῶν ἐκκαρπούμενος; ove G. si scaglia contro gli eretici eunomiani.

#### 18 σύντομον στήλην κακῶν

Il riferimento è alla «scrittura su stele» come forma di ignominiosa punizione (vd. Lampe e Montanari, *s.v.* στηλιτεύω e στηλίτευσις), ma anche di eroica commemorazione: come quella di Massimo-Erone in *G. or.* 25, 13 (SC 284), il cui valore merita un monumento perenne: στηλιτεύεις τὴν ἀνδρείαν ἐν ταῖς ἀπάντων ὄψεσι γίνῃ δὲ καὶ σιγῶν τῆς καρτερίας διδάσκαλος, ἐπειδὴ γε ἢ γλῶσσα παρήκε τὸ φθέγγεσθαι. Di converso, nel nostro verso agisce forse anche il ricordo



della moglie di Lot che in *Gen.* 19, 26, voltatasi a guardare Sodoma, è tramutata in «statua di sale» (καὶ ἐπέβλεψεν ἡ γυνὴ αὐτοῦ εἰς τὰ ὀπίσω καὶ ἐγένετο στήλη ἄλός, cfr. anche *Lc.* 17, 32), poiché secondo un'allegoresi consolidata ella simboleggia il male, (cfr. *Sap.* 10, 7: ἦς ἔτι μαρτύριον τῆς πονηρίας καπνίζομένη καθέστηκε χέρσος, καὶ ἀτελέσιν ὥραις καρποφοροῦντα φυτὰ, ἀπιστοῦσης ψυχῆς μνημεῖον ἔστηκυῖα στήλη ἄλός), come ricorda G. stesso in *or.* 4, 18 (*SC* 309): στήλη ἄλός τὴν πρὸς τὸ κακὸν ἐπιστροφὴν θριαμβέουσα (su cui vd. Kurmann, *Oratio* 4, pp. 76-77 *ad loc.*). La «stele dei mali» è elemento ricorrente in G. poeta, cfr. anzitutto *c.* II 1, 11, 748, ed. Tuilier – Bady: στήλη γὰρ ἂν / αὕτη γένοιτο τῶν κακῶν αἰωνία, espressione che, per quanto diversa, annuncia là proprio la narrazione dell'*affaire* Massimo (vd. anche Jungck, *De vita sua*, p. 184), assieme a numerosissimi altri luoghi: cfr. *c.* I 2, 2, 54 (*PG* 37, 582): Στήλη καὶ κακίης (su cui vd. anche Zehles – Zamora, *Mahnungen*, p. 59 *ad loc.*); ivi, v. 88 (*c.* 585): Μαχλοσύνης στήλαι; *c.* I 2, 3, 34 (*PG* 37, 635): Μὴ πρὸς Σόδομ' ἀποβλήψης, μὴ στήλη παγῆς ἄλός; *c.* I 2, 10, 196 ed. Crimi: στήλας τ' ἔθεντο τῆς ἀνοίας ἀξίας, sui monumenti ai falsi idoli innalzati dai pagani; *c.* I 2, 29, 51, ed. Knecht: στήλην αἴσχεος ἴσθι βροτοῖς (coi dettagliatissimi ragguagli di Knecht, *Gegen die Putzsucht*, pp. 72-73 *ad loc.*). Il sottotesto retorico è quello dello ψόγος nella forma del λόγος στηλευτητικός, cfr. Agosti, *Iambikè Idéa*, p. 239, e Zehles – Zamora, *Mahnungen*, p. 72.

#### 19 ᾧ μὴδὲ θείας πρὸς θύρας φοιτητέον

Il verso è da un lato una chiara accusa nei confronti degli ambienti alessandrini che avevano accolto con favore Massimo, dall'altro probabilmente un'allusione all'ordinazione illecita che aveva visto la collaborazione di delegati egizi giunti nottetempo, vd. il lungo e romanzesco resoconto dell'episodio che dà G. stesso in *c.* II 1, 11, 887-950, ed. Tuilier – Bady. Per i dettagli biografici relativi a Massimo rimandiamo *supra*, a *c.* II 1, 41, 1, *comm. ad loc.*

#### 20 τῆσδε τριχὸς

Anche questo della «canizie» è elemento che ricorre nella descrizione di G. al concilio, provato dalle obiezioni di colleghi più giovani e assetati di potere: vd. *c.* II 1, 11, 1766-1767, ed. Tuilier – Bady: Τί δεῖ λέγειν ὅσοις τε καὶ οἷσι λόγοις / ταύτην ἐπέιρων τὴν πολιὰν οἱ φίλτατοι; ivi, v. 1898-1899, è la sua «canizie» che mostra a Teodosio per persuaderlo ad accettare le sue dimissioni (τὴν πολιὰν δεικνὺς ἄμα / καὶ τοὺς ἰδρώτας, οὓς ἐρεύσαμεν Θεῶ). Cfr. anche *c.* II 1, 13, 167, ed. Valente: οὐ πιτυτῆς πολιῆς, οὐκ ἀφραδέος νεότητος, e ivi, v. 198-199: εἰ δὲ καλύπτει / μῦθον ἐμὸν πολιὴν τε νέων θράσος (vd. anche Valente, *Eἰς ἐπισκόπους*, pp. 182-183).

#### 21 λιθασμάτων ... κηρυγμάτων

La lezione accolta ivi da *PG* è καθαρμάτων che però è *lectio singularis* di **Mo**, di per sé forse un poco peggiorativa perché ridondante: dei suoi ἀγνισμοί Gregorio ha fatto menzione al verso precedente, sicché καθάρματα qui nulla aggiungerebbe al passo. Va anzi notato che ἀγνισμός è termine abbastanza comune, ma meno di κάθαρμα (stando alle statistiche rese dal *TLG*): che il secondo fosse in origine glossa del primo poi subentrata al termine κηρυγμάτων, o per un richiamo mal interpretato, ovvero per somiglianza anche grafica tra le due parole, non è ipotesi da escludere (data l'indubbia cultura del copista di **Mo**, si può anche supporre che abbia agito qui una memoria tragica: cfr. Eur. *Her.* 225). Il passo va messo in relazione con *c.* II 1, 11, 1658-1659, ed. Tuilier – Bady: Ταῦτ' οἶδεν ἡ Τριάς τε καὶ τὸ σὺν λίθοις / κήρυγμα λαμπρὸν τῆς ἐμῆς παρρησίας (cfr. anche ivi, 1725: Προυθήκαμεν κήρυγμα πρόσθεν βημάτων, e *c.* I 2, 10, 271, ed. Crimi: ἦ τί ποτ' ἔδει βωμῶν τε καὶ κηρυγμάτων;), che conferma il senso del nostro: G. esalta

il valore eroico della propria predicazione in città al suo arrivo, allorché essa gli meritò addirittura un tentativo di lapidazione, per il quale rimandiamo *supra*, a c. II 1, 14, 32, *comm. ad loc.*, qui in particolare per *λίθασμα* c. I 2, 30, 63, ed. Conte.

22 τίς τὰδ' αἰνέσει σοφῶν;

Si chiude con questa domanda il carne per *W* e per *Syr*, che a suggello appone anche la sticometria. L'ultimo verso è una richiesta rivolta al pubblico fittizio di σοφοί, che sovente ritroviamo prefigurato come destinatario dei giambi di *G.*, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 39, 58.78, che legittima di fatto la produzione poetica di *G.*, volta a lasciare una traccia del suo operato, nonostante i suoi nemici. Che il componimento abbia una chiusa – per così dire – aperta non pone alcuna difficoltà, ma è anzi nel pieno stile gregoriano: analogamente si conclude anche c. II 1, 41, 65. Né può essere che il «testimone» qui invocato della sua vicenda, nel novero del fittizio pubblico di σοφοί, vada identificato *recta via* col soggetto dei versi che seguono nel *textus receptus* di *PG*, che è invece Cristo. È assai probabile, piuttosto, che l'interrogativa aperta che chiude il c. II 1, 40<sup>a</sup> abbia prestato spazio alla conflazione di questo carne col successivo c. II 1, 40<sup>b</sup>, un'invocazione a Cristo dove il destinatario tarda ad essere esplicitamente invocato sino a oltre metà del carne (vd. *infra*).

c. II 1, 40<sup>b</sup> (*Altri versi*)

Il breve componimento è un'invocazione a Cristo che per temi richiama il precedente: rivolgendoglisi, G. si rivolge anche a se stesso in un dialogo interiore che ricorda da vicino i motivi prospettati a Celeusio nell'*ep.* 104. Per un attimo si riaffacciano l'ira e la frustrazione figlie del ritiro dal concilio, ma G. finisce per essere confortato dalla sua fede: Cristo è il solo «saldo possesso» (βέβαιον κτήμα) che nessun odio umano può alienargli.

tit.

Il carme ci è trasmesso come distinto dal precedente solo da W e da Syr: il primo annota a margine il generico titolo ἄλλα, il secondo analogamente reca ἄλλο (ἄλλο *vel. simm.*). Si tratta senz'altro di elementi paratestuali volti a separare le due unità attribuibili a momenti successivi alla composizione e pertanto seriori.

1 ὦ καρδίας κευθμῶσιν ἐμβεβῶς ἐμῆς

Il repentino cambio di destinatario che si percepisce nella lettura unitaria del c. II 1, 40<sup>b</sup> con c. II 1, 40<sup>a</sup> destava perplessità significative già prima che l'analisi della tradizione manoscritta dimostrasse il primo componimento indipendente dal secondo, tant'è che Crimi, *Poesie* 2, p. 158, n. 3, sente l'esigenza sin da principio di chiosare la sua traduzione: «Il poeta si rivolge a questo punto a Dio». L'attacco del carme è segnato da un'invocazione intrisa di un certo lirismo (comuni le esclamazioni precedute da interiezione a mo' di *incipit*, cfr. *ex.gr.* c. II 1, 10, 1, ed. Simelidis, che torna anche identico in c. II 1, 13, 1, ed. Valente, o c. I 1, 29, 1 [PG 37, 507]), veicolato qui in particolare dal termine κευθμῶν, «recesso», d'attestazione quasi esclusivamente poetica (vd. *LSJ*, s.v.), molto caro a G.: vd. c. *arc.* 5, 39-40, ed. Moreschini: ὦν τὸ μὲν ἡμῖν ἔφηγε, τὸ δ' ἐν κευθμῶσι φυλάσσει / ἥς σοφίης, a indicare gli abissi imperscrutabili della sapienza (Moreschini stesso, *Poemata Arcana*, p. 188 *ad loc.*, la definisce «a striking figure»); similmente c. I 2, 1, 390-391 (PG 37, 551): Καὶ μεγάλης σοφίης μυστήριον ἀμφὶ γενέθλην, / Ἦν κευθμῶνες ἔδειξαν ἐμοὶ μέγαλοιο Θεοῖο, e l'invito conclusivo rivolto a Olimpiade di c. II 2, 6, 104-105, ed. Bacci: Κ' εἴ τιν' ἐμῆς πολιτῆς ὑψίφρονα μῦθον ἐδέξω, / τὸν κέλομαι πραπίδων σε φίλοις κευθμῶσι φυλάσσειν. Al di fuori di G. stesso, qui in particolare vd. [Apoll. Laod.] *metaphr.* 43, 43, ed. Faulkner: αὐτὸς γὰρ βροτῆς κραδίης κευθμῶνας ἀνέγνω, che è anche la sola altra attestazione della *iunctura* con καρδία (*vel simm.*) riferita ai sentimenti: curioso notare come anche in G., non meno che nell'anonimo metafrasta, agisca evidentemente la memoria di Ps. 43 [44], 22: αὐτὸς γὰρ γινώσκει τὰ κρύφια τῆς καρδίας (ma cfr. anche Ps. 7, 10: ἐτάζων καρδίας καὶ νεφρούς ὁ θεός): il parallelo non è segnalato da Golega, *Homerisches Psalter*. Per ἐμβεβῶς, cfr. *ex.gr.* Eur. *Phoen.* 2.

2 ὦ πάντα νωμῶν καὶ φέρων ἄλλω βίῳ

Per l'*incipit* cfr. Soph. *Oed. tyr.* 300: ὦ πάντα νωμῶν Τειρεσία κτλ. (vd. Finglass, *Oedipus*, p. 270 *ad loc.*); sul verbo νωμάω, «distribuire» (vd. *LSJ*, s.v.) in relazione a Dio nei carmi di G. vd. c. *arc.* 5, 34-35, ed. Moreschini: Θεὸς τάδε πάντα κυβερνᾷ, / νωμῶν ἔνθα καὶ ἔνθα;

c. I 2, 25, 535-536 (PG 37, 850): Αὐτὸς φέρει δ' οἶαξιν ἀπταίστως τὸ πᾶν, / Νωμῶν βροτῶν τε καὶ τῶν ἀγγέλων βίον; c. II 1, 1, 573, ed. Tuilier – Bady: Νωμιᾶς δ' ἔνθα καὶ ἔνθα σοφῶς οἰήϊα κόσμου, e c. II 1, 27, 5 (PG 37, 1286): Ταῦτα μὲν αὐτός, ἄναξ, νωμᾶς, Λόγε.

3-4 οὔτοι ... θεθείκασι / ... οἱ κακοὶ σταίεν πρόσω;

G. torna a parlare dei suoi fallimenti e ha di nuovo di mira quanti hanno tramato contro di lui: se si tratti di quanti suffragarono l'elezione di Massimo o piuttosto di chi fu ben lieto di dargli il benservito al concilio qualche tempo dopo, non è chiaro; ma è probabile che non dovesse esserlo nelle intenzioni dell'autore stesso, in cui l'invidia è *Leitmotiv* che ora si condensa in riferimenti specifici a un evento, ora all'altro: qui comunque, cfr. per affinità di immagini e contenuto c. II 1, 41, 18-22, da contrapporre al «giusto ordine», che G. auspica *post mortem*, cfr. *supra*, c. II 1, 14, 52: πρώτων τε δευτέρων τάξις ἔννομος, e *comm. ad loc.*, e biasima sulla terra non sia applicato: vd. in particolare c. II 1, 12, 181-182, ed. Meier, sui criteri di elezione del vescovo: τῶν [δ'] ἀρίστων ἐκλέγω / τὸν πρώτων· εἰ δ' οὖν, ἀλλὰ μὴ τὸν ἔσχατον (anche qui, forse, con allusione a Massimo), da contrapporre, ivi, ai vv. 734-735: ἢ πῶς ἄριστον προστάτην καὶ δεξιόν, / πρὶς ὃν βλέπων σὺ τοὺς ἐμούς διαπτύεις; (per ulteriori raffronti vd. Meier, *Über die Bischöfe*, pp. 94-95 e 155 *ad loc.*). Le rimostranze mosse sono le solite: a chiunque ormai è garantito l'accesso alle cariche, a discapito dei migliori (cfr. *ex.gr.* c. II 1, 13, 72-73, ed. Valente: Νῦν αὖτε γελοῖον, ἡνίκα πᾶσιν / ἐντὸς ἀκλιῆστοιο θύρης δρόμος; ivi, vv. 90-91: δεξιτερῆσι νέους κλίνετε τένοντας / πᾶσι προφρονέως, e vv. 106-107: ὁ δ' ἄλκιμος ἄλλον ἐλαύνει, / πόλλακι καὶ τ' ἄριστον, ἐνιδρώσαντα θρόνοισι), in un totale sovvertimento dell'ordine morale, vd. c. II 1, 12, 366, ed. Meier: κακοὶ γίνεσθε, τοῦτο συντομώτατον / καὶ λῶον. ἢ δὲ πράξις ἴσταται νόμος, e c. II 1, 13, 169, ed. Valente: εἷς νόμος ἐστί, κάκιστον ἔχειν πλέον (con Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 184-185 *ad loc.*), che G. avverte abbattersi su di lui, vd. c. II 1, 11, 1929, ed. Tuilier – Bady: Ἐνὸς θελόντος πάντες ἐκρατήσατε, e c. II 1, 12, 145-147, ed. Meier: προὔπεμψαν ἔνθεν ἀσμένως οἱ φίλτατοι [*scil.* συμποίμενες] [...] ἦν γὰρ φόρτος εὐφρονῶν κακοῖς.

5 συνασπίζουσιν ... κακῶς

Unica altra occorrenza nell'opera di G. del verbo συνασπίζω, propriamente «sono compagno di scudo», cioè «combatto fianco a fianco» (vd. *LSJ*, s.v.) si ha in *or.* 15, 7 (PG 35, 924), riportando le parole di vicendevole incoraggiamento dei Maccabei: Καλὸν μὲν καὶ συνοικούντες ἀλλήλοις ἀδελφοὶ καὶ συμποσιάζοντες καὶ συνασπίζοντες· κάλλιον δὲ ὑπὲρ ἀρετῆς συγκινδυνεύοντες, cfr. 3 *Mac.* 3, 10.

6 τῶν θρόνων τὸ ἀσφαλές

Sul θρόνος, come «cattedra episcopale», simbolo per eccellenza della bramosia di potere dei suoi colleghi, vd. *supra*, c. II 1, 14, 47, *comm. ad loc.* Il tema è dei più ricorrenti nella produzione poetica gregoriana, specie naturalmente quella giambica.

7 ἐγὼ

Gli ultimi versi del breve carme contrappongono G. (ἐγὼ) alla turba degli avversari che lo ha respinto (v. 5: αὐτοί) e ci mostrano un poeta ripiegato su se stesso, che si predispone al ritiro eremitico e al dialogo con Dio (sul tema, di ascendenza platonica, vd. Moreschini, *Filosofia e letteratura*, pp. 28-29, cfr. Plat. *Phaed.* 65c-67a), secondo immagini tipiche della poesia di G., atte a tratteggiarne programmaticamente una 'agiografia' legittimante. Come sostenuto, con riferimento alla produzione letteraria databile tra il 381 e il 382, da Storin, *In a Silent Way*,

p. 238: «This revisionist history emerges in one of the most prolific literary campaigns of Gregory's life» (sul tema, più diffusamente, vd. ivi, pp. 238-242; McLynn, *The Voice of Conscience, praes.* pp. 299-303, che ha parlato di «exercise of self-presentation» [p. 301], e Gautier, *La retraite*, pp. 195-211). Anche lo schema secondo cui il poeta si rimette nella chiusa a Dio, congedandosi con una forma di ἐξιτήριοσ λόγος, è assai ricorrente: esso, per esempio, conclude tutti e tre i maggiori componimenti polemici nei confronti dei vescovi, vd. c. II 1, 11, 1944-1949, ed. Tuiler – Bady; c. II 1, 12, 811-836, *praes.* 812-816, ed. Meier: πλὴν ἐξιτήριόν τιν', εἰ δοκεῖ, λόγον / βραχὺν μὲν, ἀλλὰ χρήσιμον, δέξασθέ μου [...] μεθ' ἃς [*scil.* φωνάς] λόγος τις οὐκέτ' ἐξακούεται, e c. II 1, 13, 210-217, ed. Valente: Εἴσω πάσ ὀρόων, γελῶων βιότοιο θυέλλας [...] φωτὶ πελάζων / τρισσοφαοὺς θεότητος [...] Θεοῦ πρὸς θῶκον ἰκόιμην (più oscuro il finale di quest'ultimo, vd. Valente, *Εἰς ἐπισκόπους*, pp. 212-218 *ad loc.*).

#### 8 Χριστέ μου, σύ μου μερίς

Cfr. *Ps.* 141 [142], 6: Σὺ εἶ ἡ ἐλπίς μου, / μερίς μου ἐν γῆ ζώντων. Sulle varie epiclesi a Cristo in c. II 1, 1 e sul loro valore, vd. in particolare Bénin, *Les dénominations, praes.* pp. 118-131.

#### 9 πάντα καὶ πάντων

Analogamente c. I 2, 10, 28, ed. Crimi: Κἂν εἰς ἐν ἔλθῃ πάντα καὶ πάντων καλὰ, κτλ.

#### 10 βέβαιον κτημάτων κελεύθερον

Cristo βέβαιον κτήμα per G. si contrappone chiaramente al θρόνων ἀσφαλές che poco sopra (v. 6) egli ha ricordato essere il vero obiettivo delle dispute tra vescovi. Cfr. *Men. sen.* 8, ed. Jäkel: Βέβαιόν ἐστί κτήμα παιδε]ία μόνη.

#### 11 οὐ τις ἐκβαλεῖ φθόνος

Il carme nelle sue ridottissime dimensioni è così concluso secondo un tradizionale schema a *Ringkomposition* dall'appello a Cristo con cui si era aperto. Il verso può essere raffrontato a *ex.gr.* c. II 1, 12, 835-836, ed. Meier: οὕτω τάχ' ἂν μοι τῶν φίλων σπείσαιτό τις / πάλης θανούσης, ἧ φθόνος συνέρχεται; c. II 1, 15, 46-47 (*PG* 37, 1253): Ὡ Τριάς, ἴσχε μόθον· / Μηδέ μ' ἀθρήσειε κακὸς φθόνος, e c. II 1, 18, 3-4 (*PG* 37, 1270): Ἀντιπνέει γὰρ ὁ φθόνος, πόρρω Θεοῦ / Βαλεῖν θέλων με.

c. I 1, 10 (*Sull'incarnazione di Cristo contro Apollinare*)

Questi settantaquattro giambi indirizzati ad Apollinare di Laodicea ampliano scopi e destinatari di G. poeta d'attacco: il carne, infatti, va collocato in uno dei dibattiti più vivi sul finire del IV sec., quello circa l'incarnazione di Dio nel Figlio (per una visione di insieme si rimanda a Grillmeier, *Gesù il Cristo* I/1, *praes.* pp. 607-629). Esso nasce come replica in versi alle dottrine professate da Apollinare di Laodicea, le quali nel 381 il concilio aveva anatematizzato (vd. *con. C.pol. I can. 1* [CCCOGD 1]: ἀναθεματισθῆναι πάσαν αἴρεσιν, καὶ ἰδικῶς [...] καὶ τὴν ἀπολλινარიανῶν). All'interno della sua produzione, G. torna più volte sull'apollinarismo per contrastarne l'antiarianesimo radicale, mutatosi a sua volta in eretico ai suoi occhi: questi versi vanno perciò letti assieme alle altre trattazioni del problema in G., vale a dire c. II 1, 11, 607-651, ed. Tuilier – Bady; il c. I 1, 11 (*PG* 37, 470), che è dedicato anch'esso all'ἐνανθρώπησις e, pur non essendo esplicitamente rivolto ad Apollinare, lo ha di mira negli ultimi versi, nonché le più note esposizioni in prosa delle *ep.* 101 e 102 a Cleodonio e dell'*ep.* 202 a Nettario, le quali per ampiezza e sistematicità si configurano come veri e propri trattati e sono state, pertanto, le fonti su cui gli studiosi di Apollinare e dell'apollinarismo si sono perlopiù concentrati fino ad oggi. I carmi che G. devolve al tema, invece, sono rimasti in larghissima parte negletti (ignorati sia da Lietzmann, *Apollinaris*, che da Mühlenberg, *Apollinaris*, hanno ricevuto qualche attenzione di recente solo da Beeley, *Christological Controversy*, pp. 395-396, Elm, *Apollinarius and Gregory*, p. 16; riferimenti più circoscritti al nostro carne si devono al solo Beeley, *On the Trinity*, pp. 138 e 144): ma per quanto allo studioso e teologo moderno risulti arduo avvicinare una materia consimile versificata, ciò rientra pienamente nella mentalità antica. I versi di G., in tal senso, sono «una sorta di postludio» alla tradizione del giambo didattico che merita maggiore attenzione (così Sykes, *The "Poemata Arcana"*, p. 42, considerazioni la cui validità può essere estesa anche al nostro caso). Tutto porta a ritenere che questo componimento sia successivo quantomeno all'*ep.* 101, datata da Gallay, *Lettres théologiques*, pp. 26-27, tra il ritiro del 381 e la fine del 382; ivi, § 73, infatti, G., biasimando aspramente gli esperimenti poetici dell'avversario (su Apollinare metafrasta della Bibbia, vd. *infra*, *comm. ad tit.*), concludeva dichiarando: καὶ ἡμεῖς ψαλμολογήσομεν καὶ πολλὰ γράψομεν καὶ μετρήσομεν. Il carne, allora, sarebbe nato tra il 381 e il 382, mantenendo fede al proposito ivi esposto (sulla questione cfr. De Blasi, *"We too will compose"*, [c.d.s.], e Kuhn-Treichel, *Psalms as a Justification*, [c.d.s.]).

**tit.**

Il titolo del carne è saldamente attestato in tutta la tradizione (finanche adombrato dalla formula con cui la citazione consecutiva dei cc. I 1, 11 e I 1, 10 in *Doc.* è introdotta). La forma in cui lo accogliamo a testo (περὶ ἐνανθρωπήσεως Χριστοῦ κατὰ Ἀπολλιναρίου) è quella trasmessa da C e da *Syr.* e perciò – si deve supporre – quella recepita da ambo le famiglie Ψ e Ω. La parola ἐνανθρώπησις, «incarnazione» (vd. Lampe, s.v.), che ritorna anche nel titolo del c. I 1, 11 (*PG* 37, 470), situa fin da principio questi versi nel perimetro della polemica con Apollinare:

come sottolinea Gallay, *Lettres théologiques*, p. 20, il termine con cui propriamente viene designata l'«incarnazione» (σάρκωσις, l'unico – a quel che consta dai suoi frammenti – cui anche Apollinare ricorre) è per G. una sineddوحة, dove la «carne» (σάρξ) è la parte che designa di fatto l'uomo nel suo complesso (ἄνθρωπος), vd. G. *ep.* 101, 59 (SC 208): Ἀγνοοῦσι γὰρ οἱ ταῦτα λέγοντες ὅτι συνεκδοχικῶς τὰ τοιαῦτα ὀνομάζεται, sulle implicazioni vd. anche Beeley, *Christological Controversy*, pp. 401-406: «[I]t is not the flesh that needs saving most of all [...] but the human mind» (p. 404). In questo senso, perciò, deve essere inteso anche *Io.* 1, 1, vd. *ep.* 101, 50 (SC 208): Τίς δὲ καὶ ὁ λόγος αὐτοῖς τῆς ἐνανθρωπήσεως ἴδωμεν, εἴτ' οὖν σαρκώσεως, ὡς αὐτοὶ λέγουσιν. Εἰ μὲν ἴνα χωρηθῆ Θεός, ἄλλως ἀχώρητος ὢν, καὶ ὡς ὑπὸ παραπετάσματι τῆ σαρκὶ τοῖς ἀνθρώποις προσομιλήσῃ, κομψὸν τὸ προσωπεῖον αὐτοῖς καὶ τὸ δράμα τῆς ὑποκρίσεως· ἴνα μὴ λέγω ὅτι καὶ ἄλλως ὀμιλήσαι ἡμῖν οἶόν τε ἦν, ὥσπερ ἐν βάτῳ πυρὸς καὶ ἀνθρωπίνῳ εἶδει τὸ πρότερον (ivi, cfr. anche § 46, nonché *ep.* 102, 4.8 e 12, [SC 208]: Τὸ δ' αὐτὸ καὶ περὶ τὴν τῆς ἐνανθρωπήσεως κακουργοῦσι φωνήν, τὸ ἐνηνθρώπησεν οὐκ ἐν ἀνθρώπῳ γέγονεν, ὃν ἑαυτῷ περιέπηξεν, ἐξηγούμενοι [...] ἀλλ' ἀνθρώποις ὀμίλησε καὶ συνεπολιτεύσατο λέγοντες καὶ διδάσκοντες, e c. I 2, 34, 189-190 [PG 37, 959]: Χριστοῦ δ' ἐνανθρώπησις, ἄλλη μου πλάσις, / Θεοῦ παθόντος σαρκικῶς ἐμῷ πάθει). Per Apollinare, invece, l'«uomo» in cui Dio è accolto è sprovvisto del νοῦς umano, sostituito dal Λόγος divino, che ne «assume» il corpo, vd. *Apoll. Laod. fr.* 121, ed. Lietzmann: εἰ δὲ προσλαμβάνει τις οὐ τρέπεται εἰς τοῦτο, προσέλαβε δὲ σάρκα ὁ Χριστός, ἄρα οὐκ ἐτρέπη εἰς σάρκα, vd. Gallay, *Lettres théologiques*, p. 16, e Mühlenberg, *Apollinaris*, pp. 215-230, sulla nozione di νοῦς ἔνσαρκος in Apollinare come reazione a Diodoro di Tarso (cfr. anche Grillmeier, *Gesù il Cristo I/2*, p. 663).

#### κατὰ Ἀπολιναρίου

Il nome del destinatario del carme campeggia nel titolo (lo reca a chiare lettere anche Syr: ܘܥܘܠܝܢܐܪܝܘܨ), senza che di lui si faccia poi menzione esplicita alcuna (il suo nome ritorna soltanto in *ep.* 101, 9.66 [SC 208], ed *ep.* 102, 9 [SC 208]). Apollinare il Giovane (Laodicea, 310 ca. – Antiochia, 385/395, sulla data di morte cfr. Lietzmann, *Apollinaris*, pp. xv e 66-67), figlio di Apollinare il Vecchio, un γραμματικὸς alessandrino e presbitero di Laodicea alla cui influenza si fa generalmente risalire il raffinato intellettualismo di cui il figlio era imbevuto, assurge agli onori delle cronache nel 346, allorché il vescovo Giorgio di Laodicea lo scomunica per i suoi rapporti con Atanasio. «[F]ervido niceno» (Trisoglio, *Autobiografia*, p. 225), strenuo difensore dell' ὁμοούσιον e intimo di Basilio di Cesarea, esasperando molti degli argomenti antiariani, finì con l'elaborare una cristologia in odore di eresia, dapprima (sinodo di Alessandria, convocato da Atanasio nel 362) funzionale alla lotta, ma presto censurata a più riprese (a Roma, nel 374, 376 e 380; ad Alessandria nel 378 e ad Antiochia nel 379, cfr. anche la condanna di Epiph. *pan.* 77, 20-24 [GCS 37]), sino a valergli l'anatema nel concilio del 381, vd. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 226. Grande la sua fama in Siria: Girolamo (*ep.* 84, 3 [CSEL 55]) riferisce di averne udito una lezione in Antiochia e in *vir. ill.* 104, ed. Herding, gli attribuisce una replica in trenta libri a Porfirio. Assai versati nelle lettere, Apollinare e il padre si cimentarono in poesia: sappiamo da *Socr. hist. eccl.* 3, 16 (SC 493), e *Soz. hist. eccl.* 5, 18 (SC 495), cfr. anche *Suid.* α 3397, ed. Adler, dei loro esperimenti di parafrasi delle Scritture in metri omerici, che per molto tempo si è creduto di poter identificare in una *Metaphrasis Psalmorum* giunta sino a noi, la quale, tuttavia, in séguito agli studi di Golega, *Homerisches Psalter*, si è propensi a ritenere spuria (la questione è stata di recente risolta da Faulkner,

*Metaphrasis*, pp. 1-31, senza però che nessun argomento veramente probante sia emerso, in definitiva: è certo comunque che in *ep.* 101, 73 [SC 208] G. stesso alluda ai νέα ψαλτήρια dell'avversario). Al netto di ciò, il punto merita particolare attenzione perché getta maggiore luce sul contesto compositivo dei versi di G.: mancano qui ovviamente appigli per sostenere l'ipotesi di una schermaglia poetica, come nel caso di Massimo (cfr. invero *c.* I 1, 11, 13-16 [PG 37, 471]: Εἰ δὲ μελαίνεις / τὸν χάρτην πολλαῖς χιλιάσιν ἐπέων, / δεῦρ' ἄγε, πλαξί τεαῖς ὀλιγόστιχα ταῦτα χαράξω / γράμματ' ἐμῇ γραφίδι, ἢ μέλαν οὐδὲν ἔχει, il cui destinatario è tradizionalmente identificato anche in quel caso con Apollinare, vd. anche le acute note di Poulos, *Gregory and Apollinarius*, p. 4), ma l'immagine di una controparte versata anch'essa in poesia restituisce a G. un'occasione concreta per il proprio componimento. Sulla vita di Apollinare, vd. *praes.* Lietzmann, *Apollinarius*, pp. 1-66, con le precisazioni di Mühlenberg, *Apollinarius*, pp. 26-63, e le voci di A. Jülicher, *Apollinarios*, in *RE* 1/2 (1894), cc. 2842-2844; G. Gentz, *Apollinarius v. Laodicea*, in *RAC* 1 (1950), cc. 520-522 (520), e Ch. Kannengießner, *Apollinarius / Apollinartistische Streitigkeiten*, in *RGG* 1 (1998), cc. 606-608. Sul suo pensiero vd. altresì Grillmeier, *Gesù il Cristo* I/1, pp. 607-629.

#### 1-24 La dottrina ortodossa dell'incarnazione secondo G.

L'autore apre il carne illustrando in pochi versi teologicamente assai densi quale sia il retto modo di intendere l'ἐνανθρώπησις secondo la fede niceno-costantinopolitana: Dio per lui non è sceso a occupare solo una parte dell'uomo – sostituendosi al suo νοῦς – ma si è interamente incarnato. Solo così, tramite l'assunzione integrale dell'umanità da parte sua, si configura per l'uomo stesso un orizzonte di salvezza e riscatto dal peccato originale, da cui Cristo ultimo Adamo ci ha liberati. Quella del Figlio è una φύσις συγκραθεῖσα; la sua passione e morte, pertanto, esperienze totalmente umane che hanno sconfitto il male.

#### 1 Νοῦν τὸν μέγιστον

L'evocazione del νοῦς in *incipit* non è casuale, perché proprio attorno adesso si gioca gran parte della disputa: cfr. qui *praes.* Apoll. Laod. *conf. fid.* 30, ed. Lietzmann: θεὸς γὰρ σαρκωθεὶς ἀνθρωπίνῃ σαρκὶ καθαρὰν ἔχει τὴν ἰδίαν ἐνέργειαν, νοῦς ἀήττητος ὢν τῶν ψυχικῶν καὶ σαρκικῶν παθημάτων καὶ ἄγων τὴν σάρκα καὶ τὰς σαρκικὰς κινήσεις θεϊκῶς τε καὶ ἀναμαρτήτως καὶ οὐ μόνον ἀκράτητος θανάτῳ, ἀλλὰ καὶ λύων θάνατον. Il «sommio Intelletto» è Dio, come G. stesso farà dire anche al suo interlocutore poco più sotto, vv. 45-46, cfr. *c.* I 2, 10, 558-559, ed. Crimi: Χριστός, ὃς ἐπτώχευσε καὶ σαρκὸς πάχος, / νοῦς ὢν μέγιστος καὶ νοὸς πρώτη φύσις, e v. 651: ἐκδημίαις τε τοῦ νοὸς πρὸς νοῦν μέγαν, *c. arc.* 5, 1-2, ed. Moreschini: Ὡδε μὲν εὐρυθέμειθλον ἐπήξατο κόσμον ἄπειρων / Νοῦς μέγας (su cui vd. Moreschini, *Poemata Arcana*, p. 176 *ad loc.*, con rimando al cosmogonos νοῦς in *c. arc.* 4, 68, ed. Moreschini); *c. arc.* 7, 55-56, ed. Moreschini: ἦν ποτε ἦν ὅτε κόσμον ἐπήξατο Νοῦ Λόγος αἰπύς, / ἐσπόμενος μέγαλοιο νόῳ Πατρός, οὐ πρὶν ἐόντα; *c.* II 1, 36, 11-12 (PG 37, 1324): εἰ δὲ μὴ θέλεις / Πολλοῖς λαλεῖν με, Νοῦς μέγας, τί χρὴ δρᾶσαι; *c.* II 1, 38, 5, ed. Piottante: Πατροφαές, μέγαλοιο νόου Λόγε φέρτερε μύθου, e vd. pure il commiato di *or.* 45, 30 (PG 36, 554): Ὡ νοῦ τοῦ μεγάλου γέννημα, καὶ ὄρμημα, καὶ ἐκσφράγισμα! ὦ Λόγε νοοῦμενε, καὶ ἀνθρωπε θεωροῦμενε, ὃς πάντα φέρεις ἀναδησάμενος τῷ ῥήματι τῆς δυνάμεώς σου! Denuncia la matrice aristotelica dell'idea di Dio come νοῦς, Crimi, *Sulla virtù*, p. 213, cfr. Aristot. *fr.* 49, ed. Rose: ὁ θεὸς ἢ νοῦς ἐστὶν ἢ ἐπέκεινά τι τοῦ νοῦ. Nell'associazione πατήρ – νοῦς, υἱός – λόγος, essa



è già attestata, per esempio, in Clem. Alex. *strom.* 4, 155, 2 (SC 463), che ne confessa invece il debito nei confronti di Platone, cfr. anche Moreschini, *Il platonismo di Gregorio*, pp. 1382-1383. Poco condivisibile il monito di Caillau (n. *ad loc.*) nei riguardi della traduzione di Morel (*Mentem supremam scimus humanam indolem etc.*): *Morellus a Gregorii mente longius aberrat [...] quasi sermo esset de creatione hominis, cum agatur de incarnatione*, poiché di fatto l'«uomo» di cui G. parla, pur ovviamente riferendosi nel contesto a Cristo nella sua natura umana, comprende in sé il genere umano tutto.

2-3 πάσαν παγέντα, ἐκ τριῶν ... / ψυχῆς ... νοῦ ... πάχους

Il verbo πήγνυμι ha qui il senso proprio di «formare» relativo anche, per esempio, alla formazione umana di Cristo nel ventre di Maria (vd. Lampe, s.v., cfr. *ex.gr.* Eust. *Ant. fr. in Prov.* 8, 22, 18, ed. Spanneut), che G. usa sovente per esprimere l'azione creatrice e organizzatrice di Dio, cfr. *ex.gr. c. arc.* 4, 59, ed. Moreschini: πῆξε μέγας σε Θεοῦ Λόγος; (oppure, *ivi*, v. 97). Alla dottrina tradizionale, di ascendenza blandamente platonica (cfr. però Plat. *Phaedr.* 247c) largamente diffusa nella letteratura patristica sin dalle origini, della bipartizione della natura umana in anima e corpo (cfr. Ellverson, *The Dual Nature*), qui G. sovrappone una tripartizione di matrice plotiniana che è funzionale alla polemica con Apollinare, che per primo se ne era servito (cfr. *infra*, Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/1, p. 612 e n. 13, e Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, pp. 209-210), vd. a tal riguardo Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, p. 48: «[G.] ne veut pas précisément parler d'une troisième partie, indépendante de l'âme et appelée νοῦς; il distingue seulement l'esprit (νοῦς) de l'âme même (ψυχή) comme la partie supérieure, la plus haute faculté de l'âme». Più che «impreciso» – come lo definisce Pinault (*ibid.*) – il pensiero di G. a riguardo risulta asistemático perché strumentale di volta in volta allo scopo che egli si prefigge: siccome proprio sul fatto che al νοῦς umano in Cristo si fosse *sostituito* il Λόγος divino insisteva l'eresia apollinarista, G. qui opera distinzioni in punto di teologia atte a contrastare Apollinare sul suo stesso sottile piano filosofico (cfr. G. *ep.* 101, 36 [SC 208]: τὸ θεότης ἀντὶ τοῦ νοῦ, ma *ivi*, *praes.* § 43: Τέλειον οὖν ὁ ἡμέτερος νοῦς καὶ ἡγεμονικόν, ἀλλὰ ψυχῆς καὶ σώματος, οὐχ ἀπλῶς τέλειον, Θεοῦ δὲ δοῦλον καὶ ὑποχείριον, ἀλλ' οὐ συνηγεμονικόν οὐδὲ ὁμότιμον, da contrapporre ad Apoll. *Laod. fr.* 22, ed. Lietzmann: ἀλλ' οὐκ ἄψυχος ἢ σάρξ· στρατεύεσθαι γὰρ κατὰ τοῦ πνεύματος εἴρηται καὶ ἀντιστρατεύεσθαι τῷ νόμῳ τοῦ νοῦς· ἔμψυχα δὲ φαμεν καὶ τῶν ἀλόγων τὰ σώματα [corsivo nostro], vd. altresì Gallay, *Lettres théologiques*, p. 17, sul problematico traducianesimo di Apollinare). Stando in realtà a Ruf. *hist. eccl.* 9, 20 (GCS.NF 6 = *Eusebius Werke* 2/3) ed Epiph. *pan.* 63, 23 (GCS 31), era stato Apollinare stesso a introdurre nel dibattito un sistema «tricotomico» (νοῦς – ψυχή – σάρξ) in luogo della tradizionale dicotomia (ψυχή – σάρξ), onde aggirare la menzione esplicita nelle Scritture dell'anima di Cristo, vd. Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, pp. 209-210. Analoga tripartizione è evocata da G. in *or.* 30, 21 (SC 250), databile al 380 (Gallay, *La vie*, pp. 181-183, e McGuckin, *Intellectual Biography*, p. x): ἃ δὲ ἰδίως ἡμέτερα καὶ τῆς ἐντεῦθεν προσλήψεως ἀνθρωπος μὲν [...] ἀλλ' ἵνα καὶ ἀγιάσῃ δι' ἑαυτοῦ τὸν ἀνθρώπον [...] καὶ πρὸς ἑαυτὸν ἐνώσας τὸ κατακριθὲν ὄλον λύση τοῦ κατακρίματος, πάντα ὑπὲρ πάντων γενόμενος, ὅσα ἡμεῖς, πλὴν τῆς ἀμαρτίας, σῶμα, ψυχή, νοῦς, δι' ὅσων ὁ θάνατος· τὸ κοινὸν ἐκ τούτων, ἀνθρωπος, θεὸς ὀρώμενος, διὰ τὸ νοούμενον [corsivo nostro], un passo che richiama da vicino i versi di apertura del nostro componimento. Su tale tripartizione, di amplissima attestazione fra cristiani e neoplatonici, vd. *ex.gr.* M. Aur. *s. ips.* 3, 16, 1: Σῶμα, ψυχή, νοῦς· σώματος αἰσθήσεις, ψυχῆς ὄρμαί, νοῦ δόγματα;

Eriph. anc. 78, 5 (GCS 25): τί οὖν ἐστὶν ἄνθρωπος; ψυχὴ σῶμα νοῦς καὶ εἴ τί ἐστὶν ἕτερον. τί τοίνυν ἦλθεν ὁ κύριος σῶσαι; ἄνθρωπον τέλειον πάντως; ma soprattutto Nem. nat. hom. 1, 1, ed. Morani: τινὲς μὲν, ὧν ἐστὶ καὶ Πλωτίνος, ἄλλην εἶναι τὴν ψυχὴν καὶ ἄλλον τὸν νοῦν δογματίσαντες, ἐκ τριῶν τὸν ἄνθρωπον συνεστάναι βούλονται, σώματος καὶ ψυχῆς καὶ νοῦ. οἷς ἠκολούθησε καὶ Ἀπολινάριος ὁ τῆς Λαοδικείας γενόμενος ἐπίσκοπος· τοῦτον γὰρ πηξάμενος τὸν θεμέλιον τῆς ἰδίας δόξης καὶ τὰ λοιπὰ προσωκοδόμησε κατὰ τὸ οἰκεῖον δόγμα, il quale denuncia esplicitamente il debito di Apollinare (= *fr.* 169, ed. Lietzmann) nei riguardi di Plotino (sul passo vd. Sharples – van der Eijk, *Nemesius*, pp. 6-7, 37, nn. 184-185 *ad loc.*, con rimando a Sorabji, *Commentators* 1, pp. 118-119).

#### 4 Ἀδάμ ὅλον τὸν πρόσθεν πλὴν ἁμαρτίας

In tutto consimile al protoplasta all'infuori del peccato originale (cfr. *supra*, or. 30, 21 [SC 250]). Il verso torna identico in c. II 1, 11, 613-615, ed. Tuilier – Bady: ἄνθρωπον λαβῶν / ἔμψυχον, ἔνουν, ἐμπαθῆ τὰ σώματος / Ἀδάμ κτλ., vd. Jungck, *De vita sua*, p. 179 *ad loc.*, cfr. Dam. pap. ep. 3 (PL 13, 356), indirizzata a Paolino: *ea haeresis eradicanda est, quae postea in Oriente dicitur pullulasse, id est, confitendus ipse sapientia, sermo filius Dei humanum suscepisse corpus, animam, sensum, id est, integrum Adam, et, ut expressius dicam, totum veterem nostrum sine peccato hominem*. L'idea di Cristo nuovo Adamo che redime l'uomo dalla colpa (cfr. 1 Cor. 15, 45) ritorna sovente in G.: anzitutto in chiave antiapollinarista in ep. 101, 33 (SC 208): Εἰ ἡμῖς ἔπταισεν ὁ Ἀδάμ, ἡμῖς καὶ τὸ προσειλημμένον καὶ τὸ σφωζόμενον. Εἰ δὲ ὅλος, ὅλω τῷ γεννηθέντι ἦνται καὶ ὅλως σφάζεται, e ivi, § 51: οὕτω καὶ νοῦ διὰ τὸν νοῦν οὐ πταίσαντα μόνον ἐν τῷ Ἀδάμ, ἀλλὰ καὶ πρωτοπαθήσαντα, ma vedi anche c. arc. 2, 62-63, ed. Moreschini: ἦν βροτός, ἀλλὰ Θεός· Δαβὶδ γένος, ἀλλ' Ἀδάμοιο / πλάστης. σαρκοφόρος μὲν, ἀτὰρ καὶ σώματος ἐκτός; c. arc. 7, 120, ed. Moreschini: μή τις Ἀδάμ, ὁ πρόσθε, προῶριος ἐντὸς ἵκηται (sul significato ostico del passo vd. Moreschini, *Poemata Arcana*, p. 249 *ad loc.*); c. arc. 8, 53-54, ed. Moreschini: ὡς κεν Ἀδάμ νέος ἄλλος ἐπιχθονίοισι φανθεις / τὸν πάρος ἐξακέσαιτο, πετάσματι δ' ἀμφικαλυφθεις; c. II 1, 30, 84-86, ed. Conte: Τέμνουσι δ', ὡς Θεόν μου, καὶ Θεοῦ μέγα βροτὸν / ἄνουν τιθέντες, ὡς ἄνουν Ἀδάμ πεπτωκότες / ἢ μὴ τελείως τῷ πάθει σωθῶ δεδοικότες, passo che ha di mira verosimilmente anch'esso Apollinare e richiama da vicino il nostro (vd. in merito anche Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 204-206, e *infra*, v. 28, *comm. ad loc.* per ἄνους); or. 2, 25 (SC 247); or. 24, 4 (SC 284); or. 33, 9 (SC 318), e or. 41, 4 (SC 358). La ripetizione rivela la complessa stratigrafia dell'opera poetica gregoriana, nella quale si cela una spiccata tendenza alla formularità (dovuta anche all'apprendimento scolastico degli stilemi poetici, vd. Simelidis, *Selected Poems*, pp. 52-54 e p. 46; Demoen, *The Attitude*, p. 236, n. 5, e Sykes, *The "Poemata Arcana"*, p. 40), ma anche alla rielaborazione del materiale: a proposito della χρήσις antiapollinarista di c. II 1, 11, 607-651, ed. Tuilier – Bady, da parte di *Doc.* (peraltro scambiata per un carne a sé stante già da Caillau in *PG* 37, 464, n. *ad loc.*) ventilava l'ipotesi che essa potesse costituire un «selbständiges Stück» successivamente inglobato Jungck, *De vita sua*, pp. 20 e 179. Il problema ha ricevuto l'attenzione di Crimi, *Una chrèsis*, pp. 568-572: non è forse da escludere, in virtù di questo rimando letterale, che proprio il nostro c. I 1, 10 potesse costituire il 'canovaccio' di partenza per la rielaborazione fornita poi da G. nella sua autobiografia.

5 οὐκ ἐγένετ' ὁ ἄνθρωπος Θεός

Caillau accoglie qui la congettura di Combefis (cfr. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 56; Palla – Kertsch, *De virtute Ia/b*, p. 80, n. 139, e Crimi, *Sulla virtù*, p. 102, n. 329), che a οὐκ unanimemente restituito dalla tradizione, volle sostituire οὖν, appianando così con una certa sagacia l'apparente difficoltà teologica del passo. I traduttori, quindi, sogliono rendere il verso di conseguenza: *itaque factus est Deus homo* (Caillau); *posteaquam effectus est homo Deus* (Morel); «Poiché, dunque, Dio divenne uomo» (Moreschini). Inoltre, Combefis corresse il trádito ἐγένετ' ἄνθρωπος (*contra metrum*, con un dibraco in III sede inaccettabile) in ἐγίγνετ' (come lui, nel corso della tradizione, propongono il ritocco già Hoeschel in margine, e il correttore di *Doc.<sub>B</sub>*). Il testo, invece, va riportato al suo stato originale: οὐκ va pertanto ripristinato, e alla forma elisa va invece preferita la lezione ἐγένετ' ὁ trasmessa da L e G, senz'altro *difficilior* e metricamente sostenibile (con sostituzione del tribraco in terza sede e psilosi, Stoppel, *De Gregorii arte metrica*, pp. 26-28). Ciò significa pure intendere come soggetto del verso l'«uomo» di cui «Dio» è predicato, mentre al verso successivo i ruoli si invertono con disposizione chiastica degli elementi: conforta in tal senso Syr ( ⲉⲓⲛⲁ ⲛⲟⲩ ⲛⲟⲩ ⲛⲟⲩ ⲛⲟⲩ ), poiché, quantunque desumerne con precisione il greco retrostante sia arduo, è chiaro che esso pure intendeva: «poiché, infatti, l'uomo non divenne Dio». La dissonanza teologica del verso potrebbe derivare dalla ripresa distorta da parte di G. di un argomento dell'avversario. In *ep.* 202, 12 (SC 208), G. difatti riporta a Nettario come segue l'interpretazione di *Io.* 3, 13 (οὐδεὶς ἀναβέβηκεν εἰς τὸν οὐρανὸν εἰ μὴ ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς, ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου) da parte di Apollinare: ὡς καὶ πρὶν τοῦ κατελθεῖν αὐτὸν υἱὸν ἀνθρώπου εἶναι, καὶ κατελθεῖν ἰδίαν ἐπαγόμενον σάρκα ἐκείνην, ἣν ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἔχων ἐτύγχανε, προαιώνιον τινα καὶ συνουσιωμένην, con riferimento all'idea che l'incarnazione avesse avuto luogo prima della creazione stessa (Gallay data questa lettera al 386, ma non è d'accordo McLynn, *The Voice of Conscience*, p. 305, propenso a datarla al 383), cfr. Apoll. Laod. *fr.* 34, ed. Lietzmann: ἡ θεία σάρκωσις [...] οὖ τὴν ἀρχὴν ἐκ τῆς παρθένου ἔσχεν, ἀλλὰ καὶ πρὸ τοῦ Ἀβραάμ καὶ πρὸ πάσης κτίσεως, cui G. stesso replica in *ep.* 101, 13 (SC 208): Οὐδὲ γὰρ τὸν ἄνθρωπον χωρίζομεν τῆς θεότητος, ἀλλ' ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν δογματίζομεν, πρότερον μὲν οὐκ ἄνθρωπον, ἀλλὰ Θεὸν καὶ Υἱὸν μόνον καὶ προαιώνιον [corsivo nostro], vd. anche ivi, § 16, nonché *ep.* 102, 18, in cui G., per l'appunto, riporta il monito mosso dagli apollinaristi agli ortodossi: τὸ δεῖν προσκυνεῖν μὴ ἄνθρωπον θεοφόρον, ἀλλὰ Θεὸν σαρκοφόρον. In particolare, inoltre, il nostro verso sembra riecheggiare, distorcendolo, [Athanasius] *dial. trin.* 5, 28 (PG 28, 1281; CPG 2284): ἐπειδὴ, Θεὸς Λόγος ὢν, ἐγένετο ἄνθρωπος, ὅλην ἀνθρωπότητα λαβών, di probabile matrice apollinarista anch'esso. Sull' ἔνθεος ἄνθρωπος nella teologia di Apollinare, vd. Mühlenberg, *Apollinaris*, pp. 135-149, cfr. anche Beeley, *Christological Controversy*, pp. 23-31, e Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/1, p. 611. Si badi a questo riguardo che anche il ripristino dell'aoristo ἐγένετο acquista una ben precisa valenza. G. starebbe quindi qui contestando ad Apollinare l'idea che l'intera persona di Cristo sia eterna e preesistente al concepimento, ciò che ha chiare ripercussioni soteriologiche ed escatologiche: egli «non divenne uomo» finché non si incarnò, vd. Daley, *“Heavenly Man”*, pp. 475-479, secondo il quale «Apollinarius apparently lacks a sense of the importance of *time* or *history* in conceiving of the composite person of Christ» (p. 477). Potrebbe tuttavia altresì darsi, più semplicemente, che qui G. abbia in mente la promessa che il serpente fa ad Adamo ed Eva in *Gen.* 3, 5 (καὶ ἔσεσθε ὡς θεοὶ γινώσκοντες καλὸν καὶ πονηρόν), evidentemente disattesa

dalla condizione postlapsaria dell'uomo: siccome, dunque, «l'uomo non divenne Dio» (come il maligno gli aveva promesso nell'Eden), fu Dio a farsi uomo per lui.

#### 6 Θεός τελείτ' ἄνθρωπος εἰς τιμὴν ἐμήν

Si noti la disposizione chiasmica di soggetto e predicato rispetto al verso precedente. G. qui illustra la propria idea della divina ἀνάληψις, che è «assunzione» dell'uomo tutto, cfr. Daley, *“Heavenly Man”*, p. 479, cfr. Greg. Nys. *antirrh.* 151, 4-20 (GNO 3/1), e ivi, p. 143, 6-12: τὸν καταβάντα ἐκ τῶν οὐρανῶν ἢ πίστις λέγει καὶ σαρκωθέντα, ὡς μὴ πρὸ τῆς καθόδου νοεῖσθαι τὴν σάρκα, ἀλλὰ δευτερεύειν μετὰ τὴν κάθοδον τὸν σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα; τοῦτο παρὰ πάντων ἐν ἐκκλησίαις κηρύσσεται καὶ οὗτος ἡμέτερος, μᾶλλον δὲ τῆς ἐκκλησίας ὁ λόγος. Su τελέω, qui nel senso di «portare a compimento» (vd. Lampe, s.v.), cfr. c. I 2, 14, 90-92, ed. Domiter: Χριστὸς ἐὶν μορφῇν ἡμετέρη κεράσας, / ὡς κεν ἐμοῖς παθέεσσι παθῶν Θεὸς ἄλλακρ ὀπάζοι / καὶ με θεὸν τελέση εἶδει τῷ βροτέω; c. II 1, 1, 16, ed. Tuilier – Bady: ὡς με θεὸν τελέσειας ἐπεὶ βροτὸς αὐτὸς ἐτύχθης. Domiter, *De humana natura*, pp. 190-194, definisce la *iunctura* come il «theologischer Fachterminus für die Vollendung des Menschen durch Gott», con molteplici rimandi, tra i quali segnaliamo *or.* 38, 16 (SC 358): ἡ ἐμὴ τελείωσις καὶ ἀνάπλασις καὶ πρὸς τὸν πρῶτον Ἀδὰμ ἐπάνοδος (dove tornano il primo Adamo e la sua «rigenerazione» cui si allude anche nei nostri versi): la totale umanità del Dio incarnato (cfr. *infra*, v. 23, ma anche c. II 1, 11, 642, Tuilier – Bady: Θεοῦ δ' ὅλου μετέσχεν ἀνθρώπου φύσις) diviene per G. unica via non solo perché si realizzi la redenzione, ma anche perché all'uomo sia concessa la ὁμοίωσις θεῷ (vd. *ex.gr.* *or.* 29, 19 [SC 358]), sulle cui ascendenze platoniche e neoplatoniche si rimanda a Moreschini, *Il platonismo di Gregorio*, pp. 1367-1369 e Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, pp. 165-168. Sul tema vd. anche Thomas, *Image of God, praes.* pp. 27-29.

#### 7 ἃ δέδωκ' ἀναπλάσας

Vale a dire: assumendo su di sé l'uomo nella sua interezza gli dona nuova forma, una forma, cioè, libera dal peccato originale. G. ricorre al verbo ἀναπλάσσω e al sostantivo ἀνάπλασις (vd. Lampe, ss.vv.) con riferimento a questa idea anche in *ep.* 101, 15 (SC 208): ἴν' ὄλω ἀνθρώπῳ τῷ αὐτῷ καὶ Θεῷ ὅλος ἄνθρωπος ἀναπλασθῆ πεσῶν ὑπὸ τὴν ἀμαρτίαν, ove la similitudine si estende anche ai versi successivi; c. I 2, 1, 162 (PG 37, 535): Τὸν μὲν ἀναπλάσσω, βροτέην Θεὸς ἐς φύσιν ἦλθεν; c. II 1, 12, 494-496, ed. Meier: ἅπαξ γεγέννημ', εἶτ' ἀνεπλάσθην θεῷ· / τυχόν τιν' ἄλλην ὕστερον πλασθῆσομαι / πλάσιν καθαρθεὶς τῷ φιλοτρόπῳ πυρὶ; *or.* 2, 73 (SC 247); *or.* 18, 13 (PG 35, 1001); *or.* 23, 4 (SC 270); *or.* 31, 28 (SC 250); *or.* 33, 9.17 (SC 318); *or.* 38, 4.16 (SC 358); *or.* 39, 2 (SC 358); *or.* 40, 2.8 (SC 358); *or.* 44, 2 (PG 36, 608), e *or.* 45, 12 (PG 36, 637).

#### 8 τῆς ἐν ὅλοις ἀμαρτίας

Il *textus receptus* di PG reca la lezione τῆς ὄλης che eredita da Hoeschel: si tratta di una correzione del solo codice **Mo**, che mal tollera la sostituzione anapestica (per la stessa ragione G omette τῆς). Non si tratta perciò del «peccato tutto intero» (Moreschini), ma del peccato che alligna in «[noi] tutti» (per ὅλος sinonimo di πᾶς vd. *ex.gr.* c. I 2, 1, 308 [PG 37, 545]). Il verso è una citazione quasi letterale di *ep.* 101, 51 (SC 208): Εἰ δὲ ἵνα λύσῃ τὸ κατάκριμα τῆς ἀμαρτίας τῷ ὁμοίῳ τὸ ὅμοιον ἀγιάσας, κτλ.

#### 9 κτείνη τε τὸν κτείναντα τῷ τεθνηκότι

Il verso è costruito sulla memoria di 1 *Cor.* 15, 26: ἔσχατος ἐχθρὸς καταργεῖται ὁ θάνατος, cfr. anche *ep.* 202, 15 (SC 208): ἀλλὰ τὸ πάντων χαλεπώτατον, ὅτι αὐτὸν τὸν μονογενῆ Θεόν [...] τὸν

καθαιρέτην τοῦ θανάτου, θνητὸν εἶναι κατασκευάζει. Il gioco di parole (cfr. Lausberg, *Rhetorik*, § 803, 1) in poesia è forse suggerito a G. da analoghi passi nei tragici giocati su κτείνω – θνήσκω, cfr. *ex.gr.* Soph. *Trach.* 1164: οὕτω ζώντά μ' ἔκτεινεν θανάων; *Oed. col.* 1388; Eur. *Alc.* 488; *Med.* 393-384; *Hec.* 278, etc.

#### 10 ἀπλοῦς ... συμπαγεῖς Θεός

La ἀπλότης di Dio, che si contrappone alla διπλόη del maligno (cfr. *supra*, c. II 1, 14, 25, *comm. ad loc.*), è suo attributo fondamentale per G., come rileva Moerschini, *Il platonismo di Gregorio*, p. 1384, cfr. già Orig. *princ.* 1, 1, 6, ed. Görgemanns – Karpp: *Non ergo corpus aliquod aut in corpore esse putandus est deus, sed intellectualis natura simplex*, e in particolare G. *or.* 38, 7 (SC 358): Ἄπειρον οὖν τὸ θεῖον καὶ δυσθεώρητον, καὶ τοῦτο πάντα καταληπτὸν αὐτοῦ μόνον, ἢ ἀπειρία· κἄν τις οἴηται τῷ ἀπλῆς εἶναι φύσεως, ἢ ὄλον ἄληπτον εἶναι, ἢ τελέως ληπτόν, e *or.* 40, 7 (SC 358): Ἐπειδὴ γὰρ τὸ μὲν μηδὲν ἀμαρτεῖν ἐστὶ Θεοῦ καὶ τῆς πρώτης καὶ ἀσυνθέτου φύσεως – ἀπλότης γὰρ εἰρηναία καὶ ἀστάσιαστος κτλ., cfr. anche *or.* 45, 3 (PG 36, 632). Sul ἀπλότης, che Gottwald, *De Gregorio platonico*, p. 25, ritiene in G. mutuata da Filone, vd. anche la voce di H. Bacht, *Einfalt*, in *RAC* 4 (1959), cc. 821-840. D'altro canto, l'incarnazione comporta anche che Dio, in un secondo momento, assuma natura composita: G. suole in questo senso impiegare termini quali κράσις, σύγκρισις ο μίξις che veicolano appunto questa idea di «mescolanza» della natura unica (μία φύσις) di Cristo (ad essa rimanda pure *infra*, v. 12, il λόγος Θεοῦ μεμιγμένον): cfr. *ep.* 101, 21 (SC 208): Τὰ γὰρ ἀμφοτέρα ἐν τῇ συγκράσει, Θεοῦ μὲν ἐνανθρωπήσαντος, ἀνθρώπου δὲ θεωθέντος, ἢ ὅπως ἂν τις ὀνομάσειε; *or.* 2, 23 (SC 247): τοῦτο ἡ καινὴ μίξις, Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, ἐν ἐξ ἀμοιβῶν, καὶ δι' ἐνὸς ἀμφοτέρα; *or.* 28, 22 (SC 250): πρὸς ἑμαυτὸν βλέψω, καὶ πάσαν τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν καὶ σύμπηξιν, τίς ἢ μίξις ἡμῶν; τίς ἢ κίνησις; πῶς τὸ ἀθάνατον τῷ θνητῷ συνεκράθη; πῶς κάτω ῥέω, καὶ ἄνω φέρομαι; *or.* 29, 12 (SC 250); *or.* 30, 3.6 (SC 250); *or.* 37, 2 (SC 318): Θεὸς γὰρ ἀμφοτέρα, τό τε προσλαβὸν, καὶ τὸ προσληθέν· δύο φύσεις εἰς ἐν συνδραμούσαι, οὐχ υἱοὶ δύο· μὴ καταψευδέσθω ἢ σύγκρασις, *invi*, § 13: Ὡ τῆς καινῆς μίξεως, ὡ τῆς παραδόξου κράσεως. L'idea si ritrova naturalmente anche in poesia: in chiave antiapollinarista ancora una volta in c. I 1, 11, 11 (PG 37, 471): Τί δ' ἔμοιγε νόον, καὶ μίξιν ἄφραστον; ma anche c. I 2, 10, 115, ed. Crimi; c. II 1, 12, 316-318, ed. Meier: σάρκωσις δὲ τίς / τοῦ καὶ νοητῶν πλείστον ἐξεστηκότος· / καὶ τῶν ἀνίσων μίξις εἰς δόξαν μίαν, e c. II 1, 34<sup>a</sup>, 85, ed. Piottante: μέλπω μίξιν ἐμήν (non coglie del tutto il vero significato dell'espressione Piottante, *Inni per il silenzio*, p. 95 *ad loc.*). Si rimanda a Daley, *“Heavenly Man”*, p. 471, per il lessico analogo usato da Gregorio di Nissa. Per designare il carattere composito della natura del Figlio qui G. ricorre al verbo συμπήγνυμι onde poi giocare sul doppio significato della radice al verso successivo, con paronomasia.

#### 11 παγεῖς ἔπειτα χερσὶ ταῖς θεοκτόνοις

Cfr. c. II 1, 45, 181-186 (PG 37, 1366): Σάρκα λαβὼν, σταυρῷ τε παγεῖς / Πήξας τε μέλαινον πλάσματος ἀμπλακίην, / Καὶ Βελίαο κράτος, ove emerge l'idea della croce strumento di salvezza, ma anche di morte per il maligno, come sottolineato da Somenzi, *L'inganno 'economico'*, p. 264. Si noti anche la paronomasia συμπαγεῖς – παγεῖς (vd. *supra*). L'aggettivo θεοκτόνος, «deicida» (vd. Lampe, s.v.) è conio cristiano d'impiego chiaramente antiggiudaico: Lampe registra proprio in G. le prime attestazioni ma vd. pure Epiph. *pan.* 65, 2, 5 (GCS 37): ἀρνούμενοι ἐκεῖνοι εἰσιν [*scil.* οἱ Ἰουδαῖοι] ὅποιοι καὶ οἱ αὐτὸν ἐν τῇ παρουσίᾳ ἀρνησάμενοι, θεοκτόνοι τε καὶ κυριοκτόνοι καὶ ἐπαρνησίθεοι γεγονότες. In G. l'aggettivo ricorre significativamente proprio in

ep. 101, 22 (SC 208): Εἴ τις οὐ προσκυνεῖ τὸν ἐσταυρωμένον, «ἀνάθεμα ἔστω» καὶ τετάχθω μετὰ τῶν θεοκτόνων (ove Gallay, *Lettres théologiques*, p. 47, n. 4, mette in guardia però dal conferire accenti eccessivamente antisemiti al termine), oltre che in c. I 2, 34, 250 (PG 37, 963): "Ὅσον φανῆναι σῶμα τοῖς θεοκτόνοις.

### 13 Θεὸς μὲν ἦν ἄνωθεν, ἐξ οὗ καὶ Πατήρ

Per toni e contenuti questa professione di fede ricorda quella che si incontra *supra*, nel nostro c. II 1, 14, 39-42 (vd. *comm. ad loc.*, vd. anche, in generale, c. II 1, 38, 5-12, ed. Piottante): al ἀπλότης di Dio va ricollegato anche il suo «primato» (a ciò rimanda ἄνωθεν), che non rimanda, però, a una precedenza cronologica di Dio: Egli è πρῶτος e ἀρχή, ma anche ἄχρονος e ἄναρχος, vd. Moreschini, *Il platonismo di Gregorio*, pp. 1385-1386, cfr. c. II 1, 1, 624, ed. Tuilier – Bady: παντοκράτωρ, ἀγέννητε ἄναρχέ τε καὶ πάτερ ἀρχῆς (attestata anche la lezione καὶ ἀρχή, vd. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, p. 43 *ad loc.*). Dio perciò è nel mondo, ma ne è anche esterno, ovvero gli è ulteriore, perché il mondo non può contenerlo, sicché l'uomo può avvicinarsi alla Sua conoscenza, ma non può comprenderlo: cfr. in particolare c. arc. 5, 2-3, ed. Moreschini: νοὺς μέγας, ἐντὸς ἅπαντα φέρων καὶ παντὸς ὑπερθεῖν / αὐτὸς ἑών; c. I 2, 10, 958-959, ed. Crimi: "Ὁς πάντα πληροὶ καὶ ἄνω παντὸς μένει, / ὃς νοῦν σοφίζει καὶ νοὺς φεύγει βολάς (su cui vd. Crimi, *Sulla virtù*, pp. 371-372), e c. II 1, 11, 423, ed. Tuilier – Bady: σὺ δέ μοι Θεὸς οἶος ἄνωθεν, nonché or. 6, 12 (SC 405): κάλλιστον μὲν τῶν ὄντων καὶ ὠψηλότατον Θεός; or. 26, 19 (sulla scorta di *Eph.* 4, 6, cfr. anche *Col.* 3, 11). Per l'*incipit* del verso cfr. Aesch. *Ag.* 1579.

### 14-15 κτίστης ὄλων / κρείστων χρόνου τε καὶ παθῶν καὶ σώματος

Diffusissimo nei Padri l'appellativo di κτίστης ὄλων, che si ritrova già in Phil. Alex. *somn.* 1, 93, ed. Wedland; *spec. leg.* 1, 294, ed. Cohn: ὁ τῶν ὄλων κτίστης καὶ ποιητὴς καὶ πάντων ἀνεπιδεῆς ὧν ἐγέννησεν, cfr. *ex.gr.* Teoph. Ant. *Aut.* 2, 34 (SC 20); Hipp. *ref.* 8, 19, 2 (PTS 25); Epiph. *pan.* 39, 10, 6 (GCS 31), e Athan. *inc.* 18, 6, 3 (SC 199). Su Dio superiore al tempo vd. *supra*, c. II 1, 14, 41, *comm. ad loc.*: Egli è al di là della dimensione temporale, tale è anche *ab initio* la sua πατρότης nei confronti della υἰότης del Figlio (articolata disamina degli attributi del Padre e dell'evoluzione della riflessione teologica a riguardo in G. dona Moreschini, *Filosofia e letteratura*, pp. 117-146). Sul passo cfr. anche or. 29, 18 (SC 250), in cui G. evoca nuovamente l'ἐνανθρώπησις come via per la ὁμοίωσις θεῶ: ἐνὶ δὲ κεφαλαίῳ, τὰ μὲν ὑψηλότερα πρόσαγε τῇ θεότητι καὶ τῇ κρείττονι φύσει παθῶν καὶ σώματος· τὰ δὲ ταπεινότερα τῷ συνθέτῳ, καὶ τῷ διὰ σὲ κενωθέντι καὶ σαρκωθέντι, οὐδὲν δὲ χεῖρον εἰπεῖν, καὶ ἀνθρωπισθέντι, εἶτα καὶ ὑψωθέντι.

### 16 ἐπλήγγην τῷ ξύλῳ τῆς γνώσεως

Il verso è svisato in PG dalla congettura di Combefis ἔπληγε linguisticamente non accettabile (forse *pro* πέπληγε *vel* ἔπληξε), a proposito della quale Caillau glossa: *Sic omnino legendum putat Combef., pro* ἐπλήγη, *'postquam vulneravit', nempe Adamum scientiae ligno diabolus, φθόνος, qua voce solet Gregorius diabolium significare, senz'altro su suggestione, per esempio, di or. 45, 22 (PG 36, 653): Τῷ σταυρῷ βέβλησαι, τῷ ζωοποιῷ τεθανάτωσαι. La correzione non è affatto necessaria, in realtà: i testimoni convengono tutti nel restituire ἐπλήγγην (Syr certifica la prima persona: ܥܥܕܐ), lezione senz'altro *difficilior*, che qui restituisce il vero senso del passo, pienamente nelle corde di G. Il soggetto di questo verso, dunque, non è lo φθόνος di v. 17, secondo la traduzione di Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 274: «poiché l'invidia ci colpì con l'albero della conoscenza», bensì G. stesso, in quanto essere umano «abbattuto» (per questa*

accezione intransitiva di πλήσσω, vd. *LSJ*, s.v., cfr. anche *Ps.* 101 [102], 5: ἐπλήγη ὡσεὶ χόρτος καὶ ἐξηράνθη ἡ καρδία μου) dal «peccato originale» (lo ξύλον τῆς γνώσεως rimanda infatti a *Gen.* 2, 9: καὶ ἐξανέτειλεν ὁ θεὸς [...] καὶ τὸ ξύλον τῆς ζωῆς ἐν μέσῳ τῷ παραδείσῳ καὶ τὸ ξύλον τοῦ εἰδέναι γνωστὸν καλοῦ καὶ πονηροῦ), su cui G. torna di frequente contrapponendolo talora allo ξύλον τῆς ζωῆς, che è il legno della crocifissione, cfr. *c.* I 2, 10, 476-478, ed. Crimi: Κάνταῦθ' ὄρος τις ἡδονῆς μετρούμενος / – ξύλου γὰρ εἶργε γνώσεως ἐναντίων –, / ὅς οὐ φυλαχθεὶς παντὸς ἐστέρησέ με; *c.* I 2, 3, 65-66 (*PG* 37, 638): Μηδέν σοι καὶ τῆ γέυσει ξύλου τοῦ κατακρίτου, / Μή σε ξύλου τῆς ζωῆς ὁ ὄφρις ἔξω βάλῃ; *c.* II 1, 63, 3 (*PG* 37, 1406): Οἴμοι γέγευμαι τοῦ ξύλου τῆς γνώσεως; *or.* 2, 25 (*SC* 247): Ταῦτα πάντα παιδαγωγία τις ἦν περὶ ἡμᾶς τοῦ Θεοῦ [...] τὸν παλαιὸν Ἀδὰμ ὅθεν ἐξέπεσεν ἐπανάγουσα, καὶ τῷ ξύλῳ τῆς ζωῆς προσάγουσα, οὐδὲ τὸ ξύλον ἡμᾶς τῆς γνώσεως [...] ἠλλοτριώσε; *or.* 18, 8 (*PG* 35, 993); *or.* 36, 5 (*SC* 318); *or.* 38, 12 (*SC* 358); *or.* 39, 7 (*SC* 358, passo uguale in *or.* 45, 8 [*PG* 36, 632]); *or.* 43, 70 (*SC* 384): Ὁ δὲ καὶ ἐδέξατο ταύτην καὶ διεσώσατο καὶ τῷ ξύλῳ τῆς γνώσεως οὐκ ἐβλάβη καὶ τὴν φλογίνην ῥομφαίαν παρελθὼν, εἶδ' οἶδα, τοῦ παραδείσου τετύχηκεν, su Basilio che fu meglio financo di Adamo; *or.* 44, 4 (*PG* 36, 609). G. in altre parole qui allude ancora una volta al riscatto dalla condizione postlapsaria che Cristo degnandosi di incarnarsi ha concesso all'uomo, cfr. Gally, *Lettres théologiques*, pp. 18-23, e G. stesso *or.* 30, 14: ἔως ἂν ἐμὲ ποιήσῃ θεὸν τῆ δυνάμει τῆς ἐνανθρωπήσεως. Si veda anche la voce di K. Erdmann, F. Schmidtke *et al.*, *Baum*, in *RAC* 2 (1954), cc. 1-34, *praes.* 23-27.

17-18 τὴν φύσιν κατέτρεχεν / ὡς εὐάλωτον καὶ κατάκριτον ὁ φθόνος

Conseguenza del peccato fu che il maligno (ὁ φθόνος, come tradizionalmente lo designa G.) «assalisse» la natura dell'uomo; analogo impiego transitivo di κατατρέχω si trova in *c.* II 1, 12, 64, ed. Meier: κάπειτα τὸν μὲν συμφοραὶ κατέδραμον; *ep.* 19, 5, ed. Gally: σύστασις αἰρετικῶν κατατρέχει τὴν ἐκκλησίαν (nel senso di «precipitarsi»); *ep.* 58, 10, ed. Gally: τὸν κακὸν [...] καταδράμη τὴν οἰκουμένην; *or.* 21, 21 (*SC* 270), e *or.* 25, 13 (*SC* 284). La lezione εὐάλωτος riferita alla φύσις ἀνθρωπίνη è stata scalzata dall'aggettivo αἰχμάλωτος in *Doc<sup>ADe</sup>*, lezione che L<sup>mg</sup> inserisce a margine (cfr. *supra*, il nostro *c.* II 1, 47, 17: ὡς αἰχμάλωτον δουλαγογῆσας ἄγει, vd. *comm. ad loc.*): in direzione della prima inducono la minore attestazione dell'aggettivo (553 attestazioni contro 6911 di αἰχμάλωτος molte delle quali nei tragici, stando al *TLG*, cfr. *ex.gr.* Aisch. *Ag.* 334.1440; *Eum.* 400; Soph. *Trach.* 417.532; Eur. *Andr.* 908; *Hec.* 267; *El.* 1008; Men. *Asp.* 36, etc., per citare solo le occorrenze nella stessa sede metrica) e l'isolamento della seconda variante (il che suggerisce, al contempo, una stretta parentela tra la fonte di *Doc* e la copia di riscontro testimoniata da L, vd. *supra*, introd., § 3.2.3.1). Con εὐάλωτος, «cedevole», «vulnerabile» (vd. Montanari, s.v., cfr. Plat. *Phaedr.* 240a, ma il termine appartiene anche al lessico della medicina), d'altro canto, G. designa la πονηρία di Giuliano che «può essere facilmente sconfitta» in *or.* 4, 94 (*SC* 309), ma cfr. anche *or.* 39, 18 (*SC* 358), e *or.* 40, 15 (*SC* 358), nonché Greg. Nys. *Eun.* 1, 1, 53 (*GNO* 1); Epiph. *pan.* 64, 28, 4; 64, 49, 6 (*GCS* 31), e Bas. Caes. *hom. hex.* 9, 6 (*SC* 26). Su κατάκριτος, invece, che rimanda a *Rom.* 8, 3: ὁ θεὸς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν πέμψας ἐν ὁμοιώματι σαρκὸς ἁμαρτίας καὶ περὶ ἁμαρτίας κατέκρινεν τὴν ἁμαρτίαν ἐν τῇ σαρκί, vd. soprattutto *ep.* 101, 46-47 (*SC* 208): Ἀλλὰ κατάκριτος, φησίν, ὁ ἡμέτερος νοῦς. Τί δὲ ἡ σάρξ; Οὐ κατάκριτος; Ἡ καὶ ταύτην ἀποσκεύασαι διὰ τὴν ἁμαρτίαν, ἢ κάκεινον πρόσαγε διὰ τὴν σωτηρίαν [...] Κάκεινο προσθήσομεν· εἰ διέπτυσται πάντως ὁ νοῦς ὡς ἁμαρτητικὸς καὶ κατάκριτος, καὶ διὰ τοῦτο σῶμα μὲν προσεὶληπται, νοῦς δὲ παραλέλειπται, συγγνώμη τοῖς πταίουσιν

περὶ νοῦν, di cui G. nel carne sembra seguire passo dopo passo tutte le argomentazioni, ma cfr. anche c. I 2 3, 65-66 (PG 37, 638) e or. 41, 8 (SC 358).

#### 19 ὡς ἂν λύσειε τὴν ἔπαρσιν τοῦ φθόνου

Il soggetto di questa finale e della successiva coordinata è Dio che si è degnato di incarnarsi (vd. *infra*, v. 21), perciò Caillau sente il bisogno di esplicitarlo nella sua traduzione (*Deus Verbum*), come pure Moeschini, *I cinque discorsi*, p. 275 *ad loc.* Con ἔπαρσις s'intende «ribellione», ma anche «superbia» (vd. Lampe, s.v.): quest'ultima accezione sembra quella prediletta da G., cfr. c. II 1, 12, 80, ed. Meier, ove G. commemora la chiamata contro il suo volere sulla cattedra della capitale come una pena divina della sua superbia: ὡς ἂν δίκαις τίσαιμι τῆς ἐπάρσεως (vd. Meier, *Über die Bischöfe*, p. 84 *ad loc.*, che sottolinea come la traduzione *honor* di Caillau [PG 37, 1172] sia fuorviante), e or. 38, 11 (SC 358, ~ or. 45, 7 [PG 36, 632]), proprio in relazione alla creazione dell'uomo: οἶόν τινα κόσμον δεύτερον, ἐν μικρῷ μέγαν, ἐπὶ τῆς γῆς ἴστησιν [*scil.* ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον...] πνεῦμα καὶ σάρκα· πνεῦμα διὰ τὴν χάριν, σάρκα διὰ τὴν ἔπαρσιν· τὸ μὲν, ἴνα μένη καὶ δοξάζῃ τὸν εὐεργέτην· τὸ δὲ, ἴνα πάσχη, καὶ πάσχων ὑπομιμνήσκηται καὶ παιδεύηται τῷ μεγέθει φιλοτιμούμενος, cfr. anche or. 32, 25 (SC 318). Per un parallelo soltanto formale, ma a parti invertite, cfr. c. II 1, 11, 335, ed. Tuilier – Bady: Ἄει κολουεὶ τὰς ἐπάρσεις ὁ φθόνος, a proposito del quale commenta Trisoglio, *Autobiografia*, p. 164 *ad loc.*: «ἔπαρσις è proprio l'atto di elevarsi, piuttosto che lo stato di elevazione raggiunto», con rimando a or. 41, 8 (SC 358); or. 21, 18 (SC 270), e or. 23, 4 (SC 270).

#### 20 τὴν φθαρθεῖσαν εἰκόνα κτίση πάλιν

È chiaro che questa seconda finale sia coordinata alla precedente: non si vede allora la ragione per cui all'ottativo qui si sostituisca il congiuntivo e va proposta, quantomeno in apparato, la plausibilissima correzione in κτίσαι (facile ipotizzare a monte una banale confusione dovuta all'omofonia, che però andrebbe fatta risalire a epoca molto antica). Il maligno e il male sono sovente appellati come «distruttori dell'immagine» di Dio, che è l'uomo stesso (come G. dice a chiare lettere, per esempio, in c. I 2, 14, 71, ed. Domiter: εἰκὼν εἶμι θεοῦ καὶ ἀσχεὸς υἱὸς ἐτύχθη, chiaramente sulla traccia di *Gen.* 1, 26, come pure nel nostro caso), cfr. c. II 1, 11, ed. Tuilier – Bady: διεῖλεν ὁ φθορεὺς τὴν εἰκόνα (ivi, v. 1506: ὁ φθορεὺς φθόνος); c. I 2, 24, 151-152 (PG 27, 800), e c. II 1, 65, 6 (PG 37, 1407). Lo scopo ultimo dell'uomo diviene allora quello di preservare l'integrità di quest'immagine, cfr. c. I 1, 16, 38, ed. Tasso: εἰκόνας ἀφθορή, τὴν λάχομεν θεόθεν, cfr. anche c. I 2, 28, 95 (PG 37, 863, = c. II 1, 33, 5 [PG 37, 1305]), vd. anche Beuckmann, *Gegen die Habsucht*, pp. 64-65 *ad loc.* L'anima come immagine di Dio è *Leitmotiv* della produzione di G., cfr. *ex.gr.* c. I 2, 10, 24 (con i cospicui rimandi in Crimi, *Sulla virtù*, p. 195 *ad loc.*, e in Domiter, *De humana natura*, p. 163, ma i paralleli sono veramente innumerevoli), vd. altresì le voci di G. Kittel, εἰκὼν, in *ThWbNT* 2 (1935), pp. 394-396, e J. Kollwitz, *Bild III*, in *RAC* 2 (1954), cc. 318-341, nonché Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, pp. 152-153 (*praes.* n. 1, per rimandi al tema nei Padri), e Zincone, *L'anima come immagine*, pp. 565-571.

#### 21 καὶ γείνεθ' ἡμῖν

Caillau pone qui a testo la lezione di Va ἐγγίνετ[αι], perché gli sembra evidentemente rendere più giustizia al passo rispetto a καὶ γίνετ[αι], ma si tratta con ogni probabilità di una correzione *ope ingenii* (cui Va non è estraneo): noi accogliamo invece la lezione καὶ γείνετ[αι] di CSG, che sembra riflettere una lezione di Ω, anzitutto perché indubbiamente *difficilior* (l'*usus* scribendi



di G. suggerirebbe anche di correggere in *καὶ γείνατ[ο]*). Il verbo *γείνομαι*, ancorché simile e prossimo anche etimologicamente a *γίγνομαι*, è di impiego prettamente poetico e può avere sia il significato transitivo di «generare» (vd. in un contesto non dissimile dal nostro *ex.gr.* [Apoll. Laod.] *metaphr.* 86, 9-10, ed. Faulkner: *καὶ γὰρ ἀρίζηλον καὶ ἀληθέα γείνατο* [*scil. ἡ Σιών μήτηρ*] *φῶτα / καὶ μιν ἀνάξ ὑψιστος ἀπ' οὐρανοῦ ἐρρίζωσεν*, su *Ps.* 86, 5: *καὶ ἄνθρωπος ἐγενήθη ἐν αὐτῇ*), che quello intransitivo, assai più raro, di «venire al mondo» (vd. *LSJ* e Montanari, *s.v.*, per la seconda accezione cfr. *ex.gr. Il.* 10, 71; 23, 79; *Od.* 4, 208; Hes. *theog.* 82, ed. West: *γείνόμενον ἴδωσι διοτρεφέων βασιλῆων*, Aesch. *Eum.* 463, e in particolare Callim. *h. Del.* 214, ed. Pfeiffer, in cui Latona durante il travaglio esorta il nascituro Apollo: *γείνεο, γείνεο, κοῦρε, καὶ ἦπιος ἔξιθι κόλπου*, nonché *or. sibyl.* 1, 8-9, ed. Lightfoot: *ὑψιστον βασιλῆα, ὃς ἔκτισε κόσμον ἅπαντα / εἶπας "γείνάσθω" καὶ ἐγείνατο*, su cui vd. Lightfoot, *Sibylline Oracles* 2, p. 327 *ad loc.*). L'uso di G. e il contesto lasciano propendere per la più comune accezione transitiva di «generare»: il Logos di Dio (v. 14) muove *anche* (così crediamo vada inteso il *καὶ* in principio del v. 21, a esprimere il deliberato atto di generosità del Padre, cfr. G. *ep.* 101, 60 [SC 208]) alla *γέννησις* del Figlio per redimere l'uomo, perciò questi verrà concepito in seno a Maria, come G. prosegue a dire. G. stesso, in *c. I* 2, 1, 20-24 (*PG* 37, 523-524), parla della *γέννησις* del Padre, non assimilabile a quella umana: *Πρώτη παρθένος ἐστὶν ἀγνή Τριάς. Ἐκ μὲν ἀνάρχου / Πατρὸς Υἱὸς ἀνάξ, οὐτ' ἔκτοθεν ὀρμηθέντος [...]. Οὐτε παῖν θνητοῖσιν ὁμοίᾳ γειναμένοιο, / Ἄλλ' ὡς ἐκ σέλαος σέλας ἔρχεται*, ricorrendo – si noti – anche in quel caso proprio a *γείνομαι*. Cfr. anche *c. I* 1, 18, 28.66.80 (*PG* 37, 483-486) *c. I* 2, 15, 43, ed. Tasso, e *c. I* 2, 29, 21, ed. Knecht (qualche precisazione in Knecht, *Gegen die Putzsucht*, pp. 64-65 *ad loc.*). Da un punto di vista teologico, ricorda Thomas, *The Image of God*, pp. 45-46, che l'apparente fluidità che in passi come questo emergerebbe tra l'idea del Logos e il Cristo stesso come *εἰκὼν* di Dio è espressione di una riflessione ancora aperta in seno alla Chiesa, che avrebbe trovato una sua sistematizzazione solo con Calcedonia (451).

21-22 *ἐν γὰρ ἀγνῇ παρθένῳ / κυῖσκεταί ... Θεός*

Largamente attestato in Galeno e Oribasio, *κυῖσσομαι*, «concepire» (vd. *LSJ*, *s.v.*), appartiene al lessico della medicina (lo usa come tecnicismo scientifico anche Greg. Nys. *Eun.* 3, 8, 3 [GNO 2], sul lessico medico in G., vd. Keenan, *Gregory and Medicine*, pp. 8-30): qui è usato per parafrasare *Is.* 7, 14: *ἰδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξεται υἱόν*, secondo la tradizionale interpretazione che ne implica la menzione in *Mt.* 10, 23 in occasione dell'Annunciazione. G. ricorre al verbo solo qui, né il suo impiego nei Padri in relazione al concepimento di Cristo è troppo diffuso, cfr. *Epiph. anc.* 40, 3 (*GCS* 25): *καὶ ἀπὸ Μαρίας σὰρξ γενόμενος κυῖσκεται, εἰς Βηθλεὲμ γεννάται*, e *pan.* 79, 6, 2 (*GCS* 37): *καὶ ἐπειδὴ παρθένος ἦν ἡ γεννήσασσα καὶ θεὸς [ὁ] μεθ' ἡμῶν ἐρμηνευόμενος <ὁ> ἐν γυναικὶ κυῖσκόμενος* (sempre in relazione a *Is.* 7, 14). La distinzione tra *γέννησις* e concepimento che G. qui adombra è chiara replica alle dottrine di Apollinare, che talora sembra aver persino negato che la *σὰρξ* di Cristo provenisse da Maria (cfr. in merito *Theod. Cyr. hist. eccl.* 5, 3, 6 [SC 530]: *Ποτὲ μὲν γὰρ συνομολόγει καὶ αὐτὸς ἐκ τῆς ἀγίας παρθένου προσειληφθαι τὴν σάρκα, ποτὲ δὲ οὐρανόθεν ταύτην τῷ θεῷ λόγω συνακατηλυθῆναι ἔφησεν, ἄλλοτε δὲ αὐτὸν γεγενῆσθαι σάρκα, οὐδὲν ἐξ ἡμῶν εἰληφότα*, sul punto vd. Capone, *La polemica apollinarista*, pp. 501-502): pur essendo eterno, il Figlio si è materialmente incarnato, cfr. a riguardo soprattutto G. *ep.* 101, 16 (SC 208): *Εἴ τις ὡς διὰ σωλήνος τῆς Παρθένου διαδραμεῖν, ἀλλὰ μὴ ἐν αὐτῇ διαπεπλάσθαι λέγοι θεϊκῶς ἅμα καὶ ἀνθρωπικῶς [...] ὁμοίως ἄθεος [corsivo nostro],*

nonché Apoll. Laod. *fr.* 11, ed. Lietzmann. Così si spiega anche *infra*, v. 24, che G. ribadisca a suggello dell'esposizione della propria dottrina che il Figlio è tale sia in quanto νοούμενος che in quanto όρώμενος.

#### 23 όλος Θεός τε και βροτός σώζων μ' όλον

Negli ultimi due versi della propria esposizione dottrinale, G. ribadisce la totale compenetrazione di umano e divino in Cristo necessaria alla redenzione completa dell'uomo: qui si noti la curata disposizione a chiasmo dei termini con poliptoto. Il verso è interessante da un punto di vista ecdotico, poiché Syr sembra riflettere una *lectio singularis* di notevole interesse, ancorché errata: essa, infatti, riferisce a Dio l'aggettivo مَحْسَا che sembra avere a monte il greco πρώτος. Questo fraintendimento di βροτός in πρώτος potrebbe avere alle proprie spalle, comunque, una variante del greco. Se infatti il verso letto dal traduttore non fosse stato: όλος Θεός τε και βροτός κτλ., com'è oggi nel *textus receptus*, bensì: όλος Θεός τε κάμβροτος κτλ. (di fatto banalizzando ed equivocando completamente il dettato gregoriano), ciò ben spiegherebbe foneticamente la confusione di π e μβ all'interno della catena fonica. Bisognerà supporre che un verso così cruciale dal punto di vista dottrinario venisse corretto – in maniera più o meno consapevole – all'interno della tradizione siro-occidentale del greco (difficilmente si spiegherebbe altrimenti la *corruptio optimi pessima* in άμβροτος): la lettura di άμβροτος come πρώτος (مَحْسَا) è una variante greca 'in veste siriana' da ascrivere probabilmente a Teodosio, o perché costui si avvide dello stato compromesso del testo e volle in qualche modo cavarsi d'impiccio, o per mero equivoco (vd. anche *supra*, introd., § 3.2.1.1). Si ritrova lo stesso verso pressoché parafrasato *infra*, v. 27 e 55, vd. anche *c. arc.* 2, 62-63, ed. Moreschini: ήν βροτός, αλλά Θεός· Δαβιδ γένος, άλλ' Αδάμοιο / πλάστης, e ivi, v. 72: ώς βροτός ύπνον έδεκτο, και ώς Θεός εύνασε πόντον. La dottrina ivi esposta, come indica anche Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 275, n. 6, è diffusamente esposta anche in *ep.* 101, 15 e 33 (SC 208). Sul valore di όλος, cfr. qui *c. II* 1, 11, 615.629.642, ed. Tuilier – Bady, con le osservazioni a riguardo di Trisoglio, *Autobiografia*, p. 185 *ad loc.*: «όλος è la chiave dell'antiapollinarismo di Gregorio», e i rimandi a *c. arc.* 8, 42-43, ed. Moreschini: ού ξένος, έξ έμέθεν γάρ οδ' άμβροτος ήλθε βροτωθεις / παρθενικής δια μητρός, όλον μ' όλος όφρα σώση.

#### 24 υιός νοούμενός τε και όρώμενος

Si veda *supra*, *comm. ad vv.* 21-22, cfr. *ep.* 101, 15 (SC 208): τόν αυτόν επίγειον και ούράνιον, όρώμενον και νοούμενον, χωρητόν και άχώρητον, ίν' όλω ανθρώπω τῷ αυτόῳ και Θεῷ όλος άνθρωπος άναπλασθή πεσών ύπό τήν άμαρτία, con allusione alla duplice natura di Cristo sussunta in una sola persona (cfr. ivi, § 19). In termini analoghi sulle proprietà della πατρότης si esprime G. anche in *or.* 29, 18 (SC 250); *or.* 30, 20 (SC 250): ό γάρ νενοηκώς, φησι, τόν υιόν, τούτο γάρ έστι τó έωρακώς, νενόηκε τόν πατέρα, ancora sulla natura divina del Figlio, in relazione a *Io.* 14, 9, e ivi, § 21: τó κοινόν εκ τούτων, άνθρωπος, θεός όρώμενος, δια τó νοούμενον, a proposito, invece, della sua natura umana. Cfr. anche *c. I* 2, 10, 182-186: πώς γάρ άν είπομεν σοφούς / τούς τήν κρατίστην φύσιν ήγνοηκότας, / Θεόν, τó πάντων αίτιον πρώτον καλών, / ού και φύσις γε τοίς φρονούσι πρόξενος / τάξις θ' όρωμένων τε και νοουμένων, con Crimi, *Sulla virtù*, p. 232 *ad loc.*, il quale giustamente nota in questa opposizione tra realtà «visibili» e «intellegibili», una memoria del Simbolo niceno.

### 25-36 Antropolatria e sarcolatria

Il confronto in questi versi diviene più serrato. G. evoca a più riprese le argomentazioni addotte da Apollinare, che gli avrebbe mosso l'accusa di antropolatria a causa della venerazione di Cristo nella sua completa umanità, oggetto delle confutazioni apollinariste. Il sarcolatra è piuttosto lui, che pretende di venerare Cristo come uomo privo di νοῦς ma animato dal solo Λόγος di Dio. Di fatto – spiega G. – in Cristo convivono le due nature perfette e complete: il modo in cui ciò si realizza non può essere inteso dalla mente umana, poiché la comprensione di Dio esula dalle sue facoltà. L'incarnazione si configura, dunque, come un mistero.

### 25 ἀνθρωπολάτρης

Dell'accusa che G. qui dichiara essergli stata mossa si trova traccia anche in *ep.* 101, 48 (SC 208): Σὺ μὲν διὰ τοῦτο ἀτιμάζεις, ὦ βέλτιστε, τὸν ἐμὸν νοῦν, ὡς σαρκολάτρης, εἴπερ ἀνθρωπολάτρης ἐγώ, ἵνα συνδήσης Θεὸν πρὸς σάρκα, ὡς οὐκ ἄλλως δεθῆναι δυνάμενον, καὶ διὰ τοῦτο ἐξαιρεῖς τὸ μεσότοιχον, in un passo completamente parallelo al nostro, ove G. contrappone alla sua supposta «antropolatria», la «sarcolatria» dell'avversario (vd. *infra*, v. 28). Né il sostantivo ἀνθρωπολατρεία, né l'aggettivo ἀνθρωπολάτρης sono largamente attestati prima di G.: la menzione nella *recensio longior* di Ign. Ant. *ep.* 2, 11, 1, ed. Diekamp – Funk, ai tralliani (~ *ep.* 3, 11, 1 [SC 10]), è senz'altro seriore e probabile contraffazione apollinarista al più coeva di G. (vd. Diekamp – Funk, *Patres apostolici* 2, pp. xxiv-xxix, cfr. anche Lightfoot, *Apostolic Fathers*, pp. 101-104, che proprio a partire dalla sistematica negazione della perfetta umanità di Cristo ricavava l'apollinarismo dell'interpolatore, mentre Gilliam, *Ignatius, praes.* pp. 99-118, lo crede ariano): per una recente disamina di quel gineprajo di studi che è la questione ignaziana, oltre a Camelot, *Ignace*, pp. 13-17, vd. Gilliam, *Ignatius*, pp. 5-6, e Monfasani, *The Letters of Ignatius*, pp. 300-301. Il conio, sul quale agisce forse la memoria di ἀνθρωπάρεσκος in *Eph.* 6, 6 (cfr. anche G. stesso *supra*, c. II 1, 39, 29 e *comm ad loc.*), sarebbe dunque da ascrivere a G., ovvero – più verosimilmente – ad Apollinare stesso, dato che in entrambi i casi G. pare citarlo *verbatim*. Esso è parte del lessico della polemica antieretica, lo si ritrova anche in Athan. *or. Ar.* 2, 16, 9, ed. Metzler – Savvidis: δι' ἀνθρώπου ψιλοῦ τοῦτο ποιῆσαι ἀπρεπὲς ἦν, ἵνα μὴ ἀνθρώπον κύριον ἔχοντες ἀνθρωπολάτραι γενώμεθα (cfr. *Io.* 12, 32), nonché [Athan. *re vera* Apoll. Laod.] *incarn. Apoll.* 1, 21 (PG 26, 1129; CPG 2231): τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ὑμεῖς συκοφαντοῦντες λέγετε ἡμᾶς δύο λέγειν Υἱοῦς, καὶ ἀνθρωπολάτρας ἡμᾶς ὀνομάζετε, sulla cui paternità vd. Lietzmann, *Apollinaris*, pp. 88-89 (cfr. anche Stead, *Review*, pp. 250-253), che ne nota la spiccata corrispondenza con l'*ep.* 101 di G.: molteplici i tentativi di identificare nel *corpus Athanasianum* sopravvivenze dell'opera di Apollinare, cfr. da ultimi Gemeinhardt, *Apollinaris*, pp. 286-301, e Vinzent, *Pseudo-Athanasius*, pp. 59-72 (con le precisazioni di Beeley, *Apollinarian Research*, pp. 574-576). Assai interessante anche il parallelo fornito da ps. Athan. *synops.* 64 (PG 28, 420, vd. anche Dorival, *Synopses*, pp. 70-81) = Euthal. *arg. ad Eph.* 79 (TU 170): καὶ ἀποδείκνυσιν [scil. ὁ Ἀπόστολος], ὅτι ἡ κλήσις ἡμῶν γέγονεν οὐ δι' ἀνθρώπου, ἀλλὰ διὰ Χριστοῦ, ὃς ἐστὶν υἱὸς τοῦ θεοῦ· ἵνα καὶ ἐκ τούτου μάθωσιν, ὅτι οὐκ ἀνθρωπολάτραι γεγόνασι, πιστεύσαντες τῷ Χριστῷ, ἀλλὰ ἀληθινοὶ θεοσεβεῖς, chiosando, per l'appunto, *Eph.* 6, 5-7 (della patina apollinarista [?] di questa ὑπόθεσις di Eutalio non sembra essersi avvisto, però, Blomkvist, *Euthalian Traditions*, p. 163; per datazione e profilo dell'autore, assai discussi

anch'essi, vd. *ivi*, pp. 31-33). Consacrato poi da Cirillo (cfr. *ex.gr. un. Chr.* 731, 23 [SC 94]), il termine finisce per assumere un significato tecnico ed è reimpiegato in chiave antinestoriana al concilio di Efeso del 431 (cfr. *ex.gr. conc. Eph.* 60, 47 [ACO 1.1/2]: ὁμολογεῖ τὸν ἄνθρωπον πρότερον καὶ τότε τῆι τοῦ θεοῦ συναφείαι θεολογεῖ τὸ φαινόμενον, ἵνα μηδεὶς ἀνθρωπολάτρη τὸν Χριστιανισμόν ὑποπτεύῃ).

#### 27 αὐτὸν Θεόν ... σωτήριον

Il verso richiama il precedente v. 23 (vd. *supra, comm. ad loc.*), insistendo sulla natura umana e divina di Cristo, necessaria all'economia della salvezza (σωτήριον), così come concepita da G., tramite la ὁμοίωσις θεῶ: è la stessa παντελής σωτηρία evocata in *ep.* 101, 33 (SC 208).

#### 28 σαρκολάτρης

L'accusa di «sarcolatria» ricalca *ep.* 101, 48 (SC 208), vd. *supra, comm. ad v. 25 e infra*. Qui, in particolare, vd. *ex.gr.* [Apoll. Laod.] *anaceph.* 6, ed. Lietzmann, dopo aver ribadito la natura «celeste» del Cristo-uomo Apollinare avrebbe detto: Χριστὸς δὲ προϋπάρχει τῶν κατὰ σάρκα πρεσβυτέρων· οὐκ ἄρα ἄνθρωπος εἰ μὴ κατὰ σάρκα [corsivo nostro]. Rimosso, perciò, il νοῦς da Cristo e sostituitovi il solo Λόγος divino, agli occhi di G. la venerazione di Cristo-uomo non è che venerazione di un uomo. Il termine σαρκολάτρης è senz'altro conio gregoriano (vd. Lampe, s.v.): oltre ai due passi menzionati, lo ritroviamo anche in *c.* II 1, 30, 42-45, ed. Conte: οἱ δ' οὐδὲ λάθρα δυσμενεῖς ἀλλ' ἐκφανεῖς ἄγαν, / εὐρυθριῶντες εἰ κακοὶ δοκοῖεν εὐτελεῖς, / ὡς σαρκολάτραι καὶ Θεοῦ περίφρονες σαφῶς, / Βεελφεγῶρ σέβοντες, οὐ τὸν ὄντα Δεσπότην, in cui G. ha di mira gli apollinaristi che insidiano la comunità di Nazianzo (lo stesso motivo, del resto, lo aveva spinto alla composizione dell'*ep.* 101 al presbitero Cledonio), sul passo vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, pp. 37-38 e 174-177 *ad loc.*, con rimando a Lietzmann, *Apollinaris*, pp. 43-48, e Mühlenberg, *Apollinaris*, pp. 108-117. Analogamente nella successiva *ep.* 102, 18 (SC 208), G. ricorre all'aggettivo σαρκοφόρος (su vd. anche *c. arc.* 2, 63, ed. Moerschini: σαρκοφόρος μέν, ἀτὰρ καὶ σώματος ἐκτός) per esprimere la medesima contrapposizione: τὸ δεῖν προσκυνεῖν μὴ ἄνθρωπον θεοφόρον, ἀλλὰ Θεὸν σαρκοφόρον (per una più ampia lista dei composti di σάρξ in G. si rinvia a Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 176).

#### εἰσάγων ἄνουν ἐμέ

C'è qui forse un gioco di parole basato sul duplice significato di ἄνους, che comunemente vuole sì dire «sciocco» o «dissennato» (vd. *LSJ*, s.v., cfr. *ex.gr. Soph. Ant.* 209, ma anche in G. stesso, cfr. *ex.gr. c.* II 1, 11, 577, ed. Tuilier – Bady, dov'egli biasima la «dissennata impulsività» di Alessandria, alludendo comunque anche lì agli ariani), ma che nel contesto della disputa teologica si carica di tutt'altra specifica valenza, legata al νοῦς di Cristo (vd. Lampe, *ss.vv.* ἄνοος e *praes.vv.* νοῦς, con sterminati paralleli circa l'impiego nelle dispute apollinariste), come assicurato *infra*, v. 47, dal riferimento alla σάρξ ἄνους, da *ep.* 101, 48 (SC 208): Σὺ μὲν διὰ τοῦτο ἀτιμάζεις, ὦ βέλτιστε, τὸν ἐμὸν νοῦν, dove G. sembra parimenti giocare sull'espressione, (vd. anche *supra*), nonché da molti altri paralleli: *ivi*, § 12: Μὴ ἀπατάτῳσαν οἱ ἄνθρωποι μηδὲ ἀπατάσθῳσαν ἄνθρωπον ἄνουν δεχόμενοι τὸν Κυριακόν, ὡς αὐτοὶ λέγουσι, μᾶλλον δὲ τὸν Κύριον ἡμῶν καὶ Θεόν, § 32: Εἴ τις εἰς ἄνουν ἄνθρωπον ἠλπικεν, ἀνόητος ὄντως ἐστὶ καὶ οὐκ ἄξιος ὄλως σῶζεσθαι, § 34: οὐ γὰρ ἄνουν ζῶον ὁ ἄνθρωπος, § 35: Εἰ δὲ νοερός ἀλλ' οὐκ ἄνους ὁ ἄνθρωπος, παυσάσθῳσαν ὄντως ἀνοηταίνοντες, nonché, nei versi rivolti contro Apollinare e i suoi seguaci, in *c.* II 1, 11, 616: ταύτην [*scil.* τὴν κράσιν] τεμῶν ἄνουν τιν' εἰσάγει θεόν, con εἰσάγω impiegato nella

stessa accezione, ivi, vv. 627-630: μηδ' ἀτιμούσθω θεός / ὡς οὐχ ὄλον λαβῶν με, πηλὸν δὲ μόνον, / ψυχὴν δ' ἄνουν τε κάλογου ζώου τινός, / ὃ καὶ σέσωσται δηλαδὴ τῷ σῶ λόγῳ; in c. II 1, 30, 84-85, ed. Conte: Τέμνουσι δ', ὡς Θεὸν μου, καὶ Θεοῦ μέγαν βροτὸν / ἄνουν τιθέντες, ὡς ἄνου Ἄδὰμ πεπτωκότος (vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 205 *ad loc.*, per ulteriori rimandi anche agli aggettivi ἔκνοος e ἀνόητος), e in chiave antiariana *or.* 32, 5 (SC 318). Stesso contesto, infine, evoca la perifrasi di c. II 1, 19, 70-71, ed. Simelidis: οἱ Θεὸν ἀνδρομέοισιν ἐνὶ σπλάγχχοισι παγέντα / ἔκνοον ἦτορ ἔχουσι νόου δίχα μορφώσαντες, vd. anche Simelidis, *Selected Poems*, p. 205 *ad loc.* Al di fuori di G., cfr. anche Greg. Nys. *antirrh.* 145.186 (GNO 3/1). Alla luce di tali riscontri, le traduzioni di Caillau (*qui me facis mentis expertem*) e di Morel (*qui me facis mentis inopem*) lasciano trasparire soprattutto il primo significato dell'aggettivo. Il vero senso del verso non è sfuggito invece a Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 275 *ad loc.* (che tuttavia parafrasa il testo originale: «dato che inventi in Cristo un uomo come me, ma privo di intelletto»). Il passo dovette sollevare dubbi interpretativi già in epoca assai antica, poiché Syr – di norma fedelissima al dettato greco – sente qui l'esigenza di rendere ἄνους con la perifrasi «uomo senza mente» (ܠܘܘܢ ܘܟܝܢܐܘܢܐ), che potrebbe tradire il fraintendimento, in un primo momento, dell'aggettivo per un *nomen* “*sacrum*” (ἄνον), successivamente ricorretto, vd. *supra*, introd., § 3.2.1.2).

29 ἄν σου τὸ κομψὸν πειθανῶς ἀντιστρέφω

L'impiego di ἀντιστρέφω nel senso figurato di «ritorcere» degli argomenti contro qualcuno (vd. Montanari e Lampe, s.v.) è già attestato in Aristot. *top.* 163a: Πρὸς δὲ γυμνασίαν καὶ μελέτην τῶν τοιούτων λόγων πρῶτον μὲν ἀντιστρέφειν ἐθίξεσθαι χρὴ τοὺς λόγους, e si ritrova di frequente nei Padri: cfr. *ex.gr.* Bas. Caes. *Eun.* 1, 11, 40 (SC 299), e Greg. Nys. *or. dom.* 3, 57 (SC 596). Sul κομψὸν e la κομψότης, termini con cui G. designa di norma l'«ornato» del discorso sia in prosa che in poesia, rimandiamo *supra*, c. II 1, 14, 3\*, *comm. ad loc.* Assieme agli ultimi versi di c. I 1, 11, 13-16 (PG 37, 471), questo potrebbe lasciare intendere un precedente attacco dell'avversario: ma sembra più probabile che G. alluda semplicemente alla vasta produzione letteraria di Apollinare, con particolare riferimento ai suoi esperimenti poetici (vd. *supra*, *comm. ad tit.*).

30 ἢ τοῦτο δέξαι, φίλτατ' ἢ κάμοι πάρες

Diffusissimi le apostrofi vezzeggiate in chiave ironica in G. (solo per i nostri carmi si può rimandare, per esempio, a c. II 1, 39, 77 (ὁ φίλτατος), e c. II 1, 41, 60 (βέλτιστε). Il più noto resta il caso di Cercida ὁ φίλτατος ricordato in c. I 2, 10, 595-600, ed. Crimi (= *Cercid. fr.* 16 Powell), sui cui vd. in particolare Sternbach, *Cercidea*, pp. 351-352; Cataudella, *Κερκιδᾶς*, pp. 277-286, e Crimi, *Sulla virtù*, pp. 304-305 *ad loc.* Colpisce che l'apostrofe occorra similmente anche in *ep.* 101, 48 (SC 208): ὦ βέλτιστε, in un passo che è a tal punto ricco di rimandi con questa parte del carne, da rendere chiaro che questi versi sono una rielaborazione poetica, almeno in parte, della lettera. Per παρήμι cfr. c. II 1, 12, 229, ed. Meier: ἢ πᾶν τὸ κάλλος γράψον ἢ τὸ πᾶν πάρες (che Meier traduce: «laß das Ganze sein!»): l'accusativo κάμέ di CS è qui *contra metrum*, il dativo è qui pienamente accettabile, cfr. *ex.gr.* Eur. *Med.* 1377: θάψαι νεκρούς μοι τούσδε καὶ κλαύσαι πάρες, o Soph. *El.* 1482-1483: ἀλλά μοι πάρες / κἄν σμικρὸν εἰπεῖν.

## 31 δίκαιος ... βραβεύς

In origine, il βραβεύς è l' «arbitro» delle gare atletiche (per poi assumere un il senso più esteso di «giudice», vd. *LSJ*, s.v.), qui cfr. *ex.gr.* in particolare Eur. *Med.* 274-275: ὡς ἐγὼ βραβεύς λόγου / τοῦδ' εἰμί (dove λόγος è però il decreto con cui Creonte condanna Medea all'esilio, vd. Mastronarde, *Medea*, p. 219, e soprattutto Page, *Medea*, p. 93, con rimando al βραβευτῆς τῶν λόγων di Plat. *Prot.* 338b, da rendersi come «custode delle leggi»). L'appellativo dev'essere qui inteso in forma ironica, ma trova al contempo appiglio nella biografia di Apollinare (vd. *supra*, *comm. ad tit.*): «custode dell'ortodossia» contro l'arianesimo e fedele corrispondente di Basilio, la sua svolta ereticale aveva preso abbrivio proprio dall'estremizzazione delle posizioni nicene. Per l'uso di βραβεύς in G., cfr. anche c. II 1, 11, 858, ed. Tuilier – Bady ove Pietro è definito βραβεύς τῶν ποιμένων, ivi, v. 1323, ον'è invece Cristo a essere βραβεύς τῶν ἐμῶν πόνων, ma anche c. I 2, 8, 164, ed. Werhahn: ἀμφοῖν δίκαιος τοῖν βίον μένων κριτής, verso la cui somiglianza col nostro forse ha portato parte della tradizione a inserire la lezione βραβεύς (vd. *PG* 37, 661) respinta da Werhahn. Accostabile al nostro è anche un passo *or.* 23, 10 (*SC* 270): Σοὶ μὲν οὖν οὐδὲν ἀνεπιχείρητον, οὐδὲ ἀτόλμητον τῷ κακῷ βραβευτῇ καὶ διαιτητῇ τῆς θεότητος, in cui pure G. ha di mira un interlocutore eretico (pneumotomaco a detta di Beeley, *On the Trinity*, p. 184, n. 94): sul contesto di composizione di *or.* 22-23 (altresì detti τὰ εἰρηνικά), vd. Elm, *Apollinarius*, p. 16; Beeley, *On the Trinity*, *praes.* pp. 191-192, e Mossay, *Discours* 20-23, pp. 269-271. Poco più sotto, v. 37, G. si rivolge all'interlocutore apostrofandolo come ἀμύντωρ τοῦ Λόγου.

## 32 ἐκ Θεοῦ Θεός

L'espressione rimanda chiaramente al *simb. Nic.* 4-5, ed. Dossetti: θεὸν ἐκ θεοῦ φῶς ἐκ φωτός θεὸν ἀληθινὸν ἐκ θεοῦ ἀληθινοῦ (cfr. anche *simb. Nic.-C.polit.* 4-5, ed. Dossetti: φῶς ἐκ φωτός θεὸν ἀληθινὸν ἐκ θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα). L'accusa contenuta in questi due versi diviene quindi chiara: Apollinare non è «arbitro imparziale» del *logos* (dove – come sempre in G. – la parola si carica di molteplici valenze), bensì avrebbe in spregio (σοὶ ... χεῖρόν ἐστι) quanto convenuto a Nicea nel 325, ed è pertanto in errore eclatante. L'intenzione di G. è quella di ribaltare paradossalmente la posizione dell'avversario – di fatto niceno della prima ora – ritorcendogli contro (v. 29: ἀντιστρέφω) i suoi propri argomenti: proprio nell'espressione ἐκ Θεοῦ Θεός, infatti, può essere riconosciuta una delle cifre teologiche di Apollinare (in cui va forse individuato un debito neoplatonico: cfr. Porph. *Aristot. cat.* 7b 15 [CAG 4/1]), che a più riprese definisce tale il Λόγος e il Figlio, vd. *praes. conf. fid.* 18, ed. Lietzmann: ὥστε εἴ τις ἔροιτο Πῶς εἶς θεός, εἴπερ ἐκ θεοῦ θεὸς εἶη ὁ υἱός; ἐροῦμεν ὅτι Τῷ τῆς ἀρχῆς λόγῳ, καθ' ὃν μία ἀρχὴ ὁ πατήρ, e ivi, 28: καὶ ἀναθεματίζομεν τοὺς προσκυνοῦντας τὸν ἐκ Μαρίας ἄνθρωπον ὡς ἕτερον ὄντα παρὰ τὸν ἐκ θεοῦ θεόν. Ampia disamina del concetto, nell'audace tentativo di restituire ad Apollinare [Athan.] *or. Ar.* 4 in Vinzent, *Pseudo-Athanasius*, pp. 63-65, da leggersi tuttavia con le osservazioni più scettiche in merito di Beeley, *Apollinarian Research*, pp. 575-756; cfr. anche [Athan.] *Sabell.* 2 (*PG* 28, 97) e 3 (ivi, 101), e il concetto di τρόπος ὑπάρξεως in *ex.gr.* [Bas. Caes.] *Eun.* 4, 1 (*PG* 29, 681), il cui vero autore hanno identificato con Apollinare o un apollinarista, rispettivamente da Simonetti, *Sulla recente fortuna*, pp. 117-132, e di Xaver Risch, *Pseudo-Basilus*, pp. 5-12.

33 [χείρον γὰρ ἢ σὰρξ τοῦ κατ' εἰκόνα πολὺ]

Sono innanzitutto di ordine metrico e sintattico le ragioni che inducono a dubitare della genuinità del verso. La lezione del *textus receptus* in PG κατ' εἰκόνα fa torto al metro. Quella resa unanimemente dai testimoni di *Doc*, invece, è metricamente plausibile (οἶδα τοῦ κατ' εἰκόνα), ma nondimeno sospetta: οἶδα, infatti, ha qui tutta l'aria di tradire l'intrusione superiore di una zeppa che renda da un lato ragione della parentetica («è peggio – lo so – la carne di colui che ne è ad immagine»), e rimedi dall'altro, invece, secondo il *vitium byzantinum*, all'ossitona in fine di verso (non si spiega la corruzione della lezione di *Doc* in quella attestata nel resto della tradizione). Curioso, poi, che **Mo** introduca dopo il γὰρ la copula ἐστὶ (indubitabile: ⲉⲥⲧⲓ), che senza nulla aggiungere al senso del verso, lo rende vieppiù ametrico. Tale aggiunta può essere spiegata (a) come una correzione erudita di **Mo** stesso (il cui copista non è estraneo a siffatti interventi) nel tentativo mal condotto di ripristinare il trimetro; (b) come il riflesso della vera origine di questo verso, che potrebbe allora essere interpretato come un'antichissima glossa al v. 32 precocemente inglobata nel testo e presto adeguata alla bell'e meglio ai giambi di G. È del resto evidente che in nulla risente l'economia generale del discorso se il verso viene omesso: «Se per te è peggio [che] Dio [provenga] da Dio [...] per me è meglio» etc. È pur vero, in effetti, che il concetto trova un parallelo assai stringente sempre in *ep.* 101, 60 (*SC* 208), dove viene enunciato quale verità palmare: Καὶ ἅμα οὐκ ἄλλως οἷόν τε ἦν τὴν τοῦ Θεοῦ δηλωθῆναι περὶ ἡμᾶς ἀγάπην ἢ ἐκ τοῦ μνημονευθῆναι τὴν σάρκα καὶ ὅτι δι' ἡμᾶς κατέβη καὶ μέχρι τοῦ χείρονος. Σάρκα γὰρ εἶναι ψυχῆς εὐτελέστερον, πᾶς ἂν τῶν εὐφρονούντων ὁμολογήσειεν (segue immediatamente la citazione di *Io.* 1, 1), ma nulla impedisce di pensare e, anzi, forse proprio ciò suggerisce che sulla suggestione di *ep.* 101 l'inciso venisse interpolato nel testo in epoca antichissima. Il sintagma κατ' εἰκόνα (che ricorre sovente in G., ma mai in poesia, eccettuato il nostro passo) evoca ovviamente *Gen.* 1, 26.27, 5, 1 (cfr. anche *Sir.* 17, 3). Anche per questa scelta, non è stata presa in considerazione la variante χείρων restituita da *Doc* e L, quantunque lievemente *difficilior* e forse più antica di χείρον (*Syr* non è sfortunatamente di aiuto alcuno in merito: سوء جور).

34 νοὺς γὰρ ἔγγιον Θεοῦ

L'affermazione riposa su *1 Cor.* 2, 16: ἡμεῖς δὲ νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν, versetto che Apollinare avrebbe spiegato come prova della θεότης del νοὺς di Cristo, a quanto riferito da G. stesso in *ep.* 102, 10 (*SC* 208): νοῦν Χριστοῦ τὴν θεότητα λέγοντες, οὐχ, ὅπερ ἡμεῖς, ὑπολαμβάνοντες ὅτι οἱ τὸν ἑαυτῶν νοῦν καθήραντες μιμήσει τοῦ νοῦς ἐκείνου, ὃν ὑπὲρ ἡμῶν ὁ Σωτὴρ ἀνεδέξατο, καὶ πρὸς αὐτὸν ῥυθμίζοντες, ὡς ἐφικτόν, οὗτοι νοῦν Χριστοῦ ἔχειν λέγονται. Qui, però, cfr. soprattutto *ep.* 101, 49 (*SC* 208): Ὁ νοὺς τῷ νοῖ μίγνυται, ὡς ἐγγυτέρω καὶ οἰκειτέρω καὶ διὰ τούτου σαρκὶ μεσιτεύοντος θεότητι καὶ παχύτητι (cfr. anche *ivi*, § 54). La disposizione degli argomenti in *ep.* 101 e in questi versi è sinottica e procede in maniera pressoché sistematicamente parallela.

35 πλὴν σοὶ γε κινδυνεύεθ' ἡμισυς βροτός

Nell'economia della salvezza di G. – come abbiamo già visto – la possibilità di redenzione per l'uomo presuppone l'assunzione dell'umanità integrale da parte di Dio: cfr. qui in particolare *ep.* 101, 33 (*SC* 208): Εἰ ἡμισυς ἔπταισεν ὁ Ἀδάμ, ἡμισυ καὶ τὸ προσειλημμένον καὶ τὸ σφζόμενον. Εἰ δὲ ὅλος, ὅλῳ τῷ γεννηθέντι ἦνωται καὶ ὅλῳ σφζεται. Μὴ τοίνυν βασκαινέτωσαν ἡμῖν τῆς παντελοῦς σωτηρίας, μηδὲ ὅσα μόνον καὶ νεύρα καὶ ζωγραφίαν ἀνθρώπου τῷ Σωτῆρι περιτιθέτωσαν, e c. II 1, 11, 626-627, ed. Tuilier – Bady: μὴ τοίνυν ἡμισύν με σφζέτω λόγος / ὅλον

παθόντα, μηδ' ἀτιμούσθω θεός. Cfr. anche Greg. Nys. *antirrh.* 172, 20-23 (*GNO* 3/1): εἰ γὰρ τὸ πνεῦμα νοῦν ὁ Ἀπολιναρίου οἶεται, οὐδεὶς τῶν Χριστιανῶν λέγει τὸν ἀνακραθέντα τῷ θεῷ ἄνθρωπον ἤμισυν εἶναι, ἀλλ' ὅλον προσφυῆναι τῇ θεῖα δυνάμει, e ivi, p. 215, 31-32: καὶ τοῦ ἀποστόλου διαρρήδη βωόντος ὅτι Δι' ἀνθρώπου ἀνάστασις ἐκ νεκρῶν, οὐχ ἡμίσεως ἀνθρώπου οὐδὲ μικρόν τι ὑπὲρ τὸ ἤμισυ ἔχοντος.

### 36 ὃ μὴ προσεῖληπται γάρ, οὐδὲ σώζεται

Per l'insolita posizione di γάρ, ammessa *metri causa*, però, nei poeti tragici e comici (cfr. *ex.gr.* Aristoph. *av.* 1545), vd. *LSJ*, s.v. γάρ (position of –). Il verbo προσλαμβάνω appartiene al lessico cristologico (vd. Lampe, s.v.) e gode di ampio uso all'interno della controversia apollinarista: vd. qui in particolare Apoll. Laod. *fr.* 19, ed. Lietzmann (= Greg. Nys. *antirrh.* 140, 3-5 [*GNO* 3/1]): ἀλλὰ θεὸς μὲν (φησι) τῷ πνεύματι τῷ σαρκωθέντι, ἄνθρωπος δὲ τῇ ὑπὸ τοῦ θεοῦ προσληφθείσῃ σαρκί, ma anche *ex.gr. conf.fid.* 2.28. Il verbo ricorre frequentissimo in G. *ep.* 101, 14 (*SC* 208): ἐπὶ τέλει δὲ καὶ ἄνθρωπον, προσληφθέντα ὑπὲρ τῆς σωτηρίας τῆς ἡμετέρας, παθητὸν σαρκί, ἀπαθὴ θεότητι, περιγραπτὸν σώματι, ἀπερίγραπτον πνεύματι, e ivi, § 26: ἐπὶ τέλει δὲ καὶ ἄνθρωπον, προσληφθέντα ὑπὲρ τῆς σωτηρίας τῆς ἡμετέρας, παθητὸν σαρκί, ἀπαθὴ θεότητι, περιγραπτὸν σώματι, ἀπερίγραπτον πνεύματι, e §§ 33.46-47.52, nonché *ep.* 202, 10 (*SC* 208). Fanno eco a questo verso quelli di c. II 1, 11, 624-625, ed. Tuilier – Bady: ὃ γὰρ δέδεκτο καὶ παρῆδε τὸν νόμον, / ὃ δ' ἦν παριδόν, τοῦτο καὶ προσλήψιμον, e ivi, poco più sotto, ancora più esplicitamente, vv. 644-648: Οὗτοι μὲν οὖν ἔρροεν ἐκ μέσου λόγου, / εἰ μὴ σέβοιεν ὡς ἐν ἄνθρωπον Θεόν, / τὸν προσλαβόντα σὺν γε τῷ προσλήμματι, su cui vd. Trisoglio, *Autobiografia*, pp. 185-186, e Jungck, *De vita sua*, pp. 179-180 *ad loc.*, con rimando a *or.* 22, 13 (*SC* 270) e *or.* 40, 55 (*SC* 358).

### 37-64 Il confronto con l'interlocutore apollinarista

G. chiama in causa la controparte e il componimento prende la forma del dialogo (secondo movenze diatribiche cui egli ricorre sovente, basti pensare, per esempio, ai cc. I 2, 8; I 2, 11, e I 2, 24, tutti in forma dialogica; anche in tempi più recenti, per esempio, ha individuato una forma di «dialogue catéchétique» nel c. I 1, 12 Bady, *Bible et canons*, pp. 130-131): che si tratti propriamente di Apollinare o di un interlocutore apollinarista dai contorni più vaghi, egli viene evocato a presentare le proprie obiezioni teologiche che G. smonta una dopo l'altra. Le prime due riguardano l'una (v. 43) la compenetrabilità di due entità perfette – quella divina e quella umana – nell'unica persona di Cristo, l'altra (vv. 46-47) la necessità del νοῦς nella sua persona, se in essa era al contempo il Λόγος divino.

### 37 τί φής, ἀμύντωρ τοῦ Λόγου σοφώτατε

Analogo *incipit* di verso in c. I 2, 8, 244, ed. Werhahn: τί φής; δίδως τὴν ψήφον; ἢ χαίρειν ἐῶ; L'ironia più celata con cui G. aveva eletto la controparte a βραβεύς del dibattito, si fa qui scoperta soprannominandolo ἀμύντωρ, «difensore» (vd. *LSJ*, s.v.), parola di suono marcatamente aulico appartenente al lessico epico (cfr. *ex.gr.* *Il.* 14, 449; *Od.* 2, 326, etc.), con un'unica attestazione nei tragici in Eur. *Or.* 1588: ὁ πατὴρ ἀμύντωρ, ὃν σὺ προῦδακας θανεῖν (su cui vd. Willink, *Orestes*, p. 344 *ad loc.*), verso però sospetto agli occhi di Wecklein ed espunto da Wilamowitz; vd. anche Callim. *fr.* 635 Pfeiffer. Al termine G. ricorre in altri due luoghi dei carmi: «tutori delle leggi» (τῶν νόμων ἀμύντορες) sono ironicamente soprannominati da G. anche i vescovi occidentali che avversavano l'elezione di Melezio al soglio di Antiochia,



durante la propria allocuzione al concilio in c. II 1, 11, 1615, ed. Tuilier – Bady, cfr. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 212, e Jungck, *De vita sua*, pp. 217-218 *ad loc.*: nessuno sembra aver notato – per inciso – che quella gregoriana, dal contesto, sembrerebbe però una citazione (ὡς λέγουσι), anche se Jungck, nella sua edizione, pone l'espressione tra virgolette. Una seconda occorrenza si registrerebbe nell'*additamentum Laurentianum* vv. 1<sup>\*</sup>-60<sup>\*</sup>, v. 8<sup>\*</sup>, ed. Wyss, al c. arc. 8, tra i vv. 18 e 19, ed. Moreschini: παῦροι μὲν διάλυξαν, ὅσοις νόος ἦεν ἀμύντωρ, la cui paternità gregoriana, difesa in origine da Wyss, *Zu Gregor von Nazianz, praes.* pp. 159-172, è rigettata da Moreschini – Sykes, *Poemata arcana*, p. xii, e Sicherl, *Die epischen u. elegischen Gruppen*, p. 227 (cfr. altresì Jungck, *De vita sua*, p. 40), che considerano il pezzo piuttosto un centone in stile. A fronte delle ridotte occorrenze in G., sorprende rilevare che ἀμύντωρ è parola ancor più cara all'autore della *Metafrasi*, che vi ricorre spesso: vd. [Apoll. Laod.] *metaphr.* 7, 74, ed. Faulkner (cfr. ὁ σῶζων in *Ps.* 7, 3); 8, 6 (cfr. ἐκδικητής in *Ps.* 8, 3); 17, 89 (cfr. ὁ σῶζων in *Ps.* 17 [18], 42); 26, 24 (cfr. ὁ σωτήρ in *Ps.* 26 [27], 9); 49, 47 (cfr. ὁ ρύόμενος in *Ps.* 49 [50], 22); 58, 24 (cfr. ὁ ὑπερασπιστής in *Ps.* 58 [59], 12; 71, 24 (cfr. βοηθός in *Ps.* 71 [72], 12), e 80, 14 (cfr. ἐρρυσάμην in *Ps.* 80 [81], 8). Viene qui sciolta l'ambiguità già al v. 31: il Λόγος di cui Apollinare starebbe a difesa è quello divino, che egli non tollera conviva col νοῦς nella persona del Figlio incarnato.

38-39 ὁ τοῖς τέμνουσι τὴν θεότητα δυσφορῶν; / οὐ καὶ σὺ τέμνεις ...

G. ripercorre così la parabola di Apollinare, che proprio a causa dell'estremismo della sua posizione antieunomiana, mirando a preservare l'unità della Trinità, finiva per ricaderne nello stesso errore, corrompendone la σύνθεσις, cfr. *ex.gr.* Apoll. Laod. *conf. fid.* 17, ed. Lietzmann: ὥστε γνωρίζεσθω μὲν ἢ ὑπόστασις τοῦ πατρὸς τῆ τοῦ θεοῦ προσηγορία, μὴ διατετημήσθω δὲ ταύτης ὁ υἱὸς ὡς ὢν ἐκ θεοῦ, γνωρίζεσθω δὲ καὶ τὸ πρόσωπον τοῦ υἱοῦ τῆ τοῦ κυρίου προσηγορία, μὴ χωρίζεσθω δὲ ταύτης ὁ θεὸς κύριος ὢν ὡς κυρίου πατήρ. Questi versi richiamano da vicino c. II 1, 30, 84-88, ed. Conte: Τέμνουσι δ', ὡς Θεόν μου, καὶ Θεοῦ μέγαν βροτὸν / ἄνουν τιθέντες, che sempre l'apollinarismo hanno in vista, vd. Conte, *Tra autobiografia e teologia*, p. 38, n. 59, e pp. 204-205. Al nostro passo, poi, possono essere accostati c. I 1, 11, 5-6 (*PG* 37, 471): Τέμνει δ' ἢ μέγαλοιο Πατρὸς Λόγον, ἢ ἐ Λόγοιο / Μορφὴν ἀνδρομέην, καὶ πάχος ἡμέτερον, e c. II 1, 11, 612-616, ed. Tuilier – Bady: τοῦ Θεοῦ κρᾶσιν Λόγου ... ταύτην τέμνων, e ivi, v. 635, in contesti sempre più o meno esplicitamente antiapollinaristi. Cfr. anche *ep.* 101, 68 (*SC* 208): Ἡμεῖς δὲ Θεὸν γινώσκομεν τὸν Πατέρα καὶ τὸν Υἱὸν καὶ τὸ ἅγιον Πνεῦμα, ταῦτα δὲ οὐ κλήσεις ψιλὰς τεμνοῦσας ἀξιωματῶν ἢ δυνάμεων ἀνισότητος, ἀλλὰ μίαν καὶ τὴν αὐτὴν ὡσπερ προσηγορίαν, οὕτω καὶ θεότητος φύσιν καὶ οὐσίαν καὶ δύναμιν: tale dottrina rende l'apollinarismo agli occhi di G. un «secondo giudaismo» che reintroduce un nuovo tipo di «circoncisione» (περιτομή, con evidente *lusus etymologicus*), com'egli esplicitamente dice ivi, § 63, ma anche in c. II 1, 30, 89-90, ed. Conte. Si noti che qui τέμνω è utilizzato in luogo del più canonico χωρίζω, d'amplissimo uso in contesto eresilogico già in epoca monarchiana e largamente attestato ovviamente anche nella cristologia successiva, specie su ambo i fronti della disputa apollinarista (vd. il ricco lemma di Lampe, s.v.): oltre a G. stesso in *ep.* 101, 13 (*SC* 208): Οὐδὲ γὰρ τὸν ἄνθρωπον χωρίζομεν τῆς θεότητος, ἀλλ' ἕνα καὶ τὸν αὐτὸν δογματίζομεν, e soprattutto ivi, § 45: καὶ λαμπὰς ὀλίγη μεγάλη πυρκαϊὰ προσχωρήσασα οὔτε ἀπόλλυται οὔτε φαίνεται οὔτε χωρίζεται, ἀλλ' ὅλον ἐστὶ πυρκαϊὰ, τοῦ ὑπερέχοντος ἐκνικήσαντος (metafora sul rapporto tra l'anima e Dio), cfr. *ex.gr.* Apoll. Laod. *conf. fid.* 34, ed. Lietzmann: τοὺς δὲ κοινωνοῦντας τοῖς ἐκβάλλουσι τὸ ὁμοούσιον ὡς ἀλλοτρίον τῶν γραφῶν καὶ τι ἐκ τῆς τριάδος κτιστὸν λέγουσι καὶ χωρίζουσι τῆς μιᾶς φυσικῆς θεότητος ἀλλοτρίους

ἡγούμεθα, ivi, § 38: "Ὅτι δὲ σεβάσμιός ἐστιν ἡ ἀγία τριάς μὴ χωριζομένη μηδὲ ἀλλοτριουμένη; § 42: κἀνταῦθα ἀκούετωσαν Παύλου μηδαμῶς χωρίζοντος τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τῆς θεότητος τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ; [Athanasius, *re vera* Apoll. Laod.] *incarn. Apoll.* 2, 14.15 (PG 26, 1156-1157; CPG 2231); Greg. Nys. *antirrh.* 133, 22-24; 153, 7; 173, 22-24 (GNO 3/1): ἴδιον δὲ τῆς ἀνθρωπίνης ψυχῆς τὸ νοερόν ἐστι μέρος – εἰ γὰρ τοῦτο χωρισθεῖη, καθὼς πολλάκις εἰρήκαμεν, κτηνώδές ἐστι τὸ λειπόμενον; p. 210, 9-10: ὁ κατὰ τῆς εὐνῆς τῆς πατρῶας τῷ τῆς σαρκὸς πάθει λυσσήσας οὔτε ἄψυχος ἦν οὔτε διανοίας κεχώριστο; p. 213, 1-3: νοῦ δὲ μὴ ὄντος οὐδ' ἂν ἡ προαίρεσις εἴη. οὐκοῦν, ἦν φησιν Ἀπολινάριος σάρκα ἔμψυχον τε καὶ ἐμπροαίρετον, ταύτην οὐδὲ τοῦ νοῦ κεχωρίσθαι ὁμολογεῖ; Sui punti di contatto tra la teologia di G. e quella di Apollinare prima della condanna di quest'ultimo, vd. Elm, *Apollinarius*, pp. 11-15, e Beeley, *Christological Controversy*, pp. 395-406.

40 τὸ μὲν διδούς τι τῶν ἐμῶν, τὸ δ' οὐκέτι

Per l'andamento del verso cfr. *supra*, c. II 1, 39, 64: τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ τῶν ἐμῶν, τὰ δ' ἔκτοθεν.

41 τὴν σάρκα κερνῶν, τὸν δὲ νοῦν ἀποξέων

Il verbo κερνάω *vel* κέρνημι rimanda al concetto di κράσις ο μίξις in Cristo (vd. Lampe, s.v.), cfr. la traduzione di Caillau: *Carnem Christo compingens*, e quella di Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 275 *ad loc.*: «Tu unisci a Cristo la carne umana» etc. Il verso trova ancora una volta riscontro e spiegazione in *ep.* 101, 31 (SC 208), ove G. interpreta *Eph.* 3, 17 (κατοικήσαι τὸν Χριστὸν διὰ τῆς πίστεως ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν) come riferito all'intera persona di Cristo, nella cui φύσις umano e divino si compenetrano: οὐ κατὰ τὸ φαινόμενον τοῦ Θεοῦ, ἀλλὰ κατὰ τὸ νοούμενον, κερναμένον ὡσπερ τῶν φύσεων, οὕτω δὴ καὶ τῶν κλήσεων καὶ περιχωρουσῶν εἰς ἀλλήλας τῷ λόγῳ τῆς συμφυῖας. Come fa notare Gallay, *Lettres théologiques*, p. 49, n. 6 *ad loc.*, compare qui *in nuce* una prima elaborazione del principio della *communicatio idiomatum*, su cui cfr. Strzelczyk, *Communicatio idiomatum*, pp. 85-97 (sulla *communicatio* in Apollinare, vd. invece Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/1, p. 620). Cfr. anche c. I 1, 20, 2 (PG 37, 488): Χριστὸς ἀνάξ βροτέῳ σώματι κερνάμενος; c. I 2, 2, 589-590 (PG 37, 624-625): Παιζει γὰρ λόγος αἰπὺς ἐν εἴδει παντοδαποῖσι / Κερνάς, ὡς ἐθέλει, κόσμον ὅλον ἔνθα καὶ ἔνθα (con Zehles – Zamora, *Mahnungen*, pp. 254-255 *ad loc.*); c. I 2, 14, 81-82, ed. Domiter: πῶς δ' ὀλοοῦ Βελίαο τινάγμασι τόσσον ἐλαύνῃ / καὶ περ ἐπουρανίῳ πνεύματι κερναμένη; (con Domiter, *De humana natura*, p. 178 *ad loc.*), e *or.* 45, 13 (PG 36, 641), vd. inoltre *ex.gr.* Greg. Nys. *Eun.* 2, 1, 107 (GNO 1): τίς γὰρ ἔστιν ὃς τῆς ἰδίας ἑαυτοῦ ψυχῆς ἐν καταλήψει γεγένηται [...] καθαρῶς ἀσώματος ἢ τι καὶ σωματοειδὲς περὶ αὐτὴν θεωρεῖται, πῶς γίνεται πῶς κίρναται κτλ. Quanto ad ἀποξέω, che propriamente vale per «eradere» e indica nella prassi scrittoria antica la cancellatura (vd. *LSJ*, s.v., cfr. *ex.gr.* Luc. *somn.* 2, 15, ed. Harmon), esso qui rende icasticamente la colpa di Apollinare, reo di aver rimosso il νοῦς da Cristo. Anche altrove G. fa uso metaforico di ἀποξέω (sul quale cfr. *ex.gr.* Alciphr. *ep.* 1, 12, 2, ed. Schepers): in c. II 1, 11, 1524, ed. Tuilier – Bady: τὴν βλάβην ἀποξέων, è Melezio d'Antiochia ad aver «raschiato via il danno [dell'eresia ariana]», vd. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 210 *ad loc.* (anche per tale sottotesto là la lezione βλάβην scelta da Tuilier e Bady è da preferire a πλάνην di Jungck, imprecisa la traduzione di Bernardi del luogo: «en réparant le tort qu'il avait fait dans des luttes magnifiques»); ivi, v. 635, proprio gli apollinaristi che «raschiano» via l'umanità di Cristo sono contrapposti agli antiocheni (Diodoro, in particolare) che ne duplicano la natura (οἱ μὲν ξέοντες, οἱ δὲ διπλοῦντες κακῶς), e in contesto in tutto analogo al nostro in c. *arc.* 2, 60 Moreschini: οὔτε τι γὰρ θεότητος ἀπέξεσε, καὶ μ' ἐσάωσεν (con Moreschini, *Poemata Arcana*, p. 107 *ad loc.*). Di un certo interesse per i dati che è possibile ricavarne la resa

di questo verbo in Syr, la quale (tanto SyrV quanto SyrB) ha *in textu* la lezione: ܠܝ ܦܝܫܝܢ, traduzione di ἀποξέων, ma esibisce in margine la glossa marginale ܠܝ ܦܝܫܝܢܐ (participio attivo *aph'el* di ܦܝܫܝܢ, che può valere per *exaltans*, ma anche semplicemente per *tollens*, cfr. *Thes.Syr.*, s.v., e Robinson, *Syriac Grammar*, pp. 112-114): in entrambi i casi la glossa sembra essere stata apposta dalla stessa mano che copia lo specchio scrittorio e apparentemente riflette soltanto una spiegazione tautologica di quanto già a testo nella versione.

#### 42 ὥσπερ δεδοικῶς

Nell'eresia alligna per G. sempre un «timore» ulteriore: cfr. anzitutto c. II 1, 11, 617, ed. Tuilier – Bady: ὥσπερ δεδοικῶς, μὴ θεῶ μάχηθ' ὁ νοῦς, sempre contro Apollinare, vd. anche Trisoglio, *Autobiografia*, p. 185 *ad loc.*, e poi *or.* 2, 37 (SC 247): ὥσπερ δεδοικότας μὴ διαφθείροιτο ἡμῖν ὁ Θεός, Θεοῦ Πατὴρ ὦν ἀληθινοῦ καὶ ὁμοτίμου τὴν φύσιν, in chiave antiariana; *or.* 14, 32 (PG 35, 901): ὥσπερ δεδοικότες, μὴ τῷ πλείονας εὐεργετῆσθαι, ἀγαθώτερον ἀποφῆνῶσι τὸν εὐεργέτην, contro quanti disprezzano la Provvidenza; *or.* 29, 13 (SC 250): οἱ δέ, ὥσπερ δεδοικότες μὴ πάντα κινεῖν κατὰ τῆς ἀληθείας, θεὸν μὲν εἶναι τὸν υἱὸν ὁμολογοῦσιν, ὅταν βιασθῶσι τῷ λόγῳ καὶ ταῖς μαρτυρίαις, ὁμώνυμον δὲ καὶ μόνης κοινωνοῦντα τῆς κλήσεως, e *or.* 25, 16 (SC 284): τῷ καταβάλλειν τὰς φύσεις, καὶ ἀλλοτριοῦν θεότητος, ὃ τοῖς νῦν ἀρέσκει σοφοῖς, ὥσπερ δεδοικύϊαν μὴ ἀντεξάγωνται, ἢ μὴδὲν δυναμένην ὑπὲρ τὰ κτίσματα.

#### μὴ σωθῆς ὄλος

Il testo di PG ha συνθῆς, lezione che recepisce supinamente da Hoeschel, il quale probabilmente fraintendeva a sua volta il suo codice Mo, indotto in errore dal fatto che συντίθημι sia verbo impiegato in ben due occasioni (vv. 26.39) in relazione alla natura di Cristo; non però in relazione a quella dell'uomo, per cui invece l'incarnazione è funzionale alla sua «completa salvezza» (vd. *supra* v. 24, *comm. ad loc.*). La lezione originale va pertanto restaurata.

#### 43 «πῶς οὖν δύο τέλεια χωρήσει τὸ ἓν;»

La prima obiezione opposta dalla controparte riguarda l'unione di due esseri perfetti in una sola persona, che agli occhi di Apollinare è una vera e propria ἀπορία filosofica, vd. Gally, *Lettres théologiques*, p. 15. A ciò G. ribatte esplicitamente in *ep.* 101, 37-38 (SC 208), adducendo, come nel nostro passo, l'invalidità di tale obiezione per le realtà spirituali: Ἄλλ' οὐκ ἐχώρει, φησί, δύο τέλεια. Οὐδὲ γάρ, εἴπερ σωματικῶς σκοπεῖς. Ἄγγειον γάρ μεδιμναῖον οὐ χωρήσει διμέδιμνον, οὐδὲ σώματος ἑνὸς τόπος δύο ἢ πλείω σώματα· εἰ δὲ ὡς νοητὰ καὶ ἀσώματα, σκόπει ὅτι καὶ ψυχὴν καὶ λόγον καὶ νοῦν καὶ Πνεῦμα ἅγιον ὁ αὐτὸς ἐχώρησα καὶ πρὸ ἐμοῦ τὸν Πατέρα καὶ τὸν Υἱὸν καὶ τὸ ἅγιον Πνεῦμα ὁ κόσμος οὐτός, τὸ ἐξ ὁρατῶν λέγω καὶ ἀοράτων σύστημα (*Col.* 1, 16), ivi, vd. anche § 41: Πῶς γὰρ χωρήσει δύο τέλεια, cfr. Apoll. Laod. *fr.* 81, ed. Lietzmann: καὶ εἰ ἀνθρώπων (φησί) συνήφθη ὁ θεός, τέλειος τελείῳ, δύο ἂν ἦσαν, εἷς μὲν φύσει υἱὸς θεοῦ εἷς δὲ θετός, ma soprattutto [Athanasius, *re vera* Apoll. Laod.] *incarn. Apoll.* 1, 2 (PG 26, 1096; CPG 2231): Ὅπου γὰρ τέλειος ἄνθρωπος, ἐκεῖ καὶ ἁμαρτία· καὶ ὅτι δύο τέλεια ἔν γένεσθαι οὐ δύναται· ἐπεὶ ἔσται καὶ ἐν Χριστῷ ἢ ἐν ἡμῖν μάχη τῆς ἁμαρτίας, su cui vd. Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/1, pp. 602-603. Per χωρέω nel senso di «contenere», detto propriamente di Dio, vd. Lampe, s.v. χωρέω (C).

#### 44 ῥαγῆναι τὴν δορᾶν

Alla *reductio ad absurdum* (cfr. Laubserg, *Rhetorik*, § 823, 3) delle riserve di Apollinare da parte di G. soggiace forse anche la suggestione di un gioco di parole offerto dalla voce del verbo

χωρέω al verso precedente, che per itacismo è in tutto omofona al futuro corrispondente di χωρίζω. Cfr. qui *ep.* 101, 56-57 (SC 208), a partire da *Io.* 1, 1: ὡσπερ οἱ σκυτεῖς τὰ παχύτερα τῶν δερμάτων, ἵνα Θεὸν σαρκὶ συγκολλήσωσιν, ὥρα λέγειν αὐτοῖς καὶ σαρκῶν μόνων τὸν Θεὸν εἶναι Θεόν, ἀλλ' οὐχὶ καὶ ψυχῶν. Alla δορά, «pelle» (vd. *LSJ*, s.v., termine poetico che vale per δέρμα, cfr. *infra*, v. 48), G. fa cenno spesso: δορά ο δέρος sono solitamente sineddoche per il corpo, cfr. *c. arc.* 7, 49-50: τίς με πάροιθεν / εἶχε δορή; τίς ἔπειτα; πόσοις θάνον; *c.* I 2, 10, 606, ed. Crimi: Τί σοι χρεωστῶ, φησίν, ἄθλιον δέρος; e ivi, vv. 903-906: χαίρων ἐπανάγων πρὸς Θεὸν τὴν εἰκόνα, / ἐλευθέρω τε καὶ ἀσυνδέτῳ βίῳ, / μηδὲν λελοιπῶς τῆς ἐμῆς ἵχνος δοράς, / ἀσκόν τιν' ἄλλον ἐν βίῳ φυσώμενον (con Crimi, *Sulla virtù*, p. 361 *ad loc.*), e *c.* II 1, 50, 61-62, ed. Ricceri: Τύπτε δορήν, ψυχὴ δ' ἄρ' ἀνούτατος· εἰκόνα θείην / παρστήσω Χριστῶ, τὴν λάχον, ἀνδροφόνε (con Ricceri, *Carm. II, 1, 50*, pp. 160-161 *ad loc.*). L'immagine del corpo quale «tunica di pelle» (χιτῶν δερμάτινος in *Gen.* 3, 21), inoltre, è di influenza origeniana, vd. Moreschini, *Filosofia e letteratura*, pp. 107-108.

#### 45 ὦ τῆς ἀνοίας

Sul genitivo esclamativo, frequentissimo in G., rimandiamo *supra*, a *c.* II 1, 14, 48, *comm. ad loc.*, e *c.* II 1, 41, 4.59 (dove l'espressione occorre identica), *comm. ad loc.*

#### 45-46 νοῦν ... λόγον / μία ψυχὴ δέδεκται

Anche qui vicinissimi i raffronti con *ep.* 101, 38 (SC 208): εἰ δὲ ὡς νοητὰ καὶ ἀσώματα, σκόπει ὅτι καὶ ψυχὴν καὶ λόγον καὶ νοῦν καὶ Πνεῦμα ἅγιον ὁ αὐτὸς ἐχώρησα καὶ πρὸ ἐμοῦ τὸν Πατέρα καὶ τὸν Υἱὸν καὶ τὸ ἅγιον Πνεῦμα, e *ep.* 102, 9 (SC 208): περὶ δὲ τὸν νοῦν κακουργοῦσιν [...] ψυχὴν δὲ καὶ λόγον καὶ νοῦν αὐτὴν εἰσάγοντες τὴν θεότητα, ὡς αὐτῆς τῆ σαρκὶ συγκραθείσης μόνης, ἀλλ' οὐχὶ καὶ τῶν ἡμετέρων καὶ ἀνθρωπίνων.

#### 46-47 «ποῦ δ' ἄλλως σοὶ καὶ μέγα / νοῦς τοῦ Θεοῦ παρόντος;»

G. introduce dunque la seconda contestazione mossagli dall'avversario apollinarista: la presenza del Λόγος divino in Cristo sopprimerrebbe alla necessità del νοῦς. È di fatto acclarato che G. snaturi maliziosamente la cristologia dell'avversario su questo punto, in cui nel nostro componimento torna con insistenza e che è altresì l'argomento con cui si apre la *refutatio* di G. in *ep.* 101, 12 (SC 208): Μὴ ἀπατάτῳσαν οἱ ἄνθρωποι μηδὲ ἀπατάσθῳσαν ἄνθρωπον ἄνουν δεχόμενοι τὸν Κυριακόν, ὡς αὐτοὶ λέγουσι, μᾶλλον δὲ τὸν Κύριον ἡμῶν Θεόν. Ricorda Gallay, *Lettres théologiques*, pp. 16-17, che il traducianesimo di Apollinare gli impediva di privare *tout court* l'uomo del νοῦς, come notato da Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, pp. 215-230.

#### σάρξ ἄνους

La *iunctura* è di impiego prettamente antiapollinarista: si tratta, anzi, quasi di una citazione della condanna che, poco tempo prima della composizione del nostro carne, il concilio aveva sancito per Apollinare, vd. *conc. C.pol. I ep.* 206-214 (CCCOGD 1; = Theod. Cyr. *hist. eccl.* 5, 9, 12 [SC 530]): καὶ τὸν τῆς ἐνανθρωπήσεως δὲ τοῦ κυρίου λόγον ἀδιάστροφον σῶζομεν, οὔτε ἄψυχον οὔτε ἄνουν ἢ ἀτελῆ τὴν τῆς σαρκὸς οἰκονομίαν παραδεχόμενοι, ὅλον δὲ εἰδότες τέλειον μὲν πρὸ αἰώνων ὄντα θεὸν λόγον, τέλειον δὲ ἄνθρωπον ἐπ' ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν γενόμενον, ma vd. pure Greg. Nys. *antirrh.* 199, 8-11 (GNO 3/1): πῶς ἐξοικίζει τῆς σαρκὸς ἐκείνης τὸν νοῦν, ἐν ἧ τὴν καθαρότητα βλέπει; ἀνάγκη γὰρ ἐν ἐξ ἀμφοτέρων διημαρτηθῆαι τῷ λόγῳ, ἢ τὸ μεθεκτὴν εἶναι τοῦ νοῦ τὴν ἀρετὴν ἢ τὸ ἄνουν εἶναι τὴν σάρκα τὴν ἀβιάστως τῆ ἀρετῆ προσαχθεῖσαν, in replica ad Apoll. *Laod. fr.* 80, ed. Lietzmann: μεταδιδόντος τῆς καθαρᾶς ἀρετῆς παντὶ τῷ

ὑποχειρίῳ νῶ καὶ πᾶσι τοῖς νοερώς ὁμοιουμένοις Χριστῶ καὶ μὴ σαρκικῶς ἀνοιμοιουμένοις. Sul concetto apollinarista di νοῦς ἔνσαρκος, cfr. *ex.gr.* Apoll. Laod. *fr.* 72, ed. Lietzmann, assieme soprattutto a Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, p. 223, e Mühlenbeg, *Apollinaris*, pp. 215-230.

#### 48 ἔξηπάτημαι

Incomincia allo stesso modo anche il c. II 1, 67 (PG 37, 1408): Ἐξηπάτημαι, Χριστέ μου, τῷ σοι σφόδρα / Θαρρεῖν, appartenente alla nostra *Gruppe*, ma cfr. anche c. II 1, 11, 960, ed. Tuilier – Bady: ἔξηπατήθην ὡς Ἀδὰμ γεύσει κακῆ, cfr. come sempre *ep.* 101, 62 (SC 208): Οὐ γὰρ λογογραφεῖν ἀλλ' ἐπισχεῖν τὴν ἀπάτην βουλόμενοι ταῦτα γράφομεν, τὸν δὲ τελεώτερον περὶ τούτων λόγον, εἰ δοκεῖ, καὶ διὰ μακροτέρων ἀποδώσομεν, da cui emerge anche con chiarezza che l'ἀπάτη vera agli occhi di G. è naturalmente l'eresia dell'avversario. G. continua a procedere argomentando *ad absurdum*: se fosse davvero priva del νοῦς la carne umana, egli si sarebbe sbagliato circa la speranza di redenzione che ha significato la venuta di Cristo, che non essendo *in tutto e per tutto* uomo, non può rappresentare per l'uomo stesso la salvezza completa.

#### 49 τίς ἢ Θεοῦ γέννησις ἐκ τῆς παρθένου;

Non è ben chiaro con questa domanda retorica che cosa voglia intendere a questo punto: forse che la generazione di Cristo doveva aver di necessità comportato anche la presenza di una ψυχή e non soltanto del σῶμα, poiché entrambi sono costitutivi dell'uomo. Sulla γέννησις di Cristo e sul ruolo svolto da Maria più fronti di dibattito si erano aperti: va ricordato, a tal proposito, che Apollinare trovava contraddittoria l'idea di un concepimento virginale di Cristo, senza distinguerne però la φύσις, in tutto consimile a quella degli altri uomini, vd. Apoll. Laod. *un.* 5, ed. Lietzmann: ὁμολογεῖται δὲ ἐν αὐτῷ τὸ μὲν εἶναι κτιστὸν ἐν ἐνότητι τοῦ ἀκτίστου, τὸ δὲ ἄκτιστον ἐν συγκράσει τοῦ κτιστοῦ, φύσεως μιᾶς ἐξ ἑκατέρου μέρους συνισταμένης; *anaceph.* 22: Εἰ θεοῦ ναὸς ἐγενήθη ἐκ τῆς Μαρίας, περιττὴ καινότης τῆς ἐκ παρθένου γεννήσεως, e *fr.* 142: εἰ μὴ καὶ τὸ γεννώμενον ἐπάξιον εἴη τῆς γεννήσεως, ἀλλὰ ταῦτόν τοις ἐξ ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς γεννωμένοις. Si tratta di passi in aperta polemica con le dottrine cristologiche di Diodoro di Tarso (padre del letteralismo antiocheno che annovererà tra i suoi seguaci Teodoro di Mopsuestia, ma anche Nestorio), che nella Vergine era disposto a riconoscere l'ἀνθρωποτόκος ma non la θεοτόκος, vd. Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/2, pp. 658-670, Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, pp. 215-216, Beeley, *Christological Controversy*, pp. 285-295, ed. Elm, *Apollinarius, praes.* pp. 10-11 e 15-18. Sulla centralità della γέννησις in G. si rimanda di nuovo in particolare a *ep.* 101, 16-17 (SC 208), e *ep.* 102, 4 (SC 208): τοῦτο διορίζου πᾶσι περὶ ἡμῶν ὅτι τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ, τὸν γεννηθέντα ἐκ τοῦ Πατρὸς καὶ μετὰ τοῦτο ἐκ τῆς ἀγίας Παρθένου Μαρίας, εἰς ἓν ἄγομεν, καὶ οὐ δύο υἱοὺς ὀνομάζομεν, ἀλλ' ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν ἐν ἀδιαιρέτῳ θεότητι καὶ τιμῇ προσκυνούμεν.

#### 50 «πῶς εἰς ἓν ἦλθε τῶν διεστῶτων φύσις;»

La terza obiezione mossagli dall'interlocutore riguarda le φύσις di Cristo, che l'apollinarista ritiene impossibile essersi mescolate – come G. ritiene – in una sola persona. Ben prima che Calcedonia sancisse il diofisismo ortodosso (451), ferve la polemica nell'Oriente cristiano circa le nature di Cristo: in G. è stato visto un precursore della dottrina delle δύο φύσις ἐν ἐνὶ πρῶσῳ, poiché in più passi della sua opera sembra alludere a quest'idea, specie in chiave antiapollinastista, vd. *ep.* 101, 19 (SC 208): Φύσεις μὲν γὰρ δύο Θεὸς καὶ ἄνθρωπος, ἐπεὶ καὶ ψυχὴ

καὶ σῶμα; *ep.* 102, 28 (*SC* 208): "Ἐπειτα κατηγοροῦσιν ἡμῶν ὡς δύο φύσεις εἰσαγόντων ἀπηρτημένας ἢ μαχομένας καὶ μεριζόντων τὴν ὑπερφῶ καὶ θαυμασίαν ἔνωσιν, e la chiusa della tirata antiapollinarista di c. II 1, 11, 651-651b, ed. Tuilier – Bady: δύο φύσεις εἰς ἓνα Χριστὸν ἐλθούσας ἓνα, / ἓνα Χριστὸν υἱὸν τε, οὐ φύσιν μίαν (su cui vd. Trisoglio, *Autobiografia*, p. 187 *ad loc.*, sul v. 651b, spurio già per Jungck, si veda la precisazione di Crimi, *Una chrèsis*, p. 572, n. 37, cfr. Tuilier – Bady, *Œuvres poétiques*, pp. 161-162, nn. 114-115 *ad loc.*), vd. a riguardo Bouteneff, *Two-Nature Christology*, pp. 255-270, e Beeley, *Christological Controversy*, pp. 377-378. Apollinare, d'altro canto, gli contrappone la sua μία φύσις, che ribadisce in più punti: vd. *praes.* Apoll. Laod. *conf. fid.* 31, ed. Lietzmann: ἔστι θεὸς ἀληθινὸς ὁ ἄσαρκος ἐν σαρκὶ φανερωθεὶς, τέλειος τῇ ἀληθινή καὶ θείᾳ τελειότητι, οὐ δύο πρόσωπα οὐδὲ δύο φύσεις; eiusd. *ep. Dion.* 1, 2, ed. Lietzmann: μία φύσις ἐστίν, ἐπειδὴ πρόσωπον ἔν οὐκ ἔχον εἰς δύο διαίρεσιν, ἐπεὶ μηδὲ ἰδία φύσις τὸ σῶμα καὶ ἰδία φύσις ἢ θεότης κατὰ τὴν σάρκωσιν, ἀλλ' ὡσπερ ἄνθρωπος μία φύσις, οὕτω καὶ ὁ ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος Χριστός, *ivi*, § 3: μία δὲ φύσις ἐστίν, ὥστε καὶ ἡ τῆς θεότητος ἀλήθεια μετὰ τοῦ σώματος ἔν ἐστι καὶ εἰς δύο φύσεις οὐ μερίζεται, sui quali passi vd. Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, pp. 213-215, e Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/1, pp. 614-620. Cfr. altresì G. stesso in *or.* 29, 14 (*SC* 250) e, sulla natura del Padre rispetto al Figlio, *or.* 30, 8 (*SC* 250): σημεῖον δέ· ἡνίκα αἱ φύσεις δίστανται, ταῖς ἐπινοίαις συνδιαίρεται καὶ τὰ ὀνόματα; *or.* 31, 18 (*SC* 250), nonché Greg. Nys. *antirrh.* 217, 20-21 (*GNO* 3/1): ὁ γὰρ μίξιν εἰπὼν τῶν κατὰ φύσιν διεστώτων σημαίνει τὴν ἔνωσιν, in relazione ad Apoll. Laod. *fr.* 93, ed. Lietzmann.

51-52 ἄρρητόν ... / μικρῶ λόγῳ μετροῦντι τὰ κρείσσω Λόγου

All'obiezione centrale dell'apollinarista, quella dell'unità impossibile di due sostante perfette in una sola persona, G. oppone qui, in ultima istanza, il principio dell'inconoscibilità di Dio esposto in questi due versi: per l'uomo, parte della creazione, è impossibile capire fino in fondo Dio che della Sua creazione esula i confini (ciò che conduce G. a descrivere il Figlio come περίγραφος, ἀλλ' ἀμέτρητος in *c. arc.* 2, 64, ed. Moeschini). Dio e l'incarnazione, quindi, restano in parte un mistero, come già in *ep.* 101, 40 (*SC* 208): Ποῦ δὲ καὶ τέλειον νοῦς ἀνθρώπου ἢ καὶ ἀγγέλου συγκρίσει θεότητος, ἵνα τὸ ἔτερον ἐκθλιβῆ παρουσία τοῦ μείζονος; e *ivi*, § 43: Τέλειον οὖν ὁ ἡμέτερος νοῦς καὶ ἡγεμονικόν, ἀλλὰ ψυχῆς καὶ σώματος, οὐχ ἀπλῶς τέλειον, Θεοῦ δὲ δοῦλον καὶ ὑποχείριον, ἀλλ' οὐ συνηγεμονικόν οὐδὲ ὁμότιμον, vd. anche Gallay, *Lettres théologiques*, pp. 18-19, e cfr. *c.* I 1, 11, 11-12 (*PG* 37, 471): Τόσσον ἔχοις. Τί δ' ἔμοιγε νόον, καὶ μίξιν ἄφραστον; / Ἄμφι Θεόν, θνητοί, στέργετε μέτρα λόγου, in cui torna lo stesso concetto assieme alla duplice accezione di λόγος; *c.* I 1, 29, 4-5 (*PG* 37, 507): Μοῦνος ἐὼν ἄφραστος· ἐπεὶ τέκες ὅσσα λαλεῖται. / Μοῦνος ἐὼν ἄγνωστος· ἐπεὶ τέκες ὅσσα νοεῖται, esaltando l'ineffabilità del Λόγος, e *c.* I 2, 34, 227-229 (*PG* 37, 962), in cui G. si esprime in maniera assai simile a riguardo invece del sacerdozio: Ἐρωσύνη δὲ ἀγνισμὸς φρενῶν, / Θεῶ φέρων ἄνθρωπον, ἀνθρώπῳ Θεόν· / Μυστήριον μὲν ἐστὶν ἄρρητον σέβας. Una secondo argomento contro l'incarnazione prospettata da Apollinare G. oppone implicitamente nei versi seguenti (vd. *infra*, *praes. comm. ad v.* 56), dove egli sottolineerà il ruolo centrale dell'intelletto umano di Cristo per concepire l'unità completa della sua incarnazione.

53 τὸ Πνεῦμ' ἐπήλθε παρθένῳ καθάρσιον

Il verso parafrasa la narrazione dell'Annunciazione, cfr. *Lc.* 1, 35: πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ. Si tratta di un versetto evangelico d'importanza cruciale per ambo i fronti della disputa, poiché poco più sotto si fa esplicita menzione del υἱὸς θεοῦ (*ibid.*): secondo Mühlenberg,

*Apollinaris*, pp. 66, 69 e 74, infatti, ad esso si appellava Apollinare per ribadire la divinità del Figlio, vd. in particolare, *Apoll. Laod. fr.* 18, ed. Lietzmann: εἰ δὲ καὶ ἐξ οὐρανοῦ υἱὸς ἀνθρώπου καὶ ἐκ γυναικὸς υἱὸς θεοῦ, πῶς οὐχ ὁ αὐτὸς θεὸς καὶ ἄνθρωπος; e cfr. *fr.* 56. Oltre all'occorrenza in questo stesso carme (vd. *supra*, vv. 21-22 e *comm. ad loc.*), G. cita *Lc.* 1, 35 anche in *or.* 30, 3 (*SC* 250), e in *or.* 38, 13 (*SC* 358, ~ *or.* 45, 9 [*PG* 36, 633]). Tutta la replica di Gregorio di Nissa inoltre è intessuta di continui riferimenti allo stesso versetto: in particolare, cfr. *ex.gr.* Greg. Nys. *antirrh.* 139, 27; 170, 8-9; 174, 4-5; 191, 9-14; 202, 24; 225, 19-21 (*GNO* 3/1). Per un elenco esaustivo delle occorrenze del passo neotestamentario nei Cappadoci rimandiamo a *BiPa* 5 (1991), p. 289.

#### 54 Λόγος δ' ἑαυτῷ πηγνυτ' ἔνδοθι βροτόν

Da parafrasi G. passa all'interpretazione del versetto evangelico, cfr. di nuovo *Lc.* 1, 35: καὶ δύναμις ὑψίστου ἐπισκιάσει σοι, dove tale δύναμις è dunque il Λόγος divino, sulla scorta – come sempre – di *Io.* 1, 1. Sul punto G. e Apollinare sono apparentemente concordi: per il primo cfr. *ex.gr. ep.* 101, 61 (*SC* 208), ma soprattutto *c. I* 1, 11, 7-8 (*PG* 37, 471): Ἦν Θεὸς, ἀλλ' ἐπάγη Πατρὸς Λόγος ἡμέτερος φῶς, / Ὡς κε Θεὸν μίξη, μικτὸς ἐὼν χθονίοις (cfr. anche *c. II* 2, 7, 180-182, ed. Bénin: Ἔστι μὲν οὐκ ὀλίγοισι καὶ ὃς λόγος, ὡς ἀπὸ κόλπων / παρθενικῶν βλάστησε Θεὸς βροτὸς ὃν συνέπηξε πνεῦμα Θεοῦ μέγαλοιο, ναῶ ναὸν ἀγνὸν ἐγείρων), per il secondo *praes. Apoll. Laod. un.* 13, ed. Lietzmann: ὁ κοινὸς ἄνθρωπος ψυχοῦται καὶ ζῆ, τῆς ἐκπεμπομένης σπερματικῆς ὕλης ἐπιφερούσης τὴν ζωοποιὸν δύναμιν εἰς τὴν ὑποδεχομένην μήτραν. ἐκ δὲ πνεύματος ἐφόδου καὶ δυνάμεως ἐπισκιάσμου τὸ ἅγιον ἐκ τῆς παρθένου συνίσταται βρέφος [...] πνευματικῆς καὶ θεϊκῆς δυνάμεως ἐνδιδούσης τῇ παρθένῳ τὴν θείαν κύησιν καὶ χαριζομένης τὸν θεῖον τοκετόν; eiusd. *fr.* 6, ed. Lietzmann: εἰ γὰρ καὶ τὴν φύσιν ἐξ ἀνθρώπων ἔσχεν, ἀλλὰ τὴν ζωὴν ἐκ θεοῦ καὶ τὴν δύναμιν ἐξ οὐρανοῦ καὶ τὴν ἀρετὴν θείαν, e *fr.* 107, ed. Lietzmann: Ἡ σὰρξ ἑτεροκίνητος [...] καὶ οὐκ ἐντελὲς οὕσα ζῶν ἀφ' ἑαυτῆς, ἀλλ' εἰς τὸ γενέσθαι ζῶν ἐντελὲς συντεθειμένη, πρὸς ἐνότητα τῷ ἡγεμονικῷ συνήλθεν καὶ συνετέθη πρὸς τὸ οὐράνιον ἡγεμονικόν, passi segnalati da Riedmatten, *Christologie d'Apollinaire*, pp. 216-217 (cfr. anche Mühlenberg, *Apollinaris*, pp. 178-179, 205, 225): le conseguenze che Apollinare trae da questa idea del concepimento, tuttavia, lo inducono a ritenere che la vivificazione di Cristo sia differente da quella che l'uomo riceve per tramite dell'anima (dove l'accusa di G. di rendere ἄνους il Figlio). La loro posizione va contrapposta a quella di Diodoro di Tarso, per il quale, invece, lo Spirito non si era commisto all'uomo e Cristo figlio di Maria restava distinto dal Figlio e Λόγος divino, vd. Beeley, *Christological Controversy, praes.* p. 388, cfr. anche Grillmeier, *Gesù il Cristo* 1/2, pp. 658-670.

#### 55 ὄλου βροτοῦ θανόντος ἀντάλλαγμα' ὄλον

Il verso ricorda per contenuto e andamento i vv. 23-26-27, per i quali vd. *supra, comm. ad loc.* Su ἀντάλλαγμα, «riscatto» (vd. Lampe, s.v.), attestato anche in *Eur. Or.* 1157, ma proprio soprattutto del vocabolario scritturistico (cfr. *ex.gr. Ps.* 54 [55], 20; 88 [89], 52; *Sir.* 6, 15 etc.), qui probabilmente sulla scorta di *Mt.* 16, 26 (ἢ τί δώσει ἄνθρωπος ἀντάλλαγμα τῆς ψυχῆς αὐτοῦ; ~ *Mc.* 8, 37), vd. G. *c. I* 2, 33, 34 (*PG* 37, 930), e *or.* 1, 5 (*SC* 247): Πάντα διδότης τις, πάντα καρποφορεῖτω τῷ δόντι ἑαυτὸν λυτρὸν ὑπὲρ ἡμῶν καὶ ἀντάλλαγμα; ma anche [*Athan. re vera Apoll. Laod.*] *incarn. Apoll.* 1, 17 (*PG* 26, 1125; *CPG* 2231): Πῶς οὖν λέγετε, Ἀντὶ τοῦ ἔσωθεν ἀνθρώπου τοῦ ἐν ἡμῖν, νοῦς ἐπουράνιος ἐν Χριστῷ; Μήτιγε, διχῆ μερίσας τὸ ἔξωθεν καὶ τὸ ἔσωθεν, καὶ ἐν τάφῳ ἐπεδείκνυτο καὶ ἐν ἄδῃ; Ἄλλ' οὐχ οἷόν τε ἦν ἕτερον ἀνθ' ἑτέρου ἀντιδοῦναι λύτρον. ἀλλὰ σῶμα ἀντὶ σώματος, καὶ ψυχὴν ἀντὶ ψυχῆς δέδωκε, καὶ τελείαν ὑπαρξίν ὑπὲρ ὄλου ἀνθρώπου. τοῦτ'

ἔστι τὸ ἀντάλλαγμα τοῦ Χριστοῦ, che rivela – anche su questo punto – una certa sovrapposibilità con quanto professato da G. nei suoi versi.

56 ἐπεὶ δ' ἄμικτός ἐστι σαρκίῳ Θεός

G. passa invece a enunciare ciò che distingue la propria teologia dell'incarnazione da quella dell'avversario, cioè il ruolo centrale che la ψυχή umana ebbe nell'accogliere il Λόγος divino. Esso – qui dice – non si sarebbe altrimenti mai potuto mischiare da solo alla σάρξ, come invece vorrebbe Apollinare, perché è proprio l'«immagine» (εἰκών) di Cristo incarnato per G. a spiegare la misteriosa unità dell'immagine umana a somiglianza di Dio, vd. Thomas, *The Image of God*, pp. 45-51. Sulla connotazione dispregiativa del diminutivo σαρκίον vd. Lampe, s.v. (cfr. anche 1 Cor. 15, 54), anche in questo caso, il termine ha largo impiego in ambito cristologico, cfr. ex.gr. Clem. Alex. *strom.* 6, 15, 127, 1 (SC 446), e apollinarista, cfr. [Athanasius] *dial. trin.* 4, 1 (PG 28, 1294; CPG 2284), in cui l'interlocutore apollinarista dichiara, d'accordo con l'ortodosso: Τὸ ἐκ Μαρίας σαρκίον ὁμοούσιον ἡμῖν, per poi però specificare che per lui il σῶμα fu ἄψυχον, ma soprattutto Greg. Naz. *ep.* 101, 29 (SC 208): ὑπερνικώσης τὸ σαρκίον τῆς θεότητος, in cui G. ribadisce la natura divina di Cristo appellandosi alla Trasfigurazione. Syr. forse qui tradisce un testo greco differente (حسباً لى الله), che sembra leggere σαρκί ὡς θεός, lezione evidentemente errata che sarebbe possibile imputare a fraintendimento di minuscola (-ωθεος : -ωσθεος). La «commistione» apparentemente paradossale che qui G. adombra ha con ogni probabilità una matrice aristotelica, vd. Hofer, *Christ in the Life*, pp. 99-100, e Aristot. *gen. et corr.* 1, 10, 328b, cfr. anche Moreschini, *Poemata arcana*, p. 242. Su ἄμικτος, cfr. soprattutto *or.* 39, 13 (SC 358): Διὰ τοῦτο τὰ ἄμικτα μίγνυται· οὐ γενέσει μόνον Θεός, οὐδὲ σαρκί νοῦς, οὐδὲ χρόνῳ τὸ ἄχρονον, οὐδὲ μέτρῳ τὸ ἀπερίγραπτον· ἀλλὰ καὶ παρθενίᾳ γέννησις, κτλ., ma anche *c. arc.* 4, 11-12, ed. Moreschini: εἰ μὲν ἄμικτα / πάμπαν ἔην, πῶς εἰς ἓν ἐλήλυθεν, e *c.* I 2, 2, 608: Τὰ δ' ἄμικτα μίγη, Χριστοῦ θέλοντος, con riferimento alla creazione. Anche nel nostro passo torna il gioco paronomastico con μείγνυμι (vd. *infra*, v. 59).

57-58 ψυχὴ δὲ καὶ νοῦς οἶον ἐν μεταίχμιῳ, / σαρκὸς μὲν ὡς σύννοικος, ὡς δ' εἰκῶν Θεοῦ

I due versi sono tenuti insieme dal parallelismo (ψυχὴ – σύννοικος σαρκὸς : νοῦς – εἰκῶν Θεοῦ), in cui, però, i due termini di paragone hanno a loro volta disposizione chiasmica l'uno rispetto all'altro. Per μεταίχμιον si rimanda *supra*, c. II 1, 14, 17, *comm. ad loc.* Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 276, n. 11, rimanda, per questa dottrina dell'anima intermediaria di Dio, a Orig. *princ.* 2, 6, 3, ed. Georgemanns–Karpp: *Hac ergo substantia animae inter deum carnemque mediante (non enim possibile erat dei naturam corpori sine mediatore misceri) nascitur, ut diximus, deus-homo, illa substantia media existente, cui utique contra naturam non erat corpus assumere.* L'anima per G. diviene il mezzo attraverso cui anche la carne è immagine di Dio, come rileva Thomas, *The Image of God*, p. 51. Per il νοῦς che è «immagine di Dio», cfr. Phil. Alex. *spec. leg.* 3, 207, ed. Cohn: ἐπειδὴ θεοειδῆς ὁ ἀνθρώπινος νοῦς πρὸς ἀρχέτυπον ἰδέαν, τὸν ἀνωτάτω λόγον, τυπωθεὶς; Clem. Alex. *fr.* 38 (GCS 17): ὁ ἄνθρωπος [...] τὴν ψυχὴν ἔχων ἄυλον καὶ τὸν νοῦν θεοῦ εἰκόνα; [Athanasius] *dial. trin.* 1, 8 (PG 28, 1128; CPG 2284), in cui l'ortodosso confuta l'anomeo: Ὁ νοῦς ὁ ἐν ἡμῖν, ὁ κατ' εἰκόνα τοῦ Θεοῦ γεγωνῶς, οὐκ ἔστιν ἀσύνητος; καὶ ἄλλως γεννᾷ λόγον, καὶ ἄλλως κτίζει, ἀ κτίζει. Assegnando un ruolo centrale al νοῦς, in particolare, G. mira ovviamente a ribadire la centralità in chiave antiapollinarista.



60 ἐκεῖθεν ἔσχε καὶ πάχους κοινωσίαν

Le immagini che G. continua in maniera sempre più dettagliata a evocare circa l'incarnazione hanno consistenza quasi concreta: in *or.* 30, 6 (*SC* 250), del resto, egli descrive il rapporto della natura divina rispetto a quella umana come quello tra il fuoco e la cera: ὡς δὲ δούλου μορφῆ, συγκαταβαίνει τοῖς ὁμοδόλοις καὶ δούλοις, καὶ μορφοῦται τὸ ἀλλότριον [da mettere in relazione con il νοῦς συγγενῆς citato invece nel nostro v. 60], ὅλον ἐν ἑαυτῷ ἐμὲ φέρων μετὰ τῶν ἐμῶν, ἵνα ἐν ἑαυτῷ δαπανήσῃ τὸ χεῖρον, ὡς κηρὸν πῦρ, ἢ ὡς ἀτμίδα γῆς ἥλιος, ἀγῶ μεταλάβω τῶν ἐκείνου διὰ τὴν σύγκρασιν, sul punto vd. di nuovo Thomas, *The Image of God*, p. 50. La συγγένεια tra νοῦς e Dio permette a quest'ultimo di intervenire nella «materia» stessa dell'uomo (il πάχος, *scil.* la σάρξ, cfr. il πάχος τοῦ σώματος già menzionato *supra*, v. 3, e c. I 1, 11, 6 [*PG* 37, 471], cui G. allude sovente: cfr. c. I 2, 10, 558-559: Χριστοῦ, ὃς ἐπτώχευσε καὶ σαρκὸς πάχος, / νοῦς ὧν μέγιστος καὶ νοὸς πρώτη φύσις; ivi, anche vv. 654.971; c. I 2, 14, 66-67, ed. Domiter: πῶς ἐμίγης / πνεῦμα πάχει, σαρξὶν δὲ νόος καὶ ἄχθει κούφη; c. I 2, 34, 21 [*PG* 37, 947]: Τὸ σῶμα δ' ὕλη, καὶ διαστατὸν πάχος; c. II 1, 45, 20 [*PG* 37, 1355]; c. II 1, 88, 159-160 [*PG* 37, 1441]), riplasmandone l'immagine (cfr. *supra*, v. 7: ἀναπλάσας), cfr. *ep.* 101, 56 (*SC* 208), in cui G. ribadisce per l'appunto la necessità della ψυχῆ all'incarnazione stessa: Εἰ [...] περιξέουσι τοῦ ἀνθρώπου τὸ κάλλιστον [*scil.* τὴν ψυχὴν], ὥσπερ οἱ σκυτεῖς τὰ παχύτερα τῶν δερμάτων, ἵνα Θεὸν σαρκὶ συγκολλήσωσιν, e di nuovo in *ep.* 102, 14 (*SC* 208), vieppiù distorcendo, però, gli argomenti degli avversari: τοσοῦτον ἑαυτοῖς μαχόμενοι ὡς ποτὲ μὲν διὰ τὴν σάρκα καὶ τὰ ἄλλα παχέως καὶ σαρκικῶς ἐξηγεῖσθαι κτλ.

61 οὕτω τὸ θεῶσαν καὶ θεωθὲν εἰς Θεός

È una delle figure etimologiche predilette da G. per descrivere il mistero dell'incarnazione, qui impiegata a suggello del confronto con la controparte apollinarista. Cfr. anche *or.* 34, 12 (*SC* 318): Εἰ μὴ Θεὸς τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, θεωτήτω πρῶτον, καὶ οὕτω θεοῦτω με τὸν ὁμότιμον; *or.* 38, 13 (*SC* 358, ~ *or.* 45, 9 [*PG* 36, 633], citato anche da *Iust. imp. ep. tr. cap.* 43, ed. Schwartz): προελθὼν δὲ Θεὸς μετὰ τῆς προσλήψεως, ἐν ἐκ δύο τῶν ἐναντίων, σαρκὸς καὶ Πνεύματος· ὧν, τὸ μὲν ἐθέωσε, τὸ δὲ ἐθεώθη. Ὡ τῆς καινῆς μίξεως! ὦ τῆς παραδόξου κράσεως! ὁ ὧν γίνεται, καὶ ὁ ἄκτιστος κτίζεται, καὶ ὁ ἀχώρητος χωρεῖται, διὰ μέσης ψυχῆς νοερᾶς μεσιτευούσης θεότητι, καὶ σαρκὸς παχύτητι, e *or.* 41, 9 (*SC* 358): Ἦν οὖν αἰεὶ μεταληπτὸν, οὐ μεταληπτικόν· τελειοῦν, οὐ τελειούμενον· πληροῦν, οὐ πληρούμενον· ἀγιάζον, οὐχ ἀγιαζόμενον· θεοῦν, οὐ θεούμενον. Il verso ricorda soprattutto la famosa sintesi dottrinale di *ep.* 101, 21 (*SC* 208): Τὰ γὰρ ἀμφότερα ἐν τῇ συγκράσει, Θεοῦ μὲν ἐνανθρωπήσαντος, ἀνθρώπου δὲ θεωθέντος, ἢ ὅπως ἂν τις ὀνομάσειε. Λέγω δὲ ἄλλο καὶ ἄλλο, ἔμπαλιν ἢ ἐπὶ τῆς Τριάδος ἔχει. Ἐκεῖ μὲν γὰρ ἄλλος καὶ ἄλλος, ἵνα μὴ τὰς ὑποστάσεις συγχέωμεν· οὐκ ἄλλο δὲ καὶ ἄλλο, ἐν γὰρ τὰ τρία καὶ ταῦτόν τῃ θεότητι.

62 τί οὖν; πέπονθεν ἀμφότερ' ὡς ἐμὸς λόγος

Preferiamo interpungere dopo οὖν (cfr. *ex.gr.* Aisch. *sept. Theb.* 208, e G. c. II 1, 11, 954.1694, ed. Tuilier – Bady), di modo da non lasciare la frase successiva sprovvista di un verbo principale. Siccome, inoltre, al v. 64 riteniamo di dover ripristinare la lezione μετασχῶν (vd. *infra, comm. ad loc.*), il soggetto dev'essere considerato Θεός di v. 61 e ἀμφότερα un accusativo di relazione (successivamente spiegato, vd. 63: τὸ μὲν... τὸ δ[έ]...). La posizione di G. riguardo a come Cristo abbia sofferto sulla croce non è chiara, ma in *ep.* 101, 34 (*SC* 208): ἴν' ἐπὶ τὴν θεότητα τὸ πάθος ἐνέγκωσιν, ὡς τοῦ κινουόντος τὸ σῶμα, τούτου καὶ πάσχοντος, e in *ep.* 202, 15-16 (*SC* 208): ἀλλὰ τὸ πάντων χαλεπώτατον, ὅτι αὐτόν τὸν μονογενῆ θεόν [...] καὶ τῇ ἰδίᾳ

αὐτοῦ θεότητι πάθος δέξασθαι, G. giunge a distorcere completamente la dottrina dell'avversario, tacciandolo di teopaschismo *ante litteram*, forse sulla base in particolare di Apoll. Laod. *fr.* 32, ed. Lietzmann, ma travisando, in ogni caso, il pensiero di Apollinare, che invece a più riprese si era premurato di preservare la superiorità del Λόγος in Cristo dalle sofferenze della carne, come sottolinea Beeley, *Christological Controversy*, pp. 380-385; vd. a questo proposito *praes.* Apoll. Laod. *conf. fid.* 11, ed. Lietzmann: καὶ τῶν περὶ σάρκα παθῶν γινομένων τὴν ἀπάθειαν ἢ δύναμις εἶχεν τὴν ἑαυτῆς, e ivi, § 30: θεὸς γὰρ σαρκωθεὶς ἀνθρωπίνῃ σαρκὶ καθαρὰν ἔχει τὴν ἰδίαν ἐνέργειαν, νοῦς ἀήττητος ὢν τῶν ψυχικῶν καὶ σαρκικῶν παθημάτων. Sulla scia di G., la stessa accusa viene mossa anche da Greg. Nys. *antirrh.* 136.138 (*GNO* 3/1). D'altro canto, specie in ragione della *communicatio idiomatum*, a un linguaggio teopaschita, a dire il vero, è incline G. stesso in più passi della sua opera (una rassegna è fornita da Beeley, *On the Trinity*, pp. 137-138, cfr. anche Telepneff, *Theopascite Language*, pp. 403-416), distinguendosi abbastanza nettamente sul punto da Gregorio di Nissa (vd. Beeley, *Unity of Christ*, pp. 218-221): con riferimento alla questione apollinarista, in particolare, cfr. Greg. Nys. *antirrh.* 223, 13-14 (*GNO* 3/1): τὴν θεότητα ἐν τῷ πάσχοντι εἶναι ὁμολογοῦμεν, οὐ μὴν τὴν ἀπαθῆ φύσιν ἐμπαθῆ γενέσθαι, in risposta ad Apoll. Laod. *fr.* 94, ed. Lietzmann.

63-64 τὸ μὲν κερασθὲν τῷ πάχει, τὸ δ' ὄν πάχος / θνητῶν μετασχῶν

Le difficoltà sintattiche di questo passo hanno determinato incertezze anche nella trasmissione del testo. Come nota opportunamente Caillau (n. *ad loc.*) la correlazione τὸ μὲν... τὸ δέ al v. 63 dev'essere ricondotta alle due nature di Cristo, quella «deificante» (τὸ θεῶσαν) e quella «deificata» (τὸ θεωθέν), che G. ha illustrato al v. 61. Accogliamo qui due lezioni diverse rispetto al *textus* di PG, in ambo i casi perché l'accordo tra *Syr* e *Doc*, legati apparentemente l'uno più al ramo Ψ, l'altro forse più al ramo Ω della tradizione, garantisce in favore della loro bontà. Nel primo caso accogliamo il participio ὄν (in luogo di ὡς ubiquo nella tradizione diretta greca), perché esso sembra soggiacere a *Syr* (ܘܘܘܠܐ ܘܢܘܢܐ), sorretto anche da parte della tradizione di *Doc* (il ramo y, l'altro ramo y presentando comunque la lezione ὦν *vel* ὠν in luogo di ὡς, vd. *supra*, introd., § 3.2.3.1), e perché ripristina il parallelismo tra i due *cola* del parallelismo: la θεῶσασα φύσις di Cristo è *passivamente* κερασθεῖσα alla sua umanità, mentre la θεωθεῖσα φύσις ne è (οὐσα) parte *attiva*, poiché egli ha «preso parte» integralmente alla vicenda umana (va quindi altresì restaurato il participio μετασχῶν riferito a Θεός [v. 61], essendo μετασχόν un tentativo migliorare il passo messo in atto da Mo<sup>pc</sup> e Va). Il testo di PG, poi, recepisce dalla tradizione diretta greca la lezione ἐμῶν, ma la lezione θνητῶν, di per sé adiafora per senso, sopravvive in *Doc<sub>AD</sub>* e in *Syr*, motivo per cui essa è stata accolta. Si noterà pure che il passo così restaurato si discosta sensibilmente per senso da quanto fino ad oggi si è letto in questi versi: non scriverebbe, cioè, G. che Cristo ha preso parte alle umane sofferenze nella sua sola dimensione umana, bensì anche nella componente divina, benché solo indirettamente, per il tramite dell'anima. Una posizione vagamente teopaschita che non deve forse troppo sorprendere in G. (vd. *supra*), specie in un'ottica preefesina (431).

πλὴν παθῶν ἀμαρτίας

Cfr. *Hebr.* 4, 15: οὐ γὰρ ἔχομεν ἀρχιερέα μὴ δυνάμενον συμπαθῆσαι ταῖς ἀσθενείαις ἡμῶν, πεπειρασμένον δὲ κατὰ πάντα καθ' ὁμοίότητα χωρὶς ἀμαρτίας, come già *supra*, v. 4 (= c. II 1, 11, 615, ed. Tuilier – Bady), cfr. anche *or.* 30, 21 (*SC* 250); *or.* 26, 6 (*SC* 284), e *or.* 45, 9 (*PG* 36, 633).

65-74 *Il prezzo del riscatto nell'economia della salvezza*

Nell'ultima sezione del componimento G. si sofferma sul problema del sacrificio di Cristo. La dimostrazione della piena obbedienza umana del Figlio nei confronti del Padre sta per G., infatti, nella sua accettazione del dramma del sacrificio: ma per chi è stato versato il sangue di Cristo? Se a esigere il riscatto fosse stato il maligno, ciò implicherebbe che il Padre gli abbia concesso il Figlio, se a esigerlo fosse stato il Padre stesso, ciò significherebbe ammettere che Dio è capace d'ira. L' *ἀπορία* non ammette una soluzione: G. conclude quindi rimarcando che il sacrificio di Cristo è servito alla redenzione del peccato, che egli interpreta come una separazione dell'uomo dalla primigenia immagine divina, vd. in merito Moreschini, *Filosofia e letteratura*, pp. 134-136, e Althaus, *Die Heilslehre*, pp. 133-137. La coda del carne trova per temi e riflessioni uno strettissimo parallelo in *or.* 45, 22 (PG 36, 653), che G. avrebbe pronunciato per la comunità nazianzena nella Pasqua del 383, stando a McGuckin, *Intellectual Biography*, p. 386; Gallay, *La vie*, p. 159, e Bernardi, *Saint Grégoire*, p. 233. Se il materiale del nostro componimento sia servito da base per la rielaborazione di *or.* 45 o, invece, si debba ipotizzare l'inverso, è difficile dire: va però ricordato che la natura collettanea di questo discorso è già dimostrata dal reimpiego in esso di ampie sezioni dell'*or.* 38 (è persuaso si tratti piuttosto di un'interpolazione erudita Trisoglio, *Sulle interpolazioni*, pp. 25-44). G., inoltre, annuncia in *or.* 45, 22 (PG 37, 653) il proprio dilemma circa il sacrificio di Cristo come frutto di una meditazione «persino eccessiva» (*καὶ λίαν ἐξεταζόμενον*), un cui parziale frutto va dunque presumibilmente rintracciato in questi versi, perlopiù trascurati.

65 ζῆτῶ τὸ αἶμα τῷ προσερρῷ Θεοῦ;

Qui come nei versi successivi, la ripresa da *or.* 45, 22 (PG 36, 653) è quasi *verbum de verbo*: ζῆτῶ τίτι τοῦτο εἰσηνέχθη, καὶ δι' ἦντινα τὴν αἰτίαν; Il primo corno del dilemma per G. è «chi» (τῷ) abbia ricevuto il riscatto del sangue di Cristo, se Dio o il maligno (sull'uso dell'interrogativo semplice in luogo del relativo indefinito che ci si sarebbe qui attesi, vd. le precisazioni di Simelidis, *Selected Poems*, p. 49, a c. II 1, 11, 1278, che Jungck metteva fra *crucis*). Sul passo cfr. anche c. II 1, 11, 680-681, ed. Tuilier – Bady: τοὺς μήτε σαρκωθέντας ἡμῖν πῶποτε / μήτ' ἐκχέαντας αἶμα τιμίον πάθους, ivi, v. 1793: Τοὺς σοὺς πόνους τίμησον, οἷς προσερρῷς (su cui cfr. Jungck, *De vita sua*, p. 225 *ad loc.*). Come sottolinea Moreschini, *Filosofia e letteratura*, p. 135, il sottotesto di quest'ultima sezione è tutto legato al concetto di *οἰκονομία* legato alle disposizioni salvifiche di Dio (*οἰκονόμος*), radicato già nella tradizione patristica delle origini: vd. la voce di O. Michel, *οἰκονομία*, in *ThWbNT* 5 (1954), cc. 153-155, cfr. in particolare *Eph.* 1, 10: εἰς οἰκονομίαν τοῦ πληρώματος τῶν καιρῶν, ed *Eph.* 3, 9: ἡ οἰκονομία τοῦ μυστηρίου τοῦ ἀποκεκρυμμένου.

66 εἰ μὲν πονηρῷ· φεῦ τὸ Χριστοῦ τῷ κακῷ

Il verso corrisponde a *or.* 45, 22 (PG 36, 653): Εἰ μὲν τῷ πονηρῷ, φεῦ τῆς ὕβρεως, a proposito del quale Althaus, *Die Heilslehre*, p. 134, nota come G. non accenni neppure all'ipotesi che Cristo abbia «ingannato» con la sua passione il maligno (cfr. però Egan, *The Deceit of the Devil*, p. 8, di parere differente), che Dio avrebbe a tutti gli effetti «adescato» tramite la carne di Cristo, offrendo a riscatto dell'umanità l'anima del suo figlio divino, il cui possesso, tuttavia, è al maligno manifestamente precluso (cfr. *or.* 39, 13 [SC 358]: σαρκὸς προβλήματι δελεάζεται, dove πρόβλημα dev'essere inteso propriamente nell'accezione di «esca», vd. Somenzi, *L'inganno*

'*economico*', p. 262, e c. *arc.* 8, 54-56: πετάσματι δ' ἀμφικαλυφθεις [...] καὶ πινυτὸν δοκέοντα ὄφιν σφήλειεν ἀέλπτως): G., evidentemente, ha nel frattempo rigettato tale dottrina come non valida, o comunque non sufficiente a spiegare il mistero della redenzione, ma essa gode di ampia fortuna tra i Padri, debitori in ciò forse dell'immaginario docetista gnostico, vd. *ex.gr.* Orig. *fr. Luc.* 11b (SC 87): ἵνα ἀπατηθῆις καὶ αὐτὸς οἰηθῆ τὸν Ἰησοῦν ἐκ τοῦ Ἰωσήφ ὄντα καὶ ὡς ἀνθρώπῳ ἐπίθηται καὶ ἠττηθῆις πέση, καὶ ἀνακληθῆ τὸ πτώμα τῆς ἀνθρωπότητος ἐν Χριστῷ καὶ καταβληθῆ ὁ διάβολος; l'ampia discussione del problema in Greg. Nys. *or. cat.* 22-26 (SC 453), il quale invece ammette lo scambio col demonio, nonché Amph. Icon. *or.* 6, 9 (CCSG 3); sul tema vd. Rivière, *Le marché avec le démon*, pp. 257-270; Egan, *The Deceit of the Devil*, pp. 8-13, Mühlberg – Winling, *Discours catéchétique*, pp. 82-83, e soprattutto Somenzi, *L'inganno 'economico'*, pp. 255-274.

67-68 εἰ τῷ Θεῷ δέ· πῶς ἐτέρῳ κρατουμένων / ἡμῶν;

Cfr. *or.* 45, 22 (PG 36, 653): εἰ μὴ παρὰ τοῦ Θεοῦ μόνον, ἀλλὰ καὶ τὸν Θεὸν αὐτὸν λύτρον ὁ ληστής λαμβάνει, καὶ μισθὸν οὕτως ὑπερφυῆ τῆς ἑαυτοῦ τυραννίδος, δι' ὃν καὶ ἡμῶν φείδεσθαι δίκαιον ἦν· εἰ δὲ τῷ Πατρὶ, πρῶτον μὲν πῶς; Οὐχ ὑπ' ἐκείνου γὰρ ἐκρατούμεθα. Anche la seconda ipotesi sembra non soddisfare G.: che il riscatto sia stato corrisposto a Dio non ha senso, poiché la condizione postlapsaria è quella di essere preda del peccato, cioè del maligno. Come inoltre rileva Althaus, *Die Heilslehre*, pp. 134-135, per G. è inammissibile che Dio esiga un riscatto di sangue, perché ciò imporrebbe di ritenerlo capace di ira e vendetta, da escludersi invece a priori, specie perché quello stesso Dio aveva infine ostacolato il sacrificio di Isacco, cfr. c. I 2, 25, 378-398 (PG 37, 839-840), *praes.* vv. 378-383, ove G. dichiara esplicitamente che l'ira a Dio nelle Scritture viene attribuita esclusivamente in senso metaforico: Πάσχει γὰρ οὐδὲν ὧν ἐγὼ πάσχω Θεός [...] Πῶς οὖν τυπούται ταῦτα; τῆς τροπῆς νόμοις (vd. Oberhaus, *Gegen den Zorn*, pp. 150-151 e 154-155 *ad loc.*), cfr. anche la sezione di G. Stählin della voce, *ὀργή E II*, in *ThWbNT* 5 (1954), cc. 423-448, *praes.* 446-448. Greg. Nys. *or. cat.* 26 (SC 453) preferisce piuttosto spiegare l'economia dell'inganno (ἀπάτη) da parte di Dio come un atto di giustizia: Δικαίου μὲν γὰρ ἔστι τὸ κατ' ἀξίαν ἐκάστω νέμειν [...] ἢ μὲν γὰρ τοῦ κατ' ἀξίαν ἀντίδοσις δι' ἧς ὁ ἀπατεῶν ἀνταπατάται τὸ δίκαιον δέικνυσιν; a tal proposito vd. già Orig. *Cels.* 4, 19, 6-15 (SC 136): οὐ φῆς, ὦ Κέλσε, ὡς ἐν φαρμάκου μοίρα ποτὲ δίδοται χρῆσθαι τῷ πλανᾶν καὶ τῷ ψεύδεσθαι; Τί οὖν ἄτοπον, εἰ τοιοῦτόν τι ἔμελλε σῶζειν, τοιοῦτόν τι γεγρονέναι; [...] Καὶ γὰρ οὐκ ἄτοπόν ἐστι τὸν ἰώμενον φίλους νοσοῦντας ἰάσασθαι τὸ φίλον τῶν ἀνθρώπων γένος τοῖς τοιοῖσδε, οἷς οὐκ ἂν τις χρῆσαιτο προηγουμένως ἀλλ' ἐκ περιστάσεως, vd. Somenzi, *L'inganno 'economico'*, pp. 269-270.

68 ἐπεὶ κρατοῦντός ἐστ' αἰεὶ λύτρον

Tutti i testimoni di *Doc* convengono col codice C nel restituire la lezione τὸ λύτρον αἰεὶ (*contra metrum*) in luogo della variante ἐστ' αἰεὶ λύτρον, che accogliamo perché è l'unica metricamente ammissibile. Nonostante quest'ultima desti comunque qualche sospetto rispetto all'altra perché sposta un parossitono in clausola giambica (*vitium byzantinum*), la radicale ametrità della lezione di C e *Doc*<sub>2</sub> porta a giudicare i due testimoni in accordo in errore tra loro (e a collocare pertanto l'esemplare donde *Doc* tolse i propri estratti nel ramo Ψ, vd. *supra*, introd., § 3.2.3.1). Moerschini, *I cinque discorsi*, p. 277 *ad loc.*, traduce: «Ché il prezzo del riscatto deve essere pagato a chi è più forte», ma la traduzione di Caillau è forse più precisa (*Siquidem ejus qui dominatur, semper est redemptionis pretium*, cfr. anche Morel: *Utique redemptio Dominantis est*): ciò su cui G. intende insistere non è tanto la superiorità di Dio sul maligno

(sottointesa), quanto il fatto che il maligno, ciononostante, possieda l'uomo a séguito del peccato originale. Col termine λύτρον si designa il «prezzo del riscatto», ossia la *redemptio* (vd. *LSJ*, s.v., e *praes.* il lungo lemma di Lampe, s.v., «of Christ's death as a ransom», cfr. *Mc.* 10, 45: καὶ γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἤλθεν διακονηθῆναι ἀλλὰ διακονῆσαι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ λύτρον ἀντὶ πολλῶν, nonché, *ex.gr.*, *Orig. comm. Mt.* 16, 8 [GCS 40/1]). G. si ripete anche in questo caso pressoché *verbatim* in *or.* 45, 22 (*PG* 36, 653): Εἰ δὲ τὸ λύτρον οὐκ ἄλλου τινός, ἢ τοῦ κατέχοντος γίνεται κτλ., cfr. altresì *Greg. Nys. or. cat.* 22 (*SC* 453): Οὗτος δὲ ἐστὶ τις τὸ ἐπὶ τῷ κρατοῦντι ποιήσασθαι πᾶν ὅπερ ἂν ἐθέλοι λύτρον ἀντὶ τοῦ κατεχομένου λαβεῖν.

### 69 ἦ

Non accogliamo la minima correzione ἦ di Caillau in luogo della congiunzione tràdita ἢ, perché essa sembra richiesta dal senso del passo: la disgiuntiva qui meglio descrive il percorso della meditazione di G., il quale procede a esclusione e, dopo aver scartato che il riscatto possa essere stato pagato al maligno o a Dio, conclude che esso sia stato determinato da un atto volontario di Cristo stesso. Una particella asseverativa non coglie qui il senso della riflessione gregoriana, che resta a tutti gli effetti parzialmente aperta.

### αὐτὸν προσφέρειν Θεῷ

Più amplia ed elaborata, ma nel complesso analoga la conclusione cui giunge G. in *or.* 45, 22 (*PG* 36, 653): Ἡ δὴλον, ὅτι λαμβάνει μὲν ὁ Πατήρ, οὐκ αἰτήσας, οὐδὲ δεηθείς, ἀλλὰ διὰ τὴν οἰκονομίαν, καὶ τὸ χρῆναι ἀγιασθῆναι τῷ ἀνθρωπίνῳ τοῦ Θεοῦ τὸν ἀνθρώπον. Dio, quindi, non richiese tale sacrificio, ma vi ha accondisceso per santificare con la divinità l'uomo, vd. Althaus, *Die Heilslehre*, p. 135.

### 70 ἴν' αὐτὸς ἡμᾶς τοῦ κρατοῦντος ἀρπάσῃ

Anche questo verso trova riscontro in *or.* 45, 22 (*PG* 36, 653): ἴν' αὐτὸς ἡμᾶς ἐξέλῃται, τοῦ τυράννου βίᾳ κρατήσας, καὶ πρὸς ἑαυτὸν ἐπαναγάγῃ διὰ τοῦ Υἱοῦ μεσιτεύσαντος.

### 71-72 λάβῃ τε ἀντάλλαγμα τοῦ πεπτωκότος / τὸν Χριστόν

Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 277 *ad loc.*, sembra intendere il maligno come soggetto di questa seconda finale, diversamente da Caillau (*Et Deus accipiat, in permutationem eius qui cecidit, Christum*) e Morel (*Et capiat in vicem illiusqui concidit*), ma ciò, oltre a forzare leggermente la sintassi del passo, mal si concilia con quanto fin qui asserito da G., secondo il quale nessun riscatto spetta al demonio, ma il deliberato sacrificio di Cristo andrebbe piuttosto inteso come una sua libera offerta al Padre. Per ἀντάλλαγμα rimandiamo *supra*, v. 55, *comm. ad loc.*, ma cfr. *Ps.* 88 [89], 52: οὐδὲ ὠνεΐδισαν τὸ ἀντάλλαγμα τοῦ χριστοῦ σου, anche *Greg. Nys. or. cat.* 24 (*SC* 453): ὡς ἂν εὐληπτον γένοιτο τῷ ἐπιζητοῦντι ὑπὲρ ἡμῶν τὸ ἀντάλλαγμα, τῷ προκαλύμματι τῆς φύσεως ἡμῶν ἐνεκρύφθη τὸ θεῖον, ἵνα κατὰ τοὺς λίχνους τῶν ἰχθύων τῷ δελέατι τῆς σαρκὸς συγκατασπασθῇ τὸ ἄγκιστρον τῆς θεότητος, sull'immagine della pesca e della *captura salutis*, vd. Somenzi, *L'inganno 'economico'*, pp. 261-272.

### ὁ χρίσας γὰρ οὐχ ἀλώσιμος

Per l'aggettivo ἀλώσιμος, «facile a prendersi» (vd. *LSJ*, s.v.), cfr. *Eur. fr.* 743 Kannicht: γινῶναι τὸν ἐχθρόν ἢ μάλισθ' ἀλώσιμος, in stessa sede metrica, e G. stesso, *c.* I 2, 25, 363 (*PG* 37, 838): Πόθου δὲ χωρὶς οὐχ ἀλώσιμος Θεός (vd. Oberhaus, *Gegen den Zorn*, p. 148 *ad loc.*, in cui però l'aggettivo denota piuttosto l'inconoscibilità della natura divina, vd. il rimando a Pinault, *Le platonisme de Grégoire*, pp. 61-84), e *c.* II 2, 7, 221, ed. Bénin: Καθαρόν γὰρ ἀλώσιμον οὐποτ' ἀνάγνῃ. Dio

Padre, «colui che unge» non può essere preso e sfugge al male, mentre suo figlio Cristo, l'«unto», si immola nella sua umanità, cfr. *ex.gr. or.* 10, 4 (SC 405): ὁ Πατήρ τοῦ ἀληθινοῦ καὶ ὄντως Χριστοῦ [...] χρίσας τὴν ἀνθρωπότητα τῇ θεότητι, ὥστε ποιῆσαι τὰ ἀμφότερα ἓν, e *or.* 45, 13 (PG 36, 640-641): Τοιοῦτον γὰρ τὸ ὑπὲρ ἡμῶν σφάγιον, ἔνδυμα ἀφθαρσίας [...] Τέλειον δέ, οὐ διὰ τὴν θεότητα μόνον, ἥς οὐδὲν τελεώτερον, ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν πρόσληψιν τὴν χρισθεΐσαν θεότητι, καὶ γενομένην ὅπερ τὸ χρίσαν, καὶ θαρρῶ λέγειν, ὁμόθεον, con rimando, ancora una volta, alla ὁμοίωσις θεῶ.

#### 73 τοὺς τύπους δ' αἰδοῦμεθα

Moreschini, *I cinque discorsi*, p. 277 *ad loc.*, traduce: «Noi veneriamo le immagini della carne di Cristo», spingendosi quasi a parafrasare il passo, che intende come un riferimento all'eucarestia, sulla scorta della nota di Caillau (PG 37, 470 *ad loc.*). La parola τύπος è carica di una fortissima valenza cristiana (oltre a Lampe, s.v., vd. la voce di L. Goppel, τύπος, in *ThWbNT* 8 [1969], cc. 248-261), che la rende *terminus technicus* quasi intraducibile. In G., nello specifico, connota talora le sembianze umane di Cristo, accezione secondo la quale anche nel nostro passo va inteso, perciò lo rendiamo con «adombramento»: cfr. *c. arc.* 7, 87-88, ed. Moreschini: ψυχὴ, πνευσθεΐσα Θεοῦ πάρα, κείθεν ἔπειτα / ἀνδρομέοισι τύποισι συνέρχεται ἀρτιγένεθλος; *c. I* 2, 34, 194-195 (PG 37, 959): Ἡ δ' ἀπογραφή / τῆς θείας αὐθις ἐγγραφῆς εἶχε τύπον; *c. II* 1, 11, 1602-1603, ed. Tuilier – Bady: θεοῦ παθόντος ἀνθρώπου τύπον / τιμὴν θ' ἑαυτὸν ῥύσιον δεδωκότος, e *c. II* 2, 7, 74-75: Χριστὸς, μέγαλοιο Θεοῦ Λόγος, εὔτε φαάνθη / ἀνδρομέοισι τύποισιν ἀδμῆς Θεός, nonché *or.* 17, 12 (PG 35, 980): Χριστὸν προσάγω σοι, καὶ τὴν Χριστοῦ κένωσιν τὴν ὑπὲρ ἡμῶν, καὶ τὰ τοῦ ἀπαθοῦς πάθη. καὶ τὸν σταυρὸν, καὶ τοὺς ἥλους, οἷς ἐλύθην ἐγὼ τῆς ἀμαρτίας· καὶ τὸ αἷμα, καὶ τὴν ταφὴν [...] καὶ τοὺς τύπους τῆς ἐμῆς σωτηρίας [...] τὴν ἱεράν καὶ ἄνω φέρουσάν ἡμᾶς μυσταγωγίαν, di nuovo con allusione all'eucarestia; *or.* 30, 5 (SC 250): Τίς γὰρ ἢ γεννηθῆναι κάτω τὴν ἀρχὴν, ἢ ἐπὶ τὸν σταυρὸν ἀνελθεῖν ἠνάγκασεν; Ἐν ἑαυτῷ δέ, ὅπερ εἶπον, τυποῖ τὸ ἡμέτερον, ἰνί, § 11: ἡ δὴλον ὅτι τῶν αὐτῶν πραγμάτων τοὺς τύπους ἐνσημαίνεται μὲν ὁ πατήρ, ἐπιτελεῖ δὲ ὁ λόγος [...] οἰκειότερον εἰπεῖν, πατρικῶς;

#### 74 ἔχεις τὰ τῆδε

La conclusione corrisponde per senso a quella della riflessione portata avanti da G. in *or.* 45, 22 (PG 36, 653), ove il ragionamento è troncato bruscamente: Τὰ μὲν δὴ Χριστοῦ τοιαῦτα, καὶ τὰ πλείω σιγῇ σεβέσθω.

#### προσκύνει τὴν τριάδα

La chiusa di G., riecheggiando la conclusione di Apoll. Laod. *conf. fid.* 43, ed. Lietzmann: διὰ τοῦτο γὰρ εἷς θεὸς ἢ ἅγια τριάς πιστεύεται καὶ προσκυνεῖται κατὰ τὰ ἐκ τῆς θείας γραφῆς μαρτυρηθέντα, intende sottolinearne l'avvenuta frattura con l'ortodossia, sancita da ultimo con la condanna del concilio del 381. Cfr. anche *or.* 6, 22 (SC 405): Ἐν γὰρ οὐχ ὑποστάσει, ἀλλὰ θεότητι· μονὰς ἓν Τριάδι προσκυνουμένη, καὶ Τριάς εἰς μονάδα ἀνακεφαλαιουμένη, πᾶσα προσκυνητὴ, βασιλικὴ πᾶσα; *or.* 18, 16 (PG 35, 1005): Ἐνα μὲν Θεὸν εἰδῶς ἓν Τριάδι προσκυνούμενον, τρία δὲ εἰς μίαν θεότητα συναγόμενα; *or.* 25, 17 (SC 284): Νῦν δὲ δίδασκε τοσοῦτον εἰδέναι μόνον, μονάδα ἓν Τριάδι, καὶ Τριάδα ἓν μονάδι προσκυνουμένην; *or.* 33, 15 (SC 318): διὰ Τριάδος προσκυνουμένης; *or.* 38, 18 (SC 358): Θεὸν ὁρῶν ὅσον ἐστὶ, καὶ ὁρώμενος, τὸν ἓν Τριάδι προσκυνούμενόν τε καὶ δοξαζόμενον, e *or.* 42, 7 (SC 384): Ἐκεῖνα, διὰ τὴν πονηρίαν· ταῦτα, διὰ τὴν Τριάδα προσκυνουμένην

### Riassunto

Nella vasta produzione letteraria di Gregorio di Nazianzo (329/330 – 390/391), Padre della Chiesa cappadoce tra i più letti e apprezzati a Bisanzio e intellettuale di spicco del suo IV sec., spicca un *corpus* poetico di circa 17'000 versi, che costituisce il primo esperimento estensivo di poesia cristiana in lingua greca. Il nostro studio mira a restituire al lettore moderno una parte consistente dei suoi versi, che fino ad oggi si è stati costretti a leggere nell'antiquata e disomogenea edizione di *PG* 37, non sempre affidabile. Si tratta di sette componimenti in trimetri giambici (cc. II 1, 14; II 1, 47; II 1, 39; II 1, 41; II 1, 40<sup>a/b</sup>; I 1, 10), in cui l'autore coniuga ai più tradizionali toni didascalici quelli più vivaci e inattesi dell'invettiva, rivolta ora ai vescovi che ne determinarono il ritiro dal concilio di Costantinopoli del 381, ora al nemico giurato Massimo il Cinico che aveva tentato poco tempo prima di usurpare la cattedra della capitale. Larga parte del lavoro è devoluta alla ricostruzione della tradizione manoscritta di questi versi, che ancora non era stata indagata compiutamente: questi componimenti sono infatti trasmessi assieme ad altri undici (ca. 700 versi in totale) secondo un ordinamento classificato da H. M. Werhahn come *Gedichtgruppe* XIII. Esso si riverbera in maniera assai differente in una ventina di codici, cui va aggiunta una considerevole tradizione indiretta rappresentata dalla versione siriana di Teodosio di Edessa dell'802/803 e dalle citazioni presenti nel *Commentario* di Cosma di Gerusalemme (VIII sec.) e nel florilegio della *Doctrina Patrum* (VII sec.). Si sono perciò ricostruiti nel dettaglio i rapporti gerarchici tra tutti questi testimoni, ricomponendo il quadro di una trasmissione estremamente frastagliata e contaminata. Dispersi talora in rivoli distinti della tradizione, questi versi subirono poi vicissitudini editoriali disparate che sono state doviziosamente descritte nel tentativo di rivelare fonti e valore del *textus receptus* fornito in *PG* 37. Lo studio approda a una nuova edizione critica dei carmi, corredata di una traduzione italiana in prosa e di un commento puntuale che sostengano il lettore nella comprensione del dettato gregoriano e rendano compiutamente ragione delle scelte ecdotiche adottate.

\*\*

### Abstract

A conspicuous poetic corpus of about 17'000 verses stands out within the vast oeuvre of the Cappadocian Church Father Gregory of Nazianzus (329/330 – 390/391), one of the most widely read and highly appreciated writers in Byzantium and a leading intellectual authority during the 4<sup>th</sup> cent. His poems constitute the first extensive experiment of Greek Christian poetry. The aim of the present study is to provide the modern reader with a significant part of his verses, which still have had to be read in the unreliable, outdated, and patchy Maurist edition in *PG* 37, up until the present day. In the seven poems in iambic trimeter (cc. II 1, 14; II 1, 47; II 1, 39; II 1, 41; II 1, 40<sup>a/b</sup>; I 1, 10) which are here published, the author combines the more traditional didactic tones with those – more lively and unexpected – of the invectives addressed either towards the bishops who led to his withdrawal during the Council of Constantinople in 381 or to his sworn enemy Maximus the Cynic, who, shortly before, had attempted to usurp the capital's see. A large part of this work is therefore devoted to the reconstruction of the manuscript tradition of these verses, which had not as yet been fully examined. These poems are transmitted together with eleven others (about 700 verses overall) according to an arrangement classified by H. M. Werhahn as *Gedichtgruppe* XIII. Such an order is reflected in very different ways in roughly twenty codices, but it must be considered also the indirect tradition represented by Theodosius of Edessa's Syriac version (802/803) and the quotations made in the *Commentary* of Cosmas of Jerusalem (8<sup>th</sup> cent.) and in the florilegium of the *Doctrina Patrum* (7<sup>th</sup> cent.). Hierarchical relationships between all these witnesses have thoroughly been reconstructed, which led to the picture of an extremely fragmented and contaminated manuscript tradition. Afterwards, these verses dispersed in various streams and consequently underwent unequal editorial vicissitudes that have been carefully analyzed in order to cast some light on the sources and the value of the *textus receptus* within *PG* 37. It follows a new critical edition of the poems, accompanied by an Italian prose translation and a detailed commentary supporting the reader in understanding Gregory's hard language and fully explaining each slight textual choice

